Fison

Dixon

cal. 36

X e. 22.100

No. Q.H0K.26

JAMES JACKSON STORROW (HARVARD '57) FUND

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Boston Public Library

https://archive.org/details/trionfiecanzonie00petr

Stowe
Apr. 29, 1935
a

p Robemio del prestante Oratore et Poeta Messer Francesco Philelpho al Illustrissimo et inuictissimo principe Philippo Maria Anglo Duca de Milano circa la interpretatiõe per lui sopra gli sonetti et cançone de Messer Frãcesco Petrarcha facta.

Iano forse alchuni o Illustrissimo Principe et inuictissimo Duca da quali non pocho saro di questa mia nouella fatticha biasmato: hauendo lassate le molte et dignissime opere litterale: alla interpretatione della presente vulghare voluto metter mano. Et non questo perch da persona di bon ceruello negar mi si possa gli sonetti et cançone del facundissimo Poeta messer Francesco Petrarcha esser eloquenti docti & pien di ogni elegantia: ma perche possa forse esser opinion de piu gente il presente volume per la magior parte inteso: in modo che sua expositione di troppo studiosa inquisitõne mestier non habbia. Parmi non mi sia pocho necessario a tal obiectõne prima far risposta che ala intelligentia della dicta opera per me si proceda. Non estimo mancho esser degna opera & studiosa diligentia: soccorrendo agli errori communi eradicare le opininione menche bone: che sforçarsi de docti et sapienti huomini dar al vulgo noticia: gli quali da se stessi sogliono altrui al suo conspecto inuitare. Perben dunque che molti imperiti si credano la intentione del doctissimo Petrarcha in questa sua opera ben intendere: gli quali apena sanno oue sabiano o il capo: non fia perho pocho fructo o alor morbo dar medicina o altrui dala lor pestilente conuersation distorre. Ilche tanto piu volentieri ho interpreso: quanto dala tua excellẽte Signoria non solo inuitato son stato: ma preghato lusinghato et prouocato. Dalla cui piu tosto diuina che humana mente sempiterna prudentia et celeste consiglio non intendendo procedere: saluo ogni chosa sapientissimamente pensata: modestissimamente dicta: et con gran prouidentia ordinata: debbo con ogni mio ingegno: ogni industria: ogni vighor et força a quello adaptarmi che a si glorioso Principe intendo esser grato. Saro forse piu breue che ala dignita dellopera sapartengha: et ala moltitudine dele elimatissime parole et doctissime sententie del presente Poeta: Ma non mancho a tua sublimita in ghouerni et regimenti amplissimi et molto degni occupata douero esser charo: se quanto per si stessi legiermente intender si potra per me non fia in prolixita di comẽto dilatato. Aquei roci ingegni che non conuenirsi dicono a idocti huomini damor lasciuo fauellare: a sufficientia sia risposto: dicendo tanto esser piu laudabile lopera quanto sotto legiera scorça graue medolla si nasconde. Ne puo esser improperato chi qualche volta dala difficulta et continuatione di suoi studij distrahendosi: qual che piaceuole interuallo: ne dal viuer morale: ne dalla dignita di suoe conditione alieno suol fare. Ilche interuenuto al sapientissimo Poeta Petrarcha con singular obseruantia dogni honesta: saporissimo fructo nha facto uscire: al cui cibo accio piu oltre vostra excelsa Signoria con parole non tediose apparechiandoui et alla inia interpretatione rendendoui attento legerete chome segue.

Oi chascoltate. Quantunche ilpresente sonetto fusse da Messere Francesco Petrarcha in questa legiadra et suauissima opra in luogho di prefatione collocato: non fu perho ilprimo che lui facesse: ma lultimo di tutti: chome per la sentença desso chiaramente comprender si puote. Il che principalmente mi par lui hauer facto per poter in qualche parte rimediare allinfamia: nela quale presso linsensato vulgo era con varie calumnie incorso. per lopinione de lamata Madonna Laura: di cui nel prohemio hauemo distesamente parlato. Et quantũche non douemo di quei fare alchuna stima: da quali o per ignorança o per hypocresia siamo indegnamente biasmati: perho che la vera loda e quella chiamata: la quale proceder suole da huomo lodato et excellente. Mientedimeno il nõ curarsi di quello chaltri di noi o estima o parla: proceder pare o perche siamo negligẽti o perch siamo arroganti: Iqual duo viti leximio et prudẽtissimo nostro Poeta volendo schifare accio chel mal parlare di stolti nõ corrompesse per ilsuo tacere etiãdio lopinione de sauii: si scusa nel suo hauere scripto in amorose rime dimostrando tale errore esser proceduto da eta giouenile: il cui feruore et impeto quãto sia nimo e ch giouane sia stato acui per experiença nõ sia manifesto. Ilperche dimanda da quei tutti iquali suoi amorosi tal sonetti et cãçone ascoltano che voglino ꝓsiderare leinsuperabel forçe damore. ilquale se vogliono dire iluero quantunque biasimare legiermente si puote: pur da suoi occolti et insidiosi colpi al tutto difendersi niuno altro pare potere se non morti et glinsensati. Et perho non dubita affermare che lui spera non solo trouare perdonança: ma anchora compassione apresso di quei tutti che haueranno per vera experiença sentite le focose et fiammegiante freçe damore Et per mostrare se essere altutto libero da quello arciere da cui strali era gia molti e molti anni stato con amorosi incendij vulnerato. Sogiugne essere allui di cio finalmente tre cose. Prima la vergogna che ha de la infamia in che per tal suo amore era incorso. Bapoi ilpentimento de hauere commesso tale errore. Et vltimamente il cognoscere chiaro che tutti imondani piaceri pocho durano et sono vani. Unde dicãdo le sue dulcissime rime cosi quasi allittera exponendo diremo. Voi qualũ che vi siate: che ascoltate in rime sparse: ql attendete et odite ne le mie rime de sonetti et cãçone sparse et disseminate tra docti et indocti. Ilsuono. irisonenoli cõcẽti et dicti. di quei sospiri ondio notriua il core. Pero che eẽndo el cuore apassionato per lo'intolerabile impeto damore: se col sospirare alquanto non se sfocasse legiermente potrebe spirare: doue per lo sospirare se cõserua. In sul mio primo giouenil errore. In quãto igiouani si per lo sfrenato calore de lo abondantissimo sangue: si anchora perche non hanno in qlla eta integra perfectione del intellecto: legiermẽte se iducano ad errãre: eẽndo lo errore niuna altra cosa che vna approuatiõe

Sonetto primo.

Oi chascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ondio nutriual core
In sul mio primo giouenil errore:
Quandera in parte altrhuom da ql chi sono.
Del vario stile in chio piangho e ragiono
Fra le vane sperançe: el van dolore
Oue sia chi per proua intenda amore
Spero trouar pieta non che perdono
Ma ben vegio hor si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno
Et del mio vaneggiar vergogna e il fructo:
El pentirsi: el cognoscer chiaramente
Che quanto piace al mõdo e breue sogno.

de falcitade in luogho de veritade. Quandera in parte altruom da quel chio sono. Perho che alhora io obediua a la parte irrationale de lanima cioe a lo appetito sensitiuo: nel cui tempestoso domicilio habitano le turbulentissime passioni: ma hora obedisco a la parte rationale. Il perche dico. Due inquanto. Sia chi. al chuno de voi che ascoltate: ilquale. intenda amore pruoua. Per laqualcosa se cõprende quanto sia lo amore potissimo et quasi inuicto. Spero trouar pieta & compassione. Non che perdono. Et non solamente perdonança. Del vario stile. De miei sonetti et cançone. In chio. Nelquallo. Piãgo et ragiono. Usança de innamorait: che quando satisfare non possono al loro disio parlano piangendo tanto sono da stimoli damore spronati et afflicti. Et Perho sogiugne. Fra le vane sperançe. Del poter satisfare a lo amoroso appetito: ilche souente suol fallire.

El van dolore. Inquanto molti se dolghano di quello che con ragione non debe nocere perche alle volte ci cade tra le rete quel che gia mai credeuano poter conseguire. Hora poi che fin qui ha il Petrarcha dimostrato la qualita del suo errore: in che per la eta giouenile data alle passioni et maximamente a la cõcupisentia carnale era incorso: hora ne la sua vechieça expento in gran parte il calore naturale dichiara quanto la ragione habia in se potuto cosi dicendo. Hora ben vegio hor. In questa mia vechieça. Si chome io gran tempo fui vna fauola al popul tutto. Perho ch quando alchun huomo de reputatione viue o in facti o in parole altramente che la sua dignita ricerchi fa che ognivno parla di lui con varie calumnie et nuoue fictione et bugie. Onde. Per laqual cosa. Souente. Spesse volte io Hor vergogno meco di me medesimo. Pur solo pensando nel mio errore. Et tocha tre cose lequali dice essergli seguite per tal suo innamoramento: cioe la vergogna. el pentimento. et la cognitione. Quantunche secondo al, dritto ordine de la ragione prima lhuomo cognosce il suo errore. Ilche cognosciuto se ne vergogna Unde insieme col vergognare si seguita el dispiacere et pentimento che lui ha de hauere in tal modo errato. Onde dice. Et del mio veneggiar. Inquanto ho atteso a la vanita del folle amore. Vergogna: laquale e tema de infamia. El fructo Cioe la vergogna e il primo fructo che a me ne seguitoe: inquãto io mi vergogno hauer cio facto. Il secondo fructo e El pentirsi: che io mi doglio et pento del mio errore. El terço fructo e Il cognoscere chiaramente: che quanto piace al mondo: che ogni piacere mondano e breue sogno. e cosa che poco dura. Et non altramẽte vana che sia il sogno. Et cosi quasi manifesta che de la amata Hadonna Laura nium fructo per piacer carnale ne conseguí quantunche etiamdio tal piacere sia breuissimo et doppo lacto lhuomo considerando seco el fastidio se ne pente & hanne infamia.

Sonetto secondo.

Era il giorno chal sol si scoloraro
Per la pieta del suo factor irai
Quando fu preso & non me ne guardai
Che bei vostri occhi donna me legaro.
Tempo non mi parea da farriparo
Contra colpi damore: perho mandai
Secur sença sospetto. onde imie guai
Nel comune dolor se cominciaro
Trouommi amor del tutto disarmato
Et aperta la via per gliochi al core
Che di lachrime son facti uscio & varco.

Era il giorno. Comencia il secondo sonetto del presente primo libro: quantunche da molti ordinato sia nel terço luogho. Hora se cũ diligentia psiderar vogliamo lamoroso pricipio: prẽderemo questo pma di tutti douer seguire doppo la pfatõne antedecta. Volendo adõq; il nostro eximio Poeta dimostrare la legiadra et laudita belleça de la pellegrina & vaga madõna Laura: dichiara el giorno che di lei prima sinamoro: che fu il venerdi sancto: nelqle scelerato & impio par colui qualũche nel

Perho al mio parer non li fu honore
Ferirmi di saetta in quello stato
Auoi armata non monstrar pur larco.

commune et publico luctο et afflictiõe de tutti ichristiani non se riduca con summa contrictiõne a memoria la sprissima passione del nostro omnipotente signore. Ilche seguire gia mai hauerebbe potuto se la belta di lei stata non fusse marauigliosa & piu che humana. Et perho tãto piu lieuemẽte fu da insidiosi colpi damore al cuor trafixo: quanto lui non si guardaua per rispecto del giorno non dato a piaceri: ma a idispiaceri & miserabili pianti: nequali ciaschuno da cui la ragione al tutto fugita et ibandita non sia non altrimẽti da ogni strale damore se suol difendere: che da cosa abhominabile & mortale. Ilperch manifesta la intolerabile possança di tal passione. quãdo da essa etiãdio ignauissimi & sapiẽtissimi huomini nõ si possono piu guardare: che potesse Cesare. Alexãdro. Hercule. Sansone. Dauid. Dolce amore che in tal essere il ferisse: & allamata madõna Laura non habia facto pur vn cenno di volerla ferire: Nelqual parlare occultamente commenda lhonestade de la bellissima donna. Era il giorno. cioe quello. Che al sol: nelquale al sole. Jrai si scoloraro per la pieta. per la compassione. Del suo factore. Jhesu christo: che fece et creo il sole de nulla come tutte laltre cose corporee & incorporee. Ilqual giorno fu i venardi sancto quando nel trapassare fece il nostro signore idio di questa vita il sole con isuoi raçi se obscuroe: & per se il suo lampegiante splendore. Quãdo nel qual giorno. Jo fui preso. dallaccio damore. Et non mene guardai. per rispecto che nel sacro giorno di tal passione lamore debe fugire & non perseguire alchuno & pho io me staua sicuro. Ilperche soglugne. Et non me guardai: ch ibei vostri ochi me ligaro. Tra laltre belleçe la belta & gratioso guardo de gliochi molto allaccia lhomo ad amore. Tempo non mi pareua. opportuno & apto per rispecto del giorno. Da far riparo. col scudo de la ragione & di continentia. Contra icolpi damore. ilquale sera messo in aguato. Perho mandai ficur. sença alchun tal pensiero et sença sospecto di poter esser ferito. Unde imiei guai. imiei hoy me sincomenciaro nel commun dolore. di tutti inon perversi christiani. Et rende la ragione perche lui comincio sentire laffanno di tal passione: perho che fu trouato & ferito non essendosi proueduto & dice. Trouommi amor del tutto disarmato. de larme di ptinentia. et trouoe anchora Aperta quella via: che passa per gliochi al core: perho che tutte le cose sensibile si referiscono a la nostra anima per linstrumẽti sensuali: & cosi lanima sente & non il corpo se non quanto da lanima glie concesso: laqle secõdo lopinione dalchuni philosophi haueua la sua pricipal sedia nel cuore: quãtũche cio non piacia ne a Platone ne ad Aristotile. Oda pche nel cuore sono spiriti vitali: perho dice il poeta se essere stato percosso al cuore: quasi che icolpi siano mortali. Unde p dimostrare il graue & ãgustioso affanno dice. Che: iquali ochi. Son facti vscio. quanto a le parte exteriore vnde le lachrime se spargono. Et varco di lachrime. quãto al trãsito de gliochi al core: puenuto a gliochi spingono fuora le affannate lachrime. Perho. chio era disarmato. Al mio parer. secõdo la mia opinione. Non gli fu honore ferirmi di saetta. amorosa. Jn quello stato. di deuotione et di luctuoso dispiacere. Et nõ mostrar pur larco. di farui cenno de inamoramẽto. Ai voi. madõna Laura. Armata di pudicitia insieme con la marauigliosa belleça da far muouere nõ che il Petrarcha: ma le pietre. Cupido e da ipocti chiamato dio damore: pho ch lamore carnale nõ pare essere altro che vna cupidigia & disio de lacto venereo: & pq̃sta tal cagiõe dice Symonides poeta Cupido essere nato so lamẽte di venere. Orpheo ne la sua argonautica scriue q̃llo essere figliolo di chaos che e la pma materia de le cose create: niuna cosa apparue pma che lamore cioe la peordia & la pueniẽtia. sença laquale: come si pcede negli elemẽti & in ciascheduna

compositione corporea: niuna cosa potrebe essere oiuturna. Altri dicono Cupido essere stato figliuolo di Venere et di Marte che: sono quelli oua pianeti: ne la cui coniunctione chi nasce e inclinato a gli stimoli de la carne. o vero secondo Aristoti le perche chi attende a lo exercitio militare e incitato a la libidine. Alchuni dicono quello essere nato di Venere & di Vulcano: perho che a lacto di luxuria bisogna il caldo & lhumido. lhumidita se figura in Venere chome donna: perho che la natura de lhuomo e calda. la muliebre e humida. Il calore si mette in Vulcano: perho che la natura de lhuomo e calda. Oltra di cio fingono Cupido essere de eta puerile: per ho che la cõcupiscẽtia del disho nesto amore e stolta & la stoltitia e comunamẽte nel fanciullo: & anco perch̃ il parlare d'inamorati: Usare larco: perho che come le freçe sono veloce & incerte: cosi etiamdio le operatione de gli amanti sono prestissime et dubie. La nudeça a lui data significa imprudentia di quelli che dà tal passiõe sono oppressi: che non sanno in tal modo coprire: che da tutti non siano veduti ne le loro pratiche. Dicesi oltra di cio essere cieco: pho che gl'inamorati sono tanto vinti da la passiõe che altutto paiono hauere pso il lume de l'intellecto.

Sonetto terço.

Per far vna legiadra sua vendetta
Et punir in vn di ben mille offese
Celatamente amor larco riprese
Come huõ ch̃ a nuocer luogo & tẽpo aspetta.
Era lamia virtute al cuor ristretta
Per far iui & nel gliochi sue difese:
Quando il colpo mortal lagiu discese
Due solea spuntarsi ogni saetta.
Perho turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne vigor ne spatio
Che potesse al bisogno prender larme:
O vero al poggio fatichoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio
Dalqle hoggi vorrebbe & nõ poatarme.

Per far vna. Questo terço sonetto si truoua da molti scripto nel secondo luogho del presente primo libro: cioe imediate doppo la prefatione. Ma a me pare secõ do lordine damore stia meglio nel terço luogho: perho che e vna cõ tinuatione a le cose dicte di sopra circa il suo essersi innamorato nel venardi sancto. Continuãdo ad oncha il nostro poeta dimonstra non essere stata marauiglia se' lui se e innamorato. Concio siacosa che questo nõ e proceduto per di fecto di se: ilqle sempre a lo amo re hauea distanctissimamẽte repu gnato. Ma solamente per lin ganni & insidie damore: dalquale per rispecto del venardi sancto & anchо perche era ne la chiesia con singulare afflictione per la passione del nostro si gnore fu occultamente ferito non guardandosi: & perche fu disprouedu to per tanto manifesta essere stato di magior pericolo: in modo che niuno rimedio gli ha potuto hauere. Ilperche cosi dice. Amor ripese larco celatamente chome huom che a nuocere. ilquale a nuocere aspecta luogho: chome era la chiesa: & tempo. che era il venardi sancto. Unde per rispecto del luogho & similmente del tempo io non mi guardaua. Et questo attese amor solamente. Per far vna sua legiadra. elegã te. Vendetta & punir in vn di ben. quale era il venardi sancto: ilquale p rispecto de lhumana redemptione si debe extimare bellissimo. Mille offese che lui extimaua da me hauer riceuute: inquanto gia mai nhaueua potuto ferire. Alcuni texti dicono bel ma ben: quasi dica. Et per punire ben mille offese in vn di. Questa sentẽ tia anche si puo tolerare: ma pur la prima mi par piu vaga. & accio che imputato nõ li sia vitio de negligẽtia: si che difecto di se nõ habia facto alcuno riparo a i colpi da more sogiugne per sua scusa. Lamia virtude era ristretta al cuore. quasi dica che gliera dato tutto al dispiacere & afflictõe. Ilche nõ dilata il cuore come fa el piacere & lallegreça. Unde lhõ suole essere negligente: ma piu tosto il restrige & raccoglies

tutta con le sue forçe in quello. Per far sue diffese. contra ogni concupiscentia damore. lui. nel cuore quanto al sentimento interiore de lanima pensando alchuna simil cosa etiamdio che non la vedesse. Et ne gliochi. quanto al sentimento exteriore: perho che nel guardare et rimirare alchuna leggiadra et pellegrina creatura facilmente sogliono alchuni commouersi a gli amorosi appetiti. Quasi voglia dire: che ne con la fantasia de lanimo ne con lo sguardo de gliochi era disposto ad amare. Quando il colpo mortale. damore. disciese la giu nel cuore. doue ogni saetta amorosa solea spuntarsi. chome lamore.et perche vsci larco e dichiarato nel precedente sonetto. Perho la mia virtute turbata nel primiero assalto factomi per amore. Non hebbe ne tanto vigore ne tanto spatio che potesse prender larme. de la ragione et de la continentia. al bisogno. del repugnare a lamorosa freça.o vero doppo il riceuuto colpo ritrarmi accortamente con buona destreçça et diligentia. al fatigoso et alto poggio. de la ragione et de la virtu. Perho che la ragione da Platone et per il simile da Aristotile e collocata nel meço ventricolo del nostro cerebro.et cosi ancho la virtu:la cui forma et essa ragione si mette in luogo difficile et alto lucida et lampegiante chome il Sole. Iche vediamo essere obseruato dal nobilissimo Poeta Dante aliglieri nel suo prima canto de linferno doue dice.

Ma poi chio fui apie dun colle giunto
La doue terminaua quella valle
Che mhauea di paura il cuor ppunto.
Guardai in alto et vidi le sue spalle
Vestite gia di raçi del pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle.

Et cosi ancora chiaro si manifesta lhuomo facilmẽte indursi al peccare:ma ridursi a la virtu doppo facto lhabito del vitioso appetito niuno potette sença grãde difficultate:laqual sentẽtia nõ solamẽte dicono iphilosophi:ma etiãdio Virgilio poeta dimostra nel sexto de la sua eneida:quãdo dice.

Leggier cosa e il discendere a linferno.
Perche loscura porta e sempre aperta.
Ma ritrarsi a dirieto: e al superno
Lume ridursi in laura scoperta
Qui e la faticosa opra:ilche pochi
Potenno far per la via aspra e erta.

Et seguita ritrarmi dico da lo strazio: perho che amo et nõ sono amato. dalquale hoggi la mia virtu cioe la ragione: per la cui excellentia noi auançiamo gli animali bruti. Vorrebbe atarme. porgermi aiuto contra lintolerabile tormento damore. Et non puo: perho che in tal modo sono habituato che la mia volonta nõ e piu libera.

Sonetto quarto.

Quel chen finita prouidença et arte
Monstro nel suo mirabil magistero
Che creo questo e quellaltro hemispero
Et mansueto piu Sioue che Marte
Venendo in terra a luminar le carte
Chauean molti anni gia celato il vero
Tolse Siouanni da le reti e Piero
Et nel regno del ciel fece lor parte.

Quel chen finita. El quarto sonetto dimostra ne lo amore nõ douersi tanto considerare lexcellentia del luogho doue la cosa amata sia nata: quanto la ppria excellença et belleça dessa cosa dicendo che idio di cui niunaltra cosa creata o increata e ne miglior ne piu excellente monstrando la sua infinita prouidentia insieme con larte ne la compositione

Di se nascendo a Roma non fe gratia
A giudea si: tanto sopra ogni stato
Humiltade exaltar sempre li piacque
Et hor di picciol borgo vn sol nha dato
Tal che natura el luogho si ringratia
Onde si bella donna al mondo nacque.

di tutto el mondo et ne la natura
de pianeti: quando venne in ter
ra a rivelare el vechio testamen-
to: la cui scriptura et mysterij era
no gia molti anni stati occulti cir-
ca la vera intelligença: non cer-
choe per suoi discepoli et compa
gni ne Re ne Signori ne Gen-
tilhuomini: ma personee idone et buone: chome fu san Giovanni et san Piero:
Iquali quantunche fussino pescatori gli tolse presso di se et feceli finalmente parti-
cipevoli del regno celestiale et ancho lui non si curoe ne volle nascere ne limperio
Romano: ma in Giudea: che era quanto a lopinione de gentili natione depressa
et vile. Et questo solo perche exaltando le cose basse et vilipese piu chiaramente di
monstraua la sua divina grandeça. Unde adaptando la similitudine dice ōsi p simil
modo esser nata vna donna bellissima chome il sole cioe lamata Madonna Lau-
ra nel borghetto di cui nel prohemio habiamo parlato. Et questa donna esser tale:
che per la mirabile excellentia di lei etiamdio la natura ringratia quello luogho.
cioe quel borghetto.: vnde vna si bella donna al mondo sia. Sono chi dicono el
Petrarcha haver facta questa risposta a glimbasciadori di Parigi: iquali essen-
do in Avignone riprendevano lui che si fieramente duna de si bassa conditione se
fusse innamorato. Et cosi maravigliosamente commenda la sua amorosa ponēdo
quella in comperatione de li apostoli et di Christo: cosi dicendo. Quel cioe idio
chen finita prouidentia. avante le cose create. et arte in essa creatione. Mon
stro nel suo mirabil magistero. de le cose create. Che creo questo hemispero. do
ue noi habitiamo. Et quellaltro hemispero. doue dicono ipoeti habitare li Anti
pode che e disotto a inostri piedi di rincontro. Quantunche secondo Claudio pto
lomeo quei che habitano la Spagna farebbeno Antipode di quei che habitano
in India. Et creo Giove piu mansueto che Marte. Perho chel pianeta di
Giove a benigno et pacifico. Ma quel di Marte e bellicoso et pieno di litigio
et di contentione. Venendo in terra. quando per la incarnatione prese natura
humana. a luminar le carte. a revelare la scriptura et le prophetie del vechio te-
stamento. Chavean celato il vero gie molti anni. Perho migliara damni passa
ti la verita del suo advenimento era stata occulta: laqual fu poi a tutti manifesta.
Quel dico tolse Giovanni et Piero. questi dua apostoli principali. da le rete.
da lo exercitio del pescare. Et fece parte lor. a quei nel regno del ciel. nel re-
ame celestiale. Et quel non fe gratia a Roma di se nascendo cioe non volle nasce-
re a Roma imperadrice del mondo: Ma sia Giudea. ma fe tal gratia del suo
nascimento a Giudea che era suggetta. et vilipesa et assegna la ragione di cio di-
cendo. Tāto li piacque sempre exaltar humilitade sopra ogni stato. Iqual da
mondani sia estimato alto et grande. Iqual tanto ha in se piu di superbia et di
vanita quanto e maggiore. Et vltimatamente riduce quanto di sopra e dicto a
comparatione et similitudine dellamata Madonna Laura. Et hor. al presen-
te quel medesimo Idio nha dato vn sol. vna donna bellissima et splendidissima
come il sole. Di picciol borgho nata in vn borghetto. dico vn sol. Tal che essa
natura si ringratia. el luogo quel tal borghetto. Onde dalquale vna si bella
donna chome è Madonna Laura nacque al mondo. Et cosi cinsegna il Pe-
trarcha che nellamare debiamo considerare la qualita de la propia persona amata
et non la sua patria: o vero generatione.

Quãdo. Dolce cosa è lamore: quãtũche in se habia de pũgenti stimoli. Ilche messer Frãcesco petrarcha in molte altre cose dimostra: et nõ meno nel psente quito sonetto. pho ch̃ hauẽdo pma significato la incõpabile belleça della mata madonna Laura esser simile al sole: qui comẽda el suo nome: come cosa ben corrispõdẽte alla belta di lei: ilqle separa & diuide in tre pte interptãdo la pma syllaba Lau p laude. Poi diuide la secõda syllaba in due pte: cioe pma in. R. laql lettera dimostra significar reale: o vero reuerẽça: quasi voglia dire ch̃lla sia cõna degna di laude reale: o vero di laude. laqle vsano iphi in testimoniãça et in pmio di particular virtu & di reuerẽça: laqle ppamẽte e attributa alla diuina excellẽça come a cosa felice & beata alla cui pfectiõe nulla mãca & cosi di lode excessiue exalta la sua amorosa: come creatura nõ humana: ma qsi dea. Ilpch̃ sogiugne lultima lettera cioe. A. elqle e interiectõne damiratõne & etiãdio aduerbio: ch̃ vieta & phibisce alchuna cosa douersi fare: qsi dir voglia: chel nome di madõna Laura laudabile reale: degno di reuerẽça merita tãto honore che allui pare douer tacere: come huomo insufficiẽte ad exaltare qllo: a cui etiãdio Apollo satisfar nõ potrebbe. Ilpche piu pticularmẽte nel psente diriçar del sonetto si demostra.

Sonetto quito.

Quando io muouo isospiri a chiamar voi
El nome che nel cuor mi scripse amore
Laudando sincomincia vdir di fuore
Il suon de primi dolci accenti suoi.
Vostro stato real chen contra poi
Radoppia allalta impresa in mio valore.
Oda tace grida il fin che farli honore
E daltri humeri peso che da toi.
Cosi laudar & reuerir insegna
La voce stessa pur chaltri vi chiami
O dogni reuerentia & dhonor degna.
Se non che forse Apollo se disdegna
Cha parlar sempre de suoi verdi rami
Lingua mortal presumptuosa vegna.

Quãdio muouo isospiri. qñ mi muouo sospirãdo. a chiamar. a noiare. voi. Laura. laudando il nome cioe Laura. ch̃ amor mi scripse nel cuore. doue la sedia de gliamorosi sospiri. Il suon de suoi pmi dolci accẽti. cioe qste tre lettere la u. leqle significano laude nõ altrimẽti risuonono ch̃ idolcissimi accẽti. Nel ch̃ si mãifesta la qlita dinamorati: iqli cio ch̃ vedeno & odeno nella cosa amata tutto li par suauissima mãna & netta. reo liçre. sincomicia. il dicto suono. Vdir di fuore. dal cuore doue dice essere stato ql nome damore scripto. Et qsto iquãto alla pma syllaba di Laura. Inde pigliia la pma lettera della secõda syllaba cioe. R. dicẽdo vostro stato real. cioe qsta lettera. R. ch̃ puo significare reale: come e il reale stato & maniere della tua pellegrina psona & de leggiadri costumi. chen ꝓtro poi: ilql reale stato chencõtro coppola pma syllaba Lau. ãtedecta. radoppia ilmio valore. ilmio potere & forçe. allalta ĩ psa. del lodare iltuo nome. Et vltiatamẽte lultia lettera della pdicta secõda & vltia syllaba sogiugnẽdo cioe. A. dice. Oda il fin. ch̃ e la sopdicta iteriectõe: o vero aduerbio. A. grida. ꝓtra di me dicẽdo taci. tu inamorato. che. pho che farli fare allei nel ꝓmẽdare del suo nome. honore. reuerẽça: qsto alla pcedẽte lettera. R. decta di sop: laqle nõ solo significa reale: ma etiãdio reuerença: come hora qui disotto piu chiaramẽte si mãifesta & pho disse pocho inãçi: ch̃ radoppiaua il suo valore: ilch̃ intẽdeua circa ilreale & circa lareuerẽça. E peso daltri hũeri. cioe daltre forçe deloqntia & di doctria. ch̃ de tuoi. qsi dica auoler cio fare secõdo ildebito & ladignita bisognerebbe parlar diuino & nõ hũano. Ilch̃ dira poi aptamẽte nella extrema pte ol la volta del psente sonetto. & inde repetẽdo la pma syllaba cioe Lau. & la pma lettera ólla secõda syllaba cioe. R. dice. cosi. a qsto modo la voce stessa. Laura. in segna laudare. qsto alla pma syllaba lau. Et reuerire. qsto alla pᵃlra ólla secõda

et vltima ſyllaba RA. che ſia il ſolo. R. pur chaltrui vi chiami. per voſtro nome dicendo Laura. Et finalmente concludendo dimonſtra coſtei eſſer degna di tãta riuerença et di tanto honore che etiamdio lo idio Apollo a cui ſono le muſe inſieme con larte muſica ſottopoſte: parrebbe preſumptuoſo nel parlar di lei. Et perho dice O Laura mia degna ogni reuerença: laquale propriamente e attribuita alla diuina excellença. et dhonor & degna ogni honore ilquale e ꝓceſſo a la excellença humana. Et perho nel vero ꝑma il Petrarcha debbe porre honore: che era il meno & poi riuerença: laquale aſſai piu importa. Sono etiãdio alcuni che fanno ſeguire il ꝑſente verſo con la ſentença & parlar ꝓcedente. Ilche a me nõ piace. & ſeguita la ſua cominciata ꝓcluſione. Apollo degna. di verrebbe. ligua mortale. cioe de diuina humana et debbiamo ſotto itẽdere la colpa. & ꝑſumptuoſa. & audace & temeraria: perho che gia mai nõ potrebbe col ſuo parlare quãtunche ſia diuino ſatiſſare circa la excellẽça di voi: laq̃l meritate ogni honore & ogni riuerẽça. Se non che forſe. il ꝑfato Apollo. ſi diſdegna. ſi diſdegnerebbe di parlare & moſtra la cagione. di cio cha parlare che a parlare ſummamente come innamorato. di ſuoi rami. del lauro allui ꝓſecrato. Sempre verdi. perho chel lauro ꝓſerua al ꝓtinuo le ſue frõde: Ilche procede da la grãde humidita gionta con la caldeça deſſo arbore. Qui ſi tocha lamoroſa fauola di Daphne figliola di Peneo ꝓuerſa in lauro: laquale ſotto grata breuita narreremo. Fauola. Apollo figliolo di Gioue & di Latona doppo la victoria hauuta del formidabile & iſmiſurato ſerpẽte chiamato p nome Phytone vidde caſualmẽte Cupido dio delo amore: ilquale come di ſopra e dicto tra. laltre ſue qualita ſi figura con larco & de eta puerile. Ilperche veduto Apollo che vn fanciullo haueſſe ardire tirar larco & vſar q̃lle medeſime arme in ferir altri di colpi amoroſi: chegli vſato haueua in abbattere & occidere Phytone con le ſue innumerabili ſaette: comicio con villane & iniurioſe parole ripredere la ꝑſumptiõe di lui come di fanciullo laſciuo & diſpoſſente: & come colui che per ꝑſumptione voleſſe attribuire aſe lode di lui doue ſolo baſtare li douea infiammare alcuni plebei co la ſua facellina. Per leq̃le parole iſdegnato Cupido che in tãta ſuphia p lapſente victoria Apollo mõtato fuſſe: che nõ ſolamẽte nõ voleſſe ſupiore: ma etiãdio ꝓpagno ne pari: gli riſpuoſe che ſubito gli moſtrarebbe ſe eſſere tãto piu glorioſo di lui quãto gli altri animali tutti fuſſeno da lui per gloria auãçati. Et inde volato hebbe con velociſſimo mouimẽto ſopra del monte Parnaſo iui propinquo tiroe della ſua pharetra due freçe: luna della quale ha il ſuo ferro o vero pũcta doro & acuta & iduce amor Laltra ha dipiõbo & nõ acuta: laq̃le induce odio. Colla ſaetta del piõbo ſubito percoſſo Daphne figliuola di Peneo fanciulla de marauigliosa et inuſitata belleça. Colla ſaetta dorata ferì con ſimelꝑfteça Apollo in tal modo che gli paſſo loſſa inſino alle medolle doue ſi acculta la materia damore & di luxuria. Onde q̃ntera Apollo piu dilei inamorato: tãto quella hauea in magior odio data tutta alla virginita & alli obſequij della dea Diana. Apollo prima con buone & gratioſe parole inuano latento parlandogli in tal modo: Quãdo dal ſuo ꝓſpecto lauide fugire: ne p alchuno modo fermarſi alla dolce ſua & luſinghevole domãda.

Figliuola di Peneo per dio aſpecta
Nympha legiadra de ferma il tuo paſſo
Perche tanto il fugire ti dilecta?
Coſi lagnella il lupo hoime laſſo
Coſi lacerua il Leon ſuol fugire
Coſi fuggon dallaquila il frachaſſo
Collal veloce le columbe. e lire
De ſuoi nimici fuggie ognialtra coſa.
Amor mi ſprona a douerti ſeguire.

Misero me che lalma non ha posa
Temendo il tuo cader nel viso aterra
O che viue pi la pena angosciosa.
Non sentan le tue gambe di tal guerra
Per la belleça indegna: & sia cagione
Del tuo colore per cui il cuor mi saterra.
Non vedi nympha la spra regione
Per laqual corri: hor cor nympha alquãto
Più adextro: et nel fugir vsa ragione
Chanchio faro nel seguirti altretanto.
Oda pur se cercherai che perte muore
Chiar troverrai: si merito alcun vanto
Non son io montanar: non son pastore:
Non huomo inculto guardo arme & turme:
Al sciocha tu non sai il mio valore.
Non sai chi fuggi: et perho fuggi lorme
Di me che son signore di delpho: & claro:
Di tenedo: et del pataris. ne dorme
Al basso il padre mio Ioue preclaro
E son cognoscito: di tempi andati:
Et de presenti giorni: & del più raro
Judicio de venturi anni pregiati.
Da me trouata fu la dolce lyra.
I colpi del mio arco son prouati
Non errar mai: quantunche vnaspra & dira
Saetta e certa più della mia freça.
Che nel mio ignudo pecto monstro lira.
Trouato ho medicina. et tal certeça
Di fa chiamar medico in ogni parte
Soggetta mi die lherba ogni forteça.
Hoy me chel fiero amor chel cuor diparte
Nuna herba risuona: hoy me tapino
Chal suo signor fructo non fa quellarte
Cha ciaschun gioua & perho son meschino.

Dicendo Apollo le predicte amorose parole: lequale da me nel vulgar sermone con rime transferite: sono da lo eximio Poeta Ouidio Nasone nel suo primo libro delle transformatione con ellegantissimo stile scripte. Et volendo anchora dir ne assai più chome e vsança dinnamorati: Daphne pur di tal parlare sbigottita subito se misse con tutte le sue forze a fuggire. Et insieme con la saticha del fuggire crescendoli la belleça et anche le inferiore parte del corpo non meno candide et crude chel vago et veçoso viso discoprendosi dalli oppositi venticegli & apresso ibiondi et rutilanti capelli essendo da Laura sparsi adrieto. Apollo che tutti con acuti ochi guardando considerava poi che vidde le sue lusinghe nulla giouare: come giouane & damor infiammato lasciato il parlare indarno comincioe drieto a lei non altrimenti a correre. che far suole illegierissimo et affamato leuriere drieto alla veduta lepre nella piana et larga campagna. Et cosi per alquãto spatio tutti due velocissimamente correndo. Apollo per sperança di conseguire la cosa amata Et Daphne per non esser preda di colui: in cui era dodio grandissimo necessa. finalmẽte potẽdo puo più assai la sperança che la paura Apollo aiutato dalle penne damore hauea gia col suo pseuerãte corso quasi giõta la disiata Daphne:

Laquale p la tema di colui: il cui anelito gia sentia ne suoi capelli & nel cóllo doppo le spalle respirare diuenne pallida & debile tutta i modo che gia quasi piu muouere nó si poteua. Ilche diçati gliochi a lacque del fiume paterno chiamato etiádio peneo: doue gia era corrèdo puenuta con stracheça in tal modo a pregar comincioe.

O padre se del fiume tu se dio
Aiutami et tu dea de lalma terra
O me riceui nel tuo grembo pio.
O la venusta forma da cui guerra
Riceuo tanta nel piacer altrui
Mutala in altro: si che chi mafferra
Hauer di me non possa ipiacer suoi.

Laqual pghiera apena finita subito Daphne miraculosamẽte i lauro si trãsforme: cominciádo pma le giũture de mẽbri prendere il rigore: & li pcordi a cingersi di sottile scorça: i capelli mutarsi in frõde: ibraccí crescere in rami: ipiedi che erano puocho inãçi di tãta velocita si mutorno in radice fichate i terra: & del viso facta la cima del larbore. Lasola viuacita & verdeça gli rimase. Allhora Apollo chãcora la mano posta la pstа mano nel trõcone & sentito il pecto ancora muouersi sotto la nuoua corregia abbraccio i rami nó altrimenti: che se membri fusseno baciádo: larbore in dietro piegandosi si ritrasse. Ilche Apollo veduto doppo molti sospiri cosi parloe.

Quando mia donna esser non ti lice:
Sarai certo il mio arbor: la mia coma
Et la mia lyra: & le pharetre vltrice
Tarannno sempre itriomphanti in roma
Di te saranno ornati: et alle porte
Dessa da chi il roman regno si noma.
Di la & di qua la quercia fare forte
Et come il capo mio ha sempre icrini:
Cosi tu lauro mio in ogni sorte
Harai di fronde gliornamenti fini.

Lequal parole quasi il nuouo lauro sentisse parue col mouimento della sua cima acceptare. & il nostro gentile & erudito Poeta alcontinuo occultamente dimostra lahonesta dellamata dõna mettendola in comparatione della vergine daphne odorifera et sempre per gloria verde come il lauro.

Sonetto sexto.

Si trauiato e il folle mio desio
A seguitar costei chen fuga e volta
Et da lacci damor leggiera et sciolta:
Vola dinanci al lento correr mio.
Che quanto richiamando piu lenuio
Per la secura strada men mascolta
Ne miual spronarlo o darli volta.
Chamor per sua natura il fa restio.
Et poi chel fren per força a se racoglie
Ji mi rimangho in signoria di lui
Cha mal mio grado a morte mi trasporta.
Sol per veniral lauro onde si coglie
Acerbo fructo che le piaghe altrui
Mustãdo afflige piu che non cõforta:

Si trauiato. Poi che nel quatro precedẽti sonetti doppo la sua prefatiõe messer Frãcesco Petrarcha prima monstro il principio del suo amore: Ilquale in tal giorno per niun modo hauerebe potuto seguire: se la bellеça stata nõ fusse quasi piu che humana. Ilche benche tãto piu mouimẽto: quãto insieme con la belta era summa honesta coniuncta. et inde nel sequente sonetto che fu il terço secondo lordine tochato disopra dichiaro quanto processo haueua in seamor: facto: et che lui era in tal modo ferito: che gia per niuna via si poteua dal suo stratio aiutare:

Da poi soggiunse nel proximo sonetto doppo quello la ragione: perche non si douena meno estimare la belleça di colei: quantunche nata fusse meno che nobile: & di luogho famoso doppo tutte le cose p̃dicte nel sonetto andito dinãçi alp̃sente doppo la commendata belleça de lhonestissima donna: lodoe etiamdio il nome di lei: come nome degno di loda reale & di reuerença & ben corrispondente alle excellẽça di tanta donna. Al presente seguitando la sua materia circa gli amorosi supplicij dimostra in questo sexto sonetto la vehemença & impeto del suo grandissimo disio & amor verso di quella: laqual desiderãdo ottenere secondo lultimo fine dinnamorati: manifesta quella tutta via quasi vnaltra Daphne tirarsi a dietro et non consentirli. Nel che perseuera al continuo circa la commendatione de lhonesta di lei vituperando final mente lacto di luxuria: come cosa che da piu afflictione che conforto: et perho dice.

Il folle. il maluagio. mio disio. desiderio. e si. e in tal modo. trauiato passato oltra la via della ragione. a seguitar. ad andar dietro. coste. laura. chen fuga è volta. se volta da me al fuggire: come Daphne fuggia da Apollo. Occultamente si continua alla fauola toccata nel fine del precedente sonetto. Et leggiera. quãto al peso di tal passione. & sciolta. libera. da lacci damore. Il cui legame e indissolubile nelli habituati. Vola dinançi al mio corer lento. al destro et piamo. Ilche e tracto della fauola antedecta: come si puo comprendere nel parlar uso lo innamorato Apollo inuerso lamata Daphne figliuola di Peneo: di cui habiamo scripto sopra il precedẽte sonetto. Et cosi mostra quella essere honestissima: & in tutto libera di tal passione: & se essere acceso di marauiglioso amore. Et pho dice.

Che quanto richiamando. costui piu lenuio. gli monstro la via della ragione laq̃le chi usa viue sença cura: & sença tal affanno. men. il dicto mio disio. mascolta. Unde chiaro significa che i tal modo era gia nellamore habituato: che da esso ritrar non si poteua. Et cosi sogiugne vna similitudine presa dal corsiere sfrenato: il quale tirato che sa il freno tra identi non pare curarsi ne delle speronate: ch̃ date gli sia per il suo caluacatore: ne di volta che gli sia data cõ la briglia. Onde dice. Ne mi vale spronarlo con le pungenti reprehensione della ragione. o dargli volta. col freno di continença: et rende la cagione: perch̃ nulla vale contra limpeto di tal disio dicendo chamor il fa ristio et disubidiente per sua natura. questo dice per dimostrare: che cõsiderato lamor parer cosa naturale: perho che tutti glianimali naturalmente appetiscono lacto di luxuria. Di qui seguita: che lhuomo con grandissima difficulta si puo valere di tale concupiscença. et inde seguita alla incominciata translatõe del disfrenato cauallo. Et poi chel fren rachoglie a se per força. Cioe poi chel mio antedecto disio et concupiscença: quasi habbia con la sua inobediença vincta la ragione: che e vn freno et vn gubernaculo di continere le disfrenate et impetuosissime passione. Jo mi rimango in signoria di lui. Disio irrationale & dico irrationale si chiama cupidita et concupiscença et libidine: quasi dica io altutto sono a tal disio sottoposto in tal modo. cha mal mio grado. al mio dispecto. mi transporto a morte. Ben dice a morte perho che chome lamorte e uno seperamento che fa lanima dal corpo: cosi seperandosi lhuomo dalla ragione: per laqual sola lhuomo e huomo & nõ animale bruto: si puo dir esser morto. & etiãdio p lintolerabili affanni damore per liq̃li vorebbe alle volte lhuomo esser morto. Et sogiugne q̃l sia q̃lla cosa ch̃ lui tãto desia. Sol. solamẽte sono dal mio disio tñsportato. Per venire. p glõgere cõ effecto. allauro. Alla amata mia madõna laura. Onde si coglie acerbo fructo. Cioe cosi e acerbo & displaceuole il fructo damore ch̃ e nellacto venereo: come q̃llo dellauro. & assegna la cagiõe ó llacerba uolceça di q̃l luogo doue amore occulta gli amorosi suoi strali. Piu affligie ch̃ nõ p forza lepiaghe altrui. Cio dice pho ch̃ q̃sto piu lhõ seqta lamore tãto ha minor riposo. ma sempre va duno minore male in vn maggiore: ne mai la luxuria si satia ne finisce doue comicia.

Lagola elsonno. Questo septimo sonetto ilqual fu dal nostro Poeta essendo in Auignone scripto ad vn suo charissimo compagno chiamato p nome Orso. Ilquale da Sompolicri doue studiaua nellarte hauea scripto al Petrarcha se studiare in pouerta et in cose disutile. Quantũche non paia hauere conueniẽça con la presente materia damore. Mentedimeno se ben vorremo considerare lasententia del sonetto precedẽte cognosceremo esser aquel consequente. Perho chauendo inmostrato quantera lauiolença della ifrenata concupiscença: il cui fine cõchiuse pergere piu afflictione che conforto qui dimostra donde pceda questa tal passione dicẽdo che per il vitio della gola et del dormire et del stare ocioso ogni virtu sabbõdona et discaccia et la natura humana diuien peuersa per la conuersione da mal costumi Ilperche non sattendendo a scientia: ne ad alchuna egregia virtu. ma solo al guadagno perho che chi ha dinari puo facilmente satisfare a suoi dishonesti appetiti. Ilperche exortãdo il suo aĩco Orso a gli studij vtuosi dimõstra douersi fugire isopradicti vitij accio che lhuomo seguitando la sua propria natura che e la ragione et lintellecto: sia tra ilnumero de pochi cioe disauij: Ilche piu particularmente nel la lettera desso sonetto comprenderemo quantunche siano alchuni che affermano il presente sonetto nõ esser diriçato ad Orso: ma a messer Giouanni bocacci. Ilquale per pouerta se dice hauer spesse volte scripto libri a pretio. laquale opinione nõ mi dispiacerebbe se costui fusse estimato philosopho o ver per alchun tempo hauere in philosophia studiato. Lagola. Limmoderato mãgiare et lo disordinato bere: circa lequale due cose consiste iluitio della gola. Ilsonno. nõ intende el naturale et lordinato: ma laccidentale et disordinato che procede per exhalatione et fumosita grosse et humide lequale eleuate dal ripieno et estuante stomacho saglieno al cerebro e quasi oppressi isentimenti inducono ilsono et maximamente il bere pduce tale effecto: come solcua fare Caio Mario nel tempo che rotto et preso da Lucio Sylla et alla fine scampato et fuggito d Italia si trouaua in Aphrica: douc per igrandissimi pensieri et affanni della mente non potendo dormire et temendo per tal cagione il cader in grauissima infirmita si dic al disordinato bere. Ilche Iouenale Poeta nella sua prima satyra in tal modo descrine.

Mario nel suo exilio inançi cena
Comincia vnhora il bere et dassi festa
Nelladuersa fortuna: ma tu pena
Vincitor sylla ti dai et tempesta.

Inde soggiugne il terço vitio cioe locio: Ilquale procede da duo vitij antedicti dicendo. Et locioso piume: cioe dirRe et locio del volgo: il quale consiste nõ solamente nel non fare alchuna cosa circa lexercitio corporale: ma ne anchora circa lexercitio mentale nel considerare e contemplare alchuna cosa generosa e egregia: ma giacersi nel lecto etiamdio non dormendo: ma vaneggiando et pigẽdo in acre.

Sonetto septimo.

Lagola ilsonno et locioso piume
Hanno del mondo ogni virtu sbandita.
Et e dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vincta dal costume:
Et e si spento ogni benigno lume
Del ciel per cui sinforma humana vita:
Che per cosa mirabile saddita.
Chi vol far dhelicona nascer fiume.
Qual vagheça di lauro qual di myrto
Pouera et ignuda va philosophia
Dice laturba al vil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per laltra via.
Tanto ti prieghо piu gentil spirto
Non lassar lamagnanima tua impresa.

Dico adunche questi tre vitij hanno sbandita ogni virtu del mondo inquãto niuno attẽde a cosa laudabile et honesta: ma o a luxuria: o ad auaritia: che e della luxuria alimento. et nostra natura humana: laquale per se medesima e inclinata al bene come ciaschuna altra cosa di sua natura. E quasi smarrita dal suo corso. ilquale do uerrebbe fare non secondo la passione: ma secõdo la ragione. vincta dal costume.

Ilquale secondo la sentença di Plutarcho e qualita della irrationabile parte de lanima: cioe vincta da mali costumi costumi indocti et generati da le nostre male vsançe et peruerse pratiche. Et ogni benigno lume del cielo. Cognitione dintel lecto: per ilquale habiamo con le intelligentie celeste: che sono gliangeli et anchora con dio similitudine. Per cui humana vita. la vita di noi huomini. sinforma. prende la sua forma perho che la forma de lhuomo e secondo iphilosophi lanima: ma la materia e esso corpo. et la mente humana chome dice Aristotile e della quita spetie: cioe di corpo celestiale: o vero ethereo: che significa il puro ardore del cielo: quantunche non so sel Petrarcha ando tanto alto: ma credo volle intendere lhumana vita informarse per il cielo cioe che prende la forma et la qualita delle potẽçe corporale dalle influençe celestiale: la qual sentença ha luogho in quelli iquali non seguitano la ragione: ma lappetito irrationale. e si spento. translatione facta dal lume artificiale. che chi. che colui ilquale. vole far nascer fiume. alchuno huomo docto da nouo. di helicona. da colui che essendo doctissimo: chome era il Petrarcha puo insegnar altri et farlo participeuole della sua sciença: et per lo insegnato da lui puo dire cosi essere in quella sciença da se nato et proceduto: chome i fiumi da le sue fontane de helicon giugho di parnaso e fonte cõsecrato alle muse in altro luogho ne parleremo. Dico adunche ritornando che quel tale ilquale vuol far nascere il dicto fiume del fonte chiamata helicon. saddita. si monstra da circũstanti col dito. per cosa mirabile. perho chel ben fare et attendere a sciença: o ad alcuna egregia virtu e cosa in q̃sta eta inusitata presso del ocioso vulgo. et lui medesimo di chiara quãto dicto haueua soggiugnendo. Qual vagheça e di lauro. cioe di sapiẽça: quãto al giugho helicone doue Apollo: di cui e il lauro era adorato. Qual e di myrto. cioe deloquentia. Quanto a Dyonisio altrimenti Bacho chiamato: il quale era adorato nellaltro giogho di parnaso chiamato cytheron et ha propriamente lhedera in sua tutela: perho chel myrto e tributo non solo a lui ma ancora a Venere: quantunche qui se intende solo per lui del monte parnaso et di simil materia in altro luogho piu opportunamente narreremo. Vuol dire il Petrarcha in summa qual huomo si dilecta di sapiença: et poi dichiara se medesimo dicẽdo etiã dio la cagione perche non si trouano huomini sauj et eloquenti. La turba. cioe il vulgo ignorante et fastidioso. Intesa al vil guadagno. dusura et arte mechaniche et sordide. dice. a suoi figlioli et conuincti et amici. philosophia. iphilosophi et similmente li eloquenti: perho che la eloquentia e non altramente con philosophia coniuncta: che sia in boetia il principio et pie di cytherone coniuncto di q̃llo de helicone. Ne e possibile essere alcun ben eloquente se philosophia non ha gusta to. Ne anche il philosopho sapera che si dica con alchun buono ordine: o proprio parlare se de eloquentia sera ignudo. va pouera. et che anchor peggio. ignuda.

non e marauiglia chome dice Aristotile se iphilosophi sono poueri: perho che niuno puo hauere ragioneuolmente quella cosa di che non si cura. Et finalmente concludendo il Petrarcha vsça il suo prudente parlare ad Orso dicendo. o Orso mio eglie vero che tu harai pochi compagni ma sauj et buoni. per laltra via. delli studj liberali inimici del vulgo. O a o spirto gentile inquanto non attẽdi a vili exercitij: ma a le cose speculatiue et alte. Io ti priegho tanto piu q̃to harai pochi compagni. Non lassar la tua magnanima impresa. Et ben dice magnanima impsa lattẽdere a li studj dellarte liberale et ingenue: perho chel magnanimo vilipẽde

ogni vile et pecuniario exercitio vamnosi tutto al vero honore et alla gloria immortale: laquale con lauarítia in niuno modo habitar puoc. e molto meno col vitio della gola: & del disordinato dormire in vita ociosa & sporca.

Sonetto octauo.

A pie de colli: oue la bella vesta
Prese delle terrene membra pria
La donna: che colui cha te nemuia
Spesso dal sonno lacrimando desta
Libere in pace passauan per questa
Vita mortal: chogni animal disia.
Sença sospecto di trouar fra via
Cosa: chal nostro andar fusse molesta.
Oda del misero stato oue noi semo
Condocte dalla vita altra serena
Vn sol conforto della morte hauemo.
Che vendecta e di lui che acio ne mena
Loqual in força altrui presso al extremo
Riman legato con maggior catena.

A pie de colli. Poi che nel precedente sonetto furon quattro vitij dal Petrarcha descripti: p liquali li sinemorati si lassano dal lamore allacciare & sono dellacto venereo disiosi: cioe il vitio della gola linmoderato dormire: che di li discende. lotio de poltroni nel non voler prendere alchuna honesta faticha: o vero exercitio del la persona: o de lingegno. ma far chome q̄lli: che o giaceno: o siede no in lecti ben spiumacciati et in simili luoghi molli et placenti: o vero sopra tutto attendere al disonesto guadagno. Si che o a torto: o a ditto si possa impiere la casa in fino al tecto. et cosi cō linstrumento de dinari poter ben luxuriare. Seguita loctauo sonetto: nelquale per ilnostro innamorato Poeta si dimostra quello che lui in se medesimo prouaua che e lusança de innamorati nel frequentare illuoghi della cosa amata aciochc sel lecto della disiata amorosa vedere non possano: almeno vedeno le pendice della marauiglia di casa. Ilche manifesta chiaramente il Petrarcha inducēdo a parlare due pernice: lequale erano state da lui prese presso il borghetto di Madonna Laura et inde mandate indono a messer Jacomo Cardinale Colōnese col quale lui hauea familiarita & amicitia singulare Parlando donque le dicte Pernice narrano al prefato Cardinale il caso loro & doue et in che modo siano state prese: poi monstrano ilconforto che le hanno in tanto loro infortunio et misero stato de lesser facte de libere serue & inpregionate & anche della morte che aspectano. Ilquale lor conforto dicono esser lauendecta che vedeno del Petrarcha dal quale elle sono a tal fine conducte: conciosiacosa che lui riman legato di catena amorosa laquale e molto maggiore in força di madōna Laura presso alla morte. Ilche tutto nella particulare expositione piu chiaro si potra vedere. Passauan. noi due pernice. Libere in pace. perho che. Sença sospecto di trouare fra via inter landare cosa alchuna. chal nostro andar fusse molesta. laqual douesse farci displacere nel nostro cāmino et passauan per ilmodo p̄dicto. Per questa vita mortal. Ad differença dellaltra laquale e eterna. Chogni animal disia. Perho chogni animale disia laconseruatione del suo essere et teme lamorte. Et dicono illuogho doue furon prese. A pie de colli. doue e quel borghetto doue nacque Madōna Laura. Oue ladonna Laura. Che spesso desta excita. Dal sonno colui. Messer Francesco Petrarcha. Lacrimando. Facendol lacrimare per suo amore. Che nen via ate. ilquale colui ne mette in via et mandane a te o Monsignore il Cardinale repetēdo la dicta dōna. Prese. inquel tal luogo. La bella vesta. lapelle exteriore del corpo doue si vede la principale bellēça di ciascuna creatura. Delle mēbre terrene. delle parte nostre corporee facte di loto terreno & poi etiādio ritornano i terra. pria. dal principio quādo nacq̄: o vero quādo fu generata & formata nelle sue mēbre & cosi hauēdo le pernice dicto se essere

ſtate incautamente preſe & mandate a donar al gardinal prelibato. Hora dichiara no il conforto che elle hanno della vendecta dicendo. Ma. noi pernice. Ha uemo vn ſolo cõforto del preſente miſero ſtato. deſſere in pregione. Oue noi ſe mo cõducte. per il Petrarcha: che ſi preſe. Dalla vita altra. da laltra vita quã do eramo in noſtra liberta. Serena. quãdo habitauamo al ſereno ſotto lae re & non ſotto il tecto & in pregione. Et della morte. & anco: della morte: laquale di puncto in puncto aſpectiamo. Hauemo vn ſol conforto: che vendecta e di lui.

petrarcha. Che ne mena. cõduce. Acio. alla morte. & dichiarano la vende cta. Loquale. lui. Riman legato con maggio: cathena. che e quella della morte: per la cui intolerabil pena & tormẽto non pochi huomini & donne ſi ſono con le proprie mane vcciſe. In forza altrui. di madonna Laura diſpietata & crude le. Preſſo allextremo. alla morte che e lextremo & fine di ciaſcuno animale. Et oltra le ſopradecte coſe debiamo notare: che nõ ſença cagione il Petrarcha ha in ducto a parlare tali vccelli: ma come huomo eruditiſſimo al mio credere circa la na tura de gli animali. Il fin dellamoroſe pratiche e lacto venereo: doue ſi conchiuda no tutti gliamoroſi penſieri & ſoſpiri. Le pernice ſono animali luxurioſiſſimi in mo do che non ſolamente il maſchio vſa la femina: ma etiãdio ſecõdo che ſcriueno ina turali eſſi maſchi eſſendo inuechiati vſano inſieme nel vitio contra natura. Et per queſta cagione gli Egyptij prima che le lettere trouate foſſeno volendo ſignificar tal vitio figurauano due ſi facte pernice. Et meſſer Leonardo Aretino huomo do ctiſſimo ſoleua chiamare Nicolao Nicoli da Piſtoia. Et poggio Bambalione da terra nuoua i vechi perniconi. Il che pareua in quei dui tanto piu veriſimile: che eſſendo luno & laltro equalmente maledici & incõſiderati biccarri contra ogni huo mo excellente & virtuoſo non harebbeno mai potuto pſeuerare in tanta & ſi cõtinua ta familiarita ſe per grandiſſimo vitio ſtati inſieme legati non fuſſeno. Il che di lor dui per tutta fiorença con grande infamia ſuſaua publicamente parlare.

Sonetto Nono.

Quando il pianeta che diſtingue lhore
Ad albergar col tauro ſi ritorna
Cade virtu dallenfiãmate corna
Che veſte il mondo di nouel colore.
Et non pur quel che ſapre a noi di fuore
Le riue e icolli di fioretti adorna:
Ma dentro doue gia mai non ſoggiorna
Gravido fa di ſe il terreſtre humore
Onde tal fructo & ſimile ſi colga
Coſi coſtei che tra le donne vn ſole
In me mouendo di begliochi irai.
Creã damor penſieri. acti. & parole.
Ma come chella gli governi o volga
Prima vera per me pur non e mai.

Quando il pianeta. Aſſai chiaro demonſtrato nel ſonetto dinanci hauuto e per me expoſto di qual cathena fuſſe il noſtro poeta legato: & quanta ſia la vio lença di luxuria: per il pſente no no ſonetto il pceſſo amoroſo con bella ſimilitudine ſi dichiara: ilq̃ le alhora ſi riſpoſa: quãdo ha con ſeguito il ſuo deſiato fine: che e non in parole: ma in facti. Dice adũq; naturalmente farſi: che nel meſe daprile per iſcaldanti raçci del ſole lhumida terra e quaſi pre gna produce & mette fuori nouel colore con varij fiorctti tra le ver de herbe & diſſimili arboſcelli: & anchor ſaparechia non altrimẽti che ſe gravida fuſſe al parturir ſi mil fructi: quali in ſe habbia tra le ſue viſcera conceputi. Il che demonſtra per il ſi mile farſi in parte della ſua pellegrina amoroſa: che rilucẽdo tra laltre belliſſime dõ ne non altrimenti che faccia il ſole tra le ſtelle col dolce ſguardo de vaghi ochi par diriçare verſo di lui ſplẽdiſſimi raçci. Il che faccẽdo gli genera nel cuore & penſieri & acti & parole amoroſe & q̃ſto a queſta parte ha ſimilitudine col bel colore & giocũdi

fioretti della primauera: ma q̃to al fructo & vltimo effecto del amorose pratiche dice quella essere in tutto dalla p̃mauera dissimile diriçiamo la bella similitudine. Quã do. il sole ilquale. E il pianeta che distingue lhore. quelle diuidendo con equal distantia secondo isuoi cõtinuati & fermi mouimẽti. Il primo trouatore del horilo gio secõdo la comune opiniõe de gentili fu Anaximandro millesio: ma secõdo iue ri philosophi christiani fu il Re Achaz. Si ritorna. secõdo lusato suo corso an nuale. Ad albergar col tauro. nel tempo della prima vera. Virtu. vna certa potença per vigor del calor diseccatiuo. Cade. puiene per iraçi solari in terra.

Ba lenfiãmate corna. del dicto tauro. Ilche chiaramẽte significa il mese dapri le: quãdo il sole gia sale iuerso il capo del tauro quando gia il tempo e tutto bello & allegro: pero che q̃to q̃ la primauera si dica per i Romani comenciare ne pesci: che sarebbe passato meço febraio. Questo si debbe intẽdere: perch in quel tempo il fred do ha perso la sua vehemença & aspreça. Et essendo il sole piu approximato ha gia cominciato con le cluse humidita da linuerno p̃ducte a bollire & ancora a pullulare alquãto con isuoi germini. Oba doppo il passato meço aprile essendo il sole nel pe cto di tauro: ilqual luogo ne gli animali per rispecto del cuore e calidissimo. La ter ra gia ben riscaldata tutta fiorisce. Et q̃to il sol piu ascẽde verso il capo tanto la ter ra con isuoi germini & fiori varij arbuscelli e piu al riguardar vagha & delecteuole. Ne douemo perho intẽdere chel sole fusse nel capo di tauro: perho che cio repugna rebbe alla sentença in duo modi. Luno chel poeta vuol significare aprile: & sel sole fusse stato nel capo di tauro non sarebbe aprile: ma circa il meço di maggio. Secũ dariamẽte repugnarebbe alla verita del giorno: che lui vuole occultamente dimon strare che fu il dì de san Giorgio: quãdo facendosi vna bella festa in Auignone do ue erano infinite & polite donne lui rimirãdo tra quelle & contẽplãdo madõna Lau ra gli parue che sença alcuna cõperatiõe quella tutte laltre di summa belleça auan çasse. Oba nel vero lui ha voluto seguire in questa tale descriptiõe del tempo il pre stantissimo poeta Virgilio nel primo della giorgica. doue dice.

Quando il candido tauro ascendendo
Colle dorate corna apre il licto anno
Et alla stella opposta il can cedendo
Alloccaso discende dal suo scanno.

Et inde seguita. Che. laqual virtu generatiua & pductiua. Veste. cuopre in forma duna veste. Il mondo. la terra. Di color nouello. a differẽtia del pas sato inuerno: nelqual la terra non e verde & fiorita: come e la primauera e la decta vir tu non adorna di nuoui & varij fiorettí pur solamente quella supficie della terra: do ue e la verdura & i fioretti. Che sapre a noi difuore. quel che nel dicto mese dapri le noi vediamo nella dicta superficie della terra. Et dichiara il suo parlare qual sia quello che a noi difuor sapre che e Le riue. le riuiere & i piani. Et colli. imõti celli & poggietti: iquali luoghi comunam̃te sono verdi & fioriti. Oba. lantedecta virtute & potẽça solare che e calda & secca. Fa grauido di se. ingrauida di se vir tu. Il terrestre humore. lhumore nella terra incluso: ilquale e freddo. Et questo dico. Sentro. dalle viscere della terra. Boue. essa virtu solare. Sia mai non soggiorna. non idugia mai al pdurre il fructo ingrauidato & pceputo. On de. dalquale ingrauidato humore. Si colga tale & simil fructo. di qual esso hu more terreno sia da quella virtu solare ingrauidato. Et poi adapta la sua cõperatiõe allamata donna monstrãdo quella essere in parte ben simile q̃to al fructo & effecto amoroso dicendo. Cosi. in simil modo. Costei. Laura. Che e tra le dõne vn sole. che come il sole e tra laltre lucide stelle splendidissimo: cosi e costei tra lal tre belle donne bellissima: non altramẽte che vn vago splẽdore. Obouendo irai. isguardi chiari & splendidi come iraçi del sole. Di begliochi. quali p̃cipalm̃te

dimonstrano la venusta ꝛ gratiosa belleça di far cõmouere etiãdio issassi crea simile alla virtu solare. pensieri. iquali ꝓma sono ne cuori dinamorati. acti. che ꝓcedeno da pẽsieri del cuore: inquãto la ꝓsona iamorata fa qualche cenno con lochio: o con qualch altro segno: o di mane: o di capo: o per altro modo. ꝛ parole. lequale sogliono seguire doppo tali acti ꝛ cenni. ꝛ queste tre cose corespondeno a ifioretti ꝛ nouel colore della ꝓma vera. ¶ Da come. in che modo se sia nõ so. chella. ma donna Laura. gli. dicti. occhi gouerni. forse con prudẽtia: accio che altri nõ se nauegga. o volga. pur sença tal rispecto gli volga in ãlche altra parte. pur. nientedimeno. prima vera nõ e mai per me. inquãto io non ricoglio mai tale similfructo: qual douerebbe finalmẽte seguire se amore igrauidato fusse ꝛ conceputo nel cuore della mia amorosa secõdo li gratiosi sguardi de suoi occhi bellissimi. Beb biamo notare come disopra e dicto: chel ꝓpetrarcha in questa cõparatiõe ꝛ similitudine volle in parte seguir Virgilio solo nella descriptiõe della ꝓma vera ꝛ non del giorno assimigliãdo madõna Laura al sole ꝛ agli sguardi de gliochi a iraggi del sole che era in tauro: le corna di cui fe mentiõe non se intende pche il sole fusse ancora nel capo del tauro: ma per rispecto de glihabiti ꝛ portature: che vsano le dõne Bauignone: ꝛ di quelle contrade ne lor capi facte a similitudine di corne: lequal niente dimeno paiano alle donne pellegrine ꝛ signorile.

Sonetto decimo.

Gloriosa colonna in cui sappoggia
Nostra sperança el gran nome latino
Chanor non torse dal vero camino
Lira di Gioue per ventosa pioggia.
Qui non palaggi non theatri o loggia
Man lor vice vn abete vn faggio vn pino
Tra lherba verde el bel monte vicino
Onde si scende poetando ꝛ poggia.
Leuan di terra al ciel nostro intellecto
El rosignol che dolcemẽte a lombra
Tutte le nocte si lamenta ꝛ piagne
Damorosi pensieri il cuor mengombra.
Da tanto ben sol tronchi. ꝛ fai imperfecto
Tu che da noi signor mio te scompagne.

Gloriosa colonna. Il ꝓcedẽte decimo sonetto: ꝑtũch nõ paia hauer ꝓformita con la precedente materia amorosa non e perho da quella alieno: inquãto glinnamorati volẽtieri cercano luoghi solitarij ꝛ dilectevoli per poter sença meno impaccio vsare ilor pensieri ꝛ fantasia circa le practiche ꝛ tractati damore: ꝛ anchor per hauere qualche refrigerio a ilor affannati spiriti. Essendosi adũcha messer Francesco petrarcha tirato alquanto fuori Bauignone in vna villa ꝓpiqua ꝛ solitaria assai prima che in Italia tornasse ꝛ riducessesi ad Arquata villa ¶ da douana ꝛ questo per sborarsi vn pocho de suoi molti affanni: scrive da quel tal luogho questo sonetto a ¶ Donsignore di Colonna chiamato per nome come disopra e dicto messer Jacomo huomo generoso ꝛ di grande animo ꝛ ãsi vn solo ꝓpugnacolo dello splẽdore ꝛ nome latino cõtra la fastidiosa supbia de tramontani. Il pche la dota ꝓma singularmẽte lanimosita ꝛ constãça del prefato Cardinale descriue lamenita del luogho doue in quel tempo si ritrouaua: dimõstrãdo nientedimeno se non essere sença li vsati suoi amorosi pensieri ꝛ come lui harebbe in quel solitario ꝛ dilecteuole stato piacere grandissimo: se da lusata ꝙersatiõe della signoria sua diuiso non fusse: cosi parlando.

Gloriosa colonna. O monsignor di Colonna huomo virtuosissimo: ꝛ pho glorioso: pho che della gloria nhabbiamo latissimamẽte scripto nel secondo libro della nostra opera del exillio. Qui si par bastare seguitare nella diffinitiõe dessa ¶ Darco Tullio ilquale nella oratiõe che hebbe al senato nel ꝙspecto di Caio Cesare ꝓ lo ri bandimento di ¶ Darco ¶ Darcello: cosi dice. La gloria e vna fama illustre ꝛ molto

publica o̅ molti ⁊ grandi beneficij: che alcuno habia vsato o ne suoi: o nella patria: o in tutta lhũana generatiõe. Bene donq̃ il nr̃o poeta appelloe Monsignore o̅ Colonna glorioso: eẽdo colui p la sua excellẽtissima virtu liberale ⁊ benifico verso o̅ ciascuno: ⁊ maxĩamẽte verso la patria inq̃to si sforçaua con ogni ingegno ridurre la corte Bauignone in Italia. Et seguita. In cui. nella cui fermeça ⁊ pstança hebbe il poeta rispecto al nome della Colonna. sappoggia. come a firmissimo sostẽtaculo. nostro sperãça. o la sperãça o̅ me: o etiãdio la sperãça o̅ tutti noi latini. Ilpche seguirebbe poi nõ p la via o̅ copula: ma o̅ expeditõe. El gran nome latino. ilq̃l si potea dir q̃si abbatuto i terra p rispecto del papato Bauignone: se solo colui con la sua grãde ꝑputatõe nõ hauesse sostenuta la dignita ⁊ maiesta del nome Italico: tra q̃lle gẽte fastuose ⁊ vane. chanco: ilq̃le nome latino anceza. Lira o̅ Gioue. saetta o̅ cielo attribuita da ipoetia Gioue. Per vẽtosa pioggia, insiema con la pioggia mescolato il vento: nelq̃l tẽpo cadono le saette nel aere generate p lo violẽto ipeto ch̃ fanno iuẽti nel veler p força vscir o̅ lle spesse ⁊ circũdãte nugule: cioe o̅ re ilq̃l nome latino niuna pcussione o̅ ꝓtraria ⁊ turbulẽta fortuna ancora nõ torse o̅ al vero camino. quasi dica q̃tũche voi siate in Auignone insieme con la corte siete niẽtedimeno vero o̅ritto Italiano. poi che lodato che lha seguita la cõmẽdatiõe o̅ellamenita o̅el luogho oue si staua p suo o̅porto. Qui. non sono. palaçi. nõ sono. theatri o loggia. leq̃lcose esser suole ne lamplissime ⁊ inclyte cittade. ma. ce. in lor vice. cioe in luogo o̅ loro. Vnabete: vn faggio: vn pino. che sono arbori altissimi ⁊ o̅ritti ⁊ al ꝓtinuo ben fronduti. tra lherba verde. o̅ prati che sono al piano. el bel mõte vicino. a quella villa. Et puossi ancora notare che forse nõ sença cagione ha notati quelli tre arbori: pho che labete secondo lopinõe o̅ gentili q̃n e pcossa dalla saetta o̅el cielo cioe dal fulgore significa la morte o̅ellamata donna. Ilche nõ molto poi fu in madõna Laura. Bel faggio ne vsauano gli antichi fare le lor freçe ⁊ anche susa presso o̅ molti q̃to il nr̃o poeta fusse da lo amore saettato o̅ pũçẽti strali: assai chiaro o̅ sopra si manifesta. Il pino e arbore cõsecrato alla dea della fraude ⁊ de lingãni. Et lui del suo amore ogni giorno ꝑ̃iu ingãnato si trouaua. Onde. dalqual mõte. si scẽde poetãdo. si puo ascẽdere ageuolissima mẽte facẽdo versi poetici ⁊ rime amorose. Et poggia. ⁊ va o̅ritto con la sua via al piano. Poggia. e vocabulo tracto da nauigãti: iq̃li chia mano landare a poggia: q̃n hanno il vento o̅ritto ⁊ buono p meço la poppa della naue. Questo dice p mõstrare quel mõticello esser si facile ⁊ dextro. che si puo o̅ li discẽdere p la via o̅ritta sença volgere in qua ⁊ in la: come si suole per las ꝑte mõtagne. Leuan. idicti tre arbori con la lor alteça. nostro ĩtellecto. risguardãdo in alto. Al terra al ciel. ⁊ cosi o̅mõstra chel cõsidera nõ solo cose terrene ⁊ basse: ma etiãdio cose celestiale ⁊ alte. Et descripto che lui ha lamenita del luogho q̃to al sito ⁊ alla verdura del herbe ⁊ ombra de gli arbori altissimi. Hora descriue la dolceça de rusignoli dicẽdo. Il rusignol che si lamẽta. o̅ Tereo suo cognato per la verginita che gli tolse. Et piagne. per la lingua il dicto Tereo gli taglioe: acio che non potesse riuelare a Progne sua sorella: che fusse da Tereo suo cognato cosi vituposamẽte sforçata. dolcemẽte. con dolce canto a differẽça de displaceuoli lamenti ⁊ doloros pianti. ⁊ questo dico. Al ombra. de dicti arbori. tutte le nocti. vsança de rusignolo che di nocte anchor molto meglio chel giorno cãta p rispecto del fresco. nengombra il cuor amorosi pẽsieri. phoche facẽdomi il rusignol col suo dolcissimo cãto ricordare dello sfrenato amore o̅ Tereo iuerso philomena subito mi rimẽbrio anchio del mio amore: ⁊ sopradicio molto penso in modo che il cuore ne rimane tutto ipacciato. Oda tu solo. o signor mio che ti scõpagni da noi. ilquale stai diuiso dalla nostra cõpagnia ⁊ quersatiõe domestica. tronchi. o̅mi nuisci. ⁊ fai ipfecto. nõ cõpito. Tãto bene. q̃to io harei se in questo tal luogo

ti ritrouassi. Et qui nota contra lusança dignorãti il Petrarcha chiamare Bonsignore il cardinale Colõnese nel singular tu: & di se parlãdo hauer dicto noi. Ilche faceano tutti gli antichi. Et anchora hoggi obseruano tutti gli huomini doctissimi iquali vogliano alchuno come singular psona: laql nõ sia singular ma chabi molti simili di se. Hora sotto idonea breuita narraremo la fauola di philomena puersa in rusignolo & di Progne sua sorella che rondina douẽtoe. & del flagitioso Tereo facto di Re Upupa. & apresso del fanciullino Ithys figliolo di Tereo & Progne mutato nel fasiano: che tutte sono cose marauigliose & vaghe. Pandion Re de Athenienssi hebe due figliole Progne & Philomena. Progne chera la maggiore marito in Tereo Re de Baulia huomo bellicoso: ma lasciuo come poi nel fine manifesto. Essendo Progne stata col marito ben cinque anni gli vẽne ildisio di vedere la sua minore sorella Philomena. Ilpche trouato iltẽpo opportuno con dolce & lusingheuole parole pregho Tereo suo marito che gli facesse vna de due gratie o che la lasciasse ire a vedere sua sorella. o che adopasse che quella vẽisse da lei. Ilche vdito Tereo subito in psona mõtato in galea senando ad Athene doue arriuato & riceuuto dal socero suo Pandion magnificamẽte & come genero & come Re doppo laltre honorevole & vsitate parole che in simili tempi & luoghi dir si suole exposse a Pandion suo socero la cagiõe della sua venuta. Ilche mẽtre Tereo modestamẽte parlaua pmettẽdo al socero che di curto la ridurebbe alla sua presença sopragiunse Philomena secondo lordine paterno per riceuere & honorare Tereo suo cognato. Era costei di natura bellissima che parea vna dea & poi vestita richissimamẽte & ornata di pciosissime gioie. Ilchẽ tutto accresce nõ pocho la natural belleça. Da cui dopo facta lariuerẽça paterna secõdo ilde debito filiale & salutato il cognato secõdo il modesto & vsitato costume. Tereo che gia subito che veduta lhauea sera di tãto amore di lei acceso che tutto ardea in modo che a pena si poteua ptenere di nõ cercare sença altra idugia violẽtemẽte rapirla & di lei satisfare il suo libidinoso & ipio appetito: pur con fatica grãdissima rafrenatosi alquãto nellaparẽça comincioe di nuouo con mirabile facũdia qual esser suole neglinamorati piu suaue a pgare Pandion che tãta psolatõe alla sua carissima figliola Progne nõ dene gasse: & come colui che era di dẽtro da itolerabili stimoli di pũgẽte luxuria pcosso & agitato non si poteua rifrenare: che dal disio pstretto isieme col miserabil pgare nõ lachrymasse simulãdo sempre cio fare p la summa charita che alla sua dõna Progne portaua. Et come ch da fati ordinato fusse ancora la veçosa & semplice Philomena nulla del suo primo infortunio susspicãdo abbracciato il collo paterno lusingheuolmẽte il pregaua che gli cõcedesse landare a vedere ladesiata & dilectissima sua sorella. Pãdion ẽtũche mal volẽtieri ilcõsentiua pur finalmẽte piu potendo le falsse lachrime & la fraudolẽte facũdia del nefario genero isieme con le dolcissime preci del inocẽte figliola landare gli pmisse. Et pche gia era lhora del cenare apparechiate le regal tauole dexquisite & varie & abũdãtissime viuãde fece Pãdion al suo genero Tereo honorevole & ele gãtissimo cõuito. Inde andatone tutti a posare subito facto che fu il giorno: ilqual era a Tereo paruto lõgissimamẽte p la veghiata nocte idugiare: si leuarono pandare. & Pandion che tutto faceua quasi come constrecto tirati da parte il genero & la sua pietosa figliola cosi con repentine lachryme disse.

Costei chel sol conforto de mie anni
A te la do: a te la racomando.
I suoi piatosi & di Progne gli affanni
Chio cio consenta: mi constringon: quando
Guardo anchor te genero mio dilecto
Che nel pregar non resti laghrymando
Per questa man ti priegho: per quel pecto

Tra noi congiunto da affinita pia
Per li superni dei: che non affecto
Et charita paterna costei sia
Da te guardata & perche sol costei
Allegerisce la vechiecça mia
Presto me la rimandi: si che imiei
Spiriti affannati: a cui ogni indugia e longa
Non dican per troppo tardar homei
Et ancho: te del ritornar ti ponga
La paternal pieta o Philomena
Basta che laltra da me si dilonga
Per dio presto mi leua desta pena.

Dipoi queste parole baciata la carissima sua figliola con molte laghryme: tolta la fede da tutti dui del presto ritorno: & allei comisso q̃to volea: & etiãdio p̃gatoli che per sua parte la sua figliola Progne isieme col suo nepote Ithys salutasseno con infiniti sospiri & singhiocçi. Ilche fu q̃si il prenũtio del futuro infortunio: da se partire gli lassoe. Ne tu Tereo al partire tardo: ma con somma p̃stecça messa Philomena in galea & tiratosi al pelago q̃si vincitore & impio p̃secutore de suoi scelerati voti per la troppo allegreça: nõ sappea che farsi: & tutthora tenẽdo gliochi fixi nel legiadro & angelico viso dellincauta Philomena era tãto dalla cõcupiscẽça stimulato che quasi insano facto fusse appena quel barbaro potea locculta sua letitia nellanimo cõtenere: che nõ vẽisse allultimo effecto del desiato furore. Da essendosi con le vele & con iuenti al nauigare sforçato puoi che a suoi liti fu arriuato & tutti vsciti di galea Lui nõ alla citta regia doue era Progne meno Philomena: ma tra ombrose & dẽsissime selue doue erano le stalle de suoi armẽti. Nel q̃l luogho la misera Philomena poi che cõdutta si vidde tutta p la tema ipalidita & q̃si vscita fuor del sentimento Mentre con lachryme dimãdaua doue fusse la sorella sua. Tereo nulla a tal dimãdare rispõdẽdogli la prese in braccio: & isieme con lei dentro in vna stalla serratosi & sença alcuna circuitiõe la sua detestabile volunta dichiaratogli sença altra risposta aspectare quella meschina & sola vergine secondo la sua abominabile dishonestade forzoe: la q̃le pche altra defensiõe ptra la imanita di quello execrabile barbaro vsar nõ potea ad alta voce gridãdo chiamaua in aiuto hora il suo afflicto padre: hora la tapina sorella. & sopra tutto la potẽça de grãdi dei: prima tutta smarrita in tal modo era dal tremore cõmossa & agitata: che q̃si morta sostener nõ si potea: ne sapeua doue si fusse. Da poi che lacerbita del dolore discaccio da se la paura squarciati isuoi biondi capegli non altrimẽte che nellexequie de charissimi morti far si suole disbatutasi prima le braccia con miserabil pianto: distese le mane al cielo in tal maniera contra limpurissimo Tereo parloe.

O crudel barbaro o diro o scelesto
Non ti puote del mio padre il preghare
Colle pietose lachryme o rubesto
Non ti puote di Progne il grande amare
Ne mia virginita nel giogho sancto
Del matrimonio trarti dal mal fare.
Tu hai tutto confuso: hoyme qual pianto
Hor mai vsero io che son guerriera
Facta da mia sirochia & tu dar vanto
Hor mai ti puoi: che con tal tua maniera
Marito sei di due: a me inimico
Da che tardi hor mai horribil fiera

Jo merito gran pena: il perche amico
Sa me tu sei: togliemi presto lalma:
Dammi la morte: affrecta chio tel dico:
Questa sola e la gloria excelsa & alma
Laqual ti resta impio traditore
Che indugi donqua tor lultima palma.
Felice me: se inançi al mio dolore
Del nefando concupito da te occisa
Jo stata fussi: acioche sença errore
Et sença colpa lombra mia diuisa
Fusse da questa luce: ma pur spero
Se gli supemi dei son sença risa
Et tutti meco non son facti vn çero
Se possen le nostre opere rimirare
Punition nharai maluagio & fero
Quando che sia: ne restero parlare
Sittata ogni vergogna il facto tutto
Verro tra populi: se tra quei andare
Mi fia concesso: & se pur al postuto
Saro tenuta tra le selue occulta
Siche nel popul far ne possa mutto
Tra le selue sera mia lingua sciolta
Commouero isaxi col mio dire
Siche esta colpa non stara sepolta
Udira il cielo & dio: se dio vdire
Alcuno in quello pote queste cose
Ne mi potrai in alcun modo impedire
Chio discoprir il tuo furor non ose.

Perqueste & assai altre simile parole instigato da ira il furioso tyranno & anche per tema che tanto flagitio reuelato nõ fusse: subito presa la dicta Philomena per li biondi capegli & le braccia legatoli dopo la schiena & quella gittata distesa in terra si cauoe la spada chauea allato. Jlche Philomena veduto tutto si confortoe sperando la volesse vccidere & con lieto vulto porgeua la gola: Pur tutthora con indegnatione biastemãdo il truculento & nefario Tereo & chiamãdo in aiuto & vendetta il Re Pandion suo misero padre. Ora lo scelerato & ignauo tyranno veden doquella in tal modo perseuerare gli prese la oltregiante lingua con le tanagle & quella con la tagliente spada che in mano haueua dalle radice crudelissimamente tagliatoli la smachoe con acerbissima ira in terra. Ne lascio perho che piu volte seco per força a far non hauesse. Et finalmente lassata Philomena in quello si facto luogho sotto buona custodia se ritornoe nella sua regia citta da sua donna Progne: laqual sença indugia dimandato di sua sorella come di cosa a se charissima & con marauigliosa disio laspectaua. Tereo con simulati gemiti gli die a intendere che sera nel camino per la fatichа del nauigare amalata & morta. Et perho che nel parlar dicio gli seppe vsare lachrγme miserabili: Facilmente sença nulla dubitare la ingannata Progne credette che cosi fusse. Jlperche factogli per vsança di Cenotaphio le regal exequie ne fu non picciol tempo in anguscioso & acerbissimo lucto. Erano gia passati anni dodici dal tempo della commessa sceleragine antedecta: ne gia piu altro di Philomena si parlaua ne altra mentione si facea: che delle cose morte & inrecuperabili far si soglia. Ora Philomena finalmẽte destato il suo nobile ingegno dal dolor grãdissimo essendo

lei del tesser peritissima se misse con le proprie mane a tessere vn panno di seta bian co con lauori purpurei. & in quello con littere grece tutto il suo infelice caso figurato & descripto pregoe vna delle doncelle lassata da Tereo in sua guardia con cẽni poi che parlare nõ poteua: che quella tal tela a Progne portar douesse. Il che facto dal la simplice & dissprouueduta doncella: laqle che cio iportasse non cõprẽdeua. Subito Progne cognosciuta la spura libidine & inde ancora la horribil seuitia del suo ipio marito: ꝑma p lo smisurato dolore nulla parlare poteua: ne anche alcune parole de gne di tãta & si iaudita imanitade gli occurrea poi al tutto seco deliberãdo vẽdicar si di tãta iniuria niunaltra cosa pẽsaua che potere con debito supplitio punire il faci noroso flagitio del ꝓdigioso & abominabile suo marito. Preso doncꝫ il tẽpo oportu no de bachanali vsci de nocte del regio suo palagio sotto ꝓtexto di voler honorare la dicta festiuita. Il pch ordinata la sua psona secõdo il rito & misterio di bacho si co perse la sua testa di grillãda pãpinea: & la faccia di frõde dhedera: la man sinistra so steneua in luogho discudo vna pelle di ceruo: la dextra teneua il tyrso. & ĩ tal manie ra p le selue corrẽdo come furiosa: non tãto p li afflati & spirito del simulato bacho: ꝗto p le stimulãte furie del suo imẽso dolore: puẽne con la cõpagna delle sue fidate doncelle nello occulto luogho doue era la misera Philomena serratta. Et rotte le porte & di li colei tirata fuori & mesoli simile habito nellamenoe seco nella citta sbi gottita & attonita. Poi che lhebbe nel suo palagio tutta ipalidata & ꝗsi per la te ma di vedersi in tal luogho vscita fuor di se tirata quella da parte: doue ne veduta da altri ne cognosciuta essere potesse gli leuoe da dosso tutto quello habito di che lhaueua ordinata. & inde con miserabil piãti abbracciãdola nõ sardiua Philomena pur di rimirarla: ma teneua gliochi bassi parẽdoli essere guerriera di sua sorella. Et per tal vergogna hauẽdo il volto chino alla terra & volendo giurare che a suo mal grado & p forza era stata da Tereo isuergognata: pche parlare nõ poteua: ma haue ua tutto il viso di lachryme bagnato & vsaua doloroſi accẽti daffllictõe & di pianti in citata da ira ardentissima & gliochi nella sorella diriçati in tal modo con dispiacere acerbissimo gli parloe.

Non e tempo da piangere: ma dacerba
Vendetta: & di supplicij amari & durl
Si rochia mia: hoyme quella superba
Anima intemperante: ho quei pergiuri
Bellimpio tyranno atroce alpestro
Costumi o soci: o diri: o spurci: o impuri.
Qual hyrcanio qual gera qual siluestro
Popul inculto & dimmanita extrema
Qual montan persa. qual scytha campestro
Vsi mai tanto: o per disio: o per tema
Fuor dogni humanita: fuor dogni senso
Chalmeno dio: cui il sono ci trema
Non haueſſe nançi a gliochi: al cui imenso
Poter tutto soggiace: a cui occulto
Esser puo nulla e: per il cui consenso
Imperio & volunta al mondo e tolto
Et dato arbitrio & leggie premio & damno.
Ai Tereo tradito: col ficto volto
Quale infernal eryne tolto thanno
Si lintellecto dogni virtu voto
Che non pensassi chanco: glialtri sanno
Si rochia mia nel ferro ogni mio voto

E posto: & in qual altro maggio: stratio
El vendicar in ogni eta fia noto
L'animo mio veder non si puo satio
Di pena: di tormento: di supplitio.
Brugere Tereo col real palatio.
Quer la lingua & gliochi & di tal vitio
Che fu cagion quel membro col coltello
Gli torro via o sol gran malefitio.
Maggior punition ricerca il fello
Et scelerato spirto in colpi mille
Discaccero da quel corpo ribello
Di gran vendetta el cuor gitta scintille
Quantũche quelle ancor non scorgho chiaro
Animo mio: perche teco vaccille.
Bestati in modo che non sia riparo
Mẽtre ch̃ lirata & furiosa Progne q̃ste parole con aĩo dispietato & prõptissimo in ogni horribil vẽdetta in tal modo parlaua. vidde el suo picholo figliuolo Ithis a se vẽire: p il cui aspecto piu fieramẽte ad iracũdia ĩcitata & gia seco la scelerata vẽdetta nell animo subito hauendo deliberato con ochi crudeli & atrocissimi sguardãdo il misero fanciullino disse.
Ai quanto simil sei de limpio padre
Vedo il suo viso. il suo volto: il suo andare
Vendetta di lui sia alla tua madre.
In modo chognuon nhabia a narrare.

Ne piu oltra parlato alla morte di lui sapparechiaua: ma poi chel fanciullo vẽne da lei & con piacevole inchino la salutoe & gittato gli le picholе braccia al collo con fanciullesche lusinghe & riso la bacioe. Vincta Progne dal materno amore gia cominciaua deporre la sua terribile ira: & gliochi al dispecto chella nhauesse di molte lachryme si bagnono. Et gia era tutta cõmossa a cõpassiõe: mẽtre di nuouo rimirãdo il viso dellafflicta sirochia: & insieme hora costui: hora colei risguardãdo cosi diceua.
Perche costui dolce lusinghe porge
Et costei tace: per la lingua tolta.
Perche costu il nome materno sorge.
Costei sirochia dir non puo vna volta
O figliuola del gran Re Pandione
Mira meschina te pensa & ascolta:
A cui se maritata & fa ragione
Degenerato hauere da nomi illustri
Se non punisci il perfido ladrone.
Sarai compassion ben vil ti monstri:
Perho dogni pieta del fier marito
Sceleraggen si noma in milli lustri
Fa si ricordi il tuo animo ardito.

Ilche dicto sença altra indugia linsana Progne nõ altrimẽti dieto a se tiraua il misero fanciullino Ithis: che lagnello stracinarsi suole dallarcadico lupo: o il cauriolo dal marmarico leone: o il ceruo dalla tigre gangethica. Poi che col suo trabocheuole corso lhebbe violentemente tirato nel piu secreto & sacro luogho dellalto palagio il tapino Ithys tutto sbigottito & tremãdo: come colui ch̃ lacerba morte si vedeua inançi el viso comincioe stenderli le man giunte. O madre mia: o madre mia con miserabil pianto gridando. et volendo la con le distese

braccia nel collo abracciare la dispietata progne duna cuta spada con mortal colpo nel sinistro fiāco senza volgere il turbulēto viso & senza mutare lifuriata cera il pcos se. Ne resto e pho Philomena che p tal ferita il caduto fanciullo gia passando con angoscios gemiti di questa vita anco lei quel preso p crespa & rutilāte coma nō gli tagliasse col coltello la gola. Il chē facto tutte due da simil furore stimulate pma che altutto lanima del corpo gli fusse uscita il tagliorono di mēbro i mēbro. Et cosi smē brato & anco come viua tremādo il metterono allardēte fuocho: parte lessando: parte arostendo. Et acioche la scelerata crudelta de limpia vendetta corrispōdesse alla immanita horribile del flagitioso delicto. progne inuito Tereo suo marito a cenar seco come in cōuito solēne & sacro: alquale secōdo il costume Athenies come lei do losamente simulato haueua: niuno altro poteua interuēire che il marito & la donna Il perche idoncelli & le doncelle & ciascun altro da quel tal luogho rimosso Tereo messosi a sedere insieme col insidiosa progne nella real sedia de suoi passati māgia- ua lapparechiata & cōdita carne del trucidato suo figliolo. Et pche sopra ognialtra cosa quello solo meraviglios amēte amaua dimandoe che il suo Ithys menato gli fusse. Allhora limpia progne nō potēdo piu oltra linfinita sua giocūdita & allegreça occultare volēdo lei medesima essere nūtiatrice del suo calamitoso ifortunio. gli ris- pose chello hauea dentro il suo Ithys. Il che vdito Tereo rimiraua intorno & pur dimādaua doue fusse. Et mentre pur cosi dimādaua & chiamaua spesso Ithys p no me: subito Philomena: che isino allhora era stata celata: usci fuor corrucciata di sca pigliata & bagnata del sangue del inocente fanciullo. Il chui capo stillāte anco di sangue con segno dinfinita letitia gittoe nel paterno viso solo duna cosa volēdosi: chel suo psente placere nō potesse con parole ꝓuēiente in tal caso exprimere. Allho ra Tereo con romore grandissimo gittata la tauola che inanci hauea & dritto come di se uscito leuatosi queste parole usoe.

O infernale: o serpentil sorelle
O furie o dire: che aspecrate hormai
Se piu indugiate ben sarette felle
Flagitioso ifui ne miei gran guai
O dea perdono amor porge al mio delicto
Et tema cherrar fa persone assai.
O dea queste cagne da cui sono afflicto
Auancono ogni monstro imite & fero
O misero me chio fussi alcuor trafico.
O figluol mio doue quel viso altero
Nato al signoreggiar: doue la fronte
Doue laspecto degno dognimpero
O mane ultrice che non siete prompte
Ad aprir il mio pecto: si chio possa
Fuor gittare limpio cibo: hoy me qual onte
Qual ingiurie son queste: ma se scossa
Non e la mente dingegno & arte
Se la ragion: sel senno ha alcuna possa:
Di noi faro si dira in ogni parte.

Et con tal parole forte piāgēdo & se medesimo appellādo il miserabil sepolchro del lifanisto & infelice figluolo. la mogle & la cognata cō la nuda spada pseguitaua. O dea quelle subito datesi al fuggire mētre velocissimamēte correno tutte due miracolosa mēte in due diuersi uccelli si cōuertirono. Philomena i rusignolo. & Progne i ron dina. Il rusignolo per la pduta ligua di fāciulla fu da gli dei rimunerata di suauissi ma ligua dellarmōico & gratioso uccellino dilectādosi al ptinuo essere tra gli arbori

& tra le selue: come in quelle tãto tempo era stata rinchiusa. La rondinala cui gola e machiata del sangue del ucciso figliolo alla citta secõdo lusitata cõuersatiõe si rimase tra le case & palagi domestichi sollicita alluctuoso pianto per la sua cõmisera bile disauẽtura. Ma Tereo che quelle con iracũda & minaccieuol faccia pseguita ua si mutoe in Upupa: la cui faccia pare armata & ha in testa segno di corona col becho longo a similitudine della sua longa spada. Pascesi di sterco & dogni bruttura per cõmemoratione della sua brutta & fastidiosa vita & abomineuoli costumi: si circa il coito illicito come circa lhorribile crudelta: lequal cose poi che peruenne allorechie del Re Pandion furon cagione che lui ne morisse per malinconia. Il che gia mai sarebbe seguito se la pellegrina & vaga fanciulla stata nõ fusse dal semplice padre cõmessa al giouane & lasciuo Tereo: perho che la stoppa leggiermente faccende essendo presso del fuocho. Ouidio nasone & molti altri poeti hanno errato che dicono Tereo essere stato Re di Odryse: laqual citta hoggi se chiama Antrinopoli & e in Thracia posta sopra il fiume chiamato Ebro: che esce del mõte Rhodope: perho chel dicto fu Re di Baulia citta posta nel paese Phocaico: ma tale errore e proceduto per la similitudine: che ha questo nome cuz Teres padre di Sitalce: ilquale molti secoli doppo Tereo fu Re di Odryse: come monstra il nobilissimo & verissimo historiographo Thuchidide nel secondo libro della guerra Peloponesica cosi dicendo. & in quella medesima estate gli Atheneси che prima estimauano Nymphodoro Abderitano figliolo di Pythes loro inimico ilfeno allamicitia meçano & psiliatore. Costui molto potea presso di Scitalche Re de Thraci figliolo di Teres padre de Scitalche fu il pmo che suggiugata gran parte del resto della Thracia fece il Reame di Odryse: perho che parte de Thraci si regono acomunitade. & questo Teres niuna cõiunctione hauea con quello Tereo chebbe Bathene per moglie Progne figliola de Pandion ne furon duna medesima Thracia: perho che nel vero Tereo habito in Baulia che e del paese hora chiamato Phocaico ilqual era in quel tẽpo da Thraci habitato. & i questo paese quel facto che de Ithis si narra quelle femine fenno & da molti poeti in cõmemoratiõe del rusignolo cognominorno quel uccello Baulias. & etiãdio da credere che Pandion fe tanta estima del parentado & della coniũctiõe dela figliola piu per rispecto della vtilita de luno & de laltro che per la via de molte giornate infine ad Odryse. Ma Teres ne hebbe quel medesimo nome & fu il primo Re che in Odryse signoregioe. Il cui figliolo Scytalche li Atheneси feceno lor collegato per volere iluoghi cherano in Thracia & discaciare de li Perdica. Queste parole sono alle terra scripte da Thuchydide. Il pche assai chiaro si puo cõprehẽdere q̃te cose ipoeti per qualche similitudine vsano confundere.

Sonetto vndecimo.

Lassare il velo o per sole o per vmbra
Bonna non vi vidi io
Poi chen me cognoscesti il gran disio:
Chogni altra voglia dẽtro al cuor mi sgõbra
Mentre io portaua ibei pensier celati
Channo lamente disiando morta
Viddiui di pietade ornar iluolto
Ma poi chamor di me vi fece acorta
Furo ibiondi capegli albor velati
Et lamoroso sguardo in se raccolto.
Quel che piu disiaua in voi me tolto.

Lassar il velo. Ritornato il nostro illustre poeta dalla villa in la citta Bauignone & incõtratosi madõna Laura: che nõ in treçe come di pma solea. ma col velo in testa si tornaua dalle chiesia a casa gli scriue il psente vndecimo sonetto: doue modestamẽte si duole di tal sua portatura & che nõ di monstra nellaspecto alcuna pieta verso di se: che tanto lama. Quãtũche il dicto sonetto ha circa lerime forma dissimile da gli altri e nietedimeno assai bello & chiaro.

Si mi gouerna il velo:
Che per mia morte & alcaldo & algelo
Di bei vostrocchi ildoce lume adombra.

ilche nella expositione manifestamente comprendere si potera cosi quello diriçando. Donna non vi viddio. io non vi viddi. Lassar il velo. che portaui i testa. O per sole o p ombra. o per caldo o p freddo. Poi che in me cognoscesti il gran disio. del vostro amore. Chognialtra voglia. appetito. Disgõbra. mi vota. Dêtro al cuore. doue tali desideri sono iclusi. & poi ch̃ ha mõstrato lei nõ andare in capegli come ꝑma soleua: ma col velo. Ilche significa ch̃ ella del suo amore nõ si cura. hora ómõstra chel simil fa nel ñ rimirarlo & dice. Dêtre io portaua celati ibei pensieri. damore. Channo morta la mente. pur. Disiando. il vostro amore. Vidiui ornar il volto. laspecto. Di pietade. di compassione. Et questo era pero chella non hauea ancora inteso il facto si che lo sguardaua puramente senza quella intentione chel Petrarcha si daua adintendere da se medesimo. Da iuostri biondi capegli furon albor velati & similmente lamoroso sguardo. fu. Raccolto in se. sguardãdo basso. Poi chamore vi fece accorta di me. poi che nauedeste chio era di voi inamorato. Quel. lesser da voi sguardato. Che io piu. chalcunaltra cosa. Disiaua in voi me tolto. si. in tal modo. Il velo. che portate in testa. Chi gouerna che. il quale. Ad ombra. & quasi cuopre. Il dolce lume. il chiaro & luminoso sguardare. Da ibei vostri occhi. & questo dico. Et al caldo. destate. Et algielo. dinuerno. Per mia morte. perho che non potendo godere il vostro sguardo. Io del dispiacere & affanno ne prendo ne muoio: nel qual parlare il nostro poeta meravigliosamente cõmenda lhonestade & la continença della amata madonna Laura: la quale con summa prudença rimouea ogni cagione de essere amata per alcun acto men che honesto.

Sonetto duodecimo.

Sella mia vita dallaspero tormento
Si puo tanto schermire & da gli affanni
Chio veggia per virtu de gliultimanni
Donna de bei vostri occhi illume spento:
Et ica pei doro fin farsi dargento
Et lassar le grillande & inerdi panni
El viso scolorir che nẽ mie damni
Allamentar mi fa pauroso & lento.
Pur mi dara tanta baldeça amore
Chi vi discoprirо de mie martyri
Qual sono stati gli anni & igiorni & lhore.
Et sel tempo e contrario a ibei desiri
Non fia chalmen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

Sella mia vita. Il presente duodecimo sonetto ha col precedente buona & apta conformita pero che hauendo in quello commendata madonna Laura del suo honesto portamento di testa & del modesto & cõtenente sguardo: acciochc nõ desse ad altri cagione sinnamorasse di lei. Hora si demonstra essere tanta grauita & quasi veneratione in quel suo bellissimo viso: che lui si vergogna & in niuno modo ardisce a discoprirgli a boccha isuoi amorosi & asperi martyri. Et questo perho che essendo lui ancora giouane si vergogna essere da vna tanta donna estimato lasciuio. Da quello non hebbe ardire de dirli a bocha gliel significa per questo sonetto. Ricordãdogli la vechieça: quando si pentira non hauere vsato il gratioso fructo di sua belleça nel leta giouenile. & perho cosi dice. Sella mia vita si puo tanto schermire. defendere. Da laspro tormẽto & da gli affanni. damore schifando isuoi colpi. Chio veggia per virtu de gli vltimi anni. della vechieça. O dõna spento illume. illuminoso sguardo. de

bel voſtri occhi. et vegia. Icapei dor fin. Biondi come fin oro. farſi dargento canuti ꝛ bianchi come vno argento. ꝛ vegia voi. Laſſar legrillande: che ſono ſal le giouene ꝓceſſe. ꝛ verdi pāni: che vſate. El viſo ſcolorir. ꝛ vegia pdere il colore al uoſtro ſcolorito viſo p eſſere graue ꝛ degno di riuerença. Mi fa pauroſo. te mendo dire coſa abocha che vi diſpiaccia. et lento. et tardo per queſta tal paura. ne miei danni. Che riceuo del mio eſſere ſença fructo inamorato. Amor mi da ra pur tāta baldeça ardire ꝛ fiducia. Chio vi diſcopriro qual ſono ſtati gli anni et giorni ꝛ hore di mei martyri. tormēti chio riceuti per il voſtro amore. Qui e la figu ra chiamata hiſteron protheron doue le parole denno eſſere dināçe ſono di dietro ꝛ quelle di dietro ſono dinançe perho che prima ſon lhore poi i giorni ꝛ inde gli anni. Et ſel tempo. del vechieça. e cōtrario ai bei deſiri deſiderij dellefecte damore. Non fia. non ſara. chalmen alcun ſoccorſo di ſoſpiri tuoi. tardi per leſſer paſ ſato ildolce tempo inuano nella eta paſſata giouenile. non giunga nō peruēgha. al mio preſente colore quaſi voglia dire tu ancora eſſendo vechia ne ſoſpirarai: che quādo eri giouene ꝛ bella nō ſoccorreſſi aldiſpiacere ꝛ malēconia: chal preſente riceuo per tema cio fia tardo p riſpecto della vechieça.

Sonetto tertiodecimo.

Quando fra laltre donne adhora adhora
Amor vien nel bel viſo di coſtei
Quanto ciaſchuna e men bella di lei
Tanto creſcie ildiſio che minamora.
Io benedico illuogho iltempo et lhora
Che ſi alto miraron gliocchi mei:
Et dico anima aſſai ringratiar dei
Che fuſti a tanto honor degnata alhora.
Da lei ti vien lamoroſo penſiero
Che mentre ilſegui al ſommo ben tinuia
Pocho preçando quel chognhuom diſia
Da lei vien lamoroſa legiadria
Chal ciel ti ſcorgie p dextro ſentiero
Si chi vo gia della ſperança altiero.

Quando fra laltre. Lodati nei pcedenti dui ſonetti icapegli gli occhi il color del vago viſo in ſieme coi portamēti della teſta et dela pſona dellamata dōna: hora nel pſente tertiodecimo ſonetto loda ꝛ con marauigliosa comēda tione in alça generalmente luni uerſale belleça del viſo di lei di moſtrando quello ſença alchuna comparatiōe auançare labelta de tutte laltre legiadre dōne. Ilpch ſe medeſimo eſtima auenturato ꝛ ringratia idio che lhabia facto de gno di tanto honore quanto a lui pare per tale amore come di coſa felice conſequire coſi dicendo.

Quando amor viene adhora adhora. a volta a volta. nel bel viſo di coſtei di madōna Laura. fra laltre dōne. inſieme tra laltre dōne trouādo ſi: cioe quādo coſtei a volta a volta ſi troua nel viſo lieta ꝛ di buona voglia pho chē tale tempo ladonna pare aſſai piu bella. Tanto ildiſio che minamora di lei creſce nel mio animo. Quanto ciaſchuna e men bella di lei. cioe quanto lei e piu bella di ciaſchun altra e per queſta tal cagione. Io Franceſco Petrarcha Benedico illuogo iltēpo ꝛ lhora che doue ꝛ quādo gliocchi miei miraron ſi alto. Che io co ſtei guardādo minamorai ouna ſi alta et excelſa belleça Et plādo meco dico o aīa mia tu dei aſſai ringratiar dio che fuſti alhora in q̄l tal luogo cēpo ꝛ hora che di co ſtei ꝓma tinamoraſti. degnata eſtimata degna a tātohonore quāto e leſſere ou na ſi exceſſiua belleça inamorato ogni ſuo pēſiero ſi diriça a coſe glorioſe diſpregian do ogni coſa che dal vulgo ſappregia ꝛ dice. Lamoroſo pēſiero che tinuia alsōmo ben alla felicita mentre tu ilſequi: vienti procede da lei in quāto cheſſendo tu di lei inamorato non penſi altro che far coſa p laq̄le ſie famoſo accio che alei piacer poſſi. Et dichiara in che modo ſia da q̄l tal amoroſo penſiero inuitato alſommo be ne quādo ſoglūge. Pocho preçādo q̄l chognhom diſia. Ilche ſi dimoſtra diſop

nel septimo sonetto. Lamorosa legiadria la ellegantia damor. chal ciel. alle co se altre et gloriose chome di se parla Ulixe in Homero et Enea in Virgilio. Ti scorgie. ti guida. per dextro sentiero. per la via della virtu et dellopre laudeuo le. Et questo e dicto secondo le due vie figurate da Pythagora philosopho nel. y il cui dextro ramo volea essere la via della virtu. il sinistro la via del vitio. vien. p cede da lei inquanto lei e cagione che tu ti sforçi di viuer gloriosamente. Et cõclu dendo dice. Si chi vo gia della sperança altiero. perho chio spero ottenere quel chio disio et cõseguire victoria dellamata donna Et la victoria et la prosperita suol fare lhuomo altiero et di grande animo per iocunda letitia: da cui mostri animi ma rauigliosamẽte dilatar si suole doue e il dispiacere delle cose aduerse & infelice e ca gione che lanimo p afflictione si ristringe & imilisce in tutti quei che dalla ragione abandonati si sono sottomessi alla passiõe.

Sonetto quarto decimo.

Occhi miei lassi mentre che vi giro
Nel bel viso di quella che vha morti
Pregoui siate accorti
Che gia vi sfida amore: onde io sospiro
Morte puo chiuder sola a miei pensieri
Lamoroso camin: che gli conduce
Al dolce porto della lor salute
Oh i puossi a voi celar la vostra luce
Per meno obiecto perche meno intieri
Siete formati: et di minor virtute.
Perho volenti ançi che sian venute
Lhore del pianto: che son gia vicine.
Prendete hor alla fine
Breue conforto a si longo martyro.

Occhi miei lassi. Scripse il Petrarcha questo quarto decimo sonetto poco dinançi al suo partire da Vignone p tornare in Italia. Ilche gia gran tempo desiato hauea. Dimonstra adunque nel suo gran piacere del ripatriare in Italia il singular dispiacere che sente per il disgiugnersi dalla donna: diriçando il suo parlare a isuoi fatigati occhi in tal maniera. Occhi miei lassi. strachi nel continuo ri mirar lamia amorosa. Pregoui siate accorti destri et attẽti. mentre che vi giro. che io vi volgo nel bel viso lodato di sopra. di quella donna che vha morti. per itroppi affanni sentire nel risguardarla in darno. Siate ad unque accorti et solliciti perho Che amor gia vi sfida. di farui guerra et darui molestia inquanto non potrete piu vedere la cosa amata. Unde per ilqual diffi dare io sospiro temendo che gli affanni futuri saranno anchor maggior che ipre senti per non poter alhora vedere quel che hora posso. Et perche altri potrebbe di re quello che occhio non vede cuor nõ vuole: tu ti leuerai questi pensieri dellanimo. Risponde et dice. La morte sola puo chiuder a miei pensieri lamoroso camin che gli conduce al dolce porto. cioe quiete et tranquillita. della lor salute. Quando non pensero piu nharo tali affanni. Quasi dica amor mi fa pensare ne mai potro altrimenti fare in fin che la vita mi bastera. Oha sarano idicti miei pensieri menati et conducti damore infino alla morte: laquale cosi fara imiei pensieri riposare: chome inauighanti che hanno nel pelago sostenute molte tempestate condocti: che si sono in porto si riposano in quello. Si che gli pensieri amorosi sempre mi saranno dentro dal cuore. Oha la vostra luce: che e Madonna Laura puossi si puo in absentia celare a voi occhi miei: te possi dico celare. per meno obiecto per minore interpositione: che siano tante giornate quante sono di qui in Italia. per che siete formati da dio. meno intieri et di minor virtude. che siano gli occhi del lanima che e la mente humana: per laquale siamo dicti simili a dio. Et inde cõchiu dendo dimonstra loro che fare debbono. perho volenti voi occhi miei prendete.

hor alla fine in questa mia partita conforto breue a martyro si longo che haro al ꝓtinuo nella mia absentia ꝛ prenderete questo breue ꝓforto di mirarla anci che lho re del pianto vostro che son gia vicine sian venute: perho che partito mi saro nõ la poterete piu rimirare.

Sonetto quitodecimo.

Jo mi riuolgo in dietro a ciaschun passo
Col corpo stanco cha gran pena porto
Et prendo alhor del vostro aer conforto
Chel fa gir oltra dicendo horme lasso.
Poi ripensando al dolce ben chio lasso
Al camin longo et al mio viuer corto
Fermo le piante sbigottito et smorto
Et gliochi in terra lacrymando abasso.
Talhor massale in meço a tristi pianti
Un dubio come posson queste membra
Hallo spirito lor viuer lontane.
Ma rispondemi amor non ti rimembra
Che questo e priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitate humane.

Jo mi riuolgo. Grandi sono gli affanni dellinnamorati quando vedeno la cosa amata: et di quella al suo disio satisfare nõ possono. Ma certo molto sono maggiori et piu molesti quando in tal modo da quella si dilungano: che etiam dio vederla non possano: perho chel passere de gliochi porge refrigerio non picholo allinfocato disio. Jlche chiaramente nel quintodecimo presente sonetto dal nostro innamorato Poeta si dimonstra: doue essendosi gia partito da Vignone per tornare in Jtalia quanta fusse la sua ansieta per lamata donna con dolce ꝛ non falso parlare dichiara ĩ tal modo. Jo mi riuolgo insieme col mio corpo stanco cha gran pena porto. perho che la passione dellanimo da passione anchora al corpo. indietro. verso a Vignone doue era Madonna Laura a ciascun passo. che io fo et prendo alhor conforto del vostro aer o dolcissima Laura mia. chel fa ilqual conforto fa ildicto corpo horme lasso stanco et ansiato ma poi ripensando. Jo al dolce ben chio lasso ĩ voi anima mia: che costi rimanete al camin longo di piu giornate: ilquale sença altra molestia danimo e assai per se molesto. et al mio viuer corto non tanto per rispecto della eta quanto per li affanni amorosi Jo cosi afflicto fermo le piante sbigottito per la tema di perderui et smorto et impalidito per la paura il sangue abandonate le parte exteriore del corpo ricorre al cuore per confortare et conseruare li spiriti vitali: onde le dicte parte exteriori per il dicto manchamento del sangue di uenton pallide et sel manchamento fia grande rimangono oltra la pallideça fredde et col tremore de membri et inquanto el sangue non torni presto lhuomo ne perde qualche membro et alle volte ne muore et chome e sentença dOuidio lamore e cosa piena duna inquieta paura. Et gliochi abasso in terra lacrymãdo per il dispiacere delli affannati pensieri: et piu expressamente dichiarando la presente molestia muone vn dubio: ilquale per la risposta damore subito dissolue dicendo. Un dubio massale talhor in meço a itristi pianti chio fo: Jlquale e questo. chome queste mia membra passon viuer lontane distante dallo lor spirito. anima in che siete voi Madonna Laura. ma amor risponde mi. mi risponde et dice non ti rimembra. non ti ricordi chequesto e priuilegio. vna particular leggie et constitutione de gliamanti sciolti da tutte qualitate humane. quasi voglia dire tanta essere la força et potença damore che contra tutte laltre humane conditioni dellimpossibile fa possibile. Jlche essendo quasi a tutti per lexperiença notissimo non mi son curato per altri exempli confirmarlo.

Mouesi il vechiarel. Era il Petrarcha gia in Italia gionto & fermatosi qui in Milano altempo della felice memoria del magnanimo principe Messer Galeaço vesconte inclito signor de Milano dalla cui excellentissima sublimita lui fu ben veduto et molto honorato. Ilperche da questa illustrissima citta abondātissima sempre stata chome hoggi anchor vedemo di bellissime donne Ilpresente sextodecimo sonetto scripse allamata sua madonna Laura dimonstrando quel medesimo a se interuenire alpresente: che a quei suole che vanno a Roma p veder ilsudario che chome ilsudario ha molto minore similitudine collincomprēsibil viso del nostro saluatore Jesu Christo ch habia ilsole depinto con quel vero da cui tuto ilmondo illuminato: cosi cercando lui se vedere potesse laforma del legiadro viso dlla amata donna tra queste bellissime dō ne dimonstra niuna hauere similitudine alchuna colla belta & excellença diquello. Et cosiquesta similitudine prende dal vechiarello: che va in peregrinaggio a Roma per vedere ildicto sudario con tal parlare. Ilvechiarel canuto et biancho per leta decrepita. Mouesi dal suo dolce luogho et habitatiōe. Que ha fornita la sua eta et mouesi. dalla sua famigliola sbigottita et dice la cagiōe perche lasua famigliola et figliuoli siano sbigottiti. Che vede ilsuo charo padre venir mancho. mancare da se per ildicto peregrinaggio. Jndi da quel tal luogho et dalla sua famigliola. Trahendo poi lanticho fiancho. tirandol per força et quasi strascionandol Ilfiancho douemo intendere per tutto ilcorpo o ver pur per lo fiancho solo chome suole aduenire a quei che per la stracheça caminando tegnano ilbordone con tutte due lemani et sostengonsi in vn lato. Per lextreme giornate di sua vita. nel vltima vechieça et eta decrepita. saita col buon volere. quantunche igi nochi non corrispondano alla volunta. Quanto piu puo essendo lui rotto indebilito da glianni. et stancho dal camino. che fa in tal peregrinaggio. Et finalmēte viene a Roma seguendo ildisio. che ha di vedere laimmagine de dio. Per mirar lasembiāça. lasimilitudine cioe ilsudario Cosi io lasso. etmeschino vo talhor cercando quanto possibil e la vera vostra forma. figura et belleça disiata da me o donna ilcui amor mucicde inaltrui in qualche altra dōna. Ilche e cosi possibile come chel sudario si risomiglia aluiso de Jesu & cosi occultamente significa il viso di madonna Laura non essere humano ma diuino.

Sonetto sextodecimo.

Mouesi ilvechiarel canuto et biancho
Dal dolce luogo oue ha sua eta fornita
Et dalla famigliola sbigottita
Che vede il charo padre venir mancho
Jndi trahendo poi lanticho fiancho
Per lextreme giornate di sua vita
Quanto piu puo col bon poler saita
Rotto daglianni et del camino stancho
Et viene a Roma seguendo ildisio
Per mirar la sembiança di colui
Chanchor la su nel ciel vedere spera
Cosi lasso tal hor vo cercando io
Donna quanto e possile in altrui
La disiata vostra forma vera.

Piouemi amare lacryme.

Assai chiaro si puo comprendere che isonetti et cançone morali nō furon dal Petrarcha in questo tale ordine scripte che si trouano perho che doppo tornato i Italia da Vignone onde sera per disdegno partito chel Papa teneua

Sonetto decimoseptimo.

Piouemi amare lacryme dal viso
Con vn vento angoscioso di sospiri
Quando in voi aduien chi gliochi giri
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero e chel dolce mansueto riso

Pur acquieta gli ardenti miei disiri.
Et me sottraggie el fuoco de martyri
Mentre sono a mirarui intento & fiso
Ma gli spiriti miei saghiaccian poi
Chio veggio al dispartir gliacti suaui
Torcer da me le mie fatale stelle.
Largata al fin con lamorose chiaui
Lanima esce del cuor per seguir voi
Et con molto pensier molto si suelle.

sua sirochia: gia mai piu in quel paese ritornoe & vedemo manifestamente ilpsente decimoseptimo sonetto & altri assai essere facto in Auignone. Ilperche seguitādo lordine chio trouo dico glinamorati hauere pichola differēça da gli sinemorati & paçi. Ilche apertamente il nostro poeta al pṽente dimostra che essendo fieramẽte di madonna Laura infiāmato quā do la vedeua o ridere o gliochi col giocondo sguardo in se diriçare tutto si cōsolaua sempre perho giungendo legne al fuocho: doue il ꝓtrario vedēdo tutto si tribulaua con sospiri & lachryme in se pensando varie fantasie & sogni. Onde cosi comincia.

Pioueui amare lacryme dal viso con vn angoscioso vento di sospiri. perho ch̄ i sospiri procedono per lo sborare fa il cuore quādo e ingombrato di troppo affanno & passione: si che gitta fuori sospirando come vn vento dalq̄le era occupato. Quā do aduien chio giri volga gliochi in voi per cui sola Io son diuiso dal mondo da ogni ꝓuersatione et cōsideratione mondana. Vero e chel vostro riso dolce et mansueto gratioso & humile: ilche non e nelle donne che se danno a vectura perho che lor ridere e petulante & disfrenato. Pur acquieta gli ardenti miei desiri. che ho del tuo amore: benche tal quiete pocho dura. Et perho sogiugne & dallaltra pte.

Oi sottraggie el fuocho de martyri mentre sono intento collanimo & fiso con gliochi & con la persona a mirarui. quasi voglia dire: che quel tal riso: ilquale pareua porgergli vn poco di posa e cagione di maggior suo fuoco & tormēto. Ilqual fuoco procede da gran ꝓcupiscença che lhuomo ha ottenere lacosa amata. Et indi seguita immediate la tema. Ilpche dice. Ma gli spiriti miei saghiaccian. et cosi la cupidita si riuolge in paura. Poi chio veggio le mie fatale stelle: luostri dui ochi simili di stelle fatali & mortali a me Torcer da me gliacti suaui. dolci & gratiosi: che fai riguardādomi al dipartir ch̄ tu fai di quei luoghi doue ti vedo & al fin q̄do ti parti. lanima mia largata. che prima era ristrecta per la malenconia & hora p hauerti veduta cosi gratiosa se per allegreça alquāto largata con lamorose chiaui con la chiaue damore la serra per malenconia: cosi etiādio apre & allarga per allegreça esce dal cuor mio per seguir voi. perho che glinnamorati nō pēsano mai se non della cosa amata & non dalcuno suo bene. Et con molto pensier. del qual glinamorati abūdano molto piu che di denari. si suelle. si dirama & diuide. inde dal mio cuore pensando harollo io: non lharo: sihar o: non si si no. con simili altri mille fernetichi leggiermente credendosi douer per necessita seguir cio che sognando sinmagina et vie piu.

Sonetto decimooctauo.

Quando son tutto volto in quella parte
Quel bel viso di madonna luce
Emmi rimasa nel pensier la luce
Ch̄ marde & strugge dētro a parte a parte.
Io che temo del cuor che mi si parte
Et veggio presso il fin della mia luce:
Uomene in guisa dorbo sença luce.
Che non sa oue si vada & pur si parte.

Quando son tutto. Questo decimooctauo sonetto ha col precedente assai buona ꝓtinuatione: perho che hauendo in quello mōstrato quanto fuoco et passione il riso col dolce sguardo della amata dōna nel cuore gliaccēdeua: quā tunque nella prima apparēça gli paresse porgere alcuna posa & rifrigerio: hora similmente dice che quāto piu si volge in quel luogho

Cosi vauanti a colpi della morte
Fuggio: ma non si ratto chel disio
Meco non vegna: come venir suole.
Tacito vo che le parole morte
Farian pianger la gente et io disio
Che le lacryme mie si spargan sole.

Sonetto nonodecimo.

Sono animali al mondo de si altera
Vista: che contra il sol pur si difende.
Altri perho chel gran lume glioffende
Non escon fuor se non verso la sera.
Et altri col disio folle che spera
Hoir forse nel fuocho perche splende:
Prouan laltra virtu quella chencende
Lasso il mio luogho in q̃sta vltima schera.
Chio non son forte ad aspectar la luce
Di questa donna & non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi ad hore tarde.
Perho con gliochi lacrymosi enfermi
Mdio destino a vederla mi conduce
Et so ben che vo drieto a quel che marde.

oue quella essendo pare per belle
ça rilucere pur in lei pensando si
distruggie tutto in modo che per
il troppo amare si gli diparte il
cuore & parli morire. Ilche volẽ
do rimediare a tanta sua ansieta
si sforça di non guardarla: acioch̃
meno sinflammi. Ma dimonstra
cio non bastarli tãto era gia preso dallamore: che p lhabito facto nulla gli giouaua
ma tacendo seco sipsumaua tutto. Ilch̃ in tal modo con quelle medesime parole in
diuersi significati dolcemente inferisce. Quando son tutto col pensiero & col vi-
so volto in quella parte ouel bel viso di madõna Laura luce rilucer par tra lal-
tre dõne p la sua marauigliosa belleça & sopra tutto p li vaghi & leggiadri suoi och̃
Emmi rimasa nel mio pensier la luce. il suo lucido sguardo. che marde & strug
ge. del troppo amare dentro dal cuore. a parte a parte. secõdo le varie parte o
potentie dellanima. Jo che temo del cuor che mi si parte. mi si diuide p il troppo
affanno. Et veggio il fin della mia luce della mia vita essermi presso ch̃ p tanta
pena ne perdero la vita. Dommene di li per vedere sel non mirarla mi giouasse.
sença luce di ragione & dintellecto. in guisa dorbo. come il cieco per mancargli.
la luce de gliochi corporali non sa doue si vada: cosi ciascun vincto della passione p
che gli manca la luce mentale non sa o che si faccia o che si dica & perseuerãdo nella
similitudine del cieco dice. che non sa oue si vada & pur nientedimeno si parte &
vassene a ventura come fo io ch̃ nulla mi gioua. Et adapta lantedecta similitudine
Cosi io dorbo per lo immoderato amore fuggio dauanti a icolpi della morte. dl
lamore che muccide: ma non fuggio si rapto chel disio dellamata donna: la cui
gratia sopra ogni altra cosa desidero. non vengha meco cosi chome venir suole.
Jo vo tacito sença dir parole che dir si possano in si facto modo chelle parole
morte piane & occulte dentro dal cuore Farian pianger la gente che quelle ydir
potesseno. & io disio. ho desiderio & voglio ch̃ le mie lacryme si spargano fuor
de gliochi sole solitarie & da per se che niuno se naueda.

Sono animali. Il Petrar
cha quãto potemo p q̃sto decimo
nono sonetto pprẽdere nõ era nel
la palestra damore exercitato ve
cellatore: pho ch̃ essendo di madõ
na Laura fieramẽte innamorato
ne alla pto:ne allocculto la sapea
pdurre tra le sue rete ma solañte
amandola ardea p lei del disio et
hauea si poco del pratico che nõ
sapeua ne tonre ne dimãdare del-
lacqua p spegner il fuocho in che
brugiaua: leq̃l cose mostra p simi
litudine del Aquila del Despertilione & della Farfalla: come nel
sonetto exponẽdo si manifestera
Son alcuni animali al mondo
di vista si altera. si alta & acuta
Che pur si difende contra il sol ptra di raçi solari: come vedemo essere laq̃la: la cui
vista e si acuta & valida & ferma p la sua natura calda & secca & neruosa ch̃ guardãdo

adrittura per lopoſto il corpo ſolare non ſi diſgrega ne diſſepera da li ſplẽdidiſſimi raçi di quello. & ancora lauoltore e dacutiſſimo vedere in modo che eſſendo nel aere altiſſimo & molte miglia diſtante vede il peſce vie aſſai ſotto alla acqua del mare alla cui rapina con mirabile volato ſubito ſi ꝓduce. Inde pone vna ſeconda ſpetie de animali ꝓtraria a queſta & dice. altri animali nõ eſcon fuor del luogho doue dimorano ſe non verſo la ſera & dice la cagion di cio pho che el gran lume del ſole gli offende alla viſta: come e il Veſpertilione: ilquale p hauer la viſta molto debile non puo tolerare la luce del giorno & queſto aduiene perho che la luce del ſole diſgrega & diſgiugne la virtu del vedere in tutti ſimili animali: che ſono de gliochi debili: come e etiãdio la Cuchueggia. Il barbagianni & molti altri. Et ſogiugne vltimatamẽte la terça ſpetie danimali & ſimili & diſſimili a tutte due le ſpetie ãtedecte in tal maniera. Et altri animali ꝓuan laltra virtu cioe quella virtu cioe il fuocho'. chencende & cio ꝓuano. col diſio folle. rio & vano & monſtra quale ſia il deſiderio di loro che perho che ſpera çoi forſe per auentura hauer çoia & piacere nel fuocho. & monſtra la cagione che tali animali induce. perche ſplende cioe per riſpecto dello ſplendore del dicto fuocho. Queſte ſono le farfalle: leq̃le di nocte veduto illume della cãdela o della lucerna dilectãdoſi di quel tal ſplendore gli volano intorno & laſſanui lali & molte volte la vita. Potrebbeno alcuni intẽdere della ſalamãdra ch̃ vola & gittaſi nel fuocho le fiamme fugan da lei: & ſe icarboni da lei tochi ſono di tracta ſi ſpengono ſi che dal fuocho la ſalamãdra nõ riceue damno: ma piu toſto il fa & lei dal caldo ha vtilitade. Douemo vũque intẽdere della farfalla. Ilche ſi vede eſſer tocho anchora da Dante quando dice.

Non vaccorgiete voi che noi, ſian vermi
Nati a formar langelica farfalla
Che vola alla giuſtitia ſença ſchermi.

Doppo queſte tre ſpetie danimali ritorna alla qualita di ſe dicẽdo ſe non eſſere ſimile ne allaquila che guarda fiſſo il ſole ne al veſpertilione che cio fugge: ma alla farfalla: perho che come quella per ſua imprudença ſi brugia nel fuocho: coſi ancor lui per nõ ſaperſi giudicare nel ſuo inamoramẽto arde damore: & perho adaptãdo la ſimilitudine dice. Io laſſo. emetto il mio luogho in q̃ſta vltima ſchiera et ordine delle farfalle & aſſegna la cagione. Chio nõ ſon forte ad aſpectar la luce. gliochi & lo ſguardo lucẽte. di queſta donna. di madõna Laura: come e forte laquila verſo la luce & lo ſplẽdore di raçi ſolari: nelch̃ ſi dimõſtra: ch̃ allamico mãchaua lanimo & non ſo fare ſchermi. mie defenſiõe: come fa il Barbagianni. ad hore tarde. come fa il veſpertilione. Et indi ꝓchiude la ſimilitudine della farfalla Perho et per q̃ſta cagiõe mio diſtino la mia deſtinatõe fatale mi ꝓduce a vederla cõ gliochi miei lacrymoſi enfermi & debili. Io nõ ſo fare quello dourei: ne di giorno a ſimilitudine de laquila: ne di nocte a ſimilitudine di veſpertilione. cioe dire ne alla perta ne alloculta. Et ſo ben chio vo drieto. ſeguito q̃llo. il bel viſo et illampengiante ſguardo di madõna Laura che marde. per iltroppo amarla: come fa il fuocho la ſtolta farfalla.

Sonetto vigeſimo.

Vergognando talhor chancor ſi tacia
Donna per me voſtra belleça in rima
Ricorro al tempo che vi viddi prima
Tal che nulaltra fia mai che mi piacia
Ma truouo peſo non dalle mie bracia
Ne oppra da pulir colla mia lima

Vergognãdo talhor. Poi che nel prximo ſonetto fu p il noſtro poeta dimoſtrato ſe per niun modo ardire ne allapta ne allocculta ſeguir la ſua guerra amoroſa: ma che ſolamẽte ſi brugiaua et ꝓſumaua in ſe medeſimo. Riſpõde hora nel preſente vigeſimo ſonetto a quanto gli potrebbe eſſer

Perho lingegno che ſua força eſtima
Nelloperation tutto ſaghiaccia
Più volte gia per dir le labra aperſi
Poi rimaſe la voce in meço il pecto
Ma qual ſuon poria mai ſalir tantalto.
Più volte comenciai deſcriuer verſi
Ma la penna la man et lintellecto
Rimaſer vincti nel primiero aſſalto.

obiecto. Cioe che ſe lamata donna e coſa di tãta belleça quãta lui par voler ſignificare perche nõha facto di lei q̃lche ſingular opra o in rima vulgari o in verſi litterali. Perche volendo tal oppoſitiõe ragioneuolmẽte rimouere et altutto per terra gittare dice queſto ꝓcedere p lalteça et grauita della materia: allaquale non ſi cognoſce ſufficiẽte ne circa le parte che allinuentõe apertiene: ne circa il pulito & elegãte ſtilo. Perche con ſingulare loda di madõna Laura in tal modo ſi porge. Vergognando Io talhor alcuna volta chancor che in fin qui la voſtra belleça o donna ſi tacia per me in rima volgare ricorro volendo fin da principio cominciar di voi & di voſtra belleça a ſcriuere

Al tempo chio prima vi viddi. che fu il venardi ſancto & viddiui tal ſi legiadra & bella: che nullaltra dõna fia mai. mai ſara che mi piaccia. Ma volẽdo io hor mai nõ tacere e trouo peſo quãto allinuentõe di tal materia. nõ dalle mie braccia. che io nõ mi ſento a cio poſſente. ne opra da polir con la mia lima lingua quãto allornato della ellocutõe: perho ligegno mio che eſtima ſua força tutto ſi ghiaccia nelloperatõne di volere di voſtra belleça parlare. Et pruoua cio eſſer vero p la experiença ne ha facta dicẽdo Io aperſi piu volte le labra p dire della voſtra belleça. Poi la mia voce rimaſe in meço el pecto. Et dimõſtra cio eſſere marauiglia per riſpecto della grãdeça & della excellença della materia in tal modo. Ma qual ſuon. qual metrica facũdia poria mai ſalir tantalto quãto merita la voſtra belleça. & queſto ſintende quãto al dire in rime: poi ſogiugne in verſi litterali. Più volte cominciai di ſcriuer verſi. Ma la penna la mano & lintellecto rimaſer vincti dal lalteça della materia. Nel primiero aſſalto nel ꝓmo cominciamẽto et exordio del mio voler ſcriuere. Nelche dimoſtra nõ ſolamẽte lintellecto pur nel penſar nhauea tanta paſſiõe che ne rimanea ꝓfuſo. ma etiãdio la mano ne tremaua in tal modo che ſcriuer nulla poteua. Perche gia mai harebbe ſeguito ſella belleça nõ fuſſe ſtata ch di dõna. Sono alcuni che dicono meſſer Frãceſco hauer facto queſto ſonetto p eſſerli ſtato riferito: che trouãdoſi madõna Laura tra certe altre dõne & eſſendoli dicto ch lei ſi poteua ben gloriare che amata fuſſe dal piu ſingular poeta chel mõdo haueſſe quello con ſuauiſſimo riſo riſpoſe: che nõ ſi vol credere cio che ſi dice: perho ch ſe lei fuſſe da quel poeta tanto amata quãto ſi dicea ella ſe ne ſarebbe aueduta p qualche bella opra ſcripta in ſua ꝓmendatiõe. Perche ne per verſi litterali: ne per rime volgare ſi vedeua eſſer facto.

Sonetto vigeſimoprimo.

Mille fiate o dolce mia guerriera
Sol per hauer coi bei voſtrochi pace
Vaggio pferto il cuor: ma voi non piace
Mirar ſi baſſo colla mente altiera.
Et ſe di lui forſe altra donna ſpera
Viue in ſperança debile et fallace.
Mio perche ſdegno cio cha voi diſpiace
Eſſer non puo gia mai coſi comera.
Hor ſio lo ſcaccio & ei non troua in voi
Nel exilio infelice alcun ſoccorſo

Mille fiate. Poch altre coſe tra mortali ſi trouano: che deſtino tãto il noſtro ingegno quanto le fiãmeggiãte freçe damore. Perche quãtũche p infiniti exempli & etiãdio ragioni ſi potrebbe monſtrare a noi la callidita & prudẽça vſata nel p̃ſente vigeſimo primo ſonetto p il p̃fato noſtro Poeta. Perche q̃l parẽdoli ſeminare in arena & ch ne in facti ne i parole fuſſe p madõna Laura al ſuo amore corriſpoſto: ſe dimõſtration damare

Ne ſa ſtar ſol: ne gire oue altri ilchiama
Poria iſmarire il ſuo natural corſo
Che grieue colpa fia dambe duo noi.
Et tanto piu di voi: quanto piu vama.

vnaltra giouane q̃lla ſottochio amoroſamẽte rimirãdo & anco lei dalla ſua parte nel riſguardarlo cõ occhi giocõdi nõ ſi mõſtraua ſalua tica. Jlch̃ eſſendo allorechie di madõna Laura puenuto & apſſo ſtãdoa guatare ſe coſi fuſſe poi ch̃ gli parue eſſer nel vero q̃ndo ꝓma vdito haueua non pote far chalquãto ſeco nellanimo nõ ſene turbaſſe & etiãdio fece dimoſtratiõe: che tali acti gli diſpiaceſſe: come q̃lla ch̃ quãtũche p auẽtura nõ haueſſe intentiõe di ꝓſentiere al Petrarcha alcuno piacere della ſua pſona: pur ſecõdo la cõmune leggiereça & vanita delle dõne non gli diſpiacea deſſere vagheggiata & amata: della q̃l coſa auedutoſi il Petrarcha coſi come ſeco ꝓma ſera immaginato douer ſeguire: ſcriue il pſente ſonetto allamata madõna Laura: doue dimõſtrãdoli tutto il ſuo cuore eſſere diriçato in lei & nõ in alcunaltra aſtutamẽte riuolgẽdo il vero: lauiſa che altra dõna ama lui: ma che lui altrimẽte ſi diſdegna amar q̃lla: ch̃ madonna Laura ſi diſdegni amare lui come coſa baſſa & indegna di ſe. Ben la ꝓforta cautamẽte ch̃ come lui diſcaccia il ſuo cuore dallamore dogni altra dõna per amor di lei: coſi lei voglia eſſer benigna nel riceuerlo nella ſua gratia: acioche nõ ſi ſmarriſca da lei come da vn ſuo corſo naturale. Jlche ſeguitando darebbe colpa ad ambe due. allui p incõſtãça & ipatientia & allei p biçarria & ptinacia. Et tãto piu allei darebbe colpa: q̃nto parebbe eſſere ſtata ingrata in nõ hauere voluto amare chi lamaua piu di ſe medeſimo. Et pche il ſonetto e aſſai chiaro in ſe: non mi diſtendero in altro parlare circa la letterale expoſitõe: ne qui ne altroue: ſaluo doue fuſſe alcun dubio.

Qualũche animal. Jl mortal colpo del fiero & diſpitato amore di quãta paſſion ſia: quantũche al cõtinuo p il Petrarcha ſi dimonſtri: pur al preſente quãto in alcunaltra parte inqueſta ꝓma cançona morale chiariſſimamẽte ſi mãifeſta doue noi vedemo di tãta paſſiõe il noſtro poeta eſſere ſtato afflicto: ch̃ parla quaſi chome inſenſato & altutto q̃ſi vſcito fuor di ſe medeſimo: dolẽdoſi della ſua vita & biaſtemãdo ancora il giorno ch̃ lui ꝓma vidde colei: laq̃le per belleça gli pare vn ſole. Jl q̃l giorno eſſendo ſtato il venardi ſancto certo aſſai ſi puo ꝓprendere ſel buon Petrarcha era tormẽtato dintolerabili ſupplicij: a cui tãto il dolore era maggiore quãto niuna ſperãça haueа di poter mai conſeguire la coſa amata: Prima dũque p leggiadra ꝓpatiõe ſignifica ſe eſſere di peggiore conditione chalcunaltro animale inquanto che tutti glialtri animali terreſtri et per il ſimile aerei fuor dalchuni puochi di cui ſi fe mentione diſopra nel ſonetto decimonono almeno

Cançona morale.

Qualunche animale alberga in terra
Se non alquanti channo in odio il ſole
Tempo da trauagliare e q̃ſto e il giorno
Ma poi chel cielo accende le ſue ſtelle:
Qual torna a caſa: & q̃l ſannida i ſelua
Per hauer poſa almen in fin allalba.
Et io da che comincia la bellalba
Al ſcuoter lombra intorno della terra
Sueglando glianimali in ogni ſelua
Non ho mai tregua di ſoſpir col ſole.
Poi q̃n io veggio fiameggiar le ſtelle
Co lacrymãdo & diſiando il giorno.
Quando la ſera ſcaccia il chiaro giorno
Et le tenebre noſtre altrui fanno alba
Miro penſoſo le crudele ſtelle
Che mhanno facto di ſenſibil terra:
Et maledicto el dì chio viddi il ſole
Che mi fa i viſta vn huom nutrito i ſelua
Non credo che paſceſſe mai per ſelua
Si aſpra fera o di nocte o di giorno
Come coſtei chiopiãgo & alõbra & al ſole
Et nõ mi ſtancha primo ſonno o dalba
Che ben chio ſia corpo mortal di terra
Lo mio fermo diſir vien dalle ſtelle.

Prima chi torni a voi lucente stelle
O torni giu nella amorosa selua
Lassando il corpo che fia trito in terra
Vedessio in lei pieta.che vn sol giorno
Puo ristorar molti anni.innançi lalba
Puommi a ridur dal tramontar del sole.
Con lei fussio da che si parte il sole.
Et non ci vedesse altri che le stelle
Sol vna nocte.& mai non fusse lalba.
Et non si transformasse in verde selua
Per vscirmi di braccia.come il giorno
Che apollo la seguia qua giu per terra.
Oda io saro sotterra in secca selua
El giorno andra pien di minute stelle
Prima cha si volce alba arriui il sole.

la nocte se riposano: altri chome sono idomestichi nelle case. altri come sono isaluatichi tra gliarbori & tra bosohi & ne glialtri luoghi saluatichi. Oda lui solo nō altrimēte ch̄ si fusse di natura di pesci: cosi di nocte come di giorno sino alla sera si ꝓsuma in sospiri. & poi tutta la nocte saflige lacrymādo cō disio che p̄sto si faccia il giorno sperādo in q̄l trouare q̄lche rimedio al suo affannato chore. Et finalm̄te factosi il giorno & q̄l come e dicto passato venutane poi laltra sera ne lhora ch̄ comicia lalba nellaltra parte del mōdo iferiore al nostro hemisperio et lui pur al ꝓtinuo ritrouādosi cō pēsieri ne gli vsati affanni maledice ilgiorno ch̄ mai vidde lo splēdido viso di madōna Laura: p il cui amore e diuenuto in vista nō altrimēti ch̄ vn huomo saluatico. Indi dopo descripta q̄sta sitūtudine & dimonstrato il suo ꝓtinuo tormēto fingegna ꝓuare ch̄ nō fusse di ragione ch̄ lui nō possa trouare alcun riposo: ꝓciosiacosa che gli se inamorato duna fiera siluestra & piena dogni immanitade piu chalcuna altra che mai fusse. Poi dimostra lunico suo disio: che e solo di potere q̄lch̄ volta ꝓma chel muoia trouar pietate & ꝓpassiōe nella crudel madōna Laura: che se pur vna sola nocte di q̄lle che nō si fa mai giorno potesse essere con lei abracciato gli parebbe esser ristorato di molti anni pduti: quātūche disopra di poter gia mai tanta felicita auāti la sua sepultura ꝓseguire. Noteremo alcune poche cose sotto breuita et fia fine chel Petrarcha dica se esser facto dalle stelle di sensibil terra. cioe facto sensibile quāto allanima. di terra quāto al corpo: ilq̄le p se nō sente: ma p la virtu dellanima. Questa e sentēça nō christiana ma platonica: pho ch̄ Plato seguitādo Pythagora hebbe opiniōe ch̄ lanime non fusseno create da dio in q̄lla hora che ne corpi discēdeuano: ma ch̄ fusseno eterne & come le stelle ch̄ noi vedemo nel cielo: dōde p volūta diuina discēdeuano nel corpo creato del nostro seme nella matrice d̄lla dōna. & q̄sto viuificaua & facea sensibile & inquāto lhuomo viuesse ī q̄sta vita virtuosamēte sbito la sua anima finito il debito spatio di q̄sta vita o nel corpo se altro accidēte accaduto nō fusse: o fuor del corpo inquāto auāti il debito tēpo p morte accidentale & violēta lanima fuor del corpo uscita fusse ritornaua nel suo ꝓmo luogho celestiale. Ilche tocha il Petrarcha oue dice di sotto'. Prima chio torni a voi lucente stelle. Oda chi fusse vissuto nō secōdo la ragiōe: ma secōdo la passione. lanima di costui nō tornaua sbito nel cielo: ma rimaneua tra gli elemēti secōdo la q̄lita del peccato o veniale o mortale. Quei de peccati mortali & impij erano puniti nel tartaro luogho profundissimo dellinferno. Tutti glialtri ch̄ nel peccare nō fusseno stati altutto flagitiosi & impij erono puniti in varij luoghi & di varie pene secōdo la differença di peccati. Si linamorati damore di dōna erano puniti nel modo ch̄ Virgilio descrive nel sexto della sua eneida quādo con suauissima eloquētia cosi parla.

Ne quindi lungo icampi dolorosi
Si monstrano disteśi in ogni parte
Che per nome si chiaman luctuosi.
Qui son tutti color messi da parte
Negli occulti sentier cōperti in torno

Di uenſi martyria cui il cuor diparte
Ancor che morti ſian le nocte il giorno
L'amoroſo penſier in queſti luoghi
Enea rimira phedra a tal ſoggiorno.
Et procri con lei cha ipianti fiochi
Per le crudel ferite dalmeone
Et euadne et paſiphae a cotal giochi.
Con queſte in compagnia il ſuo camin pone
Laudomia et Caneo faneiul prima
Indi fanciulla et ancor poi garçone.
Tra queſte in la gran ſelua inde ſi ſtima
La phenilla didon di nuouo ſceſa
Chandaua ſperſa con uolente rima.
Laqual poi chel baron troian compreſa
Thebbe mirando: et ſtandogli da preſſo
Per laſcurombra tal: qual per ſoſpeſa.
La nuoua luna a chi quello perpleſſo
O vede o veder pare nelaer non raro
Lacrymando iparloe damor trafiſſo.
Infelice didon ben vedo hor chiaro
Che ver fu la nouella di tua morte
Chucciſa teri dun coltello amaro.
Hoy me chio fui cagion di tua tal ſorte
O ba ben ti giur per ledorate ſtelle
Per li ſuperni dei: et ſe ſua corte
Alchuna fe nelle profunde celle
Della terra ha chal mio mal grado o dido
O di parti del tuo litto: ma per quelle
Imperial parole: et nobil fido
Per cui gli dei per q̃ſte ombre e per queſti
Inculti et aſpri luoghi o mal mifido
Et per queſta profunda nocte a imeſti
Populi andar mi conſtringano a força
Alhor conſtrecto fui: ne certi deſti
Tanto imiei ſenſi fur nella ſua força
Chio creder mai poteſſi il mio partire
Darti vn tanto color: chel cuor mi sforça
Fermati alquanto et non voler fuggire
Dal noſtro aſpecto non vedi chi fuggi
Lultimo e queſto che per fato dire
A te mi lice o dido che mi ſtruggi
Con tal parlare Enea humile et piano
Mitigaua colei che dira ruggi
Et forte lacrymaua: ma in vano
Saffatigaua che colei il ſuo volto
Minacenole tenendo amano amano
Chenea allei parlar col ſuo dir colto
Comincio prima. non piu ſi mouea
Chel duro ſaxo: o altro ſcoglio incolto
Et finalmente con preſteça gea

Bili fuggendo in le ſpelonche vmbroſe.
Et nel frondoſo boſcho oue ſedea
Il primo ſuo amoroſo damoroſe
Fiamme ſi cheo acceſo et ben feruente
Che damor gli riſponde in tutte coſe.
Non perho meno Enea il cuor ardente
Seruaua in ver di lei: ma percoſſo
Per infelice caſo humilmente
Pietro gli lacrymaua al cuor commoſſo.

Cognoſcendo dunque il Petrarcha il ſuo peccato eſſere di luxuria p paſſione amoroſa ha ſeguito come hauemo dicto Platone & anchor il platonico noſtro Virgillo. Et perho ſogiugne. O torni giu col capo inançi nellamoroſa ſelua. Quei che erano puniti fuor del tartaro quaſi fuſſeno in purgatorio ſtauano nelle pene et ne luoghi ordinati per la diuina iuſtitia tanto tempo quanto alle colpe commeſſe ſatisfacto fuſſe & poi andauano nel paradiſo terreſtre nominato da gentili Eliſyo. Et di poi certo tempo anchora di nuouo ritornauano in queſta vita a viuificar et habitar altri corpi. Imperho che chome noi ponemo il paradiſo terreſtre cioe vn giardino di delitie & di piaceri: coſi il dicto Eliſyo dalli gentili ſi ponea. doue finalmente certo tempo dimoranano lanime di beati. Iche tutto etiamdio Virgilio nel dicto ſexto della ſua illuſtre & gloriоſa eneida coſi dimonſtra.

Anchiſe in alto mira et tutto a parte
Con ordin manifeſta. prima il cielo
Et la terra: dicendo in ogni parte
Et liliquidi campi et col ſuo velo
Illucido lunar globo et del ſole
Le ſtelle riſplendente et ſença çelo
Spirito nutriſce interior lamole
Mundana tutta per le membra infuſa
Rege vna mente come ſempre ſuole.
Et col gran corpo ſi meſcola et vſa.
Beli huomini indi: et animal terreſtri
Et de gli vcelli et de peſci inde e fuſa
Ciaſchuna ſpecie. et a ciaſchun di queſti
Lanime proprie acui ſemiuigore
Di fuoco e dato et principij celeſti:
Pur che tardate dal corporeo errore
Non ſien: ne da terren membri et mortali
Obtuſe tal che perda il ſuo valore.
Quindi hanno tema et al diſſio ſon tali
Li animali tutti: quindi han gioia & duolo
Ne veden la lor luce in tanti mali:
Perho che ſon ſerrati dentro al molo
Del cieco carcere et tenebre noioſe
Ne hanno queſto mal viuendo ſolo
Che quando morte allultimo dipoſe
Linſuperabil termin non diſcede
Ogni mal daquel anime erumnoſe
Ne le corporee peſte indi ricede
Altutto tutte: ma prima biſogna
Che infiniti peccati chen tal ſede

Colluſata oureça anchora agogna
Biuengan molli con moltarte et cura
Acio che ſian purgate oi tal rogna
Ilperche ſon oi pena varia et oura
Affatigate et per li mal paſſati
Afflicte oi tormenti oltra miſura
Alchune ſon nellaer a venti inflati
Soſpeſe:altre nel mar ſotto il gran fondo
Sua ſceleraggin paga allinfocati
Supplicij:altre ſon meſſe ognuno il pondo
Et quale hauen oi tormento et oangoſcia
Secondo fu la colpa in queſto mondo
Per lamplo elyſio ſien mandati poſcia
Et habitian ben pochi ilieti ſcanni
Fin che lamachia quale in voi ſaccoſia
Boppo finito ilcerchio oe moltanni
Per lungo tempo ſi caue riſtato
Lethereo ſenſo puro et ſença inganni:
In modo tal chel fuocho ben purgato
Lucente reſti et ſençalchuna ſorde
Boppo il tempo oi millanni paſſato.
Bio tutte queſte anime non lorde
Chiama al fiume letheo indi in ſchera
Bimenticate:acioche ſieno ingorde
Al ritornare nella vita primiera
Et comincien oi voglia vnaltra volta
Habitar nuoui corpi.in tal maniera.
Parlaua anchiſe a ſuo figliol cha ſcolta
Et poi quando oice. Il mio fermo oiſir vien oalle ſtelle. Parla ſecondo lo pinione oi quei philoſophi che vogliano ogni noſtra virtu et ogni noſtro vitio pro cedere oa lenfluentie naturale oelle ſtelle lequale oicono hauer tanta poſſança in noi non ſolo quanto alcorpo ma etiamdio quanto allanima: che vogliamo o non vogliamo ſiemo tali quale e la noſtra influentia. equaſi facto ſecondo li Stoici. Ilche ſecondo Platone et Ariſtotile e ſecondo lauerita chriſtiana e falſo perho che quantunche noi habiamo naturalmente qualche inclinatione o a virtu o a vi tio quella per ſe non e ſufficiente per laquale noi ſiamo buoni et etiamdio improbi. Oba luſança et la exercitatione in noi genera et conſerua lhabito oi virtu et ancho ra per ilſimile il oiſtruggie.et ſe alchuno perſeuerando nella Platonica opinione oicta oi ſopra circa laeternita oellanima voleſſe oire eſſendo lanima oiuiſa in tre parti nella ragione nella concupiſcença et nelliracundia chome lanima e immortale et ſecondo queſta tal ſentença oiſſe il Petrarcha che mai ſi ſtancaua ne la ſera ne la mattina: che ben che lui fuſſe quanto al corpo mortale:chome oi coſa terrena ni entedimeno il ſuo oiſio era coſa immortale: chome parte oellanima: Laquale e immortale: chome coſa oiſceſa oal cielo et oallaquinta eſſentia: onde ſono vni uerſalmente tutte lanime. Qui potemo riſpondere che concedendo etiamdio queſta tale non vera opinione il oicto oel Petrarcha non ſarebbe vero: Perho che quelle oue parte: cioe il oiſio et lyra ſono tribuite allanima tanto quanto e nel corpo per la coniunctione che ha con ello et chome coſe riceuute oa quello et non oal cielo. Oba quando lanima e fuor oel corpo non li rimane ſe non la ragione ſuperiore et inferiore: Laquale e propria coſa celeſtiale et oiuina. Et

Per laquale etiamdio viuendo habiamo il libero arbitrio in modo che possiamo conculcare et reggiere ogni altra potença et passione dellanima. Il Petrarcha in questa parte parloe chome innamorato: si chel douemo hauere per iscusato. Et non si transformasse in verde selua. Questo dice per la fauola exposta disopra nel quinto sonetto circa linnamoramento dApollo inuerso Daphne figliuola di Peneo: che in lauro si trasformoe. Oda io saro sotto terra in secca selua. cioe nel locolo o vero casa facta di legno doue si mette i la sepultura il corpo morto. Il giorno andra pien di minute stelle. cioe sara prima la fin del mondo: che si consummera per fuoco. che io al mio disio satisfar possa. et basta quanto alla presente cançona.

Cançona seconda.

Nel dolce tempo della prima etade
Che nascer viddi et anchor quasi in herba
La fiera voglia che per mio mal crebbe
Perche cantando il duol si disacerba
Cantero comio vissi in libertade
Mentre amor nel mio albergo a sdegno sebbe
Poi seguiro si chome allui nencrebbe
Troppo altamente. et che di cio mauenne.
Se chio so facto a molta gente exempio
Benchel mio duro scempio
Sia scripto altroe: si che mille penne
Ne son gia stanche. et quasi mille valle
Rimbombi il suon di miei grauí sospiri
Chaquistan fede alla penosa vita
Et se quí la memoria non maita
Chome suol fare: sculinla imartyrí.
Et vn pensier che solo angoscia dalle
Tal chadognaltro fa voltar le spalle.
E mi face obliar me stesso a força
Che tien di me quel dentro. et io la scorça.

Nel dolce tempo. Intendendo il Petrarcha in questa seconda cançona per vaghe si militudine et fictiom descriuere quasi tutto il processo de suoi Amorosi martyrí comincia in questa prima stança sotto forma de exordio propone quasi per numero le cose di che plar delibera dicendo voler prima per le presente rime cantar chome era viuuto libero da ogni passione amorosa nella prima sua giouentu inançi ch amore: Ilquale per anchor nel suo albergo non hauea voluto prati care: chome di tal stança philosophica non si degnasse in lui generasse la fiera voglia di tal concupiscença. Il cui principio benche debole fusse chome una tenera herba poi apoco a poco crescette et prese força cõ gran suo dolore et affanno. Et questo dice voler fare per sforzarsi alquanto del presente fuocho: perho che nel cantar di tal affanno il dolore alquanto si suole diminuire. Secondariamente dice voler seguire il profundissimo dispiacere che nhebbe amore di tal sua liberta. Et poiche cosa di tal dispiacere et disdegno damore glinesia auenuto inquanto lui per essere transformato in varie cose sia facto vn publico exempio a molta gente. Quantũche questa sua dura scempieça sia da'se medesimo scripta in molte altre sue cãçone sonetti et epistole et altre sue opere in modo che nõ solamẽte la citta et la gran corte: ma q̃si ciascuna valle ribõba di quei suoi grauissimi sospiri: p iq̃li facilmente si puo credere la sua vita essere per tale amore afflicta di molta pena. Et acioche altri non credesse lui hauere facta la cosa via maggiore: che in effecto nõ era stata dimonstra il ptrario che lui p lessersi dimenticato dice meno assai di quel chera. Il perche dimonstra proceder da grandissimi martyri: che ha nel chore et quel pensar che fa al continuo nellamata madonna Laura: per la cui angoscia niunaltra cosa puo pensare in modo che per força si dimentica quasi di se stesso. Et dichiara quel pensier esser tale: ch glia tolto il cuore et lanima et allui non esser rimaso se non la scorça della sua persona.

Jo dico che. Jndi comincia doppo lantedecto exordio a narrar il principio & pro
cesso de suoi amorosi pensieri: dicendo che essendo gia molti anni passati prima ch̄ mai sa
pesse quāto potesseno le frece amorose & gia eendo tāto intrato ne gliāni: che gia la
pelle & anco il pelo parea piu oltre ch̄ di giouane. Et hauendo fino a q̄l giorno in tal
modo pseuerato nella vita honesta & ptinēte che era si nella castita habituato ch̄ cot
me tutti ipensieri freddi & inimici alla ꝓcupisc̄ença hauessino facto vno smalto di dia
manti & pauimēto durissimo intorno
alsuo choro che in nissun modo in tal
passiōe illassauano allētare: Jl che
ne lacrymaua come fanno linamora
ti ne p tal cagiōe ilsonno si li rompe
ua anco era si alieno da tale passiōe
ch̄ gli parea vn miracolo q̄n vdia si-
mili affanni dalcunaltro: fu nētedi-
meno i tale & si securo stato cō grāde
astutia & insidie si factamēte damore
assaltato ch̄ come poi di sotto dichia
rā si puote dalui ne difendere ne
valere Ora ꝓma chel dica per fare
chi lege piu attēto dice p bella ꝓpati
one. Lasso ch̄ son. hora innamora
to cō tāte anxietade & grauissimi af-
fanni in q̄sta mia seruitu. ch̄ fui mē
tre era libero & sença tale angosce.
Et sogiūge vna graue sentēça di so
lone atheniēse dicta a Creso Re de
Lydi: il q̄le estimandosi felice gli fu
decto p solone ch̄ dela felicita hūa-
na nō sene potea fermam̄te giudica-
re fin alla morte: ch̄ allhora ben si po
tea dire costui e stato o felice o mi-
sero. Jl simile e del giorno che la sera si puo dire hogi e stato vn bel giorno o vero il
ꝓtrario. Jl ch̄ significa essere p il simile allui iteruenuto che doppo tātanni viuuto lui
semp̄ ptinētissimamēte poi cosi fieramēte sinamorasse la q̄l cosa manifesta lexcellen
tissima belleça di q̄lla dōna del cui amorose strale nō gli vale alcuna sua vsata virtu
Et pho ben sogiūge che sentēdo il crudel amor chalcuna sua freça ninna ferita ha-
uea facto alnostro poeta anco ch̄ a pena gli hauea passato il uestito si che ogni suo
mouim̄to circa tal passiōe era stato debolissimo & sença alcuna graneça di ocupisc̄ē-
ça p̄se in sua ꝓpagnia lamata madōna Laura la cui possança fu tal ch̄ contra di lei
gia mai gli pote valere ne astutia ne força ne humilita ch̄ sono quelle tre cose p leq̄
le o almen p luna delle tutte si vuole comunamēte inq̄lla vita obtenere. Et finalmē
te dimostra la sua ꝓma tr̄sformatōe laq̄le dice esser stata in vn verde lauro: il q̄le non
solamēte la state: ma etiādio linuerno serua le sue frōde Jl che e tracto dalla fauola
di Daphne figliola de Peneo ꝓuersa i lauro come diffesamēte si narra nel quito
Sonetto. Jl che dimostra chel suo amore fu sença corruptiōe di carne q̄tūche allui
spesso nelli increscieße come hauemo decto q̄n messer Frācesco sinnamoro non era
pūcto garçone ma assai bene i su la etade. Ne douemoci maranigliare ch̄ prima di-
cesse al ꝓncipio ildolce tēpo della sua prima etade tutta q̄lla ch̄ era passata in fin al
giorno ch̄ sinamoroe: la q̄l fu dolce inq̄sto ꝓma gia mai haueua sentito tāto affanno.
Jl che chiaro si puo ꝓprehēdere nelle parole della p̄sente secōda stāça.

Stança seconda.

Jo dico che dal dì chel primo assalto
Di diede amor: moltanni eran passati.
Si chio cangiaua il giouenil aspecto
Et intorno al mio chor pensier gielati
Facto hauean quasi adamantino smalto
Challentar non lassaua il duro affecto.
La chrymа ancho nō mi bagnaua il pecto
Ne rōpea il sonno. & quel che in me nō era
Di parea vn miracol in altrui.
Lasso che son: che fui.
La vita il fine: el dì loda la sera.
Che sentendo il crudel di chi ragiono
In fin albor percosso di suo strale
Non essermi passata oltra la gonna
Prese in sua scorta vna possente donna.
Per cui pocho giamai mi valse o vale
Jngegno o força o dimandar perdono.
E i duo mi trāsformaro in quel chio sono
Facendo mi dhuom viuo vn lauro verde
Che per fredda stagion foglia non pde.

Qual mi fecio. Seguita con placeuole ornato di parole la trãsformatiõe di se in lauro: laqual perho che per se e chiara non bisogna altro notare saluo chel fiume di che fa mentiõe si chiama la sorga & e al borghetto presso a Vignone: onde fu ma dõna Laura Le oue radice in che i piedi si puertirono sintendon p li suo principij o vero le suo fontane onde esce il dicto fiume. Iduo rami in che le braccia si mutãno sintende: perho chel dicto fiume fa di se due parte inde quãdo dice. Ne meno anchor mi ghiaccia. Tocha vna se cõda trãsformation: chome lui ha similitudine del Re de Liguri se puerti in cygno. Bouemo dunq; sotto breuita notare q̃sta tal fauo la. Phetõte figliolo dApollo et di Climene moglie di Merope essendogli per indignatõe rim prouerato da vn simil fanciullo: chome lui chiamato Epapho figliolo di Ioue & di Io: che lui nõ era figliolo dApollo et che la madre lingãnaua: perho che non era nato dun tanto padre. Lui di tal ptumeliose parole vergognatosi prima sene tornoe dalla madre Climene et quella con lusinghevole parole pgata della verita: poi che p giuramẽto da lei intese che Apollo era il suo padre per potersi di cio meglio certifica re diriçatosi dethyopia allultimo di leuãte se nandoe al palagio del Sole suo padre antedecto: chiamato altrimẽti Apollo & q̃llo trouato nella sua splendidissima sedia con la radiante corona in testa: prima per la troppa luce nol poeta rimirar con gliochi fixi del che auedutose il sole si leuoe la corona di testa per nõ sporgerli tãto splẽdore & facto quello venire da se & abracciatolo & vedutolo volentieri con paternal charita il dimãdoe della cagion sua venuta Laqual particularmẽte udita gli rispose che del certo lui era suo figliolo et che la madre Climene gli hauea dicto il vero & acio che nulla di tal cosa dubitasse il cõfortoe p certeça di cio gli domãdasse qualũche gratia volesse: che gliela farebbe cõfirmendosi di sua volũta col iuramẽto della stygе palude infernale: ilquale e agli dei irreuocabile. Allhora Phetonte sença piu pensarli come fanciullo inconsiderato & cupido dhonore nõ degno di se gli dimãdo che gli volesse per vn giorno concedere il gouerno del suo carro coi quatro cauagli chiamati Pyron. Eon. Ethon. Eplegõ o vero Philogen cosi dicti secõdo la qualita delle quattro parte del giorno. Laql dimanda quãtunche fusse al Sol molestissima vedendo il manifesto exterminio di Phetonte poi che in darno con molte suasione lhebbe pforzato che tal gratia non volesse vsare gli die il carro et li cauagli in sua liberta. Salito dunque nel carro il lieto Phetonte con grãdissima diligença dal padre amaestrato di tutto il camino & quãto douesse seguire & da che si douesse guardare diriçoe iferoci & a se iobedieti cauagli alla via secõdo dellorizõtale oceano verso laltega del cielo. Et bench lui come fanciullo & ipito ne p peso ne p sap gouernare non fusse da cauagli fin dal pncipio

Stança terça.

Qual mi fecio quando primier maccorsi
Della transfigurata mia persona
E icapei viddi far di quelle fronde
Di che sperato hauea gia lor corona
E ipiedi in chio mi stetti & mossi & corsi
Come ogni membro allanima risponde
Diuentar due radice sopra londe
Non di peneo: ma dun piu altiero fiume
En duo rami mutarsi ambe le braccia.
Ne meno anchor maghiaccia.
Esser couerto poi di bianche piume
Allhor che fulminato & morto giacque
Il mio sperar: che troppo alto montaua
Che perche io non sapea doue ne quando
Del ritrouassi: solo lacrymando
La oue tolto mi fu di & nocte andaua.
Ricercando dallalto & dentro allacque
Et gia mai poi la mia lingua non tacque
Dentre poteo del suo cader maligno.
Onde io presi col suon color dun cygno.

dalcun momento estimato pur al salir per lerteça del ouro camino non riceuette al tro danno. Ma poi che fu arriuato nel piano della altissimo cielo si per lo sguardar nella profundissima et distantissima terra si etiandio per lo trabocheuole et disordinato correre de ferocissimi et infrenati cauagli tutto per la tema impallidito in tal modo incomencio a tremare che appena potea tenere le briglie in mano. Indi subito giunto che fu alluogho del çodiaco doue era lo scorpione fiero nel terribil aspecto et formidabile con la venenosa coda allhora per lintolerabil paura come se desimo uscito fusse abandono e le briglie et poco mancho che del carro da se non cadesse arouesciato col capo in giuso. Il che sentito i cauagli come segia altutto liberi fussono subito cominciarono secondo il fiero impeto gli stimulana correre mo nellultima alteça delle superne spere: mo albasso sotto la luna et a iluoghi ppinqui della terra: mo verso il septentrione: mo verso il meçodi et hora al ponente diriçandosi: hora alleuante con repentina velocita ritornãdo et in tal maniera, sença alcun ordine o ragione in qua et in la col festino et trabocheuole volo si gittauano che tutti gli elementi cominciarono per fuoco solare abrugiare et non solo latissime montagne: ma anchora ipiani et le bassissime valle et vie oltra i fiumi et gli mari insieme coi pesci et gli altri animali gia tutti ardeuano. Il perche la Tellure dea delluniuersa terra infin dalsuo palagio: che nel centro della terra sentendo gia lo smisurato caldo delle fiamme solare uscita alquanto con grandissimo suo periculo col capo fuori postasi la mane alla fronte: acioche dalla gran vampa et ardore offesa non fusse poi che tutto vidde con amarissimi sospiri et grauissime angoscie in tal modo verso Ioue si lamentoe.

Omnipotente gioue o summo dio
Se pur ti piace per fuoco disfarmi
Et se merito cio per errore mio
Chendugian li tuo fulgori a brugiarmi
Si chio perendo per tuo fuoco almeno
Possa del ouro incendio confortarmi.
Che per tãcto auctore io vegna meno
Et non paia chun fanciullin proteruo
Habbia di me triompho alsuo domeno.
Non vedi signor mio chappena seruo
Nel cuor lo spirto tanto il fuoco scalda
Secca e la gola et ritracto ogni neruo
Parlar non posso tanto mi riscalda
Lestuante vapor chel viso coure
Ne dalle fiamme la mia coma e salda
Gliochi per fumo chel veder ricoure
Aprir non posso et lardenti scintille
Nella faccia volando fan sue oure
Son facta obscura per la tre fauille
Ne sostener ne membri non mi posso
Ardeno imonti et le citta et le ville
Tutti elementi mi ruina adosso
Facta son receptacul di misera
Tapina me ai ybrugio infin allosso.
Se piega albasso alquanto quella terra
Tua maiesta el triumphal aspecto
Ver lethyope come facta nera
Quindi rimira presso allato victo
La lybia tutta che pel gran feruore

A ciascun serpentel par dolce lecto.
Son questi i fructi et questo il degno honore
Che rendi al mio seruir o dio di dei
Merita cotal premio il mio dolore
Tutto lanno mi conuien dir omey
Si son darati et da ç̃appe et rastelli
Rotti et feriti tutti i membri miei.
Ne sol i buoi le pecore et gliuccelli
Per me si pascono et gli huomini ancora
Ma gli dei grandi et anco i minorelli.
Quantunche son nel ciel per me se honora
Odor de fiori et di varie ghirlande
Di sacrificij et incensi a ciaschun hora
Ma dato pur chuna pena si grande
Jo meritasse per alchun mal fare
Che colpe han lacque o colui che si spand
Intorno al corpo mio del mio peccare
Tuo fratel dicora cui date per sorte
Son londe tutte: chel vedi bugiare
Pericolar non vedi in cotal sorte
Di tua sirochia di tua moglie il regno
Ne son dal fuogho longho le tuo parte.
Ma se nel tuo fratel esser benigno
Non vuoi o somno giove et di me cura
Nulla muouer ti puote al dar sovegno
Al mal presente a lultima sciagura:
Ne de Junon lamor ti fa piatoso
Contra di questa horribil peste et dura.
Almen sie in te stesso gratioso.
Habbi compassion del ciel chesciema.
Mira gia luno et laltro pol famoso:
Ilqual se ardon tua regia tema
Ultima hauer bisogna alla ruina:
Atlanthe veder poi che tutto trema.
Et gliumer dallusato peso iclina
Se la terra col mar perisce et mancha:
Laer el ciel la nostra eta meschina
In lantichо chaos confusa et stancha:
Ritorna tutta alle qualita prime.
Ma perche la mia voce gia mi mancha.
Ne dir piu oltre possон lemie rime.
Soccori con arte preste et nuove.
Ah quanto resta et se del tutto estime
El chiune fai proviede altutto giove.

Le quale parole dicte con grandissimo affanno et anchor pericolo per le molte e horribil fiamme che da ogni parte soprabundauan la dea Tellure con quanta piu presteça possibile alle fu ritiro il capo in se infino in la pfundissima terra. Ma giove veduto il manifesto pericolo et commosso anchо di tal parole monstrato il grãdissimo exterminio et dissacimẽto dellуniuerso mondo a tutti gli dei et etiamdio ad esso Apollo: se con pfteça a tanto excidio non rimediaua subito che salito fu nel piu alto luogho del cielo: poi che vidde non potersi aiutare con le denſe nuuole gia tutte

dal fuoco diseccate prese lusate sue arme fulminee et aspissimamente tonãdo giottoe vna terribile saetta nella testa di Phetonte: Ilquale gia tutto smarrito et vscito del sentimento fortemente piangea. Da tal saetta percosso Phetonte cadde repentinamente col capo arouerso morto del trabocchenole et ardente carro. Icauagli per il gran terroze et fracasso del fulgureo turbine spauriti et come stoditi et abattuti gittati igioghi dal collo et rotte le briglie altri in qua altri in la trabocconono. Da Phetonte cosi ferito et morto portato dal turbulento fulgore in distantissima parte dellopposito del mondo cadde anchora tutto flamigero et ardente nel po di lombardia. Il cui corpo finalmente ritrouato dalle dee naiade fu da quelle honorevolmente sepellito. Apollo suo padre per il gran dolore si coprì il visso: et tutto vn giorno stette ascoso con amarissimi pianti senza porgere lusata luce alluniuerso mondo: benche in questo gli dicti incendij in sua vice soppellirono. La sua madre Climene insieme con le sue figliuole venuta dalle parte dethyopia fino in lombardia: poi che trouata hebbe la sepoltura del morto figliuolo sopra quella fortemente piangendo si distese: ma molto maior fu il piãto delle figliuole: lequale quatro mesi alla decta sepoltura battendosi con crudelissimi stridi: finalmente la maior di ql le chiamata Phetusa mentre cosi piangea si lamentoe che ipiedi siglierano inrigiditi in modo che non se ne sentia: al cui soccorso laltra sua candida sirochia Lampethusa iforzata si venire per la via si fermo al suo mal grado hauendo ipiedi messi miracolosamente le radice sotto terra. La terça sirochia volendosi con le mane lacerare irutilanti capelli in luogho di quei si trouoe fronde nella testa et quasi in vno medesimo momento tutte quante: che erano septe vaghe et gratiose fanciulle mentre luna voleua allaltra porgere aitato con la mente dolersi del presente infortunio si mutarono in arbori altissimi chiamati da alchuni Oppij. da altri Pioppi. Et perho che in tal maniera tranformando si tuttauia chiamando al soccorso sua madre piãgeuano et lachrymauano tutte quelle lachrime che da gliochi distillauano per irami indurite che furono per il sole si mutorono in ambre simile a queste ch inde disce se vsano queste donne milanese et lombarde. In questo medesimo tempo Cyano Re di liguri figliuolo di Steleno: ilquale hauea con Climene alchuna coniunctione di parentado vdita latrocissima morte del fulminato Phetonte lassato il suo imperio se ne venne alle ripe del po con amarissimi pianti di tal caso dolendosi et biastemando lingiusta crudelta di Joue. Et tanto in questa acerbita danimo perseuero che la voce per il troppo gridare si li comentio a diminuire et diuenire vie piu sottile et li peli canuti tranformarsi in bianche piume et ancho il collo per la troppo malinconia extenuato diuenne longhissimo: et le braccia si mutarono in ale ben pẽnute et finalmente mutarsi in vccello aquatico chiamato Cygno dal nome di sc: ilquale per tema del fuoco fulgureo di che si ricorda Phetonte esser perito non vola in alto ma si troua alcontinuo presso lacque doue si possa dal fuoco difendere. Adũque il Petrarcha inducta questa fauola per ripresentare la qualita del suo amare che lui simile a Phetonte ha sperato donna piu alta de suo meriti: dal cui amore tutthora si truoua del vso et cadere al basso et che finalmente glie interuenuto quello che al Re di liguri: cioe che come il Cygno e sempre presso lasorga per amor di madonna Laura: la secada che come il Cygno e sempre tutto bianco di piuma. cosi lui per la malenconia ne diuenuto canuto. la terça che come il Cygno ha la voce tutta querula et lamenteuole cosi fa ancho lui ne suoi sonetti et cançone oue sempre si ramarica et lamenta che si dica il Cygno hauer nel puncto della morte maggiore et piu suaue voce che ne gli altri tempi. cio dicano iphileso phi procedere: perho che in quel tal momento tutti gli spiriti vitali che saranno ramati al chore per confortarlo. cosi ctiamdio insieme tutti venendone fuori per il piegato et longo collo fanno voce piu risonante et piu dolce

Cosi lungho lamate. Come nella stança disopra del lauro fece cosi nella presente quarta stança seguita lantedecta transformatione di se in vn Cygno significãdo assai chiaro la sua vsança circa landare spesso per vagheggiare madonna Laura intorno le ripe della Sorga et facendo come il Cygno in gittarli alchune amorose parole con suauissimi mormuri. Potendo qui ancora assai manifestamente cõprẽdere come passoe il facto suo come dal principio madõna Laura ilmiraua cõmodesto e dolce viso: come lei che per ancora non sera aueduta ch Desser Francesco la rimirasse per alchuno acto di concupiscentia carnale et Desser Francesco vedendosi rimirar si die a intendere ch anchora lei fusse innamorata che suoi panni lunghi et del capuccio a gothe. Ilperche manifestamente se fece piu auanti e cominciolli et con cenni et con parole manifestarli apertamente el suo disio quantunque non sença tema cio ardisse. Ilche vdito lei come donna valorosa et pudica il riprese della sua sciochezça et perho conchiude se essere in tal caso da colei facto ohuomo viuo non altrimente chun saxo in quanto si sbigotti per le parole vdite.

Stança Quarta.

Cosi lungho lamate riue andai
Che volendo parlar cantaua sempre
Dolce chiamando con estrania voce.
Ne mai in si dolci o in si suaui tempre
Risonar seppi gliamorosi guai.
Chel cuor somiliasse aspro et feroce
Qual fu a sentir: chel ricordar mi cuoce
Ma molto piu di quel che per innanci
Della dolce et acerba mia nemica
E bisogno chio dica
Benche sia tal chogni parlar auanci.
Questa che col mirar glianimi fura
Dapersi il pectore: el chor prese con mano
Dicendo a me di cio non far parola.
Poi la riuiddi in altro habito sola.
Tal chio non la cognobbi. o senso humano
Anci gli dissi il ver pien di paura.
Et ella nellusata sua figura
Tosto tornando fecemi: hoy me lasso
Dhuom quasi viuo sbigottito sasso.

Ella plaua. Cõtinua alla transformatõne nel fin della precedente stança descripta done dimonstra quanto madonna Laura si turbasse quando sanide della sua presumptione nel cercarla a giocar seco alle braccia et tocha le parole per ella allui dicte. cioe che nõ era quella che lui crede ua. Ilche per aduentura dicto non hareb-

Stança Quinta.

Ella parlaua si turbata in vista
Che tremar mi fea dentro a quella petra.
Vedendoi non son forse chi tu credi
E dicea meco. se costei mi spetra
Nulla vita mi fia noiosa o trista.
A farmi lachrymar signor mio riedi.
Come non so pur io mossi indi piedi
Non altrui incolpando: che me stesso.
Dheço turto quel di tra viuo et morto
Da perchel tempo e corto

La penna al buon voler non puo gir presto
Onde piu cose nella mente scripte
Io trapassando.et sol dalcune parlo
Che marauiglia fanno a chi lascolta.
Morte mi sera intorno al collo auolta.
Ne tacendo potea di sua man trarlo
Dar soccorso alle virtute afflicte
Le viue voce merano interdicte
Ondio ghridai con carta et con inchiostro
Non so mio non sio muoro il damno e vostro.

Stança Sexta.

Ben mi credeua dinançia gliochi suoi
Dindegno far cosi di merce degno
Et questa spene mhauea facto ardito.
Ma talhora humilta spegne disdegno.
Talhor linfiamma.et cio seppio da poi
Longa stagion di tenebre vestito.
Cha quei preghi il mio lume era sparito.
Et io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei.ne pur de suoi piedi orma.
Come huom che tra via dorma
Gittami stanco sopra lherba vn giorno.
Jui accusando il fugitiuo raggio
Alle lachryme triste allargai il freno
Et lassale cader come allor parue.
Ne gia mai neue sotto il sol disparue
Comio senti me tutto venir meno.
Et farmi vna fontana a pie dun faggio.
Gran tempo humido tenni quel viaggio
Chi viddi mai dhuom viuo nascer fonte
Jo parlo cose manifeste et conte.

be se Messer Frãcesco bauesse lassati isuoi pro hemij et venuto alfacti perho che le donne ãn tunch nhabino voglia ilfrenata vogliono pa rere tal cosa fare a força: acioche siano estimate honeste. Et perche Messer Francesco petrarcha era molto piu vsato tra libri ch tra le battaglie veneree per tal parlare rimase sbigottito et non ardi piu oltre che sospirare et farsi estimare vn moccicone dichiarando lei nientedimeno chella sarebbe piu damno allei che al lui: perho che gliera piu di lei che di se medesimo. Et cosi chiaramente ci dimonstra che volentieri alquanto barebbe voluto lasciare le lettere et vsare le lettiere.

Ben mi credea.

Dora il Petrarcha seco marauigliatosi onde sia proceduto ch ma donna Laura vdita la sua amorosa dimanda cosi aspramente si turbasse: dice secondo la sua opinione di cio essere stata la cagione: p ho che nel pghare shumilio troppo: laqual sẽ tença e tirata della tragedia de Marco ãneo Seneca la doue parlando dice. Chi timida mente priegha isegna il neghare. Credendosi donque il Petrarcha poter per humil plare acqstar merce dallamata donna non solo che non lacquisto: ma fu da lei estimato idegno dlla sua gratia parẽdogli che fusse homo da poco: che oue bisognaua facti vsasse parole timide et codarde. Jlche dice hauer saputo lungo tempo da poi: delqual suo errore manifesta hauer tanto pianto: che per le troppe lachryme si transformoe in vna fontana.

Lalma ch. Nõ bastaua alpetrarcha hauer vna volta errato p imperitia se anchor la secõda nõ dimõstraua lasua iprudẽça. Dice dõque ch eẽdo anchora doppo q̃lla fiata ritornato in gra di madonna Laura laq̃l seguitãdo lexẽpio di chr̃y sto sera piegata alperdonargli: vuole anchor di nuouo tentar se lacqua vadare si potea. Jlperche appellatola cõ lusata humilita del ꝓsentimento amoroso ella dicio turbata si in tal modo ilcastigoe che sicondo gliusati miracoli si transformoc in vna dura selce. Laselce e quella pietra rossa et dura doue percotendo col fucile nescono fuore scintille di fuocho nella qual pietra si dice Bacho esser transformato da mercurio. Jl che significa la roseça chapare nelviso di coloro: iquali si vergognano di cosa che gli pare hauer mal facto. Et perq̃sta medesima cagione di se il Petrarcha parlando dice essersi in tal pietra mutato. cioe che essendo di madonna Laura di si stolta presumptione ripreso ne ocuẽne nelle gote per vergogna vermiglio.

Stança Septima.

Lalma che sol da dio facta gentile
Che gia daltrui nõ puo venir tal gra
Simile alsuo factore stato ritiene.
Perho di pdonar mai non e satia
A chi col chore et col sembiate humile
Doppo q̃ntunche offese a merce viene
Et se contra suo stile ella sostiene
Desser molto preghata in lui si specchia
Et sal perchel peccare piu si pauente.
Che non ben si ripente
Dellun mal: chi dellaltro saparechia.
Poi che madonna di pieta comossa
Degno mirarmi: et ricognobe et vide
Ciro di pari la pena col peccato
Benigna mi riduse al primo stato
Qua'nilla e almõdo i chuõ saggio si fide
Chãchor poi ripicgãdo inerui et lossa
Qui volse in dura selce. & cosi scossa
Voce rimasi dellantiche some.
Chiamãdo morte et lei sola p nome.

Stança Octaua.

Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spilonche deserte et pellegrine
Piansi moltanni il mio sfrenato ardire
Et ancor poi trouaidi quel mal fine.
Et ritornai nelle terrene membra.
Credo per piu dolore iui sentire
Jo seguj tanto auanti il mio desire
Chundi cacciando si comio solea
Qui mossi et quella fera bella: et cruda
In vna fonte ignuda
Si stava quando il sol piu forte ardea
Jo perche daltra vista non mappago
Stetti a mirarla: onde ella hebbe vergogna
Et per farne vendetta o per celarse
Lacqua nel viso colle man mi sparse.
Vero diro parra forse mençogna
Chio senti trarmi della propria imago.
Et in vn ceruo solitario et vago
Di selua in selua ratto mi transformo
Et ancor da mie can fuggo il stormo.

Spirto doglioso. Affecti contrarij in tutta questa cançona si compbendano perho chessendo le principale passioni quatro. Allegreça et Qualenconia circa lepresente cose prospere o aduerse et cupidita et tema mo in vn logo mo in vn altro si vede come disopra e manifesto nellaltre stãçe, bauẽdo donque proximamente facto mentione della sua vergogna et roseça che e tema dinfamia chebe moltanni di tal sua presumptione et ardire che e specie di cupidita finalmente messa giu ogni vergogna riprese lusato ardire et vie magiore in quanto piu seco delibero nõ vsare piu parole: ma se lopportunita data gli fusse voler per ogni modo venire afacti. Jlpche andãdo intorno a tal caccia giõe la trouoe vn giorno che tutta ignuda si lanaua in vna fontana pisso la sorga. et forse benche labuona dõna ãchor lei sentiua altro caldo ch di fuocho p q̃lch mõ si fusse a

Messer Fran. come spesso aduenir suole calādo forse le vele non basto laio dassal tarla ma stanasi da pte come vnbabion a rimirarla et ital mō pascersi di vēto. Allho ra madōna Laura di q̄sto acto auedutasi leuatasi dritta collo stēdardo trale cossie p se lacq̄ con ābe le mane r gitto gliela nel viso dicb lui missosi cōe balordo alfugire si trāsfiguroe i vn ceruo laq̄le sititudie r tracta ólla trāsformatōe di acteō laq̄le fu tale

Acteō figluolo damphonoe e nipote di Cadmo Re et conditore di thebe essendo giouane leggiadro et molto ditante della persona si dilectoe sopra ognialtra cosa cacciare: alquale exercitio meravigliosamēte essendo dato quasi da tutte le parte del mondo con grādi et infiniti prieghi singegnaua hauere cani valorosi dogni q̄li tā. Et hauēdone già messo insieme vna grādissima moltitudie nīunaltra cosa nocte et giorno facea ch attēdere alle caccie incb hanea q̄si posta tutta lasua felicita abandonato ognialtro gouerno r necessario studio nō curādosi dalcun dispēdio o altra graueça cb di cio gli ne seguisse o seguir potesse: ma pur vn giorno hauendo molto cacciato r eēndo il meço distate ilsole ardētissimo disse a suoi famigli r seguaci: che gliera buono: poi che assaissimi aiali haueano p̄si riposarsi infino alla seq̄nte mattia. Ilcb a tutti p la fatica piaciuto ricolseno le distese rete r atteseno ciascūo alsuo pia cere. Alba Acteon: ilq̄le gia mai sapea essere ocioso: ma semp̄ inuestigaua iluoghi oue estimaua alcūe fiere occultarsi: mētre gli altri i tal mō allappetito satisfaceāo si misse al passeggiare p le grāde r folte selue. Era q̄i vna valle dicta p nome Garga sia spessa daltissimi arbori: come sono Pini r arcipressi: laq̄l era psecrata alla dea Di ana Nella extremita di q̄sta era i luogo assai arborato r occulto Vna spelōcha ame na r vagha nō p arte hūana: ma p vna sollertia natale: laq̄le hauea come vn arco na turalmēte facto cōe di pietra pomice r di tufo legierissimo. Era iui dama dextra vna bella fōtana cō lacq̄ chiarissima r cō fiorito praticello itorno nel q̄l luogo la dea Dia na era pur i q̄lla hora venuta p alq̄nto riposarsi eēndo gia nel cacciare anchella vn pocho stācha: Et volēdosi p iltroppo sudore al q̄nto lauare ne lacq̄ p̄dicta dato lar cho r la pharetra ad vna ólle sue nymphe: subito si discalsoe r dispogliossi ignuda racolti gli sparsi capegli tutti i vn nodo. Allhora lesue nymphe p̄sa lacq̄ i certe orne ólla dicta fōtana gle lagittauano adosso. Et mētre a tal mō si lanaua la castissima dea Acteō ch di tal cosa nulla sapea andādosi i qua r i la p lo boscho diuēne p sua disauētura alluogo di q̄sta spelōcha: doue subito che le nymphe il videno intrare si sbatterono p la tema con le mane il pecto r forteme̅te gridādo copuano cō le lor pso ne la dea Diana: accioch ignuda da Acteō veder nō si potesse: q̄ntunch cio non ba stasse: pho ch ladea cōe di marauigliosa belleça cosi āco dalteça auāçaua tute le sue nymphe dal collo isuso. Vergognatasi dō q̄ Diana ch i tal guisa veduta fusse diuē ne tutta nel viso vermiglia Et bench fusse attornegiata dalle sue nymphe nētedi mēo si piegoe i lato p nō essere veduta da collo insuso. r ācbe rivolse iluiso i drieto. Harebbe volētiera hauerhauuto i mano il suo arco colle pūgēte freçe. Alba poi ch altro nō hauea apparechiato alla sua vēdetta p̄se lacq̄ dal fōte suggeto con ambe le mane et quella gittoe sopra della testa dActeone con ira dicendo

Andrai hora dicendo et di se tu potrai
Veduto hauer ladea Diana ignuda
Chen ogni eta di cio exemplo sarai.

Ne altre minaccie vsata sença altra indugia il conuerti i vn ceruo Allhora Acte on di li con paura datosi al fuggire correa molto piu veloce dellusato in modo che lui medesimo non essendosi ancora auednto della sua transformatione si marauiglaua seco: che fusse nel correre molto piu leggiero et festino che per ananti. Alba poi che in tal modo fuggiendo peruenne ad vna certa acqua et iui per la sete dellaffanno riceuto volendo beuere vidde la sua figura nella dicta acqua come in vno specbio: Inteso il facto smisuratamente si dolse. Et benche parlar non potesse pur

lintellecto pristino gliera rimasso. Iperche detro da se medesimo tutto afflicto da na di gran gemiti et gittaua infiniti sospiri. Era dubioso intra due se douesse ritornare a thebe ne suoi regali palagi o pur habitar nelle selue: quinci era la tema delle fiere: indi la vergogna de cittadini e de suoi medesimi. Onde per lo suo infortunio mentre cosi era in ambiguo fu veduto da suoi cani: iquali credendosi che lui fusse quello parea fieramente abaiando gli corressano adosso tutti. Acteon vedendosi a tal periglio ne potendo parlare che volentieri harebbe dicto a suoi famigli da quali erano i cani alla preda instigati: chi lui stato fusse: se misse con tutte le forze a fuggire. Onde poco gli valse: perho che in breue spatio da suoi medesimi cani: ch erano molti et fieri et velocissimi fu sopragiunto et in varij luoghi del corpo atrocissimamente morsicato. I famigli et seguaci dacteon egli ancora iui sopragiungendo et trouando il ceruo inginucchiato co piedi anteriori et menando la testa in qua et in la come se miserabilmente con gliochi merce dimandasse nulla di cio cosiderando tutta via instigauano i cani alla victoria et sguardauano intorno se per auentura in alcune parte Acteon lor signor vedesseno: acio chanco: lui potesse participare del presente piacere et quello per suo nome chiamauano: alqual nominare il misero Acteone: che gia era tutto lacerato faceua cenno con la testa che iui era donde volentieri voluto harebbe essere mancato: veder in altri quel chera in se veduto. finalmente tutto quasi laniato: poi che i cani col continuo morsicare gli posero imusi fin dentro allinterior ore et al cuore in tal maniera per lira de Diana fu crudelissimamente morto. Ilche gia mai sarebbe seguito se Acteon hauesse hauuto maggiore studio nel gouerno et ornamento del suo regal principato: che in nutrir bestie et pascer gente inutile e dannose.

Stança Nona.

Canzon. Finalmente in questa vltima stança concludendo il nostro poeta dimostra che cosa observare si debba dellinnamorati: che hanno del gentile et non sono simili agli asini: che pur che vsar possino il coito rimangano satij. Ilche puo facilmente conseguire ciascuno ehiha di quel chauanço a Onida et sia nello spendere non scarso: perho eh poehissime donne sono: lequali per dinari non si corrompino: come si manifesta per la fauola di gioue: ilquale come hora distesamente diremo essendo innamorato di Bane figliuola del Re Acrysio: non potendola altrimenti obtenere si transformo i vna pioggia doro. Ilche dice Onesser Francesco non hauer mai facto come quello che per non hauer potuto far altro ha sempre madonna Laura come fanno gli animi gentil: cioe damore cordiale et dolce sopra ogni altra donna et halla cosi inalçata con le sue commemorationi sopra ogni altra quale stata sia come laquila vola sopra ogni altro vccello. Linnamoramento antedicto di gioue verso Bane fu tale. Acrysio Re di argos et figliuolo di Abbante hauendo vna figliuola ornata di singular belleza fu per horacolo auisato: che di colei douea nascere vno figliuolo: per le cui mane lui perderebe la vita. Ilche vdito Acrysio per voler a tal infortunio obuiare ser

roe la dicta sua figliuola nominata Dane in una altissima et fortissima torre eta ql-
la per guardia pose intorno huomini a se fidelissimi et acioche niuno hauesse la di-
eta sua figliuola: della cui merauigliosa belta poi che la fama peruenne allorechie
di gioue subito di lei sinnamoroe: non altrimenti ardendo dentro al cupido cuore
chel vampeggiante mongibello. Ilperche lassato il gouerno del cielo r ogni altra
necessaria cura abandonata discese in terra per poter satisfare al suo amoroso et in-
focato appetito. Et peruenuto al luogho doue lamata fanciulla era tenuta serrata
tentoe li guardiani di lei con humil preghiere che consentir li volesseno lintrata del
la guardata torre. Ilche poi che vidde in niun modo poter per suo bel dire cõseguì-
re deliberoe vsar vn arte: per laqual facilmente et loro che guardauano et la guar-
data fanciulla ingannasse. Subito donque disparito dal conspecto di quelli et nel
aere con presteça leuatosi sença indurre altre nuuole transformoe se medesimo in
una spessa et exundantissima pioggia doro et in tal maniera piouendo sopra il te-
cto della ben guardata torre discese per le tegole nel grembo della vaga et veçosa
fanciulla: laqual tal pioggia con gran stupor mirando et nel mirare inusitato et sũ-
mo piacere prendendo non solo che non si mosse del luogho doue sedea: ma con di
sio di tal pioggia il grembo impi infino a tanto che tutto quello oro piouuto in che
sera gioue transformato ritornoe nella sua pristina figura. Ne certo si turboe la gra
tiosa fanciulla che doppo tanta abondança doro hauesse etiamdio copia di quella
cosa: laqual naturalmente piu alle donne piacendo chel mele alle mosche gliera
sin aquel giorno per il sospectoso padre stata interdecta. Ilperche con amorosi pia-
ceri con gioue congiuntasi di lui genero perseo: ilquale poi che hebbe facto per il
mondo non picbola dimonstratione della sua virtu ritornato in agros et monstrato
a suo auo Acrysio che riceuer nol volea: il capo di meduSa il transformoe in saxo:
come accade a quei tutti che passando di questa vita sono quanto al corpo in perpe-
tua frigiditate.

Sonetto vigesimo secondo

Selhonorata fronde che preserue
Lira del ciel quando il gran gioue tona
Non mhauesse disdicta la corona
Che suol ornar chi poetando scriue.
Jo era amico a queste vostre dine
Lequal vilmente il se col abandona
Oda quella ingiuria gia lungi mi sprona
Ballinuentrice delle prime vliue.
Che non bolle la poluer de thiopia
Sotto il piu ardente sol comio sfauillo
Perdendo tantamata cosa propia
Cerchate donque fonte piu tranquillo
Chel mio doguil liquor sostiene inopia
Saluo di quel che lachrymando stillo.

Selhonorata. Questo vigesimo secondo sonetto fu risposta facta per il Petrarcha stando si in padoua assai dopo lamorte di madõna Laura adun mu fatti huomo ben erudito r eloquente dalquale era stato per certi versi confortato che far volesse qualche bel poema in versi. Ilperche rispondendo gli dice in niũ modo potere cio fare per ilgrande affanno della mente lui ha della morte di madonna Laura laquale intende sotto nome di lauro dicendo che sel lauro el qual non puo esser fulminato non gli hauesse tolto la corona poetica inquanto ella p lamal ẽconia gli ha data p lasua morte e stata ca-

giõe ointerlassare tal studio era dato alle muse abãdonate p̃ilta dattẽdẽ a cose me canich̃ et allucro da quel tal secolo ꝛ nõ mẽo da q̃sto. Oda p̃ q̃lla tal ingiuria della morte riceuuta. dice se esser lũgo tẽpo p̃ forza ritracto da la dea Minerua trouatrice ólla oliua ꝛ ólarti liberali ꝛ ólla sapiẽça. ꝛ soggiugne ch̃ lui e piu ifocato di dispiacere che non è la citta di meroe in ethiopia posta sotto il feruentissimo sole a perpendicolo: et questo solo per la morte della nata donna: per laqual cosa conclude che si debba cercare altra eloquença che la sua: laquale habunda solo di lachrymc.
Minerua ꝛ neptuno dio del mare hebbeno altercatione insieme del imponere el nome alla citta dathene. Finalmente facta questa conuẽtione tra loro che qual di due fesse piu bel miracolo quel tale imponesse il nome alla citta. Neptuno subito percosse la terra colla sua fosćina et inde subito nacque vn feroce corsiere. Poi Minerua hauendo similmente percossa la terra colla sua lancia ne produsse vna verde et fronduta oliua tutta fructifera. Ilperche discussa poi et con gran diligença ventilata la cosa nel conseglio delli Ariopagite fu giudicato il miracolo di minerua douersi antepore al miracolo di Neptuno non altrimẽte che la pace alla guerra. Onde dal nome de minerua appellata in greco Athene la citta fu nominata athene doue altrimente sarebbe nominata possidonia dal nome di Neptuno che in greco se dice possidon.

Sonetto vigesimo terço

Amor piangeua et io con lui tal volta
Dal qual miei passi non fur mai lontani
Mirando per gli effecti acerbi et strani
Lanima vostra de suoi nodi sciolta
Hor chal dritto camin iba dio riuolta
Col cuor leuando alciel ambe lemani
Ringratio lui che igiusti prieghi humani
Benignamente sua mercede ascolta.
Et se tornando alla amorosa vita
Per farui al bel disio volger le spalle
Trouasti per la via fossati et poggi
Fu per monstrare quante spinoso calle
Et quante alpestra et dura la salita
Onde al vero valor conuien chuom poggi.

Amor piangeua. Scriue messer Francesco il vigesimo terço presente sonetto a messer Cyno da pistoia: ilquale essendo stato in quella eta famosissimo docto: di leggie et al Petrarcha molto domestico era nuouamente vscito di questa vita et andato al cielo secondo ilparere del Petrarcha. Dã dagli dunque il dicto sonetto: dalqual chi fusse il portatore ñ mi ricordo hauer vdito. Onde diriçando allui ilsuo parlare dice che amore et anco: lui insieme mirando che la sua anima era disciolta et libera da legami corporei: prima per la acerbita et dureça di tal fine lui ne piangea. Ora hor che la vede essere andata in cielo per il dritto camino da dio riuolta: humilmente dio ne ringratia: che degnato se sia per sua merce ascoltare ꝛ exaudire benignamente isuoi prieghi ꝛ orationi di se facte per lanima di lui. Et perho che Messer Cyno era stato per huomo non solamente anco: lui innamorato: ma etiamdio facte delle cose che sogliono ilor pari: che spesso per venari fanno del si no et del no si. Soggiugne seguitãdo lopiniõ platonica chel ritornar ólaia da q̃sta vita ad habitar i cielo: cõe disopra tochai nella p̃ma cãçona: ch̃ se tornãdo lui alla vita amorosa ꝛ piena di carita: laq̃le e nel cielo ha trouato alcũa difficulta di camio ñ si ebbe meraviglare: ch̃ q̃sto e preduto: acioch̃ nõ si lassi vicere al bel disio ólle cose mõdãe: dicẽdo ch̃ tutti quei fossati et poggi dimõstrão la via dandare in cielo essere

aspra et per il simile il salir alla vita beata esser difficile et duro. et questo per che la virtu e laboriosissima a tutti coloro che ben in essa habituati non sono.

Sonetto vigesimo quarto

Piu di me lieta non si vidde a terra
Nave dallonde combattuta et vincta
Quando la gente di pieta dipincta
Su per la riua a ringratiar satterra
Non lieto piu dal carcer si diserra
Chi itorno al collo hebbe la corda auincta
Di me veggiendo quella spada scincta
Che fece al signor mio si longa guerra
Et tutti voi chamor laudate in rima
Al buon testor de gliamorosi decti
Rendete honor. chera smarrito in prima
Che piu gloria e nel regno dellielecti
Dun spirito conuerso et piu si stima
Che di nouantanoue altri perfecti.

Piu di me. La morte dlla patria bauer forza grādissima niuno e che non intenda. Et ancho il Petrarcha assai perho che essendo luy ribello et discacciato insieme con suo padre nominato Ser Petrarcha da lancisa: quantunq; mal contēto fusse da suoi citadini: non perho si trouo mai contra la patria ne sallegro dal chuna aducrsita diquella. Ma ilcontrario che hauendo ifiorentini guerra grādissima colla chiesia nel tempo che lacorte era in Auignone et essendone per questo interdicti et excōmunicati: lui fe chiara dimostratione che cio sumamēte gli dispiacesse in modo che durando quella guerra ne sallegro mai ne scripse in rime alchuna delle sue vsate amorose pia ceuolece ilperche facta poi la pace et ifiorentini riconciliatosi con la chiesia luimani festa nel presente sonetto vigesimo quarto di tal cosa non altrimente allegrarsi ch sallegrano inauighanti scampati con la lor nauc chera in fortuna et in periglio di romperssi et di somergersi et venuti alsaluamento in terra quādo tutti anchora spauriti singinochiano in terra sopra la riua a ringratiare idio. Et come per ilsimile colui sallegra del suo scampare ilquale hebe ilcapestro al collo p essere appiccato: cosi manifesta non hauer minor letitia hauēdo ilpopulo fiorentino hauersi descincta et disposta giu la spada del far guerra a suo signor pappa col quale era in Auignone. Et perho volgendosi a tutti icortegiani che di tal rime si dilectauano nelamoroso scriuere gli conforta che debbino hormai honorarlo modestamente se comendado con allegare ilsuo ildicto del euangelio.

Sonetto vigesimo quinto

Il successor di carlo che la chioma
Colla corona del suo antico adorna
Presse ha gia larme per fiachar le corna
Al babylonia et chi da lei si noma.
El vicario di christo con la soma
Belle chiaue et del manto al nido torna
Si che saltro accidente nol distorna
Cedra bologna et poi la nobil Roma:
La mansueta et nostra gentil agna
Abbatte ifieri lupi et cosi vada
Qualunche amor legittimo scompagna.
Consolate lei donque chauctor badà
Et roma che del suo sposo si lagna
Et per ybu cingete hormai la spada.

Il successor. Il presente vigesimo quinto sonetto tre cose contiene dellequal Messer Francesco Petrarcha monstra hauere non piccola giocundita. La prima chel Re di francia sera misso con grandissimo exercito in punto per andare contra il soldan di babylonia per ricomprare il sancto sepolchro. La seconda chel papa che fu papa Vrbano qnto se ordinaua a ridurre la corte in Italia et tornare a Roma. La terza che firenze hauea come hoggi tutta via vsa facto parlamento et tagliato la testa a certi cittadini e facti alchuni ribelli della parte inimica alla chiesia: si che lagnella cioe gli humili et buon cittadini abbateano i Lupi cherano i Rubbatori et diuoratori del publico bene et pace

ecclesiastica et di tutta Italia: Et q̃sto ragionevolmẽte seguitoe secondo ql puerbio: ch dice. Firençe non si muone se tutta non si duole.

Canzon morale terça

O aspectata in ciel beata et bella
Anima che di nostra humanitade
Vestita vai non come laltre carcha
Perche ti sian men dure omai le strade
Adio dilecta obediente ancilla
Onde al suo regno di qua giu si varcha
Ecco novellamente alla tua barcha
Chal cieco mondo ha gia volte le spalle
Per gir a miglior porto
Sun vento occidental dolce conforto
Loqual per meço questa obscura valle
Ove piangiamo il nostro et laltrui torto
La condurra da lacci antichi scolta
Per dirittissimo calle
Al verace oriente ovella e volta.

O aspectata in ciel. Seguita questa terça cançona alla prima pte del p̃cedẽte sonetto: ove fu facta mẽtione del apparechiamẽto hauc facto il Re di francia per fare il passagio contra linfideli al ricuperamẽto del sancto sepolchro. Et in summa conforta tutti ifideli christiani generalmente et in pticulare gli taliani a questa sanctissima opera Cominciando in q̃sta prima stança con vna apostropha a parlare con lanima in vniversale di tutti idevoti christiani dicendo O anima christiana beata per li meriti delle tue sancte opre et bella per esser creata allimagine di dio: laqual per tua remuneratione sei aspectata nel cielo essendo tu per rispecto del baptismo vestita di carne humana et non carcha come lanima dellinfideli per li molti peccati o anima dico dilecta et obediente et ancilla a dio attendi et mira questo dolce conforto del vento et favore da ponente dato novellamẽte alla tua barcha et transito: laquale per gir a miglior porto dello stato di salvatione ha gia volto le spalle et levato ilsuo disio da questi ciechi piaceri et vanitate mondane. Et cioe facto perche le strade onde si varcha di qua giu al regno de dio ti siano homai men dure per rispecto dellindulgença dal Papa concessa di colpa et di pena avisandoti che questo tal conforto condurra la barcha per meço di questa obscura et tenebrosa valle mõdana ove noi piangiamo iltorto et peccato nro et anche de primi nostri parenti Adam et Eua tutta sciolta et libera da lacci degli antichi peccati per vn calle et via dirittissima di sanctissime opatione nõ solamẽte al loriente mondano ma a quello celestiale ove sa dicta barcha per ilpsente passagio è volta.

Stança seconda

Forse ideuoti et gliamorosi prieghi
Et le lachryme sancte de mortali
Son gionte inançi alla pieta superna.
Et forse non fur mai tante ne tali
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna.
Ma quel benigno re chel ciel governa
Al sacro luocho ove fu posto in croce
Gliochi per gratia gira
Onde nel pecto al nuovo carlo spira.
La vendecta che anoi tardata noce
Si che moltanni Europa ne sospira
Cosi soccorre alla sua amata sposa.
Tal che sol della voce
Fa tremar Babilonia et star pensosa.

Forse ideuoti. Volendo in questa stança seconda il Petrarcha ó meglio inanimare tutti ibuoni christiani dimonstrar la cagion vnde p. ceduto sia che idio habbia inspirato il Re di francia a questo sancto passagio: dice che per aduentura esser potrebbe che idio si sarebbe mosso a pieta per le devote et charitative orationi et per le sancte lachryme di christiani: o vero piu presto che dio senza alcuni nostri meriti se mosso per sua benignita volgere il suo clementissimo sguardo verso hierusalẽ ove fu crucifisso et cosi ha inspirato il Re di francia a far la vendecta contra glinfideli: laquale per esser tanti ãni

indugiata: ha dato grãdissimi detrimẽti a christiani de Europa. Et per questo tal soc corso che dio fa alla chiesia sua sposa gia finda hora il Soldano ne trema & dubita forte.

Stança terça.

Qualũche alberga tra garona el monte
Entral Rhodano el Rheno & londe salse
Lesegnie christianissime acompagna
Et a cui mai di vero pregio calse
Dal pyrenereo allultimo oriçonte
Con Aragon lassera vota Hispagna
Inghilterra con lisole che bagna
Loceano intral carro & le colonne
In fin la doue sona
Doctrina del sanctissimo elycona
Varie di lingue & darme & delle gonne
Allata impresa charitate sprona
De quale amor si licito & si degno
Quai figli mai: quai donne
Furon materia a si iusto disdegno.

Qualunche alberga. Descri ue il Petrarcha in questa terça stãça quali siano quei populi che anderanno a questo passagio: di cui il Re di Frãcia e facto capo. Et dimonstra per la grandeça & moltitudine de luoghi lexercito esser grandissimo: acciochè gli al tri christiani piu facilmente sindu cano al seguire vedẽdo la presen te possança esser grãde & formida bile. Dice dunq; che tutti quei po puli chẽ habitano tra garona mõ te: che diuide Aragona dal Del finato: doue e tutta lingua docha & tral Rhodano fiume di gallia transalpina ilqual nasce nel alpe presso a principij del Danubio & del Rheno. & passa Danignone & entra nel mar tyrheno con tre bocche & tral Rheno fiume chauor lui nasce come e dicto nel alpe & molto distendẽdosi per la magna bassa & per lo reame & luoghi sot toposti al Re di Francia. Finalmẽte entra nel mare oceano & similmente tra londe salse del mare mediterraneo & del mare oceano iui ppinquo dico questi tal populi acõpagneranno gli stendardi de christiani & del Re di Francia. Et etiãdio quei po puli Boscani & Catalani Bugiardi che habitano dal vltimo termine del mõte pr reneo: che diuide la Spagna dalla Gallia insieme con la signoria & reame Bara gona giianderanno quasi tutti in modo che lasserãno la Hispagna vota di gente: & per il simile Inghilterra insieme con la Scotia & Hybernia che e nel mare ocea no sotto la tramõtana: & quei che sono a gades seguitando tutti gli altri populi me diteranei in fino in Grecia doue e elycon: delquale parlamo nel septimo sonetto: iquali hanno tutti diuersa lingua & diuerse arme & diuersi vestimenti sono stimulati aquesta sanctissima & alta impresa della diuina charitate. Concludẽdo che gia mai ne huomini ne donne poterono essere materia: che tanti populi & si diuersi si mouef seno & si volẽtieri a questo disdegno si giusto cõtra infideli per alchuni lor prieghi habbino facti a dio. Ma che solo dio come disopra e dicto lhabia facto per sua be nignita & clemença.

Stança quarta.

Una parte del mondo e che si giace
Ma sempre in ghiaccio & in gelate neue
Tutta lontana dal camini del sole
La sotto igiorni nubilosi & breui.
Nimica naturalmente di pace
Nasce vna gente: a cui morir non duole.
Questa se piu deuota che non sole
Col Todescho furor la spada cigne

Una parte del mondo. Acio che ogniuno piu prõpto sia a que sta deuotissima impresa: dimõstra anchora gli vltimi populi del sep tentrione: che sono sotto il Re di Batia venixui anch loro deuotis simamente cõtra lusança loro. Et apresso tutti glinfideli essere gen taglia da nõ farne alchun pregio dicendo quella frigidissima parte del mondo per il giaccio & ptinue

Turchi Arabi ⁊ Chaldei
Con tutti quei che sperano nelli dei
Di qua dal mar che fa londe sanguigne
Quanto sian da pregiar cognoscer dei
Popolo gnudo pauentosa ⁊ lento
Che ferro mai non stringne.
Oda tutti i colpi suoi cõmette al vento.

neue: laquale e distantissima dal sole, posta al septẽptrione alextre mita del polo artico: oue il giorno colla fine alle quatro hore ha uere vna gente bellicosissima: che poco cura del morire ⁊ e contra lor vsança mossa a venotiõe ⁊ venire insieme co Tedeschi in questo passagio. Questo e il Re di Batia: di Suevia: di Norvegia: di Sclavi: ⁊ di Gotthi: iquali populi tutti sono fieri ⁊ formidabili nel combattere ⁊ del morir non curano. Et cosi demonstrato che ha la possança de christiani essere grandissima: manifesta da laltra parte il cõtrario de glinfideli: iquali passando per il stretto di Romania in Europa prẽdẽdo ⁊ occidendo i christiani nõ esser gente da farne alcuna stima: perho che son populi sença arme ⁊ timidi ⁊ con panni longhi: che non sanno combattere se non con freçe: come se git tasseno i colpi suoi al vento.

Stança quinta.

Bonque hora el tempo da ritrare il collo
Dal gioco antichо: ⁊ da squarciar il velo
Che stato avolto entorno agliochi nostri
Et chel nobile ingegno che dal cielo
Per gratia tien del imortale Apollo
Et leloquença sua virtu qui monstri
Hor con la lingua: hor con laudati inchiostri
Perche dorpheo leggendo ⁊ damphione
Se non ti marauigli
Assai men fia che Italia con suo figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto che per yhesu la lancia pigli
Che saluar mira questa anticha madre
In nulla sua tençone
Fur mai cagion si belle o si leggiadre.

Bonq. Hora in questa quinta stança volendo principalmẽte a questo sancto passagio destare gli Italiani: driça il suo parlare prima a tutti i fideli insieme ⁊ poi in particulare a se medesimo ⁊ cosi aciascuno simile di se per grandeça dingegno ⁊ excellença delo quença dicendo che hora e il tẽpo deliberarsi dalla seruitu de gli infideli ⁊ da rivedersi ciaschuno di tanta sua possança ⁊ passata ignorança. Et chen particular tu Petrarcha ⁊ ciascunaltro di te monstri lingegno: che dio per sua gratia tha dato ⁊ anchor le loquẽtia al põte nel parlare a viua voce ⁊ nello scriuere epistole ⁊ oratõi exhortatõie alle re pnblice ⁊ agli pncipi Italia: pche se tu nõti maraviagli legẽdo che orpheo colla dolceça del suo cãto moueua alvenire audire etiãdio le selve ⁊ i sassi: ⁊ che Amphione col suon della sua cythara mosse le pietre ad edificare persemedesimo lemura di Thebe. Nel che si significa ch̃ furono eloquẽtissimi poeti. Se donq; di questi tali admiration non prendi molto meno si destara Litalia ⁊ li populi Italiani al suono di questo tuo chiaro parlare o Petrarcha in fin a tanto che pigli la lancia ⁊ larme per lamor di yhesu. Et poi ꝯcludẽdo questa stança per cõfermatiõe dice che gia mai Italia anticha madre del imperio del mondo ⁊ dogni virtu in alcuna altra hebe cagion cosi giuste ⁊ belle come ha al pṡente orpheo: qual si fusse ⁊ in che tempo e stato per noi narrato ne conuiti scripti al nostro amicissimo Thomaso Thebaldo. Oda quãto appertiene al pṡente orpheo che si dice essere stato al tempo de gliargonauti fu figliolo di Eagro ⁊ di Calliope: ilquale essendo andato in la speloncha di monte Pelio a visitar Chirone centauro insieme col Re Peleo padre Achille al tempo che in cõpagnia di Jason ⁊ de glialtri argonaute navigava cõtra Re Oete Re de Colchi fu dal dicto Chirone invitato a cantare

ꝛ a ſonare: Al qual benchè orpheo ſingulariſſimo honor portaſſe come ad vn ſi facto prȋcipe ſi cõuenia pur con ſtrecto da ello Chirone deſcẽdere alla pruoua della muſi ca mellodia nõ ſolo per iudicio de glialtri circũſtãti: ma anchora p expreſſa demon ſtratiõe del vechio Chirone in tal modo lauãçoe: che etiãdio le fiere ꝛ gli vccelli ꝛ le querce ꝛ ſaxi ſi mutauan da luoghi diſtãtiſſimi ꝛ alla dicta ſpelõcha vẽeno ſol per vdir gliarmonichi cõcẽti ꝛ la ſuauiſſima ꝓſonãça del giouane orpheo. Indi puenuti poi gli argonaute a liſola di Lenno oue regnaua Ipſiphile iamorato ch̃ gia dicol cho ꝛ delle Bacchate lane ſera facilmẽte dimẽticato: ꝛ p il ſimile glialtri prȋcipi ꝛ Re de greci quaſi tutti collaltre dõne che p li morti mariti erano affaunate a quelle me deſime viuãde attẽdẽdo: ſolo orpheo col ſuon dellarguca ſua cythara ꝛ dolciſſimo canto iduſſe Jaſon ꝛ glialtri Heroi che liberatiſi dalindiſſolubil vincoli ꝛ cathene di quei peli ch̃ molto piu tirano che mille argani ritornorno alla ſollicitãte galea ꝑ ſe guire ilgloriolo viaggio. Potrei narrare aſſai altre infinite coſe: plequali ſi manife ſtarebbe q̃ta fuſſe la marauigliosa dolceça del muſico ꝛ poeta orpheo. Ma quello ſia a baſtãça che eſſendo morta la ſua gratioſa ꝛ belliſſima Euridice per il morſo del venenoſo hydre ꝛ diſceſa ne cerchi infernali come tutte laltre anime de gentili: Or pheo che per il diſio ꝛ amor di lei requiar nõ potea diſceſe per il baratro di trenaro infino allultima ꝑfundita del horribil tartaro oue dimorava Proſerpina ꝛ Plu tone: oue erano le furie infernale: oue il terribile cerbero latrana ꝛ con tanta ſuauita aperſe le melliflue labra tochando ſempre le ſonore corde dellaurata cythara: che ri tardati tutti li executori infernali del loro diſpietato ꝛ amariſſimo miſterio per força del ſuo canto ꝛ ſuono Plutone ꝛ Proſerpina ꝓſtrẽgeſſe cõtra luſato della ſua in exorabil cẽſura rẽderli la ben meritata Eurydice: laquale ello harebbe al ꝓtinuo in queſta vita alluſato piacere goduta ſe alluſcir vltimo della porta ifernale ſecõdo la ꝑmiſſiõe che facto hauea non ſi fuſſe indrieto per ipatiẽtia damor voltato. Ilche fu cagione che di nuouo per diffecto di lui la ſua dõna ꝑduta ſi deſſe allarte di Pog gio bambalione circa il ptugiar perle. Ilche fu cagione della ſua morte: perho che mẽtre ch̃ era dato a fanciulli ꝛ q̃to poteua in diſpregio ꝛ vilipẽdio delle dõne parla ua fu da quelle con infiniti ſaſſi lapidato ꝛ vciſo. Si che la eloquẽtiſſima voce con laquale etiãdio limpoſſibile hauea ſpeſſe volte facto poſſibile cõtra linfuriato impe to femininо nulla li valſe: ꝛ queſto per hora baſti. Amphion fu figliolo di Hioue ꝛ di Antiope: ilquale ſcacciato Cadmo Re ꝛ hedificator di Thebe poſſidette ilrea me Thebano. Coſtui fu huomo excellẽtiſſimo in muſica: ꝛ fu ſecõdo la comune opi nion de docti ilprimo inuẽtor della cythara q̃tũche alcuni poetiçãdo dicano quel la eſſere ꝓma trouata dal dio Apollo diche come etiãdio di Orpheo hauẽdo io di ſteſamẽte parlato nei noſtri ꝓuiti Milaneſi. nõ mi diſtẽdo per alꝑſente piu oltre: ſe non q̃to che da poeti ſi ſcriue eſſere ſtata la ſuauita del ſonare Bamphione di tãto momẽto ꝛ força che ſaxi per ſe medeſimi mouendoſi hedificarono lemura dintorno alla dicta citta di Thebe. Ilche dimoſtra la eloquẽça di lui eſſere ſtata marauiglio ſa quãdo per quella inducti glihuomini roçi ꝛ inculti ꝑſeno volentieri tal fatiche de dificare lantedecte mure.

Stança ſexta.

Tu chai per arichir dun bel theſauro
Volte lantiche ꝛ le moderne carte
Volando al ciel colla terrena ſoma
Sai dal imperio de figliuol di Marte
Al grande auguſto che di verde lauro
Tre volte triũphando orno la coma

Tu chai. Briça in queſta ſe xta ſtança il ſuo elegante parlare leximio noſtro poeta a ſe medeſi mo ꝛ a ciaſchuno ſimil di ſe ch̃ nõ cõſuma ilſuo ocio in arte ſordide ꝛ mechaniche: ma in ſciẽtie nõ ad ulterine ꝛ mercenari: ma vere ꝛ generoſe. per lequale molto piu lanimo del corpo ſi nutriſce ꝛ ꝑfet

Nel altrui iugiurie del suo sangue roma
Spesse fiate quanto fu cortese
Et hor perche non sia
Cortese no. ma cognoscente & pia
A vendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria.
Che donq; la inimica parte spera
Ne lhumane difese
Se christo sta dalla contraria schiera.

ua dimostrādo che cōciosiacosa chel cōbattere cōtra glinfideli sia necessario a Litaliani se vogliono esser grati & pij. & la victoria sia certa tutti si debono voluntieri mouere a ritrouarsi col pōte passagio dicēdo. tu huomo docto & erudito nelle cose & historie antiche & moderne: ilqle p arrichire nō de vsare ladroncellarie: ma dun bel thesauro di vtu & di gloria imortale. Hai lecti tāti libri ātichi & moderni volādo con lintellecto & cōsideratiōi mētale infin al ciclo. Anchora eēndo in vita deiben sapere q̄sto Roma al tēpo de gētili incominciādo dal principio de Roma regnāte Romulo in fin al tēpo di cesare Augusto oqñ christo nacque che furono anni septecēto vinti quatro fu spesse fiate cortese & liberale a vēdicare lengiurie nō solo di se medesima: ma de gli amici & de collegati come si vede quei hauer facto ꝓtra di Cartaginesi nel la secōda guerra punicha p rispecto de Saguntini & atra quegli medesimi nella terça & vltima guerra per rispecto de Masinissa. Ilpche tāto debbe hora la pfata Roma con la romana Italia esser. Non dico cortese: ma cognoscēte di beneficij riceuuti & etiādio per rispecto del suo factore al douer vēdicare le dispietate offensiōe che tutthora ichristiani da quella canaglia riceueno. & maxiāmte eēndo christo dalla nostra parte: per lo cui nome & fede si fa il pōte passagio. Ilpche cōchiude: che poi che idio si trouaua dalle schiere de christiani niuna ferma sperāça glinfideli possano hauere in alchune loro forçe humane. Itre triūphi Boctauiano Augusto furono. Luno ó glilliri. Il secōdo ōlla victōia actiatica. Il terço di cleopatra regina degypto.

Stança septima.

Non mente al temerario ardir di Xerse
Che fece per calcar inostri liti
Di nuoui ponti oltraggio alla marina.
Et vedrai nella morte de mariti
Tutte vestite a brun le donne perse.
Et tincto in rosso il mar di Salamina
Et non pur questa misera ruina
Del populo infelice doriente
Victoria timpromette.
Ma marathona: & le mortali strecte
Che difese Ilion con pocha gente
Et altre mille chai ascholtate & lecte.
Perche inchinar a dio molto conuene
Le ginochia & le mente
Che gli anni tuoi riserua a tanto bene.

Non mēte al temerario. Anchora p meglio ꝓfermare lantedecte sentēça chiaramente dimostra in questa septia stāça lignauia naturale de populi oriētali. Ilpche ꝑma pruoua p Xerse Re di Persia: ilqle passo in Europa con cinque milion dhuomini. Et acioch piu leggiermte passar potesse senza troppa indugia fece due ponti sopra le naui che nhauea mille. Luno sopra di Constantinopoli nel strecto ch va nel mar maggiore chiamato Bosphoro. Laltro in su Lelespōto oue e hora li gallipoli: che al pōte si chiama lo strecto di romania. Oltre di cio giōte che fu al mōte Athos hora nominato mōte sancto: che si distende in mare miglia cento fece vna tal tagliata al pie della dicta mōtagna: che p quella missoui il mare ne passo con tutta la sua armata p poter con maggior prestеça disprouedutamēte sopragiūgere & opprimere larmata de Lacedemonij chudita hauea soggiornare da laltra parte della mōtagna. Costui finalmēte scōfitto & rotto a Salamina per lauiso & singular prudença di Themistocle capitaneo de gli Athenesi con gran fatica & tema se ne fuggi in Asia in una barchetta di pescatori & anchor

prima per il simile lo exercito di Dario suo padre: che era di persone septecento mi lia era stato rotto da Milciade a Marathone. Lo exempio che tocha de Ilion cit ta principal di Troia non so quãto ben satisfaccia al presente ppoſto essendo quel la tal citta posta in Asia & difesa per populi orientali & lexercito de greci essendo deu ropa diro. nientedimeno quãto di cio mi pare che la verita porga laquale e molto piu dubia che la phenice & cominciaro dal principio delle ingiurie: per lequal Lasia & Leuropa insieme sinimicarono ipheniei hauendo amicheuolmẽte nauighato in gre cia secondo la historia de lantichissimo historico Herodoto Alicarnasseo: rapirno la figliola de Inacho Re delli Argiui dicta per nome Io. Ilpche andata lamba sciaria de greci in phenicia & repetendo la rapita fanciulla: & anchora iraptori per punitione: niunaltro effecto riportarono se non parole: di che tutta la grecia come di cõmune ingiuria indegnata si Gioue Re di Creta potentissimo tra tutti igreci da ta vna grande & possente armata al suo capitano chiamato per nome o vero digni tade Tauro hauẽdo presa nella marẽma di phenicia Europa figliola del Re Age nor se ne tornoe con la dicta armata & preda nel reame Cretese. Et hauendo simil mente ipheniei per suoi ambasciatori ridimãdata la rapita Europa colla restitutiõe de dãni hebbeno da greci simil risposta: quale egli pma della figliola del Re Ina cho facta haueano. Ne furon perho igreci contenti di tal vendecta: ma voleno esse re auctori della seconda ingiuria. Apparechiata donq; vnaltra molto maggiore sot to il capitaniato & imperio di Jason Re de gli Argiui contra il reame de Colchi: oue messo il paese in preda seco Jason Medea figliola del Re Obete in grecia ne menoe per laqual seconda ingiuria Priamo Re di Troia come il principale tra tutti iprincipi Asiatici doppo lo Re delli Assyrij parẽdoli la vendecta esserli licita misso in ordine Alexandro Paris suo figliolo il mandoe con armata valorosa & grande in grecia donde hauendo rapito Helena fu cagione della spera & longha guerra Troiana: perho che subito igreci per vendecta di cio missi in ordine huomi ni nouãtasei migliaia & quatrocẽto cinquãta con fuste mille doucento octanta sei pas sarono in Asia alla destructiõe dello imperio Troiano oue stati in assedio oltra die ci anni doppo molte occisioni & rotto dalluna parte & dallaltra. Finalmẽte fu tutta la punta & lo sforço contra la citta de Ilion: laqle nõ hauẽdola mai per força igreci potuta hauere hebeno secondo il parlare Homero per dolo & insidie. Et questo sia dicto secondo lopinione de Herodotho & Homero: quãtũche alchuni altri vo glino tutto il contrario fin a dimõstrare con ferme ragione che mai igreci hebbeno loro intentiõe: ma che se ne partirono con gran vergogna & che Achille fu da Hec tor morto & Enea & Anthenor & Heleno furono mandati dal dicto Hector dopo la dicta guerra ad acquistare nuoui reami per remuneratiõe di lor buoni portamẽti & per amplificare il nome & imperio Troiano. Nellaqual opiniõe sono li Egyptij & Bion Prusaese. Et cosi vedemo questa tale inimicitia & gli populi Beuropa esser quasi facta naturale. Ilpche non e merauiglia se li Turchi con tanta pertinacia & furore aspectono al presente il formidabile exercito de Uladislao inclyto & inuictis simo Re Bungaria & di Polana.

Stança octaua.

Tu vederai Italia & lhonorata riua
Cançon chagliochi miei cela & contende
Non mar non poggio o fiume
Ma sol amor che del suo altero lume
Piu minuaghisce doue piu mincende
Ne natura puo stare contral costume.

Tu vederai Italia. In questa octaua & vltima stança segui tãdo il Petrarcha il suo vsitato modo delle cãçoni morali cõchiu dendo & forta la sua presente can çona: che vada a vedere Italia in luogho di se: laqual dice se nõ po ter vedere non tanto per rispecto dalcun mare: o di poggio: o di fiu

Hor muoui non ſmarrir laltre compagne
Che non pur ſotto bende
Alberga amor per cui ſi ride & piagne.

me: da quali iſuoi occhÿ ſiano im
peditiquella poter vedere quãto
per riſpecto damore chel tiene in
naghito dentro al cuore rimiran
do iluminoſi occhÿ di madonna
Laura dimonſtrando che luſan
ça habituata ſuol vincere la natural virtu. Et pèrche non dubitaua queſta cançon
douer peruenir a firençe ſogiunge qualche pochi di ſoſpiri amoroſi dicèdo che non
ſolamente in Auignone ſotto li veli ordinati a coma albergano iriſi & li pianti amo-
roſi: ma anchora non meno ſotto li portamenti italici & maxime delle donne fioren
tine: lequali tanto piu ſi puliſcono q̃to ſono meno ricercate.

Cançon quarta.

Verdi panni ſanguigni obſcuri o perſi
Non veſti donna vn quancho
Ne dor capelli in bionda treccia atorſe.
Si bella come queſta che mi ſpoglia
Arbitrio. & dal camin di libertade.
Seco mi tira ſi chio non ſoſtegno
Alchun giocho men graue.

Verdi pãni. In queſta quar
ta cançon morale dimõſtra meſſer
Frãceſco eſſere tanta & ſi merauí
glioſa la belleça di madõna Lau
ra che lui non ſença gran ragiõe
eſſendo huomo & non ſaſſo ſe ina
morato di lei in modo che non e
piu in liberta di ſe. Et perho dice
in la preſente prima ſtança che co
ſtei nõ come laltre donne par bel
la ſe veſtita ſia dun certo & ſolo co
lore: ma di qualũche colore veſti
ta ſi ſia: o di verde: o di ſanguí-
gnoro di ſcuro: o di perſo gia mai ſi vidde donna piu bella di lei: ne piu in particula
re de ſi belli capelli: che paiono fila doro. Ilp che dice non eſſere merauiglia ſe lui e
ſtato da vna tal dea ſpogliato del ſuo libero arbitrio & tirato dalla ſua naturale li
bertade in poteſtate di lei: q̃tũche tal ſubiectione amoroſa gli ſia men graue di qua
lũche altra ſeruitu: pho che lamore e ſimile della paçia: laquale chi ha gli pare eſſer
ſauio & da piu de glialtri.

Stança ſeconda.

Et ſe pur ſarma talhor a volerſi
Lanima a cui vien mancho
Conſiglio ouel martyr la duce in forſe
Rapella lei dalla ſfrenata voglia.
Subita viſta che del cuor mi rade
Ogni delira impreſa. & ogni ſdegno
Fal veder lei ſuaue.

Et ſe pur. Sequita la ſecon
da ſtança laquale via piu che la
precedente dimonſtra la poſſança
damor dicendo che ſe pur lui in
tal paſſione poſſandoſi & coſi ar
matoſi delle pſuaſiõi di ragione
deliberaua dentro dal ſuo animo
ritrarſi dalla ſeruitu nella quale
per manchamento di buon conſi
glio era incorſo ſubito dallaltra
parte & ritirato dal martyre amo
roſo in dubio di quello debba ſe-
guire. Onde dalluna parte com
battendo la ragione dallaltra amor madonna Laura ſubitamente quaſi che viſta
dal ſuo ſfrenato diſio non altrimente che chi rapella la ritira in ſua poteſtate lani-
ma di lui in modo che altutto gli rimuoue del cuore ogni ſtolta impreſa: che prima
lui facta hauea del nõ voler eſſere a tal amore ſuggetto & fagli piacere ogni tal mar
tyre: qual prima gli diſpiacea.

Stança terça.

Bi quanto per amor gia mai ſofferſi
Et thaggio a ſoffrir ancho
Fin che mi ſanil chor colei chel morſe
Ribella di merce che pur lenuoglia.
Vendecta fia ſol che contra humiltade
Orgoglio & ira, il bel paſſo ondio vegno
Non chiuda: & non inchiaue.

Bi quãto per amor. Bimonſtra in la pſente terça ſtança quel lo che nel volgare puerbio dir ſi ſuole. Che chi la dura la vince. di cendo ſe non dubitare: che final mente ſi vendichera di quãta pe na & tormẽto ha per il paſſato ſof ferto & ſoffra per lauenire per la more de lamata donna fin a tãto che lei diſpietata gli riſanara il cuore da lei medeſima mortifica tor ſempre piu inuiluppato & la vendecta ſera ſecõdo il mio parere: che poi che otte nuto hara qualche volta quella coſa ſença laquale amor mai ſi ripoſa giocara ſeco di parole piu che di facti. Et queſto dice non poter manchare: che ſeguir non deba pur chel ſuo pſeuerare non manchi. Ilche potrebbe per aduẽtura aduẽire o per lor goglio & alteça di lei contra lhumiltade di lui: o vero per lira di ſe medeſimo veden doſi nõ eſſere da lei eſtimato: pho che queſte due coſe leggiermẽte gli ſerarebbeno il cuore a non amarla piu poi che luſata humilta non gli giova.

Stança quarta.

Qual hora el giorno chio le luci aperſi
Nel bel nero & nel biancho
Che mi ſcacciar di la doue amor corſe
Nouella deſta vita che ma doglia.
Furon radice & quella in cui letade
Noſtra ſe mira: laqual piombo o legno
Vedendo e chi non pave.

Qual hora el giorno. Hora in queſta quarta ſtança dichiara non ſença gran cagione eſſerſi ſi grãdemẽte di lei inamorato. So no alchune che in vn certo colore di quello parerano ſoçe: ma qua lũq; ne contrarij colori paiano bel le a queſte tale nulla mancha alla perfectione di belleça. Ilche di mõſtra eſſere in madõna Laura. Et perho dice chel primo giorno ch̃ la vidde il venardi ſancto quã do era di nero veſtita. & indi apreſ ſo le feſte di paſqua quando la vide veſtita di biancho laſſata la cogitatione di caſti ta & di continença ſubito di lei ſinamorõe. Ne fu cio merauiglia: perho che eſſendo lei nouella inquãto prima gia mai lhauea veduta & eſſendo dellintellecto & dellinge gnor non vna ignochia: & anchora parendo viſtoſa della perſona. Ilche gli da pur penſandogli grandiſſima paſſione. Queſte tre coſe ſono ſtate radice & principio del ſuo inamoramẽto: ma ſopra tutto la leggiadra belleça: in cui leta giouenile ſi mira & ſpechia: & ſença dubio colui ſi puo eſtimare eſſer di piombo, o di legno che veden do vna belliſſima creatura non ſi paſcha & prenda diſlecto pur nel mirarla.

Stança quinta.

Lachryma dongi che da gliochi verſi
Per quelle che nel mancho
Lato mi bagna chi primier faccorſe.
Quadrella dal voler mio non mi ſuoglia
Chengiuſta parte la ſentença cadde
Per lei ſoſpira lalma. & ella e degno
Che leſue piagbe laue.

Lachryma. Volgẽdo in que ſta quita ſtança il ſuo parlare a ſe medeſimo cõfortãdoſi alben ſpe rare come de coſa ch̃ ragioneuol mẽte de ſeguire ſecõdo il ſuo diſio dõq; lachryma laqual cadi da mei ochi p quelle lachryme: ch̃ mi ba gnano il cuore: ilquale primier fac corſe di tal mio affãno. Sapi ch̃ niuna tal freça ne dolor mi caua

del mio diſio: perho che naturalmẽte la ſentẽça cade in fauore della parte che ha ragione come ho io cõtra di chi ha il torto come ha madõna Laura diſpietata & cruda ſi che ſe lanima mia come ingiuriata ſoſpira per lei: degna coſa e chãchor ella laue le piaghe della dicta anima.

Stança ſexta.

Ba me ſon facti imiei penſier diuerſi.
Tal gia qual io mi ſtancho
La amata ſpada in ſe ſteſſa contorſe.
Ne quella priegho che perho mi ſciolglia.
Che men ſon dritte alciel tutte altre ſtrade
Et non ſoſpira al glorioſo regno
Certo in piu ſalda naue.

Ba me ſon. Il troppo amore e troppo. Ilche volẽdo il Pe trarcha dimõſtrare i queſta ſexta ſtança: dice i ſuoi pẽſieri eſſer gia facti diuerſi di ſe medeſimo i quãto prima ſperãdo ottenere la coſa amata erano con allegreça. Hora temendo affatigarſi in vano ſono con melãconia & diſpiacere. Ilpche gia come faſtidiato p tali pensieri dice ſe eſſer ſtancho. & pho dice che madõna Laura fa nõ altrimẽte cõtra di ſe medeſima che coloro che volgano la ꝓpria ſpada nella ſua pſona & coſi parlãdo come ſoglieno glinamoratiqñ cruciati ſono a dãno di ſe medeſimi. Sogiũge che nõ laprega: pho chel diſciolga dal ſuo amoroſo affanno: concioſiacoſa che colui piu merita che piu faffatigha: come quaſi che vogliano p dritta via andare al ciel gli biſogna andarli con molti affanni: pho che tal reame non ſi puo ſperare ne peruẽire ad eſſo in naue piu ſalda che in quella: doue noi molto ci affatichamo.

Stança ſeptima.

Benigne ſtelle che compagne ferſi
Al fortunato fiancho
Quandol bel parto giu nel mondo ſcorſe.
Che ſtella in terra & come in lauro foglia
Conſerua verde il pregio dhoneſtade
Oue non ſpira fulgore: ne indegno
Vento che mai lagraue.

Benigne ſtelle. Marauigliоſamẽte ſingegna al continuo meſſer Frãceſco cõmẽdare nõ meno honeſtade che la belleça di madõna Laura. Ilche facẽdo in queſta ſeptima ſtança cõmẽda il naſcimẽto di lei dicẽdo lei eſſer nata in vna cõſtellatiõe molto benigna: cõcioſiacoſa che la ꝓduſſe bella come vna ſtella & cõſerua trice dhoneſtade come il lauro ꝓſerua le ſue foglie verdi: & come ne fulgore ne vẽto nuoce al lauro: coſi etiãdio il pregio & la cõmendatiõe del honeſtade di lei non teme gia mai eſſere aggrauata ne dal mal fare ne dal mal dire daltrui.

Stança octaua.

So io ben cha voler chiuder in verſi
Suo laudi fora ſtancho
Chi piu degna la mano a ſcriuer porſe:
Qual cella. & di memoria in cui ſaccoglia
Quanta vede virtu quanta beltade
Chi gliochi mira. dogni valor ſegno
Dolce del mio cuor chiaue.

So io ben. Le doue coſe toccate di ſopra: cioe la honeſtade & la belleça di madonna Laura volẽdo in queſta octaua ſtança conchiudere il noſtro poeta dice che niuno huomo q̃tunq̃ eloquẽtiſſimo potrebbe coi ſuoi verſi le lode & cõmẽdatiõi di lei a baſtãça comprehẽdere: pho che niuna memoria ſarebbe ſufficiẽte al ricordarſi della gran virtu & della gran belleça di lei pur rimirãdola in quei lampeggianti & gratioſi ochꝫ: doue appare come vn ſegno dogni valore. Ilche ragioneuolmente dice eſſere non altrimente che vna chiaue del ſuo cuore.

Stança nona.

Quanto il sol gira amor piu caro pegno
Donna di voi non haue.

Quanto il sol gira. Jnquesti vltimi duo versi che tengono luogho di ritornello conchiude chen tutto il mondo non si troua piu bella donna di lei. Jlperche ragioneuolmente si puo dire lei essere il piu caro pegno ch̄ habbia amore: Se quel medesimo pareua a glialtri: chel Petrarcha dimonstra essere parso a lui.

Canzon quinta.

Giouane donna sotto vn verde lauro
Viddi piu biancha e piu fredda che neue
Non percossa dal sol molti e moltanni
El suo parlar el bel viso e le chiome
Mi piacquen si: che lho dinanzi a gliochi
Et hauro sempre ouio sia in poggio o in riua.

Giouane donna. La quinta canzon presente dimonstra particularmente alchune bellezze che sopra laltre debbono essere nella donna. Jlperch̄ dichiara messer Francesco essersi ragioneuolmente preso dal amore di costei: ne potersi gia mai di quello dimenticare. Onde volendo manifestare il nome di lei cioe Laura. dice in questa prima parte vna dōna giouane: perho che la carne vechia nō fa buōna minestra. Sotto vn verde lauro. Che significa il dicto nome di lei piu biancha quāto alla candida pelle e piu fredda di neue in quāto lanimo nō par punto sentire delle fiamme amorose: ma e come la neue inghiacciata e non percossa da raggi del sole gran tempo. Jlche significa lhonesta de di lei giunta con la dicta biancheza con che agiunge tre altre singular excellēze: come e il leggiadro parlare il viso pellegrino ibiondi capegli: lequal tre cose dice esserli summamente piaciute in modo che sempre le ha e hara dinanzi a gliochi in qualunche luogho si sia.

Stança secunda.

Allhor seranno imiei pensieri ariua
Che foglia verde non si truoui in lauro
Quando hauro queto ilcuor asciutti gliochi
Vedro ghiacciar ilfuoco arder leneue
Non ho tanti capegli in queste chiome
Quanti vorei quel giorno attender anni.

Allhora saranno. Essendo in costei le quatro antedicte excellēze di beltade acōpagnate di constantissima honestade non sença cagione in questa siconda parte dimonstra challhora māchara di pensare di costei quando ilauri seranno sença foglia. Et similmēte allhora sera col cuore riposato e colli ochi sença lachryme quādo ilfuoco sighiacciara e laneue ardera. Sugiungēdo che non lincrescerebe aspectare in queste pene anni infiniti pur challa fine potesse peruēire aldesiato giorno della amorosa palma.

Stança terça.

Ma perche vola il tempo e fuggon glianni
Si che alla mprte in vn punto sarriua
O colle brune o colle bianche chiome
Seguiro lombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole e per la neue
Finche lultimo di chiuda queslocchi.

Ma pche vola. Conseglēdo il suo dicto del aspectare il disiato giorno: dichiara in questa terça parte la cagione della sua ipatiētia: che e per la breuita e incōstāza della vita hūana dicēdo che passando il tēpo nō altrimēti ch̄ se volasse e p il sitō gliāni p la sua celerita parēdo fuggire in modo che lhomo i vn pūto si vede la morte

a luscio: perho non essendogli securo laspectare: cosi alpresente quādo icapegli suoi anchora sono neri ꝛ etiādio quando sarāno canuti non lassera mai ne distate ne dinuerno seguir lorme ꝛ lombra di lei fin che la vita gli bastera.

Stança quarta.

Non fur gia mai veduti si begliocchi
Ne nella nostra etade: o ne primanni
Che mi strughon cosi come sol neue
Onde procede lachrymosa riua
Chamor conduce a pie del duro Lauro
Che ha irami di diamante ꝛ dor le chiome.

Non fur gia mai. Ritorna in questa quarta parte dimonstrare la cagione pche lui sia si grādemēte di lei iamorato dicēdo: nō furono mai veduti ipiu begliocchi di quei di madōna Laura ne i la eta sua ne anchora in quella de passati: per il cui suauissimo rimirare ꝛ rilucente belleça dice non altrimente destruggiersi per iraççi damore che la neue si destruggi per iraççi del sole: delqual suo destruggiersi dice deriuare vn fiumicello di lachrime conducto damore a ipiedi di madonna Laura: laquale non altrimente pare di quello per sua dureça notrirsi: che faccia il Lauro quando al pie sia bagnato. Ilqual Lauro cioe inflexibile donna ha il chor simile al diamante: ma icapegli biondi ꝛ rutilanti come fila doro.

Stança quinta.

Io temo di cangiar pria volto ꝛ chiome
Che con vera piata mi monstri gliochi
Idolo mio scolpito in viuo Lauro
Che sal cantar non erro hoggi a septanni
Che sospirando yo di riua in riua
La nocte el giorno al caldo ꝛ alla neue.

Io temo di cangiar. Nō puo esser gia mai vna passion sola che tāto o quāto nō habia acōpagnata la sua ꝓtraria. Ilch manifestamēte si vede ne giuochi amorosi: lacui cupidita ꝓtinuamte ha late ma in sua cōpagnia. Ilche dimōstrando messer Francesco in questa quīta parte quasi del suo amore desperandosi dice: chel teme prima di venir vechio. Ilche si suol cognoscere per lagrapata pelle del volto ꝛ per gli capegli canuti: che lui con qualche compassione sia rimunerato dal suo idolo madonna Laura. Et questo glil fa credere perho che gia erano anni septe passati poi che sempre indarno seguitata lhauea dun luogho in vno altro con molti sospiri ꝛ affanni ꝛ di verno ꝛ distate.

Stança sexta.

Dentro pur fuoco ꝛ fuor candida neue
Sol con questi pensier: con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riua.
Per far forse pieta venir ne gliochi
Di tal che nascera doppo millanni.
Se tanto viuer puo ben colto Lauro

Dentro pur. Cōtinuādosi al la parte ꝓcedēte dichiara il nostro poeta in la pnte sexta parte lante decte ꝓtrarie passiōi amorose dicēdo: cha lui al core arde per cupidita dottenē la cosa amata: ꝛ di fuori e gelato per la tema de nō poter ꝓseguirla. Et questa e cosa naturale che ogni fiata che lhuomo teme il sangue lascia lasupficie del corpo. ꝛ corre al cuore p fortificare ispirti vitali. Onde le parte exteriore della pson son fredde p labsentia del sangue: ꝛ lenteriore. ꝛ pncipalmte quelle del cuore son calde p ladunato sangue in quelle parte. Et sogionge che sença hauer altro effecto ma solo con si facti pēsieri: ma con altri capegli sicondo si suol mutare venēdo lhuomo piu in eta se nādera sempre piāgēdo p la troppo malāconia duna in vnaltra riua. ꝛ questo per fare muouere acōpassiōe molti ch nasceranno dopo lui iquali vdēdo isuoi amari sospiri ꝛ affanni anchor ne lachrymeranno: fin che questa bel opera durera.

Stança septima.

Lauro e itopatij al sol sopra la neue
Vicon le bionde chiome presso gliochi
Che menan gli anni miei si tosto ariua.

Lauro e itopatij. Conchiude il Petrarcha in questi vltimi versi che gli biondi capegli di ma donna Laura vincono loro e li topatij quando piu risplẽdeno messi allo opposito de raçi solari: e dico etiamdio quei capegli che sono presso a quegli ochi vaghi e signorili: per liquali gli miei anni si scortano inquanto io inuechio innançi al tempo.

Sonetto vigesimosexto.

Questanima gentil che si diparte
Ançi tempo chiamata allaltra vita
Se lasuso e quanto esser digradita
Tera del ciel la piu beata parte.
Sella riman fral terço lume e Marte
Fia la vista del sole scolorita
Poi chamirar sua belleça infinita
Lanime degne intorno allei fien sparte
Se si posasse sotto al quarto nido
Ciascuna delle tre saria men bella
Et essa sola hauria la fama el grido
Nel quinto giro non habitrebbe ella
Ma se vola piu alto assai mi fido
Che con Ioue sia vincta ognialtra stella.

Questanima gentil. Il presente vigesimosexto sonetto con altri assai chiaramẽte dimonstra che chi doppo la morte di messer Francesco la presente opera insieme ricolse hebbe dello sinemorato pur assai: che non attese ne ordine ne tempo di tal materia: come chiaramente si vede e per ipassati sonetti e cançone e anchora per molti altri che da poi seguita. Fu donq; il presente sonetto dal Petrarcha doppo la morte di madonna Laura facto: nel qual singegna quella ornare di lode eximie e singulare anteponendo la sua belta a ciascunaltra stella perseuerando al continuo nella Platonica opinione circa la beatitudine de lanime: di che disopra facemo mentione nella prima cançona morale: e per che fa precipua mentione de pianeti non mi fia graue transferir di greco in latino certi versi Empedocles Agrigentino philosopho Pythagoreo: ne quali se contiene de septe pianeti e delle nostre potençe e passioni secõdo la influença diquelli: quali versi cosi dicono.

Sette sono ipianeti che nel cielo
Errando vanno: e pei qual sempre a rima
Ilsecol si gouerna in caldo engielo.
Laluna che di nocte allucer prima
Veder si fa: e Saturno odioso.
Il sol giocundo: e Venere chestima
Il congiugale honor: Marte horgoglioso:
Lesperio Mercurio: o Ioue auctore
Del generar: dal cui principio infuso
Algerminar natura tolse amore.
Questi medesimi noi rege e conduce
Et tutti sono in noi col suo valore.
Ilperche dal ethereo spirto e duce
Trahemo illachrimar: ilriso: e lira:
Algenerar e del parlare laluce
Et quinde hauemo ilsonno che ci agira:
Et del disio listimoli pungenti:
Anchor di qui ciascuno in noi si tira

Saturno al lachrymar tien gliochi intenti
Senera Hioue. ma Mercurio dice
Marte si crucia: ha gliochi sonnolenti
La biancha luna: del disio radice
E citherea: il sole al riso e prompto
Per cui el mondo in ciascuna pendice
El intellecto human col riso e gionto.

Preponendo dongq; la mata donna alli antedicti pianeti dice che se lanima gentil di costei morta nella sua etade giouenil & florida sara gradita & exaltata dal debito honore suso nel cielo: non e da dubitare che gli sara dato ad habitare el cielo empyreo. Ma in q̃sto rimanesse tra ipianeti come sarebe tra Venere & Marte cio nel la spera del sole che e tra quelli due pianeti tanto sarebbe lo splendor di lei che esso sole pderebbe il suo lãpegiante colore qnãdo laltre anime cioe stelle secõdo la Pitonica sentença sarano sparse intorno a se come laltre stelle intorno al sole. & questo per rimirare la sua infinita belleça. Ma doue si riposasse sottol quarto pianeta il quale e Mercurio Venere incominciãdo il numerare di Marte antedicto ciascduna delle tre pcedẽte stelle çoe Marte Sole Venere parebbeno men belle: come ofuscate dalla belleça di lei laqual solo harebe la fama & la loda. Ne e da credere che uno si desto spirito habitasse nel cielo della luna: laquale e pigra & sonnolẽta. Ma se volara piu alto e ben da prender cõfidança: che da lei ogni altra stella douemo intendere non solamẽte per quello malanconico & lachrymoso Saturno: ma etiãdio per tutte quelle stelle che sono fixe nel octano cielo con Hioue. Alchuni vogliono intendere chella esser debia nella spera di Hioue: come di pianeta benigno: a cui e dato il principio della generatõe. Ma a me par si a meglio intẽder chogni altra stella sara da lei vincta etiãdio isieme con Hione: si che ella ragioneuolmẽte per il suo grande splẽdore debba habitare nel undecimo cielo: che e il cielo empyreo: che significa splendido doue essere credemo il principal domicilio & sedia di dio oñipotente: perho che secondo la sacra scriptura icieli sono undeci. Il primo si chiama Empyreo. Il secondo Cristallino. Il terço il primo mobile. Il quarto il cielo stellato: o ver firmamẽto. Il quinto Saturno. Il sexto Hioue. Il septimo Marte. Loctano Sole. Il nono Venere. Il decimo Mercurio. Undecimo Luna. Et tal numero prendo cominciãdo dal supiore di tutti & discẽdẽdo in giuso: perho che se cominciamo a numerar dalla luna & salire in suso el cielo empyreo sarebbe undeciמo.

Sonetto vigesimoseptimo.

Quanto piu manicino al giorno extremo
Che lhumana miseria suol farbreue
Pin veggio il tempo andar veloce & leue.
El mio di lui sperar fallace & scemo.
I dico a miei pensier non molto andremo
Damor parlando omai chel duro & greue
Terreno incarco come fresca neue
Si va strugendo: onde noi pace haueremo.
Perche con lui cadra quella sperança
Che ne fe vaneggiar si longamente
El riso: el pianto: & la paura: & lira
Si vedren chiaro poi come souente
Per le cose dubiose altri sauança
Et come spesso indarno si sospira.

Quanto piu manicino. In questo vigesimoseptimo sonetto chiaramẽte si manifesta q̃sta sciocheça sia il confidarsi nella vana sperança: dicẽdo il nostro inamorato poeta: che q̃sto piu lui sappresaua alla morte: laquale subito mette fine a lhumana miseria: tanto piu vedea il tẽpo con prestẽça lieuemente passare & ogni sua sperança de ottenere la mata donna trouarsi fallace & vana. Il pche dice ne suoi pẽsieri haucre vn sol conforto: che e il douersi de gli amorosi affanni riposare subito di che dal duro & grieue carco corporeo: ilquale non altrimente che

vna nene si va strugendo liberato sia. Et questo perche insieme col corpo cadera eti amdio la vana speranca di si lungo tempo hauuta indarno. Et per il simile il piacere el displacere et la paura et lira che alle fiate secõdo ipiaceuoli sguardi:o viso turbato:o non grato dellamata donna madonna Laura il passionaua. Et poi vedra etiamdio chiaramẽte come spesse volte lhuomo nelle cose dubiose et contrarie alla sua vogla si ritroua hauere auançato et souente anchora esserssi doluto doue non bisognaua.

Sonetto vigesimo Octauo.

Gia fiammegiaua lamorosa stella
Per loriente:et laltra che giunone
Suol far gelosa nel septentrione
Rotaua iraci suoi lucente etbella
Leuata era a filar la vechiarella
Discinta et scalça et desto haueal cuchiare
Et gliamanti pungea quella stagione
Che per vsança a lachrymar gli appella.
Quando uia speme gia conducta al verde
Gianse nel cuor non per lusata via:
Chel sonno tenea chiusa.ildolor molle.
Quanto cangiata horme da quel di pria
Eparea dir che per tuo valor perde!
Ueder questi occhi anchor non ti si tolle.

Gia fiammegiaua. Assai col precedente par conseguire il presente vigesimo octauo sonetto nel quale ilnostro ℳPocta che prima hauea quasi altutto perduta la speranca del suo amor comincia di nuouo pur asperare quantunche sia sogno secõdo ilsogno Lauuto. Dice donque ch gia era presso lalba quando lastella viana:chiamata ven9dea degli amorosi tormenti parea coi suoi raci gittare fiamme per le parti orientali.et similmente lorsa magiore che fu da gioue amata et transse rita nel cielo et facta constellatõne del carro septentrionale. lacui fauola poi narraremo haueua gia volti isuoi raci tutta bella et lucente. Ilche si fa pur presso alla mattina in quel tempo anãti lalba quando ladonna vechiarella si suol leuare discincta et discalça per filare et suol accendere ilfuocho.et quando gliamanti che tutta lanocte hanno atteso a burattare farina mal macinata si dolgano lachrymãdo che per farsi giorno sian ℘strecti lassare ladança amorosa. Si che aquesta tal hora ℳMesser Francesco lacui amorosa sperãça era gia nõ altrimente sença ildisiato effecto venuta alfine che venire suole la candela bruscia ta alla cera verde che si mette alpie et fine dessa:comicia di nouo al'ben sperare dentro dal suo cuore non per lusata via de veder lacosa amata coi suoi occhi quali erano chiusi dal sonno:ãntunche legiermente per la melenconia del non poter conseguire la cosa amata laqual via era molto congiata da quello ꝓma essere solea et questo per ilditto dolor.ma tal speranca ꝓcedete dal sogno nel quale gliparea gli dicesse o ℳMesser Francesco perche perdi iltuo valore circa ilben sperare conciosiacosa cancho:si tolle il veder di questi occhi amorosi di madonna Laura. Hora sotto breuita narraremo la sopradicta fauola.

Calysto figluola del ℜRe Lycaon dipo discacciato ilsuo padre del regno pelasgico da gioue et da gioue conuerso in lupo:fugittasi per la paura in le selue fu riceuuta dalle moniale et vergine di Diana nel lor consortio et religione. Ilche vdito da giouc et veduta la belleca di lei esser singular subito innamoratosi acioche piu leggiermẽte nel suo voto tradur la potesse si transformoe nella dea Diana: et in tal habito andatosene in quel luogho oue Calysto dal caldo et dalla fatichа del cacciar stracha sopra duna frescha et fiorita herba dentro da vn boschetto alquanto si posaua:poi che con prestеca quella per se honorar vidde leuata in piedi et senza alchuna guardia appena per il troppo disio potendosi contenere et gia seco nel acto godendosi di quel che subito fare intendea la dimandoe come vna che del suo con-

sortio fusse con suauissime parole: in qual colline cacciato hauesse: a cui volẽdo quel la rispõdere con la debita riuerẽça salutãdo lo si vidde ꝑma doppo li dolcissimi baci essere da lultimo colpo damore trafixa: che onde la freça vscisse accorgier si potesse. Al che bench lei secondo lusança delle dõne monstrasse di repugnare: nientedimeno poi ch conpse il mele nõ essere amaro molto maggior pacientia nel animo hebbe ch nel aspecto mõstrasse. Ma poi ch Ioue satisfacto hebbe al suo disio se ne fu anda to: hauẽdogli per experiença dimõstrato chi fusse soprauẽne la dea Diana: laqual ve duta che hebbe la cãbiata Calysto la chiamoe ch da se andasse. Ilche vdito Caly sto q̃nunche paresse dubitare chi q̃lla fusse sipsentoe alla sua presença tutta vergo gnata: come q̃lla ch gli parea hauere errato et mescolata si collaltre insieme nõ per ho nella ꝑma schiera seguitoe la dea Diana in vn boschetto done era vn riuo dac qua chiara et fresca: nelqual luogho Diana ch era si per la fatica si etiamdio per il troppo sole tutta fatighata vedẽdo il luogho occulto & secreto deliberoe alq̃nto in quella acqua bagnarsi: al che seguitãdo tutte laltre vergine sola Calysto mal volen tieri si dispogliaua acio chel ventre nõ manifestasse i furti occulti del baratro inferio re: ma poi ch fu dalle compagne perforça dispogliata et ricognosciuto il suo fallo: Diana sença indugia del suo consortio la comiatoe: acioche le sacre acque da lei in quinate non fusseno. Jn questo meço Junone che non dormiua: come quella che prima di tal adulterio sera aueduta aspectato il tempo opportuno poi che Calysto bebe vn bel fanciullo pturito chiamato per nome Archas da lei con itolerabile ira cundia venutane la prese per icapegli dinançi et in qua et in la con furia dibatten dola la gittoe di stesa col viso in terra. Ne di cio fu contenta: ma perche gia mai piu al suo marito Gioue piacesse la conuerti in vna soça et terribile orsa. Jl perche fu cõ strecta in luogho di morbidi lecti v far laspre et spinose selue done tutta via diriçan do il mostaccio al cielo al suo adultero se racomendaua. Et cosi piu anni pseueran do vn giorno incontroe nel suo figliuol Archas: ilquale essendo gia facto grande molto si dilectaua et del arco et del cacciare. Costui veduta lorsa venire verso di se ne cognoscendo che sua madre fusse gia tiraua larco per ferirla duna saetta: laqua le impia atrocita Gioue non volendo che effecto hauesse subito mosso di pieta pre se tutti dui et transferili nel cielo in stelle septentrionale: come ciascheduno in cui sia stata alchuna singulare et inusitata virtu da igentili si fingha essere trãsferito et trãs formato.

Sonetto vigesimo Nono.

Apollo sancho: viue il bel disio
Che tinfiãmaua alle thessalice onde
Et se non hai lamate chiome bionde
Volgendo glianni gia posti in oblio.
Dal pigro gelo et dal tempo aspro et rio
Che dura quantoltuo viso sasconde
Difendi hor lhonorata & sacra fronde
Oue tu prima: et poi fu inuescato io.
Et per virtu dellamorosa speme
Che ti sustenne nella vita acerba
Di queste impression laer disgombra.
Si vedrem poi per meraviglia insieme
Seder la donna nostra sopra lherba
Et far delle sue braccia a se stessombra.

Apollo. Marauigliosamẽte alcõ tinuo loda il nostro poeta la pellegrina madonna Laura. Ma in questo vige simo nono sonetto non solamente quel la comenda dimonstrandola simile di daphne. ma anchora di se medesimo non se dimenticha quando occultamẽ te si dimonstra simile al sole: ilche in q̃l la etade non era contra il nero priegha donque lonnamorato Poeta lo dio Apollo ch se lui in quelli amorosi desij deglianni gioueniliquando di daphne che significa lauro sinnamoroe. ne se di menticato per ladistança del tempo di quei biondi capegli di lei si degni defẽ dere tal fronde sacra et honorata per la corona laurea che indi si fa che occulta mente significa madonna Laura doue

tutti due sono stati innamorati apollo di daphne: et costui di laura da ogni asprezza et rieza di tempo. Ilperche dimonstra essere quando il sole sascõde. Ilche intende per il leggiadro viso di madonna Laura. Et perche in quel tempo fu una gran pestilença prega il sole che si degni coi suoi raçi purgare lacre infecto dogni tal contagione: acioche ne gli vsati solaçi possa vedere lamoroso sguardo di q̃lla: per cui era in angosciosa pena. La fauola di daphne perche fu da me narrata nel quinto sonetto non bisogna qui replicare.

Sonetto Trigesimo.

Solo et pensoso ipiu deserti campi
Vo misurãdo a passi tardi et lenti.
Et gliochi porto per fuggir intenti.
Oue vestigie human la rena stampi.
Altro schermo non trouo che mi scampi
Dal manifesto accorgier delle genti.
Perche ne gliacti dallegreça spenti
Di fuor si legie comio dentro auampi.
Si chio mi credo omai ch̃ monti et piaggie
Et fiumi et selue sappian di ch̃ tempre
Sia la mia vita che celata altrui.
Oda pur si aspre vie ne si seluaggie
Cercar nõ so chamor non venga semp̃
Raggionãdo meco: et io con lui.

Solo et pensoso. Due cose nel p̃sente. xxx. sonetto si dimõstrano lusança dinnamorati prudẽti et lanatura del lamore. pho ch̃ tali innamorati açoche loro amore nõ si discuopra: et per potere meglio freneticare si leuano q̃si altutto dalla ꝙuersatione daltrui et vsano per luoghi solitarij sempre pẽsando seco et plando con amorosi lamenti et suoi disiati et nõ hauuti dilecti. Oda nõ possano pho si fare ch̃ per li sembiãti del viso passionato et p molti altri segni nõ saueda i fino a tr̃chi de gliarbori dllinsidiosi so spiri pho ch̃ lamore i niun mõ occulto sipuo tenere. ma nõ altrim̃te ch̃ se nudo fusse e da tutti ꝓpso. Si ch̃ ciechi sono coloro iq̃li credão occultarsi nella disco uerta luce.

Sonetto trigesimo primo.

Sio credesse per morte essere scarcho
Del pensier amoroso che materra:
Colle mia mani haurei gia'posto in terra
Queste membra noiose et q̃sto i carcho
Oda pche temo ch̃ sarebbe vn varcho
Di piãto in piãto: et duna laltra guerra
Di qua dal passo anchor che mi si serra
Occo rimãgo lasso et meço il varcho.
Tempo ben fuora omai dhauere spinto
Lultimo strale et la spietata corda
Nel altrui sangue gia bagnato et tinto
Et io ne priego amor et quella sorda
Che mi lasso del suo color dipinto
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

Sio credesse. Piu et piu volte di mõstra ilnro Poeta q̃nta graueça prema lamoroso pẽsiero sença hauere mai effecto. Ilch̃ nel pñte. xxxi. sonetto volendo con maggiore efficatia dimõstrare dice ch̃ lui con le sue mani succidereb be se si credesse poter con lamorte vscire desti affãni amorosi Oda sol q̃sto nõ fa pch̃ dubita: ch̃ con lamorte nõ si discarchercbbe di tal pẽsiero: anch̃ sarebbe in maggior pena. Ilpch̃ sta come sospeso se vccidere si debbe o no. Onde sogiugnendo mãifesta lamore et lamorte esser tutti dui dispietati. Luno col nõ venire mai alle ꝯclusioni dlle lũghe pratiche. Laltra cõ nõ cauãdo di tanta pena: ma q̃si sorda nõ mõstrandosi il tiene in q̃sta vita tutto malẽconico extenuato et pallido: come e lei: si ch̃ cõchiudẽdo lui vorrebbe ottenere lamata donna: o almeno vscir di questa gramosa vita.

Cançona Sexta.

Si e debile ilfilo a cui sattiene
La gramosa mia vita
Che saltri non laita
Ella fie tosto di suo corso ariua.

Si e debile. La pñte. vi. cançona pare assai ben ꝓtinuarsi col p̃cedẽte sonetto: pho ch̃ dimõstrãdo la difficulta et molestia ch̃ lui riccue p ladistãça della cosa amata dichiara langosciosa vita esserli nõ men graue della morte. Dice donque ilnro Poeta in q̃sta pma stãça

Perho che doppo limpia di partita
Che chal dolce mio bene
Feci solo vna spene
E stata in finaqui cagion chio viua.
Dicendo perche priua
Sia dallamata vista
Danticni anima trista
Che sai famiglior tempo anchoritorni:
Era piu lieti giorni:
O sel perduto ben mai se racquista:
Questa speranza mi sostenne vn tempo.
Hor vien mancando e troppo i lei mattempo.

Stança Seconda.

Il tempo passa e lhore son si prompte
A fornir il viaggio
Che assai spatio non haggio
Pur a pensar comio corro alla morte.
A pena sponta in oriente vn raggio
Di sol che a laltro monte
Delladuerso oriçonte
Giunto il vedrai per vie longe e distorte
Le vite son si corte
Si graui colpi e frali
De gli huomini mortali.
Che quando io mi ritrouo dal bel viso
Cotanto esser diuiso
Col disio non possendo mouer lali
Pocho mauança del conforto vsato
Me so quanto mi viua in questo stato.

Stança Terça.

Ogni luogho matrista ouio non veggio
Quei begliochi suaui
Che portaron lechiani
De mei dolci pensieri mentre a dio piacque
Et perchel duro exilio piu magraui
Sio dormo o vado o seggio
Altro gia mai non chieggio.
Et cio che vidi doppo lor mi spiacque.
Quante montagne et acque
Quanto marquanti fiumi
Dascondon quei duo lumi
Che quasi vn bel sereno a meçol die
Fer letenebre mie
Accio chel rimembrare piu mi consumi
Et quantera mia via allhor gioiosa
Dinsegni la presente aspra et noiosa
la sua vita piena dangoscia esser sostenuta da vn debile filo: ch e la sperança: ch lui ha del ritornare da pada doue egliera ancora i auignone oue lasciata hauea quella donna ch molto piu amana che se medesimo quantunche tal sperança: dellaqua le gia gran tempo sera pasciuto apocho apocho venia mãchando: come a tutti quei sole adiuenire ch hanno miglior lanimo che le gambe.

Il tempo passa. Dimonstra in questa secõda stança la cagione delessere in gran pte tal sua sperãça diminuita che e latemparsi nella eta. Ilpche dubita pma morire: che fornir possa tal suo viaggio del ritornare ditalia in Auignone: e maximamente chel tempo trãscorre velocissimamẽte di sua natura: come veder potemo pil sole secõdo il cui corso e circuito si ꝓsidera il giorno e lãno: il ãle subito ch i oriẽte leuato sia p vie lũghissime e distorte e giũto in ponẽte alsuo occaso. Onde ꝓsiderãdo lui la breuita ólla vita hũana rimãe tutto discõfortato nõ sapẽdo ãnto nello stato di questa suavana sperança debba durare.

Ogni luogho. Seguitãdo in questa terça stança dimonstra sempr lui essere di tristeça afflicto in qualũ che luocho si truoua: e questo solo p che non vede ibegli e suani ochi di madonna Laura iquali finche fu in Auignone serrauano e diserrauano tutti isuoi amorosi pensieri. Si chal ꝓsente niunaltra cosa desidera se non veder quei iqli erano di tãta beltade: ch niunaltro aspecto piacere gli potea dolẽdosi ch per la gran distança quei vedere non possa: liqli quasi duo lumi fusseno faceano stare ilsuo animo che era per gli affanni mentali pieno di tenebre: tutto sereno et splẽdido per il piacere di vederli. Ilperche conchiude tante esser alpresente ilsuo dispiacere ãnto era allhora ilpiacere.

Lasso se. Chi giunge la stoppa al fuocho assai piu arder il fa. Ilch chiaro di monstra il poeta nella p̄sente quarta stança Perho ch̄ hauēdo pocho anāti dichiarato il suo incredibil disio senza potere q̄llo adimpire per la gran distāza della cosa amata & per la breuita della vita humana. Hora in q̄sta parte dice quel tal disio per tal suo ragionare rinfrescarsi: doue etiamdio riprende la opinione di coloro che dicono lamore dimenticarsi per lungheça di tempo perho che lui e piu in affāno per madonna Laura: che mai fusse. Ilche dice manifestarsi per il suo perduto colore per il troppo pensare i la amata donna. Et cio procede che quando lhomo ha molti pensieri dormir non puo. Onde il cibo non si padisce et cosi seguita il manchamento del sangue: ilquale lasciate le parte exteriore et questo perche corrēa q̄lle parte oue e di maggior bisogno: dico al cuore.

Stança Quarta.

Lasso se raginando si rinfresca
Quel ardente disio:
Che nacque el giorno chio
Lassai di me lamiglior parte adietro:
Et samor se ne va per longo oblio
Chi mi conduce allesca?
Ondel mio dolor cresca?
Et perche pria tacēdo non mimpetro
Certo cristallo o vetro
Non monstro mai di fuore
Nascosto alto colore:
Che lalma sconsolata assai non mostri.
Piu chiari ipensier nostri
Et la fiera dolceça che nel cuore
Per gliochi che di semp̄ pianger vaghi
Cercan di et nocte pur che gli nappaghi.

Nuouo piacer. In questa q̄nta stança riprende coloro: che prendon piacer damare cosa impossibile. Ilche dice essere interuenuto a se: che perhauere amato cosa nuoua et impossibile come era il crederssi douer hauere sue intentione di madonna Laura ha cercato cagione de pianti. Si che lui se ne quasi ingegnato cosi impire gliochi di lachryme come il cuor di dolore. et cosi quāto piu seco pensa nellamata donna tanto piu ne piange bagnando di lachryme quei ochi: coi quali vidde quella donna: per cui tanta pena riceue.

Stança Quinta.

Nuouo piacer che nellihumani ingegni
Spesse volte si truoua
Damar qual cosa nuoua:
Pin folta schiera di sospiri accoglia.
Et io son vn di quei chel pianger gioua.
Et par ben chio mingegni
Che di lachryme pregni
Sien gliochi miei: si cōe il cuor di voglia
Et perche acio minuoglia
Ragionar de begliochi.
Ne cosa e che mi tochi:
Di sentir mi si faccia cosi adentro.
Corro spesso: et rientro
Cola: donde piu largo il duol trabochi.
Et sien col chor punite ambe le luci
Che alla strada damor mi furon duci.

Le trecci dor. Hora in q̄sta. vi. stança di mōstrādo nō essere senza cagione il suo inamoramēto descriue al chune singulare belleça di q̄lla donna incomiciādo da capegli dicendo quelli auançare iraçi del sole: et glio chi essere di tāta belleça: ch̄ paiaono li essere raçiamor si et lui far diuenir menoināçi il debito tēpo dilla

Stança Sexta.

Le trecci dor che dourien far il sole
Diuidia molta ir pieno:
El bel guardo sereno
Oue iraçi damor si caldi sono:
Che mi fāno ançi tempo venir meno.
Et laccorte parole

Rade nel mondo o sole.
Che mi fer gia di se cortese dono
Di son tolte. et perdono
Più lieue ogni altra offesa:
Che lessermi contesa
Quella benigna angelica salute:
Chel mio cuor a virtute
Destar solea con vna voglia accesa.
Tal chio nō penso vdir cosa gia mai
Che mi p̄ corte ad altro cha trar guai.

morte. Indi le pole cosi rare p excellença in q̄sta vita come vn sole: colq̄ le niuna stella sipuo metere a p̄patione oue p̄ma glierano state cortese in vargli finochi. hora p tal distāça gli son tolte di ch̄ ne cipacięte piu ch̄ di tutto il resto pho ch̄ essendo da q̄lla dōna salutato tāto piu saccędeua ad esser p vtu famosoraciech̄ piu i gra gliętrasse oue p lo auenire dubita n̄ hauer altro p̄ corto ch̄ a trar guai.

Stança Septima.

Et p pianger. Per mōstrar ch̄ nō sença gran cagione tāto si duole descriue in q̄sta. vij. stāça alcūe altre singular belleçe di lei: delleq̄l ricordandosi p̄ędę dilecto p il disio & piā gene p lesserne distāte. Et p̄ma la cā dida biācheça dlle sottili mani. Indi le braccia piene & gētile. poi gliacti & portanti dlla sua p̄sona: iquali hauęano isieme dolceça & grauita: leq̄l due cose bench̄ i tutto il gesto & mouimēto del corpo fusse: pur p̄ncipalmēte dice essere nel riguardar di lei. Et pch̄ piu oltre p la sua disauędtura veduto hauer nō potea māifesta lultima belleça a se nota: ch̄ era il pecto giouane & bello con due candidissime & sode tettine: ch̄ parcuano duo pomi autumnali. Sogiugnendo a queste tal belleçe la maggior belta ó tutte che era la altera excellença del fermissimo et prudentissimo intellecto: lequalcose essendogli per la distança de luoghi, sopradecti selate et ascose gli porgeano nō pichola molestia et cosi staua tra sperança et disperatione di poterla mai riuedere i la sua vita et conchiude piu presto credere il no che il si. con lodar quella come cosa celestiale et albergo dhonesta quanto al fare et di cortesia q̄nto al dire: nel qual albergo volentieri si sarebbe ritrouato sel potere stato vi fusse.

Et p pianger ancho: con piu dilectō
Le man bianche sottili:
Le braccia gentili:
Et gliacti suoi suauemēte altieri
Et idolci sdegni alteramēte humili
El bel giouenil pecto
Tutte dalto intellecto
Di celan questi luoghi alpestri & fieri
Et non so sio misperi
Vederla anci chio mora.
Perho che adhora adhora
Surge la speme. & poi non sa star ferma.
Dha ricadendo afferma
Di mai nō veder lei chel ciel honora.
Que alberga honestade & cortesia.
Et douio pregho chel mio albergo sia:

Stança Octaua & vltima.

Canzon sal dolce. Conchiudendo in q̄sta vltia stança p̄ porta la sua p̄nte canzona ch̄ gionta sara in Auignone quando vedra madōna Laura: a cui questa si dręça porgerli tochar la sua bella mano distante da se: che non sia di tanta p̄sumptione che la toch̄: ma con la debita riuerença gittatosigli a piedi gli dica del suo presto ritornare alla sua p̄sença o morto o viuo.

Canzon sal dolce luogho
La nostra donna vedi
Credo ben che tu credi
Chella ti porgera la bella mano
Ondio son si lontano.
Non la tochar: ma riuerente a piedi
Gli di chio saro la tosto chio possa
O spirito ignudo: o huom di carne & ossa.

Orso e. Il trigesimo secondo presente sonetto assai chiaro dimonstra quello ho gia per auanti narrato che in questa opra non e quasi niuno ordine ne di tempo ne molte altre cose. Il che dichiara quello esser tale che prima ricogliendo ordinoe questi sonetti et cançone homo assai grossolano et poco intendente. Fu questo sonetto da Messer Francesco Petrarcha scripto in Auignone nel tempo che Orso suo compagno et amico studiaua in monpolie ro. di cui prima nel settimo sonetto fu facta mentione alqual per vaghe similitudine significãdo il suo amoro so affanno si lamenta della troppo continença della donna laqual veduta che si fu del esser amata dal petrarcha tenea il velo tanto basso in la fronte che gli copria le ciglia apresso non bastandogli la bassar deglio chi spesse fiate per gionger piu legne al fuoco si metteua la mano auãti al uiso: delle qual oppositioni e impedimẽti il petrarcha si duole comparãdo assimigliãdo q̃lle allo positõi di fiumi di stagni ól mare ól muro ól poggio óllõbra ógliarbori e ólla nebbia: mõstrãdo tutti e sili ostacoli una rulla a rispecto de gli ostacoli a se facti p. la sua dispietata amorosa.

Sonetto Trigesimo secondo.

Orso e non furon mai fiumi ne stagni
Ne mare ouogni riuo si disgombra
Ne di muro o di poggio o di ramo ombra
Ne nebbia chel ciel cuopri el mõdo bagni.
Ne altro impedimẽto ondio mi lagni.
Qualunche piu ihũana vista ingombra:
Quãto dun vel ch̃ doue bel gliochi adõbra
Et par ch̃ dica or ti psuma e piagni.
Et quel lor inchinar ch̃ ogni mia gioia
Spegne o p humiltade o p orgo glio
Cagion sara che inançi tẽpo imuoia.
Et duna bianchꝛa mano ancho mi doglio
Che stata semp accorta a farmi noia.
Et contra gliochi miei se facta scoglio

Jo temo. Tra laltre vaghe belleçe la belta degliochi nõ altrimẽte riluce chel fiãmegiante rubin nel terso et rilucente oro. Il pche da tal belleça in q̃sto. xxxiij. sonetto comẽdando mirabilmente il nro Poeta madõna Laura dimõstra gliochi di lei esser stata q̃lla cosa per laquale il troppo amare si distrugge e quasi ne more in mõ che rimedio lui fugiua dalla presença dessi non altrimente chel fãciullo fugir suole dalla scoregiata: e questo dice perch passando vna fiata la mata madõna Laura p la strada lui forse alq̃nto indegnato che sempre arasse in arena gli volse lespalle il ch̃ poi vdẽdo essere aq̃lla dõna dispiaciuto si scusa cõe nel sonetto appare.

Sonetto Trigesimo terço.

Jo temo si de begliochi lassalto
Ne qual amor e lamia morte albẽga:
Chi fuggo lor come fanciulla verga.
Et gran tempo e chi p̃si il primier salto.
Ba hora inançi fatigboso e alto
Luogho nõ fia duoel voler nõ serga
Per non scontrar chi mie sensi disperga
Lassando come suol me freddo smalto
Donque saueder voi tardi mi volsi
Per nõ ranicinarmi a chi mi strugge:
Fallir forse non fu de scusa indegno.
Piu dico che ritornare a quel chuom fugge
El chor che di daura tanta sciolsi
Fu della fede mia oõ leggier pegno.

Samor. Hauea messer Francesco óliberato ppone vn opra i laq̃le volea p ꝓpatõe dimõstrare esser q̃si vna medesima verita ó mysterij ecclia stici e q̃lla ó misterij di gẽtili tractati da poeti. Il che chiaramente si vede in vna sua epistola in laquale se me-

Sonetto Trigesimo quarto.

Samor o morte nõ da qualche stroppio
Alla tela nouella chora ordisco
Et sio mi soluo dal tenace visco
Dẽtre ch̃ lun collatro vero accoppio:
Il faro forse vn mio lauoro si doppio

Trallo ſtil di moderni ⁊ ſermon priſco
Che pauentoſamente a dirlo ardiſco
Jn fin a ℜoma nudirai loſcoppio.
Ma perho che mi mancha a fornir lopra
Al quante delle fila benedecte
Chauançaron a quel mio dilecto padre
Perche tien verſo me le man ſi ſtrecte
Contra tua vſança. ipriegho ch̄ tu lopra.
Et vederai riuſcir coſe leggiadre.

deſimo expone in la ſua bucolica. Scriue donque il ꝓſente. xxxiiij. ſoneto dicendo che ſe one coſe nō limpaciaua o lamore di madōna laura o lamorte lui in tal modo ſi portera i queſta opra vſando vn ſuo proprio ſtile meçano tra ituliani ⁊ labroda frateſca: che ſino a ℜoma ſene parlera. Et pero priegha il ꝓfacto Cardinale che gli dichiari alchuni dubij del ſuo bon padre ſancto Auguſtino: acioche vſar li poſſa come fila al fornimēto di tal ſua opra che teſſer volena: al laqual coſa eſſendogli liberale gli promette portarſi in modo che lui ne vedra reuſcire legiadri effecti.

Sonetto Trigeſimo quinto.

Quādo dal ꝓprio ſ.to ſi rimuoue
Larbor ch̄ amo gia phebo i corpo hūano.
Suſpira ⁊ ſuda a lopera vulcano
Per rinfreſcar laſpre ſaette a gioue.
Jl q̄le hor tuona hor neuica hor pioue
Sença honorar piu ceſare che ſano
La terra piange: el ſol ci ſta lontano
Che la ſua cara amica vede altroue.
Alhor riprende ardir ſaturno et marte
Crudeli ſtelle: et orione armato
Speça a itriſti nochier gouerni ⁊ ſarte
Eolo a neptuno ⁊ a iunon turbato
Fa ſentir. ⁊ a noi come ſi parte
Jl bel viſo da gliangeli aſpectato.

Quando dal ꝓprio ſito. Jl ꝓſente. xxxv. ſonetto fu dal nr̄o ℘oeta compoſto per indegnatione: la q̄le e triſteça del altrui bene imerita mente hauto la cagione: ōlla qual paſſione fu per hauere in teſo maeſtro Antonio da ferrara huomo daſſai buono ingegno: ma di poca doctrīa era nouamēte ſtato ornato della poetica laurea. Jl phebe dice che quando il lauro gia da phebo amato eſſēdo dōna chiamata daphne: come fu ꝑma dichiarato nel. v. ſonetto: ſi parte dal ſuo ꝓprio ſito cioe dallincoronatione de veri poeti e peccato abhomineuole: onde Gioue indegnato factoſi fare dal ſuo figluolo ⁊ fabro Vulcano ſaette aſpriſſime ſi ꝓmoue a tornare a neuicare ⁊ a piouere: ne fa piu ſtima di Ceſare impadore: il q̄l in corona tal babioni: ch̄ farebbe di q̄llo anticho ⁊ inculto lano: ch̄ fu illitterato ⁊ idocto: et coſi laterra ſi bagna p la molta pioggia inducta p tal delicti. ⁊ anco il ſol citoglie la ſua luce curucciatoſi che l lauro: nel q̄le ſe ꝓuerti la ſua amoroſa puēga i ꝓſone indegne. Et Saturno ⁊ Marte pianeti i fortūati diuēgano piu arditi al nocē: ⁊ etiādio orione ꝓſtellatōe terribile fa nel mare grādiſſīo impeto ⁊ dāno ꝓtra inauigāti: ⁊ p il ſi mile Eolo ℜe di vēti turbato fa ſentire al mare ⁊ allaere ⁊ a noi cōli ſuoi tēpeſtuoſi fiati ⁊ pcelloſe ruine: come il bel viſo di Venere aſpectato da gliāgeli ſene va via p lindegnita di tal coronatōe. Notero q̄ ſotto breuita alchune coſe riſeruādo laltre in altro piu neceſſario. Gioue ⁊ Venere ſono eſtimati da gliaſtrologi pianeti benioli et bōnifici. Ma Saturno ⁊ Marte il ꝓtrario maleuoli ⁊ malefici: ōlla q̄le gētiliaca opinione ſe volemo la cagiōe īueſtigare douemo ſape eſſere alcune numerali ꝓportōni p liq̄li ſecōdo ch̄ dimōſtra ℘tolomeo i la ſua opa ititulata di harmonia i tutte lecoſe ch̄ hāno ſeco ꝓuenièça fa vna ꝓpetēte ꝓlūctione. Ne puote alcūa coſa hauē cō altra conueniença ſe non per queſte proportioni naturali inomi dellequali ſono Epirito. Hemuolio. epogdoo. duplari. triplari ⁊ quadrupları. Vogliono donque igētiliaci ſença queſti tali numeri non poter eſſere alchuna colligatione concordia Oltra queſto la noſtra vita e moderata dal ſole et dalla luna. Jmpercche eſſendo

queste due cose appropate a corpi caduchi: il sentimēto et lacrescimēto. Il crescere noi habiamo dalla globosita lunare. Ma il sentire a noi puiene dal sole et tal mō lanra vita p beneficio delluno et dellaltro lume ce data Ucro e ch̄ la cōuersatione della nra vita r li effecti delle nre actione si riferiscono nō solo dalchun ligamēto di numero a ilumi applicati. Il pch̄ Gioue r Uenere sono per q̄sti tal numeri accompagnate alluno r allaltro lume. Ma la stella di Gioue saccōpagna al sole p tutti q̄sti numeri: ma alla luna nō p tutti si copula: ma p la maggior pte. Et q̄ntunq; p q̄sta cagione tutte due q̄ste stelle siano estimate di bona vētura pur la stella di Gioue e piu adaptata al sole ch̄ venere. Et Uenere e piu pueniēte con la luna ch̄ sia Gioue. Et pho sono di maggior pmoditate alla nra vita: q̄si ch̄ p la ragiōe di dicti numeri habbiano pueniēça con quei lumi ch̄ sono auctori: r q̄lla pocha ch̄ hanno come p una extrema r debole linea di numeri Saturno ha rispecto al sole r Marte alla luna: et pho sono estimati pocho vtili r q̄si infortūati alla vita hūana: pho ch̄ con gli auctori della nra vita siano pjuncti con strecta r angusta ragion di numeri. Et cosi al pnte sono dal nro Poeta chiamati crudeli r infortūati alla gnatione hūana: ch̄ una pso na indegna sia exaltata a tanto grado: Et le psone degne nō piano essere estiate Et cio dice pch̄ lui nō era anchora coronato: ben dunq; Gioue si turba r curuccia: r venere si pte dalla hūana gnatione p nō veder tanta enormita: q̄si voglia dire ch̄ in tutto linfortunio regna significato p saturno e p Marte. Orione p la grādeça dilla sua pstellatione pin giorni psuma nel suo nascimēto. Il pch̄ p la sua tempesta e interra. Costui si dice da poeti esser nato in questo modo.

Il Re enopion non hauendo figluolo riceuette in casa con honoreuol conuito tre dei. Ione. Neptuno r Mercurio: iquali vedendo esser da costui honorevolmēte riceuuti il confortarono che dimandasse loro qualche gratia: a iquali volentieri obedendo gli pregoe che gli concedesse qualche figluolo. Il che volendo quei exaudire urinarono tutti tre insieme dentro in un cuoio di bue allor per quello imolato che giacea quiui interra dicendogli che douesse quel tal cuoio cosi con quella urina inuoltato sotterrare et passati idebiti mesi il discoprissino r disuolgessino. Il che da quel Re facto quiui trouoe dentro un fanciullo nato di quella urina: alquale misse nome Orion: che significa ordinario. Conciosiacosa che presso de dorici significa urina. Costui cresciuto che fu diuenne egregio cacciatore r innamorossi della dea Diana: r hebbe ardire di voler seco giocare alle braccia in sul prato damore: di che Diana indignata luccise con le sue freçe: o vero con lo scorpione che glimando adosso. Il che perho pare piu da creder: conciosiacosa che leuandosi scorpione quello va ad occaso: perho che costui come prima e dicto e una constellatione: in laquale morto che fu gli dei mossi a compassione il conuertirono. r comunamente induce tempesta et pioggia quando si leua: ne e merauiglia se pioue quando e nato durina.

Ma poi chel dolce riso.

Quantūche a molti paia chel presente trigesimo sexto sonetto come etiamdio il precedente si debbia intendere pur circa lusata materia di madōna Laura seguiro niētedimēo pur ilmio īsti tuto ī dire ilvo poco curādo mi del plare ól vulgo īsensato. Fu donque questo sonetto facto dal nostro poeta circa il tempo della sua

Sonetto Trigesimo sexto.

Ma poi chel dolce riso humile et piano
Piu non asconde sue belleçe nuoue.
Le braccia alla fucina indarno muoue
Lantiquissimo fabro ciciliano
Che a gioue tolte son larme di mano
Temprate in mongibello a tutte proue
Et sua sorella par che si rinoue
Nel bel guardo dapollo amano amano

Bel lito occidental si moue vn fiato
Che fa sicuro il nauighar sençarte
Et desta ifior tra lherba i ciascun prato
Stelle noiose fuggon dogni parte
Disperse dal bel viso innamorato
Per cui lacryme molte sen gia sparte.

coronatõe facta lui dal generoso & glorioſſimo Re Roberto. Ilpche a tal proposito plãdo dice ch poi ch la stella venerea nõ altrimẽte ch se con dolceça pia namẽte ridesse nõ ascõde piu le sue inue belleçe fauoregiãdo col suo gratioso sguardo alla prima coronatione nõ bisogna ch Vulcano piu oltre saffatichi a far laspre saette a Dione. pho che nõ e piu crucciato come era in la coronatõe di maestro Antonio da ferrara. Et sua sorella Venere antedicta par rinouarsi per il lume del sole: ẽntunch Venere come nel sonetto p̃cedẽte fu secõdo Claudio Ptolomeo exposto ha molto maggiore ꝓformita col lume della luna ch con ẽllo del sole & per ꝓfermation di tal dicto dice vn fiato ch significa il fauore del Re Roberto mouersi dallito de francia ch e imponẽte pero chel Re Roberto fu del sangue real di frãcia: ẽntunch fusse Re di cicilia di neapoli: ch fa sicuro laltrui nauighare sençarte & astutie vsate per maestro Antonio da ferrara i coronato dallo Impadore. Et pseuerãdo in la sil'itudie del vento occidental chiamato çephiro dice ch ẽsto tal Re nõ altrimẽte desta lingegni di ciascũo valentbuomo ch faccia quel vẽto in la pmanera inaghi fioretti tra lherba nel prato. Il pche Saturno & Marte stelle ifortũate & ciascũa altra stella malefica disperse & di scacciate dal bel aspecto di Venere Dea benigna & amorosa: p cui molto nõ potendo ottenere la cosa disiata han gia piãto: fugono via & nõ nuoceno piu p la singular prudẽça & virtu del Re Roberto che honora chil merita.

Sonetto trigesimo septimo.

Il figliuolo di latona hauea gia noue
Volte guardato da balchon sourano
Per ẽlla: chalchun tẽpo mosse iuano
Isuoi sopiri: & hor gli altrui cõmoue
Poi che cercbando stancho nõ seppe oue
Saalbergasse dapresso o di lontano
Dostrossi a noi ẽl hom p voglia isano
Che molto amata cosa non ritroue
Et cosi tristo stando si in disparte
Tornar non vidde il viso ch laudato
Sara sio viuo in piu di mille carte
Et pieta lui medesimo hauea cangiato
Si che begliochi lacrymauan parte
Perho laer ritẽne il primo stato.

Il figliuolo. Ritorna pur il nro Poeta in questo. xxxvij. sonetto alla dança amorosa lodãdo lamata donna in ẽsto la risimiglia a daphne gia transmutata i lauro: come nel ẽnto sonetto fu narrato: laẽle i latino sonarebbe come dõna Laura: & anchora se medesimo nõ biasimãdo inẽnto se mette p ꝓpatione del sole i la cui psona di se plãdo dice chel dicto chiamato Apollo hauea gia noue ãni guardato dal balchone celestiale p veder daphne cioe laura laqual vna medesima in nome: ma nõ in essença il fa cosi sença fructo sospirare si come hora fa sospirare se Petrarcha. Ne sapendo il sole doue ẽlla si fusse o dapsso o da lũghi ꝓparse i la nra p̃sença tutto smarrito p il disp̃iacere: come suol ciascun fare ch nõ ritroua la cosa amata: ne cosi viddi gia mai tornare quel viso di laura dicto in greco daphne: ilquale lui dice Se vita mi dura: il comendero in molte mie scripture. Et poi sogiugne che per la compassione et afflictione del cuore era lui impallidito et gliochi ne lacrymauano. Ilperche laer fosco come era prima che chaos fusse diuiso dalla diuina prouidença ne quatro elementi et in la quinta essentia. Et vuol dire in somma che gia erano transcorsi ãni no ue poi che sera partito da Vignone et tornato in Italia al tempo che piu veduta madonna Laura non hauea: nelqual tempo essendo seguita la eclipsi del sole vuole questa lusinga donare alla memoria della amata donna.

Quel cheñ theſſaglia. Hora ſe ritroua pur ī Auignone in q̄ſto.xxxviij.ſonetto douc piu oitalia nō ritornoe: ſi chel homo ch̄ ricolſe q̄ſti ſonetti et cançone hebbe poca auertēça allordie: il q̄le ci biſognarebbe ſeguire. Lamētaſi in ſōma della crudelta di madōna Laura: ch̄ niēte ſi moua acōpaſſione vſo diſe: ch̄ lama ſopra ogni altra coſa q̄ñ vedemo ch̄ molti ſe ſono humiliati etiādio vſo i ſuoi mortali iimici come Caio Ceſare ſi dolſe et hebbe ꝓpaſſione p la morte di Pompeo ſuo genero q̄ñ rifiguroe le ſue fateçe p lateſta mandatagli a p̄ſentare per Ptolomeo Re degypto et āchora il Re dauid ch̄ vcciſe Golia grande come cigāte vedēdo limpieta danfelon ſuo figliolo a ſe ribello et mortal nimico poi chudi la ſua morte ne piā ſe q̄ntunq; ſipuo etiādio cio intēder p Siba: il q̄le fece ribellare il populo diſrahel a dauid eēndo quel da dio p grāde occiſione punito: il ſimil fece Dauid per Saul ſuo ſocero et mortale iimico q̄ñ iluide da philiſtei in ſieme col ſuo figluolo Jonathas et cō gli altri occiſo nel mōte gelboe. Oda q̄lla i hūana et truculētiſſia dōna nō piu ſēria gli amoroſi colpi ch̄ limobile ꝛ aſpriſimo ſcoglio: onde ne mai p cōpaſſiōe ſi cābia ua nel viſo. ma hauea li ſchermi apparechiati del velo ꝛ ō gliochi baſſi ꝛ ōllo oppoſi la mano al viſo. ꝛ q̄nto piu iluedea ſtracciare da gli affāni damore ch̄ luccide a tāto meno iſuoi ochi a lachrymare ſi moueuano anchor pareano diſdegnoſi et pieni dira.

Sonetto Trigeſimo octauo.

Quel cheñ theſſaglia hebbe le man ſi pronte
A farla del ciuil ſangue vermiglia
Pianſe morto il marito di ſua figlia
Raffigurato alle facteçe conte.
El paſtor cha golia ruppe la fronte
Pianſe la ribellante ſua famiglia
Et ſopra buon ſaul cangio le ciglia
Ondaſſai puo dolerſi il fiero monte.
Oda voi che mai pieta non diſcolora
Et chauete liſchermi ſempre accorti
Contra larco damore cheñ darno tira:
Oi vedete ſtracciare a mille morti
Ne lachryma perho diſceſe anchora
Da bei voſtrocchi ma diſdegno et ira

Sonetto Trigeſimo nono.

Jl mio aduerſario. Nō pocho le medeſimo il petrarcha p̄mēda in q̄ſto trigeſimo nono ſonetto q̄ñ dimōſtra il ſole eſſere ꝓcurrēte di ſe. Oda la mata dōna exalta meraviglioſam̄te mōſtrando lei nō altrimēte ſpechiarſi dētro nel ſole: ch̄ facto ſi dica hauē Narciſſo i lacq̄ inferēdo il ſole nō eſſere ſi bello p ſua p p̄pria belleça: ma p q̄lla di madōna Laura: il cui lāpeggiāte ſguardo ꝛ angelico viſo ſi rip̄ſenta nel corpo del ſole: come in vn terſo ꝛ lucidiſſimo ſpechio Jl per ch̄ nō poco ſi duole ch̄ lei nō ſi curi del ſuo amore: ma ch̄ gli habbi antepoſto vn tal ſuo aduerſario ꝛ nō ſauede che q̄llo tal viſo nō e del ſole: ma di lei medeſia Onde lei ingānata nō fa del petrarcha q̄lla eſtiatione ſi ꝓuenerebbe a q̄ſi ſi'e di Narciſſo e facta diſdegnoſa ꝛ ſupba

Oquel cheñ theſſaglia hebbe le man ſi pronte
A farla del ciuil ſangue vermiglia
Pianſe morto il marito di ſua figlia
Raffigurato alle facteçe conte.
El paſtor cha golia ruppe la fronte
Pianſe la ribellante ſua famiglia
Et ſopra buon ſaul cangio le ciglia
Ondaſſai puo dolerſi il fiero monte.
Oda voi che mai pieta non diſcolora
Et chauete liſchermi ſempre accorti
Contra larco damore cheñ darno tira:
Oi vedete ſtracciare a mille morti
Ne lachrymа perho diſceſe anchora
Da bei voſtrocchi ma diſdegno et ira

Jl mio aduerſario in cui veder ſolete
Gliocchi voſtri chamore el cielo honora
Colle non fue belleçe vinnamora
Piu cheñ guiſa mortal ſoaui ꝛ liete.
Per conſiglio di lui donna mbauete
Scacciato del mio dolce albergho fora
Oiſero exilio. auegna che non fora
Gabitar degno oue voi ſola ſiete.
Oda ſio vera con ſaldi chioui fiſo
Non douea ſpechio farui p mio dāno
A voi ſteſſa piacēdo aſpra ꝛ ſuperba
Certo ſe vi rimembra di Narciſſo
Queſto ꝛ quel corſo ad vn termie vano
Beneh̄ di ſi bel fiore ſia idegna lherba.

Jl mio aduerſario. Nō pocho le medeſimo il petrarcha p̄mēda in q̄ſto trigeſimo nono ſonetto q̄ñ dimōſtra il ſole eſſere ꝓcurrēte di ſe. Oda la mata dōna exalta meraviglioſam̄te mōſtrando lei nō altrimēte ſpechiarſi dētro nel ſole: ch̄ facto ſi dica hauē Narciſſo i lacq̄ inferēdo il ſole nō eſſere ſi bello p ſua p p̄pria belleça: ma p q̄lla di madōna Laura: il cui lāpeggiāte ſguardo ꝛ angelico viſo ſi rip̄ſenta nel corpo del ſole: come in vn terſo ꝛ lucidiſſimo ſpechio Jl per ch̄ nō poco ſi duole ch̄ lei nō ſi curi del ſuo amore: ma ch̄ gli habbi antepoſto vn tal ſuo aduerſario ꝛ nō ſauede che q̄llo tal viſo nō e del ſole: ma di lei medeſia Onde lei ingānata nō fa del petrarcha q̄lla eſtiatione ſi ꝓuenerebbe a q̄ſi ſi'e di Narciſſo e facta diſdegnoſa ꝛ ſupba in q̄nto nol degna pur di plargli. Et pho la ꝓforta ch̄ ricordar ſi voglia del caſo di Narciſſo q̄ſto ī vn bel fiore: pch̄ anchor lui nō degnaua p̄ſona ꝛ finalm̄te di ſe medeſimo ſamoratoſi ne portoe la pena. Quāruncḥ dica lei eſſere di tāta belta ch̄ lherba ſarebbe indegna di tal fiore. Jl caſo di Narciſſo in tal modo paſſoe.

Narciſſo figluolo del fluuiale dio Cephiſo et dalla gratioſa nympha Lyriope quando di belleça auançoe ciaſcuna creatura tanto ſopra ogni altro fu ſuperbo & in exorabile in tal modo che gia mai ad alchuna perſona non fece copia di ſe: ne in facti ne in parole: ma diſpregiato ogni humano conſortio del cacciare marauigliosamente ſi dilectaua. Imperche mentre vn giorno doppo teſe le rete alle poſte era tutto ſollicito alla caccia de cerui fu veduto da vna vaga et veçoſa nympha chiamata per nome in la noſtra lingua Riſonantia ma in greco Echo: laqual ſubito veduto che hebbe di tanta belta dotato come quella per longha pratticha hauea non obtuſo iudicio circa le coſe degne eſſere amate fu in tal modo percoſſa damoroſa freça che mai per auanti piu li ricrebbe il non potere ciaſcuna coſa ſecondo il ſuo diſio di ſteſamẽte parlare: ma per la ſua diſauentura niente altro come anchora veder ſi pote dir poteua ſe non le extreme dictioni del parlare. Imche proceduto era dallimplacabile ira della turbata Junone: laquale ſecondo la commune natura delle donne fu molto piu prompta al vendicarſi chal perdonare. perho che eſſendoſi finalmente aueduta ſe piu volte eſſere ſtata deluſa da quella tale aſtutiſſima guardiana inquanto nel tempo che Gioue ſi daua alcuno ſuaue piacere tra monti con alcune piaceuoliſſime nymphe doue lei harebbe quelle trouate ſotto ladultero marito non potte mai tal ſuo voto conſeguire. Et queſto ſolo perche la prefata Reſonãtia gli venia ſempre incontro et con prudentiſſimo parlare tanto la teneua in bada finche le nymphe ſi naſcondeuano. Onde poi che Junone di tale ingauno ſaccorſe nõ hebbe puncto paciença. ma per punitione et perpetuo exempio di tanto oltragio oue quella era facundiſſima la fece ſcilinguata in modo che non li laſſoe ſe non gli extremi concenti del replicare le parole vdite. Imche vedemo fino al pſente giorno eſſerli rimaſo. Onde benche altrimẽte queſta liſuoi focoſi ſoſpiri: poi che veduto lo in quel giorno di Narciſſo ſinnamoroe manifeſtar non poteſſe: ſeguiua occultamente lorme di lui in qua et in la per icampi et villaggi che lui andaua. Et quanto piu nel ſeguire allui ſaproximaua tanto piu damore ſaccendeua et infocaua: et ſe non che la natura per la tolta voce gli repugnaua in niun modo ſi ſarebbe tenuta che con luſinghe uole parole et humile preghiere gittata non ſe gli fuſſe con le candide braccia alleburneo collo. Et non laſcio perho che q̃llo linferma natura circa il parlare gli permettea a ſua poſſibilitate non laſſaſſe quando ſi vidde loppotunita: perho che eſſendo vn giorno per auentura Narciſſo come nel cacciar ſouente interuenir ſuole alquanto daiſuoi compagni ſegregato diſſe poi che niun vedeua ecci qui apreſſo alcun di voi ola ecci: alche ſubito la reſonantia riſpuoſe, ecci. Imche vdito Narciſſo et marauigliatoſi: perho che vdendo etiamdio quella ſença indugia replicaua vieni. Onde Narciſſo per tal voce piu ſtupefacto guardato che hebbe intorno poi che perſona non vedeua diſſe perche dunque tu fuggi et dici ſimil parlare gli fu per quella che damore ſi ſtrugea riſpoſo. Allhora nel parlare linganato Narciſſo per ſimilitudine di tal voce pſeuerando diſſe qui inſieme andiamo alquale dicto con ſũmo piacere per la ſperança del concepto voto con preſteça la riſonantia riſpoſe inſieme andiamo. Et per venire a facti vſcita ſubito del boſchetto corſea verſo Narciſſo per gittarli le braccia al diſiato collo. Onde Narciſſo come di tal cibo inexperto non altrimenti che ſe vno aſpido haueſſe veduto ſi miſſe a fuggire et coſi fuggendo tutta via ſforçaua di ſgropparſi dal ſuo niuco collo lemane di quella che ſtrectamente aiutata a dalle forçe damore abbracciato lhaueua dicendo prima la morte me uccidera che tu habbia copia di me. Onde quella nulla riſpondẽdo ſe non quello che nel lultime parole gli dilectaua tu habbia copia di me: poi che ſi vide coſi miſerabilmẽte diſpregiata ſenandoe tutta diſconſolata et afflicta ad aſcẽderſi nelle ſelue et per vergogna ſi choprì il viſo di fronde: et da quel tempo in poi ſempre habitoe in le ſpelonche et in luoghi valloſi et occulti. Nõ perho che le fiãme damore dalei ſi dipartiſſeno:

ma tanto piu crescendo la brugiauano quanto il dolore del essere refiutata al continuo nel cuore quasi vn fier coltello la trafiggea: In laqual afflictione perseueran do il suo isnello & ben formato corpo a poco a poco per li vigilanti & inrequieti affanni del cuore gia sottigliaua & diuenia per la disseccante macreça pancioso et pieno di rugge in modo che in puocho spatio di tempo essendo tutto il sugo & humore del le corporee membre consumato et andato in aere solamente la voce et lossa restarono: quantunche la voce al continuo duraua ma lossa miracolosamente se conuertirono in sassi. Ora ella sempre sta occulta: ne giamai appare in alchuna montagna et e da tutti vdita: ne ve perho altro che vna resoneuol voce. Ora certa cosa e ch niuna humana superbia et vanagloria puo longamente durare. Iche chiaro Narciso dimonstroe perho che hauēdo lui non solo costei. ma anchora molte altre nymphe et dee delle montagne in simil modo beffate et delusse anchora niuna estima dalchuna ingenua et leggiadra giouentu faccendo par pure che vna fiata vno piu che gli altri da lui vilipeso leuasse humilmente le man al cielo dicendo. Io priegho linsuperabile et giustissima potença delli superni dei che Narciso possa cosi daltri essere innamorato come io sono di lui: et similmente ottenere gia mai possa la cosa amata. alla cui imprecatione la dea della indignatione chiamata da greci Nemesis & cognominata Ramusia li assenti chome cosa degna et iustissima. Et secondo dir suol Poggio Bambilione huomo peritissimo nel arare col asino et col bue quantūche piu di asino si dilecta non fu mai vna piu iusta vendecta di questa: che ragioneuolmente pare che chi ogualtra persona a comparatione della sua belleça dispregiaua di se medesimo in tal modo sinnamoraſſe non potendo nientedimeno al suo appetito satisfare: fusse pouero nella abundança. Per indegnatione dunque della dea antedicta puenuto vno giorno assai stracco per ilcacciare in vno piaceuole & amenissimo boschetto doue era vna bella fontana dun acqua chiara et pura attornegiata di verde et fresche herbette senza esserui alcun vestigio ne dhuomo ne daltro animale: ne etiamdio alchuno segno o di ramo o dalchuna iniocunda fronde che del arbore caduta fusse et era ildicto luogho per la amenita de gliarbori circunstanti ch iui non piccola ombra faceano i tal modo difeso dai raçi solari che niuno caldo sentir vi si potea. Iperche Narciso che non puocho era stracho si per la faticha del cacciare: chome anchora per la vehemença del troppo caldo gionto che fu nel piacenolissimo boschetto veduta lamenita delluogho et la gelida acqua della lucida fontana subito si gittoe sopra la fiorita et gratiosa herbetta et perche non puocho era della sete affannato si distese nel margine del proprio fonte a bere doue essendo col viso verso lacqua inchinato mentre credea allegierir la sete presente fu via da maggior sete assaltato perho che mirando co gliochi siderei in laquiete & inmobile acqua vidde lamarauigliosa immagine del suo leggiadro & bellissimo viso del qual subito sacceſe di tanto amore che non altrimente nel cuore brugiaua che se stato fusse nela ardentissima fornace di Vulcano. et tanta fu linsuperabil força damore che vscito quasi dellintellecto si daua ad intendere che lombra di se medesimo fusse vna creatura laqual dentro da quella acqua habitasse. Onde poi che assai con acti et cenni vagheggiata lhebbe sençaltro effecto che vna vana rapresentatōe di simile sembiante in tal modo gli parlaua.

O spirito gentil: et del mio cuore
Sola sperança & vnico riposo.
Io muor per te: de soccorri per dio
Odiro quei occhi nel viso gioioso
Che come stelle nel seren fiameggia
Coi biondi crin chel sol fan stare nascoso
Quellampia fronte nel mirar lampeggia

Colle pulite et purpurate gote
Et quel bochin che tutthora vagheggia
Son le labra sottile et senza note
Daltro color che di rosseza ha rosa
Minuti identi han del candor sua vote
Non so qual viene o qual piu biancha cosa
Col viso pelegrin si possa equare.
Ome che lalma mia non truoua posa
Quel collo dritto et pieno rimembrare
Di fa di me medesimo ilgran vigore
Che cosa e quella che mi fa penare
Sarebbe forse chel mio fiero amore
Pur di me stesso tanto fusse acceso
Onde procede ilmio crudel ardore.
Si io miro tu rimiri: se io sospeso
Meco pensando guardo ilnobil pecto
A simil guisa vedo iluiso atteso
Quando nel riguardare monstro dilecto
Del dilectarti similmente ridi
Comio porgi le braccia senza effecto
Da non odo perho che gli tuo gridi
A imiei con la tua voce ferma e salda
Rispondan puncto sotto questi lidi
Quanto piu parlo tanto piu li scalda
Lafflicto cuor: che si distrugie alfuocho
De gliamorosi guai di salda in salda
Certe ilmio vagheggiar mi pare vn giocho
Di me medesimo chamo e son amato
Da chi senza parlare e piu'che fiocho
O luce di mia vita per cui guato
La mia figura tra lacque lucenti
Perche se verso me si dispietato
Risponde almeno a miei sospir dolenti
O esci fuor leuami desta pena
Nulla ti mucue imiei graui tormenti
Non senti il gram bulir dogni mia vena
Perch mi fuggi ol mio dolor ti godi o fello

Non son anchio fanciul: non son io bello:
Quãte leggiadre nymphe: e quante dee
Voleno albergar meco nel mio hostello.
Ai lasso me qual son le parol mee
Quale il mio vanegiar la mia sciocheza
Vendecta e giunta allarogange ree.
Qual io non dispregiai per mia belleza
Fui disdegnoso fui superbo e fero
Indomito e seluaggio e pien daspreza.
Hor va Narciso: hor sia duro e seuero
Hor e venuto il giorno che sarai
Punito del tuo orgoglio tanto altera.

Quel chami ha teco: et mai perho potrai
Come vorresti il tuo disio adimpire
Ilche ti porgera gli extremi guai.
Per la tua ombra ti conuien morire.

Ma poi che queste et altre assai lamenteuole parole seco lachrymādo Narcisso parloe stādo tutta via sopra la chiara fontana chinato coi suoi bagnati ochi la sembiança di se medesimo con varij sospiri: & infiniti gemiti contemplando: finalmente vincto & oppresso da lo insuperabil dolore si squarcioe dinanci al pecto infino al basso tutti isuoi galanti vestiti: & indi rimaso nudo hora il leggiadro viso hora il niueo pecto con gotate & pugni percotendo quanto li raconda força gli permettea: non altrimente la sua candidissima pelle tinse di vermiglio colore che siano iuaghi fioretti del tornasole in la primauera. Cosi' donque se stesso battendo & col percoterssi accrescendo il dolore et apoco apoco per le occulte & fiammeggiante facelle damore consummandosi: pur alla fine per il continuo piangere liquefacto et altutto distructo miracolosamente per punitione della sua male vsata belleça & fastidiosa insolentia si transformoe di fanciullo bellissimo & vano nel antedicto fiore del tornasole. Acio che in ogni posterita & seculo fusse exempio a tutti quei: iquali abandonata lexcellença et belta dellanimo pongono ogni lor felicita nella fragile belleça del corpo: laquale non molto piu duraua che la vagheça del fiore: ilquale da mattina essendo vigoroso et delecteuole puocho stante tocho dal feruore di raçi solari diuien passo et scolorito.

Sonetto quadragesimo.

Oro et le perle et iflor vermigli et bianchi
Chel verno douria far languidi & secchi
Son per me acerbi et velenosi stechi
Chio pruouo per lo pecto & p li fianchi.
Perho idi miei fien lachrymosi et manchi
Che gran duol rade volte auien chenuechi
Ma piu nen colpo inicidiali specchi
Che in vagheggiar voi stesse hauete stāchi.
Questi poser silentio al signor mio
Che per me vi pregaua. ondel si tacque
Veggiendo in voi finir vostro disio.
Questi fur fabricati sopra lacque
Babisso. et tincti nel eterno oblio
Ondel principio di mia morte nacque.

Oro & le perle. Lardore amoroso del nostro piaceuole & elegante Poeta non meno in questo quadragesimo sonetto: che in altri assai si manifesta. Potemo donque per tal sonetto: ilquale p il Poeta sinduce con madonna Laura parlare chiaramente vedere che la dicta donna andaua non chome rustica vestita: Ma tutta ornata con rachami doro et di perle et di vaghe grillandine di varij fioretti facti artificialmēte nel tempo dellinuerno di seta biancha et vermiglia chome susa et in questa inclyta citta di Milano et a firençe et in molte altre citta ditalia: doue non meno appregiata sia per li animi ociosi venere che Diana. Parlando dunque il sonetto in persona di chi il manda dice che gli ornamenti doro et di perle vsati per madonna Laura et le grillandette de fiori vermigli et bianchi iquali si douerebbeno per linuerno far languidi et secchi se naturali fusseno et non artificiali: chome quei erano fanno per lacrescimento della belta di lei in tal modo acrescere in lui lamore che non potendo seguire il disiato fine gli porgano tanta acerbita et quasi vn dolor venenoso che gli paiano non altrimente che stechi di legno: iquali gli passino per il pecto al cuore et per li fianchi: nequali dui luoghi si sente vn mortal dolore. Ilperche igiorni della sua miserabil vita siano per la malenconia in pianti et anchora per tal cagione sabbino a scortare: si che lui muoia inanci al tempo. inquanto il gran dolore in tal modo accuora lhuomo che nō

lo lassa inuechiare: ma lucide. Indi si lamenta di quelli specchij homicidiali nequali la vagha donna non altrimente lantedicto Narcisso nella lucida fontana specchiandosi: sono cagione che lei vedutasi quanto e bella niuna altra persona che se medesima vagheggia. Ilche inteso dal Petrarcha hauea posto silentio al suo scriuere di lei: chome quello che gli pareua che suo tale amoroso pregare per isonetti fusse in darno essendo lei simile di Narcisso non daltri che di se stessa innamorata. Et così concludendo soggiugne che questi tali specchi furono fabricati nella profundita del linferno: inquanto lei et crudele et colorati et tincti nel fiume di letheo: inquanto lei se del suo amore dimenticata. Ilqual esserssi dimenticato di lui e cagione di farlo morire.

Sonetto quadragesimo primo.

Io sentia dentral cuore gia venir meno
Gli spirti che da voi riceuon vita
Et perche naturalmente saita
Contra alla morte ogni animal terreno.
Larga il disio chio tengho: molto a freno
Et missil per la via quasi smarrita
Perho che di e nocte indi minuita
Et io contra sua voglia altrondel meno.
Et mi conduce vergognoso e tardo
A rimeder gliocchi leggiadri. ondio
Per non esserlo: graue assai mi guardo
Diuero mi vn tempo hormai chal viuer mio
Tanta virtute ha sol vn vostro sguardo.
Et poi morto sio non credo al disio.

Io sentia. Anchora il presente quadragesimo primo sonetto col precedente continuandosi dimonstra il nostro Poeta essere hora piu infuocato dallamore di madonna Laura che mai fusse dicendo in scusa di se che perche amando lui et non essendo amata et così sentendosi venir meno gli spiriti vitali: iquali riceuono vita per la speranza di lei: hauea leuato alquanto il suo desideroso pensier da facti suo et questo solo perche moria per lei. Ilperche volendo lui morire chome naturalmente niun animal il vole non era piu in quel disio di lei: nel quale e testema piu tosto era a suoi fastidij ritornato aiquali era al continuo dal suo ragioneuole desiderio inuitato. Ora al presente lui vincto dalla passione amorosa: allaquale niuno quasi puo resistere: mena di nuouo tal suo disio per forza nel amare madonna Laura per voler se esser potesse attendere alquanto alle lettere. Et così soggiugnendo dichiara il caso glinteruenne: che trouandosi in Auignone essere inuitato ad vn desinare doue era anchor madonna Laura et essendogli missa allato hebbe tanto di mente capto che non ardi col narrarli le sue pene dimandarli che li prestasse vn cantuccio della sua bottega: ma per la vergogna stette senza dir nulla e pascessi solo del guardarla. Ilche piu chiaro manifesta di sotto nel quadragesimoterço sonetto scusandosi niente dimeno che si guardoe perhauer dubitato de non fare cosa che gli dispiacesse. Fu al mio parer vn moccicone: dice niente dimeno che per lessere lui stato rimirato da lei sauia e accorta sara cagione di farlo viuere anchora vn puocho piu: quantunque per certo mora se non leua il suo disio da tale impresa e ritorni a suoi studij litterali e docti.

Sonetto quadragesimosecũdo.

Se mai focho per focho non si spense
Ne fiume fu gia mai secco per pioggia.
Ora sempre lun per laltro simil poggia
Et spesso lun contrario laltro accense.
Amor tu che pensier nostri dispense:

Se mai focho per focho non si spense. Lamentandosi damore il nostro Poeta in questo quadragesimosecõdo sonetto che non habbia equalmente infochata Madonna Laura del suo amore: chome e esso dello amor di lei: ma quasi habbia facto il con-

Alqual vnalma in duo corpi sappoggia
Perche fai in lei con disusata foggia
Ben per molto voler le voglie intense.
Forse si come nil dalto caggendo
Col gran suon iuicin dintorno assorda.
El sol abaglia chi ben fisol guarda.
Cosil disio che seco non saccorda
Nello sfrenato oggetto vien perdendo
Et per troppo spronar la fuga & tarda.

trario: inquãto lui ama lei damore con dilecto sensitiuo ella ama lui cõ amore honesto dichiara la contrarieta di tale amore tra lui & lei per alcune similitudine dicẽdo chel fuocho non si suole spegnere per vnaltro fuocho: ma maggiormente suole multiplicare: ne etiã dio per poggia il fiume: o p altra acqua che ventri si secha ancho cresce luno per laltro. Et souente luno contrario fa laltro suo contrario piu vehemente: come vediamo ne carbõi del la fussina: che essendoli dal fabro gittata lacqua benche nel pricipio paia indebilirse pur subitamente arde con maggiore impeto. Indi sogiungne la dissimilitudine delloro amore inquanto benche luno non altrimente ami laltro che se fusse vnanima in duo corpi nientedimeno in lei nõ e quel medesimo che in lui: perho che lui vorrebbe visitare quel luogho doue sono li dardi amorosi & ella ama la virtu di lui et la sonora eloquença & non la piua. Si che le voluntade non sono tra loro intese al suo no simile. Et ꝯchiudendo significa nõ altrimẽte il disio loro nõ essere da egli ꝑpso non sensitiuamẽte riceuuto che aduegna del Nilo fiume dEgypto & del sole: perho che il fiume del Nilo cadendo daltissimo luogho in luogho bassissimo doue si chiama il cathabathmon fa si grãde strepito & romore che per lauançare del sentimento humano nõ e puncto vdito da ipopuli circunstanti & per il simile chi fiso guarda nel corpo solare sabaglia nel vedere. Et similmente aduiene del antedicto lor disio non sentito da lor medesimi: perche non desiderano vn simil fine: che adiuenir suole achi vuol cozere piu che non puo: perho che in tal modo si stracha: che quasi non si puo muouere.

Sonetto quadragesimoterço.

Perchio thabbia guardato di mençogna
A mio potere et honorato assai
Ingrata lingua. gia perho non mhai
Renduto honor: ma facto ira & vergogna.
Che quãto piu il tuo aiuto mi bisogna
Per domandar mercede albor ti stai
Sempre piu fredda: et se parole fai.
Sono imperfecte. & q̃si dhuom ch̃ sogna.
Lachrime triste et vo tutte le nocti
Oda compagnate o vio vorrei star solo
Poi fuggitte dinançi alla mia pace.
Et voi si pronta a darmi angoscia & duolo
Sospiri albor trahete lenti et rotti
Sola la vista mia del cuor non tace.

Perchio thabbia guardato.
Quanto nel terço sonetto precedente fu exposto del caso interuenuto al nostro amoroso & mal pratico Poeta del nõ hauer potuto per vergogna allamata madõna Laura dichiarare col suo leggiadro parlare gli suoi fochosi desij al presente aptissima mẽte manifesta nel quadragesimoterço sonetto lamentandosi della sua lingua come di cosa discognoscente & ingrata: che essendo da lui sempre exercitata nel dire il vero nõ hebbe ardire in tal bisogno dimãdar mercede allamata madõna Laura: ma se nulla disse fu tutto ieprõ & male ordinato come esser soglio no le parole de chi sogna. Ilche aduiene ꝯmunemẽte quãdo sadimãda cosa dishonesta come e il menar dellancha.

Indi soggiugne il simile esserli interuenuto del nõ hauere potuto lachrymare come fa di nocte quãdo niuno il vede: ilche fare in ꝑsença daltri lhuomo di reputatiõe si vergogna come di cosa molle & abiecta. Et p simil cagione dimõstra non hauere

potuto anche gittare ſoſpiri grandi & fochoſi: come ſarebbeno ſtati neceſſarij in pre
ſença di lei: a cui hebbe voluto in guato aprire li ſuoi cordiali affanni. Et vltimamẽte
conchiude che quantunche non habbia ne parlato ne lachrymato ne ſoſpirato come
biſognato ſarebbe: non e perho che la ſua mente: per laquale il cuore cioe lanima ve
de ſecondo li philoſophi non altrimente che per lochio tacia in ſe medeſima ma dal
la paſſione afflicta & parla & lachrima & ſoſpira.

Cançona ſeptima.

Nella ſtagion chel ciel rapido inchina
Verſo occidente. & chel di noſtra vola
A gente che di la forſe laſpecta
Veggiendoſi in lontan paeſe ſola
La ſtancha vechiarella pellegrina
Radoppia ipaſſi & piu & piu ſafrecta
Et poi coſi ſoletta
Al fin di ſua giornata
Talhora e conſolata
Balcun breue riposo: ouella oblio
La noia el mal della paſſata via.
Ma laſſo ogni volor chel di madduce
Creſce qualhor ſinuia
Per partirſi da noi letterna luce.

Nella ſtagion chel ciel. La preſente ſeptima cançona dimõſtra i tutte quaſi laltre fatiche humane eſſere almen di nocte qualche interniſſiõe & ripoſo: ma il cõtrario addiuenire nella paſſiõe et infochata fiamma damore. nelql tutthora piu laffanno ſi rinfreſca & radoppia. Ilche ꝓma dichiara il noſtro Poeta in queſta prima ſtança per lo exempio diq̃lla vechiarella: laquale andata in peregrinaggio quãdo vede il ſole tramontare per non rimaner di fuore alla campagna affrecta & ſpeſſegia quanto puo li ſuoi paſſi et coſi la nocte ſi riposa. Onde trouataſi poi coi ſuoi prende qualch conſolatione in modo che ſi dimẽtica della noia & del male per inançi riceuuto nel caminare. Al contrario dice addiuenire a ſe laſſo: perho che il volore ha ſentito il giorno per non potere ottenere la coſa amata tanto piu gli rincreſce la nocte quanto eſſendo ſolo di po il partire del ſole non ha alcun modo di traſtullarſi in qua & in la chome feua il giorno. Li Antipodes ſono da gliantichi eſtimati tutta quella gente: laqual ſi dice habitare nel hemiſperio diſotto. Et ſono chiamati anthipodes perche hanno lor piedi ꝓ opposito a gli noſtri: allaqual gente il ſole fa il principio della mattina quando a noi fa il prĩcipio della nocte. Sono alcuni philoſophi che con ferme ragione dimonſtrano ſecondo Claudio Ptolomeo come gia diſopra fu detto niuna gente potere habitare nello hemiſperio diſotto ma che per gli antipodes douemo intendere gli ſpagnuoli & gliultimi populi occidentali iquali ſe ben ꝑſideramo per diritta linea hanno illor piedi oppoſti a piedi de glindiani & de populi extremi orientali.

Stança ſeconda.

Come lſol volge lenfiammate rote
Per dar luogho alla nocte. onde diſcende
Da glialtiſſimi monti maggior lombra
Lauaro çappator larme riprende
Et con parole & con alpeſtre note
Ogni graueça del ſuo pecto ſgombra
Et poi la menſa ingombra
Di pouere viuande
Simile a quelleghiande
Lequal fuggendo tutto il mondo honora.

Come il ſol volge. Seguitando il voler dimoſtrare liquieti affanni della ſua ſuauita dice in queſta ſeconda ſtança per compe ration preſa del contrario che il villano çappatore: ilquale ꝑ cupidigia del guadagno tutto il giorno ſe affaticato: come vede il ſole tramontare colle ſue fiameggiãte rote & gia diſcendendo lombre da monti farſi nocte: riprẽde in collo la ſua çappa & tornaſene cantãdo alchune ſue cançone contadine &

Mа chi vol si rallegri adhora adhora.
Chio pur non hebbi ancor non viro lieta:
Mа riposata vn hora.
Ne per volger di ciel: ne di pianeta.

di parole et tanto inepto et ingio condo leuandosi del cuore ogni altro affanno & pensiero et indi a casa tornato si mette a tauola ingombrata di viuande ponere et contadine et non molto dissimile a quelle ghiande che si mangiauano nella eta aurea di Saturno: lequal nientedimeno non piacendo teste a contadini sono cagione che gli honorano tutto il mondo inquanto si sono ingegnati et ingenansi tutta via col seminare et col piantare honorare di vaghi et belli fructi tutto il mondo. Indi a se medesimo ritornãdo il nostro Poeta dichiara la sua conditione esser molto pegiore che quella del çappatore perho chel prende spesso almen la nocte qualche piacere: ma lui non hebbe mai ne piacere alchuno ne riposo pur vna hora ne di giorno ne di nocte. Quanto apartenea a pianete fu per me dicto disopra nel vigesimosexto sonetto.

Stança terça.

Quando vedel pastore calar iraggi
Del gran pianeta alnido ouegli alberga:
Embrunir le contrade doriente:
Briçasi in piedi. et con lusata verga
Lassando lherba le fontane et i faggi
Mуuoue laschiera sua soauemente
Poi lontan dalla gente
O casetta o speloncha
Di verdi frondi ingiuncha
Lui sença pensier sadagia & dorme
Ai crudo amor. ma tu alhor piu minforme
Alseguir vna fera che mi strugge
Lauoce ipassi & lorme
Et lei non stringi che sappiata & fugge.

Quando vedel pastor. La terça comperatione della psente terça stança a simile proposito dechiara chel pastore ha molto meglior conditioni circa il riposarsi che non ha il nostro Poeta pho chaltramontar del sole quãdo vede gia loriente diuenir bruno et farsi nocte si leua dalli prati doue ha pasciuto lesue pecorelle & pian piano se ne ritorna con elle o a casa o in qualche speloncha serrata o coperta dalchun rami frondosi et iui messo ogni pensier da parte sacconcia & metessi a dormire. ma ilcontrario dice interuenire a se: pho chel crudelissimo amore molto piu di nocte che di giorno linforma in che modo debba seguire lamata donna: laqual non altrimente che vna fiera fuggendo tuthora piu ildistrugge & nõ stringe perho lei che hora se occulta dinançi alsuo ꝓspecto con nuoue astutie & cautele non altrimente che appiatandosi come fanno le fiere essendo cacciate & hora apertamente gli fuge dinançi. Ilche dimonstra che alleuolte madõna Laura mõstraua nõ intendere ilgergonne auedersi di nulla alle volte manifestamente gli daua ad intendere che non gli piacea puncto la caccia amorosa.

Stança quarta.

E inauiganti in qualche chiuse valle
Settan le membra poi chel sol sasconde
Sul dur legno et sotto laspre gonne.
Mа io perche sattufi in meço londe
Et lasci in hispagna dietro alle sue spalle
Et granata & marocchо et le colonne.
Et glihuomini et le donne
El mondo et glianimali

E inauiganti. Il simile dimonstra de nauigãti in qsta ãrta stança: iquali facto che sia fera si riducono con la lor barcha o fusta o galea in ãlche porto o valle o secura spiaggia et mettonsi a riposare in sul lor legno auoltatosi intorno ilor gabbanacci: & cosi alla quiete si danno. Mа il Petrarcha ãnto piu era nocte quãto piu il sole tramontato si dilunga

Al chetino ilor male
Fin mon pongo almio ostinato affanno
Et volmi chogni giorno arroge al vãno
Chi son gia pur crescendo in questa voglia
Ben presso al decimanno.
Ne posso indiuinar chi mene scioglia.

oltra il ponẽte lassata la Hispagna dietro a se col regno di granata col Barocchio et le Colonne de Hercule et etiamdio gli huomini et le donne et anche questo mondo et hemisperio disopra insieme con gli animali ch in esse sono: iõli tutti i tal tempo porgono riposo a ilor affanni: non perho potea porre fine al suo continuo affanno della passione amorosa. Ilche ragioneuolmente tanto piu si volea quanto vedea ogni giorno piu il suo danno accrescersi et non minuirsi: et maximamente che era gia anni presso che dieci perseuerato in questo suo brumoso disio: ne vedeua in che modo se ne potesse liberare.

Stança quinta.

Et perchun poco nel parlar mi ffogo
Veggio la sera ibuoi tornar sciolti
Dalle campagne et da solcati colli.
Imiei sospiri a me perche non tolti
Quando che sia! perche nel graue giogo!
Perche di e notte gliochi miei son molli!
Misero me che volli
Quando primier si fisso
Gli tenni nel bel viso
Per iscolpirlo imaginando in parte
Onde mai ne per forza ne per arte
Mosso sara. finche sia dato in preda
A chi tutto diparte.
Ne so ben anche che di lei mi creda.

Et perchun. Poche perseuerando il Petrarcha nel voler expressamente significari niunaltro hauere peggior condítione di lui: dice nella presente quinta stança che ibuoi et tanto piu ibifolci quando e facto sera si parteno dalle Campagne et da icolti doue arato hanno et tornãsi a casa sciolti da ilor giogbi. Onde ragioneuolmente si duole de suoi continuati sospiri et intolerabile giogo damore perla cui persecutione e constricto a lachrymare coi suoi miseri occhi iquali hauer gia mai aperti per rimirar lamata donna nõ poco si lamenta soggiugnendo hauere in tal maniera nel guardare scolpito nella sua fantasia et cuore il viso di lei: che gia mai ne per forza ne per ingegno non si potea di tal sua imagination rimuouere: fin che lui non fu dato in preda alla morte. Ildir non saper che si credea anchor di lei procede per lusança de gliamanti che in parte si credeno anchor loro essere amati: Perche lor amano et da laltra parte di cio non puocho dubitano per non vedere alchuno effecto o certo segno di poter qualche volta venire al quia.

Stança sexta e vltima.

Cançon se lesser meco
Dal mattino alla sera
Tha facto di mia schiera
Tu non vorrai monstrarti in ciascun loco
Et daltrui loda curerai si poco
Che assai ti fia pensar di poggio in poggio
Come mha conciol foco
Di questa viua pietra ouio ma poggio.

Cançon. In questa sexta et vltima stança prchiudendo quãto lui damor brugi per lindomita dureza di Madonna Laura: alcuni amore non e altrimẽte appoggiato che adun sasso: dice che quãti che habbia penato vn giorno a far la pẽsente cançone: non debbe pho mõstrarsi a ciascuno: pho ch paduẽtura nõ essendo piu elegante si sia sarebbe dalcun poco ꝓmẽ

data: benche lui dica etiadio poco curarsi dessere ꝓmendato. Soggiugnendo assai bastarli pur pensare al continuo della sua dura vētura che lui muoia per le fiamme damore: & lei come crudele non si muoua puncto ad alcuna ꝓpassione.

Sonetto quadragesimoquarto.

Poco era ad appressarsi a gli ochi mei
La luce che da lungi gli abarbaglia
Che come vidde lei cangiar thessaglia
Cosi cangiato ogni mia forma haurei
Et sio non posso transformarmi in lei
Piu chi mi sia. non cha merce mi vaglia
Di qual pietra piu rigida sintaglia
Pensoso nella vista hoggi sarei.
O di diamante o dun bel marmo bianco
Per la paura forse o dun diaspro
Pregiato poi dal vulgo auaro & sciocho.
Et sarei fuor del graue giogo et aspro
Per cui so inuidia di quel vechio stancho
Che fa con le sua spalle ombra & marocho.

Poco era ad appressarsi a gli ochi mei. Hauendo ꝓma monstrato la dureça del sasseo cuore di madōna Laura. Hora in q̄sto quadragesimo quarto sonetto il nostro inamorato Poeta p similitudine non del sole: come alchuni sciochi si credono: ma dilla Luna obscurata dichiara il disdegno dimonstrato vn giorno per lei vedendosi cosi da lui in ogni luogo essere seguita: perho che vedēdogli per la strada di Vignone mess ser Francesco al ricontro ella gli monstro il viso molto turbato Et per questo la risomiglia alla Luna quando obscura. Ilche dicea noi Poeti interuenire ogni volta delle femmine di Thessaglia per qualche loro maleficio o malia la incantauano. Onde dice che questa tal luce: ch da lungi gli abarbagliaua il vedere era poco distante a se & che cosi ancora lui p la malenconia si sarebbe cambiato nel viso a sembiança di lei: chome lei era veduta dalle donne di thessaglia mutata di colore soggiugnendo che se pur in lei non se potesse transformare p tal dimonstratōe di viso piu che si fusse: benche poco gli giouasse: et questo perche era di natura allegro nel aspecto almeno sarebbe per il pensier diuenuto chome lapideo o di diamante o di marmio o di diaspro. Ilche suole accadere per la tema. Et cosi sarebbe fuor del giogo damore: che e pieno daspreça & di graueça: ilqual tanto affanno gli porgea che harebbe voluto esser simile ad Atlante mōte posto in le fini de Mauritania altissimo in modo che fa lombra infine al marocho: la cui fauola sotto breuita narreremo.

Le gorgone donne valorose & fiere circa il facto dellarme furono in la Lybia pri ma in quei medesimi tempi che si dice esser state le amaçone lybice abbattute et afflicte dalla Dirina Regina. Indi doppo gran tempo da Perseo figliuolo di Giove et di Dane essendo di quelle Regina Medusa et vltimatamente da Hercule. Perseo antedicto glorioso et inuictissimo capitano odita la generosita della Gorgone si mosse di grecia con grāde & valoroso exercito & passato in Lybia ꝓbatte con battaglia grande et graue & pericolosa con le Gorgone: lequale finalmente doppo grandissima effusione di sangue poi che hebbe vincto & priuata la Regina Medusa dogni suo honore & gloria & dignita si diriço col suo victorioso & ferocissimo exercito verso il paese proximo del Re Atlante: ilquale volendoli ꝓtractare che nel suo paese ne come amico ne come inimico nō entrasse: Perseo se misse in ordine alla battaglia. Ilche veduto Atlante & chiaramente cōpreso che le forçe di Perseo per lo accresciuto exercito dela victoria delle Gorgone che erano quasi isupabile temette & p il terrore rimase stupefacto come se vno sasso fusse & rendesse a Perseo & p q̄sta tal paura che fu oltra misura se dice dalli Poeti chel dicto si ꝓuerti nel sassoso mōte chiamato Atlante dal suo nome del qual Atlante pche nel secōdo ꝓuisto milanese hauemo parlato non mi extendero al presente piu oltre.

Non al suo amante piu diana piacque. Questa e loctaua cançona o vero vna sola stança della octaua cançona laqual o finita fu o per aduentura non fu ritrouata passando il Petrarcha per Piemonti vide vna villanella che staua alauare et hauea da parte lassate certe pecorelle a pascere et sparse allole vn suo velo chauea leuato et quantun che fusse de natura villana t pastorella era nientedimeno di maniera assai leggiadra et pia ceuole in modo che el nostro poeta diligentissimo examinatore et giudice delle cose occulte per ladimonstratione della vaggeça extrinseca in tal maniera di lei se innamorae: charebbe facto altro che parole se consentito gli fusse dicendo che non altrimente piacque Diana ad Acteon che questa pastorella rigida et non lasciua piacque allui per la non ficta belleça.

Cançona octaua.

Non al suo amante piu diana piacque
Quando per tal ventura tutta ignuda
Lauide in meço delle gelide acque:
Chame lapastorella alpestra et cruda
Posta a bagnarun leggiadro velo.
Cha laura iluagho t biondo capel chiuda
Tal che mi fece hor quandegli ardel cielo
Tutto tremar duno amoroso gielo.

Spirto gentil che quelle mẽbra reggi. In questa nona cançona il nostro Poeta sallegra del essere stato creato Desser Pandolpho Malatesta il vechio per sancta chiesa Senatori di Roma nel tempo: che fu deliberato che Papa Gregorio vndecimo si partisse dAuignone et tornasse in Italia confortandolo al commun bene de Italia: et maximamente a tor via le partialita di Romani.

Cançona nona.

Spirto gentil che quelle membra reggi
Dentro alle quale peregrinando alberga
Vn segner valoroso accorto et saggio.
Poi che se giunto alhonorata verga
Colla qual roma t isuoi erranti correggi
Et la richiami alsuo antiquo viaggio
Io parlo ate.perho chaltroue vn raggio
Non veggio di virtu.chal mondo aspenta.
Ne trouo chi di mal far si vergogni
Che saspecti non so.ne che se agogni
Italia che suoi guai non perche senta
Vechia ociosa et lenta
Dormira sempre. et non fia chi la suegli
Le man lhauessio auolte entro capegli.

Dice donque in questa prima stança drizando il suo parlare al prefato Desser Pandolpho: o vero allo spirito di lui: che lui non vedendo alchuno altro principe in Italia che lui per tanto non parla alchun altro che alla sua Signoria volendosi che Litalia sia si pigra et si lenta a destarsi circa il suo bene et proprio honore et in tal modo si monstra contra di lei crucciato: che volentieri se possibil stato fusse gli harebbe misso le mane ne icapigli per castigarla et cio dice per rispecto de tramontani che haueuano vsurpato non solamente lo imperio: ma etiamdio il papato.

Non spero che gia mai dal pigro sonno. La seconda stança della cãçona psente dichiara linaudita ignauia de Romani ch in tal modo pareano iutili ch di nulla piu si curauano quasi chogni

Stança seconda.

Non spero che gia mai dal pigro sonno
Quoua la testa p chiamar chuom faccia
Si grauamente e oppressa et di tal soma.

Oba non senza destino alle tuo braccia
Che scuoter forte & solleuar la ponno
Et hor commesso il nostro capo Roma
Pon man in quella venerabil chioma
Securamente & nelle treccie sparte
Si che la neghittosa esca del fango
In che di & nocte del suo stratio piango
Di mia speranza ho in te maggior parte
Che sol populi di Marte
Douesse al proprio honor alçar mai gliochi
Parmi pur cha tuoi della gratia tochi.

virtu fusse in loro adormentata et
senza alchuno sentimento stesse
soggetta & prostrata chome se nel
fangho fusse. Et perho dice ch come
cosa destinata da dio e commisso il gouerno di Roma capo
della italia et di tutto il mondo alle
braccia di quel signore confortan
dolo che la pigli per li capegli et
che lacani di tanta miseria paren
doli che lui fia solo quel principe
che per la sua singulare & eximia
virtu cio far possa. Iromani so-
no chiamati populo di Marte
per questa cagiõe. Romitore et Amulio furono frategli. Ireame d'Alba tochaua a Romitore chome a quello che era di maggior eta. Amulio gliel occupoe et tolse
glielo per forza lassandogli solamente la portione de comuni beni paterni. Hauea
Romitor vna figliuola dicta per nome Ilia Rhea: laquale accioche maritandosi
non facesse figliuolo maschio: per cui poi vendicata fusse liniuria di Romitore la
constrense ad intrare in religione nel tempio della dea Vesta doue secondo ilatini
se obseruaua perpetua virginita: ma secondo igreci non perpetua ma a certo têpo.
Et dice Plutarcho cheronese che tal virginita se obseruaua anni trenta: de quali
idieci primi anni imparaua la religiosa quello douea seguire & obseruare. Li secon-
di dieci exercitaua tutto quello hauea imparato. Oba gli terçi anni dieci insegnaua
laltre quello hauea lei imparato. Et passati li dicti anni trenta era licito a ciascuna
uscire di tal religione & maritarsi se volea quantunche pochissime se maritasseno p
rispecto della eta Si etiamdio poche ne capitauan bene. Oba Bionysio alicarna-
seo che fu liberto di Marco Varrone huomo doctissimo non solo nel greco: ma
etiamdio nel latino scrisse che tal religione et virginita era dalle legge ordinata et
constrecta solamente insino ad anni cinque soggiugnendo che essendo gia la dicta
Ilia Rhea stata nellantedicta religione anni quatro et gia intrata nel quinto dubi
tando Amulio che costei uscendo et maritandosi non glinterueniisse quello che per
inançi hauea dubitato si trauesti di quello medesimo habito et arme cheera lidolo
di Marte: et hauendo sentito che Rhea ogni giorno andaua nel bosco di Mar-
te proximo almonistero di Vesta per torre indi acqua duna fontana a bisogno del
lor tempio uscito lui fuori dellocculte insidie assalto laspaurita fanciulla et prima
per experiença cognobbe se ella fusse femina o machio che lei si potesse auedere di
che ferita fusse percossa. Et questo fece Amulio non per amore ma per trouagli ca-
gione di pericolarla. Altri dicono chome anchor ildicto Bionisio che non fu Amu-
lio loperatore de tali aguati ma vno giouane che gia prima che lei fusse messa in
religione sera preso del suo amore. Et pch quel tale o Amulio o altri che fusse trou
uo buono et fecundo terreno: Subito lingannata fanciulla prese il seme et par-
turi duo fanciulli che furono poi chiamati luno Romulo et laltro Remo iquali
per comandamento di Amulio gittati nella acqua del Teuere et poi scampa
ti per Faustolo pastor di Romitore che gli trouo tornando d'Alba in villa alli
suoi armenti et mandrie. Finalmente cresciuti che furono occisono Amulio lor
çio et lassorono la Signoria d'Alba alloro auo Romitore et eglino hedificaro-
no lacitta di Roma ilcui populo per cio fu dicto figliuolo di Marte: perche
Rhea non sapendo chi fusse lo adultero hebbe a dire chera stato lo dio Marte
che la sforçoe.

Lantiche mura. Binostra in questa terça stança tãta essere la spersãça del suo presente magistrato che etiamdio le mura ꝛ isassi di ℜoma: tra quali gia furono sepelliti tanti gloriosi ℜomani al ben sperare si destano: quasi lui debba essere quel signore che debba rimediare a tutti isuoi mãcamenti diriçãdo finalmẽte il suo parlare ad alcuni singulari ℜomani come sono li Scipioni tra glialtri lAfricano maggiore ꝛ lafricano minore Lutio bruto: iquali dice che insieme con Gaio fabritio debbeno riceuere piacer singulare di tal Senatore se per ancora nhanno hauta nouella sperando lor che ℜoma p le sue buone opere si debba assai rifare ꝛ farsi bella.

Stança terça.

Lantiche mura chanchor teme et ama
Et tremal mondo quando si rimembra
Bal tempo andato in dietro si riuolue.
Eisassi doue fur chiuse le membra
Bata che non saranno sença fama.
Se luniuerso pria non si dissolue.
Et tutto quel chuna ruina inuolue:
ℙer te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni. o fidel Bruto
Quanto vaggrada seglie anchor venuto
ℜomor la giu del ben locato officio
Come credo che Fabritio
Si faccia lieto vdendo la nouella
Et dice ℜoma mia sara anchor bella.

Li Scipioni benche molti sie no stati huomini singularissimi: pur li pin famosi si stimano ℙublio cornelio scipiõe maggiore et poi il minore. Il maggior fu q̃llo che in la secõda guerra di romani ctra iCarthaginesi portatosi valorosamente fu chiamato prima di tutti Africano. Costui fu figliuolo di ℙublio Scipiõe che morì in Hispagna quãtũq; fusse dal Vulgo estimato figliuolo di Gioue. et questo pche prima che la sua madre ingrauidasse gli fu veduto nel suo lecto vn serpẽte ꝛ poi che fu nato vn dragho se glia uolto intorno sença fargli alcun male. ꝛ dicesi che candando dinocte in Capitoglio nel tempio di Gioue gia mai cani gliabaio. ꝛ essendo de anni diciocto scampo il suo padre ℙublio Scipione dalla morte presso Ticino: doue fu alla battaglia cõ Hannibal capitano de Carthaginesi. ꝛ volẽdo la ℜomana giouentu p le terribile sconfitte ꝛ occisioni ricenute da Carthaginesi abandonar litalia lui solo cõ la sua grauita ꝛ riputatione da tal pponimẽto li ritrasse. Il resto di quei che erano scãpati dalla battaglia di canne p sua prudẽtia ꝛ grãdeça danimo pduisse a canosa nella eta de ãni .xxiij. essendo mãdato ℙretore ꝛ Capitano in Hispagna. Il che giunto prese per força Carthagine nuoua ꝛ vna bellissima vergine isposata ad Indibile nobilissimo giouane hispagnuolo essendoli presentata acceptar nõla volle dicẽdo a quelli huomini darme che gliela presentauano In verita io la riceuerei volentieri se fussi huomo particulare ꝛ non Capitano: et la taglia che suo padre per lei riscuotere pagho giunsela alla dote di lei et restituilla a suoi. Et subito della Hispagna discaccioe Asdrubal ꝛ Magone frategli dHanibal. Et doppo molti altri grãdi ꝛ marauiglio si facti finalmẽte fu cagiõe chel Senato di Carthagine fece ritornar Hanibal dita lia p difendere la patria: colqual discesso Scipiõe i battaglia il vinse cõ tutto il suo exercito ꝛ fece li Carthaginesi tributarij di ℜomani. ℙur al fin nõ pote fuggire li morsi della pestifera inidia: che fu accusato presso del popul ℜomano da ℙetilio ꝛ da Quinto tribuni della plebe ch lui hauea rubato idenari della repub.a che lui nõ fece altra risposta: se nõ ch pma nel ꝓspecto del populo stracciò il libro doue hauea scripto le ragione di tal denari dicendo o ℜomani q̃sto e quel giorno chio visi icarthagginesi insieme cõ Hanibale vostro mortal inimico. Il pche cosi coronato come mi vedete Io saliro in Capitoglio ꝛ chi vuole dia pur la sententia ctra di me a suo piacere ꝛ cosi parlato saliua i Capitoglio lassati gliaccusatori ch tutta via diceano.

Ma poi veduta tal ingratitudine lui di sua volunta senandoe in exilio et venuto a morte prego la moglie che non portasse el suo corpo a Roma: dicēdo O patria ingrata tu nō harai le mie ossa. Publio cornelio Scipione emyliano: ch fu poi cognominato Africano minore figliuolo di Paulo emilio, essendo stato adoprato dal figliuolo dafricano antedicto prima in la battaglia ptra Perse Re di Macedonia valorosamēte portatosi t facte molte altre valorose cose in hispagna essendo legato di Lucilio in africa sotto Tito mallio Capitano doue gli fu donata la corona Obsidionale aurea dimādādo poi la edilita fu facto psule inanci el tempo sença chel domandasse. Ilquale andato ptra di Carthagine la prese t diffese pma fusseno passati sei mesi: t in hispagna vinse Numantia per fame. Poi tornato a Roma dalla legatione allui data pche rispose a Carbone nella contione populare ch Tyberio gli pareua esser morto con ragione fu la mattina sequente trouato morto nella sua camera occiso dalla parte ptraria col psentimēto della sua moglie sorella di Gracchi: come si stima nō gli fu trouato nel suo patrimonio se nō libre vinti doue dargento et meça libra doro.

Lucio Junio bruto figliuolo della sorella di Tarquin superbo: doue sera prima mōstrato stolto p nō esser morto come era stato suo fratello fu da Tarquino occiso p le richeçe. Ilpche fu chiamato bruto: poi che lo stupro di Lucretia veduta lopportunita sintese con Tricipicino t Collatino alla destrutione del Re. Ilquale insieme coi suoi figliuoli sbandito fu facto il primo consule: ilquale hauēdo trouato isuoi figliuoli con aquilij t vitellij hauere ordinato il tractato di riceure i Tarquini gli fece scopare t tagliar la testa. Poi venuto alle mane con Aronte figliuolo del Re insieme succiseno. Caio Fabritio fu ornato dinfinite virtu t tra laltre dinnocētia: ilqle essendo andato a Pyrrho p ricomprare ipgioni t potēdo hauer da qllo oro infinito nō volle ne anche signoria volēdoli Pyrrho far parte del suo reame: a cui rispose qsto nō te vtile: pho che se gliepyrrhote puerrāno tutti dui vorranno piu tosto essere recti da me che da te. Di costui diremo altroue piu altamēte.

Stança quarta:

Et se cosa di qua nel ciel sicura
La anime che la su son citadine
Et hanno i corpi abandonati in terra
Del lungo odio ciuil ti priegban fine.
Per cui la gente ben non sa sicura.
Ondel camin allor tecti si serra
Che fur gia si deuoti. t hora in guerra
Quasi speloncha di ladron son facti
Tal cha buon solamente uscio si chiude:
Et tra glialtri t tra le statue ignude
Ogni impresa crudel par che si tracti
Di quanti diuersi acti.
Ne sença squille sincomicia assalto
Che per dio ringratiar fur poste in alto.

Et se cosa di qua. Perho ch facto hauea mētiōe dellanime de Romani che furon gētili t conse sequentemente sono nel inferno: hora in questa quarta stança dice il simile de Romani christiani ch sono per le sanctissime opere nel cielo significando che ancor quei tali inquanto habbino alcuna cura di queste cose mondane douen credere che quasi pghano il prefato signore Desser Pandolfo ch voglia esser cagione di rimuouere ogni odio t discordia ciuile: per laquale nō essendo il camin si curo ipellegrini t forestieri nō vāno a Roma: che solea essere luogho deuotissimo parēdo vna speloncha di ladroni t quini farsi nel meço delle chiese t de glialtari ogni crudelita et ogni miseria: dice le statue di sancti essere ignude perche tutti iparamenti t ornamenti ecclesiastici erano inuolati et rubati t le campane che furon poste ne campanili per ringratiare idio tutto giorno sonauano a romore per rispecto della guerra t degli assalti citadineschi.

Stança quinta.

Le donne lachrymose el vulgo inerme
Bella tenera etade e iuechi stanchi
Channo si in odio & la souerchia vita:
E ineri fraticelli e ibigi e ibianchi
Collaltre schiere trauagliate enferme
Gridano signor nostro aita aita
Et la pouera gente sbigottita
Ti scuopre le sue piaghe a mille a mille.
Chanibale non chaltro farian pio.
Et se ben guardi alla magion di dio
Charde hoggi tutta.assa poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le voglie che si monstran sinfiammate
Onde fien lopre tue in ciel laudate.

Le donne: Monstrando gli affanni el disio de seculari in ciascun sexo et in ciascuna etade & p il simile de religiosi come sono i frati mendicati di sancto Augustino & di san Francesco et di san Domenico & di simili dice in q̃sta quita stãça ch̃ tutti gridãdo cerca no aita dal prefato signore discoprẽdo tutta la pouera gẽte gli loro affanni & dispiaceri che farebbeno muouere a cõpassione ogni huomo etiãdio che fusse crudele come Hanibale antedicto ꝓforta dolo ch̃ voglia punire quei pochi capi di parte che sono cagione di tanto incendio in quella citta:che e il capo vniuersale della chiesia di dio. Ilche dicendo ne seguita pace & tranquillita & lui ne sara molto commendato per tali operationi.

Stança sexta.

Orsi:lupi: lion: aquile et serpi
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente. & a se danno.
Di costor piange quella gentil donna
Che tha chiamato acioche di lei sterpi
Le male piante che fiorir non fanno.
Passata e gia piu chel millesimo anno
Chen lei mancharon q̃l anime leggiadre
Che lochata lhauean la douellera
Hai nuoua gente oltra misura altera
Irreuerente a tanta & a tal madre.
Tu marito tu padre
Ogni occorso di tua man sattende.
Chel maggior padre ad altropera intẽde.

Orsi:lupi. In la sexta stãça presente expecifica che siano cagione di tanto male dicẽdo cio procedere da gliorsini iquali insieme colla casa di Conti & de sauelli et lor altri amici faccendo guerra eti amdio con lor danno a colonesi sono cagione dogni scandalo et guerra. Dice donque che Romani da quali e stato chiamato p diradicare della lor citta tutti gli huomini dannosi sono in pianti p cagione de questi tali. Et mõstra ch̃ gia grandissimo tempo sono mãchati i buoni Romani da quali tal citta era stata edificata et ampliata in quel tal luogho. Et vltimamente fa vna exclamatione a questi tali Romani presenti chome in huomini altieri et senza alchuna riuerença inuerso tal madre sogiugnendo chel prefato Signore debe essere chome marito et padre di quella et che considerato chel sommo Pontifice attende ad altra opera debe sapere chogni soccorso attende da lui.

Stança septima.

Rade volte aduien challalte imprese
Fortuna iniuriosa non contrasti
Cha gli animosi facti mal saccorda'.
Hora sgombrad ol passo onde tu intrasti
Fammi si perdonar moltaltre offese

Rade volte aduien challalte i prese. Per meglio incitarlo al la impresa ólla publica vtilita di Roma dice in questa septima stãça,che la fortuna laquale communemente suole essere ꝓtraria allalte imprese come quella che porta odio a gli facti animosi p inuidia

Chal men qui da se stessa si discorda.
Perho che quantol mondo si ricorda
Ad huom mortal non fu aperta lauia
Per farsi come a te di fama eterno.
Che puoi dirçar si non falso discerno
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Di glialtri laitar giouane & forte
Questa in vechieça la scãpo da morte.

et in lei hora allui e facta ppitia & fauoreuole inquanto lui e assumpto a tanto officio et gouerno et riceuuto in Roma con allegreça di tutti sença ch̃ la fortuna gli habia contrastato come che di se medesima sia facta nimica & discorde uole. Imperche conforta che hauẽdo aperta lauia a conseguire vna gloria eternale piu che mai alcun altro hauesse voglia seguire tale impresa: pciosiacosa che lui potra dirçare nel suo stato per tal opera la monarchia di Romani pfirmãdo per optima puatõne tal sua fama & gloria che doue glialtri principi antichi & cittadini Romani aitarno tal monarchia essendo nel suo accrescimẽto & forteça. il Signor Messer Pandolpho lha scãpata dalla morte in la sua vechieça & vltima impotença.

Stãça octaua & vltima:

Sopral monte tarpeio cançon vedrai
Un caualier che italia tutta honora
Pensoso piu daltrui che di se stesso
Digli: vn che non ti vidde ancor dapresso
Se non come per fama huom sinnamora
Dice che Roma ognhora
Con gliochi di dolor bagnati & molli
Ti chi e merçe da tutti septe icolli.

Sopral monte tarpeio cãçon vedrai. Cõchiudendo in la presente octaua & vltima stãça cõforta il nostro poeta la dicta cãçona che si presente al prefato Messer Pandolpho malatesta Senatore in Capitoglio caualiere honorato da tutti italiani & signore di tãta charita iustitia & magnanimita: ch̃ molto piu si cura de facti publichi ch̃ della sua ppria vtilita: & che gli dica p sua parte quãtũque gia mai non lhabbia veduto altrimente che per fama chome tutti i Romani cõ molte lachrime gli domandano marce e soccorso a tante sue tribulationi.

Lançonetta decima.

Perchaluiso damor portaua insegna
Dosse vna pellegrina il mio cor vano
Cognialtra mi parea ad honor men degna.
Et lei seguendo sopra lherbe verdi
Udi dir alta voce di lontano.
Ai quanti passi per la selua perdi.
Albor mi strinsi allõbra dun bel faggio
Tutto pensoso. et rimirando intorno
Viddi assai periglioso il mio viaggio.
Et tornai indrieto quasi a meço il giorno.

Perchaluiso damor portaua isegna. In la presente decima cãçonetta facta in rime di terçeto dimõstra il nostro inamorato poeta q̃llo che chiaramente significa nel libro terço del affanno & conflicto delle sue cose: cioe lui essere molto stato infestato dallo amore di cui al pr̃sente si parli non si sa. Questa fu altra dõna che madõna Laura & essendo etiãdio lui de eta piu giouenile: che nõ era quãdo di madõna Laura era inamorato: dal cui amore mai non si distolse. Dice dunq; che essendo lui giouanetto et tutto nato alle pratiche amorose se infiammo del amore duna pellegrina giouane: laq̃l sopragnialtra gli parea honore uole & mẽtre gli daua la caccia andãdogli dietro hor qua hor la quella gli fece tal di mõstratõe: p laq̃l intese che saffatigaua in vano. Imperche si ritrasse per albora da tal pratica riducẽdosi ad opre piu vtile: cioe presso lõbra del sommo Pontifice in Auignone & era in quel tẽpo circa la eta de anni trentacinque. che era il meço della vita humana: quando da tale amore alquanto si ritrasse.

Quel focho chio pensai che fusse spento. Lundecima p̄sente cançona quātūq; paia ꝓtinuarsi alli p̄cedēti terçeti nō pero vouemo intendere chel nostro poeta parli de vna medesima dōna pho chal p̄nte parla dellamore di madōna Laura di cui sin namoro i Auignone essendo gia vscito della giouētu come gia dal p̄ncipio fu decto

Lançona vndecima.

Quel focho chi pensai che fusse spento
Dal freddo tempo ⁊ dalla eta men fresca
Fiamma ⁊ martir nellanima rinfresca
Non furmai tutte spēte a q̄l chi veggio.
Oda ricoperte alquanto le fauille.
Et temo nel secōdo error sia peggio
Per lacryme chio spargo a mille a mille
Conuien chel duol p gliochi si distille.
Dal chor che ha seco le fauille ⁊ lesca.
Nō pur q̄l fu:ma pur a me par cresca.
Qual fuoco nō haurian gia spēto e morto
Donde che gliochi tristi versan sempre.
Amor auegna mi sia tardi accorto
Vuol che tra duo ꝓtrarȳ mi distēpre
Et tende lacci in si diuerse tempre
Che quādo o piu speraça del chor nesca
Albor piu nel bel viso mi rinfresca.

Ilpch si dice chel foco damore el q̄le p ilsāgue men caldo ōlla sua etade parea spento gli incomīcia di nuouo rifrescare nellanima fiā ma ⁊ tormēto. Onde hora manifestamente se accorge che le fauille benche meglio harebbe detto scintille lequale sono accese non furon mai in tutto spēte.ma come ricopte alquāto. Ilpche ragione uolmēte dice temere chel secōdo error della amata madonna Laura non sia peggior chel p̄mo quando i giouētu fu innamorato come e detto ne p̄cedēti terçeti inquāto ilricadere i lamalitа e piu picolo so che lessere amalato da prima.⁊ q̄sto dice parerli p le molte lachry me che lui gitta leq̄le significano ildispiacer del cuore ch̄ p tal via si sborza dicēdo ch̄ nel cuore p rispe cto della abundāça del sangue et di spiriti vitali sono,le fauille che vuol dir scintille cioe ilsāgue ifocato ⁊ lesca ch̄ e la ꝓcupiscēça molto hora maggior ch̄ mai fusse e p accrescimēto sogiūge cō vna admiratōe essere stata la abūdāça del suo lachrymar tāta charebe spēto ⁊ morto ogni fuocho. Ilpche nō fare in lui dimōstra essere segno di smisurato fuocho damore. Indi driçādo ilsuo parlare ad amore dice di lui lamētandosi chel vuol fare distemperare tra due ꝓtrarie cose pche quāto meno spera tāto piu sinamora vedendo illeggiadro viso della amata dōna.

Sonetto quadragesimoquito.

Se col ciecho disir chel cuor distrugge
Contando lhore non minganno io stesso
Hora mentre chio parlo il tempo fugge
Chame fu insieme ⁊ a merce ꝓmesso.
Qual ombra e si crudel chei seme addugge
Chal disiato fructo era si presso!
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge!
Tra la spigha ⁊ la man q̄l muro e messo!
Lasso nol so.ma si cognosco io bene
Che per far piu voglioſa la mia vita
Amor madduſſe in si gioiosa spene.
Et hor di quel chio lecto mi souene
Che nançi al di de lultima partita
Nnom beato chiamar non si conuene.

Se col ciecho. Il disio humano quāto ingāni ciascuno: bench in altri assai cose cognoscē si possa pur tuthora tra namorati si proua Ilche manifesta assai chiaro nel presente quadragesimoquinto sonetto il nostro Poeta.ilquale per essergli data herba in becchо. et parole in pagamento: Bel certo si credea venire alle conclusione delle pratiche amorose in modo che altutto la ragione si saldasse con effecto. Oda poi che pure aspectādo cio non seguia: si duole al presente di suo tal ciecho disio. Per la cui ismisurata passione il cuore si distrugea: vedēdo che nel

suo vano sperare tutthora pur parlãdogli fugia il tempo nel quale dice che gliera dalla sua amorosa ꝓmesso di remunerarlo di tanti suoi hauti sospiri. Buolsi dõq; della cagione alui occulta che la ꝓmessa non li sia attesa. dicẽdo il simile iteruẽire a se che suole a quelli semi che seminati sono doue non puo il sole: si che per la continua ombra non fructifica. Ilche dichiara: che madõna Laura per ventura gli harebe dati de suoi occulti fructi. Se anchora lei nõ si fusse adombrata per la tema del marito o daltri o forse della vergognia: per cui souente si perde di buon bochoni: si che alui interuẽne: come a quello nella cui mandra e intrata qualche fera: che tutto gli turba. Et hauẽdo la spica come in mano per tale tema non la potuta trarre. Et similmẽte si duole damore: che lhabbia conducto in questa vana sperança per sua mortale afflictione. Conchiudẽdo alui interuenire quel medesimo che solone uno de sette sauij di grecia rispose a Creso Re di Lidia signore potentissimo & di magiori thesori che alcuno altro in quel tempo hauere si trouasse. Cioe che nissuno in questa presente vita si puo chiamar beato in fin che viue. Ma de lhumana felicita si puo giudicare solamente doppo la morte. Solone Athenienſe huomo in quella eta sapiẽtissimo poi che scripse & dele bellissime legge a gli Athenienſi: & quegli con marauiglioso disio gli hauea domãdate: hauendo cõstrecti con fortissimi sacramẽti che almeno in fino ad anni dieci obseruare le douessino acciochè trouandosi lui in Athene non fusse da cittadini constretto liberargli da tal sacramento: si etiãdio per vedere del mondo si parti Dathene per li dicti anni diece. & ando secondo che dice Herodoto prima in Egypto al Re Amasis. Il quale ꝑma che mai alcun altro sogiugoe lisola di Cypro: fu da costui honoratissimamẽte veduto & riceuuto. Inde ando in Lydia in la citta famosissima nominata Sardis: della cui venuta subito chel Re Creso intese il riceuette amicheuolmẽte nel suo regio palaçcio. & di solẽnissimi cõuiti lhonoroe. Ma poi al terço o vero quarto giorno fu solone da famigli di Creso secõdo il comãdamẽto di quello menato in torno a vedere gli suoi marauiglioſi thesori: la cui multitudine & grandeça poi che solone hebbe con diligẽtia guardato & sença alcuna admiratõe si come cosa fortuita & caduca ꝓsiderato. Creso che posto hauea tutta la sua felicita nella vanita delle cose mõdane il domãdo del suo parere in tal modo. O amicho Athenieſe per la fama dite e peruenuta alle nostre orechie che tu sei huomo sauio & che vai per il mondo inqua & in la: & che philosophãdo sei qui venuto per vedere cose assai. Io tauiso che gran disio me venuto di adimãdarti se insino aqui hai veduto alchuno che auanci tutti gli altri di felicita. Et questa tal dimanda Creso perho facea che lui si stimaua essere il piu beato huomo che al mondo fusse. Ilche solone chiaramẽte cõpreſe per nõ esserli assentatore come quegli che dintorno gli staua. Gli rispose chel piu felice ch̃ mai vedesse era uno chiamato Tello Dathene della quale rispoſta marauigliãdosi. Creso domãdo chi costei fusse: & perch̃ lo stimaua felicissimo. A cui solon rispose. Questo tale Tello con buona nominança della citta haueua figluoli virtuosi & da bene: de quali si vide hauere nepoti & tutti viui. Et essendo viuuto buona eta secondo il corso humano: morì gloriosamẽte: perho che hauẽdo gli Athenieſi guerra con gli vicini in Eleusine lui col suo soccorso & aita ruppe gli inimici & morì generosamẽte in battaglia. Ilpche fu publicamente da gli Athenienſi sepelito in quello medesimo luogho doue era per morte caduto & honorato egregiamẽte. Ilche vdito il Re Creso sença altra contradictõe anchora domando Solone. Qual altro doppo colui hauea veduto felicissimo parendogli chiaramẽte che di lui dir douesse. Ma Solon che cognoscea la incõstantia & mutabilita della fortuna: non di lui rispose: ma di Cleobis & Bithon: liquali essendo della citta Dargo & robustissimi del corpo in modo che ne publici giuochi doue gagliardia si exercita. Loro haueano sempre il pregio. Tra laltre lor cose memorabile fecero vltimamente opera di fama imortale. Era la madre di questi duo

valorosissimi giouani deputata al sacerdotio della dea Junone. Ilcui tempio era fuori della citta stadij quarãta cinque. Et bisognaua inquel giorno per la festiuita del la dicta dea in ogni modo la loro madre portare nel carro a quel tempio. Onde apressandosi gia la sera & nõ essendo dalla villa venuti ibuoi chel carro ꝓducessino: grandissimo dispiacere quella donna ne riceueua. Ilche vdito idua antedicti figliuoli: senza altro piu aspectare: puoseno la lor madre nel carro. Et egli in luogho di buoi missono icolli al Gioue. & cõdussero il carro al tempio. Ilche lor faccẽdo tutti quegli cherano alla festa sommamẽte cõmẽdauano la mẽsuera & pietosa natura di quelli tali figliuoli. Et le donne Argiue tutte con vna voce diceano. Bene e beata colei che tal figliuoli ha parturito. Delle qual cose la madre riceuẽdo marauigliosa allegreça: si per la fama come etiãdio per lopera stãdo dinãçi alla ymagine di Junone la pregho che rimeritasse isuoi figliuoli di qual cosa puo lhuomo conseguir piu felice Doppo laqual preghiera poi che idua giouani hebbeno cenato in gran piacere in tal modo con allegreça andorono adormire che lor sonno fu sempiterno. Ilche da quella eta fu estimata cosa felicissima & a dio accetta. Onde gli Argiui fecen le loro ymagine & quelle come dhuomini probi & virtuosissimi mãdarono in memoria ppetua a Delphi. Oda Creso veduto che di lui ilqual sera sempre felicissimo iudicato nulla mẽtione sera da Solon facta. Sommamẽte turbato si riuoltosi in verso di lui & disse. O Solone donq; la nostra felicita ti pare douersi cosi rigittare al nulla che siamo indegni di quello di che hai facto degni etiãdio gli huomini plebei & vulgari A cui Solon rispose. O Creso tu mi domãdi delle cose humane ilqual mi pare sapere che ogni bene di fortuna e sottoposto allinuidia & al turbulẽtissimo mouimẽto & mutatiõe: perho che nel longho viuere molte cose che lhuomo nõ vorebbe: si vedono & cognoscono. Perho che essendo il termine della vita humana anni settãta in tanto circuito di tempo e tanta mutatõe & varieta che gia mai lun giorno a laltro nõ rissomiglia nelle cose humane. Ilpche ti dico o Creso che vniuersalmẽte lhuomo e sottoposto allinfortunio. A me tu pari essere richissimo & sei Re di molti huomini. Oda quello di che mi domãdi nõ posso dire essere in te insino a tanto chio nõ haro vdito ilfin della tua vita essere stato buono & glorioso. Imphocchel richissimo non e piu felice di colui che viue di giorno in giorno se sino alla fin della sua vita non ha in tutte le cose il fauor della fortuna ꝓnuamẽte seco molti huomini sono richissimi che sono infelici. Molti chãno da viuere meçanamẽte sono felici. Con queste & assai altre parole dimõstrãdo bisognare ꝓsiderare ilfine dogni cosa. Concbiuse p nessun modo ne lui ne alchuno altro potersi nomiare felice insino che viueua: pho che molti parẽdo grãdissimo tempo felici si sono finalmẽte per la mutatiõe di fortuna trouati infelicissimi. Lequale parole q̃tunq; fusseno verissime pur a Creso chera per la sua prosperita insolente molto dispiacqueno. Ne se di Solone quella stima che ꝓma: ma piu presto lo licẽtio giudicãdolo huomo grosso & indocto che nõ ꝓsiderãdo li ꝓsenti beni dicesse ch dogni cosa volesse si volesse risguardare ilfine. Ne Solone si iudico dameno: benche dal Re Creso riputato non fusse secõdo lasua virtu cõsiderãdo il suo bene nõ essere locato nel van giuditio di Creso. Oda ne lopere excellẽte del suo ingegno & doctrina. Et Creso nõ molto poi prouoe p experiẽtia essere vero q̃to Solõne gli hauea ꝓdecto: pho che ꝓma vno solo figliuolo detto p nome Athis che haueua successore del suo reame gli fu morto per Adrasto suo domestico amico. Et nõ molto poi volẽdosi cõtraporre agli successi di Cyro Re di Persia fu scõfitto & preso in battaglia & pduta la roba & la signoria: sarebbe stato miseramẽte morto: se il nome di Solone nõ lo hauesse soccorso. Perhoche deliberãdo Cyro per ogni modo farlo abrugiare: era lui ꝓsente mentre che Creso al fuocho si menaua. Onde passando Creso dauanti a Cyro veduto che lhebbe in tãta supbia & apparato per li marauigliosi successi di fortuna si ricordoe della admonitione che gia Solone dato gli

hauea nel tempo che felicissimo si stimaua. Ilperche disse. O Solon Solone. Le qual parole vdite da Cyro: volse sapere che cio significare volesse. A cui Creso narrato quanto gia Solone detto gli hauea. Et quel tal parlare Cyro examinando & pensando nella varia mutatione di fortuna. Et guardãdosi in Creso non altrimẽte che in vno specchio delibero che in nissuno modo morisse: & pdonogli in tutto.

Sonetto quadragesimosexto.

O Mie venture al venir son tarde & pigre
La speme incerta. e ildisir monta & cresce.
Onde il lassare & laspectar mincresce.
Et poi al partir son piu leue che tigre.
Lasso le neui fien tepide & nigre.
E mar sençonda. & per lalpe ogni pesce.
Et corcherassi ilsol la oltre ondesce
Bun medesimo fonte eufrate & tigre.
Prima chio truoui in cio pace ne tregua
O amore o madonna Altruso impari.
Che mhanno congiurato a torto incontra.
Et si hoalcun dolce: & doppo tanti amari
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor gratie non mincontra.

O Mie venture. Nel presente quadragesimosexto sonetto assai ben continua col pcedente inẽto dimostra la qualita de gli inamorati: che sempre si trouano in passione repugnante & contrarie: mo con sperança: & mo con teme. Et molto piu souente col dispiacere che col piacere. dicẽdo che quãdo gli pare potere sperare qualche buona vẽtura quella e molto tarda & pigra al vẽire. Ilpche essendo la sperança incerta tanto via piu tutthora desidera. Onde glin cõtra come achi tiene il lupo per lorecchie che tenere nol puo & lassarlo li porta pericolo ch nol morda. Cosi lui non sa lassare laffanno amoroso & tanta indugia glie molesta. Soglugnendo che quando pur qualche buona ventura pare giunta: subito la perde quella da lui con magiore prestecça fugendo che non fa la tigre: che e animale quadrupede della grãdecça del lupo fiero & velocissimo: dequali animali Lindia e abondãtissima. Onde sogiugnendo la sua tema & desperatiõe di poter mai con effecto pseguire ilsuo disio: mette alchune cose ipossibile: lequale dice allor dover essere quãdo lui sera con lanimo riposato che non fia mai: come e che le neue: lequale sono di sua natura biãche & fredde debbano venire nigre & tepide: & chel mare nõ debba ondeggiare. Et che su lalpe si trouino pesci dogni maniere come nel mare. Et che ilsole ilquale tramonta in ponente debba tramõtare in Armenia parte orientale. Onde danno medesimo fonte escono dua nobilissimi fiumi. euphrate: & tigre. Si che prima saranno tutte queste cose ipossibile: che lamore o la amata donna se adusi portarsi seco altrimẽti & in modo chel possa o al ptinuo stare bene seco o alme no qualche volta. Ma come se gli hauesse facto vno tractato adosso sempre gli sono ptrary dimõstrãdo hauere riceuute & riceuere al ptinuo tanta amaritudine dallo amore & da la amata donna: che se pure per qualche parolucça piaceuole o atto gratioso riceuesse da loro qualche dolceça: non la gusta come fanno quelli che hauẽdo perduto il gusto la cosa dolce gli pare amara. Si che al tutto cõchiude che lui niuno piacere ne riceue.

Sonetto quadragesimoseptimo.

La guancia che fu gia piangendo stancha
Riposate su lun signor mio caro
Et state or mai di voi stesso piu auaro
Aquel crudel che suoi seguaci imbiancha.
Collaltro richiudete da man mancha

La guancia. In questo quadragesimoseptimo sonetto cõforta & priega messer Frãcesco da Carrara Signor di Padua il vechio che voglia or mai essendo intrato ne glianni maturi lasciare stare li pensieri amorosi per li quali lhuomo nẽuechia & accorta

La strada a messi suoi chindi passaro
Mostrandoui vn vagosto e vi genaro
Per cha la longha via tempo ne mãcha.
Et col terço beuete vn suco oherba
Che purghi ogni pensier chel chore afflige
Dolce alla fine & nel principio acerba
Ne riponete ouel piacere si serba.
Tal chi non tema del nochier di stygе.
Se la preghiera mia non e superba.

lauita sua: & darsi al riposo & tranquillita danimo. dicẽdo che doue prima secondo li varij affanni damore mo riposaua & riuolgea pensando su in vna guancia: mo su laltra piãgẽdo p amore a se iobediente: che ormai lauoglia riposare pure in vno solo pẽsiere: cioe di non fare tanta copia di se ad amore: ilquale come crudele & ihumano fa diuenir canuti & vechi li suoi seguaci. Et che laltro suo pẽsiero sia diligẽte nõ lassarsi vincere a le passiõe del chore: cioe dalcuna specie di cupiscẽtia. Laquale tanto e piu feruẽte: q̃to gli spiriti vitali che sono al chuore hanno piu del caldo: phoche queste tal passiõe che sono come messi mãdati dalle cose exteriore al chuore sono false & bugiarde. & danno adintendere mo vna cosa: mo vnaltra. Et mostra la ragione perche debba cio fare. dicẽdo che gia sappressa alla vechiecça. & chel tempo saccorta della sua vita. Sogiugne poi vn terço pẽsiero: ilquale dice debba vsare nõ altrimẽte che se per medicina vsasse qualche beuãda di qualche herba salutifera. Et questo e il purgare che fa la ragiõe. Laquale sola rifrena le passiõe: p lequale il chuore saffligge. Et mostra che tal rimedio q̃tũq̃ nel principio ne gli huomini habituati paia acerbo: pur alfine porge dolceçça grãdissima p la trãquillita che induce negli nostri animi. Sogiugnẽdo vltimamẽte che in questa tal trãquillita danimo voglia riporre anchora lui: acciochè nõ habia piu a temere di Charon nochiero ifernale: che significa il tempo & stygе significa odio quasi del tempo dispiacevole che e sempre quãdo il superiore e in affanno.

Cançona duodecima.

Perche quel che mi trasse ad amar prima
Altrui colpa mi toglia.
Del mio fermo voler gia non mi soglia
Tra le chiome di lor nascose il laccio
Alqual mi strinse amore
Et da begli occhi mosse ilfreddo ghiaccio
Che mi passo nel chore.
Con la virtu dun subito splendore
Che dognaltra sua voglia
Sol rimẽbrando ancor lanima spoglia.
Tolta me poi di quei biondi capelli
Lasso la dolce vista
El volger de duo lumi honesti & belli
Col suo fugir mattista
Oda pche ben morẽdo honor sacquista
Per morte ne per doglia
Non vo che da tal nodo amor mi scioglia.

Perche. La pnte duodecima cãçona e pria cançona dançа. Laq̃le il Petrarcha fece mentre il marito di madõna Laura si parti Bauignone: & menone seco la dicta donna. Contiene stançe tre. Nella pma dice che quãtũq̃ la colpa del marito di lei gli toglia quello cioe lei da cui fu tracto ad amare pmamẽte. nõ e pho che punto lo scioglia dal suo primo volere. Sogiugnendo la cagione nella secõda stança. dicẽdo chel suo amoroso laccio e ascoso tra Laure & chiome di lei. Ricordãdosi anchora tutta via de suoi belli occhi per liquali come stupefacto ilchuore figli ghiaccioe essendo di tãta maraviglia lo splendor di quegli: che pure nel ricordarsene lanima segli spoglia & vide segli dal corpo. Et cosi sogiugne nella terça stança come hauẽdo pdutti gli antedetti duo piaceri del potere vedere quelli biondi capegli & la belleça degli honestissimi occhi ragioneuolmẽte ne ha a dispiacere. Conchiudẽdo nientedimeno che ne per melanconia: ne per morte non si discogliera gia mai da tal amore.

Sonetto quadrageſimooctauo.

Larbor gentil che forte amai moltanni
Mentre ibei rami non mhebber aſdegno
Fuorir faceua il mio debil ingegno
Alla ſua ombra ꝛ creſcer negliaffanni.
Poi che ſecuro me di tal inganni
Fece di dolce ſi ſpietato legno.
Jriuolſi ipenſier tutti ad vn ſegno
Che parlan ſempre de lor triſti danni.
Che pora dir chi per amor ſoſpira
Saltra ſperança le mie riue nuoue
Gli haueſſer data. ꝛ per coſtei la perde.
Ne poeta ne colgha mai: ne gioue
La priuilegi. ꝛ al ſol vengha in ira.
Tal che ſi ſecchi ogni ſua foglia verde.

Larbor gentil. Quanta prudentia o intellecto haueſſe: chi riduſſe in volume: ꝛ ordino queſti ſonetti ꝛ cançone del noſtro gentile poeta: tutthora piu ſi manifeſta. Queſto ſonetto vuol eſſere de gli vltimi i queſto volume: che fu facto in italia via aſſai doppo lamorte di madõna Laura quando gia il petrarcha era fuor vſcito di tal paſſione. Dice dunq; in queſto quadrageſimo octauo ſonetto intendendo per il lauro madõna Laura ogni altra bella dõna atta allinamoramẽto: chel lauro di cui gia moltanni eſſendo in vita fu innamorato: era cagione daguçarli lingegno: ꝛ quel farli maggiore circa gliaffanni amoroſi. Da poi che per lamorte della amata donna lui fu facto ſençaltra cura deglinganni damore: dice lui hauere riuolti tutti iſuoi penſieri amoroſi nel parlare ſempre de danni per loro riceuuti. Et perche lui non riceue mai alchun fructo del ſuo amore: coſi priegha dio che gia mai ne poeta poſſa cogliere del Lauro: cioe del piacere di donna ſimile a madõna Laura: ne Gioue gli dia piu priuilegio di non eſſere fulminato. Da che ſi poſſa ſeccare per iltroppo caldo del ſole: in modo che perda ogni belleça di giouentu: laquale ſi ſuol dare tanti ſoſpiri aglianimi otioſi.

Sonetto quadrageſimo nono.

Benedetto ſia il giorno el meſe ꝛ lanno
Et la ſtagione el tempo ꝛ ihora el punto
El bel paeſe el luogho ouio fui giunto
Da duo begliochi che legato mhanno.
Et benedetto il primo dolce affanno
Chi hebbi ad eſſer con amor congiunto
Et larco ꝛ le ſaette ondio fui punto
Et le piaghe chenfin alchor mi vanno.
Benedette le voce tante chio
Chiamando il nome di mia donna ho ſparte
Et iſoſpiri ꝛ le lachryme el diſio.
Et benedette ſian tutte le carte
Ouio fama gli acquiſto. el penſier mio
Che e ſol di lei ſi chaltra non va parte.

Benedetto. Uno piccolo ſguardo di demoſtratione amoroſa riſuſcita gliamorati da morte a vita. Jlche nel preſente quadrageſimo nono ſonetto chiaramẽte il Petrarcha ci manifeſta. Jlqual eſſendoſi ad vno deſinare trouato con madonna Laura: oue lei con benigno aſpecto ꝛ gratioſo parlare ſeco ſi portoe per queſta tal cagione lui parẽdogli gia eſſere quaſi felice nel triompho damore: benedice il tempo che ſinamoroe di lei: ꝛ etiãdio illuogho doue ſi preſe ꝛ ſinamoroe pur di lei: ꝛ anchora il ſuo primo affanno ꝛ tutto ilſuo materiato inamoramento. Et ſimilmente benedicẽdo tutti iſuoi gridi ſoſpiri ꝛ pianti facti per lei. Benedice etiãdio tutte le ſue ſcripture facte in cõmendatiõe di lei. Et vltimamente tutto il ſuo penſiero circa lamor di lei.

Sonetto quinquagesimo.

Padre del ciel doppo i perduti giorni
Doppo le notte vaneggiando spese
Con quel fier visio chel cuor saccese
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
Piacciati hor mai col tuo lume chio torni
Ad altra via & a piu belle imprese.
Si chauendo le rete indarno tese
Il mio duro aduersario sene scorni.
Hor volge signor mio lundecimanno
Chi fui somesso al dispietato giogo
Che sopra ipiu sogetti e piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno.
Reduci ipensier vaghi a miglior luogo
Ramenta lor come hoggi fusti in croce.

Padre del ciel. Il lupo mostra volersi fare monaco. Il che dimostra il Petrarcha in questo quinquagesimo sonetto: perho chel venerdi sancto riducendosi alquanto a contritione & pardo gli perdere il tempo in cose leggieri & dinfamia: pregha dio che si degni doppo suo tanti affanni & vanitate illuminarli la mẽte in modo chel possa ritornare a vita honesta & laudeuole: in mẽdo chel suo aduersario infernale si truoui deluso & scornato del suo cacciare insidioso. Et nota il tempo chera gia lundecimo anno dal principio che prima sinamoro di madonna Laura. Laquale visse poi anni diece. Priegha dunq; leterno dio: chegli dia gratia di riuedersi: & che gli metta in chuore de non attendere piu aqueste vanita: mostrãdo la crudel natura damore: ilquale mai se humilia anchor tanto si mostra piu feroce quanto altri piu si da a tal passiõe. Imperche priegha dio che habbia misericordia di lui: & che riduca isuoi vagabondi pensieri circa la consideratione della passione di christo. Questo tale sonetto volle essere nel secondo libro: ma nissuno ordine ne seruato.

Sonetto quinquagesimo primo.

Volgendo gliocchi al mio nuouo colore
Che fa di morte rimẽbrar la gente
Pieta vi mosse. onde benignamente
Salutando teneste in vita il chore.
La frale vita chanchor meco alberga
Fu de begliocchi vostri aperto dono.
Et della voce angelica & suaue.
Ha lor cognosco lesser douio sono.
Che come suol pigro animal per verga
Cosi destaron inme lanima graue.
Del mio chuor donna luna & laltra chiaue
Hauete i mano. & de cio son contento.
Presto di naughar a ciascun vento
Chogni cosa da voi me dolce honore.

Volgendo gliocchi. Il presente qnquagesimo primo sonetto: fu facto ne primi ardori amorosi: oue dimostra il Petrarcha che essendo lui tutto impalidato & q̃si come morto: madõna laura con vno vagho sguardo: mescolato con vno suaue parlare: ilfe come resuscitare. Siche essendo da lei salutato: ricouero la vita. Imperche dice hauere la vita come dono degliocchi di lei & della sua angelica voce destandosi p quegli non altrimenti che fare suole alchun pigro animale quando e battuto. Sogiugnẽdo che lei sola e q̃lla che li puo serrar il chuore per dispiacere: & disserarglielo per piacere. Et conchiude se essere aparechiato andar sempre ad ogni sua volonta.

Sonetto quinquagesimo secondo.

Se voi potesti per turbati segni
Per chinar gliocchi o per piegar la testa
O per esser piu daltra al fuggir presta

Se voi potesti. Chiaramente in molte altre parte: & similmẽte in questo quinquagesimo secondo sonetto si dimostra: che madõna Laura non si cõtẽtaua punto di tale amore: anche assai bene

Torcendol viso a prieghi honesti & degni.
Uscir giamai ouer per altri ingegni
Del pecto: oue dal primo lauro inuesta
Amor piu rami idirei: benche questa
Fusse giusta cagione a vostri sdegni.
Che gentil pianta in arrido terreno
Per che si disconuenga. & perho lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Oda poi vostro destino a voi pur vieta
Esser altroue. prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

spesse fiate per molti sdegni gli manifestaua che allei nō piacea isuoi facti: come era chinar glocchi: quando il vedea: o per piegar la testa: o per leuarsi dalla sua presença: o torçer iluiso i vnaltra parte. Dice dōq; il Petrarcha che se lei potesse per questi suoi tali sdegni: o per altri ingegni & arte farsi che lui non lamasse: lodarebbe tal suoi sdegni. Et pche messer Frācesco tahabitaua presso di lei: ella fece tanto col suo marito che gli tolse vna stança in vnaltra contrada Bauignone piu frequentata: o piu notabile. Et questo solo per fugire ogni calūnia. Dice donque il Petrarcha che sella se leuata della sua vicinança meno illustre: non gliel vitupera: perho che naturalmente sempre si cerca ilmeglio: ma poi chella quasi per destinatiōe non puo fare che lui non gli sia apresso: perho chentendeua habitare in qualunq; vicinança habitaua lei: la conforta che almeno voglia habitare in luogho meno odioso per rispecto de gli vicini meno a se grati.

Sonetto quiquagesimo tertio.

Lasso che mal accorto fui da prima
Nel giorno che ferir mi venne amore.
Cha passo a passo & poi facto signore
Della mia vita. & posto insu la cima.
Io non credea per força di sua lima
Che punto di fermecça o di valore
Douanchasse mai nellindurato chore.
Oda cosi va chi sopral ver si stima.
Da hora inanci ogni diffesa e tarda
Altra che di prouar sassai o pocho
Questi prieghi mortali amore sguarda:
Non priegho gia ne puote hauer piu loco
Che smisuratamente il mio chuor arda
Oda che sua parte habbi costei del foco.

Lasso che mal. Nel presente quinquagesimo terço sonetto dimostrādo il Petrarcha insança della concupiscētia amorosa: che a pocho a pocho intrando negli chuori de mortali. Finalmente fa tale habito che in nessuno modo lhuomo si puo da quella isuiluppare: dice di se medesimo parlando che non hebbe da principio buona diligentia a saperssi guardare dalle ferite amorose. Imperche lui a passo a passe e facto seruo damore: & tutto posto sotto ilsuo dominio. Sogiugnēdo la cagione della negligentia: che mostra essere proceduta per ignorantia: inq;to lui non credea che amore potesse sopra di se fare nulla parendogli essere valoroso contra tutte le sue insidiose forçe. Onde conchiude lui non potere altro operare contra amore: ne in alchuno modo potersi da lui defendere: ne alchuna altra cosa ottenere: salvo se per aduentura si degnasse per sue prieghiere fare cosi infochare madonna Laura del fuocho amoroso: come luie nel fuocho.

Cançona decima terça. Stança pma.

Laer grauato & importuna nebbia
Compresa intorno da rabbiosi venti
Tosto cōuien che si cōuerta in pioggia.

Laer grauato. La decima terça presente cançona dimostra per belle similitudine & trāslatiōe ilnostro poeta affatigharsi indarno. Onde in questa pma stança volēdo mostrare il suo affannato

Et gia ſon quaſi di criſtallo i fiumi
En vice de herbetta per le valli
Non ſi vedaltro che pruina & ghiaccio.

chuore tutto eſſere diſpoſto alli ſoſpiri & pianti. dice per modo di tranſlatiua cõparatiõe: che laere grauato di raccolte nuuole: & la nebbia leuata dalla terra eſſendo da rabbioſi & turbulẽtiſſimi venti attornegiata & cõpreſa e neceſſario che con preſtez ça ſi converta per ſolutõe in pioggia. Et gia gli fiumi fatti pure dalla antedetta piog gia: tutti ſi ſe ſono ghiacciati: come dinuerno negli gran freddi aduenire ſuole. Et doue le valle ſogliano eſſere di prima vera & al tempo piacevole ornate dherbetta & di vaghi fioretti: hora come di verno nõ ſi vede altro ch pruine & ghiaccio. Il che ad uiene a gli inamorati: li cui animi ottenẽdo il lor diſio: ſono tutti giocondi come la pri ma vera. Ma inquãto la coſa gli vada per il cõtrario ſono melãconici & ingiocõdi come il tempo dinuerno.

Et io nel. Adapta piu aper tamẽte in queſta ſeconda ſtança la ſimilitudine precedente al ſuo eſſere. dicendo che dentro al ſuo chore che per la troppo melanco nia e aſſai piu freddo che la ghiac cia ha vna nebbia & obſcurita per li troppi penſieri affanno ſi ſimile a quella ſi leua tra le valle del paeſe Bauignone: lequale valle come che ſe ruſtiche fuſſino: non riceueno ne gittano alcuno vento amoroſo: & ſono circũdate non da fiumi giocondi & ameni: ma ſtagnoſi come aduiene al tempo della pioggia lenta.

Stança ſeconda.

Et io nel chuor vie piu freddo che ghiaccio
Ho di graui penſieri tal vna nebbia:
Qual ſi leua talhor di queſte valli
Serrate in contra a gli amoroſi venti
Et circũdate da ſtagnanti fiumi
Quando cadde dal ciel piu lenta pioggia.

Jn picciol tempo. Jn queſta terça ſtança perſeuerando nella ſimilitudine toccha diſopra dimo ſtra la pioggia naturale: ma piu toſto finirſi: che la ſua accidenta le: che da lachryme procede. & ſi milmente la nebbia naturale piu toſto riſoluerſi: che la ſua che pce de da melenconia: che come neb bia gli obſcura la mẽte & lintelle cto togliendogli ogni piacere. Il che piu chiaro manifeſta nella ſequente ſtança.

Stança terça.

Jn picciol tempo paſſa ogni gran pioggia.
El caldo fa ſparir le neui el ghiaccio.
Biche vanno ſuperbi in viſta i fiumi.
Ne mai naſcoſe il ciel ſi folta nebbia:
Che ſopragionta dal furor de venti
Non fugiſſe da i pioggi & valle valli.

Ma laſſo ame. Similmen te adaptando la ſimilitudine pre cedẽte: dice in queſta quarta ſtan ça chel ſuo pianto e continuo al buono tempo & al mal tempo: & nellinuerno: & nella ſtate. Sogiu gnẽdo che alhora madõna Lau ra ſi ſcaldera damore & fara buon viſo achi larimira: quãdo il mare & laghi & gli fiumi ſerãno ſecchi. Il ch dimoſtra chel Petrarcha non hauea del ſuo amore alchuna minima ſperança: ne in parole: ne in viſta.

Stança quarta.

Ma laſſo ame non val fiorir de valli:
Anci piangho al ſereno & alla pioggia
Et a gelati & a ſoaui venti.
Challor fia vn di madonna ſençal ghiaccio
Dentro & di fuor ſença luſata nebbia
Chi vedro ſecco il mare & laghi & fiumi.

Stança quinta.

Mentre chal mar descēderanno i fiumi.
Et le fiere ameranno ombrose valli
Fia dinanci a begliocchi quella nebbia
Che fa nascer de miei continua pioggia
Et nel bel pecto lindurato ghiaccio
Che tra del mio si doloros i venti

Mentre chal. La quita stança pfente dichiara lostinato amore del Petrarcha col pertinace odio o vero disdegno di madōna Laura dicēdo che mentre li fiumi correrano al mare: che sempre fia & le fiere amerāno le valle ombrose che e il lor naturale: sempre madōna Laura mostrera il viso disdegnoso & cruciato: per il qual lui per melāconia e cōstretto al piangere: & sempre lei hara il pecto ghiacciato inuerso di se. Ilperche lui per forza e indutto alsospirare.

Stança sexta.

Ben debbo io perdonare a tutti venti
Per amor dun chen mezço de du fiumi
Mi chiuse tral bel veder il dolce ghiaccio
Tal chi dipinsi poi per mille valli
Lombra ouio fui che ne calor ne pioggia
Ne suon curaua di specçata nebbia.

Ben debbo. Dolce amaritudine essere lamare nella presente sexta stança il Petrarcha dimostra in quanto lui medesimo si gode del suo male. dicēdo che ragioneuolmente de perdonare a tutti gli altri contrarij venti per amore di quel ventoso sospirare: dalquale fu amorosamēte preso tra il rhodano & la sorgha: doue habitaua madonna Laura. Sogiugnēdo hauere hauto tanto piacere di cio: che per mille altre valli con sue scripture ha dipinta quella ombra: oue lui sinamorae: & assai modestamente si loda: quando significa essere tanto il potere del suo scriuere: che di nulla si cura.

Stança septima.

Ma non fuggio gia mai nebbia per venti
Come quel di: ne mai fiumi per pioggia
Ne ghiaccio quandol sol apre le valli.

Ma non fuggio. Nella presente vltima stança cōchiudendo linconstantia amorosa. dice che niun altro tempo lui de piu fuggire che quel giorno che sinamorae considerato che nulla puo ottenere il simile. dicendo de fiumi pioueggiosi: & del ghiaccio: quando si desta venendo la prima vera: mentre il caldo solare distruggendo ighiacciati fiumi fa correre lacque in gran furore.

Sonetto quiquagesimoquarto.

Nel mar tyrrheno alla sinistra riua
Boue rotte dal vento piangon londe:
Subito viddi quella altiera fronde
Di cui conuien chen tante carte scriua.
Amor che dentro allanima bolliua
Per rimembrança delle trecce bionde
Mi spinse onde in vn rio che lherba ascōde
Caddi non gia come persona viua.
Solo ouio era tra boschetti & colli
Vergogna hebbi di me. chal chor gentile
Basta ben tanto. & altro spron non volli.

Nel mar. Questo quiquagesimoquarto sonetto ci manifesta la natura dellinamorati: iquali souente pēsano tāto nella cosa amata: che nō si rimembrano di se medesimi. Ilche e cagione che alle volte lhuomo ne riceua nō picco lo incarico. Dice donq; di se medesimo il Petrarcha parlādo ch essendo vno giorno presso la sorgha che andādo ditalia in prouença & verso francia: viene ad essere a man sinistra del mar tyrrheno: cioe toschano cosi nominato da

Placemi almen dhouer cangiato stile
Da gliocchi apie se dellor esser molli
Gli altri asciugasse vn piu cortese aprile.

Tyrrheno Re che venne di Lydia & habitoe in toscana: gli accade vn caso assai strano che pẽsando lui in madõna Laura laquale vide passando p quella villa: era tanto tirato dalla fantasia: & hauea tanto gliocchi alla cosa amata: che non mettea mente oue si ponesse ipiedi: ilche fu cagione che andando lato alla sorgha: laquale pocho parea per lherba in essa cresciuta li fuggi & sdrucciuolo il piede in modo che vi cadde dentro: dichẽ q̃tunq; da altri veduto nõ fusse: pur nebbe alquãto vergognia. Et quanto possemo comprendere egliebbe vno gran stramaco. Dice donq; esserssi di se medesimo vergogniato pensando poi nella sua follia: che tanto fusse vinto da tal passione: che paresse al tutto dalla ragione abandonato. dicẽdo chel vergognarsi di se medesimo e assai buona castigatura allanimo generoso. Soglugnendo vlti mamẽte come per piacere che in questo suo caso hebbe almeno vno dilecto: che doue prima si bagnaua gliocchi di lachryme amorose: hora se ha bagnati ipiedi: pur che questo suo esserssi cosi bagnato a piedi fusse cagione che prima passasse vn altro simile aprile cioe infra lanno sasciugasse gliocchi con ottenere tra le braccia lamata donna.

Lydo & Tyrrheno furon fratelli del paese hora chiamato Lydia. Jquali per volere acresciere la lor signoria & gloria secondo lusança degliantichi: deliberaron fra loro che Lydo rimanesse a signoreggiare nella ppria patria. Et Tyrrheno tolto seco gran thesoro: & messo inpunto vna potentissima armata: si partì di Lydia & passo in Jtalia: oue preso il paese di toschana: laquale ꝑma Ausonia si chiamana. lappello del suo nome Tyrrhenia: & per il simile il mare di toschana: cioe ilmare infero nomino mare tyrrheno: ilquale etiãdio prima era dicto ilmare ausonio cosi nominato dal figliuol Dulisse: che Auson era appellato.

Sonetto ẽquagesimoquito.

Laspecto sacro della terra vostra
Ogni sa del mal passato trager gual.
Gridando. sta su misero: che fai!
Et la via di salir al ciel mi mostra.
Ogni con questo pensier vnaltro giostra.
Et dice ame perche fuggendo vai!
Se ti rimembra il tempo passa o mai
Di tornar a veder la donna vostra.
Jlhe suo ragionar intendo alhora
Ogni ghiaccio dẽtro i guisa dhuon chascolta
Nouella che di subito laccora.
Poi torna il primo. & questa da la volta.
Qual vincera non so. in fin adhora
Combattuto hanno. & non pur vna volta.

Laspecto. Nel presente sonetto quiquagesimoquito risponde messer Francesco Petrarcha a messer Giohanni Boccacio. Jl quale poi che gia era stato ribandito doue prima era ribello insieme con Ser Petrarcha notaio apostolico suo padre: ilcõfortaua che volesse tornare a firençe. Jl che lui nõ volẽdo fare: p le spesse turbatiõe & inuidie di quella citta gli manifesta sotto piaceuol parlare che non ne vuole fare nulla: assegnando vna leggiadra cagione: cioe il volere ritornare in Auignone a vedere madõna Laura. Jlche non fe perho ma in tal modo occultamente gli mostraua il suo animo: non essere accio disposto: mentre mostra lui essere combattuto da questi duo pensieri dello andare a firençe: doue secõdo il cõfortare del Boccacio harebbe acquistato grande honore & gloria: et del tornare in Auignone. Et perho dice la terra vostra. Per che nel vero messer Francesco non fu fiorentino: ma da Lancisa: che del contado Bareggio.

Sonetto quinquagesimosexto.

Ben sapea io che natural consiglio
Amor contra di te giamai non valse.
Tanti lacciuol: tante promesse false:
Tanto prouato hauea tuo fier artiglio:
Non nouamente ondio mi marauiglio.
Sirol come persona a cui ne calse.
Et chel notai la sopra lacque salse.
Tra la rina toschana & lelba & giglio.
Ifugia le tue mani. & per camino
Agitandomi iuenti el ciel & londe.
Andaua sconosciuto & pellegrino.
Quando ecco ituoi ministri.inon so donde
Per darmi adiueder chal suo destino
Mal chi contrasta. & mal chi si nasconde.

Ben sapea. Come disopra mi ricordo hauer dicto il Petrarcha demostra nel terço libro intitulato del secreto & del conflicto de le sue cure: lui essere stato molto dato alle passione amorose. Il che come in molti altri luoghi chiaramẽte anchora manifesta nel pẽte quinquagesimosexto sonetto. doue dice che nauighãdo lui nel mar di toscana tra Piombino & lelba & lisola de Giglio per andare a Roma sinamorae duna giouene chera in naue. chi questa si fusse nulla si sa. Dimostra dunque per scusa di se: che non val cõtra lamore alcun naturale consiglio. Perho che hauẽdo lui piu volte prouato glinganni damore: & per questo hauendo deliberato non attẽdergli piu nouamẽte cõtra il suo volere se inamorato. Conchiudendo che niuna difensione vale contra el destino amoroso.

Cançona.xiiij. Stança prima.

Lasso me chi non so in qual parte pieghi
La speme che tradita omai piu volte
Che se non e chi con pieta mascolte
Perche sparger al ciel si spessi prieghi!
Oha se glianen chanchor non mi si neghi
Finir ançil mio fine
Queste voce meschine
Non graui al mio signor pchio il ripieghi
Di dir libero vn di tra lherba & ifiori
Droit & rason esqui en ciant en demori.

Lasso me. Nella pẽte quartadecima cãçona intẽdẽdo il Petrarcha dimostrare laffanno del la passiõe amorosa: pone la prima stança in luogho dexordio: monstrando ꝓma la sua sperança essere incerta: in modo che lui nõ sa che si debbia sperare per lessere stato molte volte damore ingannato & tradito: faccẽdo lauditore benivolo ad ascoltarlo con pieta: perho chaltrimẽte preghare si spesso amore alsuo auxilio sarebbe idarno. Ilche priegha amore ad ascoltarlo vno di liberalmẽte in luogho giocondo & ameno doue dir possa eglie cosa dritta & ragioneuole che lui canti damore.

Stança seconda.

Ragion e ben chalcuna volta io canti
Perho cho sospirato si gran tempo
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso idolor tanti.
Et sio potessi far cha gliocchi santi
Porgesse alcun dilecto
Qualche dolce mio detto
Ome beato sopra glialtri amanti.
Oha piu quando diro sença mentire
Donna mi piegha per chio voglio dire.

Ragion e ben. Nella secõda stança presente ripigliando il dicto precedente dimostra perche sia ragione che lui canti. dicendo che hauẽdo gia longhissimo tempo sospirato: ragioneuole e che qualche volta passi dal dispiacere al piacere. laquale sentẽtia e Platonica in q̃to dice Platõe chel piacere e la melanchonia: sono come duo rami iq̃li escono da vna medesima radice: si che nõ si

puo fare che non si passi da lun ramo nellaltro: perho che la fin de luno e principio de laltro. Et dice che non comicera gia mai si per tempo che possa col riso & col piacere adequare il pianto & il dispiacere che tanto tempo ha sostenuto. Monstrando il disio: cha ha di potere con tale suo cãtare porger qualche piacere alla amata donna. dicendo che se cio fare potesse si stimarebbe beato: ma molto piu se lei di cio fare nel preghasse: come se vsata tra gliamanti.

Stança terça.

Vaghi pensier che cosi passo passo
Scorto mhauete a ragionar tantalto
Vedete che madõna halchor di smalto.
Si forte chio perme dentro nol passo.
Ella non degna di mirar si basso.
Che di nostre parole
Curi chel ciel non vole
Alqual pur contrastando ison gia lasso.
Onde come nel chuor min duro enaspro:
Cosi nel mio parlar voglio esser aspro.

Vaghi pẽsier. Hora in questa terça stança incomicia il suo cãto nelquale monstra la dureçça del ferreo chuore di madõna Laura facto a similitudine di smalto. Il perche dice se nõ essere sufficiẽte al poter col suo dir passarli dẽtro. Sogiũgẽdo la cagione de la sua tanta dureçça: che e la supbia in quanto si reputa si bella & da tanto che nol degna: ne si cura del suo parlare quasi che cio proceda per qualche stella di cõtraria influentia: a cui lui non puo resistere.

Il perche conchiude che come lui in tal suo obstinato amore sindura & inasprisse: cosi anchora nel suo cantare non puo esser altro che aspro: perhoche le parole sono impressione & note delle cose che sono in lanima.

Stança quarta.

Che parlo! o doue sono! & chi minganna!
Altri chio stesso el disiar souerchio
Hor si trascorro il ciel di cierchio in cierchio
Nessun pianeta a pianger mi condõna
Se el mortal velo il mio veder apanna
Che colpa e delle stelle!
O delle cose belle!
Oheco si sta chi di & notte maffanna.
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce vista el bel guardo suaue.

Che parlo. Perche hauea facto mentione chel cielo non volea che lei di lui si curasse: ũsi che linfluentia gli fusse cõtraria ripigliando quel parlare il corregge. dicendo in questa quarta stança quello che e iluero: che hauendo lui la ragione & il libero arbitrio: non e constretto accio fare. ne da cielo: ne da altri: ch dalla sua propria passione & dal troppo disio li bidinoso: dalquale lui ha come velati gliocchi mentali in quãto non vsa il trascorso della ragione & delintellecto. Siche cõchiude cio non procedere da alchun pianeto o stella: ma dal suo pprio sensitiuo appetito dal quale nocte & giorno e affannato: ricordandosi sempre della dolce vista & del suaue sguardo di madonna Laura.

Stança quinta & vltima.

Tutte le cose dichel mondo e adorno
Vscir buone di man del maestro eterno
Oha me che cosi adentro non discerno
Abbaglia il bel che mi si mostra intorno
Et sal vero splendor giamai ritorno
Locchio non puo star fermo

Tutte le cose. Nella quinta & vltima stança conferma quanto detto hauea nella quarta stança precedẽte: che niun pianeto il cõ dẽnaua al piãgere: ma la sua propria passione. dicendo che dio ha facto tutte le cose buone: & tanto magiormẽte lhuomo creato ẽ̃to alla excellẽtia mẽtale a sil̃itudine

Cosi la facto infermo.
Dur la sua ppria colpa.et nõ quel giorno
Chi volsi in ver langelica beltade
Nel dolce tempo della prima etade.

di se:ma che lui essendo abbagliato dal velo della passione corporea: nõ si discerne dentro nella mente doue e la ragione et lintellecto. Et pur q̃n do comincia a volere vsare il soccor so di ragione allhora sopravenendo la passione non sta fermo al volere ascoltare gli amaestramẽti di ragione conchiudendo se non essere stato constretto dal venerdi sancto:quando prima rimiro madõna Laura:ma dalla ppa colpa di se medesimo:che si lassa vincere dalla passione acui douerebbe mettere il freno di ragione.

Perche lanita. Questa.xv cançona:non ha punto del rustico:ne del volgare indocto: ançe tutta leggiadra. Et con terse sententie et parole generose. Laquale driçando alla amata madonna Laura: piu chiaro che per inançi facto hauesse dichiarato allei ilsuo focoso disio domandando merce. Dice dunque nella prima stança vsando modestia nel suo parlare:che q̃ntunche lui hauesse intentione per auentura scriuere con piu distexo volume:& con piu ingegnosa intentione. Vicentedi meno considerato che la vita humana e breue. Et lingegno per essere debole non sa sicura allimpresa di generosa materia: pure ha voluto qualche cosetta allei scriuere sperando che da lei sera inteso il dolor suo essendo lei quella sola:che lui brama et collaqual quella tal voglia douerebbe esser recipiroca. Et indi fa vna exclamatõe aqueglí occhi vaghi et leggiadri dilei: dicendo che col suo plare q̃ntunq; sia debile si riuolgia lor come cosa principalmẽte bella in madonna Laura. Dostrãdo che ben chel suo stile nõ sia per se molto accorto pur ilpiacere il fa sollicito: dicẽdo essere tanta la excellença della sua belta che a niun puo mancbare parole in modo che in lui non puo essere alchun vil pensier per ilq̃le sia inuentione meu che generosa. cõchiudendo che hora gli vuole aprire chiaramente ilsuo amore ilquale gran tempo hauea celato per vergogna.

Perche la vita e breue
Et lingegno pauẽta allalta impresa
Ne di lui:ne di lei molto mi fido
Dba spero che sia intesa
La doulo bramo et la doue esser deue
La doglia mia:laqual tacendo igrido
Occhi leggiadri:doue amor fa nido
A uoi rinolgo il mio debile stile
Pigro da se:ma ilgran piacer lo sprona
Et chi di voi ragiona
Tien dal suggetto vn babito gentile.
Che con lale amorose
Leuando ilparte dogni pensier vile.
Con queste alçaro vengo adir hor cose
Che portate nel chor gran tempo ascose.

Cançona.xv.Stança Prima.

Non perchio non maueggia
Quanto mia laude e iniuriosa a voi
Dba contrastar non posso al gran disio
Loqual en me dapoi
Chi viddi quel'che pensier non pareggia,
Non che lagnagli altrui parlar o mio.
Principio del mio dolce stato rio
Altri che voi so ben che non mintende

Non perchio. Respondendo ad vna tacita obiectione in q̃sta.ij.stança. Dice che q̃ntunque lui cognosca ogni suo lodare allei sporgere dispiacere: considerato che essendo per atto amoroso gli daua infamia: non puo perho fare che non compiaccia al disio di se medesimo: che ha da quel tẽpo che prima di lei sinnamoroe: mostrando cio essere stato il pnci-

Quando agliardenti rai neue viuegno
Vostro gentile sdegno
Forse challor mia indegnitade offende
O se questa temença
Non temprasse larsura che mincende
Beato venir meno.chen lor presença
Che piu caro il morir:chel viuer sença.

pio dogni suo stato affannato et rio. Et perche lei harebbe potuto dire. Tu mi vai mostrando con tal plare esserti di me inamorato. Gli risp̃de dicẽdo:che niũaltro intende ne di chi:ne che lui si par li et diuien freddo come se morto fusse:q̃ rimira gli suoi begliochi li cui sguardi paiano raggi splẽdi dissimi.et acciochc piu se humilꝯ dice chel nõ sa:se da supbia pceda chella nõ gliatẽda:quasi lostimi psona indegna. Sogiugnẽdo ogni suo ardẽtissimo disio tẽperarsi da tal temẽça:che si crede che lei nol degni ⁊ che si stimarebbe beato piu tosto morire in sua p̃sença:che viuere essendo da lei distante et rimosso.

Stança Terça.

Bunque chio non mi sfaccia
Si frale oggetto a si possente fuocho
Non e proprio valor che mene scampi
Che la paura vn pocho
Chel sangue vagho p le vene agghiaccia
Riscaldal chuor perch̃ piu tempo auampi
O poggi o valli o fiumi o selue o campi
O testimon della mia graue vita
Quante volte mudisti chiamar morte.
Hai doloxosa sorte
Lo star mi strugge.el fugir non maita.
Che se magior paura
Non maffrenalle via corta et spedita
Trarebbe a fin questaspra pena et dura.
Et la colpa e di tal che non ha cura.

Bunque chio. Pur risponde ad vnaltra obiectione in questa terça stança:che harebbe altri potuto dire et se tu ardi di tanta passione damore non essendo di piu robusta ꝯplexione che ti sia: tu ti doueresti dissare. Ilpche risponde chel nõ dissarsi lui fragile obiecto e materia al riceuẽ vno fuocho si possente:pcede nõ tanto dal valore di se q̃nto dalla tema ch̃ agghiaciando le vene et le parte exteriore del corpo fa fuggire il sangue al chuore ilqual cosi scaldatosi il mãtiene in vita p darli piu tempo litolerabil caldo da morc. Et pche glinnamorati comunamẽte amano iluoghi solitarꝯ per potere meglio sospirare et sfogare la sua paçça chiama tuttiq̃lli tali luoghi i testimoio de suoi affãni ⁊ ól suo chiamare souẽte la morte. Sogiugnẽdo lincõstancia degli amãti:ch̃ nõ sanno prendere ptito o di seguire lamore o di lassarlo. Et vltiamẽte dice ch̃ se nol temesse di morir disperato p la pena eternale.del certo lui succiderebbe:⁊ la colpa sarebbe di madonna Laura.

Stança Quarta.

Dolor perche mi meni
Fuor di camina dir quel chi nõ voglio.
Sostien chio vada o vel piacer mi spinge.
Gia di voi non mi doglio
Occhi sopral mortal corso sereni
Ne di lui cha tal nodo mi distrigne
Vedete ben quanti color dipigne
Amor souente immeçço del mio volto.
Et potrete pensar qual dentro fammi
La oue di ei nocte stammi

Dolor perche. In q̃sta.iiij. stança parendogli disopra hauere detto cosa che per auẽtura potea dispiacere alla amata donna Vuol hora excusarsi mostrando chel dolore e di cio cagione. Onde dicãdo il suo plare al detto dolore:si lamenta di lui: chel caui fuor del plare giocondo ⁊ amoroso et facciali dire cosa men grata di mostrãdo che lui nõ ha affare col dolore:ma con lamore di cui dice dolersi ne anch̃ si lamẽta damore

Adosso col poder cha in vol raccolto
Luci beate et liete
Se non chel veder voi stesse ve tolto
Oda quante volte ame vi riuolgete.
Cognosciete in altrui quel che voi sete.

valgle sia stretto con si idissolubile nodo ilch dice essere manifesto p la varieta del chore ch amore gli duce nel viso. Per lagl cosa dice potersi ben ꝓpredere gnta afflictione gli dia al chuore: done al ꝓtinuo gli sta colla sua possança de lucidi ochi di madona Laura sogiugnedo ch sella vedesse gli suoi vaghi occhi come gli vede lui: sarebbono anchora piu beati t piu leti gntunq; puo cio ꝓpredere in lui. Jgl tutto si fa giocodo qn lei il rimira o vero per ch si specchia ne gliochi di lui. Et in gnto disse ch no si lamentaua del dolore ne ancho ra damore: douemo intedere ch si lamenta di lei: ch no gli corresponde nello amare.

Sa vol. Seguita nella presente. v. stança accrescedo la singulare leggiadria della bellecça antedetta: et dice ch sella potesse si vedere la sua pdetta bellecça diuina t icredibile come la vede lui ella nharebbe allegreça oltra misura i mo chel chuor no la potrebbe tolerare: come si legge molte p sone p la alegreça ismisurata esserne morte. Et p gsta cagione dice laia sua ch mira tata bellecça t p aduentura algnto remota dal natural vigore: Lagle sua aia dice pho essere beata: ch sospira t ama que gliochi lampeggiati: ch sono come lumi celestiali. Dostrado ch solo p rimirar que gli lui e ꝓtento de viuere ch altrimete la vita gli serebbe molesta doledosi ch rare volte gli sia coceduto rimirarli t ch pur qn li vede subito gli sia p lei tolto con piu spatio sguardargli.

Stança Quinta.

Sa vol fusse si nota
La diuina incredibil bellecça
Di chio ragiono: come achi la mira
Disiurata allegreça
Non haurial chor: perho forse e remota
Dal vigor natural che vapre t gira.
Felice lalma che per voi sospira.
Lumi chel ciel per liqual io ringratio
La vita che p altro non me agrado.
Dime perche si rado
Di date quel dondio mai non son satio!
Perche non piu souente
Dirate qual amor di me fa stratio!
Et perche mi spogliate immantenente!
Del ben chadora ador lanima sente.

Stança Sexta.

Dico che adora adora
Vostra mercede isento immecço lalma
Una dolceça inusitata t nuoua
Laqual ognaltra salma
Di noiosi pensier disgombra alhora
Si che de mille vn sol vsi ritruoua
Quel tanto ame non piu del viuer giona
Et se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato a gua gliarsi almio potrebbe:
Dda forse altrui farebbe
Jnuidor: t me superbo lhonor tanto.
Perho lasso conuiensi
Che lextremo del riso assaglia il pianto.
Enterrompendo quelli spirti accensi
Alme ritorni: t di me stesso pensi.

Dico che. Continuadosi in questa. vi. stança alla sentęça pcedente circa il piacere marauiglioso: ch lui sente per lo gentil sguardo de suoi splendidissimi ochi. Dice che per gratia del suo rimirare sente dhora in hora vna dolceça singulare: in modo che inquel pianto lui si domętica di tutti gli altri pensieri. ne gli rimane altro pę siero per alhora se non del suauissimo rimirare: t sol per questa tal cagione gli piace il viuere chaltrimente vorebbe essere morto. Duolsi che questo tal rimirare dura pocho: che se piu durasse: lui serebbe in tata felicita: ch altri glie ne ꝓporterebbe inuidia: t lui p ad-

uentura ne deuerebbe superbo. E sogiugne p la sentença platonica tocha disop: ch alla fin del piacere seguita il dispiacere: ch nō ha lui tanto dilecto qñ in tal guisa la rimira ch nō habbia maggiore dispiacere: qñ ella poi gli nega il suo piacenolissimo sguardo. Il pche dice che gli pianti gli interrompe gli suoi spiriti acceśi p giocōdita Et poi pense pur de suoi affanni.

Stança Septima.

Lamoroso pensiero
Chalberga dentro in voi mi si discuopre
Tal che mi tra del chuore ogni altra gioia
Onde parole et opre
Escon di me si facte alhor chi spero
Farmi immortal. perche la carne muoia
Fugge al vostro apparire angoscia t noia
Et nel vostro partir tornano insieme.
Oha perche la memoria innamorata
Chiude lor poi lentrata.
Bila non vāno valleparte extreme.
Onde salchun bel fructo
Nasce dime. da voi vien prima il seme
Io per me son quasi vn terreno asciutto
Colto da voi el pregio e vostro in tutto.

Lamoroso. In qsta. vij. stāça dimostra quel ch p aduētura e vero: cioe chel pēsare ch lui semp fa ne la more di lei e cagione ch lui nel suo scriuere diuēgha imortale: phoch laio giocōdo fa lingegno piu leggiadro come aduiene de lingegno degli inamorati che parēdoli soucte essere alle mane riceueno tanto piacere ch canta no via meglio: che rusignoli. Et cosi in ciascūaltra passione aduiene ch secōdo lhuomo e passionato cosi meglio dice. Et sogiugne ch qñ la vede ogni angoscia t ogni noglia fuggeno da se: ma pten dosi lei qlle pure ritornano ne lanimo passionato: leqle pho poco posson nocere p la memoria rimasa dlla cosa amata. Et cōchiude chogni bel fructo ch dal suo ingegno pceda ha lorigie t la semēça da lei: p ilcui amore laio imbellitosi: pduce qnto pduce di bene ch lui p se serebbe come vno terreno asciutto et sterile.

Stança Octaua.

Canzon tu non macqueti: anci minfiammi
Adir diquel chame stesso minuola
Perho sia certa di non esser sola.

Canzon. Cōchiude in qsta .viij. stāça quel ch pmunamente suole interuenire aglinnamorati: ch qnto piu damore plano etiam dio ch di lui si lamētino: tanto piu saccēdeno dlle fiāme amorose di mostrādo se essere tanto de lamor di madōna Laura acceso ch nel plare di lei da se medesimo īuolato: in qnto nō e in sua potesta: ma ī potesta di lei. Et pho dimostra nō potere mettere fine p qstuna canzona alsuo plare: ma chegli dara ppagnia daltra canzona seguēte. Questa canzona vuol essere circa il pncipio del libro doppo il pmo sonetto pheniale. Oha come altre volte e detto chi raccolse qste canzone t sonetti: hebbe pocho ceruello: ne obſno ordine: ne modo alchuno.

Canzona. xvi. Stança Prima.

Gentil mia donna ineggio
Del muoner de vostrochi vn dolce lume
Che mi mostra la via chal ciel conduce
Et per lungo costume
Entro la doue sol con amor seggio
Quasi visibilmente il chuor traluce.

Gentil mia. Queste. xvi. cāçona si ptinua immediate alla precedente. nella quale pmendando la amata donna: dimostra il nostro Poeta: quel medesimo che per inanci ha facto: cioe il fuocho smisurato del suo amore verso di lei. Dice dunque nela pma stança in pmendatione degliocchi di

Questa e la vista cha ben far mínduce.
Et che mí scorge al glorioso fine.
Questa sola val vulgo mallontana.
Ne gia mai língua humana
Contar poria quel che le oue diuine
Luci sentir mí fanno
Et quando l verno sparge le pruine
Et quando poi ringiouenísce lanno.
Qual era al tempo del mio primo affanno:
lei ch̄ in escie vn sí lampeggiante
splēdore: ch̄ pare vn sole Jlcui lu
me e dolce ꝛ giocōdo a gliocchi
būani ꝛ eq̄llo p ilcui gran fulgo
re rimosse le tenebre vedemo ilcie
lo nō altrimēte ch̄ per il lume del
la verita vedemo leterno dio. Et
sogiugne come q̄llo ch̄ essendo in
namorato tutto sí crede secōdo il
suo disio: che per quel tal lume ꝛ
sguardo de gliochí gli pare vede
re ilsuo chuore essere verso dí se in tal forma dispoſto ch̄ lui insieme con amore ve ha
bita. Jlpch̄ p piacere a lei lui sínduce al ben fare ꝛ al fin di gloria. laq̄le solamēte per
lopere excellēte sacq̄sta. Et ch̄ p q̄lla tale medesima vista ꝛ sguardo lui p esserli piu
grato sí diluntana dal vulgo insensato: ꝛ da loro inepri costumi. Et dice lui prēdere
tanto piacere del rimirare dí q̄lli diuini ochi di lei: ch̄ niuno homo q̄ntunq; eloq̄ntis
simo potrebbe narrare q̄nto sene gode. Et q̄sto alcōtinuo cosí dinuerno. qñ il sangue
p il freddo mí bolle come dí prima vera quādo lhuomo per il feruore del sangue pa
re piu atto ad amore.

Stança Seconda.

Jo penso se la suso
Ondel motor eterno delle stelle
Segno mostrar del suo lauor interra
Son laltrore sí belle
Apra sí la pregion ouso son chiuso.
Et chel camin a tal vita mí serra
Poi mí riuolgo alla mia vsata guerra
Ringratiando natura el dí chio nacqui
Che reseruato mhanno a tanto bene
Et lei cha tanta spene
Alço il mio chuor: cben sin albor: io giacqui
Ame noioso et graue.
Da quel dí inançi ame medesmo piacqui
Empiendo dun pensier altro et suaue
Quel chuor ondhāno ibegliochi la chiaue.

Jo penso. Nella seconda stança tutta via piu in alçando la belleça di questa donna. Dimostra quella non essere human la uore: ma diuino. Et che per lei cō prende q̄nto sían belle laltre opere del cielo. Jlche pensando gli vien disio del mezire: acioch̄ vsci endo di questo corporeo carcere p esserli serrata la via al cielo: potes se vedere linfinita belta delle ope re celestiale. Oda perche piu il muone quello che glie piu da pres so: et per cui la passione amorosa piu linfiamma: dice che da tal pē sier si riuolgea pur allusata guer ra damore: ringratiando la natu ra insieme col giorno chera nato: per cui era a tanto bene riseruato di potere lei vedere ꝛ ringratian do etiamdio lei per il cui amore gliera ilchuore inalçato a tanta sperança. peroche in fino a quel giorno che la vide essendoli in fastidio la vita da quel dí che prima la vi de innanci glicomincio di piacere iluiuere peroche col pensiero ilsuo chuore inna morato speraua tenere il disiato fructo della amata madonna Laura.

Stança Terça:

Ne mai stato glorioso
Amor: o la volubil fortuna
Sieder achi piu fur nel mondo amici
Che nol cangiassi ad vna

Ne mai. Dimostra in que sta. iñ. stança quanta sciochezça sia il fidarsí damore concio siaco sa che amore e fortuna sono tutti duo inconstantissimi et fraudolē ti. Et quanto piu pare amare al chuno tanto piu linganna: pero

Riuolta vocchi ondogni mio ripoſo
Vien come ognarbor vien da ſue radici
Vaghe fauille angeliche beatrici
Bella mia vita ouel piacer ſaccende.
Che dolcemente mi conſuma & ſtrugge
Come ſpariſce & fuge
Ogn altro lume ouel voſtro riſplende.
Coſi del mio chuore
Quando tanta dolceçça in lui diſcende
Ogn altra coſa ogni penſier va fore.
Et ſolo iui con voi rimanſi amore.

che al volgere duno ochio fanno infelice chi ꝓma facea felicisſimo Ilperche dice coſi ꝓeſto mãchare ogni ſuo ripoſo: cõ hauea per ſperãça di godere la coſa amata come ognarbore ſi ſecca finalmẽte dalla radice Et dꝛiçando il ſuo parlare a vaghi ochi della amata donna chiama quelli per gli ri lucenti ſguardi fauille che vuol dire ſcintille acceſe. dimoſtrãdo che ſolo per quello riguardargli pare eſſere beato viuendo in q̃nto che iui ſaccende et infuocha ogni ſuo piacere: dalquale dolciſſimo affanno ſentẽdo ſi conſuma et diſtruge. et dice che eſſendo da quelli tali ſguardi rimirato gli pare vedere tanto ſplendore: chognaltro lume ſpariſce et fugge. Et ſimilmẽte quando la vede tanta dolceçça ſente chogni altro penſiero gliecſce del chuore: ne altro penſa che nellamor di lei.

Stança Quarta.

Quanta dolceçça vn quancho
Fu in chuor da venturoſi amanti accolta
Tutta i vn luogho a quel chio ſento e nulla.
Quando voi alchuna volta
Soauemente tral bel vero elbiancho
Volgete il lume in cui amore ſi traſtulla.
Et credo dalle faſce et dalla culla
Al mio imperfecto alla fortuna aduerſa
Queſto rimedio ꝓuedeſſe il cielo
Torto mi face il velo
Et la man che ſi ſpeſſo ſatrauerſa
Fral mio ſommo dilecto.
Et gliochi onde di et nocte ſi rinuerſa
Il gran diſio per iſſogar ilpecto
Che forma tien dal variato aſpecto.

Quanta. La.iiij. ſtança dichiara linfinito piacere: che meſſer Franceſco riceua quando alle volte con q̃lche giocondo aſpecto era da madonna Laura rimirato: dicendo che ſe poſſibil fuſſe: cõ tutto il piacere chebbono mai tutti gliamãti inſieme cõ furono auẽturati nello ottenere con effecto la coſa amata ſi raccoglieſſe in vno luogho ſarebbe vna rulla alla dolceçça cõ lui ſente q̃ ella alcũa volta con ſuauita il riguarda. Et dimoſtra labito di madonna Laura: cõ era veſtita di negro et portaua i teſta veli bianchi. il dire cõ lamore i lui ſi tranſtullaua ſignifica cõ lui amaua idarno ſença alcũo effecto: nõ altrimẽte che ſe amore di vana ſperãça paſcendolo il beffaſſe. Et pcõ parrebbe lui hauere ſentita tãta dolceçça & eſſere ꝓtra il douuto: riſpõde cõ a q̃ſta ſua tale impfection & di piacere: in q̃nte ſença effecto et a q̃ſta ſua diſauẽtura pare hauere pueduto linfluẽtia celeſtiale fin dalla ſua natiuita cõ la ſua pena con dolceçça ꝓporti. et cõ per il ſolo eſſere da q̃lla alle fiate cõ grato ſguardo rimirato gli ſia vno rimedio alla intolerabil ſua paſſione. Ilpcõ ragioneuolmẽte ſi lamẽta del copꝛire cõ ſi facea la amata madõna Laura alliochi col velo: et alle fiate colla mano intrauerſandola al viſo di ſe et gliochi dello amãte: che ſtaua al ricõtro dicẽdo cõ al ꝓtinuo piãge p lamore di lei ñ altrimẽte: cõ ſe gli ſuoi ochi abũdãtiſſime lacryme: come pioggia riuerſaſſeno: & q̃ſto p il diſſio cõ di lei a grãdiſſimo & p ſbonare lamoroſo foco ó̃l ſuo core il q̃le ñ altrimẽte: cõ ſe varia forma prẽdeſſe: mo ſalleg̃ et mo ſattriſta ſecõdo cõ allui parca cõ da lei facto gli fuſſe o buon viſo o mal viſo ſicõ ſecõdo cõ nella cera di lei vedea o nuuolo o ſereno coſi ſe allegraua o ſattriſtaua.

Perchio. Soggiugne in questa.v.stança piu apertamẽte che in altro luogho hauto disopra:quanto fusse il suo disio di venire a cõclusione amorose. Et dice che auedendosi che la natural dote della sua psona:laquale non è pho rustica: ma assai formosa nulla gli valea presso di madonna Laura: il singegnasse per studio et per comendatione virtuosa gli potesse diuenire grato et accepto:non impacciandosi lui ne darte mercenarie ne dalcuna cosa mechanica o vile:parendogli che in quanto al ben fare fusse prompto et presto et anche il contrario alle cose mal facte fusse tardo: facilmẽte vna tal fama presso di lei gli potrebbe giouare essendo ella di giudicio humano et benigno. Non sapendo per aduẽtura il petrarcha che q̃llo amanle donne e la dureça del ferro via piu dognaltra excellente virtu. Et finalmente dimostra quel che vorebbe dicendo chel fin del suo continuo piangere sara quando gliochi di lei tremerano al dolce fine de colpi amorosi.et questa e quella vltima sperança che desiderata dalle persone:che amano cortesemente. Et questo tal fine desiderana il petrarcha da madonna Laura et non da alchuna altra bellissima donna: et usa il presente in luogho del futuro:ilquale lui harebbe voluto che stato fusse presente.

Stança Quinta.

Perchio veggio e mi spiace
Che natural mia dote ame non vale
Ne mi fa degno dun si caro sguardo.
S forçomi desser tale
Qual a lalta sperança si conface.
Et al focho gentil ondio tutto ardo.
S al ben veloce:et al contrario tardo
Bispregiator di quantol mondo brama
Per sollicito studio posso farme.
Porrebbe forse altarme
Nel benigno iudicio vna tal fama
Certo il fin de miei pianti
Che nõ altronde il chuor vogliosso chiama.
Vien da begliochi alfin dolce tremanti
Vltima speme de cortesi amanti.

Stança Sexta.

Cançon luna sorella e pocho inanci
Et laltra sento in quel medesimo albergo
Apparechiarsi:ondio piu carta vergo.

Cançon Conchiude in questa vltima stança demostrando p lei non volere mandare altro adire:perch vnaltra cançona ha mãdato pocho innançi:et hanne etiamdio apparechiata vnaltra: sich li bisogniera piegare piu carta scripta de laltra proxima cançona che hora seguita.

Cançona.xvij.Stança Prima.

Poi che per mio destino
A dir mi sforça quella,accesa voglia
Che mha sforçato a sospirar mai sempre.
A morchacio minuoglia
S ia la mia scorta ensegnimil camino.
Et col disio le mie rime contempre.
Oda non inguisa chel chuor si stempre
Di souerchia dolceça comio temo.
Per quel chi sẽto o vochio altrui nõ giugne
Chel dir minfiamma et pugne
Ne per mingegno:ondio pauẽto et tremo

Poi che. La.xvij.presente cançona e ornata di leggiadro parlare et con gentil pulitecça conformata con linfocata passione damore:doue i sentença quel medesimo parlando che prima nelle due precedente cançone plato hauea:cominciando in questa prima stança dimostra q̃nto sia il disio di volere alla amata sua donna manifestare le sue pene:et domandare da lei merce: phoche q̃si accio pdestinato sia q̃lla ifocata voglia damore:per

Si come talhor sole
Trouol gran fuocho della mente scemo.
Ançi mi struggo al suon delle parole
Pur comio fussi vn huom di giaccio al sole.

laquale sempre mai e stato in affanni & in sospiri al pnte la força al plare del suo amore: per cui ha tal voglia chel debba scorgere al bel plare & sia come guida del suo camino: si ch̄ le rime consispōdan al disio. ma nō pho ch̄ siano infocate come e il suo ismisurato disio damore: pho chel chuore q̄si si distemperarebbe: p la troppo dolceça di tal dire: il ch̄ dice lui sentire in se medesimo & q̄si vederlo dētro al suo chuore: doue altri nō puo rimirare. Et dice la cagione pch̄ nō vorebbe ch̄ le rime fussēno si infocate come e il suo disio: phoche dal dire lui piu sinfiāma & piu e pūto dalle freççe damore. Et vsando di se modestia: dice cio nō pcedere dal suo ingegno: ma dal disio infocato: & p tanto nha piu spauēto & in tal modo si mostra esser vinto da tale passione: ch̄ alle volte gli pare essere diminuita la caldeçça d̄lla ragione naturale. si chal suon del plare nō altrimēte ch̄ se fusse il ghiaccio presso al sole tutto si distruge & psuma.

Stança Seconda.

Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo: & qualche tregua.
Questa sperança ardire
Di porse a ragionar quel chi sentia.
Hor mabbandona al tempo. & si dilegua.
Oha pur conuien chalta impresa segua.
Continuando lamorase note
Si possente el voler che mi trasporta
Et la ragione e morta
Che teneal freno. & contrastar nol pote.
Dostrimi al men chio dica
Amore inguisa che se mai perchote
Lorechie della dolce mia nimica
Non mia: ma di pieta la faccia amica.

Nel cominciar Seguita in questa. ij. stança a dimostrare lusança di tal passione: che tāto lho mo damore piu sinfiāma: quanto piu di lui parla o ragiona. Ilper che dice che doue lui pma speraua trouar qualche riposo & alq̄nto forçarsi ragionando del suo amore gl interuiene il ptrario: & ch̄ tutta via piu saccēde. Et doue q̄sta sperança gli hauea dato ardire al dichiarare lasua opinione amorosa. Hora sauede che sença riposo & sença alcūa triegua: q̄nto piu speraua sene troua ingannato & perdesi il tempo. Sogiugnendo perho chel non delibera abandonare limpresa damore nel continuare le rime amorose. Ilch̄ dice pcedere dalla passionata voluntà non refrenata dalla ragione: laquale e in lui come se morta fusse. Et in niun modo pare potere contrastare al suo sfrenato appetito. Et finalmente ad amore il suo parlare drizçando il prega che almeno sia in sua aita mostrandoli inche modo lui parlare possa: sichè percotendo il suon del suo dire alle orechie di madonna Laura che par lhabbia in odio la prieghi in tal maniera che la faccia amica et benivola. se non della sua persona: almeno di pieta et di compassione. Et in quanto dice sel suo dire perchuote mai lorechie della amata donna: tocha occultamente la diffinitione de la voce: perhoche la voce secondo Prisciano e vno aere sottilissimo ripercosso in lorechie.

Stança Terça.

Dico sen quella etate
Chal vero honor fur glianimi si acesi
Lindustria dalquanti huomini sa volse

Dico sen quella. Volendo in questa terça stança exaltare lin supabil bellecça di madōna Laura dice ch̄ doue gliātichi poetico me Orpheo & Homero: & phi come Pythagora. Democrito et

Per diuersi paesi.
Poggi & onde passando & honorate
Cose cercando el piu bel fior ne colse.
Poi che dio & natura & amor volse
Locar compiutamente ogni virtute
In quei bei lumi ondio gioioso viuo.
Questo & quell altro riuo
Non conuien chi trapassi & terra mute.
Allor sempre ricorro
Come a fontana dogni mia salute.
Et quando a morte disiando corro
Sol di lor vista al mio stato soccorro.

Platone: cõpositor di legge come Licurgo & Solone: & tutti gli altri hoi docti & singulari: andauano i diuerse pte delmõdo p vedere & prẽdere le cose excellẽte & belle & mirabili delle ql come il piu bel fiore ne ricolseno la scientia & la virtu. Cosi lui vedẽdo per don naturale & diuino & anchora damore essere messa ogni virtu ne begliochi della amata dõna p liq̃ li lui viue in allegreça dice sempre ricorrere a quelli nõ altrimẽte ch ad vna fontana della sua salute: & qñ per la intolerabile passione damore lui medesimo vorebbe priuarsi di q̃sta vita nõ ha altro soccorso alla sua disperatione: se nõ la vista de quei ochi leggiadri. Et doue gliantichi andauano i luoghi distãtissimi in qua & in la per il mõdo: lui ha pur in q̃sto vno vantagio ch ha da ppresso quel ch vedẽdo vede ogni excellença & marauigliosa virtu.

Stança Quarta.

Come a força di venti
Stancho nochier di notte alça la testa
Al duo lumi cha sempre il nostro polo.
Cosi nella tempesta
Chi sostegno damor gliocchi lucenti
Sono il mio segno el mio conforto solo.
Lasso ma troppo e piu quel chio nen volo.
Hor quinci: hor qndi: come amor minforma
Che quel che vien da gratioso dono
Et quel pocho chi sono
Obi fa di lor vna perpetua norma.
Poi chio li vidi in prima
Sença loro a ben far non mossi vn orma.
Cosi gli ho di me posti in su la cima
Chel mio valor per se falso si stima.

Come a força per vna bel la similitudie in questa. iiij. stança volẽdo tuthora piu ialçare la bellecça de vaghi ochi di madonna Laura: dice che come il nochiero di nocte nella marittima tempesta essendo ben stancho: nõ solo per il troppo mouimẽto & aggitatõ ne della naue: ma etiãdio p il troppo veghiare alça la testa in verso al cielo a rimirare la stella di Calysto & di Arcas suo figluolo sop il polo artico & q̃sto p sape doue si truoua & q̃nto mãcha al giorno cosi lui negli affãni & tormẽti amorosi suole sguardare gliocchi di madõna Laura: come vn suo segno & vn suo pforto: Sogiugnendo se essere ben lasso & meschino pciosiacosa ch q̃gliochi lucẽti nõ gli puo rimirare a sua posta: ma ch e molto piu q̃llo ch nen uola hora in q̃sta chiesa hora in q̃lla: & in alchun puito: ch q̃llo ch alui sia p dono di madõna Laura pceduto & dimostra dogni gẽtileça scientia & virtu ch in lui sia: q̃lla pcedere da q̃lli pellegrini ochi liq̃li lui ha pso cõe vna sua norma: dicẽdo ch da q̃l giorno ch prima gli vidde nõ ha poi gia mai facto alcuna orma & vestigio al ben fare sença lo specchiarsi in q̃gli & ch i tal mõba q̃lli posti sop la sua testa doue e la vtu cogitatiua ch gli pare nõ valere nulla p se medesimo.

Stança Quinta.

Jo non poria giamai
Imaginar: non che narrar glieffecti

Jo nõ poria. Amplificãdo in q̃sta. v. stança la belleça de glio chi antedetti: dice che si mirabili effecti fanno gli detti occhi nel suo chuore: & tanta dolceça

Che nel mio chuor gliochi ſuaui fanno.
Tutti gl'altri dilecti
Di queſta vita ho per minori aſſai.
Et tutte altre belleçe in dietro vanno.
Pace tranquilla ſença alchuno affanno
Simile a quella che nel ciel eterna
Quoue da lor innamorato riſo.
Coſi vedeſſio fiſſo
Come amor dolcemente gli gouerna.
Sol vn giorno dapreſſo
Sença volger giamai rota ſuperna
Ne penſaſſe daltrui ne di me ſteſſo.
El batter gliochi mei non fuſſe ſpeſſo.

gli porgano ch̄ dogni altro dilecto ſi domētica & riputagli piccoliſſimi: & niunaltra belleçça ſtima: & ch̄ dicti ochi col ſuo lieto & gratioſo ſguardo gli porge nel chuore tanta p̄ſolatōe & ripoſo: che gli pare ſimile alla tranq̄lla pace del paradiſo. Laq̄le e eterna. Indi dichiarādo il ſuo fochoſo diſio dice che vorebbe volentieri poterli vno giorno rimirarli dapſſo ſotto il'ciel della camera & ch̄ quel giorno duraſſe ſempre & ch̄ lui ſi domēticaſſe nō ſolamēte delle coſe exteriore: ma diſe medeſimo laſſata la ragione da pte ſi ch̄ rimirare quelli ſplendidiſſimi ochi poteſſe a ſuo modo colli ſuoi ochi in tal modo apti chel batter deſſi fuſſe rariſſimo. Il petrarcha q̄nto poſſo comprēdere bauea del p̄atico.

Stança Sexta.

Laſſo che diſiando
Vo quel cheſſer non puote in alchun modo.
Et viuo nel diſir fuor di ſperança.
Solamente quel nodo
Chamor circunda alla mia lingua quando
Humana viſta il troppo lume auança
Fuſſe diſciolto iprenderei baldança
Di dir parole in quel punto ſi noue
Che farian lachrymar chi lintendeſſe.
Oda le ferite impreſſe
Volgon per força il chor piaghato altroue.
Undio diuento ſmorto.
El ſangue ſi naſconde. inon ſo doue:
Ne rimangho qual era. & ſommi accorto
Che queſto el colpo diche amor mha morto.

Laſſo che. Vedendo bauere dimandato vn pocho troppo in anci. Dice in queſta. vi. ſtança ch̄ almeno conceſſo gli fuſſe damore q̄ndo pure qualche volta ſi truoua con madonna Laura gli poteſſe parlare alla diſciolta e che la lingua per vergogna non gli fuſſe legata. Il che ſe eſſere poteſſe: ma lhoneſtate non gliel pmette: dice ch̄ in tal guiſa parlerebbe: ch̄ madōna Laura ne piapgerebbe moſſa a ꝓpaſſione. Et volēdo moſtrare la cagione del ſuo non potere parlare: dice cio p̄cedere da limpreſſe nel ſuo chuore ferite da more. Il perche perdendo lui ardire diuiene ſmorto & queſto p̄cede perche la ſua dimāda era diſhoneſta ſiche temēdo infamia il ſangue ricorreua al'chuore et perho lui pareua pallido per non eſſere il ſangue nelle ſuperficie del corpo. Onde dice: che queſto e il magiore colpo che habia damor riceuuto per ilqual ſi chiama morto.

Stança Septima.

Cançon iſento gia ſtanchar la penna
Del longo et dolce ragionar con lei
Oda non di parlar mecho ipenſier miei.

Cançon. Nella p̄ſente. vij. et vltima ſtança conchiude ch̄ tanto e il ſuo amoroſo diſio inuerſo madonna Laura: che quantunq; la mano nello ſcriuere ſi ſtraccha non perho ſi ſtraccha il chore nel le continue cogitatione che fa di lei. Nel quale parlare chiaramēte ſi dimoſtra laffanno corporale inſieme con quello de lanimą che'lhuomo riceue eſſendo innamorato.

Jo son gia. Nel presente sonetto. lvij. lui medesimo marauigliādosi della sua longa pseueranza in amare lei da cui lui amato non sia dice con vagha sentēça marauigliarsi che suoi pensieri inuerso di lei gia stanchi non sian quando pur pensando ne suoi pensieri si stanchi: apsso come nō succide lui medesimo per vscir fuori di tanta pena et dol peso di tanti z sì amarissimi sospiri. et come etiamdio non glie māchata la lingua et la voce pur nel nominarla di et notte come colei chera di viso bellissimo. di treccie auree occhi lampeggianti. Dice anchora marauigliarsi: come di cosa impossibile che gli piedi p stracchezça manchati non gli sia pur segnitando le sue pediche in ogni parte che lei andaua. Jlche comunamēte tutti glinnamorati far sogliano: et tāto piu si marauiglia quanto cio tutto facea sença alcūo fructo dol suo amore il simil dice dol ptinuo scriuē ch fa di lei: cōe nō gli sia māchato lichiostro z le carte. z se p aduētura lei dire volesse: ch lui nō scriue cō la elegāça z puliteçça ch bisognarebbe. Ri spōde cio pcedē p diffecto damore ch nō gli fa vedēr il piacē occulto: et nō p diffetto darte laqle nō puo fare scriuē qllo ch nō si vede z nō si pua a cosali scouerti.

Sonetto Quinquagesimo septimo.

Jo son gia stancho del pensar si come
Jmiei pensieri in voi stanchi non sono.
Et come vita ancho: non abbandono
Per fuggir di sospir si graue some
Et come adir del viso et delle chiome
Et de begliocchi ondio sempre ragiono.
Nō e manchata omai la lingua el suono
Di et nocte chiamando il vostro nome.
Et che pie miei non son fiacchati et lassi
A seguir lorme vostre in ogne parte
Perdendo in vtilmente tanti passi.
Et onde vien lonchiostro onde le carte
Chivo impiendo di voi. sen clo fallassi
Colpa damor: non gia difecto darte.

Jbegliocchi. Nel sonetto .lvij. psente dice il petrarcha alla sua amorosa iferminitade essere necessarie le medicine damore e non herba ne darte magica: ne ancora di pietre pciose: ch vengbono doltra mare. e qsta tale ifirmita pcede solo da begliocchi di lei iqli lhāno si rimosso dognaltro amore che il sol pensar nella belta di qlli il fa stare cū lalo riposato ma sol resta ch la lingua habbia nel tempo oportuno baldeçça al par ch la scorta cioe il pēsieri del suo alo cū suo igegno i nulla mācherebbe e seguita circa la pmēdatione de gliocchi: p liqli dice amore hauē victoria di se sop dognuno: e piu sop di se: phoch qlli sempē gli son al chiore colle sentille accese. Jl pch ragione uolmēte sempē pla de la ifinita belleçça di qgli.

Sonetto Quinquagesimo octauo.

Jbegliocchi ondio fui percosso in guisa
Che medesimi porian saldar la piagha
E non gia virtu dherbe o darte magha
O di pietra dal mar nostro diuisa
Dhanno la via si daltro amor precisa
Chun sol dolce pensier lanima appaga
E se la lingua di seguirlo e vagha
La scorta puo non ella esser derisa
Questi son quei begliocchi: che limpresse
Del mio signor victoriose fanno
Jn ogni parte: e piu soural mio fiancho
Questi son quei begliocchi che mi stanno
Sempre nel chiore colle fauille accese
Perchio di lor parlando non mi stancho.

Amor cō sue. Pare ch gia altra volta il petrarcha vedēdo affatigarsi in darno: sera altutto ritratto dalla caccia amorosa Poi come chiaramente in qsto. lviij.

Sonetto Quinquagesimo nono.

Amor con sue promesse lusingando
Di riconduste alla pregion anticha

Et die le chiaue a quella mia nimicha
Chancor me di me ſteſſo tiene in bando.
Non meno uiddi laſſo ſe non quando
Fui in lor força: et hor con gran fatica
Chi l credera perche giurando il dicha
In liberta ritorno ſoſpirando.
Et come vero pregionero afflicto
Delle cathene mie gran parte porto.
El chuor negliochi et nella fronte ho ſcritto.
Quando ſarai del mio colore accorto.
Dirai ſi ſguardo: et giudico ben dritto
Queſti hauea pocho andar ad eſſer morto.

ſonetto ſi manifeſta di nuouo ritornoe alla paieſa: forſe per vno dolce et piaceuole ſguardo al'uſi facto per madonna Laura. Hor da capo dice eſſerſi in gran parte tirato adietro dalla affannoſa impreſa et benche forſe etiãdio chel giuraſſe: non gli ſarebbe creduto pur dice ritornarſi in liberta. Et q̃ſto dicea: acciochè odendo per aduentura madonna Laura lui nõ curarſi piu di lei: ella come e la natura delle donne che eſſendo cacciate fuggeno: done altri fugẽdo elle vanno dietro a quelli mutaſſe maniera: et non feſſe piu ſeco ſi del ſaluatico. Et ſeguitãdo riſponde ad vna tacita obiectione perche eſſendo per la paſſione amoroſa pur pallidetto: vuol moſtrar che cio ſia per la pena paſſata: non per la p̃ſente: del laquale dice eſſere in gran pte delle ſue cathene paſſate ſeco: et per la ſua cera ſipuo comprendere lo affanno del chuore. che prima hauea. Et conchiude che chi vona conſiderare il ſuo colore: potra dir coſtui ſarebbe pocho indugiato al morire.

Sonetto Sexageſimo.

Per mirare Policreto a proua fiſo
Coglialtri ebbber fama di quel arte
Dillanni non vedrian la minor parte
Della belta che maue il chuor conquiſo.
Oda certo il mio Symon fu in paradiſo
Onde queſta gentil donna ſi parte
Jui la vidi et la ritraſſe in carte
Per far fede qua giu del ſuo bel viſo:
Lopra fu ben di quelle che nel cielo
Si ponno imaginar. non qui tra noi.
Due le membra fanno a lalma velo.
Cortesia fe. ne la potea far poi
Che fu diſceſo a prouar caldo et gelo.
Et del mortal ſentiron gliocchi ſuoi.

Per mirar. Commenda in queſto. lx. ſonetto inſieme con la belleça di madonna Laua lingegno et larte di maeſtro Symon da ſiena pictore in quella eta ſolenniſſimo: ilquale hauea ritratto dal naturale eſſendo in auigione la detta donna a ptemplatõne di Meſſer Fran. et comicia dalla comẽdatione di maeſtro Symone dicẽdo: che chi meteſſe a pua lopra di Policreto con quanti mai hebbeno fama con quelle di maeſtro Symone in millanni non harebbono quelli tutti veduti la minor parte ólla belta di madonna Laura ſua di giorno al chiaro et non di nocte: done chel ſuo Symone lha ritratta con q̃lla perfectione: che veduto lhauea in paradiſo: prima che ella diſcendeſſe in queſta vita. ſecondo quella platonica opinione che gia diſopra tochamo. Et iui nel paradiſo la ritraſſe in carta come ſogliano fare coloro ſouente: che ritranno del naturale o vero da vnaltra figura per moſtrar la poi in vno altro luogho come dice hauere facto maeſtro Symone prima in paradiſo: done ſono tutte lanime di coloro: ch naſcer debono et queſto ſol per moſtrarla in queſta vita: one lui era per venire ſecondo la detta opinione: q̃ntũque ſia falſa. Commenda poi la belleça di madõna Laura: dicendo hauere figura celeſtiale et non mondana et corporea: et dicendo hauere facto cortesia: che ritraſſe quella mentre chera in paradiſo: perho che poi che preſo haueſſe corpo humano non ſerebbe ſtato poſſibile: che coſi propria et angelica lhaueſſe ritracta.

Quando gionse. Piu chiaro dimostra in questo sexagesimo primo sonetto il ben ritrarre di madõna Laura: fatto per maestro Symone antedetto a richiesta di lui. Et dice in summa: che si ppriamente lhauea ritracta: che nulla li manchaua se non la voce & lintellecto. Ilche se fusse potuto fare lharebbe allegerito di molti sospiri. Et dimostra cio chaltri stima come cosa carissima: cioe il riceuere vno humile & piaceuole sguardo dalla cosa amata. Ilche pho lui non stima perche la dicta figura nõ gli puo parlare: nel puo intẽdere: q̃tũq̃ paresse nel atto del la pictura: che ascoltasse con piaceuole atto. Onde sogiugne che poi che venia a ragionar seco del verbo principale: parea con benignita ascoltare q̃to gliera detto: ma nulla potea rispondere. Et finalmente dirçendo ilsuo parlare a Pygmalion. dice lui essere stato auenturato: & che ben si puo lodar della sua ymagine dauolio: dallequale hebbe mille volte quel dolcissimo fructo Ficulneo: che se dalla sua amata madõna Laura pure vna volta potesse riceuere: rimarebbe contento per quel tracto.

Sonetto sexagesimo primo.

Quando gionse a Symon lalto concetto
Cha mio nome gli pose in man lo stile
Shauesse dato allopera gentile
Colla figura voce & intellecto.
Bi sospir molti misgombraua il pecto
Che cio chaltri ha piu caro a me fan vile.
Pherho chen vista ella si mostra humile
Promettendomi pace nel aspecto.
Da poi chio vengho a ragionar con lei
Benignamente assai par che mascolte
Se risponder sapesse a dicti miei
Pygmalion quanto lodar ti dei
Bellimagine tua se mille volte
Hhauesti quel chio sol vna vorrei.

Pygmalion figliuolo di Cilix: per nõ degenerare da suoi maggiori: iquali gran parte de Europa: & ancho Affrica acquistorno: passo con grãde exercito in lysola di Cypro: hauendo seco Cilici & Phenici. & indi discacciati gli antichi Syri: liquali al tẽpo del Re Agenor per le forçe di lui della Syria discacciati: haueano quella ysola occupata. Jui insieme coi suoi Cilici & Phenici: firmatosi in felice stato regnoe. Et perch era il detto Pygmalion nella sculptura dingegnio marauigliosso: fe con le sue mani vna fanciulla dauolio di bellecça inaudita. Laquale poi mirãdo tanto bella gli parue che di lei facesse damore ardẽtissimo: in modo che nõ si puote cõtenere che seco non menasse la dança amorosa: forse delle volte da mille insu. Alchuni dicono questa non essere stata cosa fabulosa: ma vera. Ilche assai ben si confer ma per iltestimonio di Poggio Bambalione. Ilquale dice che trouãdosi in Inghilterra: & hauendo veduto vna fanciulla a se gratissima: ne potendo per alchuno modo non che vsarla: ma ne etiãdio parlargli. veduta poi vna ymagine de legno in gessata: in cui la figura & similtudine di quella fanciulla mirabilmente si representaua: non vna volta ma piu di cento quella carnalmente hebbe ad vsare. Quanto a Poggio perche lui il confessa: nulla rispondo. Da quãto a Pygmalione estimo essere fauola. & maximamẽte perche si dice: che essendosi cosi di quella ymagine innamorato: pregoe Venere che la convertisse in femina. & fune exaudito. & allhora hebbe adusare seco: & generoe vno figliuolo: che fu chiamato Papho. Ilche mi pare hauere Pygmalion facto vna ymagine eburnea. volere significare: che veduto lui le femine Cypriane essere tutte luxuriose & impudiche: & niuna andare vergine a marito: se e lesse vna fanciulletta di picolissima etade: accioche il ficho essendo prima stato maturo nõ gli fusse tolto in piccolo. Et quella biancha & pulita come vno auolio: la quale hauẽdola accostumata a suo modo: q̃tũche non fusse anchora in eta puẽiente: tanto gli piacque: che volle mangiare il ficho meço acerbo: accioche la bruna non li

tolleſſe il vigore. Et queſto baſti qui: perho che altroue ne parleremo piu diffuſamẽ te, Puo donq; ciaſchuno comprendere ſel Petrarcha mendaua neſpole: quando di ſi facta materia parlaua. Et alchuni ſciocchi iſforçandoſi fare del ſole tenebra vo gliono per madonna Laura ſintẽdi alchuno la poeſia: altri lanima: & altri la virtu: & mille altri freneticbi & biſarie. Quantũq; a me diſpiaccia di tal materia coſi aperta mente parlare.

Sonetto ſexageſimo ſecondo.

Sal principio riſponde il fin el meçço
Bel quarto decimo anno chio ſoſpiro
Piu non mi puo ſcampar Laura nel reçço.
Si creſcer ſentol mio ardente diſiro.
Amor con cui penſier mai non ha meçço:
Sottol cui giogo giamai non reſpiro
Tal mi gouerna chi non ſon gia meçço
Per gliocchi chal mio mal ſi ſpeſſo giro.
Coſi manchando vo di giorno in giorno
Si chiuſamente. che ſol menaccorgho
Et quella che guardando il chor mi ſtrugge.
A pena in fina qui lanima ſcorgho.
Me ſo quanto fia meco ilſuo ſoggiorno.
Che la morte ſappreſſa. el viuer fugge.

Sal principio. In queſto ſexageſimo ſecõdo ſonetto dimo ſtra il Petrarcha la lõgheçça del la ſua infirmita: che gia anni qua tordeci era ſtato inamorato di madõna Laura: ſença hauer mai potuto peruenire al diſiato effecto. Ilpche dichiara eſſer tãto affan nato per longhi ſoſpiri: cheglie quaſi come morte: ſiche giouare pin nõ li puo: hormai ne Laura: che e non ſolo il nome di lei: ma etiãdio il refrigerio: o vero il mo derato & piaceuole venticello: ne anchora li puo giouare il reçço cioe alchun ombra: ch nel tempo caldo ſuole aſſai dilectare. Et queſto dice adiuenire ſolamente per il moltiplicare & creſciere del ſuo amoroſo diſio. Et cio procede perche lamore colquale il ſuo penſiero di ottenere la amata donna giamai truoua meçanita il gouerna ſi male chella in tal modo per la melenconia facto dimagrare che non e rimaſo ilmeço. Eſſendo lui ſi oa quel ſog giogato: che giamai non puo reſpirare. Et queſto tutto procede per laffanno ch pren de nel rimirare la belleça della ſua legiadra: ma homicidiale amoroſa. Et ſogiu gne quanto ſi de obſeruare dalli prudenti amanti che e far le ſue coſe cautamẽte. Si che dice che manchãdo lui & ꝓſumandoſi per amore di giorno in giorno: niuno ſena uede ſenon lui ꝓprio & madõna Laura: Per il cui amore ſegli ſtrugge il chuore. Et conchiude che lui in tali affanni inſino aquel giorno appena hauea laſua vita con dotta: ne ſapea quãto anchora viuere ſi doueſſe. Concioſiacoſa che la morte tutto ra ſappreſſaua: & la ſua vita manchaua.

Sonetto ſexageſimo terço.

Jo ſon ſi ſtancho ſotto il faſcio antico
Belle mie colpe & dellusança ria
Chi temo forte di manchar tra via.
Et di cader in man del mio nimico.
Ben venne a liberarmi vn grande amico
Per ſomma & ineffabil corteſia
Poi volo fuor della veduta mia.
Si cha mirarlo indarno maffatico.
Oda la ſua voce anchor qua giu ribomba
O voi che trauagliate eccol camino
Venite a me ſel paſſo altri non ſerra.

Jo ſon. Non e ſi bel giocho che non vada in faſtidio. Ilche dimoſtrando in queſto ſexageſi mo terço ſonetto il noſtro poeta fa mentiõe: come riauedutoſi del la ſua men che honeſta ꝓſuetudi ne in q̃to eſſendo huomo doctiſſi mo doueua attendere a coſe gra ue & glorioſe: & non ad amore & a coſe leggieri & giouenile. dicẽdo che gli pare eſſere ſi inuiluppato ne peccati daquali era aggraua to come ſe pauuto haueſſe vno fa ſcio di legne ꝗuiſſimo alle ſpalle

Qual gratia:qual amor:o qual destino
Qsi dara penne inguisa di colomba
Chi mi riposi & leuimi da terra.

che gia temeua in tal modo mancare viuendo che per aduētura caderebbe nelle mane del suo nemicho. Jlquale douemo intēdere non per linimico del humana natura:ma per lhabito vitioso:ilquale e priuatione di virtu. Et questo si genera in noi: quando longhamēte vsiamo lopatiōe disboneste. Jlquale essendo poi in noi generato con gran difficulta & fatichа si possiamo liberare da lui. Lamico che dice essere gia per lui venuto a liberarlo di tal seruitu. douemo intendere il vero habito della virtu. Jlquale dice essere venuto da lui non ricercato:ma per ppria cortesia. Onde douemo sapere esser secondo itheologi quattro gratie. La pma chiamata opante: quando idio senza alchuno nostro merito se illumina & excita a virtu. & cosi opera in noi. La seconda e chiamata cohopante:quando cosi illuminati essendo & excitati a volere far bene:dio vedēdone volentieri acettare la sua gratia & gia attēdere allopre virtuose:anchora lui opera insieme con noi. La terça si nomina pseuerante:quādo hauendo noi dalla diuina bonta riceuuto non solamente la gratia opante: ma si anchora la cohopante. Jdio si porge la pseuerantia di ꝓtinuare le buone opatiōe. La quarta gratia e detta saluante: perhoche hauēdo noi quelle tre gratie riceuto: & gia essendo habituati in solida & vera virtu deuenimo per diuina gratia salui da ogni vitio. & cosi acquistiamo la felice beatitudine. Dice dunq; che gia era venuto allui lhabito di virtu:inquāto alla pma gratia opante:dellaquale fu illuminato della sua cieca & libidinosa vita. Qsa perche tal gratia trouo losteria serrata: & vide non essere riceuuta volentieri:sene volo via: siche hora lui saffaticha in darno:perch nō si puo senza grandissima & longha faticha ritrarsi da lacci damore & da lhabito intēpante. Qsa nientedimeno dice tutta via vdire quasi il ribombo della voce de quel tal suo amico in questa vita:cioe la admonitione di ragione da cui al continuo siamo ꝓfortatiallo andare alla virtu sella passione vitiosa non si serra il passo per la continua & diuturna vsança del malfare. Jlperche conchiudēdo dimostra che niuno rimedio vede al suo affanno: senon che la gratia operante:che pcede da diuina charita:il leui dallinfimo fango del vitio come se fusse vna simplice & leggiera colomba: & tirilo al riposo di vera virtu.

Sonetto sexagesimo quarto.

Jo non fui damar voi lassato vn quancho
Qsadonna ne saro mentre chio viua
Qsa odiar me medesmo gionto a riua
Et del continuo lachrymar son stancho.
Et voglio ancj vn sepolchro bello & biancho
Chel vostro nome a mio danno si scriua
Jn alchun marmo:oue di spirto priua
Sia la mia carne che puo star seco ancho.
Perho sun chuor pien damorosa fede
Duo contentarue senza farne stratio
Diacciaui hor mai di questo hauer mercede.
Sen altro modo cercha desser satio
Vostro sdegno erra. & non fia quel che crede
Biche amor & me stesso assai ingratio.

Jo non fui. Jl pentire del petrarcha come in questo sexagesimo ārto sonetto si cōprende era corso di mulo: che dura pocho quantūq; al principio paia assai veloce. Ritornādo pur alla danza vsata dice che giamai se stracchato damarla. Ne si stracchera mai finche la vita gli durera:ma ben la vita gli gia in odio inq̄to dice essere stancho di odiarsi piu: & di volere sempre essere nelli vsati pianti: essendo gia in tal modo extenuato:che e presso. Jlperche dice cōsiderare la morte come vno suo riposo: con questo che nella sua sepultura si scriua la cagiōe del suo morire: manifestādo il nome di madonna Laura: come di quella che lha facto morire inanci il tempo. Et se

pur ella nõ vuol questa ifamia vesser tenuta homicidiale ꝛ crudele: almeno si vegni di contentarlo: che si voglia alquãto trouare seco al secreto ꝓmettendogli non fare alchuno stratio ne cosa che amara li paia. Et che non si dia adintendere altro che il vero: perho che errerebbe. Ma creda del certo: che obseruera quanto prima disse secondo Ouidio del tremar degliocchi. Et poi confirmo gli quãdo di Pygmalione fe mentione.

Cançona decima octaua. Stãça ꝑma.

Chi e fermato di menar sua vita
Sopra londe fallaci ꝛ per li scogli
Securo damorte con vn picciol legno
Non puo molto lontan esser dal fine
Perho sarebbe da ritrarsi in porto
Mentre al gouerno ancho: crede la vela.

Chi e fermato. La presente decima octaua cançona se insegna quãto noi stolti siamo: ch̃ vedendo chiaramente il nostro rio stato: ꝛ potendosi da quello rimouere nol faciamo: ma quasi chabbiamo di nostra volonta delibera to volere essere infelicemẽte pote mo rimediare nõ rimediamo. Di ce donq; in questa ꝑma stança parlando per vna similitudine: che a noi non altrimẽte interuiene che al marinaio: ilquale hauendo fermato nel suo animo exercitarsi sempre fin che viue nel nauighare sopra londe fallace: che paranno hauere bonaccia: ꝛ in piccol momento si leuano in grandissima tempesta: ꝛ spesso si truoua tra questi ꝛ quegli scogli nauighando con qualche piccola barchetta: come che della morte nulla si curi: costui non puo molto durare in vita: doue se sauio fusse a buona hora si ridurebbe in porto: mentre la vela si drizça al vento secondo il regimento del timone. Come per il simile lhuomo far douerebbe mentre anchora lappetito non repugna in tutto alla ragione.

Stança seconda.

Laura suaue a cui gouerno ꝛ vela
Commissi intrando alla amorosa vita
Et sperando venire a miglior porto
Poi mi condusse in piu di mille scogli
Et le cagion del mio doglioso fine
Non pur dintorno hauea ma dẽtro al legno.

Laura suaue. Conformãdosi con la similitudine antedetta. In questa seconda stança dice essere allui quasi il simile del vento che Laura mẽtre è piaceuole si chiama il gouerno el conducimento di se quãdo si dispose intrare alla vita amorosa e stato da lei cõdotto: non altrimente che in scogli in passioni: ꝛ difficultate infinite. di mostrando che la cagione di tal suo fin doloroso: nõ era fuor di se: ma in se medesimo inquãto non seguiua la admonitione di ragione: ma limpeto della ffrenata passione: che e sempre cagione di tutti nostri affanni ꝛ miserie.

Stança terça.

Chiuso gran tempo in questo ciecho legno
Errai sença leuar occhio alla vela
Chançi al mio di mi transportaua al fine
Poi piacque allui che mi ꝓdusse in vita,
Chiamarmi tanto in dietro dalli scogli
Chalmen da lunge mapparisse il porto.

Chiuso gran tempo. Seguita in questa terça stãça dimostrãdo che lũgissimo tempo stette questa passione damore si occecato per la ragione chel suo lume vsare nõ potea essendogli lappetito sensitiuo inobediente: che nulla consideraua: come lasua vita conducer douesse. Imperch nera gia si della persona insieme collintelecto diminuito: che ne moria anci al tempo. Ma essendo dalloperante gratia di

dio illuminato alquanto dice essersi aueduto del suo pericolo non altrimẽte che chi harebbe rotto tra gli scogli se da lungi dal porto non si fusse aueduto.

Stança quarta.

Come lume di nocte in alchun porto
Vide mai dalto mare naue ne legno
Se non gliel tolse o tempestate o scogli:
Cosi di su dalla gonfiata vela
Vidio insegne di quellaltra vita
Et alhor sospirai verso l mio fine.

Come lume di. Quantũq; damore subiugato fusse & cosi dato alla vanita & inconstantia mondana: dimostra in questa quarta stança essere stato illuminato per la sopradetta gratia operãte. Et riaueduto si del suo pecho ben fare: non altrimẽte che chi naviga in gran tempestate da longa vede in qualche porto vno lume che e il segno si fa a naviganti: accio che ridur si sappino in luogho sichuro inquãto lenalçate onde o qualche scogli: non gli tolghano la vista di quel tal lume: che e per il simile quãdo le disfrenate passione tolgono la vista della ragione & luso dessa. Et cosi anchora lui hauendo dalla consideratione della vanita & stoltitia mõdana veduto: come vna insegna de laltra vita: pensando nella sua presente miseria: ne ha sospirato: come chi del presente stato si duole.

Stança quinta.

Non perchio sia securo anchor del fine
Che volendo chol giorno essera porto
E gran viaggio in cosi pocha vita.
Poi temo che mi veggio in infraile legno.
Et piu che non vorrei piena la vela
Del vento che mi pinse in questi scogli.

Non perchio sia. Et perche dicea essersi riaueduto del suo male adoperare: responde in questa quinta stança come ad vna tacita domanda: che quantũq; habbia veduto la detta insegna de laltra vita felice: vogliamo dire naturalmẽte quãdo lanima e dal corpo seperata. Vogliano anchora moralmẽte intẽdere quãdo lhuomo veduta la sua vitiosa vita: de libera ritrarsi da quella & darsi alla virtu. per la cui operatione lhuomo in questa vita si chiama felice. non perho anchora li pare essere sicuro in tal modo del fine che si creda poter facilmente ritrarsi mentre viue fuor della molestia amorosa: & dalle passione turbulentissime: allequale e la sua vita data: via piu che non vorebbe siche si ritruoua: non altrimente che tra scogli nelle difficulta sensitiue.

Stança sexta.

Sio esco viuo de dubiosi scogli
Et arriue il mio exilio ad vn bel fine
Chi sarei vagho di voltar la vela
Et lanchore gittare in qualche porto.
Se non chi ardo: come acceso legno
Si me duro a lassar lusata vita.

Sio esco. Lhabito gia ẏfermato con gran difficulta si puo rimuouere come disopra dicemo. Ilche anchora in questa sexta stança dimostrando il Petrarcha. dice che se di tali scogli & laboriosissime passione vscir potesse sença essere dal vitio vinto & q̃si morto: & potesse ridursi a qualche fin laudabile fuor di tale exilio: in che si truoua inquãto e sbandito dalla continentia & pudicitia come altrimolti che lui volentieri volgerebbe la vela: & viuerebbe in altro modo che facto habia fin qui. & gitterebbe lanchora in qualche porto di tranquillita: fermando lo stato della sua vita. Ma cio glie difficile a fare: perche arde damore come vno legno acceso. Ilche lassar lusato modo del vivere

dimostra esserli molto malagievole.

Stança septima.

Signor della mia fine & della vita
Prima chi fiacchi il legno tra li scogli
Drizça a buon porto laffannata vela.

Signor della. Drizça finalmente in questa septima & vltima stança il suo parlare: conchiudendo adio quello pregãdo: che si degni come colui che ha in sua potesta & la morte & la vita sua: drizçare la sua volũta: che e quella chel conduce a quanto ha facto & fa in qualche buon porto di virtu.

Sonetto sexagesimo quinto.

Se bianche non son prima ambe le tempie
Cha pocho a pocho par chel tempo mischi
Securo non saro.ben chio marischi
Talhor o vamor larco tira & empie:
Non temo gia che piu mi stracci o scempie.
Ne mi ritenga per chanchor minuischi.
Ne mapra il chor: perche fuor lincischi
Con sue saette velenose & impie
Laghrime omai da gliocchi vscir non pono
Ma di gir in fin la fanno il viaggio
Si chappena fia mai chil passo chiuda.
Ben mi puo riscaldare il fiero raggio.
Non si chi arda e puo turbarmi il sonno
Ma romper non limagine aspra & cruda.

Se bianche non. Sel Petrarcha nel comiciato ppolito pseuerasse: come dimostra nel presente sexagesimoquinto sonetto voler fare facilmẽte per aduẽtura si potrebbe ridure nel porto trãquillo: di cui nella precedẽte cançona fu facta mentionc. Ma dubito chel çappa in acqua. Dice donq; assai bene credere non potere essere al tutto securo dalle freççe amorose Quantũq; alle volte il tenti & arischisi iui oue piu amore tira il suo arco ben pieno della freçça se prima non diuerra canuto in tutte due le tempie: che allhora ben volẽdo per rispetto della vechieçça non potra. Ma ben che cosi douere essere si creda. Dice nientedimeno sperare che amore lo straccia piu come se allui fusse al tutto sogetto: nech etiã dio anchora che linueschi con le sue false & fraudolẽte lusinghe: il possa perho ritenere: che lhabbia in sua potesta: neche colle sue venenose & dispietate freççe gli possa piu passare il chuore: quantũq; dalla parte exteriore paia. Ne che per la venire gittera piu laghrime da suoi occhi anchora che per aduentura fesse dimostratione di voler lachrymare. quasi voglia dire: che quãtũq; riceuera qualche passionetta da more. Non perho narra gliaffanni vsati. Et se pur vn piaceuole sguardo di madonna Laura il riscaldasse: non perho nardera: come ha facto per il passato. Et ben che la sua figura inhumana & crudele gli possa turbar la voce: come fa chi vuol piangere: nõ perho gliel rompera per pianto: perho che ha deliberato ne piangerne piu ne riceuerne tanta turbatione: quanta prima facea: sel pora pur fare.

Sonetto sexagesimo sexto.

Occhi piangete: acompagnate il chore
Che di vostro fallir morte sostene
Cosi sempre facciamo: & ne conuene
Lamentar piu laltrui chel nostro errore
Gia prima hebbe per voi lentrata amore
La onde anchor come in suo albergo vene
Voi gliaprimmo la via per quella spene
Che mosse dentro da colui che more.

Occhi piangete. Il Petrarcha in questo sexagesimo sexto sonetto inducẽdosi come difensore del chuore riprẽde & accusa gli occhi: come quegli liquali sono stati cagione de tutto lo affanno del chuore: perhoche rimirando lor madõna Laura furon cagionette ch lamor entrasse per la via lor al chuore. Ilperche ragieneuolmẽte anchora lor ne debbono

Non son come a voi par le ragion pari
Che pur voi fuste nella prima vista
Del nostro & del suo mal cotanto auari
Hor questo è quel che più che altro natrista.
Che perfecti giudicij son sì rari.
Et d'altrui colpa, altrui biasmo sacquista.

essere puniti: & debbono piangere col cuore insieme. Ilche udito gliocchi risponde no & assai bene difendeno la causa loro. Dice dunque il Petrarcha così. O occhi miei voi douete piangere insieme col cuore: poi che per hauer voi fallito nel dare lentrata a lamore. Ilcuore è sì afflicto che quasi ne muore. Ilche gliocchi non p̄sentendo risp̄deno: che loro piangeno al p̄tinuo: non perho che loro habbino errato: ma per errore dello cuore. A cui risp̄ondendo il Petrarcha vuol mostrare che fallo è stato loro: cōcio siacosa che lamore è intrato nel suo cuore per la via di loro: quādo il venerdì sancto atteseno a rimirare madonna Laura. Et da quell'hora in poi al cōtinuo vien dentro al suo cuore: come in suo p̄prio albergho. Risp̄ondeno gliocchi & concedeno assai ben essere vero che per la lor via lamore entro al cuore: ma che la cagione fu dello cuore: perho che die speranza adesso messer Francesco. Ilquale hora come delusone muore: che lui otterebbe la cosa amata. Ilche udito risp̄ōde messer Frācesco: che le ragione non sono equale: perhoche se loro p̄mamente non hauesseno guardato madonna Laura: come auidi del lor male inquāto ne lachrymano & del mal del cuore inquāto si duole il cuore: non si sarebbe mosso ad amar cosa non cognosciuta. Onde gliocchi nō sapendo bene argumētare. dicono che l giudicio suo è iniusto: & che l biasimo del cuore è iputato a loro. iquali non hanno fallito.

Sonetto sexagesimo septimo.

Io amai sempre: & amo forte anchora
Et son per amar più di giorno in giorno
Quel dolce luogho: oue piangendo torno
Spesse fiate quando amor maccora.
Et son fermo d'amare il tempo & l'hora
Ch'ogni vil cura mi leuar dintorno.
Et più colei lo cui bel viso adorno
Mi ben far co suoi exempli m'inamora.
Oda chi penso veder mai tutti insieme
Per assalirmi il cuore: or quindi: or quinci
Questi dolci nimici chi tantamo.
Amor con quanto sforço hoggi mi vinci.
Et se non cal difio cresce la speme:
I cadrei morto oue più viuer bramo.

Io amai sempre. Souente il Petrarcha mēire chera otioso come si puo cōprendere in questo sexagesimo septimo sonetto senā daua per suo piacere Auignone alla sorga: ch'è vno fiumicello & anche vna villa o ver castello di qua Auignone in verso la prouença ouera nata & habitata madonna Laura quādo non era in Auignone. Ilperche dice hauer sempre amato la sorga & anchora amarla fortemente: & ch'ogni giorno l'amera più. Al qual luogho dice tornar con pianti souēte quando è d'amore accorato. Et come per il simile ha deliberato'amare sempre la p̄ma vera: & lo venerdì sancto da mattina quando prima s'inamoro. Conciosiacosa che da da quel punto per più piacere a Madonna Laura: si leuo del cuore ogni cura men ch'famosa & illustre. Oda che sopra tutto vuole amare madōna Laura il cui bellissimo viso: glie come vno exemplo al ben fare: & maximamēte per piacerli vorrebbe poter vedere insieme tutte le cose antedette. il luogho: il tēpo: & l'hora. Et madōna Laura iquali nimici dolci poi che dolcissimi affanni gli porgono sarebbe q̄si impossibile vedergli tutti insieme & essere da loro con varij piaceri assalito al cuore. Et volge il suo parlare a lamore: dicendo da lui essere vinto con grande sforço: perche lui ama

il luogho. Ama la prima vera: & ama il venerdi sancto: & madonna Laura. Et conchiude che se non sperasse ottenere qualche volta la cosa amata: senza fallo lui caderebbe morto per la melèconia: doue anchora la speranza che ha: desidera il viuere. Et in tal maniera si conforta con gli aglietti.

Sonetto sexagesimo octauo.

Io ho sempre hauto in odio la finestra
Onde amor ma vento gia mille strali
Perche alquāti di lor non fur mortali
Che bel morir mentre la vita e destra
Dal sourastar: nella pregion terrestra
Cagion me lasso dinfiniti mali
Et piu mi duol che fien meco imortali
Poi che lalma dal chuor non si scapestra
Misera che douerebbe esser accorta
Per lunga experiença omai chel tempo
Non e chin dietro volga o chi laffreni
Piu volte lho con tal parole scorta
Mattene trista: che non va per tempo
Chi doppo lassa isuoi di piu sereni.

Io ho sempre. Nel presente sexagesimo octauo sonetto messer Francescho volèdo significare in quanti affanni si truona per li colpi amorosi. dice chel porta grande odio ad vna fenestra di madonna Laura: oue lei stando si & rimirādo il Petrarcha: come fanno le donne alchune: & quelle pochissime p amore: alchune per otiosita: altre per vanita: gli gitto con gliocchi ben mille frecçe: in modo che il suo amore inuerso di lei tanto crebbe: che vorebbe volentieri per li troppi affanni del chuore che alquāte desse fussero stati mortali: phoche gli sarebbe paruto morire felice morendo in vita si gioiosa: doue chel soprastare in questa prigione corporea: glie cagione dinfinite passiōe & mali. Et tanto questi mali dice porgeli piu dolori che dureranno sempre finchè viue. Poi de lanima parlando la riprende come misera: che non sia accorta duscir di questa vita per vna longha proua: & maximamēte hora chel tempo nō puo ritornare in dietro: ne e chi la rifreni dal suo troppo affanno. Indi sogiugnēdo le parole per lui vsate contro la sua anima dimostra colui assai viuere che muore in vita piacevole & prospera.

Sonetto sexagesimo nono.

Si tostō come aviẽ che larco scocchi
Buon sagittaro di lontan discerne
Qual colpo e da spreççare & qual dhauerne
Fede chal destinato segno tocchi.
Similmente il colpo de vostrocchi
Donna sentiste alle mie parte interne
Dritto passar. onde cōuien che terne
Lachryme per la piagha ilchor trabocchi
Et certo son che voi diceste alhora
Misero amante a che vaghecça il mena
Ecco lo strale onde amor vuol che mora.
Hora veggendo comel vuol maffrena
Quel che mi fanno imiei nimici anchora
Non e per morte ma per piu mia pena.

Si tosto come. Assai bene intese il Petrarcha la natura dalchune paççe channo piacere chaltri sinamori di loro: non tāto per far cosa che alloro piaccia: quanto channo piacere di tale al trui male: come quelle channo la testa biççarra & fantastica & piena di boria. Ilche dice nel presente sonetto sexagesimo nono p vna similitudine: ch̄ come larciere quando ha scocchato larco & tratta la frecça subito sauede del suo colpo: se e da farne pocha stima o da stimarlo ch̄ debba tocchare il segno. cosi ãchora lei sauede chel colpo de soi occhi homicidiali do ueano passarlo insino al chuore interiore. Onde dice bisognare chel suo chuore per tal ferita trabocchi & gitti lachryme eterne: a ben gli pare hauere cōpreso il parlar di lei: laqual debbe dire. hai misero amāte ecco il p̄sente strale a che

vaghecça il conduce: considerato che per tal strale amore vuol chimuola. Et come ella vedendo hora: chel vuolo laffrena: & anchora quello che al continuo gliocchi di lei allui nimici gli fanno. tutto questo non si fa per morte quel chauerebbe fuor di pena: ma per farlo viuere in piu longha pena.

Sonetto septuagesimo.

Poi che mia speme e longa a venir troppo:
Et della vita il trapassar si corto:
Vorremi a miglior tempo esser accorto.
Per fuggir dietro piu che di galoppo.
Et fuggo anchor cosi debile & çoppo
Da lun de lati: onel disio ma storto
Securo o mai: ma pur nel viso porto
Segni chio presi allamoroso intoppo.
Ondio consiglio voi che siete in via
Volgete ipassi. & voi chamor auampa
Non vindugiate sul extremo ardore.
Che perchio viua di mille vn non scampa
Era ben forte la nimica mia
Et lei vidio ferita in meçço el chore.

Poi che mia. Il tempo & la experiẽça dar prudẽtissimi amae strami a lhumana vita assai chiaro nel presente septuagesimo sonetto dimostra il nostro poeta: il quale ricognoscendo lui hauere posta: etiãdio in vano la sua sperança in cosa legiera & fallace. dice che vedendo il suo sperare andare troppo alla lõgha: & apresso il trapassare di questa vita essere breue: che gli rincresce non essersi prima aueduto di cio: acciochè di tal vanita si fusse con prestezça tirato a dietro. Et nientedimeno perche e pure meglio il comincia re tardo che non gia mai: dice fu girsene a dietro debole delle braccia: & anchor çoppo cioe cosi passionato damore comera: sença curarsi piu di tal paççia: ẽtũq̃ pur ne portasse segno nel viso si perche nera ipalidito & dimagrato: come forse anchora inuechiato per la melenconia presa di tal suo incõtro amoroso. Il perche hauẽdo lui prouato: cõsiglia tutti quei ch̃ prouato nõhanno quãto lui. & cercano inamorarsi che riuolgano ipassi: & gli suoi appetiti a dietro: & anchor quei ch̃ son o nellamore inuiluppati: che si voglia no ritrar & non indugiar tanto: che da lultimo ardore amoroso siano oppressi. dicendo che son pochissimi che la possino durare: come ha facto lui. Soggiognendo che niuno de dire o darsi adintendere di poterui essere ẽstante & non lassarsi vincere ad amore. Il che prouua per lexemplo di madonna Laura: laquale ẽtunq̃ fusse castissima & di marauigliosa honestade. Non fu perho che anchora lei alle volte non sentisse al chuore alchune freççe amorose. Et nõ e da marauigliare perho: che vna gotta dacqua cadendo spesso in vn saxo il caua: & sola quella e casta. Secondo quel medesimo Ouidio: laqual da niuno e pregata: & maximamẽte se pecunia vi giocha: la qual acconcia ogni mercato.

Sonetto septuagesimo ꝓmo.

Fuggendo la pregione oue amor mhebbe
Molt anni a far di me: quel cha lui parue
Sonne mie longo fora ricontarue
Quanto la noua liberta mincrebbe
Biceami il chor che per se non saprebbe
Viuer vn giorno. & poi tra via maparue
Quel traditor in si mentite larue
Che piu saggio di me ingannato haurebbe.
Onde piu volte sospirando in dietro

Fuggendo. Assai manifesto si puo anchora per il pñte septuagesimo primo sonetto cõprendere chel Petrarcha non hebbe cosa che volesse dalla cosa amata. Et etiãdio notitia si prende inançi lamore di madonna Laura fu il Petrarcha eẽdo piu giouenetto altra volta nellamore inuiluppato: delquale essendosi distolto: poi di madõna laura sinamoroe. Il perche dice che fuggẽdosi lui

Bisſi oime il giogo ⁊ le catene e i ceppi
Eran piu dolci: che landare sciolto.
O misero me che tardi il mio mal seppi.
Et con quanta fatica hoggi mi spletro
Del errore ouio stesso mera in volto.

della ꝓgione amorosa: nella qua le essendo giouanetto: moltanni era stato subiecto: doue q̄sto poi gli fusse molesto viuere senza tal passione sarebbe longa narratõe dicea seco nel chuore che non sa prebbe viuere pur vn giorno eẽn do senza amore. Onde essendo lui cosi mal contento presto lamore sapresentoe con maschare ꝓtrafacte. Ilche significa lhumile ⁊ honesta cera della bellissima Laura: laquale mentre da principio la rimiraua solo per honesta si trouo ingannato. perho che non sauide: chamor lhebbe ferito di quella sua frecca dorata: dimostrando non essere stata marauiglia se lui cosi si lasso ingannare: perhoche a piu saggio di lui sa rebbe quel medesimo interuenuto: per rispecto della vagha ⁊ infinita belta di quel la. Et parlando del primo tempo: che sera leuato dellamor giouenile prima di nuo uo ricadesse ne nuoui lacci. dice che lui medesimo si doleua ⁊ sospiraua come sera le uato da quella vita amorosa: ⁊ chera molto meglio essere in quella tal seruitu: che nella nuoua liberta. Ilche dimostra due cose. Luna che mai in tuto sera dalla pas sione damore liberato ma al quãto ritratto. Laltra che quãdo pur parea nõ attẽdere ad amore: attendea a qualche altra passione: o dauaritia: o di vana gloria: o ad altra di piu molestia. Hora finalmẽte se al tutto accorto del suo mal ꝓsiglio circa lo atten dere ad amore di qualũcha donna. Ilperche dice essersi tardi aduedutto del suo ma le. ⁊ che con gran fatica al presente si tira fuor come duna fortissima pregione del male amoroso: nel quale per errore sera inuolto.

Sonetto septuagesimo secondo.

Erano icapei doro a Laura sparsi
Chen mille dolci nodi gli auolgea
El vago lume oltra misura ardea
Di quei begliocchi. chor ne son si scarsi.
El viso di pietoso color farsi
Non so se vero o falso mi parea.
Ilche lesca amorosa al pecto hauea
Qual marauiglia se di subito arsi?
Non era landar suo cosa mortale:
Ma dangelica forma. ⁊ le parole
Sonauan altro che pur voce humana:
Uno spirto celeste vn viuo sole
Fu quel chi vidi. ⁊ se non fusse hor tale
Piaga per allentar larco non sana.

Erano icapei. Come in altri piu luoghi ho detto: quel medesi mo per il presente septuagesimo secondo sonetto si conferma: che niuno ordine obseruo: chi questa presente opa ridusse in volume: ma tutto ꝓfuse. Descriuesi donq̄ in questo sonetto alchune singu lare bellecce di madõna Laura: per lequal vuol dimostrare: che non senza cagione si sia inamora to. Ilperche cominciando da ca pegli. dice che quei simili a fila doro erano sparsi a laura: ilqual nome il mette ambiguo per hone sta della donna: che non sintẽde solo per laere sottile: ⁊ piaceuole vẽticello: ma anchora per madon na Laura. Et seguita ch quelli ri dutti in trecce erano con grande artificio annodati: ⁊ hauea gliocchi vaghi ⁊ rutilãti di marauiglioso splendore: ⁊ etiãdio continentissimi al riguardare: ⁊ laspecto era hu mile ⁊ benigno secondo che nella a ꝑparentia lui potea cõprendere: sel giudicio non lhauesse ingãnato. Ilperche dimostra non essere stata marauiglia se lui che hauea il pecto disposto come vna esca allo amore: di subito arse per la fiamma amorosa. Oltra di cio ella non andaua: come vna rustica alla vachegna: ma come se hauesse vna forma dãgelo: ⁊ parea nel suon del suo parlare vna voce diuina. Et ꝓchiudẽdo dice: che questo a litellecto parea vno spirito celestiale. ⁊ q̄sto alla bellecca sembiaua

vno sole splendidissimo nel tempo che viuea. Et perche potrebbe dire qualchuno. O tu buon huom: hora che e morta chegli vai più dietro col tuo amore. Risp̃de per bella similitudine: che quando vno e ferito duna freçça: come lui per la freçça da morte quantũq; allenti larco: non perho la piagha si risana. Ilche dimostra quello dicemo disopra: che lhabito facto che sia non si puo lieuemente rimuouere. Si chel presente sonetto come quello seguita. & altri assai vorrebbe essere nel secondo libro ne lordine di quelli parlano della morte di madonna Laura.

Sonetto septuagesimo terço.

La bella donna che cotanto amaui
Subitamente se da noi partita
Et per quel chio ne speri al ciel salita.
Si furon gliacti suoi dolci soaui.
Tempo e da ricourare ambe le chiani
Del tuo chor chella possedeua in vita.
Et seguir lei per via dricta expedita.
Posto terren non sia più che tagraui.
Poi che se sgombro della magior salma.
Laltre poi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi vn pellegrino scarcho.
Ben vedi omai si come amorte corre
Ogni cosa creata. & quanto a lalma
Bisogna ir lieue al periglioso varcho.

La bella donna. Sono alchuni che vogliono chel Petrarcha habbia scripto questo septuagesimo terço sonetto a messer Cino di cui fu facta mentione nel vigesimo terço sonetto. Dicẽdo che essendo morta vna sua amorosa: & vedendo messer Cino hauer di cio gran dispiacere: quasi per psolarlo cio li scripse. Ilche a me nõ pare che volesse confortare il suo amico al morire. Oltra come nel vigesimo quarto sonetto nõ volli seguire la opiniõe dignorãti: che non sapẽdo la guerra chebbono ifiorentini colla chiesa: mentre la corte era in Auignone: quãdo si ribello Bologna: & la Marcha: & quasi tutte le terre della chiesa. & fenuo legha co ifiorentini nel tempo che leuarono quella arma che hora vsano: anchora loro & Bolognesi doue sono queste littere. Libertas. Et dice cittadini che furono a quel tempo della balia a firençe le portano sopra larme de suoi descẽdẽti vogliano questi tali pocho: vedi che anchor li il nostro poeta habbia iteso di messer Cino. & cio non pcede senon per la sentẽça del vigesimo terço sonetto pcedente: a quello doue parloe di messer Cino. Come donq; in quello luogho nõ seguitai che altri voglia: ma solamẽte la verita: così anchor al pẽsente parẽdomi dico che messer Francesco drizça il parlare: nõ a messer Cino. di cui dira qui disotto. Ma a se medesimo dicendo. che madonna Laura di cui nel precedente sonetto facto ha mentione. La quale tu Petrarcha tanto amasti: se partita sença star punto amalata da noi cioe dalla nostra humana vita. Et secondo quello il mio giudicio ne spera ella e andata al cielo. Ilche si pruoua per gliacti del suo morire: che nõ furono frenetichi ne furiosi: ma tutti dolci & soaui. Et perche solo colei ti facea star tristo & allegro: quasi con due chiani il chuor ti seraße & disseraße. Hora mai chella e morta ricouera queste chiaue presso di te: cioe cauati fuor di tali irragioneuol passiõe essendo il tempo per rispecto della tua eta. Così di far questo come anchor di seguir li suoi vestigij: viuendo ptinẽtissimamẽte & con virtu: lassando ogni peso terreno. Non dico occidendo il corpo: ma le passione desso. Ilche dichiara dicendo. Poi che hai messa giu per la morte di costei la passione damor chera la magior soma che tu hauessi: ageuolmente ti poi sgombrare de laltre passione: allequale non sei da te così inchinato. Et potrai questo faccendo alla virtu non altrimente chal cielo: come vno pellegrino salire. Quando ascende suso in qualche difficil montagna. Ilche tanto più dei fare: per che tutte le cose create hanno a morire in breue tempo: & così tu. Perho ti bisogna andare al varcho della morte: in modo che lanima tua sia leue da peccati mondani.

Piangete donne. Nel presente septuagesimo quarto sonetto amaramente il Petrarcha si duole della morte di messer Cino da Pistoia: di cui nel precedẽte sonetto fu facta mẽtione. Costui fu non solo in legge & in ragion canonica doctore singulare: quanto alchuno altro piu excellẽte fusse in quella etade: ma etiãdio nelle arte: & dilectauasi di scriuere in rima & in versi: & dicea assai limato secondo la eloquença di quel tempo. Et pche era del Petrarcha amicissimo: & ancho dato alle passione amorose: non meno che lui ragioneuolmẽte al presente si dimostra per il nostro poeta esserli la morte di tanthuomo paruta amarissima. Ilpche conforta le donne amorose & lamore insieme con quelle: & ãchora tutti gliamãti che debbano piangere della morte di Messer Cino: Come dhuom doctissimo in honorar quei tali per tuttol mondo mẽtre visse col suo vagho & giocondo scriuere. Et accio chaltri non di cesse al buon cõfortator non duol capo. Risponde che lui etiãdio per la sua particularita priegha lo acerbissimo suo dolore che non la chuora in modo che lachrime uscir nõ possano: come spesso accade in coloro che dal troppo & itolerabil dolore aghiadati sono. & cosi le lachrime paiano per força ritenute: ne che anchora per quella medesima cagione nõ gli ritenga isospiri: ma che in cio tanto gli sia cortese quãto e necessario a sbonare il fuocho acceso nel chuore per il duolo grandissimo. Similmẽte cõforta le rime & gli versi & gli amatori di tal studꝯ al piangere dichiarãdo la ragione di tal douere piangere. La quale fin qui non hauea fuor gittata: dicendo cio douersi fare perche nuouamente tanthuomo quant era messer Cino tutto dico ad amore: era partito di questa vita. Poi finalmẽte vitupera i Pistoresi channo pduto vno cosi facto cittadino: q̃tũq̃ per la lor peruersa partialita che gia gran tempo era cosi tra bianchi & tra negri: come e hora tra panciatichi & tra canciglieri haueano messer Cino facto ribello a com placẽça di quei reggeuano a firençe. Et come ha mostrato che tutti gli viui antedetti debbono piangere di tal morte per la perdita di messer Cino. Cosi per il cõtrario dice chel cielo ne de far festa per landata sua.

Sonetto septuagesimo quarto.

Piangete donne. & con voi pianga amore.
Piangete amanti per ciaschun paese
Poi che morto colui che tutto intese
In ferui mentre visse al mondo honore.
Io per me priegho il mio acerbo dolore
Non stan da lui le laghryme contese.
Et mi sia di sospir tanto cortese
Quanto bisogna a disfogar il chore.
Piangan le rime. anchor piangan iuersi
Perchel nostro amoroso messer Cino
Nouellamente se da noi partito.
Pianga Pistoia. & icittadin peruersi
Che perduto hanno si dolce vicino
Et ralegrisi il cielo oueglie gito.

Piu volte amor. Perquesto septuagesimo quinto sonetto similmente come pocho inançi si manifesto che daltri prima che di madonna Laura il Petrarcha sera inamorato. Et poi perch per aduẽtura la cosa non gliandaua a seconda sera di quel pmo amore distolto: & datosi attendere ad altri exercitꝯ. Poi anchora veduta madõna Laura & la sua singular belleçça & gentil maniera

Sonetto septuagesimo quinto.

Piu volte amor mhauea gia decto scriui.
Scriui quel che vedesti in littere doro
Si come imiei seguaci discoloro.
En vn momento gli fu morto & viui.
Un tempo fu chen te stessol sentiui.
Volgar exemplo allamoroso choro
Poi di man mi ti tolse altro lauoro.
Ora gia ti raggiunsi mentre fugiui.
Et se begliocchi ondio mi ti mostrai

Et la couera il mio colce riducto
Quando ti ruppi al chor tanta cureça
Mi rendon larco chogni cosa spreçça.
Forçe non haurai sempre iluiso asciucto
Chi mi pasco di lachrime. et tu lo sai.

sinamoro di lei nel cui amore via meno che nel primo auenturato per voler dimonstrare la potença et força damore et la violença di tal passione introduce amore hauere seco parlato confortandolo che debba in littere pretiose et coro scriuere quanto lui per experiença ha veduto come hora per tema lui fa li suoi seguaci impallidire: & hora per sperança gli fa deuenir vermigli in vn medesimo punto. Ilche dimõstra il Petrarcha gia essere a se medesimo nel primo amore interuenuto: quãdo era per tal diuersa passione vno exemplo quasi a tutti glinamorati. poi si tolse da quel primo amore p altro studio o pecuniario Perho chera in corte in Auignone: o forse studio di gloria: dellaqual fu molto acceso: o vero pche lui fu facto da fiorentini ribello insieme con suo padre chiamato ser Petrarch de Lancisa: dal cui nome lui poi si cognomino Petrarcha. Et mentre cosi dellamorosa caccia fuggina di nuouo fu ragiunto damore quãdo sinamoro di madonna Laura. Et seguitãdo amore il suo parlar dice. Et quãtũque tu paia esser securo da mie colpi & ch babbi gliocchi voti di lachrime io ti dico che se larco mi fia renduto da quei begli occhi di Madonna Laura arciera ondio mi ti mostrai: & doue era vsato ridurmi al tempo che ti feci inamorare: quãtũque hauessi il chuor duro io ti faro lachrymare pche anchor io di lachrime son pasciuto: phoche quel tal arco che e vn colce sguardo della cosa amata spegça ogni nostra pstança & fermo ppimẽto quãdo lhabito nõ e fermato della solida & indubitata virtu.

Sonetto septuagesimosexto.

Quãdo giugne p gliocchi al chor pfondo
Limagin donna ognaltra indi si parte
Et le virtu che lanima comparte
Lascian le membra quasi immobil pondo
Et del primo miracolo il secondo
Nasce talhor che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte
Che fa vendecta el suo exilio giocondo
Quinci in duo volte vn color morto appare
Perchel vigor che iui gli mostraua
Da nessun lato e piu la doue staua.
Et di questo in quel di mi ricordaua:
Chi vidi duo amanti trasformare.
Et far qual io mi soglio in vista fare.

Quando. Hora nel septuagesimo sexto sonetto assai cautamente & con honesto parlare tocha il Petrarcha vn caso che vn giorno interuenne allui & a madõna Laura insieme iquali trouandosi in luogho assai opportuno alle pratiche amorose: a messer Frãcesco non basto lanimo di venire alla parte della conclusione. Ilp che per vergogna che e tema din famia: il Petrarcha diuenne pma pallido nel viso et poi vermiglio & simile accadde ãchor a madonna Laura laqual p aduẽtura come la magior parte fa era per il continuo sollicitare anchella col lanimo apparechiato di pdescendere agli effecti amorosi vedẽdosi lopportunita. Et se creduto per aduentura sauesse: che lamico fusse stato cosi impũto comella: Harebbe facto per quel punto piu de lardito: doue che vedendo manchar lanimo al compagno: anchora allei non crebbe. Onde il Petrarcha parẽdoli essere stato vno babbione per iscusare il suo errore: volle philosophare & dimonstrare la cagione di tale accidente quantunque marauiglioso paia essere naturale dicendo. O donna sappi chogni volta che qualche imagine representatrice della cosa obiecta di fuore giugne nel profondo del chuore quantunque altri tal virtu pũgano nel cerebro ognialtra imagine che era prima in quel tal luogo se parte perhocch la virtu

et potentia imaginatiua tutta si drizça circa la comprensione della nuoua imagine. Et cosi le virtu dellanima come e maximamente la sensitiua & la calefactiua p il partir fa il sangue della superficie del corpo riducēdosi al chuore oue sono gli spiriti vitali lassando le membra quasi sopite et immobile et fredde per il cessante caldo desso sangue fuggito. Ma poi che la virtu immaginatiua a pocho a pocho cōsiderando la rippresentata imagine comincia a ppredere non essere quāto il subito ꝓmo obiecto parea dimostrarli lassata la prima spetie di passione chera come tema di ql̄che pena si riuolge nella seconda spetie di passione laqual e ꝓpria vergogna: cioe tema dinfamia tanto & di mala nominança. Ilche fa chel sangue di nuouo lassato il chuore: oue per quel ꝓportare era andato ricorre alle superfitie del corpo & maximamente al viso come per ricoprire il mal exteriore dinfamia: colla sua rosecça. Ilche vedēdosi pare vna marauiglia. Et cosi fa chome vna vendecta del suo exilio passato: mentre essendo sene andato al chuore hauea inducto tal pallidecça. Et per la decta cagione dimonstra chen tutta duo volte et di lui et di lei apparue vn colore pallido come di morte: perchel vigore del sangue cheglimostraua prima vermigli da niuna banda di lor oue piu nella stremita del corpo adattando quāto e detto a lor duoi. Dice che di questa tal cagione naturale si ricordo nel giorno che lui vide dua amanti: cioe se & madōna Laura transformarsi nel colore sopradecto cioe della pallidecça et farsi tutta duo insieme: quel che lui solo si suol fare in vista cioe pallido quantunque habbia posta la cagione etiamdio della rosecça.

Sonetto septuagesimoseptimo.

Cosi potessio ben chiuder in versi
I miei pensier come nel chuor li chiudo:
Chanimo al mondo non fu mai si crudo
Chi non facessi per pieta dolersi.
Ma voi occhi beati ondio soffersi
Quel colpo: oue non valse elmo ne scudo
Difuor et dentro mi vedete ignudo.
Ben chen lamenti il duol non si rinuersi
Poi che vostro veder in me risplende
Come raggio di sol traluce in vetro
Hasti dunque il disio senza chio dica
Lasso non a Maria non nocque a Pietro
La fede cha me sol tante nimica
Et so chaltri che voi nessun mintende.

Cosi potessio. Che molto sien piu li ꝓcepti mentali che non sono le parole collequale quei si possano exprimere: chiaro si dimostra per il nostro poeta nel presente septuagesimoseptimo sonetto oue il suo leggiadro parlare drizçando a vaghi et bellissimi occhi di madōna Laura si duole ch̄ non possa cosi bene in versi comprendere isuoi pensieri: come nel chuor gli chiude: dicēdo che se cio far potesse mouerebbe a cōpassione ogni animo: quantunque fusse crudissimo & ch̄ cio sia vero il pua per gliocchi di madonna Laura: aquali dice essere lui tutto manifesto circa la patiētia exteriore ōl corpo & circa la passiōe del chuore non altrimente che se gnudo fusse & da quali lui e stato ferito in modo che niuna sua defensione glie valuta: sicche cio debbono chiaramēte saper essere verissimo ben che non si lamenti tanto con pianti et lachryme: quanto il duol del chuore parrebbe ricercare. Onde soggiugne che essendo cosi lui penetrato dal suo sguardo chome il vetro dal risplendente raggio del sole gli de ben bastare il suo ardentissimo disio anchora che nulla di tal materia parlasse Et conchiude che tanta e la fede: che lui porta a lei che ne la nostra Donna di fede incōperabile ne san Pietro non la porto maggiore al nostro signore Jesu Christo. Ilquale parlare anne pare flagitioso et alieno dalla grauita di tanto huomo. Et monstra che solo li nuocia esser troppo fidele et che niunaltro lintende senon lei et io a loro cio lasso senza inuidia.

Jo son. Poche cose esser mi paiano in questa vita che piu moleste siano che laspectare. Jlche volendo il nostro poeta monstrare in questo septuagisimo octauo sonetto: dice che gli ha tanto aspectato di poter mandare ad executiõe lamor di madõna Laura: come sempr̃ ha sperato r disiato chen e hor mai stracco: in modo che ha in odio et la sperança et tutti suoi tali desiderij r etiãdio ogni legame amoroso dalquale il suo chore legato fusse. Oda nientedimeno dice allui farsi força dal bel viso di madonna Laura: La cui leggiadrecça sempr̃ porta dipinta p cogitatione ne suo pecto: r quello gli pare in fantasia sempre ripresentarsi a suoi occhi in qualũque luogho lui rimiri. Jlche a força lha cõstrecto: et come risospirato nelle sue dispietate passiõe delle quale era prima tormentato. Et fugiugne ch̃ la cagione di tal tutto suo male fu nõ hauere ptrasto alli primi asalti damore. Jl per che se lasso pcidere r tone lãticha strada di liberta doue se non hauesse seguito col ebuore il piacere degliocchi: nõ sarebbe hora in si facto tormẽto p hoche indi e pceduto: che doue prima lanima sua essendo libera dogni leghame damor si volle innamorare r non volle obedire alla parte ragioneuole: ma a quella ch̃ sença ragione. Et pho ella e pstrecta poi chal principio ha peccato andar dietro allo apperito sensitiuo o che voglia o che non voglia.

Sonetto septuagesimo octauo.

Jo son da laspectar omai si vinto
Et della lungha guerra de sospiri
Chi haggio in odio la speme e idisiri
Et ogni laccio ondel mio chore e auinto
Dal bel viso leggiadro: che dipinto
Porto nel pecto: r veggio oue chi miri
Di força. onde ne primi empj martiri
Pur son contra mia voglia risospinto.
Allhor errai quando lanticha strada
Di liberta mi fu precisa et tolta
Che mal se segue cio chagliocchi aggrada
Allhor corse al suo mal libera et sciolta
Hora ha posta daltrui conuien che vada
Lanima che pecco sol vna volta.

Ai bella. Jl septuagesimo nono sonetto dichiara quello ch̃ tutto giorno p experientia sentimo cioe che lhuomo nõ cognosce mai ilsuo stato tranquillo et quieta liberta: senon quando gli mancha. Jl Petrarcha prima che legato fusse dal grieue et intolerabile legame et cathena damore: non cognobbe il suo bene nel suo riposo. Oda hora che de libero facto seruo sottogiace a liinfiniti tormenti sospiri r ãgoscie: si ricorda r duol del passato riposo dicãdo il suo parlare alla liberta perduta chiamando quella ragioneuolmente bella: et che hora per il suo partire chiaramente cognosce qualera il suo passato stato: quãdo ferito fu dal primo strale di piagha incurabile. Jlqual colpo tanto fu peggiore: quanto gli occhi suoi prender on piacere del proprio male r guai amorosi: in modo che non curano piu dalchun ragioneuol regimento: perhoche essendo male aueçati schifano

Sonetto septuagesimonono.

Ai bella liberta come tu mhai
Partendoti da me mostrato quale
Era il mio stato: quando il primo strale
Fece la piagha ondio non guarro mai
Gliocchi inuaghiro allhor si de lor guai
Chel fren della ragion iui non vale
Per channo a schifo ognopera mortale.
Lasso cosi da prima gliaueçai.
Ne mi lice ascoltar chi non ragiona
Della mia morte. r solo del suo nome
Vo impiendo laere che si dolce sona
Amor in altra parte non mi sprona.
Ne ipie san altra via. ne le man come
Lodar si possa in carta altra persona.

ognopera mortale parendo loro ogni cosa mortale et caduca fuor della vagha et le giadra belleça di madonna Laura. Ne lui puo ascoltare con piacere alchuno che non ragioni di madonna Laura: che luccide per iltroppo amore et pur odendol no me di lei per la gran dolceçça che tal voce gli pare si sonare: va impiendo parlando et scriuendo lacre. Ne e damore stimulato ad amare alchunaltra: tantoquella gli pa re bella sopra tutte laltre, bellissime donne. Ne gli pare sapere andare co suoi piedi in altro luogho senon ouella si truoua. Ne sanno le sue mani scriuere lode daltri ch di lei.

Sonetto octuagesimo.

Orse al vostro destrier si puo ben porre
Un fren che di suo corso in dietro il volga
Oda chor chi leghera che non si sciolga?
Se brama honore: il suo contrario abhorre.
Non sospirar allui non si puo torre
Suo pregio per cha voi landar si tolga.
Che come fama publica divolga
Eglie gia la. che nullaltro il precorre
Basti che si trovi in meçol campo
El destinato dissotto quel arme
Che gli da il tempo amor virtute el sangue.
Gridando dun gentil disir auampo
Col signor mio che non puo segnitarme
Et del non essere qui si strugge e langue.

Orse al vostro. Che Orso quel suo singular amico che studi aua in Pompolieri di cui gia di sopra fu facta mentone: sia colui di chi per il nostro Poeta: come dhomo singulare: nel psente octu agesimo sonetto si parla il volgo dignorati nō solo il crede: ma etiā dio il ptende ingannandosi molti per la prima parola del presente sonetto parendogli ch dica Orso per ppio nome. Oda la parola, e da molti, male scripta e peggio in tesa: pho chel Petrarcha mādo questo sonetto al signor Oesser Pandolfo malatesta il vecchio ilqual fu vno magnifico signore e valorosissimo cavaliere: et circa lexercitio della giostra molto valoroso. Costui nūque essendo capitano de fiorentini iquali sempre alla illustrissima e triophal casa de Vesconti furon pocho amici: e hora son men che mai come quei channo grādissima suspitōe di non perdere il loro stato tyrannico, chiamato liberta: fu richiesto dal magnanimo signore vostro auo messer Galeaçço: che venisse a ppla cença della sua signoria ad honorar vna sollennissima giostra: che fece fare al tēpo che prese per donna la figliuola del Conte di Savoia: che fu madonna Bianca madre del primo ducha vostro illustrissimo padre: con intentione che alla fine rimanesse suo capitano e governatore: come fu non molto tempo dapoi quantunque nel la apparentia exteriore di cio nulla si dimonstrasse. Et Oesser Pandolfo anchora lui vencndogli volentieri: non tanto per esser lui capo e maestro della giostra: quāto per la fin di magiore exaltatione: domando licentia alla comunita di firēçe. Oda li fiorentini per suspitione negandogli li venire li dieron cagione di piu turbarsi: come e con segni e con parole non piccola dimostratione si dice hauere facta et fu anchor magiore cagiōe che finita la ferma sua si parti pocho amicho e vēne dal signore messer Galeaçço: dal quale fu facto suo general capitano e governatore e solennemente honorato in tanto che l signore messer Bernabo nhebbe dispiacere ī modo che vna volta colla spada nuda corse adosso al prefato messer Pandolfo per farli vn mal scherço. Ilperche lui senando fuor di Milano. Oda ritornando a pposito pchel Petrarcha senti che messer Pandolfo hauea hauto dispiacere non piccolo che li fiorentini non gli hauessen voluto dar licentia ad instantia occulta del signor messer Galeaçço: gli scriue in consolatione per piu incitarlo il presente sonetto: confortandolo che nō si debba tanto dolore che nō sia potuto venire secondo chera dal signore messer Galeaçço richiesto, perhoche e leggiera cosa con vn fren tirato al

contrario riuolgere adietro per força vn destrier dal suo viaggio: Ma non perho si puo fare tal violença al chuore. Et che quantunque con la persona lui non vi possa essere non sara perho chel suo honore non sia estimato compresa la volũta sua. Onde dice O messer Pandolpho. Or se ben si puo porre vn freno al vostro destriero per vna similitudine chel riuolga dal suo curso in dietro. Ma chi sera, pho colui ch possa legare il chuore: che non si scioglia! inquanto lui desideri honore: come Hareste a Milano & habbia ĩ odio il disbonore: qual vi fanno ifiorentini quasi dica q̃sto e cosa impossibile. Et perho non douete sospirare: perche inteso lanimo vostro quãtunque per li fiorentini vi sia prohibito landare non vi potran torre il pregio che voi meritate. Et maximamente che secondo la publica fama il vostro chuore e gia dal signor Messer Galeaçço innanci a tutti glialtri. Et lui de ben bastare chel vostro chuore si ritruoui nel di della giostra immeço del campo come principale sotto quel arme che gli da il tempo deputato non al combattere: ma al giostrare & amor singulare verso tanto signore et virtute: forteçça danimo & di corpo: & anche il vostro nobilissimo sangue sempre vsato alle opre generose et gentil. Onde vi de bastare quãto allabito dellinclita vostra virtu del vostro chuore per imaginatiõe et volunta in tal modo in quel giorno si ritruoui: come se parlando gridasse: io chuore auampo et riscaldo la presente giostra dun gentil desidero insieme col signor mio messer Pandolpho malatesta che per licença non data lui da sospecto si fiorentini inimici della gloria & splendor de Uesconti non mi puo seguire. Ilpche nõ potẽdo esser qui si distrugge del disio & languisce per la melenconia.

Sonetto octuagesimoprimo.

Poi che voi & io piu volte habbiam prouato
Come el nostro sperar torna fallace
Dietro a quel sommo ben: che mai nõ spiace
Leuate il chuor a piu felice stato.
Questa vita terrena e quasi vn prato
Chel serpente tra fiori & lherba giace.
Et salchuna sua vista a gliocchi piace
E per lassar piu lanimo inuescato.
Voi dunque se cercate bauer la mente
Anci lextremo di queta gia mai
Seguiti ipochi & non la volgar gente
Ben si puo dir ame. frate tu vai
Mostrando altrui la via. doue souente
Fuste smarrito. & hor se piu che mai.

Poi che voi. Il presente octuagesimoprimo sonetto fu scripto per risposta dal Petrarcha a messer Giouan Boccacio nel tẽpo chel detto era di quella dõna fieramente innamorato: cõtra di cui scripse finalmẽte il Corsacio Come dõque la Troia amaestra isuoi porcellini che mangino costumatamente: mentre lei tiene il mostaccio & li piedi insieme dentro al catino: cosi lui essendo marcio dhamore conforta il Boccacio: che a tal vanita non attenda ma solamente a virtu p cui lhuomo diuien felice: dicendo che poi che tutti du hanno pin volte cui expientia veduto che tutta la lor sperança amorosa e fallace & sença effecto debba hor mai leuar il chuore a stato di magior felicita dietro al ben diuino ilqual sempre dilecta piu considerato che la vita mondana e simile dun prato: ilquale quantunque paia verde & fiorito e pieno di varij dilecti: ha nientedimeno in essi occultato il serpente: continuo insidiatore & inimico de lhumana natura: la cui vista bene che bella paia questa falsa apparentia e per inuescare e prendere il nostro animo col mal fare. Onde conforta il Boccacio: che in quanto voglia bauere qual che riposo & pace prima che muoia debba horamai lassar lusança del vulgo stolido: ilqual niunaltra cosa stima esser buona senon quella che lappetito e disfrenata sensualita suol dilectare. Et per tanto de seguire i virtuosi & sauij il cui numero e minor che quello delle fenice. Et perche tal conforto bisognaua non meno a se che al

Boccaclo: lui medesimo cognoscendo il suo manchamento si riprende in quãto lui volendo mostrare la via del ben viuere ad altri non altrimente che se smarrita lhaueſſe non la elegge per se medesimo.

Sonetto octuagesimo secondo.

Quella fenestra oue lun sol si vede
Quando allui piace: et laltro in su la nona
Et quella doue laere freddo suona
Ne brevi giorni quando boreal fiede
El sasso oue a gran di pensosa fiede
Madonna. et sola seco si ragiona.
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai ombra o di segno col piede.
El fiero passo oue ma giunse amore
Et la nuoua stagion che danno in anno
Mi rinfresca in quel de lantiche piaghe
El volto et le parole che mi stano
Altamente confitte in mezzo el chore
Fanno le luce mie di pianger vaghe.

Quella fenestra. Vsança e dinnamorati notare & seco tenere in memoria ciascun acto et segno della cosa amata. Ilche chiaro dimostrãdo in q̃sto octuagesimo secondo sonetto il nostro poeta il voghi della casa di Madonna Laura oue seder solea insieme colle sue maniere & acti. Et rimebrãdo narra il tẽpo della prima vera & del venerdi sancto: quãdo ꝓma la vide et di lei sinnamorò dicẽdo quella fenestra della casa di madonna Laura: oue sedendo ella in vn lato si vede luno de suoi occhi ch̃ splendeno comel sole: quãdo piace alleí ne lhora della mattina: & laltrocchio simile al sole in su la nona comella sedeua mo a man dextra & mo a man sinistra per aduentura secondo chel sol di stare mo scalda ua in vna parte & mo in vnaltra. Et etiãdio quella fenestra oue seder solea per rispecto del sole in quella stagione gli porge isuoi raggi nel tempo inuernale: quãdo igiorni sono brevi & la tramontana ferisce & perchuote laere per tal percussione risonante. Io queste tal fenestre & luoghi lasso tutti stare & nõ ne parlo insieme con quellaltra fenestra e luogo oue la mia donna & amorosa suol sedere a gran di circa lhora della terça tutta pensosa: che segno nella donna animo otioso & atto a far saua menata: piu che cautamente' et sença testimony cio far potesse. Et perho pensando ragiona seco inche modo potesse menare lanche al buio lasso dunque questi tal luoghi con quanti altri son coperti da lombra: & disegnati dal pie della sua bella persona. Ma certo quella cosa che facilmente mi muoue gliocchi al piangere e il venerdi sancto nel tempo della prima vera: oue amor come cacciatore in vn fiero passo mi giunse: che io scampar non puoti: laqual stagione ogni anno mi rinfresca le piaghe antiche in quel tal giorno & similmente il volto di lei & le parole confixe nella profondita del chuore al mezzo.

Sonetto octuagesimo tertio.

Lasso ben so che doloroſe prede
Di noi fa quella cha nullhom perdona
Et che rapidamente mi abandona
Il modo. et picciol tempo ne tien fede.
Veggio a molto languir pocha mercede
Et gia lultimo di ne chuor mi tuona
Per tutto questo amor non mi spregiona.
Che lusato tributo a gliocchi chiede.
So come idi: come imomenti et lhore
Ne portan gli anni. et non riceuo inganno

Lasso ben so. Quãto sia pericoloso il morbo damore: nõ meno i questo octuagesimo terço sonetto: che in altri molti si puo cõprendere nella cui sentẽça il Petrarcha dimostra: che quãtunque lui ben sapesse: che a morir hauea & che alla morte niun rimedio dare si puo: che nõ venga & con grãdissima prestezza. non perho si distogliea dalle pratiche amorose: ben che quelle fusseno sença effecto: siche combattendo insieme

Ma força assai maggior che darti maghe
La voglia et la ragion combattuto hanno
Sette et settanni.et vincera il migliore
Sanime son qua giu del ben preseghe.

lappetito et la ragione: pur alla fin la ragione rimara vincitrice: & questo precedette nō tanto p la sua bona dispositōe quāto per nō hauer potuto far altro come per piu sonetti et cançon si po chiaramente comprendere dice dunque chiamando se lasso et tapino: che quantūque ben sappia le dolorose prede che fa la morte di noi: laquale come crudele et implacabile a niun huomo perdona: et che la vita mondana con somma velocita simile del rapidissimo torrente mabbandona: et doue il tempo ci par promettere il lunghissimo viuer: subito cinganna: et che pocha mercede e hauta al nostro molto languire: et apresso chel di della morte gia li tonaua nel chuore nientedimeno non lassaua per tutti questi respecti che non fusse dalla passione amorosa in tal modo stimulato: che nō piangesse & lachrymasse a lusata. Et amplificando quanto hauea detto circa la cognitione del suo brevissimo vivere: dice esserli ben noto: come igiorni et momenti de tempi & lhore ne portan via gli anni della nostra vita. Et non mancha perho che lappetito sensitiuo et la parte rationale dellanima non combattino in sieme a maggior força che per arte magiche combattere si soglia. et questa tal contentione esser durata gia anni quatordeci dal giorno che prima di Madonna Laura sinnamorone. Nientedimeno dice sperar che pur alla fine la ragione vincera. Larte magica che dalla medicina procedette: comincioe al tempo di Zoroastres primo trouator di tal falsita'. Zoroastres dice Plutarco essere stato innançi la guerra Troiana anni cinque milia e fu Re de Battriani & gran philosopho: contra del quale combatte Nino & occiselo. secōdo la nostra fe non potte essere si anticho: che Nino combatte con lui ne tre milia cento nonantuno anni dal principio dal mondo.

Sonetto octuagesimoquarto.

Cesare poi chel tradito dEgytto
Li fece il don dellhonorata testa
Celando la legreçça manifesta
Pianse per gliocchi fuor si come scripto
Et Hannibal quando allimperio afflicto
Vide farsi fortuna si molesta
Rise fra gente lachrymosa et mesta
Per isforgar il suo acerbo despitto.
Et cosi avien che lanimo ciaschuna
Sua passion sottol contrario manto
Ricuopre colla vista or chiara or bruna:
Perho salchuna volta io rido o canto
Facciol perche non ho senon questuna
Via da celar il mio angoscioso pianto.

Cesare poi. Il presente octuagesimo quarto sonetto fu facto dal Petrarcha nel tempo ch̄ era a Padoa col signor messer Frācesco da Carrara il vecchio: ilql fu prudentissimo signore: et amantissimo degli huomini docti et excellente. Alle cui orechie essendo peruenuto chera nouamente morto quel fratello del Petrarcha chera monacho et a cui il petrarcha hauea scripta la sua buccolica: ando in persona alla sua stança per visitarlo et etiamdio p consolarlo: chome in simili casi far si suole. Intrato dunque in casa come altre volte fare solea: senādo tirato allo studio del Petrarcha oue apresandosi trouo serrato et odi che messer Francesco sonaua vn leuto: et cantaua sotto voce vna cançona amorosa. Il che vdito subito quel signore ritorno in dietro sença dir nulla estimādo tra se chel petrarcha nulla vouesse hauer vdito della morte di suo fratello. Ne anchor lui volea essere il significatore duna si rea nouella coppo la cui pdita il petrarcha intese da suoi di casa il modo chel signore hauea tenuto. Il che tra se medesimo pēsando: poi che chiaramente tutto il facto ꝑse sença indugia gli ferisse questo sonetto.

Nel quale dimonstra per exemplo di duo huomini singularissimi et acceptissimi al giudicio di quel Signore: che fu Cesare et Hannibal che gli huomini savy debbono ascondere le lor passione et fare sovente dimonstratione che fusse tutto il contrario: si anchora per rispecto degli circunstanti dicendo che Cesare essendoli mandata a donare la honorevol testa di Gneo Pompeio suo genero per il traditore Ptolomeo Re d'Egypto: quantunque occultamẽte nel suo chuore nhavesse piacere singulare chel suo nimico morto fusse: nientedimeno ne lachrymo Et similiuente per il contrario Hannibal Capitano delli Carthagineси vedendo la fortuna: che fino a quel giorno gliera quasi sempre stata prospera et seconda contra de Romani farsi molesta et dispiacevole contra lomperio Carthaginese molto molestato et afflicto per Publio Cornelio Scipione che poi fu cognominato Africano et per quella tal cagione bisognar partir d'Italia et da lampresa de Romani gia meçi soggiogati et ritornare alla defensione della sua patria doue tutto laltro exercito era i melenconia et in pianti per la ria et infortunata novella. Lui quasi nulla fusse: ne comincio a ridere et dimonstrare il viso allegro: quantunque dentro al chuor nhavesse dispiacere acerbissimo: con la testimoniança de detti duo exempli soggingne vna vniversale consuetudine tra gli huomini savy & prudenti observataси: dicẽdo chen tal modo lanimo di questi tali ricuopre ciachuna sua passione con dimonstratione di contraria passione: non altrimente che chi sotto vn mantello si coprisse monstrando la cera allegra: quãdo ha molte volte melenconia. & p il simile melenconica quãdo nel chuore ha consolatõne & qualche singular piacere. Et finalmẽte pchiude: che quel signor essendo prudẽtissimo non dovea prẽdere alchuna admiratiõe del suo sonare & cantare nella trista & amara novella della morte di suo fratello: cõciosiacosa chel non sapea per qual altra via potesse celare il suo angoscioso pianto & acerbita del chuore: se non per fare dimonstratiõe di fuora via del contrario: come nel ridere nel sonare: nel cantare & in simile piacevolecçe.

Gaio Julio Cesare vnico lume & gloria in ogni virtu: & excellença del nome latino e stato dal Petrarcha in questo sonetto a grãdissimo torto calũniato: quãtũque il Petrarcha come per altre sue opere si puo pprendere habbia cio facto non come historico & philosopho ma come oratore: ouer sophista nõ curandosi dir il vero: purche dir potesse cosa che vtil fusse alla sua causa per excusatione di se. Vedemo comunamente tutti gli istoriographi greci et latini: quanto sono stati gravi et eruditi haucre mirabilmente commendata la humanissima natura & linfinita clementia di Cesare che essendosi lui sempre sforçato et per littere et per meçani voler essere vero & buono amico di Gneo Pompeio: ma nulla ne pote pseguire. Ora tanta fu lintolerabil superbia & limpia invidia di Pompeio che volle piu tosto perdere et morire essendo inimico di Cesare con grandissimo exterminio del romano ĩperio: che vivere in pace & stare honorevole in quanto amichevolmente si fusse con Cesare voluto portare dimenticatosi del parentado con lui hauto: Di costui genero era stato mettendo da parte la potença che nhavea conseguita et acrescimento del suo stato per tale diffinito. Ilperche del certo mi credo che per iuditio divino: come huomo ingrato invido & malefico voldosi de linsuperabil virtu & exaltatõne de linclyto nome Cesariano prima in thessaglia con sua grãdissima vergogna & vilta fu rotto scõfitto & disfacto: & poi nel mare & porto Alexandrino per comandamento del giovanetto Re Ptolomeo alqual come ad amico fidelissimo per li riceuti beneficy si riduca: fu crudelissimamẽte morto & poi decapitato: q̃l medesimo merito & guidardone dal suo amico obligatissimo riceuendo che lui havea in chuor hauto di rendere a Gaio Julio Cesare suo indignissimo socero. Ilquale vdita prima la sua morte si ne dolce amarissimamente come colui che nulla curava senon il ben far et essere in tutto humanissimo et pietoso ne suoi conviti. Et indi appresso essendogli mandata

come acceptissimo dono la testa troncata col proprio anello desso ℙompeio p mag
gior testimoniança del facto tutto afflicto divenne nel viso: con abundantissima effu
sione de ardentissime lachryme. Ilche far con niun arte harebbe gia mai quel gene
roso animo potuto se dentro dal chore non havesse sentito uno aghiadato dolore.
Onde con parole ꝛ con segni usata expressa ꝛ vera significatiõe del suo acerbissimo
dispiacere fe la presentata testa con molti ꝛ preciosissimi aromati ꝛ odoriferi secondo
luçança de gentili abrugiare.

Hannibal figliuolo di Amilcar gia nella prima guerra chebbono i Carthagine
si contra i Romani ferocissimo capitano essendo di eta dãni nove giuro nelli altari
ove il padre sacrificava che sempre serebbe inimico de Romani. Ilquale exercita
tosi sottol padre in facti darme con singular sua ꝓmẽdatõe ꝛ gloria tãta benivolẽça
ꝛ riputatione presso tutto lo exercito acquistoe: ch doppo la morte del padre nõ altri
mente era da tutte le gente darme lor capitano desidera: che se uno dio di battaglia
stato fusse. Ilquale poi che venne in campo con marauiglioso piacere di tutti p tro
uar cagione di nuova cõtentione ꝛ guerra coi Romani misse campo a sagunto citta
di spagna amicissima de Romani ꝛ confederata. Laqual per força presane loctauo
mese: indi passato il monte ℙyreneo ꝛ poi lalpe sempre quei rompendo: che allincõ
tro sigli opponea. prima al Ticino vinse ℙublio Cornelio Scipiõe padre del pri
mo Affricano. ℙoi Sempronio longho alla Trebbia sconfisse. Et indi passato il
monte appennio con grandissima poggia ꝛ tempesta nelle soggiacente palude per
il troppo veghiar de giorni quattro ꝛ nocte tre sençalchuno riposo sopra uno elephã
te cavalcando divenne cieco dun occhio. poi venuto p Toscana al lago di ℙeru
gia vinse come aguato lexercito de Romani et occiso il consolo Flaminio. Ilqual
dãno fu il magior che rõni da Hãnibal riceuessero. trattone ql di canne ilqle fu grã
dissimo: ꝓciosiacosa che in battaglia di cãne pur de rõni soli altri dicano, trẽta milia
huomini. Altri trenta cinque milia. Altri quarãta milia: et altre tãti de collegiati et
amici de Romani. Et anchor ℙaulo ꝓsolo hõ valoroso prudẽtissimo ꝓsolo ꝛ gene
rosissimo Capitano vi fu occiso. Et mentre harebbe potuto del certo prendere la cit
ta di Roma non seppe Hannibal seguire la victoria ma andatosene i Campagna
il suo indomito et robustissimo exercito per li troppi piaceri divenne languido et ef
feminato. ℙoi messo il campo alla citta di Roma presso alle tre miglia nel giorno
che sera per combattere la citta apparechiato: fu si smisurata la violença della pio
ça et della tempesta: che bisogno per força si trasse adietro. Costui quantunque pru
dentissimo fusse non resto perho ch non fusse piu volte deluso da Fabio Maximo
et ributtato da Valerio Flacco: et discacciato da Gracco et da Marcello. Final
mente mentre pur al tutto speraua ottenere la victoria et ultimo exterminio de Ro
mani: gli venne comandamento fortissimo dal Senato et populo di Carthagine:
che sença alchuna indugia con tutto lo exercito et quanta altra possança potea ri
tornasse al soccorso di Carthagine: che altri mente era da ℙublio Cornelio Sci
pione che Affricano puo fu cognominato in tanta extremita condocta: chaltutto
gli bisognava rendersi: laquale formidabile et trista novella poi che dallo exercito
fu vdita: tutti erano dal cordial dolore tormentati et afflicti con infinite lachryme et
pianti. Ilche vedendo Hannibal quantunque lui fusse di maggior duolo accora
to: Nientedimeno si monstro del viso giocondo et ridareccio. Ilche procedette dal
la cagione notata nalla expositione del sonetto disopra. Et per hora basti ãnto ap
tene alla presente parte. Solo una cosa notando che lmagnifico Signor Messer
Francesco da Carara sopra nominato si dice haver havuto tanto piacere diquesto
sonetto: che in quel medesimo giorno mando a donare al ℙetrarcha una bella con
fectiera dargento: con cinquecento ducati dentro.

Vinse Hannibal. Toccassi nel presente octuagesimoquinto sonetto vna rotta data per il signor messer Pandolpho malatesta mentre era senator di Roma & governatore & capitano per sancta chiesa a quelli di casa Orsina per quel tempo nimici del papa chera in Auignone. Ilche cõforta il nostro poeta: chera amicissimo di casa colõna il pfato signor messer Pandolpho: che la victoria p lui hauta contra gliorsini del mese di magio lauoglia proseguire accio ch̃ non interuegna allui come ad Hannibal: di cui nel proximo sonetto parlamo: che p non hauer saputo seguir lasua victoriasa vẽtura cõtra de Romani fu poi constrecto mutãdosi la fortuna ritornare in Africa a soccorrere la patria oue tornato fu sconficto da Scipione: con oppressione della tributaria patria: et indi sbandito prima fuggi ad Antiocho & poi a Prusia: oue per non essere dato nelle man de Romani: se medesimo col veneno: ch̃ hauea sotto la gẽma dello anello occise. Accio dunque che simile infortunio nõ auengha al prelibato signore il conforta che nõ lassi requiar gliorsini: ma che seguiti la victoria: acciochè egli nõ si rifaccino & acquistino magior forza contra di lui: laqual cosa facẽdo dice che etiãdio doppo la morte in migliaia danni hara di tal operatione grãdissimo honore et fama.

Sonetto octuagesimo quinto.

Vinse Hannibal et non seppe vsar poi
Ben la victoriosa sua ventura.
Perho signor mio caro haggiate cura
Che similmente non auegna a voi
Lorsa rabiosa per gliorsatti suoi
Che trouaron di magio aspra pastura:
Rodesi dentro. e identi et lunghie endura
Per vendicar suo danni sopra noi.
Dentrel nuouo volor donque laccora
Non riponete lhonorata spada
Anzi seguite la doue vi chiama
Vostra fortuna dritto per lastrada
Che vi po dar doppo la morte anchora
Mille & millanni al mondo honor & fama.

Laspectata. Piu volte hauea il petrarcha pfortato il signor messer Pandolpho malatesta di cui nel pcedẽte sonetto e facta mẽtione: ch̃ essendo lui di grãde & generoso ingegno: volesse q̃llo ornare de loquentia & doctrina. Ilch̃ acceso quel signor di singulare desio a tale studio in tal modo se li mise: che diuenne doctissimo i maniera: che non solamente intendera: ma etiãdio scriuea assai accõciamente. Onde in questo octuagesimo sexto sonetto il petrarcha comendandolo p vna bella trãslatione dice chora laspectata virtu deloquentia & doctrina: che come ch̃ fiorisse quando la sua signoria di tale studio sinnamoro al pẽsente produce il suo disiato fructo in quanto intende gia bene & anche scriue ornatamẽte essendo seguito leffecto che lui speraua. Ilche dice essere cagione ch̃ lui scriuera in commendatione del suo nome: cosa di sua grande exaltatione. et che cio sia molto piu bella et piu durevole imagine che quella sintaglia di marmi & di simile pietre.

Sonetto octuagesimo sexto.

Laspectata virtu chen voi fioriua
Quando amor comincio darui battaglia
Produce hor fructo che q̃l fiore aguaglia
Et che mie speme fa venir e a riua.
Perho mi dice il chor chio in carte scriua
Cosa ondel vostro nome in pregio saglia
Chen nulla parte si saldo sintaglia
Per far di marmo vna persona viua.
Credete voi che Cesare o Marcello
O paulo o dafrican fussen cotali
Per incude giamai o per martello?
Pandolpho mio questopre son si frali
Al lungo andar: mal nostro studio e quello
Che fa per fama gli huomini immortali.

Et cio p̃uoua per la memoria et fama di quattro notabilissimi huomini: chi furon Cesare: di cui pocho innançi hauemo parlato: & Claudio Marcello: et L. Emilio pau. & P. Cornelio Scipione Africano di cui altra volta disopra hauemo scripto dicendo che la memoria di questi tali huomini & gloriosa fama: non dura al mondo p̃ statue: che siano facte o di metallo o di marmo: perhoche si facte opre sono fragile o durano pocho. Et perho conchiude che solo lo studio litterario & deloquentia fa lhuomo per fama immortale.

Claudio Marcello fu huomo animoso & di grande ardire. Costui ꝓbattendo da corpo a corpo col capitan de galli insubri il vinse & occise: & le sue arme offerì a Quirino. Obsedio saragosa & piu volte ꝓbattendo la valorosamente: finalmẽte la vinse & presse nel terço anno. Et essendogli dal senato per calumnia negato il triõpho per la sua ꝓpria deliberatione triompho in monte albano. Fu ꝓsule cinque volte: et trouossi in moltissime battaglie. Fu il ꝑmo che vedesse le spalli del victorioso Hanibal dal quale poi fu inaguato assalito & fieramente ꝓbattendo occiso. Il cui corpo fece Hanibal honoratissimamente: & con gran magnificença abrugiare.

Paulo Emilio padre di. P. Cornelio Africano posteriore: & figliuolo di quel Paulo: che a canna fu occiso nel primo ꝓsolato che ottene doppo le tre repulse triõpho de liguri molto ben dimostrãdo con effecto quello prima hauea q̃ndo fu electo prefecto: quãdo per merita indegnatiõe vso dire che niente ringratiua i Romani ch̃ electo lhauesse: perhoche lui non hauea tanto bisogno del capitanlato quãto li Romani del capitano. Nel secõdo consolato vinse & prese Perse Re di Macedonia & figliuolo del Re Philippo per il cui infortunio lachrymo & p̃ honorarlo sel fe sedere allato: & nientedimeno lo meno nel triõpho. Et hauendo quattro figliuoli luno hauea prima dato in adoptione nella casa de Cornelij laltro nella casa de metelli. Deglialtri duo luno morì in quei medesimi giorni innançi il triõpho. Laltro doppo il triõpho. Ne fe pho alcuna dimostratione di displacere. Ancho disse che sumamente ringratiaua la fortuna: che se alchuna inuidia & indignatõne hauea contra il populo Romano se fusse di quella sop̃ la sua testa ꝓcata per lequal cose gli fu dal populo Romano et dal Senato conceduto: che ne giochi circensi potesse vsare la veste triomphale. Costui chaueua reimpito lo erario di Roma dinfinito thesauro: morì in tanta pouerta che fu necessario se vendisse le sue possessione per pagare la dote alla sua donna.

Cançona decimanona. Stança prima.

Mai non vo piu cantar comio soleua
Chaltri non mintendeua. onde hebbi scorno
Et possi il bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla rileua
Sia su per lalpe neua. dognintorno
Et e gia presso al giorno ondio son desto
Unacto dolce et honesto e gentil cosa.
Et in donna amorosa anchor maggrada
Chen vista vada altera et desdegnosa
Non superba et ritrosa.
Amor regge suo imperio sença spada
Chi smarrita ha la strada. torni in dietro.
Chi non ha albergo posisi in sul verde.
Chi non ha lauro ol perde
Spenga la sete suo con vn bel vetro.

Mai non. Tra laltre egregie cãçone del Petrarcha: questa decimanona e bellissima & di singular grauita: alla cui intelligentia e da sapere chel Petrarcha hebbe vna leggiadra et polita sirochia di cui innamorato: si il Papa dAuignone: Fe secretamente per vno suo fidato cubiculario tentare il Petrarcha se gliela voleua consentire che alchuna volta gli scaldasse li fianchi promettẽdoli far lo Cardinale come altra volta gli nhauea data intentione. Il che vdito Messer Francescho aspramente sene turbo et riposse al cubiculario che lui si credeua

essere huomo et non bestia et che non hauea puncto bisogno dun capello si spurco et fetido con altre parole qual dettar suole il desdegno congionto con la ragione nelli animi generosi. Ilche vdito il disoneſto et libidinoso pontifice nhebbe quel di spiacere: che la flagitiosa luxuria indur suole nel chuore di coloro che nulla curano fuor dalla gola et del ventre. Onde non chome prima con occhio benigno rimirauа il Petrarcha ne li parlaua con domestico et giocondo sermone secondo solea significandoli pure assai alla discoperta che da lui nulla potea sperare senon si disponeua andare a seconda di suoi disfrenati piaceri: laqual cosa fu cagione chel petrarcha compose questa vaga et pellegrina cançona. Chiar dimonstrando al Papa quanta stima lui fesse del suo disdegno con significatione che se partirebbe da corte: chome pocho poi fece. Quando del certo sa corse chel tristo Papa hauea ot tenuto il suo disbonesto disio per me çanita di quel suo vil fratello. Che poi finalmente si fece monaco: Da descendendo alla breue expositione di questa cançona di stança in stança. Cominciando dalla prima il nostro Poeta con molti et vary prouerbij dimonstra linstabile varieta delle cose mondane per modo dinsinuatione faccendo il suo exordio: acciochе solo il Papa intendendo il suo cõcepto si distolga dalla sua libidinosa impresa. Et quantunque paia parlar di cose damore: non e per ho questo ilsuo principale intendimento: ma quello solo che ho prima narrato dicendo non voler piu cantare allusata: ma in tal modo chel vol chel Papa intenda: perho che fin allhora non era ilsuo animo compreso di quanta grauita fusse. Ilpche nhebbe scorno in quanto al Papa dandosi ad intendere trouare il terren molle il fe tentare della sirochia laqual cosa li fu chome vn scorno vergognandosi: che si da pocho il Papa il riputasse che si credesse lui douer consentire a tanta vilta. Et soggiugne che ogni passione immoderata dispiace et va in vastidio: chome il piacere di troppo riposo et per il contrario la melenconia continua nulla gioua. Onde cominciando gia lui diuenire non altrimente dogni banda canuto: che lalpe diuengono bianche per la nieue et essendo stato troppo otioso et senza far nulla: chome chi dorme tutta la nocte. Et finalmente: cosi si desta presso alla mattina chome lui se adueduto de locculte insidie del Papa: non de in tal modo piu tardare: ma prendere partito del suo stato. Et se nulla donna sta ben che sia duno acto non solamente piaceuole: ma etiamdio honesto quanto piu si richiede nel Papa et anchora si suola delectare a chi sguarda: che la donna nel suo andare paia non superba et bizara chome andar suole la vaggia di Poggio Bambalione: ma piu tosto alquanto altiera per la sua virtu et disdegnosa contra di quei che lasciuamente la vagheggia quanto piu nel sommo Pontifice cio agrada. Ilche dimonstra landatura di quel Papa: che alle volte pareua vna meretrice: alle volte vno arrogantissimo bizarro. Et se pur tu messer lasino sei innamorato: te ricordo che lamor vuol piaceuolezça: non forza perho che cosa facta per forza non vale vna scorza: et perho se tu hai smarrita la strada delbonesto torna a dietro: et volgeti dal vitio: o vero chome colui che non truona hosteria al camino di nocte si riposa insu lherbetta: cosi se pur vuoi attendere alle cose amorose non puoi hauere quella donna che tu vorresti: togli quella che tu puoi: et chome colui che non ha tacça doro beue il sul vetro cosi tu se non puoi hauere quella che desideri: toe de laltre che bauer tu puoi et in tal modo con vaghi et eruditissimi decti et nuoui prouerbij ha il nostro Petrarcha parte ripreso il sommo Pontifice: parte significatoli la sua intentione: parte etiamdio amaistratolo: di quanto far debba oue pure altutto voglia attendere ad amore.

Jo vie in guardia. Jn questa.ij.stança piu apertamẽte narrãdo punge il Pa pa ilquale intende sotto ilnome de san pietro dicẽdo lui hauer data in guardia cioe sua sirochia ricomandogliela sempre non altrimẽte: come christo le chiane a san pie tro mentre il mandaua ambasciadore al re di francia et re dinghilterra & ĩ simili luo ghi: ma hora dice non volerli dare piu tal guardia vituperãdo lauctorita di tal papa che dicendo fiat: pare non sigli possa contra dire. Jlperche volũ tariamẽte si caua di tal subiectio ne et riducersi a vita solitaria: gia significãdo l qual luogho voglia andare per il poche fu qua poivẽ ne a stara milano col magnanimo signor messer Baleaçço intendente far come phetonte egyptio che si parti dallincendio degypto et venne a stare in lombardia di cui largamente parlato nelli argumenti Ouidiani mostrando p questo voler fare la sua vita in lõbardia: ẽntunc̃ poi morisse a padoa. et poi per non essere da altri inteso: dice chel merlo ha passato il laccio o vo la rete quasi voglia intendere che lui non sera piu velato dal papa assimigliãdo la sua

Stança Seconda.

Jo vie in guardia a san pietro. or non piuno
Intendami chi puo che mintendo io
Haue soma e vn mal fio a mantenerlo
Quanto posso mi spetro. et sol mi sto.
Phetonte odo che in po cadde et morio.
Et gia vila del rio passato elmerlo.
Se venite a vederlo. or io non voglio.
Non e giocho vn scoglio a meço londe
Entra le fronde el visco. assai mi voglio
Quando vn souerchio orgoglio
Volte virtute in bella donna asconde.
Alchun e che risponde a chi nol chiama
Altri chel priegha si delegua et il fugge.
Altri al ghiaccio si strugge.
Altri di et nocte la sua morte brama.

constança allo scoglio che benche sia percosso da londe di qua et di la non perho si muoue dal suo sito. Et come il visco per prendere li vcelli si mette ne larbore tra le fronde: cosi con le lusinghe del Papa et falsi honori verano molte frõde. et cosi come nella donna sta male chesia orgogliosa & superba cosi nel papa sta male tal vicio di libidine et di leggiereça. Poi sogiugne altri difecti come e lo rispõdere a chi non e chiamato et preghato non risponde. Altri si scalda doue douerebbe hauere freddo. Altri cerca al continuo la sua morte: per qualche vitiosa vita: inqual vitij furono in quel papa: o li sogiugne perche glierano dintorno.

Stança Terça.

Prouerbio ama chi tama e facto antico
Jo son ben quel chio dico. or lassandare
Che conuien chaltri impare alle sne spese
Vn humil donna brama vn dolce amico
Dal si cognosce il fico ame pur pare
Senno a non cominciar troppalte imprese.
Et per ogni paese e buona stança.
Linfinita sperança vccide altrui.
Et anchio fui alchuna volta in dança.
Quel pocho che manança
Sia che nol schifi. sel vo dar allui
Jmi fido in colui chel mondo regge.
Et con seguaci suoi nel boscho alberga
Che con pietosa verga

Prouerbio. Seguitãdo in questa terça stãça chiaro dice auenirsi chel papa non lamaua. Jlperche secõdo il prouerbio dimostra che onchora lui fara il simile dicẽdo hauere impato alle spese sue & che lhuomo non sipuo giudicare come vna donna che hara qualche melenconia. Et tu crederai ch̃ la sia cosi facta per humilta et cosi giudicherai anchor dun amico per le parole o p laspecto che sia dolce et sera nel chuore amarissimo: come accade al fico ch̃ ẽfuori parra buono et dentro non vara nulla. Chiar sogiugnẽdo che lui non si cura di grãde stato in corte

in

Ohimeni al passo o mal tra le sue gregge.

papale et che mutara paese dicẽdo che se vede de luso della troppo sperãça: et perho si vara ad altro signore: et che dio non li mancherà sel papa gli mancha se vorrà bene habitare al boscho come fanno romiti: et come piu volte fece Christo con li apstoli significãdoli occultamẽte hauere lanimo alla religione come il lupo: quando si fe monacho: quantunque nel vero il petrarcha fu poi canonico di padoa et di vita assai honesta.

Stança Quarta.

Forse chognhuom che legge non sintende.
Et la rete tal tende che non piglia.
Et chi troppo assottiglia si schauecça.
Non sia çoppa la lege oaltri attende.
Per ben star si scende molte miglia.
Tal par gran marauiglia. et poi si spreçça.
Una chiusa belleçça e piu soaue
Benedetta la chiaue che sauolse
Al chuor et sciolse lalma. et scossa lhaue
Di cathena si graue.
Infiniti sospir del mio sen tolse
La doue piu mi dolse altri si duole
Et dolendo adolcisci il mio dolore.
Ondio ringratio amore
Che piu nol sento et non e, men che suole.

Forse. Sogiugnendo piu proverbij in questa. iij. stãça. Cõforta il papa che faccia come a facto lui che ũntunque fusse ferarñte innamorato: finalmente con la ragione corresse tal passione. Et perho dice chẽ come alchuno legge et non intende et altri vcella et nõ prende ꝛ molti tanto assottiglia il filo chel troncha: cosi interuene al Papa chẽ nõ intẽde quello chel fa: ne atterra quel chel cerca et pderasse il seruidore. Ilpchẽ do uerebbe esser giusto et riposato et nõ furioso: acioch̃ doue come papa e hauto ĩ admiratione nõ sia p li suoi vitij dispregiato cõe la donna ch̃ fa gran mercato della sua belleçça mostrãdo p se medesimo q̃uta allegreçça sia lessere sença tale passione: ꝛ ch̃ se vuole amare occultamẽte ꝛ sença impeto libidinoso: ma solo p honesta laq̃le essendo con belleçça congionta molto e piu grata ꝛ piu gioconda.

Stança Quinta.

In silentio parole accorte et sagge
El suon che mi sottragge ognaltra cura
Et la pregione oscura ouel bel lume
Le nocturne viole per le piagge.
Et le fiere seluagge: intra le mura
Et la dolce paura: el bel costume
Et di duo fonti vn fiume in pace volto.
Douio bramo et raccolto: oue che sia.
Amor et gelosia manno il chuor tolto
Isegni del bel volto
Che mi conducon per piu piana via
Ella sperança mia: al fin deglia fanni
Do ripposto mio bene. et quel che segue
Dor pace hor guerra hor triegue
Dai non mabbandonate in questi panni.

In silentio: Poi nella presente. v. stança parlando del suo proprio amore per non essere da altri che dal papa a cui toccaua il colpo inteso: dice interuenire al Papa come allui cioe che quel medesimo togle allui il chuor: chẽ a se solea che e il parlar accorto ꝛ prudente col vagho risguardo de gliochi li piaceri nocturni non infare: ma in pensare di fare ꝛ le passione che sono dentro al chuore come fiere siluestre et la paura de lhuomo inamorato ha per la cosa amata: La admiratione che si prẽde de leggiadri costumi della dõna il molto piangere et lachrymare doi ochi. Et in somma lamor cõgionto cõ la gelosia isieme con segni di bel volto gli toglino il chuor mostrando tuttol mal dinnamorati che sperando sempre con seguire la cosa

amata come vno sommo bene si truouano in varij affecti mio di piacere per sperança mo di dispiacere per desperatione Et hora stando in dubio: siche mai si truouano fuor di trauaglio.

Stança Sexta.

Di passati miei danni piango et rido
Perche molto mi fido inquel chiodo.
Del presente mi godo et meglio aspecto.
Et vo contando gli anni.et tacio et grido.
En bel ramo mannido.et in tal modo
Chi ne ringratio e lodo il gran disdecto
Che lindurato affecto.al fine ha vinto
Et ne lalma dipinto isarei vdito
Et mostratone adito.et hanne extinto
Tanto innançi son pinto
Chil pur diro non fustu tant ardito
Chi mal fiaucho ferito et chil risalda
Per cui nel chuor via piu chen carta scriuo
Che mi fa morto et viuo
Chi nun punto maghiaccia et mi riscalda

Di passati miei. Piu chiaro dimostra al papa in questa.vi. stança chen niun mõ mai spero cõ seguire sua intentione auisandolo ninn dolore hauerli potuto far magiore ch̃ tentarlo di tal mercãtia dicẽdo prima ch̃ vede ben hauersi pduto il tempo andãdo dietro a tal signore si ingrato Et ch̃ di q̃sti dãni si duole p rispecto del papa.et ridesi p rispecto di se:cha uesse posta la sperãça cosi stoltamẽte in huomo discognoscẽte et ingrato:et ch̃ se sia fidato ólle sue falsepmesse:ma ch̃ passa tẽpo sperando semp̃ meglio altroue: mo cõtãdo gliãni pduti:mo tacẽdo p il pẽsare: mo etiãdio gridãdo. O Frãcesco paçço ch̃ fai tu:ch̃ aspetti:il messia! Et cosi poi viue i speraça ch̃ semp̃ come verderame. Ilpch̃ dice nõ curarsi piu del capello il q̃le vedea esserli disdecto et denegato dal papa:in q̃nto nõ li volesse psentire la sua sirochia. Et lui semp̃ hauea hauta q̃sta sperãça et q̃sta affectione la q̃l vedẽdo p tal negare essere giõta al fine de nõ sperarla piu. Mostra essere fuor di tale ãxieta. Et ch̃ ha come dipinto ne laia soa. Io sarei exaudito dal papa sio volesse psentire sich̃ rimane p me lesser cardiale:et p tãto nõ mincuro ne voglio p infamia essere mostrato a dito come ruffiano di mia sirochia et esser morto a miei p tal nominãça. Et pch̃ ho decto tanto oltra:io pur tel diro papa luxurioso che te guardi nõ hauere tãto ardire di cerchare mia sirochia. Tu mai ferito il chuore di dolore simile aquel del fiãcho: che nissuno il potra mai risaldare:mostrãdo ch̃ tale onta nõ altrimẽte ch̃ scripta lhauesse nel chuore giamai nõ la dimẽtichara.

Stança Septima et vltima.

Nova angeletta sopra lale accorta
Scese dal cielo insu la frescha riua.
Laondio passaua sol per mie destino.
Poi che sença compagna et sença scorta
Di vidi vn laccio che di seta ordiua
Tese fra lherbe onde verdeil camio.
Albor fui preso et non mi spiacque poi
Si dolce lume vscia de gliochi suoi.

Nova angeletta. Quantũ que la prima sentẽça et vltima stãça se metta isieme con questa cançona: non e per tanto substantia dessa quanto in commendatione della sua legiadreçça:et chiama la angeletta:non solo perche e bella et angelica:ma perche e nũciatrice del suo animo et volonta al sommo pontifice:peroche angelo in greco vuol dir nuntio in latino. Et dice q̃sta tal cançona esser tutta snella et accorta et desta: cõe cosa descesa dal cielo. Ilpch̃ se di lei inamorato nõ altriũte ch̃ se pso fusse duno gẽtile et tenace laccio di seta tra lherbetta verde et piacevole.et ch̃ tale gli piace p dolce bellecça che escie di tal cançona:non altrimente degliochi il gratissimo lume.

Non veggio. Fu il presente sonetto octuagesimoseptimo facto dal Petrarcha in quel medesimo anno: che pocho poi madonna Laura passo di questa vita: ch fu il quintodecimo: cominciando dal primo di che di lei Messer Francesco sinnamoro. Comenda come ha piu fiate vsata la mirabil belleça de vaghi ochi di quella donna: mostrando che p la guerra da quelli alui facta sell'i distruge il chuore sença alchunna intermissione di suoi affanni: et che hora e piu ch gia mai inamorato di quelli in mõ chel gran loro splendore gli abbaglia la vista & ch piu e p limagine egualmẽte sparse intorno intorno ĩ ogni luogho ch il si volga par vedere in fantasia q̃l la tal luce o simile a quella q̃sti indi sia accesa tra q̃sti tali imagini ñ altriũte ch ĩ vna selua e vn lauro verde cioe la amata madõna laura et e da lamor suo aduersario p força di marauiglioso artificio et lui & ĩ ogni altro luogho ch vuole menato et condotto.

Sonettto Octuagesimoseptimo.

Non veggio oue scampar mi possa omai
Si lungha guerra i begli ochi mi fanno.
Chi temo lasso nol souerchio affanno
Distruggal chuor che tregua non ha mai
Fugir vorrei. ma gliamorosi rai
Che di et nocte nellamente stanno
Risplendon si chal quintodecimo anno
Mabbaglian piu chel primo giorno assai
Et limagin lor son si cosparte
Che voluer non mi posso ouio nõ veggia
Quella o simil indi accesa luce.
Solo vun lauro tal selua verdeggia
Chel mio aduersario con mirabil arte
Vago fra irami ouunque vol madduce.

Auenturoso. Lamãte ogni cosa et acto notare nella cosa amata con piacevol narratione dimostra il presente octuagesimo octauo sonetto nelquale il Petrarcha descriue vn gentil acto et maniera: che fece vna volta madonna Laura nel volgersi della strada dretta vaignone in vnaltra stradetta o vero calle da man sinistra. Ilche facendo par ch dessi della coda di lochio con dolce sguardo verso il petrarcha. Ilche messer Francesco scriue il presente sonetto ad vn suo piacevol domestico et amoroso: ilquale vede essendo lui presente quanto qui se descriue. Chiama dunque quel tal luogho felice ch fu calcato da piedi di madonna Laura: laquale sola era il suo amor commendando gliochi: come laer sereno: dicendo esserli tanto cio piaciuto: che sempre lhara in memoria et dentro al chuore: come se in conspecto gli fusse. Et sogiugne ch sempre nel passare a quel terreno senchinera per vedere se anchora gli fussen li vestigi di quel bel pie quando madonna Laura si volgette torcier della strada nel cala man sinistra. Inde dirçando il suo parlare al sonetto. li comanda che preghi il suo innamorato sennucio: che per sua contemplatione: come amico voglia anchor lui lachrymare alquanto et gittare vno sospiro.

Sonetto Octuagesimo octauo.

Auenturoso piu daltro terreno
Quamor viddi gia fermar le piante
Ver me volgendo quelle luce sancte.
Che fanno intorno ase laer sereno
Prima ponia per tempo venir meno
Vn imagine salda di diamante
Che lacto dolce non mi stia dauante
Del qual ho la memoria: el chuor si pieno
Ne tante volte te vedro giamai
Chi non minchini a ricercar de lorme
Chel bel pie fece in quel cortese giro.
Oba sen chuor valoroso amor non dorme
Priegha sennucio mio quandol vedrai
Di qualche lachrymetta o dun sospiro.

Lasso quante. ℙer li pochi pensieri si dimostra in q̃sto.lxxxviiii. sonetto esser vsato il nostro amoroso poeta molto souente andare oue madonna Laura veder potesse. Onde vn giorno hauẽdo al suo bel piacẽ rimirata tornato fu a casa sença ĩdugia fece q̃sto sonetto: oue dice con admiratione et come stracho ẽsser molte volte assaltato nel chuor da lamore di q̃lla dõna sogiugnẽdo: ch̃ pure alhora era tornato da quel luogho oue collei hauea veduto i cui occhi simili alle scintille et nõ fanille. Jlch̃ il ℙetrarcha par nõ hauere ĩteso risplẽdeno in modo: ch̃ paiano ardere. Jlch̃ anchallui infuocha il chuore damore ĩmortale mostrãdo cha ogni hora di nocte et di giorno si riposa ne lamor della amorosa fantasia in q̃lli tali occhi ĩ maniera che piu di nulla nõ si ricorda: ne prẽde altro piacere ne se puo tenere che nõ la nome mostrãdo plare ol piacevole et sottil vẽticello ch̃ si chiama Laura mouẽdo dal suo chiarissimo viso con suon del suo desto plare q̃si vno spirito gẽtile et celestiale: et q̃sto per in dure vna dolce serenita in q̃lunch̃ luogho suol spirare: parc ch̃ semp̃ nella ꝓtrada et vicinança: oue habitaua gli ꝓfortasse il chuore q̃n lodiua plare. Onde in niun altro luogho gli par potere p laffannato chuore sospirar senonli.

Sonetto Octuagesimo nono.

Lasso quante fiate amor massale
Che fra la nocte el di son piu di mille
Torno douarder viddi le fauille
Chel fuocho del mio chor fanno immortale
Jui macqueto et son condocto a tale
Cha nona a vespro a lalba et alle squille
Le truouo nel pensier tanto tranquille
Che di nullaltro mi rimembra o cale
Laura soaue che dal chiaro viso
Quouue col son delle parole accorte
ℙer far dolce sereno: ouunque spira.
Quasi vn spirto gentil di paradiso
Sempre in quel aere parche mi conforte
Si chel chuor lasso altroue non respira.

ℙer seguẽdomi. Se dogni altra cosa il ℙetrarcha dimẽticato si se fusse pur in tal guisa: dimostra p il presente. lxxxx. sonetto gli occhi di madõna Laura p linfinita bellẽça esserli fixi nel chuore ꝑma di se ch̃ dun tal gratioso sguardo dimẽticare sarebbe potuto. ℝisomigliãdo dunq; madonna Laura al sol p la bellẽça de suoi splẽdidissimi occhi dice ch̃ mẽtre secõdo era vsato staua nella ꝓtrada di q̃lla dõna sol p veder la: co suoi amorosi et vsitati pẽsieri simili di chi aspecta la guerra di tal passione si volse inuerso la casa di q̃lla dõna et parueli vedere come vna ombra laere interposto: tra se et lei et q̃lla con suoi risplẽdere come vn sole. Jl pch̃ chiaro ꝓpse: ch̃ era madõna Laura degna di deita et di stato imortale. Et ꝑma cõe di cosa sop̃naturale et diuina dice esserli tutto spaurito: ma poi ritornato ĩ se cõe homo illuĩato di raggi cheran gia p̃ti de gliocchi di q̃lla nõ altrimẽti: ch̃ da linfinita luce di baleno q̃n tuona fu vn medesimo momẽto di tẽpo da tale luce illumĩato et insieme con marauigliosa dolcecça salutato.

Sonetto Nonagesimo.

ℙerseguendomi amor al luogho vsato
℟istretto in guisa dhuom chaspecta guerra
Che si prouede. et ipassi intorno serra.
Be miei antichi pensier mi staua armato.
Volsimi et viddi vn ombra che da lato
Stampaua il sole. et riconobbi in terra
Quella che sel giudicio mio non erra
Era piu degno dimmortale stato.
Jdicea fra mio chuor: perche pauenti?
Qsta non fu prima dentro il pensier giũto
Che iraggi. ouio mi struggo eran presenti.
Come col balenar tuona in vn punto
Cosi fu io da begliochi lucenti
Et dun dolce saluto insieme agiunto.

La donna. Il pſente.lxxxi.ſonetto:come anchora il p̃cedente aq̃ſto: come p la materia ſipuo comprẽdere fu facto dal nr̃o poeta nelli p̃ncipij del ſuo amoroſo pẽ ſiero:q̃ per aduentura madõna Laura nõ ſera anchora aueduta chel petrarcha fa ceſſe dauero:et e q̃ſi vna ſimile et medeſima ſentẽça col antedecto ſonetto: perboche dice in ſomma ch̃ ſedẽdoſi lui onde madõna laura ſolea paſſare. Mẽtre ch̃ ſtaua ſi ſoſpeſo r pẽſando ne ſuoi amoroſi deſij:la amata dõna gli paſſo dinãçi. Il pche lui le uatoſi dritto per honorarla mẽtre col capo gli fece vno honorato inchino: tutto nel viſo p limp:ouiſo colpo damore diuẽne pallido. Et madõna laura gẽtile et corteſe con vno giocõdo et benigno aſpecto:ſi volſe in ver del petrarcha et ſalutollo cõ vna maniera di tanta dolceçça: chognuno iracõdo et furioſo barebbe nel maggiore fulmiare humiliato et reſuſcitato imorti. Onde poi ch̃ doppo il paſſare di lei il petrarcha che per quel gẽtile r q̃ſi diuino ſguardo coi plare celeſtiale et angelico ſera come da ſe medeſimo ſmarrito ſi riſcoſſe r deſto da ſopor:ati ſenſi r ſeco nel chuor examiando quel fulgureo ſguardo inſieme col gratioſo ſaluto:tãto piacere dice hauerne p̃ſo ch̃ giamai poi infino aquel giorno alcun diſpiacere ne ſenti.

Sonetto Nonageſimo primo.

La donna chel mio chor nel viſo porta
La doue ſol fra bei penſier damore
Sedea:mapparue.et io per farle honore
Mi ſolli con fronte reuerente et ſmorta.
Tolto che del mio ſtato fuſſi accorta
Ame ſi volſe in ſi nuouo colore
Chaurebbe a gioue nel maggior furore:
Tolto larme di mano:et lira morta.
Io mi riſcoſſi:et ella oltra parlando
Paſſo che la parola inon ſofferſi
Nel dolce fauillar degliochi ſuoi
Hor mi ritruouo pien de ſi diuerſi
Piaceri in quel ſaluto ripenſando
Che duol non ſento:ne ſenti ma poi.

Sennuccio. Lincõſtança r inſtabilita ólle dõne eſſer grãdiſſima:et la vſutia nõ mior:nel p̃nte lxxxij.ſonetto mãifeſtiſſimamẽte il petrarcha ci dimoſtra. Il q̃le ſcriuẽdo a quel ſuo domeſtico et amico ſennuccio di cui fu pocho innanti facta mentione ſignifica lui li modi et le maniere ch̃ tiene ſeco madõna laura hora dimoſtrãdoſi nel viſo tutta hũile et grõſa: et hora altera et ſupba: alle volte parẽdo aſpra et diſpietata:et alle volte piana et pietoſa.et mo facendo de lhoneſto:mo del leggiadro:mo del domeſtico et mãſucto et mo p il ꝓtrario dil diſdegnioſo et de fiero. Il pch̃ ragioneuolmẽte il petrarcha ne arde et diſtrugge ſene:cõe ſemp̃ per innanci era vſato eſſendo dellincõſtança di lei nõ altrimẽte inq̃ et in la voltato ch̃ ſe da vn vẽto fuſſe. Et ſogiugne tutti imodi diq̃lla p lui cõ diligẽtia notati nel cãtare:nel perſe a ſedere:nel riuolgerſi:nel fermarſi:nel rimirarlo:nel plare:nel ſoridẽ:nel turbarſi alle volte ꝓchiudẽdo cheu tali pẽſieri r affãni e dalimperioſo amore tenuto alcontinuo.

Sonetto Nonageſimo ſecondo.

Sennuccio iuo che ſappi in qual maniera
Tractato ſono:et qual vita e la mia.
Ardomi et ſtruggo ancho:comio ſolia.
Laura mi volue.et ſon pur quel chimera.
Qui tutta humile.et qui la viddi altera
Hor aſpra:hor piana:hor diſpiatata:hor pia:
Hor veſtirſi honeſtate:hor leggiadria:
Hor manſueta:hor diſdegnoſa et fera.
Qui canto dolcemente:et qui ſaſſiſe.
Qui ſi riuolſe:et qui ritenne il paſſo.
Qui co begliochi mi tra fiſſe il chuore.
Qui diſſe vna parola:et qui ſorriſe.
Qui cangiol viſo.in queſti penſier laſſo
Nocte et di tien me il ſignor noſtro amore.

Qui doue. A quel medesimo suo sennuccio di cui e facta mentione scriuendo il nostro poeta il presente nonagesimo terço sonetto significa il piacere che sentì per essere andato alla sorga: doue nacque madonna Laura: ilqual piacere benche sia grande mostra nientedimeno esse re molto minore di quel che sareb be se lui fusse in sua compagnia: perhoche essendo lamico la mita del chuore et delanima nella vita comune del suo amicho gli pare non esser tutto sença il suo sennu cio ma il mecço et per il simile nõ hauere la allegreça intiegra: mo strando prima per la absentia soa dauignone: oue era la amata don na non sentire tanto supplicio poi quanto sia danuouo il disio amo roso infiammato subito che venu to a quel borghetto: vede il luo gho oue nata era madonna Lau ra Conchiudẽdo chel fuogho era grandissimo. se guardasse gliochi di quella: quando il luogho solo lha si fieramente reacceso.

Sonetto Nonagesimo terço.

Qui doue mecço son sennuccio mio
Così ci fossio intero: et voi contento.
Uenni fuggendo la tempesta el vento
Channo subito facto il tempo rio.
Qui son securo: et vorrei dir per chio
Non come scoglio il fulgorar pauento
Et perche mitigato. non che spento
Nemica truouo al mio ardente desio.
Tosto che gionto allamorosa regia
Uidi onde nacque Laura dolce et pura
Cha queta laere et mette ituoni in bando
Amor ne lalma. ouella signoregia
Racesel fuocho et spense la paura.
Che farei dunque gliochi suoi guardando.

Belimpia. Fece il petrarcha anchora il presente nonagesi mo quarto sonetto: poi che si par ti dauignone et ridusessi per alcu ni mesi nella sorga per il desde gno preso contra del papa: di cui fu prima pocho immançi parlato vituperando auignone perrispecto di quella luxuriosa corte chia mando quella citta babilonia: cõ ciosiacosa: che come babilonia al tempo di Herode: così allhora auignone et la corte papale era sença alcuna vergognia data ad ogni vicio: dicendo essersi leuato et fugito indi per vscir fuor di me lenconia et viuer piu longamen te et reductose per allhora iui in quel borghetto: chome in vna vita solitaria dandosi alli studij gentili ne curandosi punto di fama vulgare et sperando dhauer meglio di curio. Ilche pocho poi se gui gionto a millano da linclyto signor Messer Galeaçço et messo ognaltro vil pensiero da parte dice nulla desiderare senon due persone il cordiale amor di ma donna Laura: et la constança de lusata beniuolença di monsigno: il Cardinal di colonna. Ilquale vedendo il papa non hauer per accepto il Petrarcha per la cagion sopradetta facea difuora via minore dimostratione damore che prima vsato fusse: quantunche nel animo singular affectione li portasse.

Sonetto Nonagesimo quarto.

Belimpia babilonia onde fuggita
Ogni vergogna: ondogni ben e fori
Albergo di dolor: madre derrori
Son fugit io per allungar la vita.
Qui mi sto solo. et come amor minuita
Hor rime: hor vsi: hor colgo herbetta e fiori.
Seco parlando. et a tempi migliori
Sempre pensando. et questo sol maita.
Ne del vulgo mi cal ne di fortuna:
Ne dime molto: ne di cosa vile:
Ne dentro sento: ne difuor gran caldo.
Sol due persone cheggio. et vorrei luna
Col chor ver me pacificato humile.
Laltro col pie si come mai fu saldo.

In meço: Con leggiadra maniera. in questo nonagesimo quinto soncetto descriue vno atto di seder di madõna Laura in capo di tauola presso ad vna fenestra per laqual intraual sole: et Messer Francesco sedendo doppo quella donna: vole in somma dimostrare: che lei era molto piu bella del sole: ilqle anchora lui la vagheggiaua. Ilper che dice hauer veduto madonna Laura donna honesta et daspecto altiero nel meço di se amante et ancho: del sole: ilqual illumia la terra et il cielo: onde ella essendosi accorta chel sol la vagheggiaua: anchora lei si volse con lieto sguardo in verso il petrarcha: quasi volesse dire: mira sel tuo cõcorrente et bello: et pur io non delibero che nel mio mortaio faccia salsa col suo pestello siche ancor tu nharai pacientia. Ilche veduto il petrarcha nentro in gelosia: vedendosi via men bello del sole et anchora sarebbe in quella tema: se non che vedendo il sol essere il viso di madonna Laura molto piu bello nhebbe grandissimo dispiacere: che fusse vinto da tanta belta. Ilperche turbatosi molto si coperse per vergogna il viso dun nuuoletto: di che nhebbe il petrarcha grandissimo piacere: rimanendo in tal amore senza altro concorrente.

Sonetto Nonagesimo quinto.

In meço di dui amanti honesta altera
Uiddi vna dõna. et quel signor colei
Che fra gli huomini regna et fra li dei.
Et da lun lato il sole: io da laltro era.
Poi che saccorse chiusa da la spera
De lamico piu bello a gliochi miei
Tutta lieta si volse. et ben vorrei
Che mai non fusse in ver di me piu fera.
Subito in allegreça si conuerse
La gelosia chen su la prima vista
Per si alto aduersario al chuor mi nacque.
Allui la faccia lachrymosa et trista
Un nuuoletto in torno ricoperse
Cotanto lesser vinto li dispiacque.

Sonetto Nonagesimo sexto.

Pien di quella in effabil dolceça
Che del bel viso trassen gliochi miei
Nel di che volentier chiusi gliaurei
Per non mirar giamai minor belleça.
Lassai quel che piu bramo. et ho si aueça
La mente a contemplar sola costei
Chaltro non vede. et cioche non e in lei
Sia per anticha vsança odia et dispreça
In vna valle chiusa dogni torno
Che rifrigerio di suspir miei lassi
Sionsi sol con amor pensoso et tardo
Fui non donne: ma fontane et sassi.
Et limagini truouo di quel giorno
Chel pensier mio figura ouunque io sguardo.

Pien di. Molto souente si ritruoua il Petrarcha alla sorga: ilqual nome significa quel fiume et ancho ra il borghetto: oue madonna Laura era nata: Onde in questo nonagesimo sexto sonetto: commendando maraviglioſamente la singular bel leça di madonna Laura dice gli suoi ochi hauer sentito tanta dolceça et piacere in quel di che prima la vidde: che dellí in poi non vede mai donna ch li piacesse: onde volentier vorrebbe hauer tenuto da quel hora in poi gliochi serrati per non vedere alchunaltra donna: acioche sẽpre nella sua imaginatione visiua si rapresentasse quella donna et indi sogiugne: come spesso andaua per la valle della sorga sempre in madonna Laura hauendo il suo pensiero.

Sel saxo. Fa anchora nel presente nonagesimo septimo sonetto mentione ól la sorga: et dice in sentẽtia che sel borghetto della sorga che sta nella piu stretta parte di quella tal valle: per laquale come quel fanciullo. ilquale anchora lui e chiamato la sorgha volgesse le spalle a babel cioe babilonia: che e auignone: et questo fesse per naturale schifita et similmente per naturale piacere ógli talia ni gli suoi amorosi sospiri peruerebbeno alla amata donna: che p allhora si staua alla sorga per vn calle piu benigno: in quanto lei sarebbe stata forse piu benigna verso lui: chera italiano doue hora non vanno insieme: ma come disperse: chi diqua et chi dila: qñtunque per lessere ben riceuuti mai niuno torno a dietro: peroche lei nulla gia mai gli rispondea: onde molto si duole: che lui non possa ritrouarsi in quel medesimo luogho.

Sonetto Nonagesimo septimo.

Sel saxo onde piu chiusa questa valle
Di chel proprio suo nome si deriua
Tenesse volte per natura schiua
Aroma il viso: et a babel le spalle.
Imie sospiri piu benigno calle
Haurian per gir doue lor spene e viua
Hor vanno sparsi. et pur ciaschun arriua
La douio il mando. che sol vn non falle
Et son di la si dolcemente accolti
Lo mio maccorgo che nissun mai torna
Con tal dilecto in quelle parte stanno
Begliochi il duol che tosto che saggiorna
Per gran desio debe luoghi alhor tolti
Danno ame pianto et a pie lassi affanno.

Rimansi. Nel presente nonagesimo octauo sonetto si manifesta il lungho perseuerare nelli amorosi tormenti del Petrarcha che essendo gia passati sedeci anni dal primo giorno che di madõna Laura sinnamoro: quantunq; gia canuto fusse non perho punto se tiraua a dietro da linutile impresa. Oha quanto piu alla morte sapressaua piu ardena damore ilquale essẽdo amaro li parea dolcissimo in mòdo che la cosa dannosa et a lanima et al corpo: li sembiaua allui vtilissima et era tanto affannato: che harebbe voluto la morte per vscir di dominio della aduersa fortuna: temendo etiamdio che la amata donna prima di se non morisse. Indi sogiugnendo linstabile consiglio degliamanti dimostra chẽ qñtunque harebbe voluto manchare dauignone: per non hauere quello che desidera ua dalla amata donna: pur era quello si ligato che non se sapeua partire et harebbe voluto non amare ne potea cio volere tãto era vinto et oppresso da tal passione. Il perche non potendo altro fare facea quanto potea conchiudendo che glie quello in namorato: che fu mai: et benche mille riuolte dalla amata dõna facte gli fusseno nõ pero si sapeua mouere anchora dauignone per tornare in italia. Ilche significa che quella donna gliusaua del riuoltare della volpe mostrandogli per aduẽtura buon viso con segni di speranca amorosa et indi lasciandogli la coda in mano.

Sonetto Nonagesimo octauo.

Rimansi adietro il sexto decimo anno
Di miei sospiri. et io trapasso innanci
Verso lextremo: et parmi pur che di anci
Fossel principio di cotanto affanno.
Lamar me dolce: et vtile il mio danno.
El viuer graue. et pregho che gliauanci
Limpia fortuna. et temo non chiuda anci
Morte ibegliochi che parlar mi fanno.
Hor qui son lasso et voglio esser altroue.
Et vorrei piu volere: et piu non voglio.
Et per piu non poter fo quantio posso.
Et dantichi desir lachrime noue
Bruouan comio son pur quel che soglio
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

Una donna. Questa vigesima cançona contiene la commẽdatione et loda de due facultade figurate sotto spetie di donne: de lequale prima e poesia: et eloq̃ntia: alli cui studij messer Francesco era maravigliosamẽte fin dalla sua fanciullecça dato in modo che se puo nel vero affirmare lui essere stato il primo: che tali studij ch̃ erano centinaia danni per lignorança di tramontani: non solamente de pravati et corrotti: ma quasi al tutto spenti risuscito da morte et ridriçolli in gran parte alla elegãça antiqua tolta da lor offuscati visi tutte le tenebre ꝛ brodaglia fratesca cominciando dunque nel la prima stança: che una donna cioe poesia: chauãça per rispecto del suo famoso et glorioso effecto il sole di bellecça et di luce et ancho e sempre giovane come lui in quanto il poeta doue sia excellẽtissimo ogni di piu e appgiato da lingegni excellenti fece il petrarcha di se innamorare essendo ancora ben fanciulletto: mostrando la cagione perche di lei innamorato se fusse cõe de cosa egregia i questo mõdo circha le virtu ptẽplatiue et circha la leggiadreça del parlare onde sempre gliera nella mente non altrimente che se stata gli fusse innançi a gliocchi. Ilche fu cagione di cauarlo della schiera dignoranti et di volgari mettendosi a buon hora allo studio di doctrina et eruditione non curandosi dalchuna fatticha: di cendo che se potra venire al disiato fine di fare qualche bella opra in versi come fece la buccolica et lafricha: quantunque non la elimasse spera viuere per fama tempo lunghissimo.

Cançona.xx. Stança Prima.

Una donna piu bella assai chel sole
Et piu lucente. et daltre tanta etade
Con famosa beltade
Accerbo anchor mi trasse alla sua schiera.
Questa in pensier in opre et in parole.
Perhoche delle cose al mondo rade
Questa per mille strade
Sempre innançi me fu leggiadra altiera.
Solo per lei tornai da quel chiera.
Poi chi sofferse gliochi suoi dapresso
Per suo amor me rio messo
A faticosa impresa assai per tempo.
Tal che sio arriuo al disiato porto
Spero per lei gran tempo
Viuer quandaltri mi terra per morto.

Stança Seconda.

Questa mia donna mi meno moltanni
Pien di vaghecça giouenile ardendo
Si come hora io comprendo
Sol per hauer di me piu certa prouva.
Mostrandomi pur lombra o velo o panni
Tal hor di fe: mal viso nascondendo
Et io lasso credendo
Vederue assai tutta leta mie nuova
Passai contento. el rimembrar mi giova
Poi chalquanto di lei veggi hor piu nançi
Ji dico che pur dançi
Qual io non lhauea visto in vin alhora
Mi se scouerse. onde mi nacq̃ vn ghiaccio
Nel chuore. et euui anchora
Et sara sempre fin chi lisia in braccio.

Questa mia. Seguitãdo il discorso della sua vita i questo tale studio. dice in questa .ij. stança molti ãni ch̃ fu tutta la sua giouẽtu ꝛ anchor pte deleta piu matura hauẽ vsato il studio di poesia i cose amorose in q̃nto le sue rime ꝛ laltro suo scriuere i versi nõ era daltro ch̃ damore: alq̃le la poesia pare instrumẽto aptissimo: ꝛ cio dice essere pceduto p far pua della sua constança: ꝛ doue lui si credeua essere vno buono poeta: nõ era perho il vero in quanto nõ vsaua poesia in cose gloriose: ma i cose basse ꝛ libidinose: onde dimostra ñ hauerla prima ben cognosciuta ne ben vsata. Ilche hora vedẽdo di tal memoria si gode: non che

gli piaccia hauer facto male: ma solo per ricognoscere nel suo presente ben fare il mal passato: et che pur hora nella vechiecça se glie scouerta. Ilche ha inducto in tãto stupore per la nuoua excellença prima nõ cõnosciuta: che el sangue glie ricorso al chuore: one dice esserli nato vn ghiaccio.

Stança Terça.

Ma non mi tolse la paura ol gielo
Che pur tanta baldança al mie chor diedi
Chi le mi strinsi apiedi
Per piu dolcecça trar degliochi suoi
Et ella che rimosso hauea il velo
Biñançi a miei: mi disse amico or vedi
Come son bella. et chiedi
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.
Madonna dissi gia gran tempo in voi
Posil mio amore: che sento hor sin fiamato.
Ondame in questo stato
Altro voler o disuoler me tolto.
Con voce albor di si mirabil tempre
Rispose et con vn volto
Che temer et sperar mi fara sempre

Ma non. In questa terça stança dimostra che per lo stupore gli fusse ilchuore come in ghiacciato non fu perho chello non ardisse ó stringersi alli piedi di quel la tal donna: aciochepiu piacere da suoi ochi prender potesse: sichè al tutto si vie allei cognoscendo la hora al chiaro et volendo la altrimente vsar: che prima facto ha uesse intendẽdo la bellecça et excellença di tal faculta aptissima a glianni graui et non alli lasciui et giouenili: dimostrando di quanto ardore sia infiãmato: circha lo studio poetico come di cosa singulare et generosa: et in quanto dice per la cera allui da tal donna facta: sempre hara tema et sperança significa la grandecça di tal scientia laqual hauer per niun modo sipuo: se lhomo non ha cognitione di cose quasi infinite. Ilche poter conseguire benche molti sperano non e perho cosa leggiera: ma dura et difficile: et per tanto non e sença tema.

Stança Quarta.

Raro fu almondo fra cosi gran turba
Chiudendo ragionar del mio valore
Non si sentisse al chuore
Per breue tempo almen qualche fauilla
Ma laduersaria mia chel ben perturba
Tosto la spegne: ondogni virtu more.
Et regna altro signore
Che promette vna vita piu tranquilla.
Bella tua mente amor che prima apprilla
Me dice cose veramente. ondio
Veggiochel gran disio
Pur honorato fin ti fara degno.
Et come gia se de miei rari amici
Degna vedrai per segno
Che fara gliochi tuoi vie piu felici.

Raro fu. La quarta stança dimostra per lecontrario di cio ch molti extimano che dicono non esser possibile che lhuomo possa essere buon poeta se nõ lha da natura. Onde risponde il Petrarcha che ciascuno: che se da a poe sia in breue tempo senen namora et falsi docto tanto quanto vuol. Ma la cagione di pochi poeti e lauaritia. peroche vedendo lhuomo tale studioso presso il vulgo nõ esser extimate ne vtile: piu volentier si da o a legge o a medicina o a mercantia: o a simil guadagno: come a suo signore: ma chi spera si ne honorato et glorioso: attende a simile studio: ilquale fa lhuomo quasi immortale: et maximamente in quanto gli sia insieme congionta la eloquença per laquale dice gli suoi ochi douere farsi piu felici: & in tal guisa antipone la eloquentia a poesia. Ilche dimostra lui essersi piu dilectato della prosa che del verso: come etiamdio se vede per le sue opre.

Jo volea. Nella presente quinta stança seguita la commẽdatione di eloquença dicendo che mentre lui volea dire essere cosa impossibile che la eloquẽtia il douesse fare piu felice che la poesia: ella non aspecto altra risposta: ma confortatolo: che douesse alquanto alçar gliochi in vn'luogho piu occulto gli mostro quella tal donna cioe eloquentia: laquale perho dice essersi mostrata a pochi perche pochissimi sono stati buoni oratori: onde dice hauerli facto riuerença come a cosa degna et in cui fu ben docto molto piu chen poesia quantunque etiamdio fu gentilissimo poeta commendandosi modestamente et exaltãdo tanto piu eloquentia che poesia: quanto il sole auança di splẽdore laltre stelle dimostrando niẽtedimeno eloquença et poesia esser simile luna a laltra et che e necessario prima che lhomo sia buon poeta habia il gusto di eloquentia.

Stança Quinta.

Jo volea dir queste impossibil cosa
Quãdella hor mira et leua gliochi vn pocho
Jn piu riposto locho
Donna cha pochi si mostro giamai.
Ratto inchinai la fronte vergognosa
Sentendo nuouo dentro magior fochо
Et ella il prese in giocho
Dicendo veggio ben doue tu stai.
Si comel sol con soi possenti rai
Fa subito sparir ognaltra stella:
Cosi par hor men bella
La vista mia cui magior luce preme.
Oda io perho da miei non ti diparto
Che questa et me dun seme
Lei dauanti et me poi produsse vn parto.

Stança Sexta.

Ruppese in tanto di vergogna il nodo
Chala mia lengua era distretto in torno
Su nel primero scorno
Allhor quando del suo accorger maccorsi
Incominciai seglie ver quel chi odo
Beato il padre. et benedetto il giorno
Cha di voi il mondo adorno.
Et tuttol tempo cha vederui io corsi.
Et se mai dalla via dritta mi torsi
Duolmene forte assai piu chio non mostro.
Oda se deleser vostro
Fussi degno vdir piu del difir vdo
Pensosa mi rispose. et cosi fiso
Tennel suo dolce sguardo
Dhal chuor mando cole parole il viso.

Ruppese. Perochе nella stança precedẽte haueua mostrato essersi alquanto vergognato per la riuerença di tanta dõna ẽte era madonna eloquença hora in questa sexta stança dice hauere ripreso alquanto di baldeçça a voler parlare: et loda insieme tutte due eloquentia et poesia: come singulari ornamenti de lhumana vita. et dimostrando molto contẽtarsi di tuttol tempo: che ha posto in si facti studij et dolendosi del tempo pduto in corte ẽ in altri exercitij: come di cosa dãnosa et sença gtia significa il suo gran disio ad odir di lor piu oltre. Jlp che la poesia diçando in lui il suo sguardo si dispone la risposta.

Stança Septima.

Si come piacque al nostro eterno padre
Ciaschuna di noi due nacque immortale.
Oda Diserta voi che vale.
Ne vera che da noi fossil diffecto
A mate belle giouene et leggiadre
Fũmo alchun tẽpo. et hor sian gionte a tale
Che costei batte lale

Sicome. Risponde la poesia in questa septima stança al nostro poeta dicendo tutte due cioe se et eloquença far lhumo immortale: et che loro sono creature de dio in quanto ogni sciença ẽ ogni virtu procede dal diuino lume et riprendẽdo la negligentia et miseria humana che per lor diffecto

Per tornar a lantichо suo ricetto
Io per me son vn ombra. & horchо dectо
Quanto per te si breue intender possi
Poi che ipiei suoi fuor mossi
Dicendo non temer chi mallontani
Di verde lauro vna girlanda colse
Laqual co le sue mani
Intorno intorno alle mie tempie auolse.

niuno huomo sia in tal facultа be ne excellente. & che presso gli anti chi erano queste due facultа mol to pregiate & amate come belle & legiadre: mа horа non sene fa sti ma alchuna & maxiаmte nel tẽpo del Petrarcha la eloquença era al tutо sbandita: perho chen poe sia & nel dire in versi pur alquаto si dilectauano: benche i lor versi fussеno simili alle rime del organo & cosi la eloquẽtia si mandaua via: & la poesia era come vn ombra. Ilche dettо partendosi anchor lei: inquаto il poeta sença eloquẽtia nulla vale lincoronо di lauro in tal modo la sua coronatione significãdo facta allui al tempo di Re Ruberto.

Stança octaua.

Lançon chi. Conchiudẽdo nella presente octaua stança di mostra chel parlare di questa can çona e obscuro: inquаto par che parli damore di donna come ha facto nelle altre cançone & sonet ti doue che non parla di tal mate ria: ma solo di poesia & di eloquẽ tia: come disopra e dimostrato. Onde dicãdo il suo parlare alla cançona dice: che se alchuno non attẽdendo seuon la corticе la chia masse non se de curare: perho che lui con effecto della sua coronatõe & delle sue opre dichiara quаto al presente dalli ignoranti non e inteso. Et che doue andara debba dire solamente chella sia mandata a destar chi dorme. & non attende a tali studij.

Lançon chi tua ragion chiamasse obscura
Di non ho cura: perche tosto spero
Chaltro messagio il vero
Fara in piu chiara voce manifesto.
Io venni sol per suegliar altrui
Se chi mimpose questo
Non minganno quandio parti da lui.

Sonetto nonagesimo nono.

Quelle piatose rime in chio maccorsi
Di vostro ingegno & del cortese affecto
Hebben tanto vigor nel mio conspecto
Che ratto a questa penna la man porsi.
Per far voi certo che gliextremi morsi
Di quella chio con tuttol mondo aspecto
Hai non senti: ma pur sença sospecto
In fin a luscio di suo albergo corsi.
Poi tornai in dietro perchio viddi scripto
Di sopra al limitar chel tempo anchora
Non era gionto al mio viuer prescripto
Ben chio non vi legessi il di ne lhora
Bunch facqueti o ma il chor vostro afflicto
Et cerchi huom degno quando si honora.

Quelle piatose. Il presente nonagesimo nono sonetto scri pse il Petrarcha per risposta du na cançon morale facta in cõmen datione di lui: per maestro An tonio da Ferara: quando per publi cha fama vdi che era di questa vi ta passato & nel vero il petrarcha hebbe vna grauissima infirmita: in modo che da tutti fu diffidato: pure alla fine rimase libero. Il pche guarito che fu legendo la det ta cançone gli piacque assai & co me huomo grato & benigno sen ça indugia rispose per questo so netto. nel quale prima lodãdo lo ingegno del detto maestro An tonio: & anchora laffectione verso di se gli significa che quãtũch per la grauissima infirmita stato sia in pericolo della morte. Nientedimeno perche non era dato anchora da dio chel morisse: e scampato & al tutto libero da quel male. Et

per tanto il ꝓfo:ta che ſtia ḋanimo ripoſato:ꝛ che di qui in poi quelle ſingulariſſime lode lequale ha in ogni ſciẽtia ꝛ excellente virtu tributo allui: le attribuiſca ad huo mo piu degno: che meriti tal bono:e.

Cançona vigeſima ꝑma:

Hor vediamo: che giouenetta donna
Tuo regno ſpꝛeçça ꝛ di mio mal non cura
Et tra duo nemici e ſicura.
Tu ſei armato ꝛ ella in treccie en gonna
Si ſiede ꝛ ſcalça imeçço ifiori ꝛ lherba.
Ver me ſpietata in contra te ſuperba
I ſon pꝛegion: ma ſe pieta ancho: ſerba
Larco tuo ſaldo ꝛ qualchuna ſaetta
Fa di te ꝛ di me ſigno: vendetta.

Hor vedi. Briçça il Petrar cha queſta vigeſima ꝑma canço na ad amo: per indurlo ꝛ icitarlo contra madõna Laura: laquale eſſendo aptiſſima alle dançe amo roſe: ſi p leta giouenile: ſi etiãdio per il portamẽto ꝛ habito della va gha perſona era inuerſo limperio damo:e: ſupba inquãto di lui nul la ſi curaua: ꝛ inuerſo di ſe diſpie tata inquãto per niuna humile ꝛ dolce pꝛeghiera che fatta li fuſſe voleua alcũto nel ſuo leggiadro albergo il Petrarcha riceuere. Confeſſa doncꝫ ſe eſſere in poteſta di quella crude liſſima dõna: non altrimẽte che vn pꝛegione. Ilche pꝛiegha amo:: che in vendetta di lui ꝛ di ſe feriſcha la amata donna di ſua ieuitabil ſaetta.

Sonetto centeſimo.

Diceſette anni ha gia riuolto il cielo
Poi chen ꝑma arſi ꝛ giamai non mi ſpenſi
Oꝫa quando auien chal mio ſtato ripenſi
Sento nel meçço delle fiamme vn gielo.
Vero el ꝓuerbio chaltri cangia il pelo
Anci chel veçço. ꝛ per lentar i ſenſi
Gli humani affecti non ſon meno intenſi.
Cio ne fa lombꝛia ria del graue velo.
Oime laſſo ꝛ quãdo fia quel giorno
Che mirando il fuggir de glianni miei
Eſca del fuocho ꝛ di ſi lunghe pene.
Vedro mai il di, che pur quãto vo:rei
Quel aria dolce del bel viſo adorno
Paccia aqueſtocchi ꝛ quanto ſi cõuene.

Diceſette anni. Queſto cen teſimo ſonetto dichiaro come al tri molti la cõtinua ꝛ lungha pſe uerança del amo:oſo ardo:e del Petrarcha: che gia diceſette an ni hauia cõſumato indarno circa lamo:e di madõna Laura: ꝛ hora era via piu infiãmato: che mai ſta to fuſſe. Siche cõtũcꝫ haueſſe mu tato il pelo ꝛ diuenuto canuto ꝛ vechio. non pho haueua mutata linfocata paſſione: dimẽticatoſi che cio che ſolea ꝑma dꝛiççar la chierica roſſia al capo hora quel la ibianchata chinaua inuerſo le ſcarpe. Indi molto ſi lamẽta del velo che la amata dõna in capo alla frãcioſa portaua: eẽdo quel quel tal vn ipaccio ꝛ oſtacolo al nõ laſciar ben mirare gliocchi di lei: ilquale dice ha uer grandiſſimo diſio potergli vna volta ſguardare a ſuo modo con venere inſieme nella dolciſſima ſtança damo:e.

Sonetto centeſimo ꝑmo.

Quel vagho impallidir chel dolce riſo
Dun amo:oſa nebbia ricoperſe
Con tanta maieſtade al cho: ſofferſe
Che li ſi fece in contra meçço il viſo.
Conobbi albo: ſi come in paradiſo
Vede lun laltro. in tal guiſa ſaperſe
Quel pietoſo penſier chaltri non ſcerſe

Quel vagho. Quãto piac cia a lhoneſtiſſime donne non cha le diſhoneſte eſſer amato chiaro per il noſtro Petrarcha ſi mani feſta nel ꝓſente centeſimo ꝑmo ſo netto. Ilquale quãdo mãdato fu per ambaſſiado:e dal Papa al Re Dinghilterra: ꝑma che Ba uignon ſe partiſſe: ando a viſitare madõna Laura: da cui togliẽdo

Oßa viddilio chal troue non maffiſo
Ogni angelica viſta: ogni atto humile
Che giamai in dõna: oue amor fuſſe apparue
Fora vn ſdegno allato a quel chi dico.
Chinaua a terra il bel ſguardo gentile
Et tacendo dicea come ame parue
Chi mallontana il mio fidel amico.

comiato con parole degne & di lui & di lei. Ella abbaſſate le ciglia cogliocchi inſieme. Non meno per melèconia di tale partita che per vergognia del ſuo parlare tutta nel viſo diuenne pallida. Ilche dimoſtro il ſuo chuore eſſere per pieta & cõpaſſiõe nõ pocho affannato. Dice dõq̃ il Petrarcha: che quella tal pallidecça del viſo hora turbato & ꝑma ridarecçio fu vno ſegno de vno amore reciprocho di lei inuerſo lui. Sichè come in paradiſo nulla e occulto: coſi lui col ſuo chuore cõpreſe il chuore di lei: & chel penſiero di lei a niuno altro noto che a lui era tutto pieno di cõpaſſione. Commẽda donq̃ quel tale atto come angelico & ornato di ſingulare humilita nella viſta quaſi tra ſe medeſima parlando con grandiſſima acerbita ſi duol ſi di tal partita.

Sonetto centeſimo ſecondo.

Amor fortuna & la mia mente ſchiua
Di quel che vede. & nel paſſato volta
Oßaffligon ſi chio porto alchuna volta
Jnuidia a quei che ſon ſu laltra riua.
Amor mi ſtrugel chor. fortuna il priua
Dogni conforto. onde la mente ſtolta
Sadira & piange. & coſi in pena molta
Sempre conuien che combattendo viua.
Ne ſpero idolci di tornino in dietro
Oßa pur di mal in peggio quel chauança
Et di mio corſo ho gia paſſatol meçço
Laſſo non di diamante: ma dun vetro
Veggio di man cadermi ogni ſperança
Et tutti miei penſieri romper nel meçço.

Amor fortuna. Aſſai chiaro dimoſtra nel ꝑſente centeſimo ſecondo ſonetto la ꝓtinua anxieta di quelli channo illor vano ſtudio poſto ſottol giogho amoroſo: & maxiamẽte qñ ottener nõ poſſano la coſa diſiata. Onde parẽdoli eſſere diſauẽturati ſi turbano nel la lor mente: & fanno mille ſchiochecçe. Ilche dice che in tal modo e da tre coſe afflicto: che porta inuidia a morti. Delle quale tre coſe la ꝑma e lamore ch̃ gli ſtrugge il chuore. La ſecõda e la fortuna: che eſſendoli cõtraria il priua dogni ꝓforto. La terça e la ꝑpria mente ſua: che per riſpecto di tal amore & di tal fortuna diuien come ſtolta: ſeco incõſyderatamẽte adirãdoſi & piangẽdo: & al ꝓtinuo dãdoſi pena & tormẽto. Ilche vedẽdo il Petrarcha il tempo eſſer paſſato iutilmẽte: cẽto al ſuo diſiderio potere adietro ritornare: ſpera anchora peggio per lauenire pẽſando ſeco hauer gia paſſato il piu della ſua meçça eta: & ogni fragile ſperãça peggiorare: & ciaſchuno ſuo penſiero eſſere ſença effecto. Queſto ſonetto quãto ſi puo cõprendere fu dal noſtro poeta fatto nelli primi anni del ſuo inamoramento.

Cançona vigeſima ſecõda.

Sel penſier che mi ſtrugge
Come pungente & ſaldo
Coſi veſtiſſe dun color conforme
Forſe tal marde & fugge
Chauria parte del caldo.
Et deſtariaſi amor la doue hor dorme
Oßen ſolitarie lorme
Foran di miei pie laſſi
Per campagne & per colli.

Sel penſier. La ꝑſente vigeſima ſecõda cançona fu fatta dal petrarcha in quel medeſimo tempo qñ per la peſtilẽtia: di cui gia altra volta fu facta mẽtione diſopra: era abſente Vauignone. La ſentẽça di queſta e ſol per moſtrare che quãtũq̃ ſia abſente con la perſona: e nientedimeno ſempre col chuore & con la fantaſia con madõna Laura. Dice dõq̃ nella prima ſtança: che ſe poſſibil fuſſe

Ben gliocchi ad ogni or molli
Ardendo lei che come vn ghiaccio stassi.
Et non lascia in me vramma
Che non sia fuocho & fiamma.

che col color del viso: o per pallidecça: o altrimẽte manifestare il suo ꝓtinuo pẽsiero & affanno del chuore: non dubita che la amata donna si mouerebbe a compassione & sentirebbe lamorosa fiamma: come lui: & nol farebbe cosi stentare: in landare: mo in qua mo in la dietro allei indar no: ne anchora piangere: come fa che nulla sente il suo amore quanto se dormesse: & men calda che vn ghiaccio.

Stança seconda.

Perho chamor mi sforça
Et di saner mi spoglia
Parlo in rime aspre & di dolcecça ignude.
Ma non sempre alla scorça
Ramo: ne infior: nen foglia
Mostra di fuor sua natural virtude
Miri cio chel chuor chiude
Amor & quei begliocchi
Sue si siede a lombra
Sel dolor che se sgombra
Auen chen pianto o in lamẽtar trabocchi
Luna me noce & laltro
Altrui chio non lo scaltro.

Perho chamor. Nella presente secõda stança dimostra quel medesimo ritenirli del parlare che prima detto hauea del pẽsier dicẽdo per lessere lui troppo inamorato perdere il cognoscimẽto & il sauere: & pho le sue rime essere aspre & sença alchuna dolcecça Ilche dice per vna bella similitudine non essere da marauigliare: come anchora accade nella scorça de gli arbori & nelle foglie & nei fiori: che non mostrano di fuora nel lor colore la virtu interiore del arbore. Onde sogiugne questa sua tal passione essere nota al amore a cui dirizça il suo parlare: perho che cognosce il suo chuore essere afflicto: & nientedimeno gli occhi suoi difuora via parebegli: cioe non afflicti ne lachrymosi: quantũq; quãde glie da perse sotto lombra di qualche arbore: o altrimẽte piange & lamẽtasi fortissimamẽte. Ilche cosi nuoce allui: quãto al corpo come la passione interiore nuoce alla sua anima.

Stança terça.

Dolce rime leggiadre
Che nel primer assalto
Damor vsai quando non hebbi altrarme.
Chi verra mai che squadre
Questo mie chuor di smalto
Chal men comio solea possa sfogarme
Chauer dentro allui parme
Un che madonna sempre
Dipinge & di lui parla
A voler poi ritrarla
Per me non basto: & parchio mene stempre
Lasso cosi me scorso
Lo mio dolce soccorso.

Dolce rime. Dimostra in questa terça stãça la cagione per che non sapia cosi al presente ben parlare come solea dal principio quãdo primo sinamoro. Ilche dice essere la intolerabile passione del chuore: laquale tãto affanno gli da che gli togle il sauere: come disse disopra volẽdosi ch quel gli sia nõ altrimẽte indurato che se vno smalto fusse: siche nõ puo sfogarsi nel piãgere: come vorebbe dimostrando sempre hauere la figura della amata dõna nel detto chuore: come se qualchuno gẽtile pictore al continuo di lei parlãdo la volesse ritrarre. Conchiudendo essere la passione si grande che lui sene distrugge & distemperase in se medesimo: & cosi finalmẽte si duole chel

ſuo amoroſo ſocchorſo paſſi ꝛ traſcorra via ſença alchuno ſuo rifrigerio.

Stança quarta.

Comel fanciul chappena
Volge la lingua ꝛ ſnoda
Che dir non ſa: mal piu tacer gli noia.
Coſi dilir mi mena
A dir. ꝛ vo che moda
La dolce mia nimicha ançi chio moia
Se forçe ogni ſuo gioia
Nel ſuo bel viſo e ſolo
Et di tutt altro e ſchiua
O dil tu verde riua
Et preſta a miei ſoſpir ſi largo volo
Che ſempre ſi ridica
Come tu meri amica.

Comel fanciul. Il ſuo non poter parlare p affanno di chuor dimoſtrãdo in queſta quarta ſtança eſſere ſimile a quel del piccolo fanciullo che per li ſuoi iſtrumenti anchora deboli ꝛ iperfecti: quã tũq; voglia: non puo perho exprimere col dire: quanto ha nel concetto mentale il noſtro ℙetrarcha coſi interuẽire ancho a ſe che benche dir non poſſa ſecondo de ſidera: pur eſſendo il tacere in faſtidio delibera di direi modo che vdito ſia dalla amata dõna: innançi che per la troppo paſſione eſca di queſta vita: commendando la ſingulare belleça del ſuo viſo del quale tãto ſi tien buona che ogni altra coſa ha in ſchifo. Indi drizça il ſuo parlare alla riua della forza oue per allhora madonna Laura ſe ſtaua preghandola che conceda il volare alli ſuoi ſoſpiri ſi chindi paſſare poſſino inſino alle orecchie della pellegrina madõna Laura. Ilche ſe la forgha fara ſempre da tutti ſe potra dire della grãde amicitia: che quel luogho gli hauera portata.

Stança quinta.

Ben ſai che ſel bel piede
Non tocho terra vn quancho
Come quel di che gia ſegnata foſti
Ondel chor laſſo riede
Col tormentoſo fiancho
A partir teco ilor penſier naſcoſti
Coſi haueſtu ripoſti
Be bei veſtigij ſparſi
Anchor tra fiori ꝛ lherba
Che la mia vita acerba
Lachrymando. trouaſſe oue acquetarſi
O Dea come puo ſappagha
Lalma dubioſa ꝛ vagha.

Ben ſai che. ℙerche haueua il ſuo parlare drizçato alla terra della forgha hara nella preſente quinta ſtança ꝓtinuãdoſi pruoua per teſtimoniãça della riua di quel tal luogo la belleça del pie di madonna Laura perhoche ſe vera e la opinõe vulgare. Il pie col pie della donna: ſignifica la piccoleçça de locculta ꝛ ſopra tutte laltre diſiata belleça. Ilche dice darli paſſiõe non piccola prendendo la piccoleçça del pie da lorme ꝛ veſtigij della amata donna. Inche penſando ſignifica ſentire paſſione affannoſa.

Stança ſexta.

Ouunque gliocchi volgho
Trouo vn dolce ſereno
℘enſando qui percoſſe il vagho lume
Qualunque herba o flor colgho
Credo che nel terreno
Haggia radice. ouella hebbe in coſtume

Ouunque gliocchi. Loda in queſta ſexta ſtança la belleça de gli occhi della amata donna: li quali dimoſtra eſſere di tãto ſplẽdore che fanno vna ſerenita a tutti iluoghi ondella paſſando habbia rimirato. Il ſimile dice del herbe ꝛ de fiori ch indigiua cogliendo: come ſe per ciaſchuno di

Hir fra le piaghe il fiume
Et talhor farse vn seggio
Fresco fiorito & verde
Cosi nulla sen perde
Et piu certança hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se quando altrui fai tale.

quelli luoghi lei hauésse posti ipe di: & cosi lherbe & li fiori nasciuti habbino le radice sotto quelli ve stigy: parendogli ogni fiorita & verde & bella cosa procedere per essere madõna laura indi passata.

Stança septima & vltima.

O ponerella mia come se roçça
Credo che tel cognoschi.
Rimanti in questi boschi.

O ponerella mia. Questa septima & vltima stançiola drizça il nostro Petrarcha alla sua can çona chiamãdola per vero & pro prio nome ponerella di sententie leggiadre & roçça di limato parlare. Imperche la cõforta: che non vada a madonna Laura: ma che piu tosto se rimangha in quelli boschi.

Cançona vigesima terça.

Chiare fresche & dolce acque
Oue le belle membra
Pose colei che sola ame par donna.
Gentil ramo oue piacque
Con sospir mi rimembra
A lei di far al bel fiancho colonna.
Herba & fior che la gonna
Leggiadra ricoperse
Con langelico seno
Aere sacro & sereno
Oue amor co begliocchi il chuor maprese
Date vdiença insieme
Alle volente mie parole extreme.

Chiare fresche. Non pare esser dubio come per la cançona disopra & per questa vigesima ter ça si puo comprẽdere del luogho oue messer Frãcesco hauea fug gitto la pestilẽça era presso la sor gha. Descriuendo dunq; in com mendatione di madonna Laura seco parlando rimembra iluoghi & gli atti leggiadri di quelle do lendosi della sua fortuna & molto della crudel dõna ramaricãdosi. Onde in questa prima stança com menda quel lacque: oue colei di state alle volte bagnarsi solea: & anchora il ramo del arbor sciello: oue la vede stare apoggiata. Et per il simile lherbetta o fiori tra iquali si solea mettere o a sedere o a giacere nel tempo caldo: & cosi ancho laere & la serenita di quella contrada: pregando tutte le cose antedette che porgano horecchie al suo presente parlare: ilquale e via piu ornato che stato sia nella cançona disopra.

Stança seconda.

Seglie pur mio destino
El ciel in cio sadopra
Chiamor questocchi lachrymando chiuda
Qualche gratia il meschino
Corpo fra voi richopra
Et torni lalma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda
Se questa spene porto
Aquel dubioso passo
Che lo spirito lasso
Non poria mai in piu riposato porto
Ne piu tranquilla fossa

Seglie pur mio. Nella secõda stança priegha lantedecte acque. ramo: herba: & i fiori: che almeno nella sua morte ricuoprino il cor po come sepultura: perho che ha uendo si fatta sperança il morire per amor sia men molesto.

Fugir la carne trauagliata & lossa.

Stança terça.

Tempo verra anchor forse,
Chalusato sogiorno
Torni la fera bella & mansueta.
Et la vela mi scorse
Nel benedetto giorno
Volgha la vista disiosa & lieta
Cercandomi con pieta
Ghia terra infra le pietre
Vedendo amor linspiri
In guisa che sospiri
Si dolcemente che merce mimpetre
Et faccia forza al cielo
Asciugandosi gliocchi col bel velo.

cato da quella donna non piccol disio.

Stança quarta.

Ba be rami scendea
Dolce nella memoria
Una pioggia di fior soural suo grembo
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia dallamoroso nembo
Qual fior cadea sul lembo
Qual su le treccie bionde
Chiomo forbito & perle
Eran quel dia vederle
Qual si posaua in terra: & qual su londe:
Qual con vn vagho errore
Gridando parea dir: qui regna amore.

Stança quinta.

Quante volte dissio
Albor pien di spauento
Costei per fermo nacque in paradiso.
Cosi carco doblio
Il diuin portamento
El volto & le parole el dolce riso
Dauean si diuiso
Da limagine vera
Chi dicea sospirando
Qui come venio o quando.
Credendo esser in cielo: non la douera.
Da indi inqua mi piace
Questa herba si: chaltroue non ho pace.

Tempo. La terça stança di mostra la vana speraça de gli stolti amati: che quato piu vedeno la dona essere piu honesta & no meno ostinata al no volere sentire agli appetiti amorosi: tanto piu sono infogati & piu sperano. Onde dice anchora sperare che madona laura de verra verso di lui mansueta & benigna: & ch riuolgera lanimo suo verso di lui in amarlo maraviglosamete: faccedo come la vela della naue: chera per contrarij venti volta nel contrario viaggio: che mutandosi il vento si riuolge anchora lei adritto viaggio. Et cosi essendo lui morto sepellito tra le cose dette disopra sera ricer

Da be rami. Nella quarta stança descriue vno atto che vidde vn giorno di madona Laura: che sededosi in su lherbetta fiorita: sotto vno fiorito arborsciello in treccie & tutta leggiadra & bella i fioretti in gran copia & quanti ta cadeano de larborsciello: hora in sul vestito: hora in su li biondi capegli. Ilche li porgeuan tanto ornamento & vaghecça charebbe auãçato ogni forbito oro & candi dissime perle: & cosi lei & anchora il luogho dintorno era si couerto di fiori che nel vero parea fusse la stança oue amor dimorasse.

Quante. Hora nella quinta stança si dichiara quel tale atto del seder sotto quel arborsciello tra quei fioretti essere stata nõ picola cagione di hauere ifocato il chuor del Petrarcha a maggior amore parendogli quella donna tãto piu bella: q̃to era piu in sul galãte: & piu nella vista legiadra: & parẽdogli non donna mortale: ma nata nel regno celestiale. Cõmendando dunque ciaschun atto della amata donna nel portamẽto della psona: il viso: il parlare: il ridere. Dice per tutte queste esser preso di tanta admiratione

che li parea essere vscito fuora della memoria & di se medesimo: & hauea tanto piacere che nel paradiso esserli parea. Conchiudendo che sempre da quel giorno in poi a quel luogho amato & hauto al chuore in modo che altroue non truoua riposo.

Stança sexta.

Se tu hauessi ornamenti quanti hai, voglia
Potresti arditamente
Uscir del bosco & gir infra le gente.

Se tu hauessi. La presente sexta & vltima stança commenda con assai modesto parlare: questa cançona laquale quantunq; paia che facta sia in villa & tra boschi: non ha perho punto del villano & contadino ancho e tutta polita limata & amorosa: come cosa fa-

eta con riposato & lieto animo.

Cançona vigesima quarta.

In quella parte doue amor mi sprona
Conuien chio volga le doglioſe rime
Che son seguaci della mente afflicta.
Qual fieno vltime lasso: & qual fien prime
Colui che del mio mal meco ragiona
Oi lassa in dubio. si confuso ditta:
Oda pur quanto la historia truouo scritta
In mezçol chor che si spesso rincorro
Colla sua ppria man di miei martyri
Biro perche sospiri
Parlando in tregua al dolor soccorro
Dico perchio miri
Oille cose diuerse attento & fiso
Sol vna donna veggio il suo bel viso.

In quella parte. La vigesima quarta presente cançona narra la belleça singulare di madonna Laura secondo la mutatione della sua eta di tempo in tempo: cominciando dal primo inamoramento del Petrarcha: & cosi anchora dimostra li cõtinui affanni & afflictione di lui. Dice donq; nella prima stança: come per via dexordio voler parlare del suo amore per cui tanto dolor sostene & che le rime fien seguaci alla afflictione della mente: dimostrando per via dattentione: che ha si leggiadra materia a scriuere circha le belleçe della amata donna: che non sa onde cominciarsi: sie tutto ogualmente bello secondo lexellença amorosa siche sopra ognaltra cosa si ricorda sempre & ha al chuore il bel viso di madonna Laura.

Stança seconda.

Poi che la dispietata mie ventura
Oda dilongato dal maggior mio bene
Noiosa inexorabile & superba
Amor col rimembrar sol mi mantene.
Onde sio veggio in gioueníl figura
Incominciarsi il mondo a vestir dherba
Parmi vedere in quella etade acerba
La bella giouenetta: chora e donna
Poi che su monta riscaldando il sole
Parmi qual esser suole.
Fiamma damor chen chor alto sindonna
Oda quando il di si dole
Di lui cha passo a passo indietro torni
Veggio lei gionta a suoi perfecti giorni.

Poi che la. Scriue in questa secõda stança la varia leggiadria della belleçça di madonna Laura: secondo la mutatiõe della eta da fanciulla: in giouene di giouene: in donna di donna nella eta piu graue. Ilche fa il nostro poeta secõdo lo splẽdore del sole dalla mattina insino a terra: che come la fanciulleçça: poi dalla terça insino a nona: che e come la giouẽtu: indi da nona insino a vespro: che e simile alla dõna: la quale benche anchora giouene sia: nõ gli sta perho bene landare in treccie: & vltimamẽte dal vespro inuerso il tramontare del sole qñ

la dõna ha passati iquarãta cinque anni drieçça il suo camino inuerso madõna crespa il viso. Mostrasi donq; con gentil modo quella donna sopra tutte laltre bellissima: quãdo in ciaschuna mutatiõe detta ha la sua bellecça corrispõdente a quella.

Stança terça.

In ramo fronde: o ver viole in terra
Mostrando alla stagion chel freddo perde
Et le stelle miglior acquistan força
Ne gliocchi ouer le violette el verde
Di chera nel principio di mia guerra
Amor armato si chancho: mi sforça
Et quella dolce leggiadretta scorça
Che ricoprìa le paruolette membra
Done hoggi albergha lanima gentile
Chogni altro piacer vile
Sembiar mi fa si forte mi rimembra
Del portamento humile
Chalor fiorìua & poi crebbe angi glianni
Cagion sola & riposo di miei affanni.

In ramo. La terça stança dimostra il tempo che lui prima di madõna Laura sinamorò: che fu il março: nel qual tempo gli arbori frondiscono & le viole escono fuori: & le stelle son piu chiaramente scorte da inostri occhi: per il mãchare delle nuuole: & ancho ra lei come fanciulla in quel tempo vsaua ghirlãdette: hora di frõde: hora di viole: & la sua pelle era tutta vigorosa & bella & come verde per rispecto della eta fanciullesca. Dice donq; ricordarsi di questa tale eta: & mettersi nangi gliocchi quella tal belleça: & in tal modo pascersi del suo amore: per ricordãça poi che mentre era

in Auignone: altro fructo hauer non ne puote.

Stança quarta.

Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa veggio di lontano.
Comel sol neue mi gouerna amore.
Pensando nel bel viso piu che humano
Che puo da longe gliocchi miei far molli.
Oda dapresso glabbaglia. & vincil chore
Oue fral biancho & laureo colore
Sempre se mostra quel che mai non vide
Occhio mortal chio credea altro chel mio
Et del caldo disio
Che quando sospirando ella sorride
Dinfiamma. sichè oblio
Ariente apreçça. ma diuenta eterno
Ne state il cangia: ne lo spegne il verno.

Qualhor. Nella presente quarta stança descriue il suo smisurato amore: da cui nõ altrimente che la neue dal riscaldante sole si distrugge: pur in quel viso della amata donna: pensando la cui belleça era quasi diuina. Et pho eẽdo da longi di quel fin a Milano: oue in quel tempo si ritrouaua per il troppo disio ne lachry maua. Poi vsando il tempo presente per il passato sogiugne: che quando era a presso il pellegrino viso di quella dõna gliabbaglia ua gliocchi & vicialì il chuore per il troppo stupore: descriuẽdo lha bito di quella donna che alle volte vsaua: cioe vestito biancho & ornamẽti dorati in testa o velo che se fusse: & altri habiti di broccato: o farse per rispecto di biondi capelli. Et in quãto, occhio de huomo non hauer veduto quello che ha veduto il suo: dimostra il passionato giudicio de lamãte: che sempre giudicano la cosa alhor grata auançare tutte laltri. Poi sogiugne vno atto che sogiugne madõna Laura: chera il sospirare col sorridere insieme. Ilche il Petrarcha iterpretaua: che cio procedesse per amor di lui. Et per tanto lui piu di lamor di quella infocaua.

Stança quinta.

Non viddi mai doppo nocturna pioggia

Non. Per alchune belle

Hir per aere sereno stelle erranti.
Et fiameggiar fra la rugiada el gielo
Chi non hauesse ibegliocchi vauanti
Oue la stancha mia vita sappogia.
Qual io gli viddi al lombra vun bel velo
Et si come vi lor bellecçe il cielo
Splendea quel vi: cosi bagnati anchora
Li veggio tranillare. ondio sempre ardo
Se el sol leuersi sguardo
Sento il lume aparir che minamora.
Se tramontarsi al tardo
Parmel veder quando si volge altroue
Lassando tenebroso: onde si muoue.

similitudine descriuere nella qnta stãça la belleça de gliocchi di madõna Laura: pma quelli mostrando esser simili alli pianeti qñ piu chiari & piu lucẽti apariscono: come esser suole qñ laere e coppo il piouere di nocte asserenato: ouer qñ in sul far della mattina paiano fiameggiare. Ilche dimostra alchuna volta madonna Laura hauere lachrymato: & pocho poi secõdo linstabilita delle cõne hauere mostrato il suo sguardo giocõdo. Et cosi come il sole qñ si leua da mattina e molto piu vaghо che qñ tramõta. Per il simile qñ madõna Laura il riminaua con qualche piacevole sguardo gli parea che fusse vn sol orictale: ma qñ volgea isuoi occhi altroue gli sembiaua il sole qñ va ad occaso: che q̃tunq; bello sia pur non e tanto q̃to qñ da prima appare nella mattina. Dice donq; tutte queste cose esser cagione del suo ardentissimo amore.

Stança sexta.

Se mai candide rose con vermiglie
In vasel doro vider gliocchi miei
Allhor alhor da vergine man colte
Ueder pensaro il viso di colei
Chauança tutte laltre marauiglie
Con tre belle excellençe in lui raccolte.
Le bionde treccie sopral collo sciolte
Quogni lacte perderia sua pruoua.
Et le guangie chadorna vn dolce focho
Qlla pur che lhora vn pocho
Fior bianchi & gialli per le piaggie muoua
Torna la mente in locho
Il primo di chi viddi a Laura sparsi
Icapei doro. ondio si subito arsi.

Se mai. Hora in questa sexta stança per similitudine di rose bianche & vermiglie: descriue la candidecça del viso di madonna Laura mescolata di vaga roseça nelle gote di lei. Per il vasel doro intẽde ibiondi capegli: chãno similitudine doro: iquali tre colori psequẽtemẽte con expressi vocabuli manifesta mostrãdo queste tale excellentie esser cagione del suo ardente disio.

Stança septima.

Ad vna ad vna anumerar le stelle
En piccol vetro chiuder tutte lacque
Forse credea quando in si pocha carta
Nouo pensier di ricontar mi nacque
In quante parte il fior de laltre belle
Stando in se stessa alla sua luce sparta
Accioche mai da lei non mi disparta.
Ne faro io. & se pur talhor fuggho
In cielo en terra ma richiuso i passi.
Per chagliocchi mie lassi
Sempre e presente. ondio tutto mi struggo

Ad vna. Nella presente septima stança dimostra essere cosi impossibile cosa il poter ricõtrare in si breue parlare lexellẽçe della belta della amata madõna Laura: come e impossibile a numerare le stelle & chiudere tutte lacque in vn piccol vetro. Conchiudendo tuttol suo pẽsiero essere nel rimẽbrarsi. non altrimẽte di lei: che se lhauesse inançi a gliocchi: in modo che sola il nome di lei & nõ de

Et cosi meco stassi
Chaltra non veggio mai ne veder bramo
Nel nome daltra ne sospir miei chiamo.

Stança octaua & vltima.

Ben sai cançon che quantio parlo e nulla
Al celato amoroso mie pensiero:
Che di & nocte nella mente porto
Sola per cui conforto
In cosi lungha guerra ancho non perho.
Che ben mhauria gia morto
La lontanança del mio chor piangendo
Oha quinci dalla morte indugio prendo.

Ben sai cançon. Cõchiude in questa octaua & vltima stança tutol suo parlare essere vna rulla a rispecto del suo amoroso & occolto pensiero. Ilquale pensare nel la belleça della amata donna e quella sola cosa: che per dolce ricordatione il mantiene in vita. Soglugnendo che lesserssi dilungato Bauignone a Milano gli harebbe data la morte per il continuo piangere: ma solo per il cõforto che lui prende nel essere con la fantasia sempre insieme con madonna Laura e cagione chancho viua.

Cançona vigesima sexta.

Italia mia benchel parlar sia indarno
Alle piaghe mortali
Che nel corpo tuo si spesso veggio
Piacemi almen che mie sospir sia quali
Speral teuero & larno.
Et po done doglioso & graue hor seggio.
Rector del ciel io chieggio
Che la pieta che ti condusse in terra
Ti volga al tuo dilecto almo paese
Vedi signor cortese
Biche lieue cagion: che crudel guerra
Ei chor chen dura & serra
Oharte superbo & fero
Apri tu padre. enteneriſſi & snoda
Ivi fa chel tuo vero
Qual io mi sia. per la mia lingua soda.

Italia mia. Lingegno del Petrarcha quantũq; in tutti gli amorosi sonetti & cançone hauti disopra mi paia singulare: pur in questa vigesima sexta cançona il giudico di marauigliosa leggiadria ornato: oue con summa vehementia & facundia incita & conforta gli italici signori & prícipi al descacciamẽto & distructiõe delle gente todesche lequale erano in quelli tempi a petitiõe & richiesta de limpadore Alberto: che fu di casa di Bauera in italia discese: & quella tutta teneuano in guerra & tribulatiõe. Onde in questa prima stança che tien luogho dexordio drizça il suo parlare vniuersalmẽte a tutta italia per rispecto de Romani: & de Fiorentini: & de lõberdi. dicẽdo che bench lui se stime parlare indarno in q̃sto niuno se muouera cõtra todeschi iquali pchuoteno gli italici di mortal colpi: vuol nientedimeno dimostrare in questa cãçona il dispiacere che lui ne sente di tanta ingiuria. Indi volgẽdo il suo parlare al nostro signor dio: il priegha ch si degni soccorrere a Romani capo della chiesia catholica: & cosi a tutti italiani: iquali erano molto da quei todeschi ifestati: mostrãdosi desyderoso di volere scriuere q̃sto seguira contra di todeschi.

Stança seconda.

Voi cui fortuna ha posto inmano il freno
Belle belle contrade
Biche nulla pieta par che vi stringha.

Voi cui. In questa vigesima secõda stança drizçando il suo parlare a signori & prícipi italici honestamente gli riprende come ingrati & sença alchuna cõpassiõe & charita vso la patria: cõportãdo alchunaltra che al mõdo sia e giamai nella sua boccha & nelli suoi sospiri: ma sempre lei chiama: come cosa bellissima sopra tutte.

Che fan qui tante pellegrine spade!
Perchel verde terreno
Bel Barbarico sangue si dipinga.
Vano error vi lusingha
Pocho vedete. & parui veder molto.
Chen chor venale amor cercate o fede.
Qual piu gente possede
Colui e piu da suoi nemici al volto
O diluuio raccolto
Biche deserti strani
Per inondar inostri dolci campi
Se dalle proprie mani
Questo nauene. hor chi fia che ne scampi.

tante gête darme todesche siano alla Italia: alla diffactiõe dessa. Et ripiende lignorança di quelli tali signori & principi che se lassi no lusinghare a todeschi & nõ sa uedeno dil lor male: conciosiaco sa chen gêti darme & soldati non sia giamai fede. Saluo che nel victorioso & magnanimo Nico lo picinino: che nulla ha lassato che fare per la illustrissima vostra signoria fino a mettergli la vita. Et sogiugne che quel signore ha piu nemici che ha piu gente darme al suo soldo. Et chiama quel la tal gentaglia uno diluuio raccolto tra deserti dellalmagna: che sia venuto per in ondare li dolci campi ditalia. Ilche dice essere preceduto dagli italici medesimi: che hanno condocto quel tale exercito in Italia quasi con le sue mani: perhoche se italiani vogliono essere uniti tuttol mondo non gli potrebbe nuocere.

Stança terça.

Ben prouide natura al nostro stato
Quando de lalpi schermo
Pose fra noi ella todescha rabbia
Qual desir cieco. encõtral suo ben fermo
Se poi tanto ingegnato
Chal corpo sano ha procurato scabbia
Hor dentro ad una gabbia
Fiere seluaggie & mansuete gregge
Sannidan: siche sempre il meglior geme
Et questo del seme
Per piu dolor del popul sença legge.
Al qual come si legge
Mario aperse sil fiancho
Che memoria del opra anchonon langue
Quando assetato & stancho
Non piu beue del fiume acqua che sangue.

Ben prouide natura. Hora in questa terça stança conferma quanto e detto dinançi che glitali ci medesimi conducono gli todeschi in italia: perhoche in tal modo prouide natura al ben italico perrispecto de lalpi che la circonda da terra ferma che niuna potẽça gli potrebbe nuocere sel nostro ciecho disio non se fesse noi medesimi esser nemici del ppio bene. Imperche essendo cõdocto itodeschi in italia se portano con glitaliani come le lupi con li agnelli. Sogiugnẽdo in dispregio di quei tali ch questi sono di quel li medesimi todeschi che furono rotti: sconfitti: & morti da Gaio Mario huomini Barbari & sença legge.

Gaio Mario ilquale quantũq; fusse darpino: & nato vilissamamẽte: fu per sua industria & virtu consulo sette volte. Costui fu mandato legato con Metello capitanio de Romani contra Lugurtha Re di Numidia. Onde poi tornato a Roma con intentione di domandare il consolato per poter quello piu facilmente ottener: disse molte calũnie del suo capitano. Imperche dalla plebe fu facto consule: & dato li quel medesimo capitaniato di Metello. Hebbe victoria di Lugurtha: & meno quello iseme con duo suoi figliuoli legati nançi al suo carro triomphale. Indi nel sequente anno sença alchuno suo dimandare fu facto cõsule: & venuto al lagho maggiore presso a sexto vinse li theutoni: & li ambroni per due fiate: che de detti iui furon uccisi ducento milia. Et indi continuato gli il consulato: & essendogli offerto iltriompho: disse non uolea finche nõ hauesse vinto li Cymbri: iquali eraron discesi in quel

di Verona. Andato donque contro di costoro combatte con egli ferocissimamente et ottenne la victoria et occise di loro cento quarantaquatro milia. Tutte queste gente furon Todesche.

Stança quarta.

Cesare tacio che per ogni piaggia
Fece herbe sanguigne
Di lor vene. o vel nostro ferro mise.
Hor par non so perche stelle maligne
Chel ciel in odio habbia
Vostra merce: cui tanto si commise
Vostre voglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte
Qual colpa: qual giudicio: o qual destino
Fasti dir il vicino
Povero et le fortune afflicte et sparte
Per seguir. endisparte
Cercar gente et gradire
Che spargal sangue & venda lalma a preço
Io parlo per ver dire
Non per odio daltrui: ne per dispreço.

Cesare tacio. In la quarta stança continuando il dispregio di Todeschi fa mentõe di Caio Julio Cesare: di cui di sopra fu facto mentione: Ilquale in dieci anni vinse la Francia et linghilterra cõ occision dinfiniti miglia ra di quei. Di po questo il nostro Poeta si marauiglia et dole che non altrimente che linfluençe celestiale fussen o aduerse et inimiche alli populi et potentie Italice. Hanno tante diuisioni et partialita intra loro che guastano tutta litalia region bellissima tra tutte laltre del mondo togliendo allor soldo iTodeschi: che son cupidi occision humana & di vendere la vita di ciascun pur chabbino denar et questo solo se far p opprimere il men possente et per non voler'vicinança: ma possedere il tutto.

Stança quinta.

Ne vaccorgete ancor per tante proue
Del barbarico inganno
Chalsando il dito con la morte scherça
Peggio e lostratio al mio parer chel dãno.
Dal nostro sangue pioue
Piu largamente chaltrira vi sferça.
Dalla mattina a terça
Di voi pensate. et vederete come
Tien caro altrui: che tien se cosi vile
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste damnose some
Non far idolo vn nome
Vano sença soggiecto
Chel furor di la su gente ritrosa
Vincerne dintellecto
Peccato e nostro et non natural cosa.

Ne vaccorgete. Seguita in la quinta stança confortando gli Signori Italici che non se fidano dalchuna promissione che lImperadore Alberto gli fece: perho che ha del traditore & crudele et ingiusto che al alçar del dito sença altra considerat̃one fa amaçar: chi gli pare faccendone mille stratij. Et pche il nome imperiale pare hauer vna gran riuerença et maiesta in se il petrarcha se ne ride et fassene beffe mõstrando che egli e vno nome vano et sença soggecto: inquãto lo Imperadore non possiede lo imperio et per tanto conforta tutti Latini chome huomini nati di sangue gentile et generoso che se voglino ingegnare far sgombrar Litalia da quelli molesti et fastidiosi Todeschi monstrando essere in furor chome predestinato che vna gente bicarra et tritrosa paia sapere piu di noi et che cio non procede per manchamento di natura: ma per nostro proprio defecto.

Stança sexta.

Non e questol terreno chi tochai prima
Non e questel mio nido
Ove nutrito fui si volcemente.
Non e questa la patria: in cui mi fido.
Madre benigna et pia
Che cuopre lun et laltro mio parente
Per oio quella mente
Talhor vi mouo.et con pieta guardate
Le lachryme del popul doloroso.
Che sol da voi riposo
Doppo dio spera.et pur che voi mnostrate
Segno alcun di pietate.
Virtu contra furore
Prendera larme.et fial combatter corto
Che lantico valore
Ne litalici chor non e ancor morto.

Non e questol terren chi tocha prima. Tocha in questa sexta stança le parole et consideratõne che dourebbe ciachun Italico signore seco vsare: inquanto lItalia e quel terreno oue siamo nati: oue habitiamo: oue siamo nutriti: & la nostra patria: la nostra madre dice dunque che douerrebben tutti far questi lamenti & cosi muouersi a compassione vedendo le afflictioni de populi: Che hanno tutta la lor sperança pma in dio: et poi in quei principi: dicendo che segli pur faccino vn pichol segno haranno seco tutti litalici populi ne sara gran fatticha cacciar o Italia quella gẽtaglia: Perho che litaliani hãno il chor valoroso come mai: si che con pocha battaglia conseguiranno victoria.

Stança septima.

Signor mirate come il tempo vola
Et si come la vita
Fugge: et la morte ne sopra le spalle
Voi siete hor qui: pensate alla partita
Che lalma ignuda et sola
Conuien charriui a quel dubbioso calle
A passar questa valle.
Piacciaui porre giu lodio & lo sdegno
Venti contrarij alla vita serena.
Et quel chel naltrui pena
Tempo si spende a qualche acto piu degno
O di mano: o dingegno
In qualche bella lode.
In qualche honesto studio si conuerta.
Cosi qua giu si gode
Et la strada del ciel si troua aperta.

Signor mirate come il tempo vola. Risponde in questa septima stança al ben faremo che communemente dir si suole: dicendo che non debbono aspectar tempo: ma far quel che debbono far presto & sença indugia: perho che il tẽpo seneua prestissimamẽte come se volasse: et la vita humana fugge via tutthora: Et la morte ce alle spalle che non cene auediamo: et per tanto mentre vi uono debbeno prouedere: perho che nulla hanno a portar di questa vita. Imperche non debbono tra se medesimi guerreggiare per hauer piu robba o piu signoria: ma se debbeno pacificare insieme mettendo giuso ogni odio & ogni indignatione: Lequali due cose turbano la tranquillita della nostra vita confortando chel tempo che mettono in far male altrui el debbono porre in studio o di mano o dingegno che sia degno di loda: Ilche chi fa ne conseguisce vna eterna beatitudine in questa vita & in laltra.

Stança octaua & vltima.

Canzon io tamonisco
Che tuo ragion cortesemente dica.
Perche tra gente altera ir ti conuiene

Canzon io tamonisco. Drica il suo parlare in questa octaua et vltima stança secondo lusata alla sua canzona dicẽdo che concio siacosa che ella andera tra questi Italici signori: che hanno il capo

Et le voglie son piene
Hia de lusança pessima et antica
Bel ver sempre nimica.
Prouerrai tuo ventura
Fra magnanimi pochi a chil ben place
Bi lor chi miha sicura
Jo vo gridando pace:pace:pace.

Conçona vigesima sexta.

Bi pensier in pensier: di monte in monte
Mi guida amor. chogni segnato calle
Prouo contrario alla tranquilla vita
Se in solitaria piaggia riuo o fonte
Se infra duo poggi siede ombrosa valle
Jui sacqueta lalma sbigottita
Et come amor lenuita
Horride:hor piange:hor teme:hor sassicura
El volto che lei segue ouella il mena
Si turba et rasserena
Et in vn esser pichol tempo dura
Onde alla vista huom di tal vita experto
Biria questo arde et di suo stato e incerto.

pien di vento che se guardi parla re si cortesemente che non glinter uegna male: perho che la verita non piace a bugiardi & che pochi sono iprincipi magnanimi & p tãto none troppo sicuro gridar pace pace pace presso di quei che amano la guerra.

Bi pensier in pensier. Questa vigesima sexta cançon fu dal nostro Poeta facta chome lapre cedente nel tempo che si ritrouaua col magnanimo Signor messer Galeaçço in laquale con gentilissima leggiadria er parlar suauissimo si manifesta lusança delli afflicti innamorati quando dalla cosa amata distanti sono. Comin ciando donque in questa prima stança a descriuere il Petrarcha la sua inquietissima vita dice chome era damore tirato hora da vn pensier in vno altro pensier si come per fantasia mo temeua: mo speraua et mo sallegraua: mo hauea melanconia per la cosa disiata. Et come nel pensare era vario cosi etiamdio in landare per questo monte:hora per quello secondo li varij pensieri lostimulaua et molto gli dilectaua quando trouaua qualche similitudine di luoghi da quale era lasorgha circundata come se qualche piaggia solitaria hauesse trouato qualche riuo o qualche fontana o qualche valle tra dui monticelli mutando spesso in varie passione secondo era vario il pensiero amoroso per immaginatione et rimembrança del volto dellamata dõna che alle volte far si solea buona cera et piaceuole: alle volte turbata et dispiaceuole. Et in niun pensiero staua fermo si che chiaro si manifestaua che era innamorato.

Stança seconda.

Per alti monti et per selue aspre trouo
Qualche riposo. ogni habitato luoco
Enimico mortal de gliochi miei
A ciascun passo nasce vn pensier nouo
Della mia donna che souente in gioco
Hi tal tormento chi porto per lei
Et a pena vorrei
Cangiar questo mio viuer dolce amaro.
Chi dico forse anchor ti serua amore
Ad vn tempo migliore.
Forse a te stesso vile altrui se caro.
Et in questa trapasso sospirando
Hor potrebbe esser vero! hor come! hor quãdo!

Per alti molti & p selue aspre truono. In la seconda stança si dimonstra quel medesimo essere al Petrarcha interuenuto che suole a ciascuno amante interuenire: che per poter meglio et piu liberamente in la cosa amata pẽsare volentieri si ritrouano ĩ luoghi solitarij seco itempi passati et icontinui affanni rimembrando con varij passioni et insieme con la tema hauendo pur qualch speranza per lo auenire di poter ottenere quello che prima non ha potuto parendogli essere piu cari allamata dõna ch a se medesimi:

inquanto lor per vscir fuora daffanni et delli acerbissimi dispiaceri vorrebbeno la morte. Et per auentura la cosa amata desidera la vita di quei tali: come se dana il Petrarcha adintendere che madonna Laura quantunque non gli assentisse fusse desiderosa della vita di lui monstrãdo niente dimeno tale indugia esserli molto molesta.

Stança terça.

Due porge ombra vn pino alto:o duo colle
Talhor marresto et pur nel primo sasso
Disegno colla mente il suo bel viso.
Poi chame torno:trouo il pecto molle
Della pietate.et alhor dico hai lasso
Doue sei gionto:et onde sei diuiso!
Cosi mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente vaga:
Et mirar lei:et obliar me stesso:
Sento amor si dapresso:
Che del suo proprio error lalma sappaga:
In tante parti:et si bella la veggio
Che sel error durasse. altro non chieggio.

Due porge ombra vn pino. Questa terça stança dichiara il singular piacere del Petrarcha:quando andando cosi vagando vedea qualche colle:o ql che pino cõ similitudine del luogho della sorga perho che allhora ritrouandosi con la fantasia presso al conspecto di madonna Laura non altrimente seco per imagination si godea che se con effecto con lei stato fusse et cosi poi in se ritornando ne comenciaua a piangere: doue se perseuerare potuto hauesse in la prima fantasia tanto era il singular dilecto che nel chor seco per cogitatione ne prendea che niuna altra cosa per tacto sensitiuo harebbe desiderato parêdoli quella vedere in tutti quei luoghi chauea similitudine cõ le parti della sorga et da Vignone parendoli etiamdio bellissima come era quando la vedde nel primo fiore.

Stança quarta.

Io lho piu volte.hor chi fia che mel creda!
Nel acqua chiara et sopra lherba verde
Veduta viua.et nel tronchon duun faggio.
En bianchа nube si facta che leda
Hauria ben decto.che sua figlia perde.
Come stella chel sol cuopre col raggio.
Et quanto in piu seluagio
Luogho mi trouo: en piu deserto lido:
Tanto piu bella il mio pensier ladombra.
Poi quandol vero sgombra
Quel dolce error: pur li medesmo assido
Dra freddo pietra morta in pietra viua
In guisa dhuom che pẽsi:e piãga:e scriua.

Io lho piu volte hor chi fia che mel creda. In la presente quarta stança dimonstra per rimembrança le maniere:in lequali vedere solea Madonna Laura nel tempo che si trouaua in quel paese: cioe challe volte la vede bagnare de state e alle volte sedere in su lherba o vero appoggiata al pie duun faggio come vna candidissima dea chapa risse in vna nube via piu bella che non fu Helena figliuola de Tindaro et di Leda. et che parea vna stella li cui radianti occhi la ricoprese non altrimente che iragi del sole dimonstrando lui tanto piu esser vsato trouarsi in questa fantasia:quanto piu se ritrouaua per luoghi solitarij.et che quando poi da tale imaginationi si tolea e ritornaua in se tutto il piacere cosi pensando hauto si mutaua in amarissimo dispiacere vedendosi tolto dal consueto dilecto in modo che rimanea freddo come vna ghiaccia.

Oue oaltra montagna. La quinta ſtança oichiara come el rimirar del Petrarcha ſempre era ne paeſi oetramontani che ſtando lui in lombardia rimirana in

Stança Quinta.

Oue oaltra montagna ombra non tochi
Uerſo lmagiore el piu expedito giogo
Tirarmi ſuol vn oeſiderio intenſo.
Jndi imiei oamnia miſurar cogliochi
Comincio.in tanto lachrymando ſfogo
Di oloroſa nebbia ilchuor condenſo
Alborchi miro et penſo
Quanta aria oal bel viſo mi oiparte
Che ſempre me ſi preſſo et ſi lontano.
Poſcia fra me pian piano
Che ſai tu laſſo:forſe in quella parte
Hor oi tua lontanança ſi ſoſpira.
Et in queſto penſier lalma reſpira.

verſo lalpi et vedendo lamõtagna oi ſan Bernardo oaltra montagna che piu alta ſia et non impedita quanto a leſſere piu eminente veduta oa laltre circumſtante montagne ſeco nel chuore oicea o laſſo me oi la oa quella montagna nei paeſi oauignone ſi ritrouaua lamia ſuoaue madonna et gittaua lachrymẽ poche vedendo la gran oiſtãça oel camino chera tra lei et lui parendoli per auentura chanchora in quelle parte ſi ſoſpiraſſe per lui.

Stança Sexta et vltima.

Lançon oltra quellalpe
La oouel ciel e piu ſereno et lieto
Oue rinedrai ſopra vn roſcel corrente
Oue laura ſi ſente
Oun freſco et olorifero lauretto.
Jui il mio chuore e quella chel minuola.
Qui veder poi limagine mia ſola.

Lançon oltra La ſexta et vltima ſtança per concluſione ſignifica il noſtro innamorato Poeta quauunque col corpo fuſſe in lombardia: chome era ſempre con lima gination inſul fiumicello oella ſorga preſſo allamata madonna Laura in quel aere ſereno et giocondo et tra quei oloriferi lauri.

Sonetto Centeſimo terço.

Poi chel camin me chiuſo oi mercede
Per oeſperata via ſon oilungato
Oa gliochi ouerchio non ſo per qual fato
Riſpoſto in guidardon oogni mia fede.
Paſcol chuor oi ſoſpir chaltro non chiede
Et oi lachrime viuo a pianger nato
Ne oi cio ouolmi.perche in tale ſtato
E oolce il pianto piu chaltri non crede.
Et ſol ad vna imagine mattegno
Che fe non çeuſi.o praxitele o phidia
Oa migliore maſtro et oi piu alto ingegno.
Qual ſcythia maſſicura:o qual numidia.
Sanchor non ſatia oel mio exilio indegno
Coſi naſcoſto mi ritruoua inuidia.

Poi chel camin. Il centeſimo terço preſente ſonetto ilquale e per ſe aſſai chiaro oimonſtra il gran oiſpiacere chel Petrarcha ſentia per eſſer venuto oa Vignone in lombardia. Significa etiam dio ouo refrigerij eſſerli rimaſi. Luno oel piangere che ſouente facea et in tal modo alquanto ſi oiſfogaua. Laltro oi rimirare il ritracto ólla gẽtil perſona oi madonna Laura facto per maeſtro Symon oa ſiena: ilquale oice eſſere ſtato il piu nobil pictore che non fu çeuſi:ne che non furõ quei oui nobiliſſimi ſtatuarij Praxitele et Phidia: oi cui ſono anchora oui nobiliſſimi cauagli oi marmo con ouoi giouani nudi mirabilmente proportionati e ſcolpiti con ſingulare artificio et leggiadria.

Io canterei damor. Nel presente centesimo quarto sonetto descriue il nostro Poeta la marauigliosa dolceça che sentirebbe se si trouasse oue madonna Laura veder potesse con quel suo bellissimo viso biancho te vermiglio come rose bianche e

Sonetto Centesimo quarto.

Io cantarei damor sì nuouamente
Chal duro fiancho ildì mille sospiri
Trarrei per força.et mille altri desiri
Racenderei nella gelata mente.
El bel visso vedrei cangiar souente
Et bagnar gliochi in piu piatosi giri
Far come suol che de glialtrui martyri
Et del suo error quando non val si pente.
Et le rose vermiglie infra le neue
Mouer da lora et discourir lauorio
Che fa di marmo chi da presso guarda
Et tutto quel perche nel viuer breue
Non rincresco a mi stesso.anci mi glorio
Desser seruato alla stagion piu tarda.

Sonetto Centesimo quinto.

Samor non e.che donque quel chi sento!
Oha seglie amor.per dio che cosa et quale!
Se buona:onde leffecto aspro et mortale!
Se ria:onde si dolce ogni tormento!
Sa mia voglia ardo:ondel pianto ellamento!
Samal mio grado.il lamentar che vale!
O viua morte:o dilectoso male
Come puoi tanto in me:sio'nol consento!
Et siol consento.a gran torto mi doglio.
Fra si contrarj venti in frala barcha
Sanza nocchiero in mar sença governo.
Si lieue di saper:verro: si carcha
Chi medesmo non so quel chio mi voglio.
Et tremo a meça state ardendo il verno.

rose vermiglie con quei candidissimi denti:che pareuano auolio dimonstrando le contrarie passioni de gliamanti che hora cantano:hora getta no sospiri:hora hanno focosi disij dandosi etiamdio adintendere che anchora madonna Laura sia in simili appeti ti et che non sia indugiata al pentirsi de non hauerli compiacinto quando potea.et anchor tocha che quantunque p li grauissimi affanni damore dourebbe ragioneuolmente desiderare lamorte:come far sogliono li desperati: nientedimeno per il piacere che lui sente in questa sua tale imagi natione e cõtento del viuere.

Samor non e. In questo centesimo quinto sonetto chiaro il Petrarcha per experiença di se stesso dimõstra niuna passione essere piu folle:o di piu diuerse et repugnãtissime contrarieta che sia lamor.Et perch molti sono vsati a lodar amore lui volendo dichiarare essere il contrario il pruoua per il suo effecto:il quale sempre e aspro piu della morte: et tanto e peggiore quanto il suo tormento fiero et intolerabile pare esser dolce et doue lhuomo debbe esser contento quando ha quello che vuole: qui e il contrario che da luna parte non si vuole rimouere da tal passione che potrebbe chi volesse da laltra parte ne piange et lamentasi.et chi dicesse ma io sono innamorato al mio dispecto non ne posso far altro. Risponde il Petrarcha che essendo cosi il lamentare non varrebbe nulla.Et sogiugne che lamore e come vna morte continua et vn mal gratioso:et che lhuomo alle volte se innamora al suo dispecto et chi sinnamora volentieri e da laltra parte contra sua voglia adolorato et e lhuomo in tanti errori e anstieta che lui medesimo non sa che se voglia et ha piacere di quello non dourebbe et per il simile dispiacere di quello gli dourebbe dar piacere come chi tremasse di sta te et hauesse tropo caldo dinuerno.

Amor mha posto. Il presente centesimo sexto sonetto dichiara per quatro similitudine il distrugimento dal chuor di messer Francesco: ilquale il suo pensieri era come vn segno posto al ferire dolle saette amorose et per il vagho viso dellamata donna simile del sole lui come neue opposta si consumaua. et per il troppo disio di quella lui come cera al fuocho si diffacea. et per la treça di lei elata et superba come el vento lui come nebbia si dilequaua. Ilchᷤ tutto procedeua dalla mirabil belleça di quella ornata di pellegrini et leggiadri costumi: come era il bel contare il pulito parlare insieme con lo spirito cioe ingegno et intellecto aguço et moderato et generoso. Ilche in poche donne trouar si suole.

Sonetto Centesimo sexto.

Amor mha posto come segno astrale.
Come al sol neue. et come cera al fuoco.
Et come nebbia al vento. et son gia roco
Donna merce chiamando. et voi non'cale.
Da gliochi vostri vscil colpo mortale.
Contra cui non mi val tempo ne loco.
Da voi sola procede: et parmi vn gioco
Il sol: el fuoco: el vento. ondio son tale.
Il pensier son saette. el viso vn sole.
El desir fuoco. insieme con questarme
Ogni punge amor: mabbaglia et mi distruge.
Et langelico canto et le parole
Col dolce spirto. ondio non posso aitarme.
Son laura innançi a cui mia vita fugge.

Pace non truouo. Le contrarie pene degli affanni amorosi chiarissimamente si dimostrano in questo centesimo septimo sonetto peroche amando marauigliosamente il Petrarcha madõna laura et lei mostrandoli alle volte buon viso et vsandoli qualche buona parola gli porgea qualche sperança del fine disiato et nulla perho ne facea Ilperche dice che lui nõ troua pace con lei in quanto non viene alli effecti e non ha da guerregiare in quanto lei, nõ se li monstraua nemica: et teme di non ottenere quello desidera et anchor ne ha pur ql-

Sonetto Centesimo septimo.

Pace non truouo. et non ho da far guerra
Et temo: et spero: et ardo: et son in ghiaccio.
Et volo sopral cielo et ghiaccio in terra.
Et nulla stringo et tuttol mondo abraccio.
Thal mha in pregion che non mapre ne serra.
Ne per suo mi ritien: ne sciogliel laccio.
Et non muccide amor: et non mi sferra.
Ne mi vuol viuo: né mi tra dimpaccio.
Veggio sença ochi. et non ho lingua et grido.
Et bramo di perir: et chieggio aita.
Et ho in odio me stesso: et amo altrui.
Pascomi di dolor. piangendo rido.
Equalmente me spiace morte et vita.
In questo stato son donna per voi.

che sperança. et cosi arde per il desio et ha freddo per la tema. et alle volte se ne tien buono et ha lanimo eleuato per certa speraça. et alle volte come se giacesse in terra perde lanimo e la sperança e parli non altrimente quella ottenere: che se tutto el mõdo abracciasse e poi nulla si truoua fra le mani quando si trona beffato dilla sua sperança. Indi manifestando la cagione di tal contrarietade dice che si come fusse in pgione ne chiusa ne aperta cosi e lui in potesta di lamata donna laquale non li da comiato ne fa quello che lui vorebbe nel ritien come suo amante ne lida licentia nel vuol morto nel libera da tal caibene ne sicura della sua vita nel caua de affãno no. Ilperche e tanto apassionato: che ne puo vedere come vorebbe ne parlar come si conuerrebbe et vorebbe morire et dimanda soccorso al viuere et hà in odio se et ama madonna Laura. Hor piange hor ride secondo ha vn buono o vn

rio ſguardo. Et conchiude che ſi li ſpiace la morte perche pur ſpera ottenerla qualche volta et anchora li ſpiace la vita quando alle volte perde tale ſperança.

Lançon Vigeſima ſeptima.

Qual piu diuerſa et noua
Coſa fu mai in qualche extraneo clima.
Quella. ſe ben ſe ſtima
Piu ſi raſembra. a tal ſon giunto amore.
La onde el di vien fore
Do la vn angel. che ſol ſença conſorte
Di voluntaria morte
Rinaſce. et tutto a viuer ſi rinoua.
Coſi ſol ſi ritruoua
Lo mio volere. et coſi inſu la cima
Di ſuoi alei penſieri al ſol ſi volue.
Et coſi ſi riſolue.
Et coſi torna al ſuo ſtato di prima.
Arde et muore et riprende inerui ſuoua
Et viue poi con la phenice a pruoua.

Qual piu adȳſa. Que ſta vigeſima ſeptima canço na per varie et mirabil coſe che ſi truouano in diuerſe p te del mondo dimonſtra con vaghe ſimilitudine laffanna to ſtato del noſtro innamora to poeta. Imperche cominci ando il Petrarcha ſi dimo ſtra eſſere ſimile alla phenice laquale eſſendo peruenuta a cinque cento anni aduna inſieme varij et odoriferi aro mati indeſerti degypto et tra quelli locata ſi volge gliochi inuerſo ilſole et tanto ſbatte la li che per lardore de raçi ſo lari accende il fuocho in quel li aromati et coſi tra quei ſe medeſima brugia et pocho ſtando di lei brugiata naſce vn verme: del quale la pheni ce nouamente reſurge et ricouera quaſi vna nuoua vita. Per il ſimile dunque il Petrarcha rimirando il viſo di madonna Laura ne muore per iltropo diſſio et indi moſtratoli il viſo al quanto giocondo gli par quaſi rinaſcere per ſperança del ſoaue et gratioſo effecto.

Stança Seconda.

Una pietra e ſi ardita
La per lindico mar. che da natura
Tragne a ſe ilferro elfura
Dal legno in guiſa che naulgi affonde
Queſto pruouio fra londe
Damaro pianto che quel bel ſcoglio
Da col ſuo duro orgoglio
Conducta. oue affondar conuien mia vita
Coſi lalma ſfomita
Furando il chuor che fu gia coſa dura.
Et me tenne iui chuor ſon diuiſo et ſparſo
Un ſaxo a trar piu ſcarſo
Carne che ferro o cruda mia ventura.
Che in carne eſſendo veggio trarmi a riua
Ad vna viua et dolce calamita.

Una pietra. La ſecon da ſtança dimonſtra il noſtro Poeta eſſere coſi tracto da madonna Laura et da lei fu ratoli il chuore con molti pian ti et lachrȳme come ilferro e ti rato dalla calamita in modo che nel mare indico oue e vno ſcoglio di tal pietra ſouête ſi dice aduenire che li aghuti ſono tracti et come furati dal li nauilij per la natural força de eſſa calamita: ſi che ilegni ne ſogliono pericolare: come anchor lui periſce per li trop pi affanni che ſente per tal donna.

Stança Terça.

Nel extremo occidente
Una fera et ſuaue et queta tanto

Nel extremo. In la ter ça ſtança aſſomiglia lamata donna a quella pichola fera che ſi truoua nelle parti extre me di ponente: laquale p no-

Che nulla piu: ma pianto
Et voglia et morte dentro a gliocchi porta
Molto conuene accorta
Esser qual vista mai ver lei sa girl.
Pur che gli occhi non miri
Altro posso veder sicuramente.
Ma io in cauto volente
Loro sempre al mio male. e so ben quanto
Pho sofferto et naspecto: ma lingordo
Voler che cieco et sordo
Si mi transporta. chel bel viso sancto
Et gli occhi vagi fian cagion chio pera
Di questa fera: angelica innocente.

me greco si chiama catoblepha: che significa sguarda basso: perho che porta il Capo chinato a terra col riguardar basso. Par vonque che quando vno tiene il suo sguardo per meço de gliochi di quella fiera ne riceua non picchola lesione di danno o di voglia o ctiamdio di morte: dice vonque cosi intervenire a se con quella Madōna Laura: laquale parendo vna fiera non solo soaue e mansueta: ma anchora angelica et innocente quando e ne isuoi occhi rimirata per messer Francesco il fa morire per il troppo amore.

Stança quarta.

Surge nel meço giorno
Una fontana. et tien nome dal sole.
Che per natura suole
Bollir le nocti. in sul giorno esser fredda.
Et tanto si rafredda
Quanto sol monta. e quanto e piu dapresso.
Cosi auen a me stesso
Che son fonte di lachryme et soggiorno
Quando el bel lume adorno
Chel mio sol si lontana et triste et sole
Son le mie luce: et nocte oscura. et voro
Ardo alborma se loro
Et irami veggio apparir del viuo sole
Tutto dentro e di fuor sento cangiarmi
Et ghiaccio farmi. cosi freddo torno.

Surge nel meço giorno. Similmente in questa quarta stança assomiglia Madonna Laura p belleça al sole et se medesimo a quella fontana solare che scriue Plinio essere in le parti meridionali: laquale di nocte tanto piu bolle quanto il sole gli e piu distãte. In su lalba comincia rafreddarsi et tanto diuien piu gelata quanto il sole piu sinalça. Dice vonque il simile intervenire a lui: che quanto e piu lontano da madonna Laura tanto piu brugia per li troppi affanni damore: ma quando glie dapresso per la troppa ansieta chome stupefacto diuien freddo. il resto e chiaro.

Stança quinta.

Unaltra fonte ha epiro
Di cui si scriue. chessendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende. et spegne qual trouasse accesa.
Lanima mia choffesa
Anchor non era damoroso foco
Appressandosi vn poco
A quella fredda chio sempre sospiro
Arse tutta. et martiro
Simil gia mai ne sol vede. ne stella.
Chun chor di marmo a pieta mosso haurebbe
Poi che infiammata hebbe
Rispense la virtu gelata et bella

Unaltra fõte ha epiro. Perseueraudo in questa quita stança dimonstra madonna Laura esser simile a quel fonte che e in epiro: Laquale essendo fredda quante facelle sono accese le spegne tutte: et quante sono spente tutte le accende: cosi dice hauer facto la mata donna seco: che essendo ella danimo freddissimo e senza al chuna fiamma amorosa ha accesa lanima del petrarcha del amor di lei: ilqual prima era in quel tẽpo senza fiamma damore et hora essendo il chore acceso lo expẽge et essendo spento lo accende

Cosi piu volte alchuor racceso et spento
Il so chel sento et spesso me ne adiro

curarsi di lui gli spegnea ogni fuoco so disio.

Stança sexta.

Fuor tutti nostri lidi
Nelli sole famose di fortuna
Duo fonti ha. chi delluna
Bee muor ridendo. et chi de laltra: scampa
Simil fortuna stampa
Nia vita. che morir poria ridendo.
Bel gran piacer chio prendo.
Se nol temprassen volor osi stridi.
Amor chanchor mi guidi
Pur allhora di fama occulta et bruna.
Taceren questa fonte. chognhor piena
Nba con piu larga vena
Veggian quando col tauro il sol saduna.
Cosi gliochi miei piangon ogni tempo
Nba piu nel tempo che madonna vidi.

cosi era temperato il piacere col dispiacere.

Stança septima & vltima.

Chi spiasse cançone
Quel chi so. tu puo dir sottun gran'sasso
In vna chiusa valle: ondescie sorga
Si stanne chi lo scorga
Ne: se no amor che mai non lassa vn passo.
Et limagine duna che lo strugge.
Che per se fugge tuttaltre persone.

Sonetto centesimo octauo.

Fiamma dal ciel su le tue trecce pioua
Nba luagia che dal fiume et dalle ghiãde
Per altrui impouerir se richa et grande:
Poi che di mal oprar tanto ti gioua.
Nido di tradimenti: in cui si coua
Quanto mal plomodo hoggi si spande.
Di vitij serua di lecti et di viuande
In cui luxuria fa lultima proua.
Per le camere tue fanciulli et vechi
Vanno trescando & belçebub in meço
Con mantici et con fuocho & con li specchi.
Sia non fusti nutrita in piume al reço
Nba nuda al verno & scalça tra li stechi
Or vini si chadio ne venga leço.

secondo che faceua vn piaceuo-
le sguardo laccendeua del suo a-
more. Et quando monstraua non

Fuor tutti nostri lidi. In la sexta presente stança assomiglia se medesimo a due fontane che so no ne lisole fortunate: dellequa-li chi beue dellun muore pur col riso: ma chi beue dellaltra scam-pa di tale infortunio. Cosi dice in ter uenire a se che alleuolte pren-de tanto piacere di qualche buon segno damore sol di se che bab-bia veduto in Nbadonna Lau-ra: che ne ride tanto che ne scop-piarebbe: se non che puocho stan do chome esser suole la inconstan ça delle donne che hanno il cer-uello in le calcagna monstrando gli lamata dõna il viso disdegno so gli porgea tanta afflictione: chel facea piangere et stridire et

Chi spiasse cançone. Cõ chiudendo i questa septima et vl-tima stança dimonstra che i quel tempo si truoua alla forga ouera la propria stança et prima di ma-donna Laura: di cui era innamo to si significando: che per allhora nulla curaua se non le pratiche amorose.

Fiãma dal ciel. In q̃sto cẽtesi-mooctauo sonetto biastema & vitupe ra vna dõna orẽtina: di cui nõ si sa di certo il nome: ne anch di ch̃ famiglia si fusse. Dicono alcuni q̃lla esse-re chiamata Nbona Cõtessina & ch fu ól casato o vẽo famiglia di medici laq̃le cẽdo maritata ad vn mercatã te fiorẽtino ch̃ era in Auignone piac que al petrarcha. il pche la ricerco di battaglia: ne allei dispiacq̃ lessere ap pellata: ma gli dimãdo sessanta duca ti p farsi vna cotta: laq̃l risposta tãto al petrarcha dispiacq̃: ch̃ i vitupo di lei fece ſbito il pñte sonetto. ilq̃le per che e p se medesimo chiaro: nõ mi di-stendero piu oltre in expor lo.

A
vacat
Voi chascoltate
perho al mio
tutta con le
B
state incautamente
vimonstrano
ti ritrouassi
C
bei vostri
Hor alla
Pur acquieta
adrittura per
D
valcun momento
dal fuoco
la penna
E
indugiata: ha
ta sonare
prima per
F
vna neue
tutti oue
Lasso se
G
ma tanto
Quel chami ha
Al qual vnalma
Oda chi vol
H
suo vano
hauea nel
Sonetto quadra
I
Cosi la facto
Adosso col
Questa e la vista
k
Quando gionse
Qual gratia
dio illuminato
L
Et la douera il mio
Io son. Poche cose
contrario riuolgere
M
Io die in
amata come
Lasso quante
N
Per tornara lanticho
Oda viddilio chal
suo amoroso soccorso
O
di Verona. Andato
Et le voglie son piene
Oue daltra montagna

Finisse il commento deli sonetti et cançone del Petrarcha composto per el prestantissimo oratore et poeta messer Francesco Philelpho: Impresso nella inclita citta da Venexia: per Theodorum de Reynsburch et Reynaldum de nouimagio Todeschi et compagni. nelli anni del signore. M.cccc. lxxviij. adi. xxx. março.

A D Illustrissimam Matine Lucem Viuū Horsium Estensem Bernardi Vi
cini Medicine ac philosophie discipuli in triomphorū LL. P. Fra. Petrarce
expositio Incipit.

Publio Cornelio Scipione Illustrissimo. P. Nesuna
maiore victoria o piu singulare triompho essere
ditfiniua che se medesimo vincere in quelle cose le q̄le da lo appe
tito sensitiuo erano desiderate. La onde quātūq; p piu singulari
beneficij da Massinissa Re de Imassilij riceuuti allui fusse con
giuncto di singulare amicitia: non volse pero contra la ragione la
data congiugale fede a Sophonisba in nella presura di Cirta di
lui retificare: Stimādo piu conuenirsi riducerlo dase medesimo
ala precipua cognitione: che condescēdere allo ardētissimo desiderio amoroso. Precla
ra certamente opera & a huomo Romano accomodatissima: a non voler p alcuno mo
do lo optimo amico altrimenti da gli errori securare che se medesimo. Alqual somma
& singular gloria voler conseguire niuna cosa fu giudicata piu vtile: che apertamente
cognosciere qual sia il transito necessario di fare a ciascuno huomo dal di che prima in
terra e procreato. piu nō puo per suo discorso la imbecillita del nostro intellecto trāscē
dere. La qualcosa optimamēte intendendo la antichа priorita giustamēte ala sapiētia
del delphico Apolline quantunq; expresso prima da Thalete milesio attribuiro esser
suo primo precepto & instituto Nosce teipsum. Questo medesimo etiamdio essendo
quasi da amplo mare per piccoli riui in anguste lacune dala antiqua integrita defluxo
a moderni intellecti: volse lo excellentissimo et preclarissimo Poeta Francesco Pe
trarcha sotto legiadro & mirifico velamento Poetico lo adito preparare & polire achi
con sincero animo voleua intrare ad intendere se stesso. Et si come de grado ingrado
pare che lhuomo se rimoua per infino ala sua non piu variabil fermeça: vltimatamēte
da lui conseguita: Cosi legiadramēte introduce il nostro Poeta sei gloriosi triomphi
luno alaltro come superiore & dominatore designando. Nelliquali laclarissima intelli
gentia dogni stato de glihuomini e collocata & aperta. Volendo adunq; secondo la op
tima aurea scientia Platonica non solo a me stesso esser nato: ma si come delle fati
che delli altrihо riceuuto grande fructo: medesimamēte & aposteri di noi resarcime: de
liberai per quanto si extenda ladebilita del mio ingegno desso glorioso Poeta i nelli
antedicti Triomphi la intentione explanare: certamente giudicādo esser vtile. Si per
la admiranda doctrina in essi intercluſa laquale inparte ne sara piu comune: si etiādio
per che spero che tale exemplo & tale opa forse accendera qualch ingegno: La cui sub
limita: la opera gia per me diroçata cō lascia: optimamēte polira con la pialla. Onde
la excellentia grande et singulare degnita del Poeta come giustissimamente merita
ne riportera le accomodatissime laude. Per laqualcosa hauendo diligentemēte & con
buono examino considerato acui in principio diritiassi queste mie vigilie: Jn nessuno
altro con piu ragione ne occorso: che la tua illustrissima Signoria: si perche il sbgetto
dela opera almio iudicio e materia egregia: si etiamdio per che tractādosi de triomphi
nessuno altro ne puo proferire meglиore sentētia: che chi di ciascuna sua opa et iteriore
& exteriore ha semp̄mai riportato Triopho. Si come alparere mio ha cōseguito la tua
signoria. Laqual sempre con forte & inconfracto animo ciascuna operatione difortuna
gloriosamente ha superato. A essa adunche si conuiene il Triompho: a essa sola e riser
uato il giudicio alderminare de Triomphi. Non si sdegni adunq; essa prefata Illu
strissima tua Signoria la pura fede del tuo Seruidore: Ma quando in nele grandi &
vrgētissime cure del gouerno di tua Signoria interpone alcuna quiete: nō lidispiacci
questa opera legere. Perche quātūche per la grādeça delo ingegno suo ne sunа cosa
occulta o i expta si dica. Trouerra pur almeno vna sincerita di fide di me suo Seruo
cō vno ardentissimo desiderio di quella semp̄ vedere et itēdere felice nel nostro seculo
et beata in futuro.

Diuersale sententia e: & degli antichi & optimi expositori aprouata douersi nel
v principio de libri piu cose diligentemente considerare. Le quale se noi tutte vo
lessimo in nella presente opera riferire: piu presto in superfluita et obscurita in
choreremo: che chiareça del libro. Et impero di quelle molte: quatro solamente al pro
posito cisfortieremo di explanare. La prima quale sia e subgetto & materia del libro. La
seconda lautilita di esso. La tertia il nome del libro & Auctore. La quarta & vltima la sua
diuisione. Cosi pare che ne insegni Seruio honorato al principio dela opera & dilucida
tione di Virgilio. Et il grande philosopho Auerois nella prefatõe delo audito na
turale. Quanto adunq; che ala prima. dico la intẽtione & subgetto essere lanima huma
na sotto consideratione di transito & varieta: per rispecto & relatõe alehumane opere
& al giudicio di quelle dato da glihuomini. Per laquale intelligẽtia e da considerare.
lo animo nostro non hauere alcuna propria operatione: Ma ciascuna comunicare il
corpo & cosi solo alo huomo cõposito di anima & corpo douersi atribuire. Questa sen
tentia scriue il philosopho nel primo libro & secondo dellanima doue dice. Dicere autẽ
animam irascei: simile est & si aliquid dicat eam texere aut edificare. La donde accomo
datamente ne segue secondo la diuersa dispositione corporale diuersificarsi etiamdio
lehumane opere. Onde & Galieno illustre medico diuersi costumi a diuerse cõplexiõe
atribuisce i ne cegni. Per laqual cosa imorali philosophi: & Aristotile alfine del pmo
dela Ethica. & Cicerone in primo officiorum. Due principij di operatione essere diffi
niscano cioe appetito sensitiuo: et intellecto o vero ragione. Equali secondo che luno
alaltro domina: cosi se multiplicano in negli huomini accomodate operatione. Sõno
etiamdio questi principij infra sestessi continuo repugnanti: chome chiaramẽte descri
ue lo Apostolo ad Romanos vij. ad Galathas v. doue dice. Video aliã legẽ i mẽbris
meis repugnantem legi mentis mee. et caro concupiscit aduersus spiritum: Spiritus
aduersus carnem. Et impero secondo che per lo cattiuo decorso si hanno le corporee
parti & augmentare & risoluersi: ha etiãdio lo animo variamente assettarsi a produrre
diuersi effecti. La donde essendo quelo diuiso in due generali parti cioe in giouentu
& vechieça. per questo in nella prima parte giouenili. In nella seconda senili o patõe
ne diriuano. delle quale le prime meritamente alo appetito: le seconde ala ragione per
glihuomini se atribuiscano. Ma poi che per la consumptione del vinculo dello hu
more sustantifico non puo piu lanima nostra mantenersi nel domicilio corporeo: sele
atribuisce vna sola operatione qual e diuidersi. La qual diuisione secondo la sentẽtia
de Tulio nel pmo dele Tusculane o Aristotile. inde morte & vita. & dela christiana reli
gione. nesuna altra e cosa che morte. Sono insino a questo pũto cõcordi le philosophi
ce opinioni del processo de lanima. Ma da qui inanci se discordano assai. Impo che
alchuni come Epicurei non pin esser lanima: ma totalmente anichilata affirmarõ. Al
chuni altri dissono quella remanere: & doppo la sua ptita del corpo immediate transuo
lare al cielo: come fu Platone: quantũche di questo articulo diuersamente parlasse co
me vederemo nel triopho di fama. Ma Pythagora piu arigore de giustitia quella
sottometendo subgietta la fece ala purgatione infernale: mediante laquale alle delitie
de cãpi elysij passasse in fino alora che in altri corpi ritornare volesse si come de la enei
da al vi. apertamente dimonstra Virgilio. Da questa sententia si deuio Aristotele et
gran parte del peripathetici solo vno intellecto ponendo non secondo luogho sepato
da lui: ma per natura incorruptibile. Listoici medesimamente comprouando la uirtu
sommo bene: lanimo vero immortale: ogni sua cura et stato diquelo riferẽdo al gouerno
diuino. Errorono certamente tutte le pindutte opinioni: ma di errore excusabile. Impo
che solo la cognitõe del vero dipende dal primo vero & luce: verbo diuino illuminãte
ogni huomo elqle deuiene adhabitare nel mondo. & impero la somma maiesta in nella
quale mai non cade errore sacro sancta fede catholica lanima doppo la sua separatõe
riseruarsi determina secondo la distributione di giustitia in luoghi varij secondo diuer
si meriti in fino aldi deuniuersale giudicio qual debba fare lo eterno Giudice Christo
secondo che predixe Dauid propheta al salmo lxxxv. dicendo. Judicabit orbem terre

in equitate et populos in veritate sua. Et al salmo. lxxv. dixe. de celo auditum fecisti iu ditium. terra tremuit et quievit cum exurgeret in iuditium dominus vt saluos faceret omnes mansuetos terre. Isaia parimente al. v. parlo dicendo. Exaltabitur dominus exercituũ in iudicio: & deus sanctus sanctificabit i iustitia. Scripse ilmedesimo Malachia al. 3. quando dixe. Et accedam ad vos in iudicio et ero testis velox maleficis et adulteris & periuris. Ma certamente piu chiaro che altro prophета lo expresse Salamone al. iij. dello ecclesiastes quando dixe. Justum & impium iudicabit de⁹ et tempus omnis rei tunc erit. Proua ilmedesimo dela Sibylla ilteſto erythrea di Ezechiel al xxxiij. di Daniel al. vij. & ilteſto euangelico di Matheo al. xxv. equali piu diſtesamẽte addurre sarebbe in cosa non dubia allegare non necessarij testimonij. Alla p̃sentia del qual giudice li reassumpti corpi sortiranno illuoghi allor per le vitale opere prece dute conuenienti chome ne a mastra lo apochalipsi dicendo. Opera enim illorum sequũtur illos: Ma anchora che grandissima differentia sia infra le antedicte opinioni excepta la Epicurea q̃ negano altre. pero esser grãde distantia & longo spatio di tẽpo dal di dela separatione delanima alla reunione del corpo o secondo Pythagora o secondo Platone o secondo lafede. ladonde intal stato pare che due qualita se le q̃uengano. luna cioe che delle opere virtuose exercitate nella vita mentre era colcorpo se le atribuisca & laude & fama. Laltra e che corompendosi per longheça di tẽpo qualũque effecto exproducto in nel mondo pare che etiamdio tale laude & fama si habbi ad enigrare secondo lasententia di Salamone al. iij. dello ecclesiastes quando disse. Omnia tẽpus habent et spatiũs suis transeunt vniuersa sub celo. Passa etiamdio da questo stato lanima quale e misura finita essendo ogni monimento finito: et iltempo sua misura come innel quarto dela phisica Aristotele dimostra a vna sempiterna et distantia infinita alaquale poi che e condotta non puo piu lo itellecto nostro p non esserne capace suo stato considerare. Considerando adunq; ilpreclarissimo nostro Poeta questo del lanima transito con artificiosa legiadria. Et erudito velamento poetico. Statui & cõpose sei Triomphi. Elprimo pertinente alanima: qual era per laforte inclinatõe del corpo. condescende secondo ildominio di sentimenti operare fingendo Amore: per lo quale intende lo appetito sensitiuo triomphare degli huomini nel tempo dela giouentu. Elsecondo introduce laragione triomphare damore: laquale intende sotto iluelame de madonna Laura laqual cosa naturalmente interuiene altempo della virilita & vechieça. Et quando lesensitiue delectatione insieme col caldo naturale di quelle instrumento sono declinate. Elterço sogiugne la morte triomphare di Laura: zoe de la ragione operare. Nel quarto luogho triompha lafama di morte: per che quãtũq; non piu per se operi: lo huomo sforça nientedimeno & commuone per suo exẽplo gli altri virtuosamente operare. onde continuo si celebra i laude: continuo ilsuo nome ne diuenta piu chiaro. Triompha & quinto eltempo dela fama: Conciosiacosa che sua longheça corumpi ogni cosa mortale. Triompha vltimamente la Eternita del tẽpo: laquale noi non potendo distinctamente comprehendere: Ma douendo quella sequitare algiudicio vniuersale per losuo principio Jl glorioso Poeta ce la demostra nel sexto triompho explanato. Adunq; quale sia vniuersale suggetto delibro: conueniẽte cosa e condescendere ormai auedere quale sia lautilita che ne contribuisce lapresente doctrina. Seuera e lasententia di tutti morali: che le operatione virtuose o vero essa Virtu sia sommo bene: & quello sidiffinisce essere vtile: che per destra via si cõduce ala possessione di tal bene: Certamente niuna cosa anoi puo dimostrarsi piu vtile: che lasente doctrina. Jmpero che chi sara quello che cognosciuta la ignobilita dele illecebre humane: inteso etiamdio laexcellentia del ragioneuolmente operare: non sottometta lofrenato appetito ala moderata ragione? Chi sara quello che inteſa la proprieta del la morte: non diuenghi forte a subire ipericuli per ladifensione di giustitia & oppugnatione de ingiuria? Chi sara quello che p fama acquistare & p gloria: cognosciuti ipclari et magnanimi facti degli antichi: non si suegli et incenda a simili operationi? si chome

si legge le imagine degli antichi Romani alloro statuite per eterna memoria: auere concitato Scipione affricano: et itriomphi di Milciade Athenienſe: aucre excitato Temiſtocle: onde non imerito Cicerone ſcripſe nel prologo delc Tuſculanc. Bonos alit artes omneſq; incenduntur ad ſtudia gloria. Chi ſara che intendendo la obliuiõe procreata dal tempo: non venghi nel volere ſuo et ne ſuoi deſiderij temperato? Chi vltimamente ſera colui che cognoſciuto il giuſto giuditio diuino douere precedere la eternita: non ſia conſtreto in tal modo operare: che cuitando lo eterno ſupplitio conſeguiſcha p merito la celeſte gloria & ſempiterna vita? O ſalubre adunq; et admirãdo doctrina laquale del mare fluctuoſo: delle mondani tribulatione con fama perenne gli huomini conduce ala patria celeſte. Quanto ora che e alterço quale diſopra diſſi douerſi chiarire: el nome et titolo del libro e. Incipit liber triumphorum Franciſci Petrarce: El quale per ſe ſteſſo e di facile intellectõe: Impero che triompho neſſuna altra coſa era appreſſo de Romani: che vna publica pompa nelli introiti di coloro che dopo le expugnate prouincie ala patria reportauano victoria: in nella quale idemiti prigioni et imagini delc ſottopoſte citta procedeuano li triomphanti et militi laureati. ala cui ſimilitudine el noſtro excellente Poeta li ſuoi morali triomphi ha ordinati. Fu adunche eſſo Franceſco Petrarcha per origine fiorentino quantunq; nato in Arctio nel anni dela eta noſtra. M. ccc. iij. adi primo de Agoſto in nella quale citta in quelli tempi dimorana il padre eſſendo mandato dala Republica ſua in exilio. inde dapoi inanci ch finiſſe vno anno per gratia eſſendo lui inſieme reuocato & la madre i vna villa ſua detta Lanciſa reposta ſopra Firençe abſolue la ſua pueritia. Et peruenuto alo octauo anno dela ſua eta: ſe cognoſcendo non di molto alta & honorata famiglia: ma di honeſta et antichа: non potcua patire vedere el padre in tal modo exulare. Meſſo adunq; ſuaſe douerſi partire di Italia. Et coſi per due anni vagato in Piſa il padre alfine aſuaſione del figliuolo in Hallia tranſalpina in nella Citta de Auignone ſopra il Rodano: doue allora dimorana la corte Romana per piu tempo ſe riposo in nela laqual Citta et in Carpenta Citta ad Auignone proxima: grammatica: dialetica: & rhetorica imparo Peruenne dapoi a Mompolieri per dare opera a Ragione ciuile: doue quatro anni ſtudio. et in quello luogho vdito la fama de Bologneſi ſtudij ſene venne a Bologna doue per tre altri anni adecti ſtudij inſudo. In queſto tempo ritornando ad Auignone auiſitari li ſuoi cariſſimi Genitori dalui ſommamente dilecti. Occorſe che vno giorno del venardi ſancto el quale quello anno era il ſexto di dapile andãdo ſecondo la conſuetudine per diuotõe a lechieſie ſi riſcontro nela chieſia di ſancta Chiara con vna giouenetta nata in vna villa aſſai propinqua ala Citta chiamata Graueſens bene che di honeſti Parenti laqual ſe chiamaua Loretta nome in quelle parti aſſai viſitato et impoſto: de laquale lui immediate ſe innamoro: et quella amata anni vintuno in vita et dieci doppo la morte. E per meglior conſonança Lauretta prima: & poi laura da lui chiamata lei et lui medeſimo per le opere ſue. celebri ne reſtaron fra imortali.

Hauendo adũche amata eſſa circa vno anno: et eſſendo gia lui octa de anni xxxiij. morì il padre et la madre et cognoſcendo la malitia de gli huomini eſſere tanta che la ſacra et veneranda auctorita delle leggi guaſtaua: non potendo patientemente tolerare quello che non fuſſe giuſto ne per ſe ſteſſo potendoui dare rimedio: per luna et per laltra cagione dal detto ſtudio ſe tolſe: dandoſi ala cura poetica: et ritornando Arctio donde ſe incomencio: con le ſue ſublime virtu a cognoſcere: Fa da molti excellentiſſimi huomini la ſua notitia et amicitia deſiderata fra iquali fu Meſſer Jacomo colomna citadino Romano et grande: et di grande reputatione reuerendo Veſcouo Bombe rienſe o vero Bombergienſe col quale la Huaſcogna et parte di Francia cõ grãdiſſimo dilecto cercando vide. Nemeno certamente al Fratello ſuo fu caro Meſſer Giouanni Cardinale di colomna: col quali piu anni da lui molto amato et reputato licta mente viſſe. In nel quale tempo preſo da laudabile deſiderio di vedere tutta Francia et la Magna: da eſſo parti. et de ala opera effecto: et abſoluta tale peregrinatione

ritornando in Italia peruene a Roma & a Napoli auisitare Ruberto qual inquel lo tempo era Re.et essendo a Roma gratamẽte fu riceuuto da Stephano colõna padre di Messer Jacomo et Messer Giouanni antedicti: et con esso dimoro piu tempo: Dapoi anchora ritornando da Auignone et dispiacendogli icostumi dela corte Romana quale era in quelli tempi ad habitare: se ridusse i vna solitaria Valle nominata Clusa. Ladonde era vno amenissimo fonte chiamato Sorga: nel q̃le luogo piu parte dele opere sue et vulgare et latine scripse: maxime la affrica: laqua le opera diuulgata & sommamente laudata da docti fu per questa cagione in quelli tempi voluto et da il Re Ruberto in Napoli et dala vniuersita di Parigi & da il capitulo di Roma laureare. Et essendo da tutti richiesto et lui sommamẽte deside randolo alfine per consiglio et suasioni di Giouanni Cardinale colomnese: si Laureo a Roma. laqualcosa assai dipiu inuidia ch gloria gli fu cagione. Stãdo adũq; Messer Francesco per questi tempi in Italia quando a Parma cum gli Signori da Correggio: quando a Verona dimoraua in tanto che notissimo era et carissimo a tutti gli Signori di Italia Et maximamente allo Illustre et excelso Galeaço visconte allora di Pauia Conte et Signore di Milano et etiamdio alpotẽte et Magnifico. S. Jacomo da Carara: Jlquale intendendo che Messer Frãcesco di vita clericale et religiosa si delectaua: acioche apresso di se ritenere lo potesse: li de vno canonicato di Padoa. Jlquale ritenuto dui anni: et dapoi morto esso Signore Jacomo anchora si ritorno in Francia. Ultimatamente gia a proximandosi da eta dela vechieça: & quasi se stesso riprendendo di tanti luoghi hauere variati: de libero fermarsi nela vltima sede. Et cosi ritornato in Italia nele parte de Padoua con vno dilectissimo amico suo chiamato Lombardo: in vno luogho detto Arqua do edifico comoda habitatione. Nel quale luogho continuamente dando opera alistudij: molte opere cõpose. Jnfra lequale furon gli excellenti Triõphi. Et essendo gia di eta di anni. lxx. adi. xxvij. de Agosto. MCCC. lxxiij. fu assalito da vno pa rosismo del morbo comitiale: dal quale assai ne preceduti tempi era stato vexato et non potendo gia la declinata virtu superare la egritudine: fu constreto a succũbere Et cosi parti dal mondo quello animo degno et generoso. Elquale non dubito che per le sue optime: grandi et singulare virtu: riporti nela Patria celeste premio dal giusto Judice. Elquale si chome mai non lascio alcuno defecto impunito: medesimamente mai pterimisse essere alcuno bene irremunerato. Absolute adunche gia le tre parte del nostro institituto: ora resta condescẽdere ala quarta et vltima quale e la uniuersale diuisione del libro. Diuidesi adunche principalmẽte la presente opera in sei parte: si come dinançi e demostrato sei essere leuariatione che allanima nostra generalmente secondo ilmondano intendere sattribuiscano. Dele quale nela prima determina Messer Francesco del dominio delo appetito sensitiuo: ilquale secondo lapoetica fantasia simula nela persona di Cupido. Nela seconda tracta ilprinci pato dela ragione: laquale finge per lapersona di Madõna Laura. Nela terça parte descriue de lamorte terça varieta alanima attribuita. Nela quarta si giugne dela fama alanima doppo lamorte riferita daglihuomini. Nela quita adduce la lõ gheça del tempo predetta fama obscurare. Nela sexta et vltima demonstra algiu dicio vniuersale diuino seguire la eterna. Comincia laseconda parte in quella Capitulo.

Quãdo ad vn loco & ad vn tẽpo quiui
Laterça in quello capitulo
Quanti gia nel eta matura & A cra
Laquarta in quello capitulo
Nel cor pien damarissima dolceça
Laquinta in quello capitulo
Del aureo Albergo cõ laurora innãçi
Lasexta & vltima in q̃llo capitulo
Dapoi che sotto ilciel cosa non vidi.

Reste adunche per questi nostri preludij esser assai chiaramẽte monstrate lequa tro cagioni cioe Materiale: Formale: Finale: et Efficiente. Lequali conuenien te

vagli altri expositori nel principio delibri si solglieno principalmẽte mõstrare. Ho desimamente e anchora manifesto la presente doctrina essere potissima parte di philosophia morale: maximamente vtile a lauita ciuile et monastica.

b Auendo ora quelle quattro cose partiale expedite: lequale giudicamo essere necessarie ala chiara intelligentia del libro: conueniente cosa ne pare ala particulare expositione della lettera peruenire. Assumendo adunq; il principio del primo Triompho elquale cosi parla.

o Escriue Messer Francesco il Sensitiuo dominio fingendo Cupidine triomphare de gli huomini in questa forma. Cioe che cõsiderando gli antichi Romani qualora triõphauano essere sopra de icarri ꝓdotti ai Tẽpi deli Dij done se et lespoglie loro ꝓsecrauano: cosi finge Amore in prima sopra duno Carro essere portato triõphando per elmõdo et alfine cõdotto al Tempio dela madre Dione luogho veramente atal triomphante accomodato. Secondariamente Si come' in diuerso habito ornato procedeua chi triomphaua: Cosi Messer Frãcesco ad Amore attribuisce le proprie qualita che se li cõuengano. Nel terço et vltimo luogho: Si come chi Triõphaua idomiti prigioni dinanci ase legati conduceua: Cosi Messer Francesco descriue quelli huomini che da Amore furon ligati e vinti: seguitare chome subgetti iltriempho suo: et etiamdio si cheme vinti subgiugati Regi et Duci antecedeuano iltriemphante et gli ignobili prigioni il seguitauano: Cosi Messer Francesco descriue Gioue inanci alcarro piu excelso Dio celebrato dala anticha et ignorante gente: et gli altri da poi tutti subsequenti al Triompho.

n EL TEMPO che rinoua
imei sospiri
Per ladolce memoria di quel
giorno
Che fu principio asi lungbi
Martiri.

Diuide il Poeta tutto questo subgetto in quatro Capitoli equali noi ne proprij luoghi secondo le loro particularita particularmente exponemo. Quanto adũq; al primo Capitolo principalmẽte in esso Messer Francesco descriue il Tempo particulare. et a lora nelaquale se finge hauere veduto queste visioni fingẽdosi dormire:

et exprimendo lequalita lequali sono tutte prouocatiue del sonno. Dice adunque che nel tẽpo che in lui si renouauano gli amorosi sospiri per la memoria dolce del primo giorno che si innamoro: quale fu principio agli affanni damore: gia Il sole scaldaua luno et laltro corno al Tauro: cioe era del mese di Aprile o di Magio: doue gia era passato il sole la prima medieta de gradi del segno del Tauro: & intrato nela seconda: laqualcosa intende per luno et laltro corno. Et sogiugne nõ sença grãde et natural ragione lora particulare del suo sogno esser stato laurora dicendo che la Fanciulla di Titone in quella hora procedeua gelata alsuo consueto sogiorno & immutata consuetudine. Onde dice.

Nel tempo che rinuoua imei sospiri
Per ladolce memoria di quel giorno
Che fu principio assi longhi Martiri
Scaldaua il sol gia lun et laltro corno
Del tauro & la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo vsato soggiorno:

Per piu lucida intelligentia de doue precedenti terçetti e necessario intendere secõdo le philosophice & Astrolice norme: che ẽdo la octaua spera celeste distincta in cinq; Zone et quella di meza per lo discorso del sole Torrida cognominata diuisa tutta lasua circonferentia in dodeci parte et quale doue ciascuna essendo ornata di notabile stelle: sortisce perse diuersa denominatione. Onde la prima si chiama Aries: La secõda Taurus: La terça Gemini: La quarta Cancer: La quinta Leo: La sexta Virgo: La septima Libra: La octaua Scorpio: La nona Sagittarius: La decima Capricornus: La undecima Aquarius: La duodecima & vltima Pisces. Inde apresso e ciascuna de le antedicte dodeci parti del cielo diuisa in. xxx. trigesime sue distincte parti: dele q̃le ciascuna si chiama grado. Et ogni grado e poi distincto i. lx. sexagesime chiamate minuti. Et ogni sexagesima in. lx. altre sexagesime chiamate secondi. Lequale diuisione anchora de minuti & secondi ale hore si attribuisce. Inmaginando etiamdio queste dodeci parte esser situate per circulo oblico chiamato Zodiaco i modo che inmaginandosi in essa zona tre circuli pararelli: luno in nel mezo di essa chiamato Equinoxiale: laltro verso il Polo antartico chiamato solstitiale iemale: Et laltro verso lo artico chiamato solstitiale estiuale. El sole si troua sotto ciascuno di quelli i diuersi tempi delo anno. Onde di março o di septembre si troua sotto lalinea eq̃noxiale si chome diremo nel terço capitulo di questo triõpho: et del mese di giugno si troua sotto il circulo solstitiale estiuale: et del mese di Decembre si troua sotto del circulo solstitiale iemale. Discorrendo adunque il sole nela propria spera dirittamẽte sotto le dodeci parte ritorna in tempo duno anno al medesimo punto onde si comintio amouere. Nelquale camino si dice hauere transcorsi tutti i dodeci segni. Entra adunque il sole a undeci o vero a dodeci di di março nel primo grado del Ariete: et suo primo minuto secondo la proportione delle hore che auançano i perfecti di ecc. lxv. delo anno. Sta etiamdio circa hore. xxiij. et vno terço per grado. La donde na pare manifesto che qual hora il sole e nel segno del Tauro: viene a essere del mese da aprile o de magio. Scriue secõdariamẽte Messer Frãcesco le hore particulare del suo sogno esser stata laurora dicendo che la fanciulla de Titone gelata correa alsuo soggiorno vsato: doue e da intendere che Laurora placque ali Poeti essere figliola de Titan et dela terra. Imperoche laurora non e altro che vna chiareça et splendore antecedente la facia del sole: et perche il sole figliolo di Iperione figliolo di Titan: figliolo del Cielo de Erber figliolo de Herebo figliolo de demogorgon dalo auo suo spesso si denomina apresso gli antichi pero laurora si dice esser figliola de Titan. Ma della terra si chiama figliola Impero tirãdosi ogni nostra

vista ala origine. qualunq; cosa in quela parte surge nel cielo: pare che etiamdio che della terra ne surga. ¶ La Fanciulla de Titone e in questo luogho la Aurora dal Poeta chiamata impero che Titone fratello de Laumedonta Re di Troia secõdo ch scriue Ouidio nel. xij. del metamorfoseos. ma secondo alcuni altri suo figliolo fu dala Aurora et amato et rapito. elquale dimandando longa vita ala Aurora la obtenne in tanto che doppo lamorte di Memnone suo figliolo fu conuerso in Icada: per questa adunq; sua tanta vechieça et per la immutabile eta dela Aurora la quale da Poeti e descripta Fanciulla. meritamente Messer Francesco et lui anchora lachiama di Titone lafanciulla. Descreue si sequẽtemente labora dela Aurora esser gelata et fredda per due ragioni: prima per la frigidita dela nocte insino aquella hora e piu continuata. Secondo perche essendo vicina lacaldeça de iraci del sole si reunisce lafrigidita per lo aduenimento del suo contrario chiamato da Philosophi antiparistasi. onde cosi reunita in se medesima ne deuene piu intensa dissi da principio non sença ragione Messer Francesco hauere alsuo sogno electa labora dela Aurora et nessuna altra: conciosiacosa vuole demonstrare lasua visio ne esser vera. Onde secondo lasententia del singulare philosopho Alberto magno nel suo libro de somno et vigilia. Si chome illume radiale delle stelle comunicato alli materiali elementi produce vna qualita actiua: acui le virtu elementali diuẽgano instrumenti et ministre: Cosi lecelesti et abstracte intelligentie de gli Angeli influiscano nel anima nostra et sue virtu intrinsice quelle vsando insieme col proprio affecto: si come instrumenti: et alcuna volta per simulacri et imagini: alcuna volta p modo de insegnante doctore: alcuna volta in propria essentia demostrano a noi le cose vere o presenti o passate o future. Et perchea simile visione e necessario ali organi et Instrumenti degli intrinseci sensi esser purgati da vapori superfluine potendo questo esser mentre si celebra la digestione per che cõtinuo dalo stomacho alcerebro ascendano ifummi: Impero e necessario che douendosi vedere lecose vere o preuedere nelo insomnio che sia lhora della matina nela quale ifummi eleuati dal cibo sono totalmente resoluti. Onde t Macrobio inde somno Scipionis cinq; esser statuisce specie disogni: delle quale laprima si chiama Fantasma: laseconda Insomnium: laterça Somnium: laquarta Visio: laquinta t vltima Oraculum. Resta adũq; assai apparente argumento vnde possa mostrare messer Francesco lasua visione esser vera essendo facta nella hora della Aurora nele quale vere t certe visione a mortali si demostrano. Hauendo adũq; iltempo t lhora descripto ne pcedẽti versi ilnostro messer Francesco me quali vide questa visione sugiugne dapoi come dormi ua exprimendo lecagioni per lequale era dal somno occupato dicẽdo che lapassiõe et lisdegni: ipianti amorosi: et medesimamente la Stagione t iltempo lo haueuano condotto adormire ne lequale expositiõe lo affanato core repone t relassa ogni suo fascio et dipensieri et diopere. Et sogiugne intal dormire se hauere veduto vna luce grandissima sopra laherba cioe per che nel tempo della prima vera e la superficie della terra tutta ripiena diuerde quantunq; etiam si possi adaptare che p laherba intenda il luogho la doue era posato adormire ne laquale luce era grauissimo et acerbo dolore con pocho solaço et piacere et quello lubrico et con grauissimo gioco. Onde dice.

Amor: gli sdegni: el pianto: t lastagione
Ricondotto mhaucan alchiuso loco

Ora per piu aperta notitia de precedenti versi e da sapere che ilsomno nessuna altra cosa esser si diffinisce che vno legame del primo sensitiuo per lareuocatione degli spiriti animali a loro proprio principio. E adunq; ilprimo sensitiuo vna virtu intrinseca chiamata senso comune: per che comunemente, de tutte leparticulare sensatione rende

giuditio. Sitnasi questa virtu secondo Iphilosophi ꝛ Medici nel primo ventricu lo del cerebro La doue e vna via per laquale limotiui ꝛ sensitiui spiriti generati nel cerebro si diffundano del corpo dando alimẽbri leoperationi del sentire et del mo nere. Laquale via e obturata si induce ilsomno Et alora questa via si dice obturare quãdo o da summale euaporatiõe: o cerebrale humidita e ripiena. Et fumano alora aqueſto luogho Iuapori quãdo o superfluita dicibi: o di exercitio corporale: o mentale regna nel corpo nostro. Dicende etiamdio aldetro luogho intrinseca humi dita: o quando da extrinseca ca gione e multiplicata nei membri nostri: o quando laretentiua vir tu del cerebro da externa: o interna cagione debilitata. La donde appare manife stamente Messer Francesco esser stato in quello tempo constrecto adormire pri ma per lastagione et hora nelequale la humidita piu se multiplica nei corpi nostri ꝛ donde pin lohuomo se accomoda aldormire per che chome scrive Virgilio nel secõ do dela Eneida. Suadentq; cadentia sidera somnos. Medesimamente anchora conciosiacosa che lo affano amoroso: losdegno et la Ira sia perse ciascuno cagione di resoluere gli spiriti vitali. et quelli incendere. Onde lauirtu regitiua et natura de corpi nostri e necessita aprodurre ilsomno per restauratione et refactiõe dessi spiriti.

Onde ogni fascio ilcor lasso ripone.
Iui fra lherbe gia del pianger fioco
Vinto da sonno vidi vna gran luce
Et dentro assai color con breue gioco.

Secondariamente disse Messer Francesco. Que ilcore lasso suo fascio ripone. Per seguitare leoperatione distincte et separate secondo tre luoghi cioe larationale et intellectiua nel cerebro laconcupiscibile nei precordij: et lanaturale nel fega to: alequale si chome per luogho erano diuise: cosi diuerse operatione attribuiua a quella. ladonde dando ogni appetito cõcupiscibile aquella de precordij: impero se dandosi quella nel somno: reponeua ilcore ogni fascio de isoi pensieri alchinso lo cho delle operationi. Vltimatamente agiugne Messer Francesco se hauer ve duto vna gran luce per che laluce e lo obgetto dela potentia visiua tale che per se nessuna cosa e visibile che non sia o veramente luce: o di luce participante. Ladon de essendo manifestissimamente visibile lo apperito sensitiuo per lesue operatõe et maximamente nel desiderio carnale. Impero messer Francesco accomodatamente volendo di quella descriuer dice se hauere veduto vna grandissima luce. Sogiu gne dapoi Messer Francesco quello che vide dentro aquesta luce dicendo se hau re veduto vno Duca potentissimo et victorioso a similitudine triomphare dicolor iquali icarri triomphali statuiti per gloria et honore dagli antichi Romani achi cõ virtu operaua conduceuano al Capitolio capo et arce della Romana republica. Onde dice.

Vidi vn victorioso et sommo duce
Pur come vn di color chen capitoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.

Infra gli altri ordini di triom phare che nelle historie dela lin gua latina descripti si trouano p euidẽtia de pcedẽti versi solo ba sti arriferirne q̃llo ch̃ fu olservato nel Triõpho di Scipiõe Emilia no doppo laeuersione di Cartha gine scripto da Appiano alexãdrino in tertio bello punico in q̃sta forma. Sertis re dimiti oẽs pcinẽtibus tubis: currus spoliis refertos deducebãt: ferebantur ꝛ lignee turres captaꝝ vrbiũ simulacra: pferẽtes scripture deinde ꝛ imagines earũ q̃s gessis sent reꝝ. Aurũ deinde et argentũ partim rudibus massis: partim notis aut huiusmo di impssum figuris. Corone pterea q̃s virtutis gratia vrbes aut soty: aut exercitus vrbi: parẽtes militibus dedissent. Cãdidi deinde boues ꝛ elephãti illos sequebant.

poſt hos Carthaginenſium aut Humidarum principes bello capti. Imperatorem Lictores precedebant purpureis amicti veſtibus cum citharedorum ac tubarum turba ad etruſce ſimilitudinem pompe: hi ſubcincti coronisq; aureis redimiti ſuo ordine quinq; canentes pſallenteſq; prodibant: hos Lidios appellant vt facile crediderim Etruſcos a Lidys ſumpſiſſe originem. horum in medio quiſpiam talari veſte fimbrijs et armillis auro ſplendentibus ammictus geſtus varios edebat hoſtibuſq; de victis inſultans riſus vndiq; ciebat. poſt thuris et odorum copia Imperatorē circū ſteterat: que curru deaurato multifariamq; notis refulgenti candidi vehebant equi auream capiti geſtantem coronam lapillis ornatam gemiſq;: Hic veſtem ſbcinctus purpuream patrio more aureis inteſtam ſideribus: altera manu eburneū ſceptrum altera laurum preferebat. quem romani inſigne victorie profitentur: et cum eo pueri virgineſq; et ad habenas hinc inde cognati Iuuenes demum qui exercitum ſecuti fuerant ſcriptores miniſtri ſcutiferi ve. Poſtremo exercitus in turmas acieſq; diui ſus curruū ſequebatur. Milites q; lauro redimiti laurum manu ferentes: quib⁹ meritorum inſignia adiuncta erant: que primores hos quibus laudibuſ ferrent has ſalibus inſectarent: non nullos infamiaq; notarent. Questa adunque: o pocho di uersa ſimilitudine afferma Messer Franceſco hauere veduto triōphare p lo mondo Amore de gli huomini veramente unca potentiſſimo ꝛ victorioſo: concioſiacoſa che ſecōdo la ſententia del philoſopho nel ſecondo dela Ethica ſia piu difficile ala volupta reſiſtere che alipmi naturali mouimēti: ancora q̄lli che non ſiano in poteſta noſtra. Onde dice. Difficilius enim eſt reſiſtere voluptati q̄ ire vt heraditus inquit Per laquale ſentētia aſſai chiaro ſi comprende quanta ſia la forza di queſto forte et furibundo affecto. Cōtinua inde il Poeta exprimendo la operatione che liparue fare vedendo queſto inuictiſſimo principe. Et dice accuſando la ingnauia del ſeculo nel quale viueua che dapoi che gia erano ſi deprauati gli huomini altempo ſuo che non pure che non ſi operaſſe intalmodo che giuſtamente di quello ſi foſſe deuuto con honore triomphare: ma intutto gli animi erano voti di valore et virtu: ꝛ pieni di orgoglio et ſuperbia non eſſendo ſimile Triompho conſueto auedere et tutauia ardentemente deſiderando nuoue coſe imparare gli pue gliochi ſtanchi per lipianti amoroſi et graui: per lo ſomno leuare adiligentemente guardare et intendere queſto nuouo et admirando ſpectaculo per chiaro et aperto cognoſciere chi era il Triomphante et di chi triomphaua non hauendo lui altro dilecto o piacere che paſcere lo intellecto ſempre di nuoua cognitione. Onde dice.

Io che gloir di tal viſta non ſoglio
Per lo ſecol noioſo in chio mitrouo
Voto dogni valor: pien dogni orgoglio
Lhabito altero inuſitato et nuouo
Mirai. alçādo gliochi graui ꝛ ſtanchi
Lhaltro dilecto che impar non trouo.

Pare forſe ad alcuni che hauendo gli huomini ſempre lo arbitrio libero del loro operare et queſto medeſimo. Messer Franceſco affermando in quella cançona morale. Io vo penſando et nel penſiero maſſale. quando dice. mentre che il corpo e viuo. Hai tu il freno in balia di penſieri tuoi. et eſſendo etiamdio concluſione vniuerſale de Itheologi nel ſecōdo dele ſententie: et de Iperipatetici nel ſecondo della phiſica: et nei morali di Ariſtotile che ingiuſtamente de lui in q̄ſto luogo ſi riprēdino iſeculi: ma ſolo gli huomini che i q̄lli ſono pducti da eſſo poeta ſi douerianobiaſimare. A q̄lli ſi riſponde ch vera coſa e lo animo noſtro eſſere ſuperiore ad ogni inclinatiōe corpale. Unde et Tholomeo afferma nel q̄driptito. Q. ſapiēs dominabit aſtris. Nietedimeno eſſendo lo hō p la contagion del peccato originale ſempre inclinato alla carne ꝛ delectatione corpale.

come si scriue nel secondo dele sententie alla.xxx.distinctõe et captiuandosi spesso lo intellecto nelle forze de isensi per la fortissima inclinatione corporale: et sia etiamdio il dominio dicorpi celesti sopra delli inferiori dequali. la propria complexione e cõforme aquella delle stelle: la onde dice il philosopho nel prologo dela Methaura Est autem ex necessitate continuus iste mundus inferior superioribus lationibus: vt omnis virtus ipsius inde gubernetur. Impero giustamente si possino biasimare isecoli innequali regnano infelici de prese et ignobili pstellationi si chome altẽpo di Messer Francesco faceuano per rispecto aquelle che dominauano altempo de glorioso Romani. Sogiugne dapoi il Petrarcha lo habito et le proprieta del tri omphante dicendo quello esser vno nudo fanciullo collocato sopra duno carro di fuocho fero et crudele nela vista: armato solamente duno arco et duna faretra di saietta abõdando senza alcuna altra arma dase difendere sopra deli cui Homeri si extendeuano due grandi ale variate et distincte in molto numero de diuersi colori. Conduceua dapoi preda innumerabile di prigioni distincte intre diuerse dispositioni et affecti. Impero che alcuni erano solo presi nella battaglia: alcuni altri feriti da acutissimi strali: et alcuni altri totalmente uccisi: et era cosi guidato questo ferocissimo duca da quatro cauagli candidissimi equali tirando antecedeuano elcarro. Onde dice.

Quatro destrier vie piu che neue bianchi
Sopra vn carro di fuoco vn garçon crudo
Con arco in mano et con saette a fianchi
Nulla tenea pero maglia ne scudo
Sopra gli homeri hauea sol due grand ali
Di color mille & tutto laltro ignudo
Dintorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia: & parte uccisi:
Parte fereti da pungenti strali.

Grande et excellente concepto il nostro claro et admirãdo Poeta ha interchiuso sotto il uelame de precedenti versi per lacui chiara notitia debasi intendere che qualora lo appetito sensitiuo per amore figurato ha il dominio de lo huomo sopra la ragione: gia e perduta la propria humana del ragioneuole discorso: et e facto lhuomo comune con le fiere: sicome si puo comprehendere da Aristotile nel processo del septimo della Ethica: prima dela Politica: et prologo della Methaphisica: ladonde si chome quelle loro operatõni per instincto producte non possono occultare: cosi etiãdio lhuomo nudo douenta di concepti et appetiti soi quelli facendo noti et manifesti aqualunch ilriguarda: Et cosi nudo si possa sopra del fuocho della cupiscẽtia carnale et delle immoderate passioni et desiderio sfrenato della cosa amata. Arme non ha della ragione da difender si: ma solo saette da se stesso Et arco la cui forza nõ si termina per alcuna distantia: Ma adgiugne et peruiene a qualunch luogho et da qualunch obgetto doue sia cosa che dilecta porga alla sensitiua lasciuia. Porta etiamdio lale dela celere instabilita variate di tanti colori quante possono esser cagioni di dilecti carnali. E guidato poi questo appetito da quatro destrieri candidissimi et certamẽte a ragione: impero che peruersa lalegge naturale di principij delle opere nostre cioe intellectiuo et sensitiuo quale e che lintellecto comandi: et ilsensitiuo obedisca: doue quelli erano stabiliti per le quatro virtu pme chiamate cardinali: cosi sono oppressi da iquatro vitij contrarij. Sono adũch questi principij operatiui nostri due principali parte de lanima & loitellecto e diuiso in intellecto & volũta: & ilsensitiuo in cupiscibile & in irascibile de quali membri diuisi: El primo si stabilisce per la prudentia: El secõdo p la giustitia El terço p latempãça: Et ilquarto p la forteça. Et cosi p ilcõtrario dominãdo loappetito cõduce lhuomo nel suo operare: imprudentia: iniustitia: intempantia & audacia.

Onde accomodatamente tali huomini: o in saſſi conuerſi: o in bruti animali hanno deſcripto Ipoeti. Sono adũche queſti quatro vitij quatro Cauagli del Carro de amore equali ragioneuolmẽte ſi pongono bianchiſſimi. Impero che ſi come la bian chezza e colore diſgregatiuo della viſta de lhuomo: coſi etiamdio queſti quatro vitij ſono diſgregatiui et corruptiui della mente humana. Attribuiſce apreſſo non ſença morale ſentimento ilnoſtro Poeta tre diſtincte generatione di prigioni cioe feriti ſolamẽte in battaglia: preſi et occiſi: per lacui intelligentia e neceſſario ſapere che in tre modi i ſenſitiui dilecti o vero gli obgetti deſſi i Mortali ſi deſiderano. El primo per li primi mouimenti equali naturalmente prouengano et iquali conſentendo ſi pigliano le delectationi ſenſuali et in eſſi non ſi dura: ma ritraganſi gli huomini da quelle conſtrecti dal ragioneuole diſcorrere. Et queſti ſono quelli che ppriamente ſono feriti da more de quali la ferita ſalda lauera cognitõe diſe medeſimo. El ſecõ do e di coloro che per forte et ingentiſſima concupiſcentia quãtũche ſe apertamente cognoſchino errare non poſſono nientedimeno repudiare tale obgetto di delectati one et laſciuia. Et queſti tali dal philoſopho nel ſeptimo della Ethica ſono incon tinenti chiamati perche cognoſciuto il deſiderato da'loro obgetto eſſer da fugire ſo no nientedimeno dala concupiſcentia ſforçati adouere ſeguire quello che coſi non perſiſtendo nela ragione ſono nela battaglia preſi dal ſuperiore appetito p Amore figurato. El terço et vltimo modo e di coloro equali altutto exterminata et obſcu rata la ragione ſença alchuna conſideratione da qualunche minima volupta ſono ſuperati. Et queſti tali chiama Ariſtotile intemperati veramente occiſi dalle ſaette damore de quale e quello che giuſtamente non ſia da giudicare morto. elquale e di uenuto in piu miſero ſtato che di morte: ala cui proua in aſſai meno infelice diſpoſi tione chome puo eſſer noto. Dice Ariſtotile nel terço dela Ethica. Eligibilior enim eſt mors ſalute fugere. Et Quinto Curtio introducendo Alexandro dixe. Mori preſtat q̃ precario Imperatorem eſſe. Dalaquale verita perſuaſi quanti glorioſi Romani: quãti externi: quãte dõne: de lequali la fragile natura douena inclinare a delitie: molto piu preſto elegieſſino diuoler morire che conſentire aquello che la ragione negaua douerſi fare: troppo ſarebbe longo a racontare. Morti ſono adũche veramente et peggio che morti tutti coloro che negligendo ſeſteſſi alle biaſimeuoli blanditie dello appetito ſença alchuna reſiſtentia conſentano. per lequale opere eſſen do legati da eſſo amore gliochi dela ragione velato il depingano i poeti: et etiamdio Meſſer Franceſco lo afferma cieco done diſotto deſcriue la ingiuſta permutatõne di Clitemneſtra facta da Agamẽnone per Egiſto. Narra apreſſo il poeta ſe eſſer ſtato cõpreſo da ardentiſſima voglia di vdire et deintendere nouelle di queſto Bu ca: et di tanto populo che vinto da ſe cõduceua. et dice che fra loro ſi miſſe tanto che fu per cadere nel loro numero et eſſere in ſino allora de laloro compagnia. Et coſi ſtando in queſto Regno di queſto Re ſempre digiuno et vacuo di lachrime guar daua per vedere ſe alcuno ricognoſceſſe infra tanto populo et ſi grãde moltitudine. Et oltra afferma ſe nõ hauere alcuno cognoſciuto ſi erano da ſeſteſſi variati p mor te o vero per cruda fera et acerba pregione. Onde dice.

Vago audir nouelle oltra me miſi
Tanto chio fui per eſſer di queglí vno
Chanzi tempo ha di vita amor diuiſi.
Allhor mi ſtrinſi a rimirar ſalchuno
Riconoſceſſi nella folta ſchiera
Del Re ſempre di lachrime digiuno.
Neſſun vi ricognobbi: et ſalchun vera

Non ſença mirabile et conde gno artificio il noſtro Poeta ha deſcripto nel precedenti terçetti ſe prima nõ hauere cognoſciuto al cuno di tal compagnia ſecõdo q̃ ſta Re ſempre eſſer digiuno di la chrime: et ſe eſſer ſtato preſſo che come gli altri morto inãçi al tẽpo per laquale intelligentia e da ſa-

pere che prima che Messer Francesco amasse Madonna Laura: lui fu tentato di amare altra donna: lacui notitia non deuenne aluce per lo non esser stato tale amore da lui celebrato se non confusamente. Onde resistendo a tale tentatiane fu continente. Et quanto piu considerava lo stato delli innamorati piu li pareua duro et aspro et in alcuno modo da non seguitarsi per alcuno graue o prudēte giudicio. Questo ne mostra lui aperto in questo luogho: Ma piu chiaro in quello madriale si cognosce quando dice.

Di mia notitia: hauea cangiata vista
Per morte o p prigion crudele e fera.

Perchaluiso damor portaua insegna
Mosse vna pellegrina ilmio cor vano
Chognialtra mi parea dhonor men degna
Et lei seguendo super leherbe verdi
Udi dir alta voce da lontano
Ha quanti passi p laselua perdi.
Allor mistrisi allombra dun bel faggio
Tutto pensoso: e rimirando in torno
Vidi assai periglioso ilmio viaggio
Et tornai indrieto ǭsi ameço ilgiorno.

Questo medesimo e piu chiaramente explica anchora in quella Cançona morali: Nel dolce tempo della prima etade. Nella seconda stancia doue dice.

Io dico che dal di che lprimo assalto
Di diede amor molti anni eran passati
Tal chio cangiaua ilgiouenile aspecto
Et dintorno almio cor pensieri gelati
Facto hauien quasi adamantino smalto
Che allentare non lassaua ilduro affecto
Lagrima anchor nō mi bagnaua ilpecto
Ne rōpea ilsonno: e quel che in me nō era
Di parea vno miraculo in altrui
Lasso che sono che fui
Lauita ilfine: ildi loda lasera
Che sentēdo elcrudel di cui ragiono
Infino allora percossa disuo strale
Non essermi passata oltre alagonna
Tolse in sua scorta vna possente donna
Per cui poco giamai mi valse o vale
Ingegno: o força: o cōmādar pdono.
Et idue mi trāsformaro inql chio sono
Faciēdomi di hō vino: vno lauro verde
Che p fredda stagione nō foglia pde.

Essendo adonche Messer Francesco restato superiore alprimo assalto damore et inquesto luogho se infingendo esser in quel primo tempo accomodatamente descriue se non cognosciere quella moltitudine impo che glhuomini equali dallo appetito sen sitiui sono vinti: hanno transmutata natura: sono diuersi nelle operatione daglihuomini continenti: da quali se deuiano: et si nascondeno: et etiamdio gli huomini ragioneuoli da loro volentieri si seperano. Onde per demonstrare questa tale naturale diuisione Messer Francesco in questo luogho afferma si totalmente nessuno di loro cognosciere: Ma poi che nel secondo capitulo di questo triompho lui si scriue machiato duna medesima pece: et innamorato allora confessa nel pricipio del terço se esser domesticato con tutti se tutti per propria vista cognoscerli et non piu per laltrui relatiōe. Fu adonche in questo tempo Messer Francesco presso che p essere vno di coloro che sono morti innançi altempo cio e innançi che lamorte venghi perse stessi si conducano instato assai peggio che lamorte. Dice etiamdio Messer Francesco questo Re essere digiuno dilacrime per volere dimonstrare laimmensa passione: et grauissimo cruciato deglihuomini libidinosi. Impero che essendo illoro appetito disordinato: e intēsamēte desiderando gliobgetti amati piangano quale hora possedere non gli possono: Et poi etiādio che gli possedano non sono priuati di lacrime per lapaura di quelli nō per dere Vedendo et intendendo quelli non potere possedere giustamente. Onde aragione Cicerone nelle Paradose volendo vniuersalmēte tale effecto exprmere dice q̄ste parole. Nūquā Hercule pecunias istorū: neq; tecta magnifica: neq; opes: neq; impia: neq; eas: quib' maxime astricti sunt voluptates in bonis reb' aut expetēdis esse duxi. Quippe cum viderem homines circūfluentes his rebus ea tamen maxime desiderare quibus abundarent. Neq; enim vnq̄ expletur neq; satiatur cupiditas sitis. Neque ea solum: que habent libidine augendi cruciātur: sed etiam amictendi metu. Ladōde per

questa cagione giustamente Amore e sempre Re digiuno di lacrime et vacuo: concio siacosa che mai satio nō sia: ma sempre mai si mōstri piu famelico. Adduce hora mes ser Francesco per dare principio alrecitare gli exempli de glihuomini vinti & superati dallo appetito carnale vna ombra alui nella vista incognita laquale conduce che lochiami p nome et dimostrili limartiri amorosi di quegli acquistarsi solo p amore: acui si finge rispondere con marauiglia dimandando perquale cagione iterueniua ch'lui da essa ombra era cognosciuto et nientedimeno lei non cognosceua. Alaquale adimā da: sogiugne esso rispondere questo iteurenire gia perla disopra expressa cagione. cio e per ligraui leghami et per lo offuscato et caliginoso aere nelo quale viue la lasciuia degli huomini: ma pure se afferma nella vita esserli stato amico et con seco esser nato i vna terra Toscana per lequale parole afferma indi il Poeta hauere lo amico suo co gnosciuto & p ragionare seco dice che ambo due si possono asedere in luogho tempe rato & ameno gia preparati ad intendere luno laltro. Onde dice.

Un ombra alquanto men che laltre trista
Odi si fe in prro: & mi chiamo per nome
Dicendo hor questo p amar sacquista
Ondio marauigliando dissi hor chome
Cognosci me chio te non ricognosca!
Et ei questo nauien per laspre some
De leghami chio porto & laria fusca
Contende agliochi toi: ma vero amico
Ti fui: & teco nacqui in terra tosca.
Le sue parole: el ragionar anticho
Scoperson quel chel viso mi celaua
E cosi nascendemo in luogho aprico

Serua Odesser Frācesco in q̄sti versi lostile et consuetudine quale e che qualunche volta vogliono re citare i Poeti o historia: o cosa asi militudine de historia vna terça per sona introducano alaquale fanno dirçare leparole da colui di cui vo gliono recitare lahistoria. Si come Homero introduce alfine della sua peregrinatione Ulixe giugnere in Fenicia ad Alcineo Re dela pro uincia: et alui fare contare tutti isoi marittimi errori. Similmente Vir gilio introduce Didone alfine della nauigatione di Enea: Alaquale fa che Enea raconta tutta lahistoria & excidio di Troia: Cosi alpresente il nostro poeta introduce vna ombra per hauere cagione di parlare con essa et farle recitare vna parte de lihuomini vinti et subgiugati dalo appetito amoroso: Oda chi fosse questa ombra non descriue il Poeta ne anchora e necessario per laintelligentia del libro: Oda vogliono dire alchuni quel la esser stato Odesser Angelo de Bostogi da Retio huomo doctissimo et assai reputato nella corte Romana. Indi appresso non sença ragiōe Odesser Francesco descri ue laere esser obscuro doue triomphaua Amore: ne sença morale & singulare sentimen to Impero' che nessuna obscurita o cecita e magiore che quella de lontellecto. Onde volendo Ilsaluadore indure iGiudei a la cognitione vera intellectuale dice in sancto Joanni al. xij. Ambulate dum lucem habetis: ne tenebre vos comprehendāt: nam qui ambulat in tenebris: nescit quo vadat. A questa medesima sententia e conforme etiam dio laconsideratione di Horali: per che essendo laluce qualita affixa nei corpi celesti qualora si remouano quelli da alcuna opera e necessario che quello tale effecto sia cō preso da tenebre. Et pero lhuomo naturalmente e producto per la considerati̇ōe delle cose celesti come alaprima distinctione del secondo dele sententie e descripto. Et Ouidio nel primo de methamorphoseos questo medesimo afferma in questi versi dicēdo.

Pronaq; cum spectent animalia cetera terram: Os homini sublime dedit: celumq; videre Jussit: & erectos ad sydera tollere vultus. Dante Aligerio etiamdio questo medesimo attesta legiadramente al. xvij. canto del purgatorio dicendo. Chiamani ilcielo et in torno vi si gira Mostrandoui lesue bellecçe eterne Et lochio vostro pura terra mira. Onde vi batte chi tutto discerne.

Per questo adonq; lappetito gouerna et conserua la ragione anon piu considerare le cose del cielo: ma stare in terra et in terra operarsi in uense tenebre et obscurita onēdissi me: lequale uegna sententia esso medesimo Messer Francesco approua in quello sonetto. Lagola el sonno: quando disse. Et essi spento ogni benigno lume Del cielo per cui sinforma humana vita. Ladonde conuenientemente uoppo la sua tacita confessione et accusatione di sestesso scriue Messer Francesco cognoscierlo: perche sera conformato seco secondo la sententia di Seneca nelle Tragedie: elquale dice. Quem poeniter peccasse: poene est innocens. Onde per questo rispecto asseduti insieme. Cominciolombra a parlare in questa forma Messer Francesco. Quādo io considerauo nei tempi passati la dispositione delle opere tue et tua conditōne io giudicauo per certo che tu douesse essere infra dinoi conciosiacosa che la tua vista ne porgeua uno infallabile presagio insino dala tenera eta degli anni toi et dela tua adolescentia. Alequale parole sogiugne il Poeta che rispose esser vero che cosi da principio ne dimonstraua no gli acti: et etiādio sarebbe seguito senon che gli affani amorosi lostanchārō i modo che elgli lascio limpresa ardua et difficile per laquale quantunq; poco tempo durasse: pure il pecto et i panni ne portaua acramente squarciati. Trouansi nientedimeno alcuni testi: nei quali e scripto. che squartiati ne porti el pecto et i panni. Britiando queste parole aquella umbra et nondicendole per rispecto di se: Laquale sententia ame pare accomodata. Et impo sogiugne Messer Francesco che hauendo quella umbra inteso la exprobatione fatale degli affanni amorosi o vero la grande querele del primo suo assalto cupidineo secondo itesti: che lei subrise dicendo. O figliol mio quale fiāma gradissima et ardente e preparata per te: lequale parole sogiugne messer Francesco per allhora non hauere intese: ma dapoi si saldamente nela sua testa si fixon che certamente non si sculpi mai lettere in marmo di magiore o piu dura solidita. Onde dice.

Et egli a me: gran tempo e chio pensaua
Vederti qui fra noi: che da primi anni
Tal presagio di te tua vista daua.
E fu ben vero: ma gli amorosi affanni
Di spauentarsi: chio lasciai limpresa.
Da squarciati ne porto il pecto et i panni.
Chosi dissio: et ei quando hebbe intesa.
La mia riposta surridendo disse
O figliuol mio qual p te fiāma e accesa!
Jo non lontesi allhor: ma hor si fisse
Suo parole mi trouo nel latesta:
Che mai piu saldo i marmo nō si scripse.

Hauēdo hora exp̄ssa lombra verso de Messer Francesco quasi una tacita prophetia del suo amore che ildouea conuincere. Sogiugne come incitato dala nouita de lauista del triompho. Unde lamente ne viene presta et parata per intender la et la lingua celere chome ministra dīq̄lla dimando chi fusse costui che triomphaua et chi fusse lagente che nel triompho lui seguitaua. Trouā si etiamdio alcuni testi che dicono. Da per lanoua eta: che ardita et presta. Fa la lingua et lamente. Laquale sententia ancora si tolera Jmpero che essendo leta tenera de la giouentu inexperta come nel primo del Ethica dice il philosopho et desiderādo naturalmente ogni huomo de imparare chome si scriue al principio delamethaphisica. perquesto igiouani hanno la lingua presta adimandare et lamente ad intendere et imparare lecose insuete. Rispose adonq; lōbra alla dimanda de Messer Francesco dicendo che infra poco spatio di tempo lui per sestesso lontenderebbe per operatione o vero dispositione del nodo: ilqual se ordiua et alquale lui strectamente douea essere legato: elquale era di tal natura che prima lui cambiarebbe ilcolore de capegli che cotal nodo mai si hauesse asciogliere dal suo libero collo et da suo piedi: equali i fino alora erano stati ribegli aiprocessi damore. Da pure per satisfare ala sua dimāda. Sogiugne che era contento dire chi fossono: Et prima iltriomphante et di tutti magiore elquale cosi come vedeua altrui spogliaua de liberta et vita. Onde dice.

Come disopra dicemo non senca grande et artificioso giudicio ilnostro Poeta descriue se nel predicto tempo non cognoscierequesto triumphante nella sua cõpagnia & introduce lombra prophetçarli che in poco spatio di tempo lui persestesso apramẽte lacognoscera. Jmpero che naturalmente come scriue Liuio ĩ secondo bello punico. Jngenia humana sunt ad suam cuiq; leuandã culpã. Et per questo qualhora lhuomo e inretito iqualche obscenita cõ molta piu diligentia intende agli altrui erroi de li altri huomini stimãdo cõ lacomperatione di quegli che di lui sono piu vitiosi potersi nõ solamẽte scusare:ma etiãdio laudarsi: secõdo lasententia del diuino Hieronymo elquale aquesto ꝓpositio pla ĩquesta forma. Vilium satis hominũ est: vt suã laudem querentiũ alios viles facere:quoniam aliorũ vitupatione se laudari putant. Et quoniam propo merito placere non possunt: placere volunt in compatiõe peiorũ. Ladonde qualora lhuomo lo appetito sottomette alaragione vaca et attende ala intellectionẽ degli obgetti degni et dele cose graue et seriose: secondo che laragione ne conduisse. et per questo abandona laltre operatione di coloro equali in animo ase non sono conformi:ma quelli equali per cõtrario dallo appetito sensitiuo sono viti & supati solo intendeno ala cognitione di coloro che sono machiati di simile nota. acio che con lo exẽplo simile si possino essi delor erroi scusarse credendo esser gli abastãça onde se verifica quella sententia di Tulio nelprimo degli officij laquale dice. Fit enĩ nescio quomodo vt magis in alĩs: q̃ in nobisipsis cernam⁹: si quid dilinquim⁹. Et impo essendo stato Messer Francesco nella eta della sua adolescentia infino aldi che lui sinamoro sempre mai dato aspeculatiue opatione et se fingendo in questo tẽpo auedere Veduta questa visione conueniẽtemente afferma se anchora non cognosciere Amore ne appetito carnale. ladonde accomodatamẽte introduce laombra gia dare principio a manifestargli iltriomphante Amore inquesta forma dicendo. O Messer Francesco q̃sto potẽte inuicto & excellẽtissimo duca acerbo et amaro come tu puo cõprẽdere:ma molto meglio lointenderai quando egli sara Signore dite:si chome eglie alpresente di noi e quello che ilmõdo chiama & dice esser Amore:elquale nella sua vista e vno fãciullo mãsueto:ma per spatio di tempo discaccia dase ogni piaceuoleça & diuẽta fero & letrosissimo vechio. Ome che chi lo proua & la prouato ilsa et etiandio tu medesimo tel saprai nançi mille anni che fino da hora telo annũtio. Onde dice.

Vera expedita sentẽtia e solo amore esser chiamato & cognosciuto dal mõdo. p loq̃le intendere e danotare che apresso degli auctori maxĩamẽte deltesto cuangelico gli huomini dati adilecti corporei sono spesso denominati per lomondo. Ladonde e scripto al primo di Giouanni. Jn mũdo erat & mũdus cũ nõ cognouit Et questo interuiene concioscia cosa che alchuni sono di si piccola intelligẽtia che non concedano alcuna cosa esser laquale non si possi comprendere da icinq; sensi nostri exteriori Et perquesto pascendosi solo delle cose delmondo meritamente sono da lui cognominati. Questi adonq; sono q̃gli

Qua per lanoua eta che e ardita & presta
Fra la mente & la lingua il comandai
Dimi per cortesia che gente e questa!
Diquia poco tempo tul saprai
Per testesso rispose & sarai delli
Tal perte nodo fassi: & tu nol sai.
Et prima cangerai volto et capelli
Chelnodo di chio parlo si disciolglia
Dal collo & da tuo piedi anchor ribelli.
Qua per empir latuo giouenil voglia
Diro di noi:et prima del magiore
Che cosi vita et liberta nc spoglia.

Questo e colui chel mondo chiama amore
Amaro come vedi et vedra meglio:
Quando fia tuo:come nostro signore.
Qansueto fanciullo:et fiero veglio
Ben sa chil proua:et fiati cosa piana
Ançi millanni:enfino adhor tisueglio.

che piu che glialtri cognoſcano Amore. Et pero ſogiugne la origine del ſuo naſcimẽto dicendo lui eſſer nato di ocio et di humana laſciuia: nutrito dapoi et mantenuto da dolceça et ſuauita de penſieri et infine da gente ſtolta et vana deificato: nella cui cano niçatõe quale e morto dalui et quale con grauiſſime leggi ſotto mille Catene et chiaui de indiſſolubile cõcupiſcẽtia cõduce la vita ſua cõ grãdiſſima aſpreça & acerbita crudeliſſima. Onde dice.

El nacque ocio: & di laſciuia humana.
Nutrito di penſier dolci & ſuaui
Facto ſignore & dio da gente vana.
Quale e morto dalui: qual con piu graui
Leggie mena ſua vita aſpra & acerba
Sotto mille catene: & mille chiaui.

Per piu chiara itelligẽtia di pre cedenti verſi e da ſapere che ſecõdo laſententia de Job alſecondo capitulo & del philoſopho nel pceſſo del primo della politica: ſi come ciaſcuno animale e pducto aqualche ppa operatõe: coſi etiãdio lhuomo naturalmente e producto per loexercitio & faticha. onde dice Job. Auis enim ad volatum naſcitur: homo autẽ ad laborem. Alaquale ſententia e conforme quella del Geneſi alterço quãdo coppo laruina & lapſo delipimi noſtri pgenitori dio diſſe ad Adam. In ſudore vultus tui veſceris pane tuo. La donde perche in due modi ſi puo lhomo giuſtamẽte exercitare luno con lamente ſolo: & laltro con lamente & col corpo. Impero due generatione di vita ci diffiniſcano eſſer luna chiamata vita cõtemplatiua: et laltra vita actiua. luna data ſola alo exercitio mentale: & laltra corporale: ſi chome ſi ſcriue al principio del pmo dela ethica Donde ãlora lo ordine e peruerſo de gli humani operatiui principij ſi diſtrae lhuomo & deuia dala ſua natura: dandoſi alo ocio potiſſimũ delo intellecto non exercitandoſi nela cognitõne dele coſe. donde anoi ne ſegue la felicita per laqualcoſa da eſſa deſidia ſi periua et naſce eſſo laſciuo deſiderio elquale dagli huomini ſichiama et denomina Amore. Nutriſceſi inde apreſſo da dolceça & ſuauita de penſieri pche qualora occorre alcuna coſa che alo animo offeriſca triſtitia o vero ſia neceſſario per loſuſtentamento della vita humana. per che egli e naturale deſiderio cognicoſa producta inquãto puo douerſi ppetuare chome ſi ſcriue alfine del primo della Phiſica: pero e neceſſario operare per modo conueniente nello diſcacciare la moleſtia dello animo & acquiſtare ilneceſſario biſogno cotidiano Et impero ſcripſe Ouidio in libro de remedio Amoris. ch laprohibitione dello ocio e la Penuria del victo erano infra liremedij che ſi voleuano far ad Amore. Onde et Crates Thebano claro & inſigne philoſopho ſpeſſo aqueſto propoſito ſoleua dire come ſcripſe Laertio Amorem ſedat fame xi. Et per che alcuna volta glihuomini non vogliono di ſe fare força areſiſtere a tali delitioſi incẽtiui impo quaſi ſtimãdo queſta eſſer ſcuſa ſufficiente deloro erroi diſſeno Amore eſſere vno furore diuino alaquali per lihuomini non ſi poteua repugnare chome chiaramẽte ſcriue Seneca in tragedia octaua laquale e lanona nello ordine. doue dice.

Vis magna mentis blãdq; animi calor
Amor eſt iuuente: gignit luxu & ocio:
Nutritur inter leta fortune bona
Quẽ ſi fouere atq; alere deſiſtas: cadit:
Breuiq; vires perdit extinctus ſuas.

Et in ipolito ãle e laãrta nello ordie diſſi
Deum eſſe amorẽ turpi Seruitio fauẽs
Finxit libido: vt liberio: foret.
Titulũ furori minimis falſi addidit

Queſto e adunq; colui ch occide glihuomini conducendoſi ſempre per luialpeccato elquale e lamorte dela anima: chome ſe ſcriue alterço del Geneſi Et in Auguſtino vi. de ciuitate dei doue dice. Nulla quippe maior & peior eſt mors: q; vbi nõ uorit mors. Si anime natura per id q; immortalis creata eſt ſine qualicũq; vita eſſe nõ pot: ſumma mors eſt eius alienatio a vita dei in eternitate ſupplicij. Salamone etiãdio alpmo della Sapiẽtia diſſe. Os quod mentitur: occidit animã. Et Ezechiel alxviij. Anima que peccauerit ipſa morietur. Ultimatamente loapoſtolo Paulo ad Corinthios .xv. diſſe.

Stimulus autem mortis peccatū est. Costui adunq; e quello che per mille asperita et amaritudine conduce imiseri ala morte sempre con pianti & lamenti allo extremo spirito sotto infinito numero di pericoli & certissime aduersita. La onde accomodatamente Plauto scripse nella comedia Asinaria. O libane vt miser est homo: qui amat. Et nel altra comedia chiamata Burgulio disse. Eundum est quo imperat ingratus amor. Et pocho disotto. malum est clamdestinū est amor damnū autem verum. Optimamente adunq; il nostro Poeta descriue Amore ꝑ durre gli huomini sotto grauissime aspreze: & etiam quelli occidere reponendoli instato elquale assai meno che lamorte del corpo se debba elegere. Secondo lasententia euangelica di Matheo al. x. elquale testificādo di Christo parlante ali discipuli dice. Nolite timere eos qui occidūt corpus: animā autem non possunt occidere. sed potius timete eum qui potest animā et corpus mittere in gehennā. Secondo etiādio lasentētia deli Stoici laquale referisse Augustino. ix. de ciuitate dei dicendo. Stoici male se dicunt hec amittere: quibus natura corporis salua & incolumis habet: q̄ illa cōmittere: quibus iustitia violat. La qualcosa non e altro che il peccato elquale si genera & cōmette solo per lodominio dello appetito sensitiuo sopra laragione quando lecose accessorie & instrumentali si desiderano come principali. Onde Augustino in libro. lxxxiij. questionū diffiniēdo il peccato disse. Peccatū est vti fruendis & vtendis frui. Nela quale diffinitōe si comprende manifestamēte che si come lanima e fine del corpo: come si scriue in secōdo de anima. & al septimo della politica: & esso corpo alla anima e ordinato: cosi etiādio ledelectatione corporale tali debbano essere che lanima diriçino alli obgetti alei statuiti secōdo lesue due prime vniuersali potētie: cioe intellecto & volunta. delle quale elprimo e diriçato al Sommo vero: et laltro alsommo bene. Equali consecuti si troua lanima nel suo vltimo fine, et quiete. Quale e alei sua somma et sempre naturalmente desiderata felicita. Ora dapoi che Messer Francesco per meço della relatione della ombra ha descripto chi sia questo triomphante appetito adducе consequēteme gli exempli di quelli huomini equali da tale appetito furon vinti alui sottometēdo la ragione & ilsuo vso. Equali ilpmo pone esser stato Julio Cesare elquale quātūche molte gloriosissime opere hauesse operato per labumana republica: fu nientedimeno constrecto i Egypto dale lasciuie di Cleopatra adouere postponendo ogni debito pigliare di lei dilecto carnale per laqualcosa sogiugne essere cōueniente scriuere lui esser stato vinto quātunq; esso dominatore fusse stato del mondo. impero che si chome lui hauea riceuuto gloria di coloro equali lui hauea vinti: cosi douea esser agloria di quello elquale di lui fu vincitore. Onde dice.

Quel che insi ligiadra: ensi superba
Vista vien prima e Cesare: che in egypto
Cleopatra lego tra fiori et lherba
Hor di lui si triompha: & e ben dritto
Se vinse ilmondo & altri ha vincto lui
Che del suo vincitor si gloria eluitto.

Chi fusse Julio Cesare assai puo esser noto p lanotitia che neda Suetonio tranquillo et Plutarcho: fu adunq; preclarissimo Citadino Romano nato duno Lucio Cesare et di Laurella Romani & honesti parenti. Cesare adunq; doppo ledissensioni di Mario & di Silla fu adherente alla parte di Mario p laqual cosa contrario ne diuenne a Pompeo quale segnitaua lefactōne Sillane. onde interuēne che doppo laclade farsalica data da Cesare a Pompeo in Thessagla. Pompeo si fuggi in egypto Onde che Cesare loseguito. Ha essendo Pompeo p opera di Tholomeo Re dello egypto vccisо da vno Lucio Septimo: & vno Achille homo audacissimo. Et Cesare gia peruenuto ad Alexandria & cognosciuto lamore di Pōpeo: & inteso il Re con Cleopatra fare guerra pretermessa ogni altra cura dispose solo fra loro componere pace delaqualcosa sdegnando Tholomeo si cōtrapose totalmēte a Cesare onde interuenne che Cesare prese inprotectōe Cleopatra. Laquale essendo

placeuole et desiderando il fauore di Cesare gli dimostro tante amorevoleçe che lo cõduse grandemente amar la et etiandio apossedere lo Amore. Cleopatra parimente chi fusse anchora e assai manifesto. Impero che fu figliola de Iuneo Re de egypto amicissimo di Romani: elquale venẽdo amorte lasso Lisauia suo figliolo magiore suc cessore a se cum questa conditõne che lui pigliasse la sorella Cleopatra per donna. Ode di Lisania il padre Oda Cleopatra ardendo di cupidita di regnare in breue tempo il lasso auelenare. A cui da poi essendo morto per opera di Pompeo fu sustituto Tholomeo altro fratello. Aduenne che doppo la morte di Pompeo Cleopatra fu adherẽte a Cesare: et morto lui et Oarcho antonio: elquale etiandio con le sue blanditie condusse assai intensamente esser innamorato di lei: che le pmisse in pmio de la sua ipudica volupta lo imperio di Roma. Da poi vltimatamẽte essendo venuta dissensiõe et guerra infra Ottauiano et Antonio Et supato Antonio et cõstrecto p del patiõe alla morte Cleopatra se ingegnio si come hauea preso Cesare et Antonio cosi pigliare il giouene Ottauiano. Oda lui nõ cõsentẽdo ale lasciuie sue et reseruãdola al Triõpho Lei tãdẽ despata faccẽdosi aprire leuene et aquelle aposti Serpẽti fu cõstrecta amorire. Bicesi nientedimeno p alcuni altri che Cleopatra morì cõstrecta da Antonio Bere ilueneno quale gia inançi allui hauea phibito. Adduce dapoi nel secõdo luogho Odesser Frãcesco lo exẽplo di Octauiano Augusto ilquale quãtũq meno biasimeuolemẽte amasse pure dimeno fu cõstrecto dal carnale desiderio et sensitiuo appetito dicendo. Laltro elquale seguiua esser stato il figliuolo di Cesare elq̃le hauea amato piu giustamẽte hauendo p prieghi ottenuta liuia a sua dilecta et desideratissima mãça. Onde dice.

Laltro el suo figlio: et pur amo costui
Piu giustamẽte: eglie Cesare Augusto
Che Liuia sua pregando tolse altrui.

Per piu chiara intelligentia de precedẽti versi e da sape che apsso di Romani in due modi facq̃stauano figlioli. Luno p naturale ppagatõe opa infra tutte laltre naturalissima: si come e scripto in secõdo de anima. Laltro modo per adoptiõe laquale secõdo la sentẽtia di Bellio nel quito libro de noctibo acticis e declarata farsi quando interposta laucторita del pretore quello che adopta pronuntia lo adoptato esser suo figliolo psentiẽte aquesto il suo naturale padre. Et done fusse stato pina il suo padre morto questa pnuntia nõ e adoptiõe: ma arrogatõe si denomina del figliolo arrogato. Fu adunq Octauiano nõ p natura: ma solo p adoptõe figluolo di Julio Cesare Impo che p origine degli antichi suoi fu Teglicrẽse figliolo di Caio octauio Ladõde doppo la morte de Cesare essendo dalui instituto herede et conuenuto insieme cum Oarcho Antonio di far vẽdeta del adoptiuo padre cõdusse alfine et Brutto et Cassio iterfectori de Cesare adesperata morte. Inde venuto in dissensione cõ Antonio et superatolo ottẽne solo lo imperio de Roma. Nel quale dominio mentre che era Octauiano amo piu varie dõne. et vltimatamẽte repudiata Scribonia amo Liuia drusilla. laquale era donna duno suo milite chiamato Thiberio Nerone. Et in quel tẽpo grauida de dicto Thiberio laq̃le bene che potesse con forze ottenere. nõ le volse pero in quella pte vsare Oda puerso a prieghi quelli a Thiberio humilmẽte porgẽdo cõsegui tandẽ la sua cara Liuia: quale si cõgiunse in legiptima donna. Sogiunge apresso Odesser Frãcesco il terço exẽplo di Domitio Nerone elq̃le quãtũq huomo crudelissimo fusse chome mostra Tranquillo: Oda piu aperto assai Cornelio tacito: fu nientedimeno anchora constrecto dalo appetito carnale delle donne. Onde dice.

Neron e il terço disspietato et ingiusto
Vedilo andar pien dira et di disdegno
Femina iluinse et par tanto robusto.

Nero Domitio da Lutio Domitio Enobarbo prese cognome per la prima origine et poi fu conforme dal lo auo Domitio et da Domitio padre. Fu adunq costui de Romani

imperadori ilsexto: acui puenne loimpério cõciosiacosa che Claudio quinto impatore
hauendo facto morire Messalina sua donna p la violata fede al matrimonio prese per
donna Agrippina madre di Nerone laquale amãdo assai intensamẽte adopro etiãdio
Nerone infigliolo desiderãdo adunq; Agrippina pma loimpio ase & dapoi a Nerone
come scriue Tacito aueleno esso Claudio alqual morto sopra restarõ due figlioli uno
Maschio chiamato Britanico dieta inferiore a Nerone: Et una femina chiamata
Octauia: p laqualcosa Agrippina insieme cũ Nerone presono lo Imperio. Cõstitu-
to adunq; nella Regia Nerone inpocho spatio di tẽpo fe esser note lesue ingiustitie: le
sue crudelta: lesue ingratitudine: & pricipalmente in Britanico: elquale volẽdolo fare
dalpopulo tenere vile: gli comando uno giorno che publicamẽte sonasse la Cithara et
cãtasse: laquale operatõe auno figliolo de impatore era totalmẽte discõuenẽte: Odi
Britanico a Nerone: Et in nel cãto recito tutto ilsuo misero stato p laqualcosa com-
mosse elpopulo a gran cõpassione. Nerone adunq; cognosciuto questo & dubitãdo che
col fauore del populo Britanico uno giorno nõ ricupasse loimperio lofe auelenare in
questo modo: che desinãdo una mattina con Nerone Britanico & hauẽdo p suetudine
di bere acqua: Nerone fe preparare certa acqua auelenata ghiaccia: & quella assignare
a colui che a Britanico faceua la credẽtia quale era cõscio di questo tradimẽto: dapoi
facto dare a Britanico lacqua che bere piu p lousato calda: quella gustata doppo lacre
dentia domãdo della ghiaccia per cõtemparla. il credentiere quasi come impmeditato
subito porse lacqua venenata quale in quello luogho hauea presente. onde commixta
con laltra & gustata subito cadde nella mẽsa morto. laqual cosa veduta icircũstãti sbito
cõpresono lainiqua pfidia: per bene che Nerone a sua scusa dicesse Britanico esser in
quello modo cõsueto cadere per morbo comitiale. fu etiãdio Crudele & ingiusto Nero
ne inuerso di Octauia laquale acõtẽplatõe del populo Romano haueua presa p don
na. Impo che prima larepudio sença alcuna cagione dapoi larelego. Vltimatamente
sença sua culpa imponẽdoli mãchamẽto di pudicitia lafece morire. fece morire parimẽ
te Poppea sabina questoria & Statilia Messalina lequali anchora haueua tenute p
donne. fece morire piu cittadini Romani & infra glialtri fece morire Senecha suo pre-
ceptore & acio chel ppio sangue suo nõ preteriſſe lesue crudelta: uccise Claudia anto-
nia sua ppria figliola nõ volẽdo ella uccidere lasua madre Agrippina. & perad impire
ciascuno paricidio: fe di Roma quasi ardere liduo terçi: Inqueste sue niẽtedimeno tã
te ingiustitie & crudelta amo intẽsamẽte una altra Sabina Poppeia donna prima du
no Crispo Ruffo: dapoi duno Ottone: Vltimatamẽte di Nerone. Laquale anchora
uno giorno essendo irato o p industria o pure p furore uccise cõ uno calcio. Recita piu
oltre ilnostro Poeta ilquarto exẽplo di Marco Antonio pio huomo veramẽte de-
gno & excellẽte nelle studij & letterc: ma come isupiori vĩto da mẽdano appetito: dicẽdo
che quãtũq; lui ilpecto & lalingua hauessa piena di philosophia: fu niẽtedimeno cõstre
eta da Faustina adouere con glialtri seguitare loamorosotriẽpho. Onde dice.

Vedi elbuon marcho dogni laude degno
Pien di philosophia lalingua elpecto:
Pur faustina ilfa qui star alsegno.

Sono in questo luogho due co-
se dacõsiderare p laintelligentia di pẽ
cedẽti versi: luna che secõdo ch scriue
Julio capitolino due furono i Mar
chi Antonij pij impadori di Roma.
Elprimo naq; in Gallia trãsalpina
& hebbe origine da Tito aurdio fuluo: di cui lamadre fu Aria fadilla: & lasua dõna An
nia faustina: fu huomo eloquentissimo bello del corpo honesto di costumi et piacevole
nel aspecto: clemẽte & docto & obseruãte della agricultura: nato sotto Domitiano: da-
poi nello imperio subcessore di Helio Cõmodo p Lucio dal Senato fu adequato a
Numma põpilio: Ma di costui nõ intẽde il Poeta. Laltro fu Marcho antonio pio
per origine Romano nato nel mẽte Celio figliolo duno Annio vero & Domitia La

nilla: fu huomo excellētissimo in costumi: in philosophia naturali doctissimo: i sanctita
ꝛ giustitia ꝛ pieta da anteporre a tutti gli altri principi. De opa costui a grāmatica sotto
uno Euphorione: A musica sotto Hemino Commodo: a eloquētia sotto Alexandro
greco ꝛ sotto Rosio Apro Frōtone ꝛ Pollione latini. Hebbe Antonio ꝛ in philoso-
phia naturale piu pceptori infra quali fu Cōmodo calcedonico ꝛ Sexto cheronense
nipote di Plutarcho. Subcesse costui nello impio alpcedēte Antonio: di cui etiādio
p adoptōe fu figliolo prese et costui p donna Faustina figliola p natura del suo padre
adoptiuo Antonio. laquale tāto era bella che secondo che dilei e scripto qualche cosa
diuinita con la sua mortalita si credeua esser mixta. Unde appetua memoria gli Scul
ptori in quelli trēpi la sua effigie in oro ꝛ in argēto ꝛ in rame allo ro posteri relassarō figu
rata. Fu medesimamēte Faustina si come bella cosi inpudica. ne fu ptenta ad uno solo
suo adultero. Onde infra gli altri furono ipiu noti Ventidio: Orphito: ꝛ Tertulo: el
quale etiādio fu da Antonio con lei trouato in cena. Oltre aquesti anchora Faustina
si intensamēte amo uno gladiatore che fu constreta p graue egritudine a manifestarlo
al marito: elquale p pseglio del medico facto morire ꝛ del suo sangue bagniato il corpo
di Faustina: fu restituta ala sanita prima. Nientedimeno il figliolo che poi nacque de
Faustina Cōmodo Antonio assai demostro lei col gladiatore hauere adulterato rēdē
dosi nelli costumi ꝛ nelle opere molto piu alui simile: che ad Antonio pio. Essendo ad
unq; piu volte suaso Antonio a separe da se Faustina: si stima p la immēsa benivolētia
laquale le portaua risspōdesse in questa forma: cioe che ale cōne sepate si rēdeua ledote
lequale de Faustina erano lo impio Romano. Questa medesima benivolētia li demo
stro ꝛ dapoi nella morte impo che essendo andato Antonio per la Romana republica
cōtra li Re de oriēte: ꝛ essendo Faustina in Cilicia alle radice del mōte Tauro in luo-
gho detto a Lalea essa morì. laqualcosa sentēdo Antonio soffersi grauissimo dolore: ꝛ
a laude de Faustina prego il Senato quale prima lei per decreto hauea cognominata
Augusta che la sancissino ꝛ numerassino fra li Diui. laqualcosa parimēte il Senato
acōpiacētia de Antonio cōdescese di fare. Nel secōdo luogho acciochè si togla via la
repugnātia che pare inserta ne versi. cio e che Antonio fusse philosopho ꝛ incontinēte
ꝛ da sapere che secōdo che la nostra vita ꝛ diuisa in actiua ꝛ ptēplatiua: cosi etiādio la-
philosophia si diuide in actiua ꝛ cōtēplatiua. Onde con la cōtēplatiua philosophia nō
si repugna lo appetito esser deprauato concio sia cosa che la speculatiua scientia solo sia
pfectiōe dello intellecto ꝛ nō della volunta. Ma la actiua philosophia nō puo secho
hauere cōpatibile la malitia della volūta. Impo che quella solo estata instituita p mā-
tenere la uolūta pfecta. Onde il philosopho al principio del secondo dela Ethica dice.
Cum igit̄ pśens opus non cōtemplatōnis gratia fiat quēadmodū cetera: nō enī vt scia
mus quid sit virtus: nam sic nulla eius foret vtilitas: sed vt boni simus pscruptamus:
necessariū est de actibus videre qualiter agere illos oportet. Et nel primo parlādo q̄le
debba essere la dispositōe ꝛ qualita ad ello auditore di philosophia morale dice al nostro
ppositо. Qui vero adhuc pturbatōnes sequit̄: varieq; sine vtilitate hmones tales au-
diet. Quippe cū finis nō cognitio: sed actio sit. La onde essendo stato Marcho An-
tonio pio philosopho naturalmēte ꝛ doctissimo: fu nientedimeno cōpreso dallo appetito
carnale. Et se pure alcuno altro in se stesso dicēdo il poeta hauere descripto Antonio
esser stato philosopho morale laqualcosa pareche ne mostri quādo dice lui nō solo la lī
gua: ma il pecto hauere hauuto pieno di philosophia: doue pare che denoti il principio
dele operatōi nostre. Si risspōde che lo habito pratico di philosophia morale puo ben
stare senza la operatōe: ma nō si puo p q̄llo denominare pfecto philosopho p̄suponēdo
a sua pfectōe nō solo la bito: ma la opera che da quello ne deriua. laqualcosa ad An-
tonio interueniua quādo cō troppo dilecto riguardaua la sua Faustina. Cōsequētemēte
narra il nostro Poeta due altri exēpli grādissimo argumēto di quāta sia la firmita di
nostri animi dicendo che doppo Marcho Antonio pio seguitauano due timidi et so-
spectosi Tyrānicioe Dionysio syracusano ꝛ Alexandro Phereo: Affermādo pero

esso haueré riceuuto del suo sí grãde & irragioneuole timore conueniente satisfactione & effecto. Onde dice.

Quei duo pien di paura & di sospecto
Luno e Dionisio: laltro e Alexandro
Oba quel del suo temer ha degno effecto.

Grandissima miseria & infima dispositione e per certo q̃lla degli huomini quãdo piu presto se per disordinata cupidita rẽdano simili agli animali bruti: che nõ si mantengano nella virile loro & degna natura: Si come se pimmoderato appetito puarõ di tale excellentia questi due gia p̃nominati Tyrãni. Equali altutto sotto posti a inregolato desiderio di regnare: doue potendo giustamente regere erano liberi Signori: Essi medesimi sommettẽdo inpregione si cõstrensseno esser assai peggio che serui. Fu adunque come scriue Cicerone nel quĩto libro dele tusculane et nel secondo degli officij Dionisio syracusano huomo acuto et industrioso dingegno costumato nelcotidiano cibo: & nel vino cõtinẽte: ma de natura & ingiusto & maligno. Costui adunq; essendo nato di honesti parenti. & abundãte di p̃pinqui & famigli: cõsequi il dominio de Syracusani. Alquale poi che fu assumpto & quello ritenuto & non per molto tẽpo fu p le sue male opere p̃strecto dal timore che quasi se stesso incarcero volũtario. Imperoch̃ la camera sua la doue dormiua fe circũdare duna altissima fossa: laquale ascẽdeua puno piccolo ponte dilegno: quale esso medesimo Dionisio alçaua quando era in camera p venuto dapoi se nõ credẽdo nei luoghi comuni solo dauna torrella audiẽtia prestaua: & di quel luogho medesimamente ragionaua delle cose del regno. Haueua costui etiãdio due figliuole lequale essendo tenere di eta p paura da esse si fecea radere: ma quãdo quelle poi furono adulte di loro nõ cõfidãdosi che loradessen con ferro: solo permisse che lo radessen con gli accessi carboni. Amo pero costui diuersamẽte in obgetti ma non fermamẽte in timore. Imperoche secõdo la grecha consuetudine fu inquinato dela biasimeuole delectatiõe venerea degli adolescẽti laqual nel septimo della Ethica si dimostra esser cõtra ius diuinũ humanũ naturale & politicũ: nel quale amore ancora piu pote il timore che il dilecto. Imp: ch̃ uno giorno giocãdo ala palla & hauẽdo dato i mano aguardare il coltelo & mãtello aduno suo piu dilecto dalui adolescẽte & vnaltro familiare p gioco dicẽdo a Dionyse come a colui haueua creduta lauita: esso adolescente di queste parole sirise: per laqualcosa Dionysio aluno & alaltro di loro fe tagliare latesta Oba poi questa morte di questo amato suo pagio tãto impatiẽtemẽte porto ch̃ altutto sença rimedio volea morire. Amo & medesimamẽte costui due altre sue donne: deleq̃le luna si chiama Aristoacha syracusana: laltra Doride locrẽse: et niẽtedimeno qualora volena con essa lanocte cõgiugnersi nõ prima si colcaua che tutta lacamera haueca cercata se alcuno in essa se fusse nascosto. Quãto adunq; fosse il dilecto & lagiocondita di costui esso medesimo il dimostro a Democle suo dilecto familiare ilqual constituẽdo in suo luogho pche experimẽtasse lafalsamente creduta dolceça del dominio & reposto in meço di tutte le sue apparẽte delitie li fe essendo lui in suo luogho amensa legare sopra latesta vna fulgẽtissima spada & acuta laquale solo deteneua vna sotilissima seta cõna la dõde Democle questa spada vedẽdo renũtio aquello luogho p̃gando Dionysio de la licẽtia dela sua partita Bene intẽdẽdo quãta sia cara & gran sollicitudine nel animo di coloro che fuore del giusto aministrano dominio. onde dapoi conpiu maturo giudicio lauita priuata p pace & quiete anteponeua adogni publico strato. Ba tale o p̃simile Bestiale paura fu cõstretto & Alexandro phereo elq̃le ardẽtissimamẽte amãdo Thebe sua cara & legiptima donna: giamai pero con lei andaua agiacere se prima etiãdio non mandaua acercare lecasse de soi ornamẽti se alcuno vera dentro & medesimamẽte intẽtaua vedere se sopra dise ella portasse ferro onde il potesse in qualche parte offendere. pmecteua etiãdio inanci a se sempmai vno Barbaro armato elquale i se haueca stiçmate & note di excessiui vitij & infidelita: lequale bestiali opationi & inaudita timidita non

doppo piu tempo tolerare la donna vltimatamẽte lo fece occidere: senço alcuno dubio ꝑmio a comodato & effecto di tanto timore. Recita apſſo dicoſtoro il noſtro poeta come ſeguiua il grande Enea Troiano il quale doppo lo excidio di Troia pianſe la morte di Creuſa ſua donna & figliola di Priamo ſotto il ſaxo antãdro nõ potẽdo allei altrimẽti in Troia ſatisfare cõ lidebiti funerali eſſendo in quella ruina euanita come ſcrine Virgilio quãdo che Enea ſi partiua col padre Anchiſe & col figliolo Aſcanio et dapoi eſſo Enea peruenuto in Italia tolſe la amore a Turno cioe Lauinia figliuola di Latino Re di Latini: elquale Turno tolſe dela vita Pallãte figliolo di Euandro Re ꝑma di Archadia: dapoi di quela pte di Italia et regione: la doue e oggi la citta di Roma: laquale vẽne adhabitare ꝑ pſuaſione de Nicoſtrata ſua madre hauendo veciſo il ſuo padre in Archadia. Onde dice.

Laltro e colui che pianſe ſotto antandro
Lamorte di Creuſa el ſuo amor tolſe
Aquel che l ſuo figliuol tolſe ad euãdro:

Debbaſi in queſto luogho ſapere ꝑ piu chiara notitia de ipſi decẽti verſi come eſſendo Enea ꝑtito da Troia & peuennuto nel Egeo pelago infra la Iſola di Scio & di Tenedo dala pte dextra doue e vno ſaxo chiamato Antãdro nel quale alcuna volta ſi poſano inauigãti lui celebro in eſſo luogho le exequie di Creuſa ſua dõna morta nela ruina di Troia o vero ꝑ dolore naturale dela patria & di ſoi: o ꝑ violẽtia alei facta da i Greci come pare verſimile: o ꝑ opa di Enea ꝑ ſua ꝑmiſſione ꝑ totalmẽte extinguere la famiglia di Priamo ſi come anchora ſono altri che imaginano: & douẽdo lui peruenire atrouare la ſua prima origine & de gli altri Troiani cioe di quelli che furono ante nati di Bardano ſecõdo gli augurij & monitioni de gli Dij poi che circa a ſette anni lui era errato per diuerſi mari pueniue ala fine alla foce del Teuere Doue in q̃llo luogho fu da Euandro Re di quello paeſe gratamẽte & riceuuto & accolto. & hauẽdo eſſo Euãdro vno ſuo figliolo chiamato Pallãte elquale era danimo generoſo et magnifico cõ traſſe con Enea ſingulare amicitia. In queſto rẽpo hauẽdo Latino Re de latino per pſuaſione di Amata ſua donna: quãtũq; ꝑ altri ſi dica quella eſſer ſtata Pallantia figliola di Euãdro: ꝑmeſſo in ſpoſa Lauinia ſua figliola a Turno figliolo di Dauno Re di Irutili: Interuẽne che vno exame di api ſi poſe ſopra diuno lauro quale era ſopra la torre di laurẽtia Citta et capo del regno di Latino. laqualcoſa vedendo Latino domãdo gli Auguri quello che haueſſe tale effecto a ſignificare: acui eſſi riſpoſeno q̃ſto demoſtrare lauolũta de li Dij eſſer vno Genero di externa natione elquale diuulgaſſe il ſuo nome infino alo oceano douere adouenirli. ꝑ laqualcoſa gli ꝓſiglio rono che ſe aſteneſſe di dare Lauinia a Turno ꝑ donna. Latino adũq; intеſa la loro riſpoſta ando alo oraculo di Fauno ſuo padre a fare ſacrificio et dimandare anchora dello augurio: acui Fauno medeſimamẽte riſpoſe che ſe aſteneſſe dal matrimonio di Turno et aſpectaſſe il Genero ſuo fatale: tornato inde Latino ala regia & pẽſando nel hauuta riſpoſta in queſto pẽſiero giõſeno alui li ambaſciadori di Enea domandãdoli ꝑ pte ſua pace ripoſe & vero ſaluo ꝓdotto. Latino inteſo la imbaſciata loro & dimãdato de la loro origine: cõſideraua la cõditõe & bene rememorato tutto laugurio riſpoſe nõ ſolo eſſer cõuẽto ꝓcedere le coſe adomãdate: ma oltre q̃lle in quãto li piaceſſe volere ꝓtrahere con Enea affinita & darli Lauinia ſua figliola ꝑ dõna: laq̃le offerta acceptãdo Enea: Inde dapoi coſi ſeguito. ꝑ laq̃l coſa interuẽne che Turno parendoli eſſer ingiuriato a cramẽto moſſe gran guerra a Latino & a Enea nela quale guerra ꝑ lagia ꝓtracta amicitia infra Enea & Euãdro Pallãte vẽne in aiuto di Enea ꝓtra di Turno: & vno giorno ꝓceden do a battaglia fu eſſo Pallãte aſſalito et veciſo da Turno. tolſe adũq; Enea la amore a Turno tollẽdo Lauinia: laq̃le Turno intẽſamẽte amana: & Turno tolſe il figliolo di Euãdro hauẽdo veciſo Pallãte nela batraglia quale era ad Euandro piu dilecto figliolo. Narra inde apſſo Oc eſſer Frãceſco la inlicita ꝓcupiſcẽtia di Phebdra dõna di

Theseo Re d e Athene et Phatrigna de Ipolito introducẽdo la ombra dirliche per loexercitio dello studio lui douena hauere inteso ragionare de uno elle p ppria conti nẽtia nõ haueua voluto cõsentire al furioso cõcepto & amore dela Phatrigna: ma sera da lei disciolto & fuggito p nõ maculare la sua castissima intẽtõe: onde interuẽne ch lui ne morì tãto loamore della maligna Phedra si puerse in odio verso de Ippolyto. et p degna giustitia inde ancora lei ne puẽne alla morte Vendecta veramẽte cõueniente di Theseo Adrianna & Ippolyto: ciaschuno p se ingannato da Phedra constrecto da amore & dalla memoria dele sue pfidie. Onde dice.

Vdito hai ragionar dun che nõ volse
Consentir al furor dela Phatrigna
Et da suo prieghi per fuggir sciolse.
Pha quella intẽtion casta & benigna
Lucise si lamor in odio torse
Phedra amante terribile & maligna.
Et ella ne morì: vendecta forse
Phippolyto: Theseo: et Ariadna
Chamorte come vedi amando corse.

Per piu apta euidẽtia di pcedẽti versi e da sape che hauẽdo Theseo figliolo di Egeo Re de Athene insieme con Hercule p comãdamento del Re Euristeo expugnate l'Ama zone come scriue Hiustio & toccolli della pda in sorte Ippolyta Sorel la della Regina Anthiope nõ parẽ doli pueniente che il sangue Regio douesse seruire essa Ippolyta asse pgiunse in legiptima dõna: della qle genero Ippolyto Hiouane di ani mo di virtu insignito & del corpo bel lissimo. Interuẽne in questo tempo che Phinos Re degli Cretensi mãdo ad Athene Androgeo suo figliolo: elquale essendo robusto del corpo ogni hora che si trouaua in alchuna palestra ciascheduno altro giouane in qlla supaua. ladõde cõmossi ad inuidia gli Athenièsi & qlli de Phegara vn giorno cõ fraude esso Androgeo uccise no laqual cosa intesa Phinos suo padre fu pcitato agrãde ira et altutto dispose del figliolo fare vẽdecta. Ladõde pgregati gli exerciti & pceduto ptra diloro cõ graue obsidione in bre ue vinse luno & laltro populo Phentre adũque che cosi Phinos mãteneualo obsedio Phasiphae sua donna diuẽne come scriue Ouidio intãta bestialita che sença regola se inamoro duno Tauro & disponẽdo altutto hauere la sua pmixtiõe mãdo p Pedalo in quel itẽpi qle era ingeniosissimo fabro: et alui exposto il suo desiderio Pedalo dilegno fabrico vna vacha simile a una laqle il Toro negli armẽti piu mostraua seguire. Inde dapoi qlla uccisa & il suo cuoio diste so sopra la lignea vacha et dentroui chiusa Phasiphae. Indusse cõ qsto modo il Toro adimpire la sua bestiale & imoderata libidine. Onde ne segui che Phasiphae ingrauido: & altẽpo partorii il ferocissimo monstro del Phinotauro. cognoscuto adunq; qsto effecto Phinos fece il medesimo Pedalo fabricare il labeinto. ladoue dentro rinchiuse il Phinotauro & per qsto rispecto infra laltre legge imposte doppo lauictoria a gli Athenièsi & Phegarẽsi & graui pdictiõi dela pace: fu che incerto tẽpo douesseno mandare uno huomo al Phinotauro ad esser deuorato da lui. Hauẽdo adũq; questi populi intesa ladura legge a loro iposta de liberoõ che p sorte si pcedesse alla electõe di colui qle douena essere cibo del Phinotauro. Onde interuẽne che una volta cadde la sorte sopra di Theseo. p laqlcosa esso disposto adimpire la acerbita dela legge puenne in Creta & psentossi ad Phinos. Hauea Phinos due belle figliole: luna chiamata Ariadna et laltra Phedra. ladõde Ariadna qle era la magiore veduto Theseo del corpo bellissimo imediate dilui se innamoro. Onde dato ordine di parlarli insecreto puẽne cõ lui cãparlo dal Phinotauro sela pigliaua p dõna & Phedra sua sorella maritaua ad Ippolyto. Laqlcosa Theseo cõsenti. dõde iteruenne che Ariadna gli insegno asupare il Phinotauro & etiãdio uscire de labeinto. Vccise adũq; Theseo il Phinotauro & ritornãdo con lauictoria in Athene ne meno seco Ariadna et Phedra. Pha puenuto nel camino nella isola di Scio chome testifica Ouidio o vero di Naxo come scriue Latãtio lasso inqllo luogho adormẽtata Ariadna & parti via cõ

Phedra ilqle gionto in Athene pse p sua legiptima dona. Dapoi acopagnādo Peri thoo suo singularissimo amico i inferno p larecupatone di Proserpina in qsta sua absentia Phedra si inamoro de Hippolyto & inamorata lochiese i copula carnale. la qle Hippolyto come dectaua laragione denego. p laqlcosa Phedra in ql tepo ogni sua benivolentia puerti in crudelissimo odio in verso Hippolyto. & ritornādo Theseo ad Athene lei accuso Hippolyto a Theseo ch lui lauea voluto violare: p laqle relatone Theseo infuriato loscaccio dase i exilio ogni opa dādo che douesse morire. Jnde dapoi p la sua ptita Phedra senti tāto dolore che se stessa uccise cō la ppa spada de Hippolyto o vero se ipicco come testifica Seruio. Et veramēte se degna vendetta di Hippolyto: qle se stare ato:to in exilio:& di Theseo:acui se esser del suo duolo ministro:& da Ariadna sorella: quale inganno toglēdoli ilmarito: Jnterpone dapoi el nostro degno poēta una giustissima & excellēte sentētia p la falsa accusatōe facta da Phedra del castissimo Hippolyto dicendo che spesse volte interuiene che glhuomini accusando & biasimādo glialtri essi se medesimi condannano. Et oltre aquesto sogiūge che chi pigla dilecto dello ingannare altrui non si debba dolere se questo poi anchora pate daglialtri. Onde dice.

Tal biasma altrui che se stesso condāna.
Et chi prende dilecto di far frode:
Non si de lamētar se altri linganna.

Cosa conueniente e qualunche legge o naturale o scripta esser comune non solamēte aquelli che sono inferiori: ma etiamdio al principe: essendo lui diffinito esser legge aiata & custode di giusto: Si come e scripto nel ānto dela Ethica. & p che ciascheduno huomo e pncipe dele opere sue maximamēte del suo giudicare p qsto la legge pma & rubrica. ff. qō qsq iurī. obliga ciascuno aqlla medesima sentētia che lui giudicasse qlūche altro douersi obligare. Onde p qsto optimamēte ne amonisce Cicerone nele Tusculane volendo demostrare quāto errore sia altrui reprēdere del suo medesimo vitio dicēdo. Proprīū enīz stultitie ē aliorū vitia cernere: suoz obliuisci. Adunq; meritamēte ritornādo allo exēplo del nostro poeta la maligna Phedra accusaua se stessa quando a Theseo lei biasimaua Hippolyto. Medesi ancora p limedesimi versi come il poeta riprēde Ariadna & inche modo risspōda al grāde lamēto elqle fece nel Jsola di Scio dapoi che desta nō piu vide Theseo dicendo lei ato:to lamētarse desser stata da Theseo ingānata: hauēdo lei defraudato Minos & pcurata la morte del fratello Minotauro. Jnduce dapoi messer Frācesco lo exemplo di Theseo introducēdo laōbra mostrarglele: dicēdo vedi o messer Frācesco il famoso cio e Theseo con lesue tāte laude attribuitegli esser menato pso infra due sorelle cioe Phedra & Ariadna morte veramēte nel focho dela pcupiscētia: delle quale luna gode lui: cioe de Ariadna laqle de lui pma se inamoro: & lui gode de laltra cioe di Phedra laql poiche lascio Ariadna haueua presa per sua legiptima donna. Onde dice.

Vedi il famoso con suo tante lode
Preso menar fra duo sorelle morte:
Luna di lui: & ei dellaltre gode.

Debbasi in questo luogho sapere per intelligentia di pcedenti versi principalmente Theseo esser dal poeta chiamato famoso cōcio siacosa che per lesue summe & singular virtu merito essere nūerato infra gli Hercules. Jmpero che nesuna cosa qui se pretermisse: onde puenga agli huomini o laude o fama che lui nō tentasse & del tentarla nō ne conseguisse. Onde in pma insieme con Hercule per comandamēto del Re Eurystheo supero Scithya & Anthi ope Regine delle Amaçone: victoria certamēte inquel tempo sanguinolēta et gloriosa. Secūdario extinse laimmēsa superbia del Re Creonte Thebano quale phibiua a icorpi morti nela cruda bataglia di Ethiocle & Pollinice ladebita sepultura laquale

opera veramẽte fu vagiudicare religiosa et pia. Supero tertio il ferocissimo Thauro mandato da Eurystheo ne campi Maratonij: quale pturbaua tutta la terra antichа ꝛ quella quasi mandaua aruina. Occise Schirone ꝛ Procuste Ladrone quale cõstringeua sopra di uno scoglio isoi pregioni adouerlo adorare o veramẽte aq̃llo leuare ipie ꝛ mentre che erano alo exercitio intenti non se accorgendo dela suo tanta pfidia quelli ad uno tracto precipitaua in mare. Rapi Helena. Occise il Minothauro. Perithoo accompagno in inferno. ꝛ finalmẽte gli Atheniensi disperssi in piu luoghi pacificamẽte ridusse in Athene. Hauendo vltimatamente con ira et furia descacciato Hippolyto solo per la simplice relatione di Phebdra: essendo quello molto amato dagli Atheniensi fu per vendetta di lui mandato in exilio: ladoue miseramente morì. Et impero per che sia piu accomodato quel testo del secõdo verso che dice. Preso menare fra due sorelle: ꝛ in morte. Perche dapoi che si desto Ariadna doppo la partita di Theseo laq̃le con força piangeua et lamentaua: interuẽne a caso ch̃ il giorno vi passo preso aq̃lla Iso la Bacho figliolo di Ioue il quale vdito questo tale lamento Saccusto allito ꝛ vide Ariadna piangere: onde commosso di lei accompassione lameno seco et presela p donna laquale sopra visse a Theseo: et vide il suo exilio et la sua morte dela quale fu p vendetta singularmẽte allegra si come parimente Theseo si fe lieto dela morte di Phebdra per sua vendetta ꝛ de Hippolyto dapoi che alui confesso il suo errore. Fu adũque Theseo menato preso fra due sorelle: et in morte luna gode di lui cioe Ariadna che lo vide constrecto in exilio morire. Esso gode di Phebdra laquale se stessa vccidendo la doppia ingiuria di lui vendico. Sono nientedimeno alcuni altri testi quali dicono. Edi il famoso cõ sue tante lode. Preso menar fra duo sorelle smorte E lui de luna ꝛ dell altra se gode. Colui che seco e quel possente et forte Hercule che amore prese. Ladoue non Ariadna et Phebdra per le due sorelle e necessario intendere: Hoa Hippolyta et Menalippe sorelle della Regina Scithia. Le quali accomodatamẽte chiama il Poeta smorte per dimostrare lo exercitio delarme nelquale singularmente se exercitorono le Amaçone. vnde a ragione prouiene nel viso la mortificatione del colore ꝛ e cõforme questa sententia aquella della fama quando dice Messer Francesco ꝛ Mena lippe: et ciaschuna si snella. Che vincer li fu gloria al grande alcide. Che luna hebbe: et Theseo la altra sorella. Per laqual cosa resta assai mostrato secondo la diuersita di testi potersi diuersamẽte exporre. Et nõ sença ragione il nostro degno Poeta cõtinuando secõdo il primo e piu comune col testo. Sugiunge apresso di Theseo Messer France sco lo exemplo del fortissimo Hercule: elquale nessuna fu mai si grande o si difficile fatica corporea che lui non superasse nei primi congressi. Et solo da sensitiuo appetito damore fu vinto et sogiugato dicendo che colui che era seco cioe con Theseo era quel lo forte et possente Hercule: Elquale amore prese et certamente fu grãde marauiglia. Onde dice.

Colui che seco e quel possente te forte
Hercule: chamor prese:

Difficile cognitiõe e a sapere che proprio fusse Hercule: cõciosiacosa che Hercule non importi proprieta di huomo: ma cognome. Ipo che qualunq̃ opaua alcuna cosa forte era chiamato Hercule: che in lingua greca significa robusto. Furono adũq̃ secõdo Varrone xxxxiij. huomini cognominati Hercule. Ilibano: lo Argino: ꝛ Libico. ma q̃llo che oltre gli altri e notissimo fu il Thebano figliolo di Ioue ꝛ di Almena dõna di Anphitrione come scriue Plauto nella prima comedia quãdo introduce Anphitrione esser preceduto ꝓtra de Itheleboi per vẽdicare la morte del soprio socero: ꝛ Ione hauere p̃sa la sua forma ꝛ Mercurio q̃lla del suo seruo solia ꝛ giaciuto cõ Almena p meço di q̃sto p̃stigio. Questo adũq̃ Hercule prima se inamoro Deianira figliola di Oneo Re di Calidonia laq̃le eẽdo da Acheloo fiume di Calidonia ipromessa p donna Hercule ꝓstrecto dalla sua belleça ꝛ dallo amore combatte con Acheloo come scriue Ouidio ꝛ prima quello in forma humana supo: da

poi conuerso in serpente: & vltimatamente diuenuto Tauro. p laq̃l cosa marito diuẽne Hercule di Deianira sua dilecta amasia. Secõdariamẽte amo Hercule Jola figliola di Eurito pstãte Re di Etholia laq̃le tãto ardẽtemẽte & senza misura fu pstrecto ad amare ch̃ deposta ogni sua ferocita & lassata la gloriosa spoglia dela pelle deleone Nemeo: abãdonata etiãdio la potẽtissima Claua: stata nel meço delle fanciulle regie adpartire & dispẽsare infra q̃lle la lana & con esse filare: alquale medesimo & si vile exercitio el ricondusse ancora Oniphale lidia: onde meritamẽte amore il prese & lego & obscuro in parte nel capitolo deli huomini famosi. Adduce dapoi il Poeta doppo Hercule Achille figliolo de Peleo Re di Enopia & di Thetis niphadouero aquea dea dicẽdo che laltro era Achille ilquale seguẽdo amore hebbe assai dubij & pericolosi subcessi. Onde dice.

et laltro e Achille
Chebbe in suo amore assai doglioso sorte.

Per la intelligentia degli amori dAchile: equali messer Frãcesco in questi versi pmemora e da sape pncipalmẽte che Thetis dõna di Peleo sua madre vna dele dee aquee cẽdo figliola di Nereo deo marino lei assai di lõga puide la rapina di Helena douerse fare p Paris & inde suscitarsi la guerra infra igreci & troiani: alequale se Achile suo figliolo andaua vedeua che vidouena morire. p laq̃l cosa lei vestẽdolo in habito femenile lomãdo iguardia del Re Licomede ad habitare infra le sue fancinlle onde iterniẽne ch̃ vedẽdolo il Re assai daspecto grato il fe dormire cõ Deidamia sua gẽtilissima figliola stimãdo pure Achile esser fanciulla. ladẽde iducẽ doli il naturale appetito luno delaltro pse amoroso piacẽ & intẽsamẽte furono cõstrecti ad amarsi: p lacui benivolẽtia & amorosa cõsuetudine Deidamia ingrauido di Achile & parturi altẽpo Neoptolomo: q̃l fu dapoi cognoiato Pyrrho: Subseguẽdo dapoi la guerra Troiana & i Greci itẽdẽdo dagli oraculi Troia nõ potersi pigliare senza la pso na de Achile ferõ diligẽtemẽte cercare di lui & alfine trouato p Vlixe pcede cõ gli altri alo assedio Troiano. ladoue mẽtre ch̃ era eẽndo Briseida figliola di Calcãte restituta da i Troiani alpadre: Achille si inamoro di lei: laq̃le essendoli tolta da Agamẽnone si pcito atãta ira & disdegno ch̃ piu nõ voleua ptra i Troiani armare & tãto intal dureça et obstinatõe pduro ch̃ Patroclo suo vnico & dilectissimo amico nella battaglia fu morto da Hectore. Jnde dapoi p q̃sta morte ptinuãdo ilcõbattere Achille uccise in battaglia ilfortissimo Hectore. Et esso sbcesso che lanno dello anniuersario fusse latriega infra i Greci et i Troiani: Achile ando in Troia al Tẽpio ladoue a Hectore si faceuano le exequie: ladoue vide Polisena fanciulla bellissima & de Hectore sorella laq̃le amaramẽte piangeua. Onde ch̃ Achille dilei si inamoro et ildesiderio suo fe manifesto ad Hecuba sua madre pmetẽdo aessa laremotõe dello assedio di Troia quãdo alui desse Polisena p dõna. Stãdo adũq; i q̃sto amore Achille occorse ch̃ rimouẽdosi dal ppo sito del nõ pbattere vno giorno uccise nella battaglia Troiolo figliolo di Priamo et Hecuba & di Polisena fratello. p laq̃l cosa Hecuba disponẽdo iluẽdicarsi de due soi figlioli mãdo adire ad Achille che alei andasse che liuoleua concedere Polisena laquale imbasciata intesa Achille piu incitato dal proteruo amore che retractato da vera ragione subito senza arme et senza compagnia excepto laspada et Antiloco figliolo di Nestore si condusse in Troia: doue venuti nel Tẽpio di Apollo furono da Paris alfine tagliati et morti et ouramente Et cosi lo infelice Achille prouo ladura sorte damore. Apresso narra il nostro Poeta vna copia di amanti luno de laltro feruentissimamente innamorati dicendo quelli altri due equali seguiuano dedrio ad Achille luno esser Demophonte et laltra Phyllo degni amanti et danimo excellentissimo. Onde dice.

Quel altro e demophõ: q̃l altra e phyllo

Demophonte fu figliolo di Theseo & di Phedra el q̃le essendo pceduto insieme cõ li altri greci nela guerra troiana et

doppo la expugnatõe di Troia ide ptẽdosi p ritornare ala patria: fu ꝓducto dalla fortuna de vẽti i Tracia: ladoue fu bẽignamẽte riceuuto da Phyllide figliola di li Curgo figliolo di Briãte figliolo di Hippolyto di Orione figliolo di Gioue cretẽse: laq̃le in q̃lla puĩcia dominaua: ladoue mẽtre che p alcuno tẽpo dimoraua li fu nuntiato la morte di Onesteo ducha di Athene: laq̃le intesa desideroso di ricupare il suo regno ꝑsa da Phyllide p alcuno tẽpo licẽtia ritorno in Athene la doue ꝑsa la Signoria cõ pace piu tẽpo signoreggio. passo adũq; in questo sogiorno il termino dato a Phyllide del suo ritornare p laq̃l cosa lei despata & ꝓcitata dallo amoroso cõcepto simpicco p la gola ouer secũdo alcuni altri volẽdosi ꝑcipitare in mare p ꝓmisera tõe de gli dõ fu ꝓuersa in amãdolo. Inde dapoi ritornato demophõte in Tracia p riuedere la sua dilecta Phyllide intese il caso di sua dura morte ladõde tãto lapiãse quãto era ꝓueniẽte a fidelissimo amãte Racõta dapoi Phyllide et Demophõte il nostro Poeta vna altra copia di amãti cioe Jason & Medea dicẽdo che gli altri due che seguiuano luno era Jasone & laltra Medea laquale hauea seguito insieme con amore per molti luoghi, & diuersi paesi. Et quanto nela sua partita ella era stata crudele & rea & al fratello & al padre: tãto era stata piu turbata & fera alui stimãdo ella douere esser del suo amore senza alchuno dubio stimata piu degna maximamẽte p liberalitã alui contribuiti. Onde dice.

Quello e Jason. & quela altra e Medea
Chamor & lui seguí p tante ville.
Et quãto al padre & al fratel fu rea
Tanto al suo amante piu turbata & fella
Che del suo amor piu degna, esser credea.

Per apta cognitiõe di precedẽti versi e dela historia in essi cõtenuta e da sape che Pelias Re di Thessaglia et figliolo di Neptuno hauea dalo oraculo inteso che a ora sarebbe a la morte vicino quando sacrificãdo lui venisse altẽpo vno huomo duno solo suo pie denudato et discalço. Onde interuẽne ch essendo intento lui al sacrificio paterno Jason suo nipote p parẽtela femínea eẽdo lui figliolo di Eson figliolo di Tiro nipha figliolo di Salmoneo Re di Salamina madre etiãdio de Pelias eẽdo in vno fiume pescãdo & pigliãdo piacere sentí il suono q̃le era segno alora del sacrificio: onde volẽdoui interuẽire p accelerare lasciò luna calça sop̃ del lito del fiume & cosi scalço ne puẽne al Tẽpio. laq̃l cosa vedẽdo Pelias se ricordo del decto de Oracolo et secognobbe esser almonire volẽdo pcurare il suo regno al suo figliolo Acasto temẽdo che Jason nõ li occupasse p la sua grãde beniuolẽtia del populo Disse vno giorno a Jason che li pareua che p acq̃stare fama douesse andare allo ꝓq̃sto del Montone aureo el q̃le era nel Jsola di colchos stimãdo lui nõ douere mai tornare p li grãdi & insupabili pericoli q̃li erano ꝓposti ala guardia de esso Mõtone aureo: si chome erano i buoi le accese fiãme & horribili vomẽti q̃le era ꝓma necessario vincerli: dapoi meterli sotto del giogo & cõ essi arare la terra & i essa seminare lidẽti del feroce dragone. q̃le si douea ancora lui supare bene ch si come iterribili buoi sputasse focho douea si ultimatamẽte de q̃lli denti nascere huomini armati q̃le era forza ancora tutti di vccidere. doppo q̃l morte era ottenuta la cõpleta victoria. Jason adunq; disposto ad exeq̃re le sua siõe del patruo senza differire ꝑpatosi intro i mare & puẽne alla Jsola di colchos nella q̃le in q̃llo tẽpo regnaua vno Re chiamato Oetes el q̃le haueua vna figliola doctissima i magicis nominata Medea & vno piccolo figliolo ch si diceua Absirto o vo Egilao secõdo Pacuuio. Peruẽnuto adũq; Jasõ dinãci a Oetes li expose la cagiõe dolla venuta sua et il desiderio el q̃le haueua dol ꝓq̃stare laureo Montone. Oetes veduta la pñtia sua & giudicatolo dignissimo giouane piu volte li disse ch nõ si metesse asi mãifesto piculo & p rimouerlo dal suo ꝓposito pigliãdo dilui ꝓpassiõe piu & piu giorni li fe differire ne iquali sempre ala presentia della figliola Medea si come Re liberale splẽdidamẽte lifacea cõuito. tõde interuẽne p questa ꝓsuetudine che Medea vedẽdolo bellissimo del corpo Sinnamoro di lui: onde dato buono ordine a parlargli in secreto ꝓuenne con seco dar

gli victorioſa victoria & lui la pigliaſſe p dõna & ꝑ a to gli li remedij̃ando Jaſon a la fiera battaglia ne laq̃le alfine fu vicitore Ottenuto lo aureo Montone delibro Jaſon volerſi ptire & ritornare in Theſſaglia. Ladõde parue a Medea ch̃ ſi douelſeno in ſalutati fuggire Et coſi dato lordine ala fuga lei tutte lerichieçe paterne furo et con eſſe intro nela naue de Jaſone & acioch̃ il padre volẽdola ſeguire piu differiſſe: ꝓſe Abſirto ſuo piccolo fratello & q̃llo amẽdo amẽdo lotaglio laſſandone p certo ſpatio di terra vna pte: in tãto ch̃ ſemino dala Citta al mare & pti via. giũta adũq; in Theſſaglia Medea reſtitui ꝓncipalmẽte la giouẽtu ad Enſone Domãdorono le figliole de Pelias ch̃ ſimile effecto faceſſe alor padre lei gli diſſe che li apꝛiſſeno leuene acioche il ſangne de la vechieça vſciſſe la q̃lcoſa loꝛo coſi faccẽdo lo ꝓduſſeno amoꝛte & coſi le igãno acioch̃ il regno ſbcedeſſe a Jaſon igrauido dapoi Medea di Jaſon & parturi due figlioli. et inq̃ſto tẽpo eẽndoli venuta inodio la repudio & ꝓſe p dõna Creuſa figliola di Creonte Re di Coꝛithi laq̃lcoſa ſumamẽte diſpiacendo a Medea ꝓpoſe ſuoi maleficij & ſimulo mãdare i figlioli cõ doni a gratificarſi alla matrigna loꝛo eq̃li doni furono focho lauorato ꝓtenuto in vno piccolo ſcrinio: elq̃le ſi come toſto a ꝓſe Creuſa lei & la regia immediate in focho. doue p arte cãpati i figlioli q̃lli dapoi puẽdeta diſe vcciſe dinãçi ala ꝓſentia di Jaſon elquale volẽdola ferire lei ſi fugge ad Athene & maritoſſe ad Egeo a Cui parturi vno figliolo elq̃le da ſe lei nomino Medo: Tornõ in queſto tẽpo Theſeo ad Athene elq̃le lei volẽdo velenare: fu da lui ꝓſtrecta a fuggirſi. onde ritornata i Thẽſſaglia ſi ricõſilio a Jaſon & inde inſieme ritornarono i colchos doue recupoꝛono il regno & rẽderlo a Oete gia vechio elq̃le era exule & cõ eſſo viſſeno. Recita apſſo meſſer Frãceſco lo exẽplo di Iſiphyle dicẽdo come Iſiphyle venia doppo Medea volẽdoſi del lo amoꝛe Barbarico di Jaſon portato in verſo Medea la dõde lui le fu occupato el quale lei ſummamente amaua. Onde dice.

Iſiphyle fu figliola di Thoante figlio di Bacho Re della Iſola di lẽnos: laq̃le ꝓgiurando le dõne de li ſola di douere vccidere tutti i loꝛo homini & q̃ſto effecto mãdãdo ad executione: acioche eſſe ſole ſeruaſſeno il dominio. Sola pietoſa pdono al ſuo padre: & q̃llo mãdo cautam̃te nela Iſola ó Scio adimoꝛare cõ baccho: Onde interuẽne ch̃ facta la occiſiõe Iſiphyle fu cõſtituita Regina. Andãdo adũq; Jaſon cõ icõpagni inſieme al degno acq̃ſto pꝛiamẽte detto puẽne ala Iſola ladoue dimoꝛaua la Regina Iſiphyle laq̃le vedẽdolo gratamẽte lo accolſe & oltre aq̃ſto de lui ſinamoꝛo ma Jaſon p ch̃ giũſe in colchos ſolo intẽto alla Regina Medea nõ piu Iſiphyle ſua tẽne mẽoꝛia: õde obliti tutti iſoi bñfitꝛ le ó cagione di douerſi dolere & meritamẽte biaſimare il tãto amoꝛe ꝓceduto a Medea eẽndo barbara & lei di natiõe greca. ladõde Ouidio coſi la introduce lamẽtare nelle epiſtole.

Argolicas timui: nocuit mihi barbara pellex Non expectato vulnus ab hoſte tuli.

Sogiũge dapoi il noſtro pſtãte poeta lo exẽplo di Helena figliola di Ioue & di leda & di Alexãdro figliola di Priamo Re di troiani dicẽdo ch̃ drieto a Iſiphyle veniua colei acui ſecõdo il titulo di ſupma bẽlleça con cui iſieme veniua il Paſtoꝛe che troppo ifelicemẽte haueua riſguardato il ſuo bẽllo volto. onde ſi era inamoꝛato p locui amoꝛe dapoi era ſeguito che il mondo tutto quaſi ne fu volto ſottoſoꝛa per la gran guerra & molte occiſioni che di tal facto & amoꝛe riuſcirono. Onde dice.

Poi vien collei chal titol deſſer bella
Seco hal Paſtoꝛ: che mal il ſuo bel volto
Miro ſi fiſſo: onde vſcir gran tempeſte
Et funne il mundo ſotto ſoꝛa volto.

Neceſſaria coſa e per la intelligentia di precedenti verſi a ſapere come eſſendo Hecuba donna di Priamo grauida in alexãdro: vide vna nocte nel ſogno come lei pturiua vno focho

quale tutta ardeua & ruinaua Troia della qualcosa essa spauentata tutto se notò alsua marito Priamo. elquale comando loraculo quello che gli hauesse adiportare alsogno rispose conuersi nascere vno figliolo per lecui opere douesse ruinare illuo regno per laqlcosa Priamo comando che il parto di Hecuba senza alchuna remissione fusse morto. Parturi dapoi Hecuba vno gentilissimo et formoso figliolo del quale commossa amaterna compassione non volse che se uccidese secõdo ilcomandamẽto di Priamo: ma imposto li nome Alexandro secretamente lofe dare ali regi pastori che lo nutrisseno: comando loro sotto grauissima pena che mai manifestasseno. onde lui essere figliolo di pastori reputato etiamdio il pastorale officio exercito. nel qual tempo pascẽdo gli armenti regi nela selua Ida et venendo alchuna volta i Tauri infra loro abattaglia sempre Alexandro quello de corona diuictoria honorana che rimaneua et era victore. per laqualcosa peruenne infama di giustissimo giudice. onde da ciaschuno fu cognominato Paris cioe equale. Interuenne adunq; in quel tempo che Peleo figliolo di Eaco et padre di Achile prese per donna Thetis figliola di Nereo: alecui noze Gioue si fe conuitare tutti li dei et dee excepto che Iris dea della discordia. p laqualcosa lei sdegnata volendo turbare lenoze vedendo in esse Giunone Venere et Pallade: prese vno bellissimo pomo aureo nel quale scripse queste parole. Pulchrũ pomũ pulchrioi detur: et esso gitto in meço delle tre lequale sedeuano amensa. loro adũque preso ilpomo et lecta lascriptura immediate venneno indissensione ciaschuna adse giudicando ilpomo et affermãdo se esser piu bella. ladonde per terminare questa loro questione si sotto misseno algiuditio di Gioue pregando lui che decidesse laloro differentia. Alla Gioue non volendo infra loro giudicare essendo Giunone sua donna & Sorella Venere et Pallade sue care figliuole le rimisse ad giuditio di Paride elquale in quel punto per souerchio exercitio dicaccia dominua nella selua Ida. comando ad unque a Mercurio che insieme con letre dee appariesse a Paride nello in somnio & exponesseli laloro questione. Fece Mercurio ilcomandamento di Gioue doppo lacui Dee posta ciaschuna a Paris per sua richiesta si presento inuidia et alui offerse grandissimi doni se lasententia proferita per lei. Onde Giunone li offerse magiore premio che mai fusse almondo. Pallade magiore sapientia. Venere poi lapiu bella donna. Paris adunque vedute lenudate dee si chome in verita Venere era piu bella cosi lagiudico assai dalaltre piu degna del pomo. Essendo adunque inquesto tempo assai poco dimanci andato Jason alo acquisto delo aureo Monstone. Et aplicato con Hercule insieme et con glialtri compagni nel lito Troiano furon dal Re Laumedõte padre di Priamo quale alora nella prouincia regnaua superbamente et con graue minaccie licentiati. Laqualcosa loro recandosi agrauissima ingiuria ritornati in Thessaglia prepararono lieserciti et veneno a Troia et quela preseno et deronoaruina et uccideseno Laumedonte. et Exiona sua figliuola deron impremio a Talamone Re de Salamina perche fu ilprimo che intrasse nela Cittade. Era il Re Priamo absente quando che Troia fu disfacta da i Greci: essendo andato aricuperare certa patria quale in qll tẽpo se era rebellata al Re. ladõde intesa lanouella della pfura di Troia abandonãdo laimpsa sene torno alluogho doue dinuouo reedifico lacitta qle ordinata et cõposta di piu forteça & belleça ch pima nõ era stata. dapoi cerco da Greci recupare Exiona ogni altra ingiuria dãdo ad obliuiõe: ma nõ cẽdo da qlli exaudito: anci piu presto il suo mãdato Anthenore iurrãdo i parole & i ope Priamo puoco vno grãde nũero di Troiani a qli pposse ch fusse daffare circa laingiuria aloro facta dai greci. Acui p Hecto re Heleno & Cassandra suo figlioli: p Prothoo caualiere troiano fu risposto che sastenesse da guerra. Alla Paris gia cognosciuto chel figliolo di Re cõ grãde hõre & reputatõe dimoraua ala regia exponẽdo ilsogno suo & la pmessa di Venere dette p pseglio ch ingrecia se mãdasse exerciti acioch se pigliasse qlch ógna dõna secõdo la pmessa ógli dý facile cosa era p sua pmutatõe recupare Exione. piacq; questa sentẽtia a Priamo Ladonde preparate le naui comando che Paris insieme con Enea fusse Capitaneo

vela classe ꝛ andasseno in grecia aprender̃e maximamẽte qualche dẽgna dõna. partirõ costoro da Troia secõdo ilcomãdamẽto di Priamo ꝛ con venti prosperi applicorõ nel Isola di Citarea: onde la fama puẽne ad Helena di questo aduenimẽto ꝛ della bẽlleça di Paris p laqualcosa cõmosso da ardẽtissimo desiderio diuiderlo psa cagione di andare alsacrificio di Venere si partì di Lacedemonia ꝛ puẽne in Citarea: et essendo nel tẽpo venuta ꝛ medesimamẽte i Troiani: Paris ꝛ Helena guardandosi fixamente luno laltro giudicaua bellissimo: inde stimãdo Paris esser cõformi iloro animi si tornò alle naui ꝛ prese larme dira nel loro Tempio ꝛ labella Helena psa ne ꝓdusseno a Troia Sentẽdo adũq; lagreca natione questa tale preda facta p li Troiani recõdussela agra uissima ingiuria deliberorono di farne vẽdetta. onde pparata gran copia di naui ꝛ gran moltitudine di exerciti vẽneno a cãpo a Troia nella quale guerra multi Re ꝛ principi di greci morirono ꝛ li Troiani ne furon totalmẽte distructi: tale che meritamẽte ilmondo ne fu volto sottosopra chome ha descripto ilnostro legiadro Poeta. Induce apresso Messer Frãcesco de Senone nipha ꝛ di Menelao dicendo come doppo Helena seguitaua Senone ꝛ Menelao dequali luna si lamentaua di Paris ꝛ laltro si doleua di Helena. Onde dice.

Se con ragione p grãde ingratitudine riceuuta silamẽta lhuomo cõ gran giustitia Senone si doleua di Paris. cõciosiacosa chꝛ essendo lui anchora nello exercitio pastorale et trouãdo nella selua Senone et lei con fede pura ꝛ simplice beniuolẽtia

Di poi lamentar fra laltre meste
Senone di Paris: ꝛ Menelao
Di Helena:

amãdolo vsandoli etiamdioquãto pmecteua lasterilita del luogho ꝛ liberalita ꝛ cortesia: si come tosto fu restituto nel fastigio regio ogni beneficio da lei riceuuto pago con oblitione. Ne po pq̃sta sua tãta ingratitudine in alcuna pte a Senone si diminuerono lefiamme amorose: ma si ꝓtinuarõ tãto quãto pduro lauita di Paris. laq̃le finita ꝛ loro medesimamẽte mãcarono impo che essendo lui morto oper Aiace come dice Barete: o vero p Philotete si come scriue chiaro Dite cretẽse: si tosto come Senone vide ilcorpo suo si alieno dela mẽte ꝛ p dolore morì come esso Dite medesimamẽte afferma. Quasi ꝓsimile ingratitudine expimẽto Menelao figliolo di Atreo o vero di Phistine secõdo altre sentẽtie dela sua tãta ĩmensa beniuolẽtia dimostrata ad Helena: conciosiacosa che piu apsso di lei potesse lacaduca bellẽça dellasciuo adultero chꝛ lo amore laudabile cõiugale dello amorevole marito. A giũge apsso di q̃sti due ilnostro degno poeta ilterço exẽplo di Hermimione ꝛ Horeste dicẽdo chꝛ drieto ailamẽti di Senone ꝛ Menelao Hermimione ꝓtinuo sintẽdeua forte chiamare ilsuo dilecto Horeste. Onde dice.

In q̃sto luogho e dasape p itelligẽtia dil pcedẽte exẽplo come hauẽdo Horeste figliolo di Agamẽnone Re di Micena facta crudele ꝛ horrẽda vẽdecta de Clitẽnestra sua madre p lamorte da lei procurata di Agamẽnon suo padre ꝛ essendo stato da Menelao accusato agli signori di grecia et detto lui esser indegno della Corona psi cruda sentẽtia expsso in verso lamadre: ꝛ inde vltimatamẽte per opa ꝛ giuditio di Mnesteo ducha de Athene absoluto et coronato Re di Micena fu ordinato in questa coronatõe acioche con Menelao poi viuesse in pace che pigliasse p dõna Hermimione sua figliola ꝛ de Helena laq̃lcosa faccẽdo Horeste grãdissimo amore ꝛ singulare beniuolẽtia nacq; infra loro diletissimi frategli ꝛ sposi. Interuẽne adũq; inde apocho tẽpo che Pyrrho figliolo di Achille passando vno giorno per loro regno di Horeste vide Hermimione: onde subitamẽte di sua bellẽça fu forte innamorato. per laqualcosa accomedandoui industria et opa larapi et Menolla con seco. Era in questo tempo Horeste deuenuto furioso per losimulacro et ombra

et Hermimion chiamare Horeste.

della madre laquale armata di serpenti et di focho cõtinuamente inançi gli appareua. Ladõde nõ potẽdo attẽdere alla sua recupatõe. p laqualcosa Herminione forte piangeua & richiamaua Horeste. Oda dapoi essendo per opa di Pilade figliolo de Strophilo phocẽse alui singularissimo amico cẽducto Horeste altẽpio di Diana nella Isola di Colchos: fu restituto ala sanita pma. Inde dapoi partendo & ritornãdo alsuo regno vẽne in camino nela Isola di Belos: ladoue era Pyrrho p sacrificare ad Apollo corotto adumq; p denari Obachareo sacerdote deltẽpio: Horeste uccise Pyrrho. onde recupo Herminione & con essa si torno in Micena. Narra inde apresso Oesser Frãcesco lo amoroso exẽplo di Laodomia Regina: & di Protheselao Thessalici: dicendo che si come lapcedẽte Herminione chiamaua il suo dilecto marito Horeste: cosi medesimamẽte Laodomia il suo dilecto sposo Protheselao. Onde dice.

Et Laodomia il suo Protheselao.

Laodomia come scriue Ouidio nelle amorose epistole sue fu figliola di Acasto Thessalico & etiãdio p. thesilao fu figliolo di Isiphilo medesimamẽte: el quale pparãdosi insieme cõ gli altri greci p andare ala expeditione de la guerra Troiana: Laodomia intrãdo lui in mare si fermo sopra el lito Thessalico a guardarlo & parlargli infino che si partiua: ma poi che al uento furon cõcesse leuele Laodomia dase diuide laquale desiderosamẽte il seguí con lauista tãto quãto la distãtia pote esser meço ariuedere la naue: ma disparita la naue dinançi ali soi ochi ne piu altro comparẽdo che acqua: Laodomia p soperchio amore: et timore cadde in terra come fusse morta: ma dapoi releuata tutti i soi giorni p sumo piangẽdo: sempr̃ chiamãdo il suo caro Protheselao: el quale il primo giorno che vẽne insulli to Troiano con marauiglia dici a schuno Exercitando si in arme fu morto p mane del fortissimo Hectore con grãde sua laude et gloria da iremanẽti greci attribuita li in q̃sto luogho agiungano alchuni altri che morto Protheselao fu portato in Thessaglia el quale si come tosto Laodomia vide sopra il suo corpo gittãdosi morí: Hesto conforme allo exemplo di Euadne figliola di Marte & dõna di Capaneo thebano. laqualcosa pare che dimostri la natura le defectione scripta da Ouidio & lacõpagnia quale demostra Virgilio nel vi. dicendo Euadnemq;: et Pasyphaen: his Laodomia It comes. Onde meritamente laodomia e descripta cercare piangendo il suo Protheselao. Inducе consequẽtemente lo exẽplo di Argia fidelissima & dilectissima donna di Polynice thebano dicẽdo che doppo laodomia seguiua Argia assai piu fidele donna di Polynice: che nõ fu la auara Eriphile al suo marito Amphiarao. Onde dice.

Et Argia a Polynice assai piu fida
Che lauare moglier d'Amphiarao.

Per piu chiara intelligentia di precedenti versi pare dare petere come Edippo figliolo di Laio Re di thebe essendo stato nel suo nascimẽto sententiato dal padre adouere esser diuorato dagli uccelli: fu portato dai serui in una Selua & in quel luogho per piata non morto: ma forati i nerui atachato ad uno arbore. ladoue piangendo vi occorse uno Pastore di Pollibio Re de i Corinthi & disciolto lo nutrí onde Edippo crescendo si reputaua figliolo di Pollibio: cognosciuto atẽpo la uerita dispose cercare del padre et dela madre. Onde domãdato ne lo oraculo hebbe per risposta che apresso Iphocensi trouarebbe il padre et piglarebbe per donna la madre: de libero Edippo di experimentare questa risposta. onde peruenne aquelli populi: equali trouo esser in disensione e Cittadini con villani Onde dispose prestare fauore a Li villani. et in questo venne Laio per aquietare la battaglia equale Edippo nõ cognoscendo uccise. non vedendo dapoi alcuno altro quale cognoscese per padre stimose esser dalo oraculo deluso. Onde chome figliolo di Pollibio sene venne a Thebe: a cui per pace del regno fu data Iocasta sua madre per donna. morto dapoi Pollibio i Corinthi elesseno in loro Re Edippo Onde mandãdogli imbasciadori. Edippo itese allora distictamẽte il modo del suo auenimẽto i Corintho: laq̃l cosa sẽtẽdo Iocasta

& hauendo saputo dai serui la aduenimẽto del suo figliolo li riguardo alinerui di piedi: equali vedendo che gia erano stati forati con obbe Edippo esser il suo figliolo. Edippo anchora medesimamẽte intese se haner morto Lao suo padre & giaciuto con Jocasta sua madre: onde p dolore se condẽno a sempiterne tenebre & cauossi li occhi. Haueua in q̃sto tẽpo Edippo acquistati due figlioli di Jocasta cioe Etheocle & Polynice. equali vedẽdo il padre ciecho & dispregiãdolo pieseno il regno cõ q̃sta cõditiõe che ciascuno di loro douesseno il suo anno regnare: Etheocle adunq; hauẽdo regnato il suo tẽpo nõ volse rẽdere il regno a Polynice anci cercho di pigliarlo. onde Polynice fu ꝓstrecto a fuggire & fuggiẽdo puenne di nocte agitato da li uenti & dalla acqua i Argo citta del Re Adrasto Re deli Argiui dove pososi sotto del portico della regia sua. In questo medesimo tẽpo Tideo figliolo di Oeneo Re di Calcidonia hauẽdo in caccia ucciso in aduertẽtemẽte Olenalippo fratello: fuggi & lui la medesima nocte ad Argo & essendo bagnato come Polynice ricouero sotto il medesimo portico. ladẽde vẽne in differẽtia & battaglia cõ lui. Adrasto adũq; sentẽdo la loro dissensione venne auedere che cosa douesse esser. & infine veduto q̃sti due giouani cõbattere insieme gli pacifico. & rimirãdo Polynice esser couerto di una pelle de leone & Tideo di una pelle di cignale: et cosi saputa la loro origine de Phile marito a Tideo & Argia a Polynice. Delibero doppo questi sponsalitij Adrasto che si ricercasse da Etheocle il regno per Polynice. Onde rimãdo Tideo che lo douesse richiedere. ma Etheocle nõ volse acõsentire ala sua dimanda anci fe preparare insidie nel ritorno di Tideo & comãdo che da loro fusse ucciso ma Thideo ualentemẽte si difese uccidẽdo gran parte de quelli et li altri cõstrignendo a fuggire. Et tornato ad Argo resposta la ambasciata et narrato lo ingãno di Etheocle Adrasto: Polynice & Thideo cõgregarono gli exerciti p racquistare il regno di Thebe per forza. Era in questa cõgregatõe Amphiarao figliolo di Oideo principe nel regno di Argo el quale douendo andare in questa expeditõe comãdo a lo oraculo q̃llo che li douea subcedere: a cui lo oraculo rispose che se andasse al tutto vi douea morire: per la qual cosa Amphiarao si nascose & solo il suo latibulo fe mãifesto ad Eriphile sua cõna figliola di Thalamone figliolo de Jasio. Adrasto adunq; cercãdo Amphiarao molto tẽpo differi la obsidione per la sua absentia. Interuẽne adunq; uno giorno che Argia haueua al collo uno ligiadro monile: el quale gia Vulcano ad Hermione donna di Cadmo figliolo de Agenore Re de Fenicia hauea donato. el quale uedendo Eriphile desiderãdo li disse che se li uoleua donare le manifestarebbe Amphiarao. Argia fidelissima vdendo le sue parole & desiderãdo la expeditione del marito fu contẽta donarglelo & cosi gliel dono: & Eriphile insegno Amphiarao. el quale trouato, pcederon gli Argiui allo assedio de Thebe nel quale al fine furon morti Amphiarao Thideo & Polynice: & p comãdamẽto di Creonte Immanissimo Re restorõ i corpi senza sepultura. la qual cosa sentẽdo la sua fidelissima Argia nõ spauentata dal crudele edicto volse dare lultime lachrime & lultimo rogo al suo marito. Onde di nocte ptita da Argos & puenuta a Thebe insieme cõ Antigona Sorella di Polynice solo cõ lo adiuto di una piccola face riuolgẽdo iferiti corpi morti trouo al fine il suo caro Polynice: el quale lauato con le sue lachrime & mille volte con i suoi baciato life quello rogo quale a lei fu possibile. la qual cosa sentẽdo Creonte lefe pigliare & crudelmẽte morire. Ladonde assai ne resta manifesto quãto anara sia da chiamare Eriphile et quãto fidele la infelice Argia. Sogiũge dapoi Oliuer Francesco generalmẽte in cõfuso gli altri exẽpli de gli animi innamorati introducẽdo lõbra de tutti q̃lli. & singularmẽte narra cõciosiacosa che nõ pure huomini fusseno presi & subiugati da more: ma etiãdio quegli che da gli antiqui furono reputati dij dicẽdo. O Oliuer Francesco odi i pianti & i sospiri & lestrida de miseri amanti equali verõ lo spirito loro a colui che hora liquida si come tu vedi. de quali io nõ potrei di tutti dire loro nome: in poch non pur huomini: ma etiandio degli dij in grã pte emplano La selua de imirti ombrosi la doue regna questa ducha Amore. Onde dice.

Odi ipianti ꝛ sospiri: odi lestrida
Begli miseri amanti: che lispiriti
Beron a lui che ntalmodo gliguida.
Non potre mai ditutti ilnome dirti
Che non huomini pur ma dei gran pte
Empien laselua degli ombrosi mirti.

Uniuersale sententia e ꝛ dariſto tile ſcripta nel vij. dela Ethica esſer vna virtu excellẽte chiamata heroi-ca p laqual lhuomo trapassa lanatu ra humana ꝛ propinquo si rende a la natura diuina. laquale nõ intẽdẽdo laroçeça de lantiqua p̃rosita q̃loza vedeuano alchuno huomo secondo quella operare fuore dela comune ꝓsuetudĩe: aloza diceuano quello tale lhuomo esſer diuino o dio. ꝛ impero molti che dagli antiqui furono reputati dij sono etiãdio stati per dij dapoeti cãtati. Secũdariamẽte e da sapere p laintelligentia di p̃cedẽti versi che il-poeta dice gli spiriti amorosi esſer dentro dala selua di mirti. Impo che ilmirto e arbo re di calda ꝓplexione excitatiua de lo acto venereo. Onde per questo dagli antiqui fu dedicata a Venere ꝛ impero comodamẽte anchora da ilpoeta si attribuisce alfigliolo. Besẽde hora Mesſer Frãcesco aracõtare gli dij quale vede p̃esi nel triõpho damore introducẽdo lõbra dirli. Vedi Mesſer Frãcesco labella Venere ꝛ cõ lei ilfiero Marte cinto tutti isoi mẽbri diferro ipie, lebraccia ꝛ ilcollo suo feroce. Onde dice.

Vedi Venere bella: ꝛ con lei Marte
Cincto diferro ipie lebraccia elcollo.

Per aperta intelligẽtia di p̃rece denti versi e dasapere che quãtunq; p lipoeti elnome di Venere si con-funda ꝛ indistinctamẽte tutte le ꝓpri eta dele Veneri ad vna sola latribu iscano: nientedimeno tre sono state celebrate ꝛ excellẽtissime Veneri. de lequale laprima fu Venere figliuola del Celio et del diracui pticularmẽte se attribuisce ilcingulo cecton cõ loquale iteruene nello amo-re cõiugale doue distincta si troua nelaltro amore dele donne. et p questa tale intesẽo gli antiqui ilpianeta di Venere. La secõda Venere laquale fu dalla antiqua celebri-ta nela lingua greca interp̃retata cosa lasciua ꝛ vana nacque del sangue del Celio: di cui tale recita Macrobio origine: che hauẽdo Saturno p̃reciso cõ lafalce imẽbri geni-tali alpadre Celio diquel sangue nacque Venere ꝛ nutrissi della spuma del mare. quã tunq; Ouidio ꝛ Virgilio paia che dichino essa solo dela Spuma esſer stata producta. p laquale Venere gli antiqui intesẽo lahumana lasciuia. Laterça Venere fu figlio la di Ioue Cretense ꝛ Regina del Isola de Cipri ꝛ di q̃sta intẽde alp̃resente ilnostro Poeta. Fu adunq; costei maritata a Vulcano figliolo di Gioue ꝛ di Giunone. quan tunq; dica Ouidio esſo solamẽte esſer nato di Giunone solo pla pcussione del suo vẽ-tre volẽdo mostrare a Gioue lei nõ esſer sterile: elquale del suo nascimẽto fu si brutto ꝛ deforme che imediate fu relegato nel Isola dilẽno. p laqualcosa Venere non lo amo: ma amo Marte figliolo di Giunone nato solo dilei p lomãgiare duno fiore, pducto ne cãpi olenei p cõseglio di Flora donna di Zephiro hauẽdo portato iuidia a Gioue p lo pdurre Minerua solo per la pcussione dela testa come demostra Ouidio i libro de fastis. Stãdo adunq; Venere vno giorno abraciata cõ Marte: fu mostrato a Vul cano dal sole lo adulterio dela donna sua. ladõde lui p disdegno gitto dintorno alecto sue catene inuisibili ꝛ ad vno tracto p̃rese insieme Marte con ladonna Venere. et q̃lli cosi legati demostro atutti glialtri dij. Ma sciolgliẽdo poi ap̃rieghi di Apollo Mer curio ꝛ Neptuno Venere cõtra del Sole p sua vendecta tutte lefigliole cõdusse ame retricio exercitio. Marte come decto e fu figliolo de Giunone nato ꝛ dato allo exerci tio bellico. ꝛ p questo dio delle battaglie fu giudicato dagli antiqui. onde accomodata mente e dal nostro poeta in questo luogho descripto cinto ꝛ circũdato diferro ipiei le-braccia elcollo o vero p lacatena di Vulcano o veramente adenotar che inta e habito comune che pceda a battaglia colui che desidera con victoria restarne supiore. Parra ap̃resso Mesſer Francesco dicendo che doppo Venere ꝛ Marte seguiua Plutone

et Proserpina iquali erano insieme in luogho da glialtri remoto. et luno laltro feruidamente amana. Onde dice.

Et Plutone t Proserpina indisparte.

Per chiara notitia del pcedente verso e dasape che Plutone figliolo di Saturno t di Opis sua dona dagli antiqui e riputato esser dio dello inferno et Re dela citta di Dite: ilqle essendo in inferno come scriue Ouidio t Forçadosi Typheo gigate excutersi da dosso Trinacria: pqsta pcussione vide venire in inferno alchuno splẽdore. ladõde dubitãdo che per lapsentia della luce nõ li fusse occupato il regno suo vsci difuore t vẽne a vedere lifondamẽti delisola. Jnqsto essendo presso a siracusa Proserpina figliola di Gioue et di Cerere Regina del isola vscita con altre fanciulle p ipiati aricolgiere de fiori: Plutone sinscõtro con lei t riguardatola t vedutola bella subitamẽte sene inamoro. onde acostatose alei lapresse t seco alegro lacõdusse in inferno. Laqualcosa sentẽdo Cerere sua madre si misse p tutto ilmõdo acercarla t infine nõ trouãdola cognobe p inditio di Aretusa nipha lei esser diste sa allinferno. ladõde nõ potẽdo la rehauere eẽndo dea de le biade quelle nego alo vniuerso mõdo della qualcosa essendo porti piu lamẽti a Gioue alfine lui giudico che Cerere rẽdesse lebiade t lasua figliola Proserpina meço del tẽpo habitasse con lamadre Cerere t laltro meço con el Marito in inferno Boue ara gione disse Messer Frãcesco lei t Plutone hauere veduti indispte. Adduce apsso lexemplo di Giunone Messer Frãcesco vicẽdo vedi o Messer Francesco lageloſa Giunone sicome sequita loamoroso triompho. Onde dice.

Vedi Giunon gelosa.

Giunone come piace agli antiqui scriptori fu figliola di Saturno Re di Creta t di Opi sua dõna. laquele benche in vno medesimo pto fusse nata con Gioue pure vsci prima di lui almõdo et fu di Gioue sua dõna et sorella. Fu pueniẽtemente Giunone scripta seguitar iltriõpho damore p la imoderata et non aldebito fine ordinata beniuolẽtia quale porto a Gioue t etiãdio fu cognoiata gelosa t meritamẽte pciosiacosa ch quasi nessuno amore hauesse Gioue che lei nõ cognocesse t trouasse pprio p la guardia alaqle fare induceua lageloſia. Onde perqsto piu amare da Gioue scriuano ipoeti esser state inde dalui trãsmutate dalla natura humana. On de pncipalmẽte Ja figliola di Jnaco fiume fu puersa in vacha. Calista figliola di Licaone Re di Archadia: fu da Giunone anchora cõuersa in Orsa: t poi da Gioue p misericordia trãsumpta in cielo et cõuertita in stella. Ecco nipha fu trãsformata nella reflexione de lultimo acẽto della voce humana. Semela figlie de Cadmo per opera di Giunone fu da Gioue abracciata: Et vltimatamẽte a Chamante figliolo de Eolo et Jnoe pure figliola di Cadmo sua dõna solo p hauere nutricato Baccho fece Giunone diuenire furiosi. Sugiugne apsso ilnostro Poeta loexẽplo di Apollo dicẽdo ch doppo lagelosa Giunone seguiua ilbiondo Apollo che gia soleua dispreçare laimatura eta di Cupido etiãdio larcho et loexercitio del saettare laqualcosa glide tale crollo t tanta agitatione in Thessaglia. Onde dice.

el biondo Apollo
Che solea dispreçar la etade t larco
Chelgli diede in Thessaglia poi tal crollo.

Per intelligẽtia di pcedẽti versi e daintẽdere che duo furono ipiu noti Apollini di qttro recitati da Tulio in libro de natura deor. Luno fu figliolo di Vulcano primo figliolo del Celo: t diqsto nõ intẽde ilpoeta pche alui nõ se attribuisce se nõ sola lainuentõe dele virtu delle herbe. Laltro fu figliolo di Gioue t di Latona figliola di Ceo figliolo di Titan. Costui adunque chome scriue Ouidio hauendo laterra per la humidita del diluuio pducti varij t enormi serpẽti. Et infra glialtri vno grãdissimo et horrẽdo chiamato Pyton lo vccise con lesue saette. Onde pqsta victoria insuperbito

a nessuna altro che a si stesso giudicaua cõueniente larcho et lo exercitio del saetare p laqualcosa sdegnata Cupido vedẽdo da Apollo ilsuo potere dispreçarsi vno giorno che lui guardaua Damnes figliola di Peneo fiume de Thesaglia loferi duna saeta aurea: & Damnes duna di piombo. onde interuẽne che solo Apollo era intẽto aseguir la: & lei alfugirsi dalui. Uno giorno adũq; occupandola nel cozere Apollo: lei siracco mandãdo alli dei che nõ pmettesseno che la pdesse sua virginita. onde exaudita daloro fu puersa in Lauro. laqualcosa vedendo Apollo disposse esser arboze honorato di piu priuilegij: si come che fusse intacta dal fulmine: fusse etiãdio gloria & insigne dimpadori & poẽti: come chiaro esso medesimo Messer Frãcesco dimostra in quelli sonetti cioe Gloriosa colõna in cui sapoggia se lonorata fronde che preserue. & arbor victoriosa et triõphale. & oltre aquesti priuilegij ilfe degno. Amo etiãdio esso Apollo Leucotoe figliola di Oceano figliolo diAchimenide: del cui amoze tãto intẽsamẽte fu preso ch̃ al chuna volta ptermecteua illuminare ilmõdo: & dipoi che dal padre fu morta nõ potendoli fare altro beneficio voltãdoli liraçi suoi laconuerti nella virga thurea: et Climene altra sua mança: dapoi dispreço ineterno p'lacui opa fu morta Leucotoe hauendo al padre Oceamo manifestato lo amoze diApollo & isoi amorosi dilecti. Ultiatamẽte circa aquesto capitolo sogiugne ilnostro poeta lombra dirli sotto vna generale cõmuneratõe come tutti lidei scripti da Marco Varro sono rimasti subgetti damoze. Jn de dapoi introduce demostrarli Gioue dicẽdo lui pcedere in catenato da mille laccioli dinãçi alcarro: come piu degno pregione. Onde dice.

Che debbio dir? in vn passo men varco
Tutti son qui pregion lidei di Varro.
Et di lacciuoli innumerabil Carco
Ue in catenato Gioue inançi alcarro:

Al piu chiara notitia di precedẽti versi e daintẽdere che Marco varrone notabile cittadino Romano p instructõe della Romana republica scripse vno libro de selectis dijs: doue dimostra gli ãtiqui quasi ad ogni acto & opatõe humana hauere pposito vno numine o di dio o di dea q̃le diriçasse & cõduceſſe ciaschuno alosuo debito fine: si chome scriue Augustino. iij. de Ciuitate dei: ladõde volẽdo demostrare ilpoeta questo amoze hauere cõueniẽtemente dominato dice tutti lidei di Varro cioe descripti da Varro esser stati in quel luogho pgioni maximamẽte Gioue. p lacui intelligẽtia e dasapere che ilnome di Gioue fu attributo dagli antichi alo dio che gouernaua tutto louniuerso: denominato da essi padri degli dij et degli huomini. Furono adunq; tre che ciaschuno fu nominato Gioue. El primo fu secõdo che scrine Leontio lisania de Archadia elquale perche redusse gli Atheniesi roçi & inexpti al politico viuere & instituilli imatrimonij legittimi loro ilchiamarono Gioue et fu figliuolo di Celo et del di. Fu vnaltra Lisania & pure Archado Re degli Atheniesi alprimo tãto pforme che p vno medesimo alpsente si piglia. Else condo fu Pericle Atheniese pncipe elquale fu chiamato da molti Olimpico Gioue & di nessuno de q̃sti intẽde alpsente ilnostro messer Frãcesco. Elterço & vltimo Gioue & alnostro pposito fu Gioue Cretese figliolo di Saturno & di Opis: elquale secõdo che di lui scriue Quidio fu irretito in lacci innumerabili Onde impma se innamoro di Jone figliola di Jnaco & lei ppreſe informa di nuuola. Secõdario amo Calistone figliola di Licaone: laquale ottẽne tñsformãdosi in femina. Tertio amo Europa figliola del Re Agenore laquale possede infigura di Tauro. Quarto amo Semele figliola di Cadmo et lei hebbe in arbitrio simulando esse Beroe sua nutrice. Quinto amo Jaume figliola di Acrisio Re degli Argiui: laquale psegui tñsmutãdose in gocciole doro. Sexto amo Asterie figliola di Ceis con laquale vso conuertendosi in Aquila. Septimo amo Leda donna di Tindaro con laq̃le giacq; i figura di Cigno. Octauo amo Antiopa figliola di Metro Re di Thebe cõ cui se cõgiũse in forma di Satiro: di cui lafigura secondo Rabano e dal meço insu di huomo: & dal meço igiu Capra: &

in fronte cornuta. Nono amo Almena donna di Amphitrione con laquale preſe dille cto informa del Marito. Decimo amo Egina figliola di Aſopo fiume: et alei ſi congiunſe in forma de fulmine. Onde nacq; Laco padre di Pelco t Auo del fortiſſimo Achille. Undecimo amo Latona: t Duodecimo Antigona figliola di Priamo: qua le fu uerſa in grua: Et per non piu in vtilmẽte diſtẽdere loſcriuere Gioue amo oltre aqueſte Ganimede: t eſſo rapi t fecelo in cielo ſuo miniſtro t Pincerna. t etiãdio piu altri diuerſi obgetti. Onde a ragione il noſtro degno poeta ha lui deſcripto procedere legato t carco di infiniti laccioli dinanci dal Carro del potẽte Amore: ſi chome quaſi infiniti erano ſtati i dilecti carnali i quali lui hauea indebitamẽte preſi: t qui ſi pone fine al primo capitulo t prima ſquadra degli innamorati.

Capitolo ſecondo triomphi famoris

Si come naturalmẽte ciaſcuna coſa conſucta gli animi humani conduce a negligẽtia: coſi medeſimamẽte quello che fuore della conſuetudine interuene lamente trahe a grande admiratõe. Impo ſi come dice il ſpho in ſecõdo de celo. come il corpo nõ pate da quelle coſe che ſpeſſo gli occorrano coſi lanimo t mẽtre nõ ſi muoue ſe non p quello obgetto che alei dinãçi ſi ꝑſenta di nuouo. laquale admiratõe ſpeſſo e cagione de grãdiſſimi effecti ſi come ſcriue Plutarco nela vita de Paulo emilio chi p laincõſueta eclipſi della luna furono Emacedoni ſpauriti ſtimando lidii cõtra diloro eſſer irati. Et ꝑ trario Paulo p ragione naturale mõſtrando ali Romani militi quello eſſer effecto cõſueto di natura quelli ritenne ſença admiratõne. Onde in battaglia reſtarono ſupiori t poſſederon completa victoria. Scriue etiãdio Agellio di Socrate in ſecõdo libro de noctibus acticis lui alcuna volta eſſer ſtato fermo t immobile da luno alaltro naſcimẽto del Sole. laqualcoſa iterueniua ogni hora che lamẽte era fixa aqualche nuoua t excellẽte ſpeculatõe. Queſta medeſima adunq; diſpoſitõe naturale ſeguita il noſtro glorioſo poeta elquale dapoi che nel primo capitolo ha demoſtrato quale ſia lo ſtato t lo habito del ſenſitiuo appetito t deſcripti parte degli huomini t di che da eſſo amore ſono ſtati ſupati: t affermato ſe anchora nõ eſſer aquello ſottopoſti. Hora ſcriue nel pncipio di queſto ſecõdo capitolo ſe eſſer tracto a tanta admiratõe che lui ſtaua come huomo che p tale affectione nõ puo parlare ma tacendo aſpecta da altri conſeglio che debba fare nelle future ſue ope. In queſto capitolo adunq; intẽde Meſſer Franceſco p vniuerſale argumẽto t ſubgetto tractare t deſcriuẽ piu numero di inamorati t oltre aqueſto ſe ſteſſo cõnumera fra loro preſo t ſubgetto al potente: t explicare quelle paſſioni quale li ꝓduce il ſuo tenace affecto. Alqle ſtato lui lide ſcriue ꝓdotto con vna tacita t ragioneuole ſcuſa. impo che lui ſe afferma forte ma rauigliarſi p lauiſta degli huomini t di quali vide preſi da queſto potẽte duca. ladõde lui molto in eſſa penſando preſura: era venuto diſcoloro ito t pallido. p che gia gli era caduto nel pẽſiero chi lui douelle ſimili ſuplitij patire quãdo fuſſe ꝓſtrecto da ſimile paſſione. Et inq̃ſta ꝓſideratõe dice che ſi vide allato vna bella fanciulla puriſſima dala q̃le quãtunq; vrilmẽte p altre volte da huomo armato t robuſto ſi fuſſe creduto difendere fu preſo t vincto t totalmente legato. ladõde lui nõ fece alchuna difeſa: ma per ſe ſteſſo ſi rende prigione. Per laquale fictõe intẽde meſſer Franceſco fare laſcuſa ſua quale e che lo appetito ſenſitiuo nelli huomini ſi riſueglia quãdo p li exteriori ſentimẽti ſi comprende q̃lche delectabile obgetto: elq̃le poſſedere negãdo la ragione la humana fragilita ſingegna in q̃lche exẽpli daltrui: p loq̃le le pare che liſia licito aq̃lla ſimilitudine di operare ſtimando quãto lo errore e piu comune: tãto de eſſere minore la colpa. ladonde

ſcriuẽdo ilpoeta hauere ſi ſpecioſa fanciulla ⁊ ſe vedẽdo in meço di tãti huomini innamorati quãti lui deſcriue in queſto ꝓmo Triõpho: nõ parue inconueniẽte che lui non repugnaſſe aqueſto amore: ma piu ꝓſto vi acõſentiſſe. nõ p induſtria: ma p inaduertẽtia. ſi come noi nel ꝓpo luogho diremo. Eſſendo adũq; la comune ꝓſuetudine di tãta força che quãtũche ſia errore pur alchuna volta ſi trãſferiſca in opatiõe giuſta: ſi come dice il teſto de iuris ꝓſulti in lege Barbari⁹ philipp⁹. ff. de officio ꝓſidis. Per q̃ſto hauẽdo ilpoeta ꝓmeſſi tanti ⁊ ſi degni huomini inamorati pare che hauẽdo ꝓſentito ad amore ancora lui ſia degno di pdono. Seguita adũq; ⁊ introduce ſe eſſer tracto agrãde admiratõne p lapceduta viſta de tãti degni ⁊ ſi excellẽti prigioni dicẽdo che il ſuo core era ripieno di tãta marauiglia che lui ſi ſtaua ſi come lhuomo elq̃le ꝓſtrecto da intẽtiſſimo affecto nõ puo parlare: ma tace ⁊ da altri aſpecta cõſiglio. doue ſe giudica' inſufficiẽte a ſaperlo publicare. Onde dice.

e Ra ſipieno il core di' marauiglia
Chio ſtaua come lhuom ch nõ puo dire
Et tace et guarda pur chaltri il conſiglia.

Degna ⁊ naturale ſentẽtia deſcriue meſſer Frãceſco nelipcedẽti verſi dicẽdo ſe p la gran marauiglia non potere parlare ⁊ aſpectare il cõſiglio daltrui nõ eſſendo apto apprenderlo daſe. Per la cui intelligẽtia e da intẽdere come ſcriue ilphiloſopho in ſecõdo de anima. che le anime infra ſe ſi ꝓtengano ſi come il triãgolo ſi contene nel quadrãgolo. cioe che lanima inpfecta e potẽtia virtu ⁊ accidẽte de lanima ſuperiore et piu pfecta. Ladõde ſecõdo ſi ſcriue al. vij. de la politica. Ogni virtu inferiore adopera et ſi muoue p loꝑcepto ⁊ impio de la poteſta ſupiore. Similmẽte e neceſſario che deſiſta da le opatiõe quãdo dala ſupiore potẽtia nõ e moſſa. Secõdariamẽte ſi debbã intendere che lo intellecto ſecõdo che e ſcripto al. vi. de la ethica e diuiſo in pratico et ſpeculatiuo Allo intellecto pratico ſaptiene lapte cõſiliatiua: cõcioſia coſa che degli obgetti pertinenti allo intellecto ſpeculatiuo: ⁊ di quele coſe che p noi nõ ſi poſſono opare: neſſuno ne cõſegli. Onde dice il philoſopho nel. iij. de la ethica. De eternis aũt nemo ꝓſultat: neq; de his que in motu ſemp eodem modo exiſtũt: ſiue de neceſſitate: ſiue natura: ſiue ꝓpter aliã cauſam Veluti de ortu: ſiue cõuerſiõe ſyderũ: neq; de his q̃ ſunt a fortuna: ſed neq; de humanis omnibus. Nã quẽadmodũ ſcitharũ reſpublica optime gubernet nemo lacedemonys cõſultat. hec eni p nos agi nõ poſſunt. Ete oltre aqueſto etiamdio oportuno che la parte pratica depẽda dala ſimplice ſpeculatiua ⁊ non p ꝓtrario per ch neſſuno puo bene opare che nõ intẽda: ma bene puo intẽdere ſença opare diſtingnẽdo la opa cõtra delle intellectõe. donde ne ſegue che quale hora lo intellecto noſtro e totalmẽte fixo ala intellectõe duno obgetto: ⁊ maxime quãdo con admiratõne loconſidera: tutte le parti de lanima alui inferiore ſono ſopite excepto le naturale: naturalmẽte ⁊ per neceſſita abſolute nelloro opare p la conſeruatõne de lhuomo le quale anchora doue la laltre potẽtie nel ſõno li legano: quelle piu ſi fortificano ⁊ augmẽtano. Per la qualcoſa chiaro ſi puo comprendere quanto legiadramente il Poeta habbi deſcripto ſe non potere parlare ne etiamdio conſigliarſi eſſendo queſte virtu inferiore legate p la fixione de lo intellecto aquello obgetto el quale lui contanta marauiglia conſideraua. Eſſendo adunq; in tale diſpoſitõe meſſer Franceſco introduce poi lombra quaſi vno ſuo refrigerio ⁊ ſoccorſo dirli queſte parole. O meſſer Franceſco or che fai tu or che miri ⁊ che penſi: et che pigritia et tardita e la tua: or non ſai tu' chio ſono della turba amoroſa e mi conuiene ſeguire done amor piace loamoroſo triompho: et tu piu non dimandi ne ſapere cerchi chi piu oltre ſeguita quaſi tu reſti ſatio ſolo dela viſta di precedẽti prigioni. Et ſogiugne ſe alombra riſpondere dicendo O caro mio fratello tu ſai il mio eſſere ⁊ la mia diſpoſitiõe. Onde debbi ſape loamore quale gia in tal modo ma acceſo che lopera del domandare ⁊ ragionare e ritardata dal deſiderio del ſaper. Onde dice.

Quando lamico mio che sai che mire
Che pense disse: or non sai tu ben chio
Son della turba: emi cõuien seguire.
Fratel risposi. et tu sai loesser mio
Et lo amor de saper che ma si acceso
Che lopra e ritardata dul disio.

A piu chiara euidẽtia di pcedenti versi e daintendere sicome effecto naturale e diffinito essere: che qualora piu cose p obgetto della volũta sip põgano eẽli: chancessuna di quelle la electione sidrizi: ma stia loacto sespeso: sicome seriuano li naturali della cognitõe della cosa. ¶Per laẽle mai se intẽdarebbe alcuno pticulare se non se determinasse p lisingulari accidenti & fantasmati alla cognitõe diquello alla cui similitudine sipone loappetito famelico non muouersi. quãdo essa sia nel meço di piu diuersicibi dalui eẽlmẽte desiderati. Et cosi medesimamẽte interuene delli obgetti intelligibili iquali con equale desiderio si cercano sapere impo che lointellecto sospende lacto dello intendere circa aparticulari obgetti p che lauolunta non si determina ad alchuno di quelli. Onde sicome piu tardi si muoue ilcorpo nella moltitudine & tumulto: secondo lasentẽtia di Quinto curtio elquale dice Festinatio in tumultu tarda est: Cosi etiãdio interuiene alla mente perche tãto piu tarde si muoue ad intendere quãto e piu numero di obgetti intelligibili. Impo che naturalmenre desidera lointellecto quello che egli intende intendere pfectamẽte: laẽlcosa non puoesser con lacelerita & moltitudine delli obgetti: si come scriue Liuio in secõdo bello punico. introducẽdo Fabio Maximo parlare a ¶Paulo emilio: acui disse nel fine dela oratione. Festinatio improuida est & ceca. ¶Per queste adunque cagione ilnostro ligiadro ¶Poeta se descriue pendulo vedendo tanta moltitudine di gente et tutti chi fusseno desiderando sapere. Sogiugne apresso messer Francesco che lombra accortasi della sua ambiguita gli manifesta lodesiderio suo cioe che lui brama sape chi fusse vnaltra squadra di gente quale seguitaua iltriõpho damore. & oltre aquesto si offerisce adirgli pur che non li sia ilparlare impedito et aquesta da principio dicendo O messer Francesco quello huomo grande et excellente da ciaschuno riuerito er honorato ẽllo e ¶Pompeo & ha insieme con seco lasua Cornelia laẽle piãge & silamẽta del vile et ingrato Tholomeo ¶Re indegno della puincia di Egypto. Onde dice.

Et egli itauea gia tacendo inteso
Tu voi sap chi son questi altri anchora:
Jo tel diro: sel dir non me conteso
Vedi quel grãde elẽl ognihuom lohonora
Quello e ¶Pompeio & ha Cornelia seco
Che del vil Tholomeo si lagna et plora

Assai legiadramẽte dimostra messer Francesco quantia sia variabile lostato degli inamorati. quãdo dice lombra se volere racontare chi sieno glialtri amanti pur che nõ sia cõtraopato alsuo dire. laquale dispositõe p che e mãifesta po trapassa anarrare poi gli exempli. ¶Pompeo adũq; alquale per lesue summe et singular vtu fu attribuito ilcognome di Magno: fu huomo excellentissimo nella ¶Romana republica. elẽle poi che Cornelio Silla morì: fu capo & pncipe delle parte Syllane. ladonde hauẽdo Julio Cesare presa la factione di Mario furono questi due nella ¶Romana republica sempre contrarij & inimici et per piu processi ditempi essendosi alfine condocti allabattaglia ¶Pharsalica fu vinto ¶Pompeo. ladonde fugendo in Egypto fu da Tholomeo ¶Re p lemani di Lucio septimo & di Achille huomini andacissimi facto morire. Amo adunque ¶Pompeo Cornelia figliola di Lucio Scipione Affricano donna prima stata di Sracco: et lei amo intalmodo ch per fino alo vltimo spiraculo dela sua vita laseguito & nelle braccia dilei crudelmente dagli antedecti fu morto. Scriue apresso ilpoeta lui esser honorato da chiaschuno huomo prima per dimostrare lasua excellẽtia. Secõdario pche giamai ad alchuno pncipe tanti populi seruirono volũtario quanto a ¶Pompeo. Onde nellaguerra laquale fe con Cesare: pma hebbe quasi tutti inobili ¶Romani. Secõdo igreci

populi delle Isole dello Egeo pelago: cioe di Corcyra: Athene & Ponto: Appresso hebbe quelli de Britania: quelli de Siria: quelli de Celicia: q̃lli de Phenicia: quelli etiãdio de Acaia: di Licilia & Italia: hebbe gli Asiani: el Re Deiotaro: Coto di Tracia: Ariobarça de Capadocia. Et apsso hebbe i Galli: Germani: i Thessali: i Macedoni & molti altri populi & pncipi: come demostra il cõmẽtario cinile equali tutti nelle sue impese seguitarono Pompeo. Vltimamente sugiugne Tholomeo esser stato vile & certamente a ragione impo che per propria pusillanimita et paura di Cesare. et per nõ hauere hauto la debita gratitudine in verso Pompeo di beneficij nel regno riceuuti valui: esso vilissimo Re comando che Pompeo fusse vcciso et non cognoscendo inse alchuna virtu per laquale douesse piacere a Cesare volse gratificarsi col dono della testa di colui per loquale difendere douea et lauita sua infinite volte pose in pericolo: Elquale dono cosi acceptato da Cesare come meritaua lauilta et perfidia di quello ingrato vile et infidele occupatore del Regno d Egypto. Induce appresso Messer Frãcesco loexemplo de Agãmenone dicendo che doppo Pompeo seguitaua quello grande Greco Re elquale etiamdio era stato vinto et subiugato dal potente amore. Onde dice.

Laltro che piu lontan: eglie el gran greco Re:

Sono circa laintelligẽtia del precedente verso piu varie interptatõe. impo che alchuni intendano questo gran Re greco esser stato Philippo Macedone per loamore portato al Larisse della quale genero Arideo: che tenne il regno doppo Alexandro magno. Amo etiamdio Cleopatra sorella de Atalo per la quale repudio Olimpiade madre di Alexandro: & oltre aquesto piu ingiustamẽte amo Alexandro: quale constituì Re di Epyro faccẽdo suo genero & priuando Aribba suo cognato del regno. Altri sono che non Philippo intẽdano: ma Alexandro suo figlio lo elquale di simile macula che il padre fu machiato. Impo che oltre alla dignita Re gia amo Ephestione suo dilectissimo amico et impudico. Amo etiãdio per belleça sua Barçene Persa: della quale genero vno figliolo chiamato Hercule: et medesimamẽte amo Talostre Regina delle Amaçone: et oltre a queste la Regina rosamia Nientedimeno: saluo sempre ogni migliore giudicio: credo il nostro Poeta in questo luogo hauere inteso il Re a Agãmenone figliolo di Atreo o di Phistine secondo alchuni altri. Impo che si costezo furono grandi per dominio di terre Agãmenone fu magiore per dominio degli animi essendo lui stato nella guerra Troiano electo imperadore di tanti duci et pncipi et Regij: quanti furono allo excidio di Troia ne magiore Signore e da reputare quello che ha piu numeri di serui diseruitu legale che quello ch̃ na magiore moltitudine di seruitu voluntaria. Et oltre aquesto non celebro Philippo o Alexandro lo amore piu oltre che laexplectione duno simplice acto Venereo chome fece Agãmenone che p amore subtrasse ad Achille Briseide: et etiamdio chome fu fama p ppa passione damore Cassandra figliola di Priamo cõducea in Micena per farla Regina. Ladonde certamente non pare dubio il nostro poeta in questo luogho auere descripto Agãmenone. Sogiugne apsso de Agãmenone loexẽplo di Egisto & del la infida Clitemnestra & adultera dicendo. O Messer Francesco vedi Egisto & laimpia & crudele Clitemnestra: p liquali poi bene vedere quãto amore e insensato & ciecho Onde dice.

vedi Egisto et limpia Clitemnestra
Hor poi vederamor sel glie ben cieco.

Per laintelligentia di pcedenti versi e da sape che essendo Agãmenone audato alla expeditione della guerra Troiana Clitemnestra sua dõna & figliola di Gioue & di Leda: si inamoro di Egisto figliolo di Thieste: quale in q̃ltempo era sacerdote del tẽpio & hauẽdo seco pin tẽpo adulterata: et gia essendo data aruina lacitta de Troia et ritornando a Agãmenone con lauictoria in Micena: Lei

ſtimo p loſuo aduenimento non potere piu ſatiſfare alla inſatiabile ſua libidine. ℙer laq̃lcoſa ordino di farlo morire & cõuenuta cõ loadultero Egiſto de alla ſcelerata opa nefaria cõclusione. Vero e che come moſſe diuerſamẽte ſi parla p gli auctori. impo ch̃ alcuni dicono che Egiſto con alquãti ꝓgiurati ordino ch̃ mẽtre ch̃ Agãmenone fuſſe nel Tẽpio a quito fuſſe vccíſo. Seneca nientedimeno nella tragedia intitulata Agãmenone dice che eẽndo Clitẽneſtra irata p che Agãmenone naucua con ſeco menata Caſſandra: ordino difarlo morire in q̃ſto modo ch̃ eſſendo lui tornato veſtito di panni di ℙriamo lei li diſſe & pgo che riueſtiſſe labito della patria & aconſentẽdo Agãmenone lei fe fare vna veſte q̃le nõ haueua foro onde paſſando ilcapo deſcẽdeſſe alle ſpalle: laq̃le datali p che ſi veſtiſſe mẽtre ch̃ Agãmenone cercaua p foro & era in eſſa inuoluto ſopraueneloadultero Egiſto & eſſo Agãmenone vccíſe. Bene adũq̃ fu cieco amore a Clitẽneſtra a ꝓporre vno vile ſacerdote ad vno excellẽtiſſimo ℜe p fama bello del corpo: de virtu: danimo & dintellecto inſignito: & de beni difortuna abũdãtiſſimo. Cõue nientemẽte apſſo Clitẽneſtra adduce meſſer Frãceſco loexẽplo de Ipmeſtra figliola di Danao figliolo di Belo pſco ℜe de ſupiore Egypto. Impo che ſi come ſcriue ilpho i. de celo. Oppoſita iuxta ſe poſita magis elnceſcũt. Onde narra che apſſo della ipia & infida Clitẽneſtra ſeguitaua Hipmeſtra dicendo vedi o meſſer Franceſco altra fede altro amore ꝓgiugale vedẽdo Ipmeſtra. Onde dice.

Altra fede: altro amor vedi Ipermeſtra

Circha laintelligẽtia del pcedẽte verſo e daſapere che Danao & Egiſto figlioli di Belo figlioli debbo eq̃le fortuna in numero di figlioli. impo che Egiſto hebbe ciquãta figlioli: & Danao ciquãta figliole. ℙer laq̃lcoſa Egiſto dimãdo Danao che lipiaceſſe dare lefigliole p dõne aſuoi figlioli. Ma Danao hauẽdo'inteſo dallo oraculo ch̃ lui douea morire p lemane duno ſuo genero non volſe a cõſentire alla dimãda di Egiſto: ma pti via & fugi in Argos. Egiſto parẽdoli deſſer diſpreçato da Danao comãdo alifiglioli che lo ſeguiſeno & che mai nõ tornaſſeno al ℜegno ſe pma nõ haueano morto Danao o vero cõſtrecto ad empire ladimãda ſua. Andorono aduneq̃ ifiglioli di Egiſto in Argo & aſſedíorono Danao in modo tale che era ꝓſtrecto a ſuccumbere. Ladõde lui preſe p partito da conſentire alla volunta loro ℙenſando ad vno tracto di vendicarſi & fuggire ilpericolo. Vnde p queſto tutte lefigliole fece ſpoſare alifiglioli de Egiſto et douẽdoſi la prima nocte ꝓgiũgerſi almatrimonio. Danao comãdo atutte lefigliole che ciaſcuna doueſſe mẽtre che dormiua ilſuo marito vccidere delli q̃li quarãta noue obedírono alſuo comãdamẽto nõ hauẽdo honore di tãta ſceleragine. Laq̃nquageſima excellente Ipmeſtra ſola nõ volſe accõſentire allo ingiuſto omicidio Ma hauta cõpaſſiõe del caro ſuo ſpoſo Lynceo o vero Lino che coſi chiama Ouidio life manifeſta lacrudelta del padre & fello fuggire lapfidia delſocero p laq̃lcoſa lei ne fu incarcerata da Danao & tãto detenuta che Lino alfine fe di ſe lauẽdetta: della dõna: & frategli: vccidẽdo Danao cõ crudele ſupplicio allui dalli Bij cõ gran ragione p laſua impieta deſtinato. Narra apſſo ilpoeta vnaltra copia di amãti aquali certamẽte ſi debba hauere compaſſione per laterna eta nella quale amore ha piu força et p lo graue infortunio aeſſi nelloro amore iterueuuto dicendo o meſſer Franceſco vedi inſieme ℙyramo & Tiſbe ſicome meſti ſipoſano alla ombra. Onde dice.

Vedi ℙyramo & Tiſbe inſieme alombra.

A notitia del pcedente verſo occorre dintẽdere che ſi come Ouidio ſcriue ℙyramo & Tiſbe furono babilonici & tutti due de ꝓſimile eta: equali hauẽdo lecaſe loro quicine & ꝓtigue & con q̃ſta tale oportunita ſi ſpeſſo ſi vedeano inſieme che luno delaltro ardentiſſimamẽte ſinnamoro. Onde perche amore naturalmẽte inſegna ad exeq̃re ildeſiderio amoroſo doppo molti riſguardi & pin ſegni di beniuolẽtia ferono coſtoro nel muro itermeço vna picola rimula mediante laquale parlandoſi exprimeuano inſieme illoro caſo conuenire altri

menti:composeno dinocte partire & ritrouarsi insieme in uno luogho remoto duna selua. ladoue era uno ameniſſimo fonte sopra adumbrato duno biancho et bello et bene fronduto Moro. Et facta la tale concluſione. L'amorosa Tisbe piu desiderosa preſta venire agli affecti prima di Babilonia separti & peruenne al fonte & aspectaua Pyramo. Interuene adunque che in questa mora una Leona laquale de primo sera pasciuta duna fera. venne alle fonte per bere. Onde Tisbe vedendola tutta di paura conpsa preſe a fugire. & nella fuga lecadde il suo veloquale lei per alora piu intenta a fugire ch a ricoglierlo lasso stare in terra. Parendosi dapoi la Leona dal fōte et trouādo in terra iluelo di Tisbe il fiuto et nel fiutare il maculo di sangue et ando via. Era in questo gia presso Pyramo puenuto alla fonte onde trouando iluelo insanguinato: elqual molto bene cōnobe esser di Tisbe subito stimo lei douere esser stata deuorata da qualche atro ciſſima fera. onde giudicando se della sua morte esser stato cagione non volse gia sop dilei piu viuere. Et per questo tracta la spada con dolore & furia sopra la punta di quella miserabilmente si gitto. nō era anchora spirato lultimo suo suspiro quādo sopraue ne Tisbe che ritornaua ala fonte laquale trouādo il suo dilecto Pyramo intāto mesto & si infelice subcesso & cognoscēdo solo per sua cagione tale infortunio esser aduenuto: volse & lei medesimamēte morire cō lui insieme. ladōde cō quel dolore che atale caso era pueniente sopra il residuo della nuda spada laquale fuore del corpo auançaua di Pyramo segitto disperata et in tale forma hebbe fine lo ardente amore de idue feruentiſſimi amanti: del quale accioche rimaneſſe perpetua memoria dispoſeno gliddy ch il Moro qual prima ifructi produceua bianchi: sempre imperpetuo dapoi desse sanguinolenti & neri. Simili in effecto: ma diſſimili nel mondo. Sogiugne unaltra copia damāti il nostro legiadro Mesſer Franceſco dicendo in nome del ombra. O Mesſer Frācesco vedi oltre a Pyramo & Tisbe Leandro in mare & Hero alla fineſtra guardādo Onde dice.

Leandro in mare et Hero alla fineſtra.

Per la itelligētia del precedente verſo e da intēdere che ladoue lo he lesponto si ſtrigne in piccola distātia de mare insullito asiano e una patria chiamata Abido: et in sullatro opposito terreno di Europa la regione e chiamata Sexto. Furono adōque due fideliſſimi amanti cioe Leandro de Abido: & Hero da Sexto: equali insieme ardentiſſimamente se amarono & con tanta diligētia & secreto che nessuno altro che lanutrice di Hero mai ne fu pscio: come scrine Ouidio. ladonde nō essendo altrimēti pmesso a Leandro il ritrouansi con la dilecta Hero: se non passaua questo poco mare p questa cagione speciſſime volte lui si mecteua anatarlo & lei alora dalla fineſtra aspectādo il guardaua. Uno giorno essendo adūq; Leandro intrato in mare per venire ad Hero: et lei nel vsato modo aspectādolo certi impetuosi venti si comosseno equali terribilmēte sbuerteuano leonde & gran tempesta dauano alla marina: per laqualcosa atanta violētia Leandro non potendo resistere fu constrecto anegando morire. Unde dapoi il morto corpo fu dalla fortuna portato insullito di Sexto: quale cognosciuto da Hero volse & lei nella morte seguire quello che in vita summamēte haueua amato. ladonde precipitādosi dalle fineſtre segui morēdo il suo dilecto Leandro. Induce dapoi il poeta locxēplo di Ulixe figliolo di Laerte Re de Itaca dicēdo vedi o Mesſer Franceſco quella ombra si pensosa & affabile. quello e Ulixe elquale la sua casta donna Penelope aspecta et priega che torni dallo excidio di Troia al suo regno: ma lo amore di Circe altutto lo ingombra et ritiene. Onde dice.

Quel si pensoso e Ulixe affabile ombra
Che la sua casta dōna aspecta et priega
Da Circe amādo gliel ritien engōbra:

A piu expſſa notitia di pcedēti vsi e dasape che doppo la expugnatōne del la citta di Troia essendo nata discordia infra Aiace thelamonio & Ulixe per lo palladio subtracto a Troiani.

Ulixe alfine vna nocte con lesue naui si parti da Troia. Et hauendo piu tempo patiti molti naufragij & infortuni sicome noi nel triõpho de fama diremo alfine puẽne a Circe figliola del Sole laquale regnaua nel mõte Circeo presso a Gaieta come nel septimo dimostra Virgilio: laquale era optima maga et singulare incantatrice. Ladonde essendo dinãçi alei venuto Ulixe & essendo huomo facũdo piacevole & bello del corpo lei immediate di lui sinamoro. & acioche dallei nõ potesse partire tutti icõpagni suoi fe transmutare in bruti animali: & lui medesimamente con simile arte singegno di irretire. Da lui hauendo hauuto da Mercurio efficace remedio contra simili prestigij venefitij: o coniuratõni non solo dalle arte sue si difese: ma oltre aqueste minacciãdola con laspada immano la constrese a fare lisoi compagni rendere la propria forma laqualcosa alei nõ fu molto molesta mediãte loamore quale portaua a Ulixe. Ladõde p q̃sto rispecto ristaurata con lei lamicitia ste circa aduno anno con essa doue prendendo di lei dilecti amorosi ne acquisti vno figliolo chiamato Talagonio. Et in q̃sto tẽpo quantũque da Penelope hauesse piu auisi del male stato del regno et molti giusti prieghi del suo ritorno. La doue lui la fede sua & sua beniuolẽtia poteua chiaramẽte comprendere. Niente dimeno lamore di Circe ciascuna cosa li toglieua dellanima. Descriue dapoi messer Frãcesco che doppo lui seguitaua iltriõpho Hanibale Carthagineſe: dicẽdo laltro o messer Frãcesco che segue si come tu vedi e ilfigliolo di Amychare lacui ferocita tutta lapotẽtia di Romani & Italia nõ poterono repmere & solo louso duna feminella in Puglia ilprende & lego mediãte lefiãme amorose. Onde dice.

Quanta sia laforça diquesto sensitiuo appetito assai manifesto ildimostra ilnostro Poeta nei p̃cedẽti versi doue e daintẽdere che hauẽdo Hannibale figliuolo di Amychare

Laltro e figliol damyclar: che nol piega
In cotanti anni italia et tutta roma:
Ul il feminella ĩ puglia il prẽde & lega.

Carthagineſe cõbattuto ad Cãnas con Paulo emilio & Terentio Varrone: et data a Romani lafamosa clade doue morì tanta moltitudine di gẽte: gia alui parse hauere di Romani obtenuta completa victoria. Ladonde vagando per Campagnia et per Puglia non altrimẽte che integramẽte vincitore lasua summa & sempre vsata militare disciplina lasso transcorrere in ocio immodo ch come scriue Lucio lui ritornãdo dalli allogiamẽti vernali: nõ ricõdusse ilmedesimo exercito che lãno dinançi hauea vito ad Cãnas: ma doue prima se exponeuano i Carthaginesi alle fatiche dello exercitio delarme. dapoi desiderosi dele vrate luxurie quelle per lasciuia & per industria fuggiuano in cotal forma che meritamente scriue Floro ch Capua fu dimagiore danno ad Hanibale che Cãnas ai Romani: Ne da questo ocio luxuria & desidia fu absoluto il capitaneo Hanibal: ma sicome che glialtri suoi militi da vna ignobile fanciulla fu irretito & in consimile Luxuria in modo che deposta ogni virilita parue ch in tutto remutasse natura per laquale opera interuenne dapoi che si saluo lo imperio di Roma & furono deleti i Carthaginesi. Cõtinuando apresso ildemostratiuo parlare della ombra disopra in cominciato in quela parte vedi Piramo & Tisbe. Dimostra Messer Frãcesco loaffectuoso amore de Psicrathea donna di Mitridate regina di Ponto dicendo inpersona della ombra guarda o Messer Francesco q̃lla excellentissima dõna Psicrathea sicome ella con laritõda chioma seguẽdo ilsuo marito & signore Mitridate doma se stessa in acto seruile & humile copatiõe. Onde dice.

Circa laitelligẽtia piu apta dispcedẽti versi e daintẽdere ch Mitridate Re di Põto regiõe situata oltre al Bosforo tracio: oggi chiamato stretto de Costãtinopoli sopra ladextra

Quella chel suo signor con breue coma
Da seguitando: in ponto fu reina
Come in acto seruil se stessa doma.

riua del mare magiore iuerso lA sia pmolte grãdi & gũsisime ingiurie facte ali Romani sicome alpropo luogho diremo nel triõpho de fama, hebbe con loro quasi perpetuo

guerra ladõde in questi tẽpi quãdo che piu caldamẽte bolliuano le guerre gli odñ ꝛ beli che opatõe quãtunq; lui secõdo la patria ꝓsuetudine piu võne haueſſe ꝛ altre ꝓcubine: ſola nientedimeno infra tãto numero Iſpicrathea regina de idiſagi ꝛ biſogni del marito pẽſaua: ꝛ ꝓſideraua quãto picolo fuſſe il comettere la uita ſua alla infidelita de lamegli: de libero che neſſuna altra ꝓſona che lei il ſuo dilecto marito coꝛaſſe: ꝛ per che lo habito feminile giudicaua incõueniẽte a tale exercitio p lo hauere a eſſere ꝓtinuamẽte nei cãpi ꝓncipalmẽte ilõghi cape gli habito muliere ſi taglio: ꝛ accorto ilõghi veſtimẽti: ꝛ nõ ꝓtẽta aq̃ſto p eſſer ſemꝑ al ſuo ſignore nõ pure nel ripoſo: ma nella turbulenta battaglia ꝓpinq̃: ꝓſe ad armare. laq̃l coſa Mitridate fu tãto dolce rifrigerio ch̃ neſſuna aduerſita infortunio: o clade riceueua ſi grãde che molto maggiore piacere de lecto et ꝓſolatõe nõ ritrouaſſe nelle fide ꝛ amoꝛeuoli braccia de la ſua dilectiſſima võna: quãdo o ſupiore de la guerra: o inferiore ch̃ reſtaſſe cõ eſſa la nocte abracciato ſi ſtaua. Giuſta coſa e ꝛ ragioneuole che chi de pari beniuolẽtia merito laude: et diſpari fede parimente etiam dio dal noſtro poeta ſi introduca nel texto. Et impo ſogiugne lo exemplo de Portia dicẽdo o meſſer Frãceſco quelaltra e Portia laq̃le ra fina il ferro ad expimentare quale patiẽtia lei haueſſe alla morte ꝛ il fuocho a puocarla ſolo p loamoꝛe di ſeguitare in ogni fortuna il ſuo dilecto marito. Onde dice.

Laltra e Portia chel ferro al foco affina.

A piu euidẽtia del pcedẽte verſo e da intẽdere come Portia fu figlia de q̃llo in exauſto pelago de virtu ꝛ cõſtãtia Marcho Catone Uticenſe ꝛ võna de Bruto figliolo come alora opinõe de Julio Ceſare et Seruilia ſorella di Cato: non po nato di legiptimo matrimonio: el quale eſſendo gia ſedati i tumulti Ciuili Ipõpeani ſcacciati ꝛ Ceſare ꝑſa la dictatura ꝓpetua de libero tẽtare reſtituire la liberta occupata alla Romana republica. Ladõde per fornire tale effecto congiuro con. L. Caſſio ꝛ cõ Tulio Cimbrio uccidere Julio Ceſare: ꝛ cognoſcendo la integrita de la donna il ſuo ſecreto manifeſto a Portia. Inde da poi leuãdoſi Bruto vna mattina per volere mettere in executõe il ꝓpoſito. Portia p induſtria fingiendo tagliarſi le vnghie ſi laſſo cadere vno roſaio ſopra il pie dõde ſi fece aſſai ampla ferita con abũdãte effuſiõe di ſangue laqualcoſa vedẽdo le ancille ſue ſtimãdo il male eſſer molto maggiore gridorono altamẽte. Alle voce delle quale Bruto fu reuocato in camera. ladõde giũto alquãto ripſe la donna con aſpe parole. ma lei facte indiſpte tirarſe le ancille coſi riſpoſe al marito. Caro mio Bruto nõ credere chio inaduertẽtemẽte mi ſia ferita o ſença ragione impo chio ho voluto expimẽtare come ſaro cõſtante adarmi la morte quãdo ate alchuno interuẽga ſiniſtro: p la opa che vai a fare di uccidere Ceſare. Bruto adunq; inteſe le parole parti dalei ꝛ de effecto al ꝓpoſito ſuo ꝛ ucciſe Ceſare. ladõde cõ licõpagni fu giudicato dal Senato patricida ꝛ inimico della republica. p laqualcoſa lui reſtaurãdo alchuni exerciti fece guerra con Antonio ꝛ Octauio ꝛ conbattẽdo alfine in Macedonia per erroꝛe de Caſſio hauendo vinto fu cõſtrecto a ſuccumbere. ladonde lui con ꝓpa mano de aſſe ſteſſo la morte. Uenne adunque inſieme a Roma la nouella della victoria di Octauio ꝛ della morte di Bruto: laqual e inteſe Portia non hauendo in quello ponto in preſentia piu accomodato inſtrumento a inferirſi la morte eſſendo al focho vicina preſe iuiui et inceſi carboni et eſſi deglutẽdo animoſamente morì tanto inforteça ſupando il padre quãto meno viſitata ꝛ piu aſpera generatõe pati di morte. Sogiugne apſſo il terço exemplo dello intẽſſiſſimo amoꝛe congiugale di Giulia figliuola di Julio Ceſare et donna di Pompeo magno dicẽdo o Meſſer Franceſco quelaltra che tu vedi e Julia ꝛ vuolſi del ſuo marito Pompeo eq̃le ſença ragione piu ſinchina cõ beniuolẽtia alla ſeconda fiamma di Cornelia medeſimamẽte ſua võna. Onde dice.

Quelaltra e Julia: ꝛ vuolſi del marito
Che alla ſeconda fiamma piu ſinchina.

Eſſendo il dominio et quaſi integra monarchia del mondo al tempo di Ceſare tripartito in lui: in Ch.

Pompeo et Marco Crasso. et le Romane dissensione diuersa che essendo subcesso Cesare nella factione a Mario: & Pompeo a Silla: il Senato Romano instituì p tenere questi due huomini infra se congiũti con vinculo di affinita & amore che Pompeo quãtunq; fusse de piu eta che Cesare pigliasse Julia sua figliola p donna: laquale p bene che fusse fanciulletta & di eta tenera & Pompeo assai dãni maturo: nientedime no ardẽtissimamẽte & con gran fede lo amo. Essendo adunq; vno giorno Pompeo insieme con gl'altri officiali di Roma generalmẽte chiamati comitij cõ festa & allegreça asacrificare nel tẽpio: & p lo offitio del sacerdotio preposto alla vccisione della victima banẽdo q̃lla ferita & essa p dolore agitãdosi in piu luoghi labiancha vesta di Pompeo inquino & maculo di sangue. Ladõde lui quella si detrasse et a casa sua mãdo p vno fa miliare ilquale riscõtro Julia quale era grauida insu la sala della habitatõe: lei adũq; vedẽdo lauesta del marito insanguinata stimãdo ilsuo caro Pompeo esser stato mor to sença altra cosa dimãdare per dolore dinançi apie del famiglio cadde in terra & expi rãdo morì. Laquale morte nõ solo a Roma & almarito Põpeo: ma atutto ilmondo fu cagioni di grauí molestie & acerbissimi dãni. Bene adunq; & con gran legiadria adgiu gne ilpoeta Julia dolersi dello inclinarsi Pompeo piu allo amore di Cornelia. impo che sclanimo di Cesare nõ poteua patire alcuno supiore & lo animo di Pompeo non poteua patire alcuno pari come scriue Lucio floro: ladõde infra loro era dissensione & inimicitia ilcastissimo pecto de Julia solo intrato alo amore cõgiugale era priuato detal passiõi. Hauẽdo infino aq̃sto põto ilpoeta dimostrato la efficace potẽtia diq̃sto imperante appetito mediãte gli exempli de igentili aquali pare che con piu scusa fusse pmessa tale opera. Induce apresso hora quelli del populo giudaico: elquali p latãta familiarita che haueuano con dio verisimilmẽte vi doueano resistere dicendo o Mes ser Francesco reuogli li occhi toi dagli antedicti exempli algrande padre Jacob scher nito et deluso dal so socero Laban elquale in nulla si pente et non gli rencresce et non gli e tedio hauere sette & sette anni seruito per possedere lasua amata Rachel. Onde dice.

Volgi inqua gliochi algran padre schernito
Che non sipente: & dhauer non glincresce
Sette & sette anni per Rachel seruito.

Per piu chiara intelligentia di pcedẽti versi e dasapere ch come essen do Isac figliolo de Abraã et padre de Jacob presso alla morte come se scriue nel Genesi al. xxviij. capitolo benedisse secõdo lacõsuetudine ebra ica Jacob: & doppo labenedictõe gli comãdo che non pigliasse dõna della generatõe de Canaã: ma andasse in Mesopota mia a Batuel suo Auo materno & sposasse per dõna vna delle figliole di Laban qual era suo auunculo fratello di sua madre Rebecca. Fece adunque Jacob ilcomanda mento del padre. onde puenuto in Mesopotamia presso ad vno poço dacqua: della quale se adacquauano lepecore: quiui si poso con molti pastori quali aspectauano piu cõcorso di pecore prima che alçasseno lapetra del poço. Et intrato in ragionamento cõ loro dimãdo de lostato & di loro ꝓditione. ma loro rispõdendo esser di Aran. Jacob an chora li dimando se cognosceuano Laban: acui essi risposeno de sì: & in questi ragiona mente sopraueunne Rachel con lepecore sue p adacquarle. laquale ipastori dalalonge veduta disseno a Jacob ecco Rachel figliola di Labã che viene p adacquare lepeco re. Giunta adũq; infra loro Rachel: Jacob p laffinita labraccio & baciolla dicẽdole se esser ilfigliolo di Rebecca suo ꝓsobrino fratello. Rachel adũque con grande allegre ça corse alpadre Labã & nunciogli lauenuta di Jacob: de laquale essendo oltre modo allegro Laban gli vẽne incontra & abraciãdolo lo dimãdo della cagione della venu ta sua: acui Jacob rispose se solo esser venuto p seruire. disse adũq; Laban che doman dasse ilpgio delle ope sue che altrimẽte nõ voleua patire che lo seruisse eẽdo suo nipo te rispose Jacob esser pararo seruirli sette ãni & lui p retributõe lidesse p dõna Rachel

Piacq; questo a Laban & pfirmorono il pacto pcordeluolmẽte. onde dapoi essendo li sette ãni finiti Jacob dimãdo la sua Rachel a Laban. elquale rispose esser pẽtissimo & ppare lenoçe fece sposare Jacob a Rachel. ma dapoi la nocte nello andare alecto in cãbio di Rachel fu messa Lia sua sorella adormire cõ Jacob: cõ laq̃le lui congiogne il matrimonio. Dapoi la mattia quãdo aparue la luce Jacob si cognobbe esser giaciuto con Lia quale era lippa & diforme & nõ con la sua bella & amata Rachel: p laqualcosa di q̃sto ingãno forte si & lamẽto a Laban: ma lui in sua scusa rispose nõ esser in q̃llo pae se psuetudine pma di dare marito alle minore figliole di eta che alle magiore: ma che si pure voleua Rachel stesse sette altri anni ancora nel suo seruitio & alfine lui gliele concedarebbe. Facile ptito parue alo amoroso core di Jacob et accõsentì poster gata ogni ingiuria anchora a Laban sette altri anni seruire elq̃li finiti vltimamẽte ottẽne p dõna la sua tãta desiderata Rachel. Exclama apsso messer Frãcesco i psona della ombra & ptinua la demostratõe degli exẽpli dicẽdo: o amore viuace & potẽte q̃le nõ solo continua: ma cresce negli affanni. o: guarda messer Frãcesco il padre di costui Jsac: & il suo auo Abraam come solo cõ Sarra esce delle sue delitie tutte ptermettẽdole p adipire il comãdamẽto diuino. Onde dice.

Viuace amor che negli affanni cresce
Vedi il padre di questo: & vedi l'Auo
Come di sua magion sol cõ Sarra esce.

Circha alla intelligẽtia di pcedẽti versi e da sape pncipalmẽte che la denoiatõe de gran padri o ver Patriarci attribuita ad Abraam Jsac & Jacob hebbe origie dadio parlãdo a Moise nel rouo icõbusto: si come e scripto nello exodo altrerço capto quãdo disse. Vade & cõgrega seniores Jsrael & dices ad eos dns deus patrũ vestrorũ aparuit mihi deꝰ Abraam. deꝰ Jsac. deꝰ Jacob. Questo medesimo fu dapoi pfirmato p Christo Jesu in sancto Matheo al. xxij. in sancto Lucha al. xx. quãdo disse ai Saducei eq̃li negauano la resurrectõe. Q̃ vo resurgãt mortui & Moises oñdit secꝰ rubꝰ sicut dicit dñm deũ Abraã: deũ Jsac: & deũ Jacob. Ladõde sicome Jacob e dal poeta denoiato gran padre: cosi etiãdio Abraã & Jsac meritorono esser ancora cosi chiamati

Secõdariamẽte e da intẽdere quãto che ad Jsac che dapoi che Sarra sua madre fu assumpta p morte nella citta Barbea terra di Ebron nella regiõe di Canaã gia mai al lui fu pmesso pigliare alcuna psolatõe dõde se hauesse a leuire tãta tristitia & dolore concepto p la morte di Sarra infino che lui nõ fu pstrecto dallo potẽte amore di Rebecca sua dõna: laquale alui pcuro vno seruo di Abraã chiedẽdola a Batuel hauẽdo prima giurato ad Abraã sopra del suo corpo che nõ darebe ad Jsac p dõna alchuna nata del la generatõe di Canaã & Batuel era cugino di Jsac essendo figliolo di Nacor: fratello de Abraã figlioli di Thare. ladõde sicome Jsac fu pgiũto a Rebecca tãto intẽsamẽte lo amo che imediate fu cessate via ogni mestitia hauuta p la morte di Sarra: si come e scripto nel genesi al. xxiiij. Quãto che ad Abraã e da notare come testifica il genesi al xij. che hauẽdo dio comãdato ad Abraã che partisse di terra di Aram et andasse nel luogho q̃le li mostrarebbe q̃le era la terra di pmissiõe: habitata in q̃l tẽpo dala gñatõne di Canaã: lui obedì al comãdamẽto diuino. Jnde dapoi partito & habitãdo sop il mõte Betleẽ sopraueñe in q̃lla ragiõe vna comune & miserabile fame. p laquale & Abraã fu pstrecto ad andare in Egypto. p la q̃l cosa amãdo lui sumamẽte Sara: et sapẽdo ch lo adulterio era apsso gli Egyptij peccato grauissimo p nõ esser dalor occiso: pma p nõ volere esser cõ Sarra adultero lei somamẽte pgo che li piacesse acõsentire al mẽdacio & dire che nõ sua dõna: ma solo li fusse sorella. ladõde amore pstrẽse el grande Abraam amẽtire: elq̃le mendacio nõ solo e da i Theologi statuito peccato: ma etiãdio da imorali biasimato. Onde dice il philosopho nel q̃rto della Ethica. Mendaciũ est per seipsuꝫ improbũ ac vitupatione dignũ. Sogiugne apresso messer Francesco lo exemplo de Dauid propheta dicendo. Vedi anchora o Messer Francesco in che modo il prauo

et crudel amore vince & força Bauid adoperare contra del giusto intanto che poi per penitẽtia ne piange in luogho cõcauo obscuro et horrido. Onde dice.

Et vedi come amor crudel et prauo
Vince vauid: & forçalo a far Lopra
Onde poi piãge i luogho obscuro & cauo.

O imẽso potere: o efficace violẽtia: o isepabile effecto damore: acui nõ poterono restare le vrgẽte cure ol regno o Jerusalẽ & lamẽte eleuata alla prophetica visiõe isieme cõ lar mõicha expssiõe di q̃lla tutta opata dallo spirito sãcto. Doue e da itende re come se scriue al secõdo ol re. al. x. capitolo ch̃ hauẽdo Bauid guerra cõ lo re Amnõ: mãdo cõtra dilui Joab suo capitanio con gli exerciti et lui si rimase i Jerusalẽ. ladon de vno giorno andãdo a solaço p la casa sopra di certe loggie vide casualmẽte vna bel la giouene chiamata Bersabe donna dũo milite suo q̃le si diceua Uria Etheo: quale aduno fonte lauaua certi veli. donde Bauid subito di lei se inamoro & facto la chiama re a se sença piu indugio si giacque con lei. nõ fe amore che aquesto adulterio Bauid re stasse contento ma piu oltre cõtra ildouere stimulãdo lo idusse allo homicidio. ladõde essẽdo lui p logiacere cõ Bersabe piu cõfirmato nel ꝓcepto amoroso comãdo ad Uria quale era in Jerusalẽ che douesse tornare agli exerciti & p le sue mãi rescripse a Joab che exponesse Uria tanto inançi nelle battaglie al piculo ch̃ altutto morisse fece Joab quãto che alui fu scripto da Bauid. Bõde tenendo lo assedio aduna Citta nominata Rabat. Quelli della terra escirono vno giorno fuore sopra gli Jsraelici & molti dilo ro: & infra glialtri vccisono Uria etheo: laq̃le nouella intesa p Bauid sbito pse Bersa be p dõna. Poi da dapoi essẽdo gli facto elsuo errore cognoscere p Natã ꝓponendogli ilcaso del richo che meritaua hauẽdo molto peccore & vno hõ pouero ne possedeua sola vna acui el richo latolse: & oltre aquesto lofece morire hauẽdo giudicato Bauid: lui es ser degno di morte et Natã risposta lui esser quello richo & Uria etheo esser quello po uero huomo. vnde da parte de dio gli anunciaua eterna maledictõne. Bauid pentuto pianse sette giorni in terra infino atãto che mori ilsuo figliolo quale Bersabe haueua parturito. Secõdariamẽte cõ grã ragione Messer Francesco chiama in questi versi amore crudel & prauo p lacui euidẽtia non solo bastino ipinducti exẽpli ma oltre aq̃lli lo demostri la auctorita di Tulio nelo fine del quarto delle Tusculane: elquale dice. Totus vere iste: qui vulgo appellat amor: nec Hercule inuenio quo nomine alio possit appellari: tante leuitatis est: vt nihil videã: qõ putem ꝓferẽdũ: Quẽ Cecilius deũ q̃dez summũ putat: vt stultũ aut rex esse ipitũ existimet. cũ in manu sit quẽ esse demente ve lit: quem sape: quẽ insanire: quẽ in morbũ iñci: quẽ cõtra amari: quẽ expeti: quẽ accer siri. O preclarã emendatricẽ vite poeticã: que amorẽ flagitij & leuitatis auctorẽ i ꝓsilio deor collocãdũ putat. Narra inde apsso ilpoeta lo exẽplo di Salomõe dicẽdo ve di o messer Frãcesco come simile nebbia & caligine dello amoroso ocepto pare ch̃ veli & ricopra & in grã pte diminuisca lafama di Salomõe piu Saggio figliolo di Bauid in tutto ilmõdo sparsa & diuulgata dal supno signore dio. Onde dice.

Simile nebbia par choscuri & copra
Del piu saggio figliol lachiara fama
Sparsa p tutto dal Signor disopra

Per piu chiara notitia di pcedẽti versi e da itẽdere come Bauid re de Jerusalẽ hebbe di piu dõne mol ti & diuersi figlioli: de q̃li ciascũo do tato fu di q̃lche singulare dono o di natura o di virtu ifra equali hebbe di Bersabe dõna ch̃ fu di Uria Sa lomone elquale fu ripieno di tanta sapientia quanta sia possibile esser naturalmente i alcuno corpo humano. Essendo lui rimasto Re doppo la morte di Bauid nõ pretermes se alchũo dilecto che potesse porgere piacere ali sensi exteriori o vero interiori: sicome lui questo medesimo afferma al principio dllo ecclesiaste alsecondo capitolo. Da q̃lla

cosa che maxiamẽte in lui fu detestabile & donde a ragione si venne a denigrare la sua fama fu che come si lege nel terço libro de i Re al capitolo vndecimo esso Salomone p adimpire lo appetito carnale hebbe. vij. dõne regie & .ccc. altre ãcora concubine: infra lequale furono Egyptie: Moabite: Amanicide: Idumee: Sidonie et Ephee. lequale lui tãto disordinatamẽte amo ch si lasso indurre alla idolatria. ôde i beneplacito del le dõne sidonie adoro ladea Astareẽ culta et venerata da q̃lla natõe & p̃solar leamãi tide adoro moloch idolo dcli amaniti. ladõde meritamẽte nõ solo la fama sua sebbe ad obscurare: ma in tutto reuoco in dubioso mai i lui p li inançi tẽpi fu da giudicare essere stato alcũa intelligentia. Adduce p̃sequẽtemẽte il poeta lo exẽplo del furioso & sceleste amore di Amnõ figliolo di Dauid dicẽdo o messer Frãcesco vedi colui cioe Amnon elq̃le q̃si in vno pũto indiuisibile ama et disama Tamar sua sorella Et vedi apsso sicome lei con grande sdegno & dolore se lamenta ad Absalon suo et materno & paterno fratello della alci facta ingiuria da Amon. Onde dice.

Ve laltro che in vn punto ama & disama:
Vedi thamar chal suo frate Absalõe
Disdegnosa et dolente si richiama.

Ad euidẽtia piu chiara di p̃cedẽti versi e da intẽdẽ ch dauid insieme duna medesima donna hebbe figlioli Absalon & Tamar de q̃li ciascduno era i suo genere ifra glialtri bellissimo. hebbe etiãdio et Dauid daltra donna per figliolo Amnon ôde interuenne sicome e scripto al capitolo. xi. & xij. del secõdo de i Re che loantedicto Amnon se inamoro della sorella Tamar et amãdola ardẽtemente et per vergogna tacẽdolo ne credendo poterla indurre al desiderio suo per che era vgene & iexperta delle amorose fiãme fu p questo cõstrecto adouere egrotar. laq̃lcosa vedẽdo Jonadab figliolo di Semma fratello di dauid suo cugino giouãe prudẽte & cauto lo dimãdo della cagiõe dilla sua egritudine. A cui Amnon doppo piu varie risposte disse in fine la cagione dil suo male esser Tamar dela quale lui forte era iamorato: et domãdãdo gli aiuto. ladõde Jonadab gli dõ questo cõseglio che se fingesse forte esser granato et che chiedesse Tamar a dauid p che liministrasse dapoi facesse la uolũta sua. piacque ad Amnõ il cõsiglio di Jonadab & cosi misse in executõe che fingẽdosi assai piu che lo vsato stare graue & Dauid visitãdo Amnõ gli dimãdi di gratia che gli cõcedesse Tamar p sua mistratrice. nõ pensaua Dauid allo scelerato pensiero del figliolo. ladõde liberamẽte accõsenti alla sua dimãda. Venuta adũq̃ Tamar al gouerno del suo fratello Amnon sicome tosto lei fu giũta in camera cosi comãdo egli che ciascũo altro vscessi di fuore ladõde che poi che soli furono rimasti disse Amnõ a Tamar ch li piacesse colcarseli allato. Oda Tamar cognoscẽdo il peccato se resistẽtia ne volse accõsẽtire alla volũta sua: ma disseli cõ dolci & discrete pole che lei lui dimãdasse a Dauid p sua sposa & possedesse sença peccato q̃llo ch ingiustamente cercaua abusare. ladõde Amnõ stimulato del furore amoroso non attẽdẽdo alle sue vere scuse & salutifere monitõi: pretermettendo le parole vso le forze et cosi seco non sença violentia si mescolo: & immediate posto fine ala scelerata opatõe tutto il suo amore quale haueua in debitamente portato si fu uerso i odio & lasso la ire. Tamar adũq̃ riceuta q̃sta ingiuria senc lamẽto col fratello Absalõ laq̃lcosa lui molto molestamente portato: ma prudentemente dissimulãdo vno giorno nel tẽpo dotosare dille pecore preparo vno splẽdidissimo puito alq̃le puitãdo tutti li figlioli dil re suoi frategli cõuito cõ loro etiãdio Amnõ: eq̃li venuti tutti Absalon p la cõmũe vendetta di se & di Tamar fece uccidere Amnon et cosi pati la pena p̃cientemẽte Amnõ dello scelerato peccato cõmesso in uerso la sorella amata laquale poteua giustamente godere con dilecto et con laude. Jnduce doppo di Amnõ il nostro ligiadro poeta loexemplo di Sãsone huomo fortissimo infra tutti glialtri dicẽdo o messer Frãcesco risguarda vn poco di la da Amnõ & vedi Sãsone elq̃le assai molto piu forte che sauio pone il suo capo in grembo alla infidele & sua inimica Balida. Onde dice.

Pocho vila valei vedi Sanſone
Via piu forte che ſaggio che p ciance
Jngrembo alla inimica ilcapo pone.

Quanto che alla intelligentia vi-
cedèti verſi e va ſape come ſi ſcrine in
libro de giudicialcapitolo.xiij.ch Sã
ſone fu figliolo de Manuel Judice
del populo Jſrahelita elqle vno gior
no inſieme col padre eſſendo venuto in Tãmata terra della giuriditõne di Philiſtei
vide vna fanciulleta legiadra laquale piacendoli lapſe per donna tornãdo inde dapoi
ad altro tempo ariuederla trouo che nella teſta duno leone elquale lui haueua morto
nel primo ingreſſo dalui facto in Tantnata vno exami di Api gia vi haueua procrea
to illucle ladonde preſene parte del fauo ne mangio lui e venne alpadre e alla madre
ſua:ma niente lo manifeſto donde che lui ſe lohaueſſe portato faccendo adũq; ilpadre
di Sanſone alui ilconuito vſato ſecondo laconſuetudine di ſette giorni i Citadini di
Tantnata eleſſeno.xxx.huomini quali a Sanſone teneſſeno compagnia. Diſſe adũ
que vno giorno Sanſone aquelli io viuolglio propore vno enigma elquale ſe infra
ſetti di del conuito voi mi ſoluete lo vidaro trenta camice et trenta veſte e ſe nõ ſoluete
io voglio che voi lidiate ame Riſpoſeno i Tantnati eſſer cõtenti e diſſẽo che ppõeſſe
lenigma. Propoſelo adunque Sanſone in qſta forma De comedẽte exiuit cibus e ó
forte egreſſa eſt dulcedo. Conſiderando adunque queſte parole qlli ó Tantnata e nõ
potendo per alcuno modo veramente iterpretarle andorno ala dõna ſua dicendo prie
ga iltuo marito Sanſone che ti dichiari lo enigma prepoſto ſe non noi arderemo la
tua caſa et tua famiglia. Lafanciulla adunque impaurita piangendo prego Sanſone
chel manifeſtaſſe la occulta ſentẽtia quale haueua prepoſta. Onde Sãſone oppo re
ſiſtentia non molta glie leapſe e lei dapoi lamãifeſto aquegli che nel aueana richieſta
Venendo adunque il ſeptimo giorno loro ſolueno loenigma dicẽdo. Quid dulci? mel
le: quid leone fortius? Et Sãſone diſſe che ſe loro non haueſſeno arato colla ſua vitu-
la mai non ſolueuano la ppoſitione e ódegnato alquãto cõ la donna ſe ne torno aca-
ſa del padre pagate prima le camice e leueſte quali tolſe a.xxx.huomini liquali lui oc
ciſe ad Aſcalone. Doppoqueſta partita alſocera di Sãſone vedẽdo cõ lafigliola ſde
gnato lamarito aduno altro giouãe della terra quale gli era cõgiunto cõ ſtretta beni-
uolentia inde dapoi acerto tempo paſſata laira di Sanſone lui ritorna in Tantnata
per riuedere laſua donna et andando alacaſa del ſocero volendo ĩtrare nella vſata ca
mera fu dalui altutto ritenuto dicendo a Sanſone come la hauea maritata ad altri ſti
mando che fuſſe irato. Sanſone adũque inteſe tale pole diſſe ora ſon io altutto ſcuſa
to ſe in quello chio poſſo danegio i Philiſtei et parti via. donde eſſendo gia iltẽpo ch
lebiade erano ſeche Sanſone preſe.ccc. volpe et acceſe alle loro code ilfuocho e laſſo
le nel meço di campi de i Philiſtei. Quelle adũq; diſcorrẽdo p lopaeſe tutte lebiade
abruciarono: laqualcoſa inteſa i Philiſtei et ſapẽdo che Sãſone era ſtato coſceno al-
la caſa del ſocero et abruciorolla dentroui lui con tutta laſua ſubſtãtia e famiglia. la-
qualcoſa ſentendo Sanſone commoſſe dalla amore gia portato alla ſpoſa ó libero di
farne vendecta et ſtando in vna ſpeluncha chiamata Etan aſſai et diuerſe coſe dãni-
ficaua i Philiſtei: ladonde vno giorno venerono alla ſpeluncha p ligarlo alla qlcoſa
lui acconſenti giurãdo pria de non vccciderlo poi che fuſſe legato. Cõducẽdolo adũq;
in queſta forma et eſſendo puẽutii vno luogho chiamato maxilla i Philiſtei ſcoperſe
no certe inſidie et volſeno vccidere: ma lui vedendo qſto diſruppe ilegami e preſe vna
maxilla aſinina et cõ eſſa ne vcciſe mille et glialtri conſtrenſe a fuggire. Venne dapoi
Sanſone in vna terra nominata Haçan. ladonde vide vna meretrice e intro aduſare
con lei. laqualcoſa ſaputa i Philiſtei lo ſerrorono nella terra guardandolo: ma lui a
meça nocte leuatoſi per partirſe trouando leporte ſerate ſe le leuo iſpalla et qlle porto
ſopra del monte dela valle di Ebran. Vltimamente amo Sanſone vna femina chia
mata Dalida laqualcoſa ſaputo i Philiſtei promiſſeno grandiſſimi doni ſe lei ordiaſ
ſe che Sãſone fuſſe preſo e deueniſſe nelle forçe loro. Coſtei commoſſa adũque dalla

cupidita dimando Sansone quale era la cagione di tãta sua força: a cui Sansone piu volte rispõdẽdo si tacque il uero: p laq̃l cosa lei et i Philistei rimase cõ dolusi. Ladõde da lida con molta copia di lachrime lo ripregò che li dicesse il uero et Sãsone pocho cauto comosso dalla ficta beniuolentia disse chome ogni força sua era locata nelli capegli soi. Per questo adunq̃ Dalida uno giorno faccendoli piu ciancie che il solito Sãsõe seli misse in grembo adormire & allora Dalida prese le forbice et gli taglio i capegli. con de essendo dapoi assaltato da i Philistei & non hauendo piu le usate forçe rimase p̃giõe a cui essi abacinarono gli ochi et cosi poi tãto visse in miseria che i capegli furono recresciuti donde Sansone sentendo retornare le forçe un giorno celebrandosi il sacrificio al tẽpio ladonde era tutto lopopulo de i Philistei cõuenuto: el quale solo si mantenea sop̃ una colõna Sansone se accosto a q̃lla et abracciãdola la speço ladõde cadendo il tempio se stesso et il populo p sua vẽdetta vi uccise. Narra cõsequẽtemẽte il poeta lo exẽplo de Oloferne le q̃le q̃tunq̃ fusse nello exercitio darme doue gli animi intenti a cose grãdi sono maxiamẽte alienati dale lasciuie carnali fu nientedimẽo cõpresso da amore intãto che incorse la morte dicẽdo o messer Frãcesco de guarda bene in q̃sto luogho infra q̃te lãce et spade et altri instrumẽti bellici amore il somno et lauedoetta Judith uince Oloferne & dapoi sicome sola torna a bettulia con una ãcilla & cõ lo teschio horribile quale haueua preciso ringratiãdo idio della gratia ricceuuta affrettãdosi agli altri citadini comunicarla. Onde dice.

Vedi quiben fra quãte spade et lance
Amore el sonno duna vedouetta
Con bel parlare: & suo polite guance
Vince Holopherne: & lei tornar soletta
Con una ãcilla: & con horribel teschio
Dio ringratiando a meça nocte infretta

A piu chiara euidẽtia de i precedẽti versi e da sapere chome se scriue nel libro de Judith che hauẽdo Nabucho donosor Re de gli Assirij expugnato uno Re chiamato Arphasat gli crebbe loanimo et delibero allo imperio suo subgiugare tutto il mõdo. p laq̃l cosa chiamato Holoferne principe & duca delle sue genti darme gli comando che andasse a far guerra ne perdonasse o pretermesse alchuno regnone alchuna p benche forte o munita citta. Fece donque Holoferne secondo il comandamẽto del Re & principalmẽte p̃se tutta la Licilia & Mesopotamia. & indi peruenuto nei cãpi Damasceni tanto terrore induse nelle mẽte di populi conuicini che tutti per lilor ãbasciadori cõfessorono volere esser soi subditi. Sentendo dõq̃ q̃sto rumore li figlioli di israel forte temerono et ferõ p̃patõe pria cõ dio mediãte il sacerdote Helychain. Dapoi feron munitõe p la citta & di mura & di victuaglia & maxiamẽte sop̃ di monti & de luoghi difficili. Et apresso questo acioche non passasse Holoferne & distrugiesse Jherosolyma: & al tempio ferõ altre degne et excellente pui siõe laqual cosa poi che ad Holoferne fu nota sadiro forte & dimãdati Jmoabiti & q̃lli della regiõe di Amnon della conditione stato & forteça ól populo di israel marauigliãdosi che essi soli volessẽo infra tutti gli orientali resistere. Fugli risposto p Achior duca di quelli di Ammõ racõtãdo tutti i processi di figlioli di israel ch̃ loro erão di tale p̃ditiõe che se dio era cõtra dessi irato che lui li potrebe vincere: doue che nõ: che lodio loro li de fẽderebbe: & lui indarno cercharia sbiugarli. Holoferne dõq̃ per queste parole irato disse ad Achior che si partisse et andasse ai figlioli di israel ad expimentare se nessuno dio era piu potẽte che Nabuchodonosor: & con loro se difendesse: & se lo pigliasse che locci derebbe insieme cõ loro: p la sua pfetia. Et incõtinẽte comãdo alli serui soi che lo menassẽno a Betulia citta di israel & li lo lassasseno. Obenãdo adũq̃ li serui Achior secondo il comandamẽto di Holoferne a Betulia certi fundibularij usciró della tetra cõtra di loro ladõde essi legato Achior ad uno arboro si fugirono & sopraueneõdo li figlioli di israel fu da loro sciolto & pducto a Betulia. Firmãdo donq̃ Holoferne a Betulia loasse dio & inteso il populo da Achior la intentõe di Holoferne tutti dubitarono & comincia

rono apiangẽ ꝛ afare adio oratione ℍoloferne in q̃sto meço ordinãdo di dare labattaglia trouo betulia hauẽ lacq̃ di fuore ólle porte loq̃le intraua abetulia p ordine di ꝓdo cti iq̃li fe incõtinẽte pcidẽ doue betulia sença acq̃ rimase. p laq̃l cosa vedendo il populo ólibero:rono pria morire p la spada ch̃ p la seta ꝛ disponẽdo vscire fuore vno sacerdote chiamato Ozia li ritẽne dicẽdo che solo cinq̃ dia spectasseno ꝛ poi pigliasseno prito se i q̃sto meço dio nõ li aiutaua. era i q̃sto tẽpo i betulia vna vedua chiamata Judith dõna stata duno manasse et figliola duno Jnerari: laq̃le intese le parole di Ozia disse q̃l le esser piu presto apte ad excitare lira di dio che la misericordia hauendoli cõsignato il tempo terminato a soccorergli. onde per questo alui ne dimandasseno perdono et in continenti come volse idio sueglio la mente adare soccorso al suo populo. Onde comãdo a ciascuno che stesse per lei in oratõe principalmente si racomãdo adio. Bapoi tutta si lauo cõ acque odorifere et se rinesti di panni allegri et belli et omãdosi tutta vsci fuori della terra. ande essendo presa da le guardie delli Assirij fu comandata chi fusse: rispose esser hebrea et fuggire la ruina de la terra et per questo volere parlare ad ℍoloferne p mãifestarli p quale via quella piu presto si possi pigliare. Fu donque costei mẽata di nançi ad ℍoloferne et dettogli le medesime pole et lui vedẽdo la bella subito si inamoro di lei ꝛ volendo che cõ seco mangiasse: rispose Judith nõ volere per nõ peccare: ma che seco ne hauea rechato. onde pregaua che lui comãdasse ch̃ si fusse lecito ãdare adorare et tornare la. Donde ℍoloferne subito comando ali suoi cubiculari che la lassasseno vscire de la camera et intrare di nocte et di giorno ad ogni suo piacere. Elq̃rto di adunq̃ della sua venuta fece ℍoloferne vna splẽdida cena ꝛ disse ad vno di soi eunuchi chiamato aduago che singegnasse psuadere a Judith che la nocte dormisse con se: laqualcosa dicẽdo loeunuchoa Judith lei rispose esser ptentissima: et molto piu ornata si che mai sa presenta dinãçi ad ℍoloferne: ꝛ mãgio seco molto allegra inuista: ól laq̃l cosa ℍoloferne fu molto ptẽto. Bapoi venuta la hora de andare adormire ℍoloferne entro prima nel lecto et disse a Judith che andasse ancora a riposarse et indi a pocho spatio di tempo sadormẽto essẽdo ebrio. A duago et gli altri eunuchi serrata la camera di ℍoloferne sandorono adormire. Onde Judith vedẽdo ℍoloferne grautao dal somno facta adio oratõe prese la sua medesima spada et tal gli olli la testa et quella messo in vno canestro ladette alla serua et insieme partirono: ꝛ giõte alle guardie ól cãpo ꝛ cognosciute p locõmãdamẽto di ℍoloferne furono lasciate andare. Torno dõq̃ Judith a betulia et mostrata la testa di ℍoloferne al populo presente vigore ꝛ ardire. Onde tolte larme et messa la testa sopra duna lancia vscirono cõtra delli Assiri: iquali cognosciuto il capo di ℍoloferne tutti quelli che poteron si missen o in fuga: ꝛ grãdissima parte insieme col capitano di ℍoloferne vi remaseno morti soli per lauirtu ólla admirãda Judith. Adduce apsso il poeta lexẽplo di Sichen il q̃le etiãdio peradẽpire loimmoderato appetito et ꝓseguire il suo amore fu cõstrecto infine amorire: dicendo o Dilesser Francesco vedi oltre ad ℍoloferne Sichen et il suo sangue sparso nella morte q̃le ei mischiato con quello della circuncisione insieme con quello del patre ꝛ ól populo colto et ꝓpreso ad vno medesimo veschio et inganno Onde dice.

Vedi Sichẽ: et il suo sãgue che mischio
Be circuncisione et della morte
Del patre colto: el populo adũ veschio.
Questo gli ha facto el subito amar forte:

Per piu chiara notitia di precedẽti vsi e da intendere come si scriue nel genesi al. xxxiiij. capitolo chome essẽdo tornato Jacob con i figlioli adhabitare nella contrada de Socoth nel la regione de Jsicomi et della Citta nominata Salẽ: poi che sera partito di Dlesopotamia vna figliola sua chiamata Bina vsci per lacõuicinia solo p vedere ledõne del paese. Jnterueniente adunque casualmente che Sichen figliolo di Emor ꝓncipe della ꝓuincia lauide et pendoli bel la larapi ꝛ giacq̃ cõ lei in tal forma che ordinosi che lauesse per dõna. Venne adunq̃

Emor a Jacob et ai soi figlioli et dimandollo di gratia che concedesseno Dina p̄ don na a Sichen et possedesseno con lui comunemente quella regione et insieme se ip̄en tasseno dādo et toglendo leloro dōne vicissitudinariamente in matrimōio. Jacob adū que et ifiglioli essendo forte irati p laso p̄dicta rapina sicome tosto inteseno le parole di Emor cosi pensono di hauē facile via auēdicare laricenuta ingiuria. ōde risposeno nō potere cotal cosa fare pche essi erāo incircūcisi. ma se si volenāo circuncidere & rēdersi simili a loro erano contēti ad exequire ogni loro dimāda. ¶Piacq; ad Emor et Sichen elquale amore stimulaua il pacto. Onde p̄suaderono al populo che insieme con loro si circūcidesseno. laquale circūcisione facta essendo p la ferita cresciuto il dolore. Simeo ne & lialtri fratelli di Dina p̄seno larme et intrarono nella terra: & trouato glihuomini infermi uccideno Emor: Sichen: et tutto il populo. p laqual vēdecta di Dina misseno in preda etiamdio lacitta et mostrarono p effecto quāto di suplicio porgiesse a Sichē nō regulare il suo disordinato appetito. ¶Narra p̄sequentemēte lexemplo del ¶Re Assuero ilquale quello solo rimedio porse al suo amore: qual era possibile apparare i ql lo punto. dicendo o Mester Francesco guarda il ¶Re Assuero in qual modo va mendicando il suo amore acciochе cōportare il possi in pace scioglendosi da uno nodo et legandosi a laltro doue sappi questa malitia solo hauē tal rimedio sicome chiodo si diuelle con chiodo. Onde dice.

Vedi Assuero el suo amor in ql modo
Va mēdicādo acciochе in pace il porti
Da lun si scioglie: & lega al altro nodo.
Cotale ha questa malitia rimedio
Come da se si trahe chiodo cō chiodo

Circa la intelligentia di precedenti versi e da intendere principalmente si come si scriue nel libro di Mester ch̄ il ¶Re Assuero fu si potēte & extimato re che domino da Jndia inferiore infino alla Ethiopia: infra lequali extremita erano ventisette p̄uincie sottoposte a lui. Costui conque hauea una bellissima donna chiamata la ¶Regina Vasti delaquale era feruentissimamēte inamorato. Onde interuenne che lanno terço ól suo regno Assuero fece uno cōuito splendidissimo ai p̄rincipi di ¶Persi: & di Medi: et alli p̄fecti delaltre p̄uincie. al ql inuito etiādio tutto il populo dela Metropoli sua chiamata susa: et dispose che questo conuito durasse sette giorni secondo la loro ātiqua consuetudine. Jl septio giorno adūq; la ¶Regina Vasti fece medesimamēte nel palaço doue era Assuero. & essēdo il giorno il ¶Re pui allegro ch̄ il solito cōmādo agli eunuchi soi ch̄ introducesseno alui la ¶Regina Vasti. onde loro pueriuti allei li exposeno lauolonta del ¶Re aquali essa risposе non volerni andare. Delaqual cosa il ¶Re irato et maxīamē te p ch̄ voleua mostrare alli populi labelleça sua. ¶Prese p̄siglio da isette duci da iper si: & da i Medi: ql si chiamauāo Barsena: Sethare: Taesise: Admata: Mares: marsana: & Manucha: che fusse da fare dela ¶Regia Vasti nō hauēdo allui obedito. ¶Risposе Manucha che il giudicio suo era acciochе laltre donne di ¶Persia et di Media per lo suo exemplo non inducesseno a non obedire ai mariti: et per che la ¶Regia nō solo hauea offexo ¶Re: ma tutti ip̄ncipi assistenti a conuito che lei fusse p̄uata del regno & ch̄ altre piu non fosse intromessa: ma in suo loco siponesse vnaltra. ¶Piacque questa sētença ad Assuero et cosi misse in executōe. Et p che cognosceuano li eunuchi soi ch̄ do ue al re nō si fusse trouata p poco spatio di tēpo altra dōna nō si saria potuto cōtentare della ¶Regina Vasti p limenso amore ql li portaua. p questo imposeno ad Egco p̄imo eunucho che cerchasse fanciulle p il regno tale che in belleça satisfacesseno al ¶Re Cerchando adunq; costui trouo i una citta detta Susis una fāciulla hebrea bellissia sença parenti chiamata Mester laquale solamēte gouernaua uno suo patruo: ilcui nome era Mardocheo. Ladonde menatola dinanci al ¶Re: & cōpatola insieme con tutte laltre oltre a modo piu che nessuna altra piacq; ad Assuero. p laquale cosa lacōstitui regina. & incōtinēte lebelleçe sue et iltanto intēso amore ql portaua alla ¶Regia Vasti i

picciol tẽpo ſpegnendoſi venne amanchare. Secõdariamẽte e vaſapere ch nõ ſẽça ragiõe vurãt elauita ſi vice cõmũemẽte. Sicut clauꝰ clauo trudit: ita amor amore pellit. Et meſſer Frãceſco in q̃ſto eſſer optio rimedio allo amore afferma p ſcoglierſi va vno nodo legarſi adunaltro. Impo che naſcendo valo amor vna delectatione laq̃le iduce lhuomo acõſuetudie. ladõde ſi ꝓuerte in natura ſecõdo laſeutẽtia di Auerois nel ꝓmo t ſeptio della phiſica. t quello che naturale ſempre ſiſta nella medeſima vniformita ſecondo ch Ariſtotile ſcriue nel ſecondo della ethica. impo q̃lhora lhuomo ha vno ſolo obgetto damore ſempre affige lafantaſia ſolamente aquello poſſedere. ma q̃do poi ſi riuolta ad vnaltro alora pretermette ilprimo concioſiacoſa che nõpoſſi eſſer vno ãimo intẽto adue obgetti damore cõpari beniuolentia ſicome ſimoſtra nel octauo del ethica Et per queſto ſicome p ladiuerſione de piu et diuerſi riuuli vno fiume p laltro ſi diminuiſce: coſi per lo accumulare piu deſiderij ſempre iprimi tornano piu remiſſi. Doppo Aſſuero adduce ilnoſtro poeta lexẽplo di Herode nipote di herode aſcalõita. Bicẽdo O meſſer Frãceſco vno tu vedere in vno core et vno aio piu varie ꝓtrarieta cioe tedio t dilecto: dolce t amaro: or guarda ilfiero herode alq̃le iſieme hãno poſto aſſedio amore et crudelta: t vedi ãcora ſicome arde prĩa dira t diſuperbia cõtra di Giouãni Baptiſta: t poi ſi rode et vuole p pẽitẽtia t idarno lorichiama: p che non lode hauẽdolo facto mõire. Onde dice.

Ad intelligẽtia di precedẽti verſi e da ſape ſicome ſi ſcriue nel texto euangelico di Matheo alxiiij. caꝰ t di marcho al.vi. che herode tetrarcha di Galilea amo ſomamente Herodiana võna diꝑ Philippo ſuo fratello tetrarcha di Ituria t della regione trachonitida. dellaqualcoſa eſſendo piu volte rꝑſo da Giouãni baptiſta t lui volẽdo ſene ritrarre p leſue monitõi p lo amore t riuerentia quale portaua a Gioãni. lafalſa Herodiana ſotto ſimulate lachrime tãto infeſto herode ch lui miſſe ſãcto Giouãni in pregione. Interuenne donque in q̃ſto tempo che ſi celebro lo aniuerſario del natale di Herode. p ilquale eſſo Herode ſecondo laſua conſuetudine fece ordinare vno celebre ꝓuito nelq̃le hauẽdo legiadramente dãçato lafigliola di Herodiano t eſſẽdo piaciuta ad Herode lui li diſſe che dimandaſſe q̃lũq̃ coſa li fuſſe in piacere t cõ giuramẽto lo affermo di dargliele. Ladõde vdita lafanciulla lofferte del Re non ſapendo che domãdare ando allo madre adimadare conſiglio: acui Herodiana riſpoſe dicẽdoli che adimãdaſſe lateſta di Giouãni baptiſta'. tornata adunq̃ lagiouenetta alcõuito dimãdo ad Herode q̃to li hauea comeſſo lamadre. Ladõde Herode forte ſi turbo: p che temeua et amaua Giouãni baptiſta: ma pur p nõ ꝓtriſtar lafanciulla fece tagliar lateſta albaptiſta: t darla alei: laquale incontinente eſſa dono alamadre. Indi dapoi portãdo herode q̃ſto exceſſo aſſai moleſtamẽte t pẽtutoſi del comeſſo errore piu volte indarno ricordãdoſi delle ſue ſãcti admonitõi t opatiõi chiamaua Giouãni baptiſta. Occurre etiãdio circa ipſedẽti verſi vnaltra iterꝑtatõe t forçe nõ meno accomodatamẽte: cioe ch q̃ ilpoeta intẽda di herode aſcalonita figliolo di Antipatro ꝓcuratõe di Giudea: ꝺlq̃le q̃to fuſſe laferita nõ ſolo ilteſto euangelico di Matheo alſecõdo capꝰ. ma etiãdio luccilisiõe di ppij figlioli: Alexãdro: Ariſtobolo t Antipatro. dõde meritamẽte Auguſto dicea ſe voler piu ꝑſto eſſer di herode porco ch figliolo. laq̃le morte aſſai fu giudicata chiara vendecta dell orbati padri t madre di bethleẽ. Coſtui hauea dõq̃ vna ſua dõna laq̃l amaua itẽſamẽte chiamata Marianne velariane: ꝺlla q̃le vno giorno Salonia ſorella ꝺ herode gli diſſe chel ſuo marito era giacinto cõ lei: p laq̃l coſa eſſo infuriato incõtinente vcciſe ladonna et ilcognato: dapoi tanto dolore preſe de laſua donna morte che quaſi altutte pſe ilſentimento. laq̃le

Voi vedere in vn chor dilecto t tedio
Bolce et amaro hor guarda ilfiero herode
Che amor t crudelta gli hã poſto aſſedio.
Vedi come arde prima et poi ſi rode
Tardi pentito di ſua feritate
Marianne chiamando che nõ lode.

sempre in ciascuno luogo et ad ogni tempo lui la richiamaua: ma lei essendo morta nō ludiua. onde secondo questa expositione volse dire quello verso vltimo. Mariannę richiamando et lei non lode. Sogiugne apresso il poeta lexēplo de tre singularissime dō ne dicendo. Vedi o messer Francesco tre donne excellēte et belle inamorate laudabilmente. Onde dice.

Vedi tre belle dōne inamorate
Procri: Artemisia cō Beidamia.

Circa la intelligentia di precedēti v si e da sape principalmente che Procri fu figliola di Erictonio figliolo di Vulcano et donna di Cephalo figliolo di Eulo. laquale amando somamente il marito et Cephalo lei intanto che de la Aurora stata anticamēte sua mança piu niēte curaua: p tāto mutuo amore essa Aurora si comosse a grāde ira la doue per disdegno disse a se Cephalo che desistesse dal amore de Procri. ipo che se cognoscesse q̄llo che lei itēdea glicrescerebbe hauerla p dōna. Cephalo adū̄q̄ suspirādo p q̄ste pole et della pudicicia della dōna sua si trāsformo et prese habito di mercatāte et cō lei offerēdoli grandissimi doni fece pacto ōlla sua castita. laq̄l cosa i teso Cephalo si mānifesto. ladōde Procri ne pse tāta vgogna ch̄ sbitamēte si fuggi nelle selue: et i q̄lli luogi piu tēpo si exercito cō Diana: ma essēdo da poi p li soi pghi rito: nata cō Cephalo et lui ācora exercitādosi in caccia Procri il suo dardo et ileane gli dono: q̄le gia alle i hauea donato Diana. Exercitādosi dōq̄ Cephalo spesso alla caccia et vno giorno essēdo affānato p rifrigerio chiamādo lui la Aura fu per vno rustico referito a Procri sicome Cephalo aspectaua vna nipha. lei adū̄q̄ per vedē chi fusse vno altro giorno gli seguito drieto et essēdosi Cephalo secōdo la sua p̄suetudine fermo et chiamādo la Aura Procri si mosse infra idēsi virgulti et comincio andare verso Cephalo. laqual cosa sentendo lui et extimādo che esser douesse q̄lche fera saluatica li lancio il dardo et ferilla amorte. Da poi ricognoscinta et riceuuto la nelle sue braccia nessuna cosa gli dimādo Procri p sua satisfactōe se non che troppo la sua dura ptita lui non pigliasse laurora p dōna: da cui ptendea hauere hauuta la morte: et finito il plare expiro. Secōdariamēte e da intēdere che grādissimo testimonio et argumēto da more et di bē uolentia scriue Cicerone nel terço delle tusculāe ōlla Regia Artemisia q̄le lei porto al suo dilecto marito Mausolo. Fu dō̄q̄ costui Re di Caria: il q̄le troppo piu spatio di tēpo p̄fūpto cō la sua degna et dilecta Artemisia: venne amorte. ladonde lei troppo il fine suo nō minori segni fe di bēuolentia che in vita. ōde troppo li debiti ançi exuberanti pianti: troppo etiādio la ppetua viduita tale alui nella religiōe di alicarnassi: fe cōstruire maraniglioso sepulchro che meritamēte fu p̄numerato vno infra sette spectaculi ōgni del mondo. Ne fu contēta ad vno solo architecto: ma rimossa ogni auaricia: Scopa: Briase: Thimotheo et Brocar singularissimi edificatori i tutta grecia p lo edificio cō dusse. Veramēte notabile segno damore fu da giudicare q̄sto: ma certo molto maggiore q̄llo che fece troppo il cōbusto rogo et troppo la collectōe delle ceneri ōl suo dilecto Mausolo marito. Impo che giudicādo quelle ogni altro vaso, et sepolchro esser idegno excepto q̄llo pecto ladonde sempre era extuata la morosa flāma: p̄sso esse ceneri et commiste cō liquore q̄le beuea et cō lachrime ogni giorno ne sepeliua pte intāto ch̄ aduno tracto le lachrime et le ceneri limancorono et lauita. Nel terço et vltimo luogo e dauedē si come pare aquesto non molto inferiore fu da giudicare Beidamia figliola di Licome de: al q̄le in habito feminile Thetis sua madre hauea mandato Achille: Impo ch̄ essēdo dormito con lei et ingrauidata di Pyrrho troppo la ptita di Achille essendo parata nō mutare mai amore nō volse mai piu consentire ad altro nuouo marito: ma delibero sempre viuēdo Achille pascē lamēte ōlla sua mēoria et troppo la morte piāgere la sua fortuna nō mēo rēdēdo honore p laueduita alui morto che lei i vita dalui hauesse riceuto piacere. Sicome ne proximi versi il poeta ha descripto tre excellēte donne delle quale lappetito nō solamēte e stato disordiato: ma in tutto da biasimare et riprendere dicēdo o Messer Francesco vedi tre altre donne ardite et scelerate cioe. Semiramis: Biblis:

Circa la intelligentia di precedēti v si e da sape principalmente che Procri fu figliola di Erictonio figliolo di Vulcano et donna di Cephalo figliolo di Eulo. laquale amando somamente il marito et Cephalo lei intanto che de la Aurora stata anticamēte sua mança piu niēte curaua: p tāto mutuo amore essa Aurora si comosse a grāde ira la doue per disdegno disse a se Cephalo che desistesse dal amore de Procri. ipo che se cognoscesse q̄llo che lei i tēdea glicrescerebbe hauerla p dōna. Cephalo adū̄q̄ suspirādo p q̄ste pole et della pudicicia della dōna sua si trāsformo et prese habito di mercatāte et cō lei offerēdoli grandissimi doni fece pacto ōlla sua castita. laq̄l cosa i teso Cephalo si mānifesto. ladōde Procri ne pse tāta vgogna ch̄ sbitamēte si fuggi nelle selue: et i q̄lli luogi piu tēpo si exercito cō Diana: ma essēdo da poi p li soi pghi rito: nata cō Cephalo et lui ācora exercitādosi in caccia Procri il suo dardo et ileane gli dono: q̄le gia alle i hauea donato Diana. Exercitādosi dōq̄ Cephalo spesso alla caccia et vno giorno essēdo affānato p rifrigerio chiamādo lui la Aura fu per vno rustico referito a Procri sicome Cephalo aspectaua vna nipha. lei adū̄q̄ per vedē chi fusse vno altro giorno gli seguito drieto et essēdosi Cephalo secōdo la sua p̄suetudine fermo et chiamādo la Aura Procri si mosse infra idēsi virgulti et comincio andare verso Cephalo. laqual cosa sentendo lui et extimādo che esser douesse q̄lche fera saluatica li lancio il dardo et ferilla amorte. Da poi ricognoscinta et riceuuto la nelle sue braccia nessuna cosa gli dimādo Procri p sua satisfactōe se non che troppo la sua dura ptita lui non pigliasse laurora p dōna: da cui ptendea hauere hauuta la morte: et finito il plare expiro. Secōdariamēte e da intēdere che grādissimo testimonio et argumēto da more et di bē uolentia scriue Cicerone nel terço delle tusculāe ōlla Regia Artemisia q̄le lei porto al suo dilecto marito Mausolo. Fu dō̄q̄ costui Re di Caria: il q̄le troppo piu spatio di tēpo p̄fūpto cō la sua degna et dilecta Artemisia: venne amorte. ladonde lei troppo il fine suo nō minori segni fe di bēuolentia che in vita. ōde troppo li debiti ançi exuberanti pianti: troppo etiādio la ppetua viduita tale alui nella religiōe di alicarnassi: fe cōstruire maraniglioso sepulchro che meritamēte fu p̄numerato vno infra sette spectaculi ōgni del mondo. Ne fu contēta ad vno solo architecto: ma rimossa ogni auaricia: Scopa: Briase: Thimotheo et Brocar singularissimi edificatori i tutta grecia p lo edificio cō dusse. Veramēte notabile segno damore fu da giudicare q̄sto: ma certo molto maggiore q̄llo che fece troppo il cōbusto rogo et troppo la collectōe delle ceneri ōl suo dilecto Mausolo marito. Impo che giudicādo quelle ogni altro vaso, et sepolchro esser idegno excepto q̄llo pecto ladonde sempre era extuata la morosa flāma: p̄sso esse ceneri et commiste cō liquore q̄le beuea et cō lachrime ogni giorno ne sepeliua pte intāto ch̄ aduno tracto le lachrime et le ceneri limancorono et lauita. Nel terço et vltimo luogo e dauedē si come pare aquesto non molto inferiore fu da giudicare Beidamia figliola di Licome de: al q̄le in habito feminile Thetis sua madre hauea mandato Achille: Impo ch̄ essēdo dormito con lei et ingrauidata di Pyrrho troppo la ptita di Achille essendo parata nō mutare mai amore nō volse mai piu consentire ad altro nuouo marito: ma delibero sempre viuēdo Achille pascē lamēte ōlla sua mēoria et troppo la morte piāgere la sua fortuna nō mēo rēdēdo honore p laueduita alui morto che lei i vita dalui hauesse riceuto piacere. Sicome ne proximi versi il poeta ha descripto tre excellēte donne delle quale lappetito nō solamēte e stato disordiato: ma in tutto da biasimare et riprendere dicēdo o Messer Francesco vedi tre altre donne ardite et scelerate cioe. Semiramis: Biblis:

et Mirra. Et sicome ciascuna diloro pare che si vergogni de laloro via obliqua & non solo non concessa: ma altutto phibita. Onde dice.

Et altre tãte ardite et scelerate
Semiramis et Bibli et Mirra ria
Come ciascũa par che si vergogni
Della lor non cõcessa et torta via.

Circa laintelligẽtia di pcedẽti versie da sape pricipalmẽte come Semiramis come scriue Trogo fu donna di Nino Re de gli Assyri: elqle hauẽdo dato pricipio p meça guerra a sottopor se i regni et aquelli secõdo la sua voluntà dominare: cẽto di sottomettere labattaglia nella qle mentre che era cõ li exerciti essendo ferito duna saetta morì. alquale succesֆe Semiramis et Nino suo figliolo. Fu adũq costei nel dominare singulare. onde non solo quello mantenne che al morto marito viuesto: ma al suo regno acrebe la Ethiopia ẽlla India come diremo nel trõpho di fama nientedimeno vinse costei circa lacto Venereo tanta prurigine di luxuria che con molti dipose la conueniente castita delle donne et oltre aqsto cõmisse lo scelerato incesto di Nino suo figliolo & p se scusare di tãta sceleragine fece oltre al peccato la legge che nello acto venereo fusse ogni licentia. Cosa veramente abhominabile piu presto conforme ala natura bestiale che alla humana. Nel secondo luogo e da intendere che de simile ferita non fu diferẽte Bibli figliola de Mileto figlio del sole. ipero che essendo Cauno come scriue Ouidio nel. x. del methamorphoseos suo fratello del corpo bellissimo lei feruidamente se inamoro di lui et non potendo lo ardente desiderio refrenare li manifesto lo appetito suo. elquale Cauno inteso di scretamẽte la riprese di tãto errore et per tor via ogni casone si parti da lei et andando ad habitare altre patrie. ma bibli stãdo pur nel suo efferato ppposito lo seguito per piu varie regione sicome lelega: caria: et licia. niẽtedimeno non si muto mai Cauno della sua ragioneuole ꝓstãtia. p laqlcosa Biblis p dispatõe refuggi al piangere. et tãto pianse che piãgẽdo morì donde poi preseno i poeti argumento a fingere la fabula che Bibli fusse inde puersa in fonte. Ultimatamẽte e da intendere che in simili fango fu inuolura la scelerata mirra figliola di Cinara re de Cipri: laquale furiosamẽte puene a tãta immoderata luxuria che sẽça meço se inamoro del padre. et nõ sapẽdo i qle modo se potesse adẽpire il suo bestiale appetito p la cõueniẽtia grãde qle giustamẽte i qsta sua volũta iudicaua si voleua altutto dispare & vccidere. Cognoscẽdo adũq vna sua nutrice qlla sua tãta passione & molestia la cõforto et pmisse le aiutor: et oltre aqsto de alla sua volũta opa accomodata Impero che essendo vno giorno Cinara solo lei lidisse che vna gẽtile fanciulletta era inamorata di lui et molto desideraua di dormire con seco & p niẽte volena esser veduta dalui. Cinara intesa la ppposta sua nõ stimãdo la ferita della figliola acconsenti di cosi fare q̃to lo haueua essa nutrice richiesta. per laqlcosa lei dãdosi al ministerio: o po ital modo che Mirra giacq piu volte col padre intanto che ingrauido in Adone & fu poi amato da Venere secondo i poeti. Inde p nõ molta dilatatiõe di tẽpo Cinara cognoscẽdo lo ingãno di Mirra ne diuene qsi che furioso & volẽdola ferire lei si fugi & lui la seguito insino in Arabia Sabea. ladonde giontola laferi de vno cultello nel ventre. donde lei morì et il figliolo Adone cadde per la ferita in terra. ladonde pur finxe Ouidio nel medesimo sopra aducto. x. libro come Mirra pseguita dal padre p comiseratõne degli dij si puerso in arbore de lecui rimule delle cortice pturi poi Adone. Induce apsso messer Frãcesco alcuni exẽpli damore celebrati dal vulgo non pero che nõ siano da grauj Auctorj descripti: ma p che dessi per huomini non di molta doctrina sisono facte vulgari ꝓfabulatõe dicẽdo o Messer Francesco vedi ecco coloro cioe Lancilotto: Tristano: et glialtri errãti militi intorno aquali per le ineptie gia descripte di loro e necessario che agognino gli huomini vulgari et con essi vedi ancora Gineura & Isota & glialtri amanti della scriptõe antedicta. Onde dice.

Ecco quei che lecarte empion di Sogni
Lancilotto tristano et glialtri erranti
Intorno aquali puiè che ilvulgo agogni
Vedi gineura Isota & laltre amanti

A piu chiara noticia di precedenti versi e da intendē che labistoria di Tristano: Lancilotto: & deglialtri militi erranti medesimamente di Orlando & di Renaldo et deglialtri appresso del vulgo chiamati paladini nō e altutto vana: ne secōdo etiādio lamagior parte vera: impo che quelle imense et inaudite forze: quelle ancora fatali dispositōe tutte sono vnamēte descripte dagli ingegni roçi di coloro che improuisamente hāno cantato in rima pascēdo di quelle fauole ipopuli & da loro riceuendo emolumēto Onde hāno sustentato poi lauita loro. Ma vero e secōdo che scriue Singiberto gallico et Guglielmo de naugis inquanto che lo Re Artu re di Britania essendo dimente et dicorpo in facti darme excellentissimo huomo desideraua isuoi militi simili a se. ladonde quando litrouaua a sua intentione liritieneua in corte: et per mostrare che equalmente gli honorasse gli disponeua in circulo amēsa acio che ciascuno fusse ilprimo et lultimo: sicome nel circulo ogni punto e principio & fine secondo lasententia del pho nel prio et secondo de celo. Quādo adūq; Artu era i guerra lni et lisuoi militi exercitaua in essa et quando era sença guerra acioche fugesseō ogni ocio gli faceua expimentare in diuersi exercitȳ. ladonde p q̄sto sortirono ilnome di caualieri erranti. infra q̄sti tali adūq; furono precipui Tristano di leonis: Lancilotto galuano Troiano et Halasso: e q̄li cōmunemēte sicome furono excellenti in arme cosi da Madōna Gineura dōna dello Re Artu et Tristano amo la Reina Isotta dōna dello Re marco di Cernouia. p le q̄le ciascuno fece piu pue nello exercitio dellarme. medesimamente & Carlo magno figliolo di Pipino Re di Frācoia. & dapoi di Frācia essēdo stato per lasua virtu electo re deli Romani come diremo nel triompho di fama hauendo in ptectōe ilchristianesimo p grego nella sua corte ipiu valenti expti huomini inarme che alora fusseno noti i tutta christianita: & pche q̄lli teneua dētro ól suo palaço perstança. p q̄sto furono denōiati paladini fra iq̄li fo Milō de Angler: et ilsuo fortissimo figliolo Rotolādo: Renaldo & albaspina Ogeia ducha di Bacia. Oliuero ducha di Hebēna Estuto Bighelterra Hamon di Bauiera. Turpino Remens & Ganelon di magāça & piu altri e q̄li forse p numeraremo nel triōpho di fama con liq̄li Baroni Carlo magno fece piu guerra & piu puīcie vise come descriuano isop alegati scriptori le altre cose adūq; scripte diloro q̄le disopra dicemo vāita et pascura di populo contengano et nō verita. Narra vltimamente circa q̄sto capo ilpoeta loexēplo di Paulo et Frācesca di Rimino dicēdo vedi messer Frācesco sicome lacopia di Rimino fāno insieme nel pcesso loro solo p amore di doloriosissimi piāti. Onde dice.

Et lacopia darimino che insieme
Vāno faccendo doloriosi pianti.

Per maggiore euidētia di pcedenti versi e da intendere che il Signore di Rimini di casa malatesti hebbe duo figlioli luno chiamato āciotto & laltro Paulo. onde Anciotto pse p dōna vna bellissima et gētilissima fāciulla chiamata frācesca: laq̄le vedēdo paulo suo cognato bellissimo et lui risguardando lei nō di minore beltade & gētileça luno de laltro occultamēte se inamorō. nientedimeno tāta era lacōtinētia di ciascuno diloro che nessuno ardiua māifestarlo alaltro: ma solamēte q̄lch̄ segno faceuāo q̄le soglia nālmēte esser pducto da sūe appetito. Interuēne adūq; che secōdo lapmessione Lecita alla affinita vno giorno Rimase no idue secretissimi amāti: e q̄li secōdo lacōsuetudine ó isignori pstēo alegē p pigliar piacē. ōde casualmēte tolsēo vno libro chiamato galeotto scripto et cōposto p vno messer Haleotto. doue si pteneua il pcesso dello amore della Regia Gineura & Lācilotto suo fidelissimo amāte. ladōde essēdo puēuti ad vno logo nelegiano doue era expresso vno bacio dato da Lācilotto alla Regina Gineura tāto pote amore & laefficacia ó q̄lle pole che a paulo p̄sto ardire in modo che accostatosi alla sua Francesca lei tremantemēte & cō gesto amoroso bacio

El quale effecto fu pol accomodato meço adiscoprire ciascuno de gli amanti q̃sta fusse stata la lor fiãma amorosa et con quãta difficulta occultata. & inde ap̃sso fu cagione che da quella hora inançi desseno a loro amore desiderata p̃clusiõe. de laq̃l cosa doppo piu tẽpo o per inaduertentia loro o per suo aduenimẽto accorgendosi il marito Ianciotto ste circa ai p̃cessi loro si diligẽte ch̃ uno giorno actualmẽte gli sopra giõse del acto Ve nereo. ladõde p̃mosso agrãde ira cõ iextimabile furore p̃se uno coltello & corse disop̃ di loro luno sopra laltro in uno medesimo colpo crudelmẽte uccise. ladõde la sua gẽtilissima sposa Francesca et il suo fratello Paulo p questa morte derõ cagiõe di farsi inq̃ sti tẽpi ne loro poemi celebrare a poeti. Fininito il ragionamento della õbra descriue cõ sequẽtemẽte messer Frãcesco quale lui diuenisse p le sue parole. laq̃l cosa e p̃cipale cõ clusiõe che egli intenda in questo secõdo capitolo doue vole demostrare se esser p̃so an cora damore & questo p meço duna fanciulletta legiadra danimo pura sicome una co lumba bianchissima. donde dice il poeta che cõsiderãdo egli lacõtinẽtia la doctrina: le cure ardue ó iregni: la ferocita degli ãimi & laltre parte singulari di quegli huomini q̃li ha racõtati: & nlẽtedimẽo q̃gli esser vinti damore gia si diffidaua de si stesso et dubitaua de non venire a simili suplicij: & sicome colui el q̃le e giudicato adouer morire mẽtre ch̃ la sententia si legge et con la tromba si annũcia il silentio che continuo pensa allo extre mo suo passo stimãdo il dolore et lacerbita di q̃llo p̃bene che ancora nõ sia op̃sso dallo speculatore: cosi se stesso afferma che pensaua il poeta aquali martiri partire fusse con strecto q̃do se inamorasse. Onde mentre chera questo suo pensiero & p timore del fu turo maleq̃le pareua essergli gia apparechiato discolorito et palido si vide allato una fanciulla purissima dela q̃l q̃tũq̃ lui alora hauesse creduto difẽdẽ da huomo robusto expto & inuoluto nelarme: fu nlẽtedimẽo p la sua p̃sentia vito & supato. Onde dice.

Cosi parlaua & io come huom che teme
Futuro male: & trema ançi alla trõba
Pẽsando doue altri anchor nol preme
Hauea color di huom tracto duna tomba
Quãdo una giouenetta bebbi dalato
Pura vie che candida columba
Ella mi prese & io che harei giurato
Difendermi da huom comperto darme
Con parole et con cenni fui legato.

Per piu piana itelligẽtia di prece denti versi e da sapere principalmente come per essi con legiadro modo il poe ta descriue la forma dello inamorarsi maximamente gli huomini continenti equali fanno segno et di grauita et di doctrina doue e da intendere che gli e cosa naturale che quando uno obget to e presentato dinançi alle sensitie po tentie che quelle intendeno apposseder lo. Ladõde essendo ledõne belle obget to desiderato naturalmente da gli huo mini per la preatõe da douersi fare de i figlioli p questo immediate che si presentano a gliochi nostri sono dallo appetito desiderate. ma q̃sto appetito puo esser inse & recto et biasimeuole. dritto e quando sappetiscono ledonne per cagione del fine naturale qua le e il debito coniugio. Ma biasimeuole e quãdo solo si desiderano per lo dilecto car nale el quale chome disopra dicemo e una originale inclinatione atale opera solo per peccato de iprimi parenti. Interuenne adunque che vedute ledonne belle da gli huo mini degni di grauita et prudentia et dalcuno piacere preso della vista loro. La secõ da et laterça volta vegendose ancora quelle guardano con dilecto. Per laq̃le ptinua tione si incende occultamente al desiderio intanto che si cognoscano non potere aste nersi de non riuederle sença loro grande difficulta et molestia. et ĩ questo stato come si ritrouano maxiamẽte hauẽdo riceuuto q̃l che segno di mutua beniuolẽtia anchora che cognosciuto il desiderio loro nõ esse ragioneuole: pur per se stessi cominciano ad argui re & addurre exemplo daltri huomini insimil laccio irretiti: per liquali se non loro amo re si p̃fermão. Questo modo adũque p se iduce il nostro messer Frãcesco hauẽdo tãti huomini p̃ia descripti inamorati. dapoi se stesso in aduertẽte p̃so da q̃lla fãciulla pura

Per laqual presura lui insieme cõ gli altri era diuenuto in stato assai misero secõdo la sentẽtia di Seneca i libro de vita beata el qle dice: Voluptas ad vitã turpissimaz vẽit z quidẽ infelices nõ sine voluptate: imo ob ipsã voluptatẽ fiũt. Similmẽte et Archita tarentino soleua dire. Nulla capitalior pestis hoibus a natura data ẽ: q̃ corporis voluptas: cũ q̃ nihil pstabilius mẽte deus dedisset hõi: nihil huic tã diuino muneri ẽ tã in imicũ q̃ voluptas. Inde apsso e da intẽdẽ come grãdissima diuersita de opiniõi sono nel pnte tẽpo celebri ch cosa hauesse ai portare q̃sta fãciulla ólla q̃le messer Frãcesco se dice esser inamorato impero che nõ psentão lei esser stata dõna terrea cõciosiacosa che lui testifica in q̃lla cãçona. Verdi pãni sanguigni obscuri: z psi che nessuno altro obgecto et piu accomodato meço di puẽre al regno di vita eterna che quello del suo amore doue dice nel fine delle sexta stança ch meno sono driette al cielo tutte altre strade. Et non si aspra al glorioso regno. Certo in piu salda naue. la q̃l cosi di donna terrena p al chũ modo intendere non si puo. La secõda ragiõe e che lui se dice amare in molti loghi quella medesima fanciulla etiam mança laquale amo Phebo et maxime in quel Sonetto Apollo se anchor viue il bel desio. doue dice. Difende hora la honorata et sacra fronde. Doue tu prima et poi fui inuischiato io laqualcosa etiamdio afferma in quella sextina: Aqual ũche animale Alberga in terra doue dice nel fine della sexta stança et non si transformasse in verde selua per uscirmi di braccio come il giorno che Apollo la seguitua qua giu per terra. ladonde pare che necessario segua questa sententia non potersi verificare immortale donna. La terça ragione et ultima e ch Messer Frãcesco nel le altre opere sue latine biasima sumamente tutti coloro equali sono caduti i questo errore maximamente nelle egloge et in quello ve remedys vtriusq; fortune doue i poeti z iphilosophi danna et maxime Platone et irridendo questa generatõne di vanita pare che se stesso debbi riprendere quando donna terrena si intensamẽte lui hauesse amata. Et impero dicono alchuni lamata esser stata la religione christiana: alchuni la penitentia: et alchuni altri la scientia in genere: alchuni solo la Poesia: alchuni Philosophia morale: alchuni la anima: et alchuni altri la madre Maria. Quantunque nientedimeno ciascuna delle antedicte opinione habbi per se grauissimo auctore pur non certamente affermiamo la mança di messer Francesco esser stata la oretta donna vera et mortale della quale disopra parlamo nel nostro discorso della vita sua. Per la cui demonstratione seguendo la doctrina di Auerois nel primo della Phisica prima per li suoi testi prouaremo la nostra opinione. Secondariamente risponderemo alle ptrarie sententie et ragione. Presuponiamo adunq; quatro fondamenti: Be quali il primo e che Messer Francesco amasse anni vintuno il suo amoroso subgetto z dieci altri anni poi che quello salendo al cielo mostro a noi hauer cambiato stato. E manifesto questo fondamento per lui in quel sonetto. Tennemi amor anni vintuno ardendo. El secõdo presuppositio e che durante lo amore di Messer Francesco lui diuersamente parlo di questo suo amato subgetto. la qualcosa si nota per lo primo sonetto doue dice. del vario stilo del cui piango et ragiono fra lenane sperançe e luan dolore. Nel terço luogho e lo asumpto nostro che iuersi di Messer Francesco scripti per amore si debbino intendere per lo obgetto amato: sicome lui dimostra in quel sonetto. Ha bella liberta come tu mai: tone dice nel fine. Amor in altra parte non mi sprona ne ipie sanno altra via: ne le mani come lodar si possi in carte altra persona. El quarto et ultimo fondamento e che Messer Francesco attribuisca allo amato subgetto le proprie qualita. cõuenutoseli o vero per propria natura o secõdo la poetica fantasia questo fondamento puo esser aciaschuno manifesto per la singulare doctrina et admiranda intelligẽtia laquale dimostra il nostro excellente poeta per questi adunq; quattro fondamenti aptissimamente si prouna nessuna altra cosa che donna terrena esserli potuta chiamare la mança di Messer Francesco. Per la cui euidentia prima adduciamo quello Sonetto. Arbore victoriosa et triumphale. doue dice nel quinto verso. Vera donna et acui di nulla cale secõdo quello Sonetto. Erano i capegli d'oro a laura sparsi. Tercio quel sonetto. A ipie di

colli oue labella vesta. Quarto quello madriale. Volgèdo liochi almio nuouo colore. Quinto quelli sonetti. Jo vidi in terra ãgelici costumi. Quel sempre acerbo ꝛ honora to giorno. Non furo mai gione o cesare si mossi. Sexto quel sonetto. Jnnobile sãgue vita humile et quieta. Septio quel sonetto. Amor io fallo et vegio ilmio fallire. Octa uo q̃l sonetto. Senucio io voglio che sappi in q̃le maniera. Nono q̃l sonetto. ladonna che il mio core nel viso porta. Decimo ꝛ vltio tutto ilresiduo diq̃sto capło. Tutto iltri õpho della morte ꝛ lauarieta della infirmita de laura leq̃li ilpoeta exṕme q̃do dice. ch̃ fia delle altre se q̃sta arse ꝛ alse in poche nocte ꝛ si cãgio piu volte. O humãe sperançe ceche ꝛ false. Medesimamẽte tutti isonetti et le morali dela morte ꝛ maxie q̃la cãçona che debbo io fare che mi cõsigli amore: leq̃li descripte q̃lita neli alegati testi ilpossibile e ad altro che aterrena donna potersi atribuire. resta etiãdio mãifẽsto p essi fondamẽti es ser falsi e lealtre opinioni impo che lareligiõe ꝛ lapenitẽtia nõ puo esser lamãça di Mes ser Frãcesco come si nota in q̃l sonetto dalla impia Babylonia. onde e fugita doue di ce. qui mi sto solo ꝛ come amor minuita. Hora rime: hora versi: hora colgo herbette ꝛ fio ri: leq̃le operatõi nõ da religioso o penitẽte: ma damãte fervẽtissimo esser si dimostra no. Adgiũgesi apsso vnaltra ragiõe q̃le che messer Frãcesco afferma q̃sto suo amore es ser stato errore laq̃lcosa ó lareligiõe o pẽitẽtia o p verunomodo itẽdẽ nõ si puo. nõ puo etiãdio lamãça sua esser stata lanima. impo che messer Francesco dice lamãça sua esser morta et oltre aq̃sto esser rimasto sença essa laq̃lcosa alanima non si puo attribuire essẽ do lei per natura imortale ne potẽdosi valo huomo separe sença lasua corruptiõe non etiãdio e possibile intẽdẽ lamança di messer Frãcesco essere stata lasciẽtia i genẽ. ipero ch̃ lui dice lamãça sua esser si trasmutata i piu varieta. laq̃lcosa alla sciẽtia nõ si puiene essẽdo q̃llo intutto invariabile come se scriue nel ṕmo óla posteriore ꝛ nel. vi. dela ethica Nõ si puo dire medesimamẽte che poesia o phia morale sia stata lamãça sua: impo che lui afferma nel sbisequẽte capitolo. nõ bauere mai potuto possedẽ q̃sto obgetto amato. niẽtedimẽo in q̃l medesimo capło: ma piu chiaro et i q̃l sonetto nel fine. Jo songia stan co di pensar sichome lui se medesimo afferma esser doctissimo in poesia. Ultimatamẽ te e impossibile adire che Maria Vergene sia stata lamorosa sua. Jmpero ch̃ Mes ser Francesco alei finalmente pẽtuto delo amore terreno si riuolge et si rẽde sicome e manifesto nela vltima stãça di quella cançona. Vergine bella che di sol vetista. Adũ que conchiudamo q̃lla esser stata lamãça di messer Frãcesco ꝛ tal q̃l lui la descriue i q̃l sonetto. Se ildolce sguardo di costei mi vccide. doue nel fine conchiude lacagione del suo amoroso tremare dicendo. Ppero se io tremo et vo col cor gelato Qualhora vegio cangiata sua figura. Questo temere de antiche proue enato. Femina e cosa mobile p natura. õde io so bene ch̃ vno amoroso stato Jn cor di donna pichol tẽpo dura. Essẽ do hora per quãto noi stimamo assai chiarita lauerita dela opinione mostra solo ne re sta respondere alle contrarie ragioni. Onde alla prima dico che in due modi poteua messer Francesco per laconsideratione di laura esser tirato alcielo et sommo bene solo operare secondo lauirtu. Ladonde essendo Laura virtuosissima sichome lui ladimo stra ꝛ i piu loghi maximamẽte nel triũpho della pudicitia et lui trãsformandosi in essa sichome afferma nel presente capitolo laq̃le trãsformatõe non e altrimenti che per opa ꝛ per volunta per questo operando Messer Frãcesco ad exemplo di Laura virtuosa mente era per tal modo deducto ad sommo bene et glorioso regno della virtu ne ha ef ficacia se si dicesse che lhuom cõdocto alla felicita non piu rimuoue loanimo da essa co ne diceua Platone nel Phedro per possedere lecose inferiori. Jmpero che Platо ne soloquesto affermaua quãdo era cõtinuo impio dela ragione sopra lo appetito: ma durante lauita nostra essẽdo laragiõe ꝛ loappetito iprincipij delle nostre opatõe come si scriue alprimo della ethica ꝛ nel primo degli officij ꝛ essẽdo dello elegẽ in noi libera fa culta p q̃sto alcũa volta ṕdomina laragione: ꝛ alcuna volta ṕdomia loappetito sensiti uo. Et impero talnolta glihuomini da le alte considerationi si reducano alle infime et valle infime poi ascendano alle alte. Et che questa tale varieta fusse in Messer

Francesco si demostra apto in q̃lli tre sonetti. ¶Padre del cielo doppo iperduti giorni. Rimase a drieto il sextodecimo anno Dicessette ãni ha gia riuolto ilcielo. Ladõde nõ e incõueniẽte se messer Frãcesco afferma se da Laura esser tirato alsommo bene et da poi si partiua da quella per laforza delo appetito sensitiuo. Laltro modo e secõdo lasẽtentia de i Theologi & phi speculatiui eẽli affermão ilsõmo bene esser cognoscere dio & pche lui in ppa eẽntia nõ sipuo cognoscere q̃sto e necessario dirẽderlo diseoñẽdo da gli affecti a essa prima cagiõe. ladonde di quãta perfectõe e lo effecto: tãto piu presto ci inuia ala diuina cognitõe. Et ipo essẽdo laura perfectissima di virtu quale hora mẽsser Frãcesco lacõsideraua imediate si leuaua ala ꝓtẽplatõe della prima cagione. Questa sententia dimostra lui in quel sonetto. Quãdo fra laltre donne adhora adhora. q̃do dice. Da lei ti vien lo amoroso pensiero: Che mentre ilsegni alsommo bene tinuia. Da piu manifesto in quella cançona Quello antiquo mio dolce imposignore. Doue dice nel vltima stança.

Et questo e quel anchor che piu nauança
Dauolar sopra ilciel gli hauea datali
¶Per lecose mortali
Che son scala alfactore chi ben lestima
Che rimirãdo ogni hora & q̃te & quali
Eran virtu in quella suo sperança
Buna in altra sembiança
¶Potea leuarsi lalta cagion prima.

Et ei ladetto alchuna volta in rima.
Norma posto in oblio cõ q̃lla donna
Che io lidie per colonna
Bella sua fra leuita aquesto vn strido
Lachrimoso alço & grido
Ben me ladie: ma tosto ella ritolse.
Risposse io no: ma chi per se lauolse.

Ladonde appare manifestamente laprima ragiõe ꝓtraria esser soluta. Alla secõda ragione se risponde che considerando messer Francesco ¶Phebo essere stato inamorato di Dannes figliola di ¶Peneo. et lei dapoi essersi conuersa in lauro per questa conformita delli nomi dice Dessesser Francesco ¶Phebo et lui esser ꝓcorsi nello amare vno medesimo obgetto. impo che il lauro era in proprieta lo amato obgetto da ¶Phebo et da Dessesser Francesco era p che imediate li reduceua amemoria Laura sua dilectissima amata sicome lui dimostra inquel sonetto. Del mar thireno alla sinistra riua: Et in nel subsequente capitolo doue dice parlando di Socrate et Lelio Con costoro cosi il glorioso ramo. Onde anci tempo madonai letempie. In memoria di quella che io tã to amo. ladonde per questo rispecto et per laconformita de linomi spesso eq̃uoca Dessesser Francesco da lauro a Laura come si vede aptamente in piu sonetti & maxĩamente in quello. Arbor victoriosa et triũphale. Honore de impadori & di poeti. Quãti mai facti di vogliosi et lieti. In questa breue mia vita mortale. Era donna & acui di nulla cale. Se non di honor che sopra ogni altra meti. Et cosi mancha laseconda ragiõe. Alla terça et vltima ragione con piu facilita si risponde etiamdio per lasententia de messer Francesco concedendo prima lui nelle allegare sue opere molto riprendere ildesiderio amoroso lequale lui compose nel tempo doue era apenitentia reductor & similmẽte concediamo che lui fu da biasimare sicome egli medesimo si reprẽde in piu luoghi si come nel primo Sonetto cioe. Voi che ascoltate in rime sparse ilsuono. & in quel altro. Tennemia amor anni vintuno ardendo: & in quello padre del cielo doppo iperduti giorni & in piu stançe di Vergine bella che di sol vestita. et in piu altri luogi alpresẽte non necessarij di referire. ladonde riprende se stesso in questi luoghi messer Francesco cognoscendosi essere stato in errore puo giustamente & gli altri biasimare essendo ĩvolti in vna medesima macula. Et se alchũo dicesse che messer Frãcesco dice spesse volte Dadona Laura essere cosa diuina adunque non donna terrena. rispondiamo questa esser ꝓsuetudie di poeti equali quãdo alcũo vogliano sũmañte laudare q̃llo dicono o veramente esser diuo o daidiui diseeso sicome afferma Virgilio nela buccolicha q̃do dice in laude di Octauiano. Jã noua pgẽies celo dimittit alto. & ãcora se alcuni altri dicesseno ilpoema di messer Frãcesco esser indegno q̃do lui habbi parlato di donna terrẽa ilcui ꝓtrario & per lui & p gli altri safferma: rispõdiamo q̃sta obgectõe esser friuula.

impo che pricipalmẽte vna virtuosissima donna e ogno sogetto a vno poema. & quãdo pur nõ fusse ilpoema si rẽde degno p la inuentõe & sentẽtie & pole: altrimẽte sarebbe necessario cõcedere tutti ipoemi de icomici & molte oratõe de gli oratori essere idegne. adunq; nõ piu dilatãdo ilplare cõchiudiamo lapura fanciulla. laq̃le ha p̃so ilnostro messer Francesco esser stata madona Laura donna vera mortale naturalmẽte i q̃sto mõdo pducta: ma se in q̃sto logo alcũo me giudicasse insolente ingrato & pterno figliolo a esser difforme & q̃si cõtrario alla sẽtẽtia della veneranda memoria dello eximio doctore maistro ℙietro da montalcino nostro padre el q̃le nella expositõne de sonetti de messer Frãcesco a ℙhilippo ℳaria preterito felice ducha di ℳilano dice & afferma la mãça del nostro poeta esser stata madõna poesia. ℜrispõde aq̃sto che tropo sarei ogno di grane cẽsura quãdo in alcuna minima parte tẽtassi di refellere la opinione dicolui dal cui in prima loesser secõdo ogni intelligentia dignita & comodo ho riciuuto. onde cõfirmãdo io lasua imaginatione dignissima dico ifra lasua & mia opinione nõ esser al chũa ꝓtradictõe. ipo ch̃ sicome lui era cõueniẽte alla sua granita alla doctria alsuo claro ingegno volse in ello exponere seguire ilsẽtimẽto morale: ma nõ regge labasega ollo intellecto mio assi alto volare: & impo lassando lui assẽdere sop̃ de mõti alcielo secondo leforze mie solo seguẽdo la littera interra abasso itẽdo di ꝓcedere. õde hauẽdo & nostro padre & io diuerse intentõe circa auno subgetto e tolta via ogni ꝓtradictõe secõdo lado ctria delle dialetiche norme. ℳogiugne dapoi legiadrissimamẽte messer Frãcesco demostrãdo lanatura dicoloro eq̃li erão q̃le e nõ cognoscere iloro mãchamẽti: ma solo allora sene accorgere quãdo da altri lemanifestato & impo introduce laumbra laquale subridendo lidice o messer Frãcesco tu poi hora p te stesso plare et cognoscere lispiriti inamorati impo che tu hora insieme con tutti noi altri se subgetto alle fiãme amorose & si amo machiati de vna medesima pece. ℳonde dice.

Et come ricordar di vero parme
Lamico mio piu presso mi si fece
Et con vn riso per piu volglia darme
Bissemi entro lorecchie o mai ti lece
℘er te stesso parlar come ti piace
Che tutti siam machiati duna pece

ℳogiugne dapoi legiadrissimamẽte messer Frãcesco demostrãdo lanatura dicoloro eq̃li erão q̃le e nõ cognoscere iloro mãchamẽti: ma solo allora sene accorgere quãdo da altri lemanifestato & impo introduce laumbra laquale subridendo lidice o messer Frãcesco tu poi hora p te stesso plare et cognoscere lispiriti inamorati impo che tu hora insieme con tutti noi altri se subgetto alle fiãme amorose & si amo machiati de vna medesima pece. ℳonde dice.

Sicome nel pricipio dicemo artificiosamente ilpoeta da hora inanci se descriue cognoscere p ppria vista lispiriti inamorati p ch̃ non e homai piu di uiso da loro & e cõstrecto ascusa ol suo errore durre lo exẽplo daltrui sicome e natura & costumi de tutti q̃lli che fac cẽdo q̃lche resistẽtia cõ laragiõe cõtra ollo appetito alfine da esso appetito al tutto sono subgiugati. Cõstituto adũ que il nostro messer Frãcesco itale stato amoroso descriue aptamẽte in se stesso la ꝓpẽta de gliamãti recitãdo q̃le lui diuẽisse dapoi che se inamorato cognobbe. õde dice che pricipalmente lui era diuenuto nel numero di coloro aq̃li molto piu e molesto iipiacere bene e contento daltrui ch̃ nõ si togliono del loro ꝓpo male maximamẽte essẽdo i p sẽtia dechi lui haueua irretito trouãdosi & i pace & i liberta trãq̃lla. ℳonde dice.

Io era vn dicolor chui piu dispiace
Bellaltrui ben ch̃ del suo male vedẽdo
Chi maueua colto in liberta & in pace

Cosa notissima e la inducta sententia ó p̃cedẽti versi da ilnostro poeta. p lacui cuidẽtia e da sape che q̃ndo lhomo e veramente inamorato per lo intẽso suo desiderio della cosa amata non comp̃hende alcuna sua passiõe esserli disagio: ma solo prende in dispiacere glialtrui dilecti giudicãdo ogni altra felicita degli amãti essergli a supplicio. vedẽdo q̃lli et cosi stimando hauere nello amare vie molto piu dilui migliore fortuna. Induce ap̃sso losecõdo effecto damore nel q̃le si ritruoua ilpoeta dicẽdo che q̃tunq; lui doppo ilsuo dãno sacorgesse tardi ꝓuẽdeua: po solo madõna Laura alui procurare dolore et morte p meço dela sua belleça. ladõde lui ardeua damore ó gelosia & diuidia. õde dice.

Et come tardi coppo ildamno intẽdo
Di sua belleçe mia forte facea
Damore di gelosia dinuidia ardẽdo

Sicome ⁊Messer Francesco assai chiaro demostra negli p̃cedenti versi eglie ꝓsuetudine de gli amanti q̃si ch̃ vniuersale ogni hora che da p̃ncipio loro se innamorano stimare hauere sũmo piacere et dilecto delle belleçe delle donne amate. per che alora non piu oltre cõsiderãdo: ma poi che sono irretiti in ne lacci damore allora sacorgiano hauere cõpetitori. õde imcõtinẽte da loro amore nasce la gelosia ⁊ iltimore di non pdere labeniuolẽtia della amata loro. ladõde optimamente scriue ⁊Quidio. ⁊Res est solliciti plena timoris amor. ne solo da questa passione sono molestati gli infelici amãti: ma etiãdio dalla iuidia. impo che hora dale amãtie loro odaltre dõne cognoscãoqualche dolce ⁊ amoroso piacere esser ꝓcesso a glialtri loro amãti tãta lisurge neli loro chori inuidia che qualũch altra lo interuenga molestia assai minore si puo bene giudicare. ⁊Narra dapoi ilpoeta vno altro effecto quale nasce da more quale e vna insatiabile volunta di possedere ⁊ di vedere ladesiderata ⁊Bança ⁊ di lei sempre sentire ragionare optimamente cõpando gli amãti allo appetito de gli huomini infermi eq̃li q̃si sẽpre q̃lle cose appetiscão leq̃li porgendo algusto piccolo piacere fãno grãde detrimẽto alla salute. ladõde essẽdo essi ⁊ sordi aglialtri ragionamẽti ⁊ ciechi alli obgetti diuersi ⁊ totalmente stupidi aglialtri piaceri solo seguitano iloro desiderio per tanti dubij ⁊ picolosi subcessi che se mai iteruene che da tale amore siano disciolti tremano di paura et vergonga qualhora si ricordano della loro vita passata lequalcose ilnostro ⁊Messer Francesco coppo lasua presura descriue esserallui interuenute. ⁊Onde dice.

Gliocchi dalsuo bel viso io non volgea
Come huõ ch̃ infermo ⁊ di tal cosa ingordo
Che dolce algusto alla salute e rea
Ad ogni altro piacere ciecho erà ⁊ sordo
Seguendo lei persi dubiosi passi
Chi tremo anchor q̃lhor mẽrichordo.

Circa laintelligẽtia piu aperta di p̃cedenti versi e da sapere che due sono leuic picolose p leq̃le procedano limiseri inamorati maxiamente q̃gli aquali se aspecta grauita ⁊ modo per qualche loro dignita excellẽte. ⁊Luna e di pericoli del corpo: et laltra e di pericoli del la fama. ⁊Be quanti sono idisagi equali se patino nelle rigide et turbide nocte del verno solo per vna simplice voce ascoltare della amata! ⁊Quãti inexplorare loadito per ãdare a parlare! ⁊Quãti p le mutue inimicitie degli amanti nel vẽire alle spade! ⁊Quãti sõni si pdano! ⁊Quãte egritudine si pigliano! ⁊Quãti alfine freddi: piouc: neuc: grãdini: ⁊ tẽpeste di vẽti cõ patientia si tolerano! de q̃le e q̃llo che totalmente possi explicare leinfamie che se acq̃stão! chi le tãte legreçe! chi leseleraginj! chi ideuj diuerticuli che si fanno! chi lelachrime che se gittano ꝓtra locõstante virilta! chi euani ⁊ effemiati culti del corpo! chi le tãte lasciuie: che si pensano! donde meritamẽte nõ pur gli huomini: ma lepusillanime ⁊ vile femĩelle ne di uerrebbeno infami. tremaua adunq; aragiõe messer Frãcesco quãdo cõsideraua q̃sti pcoli allui p̃parati: eq̃li allui sentiua ꝑcurare dal grãde amore elquale portaua a laura. ⁊ ancora assai ben cognoscecua che ledolceçe damore q̃tũq; suauita desseno algosto. niẽ tedimeno quelle erano totalmẽte ꝓtrarie alla salute del corpo sicome delanima confirmãdosi lauolunta ⁊ quasi faccendo habito nel desiderio amoroso p lodilecto sẽsitio q̃ le generaua inde cõsuetudie dalaq̃le remouersi poi e iposibile o almẽo molto difficile. ⁊Induce apsso messer Frãcesco vno altro effecto amoroso q̃le e vna ꝓtinua affixione di mẽte cõ vno sdegno inuerso di se stesso ⁊ vna vana difesa q̃le fanno gli amanti quale hora lipare nelloro amore riceuere ingiuria: q̃le e separsi dal ꝓsortio humano et habitare solitarij per fare ꝑua di se ⁊ lei giurie riceute damore mãdare ad obliuiõe. laq̃l cosa lemagior stimulo et accrescimento di desiderio et didoglia ⁊ di tornare agli vsati martiri: dicendo che da ildi che lui se inamoro sempre hebbe gliochi bassi guardando

ala terra ⁊ per le lachrime per dolore gittate humidi et el chore ripieno di pensieri: et per albergo solitario suo infiniti fiumi montagne ⁊ boschi ⁊ sassi deserti inculte ⁊ inhabitate selue. Onde dice.

Baindi inqua hebbe liochi humidi ⁊ bassi:
Elchor pensosor ⁊ solitario albergo:
Fonti: fiumi: montagne: boschi: ⁊ sassi.

Assai note ⁊ manifeste ragiõe del lo stare solitario degli amãti sintẽda no maxiamẽte da quelli iq̃li da simili lacci sono stati irretiti ỏlle q̃le vna ne descriue il poeta negli antedicti versi cioe porre in oblio le amorose ingiurie: et questa quasi vniuersalmẽte si truoua in tutti gli amanti. laltra e fugire il biasimo che p le ope effeminate loro li pare incorrere et specialmẽte quãdo sono huomini di qualche grauita: p iquali se adopano cose excellẽte. dõde suole essere distracta lamẽte da simili desideri lasciui come se hauere facto intutto afferma il nostro messer Frãcesco. Narra ꝓsequẽtemẽte il nostro poeta vno altro effecto amoroso nõ vniuersale: ma solo pticulare ⁊ ptinẽte agli huomini litterati dicẽdo che tutte le carte che lui impiua con inchiostro delle laude di madõna Laura acõpagnate da gran copia di lachrime ⁊ di sospiri p la mẽoria di pteriti sdegni squarciaua. ⁊ vide poi constretto dal potẽte amore altre tante ne aparechiaua ⁊ rigaua et scriueua. Onde dice.

Baindi inqua cotante carte aspergo
Di sospiri: di lachrime: ⁊ d'inchiostro.
Tante ne squarcio na parechio ⁊ vergo

Costume naturale e delli excellẽti ingegni exercitarsi sempre in opẽ q̃le siano laudabile: maxiamẽte nelli studij scolastici. dõde interuiene ch qñ con tale eleuatõe sagiugne amore lhuomo potissimũ exercita gli studij poetici: si come piu ꝓfomi ⁊ piu acti a rifrigerare le amorose fiamme da quali spesso ꝓcedẽdo poemi. dõde si cerca acõstare beni uolẽtia o vero excitat iui delle amate acõpassiõe qualhora vegiano da poi quelli esser naui com mossi adira ⁊ di speratõe gli stracciano. ⁊ inde anchora p le medesime ragioni ricõpungano si come interuenina al nostrò poeta el quale alcuna volta p satisfare alo appetito desideroso di vẽdetta inuano le sue ope stracciaua ⁊ p contrario anchora ne scriueua.

Adduce apresso il poeta vno generale effecto della sperãça ⁊ timore amoroso per la cui celere varieta aperto si dimostra quãta inde segua corporea ꝓsumptiõe dicẽdo che dal di che lui se inamoro inãçi lui sa ch̃ si facci dẽtro da lchiostro da more ⁊ q̃. o in breue spatio di tempo lhuomo si rimuoua da sperãça a timore. dõde chi bene intẽde la natura amorosa puo chiaro vedere nella frõte sua quale sia di dẽtro la dispositõne del animo laquale in quel luogho aptamẽte si poteua legere. Onde dice.

Baindi inqua so che si fa nel chiostro
Damore: ⁊ che si teme ⁊ che si spera
Achi sa leger nella fronte il mostro

Exprime nelli p̃cedenti versi vna naturale ragione della macilẽtia et mestitia di miseri amãti: laquale e la mortificatõe deli spiriti vitali ⁊ lalo ro incẽsione. dõde poi segue vna cõsumptõe vniuersale del corpo delle qualita luna viene p la paura de nõ pdere lo obgetto amato ⁊ la secõda p lo ꝓtinuo mouimẽto delli spiriti ⁊ spessissima ira deli inamorati. ladõde quelli vẽgano ad incẽdersi. onde da poi la fronte ne diuiene malẽconica ⁊ la faccia rugosa in tal modo chẽ mãifesto si puo ꝓpr̃edere lo animo dẽtro esser ꝓpso de grãde ⁊ singulare displiçẽtia. Non e sença ragione chẽ gli amãti siano in tale dispositõe puenuti quale ha descripta il nostro legiadro poeta che loro p quella si debbino lamẽtare.

Impo sugiugne messer Frãcesco vno amoroso lamẽto el quale puiene da vniuersale opinione de gli amãti: quale e che mai sia possibile chẽ le amate loro li debbino amare in quel modo che da loro sono amate. onde semp̃ le accusano di ostinatiõe crudelta ⁊ dureça. ⁊ maxie il nostro messer Frãcesco el quale veramẽte experimẽtaua Laura non volere ꝓsentire a beneplaciti suoi si come afferma nel sequẽte capitolo. Onde dice ch̃

lui vedeua questa legiadra ⁊ crudelissima fera di Laura andarsene ⁊ non curare delle pene sue ne de sue vote singulare o della sua psona altiera nella vista p leuirtu dilei et naturali ⁊ mẽtali ⁊ etiãdio mostraua nõ meno esser supba p lobauer con lebelleçe sue ⁊ excellẽte vote irretito ⁊ preso messer Frãcesco ⁊ sotoposto alo impio damore. onde ripo: taua a simílitudine degli antichi iumẽti le detracte spoglie. Et oltre aquesto sogiugne se esser priuo dogni sua sperãça cõciosiacosa che amore in cui si fidaua quale iforçaua tutto laltro mõdo tremaua tutto ⁊ era ipaurito dilei ne p difesa dilui misero amãte di: mostraua hauer alchuno ardire o força: ma solo se mai voleua mostrare farli fauore la lusingaua ⁊ pregaua. voue e lui insieme con tutti glialtri amãti insimil caso crudelmẽ: te scorçaua. ladonde interueniua che Laura non era chi in alchuna parte constregnes se: ma solinga et remota libera et sciolta di longa, pcedeua dalle insegne de amore non allui ribella: ma ardita. ⁊ altera. Onde dice.

Et vegio andar quella legiadra ⁊ fera
Non curando di me ne di mie pene:
Di suo virtute ⁊ di mie spoglie altera.
Dalaltra parte sio discerno bene
Questo signor che tutto ilmondo sforça
Teme dilei: ond io son fuor di spene.
Che amia difesa non ho ardir ne força
Et quello in cui sperauo lei lusinga
Che me ⁊ glialtri crudelmente scorça.
Costei non e chi tanto o quanto stringa:
Cosi seluagia o ribellante suole
Dalle insigne damor andar solinga.

Cosa psentanea e che quale hora gli amãti intẽsamẽte amano et da ar dẽtissimo desiderio sono pstrecti che loro debino p ogni via tẽtare se loro equalmẽte etiãdio sono amati. impo chẽ p lo mutuo ⁊ recipproco amore pos sono solamẽte puenire aq̃llo intẽto fine che da loro si cercha. sença il q̃le ogni loro appetito ⁊ volunta e vana. q̃tunq̃ essere possa che nello amare nõ si desideri lacõiũctõe carnale si co me interuenia a messer Frãcesco co me chiaro mostra in quello sonetto. Quãdo fra laltre dõne adhora adho ra. Et in quello altro. Quãdo giũse a Simon lalto pcepto. Nẽtedime no impossibile e che nõ si desideri lamutua beniuolẽtia ⁊ recipproco amore sença loqua le doue nõ sia disordinata sperãça nõ e possibile che si mãtegna lamoroso pcepto hauen do adũq̃ messer Frãcesco p q̃lla trouare in piu varij modi exprimẽtato lanimo di Lau ra ⁊ nõ potẽdo pigliare di q̃lla certa pfidẽtia. Impo nei pcedẽti versi q̃si che si priuo de ogni sperãça descriue. Sogiugne appresso vno costume vniuersale degli amãti: ma molto magiormẽte negli huomini descripti ⁊ grati: elq̃le e sempre mai sommamẽte lau dare ⁊ extollere ⁊ ornare dogni virtu leamate loro q̃llo optimamẽte obseruãdo i questo luogho ⁊ exprimẽdo altamẽte ladignita de Laura pfirmãdosi ali ptinẽti amãti iquali pur che q̃lche singulare pte cognoschino nelle amate patientemẽte soportano tutti lia: morosi martiri ptinuãdo a supiori versi ⁊ dicẽdo q̃sta madõna Laura altutto ribella et fugitiua damore: ⁊ veramẽte in ogni suo gesto: inchesso: riso: disdegni ⁊ parole nõ i altra patõe fra laltre dõne: che ilchiaro sole fra lestelle minore. leq̃le ofusca col suo magior lume ⁊ splẽdore ⁊ oltre aq̃sto e tãta la lucidita ⁊ belleça delle chiome sue o vero che q̃lle siano intreccie accolte ⁊ ristrette cõ oro o veramẽte pur disparse aluẽto ⁊ ilceleste vago ⁊ indeficiẽte lume de isoi belli occhi: quali in tal modo ⁊ si souẽtemẽte infiama che consi derata la loro excellẽtia io so ptẽto ardere. ma q̃sti sono solo doni di natura liq̃li meri: tano laude amplissime. ladonde chi potrebe mai accomodatamẽte explicare ilegiadri angelici ⁊ dolci costumi ⁊ le sublime virtu del suo animo: certamente cosi sarebbe ilmio stile auoler quelle extollere: come acõpatõe sarebbe vno piccollissimo riuo auolere che p lasua acqua ne excrescesse ilmare. pche veramẽte queste sue singulare pte di Laura sono cose noue nõ mai piu di tãta pfectõe vedute nel mondo: ne etiãdio da piu che vna volta veder si pche e ipossibile che i altra psona stritruoui vno esser tanto pfecto dello animo: si ancora pcõ nõ puo piu essere ilcõcorso delle cagioni pticulari dilla sua belleça

essendo sentẽtia del philosopho in secũdo de gñatõe vno effecto nõ potere piu ritorna re simile: ne ancora due effecti di omnimoda similitudine. Onde dice.

Et veramente e fra lestelle vn sole
Un singular suo ppio portamẽto
Suo riso: suoi sdegni: suo parole:
Lechiome accolte in oro: e sparse al vento:
Et gliochi accesi dun celeste lume
Mo infiamman si chi so dardare contẽto
Chi poria il dolce angelico costume
Agugliar mai parlando: e le virtute
Cosi el mio stile come al mar piccol fiume
Nuoue cose e gia mai piu non vedute
Ne vauedere anchor piu vnna volta
Oue tutte le lingue sarien mute.

Appetito naturale e de tutti gli huomini di q̃lũche opatiõe p loro si faccia volerne riportare comẽdatiõe e laude. e maxiamẽte di quelle due parte: che p cosa lo examine del giudicio et la liberta dello eleggere. e dẽde puersamẽte gindicãdo e elegẽdo pareche ne segua assai verisiõe. ladõde eẽndo di q̃sta q̃lita il giudicio e la electione amorosa p q̃sto e vniuersale cõsuetudine de tutti gli amãti durante il desiderio amoroso le amate loro somamẽte laudare e extollere. ladonde non deuiãdo messer Francesco da questo costume ha le sopra indotte laude referite ẽlla psona di Laura mediãte leq̃le lui habbi potuto quãdo fusse stato in quel tẽpo ripso di q̃sto amore giustamẽte scusarsi: e ancora achi con passione la sua amata dannasse hauere hauuta efficacie e accomodata risposta. Narra dapoi messer Frãcesco la cõclusiõe del suo stato insieme cõ vna amorosa exclamatõe dicẽdo dal già disopra enarrato di inãçi alui si trouo ꝑso nei lacci damore: e Laura rimase sciolta e altutto ribella: e ei clamando dice. O iniq̃ stella ch guidi e ꝓduce le mie opatõe. Jo ꝓtinuamẽte di e nocte lachiamo e ella nõ che si flecta alle voce mie ma apena alcuna volta si ferma adalchuna ascoltarne. Onde dice.

Cosi preso mi trouo e ella sciolta
Et giorno e nocte priego o stella iniqua
Et ella apena de mille vno ascolta.

Per piu chiara notitia di pcedẽti versi e da sapere che molti doctissimi huomini si come Cicerone in libro ꝺ diuinatõne: Virgilio nella Eneida: Ouidio nel methamorphoseos: Seneca nelle tragedie e altri molti come diremo nel triõpho di fama volseno ch ogni effecto pducto in q̃sto mõdo si pducesse p dispositõe fatale: ma diuersificorono si leopinione che fusse fato. Jmpoche alchuni disseno esser vna ꝓnexione delli cagioni infra loro credute ala pma: q̃le e ladiuina volũta imutabile. La q̃le sentẽtia pare che Tulio affermi nel pallegato libro. Alcuni altri disseno la cagione della necessita degli effecti esser lestelle e icorpi celesti e ladiuina volũta posseno nõ esser lestelle e icorpi celesti e ladiuina volũta poseno nõ esser efficiẽte cagiõe: ma finale. sichome fu Posidonio astrologho Nigidio figulo. e ilnostro messer Frãcesco come lui ne dimostra i q̃sto luogho. ma piu chiaro in quel sonetto. Fera stella sel cielo ha força in noi Quãto alchun crede: fu sotto chio nacqui. e inquel altro. Jl male mi pme e mi spauẽta il peggio. doue dice. Ma per che piu languir di noi pur fia quello ch ordinato gia nellalto seggio. e in molti altri luoghi quali per non horta necessarij pretermittiamo. per laqualcosa Messer Francesco attribuẽdo q̃sti effecti aicorpi disop̃ po di Laura lamẽtãdosi exprona dicẽdo O stella iniqua. Procede etiãdio piu oltre exclamãdo messer Frãcesco e descriuẽdo vno altro effecto damore: q̃le e vno ꝓsolare se stesso che fanno gli amãti quãdo hãno cognosciuto ladureça e lasperita della vita amorosa che infine sotto di q̃lla si riducano apatiẽtia p latãta vniuersalita degli huomini legati damore: e etiãdio da q̃gli che furano reputati dij. dicendo O dura legge damore quale bene che sia obliqua aspera e graue pur si debba seruare con patientia. Jmpero che ella e vtile e antichã non pur fra gli huomini terreni: Ma etiãdio adgiugne alcielo dicoloro domicilio lecui virtu e opere feron che danoi furon reputati dij. Onde dice.

Dura legge damor:ma benche obliqua
Seruar conuiensi:pero che ella agiugne
Dal cielo in terra vniuersale antiqua.

Non si diparte con q̃sta sentẽtia
Messer Frãcesco dalla veneranda
auctorita delle leggie: leq̃le astrẽgano glhuomini adonere q̃lle seruare
quãtũq; dure aspre & difficile sieno asoportare si come aptamẽte demostra iltesto nella leggie pspexit. ff. qui & a quibus. ladõde qñ cõ simile passiõe si cognosce esser in altri e quasi tacitamẽte lhuomo inuitato ad hauere patiẽtia. Sogiugne a pdicto messer Francesco molti varij effecti damore oltre agia narrati: iquali puano imiseri amanti. dicendo che hora che lui e inamorato sa in che modo ilchore si disgiugne dal corpo: et in che modo spesso si varifaccendo guerra: faccendo triegua & poi faccendo pace con lamata sua & anchora come alchuna volta si cuopra & nasconda ildolore & lapassiõe quãtunq; dentro nello animo sia vna puntura acutissima. Onde dice.

Bicemo da principio secõdo ladi
Non so come dase ilchor si disiunge
uisione delle anime de Platone co
Et come sa far pace guerra et triegua
me nelchore staua lanima vitale: di
Et coprire ildolor quando altri ipunge.
cui leopatõe sipsupõgano le prime:
& impo disgiugnẽdosi lanima concu
piscibile da noi & copulãdosi cõ leamate loro: sanno gliamãti p, puoua expiẽtia come neglecta ogni cura di loro sistia lanimo reposto dentro dal corpo delle amate donne. Sanno etiãdio p puoua come presto faccino con esse guerra: quando veggino q̃lche segno de vilipẽsione o vero molto piu le molesto quãdo, lapaia che piu amorevelmẽte risguardino vno altro amãte: che nõ fanno si stessi: Et ancora expimẽtano quãdo nella piu feruẽte loro ira litorna amemoria qualche dolceça hauuta chome imediate si flectano a farne triegua: dapoi nõ potẽdo resistere aldesiderio psi stessi ne pchludano pace. & maxime iteruenẽdo qualche piatoso sguardo della amata: q̃lche lachrimula: q̃lche sospiro: o qualch dolce parola di buona impromessa: o di ragioneuole scusa. Narra consequentemente vno altro effecto amoroso quale spesso interuiene nella dispositiõe dello amare dicendo che lui sa chome ilsangue si dilegui in vn punto: dapoi si spanda tutto p leguãcie: qñ interuẽga ch paura o vergogna pphẽda gli amãti. Onde dice.

Dia p li supiori accidenti damore
Et so come in vn punto si dilegua
sipuo prehẽdere a nesuna gñatiõe
Et poi si sparge per leguãcie ilsangue
di huomini interuenire tãte cagioni
Se paura o vergogna aduien che segua
di timore & vergogna: quãte ne miseri amãti. p leq̃le secõdo lasentẽtia de
iphilosophi & medici ne segue ilpdecto accidẽte. Impo che q̃llhora occore alcuna cosa timorosa reuoca lanatura ilsuo presidio quale e ilsangue & lispiriti alcuore p fare in q̃l luogho vltimamente ogni sua difesa: et per ptrario nella vergogna essendo p la interiore pmotõe accesi lispiriti sidiffundano p lasuperficie exteriore. onde ne appare tal colore rubicundo. Induce dapoi tre altri effecti damore cõpresi in vno ternario. veramẽte mai si parti da coloro che pstretti dal desiderio intẽsamẽte & cõ gran feruore amano dicẽdo se sapere inqualmodo stia ilserpente nascoso infra lifiori & come sempre lambiguita & fra due ptrarij pensieri veghino li amãti & dormino & medesimamente come si languisca & moia piu volte ilgiorno etiãdio sença mai morire. Onde dice.

Puosi a messer Frãcesco presta-
So come sta tra fiori ascoso langue
re indubitata fede testificãdo le mo-
Come si sueghia con sospecto & dorme
lestie amorose essere nascose & copte
Come sença morir si muore & langue.
da lubrici dilecti et instabili piaceri.
impero che communemẽte e experimẽtato sotto leaccoglientie liete delle amate: sotto le large impromesse: sotto anchora le non debite loro cortesie: quanti sieno li inganni: quante leperfidie: quanto perdimẽto di tẽpo reputatẽe & substãtie: medesimamẽte quãti dolori inde p cedono o p lo lassare

ladolceça p:ẽsente o perq̃lla doppo ilsuo gusto sença misura desiderare. Et inde apsso si puo hauere notitia quãta stabilita sia nella amoro:osa sperãça: & come presto si reduca a timore: come sempre determinãdosi lhuomo ad vna opposita pte immediate sarguisca p laltra come etiãdio tanto se affiga lafantasia che nõ pur nelle vigilie: ma ancora nel sonno cõtrarij simulacri alla imaginatiua apparischino: ne meno chiara experientia se truoua delle amaritudine che si sentino: lequale intãto ꝓducano timiseri amãti adispe ratione che piu elegerebeno volẽtiere il morire che viuere intal stato. Et certamẽte qñ ilnaturale appetito e lapaura dello eterno inferno non epugnasse aldesiderio loro essi medesimi cõ le ppie mane si darebono lamorte. Sogiugne apsso vno altro effecto damore di grãdissima difficulta atolerare gli amãti: quale ẽ ꝓtra quello che loro maxi mamẽte desiderano operare dicẽdo che sapea cercare le orme et vestigie della inimica sua madonna Laura: & nientedimeno temeua di trouarla & apresso sapeua in qual mo do si transformi lamante nella pso̅na dello obgetto amato. Onde dice.

So della mie nimica cerchar lorme
Et temer di trouarla: & so in qual guisa
Lamante nellamato si transforme.

Compassiõe veramẽte e da porta re a imiseri amanti eq̃li nessuno altro dilecto pigliano che solo vedere le dilecte donne: lequale nientedimeno talhora saranno alloro grauissima & exp̃ssa phibitõe che nõ debbino in quelle parte ꝓcedere: doue loro habbino p:esential mente ad essere alcune aquesto inducte p lotimore della infamia: laquale dubitano nõ ꝓseguire p lapsentia delli amãti loro: alchune altre p paura delle antiche matrone sot to lacui custodia si nutricano acioche di loro ope nõ habino asuspicare. Alchuni altri amãti oltra diquesto tremano essendo leamate loro in ira con essi che trouãdole non si puochino a maggior iracũdia. laqualcosa piu che alchunaltra loro molestamẽte com portano. onde & in questo & in qualũche altro stato si ritrouano singegnano semp̃ trãs formarsi con opa & volũta nelle amate imaginãdo sempre tutte cose dimeço. ladõde al loro gratificare si puotessimo. Conchiude dapoi ingenere quasi tutti irecitati effecti aquali ne sogiugne due altri equali mai se diuidano dallo amoroso ꝓcepto dicẽdo co me lui sa & diuariandosi indiuersi pẽsieri se medesimo mille volte ingãnare adulãdosi & sa ancora in che modo ilseguitare lacagione del suo fuocho lui da lunga sia arso da quella: dapoi apssandosi nõ altrimẽti affreddi che rigido ghiaccio. Onde dice.

So fra lunpgi suspiri: & breue risa
Voglia: stato: color: cangiare spesso:
Viuer sendo dal chor lalma diuisa.
So mille volte ildi ingannar me stesso:
So seguendo ilmio foco ouunq̃ fugge
Arder dalunga & aghiacciar dapresso.

Apiu chiara notitia di precedẽti versi e dasape si come cosa natura le e ch̃ ogni effecto sia simile ala sua cagione. donde nõ e marauiglia la mariabilita degli amãti dependendo lostato loro dalla disposition delle amate donne: lanatura delle quale e sempre varia e mutabile come descri ue Virgilio nel quarto della eneida dicendo. Eia age rũpe moras variũ & mutabile semp femina. Donde trasse esso messer Frãcesco ilfine diquel sonetta Sed dolce sguardo di costei mucc̃de. Quãdo dice nel fine. Femina e cosa mobile p natura donde io so bene chunoamoroso stato. Jn cor di donna piccol tẽpo dura. laq̃le etiãdio subita diuersita degli amãti descriue aptamẽte. Plauto in Cistellaria comedia i q̃ste parole. Credo ego amorẽ primũ apud homines Carnificinã ꝓmẽtũ: hãc ego de me cõ iectura domi facio ni foris querã Qui oẽs homines supo atq; antideo cruciabilitatib9 iactor: crucior: agitor: stimulor: versor in amoris rota miser: examino: feror: differor: di strahor: deripior: Jta nullã mentẽ animi habeo. Vbi sum: ibi nõ sum. Vbi non sum: ibi est anim9. Jta mihi omnia ingenia sunt. Quod lubet: nõ lubet iam id ꝓtinuo. Jta mei amor lassi animũ ludificat: fugat: agit: appetit: raptat: retinet: lactat: largitur: quod da:

non dat: deludit modo quod suasit dissuadet. quod desuasit: id ostentat. Maritimis enī modis mecum expīt. ita meū frāgit amātem animū. Questa sententia medesima descriue messer Frācesco in quel sonetto: Pace nō trouo da far guerra. et inquel altro Se amor nō e che dūq; e quel chio sento. In questa adūq; tal varieta li miseri amanti mille volte fingano il giorno sperādo salute ꝛ cortesia p ogni minimo acto ch' vēghino piacevole. Stimādo se etiādio p qualche sua vote esser alla sua amata benivolo. o q̄sto errore gli amāti cometano nel pfidarsi: ꝛ i suoi secreti manifestar a cōpagni. Ingānarsi etiādio stimādo piacere q̄lhora se in q̄lche ludibrio si stracciano ꝛ q̄ntunq; cō simile dispositiōi seguitino loro amate ꝛ fuore della loro pātia ifra se medesimi far facti ꝛ parole dispōghino ꝛ deliberino etiādio i loro martiri far manifesti ꝛ dimādar mercede quādo da poi trouano si dināci alla loro frōte nel loro core si rafreddano: loardire si fugge: la lingua sannoda: le ope si ritardano. Si, chome dimostra messer Frācesco in quel sonetto.

Piu volte gia dal bello sembiante humano ꝛ etiamdio in quel altro. Per chio tabia guardata di mençogna. ladōde accomodatamēte stupidi ꝛ ghiacci si possano denoiare gli amāti. Adduce apresso messer Frācesco q̄sta sia la força damore ꝛ q̄sto diuersamente chi ama sia afflicto di diuersi martiri dicēdo se sape in che modo amore rugge ꝛ signore gia sop degli amāti ꝛ come da se discaccia ogni ragioneuole opare e q̄ste varie maniere diuersi modi si struga il core nello ardēte desiderio amoroso. Onde dice.

So come amor sopra lamante rugge:
Et come ogni ragion indi discaccia:
Et in quante maniere il cor si strugge.

Assai bene puo chiaramēte comprehendere colui q̄sta sia la força damore nel cui desiderio esso sannida. Impo che infra tutti i sensitiui dilecti nesuno ha piu efficacia: nesuno tāto pfonde lo impio della ragione. Se adūq; qualūq; delectatōe sensitiua q̄si la liberta pcide dello arbitrio nostro si come Cassiodoro explica dicēdo. animꝰ eni dolosus nō arbitriū sequit imperātis: sed suas potius explicat voluptates. Multo maggiormēte il desiderio carnale el quale e negli huomini per naturale inclinatione. Et anchora per peruersa electione e apto adominare alla ragione. ladonde tante diuerse generatione di pene si pruoua quāti sono incentiui dello appetito Venereo. Sogiugne apresso vno altro effecto messer Francesco quale ꝛ la mollitie et incōstantia ꝛ presta labilita dello huomo quando nello elegere solo si rimette al giudicio di sensi dicendo se sapere con quanta pocha fune si allaccia et si piglia vna anima amorosa ꝛ gentile: quando non sia Larme della ragione che lei aiuti adifendere dallo assalto degli sensi. Onde dice.

So dichè pocho canape si allaccia
Una anima gentil quando ella e sola:
Et non e chi per lei difesa faccia

Vera et indubitata sentētia e q̄lhora la ragione pretermetta lo examine delle cose agibile che per piccolo dilecto lhuomo si ritruoui superato da quello impero che li piaceri del li solaçi del corpo da isensi sono appetiti per natura senza alchuno discorso o vero repugnantia. Ladonde qualhora lo intellecto sta pigro ne si commuoue a conchiudere la prohibitiōe del sensitiuo piacere non si truoua piu ostaculo: p loquale quel tale obgetto non si debbi elegere. Adduce psequētemēte q̄sta habbi esso poeta chiara notitia delle amorose fatiche della celerita delle voglie veneree horrēde: minaccie dicupido delle sue pcosse fortissime ꝛ piculose ferite: delle sue apte ꝛ forçate robarie: degli occulti suoi furti ꝛ sicome amore col suo archo tenace saetti dicēdo se di tutte queste dispositōe hauer hauuta certissima experiētia. Onde dice.

So chome amor saetta: ꝛ chome vola:
Et chome hor minaccia: ꝛ chome hor pq̄te
Et chome roba per força: et chome inuola.

Nesuno certamente e da credere che sia infra il numero di tutti gli amanti: a cui le pinducte qualita non sieno note maxiamēte qn̄ psiderādo

laltra belleça: ile gladri costumi et graui: ilsouaue parlare: igesti amorosi: le comune laude attribuite alle amate nõ altrimente sono irretiti nelli lacci damore: che ilsimplice vccello tal volta sitruoui inuischiato nel ramo ladonde aloro se incende nel chore vno tale desiderio che p lui ogni altra cura e mandata ad obliuione. Agiugne dapoi messer Frãcesco laistabilita dello stato amoroso. ladõde nasce ladubiosa sperãça: ildolore graue & lamaritudine certa: & lachiara expiẽtia della amorosa pfidia: dicẽdo se sapere quãto le rote & fondamẽti di q̃sto amore sieno instabili: lesperãçe dubie & nela piu parte fallaci ildolor certo & insepabile & come ancora le ipromesse lequale fa amore sieno totalmente vacuate di fede. Onde dice.

Et so come sono instabil suo rote:
Lesperançe dubiose: eldolor certo.
Suo promesse dife come son vote.

Suole esser natura delle donne belle attribuirsi agran gloria q̃l hora hauere siuegano magiore numero di amãti parendoli che p questo di molta piu existimatõne sia dagiudicare laloro belleça. donde interuiene che per volersi mãtenere beniuolo ciascuno amãte & pascere ogni huomo di sperança oggi si mostrarano ad vno benigne & turbate con glialtri: laltro giorno acolui doueranno irate & aglialtri piacenoli. dõde interuiene che pso mutano pposito: & iniseri amãti non sanno che si sperare. quando sença lor colpa veggano remuouersi le amate loro dagrãdissima piacenoleça ad graue & intẽsa. ira cũ dia. dõde stanno sempre in angonia & dolore. Dallaquale muliebre cõsuetudine e necessario che nasca poi loingãno & mãchamẽto di fede hauẽdo tal volta agli amãti promesso loro soli amare: loro soli careçare & desiderare hauẽdo po in animo di opare ilcõtrario Et similmẽte promettẽdo taluolta qualche cortesia quello non serueranno solo p prouare lapatiẽtia & pstãtia deli miseri amãti & anchora p accender lomagiore appetito del loro desiderato piacere. Narra dapoi iluiolentato affecto damore qual e aptamẽte monstrare leincense fiamme piu tempo dentro dalcore con grãde prudẽtia & modestia tenute rinchiuse dicẽdo se cognoscere aptamẽte come sia alcuna volta dẽtro dallossa chiuso & coperto ilgran foco damore & come viua anchora dentro alleuene vna occulta piaga: dalla q̃le poi segue vno apto & manifesto incendio & vna vulgatissima morte. Onde dice.

Come nellossa il suo foco coperto:
Et nelle vene viua occulta piaga.
Onde e morte palese: & incendio aperto.

Certissima expiẽtia e potersi nello amoroso cõcepto per infino ad alquãta misura ildolore delcorpo & lãgonia dello animo con patiẽtia portare: ma piu oltre veramẽte nõ puossi. Ladonde e costume vniuersale degli amanti da principio inquanto possono illoro amore occultare: per laqualcosa si prouocano magiore molestia et magior euidẽtia demostrano di quello si come scriue Ouidio nel quarta dicendo. Quoq; magis tegitur tanto magis estuat ignis, et oltre aquesto perche ilsecreto repugna alla natura di amore lui e dipincto nudo. Onde si chome chi piu preme ildolore exprime poi piu doloroso voce cosi anchora chi piu vole leamorose fiamme occultare quelle molto magiormẽte fa manifeste intal opera. Conchiude dapoi epilogando il Poeta & vniuersalmẽte replicando igia narrati effecti dicendo se insomma sapere et per vera experientia intendere quanto lauita degli amanti sia vagabunda et inconstante: secura et timida: et anchora affermando se non esser ignaro chome vna poca dolceça ad equi et resarcisca p molta quantita di amaritudine: Et appresso se sogiugne sapere icostumi amorosi: etãti risospiri: illoro interrotto parlare: ilsubito silentio: ilongissimi pianti: ilbreue loro riso: et vltimatamente quale ilmele sia et lamorosa dolceça: et come temperata con lo assentio et molta amaritudine. Onde dice.

In summa so come inconstante & vaga:
Timida: ardita: vita degli amanti
Chun pocho volce molto amaro appaga
Soi costumi: & lor sospiri et canti:
El parlar rotto: & il subito silentio:
El breuissimo riso: & il lungho pianti
Et quale e mel temprato col assentio.

Nessuna altra cosa certamẽte fra mortali piu vaga inconstante & instabile esser si dimostra che lauita et il processo degli infelici amãti. impero che qualũche altra opatõe si sia per lei si truoua allora posa & quiete: qñ e venuta alfine desiderato. Solo la misera vita degli amãti e quella che posseduta lacosa desiderata allora forte sincẽde: allora desidera: allora di voglia dipossedere sempre: & dipaura di nõperdere quella oltre amodo & ptinuamẽte saffligge. O lubrica insatiabile & fallace volcega laquale ricoprendo lapassata amaritudine sparge gia ilseme solo p ricoglere ilfuturo dolore: veramẽte aduncꝫ vagabũda vita: & incõstante & timida temẽdo laira duna simplicetta fanciulla & ardita & audace nello exporsi & sottometerssi ad infiniti picoli & costumi veramẽte diuersi & alieni dalla humana natura & cocẽti sospiri o canti nocturni dal pfundo del chore p dolore & amaritudine expssi. O veramẽte beato e colui ch mai damore senti fiamma o scintilla. de quãte volte imiseri & afflicti amãti volẽdosi lamentare & gia alquãto hauẽdo ptinuato ilparlare diuẽgano p paura in subito silẽtio: acio che nõ sapino leamate loro che essi di loro si lamẽtino. O misera vita alaquale nõ e permesso pure de isuoi praui dolori goterssi lamẽtare: & acui se mai occore cagiõe dalcuno braniſſimo riso: incõtinẽte aquello seguitano longhi & crudelissimi pianti. ladonde veramente si come bene compera ilnostro legiadro poeta sanno gli amanti q̃lhora lipare di gustar e maiore dolceça: quale sia ilmele circũfuso intorno et mixto con lo assentio: laqualcosa hauendo experimentata vero testimonio nei precedenti versi ne ha referito ilnostro messer Francesco.

Capitolum tertium triomphi Amoris

a

Antica vsança & frequentata ꝓsuetudine fu appsso degli Romani: che qualhora triõphãdo pcedeuano p Roma alfine pueniſſeno aqualche tẽpio allora ꝓueniente: doue le detracte nella guerra spoglie potesseno aglidij ꝓsecrare. Questa adũcꝫ similitudine seguitãdo ilnostro messer Frãcesco in q̃sto terço capitolo intẽde dicõdurre Amore al Tẽpio del la madre Venere: nella isola di Citerea luogho veramẽte accomodato & piaceuole allo appetito sensitiuo. Si come medesimamẽte ꝓduce Laura nel sequẽte triõpho a Roma al Tẽpio dela castita: & al Tẽpio della pudicitia. ladoue tale virtu ꝓueniẽtemẽte si douenano posare. Jnde dapoi ilglorioso poeta intẽdẽdo lamorte & la famo & iltẽpo vniuersalmẽte vagare p lomõdo: nõ loassegna determinato luogho: ma solamẽte q̃lli esser stati in terra veduti: doue alsexto triõpho della eternita attribuisce p suo luogho incielo. acui solo & agli spiriti doppo di dio si ꝓuiene tale directõe & misura. Et pche come dicemo alprincipio messer Frãcesco intẽde parlare vniuersalmẽte in q̃sto triõpho del sensitiuo appetito. impo lui tacitamẽte dimostra lasolutõe duno q̃sito: q̃le secõdo q̃sta sentẽtia si potrebbe fare cioe se ildesiderio delle doctrine & scientie e biasimeuole o no. alquale volẽdo rispõdere si fa vno fundamẽto: che q̃lhora lapotẽtia nõ se dirica alsuo obgetto & sua pfectõe che allora tal opa nõ si debba laudare. Se adũcꝫ parliamo dela poesia & rhetorica indubitatamẽte si dice lo appetito esser puerso per quelle Jmpo ch in nessuna di q̃ste notitie e acõsto dalcuno vero necessario. onde far puossi lo intellecto nostro habito essendo solamente lo offitio loro quello che gia e stato recitare: anci piu psto q̃llo velare & nascondere sotto noui figmẽti. p laq̃lcosa gia i Romani piu volte i Rhetori et poeti sbandirõ di Roma, si chome afferma Suetonio tranquillo in

libro de grãmaticis exprimẽdo lo edicto in q̃ste parole. Fannio Strabone t. M. Valerio sala p̃sulibo. Mar. Põponi⁹ pretor senatũ p̃suluit. qõ verba facta sunt de philosophis et rhetorib⁹. Be ea re ita cẽsuerũt: vt. M. Põponi⁹ pretor adaduerteret curaret: vt si ei re.p. fideq̃ sua videret vti Rome ne essent Bc eisdẽ interiecto tpe C. H. Bomini⁹ enobarbus. L. Lucini⁹ Crassus cẽsores itẽ dixerũt ne renũtiatũ est nobis esse homines qui nouũ gen⁹ disciplinc instituerũt: ad quos iuuent⁹ in ludũ p̃ueniat eos sibi nomen impositisse latine rhetores: ibi oẽs adolescẽtulos dies totos desidere. Maiores nostri que libros suos discere: t quos in ludos imitari vellẽt instituerũt. Hec noua q̃ pter p̃suetudinẽ ac morẽ maiorũ fiunt: neq̃ placẽt neq̃ recta vident. Quapropter t his qui eos ludos habẽt. t his qui eo venire p̃sueuerũt videt faciũdũ t ostendam⁹ nostram sententiã esse nobis nõ placere. Scripse t Platone etiamdio epocti douere totalmẽte esser separati da vna bene instituta re.pu. si come scriue Augustino in secũdo de ciuitate dei. onde esso medesimo nel sexto allegãdo Varrone sogiũge aquesto pposito. E q̃b varro inquit maior societas debz esse nobis cũ philosophis: q̃ cũ poetis. Mã illi causa vtilitatis scripserũt: hi vo causa delectatõnis. Ma se alcuno dicesse la Rhetorica esser adefensiõe delli oppressi t oppugnatõe dello ingiusto. la q̃l cosa alla summa virtu di giustitia aptiene. dõde p q̃sto allei si rẽde simile: aquesto quãto che al primo rispõde legiadramẽte Cornelio tacito in libro de claris oratoribꝫ. dicẽdo. vniuscuiusq̃ enĩ statuz ad securitatẽ magis innocẽtia tue or: q̃ eloquẽtia. t al secõdo si dice ogni eloquẽtia esser superflua douc ch sia ildebito essere del giudice t p̃uenẽte sua dispositiõe: ma se parlassimo della altre sole: lequale son nel numero ó libeni honorabili excepta theologia medesimamẽte diciamo che q̃lle se desiderano come optimo fine secondo la fantasia di Auerois nel plogo della phisica stimãdo p la cognitiõe di q̃lle lhuomo esser felice in q̃sto mõdo appetẽdole sarebbe errore. Impo che secõdo che dice Salamone nello ecclesiaste tutte q̃ste cose sono solo vanita t errore: si come mostra Lactãtio nel terço libro aduersus gẽtes al capitolo. xxvij. ladõde accomodatamẽte disse Jeremia al nono. Nõ glorietur sapiẽs in sapientia sua. Et Salamone nella sapiẽtia al tertiodecimo scriue. Vani sunt autẽ oẽs homines quib⁹ nõ subest sciẽtia dei alq̃le p̃posito e cõforme la sentẽtia di Osee al secõdo el quale dice. Nõ est veritas t nõ est misericordia: t nõ est sciẽtia dei in terra. la qual cosa etiãdio messer Frãcesco dimostra nel libro de p̃flictu curarũ suarũ ladoue se riphendẽdo di cotal opa biasima anchora chi quelle segue cõ la sopradetta intẽtõne. volendo adũq̃ il poeta in questi triõphi sicome religioso christiano biasimare ogni obgetto excepto idio: quale sapetisca come p̃cipal fine p q̃sto il desiderio delle sciẽtie mõdane t maximamẽte dello studio poetico sottomette al sensitiuo appetito. Et pche lui medesimo fu p̃preso da simile volũta in po ancora se stesso introduce seguitare cõ questa brigata il triõpho da more insieme con Socrate t Lelio p volere demostrare p la persona di Socrate se hauere desiderato la notitia de philosophia morale dalui dicelo sopra laterra deducta: come afferma Tulio nel p̃cipio del quito delle tusculane: et per la psona di Lelio vole intẽdere se p la beniuolentia a Scipione portata simile aquella di Lelio hauere seguito la doctrina di poesia: t composto la africa in laude di Scipione mediãte qual opa ne fu come da p̃cipio dicemo laureato poeta: iquali desiderij delle p̃fate doctrine hauere hauuti nõ solo dimostra nel p̃detto libro de p̃flictu curarũ suar: ma chiaramẽte lo explica in quella Eançona. Una dõna piu bella assai che sole. ladoue se p̃ma di poesia: et poi di philosophia oltre al desio di Laura dice esser stato inamorato. Cõstituto adũq̃ messer Francesco sotto il dominio del sensitiuo appetito et p̃cisili t talgliatili inerui t fondamẽti euersi dello arbitrio libero dice che subito fu venuto in notitia t domestico con tutti i conserui soi quatunq̃ da p̃incipio lui fusse assai saluaticho t remoto da idesiderij t dilecti mondani t perse stesso vide t cognobbe tutti lozo supplicij t amorosi martiri t con che arte et ingegno ciaschuno amante fusse stato allo amoroso gioco. Onde dice.

Io scia che mie fortuna in forza altrui
p Hebbe sospinto & tutti inciſi inerui
De libertade: oue alcun tempo fui.
Jo chera piu saluatico che icerui:
Ratto domesticato fui con tutti
Jmei infelici et miseri conserui.
Et le fatiche lor vidi: et ilor lucti
Cum che ingegno ciascuno & cõ qual arte
Allo amoroso gioco eran conducti.

Accomodata cosa e & ragioneuole: sicome da principio dicemo ch gli huomini de gli altri simili a loro medesimi habino magior cognitõe & notitia ch de idessimili & diuersi da loro. laddõde eẽndo sogetto sicome li altri ad amore messer Frãcesco ragioneuolmẽte afferma nõ piu p interpte: ma p ppa cognitõe ciascuno de gli altri animi inamorati cognoscẽ & oltre aq̃sto dice hauere notitia del mõdo della arte & dello ingegno mediãte iq̃li gli huomini sono cõducti sotto il giocho amoroso: sicome q̃llo che hauea vera expiẽtia. Narra da poi dicẽdo messer Frãcesco come eẽndo lui deuenuto in tal forma amico a tutti li altri spiriti inamorati che esso si volgeua intorno ariſguardare se infra q̃gli vi riuedesse alchuno famoso. o p moderni scriptori o antichi: elq̃le mostrasse inamorato o di sciẽtia humana o dal tro obgetto: circha del q̃le la sua doctrina hauesse a exercitare & in q̃sto mirare sogiugne che vide Orpheo elq̃le solamẽte amaua Eurydice laq̃le eẽndo morta fu ꝑstrecto p lo amore le portaua andare infino allo inferno adomãdarla a Plutone: & inde poi p sua cagiõe negli vltimi accẽti suoi spesso lachrimaua. Onde dice.

Mentre chio volgea gliocchi in ogni parte
Sio ne vedesse alchun dichiara fama
O per antiche o per moderne carte.
Vidi colui che solo Eurydice ama
Et lei segue a inferno. & per lei morto
Con la lingua gia stanca la richiama

Per piu chiara cuidẽtia di pcedẽti vsi e da itendẽ che Orpheo figlio di Apollo & di Caliope hauẽdo da Mercurio riceuuta la cithara se inamoro di Euridice nimpha laq̃le hauẽdo cõ la sua musica attracta i sua bẽiuolẽtia alfine se la fece dõna. Vagãdo adũq̃ Euridice vno giorno in su el lito del fiume Hebro sop vigiũse vno Aristeo pastore: q̃le p piu tẽpo eẽndo stato di lei inamorato lauolse pigliare. ma essa accorgẽdosene pse afuggire. & nella fuga pmẽdo in vno pto vno ꝑpẽte fu dalui morsa: & di q̃l morso lei pstο morì. Sentẽdo adũq̃ Orpheo il miserãdo caso de la sua tãto amata Euridice: cognoscẽdo ogni altra opa douere vẽire vana pse la cithara & cõ essa discese allo iferno cõ laq̃le placate tutte le furie & lidi infernali ottene infine da Plutone & pserpina sua dilecta Euridice: cõ q̃sto pacto ch ifine ch tornasse a riuedẽ le stelle mai si volgesse idrieto p lei riguardarla. Laddõde Orpheo pcede ital fora infina che fu p vscire ollo iferno: doue puenuto alla extremita cõstrecto dallo imẽso amore di Euridice si volse idrieto p lei riguardare se lo seguiua plaq̃lcosa cõstrecto di obſuãtia del pacto vnaltra volta ãcora laripde. laddõde lui delibero nõ voler mai piu dõna: & sempre nei cãti suoi & suoi poemi suadeua ch gli huomini stesseno soluti ne si iplicasseno nel nodo maritale. p laq̃lcosa diuẽne intãto odio olle dõne ch ꝑgiurono ꝑtra di lui. & vno giorno sacrificãdo egli a Bacho fu dalle dõne assalito morto & lacerato: & la sua testa in fieme cõ la cithara gittata nel fiume del Ebro. laq̃le p lo ipeto dellẽ onde puẽne alla isola di lisbo: & volẽdo q̃la denorare vno serpẽte fu da a Apolline padre puerso in vno saxo. Sono adũq̃ q̃ste cose attribuite ad Orpheo secõdo la fantasia poetica: ma nel vero lui fu poeta antiq̃ssimo elq̃le nella poesia molto si delecto maximamente nel cantare damore. Sogiugne apsso messer Frãcesco tre altri excellẽti poeti cioe Alceo Pindaro & Anacreõte dicẽdo ciascuno di q̃sti illustri poeti hauer celebrato q̃sto studio poetico & in esso secõdo la potissima pte hauer cãtato damore. Onde dice.

Alceo cognobbi adir damor si scorto
Pindaro Anacreonte che rimesse
Hauea le muse sol damore in porto.

Circha la intelligẽtia di pcedẽti vsi e da intẽdẽ sicome Alceo fu pstãtissimo poeta Greco & p la sua doctrina nella sua re pu. noto et clarissimo

cittadino come scriue Tulio nel quarto delle tuscolane quasi ogni suo poema instituì ꝓtra lauita tyrãnica ⁊ circa lo amore immoderato de igiouani: nele q̃le ope si elegantemẽte ⁊ cõ doctrina scripse che meritamẽte ꝓsegui ch exp̃blico gli fusse donato vna Cithara aurea sicome nel .x. de institutõe oratoria scriue Quintiliano. ℙIndaro medesimamẽte secõdo ilꝓfato Quintiliano fu si singulare ⁊ si degno poeta che hauesse voluto ne suoi poemi obseruare grauita di sẽgetti ⁊ nõ andare p q̃lli lasciuiẽdo assai ꝓpinquo si rẽdeua ad ℍomero. Amo adũq; ℙIndaro sommamẽte vno adolescẽte ⁊ vno giorno eẽndo dẽtro alginasio sop̃ del pecto posto adormire cosi dormẽdo expiro come scriue Valerio al nono libro ⁊ capitolo xij. veramẽte grãdissima cortesia di fortuna a farlo morire in q̃llo luogho quale piu che altro riposto dalui era stato desiderato. Similmente Anacreõte come scriue Tulio nel p̃allegato libro ogni suo studio puerse al dir damore ladõde nõ vagãdo p lospacioso mare de dilectissima solo lemuse fue hauẽdo cõdocte nel porto amoroso tale che aragiõe di lui dice Tulio Anacreõtis quidẽ tota poesis ẽ amatoria mexie vo omniũ fragrasse amore reginã ibi cũ apparet ex scriptis. ipo meritamẽte dal nostro poeta fu in q̃sto luogo cõ laltri ꝓnumerato. ℬe scriue doppo costoro messer Frãcesco alcuni altri poeti latini iq̃li oltre allo studio di cãtare cose excellẽti ⁊ in historia ⁊ i notitia naturale. ancora scripseno ⁊ celebrorono amore dicẽdo come lui vide virgilio ⁊ parbeli che gli hauesse intorno asse vna ꝓpagnia da Trastullo ⁊ piacere cioe Ouidio Catullo ꝓpertio ⁊ Tibullo laq̃le ꝓpagnia esso piu volẽtieri elesse nel mondo p suo exercitio ⁊ studio che nõ fe laltre alequale era appetissimo. Onde dice.

Virgilio vidi et parmi intorno hauesse
Compagni dalto ingegno et da trastullo
Di quei che volentiere almondo elesse:
Luno era Ouidio: et laltro era Catullo:
Laltro e ℙropertio che damor cantaro
Feruidamente ⁊ laltro era Tibullo.

Si chome per li poemi degli antedicti poeti puo esser noto ciascuno di questi fu excellente ⁊ glorioso scriptore. de quali ciascheduno celebro p se inamore qualche legiadra fanciulla. onde Virgilio sicome e noto nel libro dellidia fe illustre lidia: quale mõstro esser sua dilectissima amata. Ouidio chome si leggie potissimu; nellibro de tristib⁹ celebro Corinna. Catullo Lesbia. ℙropertio Cinthia: Tibullo ℙlania: ☞tunq; lei denominasse della si chome e scripto nelle loro elegie. Onde e quasi costume vniuersale de tutti i ℙoeti tare consimili celebrationi. Onde et Gallo poeta celebro liquoris. et oratio flacco fece eterna lalege. Dante Beatrice. et Messer Francesco Laura. Sogiugne dapoi Messer Francesco ladoctissima Sapho dicẽdo come vna giouene greca procedeua parimẽte con questi nobili poeti cantando damore ⁊ haueua vno suo stile suaue elegãte ⁊ raro trouato nella natura feminea. Onde dice.

Vna giouene greca aparo aparo
Choi nobili poeti gia cantando:
Et hauea vn suo stil legiadro ⁊ raro

Circha alla itelligẽtia di p̃cedẽti vsi e da intẽdẽ ch sapho ℙoetessa fu olla isola di lesbo ⁊ se la Dãgie e ꝓforme allo aio: veramẽte nata fu di nobili ⁊ generosi parẽti. Costei adũq; ꝑtermesse le abiecte ope femenili cõ grãdissima diligẽtia si de allo studio poetico nel q̃le in modo diuẽne pfecta: che nõ solamẽte merito esser ꝓnumerata ifra glialtri poeti: ma etiã dio a sua gloria i Mitileno le fu ꝓstructa vna excellẽtissima statua ⁊ erecta a suo nome Ladõde assai nota ⁊ famosa nella puitia diuẽne. Si come adũq; lei di p̃sãte igegno fu dalla natura dotata cosi etiãdio p electiõe aflicta da fortissimo amore. Amando adũq; vno giouano chiamato ℙhaone ⁊ lui nõ conisp̃dẽdo i amarla life vno legiadro poema p allectarlo a sua benivolẽtia inuario stile ⁊ diuersa natura di piei. Ladõde poi merito in eterno dal suo nome chiamarsi Saphico stile. Explica da poi messer Francesco molti excellẽti huomini q̃si contẽporanei suoi equali a piu diuerse generatõne di

studij si dorono & alcuni etiãdio allo amore delle donne dicẽdo q̃lli hauer veduti nella verde & fiorita piaggia delle scientie & exercitij di littere ó q̃li il primo era Bãte et la sua madõna Beatrice: & messer Cino da Pistoia clarissimo iurisc̃sulto cõ la sua madonna Selvaggia: a q̃li seguitauano gli infrascripti pstãtissimi homini & degni. onde dice.

Cosi hor quinci hor quindi rimirando
Vidi vna fiorita et verde piaggia.
Gente che damor giuan ragionando
Ecco Dante & Beatrice: ecco Selvaggia
Ecco Cin da Pistoia: Guidon da Recço
Che di noi esser primo par che ira haggia.
Ecco idue Guidi. che gia fur in precço
Honesto Bolognese: et isiciliani
Che fur gia primi: & quini eran da secço.
Senuccio: & Frãceschin che fur si humani
Come ogni huom vide: & poi vẽa vn drapello
Di portamenti et di vulgari strani.
Fra tutti il primo Arnaldo & Daniello
Gran maestro damor: che alla sua terra
Anchor fa honor col suo dir nuouo & bello.
Eran vi quei chamor si leue afferra
Lun piero: & laltro men famoso Arnaldo
Equei che fur conquisi con piu guerra
Jo dico luno et laltro Raibaldo
Che cantar pur Beatrice in monferrato
Eluechio pier da Vernia con Giraldo.
Folco: quel cha Marsilia il nome ha dato
Eta Genoua tolto: & allo extremo
Labito con la patria hauea cangiato.
Giamfre colui che vso lauela & lremo
A cercar la sua morte: & quel Guglielmo
Che per cantar ha el fior ó suoi discemo
Amerigo: Bernardo: Ugo: et Anselmo.
Et molti altri ne vidi: acui la lingua
Lancia et spada fu sempre & scudo & elmo.
Et poi conuien che lmio dolor distingua.
Volsemi anostri & vidi il bon Tomasso
Che omo Bologna: & hor messina ipingua
O fugace dolceça o viuer lasso.
Chi mi ti tolse sitosto dinançi:
Sençalqual nõ sapea muouer vn passo!
Doue se hor che meco eri pur dinançi!
Bene il viuer mortal che si nagrada
Sogno dinfermi et stolidi romançi.

Assai in questo luogho e manifesta cagione et scusa di piu pticulare expositõe de pinducti exempli: impo che notissima cosa e indue modi hauersi degli huomini cognitiõe: luno p lauista corporea: laltro p la notitia lassata dagli scriptori a noi non esser totalmẽte cogniti pche pmamẽte p eta hãno anteceduta Laura & di lon go spatio di tẽpo. Secõdariamente pche di pochi & di quelli nõ molto si puo p historia ꝓprẽdere: ma bene sotto generalita si puo ꝓsiderare ciascuno dessi per lo testimonio di Messer Frãcesco esser stato docto huomo. la dõde di Bãte prima p se e mãifesto p le ope sue latine & vulgare. Mede sima mẽte di messer Cino: di Guido bonati ligulare astrologo & Guido caualcãti philosopho naturale: & theologo doctissimo di Senuccio di pie ro da Lauernia ó quali extano ope venute a nostra cognitõe degli altri cõfessaremo nõ hauere piu expedita notitia volẽdo piu pst̃o ainscitia che atemerita essere ascripti non veniando dalla modesta sententia di coloro equali etiamdio quello che certamẽte si credano sapere nõ sença timore affermano. Basti adũque al nostro proposito Bãte insieme con gli altri enarrati exempli piu oltre che il conueniente hauere preso dilecto degli studij mondani: non pero seperãdosi anchora da idilecti amorosi maxima mente essendo lhuomo sempre subgetto alla subita cõtingẽtia di morte: laquale il Poeta deplora nel amico tomaso dicendo questa vita mortale che tanto agli huomini nagrada nõ esser altro che vno sogno di stolidi et infirmi romaçi. equali in lingua gallica significano li annali & breue memorie facte delle cose occorente. Essendo adunq̃ Messer Francesco etiamdio concatenato con questi suoi studiosi cõpagni si come huomo giusto se ancora in q̃sto medesimamẽte condãna dicendo che non solo per lo rispecto di Laura era ꝓstretto a seguire il trionpho damore: ma etiamdio per q̃sto altro mondano desiderio delle scientie terrene.

Ladonde dice che essendo lui poco fuore della strada comune. Vide Socrate & Lelio con liquali fu prestretto a procedere in diversi luoghi & con questi cercare diversi monti & paesi & questi a pire tutti li soi desiderij. Et sogiugne se credere da questi amici mai nō potersi partire essendo tal copia di huomini excellenti che mai lingua mortale o improsa o in versi o in rima nō lo potrebbe explicare. & lui summamente desiderando già mai da essi trouarsi seperato. Onde dice.

Poco era fuor della commune strada
Quando Socrate & Lelio vidi in prima
Con lor piu longa via conuien chia vada
Di qual copia damici che ne in rima
Poria ne improsa ornare assai ne in versi
Si come de virtu nuda si stima
Con questi duo cerchai monti diversi
Andando tutti tre sempre ad vn gioco
A costor lemie piaghe tutte apersi
Dacostor non mi puo tempo ne luogho
Diuider mai si come spero et bramo
Infino alcener del funereo rogo.

Con alto concepto & artificiosa le giadria descriue Messer Frācesco in questi versi di quali studij lui piu oltre che ildebito desideroso fusse stato. doue e da intēdere precipalmente che dapiu degni auctori nela lingua latina si descriue: maxie da san Hieronymo due esser levie del processo della vita nostra. Luna quella della virtu laquale e aspera montuosa et difficile et laltra quella de piaceri et dilecti mondani: quale e aperta piana et con facilita si procede per essa. Onde ad Hercule nella sua ifantia o pueritia furon mostrate et date ad eleggere. elquale elesse lauia delle opere conducendo quella alla possessione della gloria di fama. Questa via adunque e dipochi infra iquali sonoconnumerati etiamdio coloro che si dāno allistudij si chome dimostra Virgilio nel. vi. della Eneida dicendo. Tum sic orsa loqui vates sate sanguine diuū Tros anchisiade facilis descensus auerni. Noctes atq; dies patet atri ianua ditis: Sed reuocare gradū: superasq; euadere ad auras Hoc opus: hic labor est. pauci quos equus amauit Jupiter: aut ardens euexit ad ethera virtus. Laqual sententia pua etiādio esso messer Francesco in quello sonetto Lagola et el sonno et locios piume. quande dice nel fine. Qual vaghecça di lauro: qual dimirto. Povera & nuda vai philosophia. Dice laturba alnil guadagno intesa. Pochi cōpagni haurai per laltra via. Tanto ti priego piu gentile spirto. Non lassar lamagnanima tua impsa.

Ladōde dice messer Francesco che gia per lo exercitio di grāmatica. lui era pocho fuore della strada cōmune di vulgari quando lui vide Socrate cioe ladoctrina morale pciosiacosa che Socrate chome scriue ilphilosopho nel primo della methaphisica. Diogene laertio nella vita sua: Jsidero nelle ethimologie: & Cicerone nel quito delle tusculane pretermessa ogni altra cura solo si desse accōtemplare icostumi. & Lelio cioe illibro de amicitia di Tulio mediāte ilquale diuenuto amatore dlle virtu Affricano p quelle potere celebrare si de allo studio poetico. onde dapoi composse lo Affrico doue descriue igesti di Scipione. laqual opera ripiena & di poesia & di moralita fu a messer Frācesco cagione di singularissima gloria come da prīcipio dicemo. Et ipo esso sogiugnēdo exclama p questo rispecto nesuna cosa ilpotera separe da questa copia damici: iquali nesuna lingua potrebbe accomodatamēte laudare: ne in rima: ne improsa: ne in versi latini: se lanuda virtu sapreça come e conveniēte. Sono niētedimeno alcuni testi equali dicono. Se e, come di virtu nodo sistima equali etiamdio sono tolerabili p lacui intelligētia e dasapere pche lhuomo e animale amicabile sicome e scripto nel pmo del la politica. disseno molti lamicitia nō esser virtu: ne con virtu: ne etiādio meritare laude cōciosiacosa che degli effecti naturali nō sene acquisti laude: si come e scripto nel secondo della ethica. Ma q̄sta falsita assai dimostra Tulio in libro de amicitia: & Aristotile nel. viij. dela ethica doue dice. Est enim amicitia virtus vel cū virtute. ladonde essendo glihuomini virtuosi summamēte laudabili essendo laicitia virtu o cō virtu maxiamēte

aquesti due huomini cioe Socrate et Lelio mediante quella sono peuenienti le laude
Dice adunq; il Poeta che con questi due amici per liquali intende queste due discipli-
ne cioe poesia & philosophia morale: lui cerco diuersi monti cioe diuerse & varie inuesti
gatione per volonta aessi lequale sotto il medesimo gioco della difficulta scientifica sem
pre insieme procede con essi in tali studij & allor o aperse tutte le sue piaghe & suoi discipli
nati affecti. per laqual cosa afferma tanto esser stato il piacere el quale esse di tal compa-
gnia che lui spera & desidera non esser mai separato da quelli infino che sia conuerso il
corpo suo in cenere dentro al funereo rogo facto di lui secondo lantiqua consuetudine:
per laquale intende e da sape si chome scrine Herodiano grauissimo auctore & Greco
tractando i funerali di Seuero imperadore che li Romani erano consueti al defuncto
corpo constituire una imagine assimilitudine di quello quando era viuo. & quella fare in
forma di quando era infermo laquale per alcuno tempo in quella forma tenuta fingea-
no da poi esser morta. Onde i parenti in questo stato da luno de lati procedeno: & dalal
tro le donne veniuano a piangē & altre cermonie fare quale erano vsate in quelli tempi
Inde da poi per li piu nobili de parenti era preso il lecto ornato di panni richissimi doro
dargento di seta & di lana: secondo la conditione del defuncto & il suo corpo e portato
fuore di Roma al luogho del sepulture. Ladoue era hedificata una pira quadrangu-
lare tutta di legni incenssibili. laqual procedendo in alto proportionatamēte diminui-
ua & nel luogho di meço era posato il corpo insieme con la imagine. da poi messoui il cor
po & arso & ricolte le ceneri & quelle riposte i picolissima urna: haueuano facto le loro de
bite exequie: & quando voleuano mostrare alchuno huomo nella morte sua esser deifi-
caro poneuano sopra della summita una Aquila: quale era reputata vcello di Gioue
laquale sentendo il calore del fuocho fugiua & in questa fuga diceuano lei hauere apre
sentata a Gioue la anima del defuncto. questa consuetudine adunque si seruaua & in pri
uato & publicamente secondo che erano persone publiche o veramente priuate. Expli
ca da poi Messer Francesco el fructo & lo honore: quale conseguí per meço di predicti
studij: etiandio quanto possedesse per la more di Laura dicendo che con Socrate et
con Lelio cioe la poesia referta di philosophia lui colse & possede il degno ramo et glo-
riosa fronde de lauro del quale lui omo le tempie sue essendo laureato Poeta in me-
moria et per memoria della excellente sua madonna Laura. Et nientedimeno sogiū-
gne che di lei di cui sola esso pensaua et di cui il suo core era in continuo desiderio non
pote mai cogliere ne possedere ramo ne foglia ne altro dilecto benche fusse minimo tā-
to erano le radice del animo suo principio & fundamento di ogni sua operatione impie
et acerbe et al tutto remote dal volere compiacerlo nei suoi amorosi desiderij. Onde
dice.

Con costor colsi il glorioso ramo
Onde forse anci tempo ornai le tempie
In memoria di quella chio tanto amo.
Ma pur di lei che il cor di pensier mempie
Non potei coglier mai ramo ne foglia.
Si fur le sue radice acerbe, & empie.

Per piu chiara notitia di pre-
cedenti versi e da intendere che si
come messer Francesco dimostra
in piu suoi eleganti sonetti confor
mandosi alla sentētia di Ouidio
nel primo methamorphoseo alla fa
diga & allo studio poetico e resar
cito per gloria et per merito la co-
rona di lauro per lo antiquo insti
tuto & priuilegio da Phebo con-
cesso a Dammes figliola di Peneo fiume di Thessaglia. Et pche nō puo nesuno ha-
bito scientifico hauere sua pfectōe senza philosophia. Sicome particularmēte della elo
quentia proua Cicerone inde oratore ad Brutum quando dice. Sed ex Platonis et
aliorum philosophorū disputatōnibus Orator maxime exaggeratus est & adiutus ab
eis enim quasi silua dictionum atq; vbertas omnis ducta est. Et sogiugne positum sit
gratia. quod post magis intelligit sine philosophia esse posse quem querim? eloquentē.

Impo se dice hauere il poeta colta & obtenuta la corona de lauro insieme cõ Socrate & Lelio hauẽdo col velamẽto poetico lemorale & naturale philosophice sentẽtie descripte. Et per questo in questo luogho si puo manifesto comphẽdere lo amore di lauro di messer Frãcesco esser stato diuerso dalla amata sua madõna Laura essendo qui posto in segno & memoria dilei: ne sipuo dire che fusse inamorato della poesia di cui il lauro il reduce a memoria. Impo che messer Frãcesco si scrive in poesia esser doctissimo & niẽte dimeno ptinuamẽte andare per amore in quel sonetto. Io son gia stancho dipẽsare si come dice nel fine che se nelle laude attribuite alla amata Laura lui errasse q̃sta colpa & questo errore si debba attribuire ad amore: & nõ ad effecto de arte poetica: quale in lui nõ era. Sogiugne dapoi il poeta che fine hanesseno imiseri inamorati & ache luogo da amore fusseno ꝓdotti: & oltre aquesto che effecto lui vedesse intervenire da more: & in che modo dalla pudicitia di Laura fusse preso dicẽdo che quãtũq; lui per lo obstinato desiderio suo & volũta di Laura si soglia spesso dolere si come huomo offeso dalei p ingratitudine & da more p ingiustitia. pur niẽtedimeno la nẽdetta: laquale lui ne vide fare che li suoi occhi vedẽdo amore essere dalla pudicitia di Laura supato glie vno freno et vno efficace argumẽto che lui di questo mai nõ si debbe dolere: laqual vendetta et presura damore anarrare e materia dacoturni cioe da versi heroici & da grãdiloquo stile: & nõ da elegi & bassi chiamati apsso di poeti sochi: conciosiacosa che arduo sia & difficile apotere p suadere che chi daingegni roçi sciochi & depssi nõ capaci della ragiõe ꝓtrarie alle opinione loro e reputato dio: sia vincto preso & ligato solo da vna simplice deliberatõe duna vergene. Et sogiugne che ꝑma che lui di questa presura canti: la q̃l cosa sera nel triõpho dela pudicitia: vole ꝑma quello che amore di lui facesse & de gli altri prigioni raccontare. & dapoi dire quello che sostẽne da altri la q̃le opa benche recitata da messer Frãcesco nõ e po ꝓncipalmẽte sua: ma di Homero & di Orpheo clarissimi poeti Greci de q̃li ciascheuno ꝑma hauea scripto i supplich eq̃li nasceuano del seguire amore & etiãdio la gloria che acquistaua chi verilmente alui piu resisteua. Onde dice.

Onde benche talhor voler mi soglia
Come hom offeso quel che con questochi
Vidi me vn freu'che mai piu non mi voglia
Materia dacoturni: et non da sochi.
Veder preso colui che facto deo
Ha tardi ingegni rintuçati et sciochi
Da prima vo seguire che di noi feo
Et poi diro quel che daltrui sostenne
Opra non mia: ma di homero o orpheo

Circa la ragioneuole intelligẽtia de pcedẽti versi e da sape pche mostra Messer Francesco lamẽtarsi di Laura che mẽtre che lo appetito sensitiuo domina nelli corpi deglihuomini sempre loro sarechiano ad ingiuria quãdo dale amate loro le denega to il dilecto carnale: ma poi che e cõsumpta quella arsura & incẽdio & la ragione ha recõsumpte le sue smarrite forçe alhora hanno in odio & biasimano la loro vita ꝑterita et laudano summamẽte & ꝓmẽdano la cõstantia delle loro amate & affermãdo la loro salute hauer riceuuta da loro. Onde messer Francesco optiamẽte descriue che beneche lui spesso si soleste dolere della opatõe di Laura pur vedẽdo dapoi quãto p lo exemplo di lei lui hauesse regolato lo appetito suo: & q̃llo excitato alla externa salute gli pareua ragioneuole nõ solo nõ piu dolersi: ma douersi sempre di Laura sommamente laudare. Adduce appresso messer Francesco quello che vltimo feron gli spiriti inamorati dicendo come seguitãdo drieto auolare ỏlle pur puree penne degli alati corsieri liquali giudicauano il Carro damore per mille asperi luoghi difficili & per mille latissime fosse alfine peruenne amore nel regno della madre Venere & nelquale carmino non le furon mai le graue catenne: non dico scosse: ma pur rallẽtate: ma per selue & montagne & altri luoghi in accessibili & inculti tirati per força & ipanni et lecarne stracciate nessuno quasi sapeua in qual stato o in che mondo fusse. Onde dice.

Seguimo iluolo delle purpuree penne
Degli alati corsier per mille fosse
Finche nel regno di sua madre venne
Ne rallentate lecatene o scosse
Ma stracciati p selue: & p montagne
Tal che nessun sapea in qual mõdo fosse.

Scriue legiadramẽte il nostro messer Frãcesco in questi versi q̃sti ꝓma che lhomo sia puenuto al termino õl suo pnerso desiderio sieno isupplicij idesagi & ipicoli: che ogni hora si patino mẽtre che lo animo e detenuto dentro alle forze dello appetito lasciuo: nelquale patibulo tanto e tenace questa amorosa volũta: che p quelli in nessuna pte se diminuisce iltãto intẽso & ardẽte desiderio amoroso: ma piu ꝓsto lamẽte si cõfunde: ne sa se limitare apigliare nessuna de terminatõe. Impo che da luno de lacci e sforçata dalla accesa volũta di possedẽ il suo amato obgetto: dallaltro cãto poi e retracta dalla amaritudine aspreça & difficulta: q̃li vide esser indouerlo ottenere. onde semp: si rimane lhuomo suspẽso & pẽdulo infra felice & misero parẽdoli esser dallo effecto sbmerso & dalla sperãça eleuato. laq̃le cõtrarieta & dispositõe aptamẽte mostra messer Frãcesco in quel sonetto. Mirãdo il sole di bel gliochi sereno. Doue dice infine. Per q̃sti extremi duo ꝓtrari & mixti Hor con voglie gelate: hor con accese. Stassi cosi fra misera & felice. Ladonde accomodamẽte il poeta ꝓma che si puegna al regno di Venere & tẽpio: doue Cupido ꝓsacra sue spoglie deseriue gli huomini esser p selue p mõtagne stracciati & nessuno dessi sape inch stato si troui.

Descriue apsso messer Frãcesco il luogho pticulare: ladõde amore puenuto insieme con la sua innumerabil copia di ꝓgioni volse triõphare & ꝓsecrare le spoglie della victoria sua dicẽdo che doue sospira & pare che piãgi il mare Egeo ve collocata vna delicatissima & amena isoleta molto piu che altra che sia bagnata dal mare o illũinata & scaldata dal sole nella q̃le e inmeço vno aprico ameno et placidissimo colle fiorito et verde noiato Citero: ladoue a Venere si sacrificaua: nella q̃le Isola tãto sono dolce lacque & laure suaui che ogni tristitia & pturbatione danimo inquel luogho e via remossa dalle mente degli huomini. laq̃le isola e regiõe piacque a Venere p sua habitatõne & allei fu ꝓsecrate in quel tẽpo che il uero dio p lomistero della incarnatõne nõ fu cognosciuto: & anchora oggi e nel pñte tẽpo e essa patria tãto macra & nuda di virtu & tãto ritiene ancora delle delitiose lasciuie delle sue ꝓme ꝓsuetudine che aibuoni huomini dati allo exercitio mẽtale & ope intellectiue pare acra & amara: & aicattiui & solo desideriosi desensitiui dilecti pare dolce & suaue. In q̃sto luogho adũq̃ triõpho amare di tutti quãti quelli miserabili ꝓgioni: quali lui hauea presi per tutto lodiametro del mõdo in cominciando almar dIudia in meço girno infino aq̃llo dellisola ditile nello extremo di septẽtrione Onde dice.

Giace oltra oue legeo sospira & piagne
Una isoletta dilicata et molle
Piu ch altra ch ilsol scalde o ch ilmar bagne
Nel meço e vn umbroso & verde colle
Con aure si soaui & si dolce acque
Che ogni maschin pensier dalalma tolle.
Questa e laterra che co tanto piacque
Auenere: & in quel tẽpo allei fu sacra
Chel ver nascoso & scognosciuto giacque
Et anchor e di virtu si nuda & macra
Et tanto tien del primo habito vile
Che par dolce a cattiui: & a buoni acra
Hor qui triompho il Signor gentile.
Di noi: & daltri tutti che ad vn laccio
Preси hauea dal mar dindia aq̃llo ditile

Per piu apta intelligẽtia di ꝑcedenti versi e da sape ch ilmare Supero fu gia chiamato: siue adriatico: et ogi golfo di vinegia ptinuãdosi al peloponesso: & infra q̃llo e laisola di Creta ītrãdo si ꝓgiugne almare delle ciclade chiamato belespõto. ladoue sono molte isole dale q̃le ilmare ricene piu denoiatõi. Elmare adũq̃ della terra attica si chiama Egeo: el quale nome esso sorti per lamorte di Egeo padre di Theseo Re dathene done e da intẽdere che ãdãdo theseo p lasorte caduta sopra di lui in Creta adouẽ p la legge iposta da Minos agli Atheniẽsi in vẽdetta dAndrogeo suo figliolo quale ucciseno: esser

deuorato da Minotauro Et egeo essendo vechio et non beuendo piu alcuno figliolo fe prepare le naue con le vele nere insegno di mestícia & dolore: & comando a Theseo & a marinari che doue esso campasse da tanto supplicio che nel ritorno cambiassino lein segne & leuele da nere in bianche in demostratione di victoria. Theseo adonq; puenuto in creta & per fauore d'Ariadna ucciso il minotauro uscito del laberinto et campato tanta aspera sorte per la immoderata allegreçça obliando iprecepti del padre nel ritornare non cambio altrimenti leuele: ma con lenede sime ne veniua ad athene: Laqual cosa vedendo da longa Egeo ilquale sopra duno promontorio ogni di aspectaua il ritorno stimando il figliolo esser morto per gran dolore si precipito in mare. Unde per questo sempre dapoi fu decto pelago Egeo. Questo mare donque per losito suo opposto a magior parte auenti orientali et australi spesso da quelli grauemête e commosso. Unde alçandosi per la loro furia lacque: et ritornando in goccio le finseno ipoeti che ancora Egeo suspirasse et piangesse lafalsamente creduta morte di Theseo suo figliuolo. Secondariamête e da notare che la Isola de Citherea per losuo sito ꝓuenientemente remosso dalle extremita e luogo temperato propinquo molto piu che altra regione o paese: laqual pero da Uenere fu electa. perche essendo lei dea delle delitie assai dilecto si pigliaua del tempamêto del aiere. Et piu presto questo Isola a Uenere fu dagli scriptori attribuita che laplaga sottoposta allalinea equinotiale: laquale secondo lasententia da Uicena nella prima fen del primo libro: et del conciliatore ala differentia. lxvij. e regione tempatissima imperoche primamête ne e vniuersale sentêtia di tutti. Secondariamête per che prima in gretia poetandosi et scriuêdosi di Uenere et non essendo nota quella regione p lasua distantia. Impo citherea a Uenere attribuirono et allei inquel luogo sacrificarono mentre che la ꝓnunciata verita della incarnatione da propheti non fu dilucidata per lo aduenimêto de xpo: laqualcosa douersi fare predisse sophonia et di lei et di tutti glialtri dý dicendo. Horribilis dominus sup eos et attenuabit omnes deos terre: et adorabunt eum omnes viri de loco suo: et omnes insule gentium. Ultimamête e da notare che in questa terra et isola contraria et difforme aibuoni huomini et accomodata alcaptiui dice Messer Francesco hauer triumphato Amore de tutti glihuomini presi et ligati dal sito del mare dela india aquello di thile cioe aluna allatra extremita delmondo. perlacui intelligêtia e dasapere che india e regione posta nel meço infra Austro et oriente. et di thilo e lultima isola del oceano verso septentrione situata infra septentrionr: laquale secondo plinio et Solino e luogho inhabitabile. impero che sempre si ritruoua in extrema distempantia ꝑciosiacosa che dallo equinotio vernale quando ilsole e in Ariete alo equinotio autunnale: quando ilsole e in libra sempre ilsole sta sopra loemisperio et quella illumina ne mai fa occaso dapoi che per contrario dallo equinotio autumnale aluernale: ma ilsole laillumina et cosi sei mesi ve ilgiorno et sei mesi ve continua nocte. adunq; questa isola quasi nel sito suo directamente e oposta adindia Et impero ilpoeta volendo descriuere launiuersita del luogo: ladoue ha força Amore disse lui hauer triumphato de ipregioni quali lui hauea presi dal mar didia aquello de thile cioe daluna extremita del mondo infino a laltra. Sogiugne appresso Messer Francesco lespoglie et le prede: lequale secondo lantiqua consuetudine de triumphanti Amore portaua con seco aconsecrare altempio allui accomodato dicendo che portaua prima dinanci in grembo ipensieri intesi che ocorgano ali miseri amanti et sopra dapoi vanita con lubrici et fugitiui dilecti ferme noie et inuariabili et continui dispiaceri et oltre aqueste cose fuore di natura cioe rose nel meço del piu rigido verno: et stretto giaccio altempo della piu calda estate. Onde dice.

Pensieri ingrembo: et vanitade imbraccio:
Dilecti fugittiui: et ferma noia:
Rose dinuerno: ameça state ilghiaccio.

Manifesta cosa e et per vera
expientia aprouata nessuna altra
cura esser per laqual piu in pensare se afatichi lamente che lacura

amoroſa conſiderato che ad vno tracto concorga il penſiero de poſſedere il ſuo tãto de
ſiderato obgetto: la paura de competitori: il timore de non pdere la fama: la uolunta del
vendicare le riceuute ingiurie: il deſiderio dimoſtrarſi grato di qualunch minimo bene
ficio ottenuto: la diligẽtia del puedere auoluntarij et dimãdati doni: la industria del
trouare imeçi accomodati onde ſi venghi al fine deſiderato: la guardia grande onde al
le amate non ſi pcuri infamia: il fermo pposito deſeguitar le ladone che andaſſeno:
La cautella et puedimẽto di nocte et di giorno che il ſuo luogo da altro amãte non ſia
occupato: et infiniti altri penſieri equali dapoi vna minima coſa fa irriti et vani. Ladõ
de manifeſtamẽte ſi compbende per ciaſcuno amante ſe hauer abracciata la uanita lõ
bra et la lubricita. Et ſe pur alchuna volta interuiene che lhomo poſſeda il ſuo deſide-
rato obgetto o quanto e breue et fugittiuo il piacere el quale da tale cagione naſce: et
quanto e diuturno et graue il ſuplicio: et per la medeſima cagione ſene aſpecta onde a
ragione ſe attribuiſſe a Criſoſtomo hauer tale effecto completamẽte deſcripto come
queſti verſi demoſtrano. Ardet in affectu Venus: anxia ſordet in actu Efficit atch
pudet cito patratur opus Poſt factum feciſſe pudet. cito preterit illud: Quod iuuat.
eternũ quod cruciabit erit. Ne pero pche il piacere ſia breue: le noie amoroſe et gli af
fanni ſiano corti: ma lõghiſſimi inançi al piacere: grandi nel dilecto: et eterni dopo la-
ſpurcida dolceça & pudibunda: ne iquali effecti eſſẽdoſi puerſa la natura dello huomo
non e gran facto ſe coſe fuore di natura pduce il ſenſitiuo appetito: ſicome ſarebbeno le
roſe di verno et il ghiaccio da meça eſtate. le qual coſe non poſſono puenire ſe non ãn
do dal ſito loro et loro naturale complexione ſe rimoueſſeno ico: pi celeſti o vero leãrte
del anno pportionate a iquatro elementi. onde puengano le coſe elemẽtate. Narra da
poi il poeta le ſeconde ſpoglie tracte per força da gli amãti vaghi dicendo ch amore por
taua dinançi da ſe vna dubia ſperãça mixta con breue alegreça & inſtabile allaãle dop
po ſeguiua dolore et penitentia doppo ipreceduti amoroſi dilecti. Simili alduolo & pẽ
timento ſeguito nel regno di Roma et in quello di troia alla cupidine a gioia et amoro
ſa dolceça. Onde dice.

Dubia ſpene dauanti: & breue gioia.
Penitentia et dolor doppo le ſpalle
Qual nel regno di Roma: o in quel di troia.

Non ſi puo achiareça di prece
denti verſi giuſtamẽte negare la-
ſperãça da more eſſer dubia pcio-
ſia coſa che le fermeça della ſperã
ça da more: pcioſia coſa che le fer-
meça dello obgetto ſperato. La-
donde eſſendo nello appetito ſen-
ſitiuo pfuſa in tutto et tolta ogni ragione: ladonde ne ſegue che etiamdio nõ puo eſſer
ne certa ne longa: ſecondo la ſentẽtia di Quinto Curtio el quale dice. nihil enim po-
teſt eſſe diuturnũ: cui non ſubeſt ratio. quod & ſi fortuna aliquando aſpirare videatur
temeritati: tamẽ non ſufficit. onde ne ſegue etiamdio che la gioia et la legreça e neceſſa
rio che ſia breue impero che quella dependa: ſicome effecto dalla ſperãça amoroſa. on-
de eſſendo la cagione breue er inſtabile e neceſſario che lo effecto ſia della medeſima di
ſpoſitione ſicome e ſentẽtia de naturali maxime di Auerois nel octauo della meta-
phiſica alaquale breue & fugittiua alegreça ne ſegue dolore & penitẽtia: ſicome interuẽ
ne nel regno di troia per la rapina di Helena facta da paris come diſopra fu detto: per
laquale i troiani furono morti prigioni et diſperſi: & la nobile citta di troia tutta data a
ruina ãntunch in principio aſſai piaceſſe a priamo Paris & agli altri troiani lo hauere
tolta Helena: alla greca natione ſotto ſperança di recupare Exiona. ſimelmẽte et in
Roma due volte interuenne: luna al tempo di Tarquinio ſuperbo: et la altra al tempo
di Appio claudio vno del numero di Romani decẽ viro che anno piccolo piacer amo-
roſo ſeguí gran doglia amaritudine et noia. impero che hauendo Sexto Tarquinio
figliolo del predecto Tarquinio violata la caſta lucretia fu da Bruto ſuo Auunculo
o patruo: da collatino ſuo marito et da lucretio padre dopo la morte di lei in ſua vende

ta diſcacciato di Roma Tarq̃no ꝓſtretto adexulare:amiſeramẽte viuere: et infelicemẽte morire. Medeſimamẽte & Appio Claudio gia ſopradetto decẽ viro poi ch̃ forzato dallo amoroſo appetito della ingiuſta ſentẽtia ꝓpta di Virginea figliola di Virgeneo adgiudicãdo la ſerua duno Claudio come piu chiaro nel ꝓceſſo diremo. Onde p̃ q̃ſto lei dal terreno padre fu morta il regimẽto di Roma fu alterato lui:ꝓducto in ꝓgione et doppo gran dolore & penitẽtia della ingiuſta ſua opa vilmẽte morto: & con graue ſupplicio furõ q̃ſti one apetiti carnali.ma ſe extẽdiamo lo intellecto di Meſſer Fran.allo appetito puerſo del dñare q̃nta fuſſe la penitẽtia & ruina ch̃ donde ſegui.legeſi il comẽtario Ciuile maxie & Appiano alexãdrino, ꝺ bello ciuili & gli altri hiſtorici della lingua latia & potiſſimũ Cornelio tacito:p liq̃li libri ſi poteua dare vedẽdoli vero giuditio della penitẽtia Romana.hora poi ch̃ Meſſer Fran.ha deſcripto q̃li ſieno leſpoglie ꝓſecrate p gli animi degli amãti: Narra ꝓſeq̃ntemẽte ladiſpoſitione del luogo veramẽte apta ad incendere lo appetito carnale dicẽdo ch̃ nellaualle oppoſita allo ameno mõte cithereo viſi ſentiua vno dilecteuole murmure & vno ſuaue ꝓcẽto di celleti:liq̃li nei cãti loro ſueglauano lemẽte allo amoroſo piacere. & erano etiãdio lerine & ſũmita delaualle p vtu delſole ch̃ inq̃lli luoghi piu alti ha piu efficacia p la nõ tanto repugnãte humidita pieno di varij fiori & diuerſi incolore. onde alcuni erano biãchi alcuni verdi:alcuni vermeglí:alcuni perſi:alcuni altri gialli:ſicome laterra p diuerſe expoſitione diuerſi fiori,pduce & diuerſi colori:& q̃ſto ſtato tencua laualle nel tẽpo della ꝑma vera. Similmẽte ancora era diſpoſta lamenita delluogo imodo ch̃ nella ſopra aducnẽte eſtate obuiaſſe ala imoderata caldeça del ſole & alla naturale ꝓſũptione ſoli ta farſi dal tãto riſcaldato aere Impo ch̃ qui erano riui chiariſſimi dacqua corrẽti apti ad extinguere laſete naturale eq̃li ꝺ fluiuano da lãpidiſſimi fõti ſurgenti diuine vene dacque gelide & chiare: & oltre aq̃ſto vna ſoaue grata & foltiſſima vmbra di verdi frõduti: & pomiferi arbori.mediãte leq̃le imoleſti raçi del Sole ſi fugiuano neiq̃li denſi arbori reflectẽdoſi iuẽti reſultauano aure dolce ſuaue & odorifere. Et vltiamẽte ſopra venẽdo iliẽpo dello autũno & del verno de q̃li bene ch̃ la natura diſcõuenga nella humidita & ſiccita:puẽgano niẽte dimẽo nella frigidita q̃lita piu ſenſibile & piu moleſta alanatura de lhomo ladiſpoſitione del luogo era tale ch̃ induceua alora vna tempata caldeça mediãte laq̃le q̃lli luoghi erano tepidi & igiuochi & cibi & ocio cupidie o lenti ꝓfumi & piaeeuoli allo appetito amoroſo. Onde dice.

Et murmure per tutta quella valle
Bun concento di vcelli: & le fuo riue
Bianche: verde: vermeglie: perſe: & gialle.
Rini correnti di fontane viue
Al caldo tempo ſuper lherba freſcha
Et lombra ſpeſſa: & laure dolce eſtiue.
Poi quando il uerno lacre ſerinfreſcha
Tepidi ſoli: & giochi: & cibi: & ocio
Lento: che iſemplicetti cori in veſcha:

Giuſtamẽte & con ragione naturale il nr̃o poeta ha deſcripto nelli ꝓcedẽti vſi le ꝓpeta ꝓueniẽte aldeſiderio amoroſo ꝓciofiacoſa ch̃ incominciãdoſi altẽpo della ꝑma vera negli huomi amõtiplicare il ſangue: liſpiriti: & p ſeq̃ntia lo appetito carnale pigritãdo lhomo nel ꝓpꝛ̃ domicili ſe ha aſſai tale volũta a diminuire:ma vſcẽdo fuore ala viſta del verde:cl̃q̃le colore ha lhomo arallegrare p lo eſſer colore ꝓueniente da ꝓncipij vitali:neiq̃li tutti li viuẽti pticipano:pticipãdo lauita ſecondo ilꝓho in.ğ. de anima q̃le dice. viuere viuẽtib⁹ eſt eſſe. Et impo allora gli ſpiriti ſi rcuifica no & tẽtano ſicome miſtri leopatione naturale leq̃le con molto piu dilecto nei luoghi ditale q̃lita hãno piu giocũda expeditione. Coſi medeſimamẽte etiãdio altẽpo della eſtate potẽdo obuiare p limeçi deſcripti alla ꝓſũptione & alla debilita naturale ch̃ allei ꝓſegue facta dala caldeça dello aere molto piu gli homi ſatiſſarebeno ala venerea opatione & coſi finalmẽte ancora iluarno q̃n laſua rigida frigidita ſi poteſſe ꝓtemare ſi farebbe ilmedeſimo. Impo ſicome e ſentẽtia d Auicena nela ꝑma del primo: & di

Halieno nel secõdo de tegni ogni opatione q̃lunq; si sia piu pfecta & intẽsa, puiene mediante la cõtempantia ch̃ ladisi tempantia. Et impo ſ̃ esser Fran. q̃nto ch̃ arispecto ó luogo ha descripto q̃lle ꝓpeta ch̃ alla delectatõe sensitiua sono ꝓuenicti: Soggiugne dapoi doppo la descriptõe del luogo ſ̃ esser Fran. loza del tempo & della stagione accomodata ad amoze dicẽdo ch̃ la stagione & il tẽpo nel q̃le amoze volse triũphare era q̃ doppo loe q̃notio logiorno rimane supioze alanocte. Et q̃ ꝓgne ifieme con la sua philomena sozella ritorna alsuo dolce exercitio, dalcãto & del visitare lenẽ pte italice. Jn q̃sto tempo exclamãdo adũq; & lamẽtando la istabilita della natura hũana dice il poeta ch̃ amoze volse triũphare i quel luogo & i quelhoza ch̃ lui richiede magioze tributo di piu calde lachzime agliochi delli miseri amãti. onde luia pto vide & cognobe aq̃le seruitu: aq̃le stratio & aq̃le morte andasseno coloro ch̃ incautamẽte ꝓsentisseno aimanarsi. ſ̃ onde dice.

Era nella stagion che lequinotio
Fa vincitoze il giozno: et progne riede
Con la sozella alsuo dolce negocio.
Odi nostra fortuna instabil fede:
Jnquel luogo: inquel tempo: inquelhoza
Che piu caldo tributo agliochi chiede:
Triumpar volse quel che iluulgo adoza
Et vidi aqual seruitio et aqual morte
Et ache stratio va chi se inamoza

Per piu chiara et expedita noticia di pcedẽti vsi e dasape ch̃ discozrẽdo il sole p locirculo ẽdiaco obliq̃mente & donẽdo trãscẽdere dal uno circulo pararello alaltro. ladoue q̃n il sole e i alcuno di quelli si fa il solistitio estiuale o icmale e necessario ch̃ due volte lo anno lo sole si troui sotto la linea eq̃notiale: cioe luna volta q̃n entra i ♈ariete: & laltra volta pure q̃n entra i libza. ladonde nel pmo eq̃notio andãdo il sole vso iltropico di cancro estiuale: il giozno rimane supioze alla nocte cioe nella sua duratione ꝓcio sia cosa ch̃ discozrẽdo il sole p circulo oltre alla linea eq̃notiale vso il pararello estiuale e necessario ch̃ piu di dodeci hoze stia il sole sopra del nro hemisperio: & q̃nto piu dalla linea si rimoue & pcede in vso lo antedecto circulo: tanto il giozno anoi si fa magioze Et p ꝓtrario q̃nto sacosta piu alcirculo oppositio: tãto p minoze cerchio circũda nel nro hemisperio: onde tãto magiozmẽte viene a crescere la nocte. ſ̃ ice adũq; messer Fran. ch̃ il tẽpo nel q̃le lui vide triũphare amoze era q̃n doppo lo eq̃notio el giozno gia comicia ad esser magioze ch̃ la nocte: & q̃n ꝓgne cioe la rondine: & la sozel la cioe il rosignuolo ritornano alla loro dolce ꝓsuetudie di noi visitare & desoaui canti cioe al tẽpo de la pma vera. ſ̃ oue e da intẽdere secõdo la poetica descriptõe ch̃ ꝓgne & philomena furono sozelle & figliole di ꝓ̃adione Re di athene. onde ꝓ̃adione de ꝓgne p dõna a Tereo Re di Tracia. el q̃le secõdo la pmissione della finita vsando i casa di ꝓ̃adione p labelleza sua se i amozo ó philomena sua cognata & sozella di ꝓgne: Et teẽndo vno giozno nella sua regia tozmãdoli amẽozia philomena nõ potẽdo piu alle occulte fiãme resistere si pti dindi & puene i athene doue gratamẽte riceuuto da ꝓ̃adione & domãdato della cagiõe della venuta sua rispose ꝓgne hauere grãdissimo desiderio di vedere philomena da lei tãto amata sozella. onde p q̃sto il pga ua ch̃ li piacesse ꝓcederli ch̃ alq̃nti giozni venisse ala sua progne i Tracia: ꝓ̃adione intesa la dimãda del genero nõ stimãdo dalui alcuno tradimẽto o sceleragine liberamente li ꝓcede ꝓphilomena secõdo ch̃ hauea domãdato. ptissi adũq; lieto Thereo dathene con philomena p tornare i Tracia. ſ̃ onde gionto i vna selua q̃le era i meço alcamino nõ expectãdo piu cõmodita ad empire il suo desiderio ilicito disceso i terra alfie violo & corruppe la gẽtile philomena & imediate finita la scelerata opa aq̃la ritorno piu volte nõ parẽdogli hauer facto male. & acioche lei anesſuno il potesse dire lepcise la lingua con la spada hauẽdo ꝑma philomena assai lamẽtatosi in piãto & ptestato aciascaduno di virlo. Lassata adũq; Tereo philomena & tornato i tracia sotto simulate lachzime facto credere a ꝓgne ꝓphilomena esser morta passato vno ãno Cresce a philomena

lanimo amanifestare a Progne lingiuria comune allor facta da Tereo. ladõde lei i
vna tela intese et dipinse con laco tutta lauiolentia riceuuta dalui & inscripse illugo et
doue si trouaua & inche modo Tereo sera ptito & lascatola sola: & questa tela data ad
vna ancilla lamando in tracia alla sorella Progne: laquale immediate che quella heb
be veduta cognobbe apto ogni sua continẽtia. Ladonde casualmente occorrendo in
quel tempo la festiuita di Bacco Progne simulãdo aquelo sacrificare di nocte si pti
et rando alogo ladoue era Philomena sorella & quella truouata lacõdusse alla regia
et mãtennela occulta. Inde dapoi p vẽdicarsi Progne nõ solo di se: ma della sua so
rella hauẽdo pturito atereo vno figliolo chiamato Itys quello vcise & alsuo padre
ilpreparo incibo. Tereo adũq; mẽtre ch mãgiaua piu volte chiamo & pmẽoro Itys.
Ladõde Progne qñ la parbe tẽpo li dimostro philomena & latesta del figliolo & dis
se ilresto di lui p lauendetta di philomena hai mãgiato. laqualcosa vedendo Tereo
stupefacto & infuriato prese ilcoltello & corse drieto a Progne & philomena p volere
quelle crudelmente vccidere ma loro fugiendo per pietade di lui Progne si conuerti
in roadine: Philomena nel rosignolo & Tereo per giustitia fu conuerso in vppupa
Ladonde anchora philomena piange nel canto laricevuta ingiuria di Tereo: & pro
gne proferisce etiamdio voce di doglia di corruccio & disdegno. Optimamente adũq;
Messer Francesco ha congionto iltempo dello anno illuogo de lisola di Citherea et
hora della mattina nela quale magior molestia riceuano gli amanti come lui medesimo
monstra in queli sonetti. Hia fiammegiaua lamorosa stella. lasera desiare: odiar lauro
ra. neli quali luoghi et tempi piu si truoua amore hauere hauuto forza che in qualun
che altri. ladonde pote manifesto vedere quanta misera seruitu sia quella degli aman
ti: quanto acerbo stratio et supplicio: quanto aspera et ignominosa morte: qual vita da
permutare con mille generatione di morti: et quale vltimamente dogni loro stato vo
glia desiderio et opera incertitudine. Onde giustamente deplora laconditione della
natura humana laquale se sotto mette asi asperi repenti et irreparabili colpi della cie
cha fortuna: perche secondo laopinione di Messer Francesco amore non nasce per
electione: ma per destino come lui dimostra in quel sonetto. Parra forse adalcun che
allodar quella. Ma secondo ladiffinitione di fortuna dal philosopho nel secondo del
la phisica ancora tutti isuplicij amorosi: et le molestie amaritudine prouengano da for
tuna: venendo fuore della intentione degli amanti. Consequentemente dapoi Mes
ser Francesco per non deuiare in alchuna cosa dala cõsuetudine degli antiqui trium
phanti romani: aquali per eterna memoria si constituiua vno arco triumphale ladoue
erano sculpte tutte leopere et effecti del triumphante sicome e manifesto anchora neli
presenti tempi nella cita di roma per lo arco triumphale dicostantino et di lutio septi
mo poi che ha condotto iltriumphante A more also conueniente luogo. Descriue ho
ra larco suo triumphale demostrando qual opere: & quali effecti per lui nelle sue guer
re sieno stati operati. onde principalmente narra come nelle colonne et di sopra nel ar
chitrane et frontispitio erano sculpti errori sogni et immagine palide et smorte et sotto
nelle basse erano designate false opinione et infinite seductõne di se stesso. Onde dice

Errori: et sogni et immagine smorte
Eran ditorno alarco triumphale
Et false opinioni in su leporte.

Con quante ragione ilnostro admirando poeta habbi descripto laprima faça del arco damore nõ credo per lingua humana potersi accomodatamente explicare. Be quale e ilprimo fondamẽto degli amanti se non falsamente immaginare quelle cose che desiderano esserle asalute et ad summo piacere: ladonde quelle sono ad anno sempiterno et molestia desimi seri inamorati: et oltre aquesto sicome per loro si desidera leloro amate lietamente pos sedere cosi si immaginano etiamdio che per leamate si desideri dessere daloro possedu

te. laqualcosa quanto sia falsa assai di sopra nel precedente capitulo exprimento gli effecti suoi ha demostrato: dala quale falsita di opinione consequentemente ne seguita no et simultiplicano errori secondo lasententia de philosopho nel primo dela phisica doue dice. Dato vno inconueniente plura contingunt. et nel primo de celo disse. Si quis enim modicum fuerit transgressus et a veritate recedens: fiet longe plus decies milies. Impero che per lo ardente desiderio si confonde lamente. Onde affermando lasententia di Phedra scripta da Ouidio nelle pistole. Iuppiter esse più statuit quòcunq; inraret. laqualcosa demostro in effecto et simile statuto sanci la regina Semiramis quando inamorata di Nino suo figliolo fe tale excesso essere per lege licito. quanti oltre adi questo compreso di tale sfrenato desiderio hanno neglecti et abandonati iueghi padri: le inferme madre: ipiccoli figliolini: neglecte lecure publice: pretermesse leprivate: quanti falsi giudicij si fanno: quante verita si confundano: quante virtu si exterminano: et quante prohibite si metteno ad executione. et inde apresso pro lacòtinua et affixa cogitatione non pure nela vigilia ilmedesimo pensino: ma nel somno ancho ra ritornano isimulachri et lespetie intelligibile insieme cò ifantasmati alle virtu intrì secche. onde quello che nella vigilia si desidera etiamdio nel sonno si vede: dal quale continuo exercitio mentale ne nasce lamortificatione et pallidita del cuore: per la gran de resolutione degli spiriti equali essendo di natura di luce non possono piu colorire lasuperficie extrinsecha. ladonde lacarne ne rimane pallida et smorta. et impero Ouidio conchiudeua inde arte amandi che lapalidita era colore apto acupine onde dice. Palleat omnis amans: color hic est aptus amanti. Sogiugne dapoi Desser Francesco leimmagine situate dentro da larco dicendo che nelle scale dentro per lequali se ascendeua alla summita sua vera sculpto vno lubrico et infermo sperare in meço duno stancho riposo et duno affanno riposato: et lanatura de gradi delle scale era tale che chi piu peresse saliua piu si truouaua infine esser discexo. Onde dice.

Et lubrico sperare su per lescale:
Stancho riposo: et riposato affanno:
Et gradi oue piu scende chi piu sale.

Per piu chiara intelligentia di precedenti versi e dasapere che mai nessuna cosa puo esser solida o permanente laquale sia violenta: sicome e vniuersale sententia de naturali: et maxime daristotile nel secondo de celo et mundo. & certamente almio parere nessuna puo esser magiore violentia che quella per laq̃le lo animo nostro e constretto asseguire le delectatione corporale: ladonde e necessario che lasperança quale e fondata di loro sia lubrica et fallace: non hauendo al chuno di ragione fondamento. dalla quale cosa poi ne nasce vno riposo stancho Impero che hauendo lhuomo molto exercitatosi con lamente et col corpo et non hauendo ottenuto et posseduto ilsuo desiderato piacere e necessario che si riposi secondo lasententia del philosopho nel primo de sonno et vigilia elquale dice. Vnũ quodq; enim opus secundum naturam cum excesserit tempus in quanto cum contingat aliquid agere vel facere necesse est deficere. nel quale riposo assai piu distã checa et molestia ne resulta parendo agli amanti ogni tempo esser totalmente perduto elquale non si dispensi nello acquisto della cosa amata. Et si come continuando in questa volunta gli amanti ogni riposo loro lestanchege. Cosi per opposito loaffadigarsi lipare vno sommo riposo et placida quiete impero che sperano possedere quello che cercano et in quello riposarsi ladonde lo amore & ildesiderio litolle via ogni cagione de dificulta secondo che testifica Cicerone inde oratore ad Brutum dicendo Nihil difficile amãti puto Et in q̃ste tale operõe amorose si procede p gradi p liq̃li chi piu sale in declive et piu i fimo luogo si truoua infine sempre esser discexo.

Et questa dispositione se acquista per tre euidente ragione. Prima p la natura de lhō
secōdo per la obscuratōne della fama. Tertio per la qualita & pſistentia de isensi. Scri
ne Cicerone & accomodatamente nel primo degli officij. Et Aristotile alfine del primo
dela ethica. che la natura de lhuomo secondo la sua perfectione e che la ragione signo-
regi: & lo appetito obedisca per laquale dispositione dice il philosopho nel prologo del
la methaphisica. Humanum genus arte et rationibus iuūt. Et Cicerone in primo de
officijs dice. Homo enim quoniam rationis est particeps: per quam consequētia cer
nit: causas rerum videt: earumq; progressus: & quasi antecessiones non ignorat. simili-
tudines comparat: rebusq; presentibus adiungit atq; annectit futuris: facile totius vi-
te cursum videt ad eamq; regendam preparat res necessarias. Ladonde da questo ex-
cellentissimo vso dela ragione lo huomo e chiamato animale ragioneuole. Et impero
sicome conchiude Cicerone nelle paradose el quale dice. Voluptas que patrocinys
plurimum defenditur in rebus bonis habenda non est. Eaq; quo est maior: eo magis
mentem ex sua sede & statu dimouet. Quanto magiormente lhuomo piglia de dilecti
carnali: tanto piu si dilunga dalla sua piu perfecta natura. Secondariamente per la
seconda ragione il medesimo ne appare manifesto conciosiacosa ch quāto piu si saglie
negli amori si piaceri tanto mostralo huomo piu effeminarsi & torse via dalla virilita.
Onde per questo vilissimo e reputato da gli huomini de virtu & di fama obscuro et pri-
uato di laude. la qualcosa spesso produce in quelli huomini grandissima variatione on
de a Sardanapallo ne fu tolto il Regno essendo Arbato suo capitano darme sdegna
to di tale Re per le sue tanto effeminate lasciuie. Scendesi etiamdio per la terça ragi-
one quanto piu si sale nei dilecti carnali qual e la natura de isensi & dispositōne co:po
rale maximamente nella Venerea delectatione. Imperho che quanto piu piacere in
quel acto si piglia: tanto meno e potente lhuomo a poterne pigliare. Onde dice Cice-
rone inde senectute. Luxuria in iuuentute effetum co:pus tradidit senectuti. Et Avi-
cena nella. xx. infino del terço dice. Coitus euacuat de substantia cibi postremi quia
debilitatem affert cuius similem alie non auferunt euacuationes: & euacuat de substā-
tia spiritus rem plurimam propter delectationem. et propter illud qui plus delectātur
plus sunt cadentes in debilitatem. Onde apare manifesto quanto nello acto della pol
lutione si resolua parti substantiali & di spiriti & di virtu oltre adunque aldanno et de-
bilita che ne segue non sipuo etiamdio fare magiore stultitia. Imperho che come dice
Tulio in secondo officiorum contra iprodigi. Nihil enim potest esse stultius: q̄ quod
libenter facias curare vt id diutius facere non possis. La qualcosa precisamente inter
uiene a coloro che troppo piacere pigliano dello acto Venereo. Questa medesima
dispositione si puo etiamdio agli altri sentimenti attribuire essendo quelli constituti in
certa et determinata proportione et misura. sichome e scripto in secondo de anima.
Adunque appare manifestamente per le preiducte ragioni dele scale damore sono di
tale natura che chi piu per essi sale piu si ritroua infine esser discesco. Adduce dapoi
me sser Francesco sei altre scolpture quale si vedeuano nello arco damore dicēdo che
oltre allo stancho riposo & riposato affanno lui vide esser sculpto ildānoso guadagno
degli amāti & illoro vtilissimi dāni & vide apsso ildisonore & lainfamia essere chiaro & no
tissimo: & la gloria loro negra & obtenebrata & etiādio vide la pfidia della amorosa lean-
ça & lefede degli inganni che p amor si cōmettano. Onde dice.

Et damnaso guadagno & vtil damno
Et gradi oue piu scende chi piu sale
Stancho riposo & riposato affanno
Chiaro disonor & gloria obscura & nigra
Perfida lealtade & fido inganno.

Quantūque intentione sia del
Poeta voler vniuersalmēte bia
simare ildominio dello appetito
sensitiuo: nientedimeno spesso pa
re che se limiti a detestare il desi de
rio Venereo nelquale gli amanti
nessuna cosa tanto apreçano ne
giudicano esserli si vtile quanto

ch̄ possedere leamate loro. Laqualcosa quanto lisia damnosa non e molto difficile ad intendere quale potrebbe accomodatamente narrare quante leposseſſione et dominio per lanegligentia che segue damor venghino adeclinare: quante siano lespese inutili lequale si fanno per compiacere alle amate: quanta prodigalita aquello fine si dimostri nei conuiti: quante superflue spese di cani di canagli et di vccegli: quanti etiamdio doni maduertentemente facti solo per parere liberali. Lequalcose quando non fusse il desiderio amoroso sarebero secondo lacondictione et stato del possessore regolate. Donde ne segue che se lo immaginato guadagno degli amanti e damnoso et ildanno che loro si reputano del perdere totalmente leamate fia vtile per laregola vniuersale scripta nella topica del philosopho laqual dice. Sicut oppositum in opposito: ita proprositum in proposito. Laqual tententia vsurpano iurisconsulti nella lege prima. ff. de officio eius cui mandata est iurisdictio. Onde sipiglia argumento della sua vniuersale verita. Cum queste adunque proprieta e connexa laltra cioe che lainfamia et lauergogna degli amanti e nota. Imperho che essendo loro negliochi della multitudine et operando contra laragione sono biasimati da ibuoni perche aloro e molesto lo ingiusto: et da icatiui anchora sono vituperati perche lipare che lo errore de glialtri huomini lisia ascusa sufficiente de iloro manchamenti. Et se aduiene che per lo indrieto tempo lo huomo sempre habij virtuosamente operato dapoi caggia in vno minimo errore tutte leprecedute operationi virtuose et lapassata gloria e obscura. Et non solo questo interuiene per liuitij proueniente dalla electione: ma etiamdio da quelli che aduengano quasi naturalmente chome dice ilphilosopho nel terço della ethica. Furor corrumpit optimum virum. Laqualcosa maximamente interuienne per lo amor carnale essendo giudicato cosa effeminata et glihuomini innamorati hauere beuuti alla fonte salmacia. Onde Cicerone in primo de officijs deridendo questa segnitie degli huomini dice essi comperando a Salmaci Salmacida spolia sine sudore et sanguine. Cosa assai nota etiamdio auedere quante perfidie lealtade: et quanti fidi inganni interuenghino infra gli amanti imperho che isemplici innamorati stimano alchuna volta che qualhora hanno asesinsieme promessa lafede di vnitamente amarsi. quando da questo proposito si remouano che siano perfidi et disleali o ignorantemente e ciecho et obnubrato intellecto quante perfidie cometano gli huomini verso leloro fidelissime spose solo per esser fidele alе amate. Quante etiamdio donne rompano laconiugale fede alі mariti per paura de non esser infideli agli amanti: o ingiusta legalita: o obliquo mantinimento di fede. O quanto per contrario quello e veramente fidele inganno quella giusta etragioneuole perfidia quando ricognoscendo se stessi ledonne et gli huomini rompano lagia promessa fede nel disordinato appetito. O quante sarebe fidele quella donna che auendo alo amante promessa lafede ilconducesse nele mani almarito onde conuenientemente coreto se hauesse poi datal amore astenere: et medesimamente quello huomo che irritando lapromessa alla amata tornasse alfidi exempli della castissima donna veramente non pergiurj: non perfidi: ma fidelissimi seriano da giudicare. Jn duce dapoi messer Frācesco tre altre imagine sculpte in larco damore leg̃le vniuersal mēte sempre si dimostrano essere nelle amorose battaglie. dicēdo che oltre alaltre imagine sopradette vide elfurore esser nello operare solicito: et laragione pigra ⁊ sopita: ⁊ in meço diqueste due vide vna pregione alaqualе si perviene per vna larga aperta ⁊ expedita strada done quando si cercha lo exito si troua angusta difficile ⁊ interropta. Onde dice.

Sollicito furor ⁊ ragion pigra:
Carcere one si viene p strada apta
Onde p streita agran pena si migra
Stesa allo entrare aluscir rotta ⁊ erta

Fu opinion degli antiqui sicome nele tragedie: ⁊ p Leonardo da reço huomo ainostri tēpi doctissimo si demostra nella epistola amarasio sicho ch amore fusse vno furore diuino diuiso dacupido nelle mēti degli homini

per loquale li inamorati letanto peruerse & intese operatione agitauano ladonde parlando secondo questa opinione il poeta viene questo furor esser solicitatore delle mẽti amorose: ne quali la ragione totalmente dorme. Ma se parliamo secondo la sentẽtia di Tulio in quella paradossa. O mens stultos insanire. Laquale crediamo esser piu accomodata sententia. Intende Messer Francesco che in coloro: equali per ignorantia et incontinentia si lassino superare allo appetito lasciuio e necessario che lamente per troppa sollitudine diuenga furiosa. onó la ragione & lo intellecto sapigra sa dormẽta et si vela. Per laqualcosa lhuomo e rinchiuso nel carcere: alquale si peruiene per la via lata et ampla de dilecti carnali et de piacieri o solaçi mondani. del quale carcere volendone uscir si truoua la via angustissima et quasi totalmente precisa in modo che quasi e impossibile o veramente non facile potersi di quelo redur in libertade secõdo la sententia d Augustino in libro confessionum el quale dice. Ex voluntate enim p uersa fit libido et dum libidini seruit fit consuetudo: dum vero consuetudini non resistitur fit uecessitas quibus tanquam a nullis sibi met innexis quos catenam appellãt tenebant me dura seruitus. Medesimamente pruoua Cicerone nella preallegata paradossa colui essere seruo qual e implicato nelle volupta continuo segue il sensitiuo appetito laquale sententia testifica la ineffabile verita de Christo in sancto Johanni alo viij. Capi. el quale dice parlando a igiudei. Omnis. n. qui facit peccatũ seruꝰ ẽ peccati. Colui adũq; che e seruore nel altrui potesta & q̃lũq; e i altrui potesta e maxie ólle habito vicioso difficilmente po per se stesso alla sua piena liberta ritornare sicome chiaro dimostra Aristotile nel terço della Ethica. Ladonde per questa ragione accomodatamente dice il Poeta il carcere damore hauere alla uscita la via herta et angusta rotta et inaccessibile. Sogiogne appresso Messer Francesco quale sia lauita degli amanti dapoi che sono condotti dentro dalla amorosa pregione dicendo che dentro da esso carcere non e altro se non turba mischia & offuscata confusione dala quale mai non si spera uno colore certissimo una incerta alegreça dubia sperança et dolceça fugace. Onde dice.

Dentro confusione turbida & mischia
Et certo duolo et alegreça incerta.

Circa la intelligentia di precedẽti versi e da intendere come in dui modi si confonde lamente degli afflicti amanti luno si e nelloro operare sempre in altrui beneplacito cioe ólle amate loro: & quello molte volte essendo incerto o incognito non sãno che elegere ne sãno piu che si fare. de quante volte fãno molte operatione solo p piacere alle amate lequale nientedimeno aloro somamente dispiacciano dapoi emendarsi operando il contrario medesimamente si truouano esse hauere dispiaciuto. On de essi confusi insçẽ et stupefacti deuengano con grauissimo colore hauendo experimentato la gia presa alegreça hauendosi creduto compiacere alle amate esser incertissima cosa. Laltro modo e quando conuersi alquanto alla cõsideratiõe di se stessi: & ve duta la miseria de lo stato loro & la difficulta di separsi da quello si confũdano di vergogna et dolore. Et apruouano alloro per certa experiẽtia se hãno mai qualche alegreça hauuta quella esser stata instabile & fugitiua donde infra se deplorano la passata vita si come il poeta medesimo in quel sonetto. Jo vo piangendo i miei perduti tempi. Et in quel altro. Tennemi amor anni vintuno ardendo. Nel primo Sonetto et in virgine bella. Conchiude dapoi il Poeta per comperatione la sperita la molestia i supplicẽ ól carcere damore dicendo che mai sotto la magior alteça o piu directo aspecto del sole remosso ogni impedimẽto di nuuili tanto bollire o leincese fiamme e uomitor on queste cinque isole cioe vulcano lipari ischia. Mongibello et strongillo quanto feruentemẽte bolliua il luogo dello amoroso carcere nel quale chi viene per sua electione molto e audace molto se arrischia et molto si expone a sorte periculosa. Onde dice.

Non bolli mai vulcano lipari o Ischia.
Strongillo o mõgibel come quel luocho
Doue qualũche viene molto se arischia

Per piu chiara notitia di prece denti versi e da sape che sicome scri ue Solino inde mirabilibus mun di et Plinio in libro de naturali hi storia nel mare Siciliano sono leꝑ nominate isole antiquamẽte nomi nate ephestie delle quale la natura e gittare fiamme di fuocho sopra la superficie dela terra maximamente alli oppositi raggi del sole. Onde la isola di vulcano gia chiama ta gera dapoi preso tal nome solo esser di vulcano consecrata contene in se vno altissi mo monte elquale quasi di continuo arde: et lanocte lasua luce assai dilonga risplende lisaia di lipare fu denominata da liparo Re elquale in quela assai piu inanci che Eu lo habito. Strongile fu la isola reputata laregia di Eulo impero che per lo fumo suo cognoscano gli habitanti infra tre di secondo lediuersita de gliodori quali venti debi no sopra laterra spirare. Ischia e isola poco piu cꝫ laltre remota simile aquelle per la eruptuatione delle fiamme ogi notissima per le dõne opere circa aquelle opate. Dõcibello e in Sicilia e piu che altra di queste e famoso per lasua incensione et piu appa re manifestamente ilsuo fuocho. Delle quale incensione varie sono state opinione. im pero che alchuni dissero di questi luoghi esser ildiscenso alo inferno. et Plutone pre so aquello luogho hauer rapita alinferno proserpina. Da secondo Trogo quale re ferisce Giustino in quarto libro de bellis externis elquale non pare che discordi dala sententia de inaturali. Sicilia e regione cauernosa: et per losito suo lanatura della ter ra e quasi sulphurea. ladonde inenti rinchiudendosi in quelle concauita et insieme col luctando quella terra incensibile per lo impeto loro si incende et generate lefiamme si per lanatura del fuocho che ascende sempre essendo lui leuissimo: si etiamdio p loimpe to dessi venti iquali denanci ase cacciano ilfuocho per questo tutto ilmonte di Ethna e abondante di fuocho secondo che optimamẽte lo descriue Virgilio nella georgica dicendo. Vidimus vndantem ruptis fornacibus Ethnam Flammarumq; globos liq̃factaq; volvere saxa. Et simile natura contengano in se quelle altre isole diso pra gia dette. Per laqualcosa si puo facilmente intendere quanta feruẽtia z eubulitio ne sia negli animi dicoloro si per immensa cupidita et etiamdio per li intollerabili affa ni iquali non dubitano sottoporsi allo appetito amoroso. Sogiogne dapoi come es sendo peruenuti gli spiriti inamorati aquello turbulentissimo carcere furõ damore cru ciati dicendo che essi in quel luogo furon tutti legati in diuerse et contrarie generatio ne di supplicij inghiaccio et ifuocho et infempiterne tenebre doue chiamando ciaschu no indarno mercede alisoi dolorosi martiri era gia facto rocho. Onde dice.

Due legati furon in ghiaccio z i fuocho
Et in sempiterne tenebre. oue indarno
Merce chi amando ciaschuno era rocho.

Quanti siano ipatibuli contrarij sopra di quali imiseri amãti saffliga no assai chiaro in parte disopra e de mostrato: impero che essendo ildo minio dele opere nostre reposto so lo nello appetere ledelitie ò sensi tã te sono lecagione della afflictiõe de gli amãti quãti sono idelectabili ob getti ladonde spegnendosi tanto illume dello agente intellecto quanto solamente se guẽdo ilsensitiuo giudicio nõ discorre circa la electione degli obgetti aotesti. ma sta sopito z quasi dalla ragione consumpto secondo lasententia di Tullio nella rethorica elquale dice. Ingeniuz est sicut ferrũ quod nisi exercitetur rubigine tegitur. Per q̃sto e manifesto esser consentanea cosa che gli amanti legati nel carcere damore viuino sem pre itenebre sempiterne. Conchiude vltimamente Desser Francesco ilfine del ca pitolo nel quale afferma se insieme con glialtri pregioni esser stato molti anni richiuso

dentro alla amorosa pregione dicendo che condotto lui aquel carcere visse molti anni. doue per li inmoderati martiri che sosteneua sempre piangeua isoi solitarij habitaculi darno & disorga luno per la affectione naturale della patria & laltro per locōsueto suo studio & in questo tempo sempre ste desiderando & agognando la sua liberta prima laquale nientedimeno non pote conseguire per tutta laexcellentia degli ingegni toscani impero che lui dasc medesimo sera sbandito hauendo sospeso lousо della ragione. pur nientedimeno vno solo rimedio trouo a alentare alquanto ilsuo tanto inteso suplicio quale fu andare pensando & imaginando per lo exercitio dello studio suo cose grande & memorabile nelquale pensiero lui maximamente moueua lauista vaga. laquale ilde siderio del sapere & intendere faceua esser promtissima & lieue a rimirare se alchūo mai hauesse amato & chi fusse stato loamato & loamante & in questo riguardare prima lui p naturale conpassione laquale portaua agli animi pelegrini vedendo quelli in tal stato condocti si strugia non altrimenti che laneue si risolua quale e opposta a icaldi raçi del sole: et tanta era q̄sta multitudine che volēdo lui tutta guardare. Secūdario le interue niua come achi risguarda in piccol tempo vna longa ornata & bene cōposta pictura la doue procedendo inançi ipiei spesso gliochi ritornano idrieto giudicādo altrui quella per la sua grādeça & multitudine di perfecte figure insi pocho tempo hauer imperfecta mēte considerata. Onde dice.

Essendo il nostro Messer Francesco condotto in quel stato ladoue glialtri miseri amanti si trouāo assai accomodato rimedio haueua trouato & asse stesso et alsno tanto acerbo supplicio. impero che qual hora lhomo driça lamente acōsiderare qual che exemplo prestante in quella cogitatione si reuoca loanimo dal pē sare nelle amate et andhora si sueglia lhuomo alle cose grāde lequale volēdo operare e necessario toler si uia dalc cure effeminate et vile. nientedimeno per questo nō pote pho Messer Francesco conseguire lasua prima liberta per laindustria degli ingegni di valdarno cioe degli ingegni toscāi pigliādo laparte pel tutto. doue e da intendere ch̄ Italia per losito soha nome ꝑdurre piu ingegni elimati che alchuna altra regione del mondo si per lo exercitio delle litter e: si per lanegotiatione: si etiādio per lo exercitio delarme onde scriue vegetio in libro de re mililitari che ilcapitano delagēte vole esser italico et icombattenti Hispani auoler bene constituire vno exercito infra lanatione italicha. adūq; itoschani sidicono esser piu accuti & piu experti nelle cose agibile laqualcosa lenecessaria. p losterile stato che hanno in comparatione alaltra parte. Et de toscani ipopuli situati longo arno hanno fama di magiore subtilita dingegni che altri toscani acomparatōe loro circa ale cose pertinenti alpolitico viuer per lasufficientia adūq; toscana che cosi intende ilpoeta maximamente. per lasua modestia nō pote perho repara reiduri culpi et saette damore et da quelli remediarsi dapoi che p loro fu subgetto vsaua nientedimēo quella operatōe quale era cōuenēte aduno animo pelegrino et gentile q̄ntunq; quasi alcōtrario paia che ne tiri laproprieta della cosa cioe haucua cōpassione sicome e natura & costume di tutti glihuomini gētili demostrato da Virgilio p lapsona di dio q̄ndo disse. Nō ignara mali miseris succurrē disco.

Jue pur sospirando sorga & arno
Stetti molti anni & liberta sognādo
Ne potei per ingegni ilsi farno
Chio ero dame stesso posto inbando
Solo vno rimedio hebi in quel stato
Gran cose et memorabili mirādo.
Volgea lauista vaga in ciascun lato
Che ildisio disapere fa prompta et lieue
Per sapere chi et quādo hauesse amato
Jn tanto mi strugea vie piu che neue
Vedendo alme si chiare in carcer tetro.
Quasi longa pictura in tempo breue.
Che lpe va inançi & lochio torno in dietro.

Capitolo quarto triomphi amoris

Sſendo cosa naturale che lo ingegno dato alla cognitione del
le cose sempre circa la intelligentia di quelle sia sitibundo: et q̃n
to piu circa aesse insurge di difficulta tãto piu nello huomo sene
e accende la uoglia di quelle comprehendere e solo per la opera del
la virtu irascibile. donde nesegue che alchuna volta piu presto si
desiste per la comunicata alcorpo fadiga el quale dapoi mediante
i sensi allo animo nõ puo ministrare acioch lhuomo sia satisfacto
de la total comprensione degli obgetti. laqualcosa afferma il no-
stro poeta nel principio del prestante quarto capitolo esser allui interuenuta poi ch cõ
docto dentro al feruentissimo carcere di Cupido non hauendo altro rimedio che di
guardare et considerare cose memorabile & grande: lequale in quello luogho erano in
tanta multitudine che volendole tutte diligentemente comprendere interueniua si co
me a quello che in piccol tempo hauea a riguardare vna pictura longissima. La doue
i piedi procedendo limanzi tornano perho gli ochi in dietro a piu distincta cognitione
pigliare delle precedente picture. Onde lui gia desperato di potere ogni cosa cogno
scere si de diuersamente quinci et quindi a riguardare cose grande et si degne: che ha-
uendole volute recitare in questo triomphо harebbe troppo tempo occupato. Per la
quale cognitione egli era diuẽuto stancho: ma non satio di tante cose vedere lequale
harebbe desiderato dapoi sicome laltre hauere referite nel libro. Era etiamdio oltre
ala prefata lassitudine danimo multitudine de pensieri in considerare le operatione di
chi piu damore fusse stato offeso quale piu dalla fortuna et chi piu che altri hauesse ri
ceuuta et chi anchora piu nobile lauesse vsata. Et cosi diuersamente pensando dice
Messer Francesco che fu totalmente rapito alla consideratione di dui spiriti inamo
rati iquali passauano dinanzi alui lacrimando et lamentandosi della forza delle legge
Romane et della constantia del ministratore per lequali fu necessario che linodiamo
rosi fussero rotti per morte volendo luno alaltro seruare illesa latropo subita et inad-
uertente promessa fede continuando dapoi lanarratione de piu altri spiriti ogni qua
li furon detenuti nel carcere damore laqualcosa intende per subgetto particulare di
questo quarto et vltimo capitolo del triomphо damore Unde cominciando ad exordi
ne cosi dice il Poeta.

Tanco gia di mirar non satio ãchora
Hor q̃nci hor quĩdi mi volgea guardãdo
Cose che a ricõtarle e breue lhora.
Ma ilcor di pensiero in pensier. quando
Tutto a se il trasser due ch amano amano
Passauan dolcemente lacrimãdo

Nissuna cosa e daltrui noglie et
molestie che glihuomini habino do
glia & compassione essendo lhuomo
p natura animale amicabile & ciuile
come nel primo dela ethica & la poli
tica apertamẽte dal philosopho e
scripto. Ladonde qualhora ne occor
re cosa che alprossio nostro simostri
nociua pare ch in noi ne resulti vna
naturale cõpassione & misericordia
per la comune obligatione laquale
scriue Cicerone ĩ prio de offitijs es
ser naturalmente infra glihuomini dalla q̃le non deuiãdo il nostro messer Frãcesco
vedẽdo piãgere idue amorosi spiriti cõmosso da naturale ꝓpassione tutto si volse aessi
dõsideroso de itẽdere la cagiõe de loro amoroso martir. Et essi desiderãdo sicome loidio
ma pegrino del plare loro lera incognito se non fusse stato lonterpetre studio che gli
hauea facto mãifesto si mosse vso diloro et cognosciuto sicome luno dessi era amicissio

alnome latino.et laltro mostraua ouro et inimico si volse albeniuolo et chiamolo per nome adgiurandolo per lidue suoi piu stretti nodi di beniuolentia cioe per Scipione Affricano et per Sophonisba Carthaginese dicendo. O masinissa non tincresca cō meco alquāto parlare r risp̄dere aquelle cose dele quali ti domandaro. Onde continuando dice.

Quanto possi laforça della amicitia ad interporre quella meço per ottenere ladimanda sua assai chiaro lo dimostra il Poeta ne p̄cedenti versi hauendo dimandato Masinissa per meço di Scipione et Sophonisba iquali hauea vnicamente amati. onde esso si flexe auolerlo ascoltare et con esso seguire longo ragionamento. Et sogiugne che hauendo elnaturale desiderio di sapere leoccurenti nouita. Messer Francesco domandato r pregato Masinissa che lodouesse ascoltare esso tracto agrāde admiratione che cosi bene ilpoeta hauesse cognosciuto idue obgetti della sua beniuoiētia lodimando chi lui fusse dicendo che volentiere intenderebbe dapoi che cosi bene hauea spiati r trouati idui soi singularissimi affecti. Onde dice.

Mossemi illor legiadro habito strano
Et ilparlar peregrin che mera obscuro
Ma lo interprete mio mel fece piano.
Poi chio seppi chi eran: piu sicuro
Maccostai loro: che lun spirto amico
Alnostro nome r laltro era impio r ouro
Fecemi alprimo: o masinissa antico
Per lo tuo Scipione r per costei
Comincia nō tincresca q̄l chio dico.

Grandissima humanita descrive Messer Francesco ne precedenti versi esser stata q̄lla di Masinissa essendo gia preparato acōdescendere alsuo volere adimandare chi fusse esso auctore. Et imperho modestamente r con gran riuerentia Sogiugne larisposta sua tacēdo ilsuo esser r demostrādo grāde humilita agiognenda leragioni mediāte leq̄le nō meritaua da Masinissa esser cognosciuto di cēdo o Masinissa ilmio piccol esser nō merita ne sostiene dauer di se vno tāto cognoscitore: q̄to se tu p̄ciosiacosa ch̄ vna piccola fiāma valōga dase nōpo p̄durre grāde luce risposta veramētead homo r prudēte accomodata. Et oltre p̄tinuādo dice Masinissa giōgēdo latua excellētissima fama p tutto ilmōdo imodo che mlti eq̄li mai nō te viderō ne ācora ti vederāno sono teco p̄giūti di bel nodo damore r amicitia Prego ti ch̄ mi dica se colui ch̄ triōphādo p̄cede dināq̄ danoi guidi r mātēga. i pace iltuo amor q̄lcopia r di te r di sophonisba. laq̄l certamēte mi pare vna delle cose fide r rare inuenute nel mōdo p̄siderādo gliamorosi effecti gia nella vita opati p voi. Onde dice.

Messer mio gli risposi non sostiene
Tanto cognoscitor. che si alunge
Di pocha fiamma gran luce nō viene.
Ma tua fama reale per tutto agiunge
Et tal che mai non ti vedra ne vide
Con bel nodo damore teco p̄giūge.
Dimi se colui inpace vi guide
Et mostrai ilduca lor. che copia e questa
Che mi par delle conserare et fide!

Quanta modestia si debbe hauere et riuerentia portare aisuoi magiori assai chiaro lodemostra messer Francesco nei precedēti versi. Onde sogiugne chome vdita et intesa Masinissa lacostumata risposta desso auctore volse conscendere alla di māda sua. conde cominciando a parlare r narrare ilmodo del suo innamoramento continuandolo dicēdo Scipione esser stato Cagione

della corruptione di quello serua il costume della buona amicitia elquale e giustificare le imprese degli amici anchora che quelle lisieno talvolta cagione di dispiacere et molestia. Dice adunque impersona di Masinissa Messer Francesco benche la lingua tua essendo stata si presta a chiamare il mio nome assai dimostri per parte stesse mie cō cepti tu debbi sapere pur per sfogare il dolore dello animo mesto et la amaritudine quale resulto per la morte della mia Sophonisba dilecta io son contento di dire et adimpire la uolonta tua hauendo adunque tutto il mio core animo et beniuolentia messo et colcato in quello summo huomo Scipione Affricano in modo che a gran pena e con difficulta concedo a Lelio il primo grado di tale amicitia ouūque furon le romane insegne sotto il ducato et auspicio so io fui a loro presso sempre mai dedito et confederato alli Romani nella quale expeditione sempre la fortuna a lui fu fautrice: Ma certamente non tanto quanto era degno il suo summo valore delquale veramente assai piu che uno altro huomo lui ne hebbe piena et insignita la anima. Ladonde poi che la me Romane a grande honore et con gloriosa victoria furon spante per lo extremo occidente in Mauritania alla citta di Cirta Si chome tu vedi in quel luogho ci agionse e ci cō gionse amore et certamente con tanta suauita et delectatione che mai fianima amorosa arse di pari dolceça in qualunche altri cori innamorati. Ne crede anchora che ardere possa nei futuri tempi. Ma lasso ogne poche nocti furon quelle nelequale se gusto tale piacere quelle furon et beuissime et scarse et di pocho dilecto. Imperho che essendo noi indarno condotti al giogo maritale e gyptiui nodi equali erano non false scuse del nostro furore furon speçati et rotti. Perche colui che piu valse solo ch tutto il resto del mondo cioe Scipione Affricano ne diparti et sepero noi amanti con le sue sagie et sue sancte parole. Et niente gli calse ne si curo de nostri tanto infiamati sospiri. Nientedimeno benche lui cosi operasse et facesse onde io hauesse cagione di dolermi et anchora me ne doglia: Pur vidi in lui una chiara et accesa virtu mediante la quale non consentia mei prieghi che veramente e cieco colui elquale non vede la luce del sole laquale io meno giudicaua esser assai che la uirtu di Scipione. Et e ben vero che una grande et rigorosa giustitia e agli amanti una grauissima offesa. Perho che essendo contra del giusto lo amoroso appetito una giustitia al tutto il prohibisse. Et imperho uno tale amico giusto et uno si victo conseglio chome fu Scipione. Fu quasi uno scoglio duro et amaro alla impresa amorosa. Et maximamente perch quantunq; lui per eta mi fusse fratello et equale nientedimeno per honore mi era padre e per amore figliuolo. Ladonde per questo rispecto fu necessario di obedire a lui benche col core tristo doloroso et afflicto et col viso mesto et intensamente turbato. Ladonde ne segui che questa mia cara et dilecta Sophonisba et sposa ne morì imperho che vedendosi condotta nelle forçe Romane volse prima elegere di morire che di seruire nella quale morte io medesimo fui ministro del mio tanto dolore per lo pregatore quale era lanimo di Sophonisba et per li suoi ardentissimi prieghi mediante liquali io non volendo offenderlo offesi mi medesimo e mandai il ueleno con tanto dolore e tanta amaritudine quanto io per experientia et so et prouo: et lei il crede et etiamdio tu medesimo se tanto o quanto mai prouasti scintilla damore. Ladonde di tanta et si excellente sposa lo herede che mi rimase fu solo amarissimo pianto. Et quantūque lei fusse ogni mio bene et ogni mia speranca: Nientedimeno elessi prima di perderla che macchar mai la promessa allei fede o vero almio Scipione prestantissimo. Considera adunque o Me esser Francesco se tu in questa brigata ci truoui cosa nessuna notabile et degna simile a questa Perche assai piu ne auança della opera et delle cose da considerare che del giorno o del tempo nelquale a tale opera se affatichi lo ingegno. Onde dice.

La lingua tua almio nome si presta

Non e marauiglia se il nostro
Messer Francesco la presente

Poi che larme romane a grande honore
Per lextremo occidente furon sparse
Quine nagiunse et ne congiunse amore
Ne mai piu dolce fiamma induno coriarse
Ne sara credo. oime ma poche nocti
Furon atanti desiri et breue et scarse
Indarno almarital giogo condocti
Che del nostro furor scuse non false
E legittimi nodi furon rotti
Quel che sol piu che tutto ilmondo valse
Ne diparti cu sue sancte parole
Che de nostri sospiri nulla gli calse.
Et benche ilfesse onde mi dolse et duole
Pur vedi in lui chiara virtute accesa
Che intutto e orbo chi non vede ilsole
Gran giustícia agliamanti e graue offesa
Perho dun tanto amico vn tal conseglio
Fu quasi vn scoglio allamorosa impresa
Padre mera in honore. in amor figlio
Fratel negli anni. onde obedir conuenne
Alla col cor tristo et con turbato ciglio
Cosi questa mia cara amorte venne
Che vedendosi vincta inforça altrui
Morir imprima che seruir sostenne.
Et io del dolor mio ministro fui
Che ilpregator et preghi fur sí ardenti:
Che offesi me per non offender lui.
Et mandali iluenen con sí dolenti
Pensieri. comio so ben et ella ilerede
Et tu se tanto o quanto damor senti.
Pianto fu ilmio di tanta sposa herede
In lei ogni mio bene: ogni speranca
Perdere elessi: per non perder fede.
Alla cerca or mai se troui in questa danca
Notabil cosa perche iltempo e breue
Et piu delopra che del giorno auança.

historia ꝓtenuta nei ꝓcedenti vsi e la sbseq̃nte narra con piu copia et piu diffusamẽte ch̃ laltre impo ch̃ p lasingulare affectõe ch̃ lui hebbe alnome degli Scipioni doue alcũo diloro iteruenina con q̃lche opatõe ne pla cõ tãto dilecto che nõ sisapeua dal ragionam̃to leua re. ladõde q̃si oĩmoda noticia t q̃si ogni mĩmo gesto della ꝑsente historia ne ha dato et referito. niẽtedimẽo p piu ãcora pticularmente mostrar q̃lche noticia aptenente a ꝓcedẽti vsi e dasape ꝓncipalmẽte ch̃ tãta fu lamutua beniuolẽtia di Scipiõe et di Lelio ch̃ luno sẽça laltro nessũa cosa degna voleua opare. onde dice luno ide secondo bello pũico. Scipio nãq; sine Lelio nihil maioris rei volebat ducẽ Et ipo accomodato ó scriue ilpoeta. Alla sinissa apena a Lelio cõcedere iluãto della beniuolentia di Scipione. Secũdariamẽte e dai tẽdere ch̃ hauẽdo Scipiõe affricano nella secõda guerra pũica rotti et óbellati ad gades dui frategli di Hannibale cioe Asdrubale et Magone. et hauẽdo gia sotoposto tutta labispaia eresse lo aĩo ad occupare laffrica: et cognoscendo aq̃sto effecto esser vtile di puocare ala amicitia di romãi Siphace re de imassili o massesuli nella regione di hũidia collocata nella extremita ólla ẽra habitabile occidẽtale: ó libero ó ãdare ĩ pso a puocare tale effecto. ode ĩ vno medesimo tẽpo vi ꝓcorse isieme cõ Asdrubale figliolo di gisgõe carthagies et mãdato dalsenato suo p lamedesima opa. ladõde sentẽdo icarthagines lauenuta di scipio t cognoscẽdo lanaca t ptinẽtia óllo hõ p piu facilmẽte ottenẽ lointẽto loro t fugire via insieme vno tle picolo gli offerseró p dõna vna gẽtil fãciulla figlola del pdetto asdrubale elcui nome era sophonisba. costei adũq; imõ alicõ loaĩo di siphace ch̃ q̃ntũq; p meço di scipiõe lui si fusse cõfederato ali romãi. niẽtedimẽo si sepo dalla amicitia loro t pse lapte ó icarthagiesi ladõde iteruẽne ch̃ masinissa re nella medesima regiõe eẽndo suo capitale ĩimico si ꝓsiglio p ꝓtrario cõ iromãi nellaq̃le ꝓsuetudie cognosciute lesingular vtu di scipiõe affricão fomamẽte loamo t allui si cõgiũse di pfecta amicitia. ladõde eẽndo di poi mandato da

Scipione insieme con Lelio contra di siphace per loro virtu vinsero lui et ilsuo regno et renderlo pregione airomani. Jnteruenne adunq; che hauendo presa cirta citta metropoli et capo del regno di Siphace. quando Masinissa ascendeua sopra della regina sophonisba se gli fe inançi et con gesti piatosi et humili et flexibile parole lo prego che li douesse piacere in tal modo operare. che lei essendo carthaginese et inimica di vincenti romani non venisse in loro podesta et se questo non si poteua fare se non permeço della morte sua lo pregaua instantissimamente che lui con lesue ppe mani lauesse ad vcidere Masinissa itese lesue hũane t piatose pole t pso ime diate de labeleça di lei iaduertẽtemẽte nõ solo le pmisse q̃llo ch̃ lei gli hauea domãdato. Masa etiãdio se lapse p dõna. Referẽdo dapoi q̃llo ch̃ haueua facto t pmesso a scipione. Scipiõe come scriue Liuio inde secõdo bello pũico libro. x. nõ pfirmãdo ne acõsentẽdo aq̃ste cose p masinissa opate t pmesse in q̃sta forma t pole risposse. Aliq̃te essio Masinissa itnẽte i me bona t pncipio i hispoia ad iũgẽdã amicitiã mecũ venisse t postea i affrica te ipm spem omnẽ tuã t te i fidẽ meã comisisse. Atq̃ nulla ca: vt' ppe q̃s tibi appetẽd' visus sũ in q̃ ego eque tẽpantia ac ptinẽtia libidinũ gloriat' fuerĩ. hanc te quoq; ad ceteras tuas eximias vtutes Masinissa adiecisse velim. nã mihi nõ ẽ crede tantũ ab hostib' armatis etatis nre piculũ: q̃ntũ a circũfusis vndiq; voluptatib'. q̃ eas tempantia sua frenauit ac domuit multo maius decus maiorẽq; victoriam sibi pepit: q̃q; nos siphace victo habem': Que me absente strenue ac fortiter fecisti libẽter t pmẽorauit t inueni te ipm cetera reputare tecũ q̃ me dicẽte erubescere malo. Siphax ppli romani auspicijs vict' captusq; ẽ. Jtaq; ipe piũx regnũ ager oppida hoĩes q̃ incolũt q̃cq̃d veniq; siphacis fuit pda ppli romãi ẽ. Regẽ t pugẽ eius etiã si nõ Liuis carthaginẽsis esset etiã si nõ patrẽ eius impatorẽ hostiũ viderem' romã oportoret miti atq;. S. P. Q. R. de ea inditiũ atq; arbitriũ esse q̃ regẽ nob̃ sociũ alienasse atq; i arma coegisse pcipitẽ dicat. vince animũ. cane differmes multa bona vno vicio t tot meritor; gña maiore culpa q̃ causa culpe ẽ comũpas. Hauẽdo adũq; Masinissa itesa lagiusta graue t rigorosa risposta di Scipione t cognoscẽdo ch̃ nõ asegnãdo Sophonisba pda insieme con gli altri pgioni mãchana lafede aromãi t qũ lauesse manifestata rompeua la impmessa a Sophonisba psentẽdo ch̃ lei andasse pgiona dinãçi altriũpho prese vno ouro aspro t lacrimabile ptito elq̃le fu che lemãdo vn pocolo diueneno t mãdolle adire che se voleua che lui leseruasse lafede che lei beuesse q̃llo che lehauea mãdato. Sophonisba pse iluelcno i mane t rispose almesso che volẽtiera pigliaua ilpsente mãdato da Masinissa. ma che solo vna cosa portaua molesta q̃l era essersi nel suo funere t nel la morte dise maricata. t dicte q̃ste pole bebbe iluueneno elq̃le alei fu cagione dimorte et liberta e Masinissa di dolore t di piãto. Altiamẽte e danotare ch̃ ilpoeta aragiõe introduce Masinissa adire Scipione esserli stato i honore padre: t p amor figliolo oltre allo essergli negliãni fratello impo ch̃ nõ sipuo lhonore piu con ragiõe pribuire ch̃ alpadre pciosiacosa ch̃ danissuno possi nascere magiore obligatõe ne tãti beneficij siricene q̃nto dal padre sicõdo lasentẽtia di Licerõe nelle padose. impo ch̃ ilpadre generãdo dallo esser nutrisse amaestra pstituisse in puato dominio t nei publici honori. p laq̃lcosa giustamẽte gelio i. ij. libro o noctib' acticis referisse thauro pho atheniẽse hauer cõchiusi nei luoghi puati ladoueba logo la pcreatõe naturale ilpadre douere pcedere ilfigliolo q̃ntunq; ise habi publico mgrato. laq̃lcosa nõ solo lanatura isegna: ma etiãdio lalegge diuina ilcomãdo pnumerãdola ppcepto nel sancto decalogo Et se cõsq̃ntemẽte magiore dilectõe siporta a figlioli boni ch̃ ad altra cosa terrena nõ pure lo exẽplo naturale: ma laexpientia di coloro ch̃ gliãno ilteslifichi. Et Aristotile nel pmo della ethica locõ ferni aq̃li tãto atribuisce ch̃ senza q̃lli afferma p alcũo modo nõ poter si esser felice Sogiugne dapoi messer Frã. q̃le lui diuenisse vdita t itesa lanarratione facta da Masinissa t q̃llo etiãdio ch̃ vdi dire a Sophonisba t ch̃ lui rispõdesse alle parole di lei t vltimamente quello che doppo ilragionamento seguisse dicendo come intelo quanto lafortuna alloro narato amore ne fusse aduersa t in quanto pocho

ſpacio di tempo ſi termīaſſe tanta Beninolentia et con quanto aſpro fine lui era diue
nuto pieno di pieta per li loro ſiniſtri: coſi et non altrimente per compaſſione ſi ſtrugea
il ſuo cor che ſe fuſſe ſtato dimente expoſto tutto acaldi raçi del ſole. Et in que
ſta diſpoſitione ſtando, inteſe dire a Sophoniſba in verſo di Maſiniſſa o maſiniſ
ſa queſto latino che e qui Meſſer Franceſco per ſe medeſimo inuerita non miſ
piace. Ma io ſo ferma ⁊ ſaldo ꝓpoſito di tutti loro voler hauere ī odio. Et ſogiugne
il poeta la ſua riſpoſta alle ꝓdette pole dicēdo ch̄ diſſe o Sophoniſba omai nō e piu tē
po ſeruare lodio con litaliani ⁊ po pone il tuo cor ī pace po ch̄ la tua carthagie ꝑ leman
ne di noi italiani cadde due volte ⁊ abaſoſſe aſſai. laterça poi altutto fu data tutta a
ruina. Adduce poi meſſer Fran. ch̄ riſpōdeſſe Sophoniſba alla exp̄batōe p lui facta da
la ſua carthagie dicēdo ch̄ lei replico dicēdo o latio nō p q̄ſta tua exp̄batōe da diminui
re la ſimicitia o abaſſare laudatia. impo ch̄ ſe affrica ptāſe in q̄lle guerre italia nō ne ri
ſe gia p tāte vecciſione q̄nto da icarthagieſi furo facte de iromāi ⁊ italici alla cui teſtio
niāça io ne īduco le uoſtre hiſtorie medeſime legge q̄lle ⁊ coſi detto cōchiude il poeta ch̄
Maſiniſſa ſuo cariſſimo amico ⁊ di Sophoniſba ſe pti dalui mettēdoſi nella grā cal
ca di ſpiriti īamorati ī modo tale ch̄ ſe diuiſe dalla viſta ſua. Onde dice.

Quien di pietade era io penſando ilbreue
Spacio: al gran fuocho di due tali amanti
Mareami hauere alſole il cor di neue
Quando vdi dire ſu nel paſſare auanti
Coſtui certo per ſe gia non miſpiace
Ma ferma ſon dodiarli tutti quanti
Poue diſſi il cor o Sophoniſba ī pace
Che carthagine tutta per lemane noſtre
Due volte cadde e alla terça giace.
Et ella altro voglio che tu mi moſtre
Se affrica pianſe: italia non ne riſe
Romandatene pur le hiſtorie voſtre
Intanto il noſtro et ſuo amico ſi miſe
Sorridendo con lei nella gran caleba:
Et fur da loro le mie luce diuiſe.

Per piu piana itelligētia ó ꝑce
dēti ṽſi e dainterdere ch̄ infra li romāi
⁊ icarthagieſi furono tre guerre laꝑ
ma icomicio peh̄ facendo inſeicilia
guerra imeſſineſi ⁊ iſiracuſani q̄lli di
meſſina iplorono lo aiuto romano:
⁊ q̄lli di Syracuſa chieſeno q̄llo di
carthagieſi nella q̄le fu molta varie-
ta: ⁊ molte diuerſe victorie alafine p
vtu di. Q. luctatio catulo hauendo
debellate alle iſole di Egate vi. nau
i di carthagieſi furono iromāi ſu-
periori ⁊ feſſi pace cō q̄ſte ꝓdictōe ch̄
Seicilia ⁊ Sardigna ⁊ tutte laltre
iſole q̄le ſono ī meço ifra laitalia et
affrica reſtaſſero p ragiōe di domi-
nio alli romāi. La ſecōda guerra ꝓn-
cipio eēndo Hānibale di eta di no-
ue āni ſtato dal padre Amilcare me
nato ſopra dello altare a giurare il ꝑpetuo odio cō iromāi eēndo poi morto Amilcare
volſe Hānibale poi exeq̄re il giuramēto facto. ladōde eēndo ī hiſpania vna citta noia-
ta ſagūta ꝓfederata airomāi. Hānibale vi ſipoſe acāpo ⁊ expugnolla. ladōde ne ſegui
la guerra ſecōda nella q̄le fu q̄ſi p eſſer extincto lo impio romāo Et doue lemura di Ro
ma videro icāpi de īimici affricani alf e p vtu ⁊ opa di Scipione affricano. Supato
Hannibale furon ꝓſtretti icarthagieſi adomādare la pace airomāi la q̄le eſſi locōſenti
ro cō duriſſima ꝓdictōe di refectōe di pecūie di frumēti di naue da guerra & lla rēdita di
loro fugittiui ⁊ della regione dhiſpania Si come piu a ptamēte alfine del. x. libro del
la terça decha ſcriue titolluio. la terça ⁊ vltia guerra hebbe origie perch̄ eſſendo cartha
gine ſempre ſtata nemica di romani ⁊ gia ritornata piu ch̄ mai potēte fece ꝓſeglio ilſe-
nato q̄llo ch̄ dilei fuſſe da fare. Marco Cathone giudico ch̄ lei altutto ſidoueſſe diſ
fare. Ma ſcipione naſica de p ſentētia ch̄ ſidoueſſe mātenere acciocḥ tolēdoſi lobſta-
culo airomani loro nō faceſſero infra loro medeſime diſenſione. Elſenato adūq; vden
doſi ꝓrarie ſentētie di tāti grani ⁊ ſi excellēti hoi p̄ſe il meço ⁊ ereati ꝓſuli Tito Mal-
lio ⁊ Catone Cenſorino limādaro ꝓtra icarthagieſi p exeq̄re il loro ouri decreti o ve-
ro p força di expugnare carthagie. puenero adūq; icōſuli ī affrica ⁊ pncipalmēte diſſe

ro a Carthagiesich doneſſero incẽdere leloro naui da battaglia ꝛ ſolo ſeruarſi q̃lle da mercatura. laq̃l coſa icarthagiesi deſiderãdo viuere in pace accõſentiro. Arſe lenaui icõſuli ꝓmãdoro ch̃ tutte larme da fare difeſa ꝛ offẽdere fuſſe alloro ꝓſegnate ꝛ adducte ꝛ ancora icarthagiesi furõ ꝓtẽti obſeq̃re aromani hauuta larme icõſuli lofero comãdamẽto ch̃ doueſſero andare adhabitar doue lipiaceſſi pur ch̃ otto miglia fuſſero diſtãti dal mare pch̃ carthagie lauoleuano dare aruina. Udito adũq; icarthagiesi il duro edicto facto p licõſuli ogni lor paciẽtia riuolſero in diſpatione ꝛ ĩ rabie ꝛ deliberoron tutti iſieme diffẽderſi o di morire. Ladõde il Senato romano iteſa laloro diſpoſitione deliberoro doue coſe luna vedẽdo ch̃ q̃ſi era fatale ch̃ lacaſa di Scipione doueſſe ſupare carthagie fero infino aguerra finita ꝓſule Scipione Emiliano figliolo p natura di paulo Emilio ꝛ p adoptione figliolo di Lutio Scipione figliolo di Scipione affricano. Laltra deliberatione fu ch̃ ſe carthagie ſe pigliaſſe ch̃ eſſa fuſſe arſa ꝛ cõuerſa ĩ ruina. Onde ĩ ꝓceſſo ditẽpo hauẽdo Scipione expugnata carthagie q̃lla ruino ſecõdo ildecreto romano nelle q̃le guerre po tãti romani ꝛ latini vi morino che era difficile agiudicare ſe de q̃lle guerre era piu darridere p leauute victorie ch̃ dapiangere p litãti morti excellẽti duci ꝛ p̃ſtãti romani. Ladõde introduce Meſſer Fran. p q̃ſta cagione ſophoniſba p launiuerſale ĩimicitia ꝛ nõ p alcũa pticulare hauere ĩ odio ipticulari hoſ latini Sentẽtia degna ꝛ agrãde ꝛ excellẽte animo accomodata. Narra da poi Meſſer Fran. vno altro exẽplo amoroſo nel q̃le ſe dimoſtra vna forza grãdiſſima damore: vna mirabile ꝓtinẽtia damãti ꝛ vna ſingulariſſima paterna pieta ꝛ cõteſia dicẽdo ch̃ doppo la ptita di Maſiniſſa allui interueniua ſicome aquello el q̃l caualca p dubio ꝛ ĩimicato terreno ch̃ p paura ogni hora de li improuiſi aſſalti a ogni paſſo ſi ferma ꝛ riguarda ſe crede il ſuo andare eſſer ſença picolo. onde aſſai nello effecto e difalcato ꝛ abreuiato il camino dal pẽſiero dello andare: impoch̃ tãta era la multitudie degli ſpiriti inamorati ch̃ ad ogni riuolta dochi eſſo poeta vedeua coſe nuoue alleq̃le ꝓprẽdere lui ſe fermaua p lodeſiderio ch̃ hauea di ſape ꝛ intẽdere chi fuſſe ciaſcũo ꝛ inqual foco ꝛ con ch̃ aſpro ſuplicio vi ardeſſe. Et coſi ꝓcedẽdo vide damano mãcha vno fuore diſtrada ꝛ comune ꝓſuetudie andare p lauia ſicome colui el q̃le con diligẽtia cerca alcuna coſa la q̃le trouata ne ha iſieme allegreça ꝛ vergogna ꝛ donare altrui la ſua ſpoſa dilecta veramẽte vno ſũmo amore e nuoua corteſia ꝛ admirãda nella q̃le pmutatione eſſa ſpoſa donata pareua eſſer lieta ꝛ vergognoſa del cambio. onde ꝓcedẽdo tutti tre q̃ſti ſpiriti iſieme cioc il ꝓmo ꝛ ſicõdo marito ꝛ la cãbiata ſpoſa ſandauano ragionãdo ſoauemẽte deloro dolci affecti amoroſi ꝛ ſuſpirãdo del regno di Soria tolto aloro da iromãi ſotto il cõſolato di Scipiõe aſiano. Onde dice.

Optima comperatione ha facto il noſtro poeta nelli pcedenti verſi per dimoſtrare la tardita del referire gli exempli et ancora accomodatamẽte exclama il Sũmo amore et nuoua corteſia di Seleuco eſſendo lui ſtato liberale. Ladende meritaua eſſer commoſſo totalmente a grande ira. Et impero per meglio explicare et narrare q̃ſto degno effecto. Sogiugne meſſer Fran. come moſtrãdo q̃ſti tre ſpiriti añdicti volẽ ſeguire altro camĩo ꝛ ptirſi da lui eſſo meſſer frã. ſaccoſto alp̃mo chiamãdolo e p̃gãdolo ch̃ lo doueſſe aſpectare. ma q̃llo

Come hom ch̃ per terreno dubio calualcha
Et va reſtando a ogni paſſo et guarda
Et il penſiero dello andar molto difalcha:
Coſi landata mia dubioſa et tarda.
Facieno gliamanti diche anchor magrada
Saper quanto ciaſchun et inqual fuocho arda
Io vidi daman mancha vn fuor diſtrada
A guiſa dechi brami e truoui coſa
Onde poi vergognoſo et lieto vada.
Donar altrui la ſua dilecta ſpoſa
O ſommo amore o nuoua corteſia
Tal che lei ſteſſa lieta et vergognoſa
Parea del cambio: et giuanſi per via
Parlando inſieme di loro dolci affecti
E ſuſpirando del regno di Soria.

spirito inteso q̃lo suono e loidioma latio turbato tutto nella vista pure si ritẽne et si fermo mostrãdo remeditare lãtiq̃ guerra ꝛ graue iimicitia hauuta col pp̃lo romão ꝛ oltre aq̃sto q̃si mostrãdo esser ideuio della voglia di messer Frã. comiciãdo a parlare disse sappio O Messer Fran. ebio so Seleuco antiq̃ ℞e di Syria et q̃sto e ilmio figliolo Anticho elq̃le con voi hebe grãdissima guerra et agognie p̃occupãdo ma laragione nelle ope sue nõha luoco p̃ra della força cossi nelli affecti dello animo: come etiãdio nelle dispositione corpale. Questa altra p̃tinuãdo dice p̃ma fu mia sposa ꝛ da poi fu sua. laq̃ le io gli de solo p̃ camplo damorte alaquale ilcõduceua ildesiderio amoroso ꝛ ildono p me facto infra noi fu licito nõ essendo phibito p aleuna legge ꝛ ilnome di lei Sappi ch e Stratonica ladõde tu poi vedere qual sia lasorte nra indiuisa e p q̃sto segno efficace se p̃prẽde quãto sia ilnro amore tenacissimo ꝛ forte. Vedesi ãcora p q̃sto altro effecto ch costei fu p̃rẽta di lassare ilregno ꝛ di Regia ritornare p̃uata. Jo etiãdio fui p̃rẽto da me diuidere ogni mio piu suaue dilecto ptẽdo dame Stratonica ꝛ ãtiocho era p̃ciento abandonare lauita ogni vno p far ꝛ demostrare q̃nto potea. Laltro Stimare ꝛ esser piu degno disse laqualcosa e p̃peta danimo costumato ꝛ gẽtile. Et certamẽte se nõ fusse lo aduenimẽto ꝛ loadiuto dello Erudito ꝛ gẽtile phisico Herasistrate q̃le optiamẽte se accorse della sua egritudie. laeta sua finiua per mõte insu ilfiore de isoi ãni ꝛ ꝺ sua giouẽtu Et adduce in p̃clusione ilpiatoso padre Seleuco lascusa dello amato figlio lo dicẽdo ch lui corse q̃si ch alla morte amãdo ꝛ tacẽdo lo amore. Onde lo amare gli fu força stimãdo q̃llo dacupido venire sicome da numine: ma tacere q̃sto amor fu bene sua p̃pa ꝛ singulare vtu: ꝛ lasua fu vera paterna pieta ch lo so corse p̃cedẽdoli in sposa lasua dilecta ꝛ gẽtile Stratonica. Onde dice.

Trassemi aque tre spiriti che ristretti
Eran gia per seguire altro camino
Et dissi al primo io prego che taspecti
Et egli al suon del ragionar latino
Turbato in vista si ritenne vn pocho.
Et poi del mio voler quasi indiuino.
Disse Seleuco son. questo e Anthiocho
Quio figlio che gran guerra hebbe con voi
Qua ragione contra força non ha luocho.
Questa mia prima: sua donna fu poi
Che per camparlo damorosa sorte
Gli dedi. ildon fu licito fra noi
Stratonica elsuo nome: et nostra sorte
Come vidi indiuisa. et per tal segno
Si vede ilnostro amor tenace et forte
Fu contenta costei lassarmi ilregno
Jo elmio dilecto et questo e lasua vita
Per far vie piu che se lun laltro degno
Et sel non fusse ladisereta aita
Del phisico gentil che ben sacorse
Laeta sua insul fiorir era finita
Tacendo amando quasi amorte corse
Et lamar força: et iltacer fu virtute
Lamia vera pieta che allui socorse.

Si amplamẽte ꝛ si chiaro ilnro le giadro Poeta ha q̃ descripta lagia narrata historia ch p lasua lectione diuersi ciascuno p se lapuo assai pp̃ hendere. ꝛ impo quella piu presto re assumẽdo che dichiarãdo dico principalmente che Seleuco fu ℞e di Syria et Antiocho fu suo figliolo Hauendo adunq; Seleuco doppo lamorte della madre de Antiocho presa per donna labella Stratonica conforme allui per origine et prestantia danimo: ma diffome per gli anni Antiocho suo priuigno di lei intensissimamẽte se inamoro et parendoli ilsuo desiderio nõ p̃uenente delibero p̃ma voler morire che quello per alchuno modo gia mai manifestare. Onde agitato dalla agonia ꝛ constretto dallo desiderio amoroso cadde ingrãdissima ꝛ mortale egritudine. Et essendo deuenuto assai vicino alla morte Seleuco fe conuocare gran numero dimedici per la cura sua iquali non cognoscendo in lui alcuna cagione ditanta graueça stauano sospesi et non sapeuano ch si opare p la salute sua Intuẽne inq̃sto casualiñte ch vno di loro chiamato Herasistrate tenẽdo imano ilbraccio et ricercãdo ilpolso itãto la ℞e

gina Stratonica sapresento dinanci ad Antiocho. laquale sicome subito Antiocho vide cosi lauirtu sua renigori et ilpolso si fortifico et mostro grādissima variatione da poi si tosto come fu partita torno Antiocho alla sua prima grande debilita. inde anco rariuenuta la Regina altra volta inpresentia dAntiocho ilpolso fece ilmedesimo effecto per laqlcosa Erasistrate chiaro cognobbe Antiocho esser della Matrigna inamorato. ladonde sicome scriue Apiano alexandrino giudicādo Erasistrate che se il dicesse exarrupto aseleuco che lui forse non haria consentito darli per donna lasua bella Stratonica. per questo con grande ingegno loconstrense per salute dAntiocho adouere cosi fare. Onde disse cosi Seleuco aAntiocho tuo e necessario che meia impero chio cognosciuto lui esser inamorato della donna mia laquale io per nulla licō sentirei. onde ꝓuenne che tosto deuenga ala morte. Seleuco intese leparole per lapieta del figliolo credendole graue dolore senti venire alcore et piatosamente ꝓuerso ad Erasistrate molto ilpregaua per lauita del suo figliolo vnico gli ꝓcedesse lasua cara donna offerēdo allui per suo ristoro grādissimi donni. Disse Erasistrate dime Seleuco tu si mi grani chio donni lamia donna ad Antiocho quale e tuo figliolo et nieте dimeno tu non aconsente iraste darli stratonica qñ lei amasse sicome ama lamia. rispose seleuco volesse gli dy che cosi fusse acioche per lasalute del mio proprio figliolo io nessuno altro che me hauesse agrauare. Inteso adunq Erasistrate quello che allui hauea offerto Seleuco. allora gli manifesto sicome Antiocho era in pericolo solo p lointēso amore quale occulto portaua alla Regina Stratonica. Ladonde Seleuco con diligentia cercando dal figliolo se cosi fusse trouo per sua modesta confessione ess ser vero quello gli haueua racontato Erasistrate adunq di pari volunta et consentimento di Seleuco Antiocho et Stratonica lei che prima era donna del padre sposa diuenne di Antiocho suo figliolo. Secundariamente e daintendere che questo Antiocho hebbe con li Romani crudelissima guerra et la cagione si fu che essendo morto Tholomeo philopatro dignissimo Re di Fgypto et lassati lifiglioli pupilli sotto latutela et ptectione di Romani Antiocho dzicq loanimo ad occupare lo Egypto t maximamēte per che si vedeua richissimo di thesoro: di gente abundāte. Et oltre aquesto Hānibale carthaginese elquale di primo fugato da Scipione Affricano dimoraua apresso di lui ilfaceua esser assai piu audace. per laqualcosa i Romani pigliādo giusta mente la ptectione et difesa di pupilli feceno guerra con Antiocho et crearon consule Scipione Asiano fratello di Scipione Affricano et lo Affricano con lega acioch bene intēdesse Antiocho Jromani nō minore ꝓfidētia hauer nel vincitore. Scipione che hauesse lui nel supato Hānibale. Combattēdo adunq i Romani con Antiocho apresso del monte sipilo infra syria et Egypto fu supato Antiocho et relegato in Licilia oltre del mōte Thauro donde in piccola pte di regno alui p gratia lassata da i Romani signoregiādo soleua ringratiare lafortuna et Romani che gli haueano diminute lecure regie: ipensieri et gli affāni hauēdo gli lassata tanta pte di regno che solo alla ꝓseruatione di diquello et nō alloaugmēto era intēto ilsuo animo. Narra dapoi il nr̄o legiadro poeta come hauēdo Seleuco finito ilragionamēto quasi remosso lanimo et le pole insieme si p̄sto che apena salutādolo Messer Fran. lui lipote rendere me desime salute et pti via. Et sogiugne ch poi con quella ombra si pti da isoi ochi lui se ste graue pēsando alle antedicte pole t suspirādo p ꝓpassione et stādo inq̄sto pensiero molto affixo dice ch si senti dire cio fu vno acuto fantasma o messer Fran. tu stai troppo sospeso in vno pēsiero atāte et si diuerse cose q̄nte hai a narrare maximamēte sapendo q̄nto iltēpo sia celere t breue. ladonde suegliato aquesta voce et riguardando dice ch xerxe Re dispsia mai nō ꝓdusse tāti armati in grecia: q̄nti lui vidde doppo seleuco spiriti iamorati i modo ch lochio no nō pote suferire a tāta diuersa moltitudie di obgetti: t era q̄sta multitudie varia di lingua t di plare: varia di regioni t di patrie i modo ch dimille messer Fran. nō ne cognosceua vno: ma di q̄lli pochi ch cognobbe fara historia in questo suo poema.

Cosi disse et come huom che ilnoler mute
Col fin delle parole ipassi volse
Che apena gli pote render salute.
Poi che dagliochi mei lombra si tolse
Rimasi graue & sospirando andai
Chel mio cor dal suo dir uõ si disciolse
In fin chi mi fu detto troppo stai
In vn pensiero alle cose diuerse
Eltempo che breuissimo ben sai
Non meno tanti armati in grecia Xerxe
Quanti iui erano amãti ignudi et presi.
Tal che lauista lochion non sofferse
Varij di lingue: et varij di paesi:
Tanto che de mille vn non seppi ilnome.
Et fanno historia quei pochi chio intesi:

Per piu apta notitia della multitudine degli amanti di Xerxe e da intendere sicome Xerxe fu figliuolo di Dario Re di persia elquale fu constituito Re per lo fremito del canal lo come scriue Trogo et Giustino lo referisce nel primo libro de bellis externis. Dario adunque hauendo mosso guerra aigreci & durãdo quella essẽdo peruenuto amorte lisubcesse Xerxe nel regno postergato Ariamenes per sententia dAriaferne patruo quantunq; esso fusse suo maggiore fratello: ma nato nel tempo ch dario era priuato citadino et non Re Xerxe adunque volse la principata guerra dalsuo padre seguire. Ladonde primamente venne in grecia con vij.c. migliara di persone doue fu rottto & discacciato da Leonida spartano solo con. vi.c. compagni nele angustie di Thermopila in terra et da Themistocle nella battaglia maritima. Dapoi anchora ritornando in grecia con pari exercito fu da Thunone figliuolo di Milciade Athenience per terra & per mare constretto con grande sua vergonga aritornarsi in persia. onde si puo cõchiudere grandissimo esser stato ilnumero degli huomini condocti nella guerra da Xerxe essẽdo stati vn milione et piu. iij. migliara. Dice etiamdio ilpoeta non sença ragione naturale che gliochi suoi non soferson lauista di tanta multitudine de spiriti inamorati per che hauendosi a coformare ilgiudicio del senso commune et dellaltre intrinseche virtu con lisensi exteriori ne nasce per loexercitio degli organici membri vna diloro debilita natural mediante laquale non si produce dapoi loperatõe del sentire. Hauendo adunque protestato Messer Francesco ne precedenti versi voler fare historia di quegli pochi spiriti presi damore: equali lui haueua cognosciuti infra tanta multitudie dalui veduta commincia consequentemente quelli anarrare dicendo che ilprimo era Perseo circa delquale lui volse sapere in qual modo Andromada vergene negra & isuoi ochi et ancora lesue chiome glierano piaciute nella regione di Ethiopia. Onde dice.

Perseo era luno: et volsi saper come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine negra ibelochi & lechiome

Per piu chiara intelligentia di pcedẽti versi e da sapere sicome Acrisio Re de gli Argiui hauendo domandato loraculo de ifuturi suo factihebbe risposta ch douea morir per lemane dun figlio quale douea nascere dunna sua vnica figlia nominata dãnes per laql cosa acrisio acioche lei fusse i ppetuo sterile lafe murare i vna altissima torre dapoi guardata da multitudine di huomini armati. Gioue adunque per fama ól la belleça di questa fanciulla inamorandosi di lei siconuerse in gocciole di oro & per le rimule del tecto le discese nel gremio doue reassumpta lahumana forma vso con lei et genero in lei perseo. Cognoscendo dapoi imprococsso Acrisio la figliola esser grauida lafece prendere et inchiuderla in vna archa di legno et meterla in mare relassandola a venti acioche anegasse questa archa adunque guidata dalla fortuna peruenne in Italia nella prouintia di puglia. ladoue regnaua vno Re nominato Pilunno et in questo tempo haueua li dentro Dannes durante lasua fluctuatione Parturito ilsuo Perseo. Trouata adunque larcha per certi pescatori et aperta fu veduta questa giouenetta insieme col suo piccol figliuolo in braccio. Maravigliandosi per questo essi

pescatori & giudicando lei esser vna cosa excellente ladonarono alre insieme col fanci
ullino. Filumno riceuendola per cosa gratissima ladomando della conditione sua &
et del suo caso et si tosto come per la risposta sua cognobbe lei esser di stirpe regia vedē.
dola oltra modo bellissima se lapsa p dōna & fe nutrire ilpicolino suo Perseo. Costui
adunq; crebbe et diuenuto victorioso et gagliardo ādo p acquistare fama pria acōbatte
re cō lefigliole di Forco Medusa & lesorelle delle quali era la pprieta quertire i saxo
qualunche fusse che loro riguardasse. onde hauendo preso imprestolo scudo cristallino
da Pallade: et da Mercurio i Talari et laspada: alfine lauinse & precise a Medusa
lateста. Inde dapoi tornādo come scriue Ouidio nel. iiij. del methamorphoseo sop di
Pegaso cauallo alato nato del sangue della fera Medusa: & hauēdo cō lateста Gor
gonea cōuerso in saxo Athlante Re della ulteriore hispania: in questo camio essēdo
in aere girando gliochi verso meço giorno vidde vicino alla āticha Iope sotto duno
Saxo alla riua del mare legata vna gentile fanciulla chiamata Andromada figliola
di Cepheo Re ogli Ethiopi condemnata da Gioue adouer esser damōstri marini de
uorata. perche Casiope sua madre sera preferita in belleça a Giunone etiādio alaltre
dee marine Perseo adūq; discesso in quel luogo et trouādo lafanciulla tutta tremāte
et pauida etilpadre suo & laltro populo piangere dimādo della cagione laqual intesa
disse a Cepheo che done Andromada lui gli desse p dōna ch ladifenderebe dalla fera
marina. Consenti Cepheo aquesto pacto. ladōde venēdo intāto furore dellacqua lo
horribil monstro adeuorare Andromada. Cepheo essendo presente Perseo lo occise:
et Andromada prese per donna. Era Andromada prima stata promessa a Fineo fra
tello di Cepheo. per laqualcosa celebrandose lenoçe di Perseo Fineo lauolse rapire
Da Perseo doppo longa difesa con larme trasse alfine fuore lateста di Medusa.
donde Fineo et licōpagni subitamente furon conuersi in Saxi. Scriue Soline inde
mirabilibus mundi che la fiera marina laquale douena deuorare Andromada era si
grande che lacosta sua era di longeça di quaranta pie et sua alteça bene superaua vn
Elephante de India. Sicome Marco Scauro prestante Citadino Romano altēpo
della sua edilita fe manifesto receando quella infra lealtre cose a Roma dal detto sa
xo cognominato iuinculi di Andromada. Subnette apresso ilpoeta iluano amore di
Narciso elquale se stesso et sua belleça desiderādo ultiamente ne peruenne ala morte
dicendo che in quel luogo et apsso di Perseo era iluano amadore elquale disiando la
sua ppria ne belleça fu destructo & poueron e diuenne solo per troppo di quella bauer
copia pero che ne morì. dapoi se cōuerso in vno fiore elquale ētūq; fusse bello non mai
pero ne produceua fructo. Onde dice.

Et quel vano amator che la sua propria
Belleça desiando fu destructo
Pouero solo per troppo hauerne copia.
Che diuenne vn bel fior sença alchun fructo.

Circa laintelligentia di precedē
ti versi e da intendere che Narciso
figliuolo di Cephilo figliolo dello
oceano et de Liriope nimpha fu da
Tiresia vate prophetiçato che viue
rebbe quāto indugiasse a riguardare
se stesso. Costui adūq; essēdo del cor
po bellissimo & exercitando lecaccie
fu da grande multitudine di nimphe amato infra leqle maximamēte fu desiderato da
vna nimpha nominata Echo lui nientedimeno nō curando o apreçādo questi amori et
dilecti carnali & non volendo cōsentire dalchuna comosse alfine tute lenimphe che lo
haueuano amato apgare gli dij che per vendetta diloro Narciso solo vna volta si do
uesse inamorare. Exaudirō gli dij li affectuosi prieghi delle nimphe. Ladēde vno gior
no tornādo da cacciare Narciso & essēdo gran caldo lui si fermo ad vno ameno & chia
rissio fōte nelqle volēdo egli bere vide nelacqua lasua reflexa imagie. cōsiderādola ad
unq; et parendoli bella se ne inamoro di quella: & tentādo pigliarla per locōmuouere
dellacque si turbaua laimagine. per laqualcosa bauendo Narciso cō simil modo piu

volte cercato ottenerla: et i fine cognosciuto nõ poterla possedere si de solo alpiãgere. dõde diuẽuto, immemore di pigliar ilcibo alfine si morí. õde leniphe che lui haueuão amate ꝓmosse da amorosa ꝓpassione ⁊ pieta trãsformorõ q̃llo suo corpo i vno bello fiore. quale anchora serua ilnome de Narcisso. Apresso di Narcisso cõuenientemẽte messer Frãcesco ne agiugne la infelice Echo dicẽdo che nel medesimo luogo era colei laq̃ le amãdo esso Narcisso ilcorpo suo si fece vno duro saxo et lei sera transformata sola in vltima sillaba reflexa della voce humana. Onde dice.

Et quella che lui amãdo i nuda voce
Fece si ilcorpo vn duro saxo asciutto:

Scriue Ouidio nel terço del metamorphoseo p lanotitia di pẽedẽti vsi si come Echo ninpha del mõte Parnaso fu pdẽnata dalla dea giunone che piu parola nõ potesse rispõdere che solo lultio accẽto della voce ò glihuomini ⁊ q̃sto fe Giunõe p che q̃lhora Gioue pigliaua dilecto carnale cõ leniphe del monte ⁊ lei lo andaua cercãdo: Echo sẽpre Giunõe riteneua in parole acioche ne lui ne lenimphe trouasse. Lãdõde lei della pdetta Echo in q̃sta forma fe la sua vẽdetta. Asmo adũque q̃sta Echo sõmamẽte Narcisso ⁊ lui nõ volẽdo accõsentire allei alfine lidisse chẽ pria elegierebe assai piu presto di volere morire che fare in amore alchuno suo beneplacito Hauẽdo adũq̃ Echo vdite leparole sue ⁊ veduto ilsuo ostinato ꝓposito cõmossa da itẽso dolore lacarne sua se induro sopra lossa. onde ilsuo corpo gia deuenuto debile per piu accidẽti fu trãsformato in vno freddo et rigidissio saxo p lacui morte giustamẽte sa ferma Narcisso da gli dõ esser stato pũito. Sogiugne apresso messer Francesco vnaltro exẽplo doue grãdissima ipatiẽtia ⁊ singulare stultitia degli amãti si monstra dicẽdo che ãchora quiue in quel luoco si vedeua. Iphis si veloce ⁊ celere alla morte sua che a mãdo egli altrui hebbe in odio se stesso occidẽdosi disperato di possedere ilsuo obgetto amato cõ cui in sieme si mostrauano esser multi altri amãti dãnati ⁊ posti alla medesima croce ladoue vide alchuni altri moderni quali vole tacere stimando ilnarrargli esser altutto opera perduta. Onde dice.

Iui quellaltro a sua mal si veloce
Iphi: che amãdo altrui se inodio hebbe
Cum piu altri dãnati a simel croce.
Gente a cui per amar viuere increbbe
Doue rafigurai alchun moderni
Che nominar perdutta opra sarebbe

Per piu chiara euidẽtia di prece dẽti versi e da itẽdere sicome scriue Ouidio nel. xiiij. del metamorphoseo che nella Isola di Cypri gia fu vn giouene nominato Iphis quale sõmamẽte amo vna fanciulla chiamata Anaxarate. ma lei disprezãdo totalmẽte ilsuo intẽso amore non voleua mai nõ pure exaudire ma ascoltare alchũo suo prego o parola. p la q̃lcosa Iphis disperato giudicãdo assai meno male esserli ilmorire che in talmodo stẽtare prese vno laccio ⁊ eõ esso se impicco p la gola. laqualcosa sẽtendo Anaxarate commossa p piu giustitia dal potẽte cupidõ dõado auedere ilmorto corpo di Iphis giũto adũque nella sua povera casa doue gia lei itrare p superbia della sua richeça haueua recusato. sicome tosto Iphis defũcto lei hebbe veduta cosi imediate fu puersa i aspissimo saxo. Tace a ragione p la gran multitudie ilpoeta q̃tia altri sieno stati chẽ p amore se stessi habino vccisi infra quali q̃tũq̃ ilcõtrario ne amonisca ilpoeta nẽ gioua referire vno giouene vestito dabito di religiõe elq̃le nõ troppo inanzi nella citta nostra di Siena seguito ilsopra scripto exẽplo amaua costui vna fanciulla bene che humil di generatione nobile ⁊ degna di excellẽtia danimo alaq̃le hauẽdo piu volte lamẽtato isoi affanni amorosi sẽpre per lei gli fu ogni sperãça pcisa alfine costui vno giorno ladimãdo chẽ fare douesse a terminare lisoi duri martiri lei li rispose chẽ se impicasse. laq̃le risposta itese lui imediate lamãdo ad effecto. Narra dapoi messer frãcesco vnaltro exẽplo amoroso dicẽdo come vide doppo costoro accostarsi pẽsosi Aleiẽe et Leice cercãdo hespe-

ria et taluolta volar si in alto: ⁊ taluolta volare sotto acqua: taluolta assidarsi sopra duno duro saxo et cosi sempre dolcemẽte viuersi come amore facti gli hauea compagni eterni et in vita et in morte. Onde dice.

Quel duo che amor fece compagni eterni
Alcione et Ceice in riua di mare
Far lor nidi a pin suaui verni:
Longo costor pensosi et se accostare
Cercãdo hesperia: hor sopra vn saxo assisi:
Et hor sotto acqua: et hor alto volare.

Circa la notitia di precedẽti versi e da intẽdere ch Ceis figliolo di lucifero re di Trachinia ẽle fu figliolo di gioue elẽle hebbe p donna Alciode figliola di Eulo re de Venti. Volẽdo adũq; Ceis ãdare allo oracolo de Apolline p domãdare dalchune opportunita ⁊ nõ potẽdo ãdare p terra p la guerra di Thorba re nel cãmino interposta prese ptito benche ꝓtra al parere della dõna dãdare p mare. Hauighãdo adunq; Ceis surse nel mare vna terribile fortuna per làẽle i pocho spatio di trẽpo la sua naue si ruppe et lui ãnego. Alcione dõq; ẽle era restato alla regia ogni giorno porgea a Giunone preghi p lobene esser de lamato marito. ma giunone fatigata di tante lacrime ⁊ tãte voci d Alcione volẽdosi tore da se questa molestia la fe manifesta come scriue Ouidio p vno ministro del sõno chiamato Thoroneo la dura morte ⁊ naufragio del marito Ceis laẽle cosa hauẽdo Alciõe nel lo insõnio aptamẽte cõpresa cõmossa da grãdissimo dolore se vẽne i su lito del mare dove essẽdo da lõde casu almẽte cõdotto il corpo di suo caro marito sicome tosto lei lobebbe veduto subitamente se precipito in mare. p laqual cosa lidio ꝓmosse a grãde ꝓpassione maxiamẽte Lucifero padre di Ceis il morto corpo ⁊ lauiua Alcione amorosi spõsi gia nella vita cõ dilecto stati ferõ ꝓuertirsi negli vccelli alcioni eẽli ãcora p lantricha memoria degli effecti loro dolci sono cõsueti nidificare habitare ⁊ diseccare sopra liti del mare. Et sicome testifica sancto ãbrosio nellibro dello examerõ ꝓfermãdo la sentẽtia di Ouidio nel vndecimo del methamorphoseo mẽtre ch ipredetti vccelli generano gli altri sopra la rina del mare ⁊ nutriscano dodeua il trẽpo di quattordeci giorni in ẽsta distãtia il mare sta quieto ne mai riceue alchuna fortũa. Ladõde imarinari ligiorni pdetti no inominano Alcinoi. Soggiugne apresso messer Francesco lo exẽplo di Scylla figliola di Niso Re de Megari. dicendo che vidde doppo Ceis ⁊ Alciõe la figliola crudel di Niso laquale dal padre si fugiua volãdo. Onde dice.

Et vidi la crudel figlia di Niso
Fugir volando.

Ad intelligentia di precedẽti versi e da sapere sicome disopra dicemo ch essẽdo stato morto Androgeo figliolo di Minos Re del Isola di Creta in Athene p inuidia dagli Atheniesi ⁊ i Megarẽsi. Minos dispose de farne vẽdetta. per laqualcosa esso vẽne a capo come scriue ouidio al principio del octauo ol methamorphoseo alla citta principale del regno de i Megari chiamata alchatoe doue regnaua Niso confederato degli Atheniesi. Hauea adunq; questo Niso infra i capegli vno crine aureo del quale era vna pprieta che mẽtre che Niso nõ pdeua ẽllo nõ poteua etiãdio mai perdere il regno. Haueua appresso costui vna figliola nomiata Scylla bella de corpo ma da animo efferato. Costei adunque talvolta per piacere andaua sopra duna rocca sopra olla quale gia Apollo p ẽlle pti volãdo hauea posata la sua dolce lyra. Ladõde ne sassidi quella spesso si sẽtiua soaue armonia. Assesa adũq; costei vno giorno sopra di ẽlla arivedere gli exerciti vide Minos ẽle ꝓbatteua nel meço de i cãpi Ladõde di lui ardẽtemẽte se inamoro. õde p gratificarseli ⁊ potere assequire il suo illicito ẽsiderio sapẽdo la natura dello aureo crine del padre dormẽdo lui si gli taglio ⁊ cõ esso cõrẽdo velocemẽte se ne vẽne a Minos ⁊ donollo pregãdolo che la pigliasse p dõna. ma Minos veduta la ferita della infida figliola essẽdo giustimo nõ volse adipire la sua inconẽciente adimãda: ma comãdo che da lui si partisse lei adũq; veduta ssi al padre ribella ⁊ da Minos scacciata nõ sapẽdo dove se tornare ste vagabũda tãto ch lei ⁊ Ni

so si cõuertirõ i vccegli seruãdo insieme che ãchora oggi ildimostrano di tãto inganno lamerita iimicitia. Descriue apresso messer Frãcesco vno altro exẽplo di Athalãta & di Ypomenes dicendo che insieme con Scylla vide coxere Athalãta quale alfine fu vi cta da tre palle doro et da ilgẽtil et bel viso di Hippomanes q̃le era insieme con essa & si rallegraua della victoria hauuta di Athalanta infra tanti miseri amanti cursuri qua li erano morti essendo stati da Athalanta superati nel corso. Onde dice.

Et coxere Athalanta
Da tue palle doro vinta: & da vn bel viso.
Et seco Hippomanes: che fra cotanta
Turba damanti et miseri cursori:
Sol di victoria si rallegra et vanta.

Per piu chiara intelligentia di precedenti versi e da intendere che Athalanta come scriue Ouidio al fine del. x. libro del methamorpho seo fu figliuola di Ceneo laquale di mando loraculo del futuro suo esser quando li desse alconiugio: lui lerisposse ch altutto recusasse ogni sposo cõciosiacosa che si tosto come fusse maritata lera fatale ildouere morire. p laqualcosa Athalanta essẽdo del corpo bellissima et p questo da molti ricercata per dõna. lei nõ volẽdo cõsẽtire adalchũo essendo nel coxere piu che altra veloce cõstitui questa leggie che qualũche lei voleua ottenere per sposa se meteße con seco nel corso et se conẽdo lui lasuperasse che lei rimanesse sua dõna: ma quãdo lui restasse superato che alora douesse pdere latesta cõ lauita insieme. Ladonde molti amãti suoi metendosi a coxere perderon la proua & ne restarõ morti. Inter uenne adunqne che Hippomanes figliolo di Megaro nipote di Neptuno essendo bellissimo et costumatissimo giouane i come vide labella Athalanta subito di lei si ia moro. Et quãtũq; che pria assai hauesse biasimato tutti altri amanti quali se haueuão exposto alla forza della dura legge: nientedimeno i forzato dalle accese fiãme damore ỏ libero aquesta sottomettersi disponẽdo o vero ottenere Athalãta o nõ piu vinere nel lo amoroso martire. Prima aduq; che vẽisse Hippomanes adouere esser ala proua del coxere ando altempio di Venere a fare oratione & pgarla che lipiacesse i tal modo operare ch lui del coxere ottenesse victoria. Venere volẽdo exaudire i soi prieghi lido no tre aurei pomi colti nel giardino delle fãciulle besperide et disse che quãdo vedesse che Athalanta ilprecedesse nel corso che vno di quegli ne gittasse dispte acioche vagãdosi lei nel ricoglierlo lui in quel tanto lapotesse auançare et il simile facesse del secõdo et del terço. Venuto adũq; Hippomanes alla presẽtia di Athalanta et gia prepandosi a coxere lei riguardãdo la sua belleça gia comincio affectare il suo ãimo et in q̃lche parte anchora amare Hippomanes. Principiãdo adũq; a coxer Athalãta et Hippomanes. Athalanta curiosa di honor gia comiciaua antecedere Hippomanes della q̃l cosa accorgendosi lui gitto vno di pomi datili da Venere assai i disparte. Raguardo Athalanta aquello gittato pomo & giudicãdo bello ne diuenne vaga. per laqualcosa abandonãdo il coxere ando a ricoglierlo. Inde dapoi ritornãdo al corso medesimamẽte in breue spatio supero Hippomanes. Ladonde lui gittato il secõdo pomo: fece medesimamẽte Athalanta del secõdo sicome del primo elq̃le dapo che ella hebbe ricolto la seconda volta coxendo anchora vinceua Hippomanes. Onde per questo lui fu cõstretto agitare lultimo pomo Athalanta in se sperãdo che ricogliendo quello ancora rimaneria nel corso vincitrice trascorse a ricoglierlo. Ladonde essendo gia presso alter mine Hippomanes radoppiando in que punto ogni sua forza alfine peruenne aquello inanci che Athalanta. per laqualcosa lui la ottẽne per dõna. Tornando adunq; alegro alla patria col degno premio et cõ laonorata victoria giunto che fu nella Selua di cibele madre de glidij quale era intermeço alcamino nõ potẽdo piu tolerare lo appetito amoroso si ogionse a lei con copula carnale. Ladonde sdegnata cibele per la sua incontinentia et Venere per la ingratitudine luno et laltro di loro furon conuersi in leõi et in graue pena dello ro Sacrilegio furon condemnati sempre atirare il grãde carro

di Cibele. Narra consequentemente dapoi messer Francesco uno altro exemplo amoroso dicendo che infra questi amori fabulosi fabulosamente descripti dapoeti lui vide Athi et vide galathea amaua cõ parole et con opere ne faceua grande rumore. Onde dice:

Fra questi fabulosi et vani amori
Vidi athi et Galathea ch in grembo gliera
Et Polifemo farne gran rumori

Al magiore et piu euidente notitia di precedenti versi e da sapere ch Athis come scriue Ouidio nel tredecimo libro del metamorphoseo fu figlio di Fauno et di Semiti ó ninpha gio Siciliano per origie e bellissimo ol corpo. Galathea fu figliola di Nereo deo marino et di Doris. Laqual etiamdio era bella et amaua Athis intensissimamente Polifemo Ciclope fu figliuolo de Neptuno secõdo ipoeti specialmente Ouidio: ma secõdo Bite cretese grauissimo historico: Polifemo figliolo di Listrigano quale in quelli tẽpi fu tyranno in Sicilia elquale Polifemo feruidamente amaua Galathea. Galathea adunq; amando Athis totalmente spreçaua Polifemo ne aiso i prieghi per alchũo modo voleua cõsentire. Donde interuene che essẽdo uno giorno lei isieme et Athis pigliando luno laltro amoroso piacere Polifemo vi giunse et vide quelli essersi infra lebraccia ristrecti. per laqualcosa cõmosso agrande ira riuolse uno saxo disimisurata grandeça sopra illegiadro et gentilissimo Athis. onde fu ꝓstretto amorire: Onde Galathea doppo lasua morte nõ obliãdo ilsuo dilecto amãte ilcorpo suo ne cõuerse in uno fiume quale anchora oggi dalui tene ilsuo nome et chiamasi Athis. Appresso di tali amori celebrati nelle fabule per lipoeti. Soggiugne Odesser Francesco lo exemplo di Glauco dicendo che oltre insieme con quella schera ogli amãti vide ondeggiare Glauco sensa lasua tãto dilecta Scylla laquale solo pare che lui brami. p lacui cagiõe lui ãdatia biasimãdo et nominãdo uno altra amãte dise esser stata fera crudela et acerba hauẽdo scylla i furia trasformata. õde dice.

Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Sença colei cui sola parche pregi
Nomando vnaltra amante acerba et fiera

Per intelligentia di precedenti versi e da sapere sicome scriue Ouidio alfine di tredecimo al principio del decimo quarto libro del metamorphoseo che Glauco fu uno pescatore elquale uno giorno hauẽdo presa grãdissima copia di pesci et quelli distesi sopra duno uerde prato sicome tosto una herba fu tocha da loro cosi finisseno et tornono nelacqua. del qualcosa Glauco marauigliandosi et volendo experimẽtare se tale effecto era venuto per lauirtu della herba prese di quella alchune foglie et gustolle lequale gustate imediate si transformo in pesce. Ladonde Glauco diuenuto pesce infra lacqua fu riceuuto nel numero degli dei marini Amo adunque costui una gẽtile fanciulla nomiata Scylla figliola di Phorco et Torce regina delmõte Circeo vicino a Gaieta et figliola del Sole era iamorata di lui. per laqualcosa vedẽdo Circe che glauco assai piu Scylla apreçaua che nõ faceua lei irata contra di Scylla misse certi veneni in uno bello fonte ladoue Scylla sera consueta lauare ladonde interuenne che Scylla uno giorno tornando a lauarsi a q̃llo fonte per lo veneficio di Circe fu trasformata in varie et orribilforme ladonde lei precipitandosi in mare per opera di Glauco fu instituta ãcora marina dea. Et impero glauco cognosciuta lainiquita di Circe sempre dapoi lanomino fera crudele et acerbissima amante. Adduce dapoi uno altro exemplo ilpoeta di Pico et Canẽte sua sposa dicẽdo che dopo Glauco vide Canente et Pico uno gia de iregi latini ma transformato da Circe in uccello nella cui transformatione pure gli lasso ilnome et ilregale mãto et iregi nelle penne essendo quelle variate et distincte in piu diuersi colori secondo laconsuetudine degliantighi regi. Onde dice:

Canente t Pico vn gia di nostri regi
Hora vago vccello t chi di stato ilmosse
Gli lasso ilnome iregal mãto t ifregi

Necessario e per laintelligẽtia di
pcedẽti versi a sape come Pico fi-
glio di Saturno t padre di Fauno
come scrive Ouidio nel.xiiij. del
metamorphoseo hebbe p donna Canẽte gẽtilissima fãciulla figliola di Jano t di Ve
nilia sua donna laq̃le pari laude merito in belleça di corpo t dolceça di canto. Inter
uenne adũq̃ che amãdola Pico somamẽte vn giorno si pti da lei t andoalla caccia i
vna selua ladoue Circe et lei vedendolo bellissimo del corpo intẽsamente se inamoro-
no di lui. Ladoue prestrigãdo vno porco saluatico fe parere che passasse inanci a Pi-
co. onde pico p la auidita della preda seguendolo entro i pte ólla piu densa selua. era
Circe in quel luogo nascosta laq̃le scoperta si sigli fece inãçi t pgolo molto intẽsamẽte
che lacõpiacesse della sua persõa mostrãdoli essere figliola ól sole. Pico q̃le solamẽte
era intẽto alla sua dilecta Canẽte rispose che mentre che lasua sposa viuesse mai si vo
leua adaltra dõna pgiugnere. Circe adũque per larispposta sua agitata da graue dolo
re et comossa da grãde ira. immediate iltrãsformo nel vccello del suo nome laq̃lcosa sẽ-
tẽdo Canẽte per grãdissima doglia pãgẽdo p larina ól Tenare si morì. Narra apſ
so messer Frãcesco oue altri exẽpli dicẽdo che lui vide doppo Pico ilpianto di Ege
ria t apsso cognobbe come in vice t in luoco delle osse sue Scylla si indurasse i pietra
t come etiamdio lei fusse infamia del mare Sicilliano. Onde dice.

Vidi ilpianto di Egeria inuice dosse
Scylla indurarsi inpietra aspra t alpestra
Che del mare Sicilião infamia fosse

Circa la intelligentia di pcedẽti
versi e da sape come che Egeria fu
dõna di Numa põpilio laquale co-
me scriue Ouidio nel.xv. del meta-
morphoseo essẽdo morto Numa nõ
potẽdo tolerare tãto dolore puẽne alluogo nella selua aritia psso del fõte ladõde Nu
ma receuea iresponsi et i q̃llo luogo nõ ponẽdo fine alsuo piãto si conuerte in fonte
alq̃le lasso suo perpetuo nome. Scylla medesimamẽte come disopra dicemo amata
da Glauco poi che p lo veneficio di Circe si fu cõuersa i mõstro marino. vltimamẽte si
fixe cõuertẽdosi i saxo elq̃le secõdo inde mirabilibus mũdi essendo concaua t i essa cõ-
cauita rinchiudẽdosi iuenti inde sigenerano alchuni suoni simili alatrati de cani t apſ-
so fanno in mare vna certa vertigie mediãte laquale lenaui che in quello luogo ariua-
no tutte sumergano. onde almare Siciliano. doue e collocata ne segue calũnia t gra
uissima ifamia. Adduce apsso messer Frãcesco lo exẽplo di Canace et di Macha-
reo figlioli di Eolo dicẽdo che dapoi doppo Scylla vidde quella che mesta afflicta
t desperata scriueua con lamão dextra et nella sinistra teneua vno ignudo ferro t acu
to cultello. Onde dice.

Et quella che la pẽna daman dextra
Come doglioſa et desperata, scriua
Et ilferro ignudo tien alla sinistra.

Per piu apta notitia di pcedẽ
ti versi e da sape ch Canace t Ma
chareo furono figlioli di eulo eq̃li i
sieme disonestamẽte amãdosi t inli
citamẽte pigliãdo amoroso piacere.
Canace sitrouo grauida inde dapoi altẽpo parturi vn figliolo q̃le adun seruo ch secre
tamẽte aduna nutrice ilportasse anutrire acioche ad Eulo fusse nascosto lasceleragie
sua. Mentre adũq̃ che ilfanciullo era portato via essẽdo psso ad Eulo ilfanciullo co
mincio apiangere. Per laq̃lcosa Eulo sẽtẽdolo richiamo ilfameglio e in fine apto co
gnobbe ilpeccato de dui soi figlioli. Irato adũq̃ comãdo Eulo che ilfãciullo fusse da
to in cibo alle fiere: t a Canace mando vno coltello: t fece comandamẽto che q̃llo in se
stessa vsasse giustamẽte lei adũq̃ riceuutolo tenendolo i lasinistra mão scripse a Ma
chareo elq̃le sera fuggito dalle mane del padre nelle q̃le ilpghaua ch poi lamorte sua
si dignasse raccolgliere le relliquie sue et del fanciullo suo et collocarle in vno monu-
mẽto. Poi sogiugne ilnostro pocta lexemplo di Pygmalion elquale babiando

in odio le femine & nõ voglião p alchũa ragiõe prẽdere moglie: fece si vna ymagie di auorio & ĩamorosse di q̃lla tãto che di & nocte p̃ gaua venere volesse q̃lla imagie rẽdere viua acioche la potesse tore p dõna. Et finalmẽte da venere fu ꝓpiacinto. Onde dice.

Pigmalion cõ la sua dõna viua
Et mille che incastalia: & aganippe
Udi cantar fra luna & laltra riua.

A piu chiara itelligẽtia di prece dẽti versi e da sapere principalmẽte come Pigmalion figlio di Cilix figlio d Agenore essẽdo auiosissimo giouane & considerãdo la gloria di suoi antecessori esser stata infino allo affrico mare manifesta p acquistare etiãdio lui fama et honore parata vna classe sene vẽne in Cypri doue hauẽdo facte piu battaglie al fine per força ne resto vicitore. Trouo adũq̃ Pygmalio dapoi che hebbe pacifica possessione di quelo regno molta lascinia nelle dõne della Isola p laq̃lcosa ó libero altutto viuere sença alchuna dõna. ma p che era ingegnioso & singulare sculptore & il pigliare delle dõne e vageça & q̃si naturale a ciaschuno p q̃sto stãdo nel suo ꝓposito lui medesimo si sculpse dauorio vna imagine duna dõna bellissima laquale lui spesso guardando et molto delectãdo in essa alfine sene inamoro laq̃lcosa deuotissimamẽte piu volte pgo Venere che lasua imagie douesse animare & rẽdere donna viua. A cõsenti Venere & exaudi ipieghi di Pigmalio. Onde vna nocte lasua imagie cõ laq̃le si dormiua tacendo senti riscaldare & i qualche parte muouersi. della q̃lcosa maraviglliandosi & perquesto piu fixamẽte guardandola alfine la cognobbe esser viua. Ladonde deuenuto oltre amodo cõtẽto sẽpre dapoi con essa insieme allegro dolcissimamente visse fino alli vltimi giorni della extrema sua vita. Secondariamente e da intendere che Messer Francesco dice hauere vdito cantare mille incastalia et Aganippe per voler generalmente sotto tacito modo enarrare tutti gli amori cantati da ipocti impero che ciaschuno de idue fonti e consecrato alle Muse & loscriuere tali effecti si vede ut plurimũ obseruato da ipoeti iquali maximamente abundarono et furon celebri infra boetia doue e il fonte Castalio: piese tal nome da Castalia Nimpha. Laquale andando vno giorno per lomõte Parnaso Apollo lauolse pigliare & violarla. Onde lei si fuggi & fuggendo via & Apollo seguẽdola alfine lei per seruare lasua virginita se gitto i quel fõte. alq̃le dapoi sẽpre mai cõ lasua vita lasso ancho il suo nome. Cõchiude alfine messer Francesco il Triumpho damore con questo capitolo dicẽdo che vltiatamente vide nel carcere damore sicome Cidippe fusse beffata duno pomo. Onde dice.

Et duun pomo beffata alfin cidippe

Sicome Ouidio scriue nelle amorose epistole sue Cidippe fu vna legiadra et pellegrina fanciulla. della quale era inamorato vno gentilissimo giouane chiamato Aconcio. Costui adunque desiderandola de hauere per sposa. et ella per verummodo non volendo aconsentire imagino vna gentile et amorosa fraude quale fu che lui pse vn bel pomo aureo sopra del quale lui scripse queste parole io Cidippe giuro aldý imortali come io voglia esser donna de Aconcio et cosi scripto glimando adonare. La fanciulla vedendo le littere le lesse et cosi legiendole venne a giurare se voler esser di Aconcio sua donna per laqualcosa adomandandola lui dapoi per virtu del giuramento per donnà lei anchora nouamente il nego. Ma la fortuna ad Aconcio fu fauoreuole impero che Cidippe in questo tempo amalo di graue egritudine. Ladonde Aconcio liscripse questa esser volunta de gliý che cosi si cruciasse per non hauere igiuramenti seruati equali lei haueua facti in loro nome. Ladonde Cidippe si psuase esser cosi come allei affermaua Aconcio. Ladonde quantunque in voluntaria et sempre dilui lamentandosi pur alfine aconsenti alla volunta sua et diuenne sua sposa per laqualcosa lei sicome dice il nostro Poeta. fu per vno pomo amorosamente circũuenuta et beffata.

Triumphus secundus castitatis

Essuna cosa infra lehumane perfectione si trona ladonde lhuomo differente natura si cognosca hauer dalle fiere excepta lãima rationeuole quãdo louso di quella si conuerte adoperare secõdo
n lasõma et excellente virtu. & quantunque quella di sua natura se inclini a tale operatione nietedimeno e ella tal volta dalla dilecta tione che riceue da lisensi remossa dal suo debito fine per laqual cosa se cognoscendo lhuomo per ledue nature dellequale e composto simile alle herbe alle fere et alli vccelli: et hauendo lapode sta dello arbitrio dice potere aluno de isoi simili obgetti conformarsi difformando da glialtri veramente di quella natura si debba chiamare alaquale lui p propria electõne piu si cõforma. ladõde se piu ladolceça sẽsuale apreça che lointellectio opare veramente merita esser nomiato bestiale doue se elegge ilpiacere & lagiocũdita dello intellecto nõ solamẽte e danominare ãgelico: ma veramente diuino. Impo che sicome ladiuina sapiẽtia gia mai nõ era nel suo operare: cosi etiãdio lohabito della virtu humana e di tanta perfectiõe che ladoue e habituato gia mai alchuno male vi permette operare. la dõde Aristotile diffiniẽdo q̃lla nel secõdo della ethica disse. Virtus ẽ que bene se habẽs pficit & opus eius bonũ reddit. Et Augustino i libro de libero arbitrio scriue Virtus est bona qualitas mentis qua recte viuitur: qua nemo male vtitur. et impero nel septio della Ethica cõchludeua ilphilosopho glihuomini perfecti per la virtu theroica esser diuini. Et per questo ilnostro preclarissimo poeta messer Francesco petrarcha hauendo nel precedẽti triũpho determiato del domio ól apetito sẽsitio elq̃le e diffinito diso pra esser ilprimo stato de lãima nel q̃le e secõdo il q̃le lãima si troua adopare nel tempo ólla giouẽtu & demostrato quãti mali & incõueniẽti seguitino da quello: tracta hora nel subsequente triũpho del dominio della ragiõe & intellecto secõdo stato allanima attribuito ladoue essa se ripone nel tempo della virilita nelquale comunamẽte glihuomini alla propria cognitione di loro medesimi mostrãdo q̃te sieno lexcellẽtie et parti singulari: lequale resultano nel huomo quãdo in se stesso ottiene lauictoria cõtra dello appetito sensitiuo loquale vniuersale argumento Messer Francesco legiadramente & con marauiglioso velamento poetico ci descriue nel presente Triumpho introducẽdo laura per la ragione sicome disopra haueua amore assumpto per lo appetito lasciuo. Narra adũq̃ ilpoeta che hauendo amore con lahonenda sua furia facto vno assalto in ver madõna Laura. lei come saggia et accorta ricoprendosi da icolpi soi alfine louinse et sottomisse sotto losuo impio. inde dapoi cosi vẽto & legato sicome prima lui de glihuomini triumphando quelli haueua condotti alla isola Citherea et in quel luogo sacrate lerapite spoglie alla madre: cosi laura isieme cõ lasua cõpagnia lecõdusse a Roma alli tempi della castita et della pudicicia doue etiãdio relasso i honore le palme & lespoglie della sua victoria. Et in q̃sto cammino introduce lei hauere visitato Scipiõe affricano elquale trouo nel castello dalinterno. Ladoue voluntario exulaua solo per disdegno concepto cõtra della patria per lasua ingratitudine de hauere cõsẽtito lui esser stato accusato ólle repetunde pecunie et cosi di pari consentimento & luno & laltro di loro procederõ con laltra compagnia a gli enarrati tempi. O vero adũq̃ & glorioso triumpho: o singulare et salutifera victoria nellaquale sẽça sangue si vince colui che tãti affãni p duce tãte arme exercita tãto sangue sparge quale hora interuiene che sopra glihuomini habbi victoria. Incomicia adũq̃ descẽdẽdo alteso messer Frãcesco acõsolare coloro iq̃li nella eta giouenile constrecti da q̃lche dilecto se sottomisseno aquesto appetito doue tacitamẽte risp̃de a vna occulta adomanda quale e se igiouani che sono vinti da questo appetito si debbano priuare di sperança: et eternalmente doler delloro

errore et peccato cõmesso. Alaquale risponde ch non per oue ragiõe la prima perche el fẽdo stati degli dei et etiãdio gli huomini excellẽtissimi reputati nel mõdo presi & sotto messi da q̃sto appetito assai puo patiẽtemẽte tolerare vno giouane incauto p expiẽtia disarmato di prudẽtia & di cõsiglio solo sẽ lui medesimamẽte e pstretto aseguitare lede litie de isensi p che assai ne porge de psolatõe quãdo si vede huomini di magiore digni ta esser i simile stato reposti nel quale lhuomo gia e stato cõ miseria pdocto. Laltra ragion sie che gli huomini cõsiderãdo lalor vita preterita & iltempo passato esser stato va nam̃te speso si reducono totalmẽte ala morale vita & politica. ladoue dalor o e tolta via lagnominia de preteriti errori. Impo che di tãta forza e lapenitẽtia che altrui rẽde alutto inocẽte dogni peccato come esso pche a pẽitẽtia si puo ritornare per laliberta el nostro humano arbitrio in ogni tẽpo mẽtre che dura lavita per q̃sto nõ si debba altrui gia mai nelli errori disperare: ma renocarse a miglior vita & apiu giusto opare p ch cosi facendo secõdo lchumãe legge o lediuine si troua del peccato pdono sicome expsse xpo in sacto matheo. al. xviij. q̃do rispose alla dimãda di sacto pietro. doue dice iltesto. Bo mine quotiens peccauerit in me frater meus dimittã ei vsq; septies. dixit illi ỹs nõ dico tibi vsq; septies sed vsq; septuagecies septies. Dice adunq; ilnostro claro poeta dã do principo aquesto secõdo triompha che q̃sta medesima ragiõe cõfortaua lui. onde ha uẽdo veduto i medesimo loco & aduno medesimo tẽpo p domita & subgingata lalteça degli dij et degli huomini di tãta excellẽtia che furõ almõdo reputati diui lui dello stato loro pse exẽplo et laltrui dãno & male resultaua in suo vtile & pfecto i douer isoi casi & soi dolori psolare & patiẽtemẽte soffrire & exprime po la cagiõe dicẽdo ch se Phebo & leandro dabido sono feriti dauno medesimo arco & medesimo strale dequali luno fu reputato deo: & laltro huomo puro & come glialtri mortale. & etiãdio vedẽdo aduno medesimo laccio Giunone dea & Bido pstãtissima dõna & mortale laq̃le sospinse amorte loamore di Sicheo & non quello di Enea come vulgarmẽte si dice nõ si debba lui sença misura & moderantia dolore essendo stato vinto damore giouane solo incauto & disarmato & ancora nõ si debba lamẽtare sela amata sua et alloa inimica laq̃le lui sença alchuno ordine amaua nõ fu pstretta del tenace cupido considerato q̃sto grauissimo error di tale effecto ne seria cõseguito. Et sogiugne la secõda ragiõe che li interuẽne i effecto dicẽdo che anchora ne occore vnaltra cagiõe laq̃le e non di assai dolore p che lui cognobbe questo amore p operatione della ragiõe figurata per madonna Laura esser venuto in tanta basseça in si misero stato & inmodo priuato delle armi & dello andare auolo che cõmosso et vinto dalla compassione lui amaramente ne pianse. Onde dice.

Quando adũ luogo & adũ tẽpo qui
¶ Perdomita lalteça degli dei
Et ó glihuomini vidi al mõdo diui.
Jo presi exemplo dilor stati rei
Faccendomi pro ficto illatrui male
In consolare icasi et dolor mei
Che scio veggio duno arco & vno strale
Phebo percosso & ilgiouane dabido
Lun detto deo: & laltro hom puro & mortale
Et veggio adun laccio giunone & dido
Che lamor del suo sposo amorte spinse.
Nõ quel di Enea come publico grido.
Nõmi debbo doler saltri mi vinse
Giouane incauto: disarmato et solo
Et se lamia nimica amor non strinse
Non e anchor questo assai cagion diduolo

Quãto legiadramẽte ilnostro mes ser Frãcesco ne pcedẽti versi allo error giouenile porge speraça & i che modo ragioneuolmẽte loscusi assai nel nostro preludio ne pare expsso si milmẽte chi fusse Phebo giunone & Leãdro daquale appetito compre si ancora disopra nel pcedẽte trium pho secõdo lo oportuno bisogno fu demostrato. Resta adũq; ad intelligentia di precedenti versi solo sapere chi fusse dido et in qual modo ad vno medesimo laccio lei fusse insieme con Giunone legata. Boue e da sapere che Bido fu figliuola de Belo figliolo di Fenice Re di fenicia & essendo fanciulla bellissima fu

Che in habito ilriuidi chio ne pianſi
Si tolte glieran larme et ilgire auolo

data morto belo ī ſpoſa a Sichco el
q̃le era ſacerdote di hercole. Coſtui
adũq; eſſẽdo richiſſimo fu veciſo p
auaritia da ℙigmalioñe ſuo ꝯgna-
to et robato ilthesoro t nõ ſapẽdo Bidone laduerſo caſo ireruento almarito Sichco.
piu volte le apari nello inſõnio mãifeſtãdole laſcelcraggine di ℙigmalioñ ſuo fratel
lo.p laq̃lcoſa Bido data opa dilgentia acercare ſe coſi fuſſe: t trouata t cognoſciuta
lauerita cõgiuro cõtra del fratello cõ tutti q̃gli aq̃li ℙigmalioñ era exoſo t p̃parate le
naui robo tutto ilthesoro del fratello t cõ eſſo in ſieme con q̃ta di populo ſẽça ipedi-
mẽto ne puẽne in affrica. ladoue giõta eſſẽdo richieſta. da quelli del paeſe che douesſe
in q̃lle pte habitare lei accõſenti et cõ eſſi vẽne ī pacto di cõprare tãto terreno q̃to lei
circũdare poteſſe cõ vno coſo di Tauro elq̃le minutiſſiamẽte tagliãdo circũdo cõ eſſo
grãde q̃tita di terrẽo. Jn q̃llo adũq; hedifico la Citta laq̃le dalla carta denomino car
tago. t laſua rocha fe poi chiamare birſa. ℍauẽdo adũq; cõſtituta t hedificata Carta-
gine: t in eſſa regnãdo in habito vedouile ſecõdo le paterne leggi Jarba ℜe de imaſſi
litani ladimãdo aſuoi ꝓceri p dõna etiãdio ſotto proteſtione di guerra ſe nõ cõſẽtina.
ladõde loro molto la ℜegia aſtregneuão adouere exequire lauolũta di Jarba ſolo p
ſalute ólla nuoua citta. dido q̃le p laſua citta t p loſuo gia dilecto marito era diſpoſta
ogni ſupplicio patire vedẽdoſi atale partito cõdotta delibero ſe t laſua terra cõ laſua
morte datale moleſtia liberare. Ladõde preſo alchuno tempo t nõ molto ariſpondere
nelq̃le lei diſponẽdo q̃lũche coſa fuſſe vtile alla ſua citta alfin cõſtruſſe vna grandiſſia
℘ira ſopra della q̃le eſſẽdo vẽuto iltẽpo del riſpõdere lei fe ponere le cenere ó ſichco
t laſua veſta t laſua ſpada. ℍapõi ſalẽdo ſopra di q̃lla ſi volſe alliſoi cartagieſi t diſſe
Optimi cines ut vultis ad virũ vado. t dãdoſi duno cultello nel pecto ſopra lecenere
del marito Sichco cadde morta. Virgilio adũq; figẽdo t nõ narrãdo lauerita ola hi
ſtoria dice che ptẽdo Enea da Troia puẽire ī Jtalia p força dcuẽti eſſẽdo gia nel ma
re tireno fu cõdotto acartagie doue puẽuto fu da Bidõe riceuuto t grãdemẽte hono-
rato. Onde cõ lei dimoro alchũo tẽpo nelq̃le finge ch Bido di Enea ſi ĩamoraſſe t ch
aduna caccia ī vna ſpelõca prẽdeſſe ſeco dilecto carnale laq̃lcoſa e falciſſima. impo ch
enea vẽne ī Jtalia molti ãni pria che naſce ſe Bidõe eſſẽdo ſolamẽte ſecõdo Trogo q̃
le referiſce Juſtio ſeptãta ãni inanci edificata Cartagie a ℜoma ſcuſaſi niẽtedimẽo
Virgilio p doue vniuerſali ragiõe lapria p ch volẽdo imitare ℍomero ſicome lui itro
duce Ulixe eſſer puẽuto ipheicia al ℜe Alcinoo: t allui raccõtare tutti liſoi maritimi
erori. coſi Virgilo ôſcriue Enea eſſer vẽuto acartagie t al Bido: ſicome al luogo piu
accomodato t allei fa chẽ raccõta tutto loexcidio t laguerra di Troia. Laltra ragione
p piu clarificare iromãi ponẽdo ogni virtu ī Enea dal q̃l loro ſono diſceſi. Et oltre aq̃
ſto tãto lodeſcriue formoſo che barebe potuto trarre p labelleça ſua acõcupiſcẽtia vno
ãimo caſtiſſimo. tale q̃le era q̃llo della excellẽte Bidõe. Jnde ꝓſequẽtemẽte illauda di
cõtinẽtia deſcriuẽdo lui nõ hauere volnto acõſẽtir alle luſinghe de Bido ℜegina: ma
eſſer ſtato integro t ꝓſtãte nella volunta de glidũ vltimamente exalta i ℜomani mon-
ſtrando per lexecratõi quale fe Bido nella partita di Enea quãta fuſſe difficulta nel
ſuperare lapotente Cartagine. et da queſta legiadra et artificioſa fictione di Virgilio
hanno preſo argumento coloro che pocho exercitati ne figmenti poetici Bicono Bi-
done ſe hauere veciſa per lodolore della partita di Enea della predetta adũque vera
hiſtoria di Bido puo apparere lariſpoſta duna dubitatione laquale inſurge in queſto
luogo aragiõe q̃le e che ſe Bido ℜegina fu preſa aduno lacciolo inſieme cõ giunõe.
lei non debba eſſer infra lecõpagne di Laura anumerata: t ſe ella meritamẽte e delle
compagne di Laura nõ debbe eſſere preſa cõ giunone aduno laccio. allaquale ſe riſpõ
de che dido merita t ī luna t ī laltra q̃lita: impero che nõ p altro giunone e diſcripta vi
ta damore ſe non per che di Hioue deſideraua piacere ſenſuale ſimplicemente et non
regolata dalchuna ragione: laqualcoſa medeſimamente deſiderãdo Bidone nella vi-

ta del marito Sichco: conuenientemente fu sotto posta ad amore. Et inde apresso volendo prima morire che operare contra la giustitia delle patrie leggie & doue era libera Regina non volendo esser subgetta sposa per questa giusta et ragioneuole opera merito dido Laura acompagnare laquale anoi dimostra il dominio della ragione p laqualcosa manifestamente si prouua la nostra intentione scripta da principio esser vera cioe che Messer Franceſco non intende solo per amore lo appetito carnale: ma ogni sensitiuo dilecto et desiderio lasciuo. Et per Laura non solo descriue la pudicitia: ma ciascuna opera da virtu regolata. Vltimamente e da sapere che Messer Franceseo piangendo la miseria da more non intende dimostrare di dolersi perche gli spiacesse la uietoria della ragione: ma per dare adintendere quanta sia la efficacia delle opere virtuose contra di vitij quando lhuomo riecognoscendo se stesso da quelli si parte & passe alle virtu. O veramente descriue se piangere per demostrare che quando lhuomo supera il suo appetito pinage lo stato et la miseria della sua vita preterita. Hauendo adunque cosi descripto questa ragioneuole cagione di speranca: descriue consequẽtemente qual fusse la mossa subita et celere dello appetito contra la ragione figurati p amore et per madonna Laura dicendo che vide muouere amore con tutti gli argumenti suoi contra Madonna Laura della quale lui ragiona non con altra similitudie eh contra dise nella battaglia assurghino duo feri leoni: ne con minore furia che dello aere discendino due ardenti fulguri iquali ladonde si extendano fino cedere ogni altro ostaculo opposito o in cielo o in terra o in mare che si dicino. Et in questo Sogiugne Messer Franceseo che vide lei medesimamente esser presta et leggiera molto vie piu che uenti aere o vapori. Onde dice.

Per piu chiara cuidentia di precedenti versi e da intendere che ifra tutti gli animali secondo che vole Isidoro & Plinio illeone e animale ferocissimo & furioso. ladonde ceelermente et con grande impeto procede contra lo inimico et contra lapreda. Ilfulgure etiamdio e vna delle impressioni aeree potentissima infra laltre. Impero come dice ilphilosopho nel terco della methaura essendo la exaltatione calda et secha asceſa suso nella mega regione dello aere et essendo interchiusa infra lenuuole et quelle per la tensa frigidita del luogo condensandosi et tornando in aequa quella tale exaltatione circũdata da esse per la contrarieta che gia sente cercha hauere exito. onde per questo non trouando scinde la nuuola impetuosamente et per che essa exaltatione e composta de parti diuerse & diffomi. Impero si muoue la terra leuememente nel quale inouimento penetra laere che mente la sostiene et nella terra cioche dinanci la scontra disrumpe & talvolta la aequa del mare fa per forca aprire insino alo vltimo fondo: Con simile adunq; o maggiore violentia talvolta si muoue lo appetito impetuosamente. ladõde glihuomini secondo la sentẽtia di medici quando data le appetito sono compresi si dicõ furiosi: ma in questa cõmotione la ragione si cõmoue a sua difesa molto piu presto che uenti o vapori. Sono i vapori corpi sottilissimi poco piu densi che loaere et piu sottili eh lenuuole per bene che quele nõ sieno altro che vapori piu densi iquali ascendendo alla secõda regiõe dello aere in quel luogo si densano. õde poi si pduce la pioua la grãdine la neue la rugiada et pruina: ma fluento non e altro che aere elquale si muoue impetuosamẽte p cõmixtione di seceha exaltatione attracta con veloeita da icorpi ecelesti dalle cõcauita et porosita della terra sicome pare eh vogli ilphilosopho nel secondo della methaura elqle vẽto e vapore come p experientia si vede sono di velocissimo mouimento. Hora certamente molto piu e veloce nello eleggere la uolunta le operatõne agibili qli

Han con altro furor dimpeto dansi
Duo leon feri o duo fulguri ardenti
Che i cielo in terra in mar dar luogho fansi.
Chio vidi amor con tutti suoi argumẽti
Mouer contra colei di cui ragiono
Et lei piu presta che vapori o venti.

hora dalla ragione e regolata. p lacui itelligẽtia e da notare la sentẽtia del pho ncl. vij. della ethica elquale dice che p cagiõe che lauolũta nõ si muoue senza che lointellecto discorga come pruoua Aristotile i tertio de aĩa & sãcto Tomaso i pria secũde alla que stiõe. vi. & allo articulo prio alq̃le proposito ãcora dice Augustino. Amamus quidem i uisa: incognita aũt nequaq̃. Impo sẽpre lo itellecto ppara ala volunta vna ppositiõe vniuersale q̃le che ogni bene si debba seguire & per che la potẽtia cõcupiscibile e regolata dalla ragione dapoi ne ialtra ppositõe da idialetici chiamata laminore nellaq̃le se cõtene lobgetto particulare circa delquale lauolũta cõ la electione debba insurgere assa volunta si limita o aquello seguire essẽdo bene o vero q̃do fusse male alfugirlo. onde sicome nelle cose speculatiue immediate inducta lamiore si cognosce lacõclusiõe: cosi nele operabile proposta la lapropositõne miore imediate isurge lauolũta ad elegge re. & perche nessuna cosa corporea si muoue tãto pẽsto quãte le potẽtie della ãima impo quelle bene dispoſte essẽdo. dice messer Frãcesco ch̃ sono piu preste che vapori o vẽti. per explicre dapoi messer Frãcesco la efficacia et grande perturbatõe danimo ch̃ iter uiene quale hora gli huomini sono reducti adeliberare quali uolghino esser o vero obsequenti allibidinoso appetito o vero sottometendo quelo obedire alla ragiõe: Laquale deliberatione e difficillima secondo la sentẽtia di Tulio nel prio degli offitij elquale dice. In primis aũt cõstituendum est quos nos et quales esse velimus & in quo genere vite: que deliberatio est omnium difficillima. Impo descriue per similitudine quale fusse doppo la mossa damore il fiero assalto facto a madõna Laura. dicẽdo che assai maggiore fu il suono & tumulto dello assalto graue et dubioso damore facto a Laura che nõ e quello del monte di ethna quale hora e piu cõmosso dalgigãte Encelado o vero il rumore delle regurgitãti aque di Scylla et Caribdi quãdo bene monstrando di esser piu irate in modo che altutto diffida tale tuono odendo sapere ridire o veramente potere. Onde dice.

Non fa sigrande o sì terribil suono
Ethna qual hor da Encelado e piu scossa
Scylla o caribdi quãdo irate sono
Che via magiore insu laprima mossa
Non fusse del dubioso et graue assalto
Chio nõ credo ridir sappia ne possa.

Per piu piana itelligẽtia dispẽdẽti versi e da sapere ch̃ Encelado fu figliuolo di Titano & della terra: & fu infra glialtri imanissimo gigãte. Costui adunque isieme cõ Tipheo suo fratello sicome capitani degli altri gigãti mosso insieme cõ quelli guerra alli dij & a Hiouc. ladõde da lui furon fulminati. & bene che p laloro potẽtia nõ morisseno p fulmia pur sopra di Encelado gione riuolse il mõte altissio di ethna & sop̃ Tipheo pose la isola di inarime: laq̃ le oggi si denomina Ischia. Onde aquesta fictõne agiugnano i poeti che spesso questi giganti si sforçano dadosso excutersi tanto graue peso. ladõde cõmouẽdosi cõmouano etiãdio tutta laterra. Scylla chi fusse assai disopra nel triũpho damore fu exposto doue si disse lei esser vna vertigine di mare lacui furia et rabida tempesta apertamente di mostra Virgilio nel primo della Encida quando in persona di Enea parlãdo a icompagni dice. Vos et Scylleam rabiem penitusq̃ sonantes Accestis scopulos: vos et cyclopea saxa Experti reuocate animos mestumq̃ timorẽ Mittite. forsã & hec olim meminisse iuuabit. Caribdi ãchora secõdo la sẽtia di Ouidio & di Isidoro e luogo assai vicino a scylla di medesima dispositõe & natura elq̃le pare ch̃ pigli dilecto di sumergiere lenaue. õde la nomina Ouidio. Auidã caribdiz. della q̃le tale e recitata fabula ch̃ caribdi fu vna femina meretrice cupidissima: laquale passãdo Hercole lauccise & pcipitolla in quel luogo võde e oggi caribdi. õde ãcora pare che nei prestri tẽpi se ingegni lenaue et lialtri legni furare. Ma nel vero sicome Scylla e luogo cauernoso doue renchiudendosi inẽti fãno quele regurgitatõi nellequale parisce lenaui. Cosi etiãdio interuiene ó caribdi sicome e noto perchi illoghi ha veduto. Segue figẽdo dapoi messer Frãcesco quali diuentisse coloro iquali erã incõpagnia damore. et similmẽte chi se

guitaua Laura: sicome videno incominciato lo assalto dicendo che ciaschadū si ratrahena in luogo eminēte & alto per meglio vedere & acōprēdere il fine della rigorosa battaglia et gia lo ardore della audacia impsa hauea nō sença marauiglia grāde i con loro et liochi facti dismalto. Onde dice.

Ciaschun per se si ritrahena in alto
Per veder meglio: et lozor della impresa
Et coi egliochi hauea facto dismalto:

Non sença ragione descriue il nostro poeta gli huomini ritrarsi in alto qualhora amore p batte cō dōna laura. Concio siacosa che ad alta cōsideratiōe sia necessario che si tirino gli huomini p dimostrare lanimo in tale della quale conclusiōe segue da poi dilecti sēsitiui esser repugnāti alla humana pfectiōe. ladoue nō psupponēdo limore talita e necessario il cōtrario cōcedere: nellaquale p sideratiōe optimamente cōpera il poeta igliochi loro & i coi esser dismalto. ipero che sicome il liniamēti ch si fāno nel lo smalto et gliochi che di quello si dipingano sēpre sono vniformi: ne mai i altra parte si voltano cosi: quelli che sono cōpresi da grāde marauiglia o affixa cōsideratiōe fingēdo gli occhi in vno obgetto: dalquale non si remouāo & illoro cogitatōne dallaqua le non si seperano. onde perquesta dispositōe veramēte vēgāo simili allo smalto mixtura degna et auedere delecteuole della quale gli aurifici nelli aurei vasi et dargēto: lesi gure loro smaltano. Sogiugne appresso messer Frācisco labito et larmadura damore & il suo subito assalto dicēdo quello vincitore degli dij et degli huomini narrati prima nel precedente triumpho qual principalmente venne alla offesa di Laura gia hauea preso con la sinistra mānō larco & cō la destra lostrale & q̄llo messo sopra della corda hauena lei infimo alla orecchia tirata sicome forte et erudito arciero. Et i questo modo hauēdo ācora alui so le incese fauille. onde ancora lui tutto arde et si tormēta qualhora si ricorda della piegione et de i lacci amorosi nō corse mai a uarco di cerua fuggitiua vno leggiero leopardo qual fusse libero et in selua o veramēte dominio dello huomo scarco della cathēa et disciolto che nō fusse paruto pigro & lēto. & omninamēte tardo acōpatiōe da more tāto venne prōpto & leggiero solo per volere ferire madonna Laura.

Quel vincitor che prima era alloffesa
Dama dextra lostral: dalaltra larco
Et la corda alla orecchia hauia gia tesa
Non corse mai sileuemēte aluarco
Difugitiua cerua vn leopardo
Libero in selua o da catena scarco
Che non fusse paruto lento o tardo
Tanto amor prōpto venne allei ferire
Con le fauille eluolto ondio tutto ardo.

Qualhora alchuna desperata agilita et legereça se intēde in alchuno subgetto q̄lla accomodatamēte sasimiglia a leopardo. impo ch generādosi lui secēdo Plinio p la pmixtōne del pardo & della leōa o vero q̄llo leōe & della parda per questo e animal ferocissimo & sitibūdo del sague vnō p la sua ferocita diuiene veloce Et impo nō conēdo: ma saltādo segue la preda sua: laquale se in tre saltinō giugne labādona ptra se stesso irādosi et ptra la sua pigritia. ladōde messer Frācesco intēdēdo mostrare laue locita del mouersi loappetito ptra la ragione cōueniētemēte dice quello esserssi mosso a similitudine de leopardo trouāsi niētedimēo alchūi testi. nequali lultio verso dice. cō leuiue fauille. ōde io tutto ardo el quale nō varia pero questa sētētia. Adduce dapoi il poeta q̄le fusse la sua dispositōe vedēdo si furiosamēte amore hauer intalmodo assalita madōna laura dicēdo che lui era inuolto in vna grāde cōtrarieta impo che daluno delati il battena il desiderio che amore otteneste p hauere si dolce grata et suaue compagnia quale era laura: & dallaltro canto li parena molesto duro et incomportabile che quella excellentissima donna periste et si tolleste dalla sua dignita. Onde dice.

Combattea in me con la pieta il desire
Che dolce mera si facta compagna
Duro a vederla in tal modo perire.

Legiadramẽte ī q̃sti versi messer Frãcesco dimostra vna naturale dispositõe de gli huomini: laq̃le resulto in noi doppo il peccato del pr̃io parẽte. onde secõdo la sẽtẽtia de itheologi nel secõdo delle sẽtentie alla. xxv. distictõe lãima nostra ī se ꝓtiene due parte ꝑcipale come etiãdio disopra dicemo cioe la ragiõe ꝛ la sẽsualita. la ragiõe ha due altre pte. luna p laq̃le intẽde alla cognitõe delle cose superiori ꝛ eterne. laltra per cui si dericia allo vso cõuẽiente delle cose tẽporali. ladõde interuiene che qualhora alchũo obgetto alla volũta si ꝓsẽta la sẽsualita iduce al dilecto corporeo ꝛ la ragiõe reuoca alla conueniẽtia dello vso. ladõde ne nasce ī ogni oblíqua electione il remorso della cõscientia per la ragione che alla sẽsualita cõtradice sicome in se stesso dice che interuenina Messer Frãcesco: come in q̃sto luogo ꝛ ī q̃lla cãçona afferma q̃le dice. Io vo pensãdo et nel pensier mi assale. La doue explicãdo q̃sta cõnexione prima gli effecti del mno pensiero desetine esser ī lui: et poi dello altro. et impo dicono itheologi che sẽpr̃e insieme sono colligati a Adã Eua ꝛ il serpente itẽdendo per Adam la parte superiore della ragiõe: per Eua la inferiore: et per loserpẽte la sensualita. Sogiugne dapoi il poeta vna sentẽtia Aurea in sieme col gesto di Laura quale ella fece p lo riparo dello assalto damore dicẽdo che la uirtu et la prestantia dello animo. laquale gia mai non si scompagna da i buoni ꝯmostro bene per meço di madõna Laura quãto di altrui atorto se biasimi quello el quale lei lassa accostãdosi al uitio. impero ch̃ essẽdo stata laura assaltata damore ꝛ nõ con altro fauore ꝛ nõ cõ altro subsidio che cõ la proꝓria voluntà mai schermidore si prestamẽte o con tãta destreça schifo ferita o colpo alcuni gitta tore etiãdio con tãta celerita et accorgimẽto mai saggio nochiero reuolse la sua naue nel porto per fugire dagli scogli: quanto vno schermo veloce et vno intrepido et honesto riparo ricoperse il bel viso di Laura et quelo subtrasse allo amoroso colpo funesto ꝛ acro achi il proua et lo attende. Onde dice.

Oda virtu ch̃ da buoni non si scompagna
Nostro ī quel pũcto ben come agran torto
Chi abandona lei altrui si lagna:
Che giamai schermidor non fu sí accorto
A schifar colpo: ne nochier si presto
A uolgier naue dagli scogli in porto:
Con vno schermo intrepido et honesto
Subito ricoperse quel bel viso
Dal colpo achi lo attẽde agro ꝛ fũesto.

Suole p natura la desidia ꝛ humana ibecillita: q̃do che gli huomini in alchuna lasciuia trãscorrere si lassano p sua scusa nõ se stessi incolpare: ma alcũi le forze delle stelle: alchuni il predestinato ordine delle future: alchuni altri la dispositione de gli obgetti. onde ne nasce ilpiacere ꝛ il dilecto accusare. O simplice ꝛ fallace giuditio o effeminata mollitie o altuto mente adõbrata ꝛ caliginosa: laq̃ le pria il suo diffecto a altri vole attribuire: ch̃ vno pocho alla ragione col sẽsitiuo piacere repugnare. di ch̃ psuadẽo gli oratori: ch̃ puano ipbi: che demostrano itheologi: se nõ la liberta dello arbitrio: mediante laquale leuirtu sono exculte econsigli celebrati: lecitta moralmẽte gouerne: ꝛ vltimamẽte con grãde cura et diligẽtia obseruato: ꝛ cercato louso della prudentia. mediante laquale nelle humane operatione si merita et si dimerita. Essendo adunque ī nostra potesta lo eleggere ꝛ la virtu et iluitio nõ altro che se stesso debba lhuomo accusare quãdo la uirtu abãdona seguitãdo liuitj ꝛ ociosi a cosa ch̃ nessuna potẽtia sia non etiãdio ꝛ la ordinaria diuina: che possi tore allo huomo la potesta dello eleggere mẽtre che dura nella vita terrena. Sicome nel secõdo delle sẽtentie demostra. Egidio Romano: ꝛ il nostro poeta il descriue in q̃lla cançona Io vo pẽsãdo proximamẽte allegata. ondẽ dice. mẽtre ch̃ il corpo e viuo hai tu il freno in balia de i pensier tuoi. Per laqualcosa qualunche essa virtu abandona atorto lamenta da altra cagione quale attribuisca al suo vitioso operare. Onde hauendo Laura se

riparata da questa lasciuiosa electione aperto per questo atto se intẽdere gli huomini per propria virtu potersi dal vitio difendere et seguitare il ragioneuolmente operare piu che il subito incentiuo dello appetito si oppõga il celere riparo et veloce difesa del la ragione. Stando adũque cosi amore intento alla offesa di laura & essa diligente al la difesa: Sogiugne messer Francesco quale fusse la dispositione del suo animo & per lo exemplo dise descriuendo la commune natura degli huomini che se sottometteno allo amoroso appetito dicendo che in questo stato lui era intento al fine ch̃ douea segui re di questa amorosa battaglia: et che lui sperana la uictoria dalla parte da mor sicome lui piu volte sole esser essendo la humana infirmita assai piu proua ale delectatione sẽ suale che al uirtuoso operare. et essendo in questa speranza diuẽuto sicome huomo che per troppo desiderio demostra nella fronte et effigie di fore il secreto suo desiderio del lo animo dice che uolea pregare amore et dire. Signor se tu ottieni victoria contra di costei et io ti paia degno di questo dono io ti priego che con essa mi leghi ne temere mai chio mi di scioglia da questo nodo desi soaue seruitu voluntaria. Onde dice.

Io era al fin dello opra intento et fiso
Sperando la victoria onde esser suole.
Et per non esser piu da lei diuiso
Come chi smisuratamente vole
Che ha scripto inanci ch̃ a parlar cominci
Ne gliochi et nella fronte le parole:
Volea dir io Signor se tu la uinci:
Legami con costei sio ne son degno.
Ne temer che giamai mi scoglia quinci.

Commune consuetudine e di co loro equali sono dati a dilecti carna li maximamente al dilecto venereo: che quando desiderano alchuno ob getto tanto piacere sperano di quel lo possedere che in nessuna altra co sa tanto mai diriçano lanimo. onde ifra se stessi conchiudendo deliberano doppo la possessione della cosa amata nõ piu cercare giamai altro piacere. la qual cosa quanto sia per nitiosa assai aperto lodimostra Se neca nele sue epistole ad Lucillum doue dice. Turpissima cum iactura est que per negligentiam venit: et si volueris attendere magna pars vite elabitur male agentibus. Et nella. xv. epla scriue. q̃s ceca cupiditas ducit inocituracerte nũq̃ ꝓcipit sanatura. la q̃l negligẽtia e ceca cupidita contraria ala salute nostra ꝓuenientemẽte sannida in tut ti gli huomini vulgari onde dice Virgilio. Scinditur in certum studia incontraria vul gus. Et Rabi Moyses insigne medico nela pratica sua scriue. Id enim q̃ vulgus extimat malum: est bonum in rei veritate: et q̃ extimat bonum in rei veritate est malũ. Maxiamẽte si troua questa desidia et obrumbata ignorantia nei miseri amanti perla quale assai chiaro ha descritto il nostro poeta la natura loro esser sempre desiderare le amate ottener ne mai remouersi dal piacere che inde segue. Narra da poi quello ch̃ vi de seguire da more: et qual fine hauesse questo tanto periculoso assalto dicendo che mẽ tre che lui era in questa volunta et pensiero volẽdo le sopradetto parole da more expli care. Esso il uide per dente pieno di tanta ira et disdegno che a volerlo ridre tutti li in gegni singulari et excellenti non che uno si basso sicome era il suo ne rimarebeno con fusi. impo che listrali amorosi et aurei tinti et colorati nel piacere da morosa belleça gia erano extincti nello effecto gelido della fredda honesta. Onde dice.

Quando io il vidi pien di ira & desdegno
Si graue facto che aridir sarebber vinti
Tutti i magior: non che un si basso igegno.
Che gia in fredda honestade erano extincti
Ji dorati suo strali accesi in fiamma
Da morosa beltade in piacer tincti.

Non si separa il nostro poeta nel suo scriuere dalla propria natura di sensitiuo appetito: ma quella chiara mente demostra quando nessuna co sa cõmemora proceduta da Laura: mediãte la quale amore fusse subgiu gato: ma quasi per se stesso & per sua

proprieta declinãdo descriue q̃llo cõtra di laura esser manchato impo che ildefenderſi dallo appetito ſẽſitiuo nõ e altro che la ppria opatõe del eontinẽte:elquale diffiniẽdo Aristotile nel.vij.della ethica dice. Cõtinẽs idẽ ẽ r cõstãs in ratõe. Onde essendo lhuomo fixo r habituato nella cõtinẽtia q̃le hora allui pervengano questi libidinosi appetiti aessi non cõsente.onde e necessario che queli per se stessi mãchino:come legiadramẽte dice messer Frãcesco amore esser mancato p se stesso sẽça nessũa sua altra oppugnatiõe nel fiero assalto facto cõtra di laura. Descriue apresso Messer Frãcesco r dice gli strali damore esser aurei p cõformarsi alla sẽtẽtia di Ouidio nel primo del metamorphoseo.elquale ad amore attribuisce due generatõe di Saette dellequalalchune sono saette auree mediante lequale se seguitano isensitiui dilecti. Et laltre sono saette plũbee donde si fugge imedesimi piaceri. Ne e aliẽo in q̃sto ouidio dalla sẽtentia di methaphisici et loici:iquali vogliono che icõtrarij circa aduno medesimo subgetto ꝓpẽgio:sicome nei postpredicamenti:et nel quinto della metaphisica Aristotile afferma. Sono adũq̃ q̃sti strali aurei tincti nel piacere delle belleçe amorose et incense alla ardente fiãma ol desiderio che in noi nasce quãdo secõdo la sensualita desideriamo idilecti carnali. Sogiugne dapoi iluostro excellente poeta p similitudine fingẽdo aq̃sta ira si commouesse Laura dapoi che vide amore esser nel suo assalto mãchato cõtra dilei dicẽdo che mai Camilla regina de Volsci o vero leamaçone vse procedere nella battaglia solo con la sinistra integra mamela hebbẽo vero didragma:q̃le e vna q̃rta pte duna oncia di valore o virtu ne etiãdio cesare in tessaglia nella battaglia vltia ꝓtra ilsuo genero Pompeo fu tãto desideroso di vendetta et della totale sua exterminatione:q̃sto p cõpatione hebbe Laura vigore cõ ira cõtra del suo inimico cupido elquale neglihuomini lasciui vince iloro chori r simaglia larme della loro difesa quando che solo p vno simplice assalto se arendano allui sença piu resistẽtia. Onde dice.

Non hebbe mai di vero valor dragma
Camilla: r laltre andar vse in battaglia
Con lasinistra solo intera mãma
Non fu si ardente cesare in tessaglia
Contra algenero suo:come ella fue
Cõtra lui che ilcor vince r larme simaglia.

Per piu chiara noticia di pcedenti versi e da ĩtẽdere principalmẽte ch Camilla regia de volsci fu figliola di metabo Re r Casimilla fu sposa laquale nascẽdo mori lamadre sua p lo grãdissimo dolore del suo parto.ladõde ilpadre p memoria della sua cara donna r cosolatõe di se stesso doue lei si chiama na Casmilla lasua figliola Camilla appello. Interuẽne adũq̃ in q̃lli tẽpi che ipredenominati populi allui sottoposti cõgiurono contra di Metabo.ladõde lui fu constrecto lassare ilregno r andare in exilio.onde nella sua subita r necessaria ptita nessũaltra cosa hebbe tẽpo portarne se nõ la piccola sua figliola Camilla.essẽdo adũq̃ lui fugiẽdosi pseguitato puẽne aduno fiume elq̃le el ppio era p lapioua cresciuto r diuẽuto grossissimo. Metabo vegendoquesto alla sua fuga contrario accidẽte nõ potẽdo cõ lapicola figliola natare r aspectando se cognoscẽua pnentre nelle mãe de inimici pse vno duro partito quale fu che involta lapiccola fãciulla in vna cortice era q̃lla ad vna asta q̃le casualmẽte haueua portata in mão lalego.inde dapoi votãdola a Diana lasta gitto dila dalfiume ifieme cõ lasua piccola fãciulla alligata notãdo poi Metabo dalaltra parte de fiume trouo lafigliola per opatõe di Diana essere illesa.ladonde psola r a diana referito accumulatissie gratie ãdo con essa ad habitare ne boschi r neglialtri luoghi solitarij r siluestri doue crescẽdo Camilla ólibero lasua vginita ꝓseruare a diana ladõde datasi nei boschi alfrequẽtare ólle caccie r allo exercitio ólarme i breue tẽpo diuẽne i tale operatõe excellẽte r secõdo lasua excellẽtia famosa r hauẽdo repudiati tutti gli amori ó glihuomini giouẽi r tutti icõiugij fu revocata alfine r nel suo regno cõstituta regia. Inde dapoi venẽdo enea dallo excidio di troia i italia r faccẽdo guerra cõ Turno re ó.i Rutuli p amore di lauina figliola ó latio re:lei saccosto p lauicinita alla pte di Turno r ꝓbattẽdo cõ litroiãi li fe grãdissia guerra ifra q̃le vccise vno sacerdote

chiamato Corebo. alfine ꝓbattẽdo vno giorno cõ vno Arõte troiãno fu dalui ferita nel la mamilla p laq̃le ferita venẽdo a morte expirõ: come nel vndecio dilla eneida aptamẽ te demostra Virgilio. Secõdariamẽte e da sape secõdo ch̃ scriue Trogo ⁊ giustino il referisce idebellis externis i Scytia furõ due giouani luno chiamato Plenos: laltro Scolopites. cq̃li p ꝓspiratõe de glioptiati loro furõ cacciati dil regno. dõde interuẽne che fuggiẽdo essi vna grãdissima mltitudie di giouãi scytici li seguitarõ. puẽuti adũq̃ nella regiõe di Capadocia psero ⁊ occuporõ i q̃llo luogo vn latissimo paese: ma i poco spacio di tẽpo inferẽdo loro alle vicie puicie molestia: furõ alfine da icõuiciui populi tutti vccisi. ledõne adũq̃ di costoro vedẽdosi p lelor morte esserli iducta vna ppetua or bita pẽso larme ⁊ nõ solamẽte illoro ꝓsimi difẽdeuano: ma etiãdio aglialtri populi face uão grã guerra ⁊ molti di q̃lli p forza sottomiseno alla loro Signoria. nõ voleuão ãco ra q̃ste dõne altrimẽte marito. ma p nõ mãchare illoro numero ãdauão talvolta adusa re cõ liuicini ⁊ cõ essi tãto habituão che loro medesime si sẽtiuão grauide dapoi ritorna uano alregno loro doue se pturiuão maschio louccideuão: ⁊ se feia lanutricanão alle q̃ le sicome absolueuão lainfãtia: ardeuão ladextra mamilla acciochè piu expedite fusse no nella battaglia de lamano della spada et della lãcia: nelaq̃le ꝓcedeuão solo cõ lasi nistra loro mamelle intera. Tertio ⁊ vltio e da notare che essendo Julio cesare soccro di Pompeo p sua natura assai mite ⁊ clemẽte solo nella battaglia Farsalica laq̃le fece ꝓtra põpeãi de genero dal suo animo ⁊ sua ꝓsuetudie. impo che essẽdo gia i procintu limilitri per ꝓbattere comãdo alloro che solo alferire ⁊ dar morte animici loro fussẽo in tẽti ne piu durãte labattaglia plo: ma sẽpre sẽpre se exercito come optimo duca ⁊ fortis simo milite ⁊ alfine restãdo supiore ⁊ fatigato di tãta vccisione ancora come scriue floro piu p iactãtia che vo p ósiderio. laltra pola gridãdo a cavalieri disse qual fu: pcite ci uibus. Nessuno adũq̃ cõchiudẽdo di q̃sti ꝑnomiati exẽpli hebbeno di dragma di vero valore p opatõe a Laura: et vamẽte a ragiõe nõ potẽdosi alchũa si grã victoria ógnaṁ te cõparsi aq̃lla nella quale lhuomo supa il suo appetito sicome diso fu expsso a Ma sinissa p sententia di Scipiõe affricão: ne etiãdio q̃sti medesimi furõ mai si crudeli o ar dẽti cõtra de iloro inimici q̃to madõna Laura cõtra ildase supato cupidie. cõiũcto ad unq̃ ⁊ expugnato il fortissio athleta cupido. Da hora pricipio messer Frãcesco a narra re lacõpagnia degli armati ꝓbattitori eq̃li cõ laura furono i questa gloriosa victoria di cendo che insieme cõ lei erão armate lesue chiare ⁊ singulare vtu veramẽte schiera no bile ⁊ gloriosa. leq̃le adue adue ꝓbinãdosi ꝓcedeano cõ seco deleq̃le ledue prie ch̃ erão alla fronte ⁊ alla ãtiguardia luna era hõesta laltra vgogna. certaṁte vno excellẽtissio paio de diuie vtude leq̃le lei faceuão degna ⁊ altiera ifra laltre dõne. Inde dapoi se guitauão ppique ⁊ ꝓfine ilseno ⁊ lamodestia: aleq̃le erã secõdo vno habito dilectoso fi xo ⁊ fermo nello ãimo: ⁊ vna pseuerãtia acui sicome fine era reseruato laude honore et excellẽtissia gloria. erão apsso di torno aq̃ste altre virtu vna gratissia ⁊ bella accogliẽtia isieme cõ vno puido accorgimẽto cõ leq̃le era cõ essa vna siplice purita ⁊ abũdãte ⁊ lie ta cortesia cõ vno grãdissimo timore de infamia ⁊ ardẽtissio desiderio di honore. cõ leq̃ le vltiaṁte si vedeua esser isieme canuti saggi ⁊ ꝑmeditati pẽsieri i eta giouẽile alaq̃le pare che p ꝓpria natura repugnino ⁊ larara ꝓcordia che nel mõdo si vede cioe vna sõ ma belleça mixta cõ integra iuiolabile pudicitia. Onde dice.

Armate eran con lei tutte lesue
Chiare virtu o gloriosa schiera.
Et teneansi p mano adue adue:
Honestade ⁊ vergogna alla frõte era
Un nobil paio delle virtu diuine:
Che fan costei sopra ledõne altrera
Senno ⁊ modestia ⁊ laltre duo cõfine
Habito cõ dilecto i meço ilcore:

Marauigliosa doctria vissima ⁊ si gulare descriue ilnostro poeta ne ꝓcedẽti vsi p lacui intelligẽtia e da sapere ch̃ q̃llo a la ragiõe ha ilgouerno dillo homo ⁊ loappetito aq̃lla e sottoposto in lui regna vna prudẽtia vniuersale ⁊ giustitia leq̃le sono fõdamẽto icui si cõ giugnano tutte lealtre virtu: dellaq̃le prudẽtia plãdo Aristotile nel. vi. della

Perseuerantia et gloria in su la fine.
Bella accoglietia accorgimeto fore
Cortesia atorno atorno t puritade.
Timore difamia gran disio dhonore
Pensier canuti in giouenile etade.
Et la concordia che si rara al mondo
Con sūma pudicitia alma beltade.

dice. Videtur prudentis esse viri bene psulere posse circa illa q̄ sibi bōa t vtilia sunt. Et pchinde poco disotto dicendo. Quamobrem t vniuersaliter prudens esset consulatiuus. t della giusticia cusi scriue nel quito dlla Ethica. Hec itaq; iusticia vtus quidē ē perfecta nō simpliciter: sed ad aliū: et ob hoc excellentissima virtutum videtur esse iusticia: t neq; hesperus: neq; lucifer ita mirabilis. ac in prouerbio dicimus omnes simul virtutes iusticie ineſſe. Donde interuiene che da questo fondamento ha origine ogni virtuoso operare. Et impero il poeta prima narra in questo logo quelle virtu che da questo fondamento nascona lequale si conuengano allhomo absolutamente considerandolo t non come parte dicōgregatiōe ciuile. Ladōde allui ne referito et gloria t honore. lequale cose sono il pmio extrinseco della virtu sicome se scriue nel quarto della Ethica. et doppo queste sogiugne altre virtu secondo lequale opera lhuomo quando e constituto nella vita politica per relatiōe alla amicabilita naturale. Ladonde se intende nessuna sua pte essere separata dallo officio secondo ch a maestra Tulio douersi fare nel primo degli offitij oue dice. Nulla enī vite ps neq; publicis neq; priuatis neq; forensibus: neq; domesticis in rebus: neq; si tecum agas quid: neq; si cum altero contrahas uacare offitio debet. Hora descendendo particularmente ademonstrare secondo ipcepti della morale philosophia ciascuna delle sopradette virtu sopra narrate per il nostro poeta deriuare dal fonte della vniuersale prudētia et giustitia e da intendere principalmente che da quelle ne nasce laboneſtade: laquale secondo Tulio in primo de offitijs e vno accomodatamente operare secondo ladispositione del luogo del tempo et delle psone: con leq̄le lhuomo ha aconuersare. et impo Aristotile nel quarto della Ethica dice. non ogni elargitōne esser liberalita: ma quando quella sifa quando bisogna doue besogna t acui besogna. laquale honesta considerando isommi pontifici secondo lauctorita di Cicerone in tertio de offitijs sancirono el capitolo non debet de consanguinitate et affinitate elquale dice. Non debet reprē sibile iudicari si secundū varietatem tempoz statuta quoq; variantur humana. Impero che essendo laprudentia dricta ragione ōlle operatōe nostre come se scriue nel sexto della Ethica. cosi dispōe esser giusto et ingiusto lecito et ilicito: come vede esser ilbesogno de tempi. onde e manifesto essa honesta non essere altro che operatione di prudentia. Acompagna apresso questa virtu la vergogna impero che lauerecundia come Aristotile demostra nel quarto della Ethica non e virtu: ma laudabile effecto dāmo maximamente conueniente agiouani iquali per lainexperientia delle cose et per lalor naturale complexione sono proni acadere in errore: ma lauergogna gliriticne t gli salua: pero che giudica inloro laragione in nessuna cosa douersi per essi operare onde hauere possino giusta reprensione. t cosi proportionatamente interuiene tale effecto ī tutte laltre etade. donde per questa cagione degno t laudabile effecto sempre si truona doue laragione signoregi sempre segue honesta: ne dalei mai puo giustamēte esser separato. Seguita poi dalla imperante ragione ilsenno con lamodestia. impero ch il senno nessunaltra cosa vulgarmente se intende se non in qualunche sua operatōne nō esser reprensibile laqualcosa e necessario che sia doue loappetito habbi laconueniente briglia della ragione. Impo che doue lauolupta nō ne sforzi. Quiue sara lalegge naturale. ladonde obedira lhumo aquella: et per quella obedira alle legge scripta. onde anessuno potra nuocere sicome scriue Tulio nel terço degli offitij oue dice. exquo effitur hominem nature obedientem homini nocere non posse. Et essendo aquesta legge obediente non solo obseruara lhuomo in precepti di ragione quale exprime iltesto in. l. iusticia. ff. de iusticia et iure. dicendo iuris precepta sunt honeste viuere alteruz nō

ledere: ius suum vnicuiq; tribuere. Ma in ciascuna altra operatione obseruara il conueniente secondo la sententia del philosopho nel quinto della ethica: elquale dice parlando della legge naturale laquale e principio della legge scripta. Lex iubet ea q̃ sunt fortis viri: vt non deserere locum in acie: non fugere: non arma abicere: Et ea que sunt temperantis: vt non cõmittere adulterium non flagitiũ facere: Et ea que sunt mã sueti: vt non pulsare: non iurgia exercere. eodem modo et secundum alias virtutes et vitia has iubens illa vetans. Ladonde consequentemente ne appare chiara euidentia come per la presentia del senno lhuomo e in ogni atto modesto mansueto costumato et piaceuole. Ma queste adunque virtu singulare ne seguitano laltre due cioe la fermeça di questi habiti et la delectatione in meço del choze con la perseuerantia in essi cõ ciosiacosa che secondo la sententia del philosopho nel primo della ethica lo habito de la virtu presuppone fixione delectatione et perseuerantia dicendo lui. Nõ est preterea bonus qui non gaudet bonis operationibus. onde couendo lhuomo per la operatione della virtu conseguire la felicita e necessario che viconcorra la perseuerantia. pero che sicome vna sola rondine non proua esser venuta la primauera: cosi vna sola operatiõe non mostra lhuomo esser virtuoso et felice: ma quando in esse operatione si perseuera inde dapoi si consegue la gloria et celeste z terrena. Sono infino aqui raccontate quelle virtu che alhuomo absolutamente se li conuengano secondo lo imperio dilla ragione. hora solo restano a referirsi quelle che si apertengano secondo che e congregabile et ciuile animale. Cognoscendo adunque se stesso lhuomo z la sua natura per louso dil la ragione intende se non ad se stesso solamente esser nato: ma dilui secondo Platone referito da Tulio in primo de offitijs parte la patria: parte i parenti: et parte gliamici vendicarsi: et secondo listoici comprende glihuomini aquesto esser nati che infra se me desimi si debino giouare. Ladonde per questo ne diuene lhuomo amoreuole del proximo: onde nelle sue necessita lietamente loaccoglie z accorgesi sempre dallaltrui volũta per lesue opere per che loingegnio sempre sta vigilante a proseguire ilben et distirpare ilmare per che altri huomini si volesse operare. Et da questi habiti segue ch̃ lhuomo ne diuẽti cortese. per che non si togle via della legge della amicicia: laquale ogni cosa fa agli emici comune come demostra Tulio in libro de amicitia. Ma questa naturale bẽiuolentia esser infra glihuomini ode siano prouocati a cortesia: descriue ilphilosopho nelso octauo della ethica doue dice. Ex quo fit eos homines qui erga ceteros beniuoli sunt laudibus efferamus. Intueriq; licet in erroribus omnem hominem amicum et familiarem homini esse. per lequale dispositiõe dase discaccia lhuomo ogni duplicita et ogni ipocresia: et solo rimane nella purita et sincerita del suo choze ilmedesimo operando in occulto che nei theatri secondo che scriue Tulio in tertio de offitijs doue tractando dello anello di Higes elquale altrui rendeua inuisibile dice cosi. Hunc ipsum anulum si habeat sapiens nihil plus sibi licere putet peccare: q̃ si non haberet. Honesta enim a bonis viris: non occulta quernntur. Et questo alui interuiene per lograndissimo timore della infamia et intensissimo desiderio dello honore elquale e certissimo segno di virtu et da glihuomini preclari desiderato come sommo bene: secondo la sententia del philosopho nel primo della ethica elquale parlando della diuersita delle opinioni circa ache consista la felicita dice. Elegantes autem viri et rebus agendis apti honorem. equali habiti tutti dalla purita et fede deriuão essendo quella fondamẽto della giusticia sicome scriue Cicerone nel primo degli offitij dicendo. Fundamentum autem iusticie est fides. Ladonde in qualunche etade da queste virtude ne nasce la diligentia et ipensieri canuti et senili et maximamente nella giouentu sicome piu desideroso di gloria et di honor come demostra Liuio inde secondo bello punico per la oratione di Quinto Fabio maximo et di Scipione Affricano. quando nel Senato Romano si consultaua se si douea con loexercito passare in Affrica ne si dba in tale operatione come si lege nel primo della ethica alcuno defecto atribuire alla eta: Ma solamente a costumi. Onde et giouani et vechi si dicono esser glihuomini secondo la

etade et ſecondo leloro operatione. pero che lipenſieri canuti et vechi ſono detti per ſimilitudine: impero che ſicome iuechi nelli loro corporali mouimẽti ſono tardi coſi eti amdio premettendo ſempre buono examine et premeditando non ſono mai celeri nel proferire illoro giudicio: ne etiamdio quello mettere in opera ſecondo che conuerſe fare deſcriue Tulio in primo de offitys doue dice. In omnibus autem negocijs priuſq̃ aggrediare: adhibenda eſt preparatio diligens. laquale ſententia cõproua il philoſopho nel ſexto della ethica dicendo. Oportet quidem velociter operari bene conſiliata: conſiliari autem tarde. Hor arturiſcano vltimamente queſte excellente virtu: quella concordia laquale infra mortali ſi truoua rariſſima cioe belleça corporale & pudicitia & conſtãtia dimente. pero che tanto e naturale ildeſiderio della coniunctione dello huomo et della donna come ſi ſcriue nel primo della politica et nella icanomica: che ancora che non viſta labelleça del corpo laquale ſommamente dilecta et ſenſi et lamente ſecondo laprofeticha ſententia dicente delectaſti me domine in factura tua non pero ſi puo contenere lhuomo che non tranſcorra nella obſcena luxuria. onde molto magiormente eſſendoni labelleça congiunta ſe incende illibidinoſo appetito per loquale grandiſſima difficulta e apotere mantenere inſieme labelleça del corpo et laintegrita dello ãimo. Adunque veramente ſchiera gloriosa di virtu o ſingulari affecti o ineffabili beni iquali naſcono dallo laudabile dominio della ragione ſopra loillecebre et deteſtando appetito. Sogiugne apreſſo Meſſer Franceſco la grandiſſima excellentia et perfectione quale demoſtraua queſto preſtante exercito nel venire et repugnare contra damore dicendo che Laura inſieme con queſte degne et ſingulare virtu tale et ſi admirãda procedeua contra damore con tale fauore del cielo et delle anime beate che lui non ſofferſe nello intendere lampitudine et ponderoſita di tanto degno et ſi excellente obgetto. Onde dice.

Tal venía contra amor inſi ſecondo
Fauor del cielo: et delle ben nate alme:
Che della viſta io non ſofferſi ilpondo.

Per piu chiara intelligentia di precedenti verſi e da itẽdere ſecondo laſententia di Cicerone nel primo degli officij: et da Ariſtotile nel ſecondo della phiſica: et de Dauid propheta nei pſalmi ch̃ icieli & tutte le coſe materiale ſono ordinate per louſo del huomo ſicome perfine ladonde e apparente argumento et efficace coniectura che quando lhuomo ſi mantiene nella ſua perfectione naturale che icieli per diuina volunta ſieno fauoreuole in ogni ſuo operare ſicome ſe lege de Jeſue in Jeſue alquito che ilcielo ſi fermo per preſtargli laluce del ſole aconſeguire lacompleta victoria ó gli amonei Et ilmare medeſimamente obedia Moyſe aprendoſi ali ebrei & agli Egyptij et chiudendoſi ſicome e ſcripto nello exodo al quarto decimo Capitolo. Vedeſi etiamdio ſicome ſcriue Sancto Luca al. xv. che leanime beate et gli Angeli nel cielo piu ſi ralegran della conuerſione duno peccatore apenitentia che dinouanta noue perfecti. ladonde ſi puo piglare argumento che quando lhuomo e in ſtato di gratia e di perfectiõ ſicome quando laragione ha ildominio del huomo che li Angeli & i Sancti aãſti tali preſtino ogni fauore alloro poſſibile per mantenergli in tale perfectiſſimo ſtato nel mondo. Adunque queſti per lidiuini prieghi operando et ilcielo per la virtu ólle ſtelle. ipero Meſſer Franceſco afferma queſta ſchiera gloriosa delle virtu procedere contra damore con fauore del cielo et delle anime quale furon ben nate cioe de ſãti nella gloria celeſte. Agiugne dapoi Meſſer Franceſco & dice legiadramẽte fingendo ilpropoſito che eſſendo coſi vincto et ſuperato amore lui gli vide torre mille care ſalme et famoſe con uiolentia di mano et de quella caſcargli mille degne palme in ſigne clare et nobile de victoria ottennte per lui per riſpecto di quelli che prima hauea alſuo potere ſubgiugati. Onde dice.

Quiui mille famose et chare salme
Toglier li vidi et cascar gli di mano
Mille victoriose et chiare palme.

Sicome per le ragione belliche si determina in quel modo che il uincitore reporta triumpho et honorate spoglie de pregioni dal nimici: così se interuene che lui da altri sia vento: par cosa conueniente che nō più a sua laude si dicono esser le victorie passate: ma del uincitore: non più vinto. onde sicome disopra il uincitore et domitore del mondo Cesare fu subgetto ad amore & a lui passaron tutte le sue glorie: così tutte le forçe dello appetito quale era dalla ragione: et subgiugato sono spente et ōlete: non più a lui: ma solo allo intellecto si attribuisce il principato d'ogni opera. Dimostra apresso Messer Francesco per comparatione et exemplo quanta sia subita iudicata et strana la iactura da amore & quasi contra ogni possibile dicendo che non parbe si subito et strano il suo cadere ad Hannibale considerando se hauere ottenuto tāte et si grande gloriose victorie contra di Romani et tanto tempo esser stato nella possessione de italia cognoscendo etiamdio se hauere sōma peritia del arte militare et nientedimeno vedersi prima per força reuocare de italia: secōdariamē te Scipione non curarlo ne volere con lui pace vltimamēte dal giouane insi tenera etade nançia Cartagine esser supato & vinto. Medesimamēte non hebbe tāta marauiglia il philisteo Golias ne tanta paura quando il primo sasso gittato per Dauid cō la fionda sua gli colse nella fronte maximamēte hauēdo prima veduto fuggire denanci a se tutto lo exercito de Saul Re d'israel. Et parimente Cyro Re di Persia non tanto fu stupefacto quando se vide esser pregione prima: dapoi condotto alla morte per le mane della vedoua Thomyri & del figliolo ōbata excellētissima Regia di Scythia ēsto parue strano ad amore vedersi vito et al tutto legato da madōna laura. Onde dice

Non fu il cader si subito et si strano
Doppo tante victorie ad Hanniballe
Vinto a lafin dal giouāe romāo.
Ne giacque si smarrito nella valle.
Ne si victo quel gran philisteo
Al qual tutto israbel dana le spalle
Al primo saxo del garçon hebreo.
Ne Cyro in scythia one lauedoua ōbata
La gran vendetta et memorabil feo.

Per più aperta intelligentia di precedenti versi e da sapere principal mente che essendo stato lhuomo ob sequente alla volupta et incontinente circa lidilecti amorosi quādo da poi ritorna alla vera cognitione di se stesso gli pare grandissima marauigla che si subitamente e sia mutato atteso che ledelectatione sensuale quasi p consuetudine fusseno conuerse in natura et in longo vso sia difficile arimouere secondo la sentētia del philosopho nel septimo dlla ethica elle dice. Nā obid ipsum cō suetudinem mutare difficile est: quia nature assimulatur vt hebenus inquit: Aio inuetetatum vsum permanere amice. Secondariamēte e da intendere che Hannibale figliolo d'Amilcar Cartaginese per exequire il giuramento facto per cōmandamento di padre sopra dellara altempio de glidō del perpetuo odio sempre obseruare con i Romani Morto che fu Amilcare prese gli exerciti et pose lo assedio a sagunto Citta in Hispagna quale era confederata a i Romani douc che lui era a campo mandando i Romani loro ambasciadori che si leuasse secondo i pacti conchiusi nella prima guerra loro punica. Hannibale lodenego laudientia et stando nel suo proposito constrense infine isagūtini adeditione. Volendo adunque Hannibale dar lo certe grauissime condictione di pace & loro nō acceptādo le vltimamēte gli necessito adouersi insieme fra loro medesimi volūtarij vccidere. Inde apresso hauēdo exbugnato sagunto pocho giudico a se medesimo hauer satisfacto si i romāi nō molestasse i italia. p laq̄l cosa dlibero altutto

ꝓcedere piu ināçi. puènne adunq; alle alpi apènine ladōde si terīna italia. t quelle per violēria di foco et di aceto hauēdo rotte discese ī italia t vēuto fra il po t il tesmo si scō-tro cō publio Scipiōe padre ō scipiōe Affricāo et in quello logo ꝓbattēdo con lui lo ōbello t vīse. coue nella battaglia certamēte saria stato morto se nō fusse laurtu d'Af fricāo: elq̄le bē che tenero di eta virilmēte difese il padre ī meço degli armati īmici dā do di se pīagio come īfino allora doueua esser la salute dlla romana re pu. Procede in de Hanibale doppo lacquistata victoria t vēne a Trebia. ladōde trouo Tito sēpronio col q̄le ꝓbattēdo il supero et vinse cō grādissima uccisiōe di romāi ne q̄sto fu il fine dlle victorie da Hānibale t Cladi di romāi. īpero che andādo Hānibale più ināçi sopra dl lago Transimeno ꝓbatte con. C. Flāminio doue lui con grande quantita del suo mi-glioꝛe exercito con arte et inusitate fraude uccise. Passo Hannibale dapoi nel regno di Puglia doue ꝓtra di lui furon mandati consuli Paulo Emilio. et Terētio Var-rone con liquali lui cōbattēdo ad Cannas fece si grande la uccisione de i romani ch̄ il suo efferato animo nō pote più patire lonoꝛe del sangue sparso per lonome latino. on de tāti ne furō molti in quella battaglia che solo vno anello trahēdo aciaschadūo due moggia danella mādo a carthagie. ladōde i romāi erano redotti a tāta pusilanimita ch̄ nō più del difendere la romana re pu. ma dello abandonarla cōsultauano. Sueglios̄i in questo tanto publica mestitia la excellente virtu di Scipione t principalmēte ī casa di metello t Humidico cō laspada in mano obligādo qualūche vera per giuramento difendere la patria si offerse cōsule et difensoꝛe di Roma cōtra di Hānibale. onde p̄se gli exerciti prima recupero hispagna dapoi passo in affrica t assedio Cartagie: laqua le trouādo assai exhausta di thesoro t di gēte furon ꝓstrecti i cartagiesi a reuocare di ita lia hānibale p salute di eartagine elq̄le si tosto come fu tornato fu a colloquio cō scipio ne: t vedēdo giouane deta dāni. xxvij. fortemēte si marauiglio et hauēdolo alquāto ta citamente guardato dapoi lo richiese di pace et scipiōe lanego t disse ch̄ se p̄paraſſe a cōbattere nella q̄le battaglia fu vinto hānibale t ꝓstretto a fuggire t Carthaginesi ad arendersi. Nel terço logo e da sapere come se scriue nel primo ō i Re al capitolo. xvij. che faccendo guerra Saul re de igiudei cōtra de iphilistei t hauēdo più volte ottenu to per la sua virtu vn giorno da pte di phillistei vēne in la guerra vno expurio gigāte il cui nome era goliad t era di tāta t si smisurata força che solo poteua resistere adiece mi lia ꝓbattaroi ladōde di costui era il populo giudaico si ipaurito ch̄ solo p la sua p̄sētia ciascūo si refugiua negli alogiamēti ne per alcuno modo cōtra di philistei p timoꝛe di goliad ardiuāo di esser a battaglia. Era in q̄sto tēpo nello exercito di Saul tre figlioli di isai o vero iesse bethlenita luno chiamato Eliab: laltro Aminadab: laltro Sēma et oltre aquesti hauea Jesse vn figlio piccinino q̄le ī betheleē guardaua gli armēti el cui nome era Dauid. mādo adūq; ī q̄sto tēpo Jesse dauid a uisitare gli fratelli t limādo al q̄ta victoua glia. onde giūto nello exercito dauid t apresentādosi a i soi cari fratelli sē ti in q̄sto bandire da parte del Re che qualūche cō Goliad ꝓbattesse harebbe Michol sua speciosa figliola p donna t pte del regno t grande thesoro p dote. t vide etiādio ī q̄sta medesima hoꝛa p che goliad era vēuto in cāpo tutti igiudei ali alogiamenti fuggi re. domādo adūq; Dauid deluna t delaltra cagiōe: t fu gli risposto quel intervenire p che nessuno voleua col gigāte cōbattere. ladōde Dauid marauigliandosi ando al Re t dimādo licentia di potere ꝓbattere t disse a Saul che nō si diffidasse p la sua poca eta impo che pochi giorni ināçi haueua ucciso vno oꝛso t vno leone iq̄li haueuano voluto ō noꝛare le sue vache. piacque a Saul che dauid combattesse. onde fece venire armadu ra et disse che si armasse. t lui si armo t essēdo armato non si poteua mouere per la gra ueça dellarme. ladōde tostamēte se lespoglio t solo cō vna funda t col suo bastone pa storale procede contra di Goliad doue nella via scegliendo tre vīne p̄tre quelle misse nela mão et accostossi al gigante. Goliad adūque vedēdo ꝓtra di se ꝓcedere col basto ne in mano il dimandando se era cane che contra di lui andaua col bastone. A cui Dauid rispose ch̄ ꝓtra lui ꝓcedeua nō col bastone: ma col nome de dio di Israbel t diffidatis

insieme Dauid prese vna delle dette pietre & con la funda la gitto a Goliad laqual per cotendolo nella fronte life grande ferita. Donde Goliad smarritto tutto cadde allora in terra Dauid in quel puncto come iluide caduto celermente segli gitto adosso & cauandogli il coltello dallato con esso medesimo gli taglio la testa et quella porto cō lauitoria ad Saul. nel quarto et vltimo logo ne pare piu conuenīte da principio vno poco repetere la origine di Cyro. Bone e da intendere che essendo per subcessione il regno di Medía peruenuto ad Astrage auo di Cyro lui vide vna nocte nel sogno che duna sua figliola vnica laquale haueua vna vite di cui epalmetti obumbrauano tutta la sia. Dimando adunque gli arioli Astrage quello che li bauesse a portendere il sogno: risposeno questo significare che li douea nascere vno nipote elquale douena segnoregiare lo oriente et administrare tutto il regno di Medía. per laqual cosa Astrage impaurito non volse maritare la figliola ad alchuno principe o Reina q̄lla de ad vno mediocre cittadino priuato il cui nome era cambises ingrauido costei et altempo poi parturi vno figliolo laqual cosa come seppe Astrage mando per esso et quello de ad vno capitano chiamato Arpago ch̄ loportasse ad vccidere. Arpago riceuuto il fanciullino & dubitando che doppo la morte de Astrage peruenendo il regno ala figliola sua se lo vccidisse non se vendicasse di lui non louolse far morire: ma lo de ad vno pastore ol Re ch̄ lo exponesse adeuorare alle fiere: et cosi il pastore exequi q̄to cha lui comisse Arpago. et tornossi alla sua Capanella: doue trouando ladonna glirceferi il duro facto del piccolo fanciullio. Hauea ildimedesimo essa donna del pastore parturito. onde piantosamente tanto il suo marito pregaua che tornasse p q̄llo fanciullio ch̄ louoleua vedere ch̄ lui opresso di preghi della donna ritorno per esso al proprio luogo doue lohaueua exposto. giunto adunque il pastore trouo che vna cagna del suo lacte il nutricaua et defendeualo dalle fiere et vccelli. Ladonde per questo vedendo lacagna pietosa et lui si cōmosse ancora a misericordia. onde ricolto il fāciullo il porto alla capāna alla donna: doue lacagna fino dentro dalluogo sempre il segito. Ladonna adunque poi che il fanciullo riceue nella braccia tanto per lo suo grato aspecto intensamente lo amo che p̄gho il marito che in logo di Cyro exponesse lo proprio figliolo alle fiere et Cyro nutrisse in luogo di figliolo laqualcosa come ne volse la fortuna di Cyro il pastore acconsenti alla donna. Essendo adūque cresciuto Cyro et dai fanciulli della sua eta. come e costume et exercitio loro alcuna volta constituto Re lui quelli asperamente talhor secondo lo officio regio quando cran indefecto castigaua et batteua. Ladende dai padri di fanciulli ad Astrage fu facta querela per laqualcosa Astrage mando per Cyro et domādo se cosi fusse come di lui era stato querelato. Cyro intese le parole di Astrage con constā te volto rispose del si. et che a lui essendo Re se apertenena di cosi douer fare: Ladōde marauigliandosi Astrage della risposta insieme et della constantia considerando eti amdio laeta et iliniamenti del corpo et intesa la relatione del pastore elquale de lo esser di Cyro haueua domandato cognobbe alfine quello esser il suo nipote et stimo lui per lo esser stato constitutore da fanciulli che il portento che del sogno suo fusse adēpito. ladonde non piu oltre contra di Cyro sicuro di procedere. Onde Adarpago per la sua disubidientia gli de a mangiare il suo proprio figliolo. Cyro adunque peruenuto agli anni della virilita et essendo prestantissimo nel facto de larme ando in Persia a far pruoua delle sue summe et singulare virtu. Ladoue essendo Arpago per lo dolore del mangiato figliolo cercandosi vendicare scripse a Cyro tutto il processo della vita sua et sicome Astrage gle lode ad vccidere: & come lui lo hauea scampato da morte: la donde esso medesimo ne haueua mangiato il figliolo: onde per questo la animaua auēdicarsi di Astrage et che aquesto effecto quādo cosi fusse la sua intentōne lui li offerina cōcederli il passo di Medía. Hauea Cyro la nocte medesia ch̄ riceue le littere di Arpago veduto nel sōno chi loāmoni et exorto al medesimo effecto. ōde delibero fare laī presa p laqualcosa adunati tutti li cittadini di psopoli et p̄so seccūdo le admōitōe degli oȳ vn seruo per cōpagno elcui nome era Sybare: lifece a tutti pigliare le securi et seco

andaro ad succidere vna selua. laltro giorno dapoi fe preparare vn nobile conuito con splendide et soaue viuande et quelli tutti inuito ad mangiare. Dapoi che hebbeno cosi desinato gli domando qual vita piu presto elegisseno o la externa o vero quella presente. et hauendo loro risposo della presente: li disse che se voleuano viuere in quella vita ch̄ lo seguisseno alo acquisto di Media. Risposeno i Persi essere apparechiati. Ladō de Cyro congregato loexercito procede verso Media. Astrage sentendo lauēuta di Cyro si recho adifesa et non ricordandosi della ingiuria facta ad Arpago lopreposse con gli exerciti suoi alla guardia di passi di Media iquali Arpago incontinente de p̄ gioni a Cyro. Astrage sentendo lapresura de isoi anchora si preparo a difendere. ōde mettēdosi a combattere con Cyro alfine fu dalui vinto et rimase prigiōe alquale Cyro solo peruenuto il dominio p̄ponēdolo ad Ircāia et p se pigliando il suo regno di Media. Vince dapoi Cyro doppo Media la lidia la frigia et tutto il residuo della regione di oriente. Constituto adunque Cyro in tanta sublimita delibero tentare di sottomettere allo imperio suo le parte diseptentrione donde delibero muouere guerra agli sithi per laqualcosa preparato grande numero di exerciti passo il fiume Araxe et intro in Scythia. Regnaua allora per quella prouincia vna regia vedoua chiamata Thomiri laquale vedendo che Cyro et i Persi erano contra dilei venuti et gia in Scythia subito mando il figliolo qualera alei vnico nominato Spargapise alla difesa della regione. Cyro sentendo questo et sapendo che gli Scythi non haueuano vino se p̄ tutti gli alogiamenti preparare lemense et quelle empire di optimi cibi et suauissimi vini dapoi loco certe insidie et andando abattaglia simulo di fugire. onde agli Scythi parue essere vincitori maximamēte vedēdo lascare sença alchuna guardia gli alogiamenti da i Persi. per laqualcosa trouando lemēse parate si posero a mangiare et abere. Ladonde per lain suetudine del vino in poca hora tutti inebbriorono. Cyro adunque presa laoportunita discoprendo lein sidie ritorno acāpo doue trouati li Scythi dormire per ebrieta quasi tutti gli uccise insieme con Spargapisse figliolo di Thomiri regina. Inteso adunque q̄sta nouella Thomyri et cognosciuta lafraude de Cyro dispose nel medesimo modo con fraude deuendicarsi. p laqualcosa lei in propria p̄sona pigliando arme et restaurato grandissimo exercito quello alloco di dietro a certi monti iquali chiudeuano de intorno vna valle. inde dapoi con poca gente si oppose inanci a Cyro. ladoue sempre lifugia dinanci mostrando timore insino atāto che lo cōdusse nella valle doue dintorno amonti haueua nascosto loexercito. ladonde sicome fu gionto Cyro fe dare il segno che ciaschuno se scoprisse. per laqualcosa manifestandosi gli Scythi animosamente procederon contra i Persi donde in piccola hora che duro labattaglia Cyro fu morto con tutto loexercito che erano dugento milia in modo tale che non si saluo il messo che lenouelle ne portasse in Persia. Inde dapoi per comandamento della regina fu presa latesta di Cyro et quella messa in vno otre di sāgue gli disse saciate ól sāgue Cyro delquale tu sempre monstrato hai si gran sete. Fu veramente adunq; q̄sta vēdetta sicome testifica il nostro messer Francesco Vnaltra dispositōe de glihuomini q̄le hora dalla vita lasciuia et disoneста ritornano algiusto et ragioneuol viuere. dicendo ch̄ amor staua sicome colui elquale e sano et per suo solo difecto et disordine i vno pōto si amorba che in vn tracto in paura sbigotisse et occultamēte si duole esta in atto et i similitudie dichi cōmano si forba qualche vergogna dagli occhi. onde i tal modo et ācora i peggiore dispositiōe et pacto dimoraua. impero che paura ira dolore et vergogna tutte ad vno tracto erā nel volto suo et nella sua effigie. et immodo infra se stesso fremeua et sadiraua che assai meno horrore fa il mare quale hora piu e commosso da i contrarij venti: et similmente meno romore fa Inarime quando piange Tipheo gigante o vero Mongibello quando sospira Encelado. Onde dice.

Come huom ch̄ sāo in vn momēto amorba

Regna et verissima cōparatōe ha facto il nostro poeta infra le egritu-

insieme Dauid prese vna delle dette pietre & con la funda la gitto a Goliad laqual per cotendolo nella fronte life grande ferita. Donde Goliad smarritto tutto cadde allora in terra Dauid in quel puncto come iluide caduto celermente segli gitto adosso & cauandogli il coltello dallato con esso medesimo gli taglio la testa et quella porto eō laui ctoria ad Saul. nel quarto et vltimo logo ne pare piu conueniēte da principio vno poco repetere la origine di Cyro. Done e da intendere che essendo per subcessione il regno di Medía peruenuto ad Astrage auo di Cyro lui vide vna nocte nel sogno che vna sua figliola vnica laquale haueua vna vite di cui epalmetti obumbrauano tutta la sia. Dimando adunque gli arioli Astrage quello che li hauesse a portendere il sogno: risposeno questo significare che li douea nascere vno nipote elquale douea segnoregiare lo oriente et administrare tutto il regno di Medía. per laqualcosa Astrage inpaurito non volse maritare la figliola ad alchuno principe o Re: ma q̄lla de ad vno mediocre cittadino priuato ilcui nome era cambises ingrauido costei et altempo poi parturi vno figliolo laqualcosa come seppe Astrage mando per esso et quello de ad vno capitano chiamato Arpagō ch̄ loportasse ad vccidere. Arpago riceuuto il fanciullino & dubitando che doppo la morte de Astrage peruenendo il regno ala figliola sua se lo vccidisse non se vendicasse di lui non louolse far morire: ma lo de ad vno pastore d̄l Re ch̄ lo exponesse adenorare alle fiere: et cosi il pastore exequi q̄to cha lui eomisse Arpago. et tornossi alla sua Capanella: doue trouando la donna gli referi il duro facto del piccolo fanciullio. Hauea ildimedesimo essa donna del pastore parturito. onde pianto sa mente tanto il suo marito pregaua che tornasse p q̄llo fanciullio ch̄ louoleua vedere ch̄ lui opresso di preghi della donna ritorno per esso al proprio luogo doue lohaueua exposto. giunto adunque il pastore trouo che vna cagna del suo lacte il nutricaua et defendeualo dalle fiere et vccelli. Ladonde perquesto vedendo lacagna pietosa et lui si cōmosse ancora a misericordia. onde ricolto il fāciullo il porto alla capāna alla donna: doue lacagna fino dentro dalluogo sempre il segito. Ladonna adunque poi che il fanciullo ricene nella braccia tanto per lo suo grato aspecto intensamente lo amo che p̄gho il marito che in logo di Cyro exponesse lo proprio figliolo alle fiere et Cyro nutrisse in luogo di figliolo laqualcosa come ne volse la fortuna di Cyro il pastore acconsenti alla donna. Essendo adūque cresciuto Cyro et dai fanciulli della sua eta. come e costume et exercitio loro alcuna volta constituto Re lui quelli asperamente talhor secondo lo officio regio quando eran indefecto castigaua et batteua. Ladende dai padri di fanciulli ad Astrage fu facta querela per laqualcosa Astrage mando per Cyro et domādo se cosi fusse come di lui era stato querelato. Cyro intese le parole di Astrage con constā te volto rispose del si. et che alui essendo Re se aperteneua di cosi douer fare: Ladōde marauigliandosi Astrage della risposta insieme et della constantia considerando eti amdio laeta et iliniamenti del corpo et intesa larelatione del pastore elquale de lo esser di Cyro haueua domandato cognobbe alfine quello esser il suo nipote et stimo lui per lo esser stato eonstitutore da ifanciulli che il portento che del sogno suo fusse adēpito. ladonde non piu oltre contra di Cyro sicuro di procedere. Onde Adarpago per la sua disubidientia gli de amangiare il suo proprio figliolo. Cyro adunque peruenuto agli anni della virilita et essendo prestantissimo nel facto de larme andō in Persia a far pruoua delle sue summe et singulare virtu. Ladoue essendo Arpago per lo dolore del mangiato figliolo cercandosi vendicare scripse a Cyro tutto il processo della vita sua et sicome Astrage gle lode ad vccidere: & come lui lo hauea scampato damorte: ladonde esso medesimo ne haueua mangiato il figliolo: onde perquesto loanimaua auēdicarsi di Astrage et che aquesto effecto quādo cosi fusse la sua intentōne lui li offeriua cōcederli il passo di Medía. Hauea Cyro lanocte medesia ch̄ riceue le littere di Arpago veduto nel sōno chi loāmoni et exorto al medesimo effecto. ōde delibero fare la presa p laqualcosa adunati tutti li cittadini di psopoli et p̄so secūdo leadmōitōe degli dy vn seruo per cōpagno elcui nome era Sybare: lifece atutti pigliare lesecuri et seco

andaro ad succidere vna selua. laltro giorno dapoi fe preparare vn nobile conuito con splendide et soaue viuande et quelli tutti inuito am mangiare. Dapoi che hebbeno cosi desinato gli dimando qual vita piu presto elegisseno o la externa o vero quella presente. et hauendoloro risposo della presente: li disse che se voleuano viuere in quella vita ch̄ loseguisseno alo acquisto di Media. Risposeno i Persi esser apparechiati. Ladō de Cyro congregato loexercito procede verso Media. Astrage sentendo lauēta di Cyro si recho adifesa et non ricordandosi della ingiuria facta ad Arpago loprepose con gli exerciti suoi alla guardia di passi di Media iquali Arpago incontinente de p gioni a Cyro. Astrage sentendo lapresura de isoi anchora si preparo a difendere. ōde mettēdosi a combattere con Cyro alfine fu dalui vinto et rimase prigiōe alquale Cyro solo peruenuto il dominio pponēdolo ad Jrcāia et p se pigliando il suo regno di Media. Vince dapoi Cyro doppo Media la lidia la frigia et tutto il residuo della regione di oriente. Constituto adunque Cyro in tanta sublimita delibero tentare di sottomettere allo imperio suo le parte diseptentrione donde deliberò muouere guerra agli sithi per laqualcosa preparato grande numero di exerciti passo il fiume Araxe et intro in Scythia. Regnaua allora per quella prouincia vna regia vedoua chiamata Thomiri laquale vedendo che Cyro et i Persi erano contra dilei venuti et gia in Scythia subito mando il figliolo qualera alei vnico nominato Spargapise alla difesa della regione. Cyro sentendo questo et sapendo che gli Scythi non haueuano vino se p tutti gli alogiamenti preparare lemense et quelle empire di optimi cibi et suauissimi vini dapoi loco certe insidie et andando abattaglia simulo difugire. onde agli Scythi parue essere vincitori maximamēte vedēdo lascare sença alchuna guardia gli alogiamenti da i Persi. per laqualcosa trouando lemēse parate si posero a mangiar et abere. Ladonde per lain suetudine del vino in poca hora tutti inebbriorono. Cyro adunque presa laopportunita discoprendo lein sidie ritorno acāpo doue trouati li Scythi dormire per ebrieta quasi tutti gli vccise insieme con Spargapisse figliolo di Thomiri regina. Jntesa adunque q̄sta nouella Thomyri et cognosciuta lafraude de Cyro dispose nel medesimo modo con fraude deuendicarsi. p laqualcosa lei in propria psona pigliando arme et restaurato grandissimo exercito quello alloco di drieto a certi monti iquali chiudeuano de intorno vna valle. inde dapoi con poca gente si opposc inançi a Cyro. ladoue sempre lifugia dinançi mostrando timore insino atāto che lo cōdusse nella valle doue dintorno amonti haueua nascosto loexercito. ladonde sicome fu gionto Cyro fe dare ilsegno che ciaschuno se scoprisse. per laqualcosa manifestandosi gli Scythi animosamente procederon contra i Persi donde in piccola hora che duro labattaglia Cyro fu morto con tutto loexercito che erano dugento milia in modo tale che non si saluo il messo che lenouelle ne portasse in Persia. Jnde dapoi per comandamento della regina fu presa latesta di Cyro et quella messa in vno otre di sāgue gli disse saciate ol sāgue Cyro delquale tu sempre monstrato hai si gran sete. Fu veramente adunq; q̄sta vē detta sicome testifica ilnostro messer Francesco Una altra dispositōe de glihuomini q̄le hora dalla vita la sciuia et disoneста ritornano alginsto et ragioneuol viuere. dicendo ch̄ amor staua sicome colui elquale e sano et per suo solo difecto et disordine i vno pōto si amorba che in vn tracto in paura sbigotisse et occultamēte si duole esta in atto et i similitudie dichi cō mano si forba qualche vergogna dagli occhi. onde i tal modo et ācora i peggiore dispositiōe et pacto dimorava. impero che paura ira dolore et vergogna tutte ad vno tracto erā nel volto suo et nella sua effigie. et immodo infra se stesso fremeua et sadiraua che assai meno horrore fa ilmare quale hora piu e commosso daicontrarij venti: et similmente meno romore fa Jnarime quando piange Tiphoo gigante o vero Moncibello quando sospira Encelado. Onde dice.

Come huom ch̄ sāo in vn momēto amorba

Regna et verissima cōparatōe ha facto ilnostro poeta infra le egritu-

Che ſbigotiſſe: & uolſi accolto in acto
Che uergogna cõ man uagliochi forba.
Cotal era egli & tanto apeggio: pacto
Che paura colo: uergogna et ira
Eran nel volto ſuo tutte adun tracto.
Non freme tãto il mare quãdo ſadira:
Non inarime allo: che tipheo piangne
Ne monſibel ſe Encelado ſoſpira.

dine del corpo & quella dello animo: nella quale e neceſſario che chi ſi truo na incorra tutte lequalita diſopra ſcri pte da meſſer Franceſco. impero che ſeguitãdo il ſenſitiuo piacere biſogna ſempre operare cõtra del giuſto & ho neſto. ladonde ſi teme la ſeuerita delle leggi et etiãdio coloro ch per tale ope re ſe reputaſſẽo offeſi. ne da queſta pa ura ſi diſcioglie il dolore che de neceſſita ſi deriua datale appetito quãdo o vero p eſſer ingiſto non ſi adẽpie queſto tale deſiderio o vero quando doppe la conſecutione de q̃l lo huomo ne riceue ſecondo giuſtitia la debita correctione o almeno ſe ſteſſo ricogno ſcẽdoſi & accortoſi de iſoi graui preteriti dãni ha grande dolore della paſſata vita. etiã dio con queſte due qualita nel terço luogo cõnexa la vergogna: laquale ne ſegue quã do ſe vegono gli huomini ſcelerati vniuerſalmente dãnare & biaſimare da ciaſchuno & etiamdio dallo:o meſimi cognoſcendo ſe hauere potuto degnamẽte operare & per in aduertentia et p puerſa volunta hauerſi laſſato ogni buono tempo fuggire. ladonde naſce vna intenſiſſima ira et vno ſtremito ſimile aquello del mare et di Tipheo et En chelado Sono q̃ſte le proprieta de gli huomini ſottopoſti allo appetito ſenſitiuo iqua li poi che ſi ricognoſcino hanno paura della giuſtitia diuina dolore & ira & vergogna delle opere precedute. donde infra loro & fremitano & lamentanſi tanto che nõ piu piã ge ſotto Inarime Tipheo & piu ſotto monſibello ſoſpira Encelado chi fuſſe tipheo et Encelado: & per che modo habino a ecutere la terra di monſibello & Inarime: & come ſopra cuomino le accenſe fiamme aſſai diſopra e ſtato manifeſto. Interpone dapoi meſ ſer Franceſco vna pauſa dicendo lui daqui inanzi tacere le coſe grande & glorioſe leq̃ le lui vide fare alla ſua donna Madonna Laura & alaltre ſue cõpagne minori & di mi nore dignita concioſiacoſa che quelle erano ſi degne & excellente che non e ardito per verum modo ridirle. Onde dice.

Passo qui coſe glorioſe & magne
Chi vidi et dir non oſo alla mia donna
Vengo & allaltre ſue minor cõpagne.

Mõſtra il poeta in queſti verſi vna legiadra & ragioneuol ſcuſa quale noi debiamo intẽdere farſi per lui del nõ tractare piu oltre delle opere virtuole lequale prouengano da queſta diſpo ſitione del dominare la ragione allo appetito ſenſitiuo. impero che troppo ſarebbe lon go il uolere dire la materia occurrente cõſiderando che tante opere ſarebbe neceſſarie che racontaſſe quante mai furon per huomini virtuoſi operate. Narra hora conſequẽ temente il poeta labito legiadro di Madonna Laura et in che modo procedeua or nata il giorno che ella hebbe da more la glorioſa victoria dicẽdo che lei haueua in doſſo vna candidiſſima gonna et in mano portaua il criſtallino ſcudo ilquale Meduſa vidi per ſe male: per che ne perde la ſua vita. & haueа vna gentile columna di diaſpro nella quale era in meço vna catena di diamante & topatio dignifſimo viculo gia ſempre inã çi alla viſta de gli huomini et hora infuſo nel fiume Lethco quale maximamẽte gia ſi vſo fra le donne oggi non ſi vſa mediante la cõmune laſciuia. Onde dice.

Ella haueа in doſſo il di candida gonna:
Lo ſcudo in mã: che male vide meduſa.
Sun bel diaſpro vna gentil columna
Allaqual duna in meço lethe infuſa
Cathena di diamãte & di topatio
Che ſi vſo fra le donne: oggi non ſi vſa.

Non fu gia mai ne cõ piu ragione: ne piu accomodatamente deſcripto habito che queſto degno elquale ne p̃ cedenti verſi ha enarrato il noſtro meſ ſer Franceſco. Boue per piu chiara i telligentia e da ſapere che qualunche hora gli huomini ſecondo loipio della

ragione si gouernano loro si vestano lauesta della inocentia laquale e sença macula & di colore candido onde secõdo la doctrina christiana la cãdideça ha a significare lainnocentia & oltre allo ornamento della pura veste portano loscudo christallino di pallade impero che sicome ilcristallo dimostra euidente q̃lunche cosa se liopponne p obgetto cosi libuomini ragioneuoli & prudenti p lodisco:so della ragione aperto cognoscano q̃lunche cosa circa alaquale si conseglino elq̃le scudo ℳedusa vide male p se:donde e da intendere che ℳedusa fu figliola di ℙhorco ℜe della vltriore hesperia:laquale essendo bellissima & oltre alle belleçe sue.hauendo isuoi crini aurati ℕeptunno se ĩamoro de lei:et con essa prese dilecto carnale nel tempio di ℙallade. per laqualecosa iei sdegnata conuerse tutti licapigli di ℳedusa in serpenti ladondene segui ch̃ lei di bellissima diuento monstruosa.& oltre aquesto prese tale proprieta che chiunq̃ lei riguardaua nel viso subitamente diuentaua saxo. ℙerseo adunque figliolo di ℑioue et di ℑãne elquale disopra dicemo vdito lafama de ℳedusa delibero di combattere con lei.ladonde pigliando imprestа da ℙallade loscudo cristallino & se ricoprẽdo cõ esso nello apposi a ℳedusa et lei guardando in quello et vedendo lasua diformita diuenne stupida.ladonde ℙerseo litaglio latesta.ℍanno apresso di questo glihuomini giusti et prudenti vna columna di diaspro doue e in meço vna catena di phrigio,topatio et durissimo diamante per lacui intelligentia e da notare che per lodiaspro noi doniamo itendere larepressione o vero diminutione degli hũori caldi come e ilsangue & lacolera et de gli effecti che prouengano da loro sicome e la ira et delectatione vene rea.onde essendo dalla dominante ragione repressi et tolti via questi duo primi affecti iquali principalmente nascono dal sẽsitiuo principio perquesto meritamente glihuomini sono facti simili a vna calumna duno gentile diaspro.ℑa questa medesima dispositione anchora si deriua la indissolubile catena del diamante et topatio cioe dela dureça et constantia quale e in tali huomini contra ipiaceri et dilecti carnali sicome infra legemme et metalli ildiamante e constante & durissimo et etiamdio della temperantia significata per lotopatio di cui l anatura e prohibire secondo ℙlinio & diascoride ciascuna ebulitione etiamdio dellacqua feruente laquale cathena di temperantia et dureça gia si vso fra le donne:ℳa oggi non siusa per che e infusa nel fiume ℒetheo cioe sono poste lesopradette virtu et date ad obliuione per lalascivia di presenti tempi. onde ℒetheo secondo che ipoeti scriuono e vno fiume elquale circunda loinferno.ℒadõ de sta ℂharon nochiero et porte lanime ailoro luoghi debiti cquali sicome passano il fiume de ℒetheo cosi non piu se ricordano dalcuna cosa quale sia interuenuta nella presente vita sicome e sententia del philosopho chiara et expressa nel terço della ℰthica. ℑogiugne dapoi ℳesser ℱrancesco dicendo che doppo la victoria di ℒaura et euersione del potente cupido alfine lui iluide legare & farne tal stratio ch̃ fu veramẽte cõueniente a mille altre vendette quando che piu fusseno desiderate. dellaqualcosa lui molto si vide essere satio & cõtẽto.ℴnde dice.

ℒegar iluidi & farne quello stratio
ℂhe basto bene a mille altre vẽdecte
ℰt io p me nefu ꝓtento et satio.

ℬe mostra messer ℱrãcesco i q̃sti vsi q̃llo che naturalmente interuẽne atutti glihuomini ch̃ da gli appetiti carnali si riuocano allo vso della ragione q̃le e che hauendo resistitito alle blandi tie et forçe dello appetito et sottomesso allo imperio della ragione alfine lolegano in modo che loro piu niente commoue & etiam lostratiano con la abstinentia di quelle cose allequale lui ne inclina infra ilquale numero afferma ilpoeta esser se medesimo sicome in questo luogho et in quelli ℑonetti. ℑo vo piangendo imei perduti tempi et ℒẽuemi amor ℳAnni vintuno ardendo. piu volte come disopra in questa nostra expositione allegati doue demonstra ilpentimento grande quale hebbe lui nel seguire idilecti mondani dicẽdo se non solo esser stato cõtẽto dello stratio damore:ma etiãdio cõ abũdãtia satio:sicome sedi quello gran tempo fusse stato desideroso et famelicho.

Narra apresso messer Frãcesco vna accomodata schiera di vgie p fare pforme lasua ppagnia alla triũphãte laura pria scusãdosi ol nõ adurre magior numero pciosiacosa che quelle sieno tãte che a racõtarle non bastarebe Calliope t Clio cõ laltro numero delle noue muse. et impero solo nẽ intende recitare alpresente quelle lequale erano in cima della fama della vera hõesta. Onde dice.

Circa lanotitia di pcedẽti versi da intẽdere pricipalmẽte che hauẽdo mes ser Frãcesco adescriuere gliexẽpli di coloro iq̃li hãno seguito lo ipio ẽlla ra giõe solo racõta alcũe vergie t giouãe p ómostrare in esse p lacta t fragile lo ro uatura esser magiore difficulta ò re sistere allo appetito carnale. õde si puo facilmẽte cõchiudere che hauendo loro resistito molto magiormẽte gli altri hõi possono reprimere q̃sto appetito lasciuio. Et impo tacitamẽte accusa t reprẽde laignauia dicoloro che affermão tãte esser leforçe di q̃sto delitio so incẽtiuo che alcuni p verũmodo nõ possono resistere mostrãdo lefragile femie solo p laregolata volũta hauere q̃llo t supato t extricto. Secõdariamẽte e da sape chi lemuse secõdo Isidoro sono figliole di gioue t della mẽoria leq̃le essere finxero ipoeti secõdo Macrobio inde sõno scipiõis p che p q̃lle se intẽde larmõia che resulta delle otto spe re celesti t leppie voce o vero suoni di ciaschuna delle otto infra leq̃le pticulari t esse vniuersale armõia resulta il numero di noue ipo che fu opiniõe di Aristorẽo musico et pho laq̃le Cicerõe apuoua ide sõno Scipiõis: t Aristotile reprouua in secõdo de celo che lespere del cielo celeste facesseõ suono t armõia isieme. ma fulgẽtio circa alle muse hebe altra imaginatõe itẽdẽdo p q̃lli noui modi iq̃li necessario pcorgão allo ipare lesci entie t esse explicãdo per nome che habino asignificare. Onde Clio q̃le e lapria e iter petrata cogitatõe de impare. Lasecõda Euterpe: delectatõe. laterça Talia iporta capa cita. Laquarta Melpomone se intende meditatione. Laquinta Polimnia de monstra molto memoria. Lasexta Erato se interpetra inuentione. Laseptima Ter sicore significa delectabile distinctione. Laoctaua Urania importa celeste. Lanona et vltia Caliope sintẽde esser optima voce. Onde si vide infra q̃ste muse p rispecto al loro fine esser mirabile ordie ptenuto q̃le e loacquisto della humana scietia: po che pria besogna ildesiderio de iperare. secõdo ildelectarse in quello. tertio esser di tale itelligẽ tia capace. q̃rto meditare q̃llo ch altrui ha ipato. quito bene habitu arlo a mẽoria. sexto de glihabiti acquistati fare noue t illatõi t inuẽtõi. septio distiguere habito ad habito. octauo dirigare loingegno alle alte speculatõe t celesti. nono t vltio quelle bene recita re cõponere t disputare. Ma ipoeti t ilnostro messer Frãcesco i q̃sto loco t nel trium pho di fama lemuse intẽdano secõdo altra intẽtõe p che aquelle tribuisẽão diuerse qua lita. Ladõde quelle variamẽte secõdo diuerse materie et diuersi acti inuocão. õde Clio sinnocão q̃lhora lipoeti recitano gesti passati in genere dogni vtu hauẽdo q̃lli ptermis si alchũo tẽpo. Euterpe sichiama asecũdare ilcãto poetico q̃do gia facto il pricipio fus se stato per qualche cagiõe preterm esso. Talia siadomãda q̃lhora sa atractare le lasci uie comedie. Et melpomõe letragedie meste. Ma tersicore si prega q̃do ilpoeta vole demostrare circa alpoema intẽsissimo affecto. Erato se inuoca nelle varie t soaui ele gie. t laexcellente Polinia e richiesta quando si canta i facti gloriosi delle arem. Ura nia e posta a dare fauore alcanto delle cose celeste t vltimamẽte la prestante Calliope si richiama nellalto degno t grandiloquo stile: altrimenti nominato heroico nel quale si recita qualche historia degna et excellente. Siede poi Apollo in meço di queste mu se: elquale indifferentemẽte si puo inuocare in ciaschuna materia q̃tũche diuersa: laq̃ le diuersita et offitio delle muse fu breuemente exp̃ssa in questi versi. Onde dice.

Clio gesta canens transactis tempora reddit. Bulciloquis calamos Euterpe flatibꝰ vrget. Comita lasciuo gaudet sermõe Talia. Melpomõe tragico proclamat mesta

boatu. Terſicore affectum cithare monet: impat: auget. Plectra gerens Erato ſaltat pede carmine vultu. Signat cũcto manu: loquit Polimnia geſtu. Urania ꝛ polũ motus ſcrutat ꝛ aſtra. Carmina Caliope libris heroica mãdat. In medio reſidẽs pplecti tur omnia phebus. Nõ erano adũq; ſufficiẽte queſte muſe aportare leſacre et benedecte vergene racõtare lequale ne tẽpi loro haueano per laloro pudicitia acõpagnata Laura pmeſſa adũq; laſcuſa meſſer Fraceſco comínça dapoi anarrare leuergene q̃le vide eſſer nel culmine della vera honeſta dicendo che infra quelle dalla mano dextra era lapma la Romana Lucretia. Onde dice.

infra lequali
Lucretia da man dextra era lapríma.

Circa la notitia del pcedẽte verſo e daſape che Lucretia ſpechio ꝛ lume della romana pudicitia fu figliola di Spurio lucretio tricipitino et donna di Tarquino collatino figliolo del fratello del nobile Priſco tarq̃no. Interuẽne adũq; che eẽndo Tarquino ſupbo ſeptimo Re de iromani allo aſſedio della eitta de Ardea: laquale era vicina alcaſtello di Collatio: doue dimorana Lucretia. Et eẽndo nello exercito Collatino ſopradecto et ſexto Tarquino figliolo di Tarq̃no ſupbo deueuerõ queſti giouani inſieme cõ altri vno giorno in ragionamẽto della pſtantia et pudicitia delle dõne romane. Dõde Collatino p molte ragione ppoſe laſua Lucretia aciaſcuna delle altre ꝛ coſi etiãdio glialtri giouãi fecerõ delle loro. p laq̃lcoſa ppoſeno tutti di volere andare a fare expiẽtia ꝛ vedere la pudicitia delle dõne loro. Andati adunq; ꝑma a caſa de Tarq̃no ritrouo le fanciulle regie che ſolaçauano inſieme cõ altre loro choetance ꝛ dançauano. puenerõ poi in Collatia doue trouerõ Lucretia: qualera molto intẽta allanificio degniſſimo allora exercitio muliebre ſença alchuno colto o ornamẽto della ſua pſona. ladõde per vniuerſale giuditio di tutti fu giudicata Lucretia piu pfecta di tutte. Collatino adũq; riceuẽdo igiouani ꝛ honorãdoli i eaſa ſua. Sexto Tarquino ſe iamoro di Lucretia ancora che a Collatino fuſſe pgiõto di ſtrecta affinita. Et ppoſoſi altutto nello animo de adẽpire ildeſiderio ſuo p violẽtia quãdo lui altri mẽte nõ poteſſe ottenere. p laq̃lcoſa nõ molti giorni dapoi eſſendo loro ritornati alcãpo Sexto ſi parti di nocte dagli allogiamẽti ſtimulato dal furore ꝛ puenne a caſa di Lucretia dalla q̃le fu ſicome attinẽte almarito gratamẽte riceuuto. Dapoi eẽndo ciaſchuno della caſa andatoſi adormire Sexto ſileuo ól ſuo lecto ꝛ ando alla camera di Lucretia armato ꝛ lei trouata ſola li diſſe: o che pſentiſſe alla ſua volũta o che laucciderebbe. Oda Lucretia ꝑma diſponẽdo morire che pſentire ſemp ſi recho adifenderſi. Ladõde alfine Sexto infuriato lidiſſe che ſe non pſentiua che laucciderebbe inſieme con vno ſuo ſeruo ꝛ direbbe dapoi che luno ꝛ laltro haueſſe vcciſo per lohauerli inſieme in adulterio trouati. Lucretia adũq; veduta lainiqua intẽtõne di Tarq̃no eſſer pcipitata amettere in opa q̃to lebaueua decto ꝛ cognoſciuto che p q̃ſto laſſarebbe di ſe ꝛ aliſuoi grãdiſſima infamia pſe p partito di volere acõſentire allo adulterio ꝛ poi cõ laſua morte dimoſtrare lauiolẽtia facta ꝛ alcorpo ꝛ allo animo ſuo ꝛ coſi fe. Dapoi partito che fu dalei Sexto Lucretia mãdo p Lucretio ſuo padre per Bruto lunio et Collatino ſuo marito: iquali gia haueuano iteſo ilrumore della violẽtia di Sexto ꝛ della diſpoſitõe di lei di volerſi vccidere. Ladõde p conſolarla come ſcriue Liuio ab vrbe eõdita intrãdo alei Collatino vedendola piangere diſſe. Sitin ſalue Lucretia a cui ella coſi riſpoſe. Minime quid enĩ ſalui eſt mulieri amiſſa pudicitia. Veſtigia viri alieni Collatine in lecto tuo ſunt. cetex corp⁹ eſt tãtũ violatũ: anim⁹ inſons: mors teſtis erit. ß date dextras fidẽq; haud impune adultero fore. Sext⁹ eſt Tarquin⁹ qui hoſtis p hoſpite pore nocte vi armat⁹ mihi ſibiq; ſi vos viri eſtis peſtifex hic abſtulit gaudiũ. Vos videritis quid illi debeat. Ego me ſi peccato abſoluo ſupplicio non libero: nec vlla ipudica Lucretie exẽplo viuet. Et decte q̃ſte parole dãdoſi duno coltello nel pecto ſe ſteſſa in lapſentia ſe veciſe. Ladõde lacõgiuratõe di Bruto Lucretio et Collatino pncipiãdoſi parturi alfine che Tarquino ſupbo inſieme con ſuoi figlioli fu cacciato di Roma in exilio doue

miseramẽte morì. Ma sogliano alchuni in questo luogho addure cõtra Lucretia larazione che scriue Augustino ꝓmo de ciuitate dei cioe che se Lucretia era casta nõ si douea uccidere: & le nõ fu casta nõ si deba laudare. aquali rispondiamo che Lucretia fu casta: pche la castita e uertu dello aĩo: & potẽdo il corpo esser i altrui potesta nõ si debba p le macule sue maculare loanimo. Et se p lomãcamẽto del corpo si perdesse la castita veramẽte nõ saria uirtu danimo: ma di natura. p laquale nessuna psona sarebbe laudata giamai sicome e sentẽtia del philosopho nel secõdo della ethica. uccisesi dapoi Lucretia come essa testifica p nõ mostrare hauere ꝓsentito q̃llo che semꝑ mai lanimo suo i uita hauea somamẽte odiato. Appresso di Lucretia ꝓsequẽtemẽte sogiũge il Poeta Penelope dõna di Ulixe dicẽdo che laltra, ppiqua a Lucretia era Penelopo & q̃sto due haueuano speçato larco & lafaretra delle saette damore & tolte lepenne et spẽnate via lale di quello, pteruo & tenace cupido. Onde dice.

Laltra e Penelope: queste glistrali
Hauieno larco lapharetra speçato
Al quel proteruo: & spenachiate lali.

Circa lanotitia de pcedẽti uersi e da intẽdere che Penelope fu figliola di Icaro Re de Licaonia & donna di Ulixe figliolo di Laerte Re de Ithaca & di Antidia sua donna. delq̃le Ulixe hauẽdo gia Penelope hauuto un figliolo noiato Telemacho lui sipartì & ando nella guerra Troiana: ma presa doppo dieci anni & distructa lacitta di Troia Ulixe mettẽdosi inmare p tornare in Ithaca come uolse fortuna & pte lasua ppria uolũta in piu luoghi diuersi fu trãsportato daiuẽti inmodo che dieci altri anni ste uagabũdo nel uedere il modo ladõde eẽndo di tutti gli altri signori di Grecia hauuta certeça o della morte loro o loro ritorno: Solo Ulixe era rimasto indubio: ne si sapeua per al cuno modo se era morto, o uiuo. Põde p q̃sto la sua madre Anthidia dispata stimãdo che lui fusse morto se impicco p la gola: ma la ꝓstãtissima Penelope ipaurita p la lõga incertitudine & exterrita p il durofacto della socera sua delibero di tãto aspectare il suo marito Ulixe che di lui intẽdesse qualche certa nouella. et in q̃sto meço sem̃ stare con Laerte suo socero & cõ Thelemaco suo piccolino figliolo. & obseruare una uiduita ma ritale. Dubẽtre che era adũq̃ in q̃sto pposito eẽndo molto molestata da piu Signori & da padre che uolesse ripigliare marito. & maxiamẽte pche essendosi partito Laerte & andato in villa molti soi pceri haueuano occupata la Regia. ladõde dubitãdo Penelope che nõ fusse violẽtata la sua pudicitia & ancora che nõ parasseno insidie. Athelemaco con grãde prudẽtia discernẽdo il ptito chiese allo: & termine di tãto aspectare Ulixe quãto solamẽte penasse a fornire una tela: laq̃le secõdo la cõsuetudine delle dõne regie haueua incomiciata. laq̃l cosa accõsentẽdo loro pche stimauano che ꝑsto hauesse effecto la casta & prudẽte Penelope ogni nocte stesseua quello che il giorno inãçi haueua cõ diligẽtia tessuto. & cosi ptellãdo & aspectãdo il suo Ulixe lui alfine p, uolunta degli dij tornãdo di Phenicia peruenne in Ithaca. doue p la sua pñtia cessando la molestia a Penelope visse poi lietamẽte col suo tãto aspectato marito. veramẽte adũq̃ queste due dõne roppeno larco & le saette damore postergãdo ogni sua scelerata uolceça p mãtenirsi sotto lo sceptro della impãte & uirtu & ragione. ma debasi con gran ragiõe inq̃sta pte deplorare le casuale tardita della pductõe delle cose pciosiacosa che atempi nostri apparisse & aq̃lli medesimi fusse, sbtracto dal cielo uno dignissimo di vtu exẽplo i nessuna parte: o a Lucretia o a Penelope inferiore cioe ladegna & excellẽte madõna honorata Orsina dõna che fu duno gẽtile huomo di Siena. veramente danimo & di costumi gẽtile: elq̃le si nomina Jacomo di Saracini Costei adũq̃ eẽndo piccolina fanciul la rimasta doppo lamorte del padre chiamata Danese sotto il gouerno & eruditõe olla madre tale in uerso dilei de di pieta exẽplo che certamẽte a Claudia inuerso altriomphãte padre & alla altra Romana fanciulla uerso lamadre sua inpgionata si po giudicare. tacero loamore pgiugale quale, in lei assai fu supiore aq̃llo di Curia inuerso di q̃nto Lucretio: di sulpitia in uerso Lentulo curstellione: di Portia: & Giulia: & Nicol

dartemsia: & Ipsicratea: & qualũche altro piu celebrato nella lingua latina era apresso in costei tale eloquẽtia: che facilmẽte supaua la degna fama di Curia, pba calphurnia & Ortensia: cõ tãta poi modestia & grauita che minore fu nella degna matrona Tetturia Romana. Inde apsso quãtunq; fusse costei del corpo suo oltre amodo bellissima et grãde numero di homini excellẽti la sua belleça cõ dilecto guardasseno nessuno fu mai Impo che solo della sua pntia nõ fusse quieto in ciascuna sua voglia. pche tãta era la uenusta obseruãtia & decoro & di tãta extimatõe il suo bel volto che qualũche altro dilecto era giudicato vilissimo. ma quello che solo in lei fu singulare & pche fu di natura reputata ingiustitia grãdissima o vero lei nõ pdurre atẽpo de messer Frãcesco o vero lui hauere reseruato a nostri fu che leope sue cãçone sonetti & triõphi nessuna altra psona mai cõ piu suauita di voce: cõ piu dolceça daccẽti: cõ piu grata expssiua o miglior actione expsse infino aq̃sto giorno che a nostra sia venuta notitia. onde certamẽte nõ dubito che se nata era altẽpo de messer Frãcesco madõna honorata lei era honorata di questo triõpho. Morta adũq; questa al suo tẽpo vnica & excellẽtissima dõna di cta dãni. xxij. & in cielo honorata secõdo il suo meriti fu in Siena p vniuersale giuditio degli huomini docti iscripte queste parole sopra la sua sepultura. Honorata Vrsina puellarũ decus: matronaq; splendor: piugũ honos: forme exemplũ: cumulusq; virtutũ: hoc pexiguo pdit sacro. Ladõde sença dubio, se Lucretia & Penelope haueuano cõ lento ore lesaette & larco damor speçato. Madõna honorata haueua euerso il carro con tutte le ruote. onde a ragione allor si descriue pagnia. Ecco re nientedimeno in questo luogo vna ragioneuole dubitatione quale e pche cagione piu pstο Penelope e introducta dal poeta nel triompho dela pudicitia che Giulia o Portia o Artemisia o Argia o Ipsicratea dellequale ciascuna disopra e stata introducta nel triõpho damore. ne pho meno dilectione porto ciascuna di queste al suo dilecto marito: ne meno castamẽte vissero che facesse Penelope con Vlixe. di cui Licophrõe poeta ancora fa suspecto la causa. ladõde pareche o vero Penelope debbi esser ascripta al triõpho damore: o vero quelle altre debino anumerarsi al triõpho della pudicitia inmodo che infra loro & Penelope nõ pare che acadere debbi questa distinctõe maximamẽte p lauctorita di Valerio maximo elquale tutte quelle descriue in vno medesimo capitulo de fide aut amore vxorũ erga viros. allaquale dubitatõne si rispõde che non sença ragione & marauiglioso artificio il nostro messer Frãcesco ha queste dõne sotto questi diuersi triõphi descripte. impo che sicome da pncipio dicemo lui p amore nõ solamẽte intẽde la carnale delectatione: ma ciascuna tñsgressione facta p força dello appetito sensitiuo: ne etiãdio p la castita & pudicitia intẽde solamẽte la stinẽtia dello acto Venereo: ma ogni opatiõe che pcede dal giudicio vero dato dalla ragione. altrimẽti nõ si potrebbe messer Francesco difendere da ptialita hauẽdo quelle dõne disopra attribuite ad amor & Penelope alla pudicitia. Secõdo adũq; questo fondamẽto verissimo dico che ladõna giustamente opãdo debba solamẽte quelle cose opare che allei secõdo la sua ppa natura circa il uiuere familiare & pollitico sono pueniẽte. lequale sono molte sichome Aristotile scriue nella iconomica & pmo della pollitica & octauo della ethica infra lequale legge mulieb re tte alpsente ne referiremo adducẽdo le parole formale del philosopho mediante le quale assai chiaremẽte sara soluta la nostra dubitatõne la pma legge e curare & psedere alle cose di casa lequale dal marito dalcãto di fuore sono acquistate. Onde dice il pho Se igit ipsam in his animet mulier pgatq; laudabiliter rebus pesse Nã viro quidẽ in decẽs videt ea, scire: que intra edes sunt. in ceteris vero omnib⁹ parere mulier viro cõuẽdat. La seccõda legge e che ladõna nõ se intrometta nelle cure publice: ne cerchi nessuna cosa fare la quale se aptegna al marito. Onde sogiugne Aristotile. Nõ audiẽs q̃cq; de re publica: nec tractãs quicq; eorũ que ad pnubia spectare videnť. atq; sic vna deliberet vt sentẽtiã viri sequat intelligẽs nõ ita, turpe viro esse quicq; eorum que domi sunt facere: sicut mulieri que foris pquirere. La terça & vltima legge e che ladonna debbi patiẽtemente & con forte animo pportare tutte le aduersita che allei interuegnono per

rispecto del marito. Onde continua il philosopho. Preterea, si cũ fortunato vixisset viro, non usq; adeo virtus eius illustrata esset. non est sane parum secundis reb⁹ bene uti: attamen aduersas moderate perferre molto maius est estimãdũ. Nam in magnis calamitatibus & iniurijs nihil abiecte facere celsi est animi. precandũ est igitur ne quid tale accidat viro. Q; si quid illi accidat aduersi putare debet mulier hinc optimam sibi laudem si recte se gesserit prouenturã. Qualhora adũque ladõna viue insieme con lal tre, con queste tre legi allora meritamente si puo ascriuere alla vita secondo ragione. Ma quando vaqueste venia non va ragione: ma vaintenso appetito & celere & impre meditata volunta si puo dire esser stata condocta. Essendo adũque Penelope semp̃ stata conforme alle predicte leggi ne mai da esse in alchuno modo partitosi. Impo che secondo che dimostra Ouidio lei optiamente seruo questi precepti nel curare quello che allei sapertenea & laltre cure del regno relassare almarito & patientemente tolerãdo quella molestia che lenascena per lasua absentia. impero per questo sichome il philoso pho nella iconomica insieme con Alceste donna di Admetto Penelope sommamẽte laude: cosi etiamdio il nostro Poeta quella meritamente ascriue alo operare ragione uole. per laqualcosa euidentemẽte ne segue che ciaschuna delle altre sopradecte non va ragione: ma vacciesa volunta guidate furon attribuite altrionpho vamore. Onde non era officio di Ipsicratea procedere negli exerciti armata: ma lostarsi nella regia & aspectare quale fusse lafortuna di Mitridate: & conformarsi aquella. Similmẽte Artemisia non da alchuna ragione persuasa del corpo suo facea sepolchro amanseolo: Ma solo dalla potentia irascibile procedena tale opera. Argia medesimamẽte da impatientia tirata non lepremeditate lachrime: ma le expresse per souerchio disdegno & dolore contribui nelfunere a Pollinice. Similmente & Portia piu ginstamẽte lamorte del suo Bruto arebbe pianta & lamentata in camera che con tanto impeto & furore per non piu viuere hauere prese & deglutiti ifauilanti carboni. a Hirtia piu che ad altra e da amettere lascusa conciosiacosa che solo timore elquale quasi naturalmente e insito nei cuori delle donne lacõdusse alla morte: ma certamente dictaua laragione in quello caso volere intendere quello che era interuenuto del suo dilecto marito Pompeo. et cosi conformarsi secondo loexito di fortuna & con grande animo tolerare se alcuno sinistro era interuenuto alo sposo. Appare adunq; sufficiẽtissima ragione. per laqueste singulare donne vnito nello amore congiugale furon dal nostro poeta separate in honore & in laude & collocate indiuersi triomphi. Et ad Valerio si risponde che vna cosa giusta quale e lamatrimoniale beniuolentia si puo pero ingiustamẽte opare & demostrare secondo lasententia del philosopho nel quinto della ethica. Segiugne dapoi ilnostro messer Francesco lo exemplo di Virginea Romana degna & prestantissima vergine & di Virgineo suo excellente & infelice padre dicendo che doppo Lucretia & Penelope lui vide Virginea & appresso dilei ilfiero padre suo armato di ferro di pieta & di disdegno. p loquale lui & a Roma & alla sua dilecta figliola Virginea remouere fece & ꝓditione & stato. Onde dice.

Virginea vidi & ilfiero padre armato
Di ferro di disdegno & di pietade
Che a sua figlia & a Roma cangio stato
Luna & laltra ponendo in libertade.

Per maior euidentia di ꝓcedẽti versi e da intendere come si scriue nella legge secũda. ff. de origine iuris che essendo stato cacciato di Roma Tarquino superbo da Bruto et da Collatino & gia il populo Romano essendo vissuto sença altre legge circa a. xxiij. anni. solo secondo laprudentia naturale & lelegge tribunitali Deliberorono i Romani mãdare in Grecia ad Athene per lacopia delle legge loro Atheniesi. & statuiro dieci ambasciadori. Ortenute adunque q̃lle & conductele a Roma i Romani ledero aconegere amedesimi dieci oratori essendo loro homini docti. & oltre aquesto ledero potesta potere fare legge

uoue lequale examinate ꝛ comprouate quelle agiontouene anchora del laltre. Consti tuiron leleggi delle dodece tauole. pche indodece tauole q̃lle erano descripte. Ed̃o etiamdio apresso di questi dieci lauctorita de interp̃trare leleggi per questo rispecto ha ueano quasi ilmeço dominio di ℜoma ꝛ cosi usauano. Jnfra questi adunq; electi dal populo ℜomano fu uno Appio Claudio elquale ilsecondoanno diloro magistrato essendo rimasto alla guardia di ℜoma insieme con uno altro Appio ꝛ lialtri p̃ceduti negli exercitj contra degli Equi ꝛ uolsci uedẽdo passare uno giorno p lania Virginea come decto e figliolo duno Virgineo huomo ℜomano: ma del ordine plebeo. laqua le haueua p̃messa insposa aduno gentilissimo giouane ꝛ tribuno chiamato Jrilio Lu cillo. Essendo adũq; Virgineo allora nei cãpi insieme con glialtri ℜomani Claudio piu volte tento con lusenghe ꝛ con doni redurre Virginea albene placito suo. laqual cosa fu inuano pche Virginea nõ p̃sentiua atale fallo. Stimulato adũque Claudio dalfurore p̃siderãdo che farle lui violẽtia troppo saria stato molesto alpopulo ℜoma no compose con uno suo liberto huomo audacissimo chiamato Marco Claudio che douesse costei quãdo passaua p via rapirla: sicome fusse fuggitiua serua: ꝛ cosi presa an dasse altribunale adimãdare chelli lagiudicasse. fece uno giorno questo Marco quã to che Claudio se gli hauea imposto. Onde pigliãdo nella via Virginea ꝛ lei defen dendosi ꝛ ledõne che lacompagnauano porgendoli aiuto suscitãdosi gran rumore vi concorse assai populo: ꝛ infra glialtri ilmarito. intesa adũq; ladissensione fu anunciata ꝛ aportata algiudice elquale p̃nũcio questa sentẽtia voler diferire infino alaltro gior no. Peruenne intãto la nouella di questa rapina a Virgineo elquale subito mosso vẽ ne a ℜoma: ma non si presto ch̃ Claudio prima essendo laltro giorno venuto nõ desse sentẽtia che lei fusse serua di quello Marco claudio. laqualcosa sentẽdo ilpadre Vir gineo chiese di gratia a Claudio che inp̃sentia di tanto giudicio potesse a Virginea ꝛ alla nutrice sua insecreto parlare. acciochè intesa daloro lauerita piu facilmẽte accõ sentisse ildarla. Aconsenti ilgiudice puerso alla dimãda facta da Virgineo p laqual cosa tirata dacanto Virginea. disse figliola mia p quella sola via che me concessa io ti ritornõ alla tua liberta ꝛ preso uno coltello imp̃sentia del giudice lelde nel pecto el quale lei intrepida volũtariamẽte parbbe che liofferisse. parue questo ai ℜomani quali erano p̃senti troppo infelice ꝛ miserãdo spectaculo. Onde intesa da Virgineo laca gione ꝛ alfine cognosciuta lainiquita di Claudio p̃giurorono insieme ꝛ quelli decẽ viri deposeno dal magistrato ꝛ Appio claudio p giusta vendecta fu cathenato p̃docto in p̃gione. doue con grãde stento ꝛ molta miseria morì. Et loscelerato liberto Marco Claudio fuggẽdosi p paura furon isoi beni publicati et lui dãnato sicome era giusto asempiterno exilio. Ladõde e manifesto p laepa di Virgineo lasua dilecta figliola prima che quãrũq; infelicemẽte fu p lui posta nella sua liberta ꝛ la ℜomana republica medesimamẽte anchora fu restituta quali daquelli decẽ viri era stata occupata. Cõ tinua apsso ilpoeta narrãdo lexẽplo della immẽsa p̃stãtia delle donne todesche: lequa le con cruda ꝛ asperissima morte seruaron laloro barbaricha honesta degna di laude et di sublime gloria. Onde dice.

Et letodesche che con aspra morte
Seruaron lor barbarica bonestade.

Circa laintelligentia di p̃cedenti versi e dasape ch̃ altẽpo di Mario i Cimbri ꝛ i Todeschi ꝛ altre natiõe sottoposte alla plaga septẽtrionale congiurono contra del nome ℜomano ꝛ per voler con forte piu animo combattere cõ tra di loro sença sperança dalchuna mai fuga. deliberorono che ledõne ꝛ ifiglinoli ꝛ la robba liseguisseno sopra dicarri. onde con questo apparato descẽdẽdo in Jtalia i ℜo mani mãdorono p̃tra diloro Caio Mario aresistere: elquale occorrẽdo p̃ma ai Todeschi apsso delle acque sextie combatte con loro ꝛ quelli debello ꝛ liconuerse infuga. dapoi p̃cedẽdo p̃tra di Cimbri medesimamẽte liruppe apsso del campo Saimidio. Ladõde ledõne loro piu curiose di honore ch̃ illoro mariti nõ liuolsseno seguire: ma disposseno

con la difesa gloriosamente morire. et cosi reducte si insieme sopra di carri gia aspecta uano animosamẽte i Romani. Considerono dapoi che questo partito poteua esser ca gione di macularli la lor castitade. Onde conchiuseno che molto meglio era apacteg giare con i Romani che in tal modo volere repugnare adomãdaron adũq; di parlare a Mario: alquale chiesero di gratia non di seguire i mariti quali si vilmente se erano fuggiti da loro nõ di scampare i figlioli nõ la roba: ma che solo li fusse licito per lor mede sime andare a Roma & quine deuenire monache con le altre del tempio di Vesta. La q̃l cosa denegãdo allor Mario. Deliberoro per quella via che poteuano et ai figlioli la liberta et alloro medesime la castita conseruare. Ladonde immitãdo Virgineo ilme desimo giorno uccideno i figlioli et la soprauenẽte nocte tutte se impiccoron per la gola nessuna cosa piu lassando di se ai Romani che i loro corpi morti. Adduce consequẽ temente M. Desser Francesco Judith dicẽdo che vide dapoi Judith saggia castissima et animosa seguitare cõ le altre al triõpho di Laura. Onde dice.

Judith hebrea la saggia casta et forte.

Quanto ragioneuolmente operasse Judith nel duro assedio stato da Holoferne alla sua terra Beru lia assai di sopra, nel triompho da more puo esser manifesto. doue si comprende lei prima hauere satisfacto al honore diuino quando riprese gli altri suoi cittadini dello hauer il tempo statuito a dio che li desse soccorso per che chome dice Isaia al. lviij. Non est abbreuiata manus eius vt saluare nequeat. Dapoi si cognosce con quãta prudentia diligentemente operando se la sua castita et la sua citta da ruina seruasse. onde merita mente debbe costei in questo triompho Laura acõpagnare. Sogiugne dapoi mes ser Francesco vno exemplo duna excellente Greca dicendo che vide poi insieme con Judith quella Greca laquale se precipito in mare per morire clarissima et nota et fug gire la dura sorte della seruitu et insieme con questa, et altre clare et excellente anime Vide triomphare di colui elquale da prima hauea veduto triomphare del mondo. Onde dice.

Et quella greca che salto nel mare
Per morir nota: et fuggir dura sorte
Con queste & cõ certe altre anime chiare
Triomphar vide di colui che pria
Veduto hauea del mondo triõphare.

Circa la intelligentia di precedẽti versi e da intendere che due ne ocoreno excellentissime greche: delequale ciascheuna per intellecto del Poeta si puo accomodatamente al testo attribuire. La prima e che Theosena figlia de Herodico principe di Thessaglia. doue e da intendere che essendo Theosena et Archo sua sorella maritate dal padre ad due altri Signori alloro conformi per virtu & origine: Philippo figliuolo di Demetrio Re de Macedonia et luno marito et laltro di loro fece uccidere. essendo solamente di quegli a ciascheuna di loro restato vno piccolo fanciullo Interuenne dapoi che Archo riprese altro marito vno principe pur in Thessaglia nominato Poride. et alquanto tempo stata con seco gli parturi piu figliuoli et dapoi si morì. Ladonde Theosena sorella quale haueua disposto la animo a conseruare perpetua vedutta commossa dallo amore di i nepoti acciochè nõ vegneseno sotto altra matrigna non prohibẽdolo, allora alchuna legge medesimamẽte & lei si marito a Poride In questo tempo hauendo Philippo Macedone con graue Tyrãnia occupata et in piu parte desolata Thessaglia misse vno edicto per loquale il figlio et i nepoti di Theosena veniuano condẽnati a la morte. comando egli che douesse morire ogni reliquia de i soi inimici et ribelli. La qual cosa sentendo Theosena et stimãdo Philippo douer far cercare per quelli: et lor deuenire nella sua podesta disse al marito che tutti prima cõ le sue mane li uoleua uccidere. per la qual cosa Poride impaurito gli disse che non facesse et che li uoleua fuggire et dargli in guardia ad alchuni suoi amici fidelissimi. Et

incõtinente per dare alle parole effecto preparo vna naue fingendo volere al porto exe quire certi sacrificij dapoi la nocte mettẽdo iquella la donna Theosena et i figlioli et il primigno fece fare vela per partire de Thessaglia. Ladõde essendo alquãto dilũgato leuoronsi in mare certi venti p̃ trarij per liquali Horide fu detennto ne oltre mai p ve run modo pote pin pcedere la mattina sopranene do il giorno le guardie del porto qua le vaueua allocate Philippo vedendo questa naue combattuta da iuenti i mare quale si mostraua fuggire subito a sceseno sopra delle galee. et andoro inuerso quella non co gnoscẽdola p volerla pigliarla. laqual cosa vedẽdo Horide et Theosena et cognoscẽ do iloro graue pericolo semp̃ exhortauano et aitauano a marinari che douesseno fu gire. Ma poi che videno le onde cõtrariare et gia le inimiche galee esser presso. Theo sena prese veneno et quello misse nel poculo et tolse vno acuto coltello et voltasi al figlíolo et algli nepoti disse. Mors sola vidictã salutẽq; nobis omnibus p̃stare potest. ad mortẽ vero poculũ gladiusq; sunt vie. Et exhortãdoli a morire cõ efficacie parole. et essi al quãto per paura diferẽdola Theosena auida della loro liberta nõ hauẽdo altra via a saluarla tutti life p̃cipitar in mare: et icõtinẽte sicome liuide nella acqua cosi volun taria essa medesima visigitto. L'altra laquale e etiãdio accomodato subgetto al poeta fu Hippo antiquissima vergene Greca della quãtũque che la patria et la origine sia ignota niente dimeno si puo facilmẽte cõiecturare lei esser stata di excellẽte p̃genie et di patria la doue somamente lauirtu fusse in p̃gio. Costei adũque andãdo vno gior no presso allito del mare fu da certi pirati rapita et via condocta in altri diuersi paesi. Essendo adũque in camino questa Vergene senti insieme ragionare i Pirati diuole re seco pigliare amoroso piacere. Donde cognosciuto che aquesto per altro modo ch̃ per morte nõ potena resistere p nõ maculare la pudicitia sua. prese partito di quella an tepone alla sua vita quale ella alora giudicaua miserrima. Ladonde per questo acco statasi alla extremita della galea prese vno salto et se gitto in mare. Eleggẽdo prima nella acqua et fra i pesci la sua vita finire che infra i crudeli pirati corumpere la sua pudi citia. Ma se alcuno in q̃sto logo dicesse che idarno Hippo si cõdusse alla morte p la sa lute della v̄ginita. poi che lauiolẽtia del corpo et sua corruptione nõ tolle lauirtu dello animo: sicome disop̃ habbiamo decto i Lucretia. A q̃sto risp̃de che nõ e pari ragiõe i Hippo et i Lucretia. ipo ch̃ nessuno fine poteua mouẽ costei a cõsentire alla volũta de Pirati altro ch̃ o paura della morte o dilecto carnale di q̃li ciascuno comũpeua lani mo: ma Lucretia ne luno ne laltro p̃mosse: ma solo il uolere euitare vna infamia ppetua q̃le lecõseguiua qñ isieme cõ q̃llo seruo fusse stata insieme uccisa et trouata. Et ipo me ritamẽte Lucretia fu p̃strecta a p̃sentire a Sexto Tarq̃no et Hippo asaltare et morire nel meço del mare nõ p̃sentẽdo ai pirati. Segue dapoi agiũgẽdo vno altro degno et memorabile exẽplo dicẽdo che infra laltre p̃pagne di Laura lui vide lauergene Ve stale: laq̃le alegramẽte et cõ assai baldãça corse alteuare et per discacciare da se ogni ria infamia porto cõ vno Criuello miraculosamẽte lacqua del fiume altẽpio intestimonio della sua innocẽtia. Onde dice.

Fra laltre lauestal vergine pia
Che baldançosamẽte corse altibro
Et per purgarsi dogni fama ria
Porto dal fiume altẽpio acqua coi cribro.

A magiore euidentia di pre cedenti versi e da sapere secon do che scriue Valerio nel octa uo libro et capitolo degli infami a Roma nel tempio di Veste fu vna vergene chiamata Tu tia Laquale fu falsamẽte infa mata che lei hauea commisso il sacrilegio. Donde essendo gia constituta inãçi al sacerdote p dire la sentẽtia et patire il supplicio. del foco statuito p le legge romane. Bala altro cãto sapẽdo lei la sua integrita et cognoscendo q̃sta esser infamia et nõ hauendo alcuna via

p laquale quella poteſſe purgare. alfine con grãdiſſima ꝓfidẽtia della dea Veſta acui puramente hauea ſeruito che non laſciaſſe oꝑmere & occultare linnocẽtia della ſua miniſtra preſe vno criuello & in ꝑſentia del ſacerdote diſſe queſte parole. Veſta ſe io ſempre ne tuoi ſacrificij ho vſate lemie mani caſte. ꝓgote che facci che nõ queſto criuello io attegna lacqua del Teuare & in eſſo laporti dẽtro altuo ſacratiſſimo tempio. & facta la oratõe cõ grãde ſperãça & fede ando alfiume & ꝓſe lacqua & nel criuello laporto ſuſo altẽpio. onde meritamẽte nõ ſolo ne diuẽne ſcuſata: ma atutta Roma admirabile & ſancta. Apꝑſſo di coſtei ſogingne ilpoeta dicẽdo che vide ledõne Sabine delle q̃lle laquale da era Herſilia laq̃le diſſe e del nome ſuo laſſo pieno ogni libro. Onde dice.

Poi vidi herſilia con le ſue ſabine
Schiera che del ſuo nome empie ogni libro

Apiu chiara euidẽtia di ꝑcedẽti verſi e vaintẽdere che hauẽdo Romulo gia cinta Roma di muro & nõ vedeſſe infra ilſuo populo alchuna donna Onde laſua citta ſe haueſſe aconſeruare mediãte laprocreatõe del figliolo dimando p ſuoi ambaſciatori alleterre dintorno vicine che douelſeno con ſeco & con gli altri Romani fare parẽtado dandole lefigliole p donne aliquali ambaſciatori fu denegata laſua domãda p iuicini Romani deſpretiozõ eſſendo ancora nello vſo paſtorale. laddõde Romulo cognoſcendo p queſto chera neceſſitato o vere abandonar lacitta o vero con induſtria trouare delle donne volendo quella in futuro mantenere inſtitui certi giochi equeſtri: & bedifico loaſilo & mãdo bãdi che ciaſcuno ſicuramente et libero poteſſe venire auedere donde interuene che grãde multitudine di huomini & donne vi concorſe altuederli maximamẽte leuergine ſabine. Romulo adũq; quãdo liparue tẽpo armato inſieme col populo ꝓcede in meço & tutte leuergine ſença marito ſi preſe. anceſſinne altre faccendo violentia & quelle ritenute lede per donne aiſuoi nouamente Romani. Era infra queſto numero vna dellaltre molto piu excellente noiata Herſilia la quale a Romulo fu conſegnata p dõna. Onde & Ouidio alfine del methamorphoſeo dice. Flebat vt amiſſum coniunx: cum regia iuno Iri mandad Herſiliã deſcendere limite curuo Imperat: & vacue ſuaſit mandata referre: O & de latio o & de gente ſabina Precipuũ matrona decus: dignißima tanti Ante fuiſſe viri: coniunx nunc eſſe quirini Siſte tuos fletus: & ſit tibi cura viuẽdi. Eſſendo adũq; p queſta rapina ſuſcitata grandiſſima guerra infra iſabini & i Romani & vno giorno actualmẽte combattẽdo et eſſendo labataglia crudele Herſilia capo dellaltre ſabine & loro inſieme ꝓcederon in meço degli armati padri & frategli & mariti & quelli con giuſti & ragioneuoli prieghi inſieme rapacificorõ & intal modo racẽciliorõ che multi di Sabina venerõa ſtare & habitare a Roma ne certamente era poſſibile apiu con ragione e pare. impo che o vero a padri & afrategli o vero amariti era neceſſario lafede quãdo loro haueſſeno altrimenti operato delle qualeoſe ciaſcuna era ꝓtra lofficio loro meritamẽte adunq; gli ſcriptori della lingua latina che fanno memoria della Romana origine nõ ꝑmettẽno in alcuno modo Herſilia hauẽdo ſi degnamẽte & con tanta giuſtitia operato. Sogiũge dapoi meſſer Frãcesco dicẽdo che infra queſte pellegrine dõne vide Didone la quale volſe andare allamorte p loſuo dilecto & fidele ſpoſo Sichco & nõ p lotroiano Enea. & impo tacia iluulgo ignorãte dello artificio poetico elquale credo p ladiſcretione di Virgilio che Didone ſe uccideſſe p louano amore di Enea laqualcoſa altutto e aliena dal vero. Onde dice.

Poi vidi fra ledonne pelegrine
Quella che per loſuo dilecto & fido
Spoſo: nõ p Enea volſe ire alfine.
Tacia iluulgo ignorante io dico Dido.
Cui ſtudio di honeſtade amorte ſpinſe:
Non vano amor come e publico grido.

Perche aſſai diſopra alprincipio di queſto triompho fu manifeſto in che modo Didone per Amore delſuo Spoſo non di Enea preceddeſſe alla morte et qual ragione ſi ſcuſaua Virgilio nello hauer fincto Didone eſſerſi innamorata di Enea.

Et perche q̃lita lei fusse stata con Giunone legata: et etiamdio per che descripta nella pudicitia: impero al presente non e necessario la sua historia repetere: ma solo lei lauda re nel primo hauer voluto morire libera che viuere legata sotto alle legge del marita le giocho. ¶Per lequale lei dogni suo dominio era priuata et subtracta. Dimostrana etiamdio molta volubilita circa loamore del marito preterito. laqualcosa grandissimo biasimo era giudicata in quei tempi. Conchiude poi Messer Francesco ilnumero delle prestantissime donne con vno degno exemplo. interuenuto in Fierençe pochi anni inançi alla sua verde eta dicendo che alfine lui vide dignissima vergine sopra arno laquale si strinse et si chiuse per volersi seruare nella virginita: Ma non pote et non leualse impero che la altrui forza vinse ilsuo bello et suo casto pensiero. Onde dice.

Alfin vidi vna che si chiuse & strinse
Sopra arno p seruarsi: & non lualse
Che força altrui ilsuo bel pẽsier vise.

Circa lainteligẽtia di precedẽti versi e dauintendere che essendo in firenze Otho quarto imperador di Romani concorse vno giorno nella chiesia di sancto Giouanni gia antiquamente tempio dedicato a Marte vna multitudine di singulare donne infra leq̃le venne vna vergine nominata Engoldrada figliola duno gentilhuomo chiamato Bilicio di casa di rauenati. Mentre adunq̃ che lofficio diuino sicelebraua Otho imperadore con multi altri baroni venne alla chiesia ladoue gionto perche Bilicio era notabile cittadino di Fierençe gli fu posto allato perche rispondesse alle sue adimãde. Riguardãdo adunq̃ Otho quella multitudine delle donne belle somamẽte laudo ciascuna: ma pur affermaua Engoldrada precedere laltre inbelleçe. Onde volrose a Bilicio domãdo chi fusse quella vergine. Bilicio quale era suo padre rispose sacramaesta quel la fãciulla quale ella si sia data vno Bacio atua serenita pur che tu voglia & io siglel comandi. Engoldrada quale nõ molto era distante dallo impadore intese leparole di padre subito si rizo ipie & colorata duno rossore honesto disse cosi a Bilicio padre mio non promettere mai ad alchuno quello che non e nella tua potesta. Jmpero tacerto che prima questo coltello quale fuore trasse nudo passara per meço del mio pecto che altro huomo mai lamia carne tochi excepto quello che tu mi darai per marito et nella vista alquãto modestamẽte turbata si pose a sedere. ¶Piacque somamẽte allo impadore lacostantia virginia p laqualcosa incõtinẽti chiamo vno gẽtile giouano quale era impresentia nominato Guido allei p stato & origine ꝓueniẽte & medesimamẽte lei & in quello luogho & hora insieme ligiunse p sposi & nel medesimo luogho & tẽpo de suoi ppriꝰ denari de ad Engoldrada & Guido grãdissima dote. Ma dapoi stimulãdolo la memoria della sua belleça ne ptenẽdosi di nõ farne segno fu opinione che lui stregnese ilpadre lei adare tal opa che di lei prendesse Otho amoroso piacere. Sono nientedimeno alchuni altri et non di piccola auctorita huomini equali dicono che fu vna fanciulla in Fierençe nata di honesti parenti laquale per lapeste che fu negli anni. 1348. Essendo morti quasi tutti isuoi attinenti rimase richissima. Ladonde lei dispose seruire adio. onde per questo si fuggi in vno monasterio di sancta vita et optima fama quale e longho arno sopra ilponte vechio nella costa chiamata sancto Giorgio solo per tale fine & per fuggire iconiugij. Jnteruene adũque che vno Romito digrande stima di sanctita et bonta vsando aquello monasterio come spirituale padre essendo giouane et vedendo costei bella larichiese di carnalita et oltre aquesto le vso qualch força: ¶Per laquale cosa costei non essendo anchora venuta altempo dello esser professa. Vedendo lainiquita del Romito si ritorno acasa sua et prese marito contra ilsuo primo voler et institutostimando intal vita potere anchora viuere senza offesa de dio. Ladonde stimando certamente che il Boccacio nel libro decameron narrasse con gentile velamento questa verita qñ ꝓpose lanouella di Alibech & di rustico giouane romito. Segiũge hora messer Frãcesco ilfine del ꝓcesso di Laura assegnãdoli determiato luogo: & dicẽdo

come lei con lasua ꝓpagna ꝛ cõ questo triõpho era ariuata a Baia nel tẽpo del tepido verno ꝛ di quello luogho passando in meço infra ilmõte barbaro ꝛ il laco auerno. doue gia habito la Sibylla cumana sene vẽne dẽtro al castello dalinterno. ladõde era il grã de ꝛ excellẽte huomo: elq̃le si chiama affricano. ꝛ q̃sto pcõ fu il ꝓmo che col ferro apꝛisse ad affrica le viue parti recupãdo hispania: reuocãdo hanibale: ꝛ sottomettẽdo carthagine: ꝛ cosi trouãdo i esso il ꝓfato Scipiõe ꝛ riguardatosi isieme ꝛ veduto lo stile lohonore ꝛ lagloriosa nouella nõ stimata i alcuna pte p lauista degli huomini. piacque aci aschuno ꝛ in q̃lla ꝓpatõe nõ belleça corpale faceua reputare alchuna supiore. ma q̃lla in verita era tenuta piu bella q̃le nelle ope sue era piu casta. Onde dice.

Era iltriompho doue londé salse
Per choton baia chaltepido verno
Sũse aman dextra: ꝛ interra ferma salse
Quiui infra monte barbaro ꝛ auerno
Antichissimo albergon di Sibylla
Passando sene andar ditto alinterno
In cosi angusta ꝛ solitaria villa
Era il grande huom che daffrica sapella
Perche prima col ferro iluiuo aprilla
Quiue lostil honor lalta nouella
Non stemato cõ gliochi atutti piacque
Et lapiu casta vera ꝛ lapiu bella

Quale sia laterra baia ilmõte barbaro ꝛ illaco auerno nel Regno di Puglia assai e manifesto nei ꝓcenti tẽpi: medesimamẽte in che modo in quello luogho habitasse la Sibylla chiaro lodemostra nel sexto dla Eneida Virgilio. Similmente ꝛ ilcastello dalinterno esser stato ꝓsso lado ue e oggi lacitta di Traiecto e cosa nota p liscriptori della ligua latina. Resta adũq; sape ad intelligẽtia di ꝓcedẽti versi che Scipiõe affricano ando ad habitare in quello luogho pche hauẽdo domita Carthagine et ritornãdo a Roma quãtũq; sempre fusse stato astinẽtissimo dela robba daltri. Fu nientedimeno da vno Actio petilio accusato et constrecto arendere laragione dellaffrica adminiſtratõne. Per laqualcosa Scipione sdegnato sene ando nel Capitoglio doue spogliatosi ignudo monstro alpopulo leferite acquistate in Affrica ꝛ disse se solamente quelle et ilcognome hauere conseguito in ꝓpriꝛeta della victoria della Affrica. Inde doppo questo Acto per disdegno partitosi di Roma quãtũque fusse stato absoluto dal populo sene ando in voluntario exilio ad habitare nel castello dalinterno. Secondariamente si debba intendere che non sença degno artificio il Poeta descriue Laura andare atrouare Scipione perche intende per questo demostrare lui sempre hauer con ragione intal modo operato che meritamẽte sia debito lui esser descripto a madonna Laura equale. ladonde essa non si disdegna di andarlo atrouare etiãdio in quello luogho: ladone era nascosto. Vltimamẽte e danotare che q̃sta compagna con lohonore loro stile ꝛ conuersatione non era stemata con gliochi. impo che q̃lunche altra cosa che iluirtuoso operare per lofrequẽtemẽte rimirarla assai stema di sua dignita. Solo lauirtu ꝛ laragione e quella quãto piu si riguarda piu parturisse allo animo dilecto. Recita appresso ilpoeta che fesse Scipione ꝛ di poi questa ꝓpagnia insieme con lui dicendo che aesso nel nõ suo triõpho spiacque di seguire cẽciosia cosa che launiuersale sentẽtia degli huomini ꝛ loro credulita nõ e intutto vana esso solo nacque p impũ ꝛ triõphi ꝛ cosi questa ꝓpagnia insieme cõ Scipiõe ne puẽne a Roma ꝛ andorõ altẽpio pio elq̃le ladegna Sulpiltia hedifico acciochè nelle menti degli huomini si spegnesse lastolta ꝛ insana fiamma amorosa ꝛ da q̃llo sacello passoron poi altẽpio della pudicitia mediãte elq̃le negli animi generosi ꝛ gẽtili ꝛ non depssi ꝛ plebei saccẽde caste ꝛ honestissime voglie. Onde dice.

Nel triompho daltrui seguire spiacque
Allui che se credentia non e vana
Sol p triõphi ꝛ per imperũ nacque

Circa laintelligentia di ꝓcedenti versi e dasapere principalmente che Desser Francesco sicome huomo giusto quãtunque a Scipione fusse

Cosi giugnemo alla citta soprana
Al tempio pio quale dedico sulpitia
Per spegner nelle mēte fiāma insana
Passiamo al tempio poi di pudicitia
Che accende in core gentil honeste voglie
Non di gente plebea: ma di patritia.

affectionatissimo dice q̄sto triōpho della ragiōe & pudicitia esser nō suo impio che quella cosa quale e comune apiu gente nō si debba fare, ppria dalcuno. Ma bene sogiūge messer Francesco per grandissima laude di Scipione in questo triompho allui spiacque de seguire doue douiamo intēdere che eēdo questo il triōpho della ragione volse nella vita sua Scipione si iustamēte operare che nō hauesse a seguire ad alcuno ma andasse di pari qualunq̄. In questo triōpho triōphāte si ritrouaua. Sono nientedimeno alchuni testi che dicono. Nel triōpho non so seguire nō spiaque alui & doue la sentētia e facile & a Scipione se attribuisce assai humanita: ma e primi versi hanno piu creduto intellecto. Sono anchora alchuni altri che dicono che a Scipione spiacque de seguire i q̄sto triōpho essendo solo esso nato per triōphi et per gloria dicēdo Messer Francesco questo hauere decto p dimostrare la excellētia di Scipiōe quale era tāta ch̄ nō meritaua ad alchuna psona seguire: & per demostrare la grāde multitudine di Romani fingēdo Scipione non voler seguire Laura andādo a Roma p la concepta ira contra del populo Romano. Laquale sentētia si puo tolerare. Secōdariamēte e da intēdere che volendo li Romani hedificare vno tempio della dea Verticordia di Venere acciochè le Romane matrone et leuergine si confermasseno nello habito della casta astinentia et pudicitia: et douendosi secondo lo edicto di decem viri creare vna dōna architetrice di tāto hedificio Venereo in questa compositōe che di tutto il numero delle donne di Roma si trahesseno mille et delle mille sene trahesseno cento & delle cēto diece & delle diece ne pigliasseno vna laquale scelta dafarsi & sentētia dadare fu commissa alle donne. Elesseno adūque esse donne per vniuersale loro giudicio non con minore gloria di castita che sauesse Lucretia Sulpitia figliola duno Seruio Patricio & donna di Fuluio Flacco. Ladōde lei assumpta atale honore condusse lohedificio al debito fine con grāde sua laude & contēto de gli huomini & summo gaudio delle donne Romane. Cōtinua apsso il nostro poeta Messer Frācesco p obseruātia della Romana psuetudine nel triōphare descriuēdo Laura pdocta altēpio della pudicitia consecrare le sue spoglie guadagnate nella guerra amorosa dicēdo che Laura pceduta insieme cō Scipione secōdo il pmo intellecto a Roma et passata altēpio della pudicitia spiego in quello luogho le sue victoriose & gloriose spoglie. medesimamente depose et psecro le care sue & pciose foglie. Onde dice.

Poi spego le gloriose spoglie
Labella vincitrice iui depose
Le sue victoriose & sacre foglie.

Nō piccola laude ha descripto il nostro messer Frācesco de Scipiōe & Laura ne pcedēti vsi hauēdo q̄lli eq̄lmēte pcedēdo descripti esser a Roma puenuti altēpio di la castita & pudicitia doue potiamo intēdē Scipiōe & Laura esser stati tali ch̄ meritamēte doueuano nel giusto opare antecedē aciascuno: & etiādio q̄lli ha demostrato vitāta ptinētia & obfuātia ch̄ meritādo luno in suo gēne il pncipato. nientedimēo allo altro semp egli ha rēduto hōre. & Laura hauēdo visitato Scipiōe. e Scipione quādo acōpagnata Laura & di pari psentimēto puenutia Roma a Tēpli pū puenientī alloro doue Laura ha cōsecrate le spoglie ottenute p leope procedute dalo animo & le care foglie delle membra sue alla inflexibile castita et virtu.

Sogiugne dapoi messer Frācesco dicēdo che hauēdo Laura facta la sua psecratione il gionane toscano lasso etiādio et pose in guardia della pudicitia le belle piaghe lequale il ferō nō esser sospecto del suo inimico comune. Onde dice.

El gioue ne toscan che non ascose
Le bell e piaghe che il fer non sospecto
Del comune inimico in guardia pose.

Per intelligētia di pdēdēti vsi e da sape come scriue Valerio nel quarto libro & al quinto capitolo che quasi ināçi che in toscana fusse alchuna Citta

Jnteruene eh vno giouane di marauiglioſa belleça noiato Spurima vide & cognob be tutte le dõne della regiõe eſſer di lui intẽſamẽte iamorate. p laq̃lcoſa ſe & aimariti loro & aipadri cognoſceua eſſer iuidioſo. ladõde eẽdo lui ꝓtinẽtiſſimo & eognoſcẽdo labelleça ſua eſſer incitamẽto di libidine atutte ledõne delibero piu pſto volere che lade formita fuſſe ĩteſtimonio della fede & ptinẽtia ſua: che belleça ſuſſe a paſſiõe & mãcamẽto daltrui. p laq̃lcoſa ilſuo bello viſo & maxĩc labocca laq̃le piu eomoue ledõne alibidine tutto impi differri q̃ Cicarrice deuenẽdo atãta diffo:mita che ogni ſuſpitione di lui generata negli animi del populo fuſſe meritamẽte expugnata & tolta. Cõebinde dapoi ilfine diq̃ſto capko & triõpho dieende che inſieme col giouane toſcano vide eſſer molti altri huomini daq̃li eognobbe eſſer Hippolyto greco & lobebreo giuſepe. Onde dice.

Con parechi altri: & fummi ilnome decto
Balchun dilo:come mia ſeorta ſeppe
Chaueau facto ad amo:chiaro diſdecto.
Fra quai eognobbe Hippolyto & ioſeppe.

Chi foſſe Hippolyto & p che modo cõ ragione reſiſtelſe alla furioſamẽte & in ſana volũta diphedra aſſai diſoꝑ nel triõpho damore fu manifeſto. reſta hora ſolo ad intelligẽtia di ꝑcedẽti verſi aſape come ioſeph fu figliolo di Jacob patriarcha elq̃le come ſe ſcriue nel geneſi al. xxxvij. & .xxix. capki hauẽdo veduto nel ſogno che mettẽdo lui & ifrategli ſoi nel grano lemane loro ſinchinauano alla ſua & medeſimamẽte ilſole & laluna & vndice ſtelle ſipiegauano alui: referi a frategli quãto haueua ſognato. p laq̃lcoſa loro ſi moſſono ꝓtra di lui agrãde ira & inuidia: ſtimãdo p q̃ſto lui hauẽ decto dinolerli p ſignore. Un giorno adũq; eſſendo loro aguardare gli armẽti guiſeppe liporto damãgiare: elq̃le ſicome dalla lõga videno diſſe no infra loro ecce ilſogniatore oramdiamo ad ecciderlo & ꝓcedẽdo ꝓtra di lui linoue fra tegli gli veleuano dar morte. Jn q̃ſto vno diloro chiamato Ruben ꝓmoſſo dẽtro dal lo amor fratno & piatoſa carnalita diſſe aglialtri ſtimãdo lui pur ſeãpare di tãta furia Cari frategli mei nõ vogliamo inſanguinare lenoſtre mane del ſangue del noſtro fratello: ma eẽdo q̃ vna ciſterna ſença aeq̃ ppinq̃ mettianuelo dẽtro & fuggiremo lo atto ce homicidio. Piacq̃ aciaſcuno deglialtri frategli ilcõſiglio di Rubẽ & inuiatoſi alla ciſterna. & gia hauẽdo ſpogliato Joſeph p metteruello dẽtro. paſſorõ q̃ſto certi mercatãti Jſmabeliti aq̃li ꝑſeno partito di vẽdere Joſeph & puenti del ꝓtio glelouederõ trẽta dinari ifigura & ꝑſagio della vẽdita dello ĩmaculato agnello xꝓ ieſu: ſicome ꝑdiſſe Amos ppha alſecõdo capko. & Zacharia allo. xi. dicẽdo. Et appẽderũt mercedẽ meam trigĩta argẽteos. Eli iſmabeliti adũq; pigliãdo ioſeph andorõ cõ eſſo ĩ egypto. doue puenuti louẽdero a putiphar eunucho di Pharaõe elq̃le vedendo ioſeph bello del corpo & piaceuole inuiſta lopzepoſe atutti li ſuoi facti laſſandogli lo integro gouerno della caſa ſua. Ladonna adunque di Putiphar eſſendo tornato vno giorno in caſa Joſeph nõ eſſendoui alcuno dealtra fameglia loꝑſe & richieſelo dilibidinoſo piacer. laq̃lcoſa egli nõ accõſentẽdo ne volẽdo accõſentire & faceẽdoli violẽtia infine ſi fuggi daeſſa & nel partirſe le laſſo ilmãtello. ladõde vedẽdoſi coſtei ĩtalmodo da ioſeph ſchernita. Sicome Putiphar torno a caſa piãgẽdo li diſſe che ioſeph labaueua voluto violare & lei eridãdo ſera fuggito & nel fuggire baueua laſſato ilmãtello. Credette Putiphar alla dõna. ladõde fece impzegionare ioſeph. doue eſſendo ilpiceerna & ilpaſtore di Pharaone & ſognãdo vna nocte Joſeph lointerpetro loinſogno alpaſtore della ſua morte: & piceerna della ſua ſalute. laq̃le ſeguẽdo hebbe ioſeph gran fama de interptatore. Ladõde ſeguẽdo poi ilſogno di Pharaõe delle ſpighe piene & vote: & delle graſſe vacche & delle macre. Joſeph lointerpto douere eſſer alloza ſette anni fertili & ſette altri de grãde ſterlita. p laq̃lcoſa Pharaõe ꝓpoſe ioſeph alla eomulaõe delle biade. onde ſbſeguẽdo p louiuerſo dapoi lacariſtia interuẽne che Jacob & ifiglioli andarõ ĩ egypto ad inchinarſi a ioſeph & coſi fu verificato ilſogno come racõtra labiſtoria del geneſi hauẽdo adũq; ioſeph ſi giuſtamẽte ſe in ogni coſa opato ſi p ptinẽtia: ſi p elemẽtia: ſi p pietac p ſanctita & doctrina p q̃ſto meritamẽte e ſtato triõpho dal noſtro meſſer Francesco annumerato.

Triumphus tertius mortis

Qualunche cosa per generatione naturale o per qualũche altra trãſ-
mutatione dentro dalcielo e producta nello essere: quella per certa
experientia si vede manchare. et maximamente aquesta tale difectõ
q ne a sottoposta lanatura humana di tante varie lacune et per tanti
rivi nei corpi degli huomini si distilla lamorte. la donde meritamen
te quegli infra tutti glialtri animanti sono cognomiati mortali. Ne
non sipuo mai per alcuna quantunch degna et ꝑstantissima opera
questa legge fugire che qualunche homo nel mondo nasce esser debi vna volta necessi
tato amorire intal modo de fluxo dai principi humani poi che iprimi nostri parenti per
non obedire provorono lea spreçe delle legge diume. Da essẽdo sempre lainfinita bon
ta disposta in ogni giusta sententia non separe dalla giusticia lamisericordia quantunch
lamorte hauesse constituta inpena della transgressione de suo comandamẽti: non vol-
se pero che la anima alla natura angelica sumile principale et piu degna pte dello huo
mo venisse amancare: ma solo ilcorpo che essa substẽtaua fusse quello che tornasse in ni
ente. Eadunch lamorte sola sepatione dellanima dal corpo nostro mediante laquale
totalmente mancano et sono tolte via leopatione humane. Donde ipoeti considerãdo
questa delhomo ꝓtinuatione naturale et necessaria disposition nellaquale lanima pri
ma se apresenta alcorpo et con lacopula di quello procede ꝓueniente nello essere. et da
poi vltimamẽte daesso si sepa: impero finero Cloto lachesis et Antropos esser lemini
stre del fato per le quale questo processo naturale e descripto. Hauendo adunch il no-
stro messere Francesco gia descripti due stati dellanima vniuersali neiquali si ritroua
mente che ella e vnita nella vita col corpo cioe ildominio dello appetito sensitiuo nel tẽ
po della giouentu et ildominio della ragione nel tempo della virilita et vechieça. Cõ-
sequentemẽte descriue ilterço ilquale e lasua sepatione vniuersalmẽte da ciascuno ho-
mo chiamata lamorte. nel quale lui intende per argumẽto vniuersale demostrare due
cose. luna e che ciascuno homo quantunch ꝑfectissimo di virtu e sottoposto allamorte:
et alle varieta naturale che antecedano aquella. Onde tacitamẽte amonisce li huomi
ni di esser audaci contra della morte et non douerla temere: secondo lasentẽtia di Aue
rois nel plogo della phisica quando dice. Et quum viderit quod mors contingerit ex
necessitate ilee sine materie tunc erit audax ex necessitate. Laltra e psuadere lanimor-
talita delanimo laqualcosa demostra introducẽdo nel sogno parlare con laura et di-
mandarla della qualita della morte. et questo fa nel secondo capitolo. Quanto adũch
che alprimo capitolo Desser Francesco seguitãdo lasentẽtia del pho nel primo della
phisica elquale dice che daquelli medesimi principy che lecose hanno lageneratione e
lo esser: inquelle medesime si resoluano et corumpano. et gliastrologi allora dicono es-
ser finita vna revolutione celeste. Quando aquello punto medesimo et consimile sito
ritornano icorpi celestiancl quale erano alprincipio delloro mouimẽto. Introduce Lau
ra ritornarsi al proprio domicilio: dal quale essendo vscita et vagata per ilmẽdo era nel
fine puenuta a Roma aconsecrare legloriose spoglie della sua victoria. Ladonde es-
sendo puenuta alfine delle sue degne opere. ꝓueniente cosa era che ritornasse alla sua
prima origine. doue inquesto ritorno riscontrãdo lamorte cautamẽte ne amaestra ilpoe
ta adoneci ricordare del nostro primo principio ilquale lasancta chiesia catholica ilpri
mo di della quadragesima cidimostra essere solo cenere et terra. Secondo ancora che
testifica lascriptura sacra nel genesi alprimo capitolo. Dice adunch Desser France-
sco che hauendo Laura con lasua nobile et excellente compagnia hauta lagloriosa vi
ctoria del potente cupido et ritornãdosi agraue sons per lo viaggio riscontro lamorte
laquale manifestãdo seladiff.do. et dissele al tutto volerla far morir. A cui Laura rispõ
dendo come saptenoua alla sua excellentia lefe depone lasua fero cita et continuando

insieme il ragionamẽto con quella risposta che ad animo giusto prudente et religioso sapteza. Al fine laura acconsentì amorire. dove dapoi che descrive la morte: narra il poeta il grande pianto et conveniente lamẽtatione delle donne vicine le quale a Laura erano congiũte con honesta amicitia. Dãdo adũq; pncipio M. Fraceſco questo terço Triumpho compa quello a tutti gli altri delli antiqui Romani dicẽdo che quanti mai furono triumphi nella eta acra della citta di Roma al tempo del politico vincere & vero della matura al tempo degli impadoni. Onde si ornasse il glorioso colle di q rino. Et medesimamẽte quanti ne furon sotto colui el quale non pterso argento ma duno sanguigno rivo de bere a imiliti soi. & vero sotto il monarcha el quale tolle il nome della grandeça a ciascuno altro Signore. el quale descriversi volse tutto lo universo mondo. Quanti etiãdio prigioni sotto lo impio suo furono deducti per la via sacra al monte di capitoglio: nõ deron tanto di gloria et di honore a loro posseſſori: quanto solo Amore acresceua merito di laude a laura essendo prigione di lei: onde essa in talmodo menaua triumpho. Onde dice.

Quanti gia nella eta matura et acra
q Triumphi ornaron il glorioso colle:
Quanti prigion passar p lauia sacra
Sotto il monarcha che al suo tempo volle
Fare il mondo descrivere vniverso:
Che il nome di grandeça a gli altri tolle.
& sotto quel che non d argento terso
Be bere a suoi: ma d un rivo sanguigno
Tutti poco o niente furo inverso.
Questo vn chio parlo.

Varia noticia et degna ha de scripta il nostro poeta nei pceden ti versi: Circa laquale e da intendere principalmẽte come al principio dicemo nel Triumpho damore che qualhora quegli che riceuano tiriumpho erano nel acto proprio del triũphare pcedeuano sempre o per via sacra o p via lata vie specialmẽte deputate al triũphale exercitio. per lequal cose triũphando et con quello ordine che disopra fu decto nel triumpho di Scipione veniuano infino al colle di Quirino: qual era il capitoglio et la rocha di Roma. Secõdariamente e da sapere che infra tutti ipncipi che mai si leggano hauer signore reggiato nessuno fu ch meritasse inverita esser nominato Monarcha excepto ch Octauiano: ociosa cosa ch lui solo possedesse in pace lo vniverso. la qual cosa e ppa opatione del Monarcha. Essendo adũq; lui subcesso a Cesare et doppo la morte di Ircio et di Pansa nella battaglia di Modena restato solo pretore della Romana Re publica: al fine come scrive trãquillo essendo gia impacifica possessiõe triũpho vn intero triduo. dove reporto il triumpho dalmatico lo acciatico et lo Alexãdrino. hebbe oltre a questi octauio q̃si innumeri honori et triũphi de populi: i quali con pace sottomiseno a lui si come gli scyti: Jsmarti: gli indi: Jparthi et altre generatione in modo che come scrive Lutio floro tutto il mõdo sotto a lui pcorse o per victoria o p pacto. Ladõde meritamẽte octauiano tolle il nome di grãdeça: di stato et Signoria a tutti gli altri principi che mai furon. Cõstituto adũq; Octauiano nella monarchia delibero vedere aq̃nto numero de hoi egli imperaua. Donde p questo in ogni luogo fe comãdamẽto che si scriuesse il numero degli hoi viui la qualcosa testifica lo euãgelio in sancto lucha al. ij. ca. dove dice. Jn diebꝫ illis exijt edictũ a Cesare Augusto ut describerent vniversus orbis. Nel terço et vltio lego e da notare che quello el̃le a sioi de bere d uno sanguigno rivo fu Caio Mario p cagie da Arpino. el quale essendo andato ptra de Cimbri et todeschi. come nel prio triumpho dicemo essendo quelli a campati sopra certi fiumi cegli di chiare acque. et iro mani hauẽdone gran penuria al fine i suoi militi fatigati et d allo exercito et d al tempo gli dicenano che si ptisse di campo et ritornasse in luogo dove fusse acqua: che loro potesseno bere. Mario con copiosa oratione loldenego et mostrãdoli acqua sopra la q̃la le erano inimici alloggiati. disse vni sete huomi vedete la acqua p le quale parole imiliti

romani exarsero in tale furore che subito pigliando larme et procedēdo abattaglia ferō si grande vccisione de inimici che quelli fiumicegli crebbeno dellor sangue.in modo che quando poi ⁊Mario et glialtri suoi finita labattaglia et obtenuta lacomplecta victoria volseno bere non meno sangue bebbeno di quei fiumi che facesseno acqua laq̄l cosa afferma ilpoeta in cançona italia mia benche ilparlare sia indarno.doue dice.

Bene prouide natura alnostro stato. Quando del alpi scherno ⁊Pose fra noi et late desceha rabbia ⁊Ma ildesir ciecho en contra alsuo ben fermo ⁊Se poi tanto ingegnato ⁊Che alcorpo sano ha procurato scabbia ⁊Or dentro aduna ⁊Habbia ⁊Fiere seluaggie:et mansuete grege ⁊Sannidansi:che sempre ilmiglior geme ⁊Et e questo del seme ⁊Per piu dolore del popol sença legge ⁊Alquale come si legge ⁊Mario aperse si ilfiancho ⁊Che iunnemoria della opra anchor ne langue ⁊Quando assetato et stancho ⁊Non beb be piu del fiume acqua che sangue. ⁊Sotto di ⁊Mario adunq̄ furon multi triūphi di ⁊Jugurta potentissimo ⁊Re di ⁊Numidia: ⁊Triumpho de icimbri: ⁊Triumpho de itodeschi dequali grādissima gloria et honore reporto. ⁊Jnfinita anchora quasi multitudine de prigioni sotto di lui puenne alcapitolio essendo stato sette volte consule:conchiudendo adunq̄ tutti questi triumphi furon di nessuna o pocha estimatione per compatione aquello della prestante laura quale riceueua per lauictoria hauta de cupido ⁊Bemostra et ꝓsequentemēte ilpoeta per compatione quanta fusse lainnocētia di laura dicendo che ritornando ⁊Laura alla sua origine ilsuo bel viso era intal modo candido eb ogni ⁊Cygno quantunq̄ bianchissimo compato aquello sarebbe stato in similitudie di corno. ⁊Et in questa qualita et con vno acto et suauissimo gesto dolcemēte nella vista turbata essa madonna ⁊Laura gloriosa et honestissima vincitrice tornādo in verso lo occaso seco illito tyrrheno curuo per lo suo sito et sonante per lepercose onde ne suoi durissimi scogli. ⁊Onde dice.

⁊Et si candido cygno
⁊Non fu gia mai che non sembiasse vn corno
⁊Presso albel viso angelico et benigno.
⁊Et cosi in acto dolcemente torno
⁊Labonesta vincitrice in ver lo occaso
⁊Segui illitto tyrrheno sonante et curuo.

⁊Circa laintelligētia di precedēti versi e da intendere che essendo madonna ⁊Laura naturalmēte de corpo bellissima et figurādo in q̄sto triumpho ildominio della ragione doue ilfondamento dogni opera che da lei procede e la innocentia.per questo essendo quella significata per lacandideça come disopra diceno impero accomodatamēte dice ilpoeta nessuno esser si candido cygno che in similitudie et accompatione del bello viso di ⁊Laura nō di mostrasse vno nigrissimo corno. ⁊Secōdariamēte e da sape che aragion ⁊Laura demostraua si torna. ⁊Jmpero che e costume naturale ogli huomini ragioneuoli mostrarsi in aspecto turbati in qualunch modo loro habino arepmere ilibidinosi appetiti. ⁊Nel terço luogo e da notare che ⁊Laura tornare inuerso loccaso puo hauer due veri intellecti o vero che per lo occaso intenda illuogo di françia alquale tornādo da ⁊Roma super lo litto tyrrheno et andando sempre pare che si proceda inuerso lo occaso essendo di francia permagior parte sottoposta allo occidente:o veramente per lo occaso puo intendere ilfine et lamorte di madonna ⁊Laura.ilquale intellecto ame pare piu conforme affermando ilpoeta madonna ⁊Laura alfine di questo camino hauere trouata lamorte e morire. ⁊Descriue ilpoeta apresso inquesto ritorno ⁊Laura seccare illito tyrrheno o vero secondo altro accento ritornare appresso illito tyrrheno ritornādo permare: sicome p mare era venuta abaia. doue secondo lapma pnuncia e ancora piu acomodato per lolito intendere ilmare per lacōformita della venuta sua doue e da intendere che ilmare secōdo inaturali et ⁊Aristotile nel secōdo della methaura nō e altro che la ꝓgregatione del lacqua:quale circūda laterra. secōdo etiādio che fu denomiato nel pncipio di sua creatione sicome e scripto alprincipio del genesi. ⁊Questa adūq̄ ꝓgregatione et mare prin-

cipalmente e diuiso in due denominationi. luna si dice Oceano: et laltra mediterraneo lo oceano e quello che secondo la figura sperale circunda la terra. elquale particularmente secondo alchune pti della terra ancora riceue altre denominatione: sicome la thalantico lo indico il britanico et molti altri: ma il mediterraneo cosi e nominato perche alla extremita di ponente infra calpe et alpinna monti cosi chiamati da solino et icosmografi apre la terra: et fluendo peruiene nelle orientale regione inde si volta in vero septentrione et cosi pare che diuida et disterimini affrica et asia et parimẽte Europa. chiamasi etiamdio questo mare per piu nomi secõdo lepticulare regiõe circa allequale discorre. onde pncipalmẽte quasi nel suo introito si dice gaditano: inde verso la riua della terra sinistra seguitãdo se chiama iberico et balcarico et hispano. Segue dapoi il gallico elquale termina et irriga prouença. Dapoi illigustico et apresso il mare tyrreno: quale altrimenti Jonio et infero si denomina. Segue dapoi il mare siciliano elqle si extende infino al mare dicreta. Da insu la riua extra il mediterraneo pncipalmẽte e nominato mauro Dapoi Libico o veramẽte affrico. et pcedẽdo verso meço giorno si truoua il mare cicreaico. inde continua il cipriaco o veramẽte syriaco. et intrãdo nella terra segue il scino di cicilia acui cõtinua poi il mare pamphilico: quale e contiguo pure il mare dicreta. Alquale dalle parte di Septentrione si comunica lo illirico et lo Adriatico et altrimẽte chiamato Supero da esso cretico procedendo poi in verso oriẽte. Segue loarcipelago quale distendẽdosi verso septentrione si stregne in arctissime angustie oggi chiamate strecto di gallipoli: et gia helesponto. inde il mare chiamato prepontis quale anchora si ristregne. doue si denomina bosforo sopra del quale strecto e quasi la citta di gostatinopoli. Segue vltimamẽte il mare magiore quale si funde verso septentrione et leuante oltre allo strecto di gostantinopoli doue insu la extra riua di leuante si chiama ponte Eusino: et alla sinistra si nomina scythico. ha etiamdio piu pticulare denominationi dalle isole. onde e nominato abideo: rodio: cyprico: Carpatico. et de piu varie denominatione lequale noi pterm etteremo cercãdo piu pposto il sue sito che la denominatione. Da ximamẽte hauẽdo referito tutto il defluxo del mare mediterraneo. Resta adũq manifesto che volẽdo da Roma alcuno tornare in frãcia e ne cessario p lauia dicta di resechare illito et il mare tyrreno. Descriue dapoi messer frã cesco pticularmẽte il luogo: la doue nacque et doue tornaua Laura dicẽdo che quella laquale oggi e spirto ignudo et poca terra tornata p cui pncipalmente allui piacque di far bene et seguitare gli studij. Tornaua cõ grãdissimo honore dalla guerra sua hauendo vento il suo grãde et potẽte inimico cupido elquale aterra et domia con li suoi ingegni tutto laltro mõdo al luogo di gravesons elquale e posto doue sorga et driuẽça le giadri fiumi cegli ragiungano le loro acque terribile nel magior vaso del rodano: elqle luogo gia fu ase stesso vno tempo academia et pnaso. Onde dice.

Dove sorga et driuença in maggior vaso
Congiungon le lor chiare et turbide acque
Lamia achademia vn tempo et ilnio pnaso
Lui onde agliocchi mei quel lume nacque
Che oggi e ignudo spirto et poca terra
Quella per cui ben far prima mi piacque
Tornando con honor dalla sua guerra
Allegra: hauendo vinto il gran nimico
Che con suoi ingegni tutto ilmondo aterra.

Si come da pncipio dicemo madonna Laura nacque a grave sons villa interchiusa infra quelli due fiumi cioe sorga et driença doue messer Fran. piu tempo habito solo p memoria della dilecta Laura. Sicome lui inqlla Canzona mostra. Quale piu diuersa et noua. Elqual luogo esso afferma esserli stato achademia et pnaso p demostrare qui hauer scripto phia morale insieme con cose poetiche pciosiacosa che la chademia era il luogo quale ai suoi studij elesse Platone: et doue pconuti iphi disputauano di phia. Parnaso medesimamẽte e il mõte psecrato ad Apollo et alle Muse. sopra del

quale si dice habitare qualunche scriue fantasie poetiche come afferma plo. Secũdariamente afferma ilpoeta che aquesto luogo tornaua Laura qual era diuenuta spirto inmudo et pocha terra sicome dicemo ademostrare lhomo esser pstituito di due pncipali parti cioe corpo et anima delle quale ilcorpo essendo corruptibile inbrene spatio di tempo si puerte interra. donde remane lanima inmudo spirito essendo quella subtracta ad ogni corruptione. della quale sicome pncipal parte moltissime volte si denomina lhomo. laquale denomiatione non da vulgari hebe origie: Ma ilpho nel quarto della phisica lodescriue et augustino loconferma octauo de ciuitate dei allegãdo hermete doue dice. Auus tuus o Asclepi medicine pmus inuentor cui templum pfectum est in monte libie circa littus cocrodillor: in quo eius iacet mũdanus homo. reliquus enim vel potius totus si est homo in sensu vite melior remeauit in celũ. Jnquisto ritorno adunq; hauẽdo Laura supato ilpotẽte cupido pduceua grandissima gloria et singulare Triũpho essendo allegra nella vista: et certamẽte a ragione pciosia cosa che qualhora gli huomini con la ragione repugnano allibidinoso appetito: et quello infine alei fanno sottoposto delectãdosi somamẽte nelle ope virtuose demostrano grande gaudio et somma giocũdita. et maximamẽte per che se veghano reposti in tale disposi tione che piu non temano da licarnali desidery riceuere molestia perch cosi dal dominio della ragione e pfirmata lauolũta loro secondo la sentẽtia de Augustino. ix. de ciuitate dei. elquale dice. Perturbatio enim. Passionũq; stultis malis dominat: a sapientibus vero et bonis ita regit: ut malint eam non habere q̃ vincere. Sogiugne da poi Messer Francesco che arme et instrumẽti bellici vsasse laura adebellare amore. dicendo che nessuna altra arma porto in battaglia che solo ilcore casto et pudico puro et sença macula et vno bello viso ornato et non squalido con multitudie di schiui pensieri et aliẽni da ogni lasciuia. et vltimamẽte vno saggio et modesto parlare totalmente amico alla vera honesta. Onde dice.

Non con altre arme che col cor pudico
Et vn bel viso et di pensieri schiui
Vn parlar saggio et di honestade amico.

Secondo le sacre et morale di scipline nessuna altra arma o spada puo vsar lhomo piu accomodãta adomiare lo appetito che q̃ste leq̃le ha descripte in questi versi ilnostro excellente poeta. doue p intelligentia di quelli e da sapere secõdo la euãgelica doctrina di Matheo che due sona liuniuersali comãdamẽti donde depende ogni legge diuina naturale et descripta: cioe amare idio con tutto ilcore et lamẽte: et il suo pximo come se medesimo. Onde dice al capitolo. xxij. introducẽdo xpo cosi affirmare. Diliges dñm deum tuũ in toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua. Hoc est primũ et maximũ mandatũ. Secundũ autem simile huic. Diliges pximũ tuum sicut teipsũ. in his duobus mãdatis vniuersa lex pendet et prophete. Donde sancto paulo vedẽdo in ciascheduno di questi comãdamẽti psuppose la amore impo la charita sopra la fede et speraça dice esser piu degna. onde ai corinthi al. xiij. dice Nunc autẽ manet fides. spes et charitas hec tria. Maior autẽ ihs est charitas. Mediante adũq; questi comãdamẽti si fugge ilpeccato et lo appetito si domina secõdo diffinitione del peccato data da Augustino in libro contra fausti hereticum doue dice. Peccatũ est dictũ aut factũ aut pcupitũ contra legem xpi. Questi pcepti adũq; psuppongano la purita et mõditia del chore. Onde disse Xpo in sancto Matheo al quarto Beati inmũdo corde. q̃nia ipsi deũ videbũt. Et impo Jsaia alpino plando in persona idio demostra allui non esser accepti ipieghi et isacrificij qñ lo animo et leopatione sono maculate da qualche affecto terreno. onde dice. Cũ extẽderitis manus vestras auertã oculos meos a vobis: et cũ multiplicaueritis oratiõnem nõ exaudiã. Manus enim vestre sanguine plene sũt. Donde p ptrario essendo la mũditia del chore nel sacrificio dio quello grãdemẽte demostra hauer caro sicome scriue Malachia etiãdio al primo

plando in psona vidio ptra igiudei et vicēdo se nō volere riceuere piu sacrifcij da loro essendo lelor mani pollute et offerēdosi in ogni luogo al suo nome sancto mūda et ima culata oblatione onde dice. Nō est mihi volūtas in vobis et nō suscipiā de mān vestra ab orta enim solis vsq; ad occasum magnū est nomē meū in gentib⁹ et in omni loco sacrificat et offert nomi meo oblatio mūda. laquale oblatione et sacrifitio mōdo non e altro che ilcuore et lamēte degli huomini sicome testifica Dauit ppheta alpsalmo .l. qū dice. Sacrificiū deo spūs ptribulatus. cor ptritū et humiliatū. Onde appare manifesto la pma arme ptra dello appetito esser pueniētemēte posta ilcuore pudico vuole etiā dio questa opatione ildilecto dello animo. dōde lacffigie difuore ne sia lieta et decora pforme alla sua rectitudie. onde ne amaestro xpo in sancto Matheo dicēdo. Tu autē cum ieiunas vnge caput tuū: et faciem tuā laua. Concordano etiādio aquesto effecto ipensieri schiui et lepole sagge: impo che qualhora lhomo ase medesimo psente nello lasciuo pensiero et inquello si dilecta pecca secōdo la sentētia de xpo in sancto matheo alqnto qū dice. Qui viderit mulierē ad pcupiscendū iam mechatus ē in corde suo: ma che lepole saggie aquesto stato venghino necessarie aptamēte e scripto al. xij. pur. di Matheo qū disse xpe. De omni verbo ocioso reddituri estis rationem in die iudicij. Adunq; notissima cosa e Lanra hauere vsate quelle arme ptra di cupido quali douer si exercitare comāda lalegge diuina. hora che queste medesime sieno quelle ancora quali douer esser demostra la legge morale: nō e difficil cosa ad intendere. Onde inqnto al puro corde et allo animo et alla lieta vista che inde segue scriue Aristotile nel pmo del la ethica plādo quale deba esser ladispositione di cului che vole seguire lipcepti morali in questa forma. Sequax vero adhuc affectibus existēs inaniter et inutiliter audiet: cum finis sit non cognitio sed actio. inde affirmādo ilmedesimo circa laschifeça de morali pensieri sogiugne nel medesimo libro dicendo. Non est preterea bonus qui bonis opationibus non delectatur. Onde ne segue che delectandosi lhomo nelle bone opatione laltre pur se ha somamēte aschifeça. Demostra etiandio Aristotile consimile di sposition circa alsaggio parlare. onde nel. vij. della pollitica dice. Prohibenda enim est in ciuitatibus obscenitas verborū. nam exturpiter loquendi licentia sequit et turpiter facere. Doue si vede manifestamēte aquesta sentētia pformarsi lo Apostolo nella prima de icorinthi alcapitolo. xv. doue dice. Corrumpūt enim bonos mores colloquia mala. Conchiudēdo adunq; Resta notissimo con queste sole arme vincersi lo appetito et quello fare allo imperio della ragione sottoposto. Conformādosi dapoi ilpoeta alla preinducta sentētia. Sogiugne dicendo come in quello luogo era auedere grande miraculo esser ropte damore lesue incōuincibili armi cioe iltenace archo et lepungiente saette et molto maggior marauiglia era vederui alcuni quali erano stati morti dalui et alcuni altri che erano presi viui sicome Achille: Pyrrho: Leandro: Antonio: Cesare augusto: et banibale et molti altri. Onde dice.

Era miraculo grande aueder quiui
Rotte larme damor arco et saette
Et tal morti dalui: tal presi viui.

La humana natura gia p la sua origine pfecta e per la ppria cupidita depranata tāto nelle delitie terrene et dilecti mondani se inuolta che quasi totalmente se data aseguitare ilgiuditio de isensi. ladonde meritamente come scrive ilpoeta nei pcedenti versi eglie miraculo grandissimo giudicato quando dallo appetito carnale si astengano gli huomini et seguitano ilgiuditio dricto della ragione. laqualcosa lui medesimo testifica ī quello sonetto. La gola et ilsonno et lociose piume do ue dice. Et si spēto ogni benigno lume Del cielo per cui si in forma hūana vita che per cosa mirabile sadita. Chi vol fare di belicona nascer fiume. Et maxīmēte questa si vede esser dispositōe ogliboi vulgari iquali quāto piu si multiplicano ī

numero tanto piu si ouiano dallo vso della ragione: secondo che scrive il philosopho nel terço dela Rethorica doue dice. Quanto maior populus tanto minor intellectus.

A giugne dapoi descriuendo il numero lo stato e la apparentia di fuore di Laura et delle sue excellente compagne tornando dala victoria nobile hauuta contra di Cupido. erano restrette in vno bello drapellecto. et erano pochepero che pochi sono quelli aquali per le loro opere se comunichi il merito della gloria vera. Ma veramente di quelle poche ciaschuna per se stessa parena degna di singulare Historia et poema elarissimo. Onde dice.

La bella dõna & lecompagne ellecte
Tornando dalla nobile victoria
In vn bel drapellecto eran ristrecte
Pochе eran perche rara e vera gloria.
Ma ciaschuna p se parea ben degna
Di poema clarissimo et dhistoria.

Circa laintelligentia di preceděti versi e da sapere principalmente come Messer Francesco non venia in questi versi dalla sententia di Paulo apostolo narrando le persone electe esser degne di gloria. douee da intendere che idio parchè serui certo ordíe nella giustificatiõe de gli huomini prima quelli predestinãdo secondo chiamãdoli per lasecõda & particulare vocatione allaquale quando cõ loarbitrio consentano dapoi gli sanctifica et vltimamẽte gli honora & gli magnifica: Impero disse lo apostolo ai Romani allo octauo capitolo. Quos autem predestinauit hos et vocauit: et quos vocauit hos et iustificauit. quos autem iustificauit: illos et magnificauit. Secundariamente e da intendere quelle persone che con ragione procedano nelle loro opere per dine ragiõe esser degne di poema & de historia luna acciochе meritamente habino laude delle loro operate virtu perchè per loro exẽplo a ben fare si commoua qualunch di loro per quegli haueſſe notitia. onde si regulasse nel suo procedimẽto diuita secõdo la diffinitione de historia data da Cicerone in libro de oratore elquale dice. Historia est testis temporum. magistra vite. vita memorie. lux veritatis. Vltimamente e da notare che il poeta dice queste donne essere pochе perche arari si comunica lauera gloria per conformarsi alla Sibyllina sẽtẽtia disopra allegata scripta da Virgilio nel sexto. etiãdio alla summa verita di christo in Sancto Matheo. Multi enĩ sunt vocati pauci vero electi. Ma se alchuno in questo logo facesse vno ragioneuole quesito quale se Lucretia et laltre state connumerate in compagnia di Laura furon dadio electe essendo vissute seconda ragione sença ingiuria dalchuna legge o di natura o scripta Risponde si aquesto secondo ladoctrina di Sancto Thomaso nella prima secõde alla questione. c. al. xij. articulo che quanto ala giustificatõne disponente per laexecutione della giustitia furono electe per vna electione generale. per laquale vole idio di ciaschuno lasalute: Ma non e questa sufficiente per la electõne speciale per che e necessario che aessa particulare electione oltre alla humana giustificatione concorra etiamdio la giustitia infusa: laquale sola da dio prouiene et dalla sua incomprensibile volunta sicome mostra lapostolo ad Romanos quarto quando dice. Si enim habraam ex operibus legis iustificatus est: habet gloriam. sed non apó deum. Ladonde Lucretia et altre compagne di Laura furono giustificate di giustificatõe legale q̃to saptene allo giusto opare secõdo la humana natura. p che esse donne assemedesie furono legge secõdo lo apostolo ad romãos secõdo elq̃le dice. Cũ. n. gentes q̃ legẽ nõ hẽnt: naturaliter ea q̃ legis sũt faciũt eiusmodi legẽ nõ habẽtes ipsi soli sũt lex. & cosi ꝓbiudẽdo di giustificatõe dispositia furõ Lucretia et laltre ĩ se medesie giustificate. Sogiũge dapoi legiadramẽte & accomoda messer Frãcesco vna isegna a q̃sto degno & glorioso exercito dicẽdo ch laloro isegna nobile & victoriosa era duno eãdido Armellino cõ vno gẽtile & ornato mõile doro & di topatiõ ĩ meço dun eãpo verde elq̃le stẽdardo disteso aluẽto a laura & laltre, pcedeua dinãçi. Onde dice.

Fra lalor victoriosa insegna
In cãpo verde vn cãdido armellino
Che or fino & topatij alcollo tegna

Ad intelligẽtia di precedẽti versi e da sape principalmẽte che ilfin vniuersale delle bandiere & insegne che nelle guerre & negli exerciti sono & p distinguere iprincipi & mostrare lauarieta delle schiere. onde q̃lle mediante sapino imiliti ad uenire adar soccorso aisoi et prouidere albisogno della confusa & pmixta battaglia donde per questo rispecto cõcorrão le bandiere nella diffinitõe de glialtri segni q̃le deducono lointellecto della cognitione del suo significato. ladõde p quello si dice esser piu pprio segno quale piu e cõforme alla cosa significata dolui. p laqualcosa nõ dubito infra tutti isegni nõ potersi trouare alchũo altro da giudicarsi piu accomodato che lainsegna di madõna Laura qualha a significare ilplenario dominio della ragione sopra dello appetito. Onde principalmẽte sicome iluerde significa ladebita dispositõe de principij vitali: cosi e etiãdio in q̃sto dominio lhuomo directamẽte disposto alla vita beata p lo virtuoso operare: secõdo morali & secõdo lafede e pparato a riceuere la gratia diuina mediãte laquale eternalmente si viue. E medesimamẽte simile & cõforme lhuomo allo Armellino quãdo laragiõe comina allo appetito ipo che p natura prima cõsẽte quello animalecto deuenire nelle mani de chi ilsegue et morire che maculare lasua cãdideça Onde coloro iquali cercano gli Armellini sicome vegano q̃lli esser fuore vsciti de lati buli et andati apastura allora põgano sopra degli orificij di quello ilsangue & altra sordida materia dõde quãdo e dal cacciatore cacciato refuggendo alla tana et quella trouando di fuore inquinata si ferma & si lassa pigliare prima eleggẽdo di volere morire ch maculaꝛ lasua tãta mũditia. lõga historia sarebe a racõtare q̃ti sãcti gẽtili & q̃ti martiri prima cõsẽtissẽo a riceuere lamorte che volere pdere laloro inocẽtia solo giudicãdo cosi dispone laragione douersi opare nellaquale inocẽtia et dispositõe e ãchora lhuomo assai simile allo oro elq̃le in ogni pua ch dilui si face sẽpre rafina & piu si fa pfecto. & medesimamẽte sicome iltopatio phibisse ogni ebullitõe & pollutõe. cosi lhuomo i q̃sto stato da se remoue ogni ꝓcupiscẽtia. Ladõde resta chiara cõclusione ladescripta insegna del nostro poeta a madõna laura esser q̃sto piu possa accomodata & cõforme. Narra a presso ilpoeta ladispositione & stato di loro procedimẽto et ache mostrasseno esser simili nello incesso et nelle sagge parole & etiãdio nella loro presentia habito & cõsuetudine dicẽdo che iloro andare et le loro sãcte parole. veramẽte nõ cosa humana pareuão: ma diuina. Et in vista mostra uono esser charissime stelle i fra lequale fusse vn lucidissimo sole quale non occupaua laluce & labelleça loro: ma quelle tutte singularmẽte ornaua incoronate di viole odorifere & bellissime rose. Onde veramẽte e felice & beata quella anima laquale e nata i tale destina che sta electo al virtuoso opare. Onde dice.

Nõ human veramẽte: ma diuino
Lor andar era: & lor sãcte parole.
Beato e ben chi nasce atal destino
Stelle chiare parião in meço vn sole
Che tutte ornaua & nõ tollea lor vista
Di rose incoronate & di viole.

Per piu apta noticia di pcedẽti vsi e da itẽdere ch q̃lhora lhuomo se sottopone alla naturale legge q̃le opare sicõdo ragiõe ch allora si rẽde simile alla natura diuina mediãte la similitudine & laimagie della trinita figurata nellohuomo p lamemoria intelligẽtia & volũta o vero per lamente notitia et amore: sicome si scrive uel prio delle sẽtẽtie alla terça distictõe. lequale potẽtie allora hanno laloro debita dispositiõe & opa. Rendesi etiamdio simile ello alla legge diuina laquale e cõ giustitia debitamẽte dedurre. cia schũa cosa alsuo debito fin dallaquale si deriua et ha origine la legge naturale sicome loeffecto della sua cagione sicõdo la doctrina di Sancto Thomaso nella prima secũde alla q̃stione. lxxxxi. et allo articulo secondo. Secundariamẽte e da sapere che essẽdo launiuersale giustitia secõdo disopra dicemo per auctorita del philosopho nel quinto della

Ethica assai piu chiara che la stella di hespero. Et q̃lla principalmẽte essẽdo p̃suppo sto inq̃lla disp̃ositione dello impio della ragiõe: impo cõueniẽtemẽte gli huomini t dõ ne iq̃li secõdo tal dominio ꝓcedano: sono dal poeta assimilati alle stelle: t chi i quello i q̃lche parte excede meritamẽte ha cõuenientia col sole. Ma inq̃sto sono dissimili dal la luce corpale delle stelle che quella si cõprẽde t offuscha ogniboza che i p̃sentia oc corre maggior lume. ma la luce spirituale dellãima per assistẽtia di piu luminoso obget to si conforta et si fa piu intẽsa. Altrãmẽte e da notare che essẽdo la sẽtẽtia diuĩa cagio ne delle cose future sicome se dice nel primo delle sentẽtie alla. xxxviij. distinctiõe t da Auerois nel. xii. della metha phisica p q̃sto beata si dice esser quella ãima ch̃ creata sot to il sape diuino di couere con ragione t virtuoso opare. ladõde si coronano di rose et di viole ademostrare la excellẽtia loro come la rosa et lauiola in belleça t in odore ogni altro fiore in grãde excesso auançano. Adduce ap̃sso messer Frãcesco dicendo come in q̃sto degno et glorioso stato ꝓcedendo Laura nella vista sua lieta t gioconda sicome ichori leggiadri t pellegrini si ralegrano quãdo acquistano honore. Lui vide vna ob scura et tristissima insegna drieto alla quale veniua vna donna in volta i negra vesta si furiosa et terribile i vista che certamẽte non fu mai tãta furia nella valle flegra quãdo igiganti cõbatterõ cõ gli dij q̃sta dinanci a sene demostraua colei. Onde dice.

Et come gentil core honore acquista
Cosi venia quella brigata allegra.
Quãdo io vidi vna insegna obscura t trista.
Et vna donna inuolta in vesta negra
Con vn furor: qual io nõ so se mai
Al tẽpo de giganti fusse a flegra.

Hauẽdo messer Frãcesco ne p̃ce dẽti versi introducta Laura hauere risc̃trata la morte e da intendere p intelligẽtia di que gli ch̃ la morte da gli auctori dela lĩgua latina si ẽscri ue esser figliola di herebo t della no cte. t figurasi in vista esser horribile t armata duno crudo serpẽte medi ãte il q̃le tutti gli huomini i remedia bilm̃te mordẽdo priua di vita. Ma secondo la sententia del genesi al principio la morte non e altro che vna priuatione del lo esser statuita in pena del peccato de iprimi parenti laqual quantũq; secõdo Macro bio inde sõno Scipiõis quasi et vniuersale diuisione si distingua innatural t violen ta. Mentedimeno al presente solo spiglia in genere t come comune et alluna et allal tra. laqual morte pur come si sia e certamẽte la ultima delle cose terribile secõdo Aristo tile nel terço della ethica. Onde la humanita di Christo hebbe di quella timore sicome si legge in sancto Matheo al. xxvi. in sancto Marco al. xij. et in sancto Luca al. xxij. laqual cosa il poeta accomodatamente quella cõpa al furore di gigãti elquale quãto fus se grande solo col giudicio il cõprende lamente descriuendo. onde nel quinto del Me thamorphoseo gli dij p paura di Typheo t de gli altri gigãti essersi fuggiti i Egypto t in q̃llo luogo transformatesi in diuerse forme. Descrine etiãdio il medesimo Ouidio igiganti hauere cõbattuto con gli dij nella valle flegra laquale secõdo Solino ide, mi rabilibus mũdi et etiã gli altri cosmografi et in Macedonia stimando i quello luogo per la força loro quelli potere superare et occuparlo il regno del cielo. Ma in questo luogo concorrano diuerse opinione circa loesser stato de gigãti. impo ch̃ dicono alcu ni per auctorita di Macrobio nei saturnali che igiganti nõ furon huomini di maggio re alteça che sieno gli altri che al presente viuono: ma solo furõ gẽte impia t crudele la quale negaua la podesta á gli dij. Onde preseno argumẽto i poeti a fingere insieme igi ganti hauere cõbattuto con glidij nella valle flegra a lacui opinione repugnano gli altri p lauctorita della sacra scriptura nel genesi al. x. et nel primo de re. al capitolo. xvij. doue satferama Nẽproi et goliad esser stati gigãti p excessiua grãdeça. inó t giosapha in libro de antiquitate giudaica afferma igigãti esser stati di q̃tita immensa quantun que circa la loro generatione non assegni assai aprouata cagione. Cicerone anchora

inde ſenectute pare che affermi igigãti quãdo dice. Quid enim eſt aliud morte gigãtuz bellare eũ dijs niſi repugnare nature. Adũq; pare grãde conuenientia che pel poeta lamorte ſia comparata alfumore di giganti. E vltimamente lamorte in volta nella obſcura veſta et negra delo orrore & timore elquale per lei ſi dimoſtra auiuenti. Onde et Statio nello octauo libro delthebai cõqueſti verſi coſi deſcriue Lamorte.

Sed iam bella vocãt alias noua fugere vires Caliope maiorq; chelim mihi tẽdat apollo Fatalẽ populus vltro poſcẽtibꝫ horã Admouet atra dies ſtigijſq; emiſſa tenebris Horis fruitur celo bellatorẽq; volãdo Cãpum operit nigroq; viros imitat hiatu Nil vulgare legens ſed que digniſſima vita Funera precipuos ãnis ãimiſq; eruẽdo. Angue notat. iãq; ũmiſeros pẽſũ omne ſororũ Seidik & furie rapuerũt licia parcis. Per laqualeoſa aſſai chiaro ſi vede meſſer Frãceſco nei verſi ſoi eſſer ſtato molto a Statio ꝓforme. Riſcontratoſi adũq; inſieme cõ madõna laura lamorte. Sogiũge ilnoſtropoeta qual parole per lei fuſſeno expreſſe in verſo Laura & laſua cõpagnia di cẽdo che lamorte ſi moſſe inuerſo laura et diſſe. O donna quale vai per lomondo altiera etadorna di giouentu et belleça et nõ ſai quãdo ſia iltermine della vita tua. Sappi ebio ſon colei laquale voi huomini mortali gente veramẽte allo vdire ſorda et alle dere exciecata circa gli obgetti della voſtra ſaluta et aq̃li prima allonaſcondere ól ſole ſi fa obſcuriſſima nocte chiamate ſi fera importuna et erudele. Et oltre ſappi che io con la mia ſpada pungẽte & di ſutiliſſimo taglio ho condotta alſuo vltimo fine lagẽte romana li troiani et greci et altri populi barbari et ſtrani et quando dime glihuomini meno penſano et meno ſono auertenti alora giugendo io aqueglí aterro et depongo iloro vani et infiniti penſieri. Hora alpreſente delectando auoi ſomamẽte il viuere io ho diriçato elmio corſo diſponendo di leuarui diuita prima ch̃ la fortuna metta & habbi conmixto nel voſtro dolçe de ſaggi et ſoaui penſieri qualehe cagione di amaritudine et noia. Onde dice.

Si moſſe et diſſe o tu donna che vai
Di giouentute et di belleça altera
Et di tua vita iltermine nõ ſai:
Io ſon colei che ſi importuna et fera
Chiamata ſon da voi & ſorda & cieca.
Gente acui ſi fa noette inançi ſera.
Io ho condocto alfin lagente greca.
Et la troiana: alultimo et in Romã
Con la mia ſpada laq̃l punge et ſeca.
Et populi altri barbareſchi & ſtrani.
Et giugnendo quãdo altri nõ maſpecta
Al terro gli infiniti penſier vani.
Et hora auoi che iluiuer piu dileeta
Briçoilmio corſo: inançi che fortuna
Nel voſtro dolce qualche amaro mecta.

Religioſa et morale diſciplina deſcriue meſſer Frãceſco in q̃ſti vſi p lacui intelligentia e da ſapere principalmente che aragiõe ilpoeta afferma in pſona della morte laura non ſape loultimo termie dlla vita ꝓpoſia coſa ch̃ q̃ſto ſecreto ſolo aſe dio vuole eſſer manifeſto. Et impero dicea Chriſto in ſãcto Matheo al. xxiiij. Ideo & vos eſtote pati q̃a neſcitis diẽ neq; horã q̃ filius hois venturus ẽ. ma laragiõe ſene aſegna nel deutoronomio al. xxxij. doue in perſona di dio dice iltteſto. ego occidã: & ego viuere faciã. videte q; ego ſum ſolus & nõ ſit alius deus preter me. Ladõde ſe lamorte et lavita ſono effecti immediate prouenienti da dio e impoſſibile adunque che quelli quãdo vẽghino ſi ꝓprẽda p humano intellecto. Et impero Salomone nello eccleſiaſte. al. xiij. ꝓfermãdo q̃ſta medeſima ſẽtẽtia dice. vidi q̃ ſub ſole nec velociũ eſſe curſũ: neq; fortiuz bellũ: nec ſapiẽtiũ pacẽ: neq; doctorũ diuitias: nec artificũ gratiã: ſed tẽpus caſũq; in oĩbus neſcit homo finẽ ſuũ. Secõdariamẽte e da itendere che cõ grande ragione ilpoeta chiama lamultitudie humana ſorda & ciecha gẽte. Sorda alla doctrina morale di morali alle amonitiõe di ſacri canoni et giuſtiſſie leggi alle pdiche & ſuaſiõi d̃ ſacro ſãcti doctori theologi. ma ciecha alli ſtupẽdi miraculi dadio p meſo di ſoi ſãcti opati allo

ordine mirabile dello vniuerso ala cognitione della humana fragilita. ladonde segue che per la cupidita et dominio dello appetito aessi si fa lanocte della obscurita del peccato et delle tenebre dello intellecto inançi alla sera dello aduenimento dela morte. si come ne dimostra xp̃o in sancto matheo al vi. quando dice. Lucerna corporis tui è oculus tuus. si fuerit oculus tuus simplex totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen quod in te est tenebre sunt: ipse tenebre quante erunt. Bene stra apresso Messer Francesco ladiuina bonta hauere grandissima cura et diligentia della salute deleani me nostre introducendo lamorte dire a Laura che inuerso di lei haueua drizato ilsuo corso prima che la fortuna nel suo dolce hauesse messo qualche amaritudine. Ladone e da intendere secondo la sentètia del philosopho nel primo delethica che ilbeato et il sanio e sottoposto aicolpi della fortuna. mediante iquali luie rimosso dallo stato della beatitudine. Onde dice Aristotile. Grandia vero et multa si prospera sint beatiorem vitam efficiunt. Nam et cum decorate apta sunt et eorum vsus bonus studiosusq; existit. Si autem aduersa beatum conterunt quidem atq; inquinant Nam et tristiciã affe runt et operationes multas impediunt. Et impero essendo per questo lamorte data da dio in pena ineuitabile del peccato de iprimi parenti: sicome si scrine alprincipio delgenesi et augustino loconferma in libello de fide ad petrum: et lo ecclesiastico al. xxxviij ildescriue dicendo. Ignis grando famis et mors omnia hec ad vindictam creata sunt transferendosi quella in ciascuna psona quale hora dio vede gli huomini reducti alla dispositione debita per labeatitudine eterna allora permetta lamorte leuargli di terra acciochè intale stato de inocentia trouãdosi ascendino alcielo doue totalmente sieno exempti da igraui pericoli della vita presente per liquali ꝓnientemẽte si dice nõ potersi chiamare alcuno saluo mentre che dimora nel mondo secondo lasentẽtia di xp̃o in san luca aldecimo capitolo quando disse. Neminem per viam salutaueritis. Oltra mente e danotare che non sença ragione dice Messer Francesco lamorte hauere expresso a Laura che alei gia ilsuo volo haueua directo quando che piu le dilectaua iluiuere imperoche allora e bene di morire quando incomința adilectare lanita. Laqua le e quando loanimo e absoluto dalle passione et quando lhuomo dise stesso solo e del suo bene operare piglia dilecto. onde morendo in questa dispositione sença alcuno du bio lanima e assumpta alla sũma beatitudine quale e lobgetto vniuersale dello desiderio humano secondo che scriue ilpho nel primo libro della ethica et decimo et Augusti no. x. de ciuitate dei elquale dice. Omniũ enim certa scientia omnes homines se beatos esse velle. Conueniua si adunq; alaura morire inquel tempo dapoi che alora allei somamente iluiuere delectaua. Sogiugne apresso messer Francesco larisposta di laura dapoi che hebbe cosi intesa lamorte parlare acui inquesta forma leparole expresse. o morte in queste mie excellente compagne non hai tu alcuna ragione o potere et in me ne hai pocha perche sol ti extendi in questa spoglia terrena della carne caduca. dela q̃le sappi chio so pocha stima. Ma alcuno altro lacui salute solo si dependa da questo mio viuere ne haucra assai piu doglia et tristicia. A me veramente sera grãdissima gratia che tu mi scoglia di questo nodo et legame corporeo. Onde dice.

Saggia et accomodata risposta aduno excellẽtissimo aio ha ò scripto ilnõ poeta esser stata q̃lla di Laura. p lacui itelligẽtia e da sape ch̃ la morte e di tale natura ch̃ vna volta sop̃ aduenuta nõ puo mai piu nel medesimo idiuiduo ritornare. la q̃l cosa testifica lo apto ad hebreos. ix. qñ dice. Statutu enim è hoi semel mori. Ladõde essendo gia morte Lucretia et penelope et lealtre ꝓpõgne di laura erano p q̃sto totalmẽte

Jncosto: non hai tu ragione: alchuna.
Et in me pocha: solo in questa spoglia:
Rispose quella che fu nel mondo vna.
Altri so che ne hara piu dime doglia
Lacui salute dalmio viuer pende
A me fia gratia che di qui mi sciolglia.

ſubtracte ala ragione ꝛ potere ꝺ̃lla morte. Era et medeſimamẽte in piccola pte Laura ſubgietta alla morte eſſendo ſolo aquella ſottopoſta per lanatura del corpo terreno remanẽdo lanima doppo ilmorire abſolute ſecõdo ilpho in ſecũdo de aĩa Virgilio nel .vi. della eneida et Cicerone nel pmo delle tuſculane con lauctorita de tutte littere ſacre. Dice ancora et giuſtamẽte ilpoeta che altri della ſubita morte di Laura ne bara maggior doglia di lei intendẽdo diſe medeſimo elquale lauita di Laura ſomamente amaua perche quella ſempre lo excitaua ꝛ induceua a virtu et ad altre ꝓſideratione come nel pmo triũpho dicemo. Et in q̃ſte parole tacitamẽte deſcriue eldolore degli animi ben diſpoſti quando veggano morire alcuno homo di cui lecopatione liſieno cagione piu feruentemente ſeguitare leuirtu. Ma eſſi excellenti huomini ꝓſiderando lanoſtra quiete non eſſer nella vita preſente. hanno per coſtume di deſiderare come madonna Laura acciochè per lamorte loro conſeguino vna altra vita quale piu non ſia ſottopoſta alla morte. Ladoue ſperano ogni terreno gaudio Et impero lo apoſtolo ad hebreos. xiij. dice. Non habemus hic ciuitatẽ manentem: ſed futuram inq̃rimus. Et di ſe ſteſſo plando ad philipẽſes primo ſcripſe. Diſſolui cupio et eſſe cum x̃po. laqualcoſa demoſtro in effecto che Roboto philoſopho. elquale ſicome ſcrine Cicerone nel pmo dele tuſculane et Auguſtino primo de ciuitate dei legendo illibro de Platone de immortalitate anime per deſiderio di poſſedere quella vita ſigitto de vno muro p morire et morì. Eadũq; lamorte non altro che vna ſegregatione delle parte vnite cioe anima et corpo. delle quale lanima remanẽdo inuariabile ſolamente ilcorpo e quello che ne viene amancare. Onde Cicerone nel primo delle tuſculane aqueſto ꝓpoſito parlãdo della morte dice. Eſt enim interitus quaſi diſceſſus et ſegregatione diremptus earum partium que ante interitum iunctione aliqua tenebant. Ladonde per queſto agli animi ſoluti da peccati e gratia ſingulare quando ſopraucne lamorte che li lieui dater ra. Appreſſo finge Meſſer Franceſco che hauendo Laura facta queſta riſpoſta alla morte lei con marauiglia ſi rauide in ſimilitudine di colui che rimirãdo lo obgetto ſaccorge di quello che prima non haueua conſiderato. onde ſeſteſſo riprende del ſuo errore et ſua inaduertentia. Et poi che fu ſtata alquanto inqueſta diſpoſitione alaura riſpoſe dicendo che vero era che leinelle compagne ſue non haueua piu ragione ne potere et bene ſapeua quando le haueua con iſuoi denti morſe Et ſogiugne che depoſta impte laſua vſata ferocita continuando ilparlare inuerſo Laura diſſe. O laura quantũq; io piu non habia forza nella tua compagna pur tu nientedimeno non prouaſti mai del toſco mio Et pero ſe tu alcuna quantita preſti di fede almio conſeglio per bene chioti poſſa ſforçare acconſente amorire inqueſta giouenile etade. acciochè fugga iltedio della vechieça et iſuoi longhi et ſpiaceuoli faſtidij et maxiamẽte perche io ſono diſpoſta afarti vno tale excellente honore che mai donna mortale fe di partita dal mondo intãta gloria doue virtu non operaſſe diuina quale e che tu paſſi di queſta vita allatra ſença alcuno timore dela ſempiterna giuſticia et ſença dolore o di animo o di affecto. Onde dice.

Qual e chi incoſa nuoua gliocchi intende
Et vede. donde prima non ſi accorſe.
Di che ſi marauiglia et ſi riprende.
Tale fe quella fera et poi che inforſe
Fu ſtata alquanto ben le riconoſco
Diſſe. et ſo quando elmio dente lemorſe.
Poi col ciglio men turbido et men foſco
Diſſe tu che labella ſchiera guidi
Pur non ſentiſti mai maio duro toſco.
Se del conſiglio mio punto ti fidi

Circa laintelligentia di p̃cedẽti vſi e daſape ch̃ meſſer Fran. ſotto legiadro figmento ꝺ̃lla pſona ꝺ̃lla morte itẽde demoſtrare vna natural ꝓſideratõe ꝛ vno pueniẽte ragionamẽto ch̃ aſe ſteſſi ognhora fãno gli hoĩ qñ ꝓſiderano lamorte eſſer effecto elqual naturalmẽte auiuenti interuiene come affermaSocrate acolui elquale lidiſſe Athenieſes ꝓdẽnauerũt te morti Donde riſpoſe ,,et illos natura.

Che ſforçar poſſo. eglie pur il miglioze
Fuggir vechieça: et ſi uoi longhi faſtidi
Jo ſon diſpoſta a farti vn tale honoze
Quale altri ni far non ſoglio: che tu paſſi
Sença paura et ſença alcun doloze.

Doue monſtro quella p verumo mõ nõ poterſi fuggire laq̃le e ch veduta gli homini ragioneuoli la neceſſita di quella eſſa a ſempze cõ ſiderano ſecõdo la ſnia di ℙlato ne. nel phedro traſũpta da tulio nel ꝓmo delle tuſculane el q̃le dice

Tota enim philoſophoꝝ vita commentatio eſt mortis. donde ſe ingegnano ſempze p ſuaderſi che pacientemẽte lacõportano et maximamẽte perche quando lacõſcientia e leggiera non ſi ha ne lemente ne paura di Laco ⁊Minos et ⁊Radamanto ſecondo igẽ tili o vero dela rigoroſa giuſticia diuina ſecondo la chriſtiana religione ne etiamdio ſe ha doloze del male proceduto operationi. ladonde per queſto alaltra vita ſi paſſa con lieto animo et giocunda ſperança. impero che ſolo il remorſſo della conſciẽtia et il pec cato e quello che fa parere lamoꝛte difficile come e ſentẽtia di paulo apoſtolo nella ꝓ ma aicorinthi al. xv. capitolo altra volta diſopza nel triumpho damoze allegato do ue dice. Stimulus autem mortis peccatum eſt. Et per queſta cagione ꝓſid erando la uechieça eſſer etade faſtidioſa et biaſimeuole. Onde et Virgilio ne vi. della eneida q̃l la aſcriue allo inferno dicendo. Veſtibulum ante ipſum primiſq; in faucibus orci Luctus et vltrices poſuere cubilia cure ⁊Pallenteſq; habitant morbi triſtiſq; ſenect⁹

Jmpero deſiderano igiuſti huomini moꝛire igiouentu acioch ſupando virtu le foꝛ ze naturale non maculino lo animo per ſummo faſtidio et grande in paciẽtia. ladonde per queſto ſtato della giouentu moꝛendo con lapurita della loꝛ conſciẽtia ſe acquiſta grandiſſima gloꝛia honoꝛe et premio apreſſo de dio retribuitoꝛe de tutte leopere buone et fama ſingulare. apreſſo del mondo eſſendo ſempze laudati et comendati ꝑ huomi ni virtuoſi. hauendo infino aqui il poeta introducto lamoꝛte hauere finite leparole ſue Adduce hoza Meſſer Franceſco lariſpoſta di laura veramente conueniẽte ad animo ſincero ſaggio et amico didio. Dicendo che poi che Laura hebbe inteſa lamoꝛte et le ragioni per lei allegate adouer conſentire che moꝛiſſe et etiamdio leſue degne offerte.

⁊Riſpoſe o moꝛte ſicome piace aquello Signoꝛe quale ſi ſta in cielo et donde regge lo vniuerſo et contempera ogni ſuo exceſſo ſecondo ilbiſogno io acconſento almoꝛire et perqueſto ſecondo lauolunta ſua farai dime quello che per legge naturale ſi fa de gli altri. Onde dice.

Come piace alſignoꝛ che inciel ſtaſſi
Et inde regge et tempza luniuerſo
Farai dime quel che deglialtri faſſi.

Coſi manifeſta e nella narra ta riſpoſta di Madonna Laura non ſolo modeſtia et prudẽtia ſer uarſe prudentia nello acceptare lamoꝛte modeſtia nel volẽ ſe agli altri eſſer equale: ma etiamdio re ligione et rinerentia aidiuini co mandamenti et ciuili. Et oltre aqueſto ꝓfuſione dalcune inſenſate et hereticbe opinio ne. doue e daintendere principalmẽte ſicome ſcriue lactantio primo diuinarum inſtitu tionum. che pythagoza et Biagoza negauano altutto lo eſſer dello eterno dio ſentẽtia erronea ſimile allo inſipiente delquale il propheta al. p̃s. liij. dice. Dixit inſipiẽs in coꝛ de ſuo nõ eſt deus. Alchuni altri ſicome Epicurei et democrito dio diceuano eſſer ocio ſo et niente operare in queſte coſe del mondo. Oltre anco aqueſti come ſcriue Auero is nel. xij. della metaphiſica igaby inmaginoꝛon ilcielo eſſere idio et primo motoꝛe. dõ de ogni effecto nel mondo haueſſe aprocedere' furon et gli egyptij ⁊ glialtri idolatri iq̃ li pernerſamente inmaginoꝛon di dio. Onde per non piu procedere in longo e aſſai no to ilnoſtro poeta ne precedenti verſi legiadramente queſti erroꝛi hauer cõfutati laqual verita per lui exp̃ſſa p̃ncipalmente e demoſtrata aiprophetiaprouata et declarata da ipbi. dapoi decãtata da igẽtili poeti. onde ĩ pma q̃nto allo eſſer ilcielo domicilio di dio

Dice dauit ppheta al.ps. disopra allegato. Deus de celo pspicit sup filios hominum Et nello exodo alsecondo parlando iltesto inpsona di dio dice. Vos vidistis que de celo locutus sũ vobis. Parimente Isaia al.lxvi. ildemostra dicẽdo. Celum est mihi sedes et terra scabellum pedum meoꝝ. Conferma medesimamẽte lapinducta sentẽtia Aristotele in ṗmo de celo. quando dice. Videtur autem ratio et apparẽtibus testificari et apparentia rationi. Omnes enim homĩes comune de his habent extimationeꝫ et omnes eum qui sursum locum deo attribuũt et barbari et greci quicunq; putant eẽ deos ut immortale immortali coaptant. Et nellibretto de mundo ad alexandro plando didio dice. Sũmam ergo et ṗmam sedem ipse sortitus est. q̃ obẽm et altissim⁹ dicitur r fm poetam residet in supmo vertice vniuersi. Confessa ancora questo medesimo Virgilio onde aldecimo dlla eneida alpropositio scriue questi versi. Panditur interrea domus omnipotẽtis olympi Conciliumq; vocant diuum pater atq; hominũ rex Sideream in sedem: terras vnde arduus omẽs: Castraq; dardanidũ aspectat populosq; latinos Ve da questa vera comune sentẽtia si sepa Ouidio nel ṗncipio de metamorphoseo done hauẽdo parlato delle opere facte da dio sogiugne cosi dicendo. Qne postq̃ euoluit cecoq; exemit aceruo Dissociata locis: concordi pace ligauit. Ignea cõuexi vis et sine pondere celi Emicuit: summaq; locuꝫ sibi legit in arce. Resta adũq; manifesto ilciclo esser lasede di dio non pero per circũscriptione di luogo essendo dio incorporeo ne etiã dio per parciale designatione o diffinitione di punto essendo assistẽte aciaschaduno ponto del mondo et inciaschuno luogo ꝑsente: ma solo perche e incielo laintuitiua fruitione de ibeati Similmẽte et circa ildiuino gouerno seconfonda laheretica prauita nellaquale causa ptermessi isacri doctori theologi maximamẽte Augustino in.iij. de trinitate et super genesim ad litterã lassando iltesto euangelico di giouani alpmo capitolo medesimamẽte et ilpncipio del genesi nõ curando di Isidoro in libro de sũmo bono di Isaia al.xxxxviij. et deglialtri prophetti solo basti areferire lauctorita di gentili onde sintende laltissimo dio qualunche cosa gouernare nel mondo. Aristotile pncipalmẽte ad alexandrũ in libro de mundo dice. Est enim re vera saluator et genitor omnium deus: quecunq; et q̃modocunq; fiunt in hoc mundo. Et sogiugne. Nam passiones omnes tanq̃ per aerem quanq; super terram que in aqua vere di cenf opera esse dei. et fm naturalem Empedoclem omnia quecunq; sunt et postmodũ erunt ab eo ꝓcesserunt Et in duodecimo metaphisice plando didio dice. Ab hoc enim pncipio dependet celum et tota natura. Cicerone ancora vi. de Re. Pb. aquesto proposito dice. Nihil est enim ṗncipi illi deo: qui omnẽ mundũ regit: quod quidem fiat in terris acceptꝰ: q̃ ꝓcilia cetusq; hominũ iure sociati q̃ ciuitates appellãf. p leglc pole manifestamẽte si vede Tullio adio attribuire ilpncipato di questo vniuerso nõ descripto. et Plinio da questa sentẽtia. onde inpanagirico ad troianũ augustum dice. Bene ac sapienter maiores instituerũt. p. c. ut rerum agendarum ita dicẽdi initium apcatõnibus caperent. quod nihil rite nihil prudenter homines sine deoꝝ immortaliũ ope cõsilio honore auspicarenf. Scriue et ilmedesimo Liuio ab vrbe condita libro tercio. doue doppo loesser incarcerato Appio Claudio per opera di Virgineo come disopra di cemo dice. Fremebant tandem deos esse. et si seras non tamen leues ex crudelitate venire penas. Et in oratione Pontij herenij ad samnites scriue. Quod si nihil cum potentiore humani iuris relinquif in opere ad deos iudices intollerãde superbie confugiam et precabor. Afferma ilmedesimo inde secũdo bello punico libro nono in oratione locrẽsiũ aduersus et Pleminiũ introducẽdo lo exẽplo di Pyrrho qñ ilpdo iltẽpio di pserpia. et q̃sto medesimo Cesare nel gallico comẽtario cõtesta doue dice. gli dẽ immortali apiu graue dolore de peccõi ꝓcedere alcũa volta piu diuẽna et lõga ipunita: ma la gia deducta pluralita degli redursi tãdẽ ad vno solo pncipale aptamẽte dimostra Virgilio nel ṗmo dlla Eneida qñ introduce Venere doppo latactura di Enea cosi dire a Bioue. O q̃ Rex hominũq; deũq; Eternis regis imperijsq; et fulmĩe teres Ultimamente Auerois nel secondo della phisica concedendo lanatura opare a determina

to fine determina dio hauer cura et sollicitudine de tutte lecose del mondo. Vdunq; cõ chiudendo lo'eterno dio elquale si sta incielo regge di quello luogo & contempla come dice ilpoeta louniuerso mondo. Secũdariamẽte e da intendere che nõ con minore fõdamento introduce Messer Francesco laura solo acconsentire ala morte secondo la diuina volunta et nõ absolutamẽte per sua impo che non solo dalla religione christiana e prohibito ildesiderio et laopera del morire prima che sia lauolunta didio: ma etiã dio daigentili phi. onde et Pythagora infra glialtri precepti suoi quali daua alidiscipoli diceua. Scitote nanq; discedendũ nõ esse de statione nisi iussu imperatoris. Et Cicerone inde somno scipionis introducẽdo paulo Emilio a Scipione rispondere elqual le si voleua vccider per andare alla possessione diquegli beni equali vedea che godeua ilpadre dice. Nisi enim cum deus is: cuius est hoc templũ: omne quod conspicis istis te corporis custodijs liberauerit: huc tibi aditus patere non potest. Et nel primo delle tusculane cosi descriue almedesimo effecto. Vetat enim nobis dominans ille deus in iussu hinc suo nos ẽmigrare. Ora se aduiene alcuna cagione per laquale si cognosca che adio piaccia che lhomo debbi morire allora si debba ciascuno ralegrare che p meço della morte e leuato ò terra sicome nel medesimo libro esso Cicerone cosi sogiugne dicendo. Cum vero causam iustam Deus ipse dederit: ut tunc socrati: nunc Catoni: se pe multis. Ne ille medius fidius vir sapiens letus exijs tenebris in lucem illam exces serit: nec tamen illa vincula carceris rupit. Leges enim vetant: sed tanq; a magistratu aut ab aliqua potestate legitima: sic a Deo euocatus atq; emissus exierit. Sentẽtia veramente degna et non solo. ad huomo gentile et experto della christiana religione inqualunq; sanctissimo inquella accomodata et queniente. Acconsenti adunq; Laura al morire sicome saspecta ad vno prudentissimo animo: ma non prima che ildisponesse la diuina volunta come erano leparte duna mente sancta religiosa et deuota alcu exemplo operare ciascaduno ne precedẽti versi legiadramẽte neamonisse ilpoeta. ma se alcuno in questo luogo dicesse questa sentẽtia innalidirsi per lauctorita della chiesia q̃le diffinisse Sansone esser saluo che vccise se stesso violẽtemẽte. Risponde si quella vccisione esser stata promessa da dio et approuata per fare lauendetta sua et de israel verso di philistei. Laqualcosa demostra lalittera nellibro de iudici qñ quasi sempre alle operatione di Samsone dice. Irruit spiritus dñi in samsone. Ladonde non deuio dalla volũta diuina bene che ase stesso in cotalmodo inferisse lamorte. Hauendo hora ilpoeta descripto ilconsentimẽto di Laura almorire et lapsentia della morte et volunta ad vcciderla volge ilparlare alla naratione dello essere mortale demostrãdo lhuomo quantunq; in vita virtuoso et glorioso sia stato nientedimeno esser necessitato di obedir alla morte et medesimamẽte col tacere da ad intẽdere Laura esser ꝓnumerata con la gran turba laqual lui vide doppo lasua risposta esser morta sopra lafaccia et superficie del mõdo dicẽdo che si tosto come Laura hebbe risposto alla morte lui vide da trauerso tanto numero et tãta turba di morti che tutta lacampagna interchiusa infra india & Cathaio infra Marocho et laspagna ne era piena et era incõprẽsibile et in ennarrabile da hũana lingua o in psa o in verso. Ladoue si vedeuano icorpi di quegli iquali nella vita p̃sente furon stimati felici cioe i Regi gli Impadori et Ipontifici iquali nientedimeno oggi sono ingnudi delle mẽbra miseri dello animo et mẽdici delle externe richeçe sicõdo la ꝓbabile opinione. Onde dice.

Costei rispose. et ecco datrauerso
Piena di morti tutta lacampagna
Che comprender no lpuo prosa ne verso.
Da india dal cataio marocho et ispagna
Elmeço hania gia pieno et lependici
Permulti tempi quella turba magna.

Per piu piena intelligẽtia di pcedenti versi e da sape che la efficatia del peccato de ꝓmi parenti fu tãta et di tale conditione che lamorte instituita in pena di quello si diffuse et passo intutti gli huomini che do ueuano nascere nel mondo. laqualcosa demostra lo apostolo ad Romanos. v. qñ dice ppter sicut p vnũ

Quini eran quei che fur detti felici
Pontifici regnanti et imperadori
Hor sono ignudi miseri et mendici.

hominē in hunc mundum peccatū intra uit et per peccatū mors: ita et in omnes homines mors ptransiuit.in quo omnes peccauerūt. Cōferma ilmedesimo t Augustino in libro de vitys et pcupiscentys et inde fide ad petrum transumpto et nel decreto d pcecratione distinctione quarta al capitolo firmissime doue dice Firmissime tene et nullaten' dubites quod omis homo qui per pcubitū viri et mulieris pcipitur cum peccato originali nascat. Ladonde per questo rispecto tutti glihuomī che mai furono nati sono inde morti excepti solo quelli che lachristiana religione afferma esser reseruati infino aldi del giudicio intestimonio della diuina incarnatione ne da questa morte alcūa mōdana Sapiētia:ne alcūa dignita regale o pontificale:ne alcūo altro stato puo liberarne. Impo che apresso la giustitia diuina nō e alcūa acceptatione o singularita di psone sicome scriue lo apostolo ad ephesios.vi.qñ dice. Acceptio psonay nō est apud deū.donde p questo in quella gran turba de morti erano accolti Pontifici:gli impadori:t regi reputati felici dal vulgo: poi deuenuti assai mēdici et miseri.et era ragioneuolmēte piena tutta lacampagna de india et ilcathaio et de marocho et laspagna cioe gli extremi:et ilmeço delmōdo quali intende ilpoeta descriuere per questi luoghi:non pero perche quelli sieno opposti diametralmente impo che per india intende lapte australe.et per cathaio quale bene che sia in india mētedimeno e tanto alla sua extremita verso leuante che per esso intēde laregione di Oriente. Similmēte per Marocho quale e regione occidētale essendo diqua directe dal monte Athalante. Intende ilponente:et per laIspania ilseptentrione essendo quella assai vicina atale sito. Adunq significandosi per questi quatro luoghi questi tali siti principali delmondo meritamente laturba era grande che sopra aquesta campagna giaceua. Exclama dapoi et giustamēte riprende ilpoeta laciecha et intensa cupidita degli huomini:et latanto inutilmente perduta fadigha ad acquistare et possessioni et regni sperando que gli esser cagione di quiete: doue essi sono continua molestia et per turbatione danimo dicendo. O ciechi altutto et inauuertēti Mortali: cupidi troppo delle caduche cose et transitorie.doue sono hora lerichezze et ithesori possedu ti da principi secolari et ecclesiastici:doue e lisplēdidi Casi aurei et di purgato argēto: doue e lamultitudine di canagli:doue e lepte cose gemme: doue e gli ornati et richissimi sceptri:doue e lerutilāti corone:doue e icolori purpurei:doue e listrati lecti:et doue e vltimamēte mitrice:lereuerentie:prece:et submissioni alloro gia facte da infinito quasi numero di homini! O misero veramente et infelice colui che pone in cosa mortale la sua speranca: Oha ben veramēte hauēdouela posta et lui nel fine esser inganato e grandissima ragione et giusticia:o altuto priui dogni luce. Mondani che gioua auoi o che vtile adduce laimmensa fatigha et intolerabile supplitio per acquistare opinione t dominio! pciosia cosa che in pocho spatio di tempo tutti ritornarete alla terra antiquay ostra et original madre:et appena si ritroui infra glihuomī quale pur sia stato detto iluostro nome! Sedicami quello che con piu industria et diligentia intēde alli studij desiderij et opationi vostre! pur vna sola infra mille anci quasi infinite fatighe esser proficua in modo che tutte non sieno vanitadi et vmbre! Et dica ancora che vale o che fermeca et stabilita porge a sogiugare Ipaesi iregni et li altrui regioni et farsi rendere tributo dalle gente barbare et doa ipopuli strani hauendo quelli sempre lo animo acceso aldanno alamorte:et alla sua ruina maximamēte procedēdo leimprese vane et pericolose:doue lettere et ilthesoro sacquistano col sangue:donde veramēte molto piu dolce et quieta sitrona lauita pasciuta solo di simplice acqua et pane et in vaso di legno et di vetro che quella delle gemme et dello oro et delicati et exquisiti cibi. Et alfine conchiude ilpoeta che per non piu seguire si longa materia quanto sarebbe questa gia e tempo di ritornare alsuo lauoro di prima. Onde dice.

Quanto sia salutifera: quanto verissima & sacta la reprensione data dal nostro excellente poeta ne precedenti versi: più presto per se ciaschuno la può intendere che ella non si può con la lingua explicare. conciosiacosa che per se e giustissima: & in ogni sua parte fondata nela legge diuina & doctrina christiana. per la cui intelligentia principalmente e da sapere che alla sua prima requisitione doue sieno gli honori richeze gême sceptri & corone mitrie & colori purpurei de passati prícipi. nes

O son hor le richeze! O son gli hon ori!
Et le gemme! & li sceptri! & le corone!
Et le mitre! & purpurei colori!
O Miser chi speme i cosa mortal pone.
O Da ben chi ue la pō & ei si truoua
A la fine ingānato e gran ragione.
O ciechi el tanto affatighar che gioua!
Tutti tornate alla gran madre antticha.
Et il uostro nome a pena si ritroua.
Pur delle mille vn vtile faticha
Che non sien tutte vanita palesi.
Chi intende a uostri studij si mel dica.
Che vale a subgiugar gli altru paesi!
Et tributarie far le gente strane:
Con gli animi al suo danno sempre accesi!
Dopo lim prese perigliose & vane
Et col sangue acquistar terre & thesoro.
Vie piu dolce si troua la cqua & pane
El uetro: el legno: che le gemme & loro
O Da per nō seguir piu si longo thema
Tempo e: ch'io torni al mio primo lauoro.

sun altra cosa si può responder che quello che scriue Salomōe cioe vanita di vāita & ogni cosa e vāita. laq̄l cosa nō solo ne īsegna lo ecclīastes al principio ma la experientia nei tē pi nostri apertamēte cel demostra essendo morti si singulari pontifici: Eugēio: Nicolao: Calisto: & Pio lume: gloria & honore non solo della Citta magnifica & excelsa di Siena ma di tutta Italia & del nome christiano O Dedesimamente quello serenissimo Re Alfonso da Ragona Certamēte equale a ogni prncipe o latio o greco. Lo illustrissimo ducha Philipo Maria de animo & liberalita ad alexandro non inferiore. Parimēte & gloriosissio Frācesco sforça duca si degno & in ogni virtu excellente che assai rendesi superiore al greco Epaminunda: o eq̄le similmente. & in ultimo Leonello Extense iuictissimo ducha nel quale la prudētia di Fabio & la forteça di Cesare: La lōganimita di Storio: la dexterita di Marcello: La felicita di Cornelio Silla si vederono tenace nel suo giusto dominio. Secūdariamēte e da intendere che veramēte si può chiamare misero colui el quale ha collocata la sperança in cosa terrena o mortale. Impo che la speraça e vno habito virtuoso solamente a gli huomini conueniente. la dōde scriueno i poeti che tornādo li Dij per cōmandamento de Joue ne loro propriq̄ regni: o suso in cielo: o di sotto i inferno: so la la sperança rimase nel mondo & fra gli huomini viuenti conciosiacosa che ne i superiori: ne gli inferi possino per alcun modo sperare possedendo quelli ogni bene: & questi essendo condemnati a sempiterni supplicij. da la quale sententia nō deuiano i sacri theologi nel terzo delle sententie dicendo in patria non esser propriamēte fede o speraça che sia virtu per lo non esser enigmatica especulare: ma chiara & aperta visione dele cose da credersi & desperare. E adunq̄ la sperança secundo lo maestro dele sententie nello allegato libro al. xxvi. distinctione: vna virtu mediāte laquale li spirituali & sempiterni ben i cum confidentia si sperano & aspectano donde appare māifesto che lobgetto vero della sperança e fermo: immobile & exempto da ogni varieta & transmutatiōe per la qual cosa ripugna alla essentia della sperança lobgetto mortale. la donde chi quello aspecta & solamente desidera & priuato del vero sperare. onde veramente e misero conciosiacosa che per mezo de la sperança si consegua la felicita. donde e ben ragioneuole che al fine si truoui ingānato qualunche le cose fragile & caduche stima & preza come stabili & permānenti. Sono nientedimeno alcūi testi equali dicono. O Misero ch̄ speme in cosa mortale pone. ma chi non ue la pone & se si troua al fine ingānato e gran ragiōe.

doue fa il poeta vna legiadra admãda & tacita reprehẽsiõe & accusa & cõforme alteſto di Salamone nella ſapientia quando dice. Beatus vir qui non abijt poſt aurum quis ẽ hic & laudabimus eum. Laquale ſententia & verſi ſicome iprimi ſi poſſono tenere. Nel terço luogo con grande ragione ſono danominare ciechi tutti coloro che tanto ſaffati ghano per lo acquiſto de ibeni temporali concioſiacoſa che in breue tempo ritorna lho mo alla ſua prima origine quale e la terra. laqualcoſa mãifeſta laſcriptura alprincipio del geneſi quando dice. Formauit deus hominem ex limo terre. Laquale terra veramente e lanoſtra madre. alla cui proua teſtifica Liuio ab vrbe condita libro primo che poi che Tarquino ſuperbo hebbe expugnati Jgabrifiglioli ſoi ãdorõ adelphos ado mandare quale diloro douea ſubcedere nel regno & in queſto caminomenaron con ſe co anchora Junio Bruto. Donde riſpõdendo lo oraculo che coluia Roma regnareb be doppo di Tarquino elquale prima deoſculaſſe lamadre: Bruto finſe di cadere in terra & quella bacio. doue ifiglioli di Tarquino non intendendo laocculta riſpoſta ſa celerorono ritornare a Roma p baciare lamadre. Et coſi poi ſegui ch̃ cacciato di Ro ma Tarquino elprimo Conſolo da i Romani electo fu Bruto & allui ſubceſſe nel Ro mano dominio. donde meritamẽte ſi piglia argumento laterra eſſer lanoſtra antiqua madre. alla quale come ſi ritorna e ſpento ilnome quaſi totalmente che nella vita fu ſi glorioſo. Quanto inde apreſſo ſieno vane liopere humane lequale ſe danno alla poſ ſeſſione di beni temporali aſſai lodemoſtra Salamone come diſopra dicemo alprinci pio dello eccleſiaſtes dicendo: Vanitas vanitatum & omnia vanitas. Quid eni hab3 homo de vniuerſo labore ſuo q̃ laborat ſub ſole. Et doue lui di ſe ſteſſo afferma hauer hauuti tutti idilecti mondani & nientedimeno quelli eſſer allui ſolamente ſtati nõ altro che vanita & afflictione di ſpirto. Et infra queſte tale operatione quella maximamente e dannoſa mediante laquale piu dominio ſacquiſta concioſiacoſa che ſecondo che ſcri ue ilphiloſopho nel primo dela pollitica infra il Signore & ilſeruo e ſempre naturale i imicitia. onde colui che piu ſerui ſacquiſta piu ſi multiplica Capitali inimici. Vltima mente e danotare che quanto piu ſia dolce & quieta la vita della lieta pouerta: che quel la delle gemme & de loro: aſſai lodemoſtra Salamone nello eccleſiaſtes al. v. quãdo di ce. Dulcis eſt pugillus cum requie: q̃ plena utraq; manus cum labore & afflictione a nimi. Dedeſimamente & Senecha nella epiſtola quarta ad Lucillum aproua queſta ſententia dicendo. Dagne diuitie ſunt lege compoſita paupertas. Nam qui cuz pau pertate bene conuenit diues eſt. Solino etiamdio inde mirabilibus mundi almedeſi mo propoſito dice. Nanq; Cornelius ſilla ductus potius q̃ fuit felix. ſolum certe bea tum Cortina Aglaum iudicauit: qui in anguſtiſſimo Archadie angulo pauperis ſoli dominus nunq̃ egreſſus paterni ceſpitis terminos inuenitur. Jnfiniti apreſſo & aucto rita & exempli ſi potrebono addure ademoſtrare laproposta ſententia liquali alpreſẽte pretermeteremo ſi come proua non neceſſaria i notiſſima cauſa. Deſcẽde dapoi Deſ ſer Franceſco ala obſeruantia duno amoroſo coſtume de ifideli amãtiquale e ſempre obſeruare ciaſchuno atto dele loro amate: & quello celebrare & extollere per acreſcierli fama & honore: donde dapoi che ha deſcripta Laura hauer conſentito alla morte & de plorata lahumana miſeria & laintenſa cupidita ripreſa: ritorna conſequentemente a narrare iltranſito di Laura & igeſti che furon da icircunſtanti operati dicendo ch̃ gia eſſendo giunta laextrema hora della degnauita & glorioſa di madonna Laura & ildu bio paſſo della morte del quale con grande ragione trema tutto ilmõdo: molte excellen te donne di lei tutte vicine & amiciſſime erano venute auiſitarla & ſtauano tutte ſolo per uedere intente ſe morte di laura diueniſſe piatoſa. & in queſto ſtato contẽplãdo ilnoſtro fine della morte ilq̃le aciaſchuno e neceſſario difare ſolamente vna volta: Eſſa morte ſuelſe di quella candida teſta di Laura el crine aureo della anima benedeta dedicato aportare incielo la eterna laureola dadio conceſſa alle anime beate onde dice.

Circa laintelligentia di precedẽti versi e dasapẽre che non sença grande ragiõe e cõ ueniẽtia scriue Messer Francesco oltre alla auctorita del philosopho nel terzo della Ethica quale affenna lamorte esser lultima delle cose terribili quella esser vno dubio passo del quale tremano glihuomini del mondo conciosiacosa che iquello punto mã chi laindiuidua perfectõne humana ꝛ lanima resti priuata della liberta dello arbitrio ꝛ dogni opera ꝛ sia deducta dinãçi alo eterno Giudice: del quale lainflexibile giustitia retribuisce secõdo leopere precedute come scriue Gio uanni nella apocalipsi al. xx. quãdo dice. Judicatum ẽ de singulis fm opera eorũ. onde per veruno modo nõ ha piu lõgo ilpentirsi nella morte di passati errori. Et oltre aquesto permette ladiuina giustitia che inquello punto ipeccatori cognoscenti mondo sieno stimulati dalla conscientia ne alhora didio piu si ricordano ne dese stessi dapoi che inuita per negligẽtia ꝛ per cupidita ne dimenticoron secõdo lasentẽtia dAugustino in sermone de penitentia doue dice. Hac enĩz animaduersione punitur peccator vt in morte obliuiscatur sui postq̃ in vita nõ recordatus ẽ dei. Onde veramẽte e da tremare ilpasso la doue e larigida ꝛ incõmutabile giustitia: ne piu va luogho lamisericordia circa il processo de iniseri peccatori. Secondariamente demostra Messer Frãcesco in questi versi ladegnita di Laura quando introduce piu donne valorose in compagnia hauere lei visitata nella morte sua. Jmpero che e consuetudine degli huomini excellenti qualhora vengano amorte esser visitati dacolozo iquali gli hanno amati per liloro exempli ꝛ singulari virtu. Et maximamente questo sintende in Laura quando sogiunge che quelle donne stimauano lamorte douesse esser piatosa in verso lei. donde sipuo aperto coniecturare che in Laura erano dote singularissime di belleçe di corpo ꝛ perfectiõe danimo. Onde si poteua sperare lacruda morte muouersi acõpassione della legiadra Laura Sogiunge dapoi ilpoeta vna ragione laquale conuenientemente sassegna dagli huomini nelle diuine operatione dicendo che lamorte occidendo Laura scelse vno de piu belli fiori che allora fusse almondo ꝛ certamente nõ gia per odio ch allei portasse: ma solamente per piu aperto ꝛ chiaro demostrarsi nelle cose excellente ꝛ sublime Onde dice.

Jo dico che giunta era lhora extrema
Di quella breue vita gloriosa:
El dubio passo di che lmondo trema
Era auederla vnaltra valorosa
Shiera didõne non dal corpo sciolta
Per saper se esser puo morte piatosa
Quella bella cõpagna era iue accolta
Pur auedere: ꝛ contemplar ilfine
Che far conuiensi: ꝛ non piu duna volta
Tutte sue amiche: ꝛ tutte eran vicine.
Allhor di quella bionda testa suelse
Morte col lasuo man vn aureo crine.

Cosi del mondo il piu belli fiore scelse.
Non gia per odio: ma per dimostrarsi
Piu chiaramente nelle cose excelse.

Doue per intelligentia di precedenti versi e dasapere secondo lasẽtẽtia ó itheologi nel primo delle sẽtẽtie alla octaua distinctõe che quãtunq̃ la essentia diuina sia simplicissima contiene nientedimeno inse le perfectiõi attribuitale. Onde disse Auerois nel. v. della methaphisicha. Deus enim continet perfectiões omniũ entium. leg̃le noi iudicamo esser in dio per leopere diuine operate: Ladõde dispone ladiuina bonta molti effecti iteruenire acioche inde si manifesti lasua gloria sicome siscriue in Giouani al. viij. del cieco nato del quale dimandãdo gliapostoli chi hauesse peccato o luio iparẽti suoi: cosi alla dimãda loro risposse Christo. Neq̃ hic peccauit neq̃ parẽtes eius: sed vt mãifestentur opera dei in illo. Perlaqualcosa medesimamẽte consẽte idio nõ per peccati daltri ne per inimicitia che lamorte alchuna volta leui di terra

huomini pfectissimi.acioche semãifesti la sua vniuersale giustitia exercitata i Adã pla sua trãsgressione & acioch nessuno si confidi i alchuna cosa terrena:ma si disponga tut to al famulato didio.Continua dapoi Messer Frãcesco gli altri procedimenti facti & seruati nella morte di Laura dicẽdo & exclamãdo:o quãti lamẽti pianti o q̃te lachrime furon sparse in quello luogo la doue morta si giaceua Laura essendo spento dilume & asciutti del loro dolce humore quegli occhi begli:per liquali cãtai longa stagione & gran tempo arsi i amorosa fiãma.Et ifra tãti lucti & sospiri & singulti:quãti i quella hora per lei si exprimeuão laura si sedea sola tacita & in vista lieta gia recogliẽdo cõ lanima idol ci fructi del suo sãcto viuere.Et lecircũstãte dõne tutte aduna voce dicieno o vera dea & dõna mortale vattene ipace alla beata vita.Et sogiũge che veramẽte lei fu dea mor tale mediãte lesue tante virtu.Mha nõ leualse cõtra dllamorte si cruda rea & terribile & nella sua potentia & ragiõe.Adũq̃ o sperãçe humane cieche falsi fallaci.or che sara di tutte laltre dõne q̃do ch laura tãto excellẽte dõna & adio si amicha ipoche nocti si cam bio & vario arse & rafreddo molte volte cõ grãde dolore & altre ratiõe corpale.onde dice.

Quanti lamenti lacrimosi sparsi
Fur quiui essendo que begliochi asciutti
Per cui longa stagion cantai & arsi.
Et fra tãti sospiri:& tãti lucti
Tacita & lieta sola si sedea
Bel suo bel viuer gia cogliẽdo ifructi.
Vattene ipace o vera mortal dea
Dicien & tal fu ben:ma nõ leualse
Contra lamorte in sua ragiõ si rea
Che fia dellaltre:se questa arse & alse
Ipoche nocti:& si cangio piu volte
O humane speraçe cieche & false.

Naturale effecto corroborato da cõpassiõe & humãita demostra ilnostro poeta inq̃sti versi anarrare p la morte di Laura laltre donne esserssi cõmosse alacrime.Impo che vedendosi lointerito & lahumana ifirmita per lamorte deglialtri & cognoscendo se stesso lhuomo asimile caso esser sottoposto:p questo cõ gran ragiõe nel altrui morte si cõmone a pianger nõ pche ise giudichi ilmerit esser male:ma per che ilpeccato daltrui gli altri mortali obligo ala pẽa.medesimamente & lepassione corpali quali sono nel proximo ne inuitano a piãger per lauirtu dlla misericordia laquale nõ e altro che vna dellaltrui miserie cõpassione nel core.Ladonde essẽdo stata laura assai agitata da quelle:Impo meritamẽte a cõpassione cõmouena qualunche di lei haueua hauuto notitia.Coglieua nientedimẽo i questo stato Laura ifructi del suo bello viuere:perche asceſa lanima dinãçi alconspecto didio era dalui premiata secõdo leopere sue nela vita beata.Et impo relassa ilpoeta per loseguẽte terçetto nel giudicio altrui per extimare quanti fussero ipianti & lelacrime expresse ne suoi funerali:dicẽdo ch se p lapieta & cõpassiõe di q̃lla aima gẽtile & sãcta molte lacrime bagnare la terra ch vifu ipresẽtia loseppe ma chi solamẽte loascolta ifra semedesimo lo puo pẽsare.onde dice

Se laterra bagnar lachrime molte
Per lapieta di quellalma gẽtile
Chil vide ilsa:tul pensa che lascolte.

Assai e facile ilgiudicio clq̃le ppone ilnostro legiadro poeta i q̃sti versi ipero che si puo manifestamẽte cõprẽdere se ãchora da nessun altra psona fussero state lachrime pducte che tãte ne gittasse Messere Francesco che q̃si vno conẽte riuo & abũdãte hauerebeno pducto sicome puo esser noto p li sonetti & cãçiõe facti doppo lamorte di Laura onde ogni saggio itellecto sẽça piu dire p se medesimo lopo cõmodamẽte cognoscere.Narra dapoi ilpoeta qual fusse ilgiorno & lhora del funesto caso dlla morte di laura dicẽdo che ilsexto di del mese daprile i su la prima hora del giorno nel qual di & hora hebbe pricipio ilsuo piu itẽso amor:& quãdo piu strecto si trouo & legato dentro dacupidinei lacci lui si trouo sciolto p lamorte daquegli:sicome pare che lafortuna

alchuna volta in ludibrio degli huomini vadi cambiando sua ꝓsuetudine ⁊ lo stile. Et nessuno si duolse di sua seruitu ne etiādio dellamorte q̄sto lui fece di sua liberta ⁊ della vita quale gli era rimasta impo che era debito al mōdo ⁊ alla loro eta prima cacciar diui ta esso messer Francesco elquale prima era venuto nel mōdo ch̄ labella Laura ⁊ lasua degnita. Adunq̄ da q̄sto effecto puo ciascaduno chiaramēte ꝓprēdere quāto ilpoe ta sentisse dolore. che appena e ardito solamente pensare Laura esser morta nō che par lare ne possa o in versi latini o in rima. Onde dice.

Lhora era prima: el di sexto dapile
Chamor mi strinse: hor lasso me sciolse
Come fortuna va cangiando stile.
Nessun di seruitu giamai si dolse
Ne dimorte quant io dilibertate:
Et della vita chaltri nō mi tolse.
Debito almondo: ⁊ debito alletate
Cacciar mi inanci chi ero giūto inprima:
Ne allei tocse anchor sua degnitate.
Hor qual fussi ildolor qui nō si stima
Chapena oso pensarne: non chi sia
Ardito di parlarne in versi on rima.

Per piu piana intelligentia de precedenti versi e da sapere che la sorte incerta ⁊ lainstabile reuolutio ne difortuna pue volesse pmettere che Laura morisse in quello mede simo punto che ilsuo bel viso haue ua inretito il Poeta inneilacci da more sichome lui inquesto luogho testifica. ma molto piu chiaro in q̄l lo altro sonetto. Voglia mi sprona Boue dice nel fin della vita. Mil le trecento vintisette apunto su lho ra prima eldi sexto dapile. Nella berinto entra ne so dōde esca. La dōde nō e marauiglia se lui acerba mente si doleua cōciosiacosa che il medesimo giorno gli porgesse ⁊ afflictōne della morte di Laura ⁊ della memoria delpri cipio delamare. Onde purritornaua alamēti vedēdo se di tanta dolceça priuato. Se cōdariamēte e daitēdere che con naturale ⁊ efficace ragione dice il Poeta che era de bito almondo et alla eta che conueua in q̄llo tempo prima cacciare lui di vita ch̄ Laura doue e daconsiderare che spesse volte vna cosa composta si denomina dalla parte piu nobile sichome quando diciamo lhuomo esser intelligēte ⁊ sciente solo perche lanima sa ⁊ intende secondo ladoctrina del philosopho nel quarto della phisica. Ladōde essen do piffinito ilmondo da Aristotile in libro de mundo in questa forma. Mundus est aggregatum ex celo ⁊ terra: ⁊ his que infra hec sunt. Per questo spesso se dice ilmon do hauere facto vno effecto solo che sia prouenuto dalla dispositōne del cielo ⁊ maxi mamente lageneratione et lacorruptione delle cose. Laquale solamente ne procede del cielo mediante la operatione et mouimento del sole. Onde dice ilphilosopho nel secōdo della phisica. Sol ⁊ homo generant hominē in secondo de generatōne. Mo tus solis in circulo cōdiaci adducit ad nos generans ⁊ seducit a nobis. Adunq̄ essen do vna medesima cagione di generatōne ⁊ corruptōne era cosa conueniente che essen do stato Messer Francesco prima generato prima etiamdio che Laura si corrompesse maximamente essendo iltempo cagione di corruptōne chome si scriue al quarto della phisica. Era anchora debito Messer Francesco douer prima partire concio siocosa ch̄ essendo piu vechio era meno potente aresistere alle cagioni alteranti che lagioueneça di Laura. Onde piu presto ne douea deuenire alla morte. Ritorna anchora il Poeta anarrare leparole lequale ledōne venute a funerali di Laura diceano ⁊ ragionauano nel pianto dicēdo che stando ledōne con grande tristitia ⁊ afflicto ditorno alcastissimo lecto di Laura dicendo piangendo bai lasso noi hor se nel bel corpo di Laura e morta virtu: legiadra et belleça: hor che fera di noi! Be chi vedra hormai in donna piu vaga atti pfecti segni ⁊ gesti di optima dispositione! chi mai piu vdira vno parlare pieno di senno ⁊ modestia simile a quello di Laura! che sera piu che intēda giamai lasuauita ól canto quale era pieno di tāta delectatione che ne mostraua essere simile agli Agnoli! Onde dice.

Virtu morta & belleça et legiadria
Lebelle vonne intorno alcasto lecto
Triste viceano o mai di noi che fia!
Che vedra mai in dõna acto perfecto!
Chi vdira ilparlar di saper pieno!
Ilcãto pien dangeliço intellecto!

Assai chiaramẽte demostra ilpoẽ ta in questo muliebre lamento & con ragione discorressẽo ledõne argumẽtando che se Laura in cui era tãta excellentia di belleça et virtu era morta: che nõ poteuano p se sperare salute & ancora essendo Laura quasi alloro regola & exẽplo di viuẽ & eẽndo mãcata non sapeuano giudicare infuturo che di loro vouesse esser. onde grãdissima & singulare laude potiamo intendẽ p questi versi dal nostro poeta a Laura esser stata attribuita. Sugiugne dapoi ilnostro legiadro poeta vna dispospositiõe delle anime beate esser pueunta allo spirito di madõna Laura dicẽdo che lo spirito gia in se stesso romito & ppreso di tutte ledegne & singulare sue virtu p loptire chẽ haueua facto di q̃l bel seno & gẽtilissimo corpo di Laura haueua rẽduto in q̃lla pte del cielo q̃i era sopra la casa d Laura vna grãdissima serenita & luce. Onde dice.

Lospirto pel partir diquel bel seno
Con tutte suo virtu in se romito
Facto hauea in q̃lla pte ilcielo sereno.

Uniuersale sententia e da isacri theologi & maxime dAlexandro de Ales nella sua somma di theologia che le anime humane q̃le hora sono instato di salute et di gratia & in esse sia vna intẽsissima luce. ladõde eẽndo laserenita nõ altro che vna pẽsentia duno lucidissimo obgetto. Impo pueniẽtemente lanima di Laura eẽndo lucida faceua con sua pũtia serẽa quella pte del cielo dõde ascẽdeua alla gloria supna. Induce psequẽtemẽte ladispositõe antecedẽte mediãte laq̃le lanima di Laura era venuta lucida cioe loesser lei sença peccato dicẽdo che nessuno degli aduersari alla humana natura hebbe tãta audacia che col lasua obscura vista apparisse a Laura infino che lamorte hebbe totalmẽte ilsuo assalto fornito. Onde dice.

Nessun degliaduersarij fu siardito
Chapparisse giamai con vista obscura
Fin che morte ilsuo assalto hebbe fornito.

Perpiu piana intelligẽtia di pcedẽti versi e da sape che dapoi che lanatura angelica pecco dinãçi dadio: Donde furon submersi irebelli Angeli nel pfondo inferno & fu creato lhuomo a repatõne & a possessiõe diquelle sedie eterne sempre ildemonio porto alhuomo grãdissima inuidia chome scriue Augustino de Ciuitate dei alultimo capitolo doue dice. Non tam Juno Troianis: a quibus Roma carnalez ducis originẽ: artes videtur fuidisse Romanas: q̃ isti demones quos adhuc deos putas õni genere hominũ sedes inuidẽt sempiternas. Donde interuiene che per nuocere alhuomo quãdo si truoua nella agone della morte ildemonio appariscе reducẽdoli alamẽoria tutti lisuoi peccati & demonstrandoli quelli esser tali che dadio nõ meriti mai misericordia. Onde insegna de durlo adesperatiõe & intalmodo ingãnarlo che cosi sempre e lasua natura chome esso Augustino scriue nel terço libro & septimo capitolo dicendo. Nam demones semper ad decipiẽdum vigilãtiss̃ miquod potuerunt fecerunt. Grandissima e adunque laude di Laura che in lei non si truouasse peecato. elquale mediante potesse ildemonio pigliare occasione di apparirle & tentare di inganarla. Sugiugne dapoi il Poeta quali doppo ilonghi pianti & lacompresa paura dineniſſeno ledõne tanto a Laura amiche dicendo che deposto ilpianto & ilcrudel lamento et medesimamente laintensa paura ciascbuna di loro pur perse era itenta nelbel viso di Laura & messo gliochi suoi teneuã saldi & eran facte sicure non per conforto ma p dispatione. Onde dice.

Poi che deposto il pianto: & la pura
Pur al bel volto era ciascuna intenta:
Et per desperation facta sicura.

Cosa conueniente e che qualhora lhomo non vegga piu via di scãpare duna cosa delaqle tema & grãdissimamẽte: che circa a quella i fine ne diuenga sicuro sicome interuẽne alle compagne di laura lequale veduta lei morta eran venute idesperatione di se stesse & circa al morire & circa il modo del viuere per lanecessita della morte. onde a questo proposito dice. Q. Curtio. Ignauiam quoq; necessitas acuit: & sepe desperatio causa spei est. Ladonde quasi consimile sententia scriue & Virgilio nel secondo della Eneida quando dice. Nulla salus victis nullam sperare salutem. Adunq; meritamente descriue il poeta legia narrate per disperate esser venute sicure. Descriue dapoi lultimo suo fine & quale fusse il transito della cõsumpta Laura doppo ladebilitata virtu. dicendo che lanima contenta del morire ne ando daquesta: allaltra vita impace: non come fiamma: laquale per força & violentia sia spenta: ma che per se medesima si consumi & risolua sicome vno lume chiaro & suaue: acui il nutrimento suo mancha: & in questa resolutione sempre il suo caro costume fermeça & perfectione dintellecto reseruo infino al fine. Onde dice.

Non come fiamma che per força e spenta:
Ma che per se medesima si consume
Sendo impace lanima contenta
A guisa dun suaue & chiaro lume
Chel nutrimento apocho apocho mãca
Tenendo alfine il suo chiaro costume.

Optimamẽte compera Messer Francesco il triompho di Laura alla defectione del nutrimento del lume elquale si spegne volendo dimostrare nessuna violentia esser stata nel suo finire: ma solo naturale resolutione. Boue e daintendere che i principij dela vita nostra secõdo il philosopho inde causa lõgitudis et breuitatis vite: & Auicẽna nella prima del primo sonno il caldo naturale e lhumido radicale. Ladõde lhomo e il subgetto & la materia del caldo: elquale continuamente dalidi dela natiuita nostra si resolue & terrestrifica secondo il corso dele nostre eta. Et tanto si prohibisce la sua resolutõne quãto il caloze naturale si conuerte sopra lhumido influxo del cibo. Onde Ipocrate disse nela prima particula degli amphorismi. Et qui crescunt plurimum habent innatum calorem. Plurimo ergo indigent nutrimento. Si vero non corpus consumitur. Ladõde mancato et resoluto lhumido radicale finita lauita: si come mancato il nutrimẽto de lo olio del qual si nutrica la fiãma immediate quello lume si spegne. Vltimamẽte cõuerte il poeta le parole sue a narrare quali fusseno le qualita del morto corpo di Laura dicẽdo che quello non tendendo ad alchuna palidita: ma essendo bianco in similitudine di candida neue: laquale sopra de monti senza alcuno impeto di tempesta o di venti: giaceua & parea che si posasse: si come talvolta interuiene a persone che per forte exercitio sono diuenute stanche. Ladonde essendo da lui diuiso lo spirito: quello che gli sciochi huomini chiamano morire pareua vn dolce sono & suaue dormire immodo ch senza alcun dubio la morte a consiederarla nel viso di Laura dimostraua esser bella Onde dice.

Pallida no: ma piu che neue baiancha:
Che senza venti in vn bel colle fiochi.
Parea posar come persona stancha
Quasi vn dolce dormir ne suo begliochi
Essẽdo lo spirto gia da lei diuiso
Era quel che morir chiaman gli sciochi
Morte bella parea nel suo bel viso

Quanta fusse la belleza di Laura assai puo esser noto per li precedẽti versi quando la obscurita & orribilita della morte essendo collocata & riposta nel so bel viso demostraua & pareua esser cosa bella essendo solo quello bello corpo rimasto biancho per la mortificatione delli spiriti õde

lanaturale Biancheça delle carne demostra viuida ꝛ rubiconda. onde bene Pareua uno suaue dormire quello che lisciochi ꝛ indocti huomini nominano ilmorire conciosiacosa che in verita ilmorire si fa mentre che dura lauita: ma poi che quella e finita piu non se muore. Et impero Cicerone nel primo delle tuscullane accomodatamẽte dice. Habes somnum imaginem mortis eãq; quotidie induis. Ma molto piu diffusamente lo explica Seneca nella epistola primo ad Lucillum quãdo dice. Quẽ mihi dabis: qui aliquod pretium tempori ponat: qui diem extimet: qui intelligat se quotidie. In hoc enim fallimur quod mortem prospicimus: magna pars enim iam preterijt quicquid etatis retro est mors tenet. Vltimamente Augustino quinto de Ciuitate dei diffinendo lauita al Capitolo. xi. demostra aperto quanto sieno ignari tutti coloro che chiamano ilfine della vita nostra morire: dicendo vita hec est decessio morientium ꝛ subcessio morituroꝝ. ladonde e manifesto che qual hora agli huomini giunge la morte in quello punto totalmente e finita ogni potestade di morire. Onde e notissima quella aurea sententia Cum nascimur mori incipimus: cum uero morimur desinimus mori.

Capitolo secundo Triumphi mortis

I

Ahumana natura quantunq; di corporea belleça: di excellentia di habiti intellectuali di gloria ꝛ honore. in ogni parte perfecta ꝛ circũdata: esser sotto posta alle naturale variationi ꝛ alla morte assai nel precedente Capitolo e stato dal nostro excellente poeta detto. Ma perche questa sententia non piu oltre demostra ilterço stato delanima qual e per se sola rimanere simplice ꝛ nuda doppo lasua separatõne del corpo. Impero il Poeta nel pṡente capitolo per atteſtatione de lanima di madonna Laura intenda questa tale immortalita danimo legiadramente fingendo descriue. Boue per vniuersale argumento intẽde approuare lasẽtentia ardua della eternita deglianimi nostri negata dagli Epicuri ꝛ da coloro che nõ piu oltre affermano potere esser cosa che quella solo che da isensi e compresa. Et facto questo intende chiarire ogni dubio quale fusse nato circa ilsuo amare della incontinentia di Laura: non deuiando dalla consuetudine degli amanti grati iquali pricipalmẽte non appetiscano biasimo delle amate loro ꝛ secondaria ad esse sempre se ingegnano acquistare gloria Laude ꝛ comendatione. Et impero perche nello stato dela nudita delle anime non cade ne fictione ne mendacio Per questo introduce Messer Frãcesco se domandar del suo passato amor ꝛ se mai lei fu disposta di compiacerlo o fu cõforme ad alchuna sua voglia. Alla quale adomanda scriue lei rispondere secondo che a una alma degna riposta in stato di gratia era conueniente ꝛ douere. Perche adunq; cade in questa recitatione quasi uno dialogo. impero ilpoeta se descriue dormire ꝛ nel sonno suo apparire Laura ꝛ inuitarlo a ragionare con seco. nel quale ragionamento si vede aperto esser expressa laintentione ante decta. Dice adunq; che lanocte laquale seguiallo orribil caso della morte di Laura che spense interra ilsole dogni belleça ꝛ costume ꝛ quello riposse ꝛ riconduſſe in cielo Ladonde lui tenendo quello per lasua guida allauia virtuosa quasi nera rimasto: sicome uno huomo cieco gia spandendosi per loaere ildolce gelo estiuo: elquale insieme con labiancha aurora fanciulla di Titone suole torre iluelo della falsita da isogni confusi. In questa hora adunq; lanima di Laura informa di donna simile alla stagione di Primauera: nellaquale lei apparue coronata di gemme orientale ptendosi da mille altre anime incoronate venne inuerso di

Mesſer Franceſco. Et in ſimilitudine dun ſuaue ſuſpiro extendendo la mano diſſe O Meſſer Franceſco ricognoſci colei. laquale prima che neſſunaltra reuolſe i tuoi paſſi dal viaggio publico degli indocti vulgari incontinenti che il tuo core gioue nile ſaccorſe di lei. Et queſto decto penſoſa nella viſta graue & modeſta parue che ſi al cendeſſe ſopra vna riua duno chiaro fiumicello doue rendeua ombra vno bello & verde Lauro & vno ombroſo & foltiſſimo faggio. Onde dice.

A nocte che ſegui lorribil caſo
Che ſpenſe il ſole: anci il ripoſe in cielo:
Onde eio ſon qui cō huom cieco rimaſo:
Spargea per laere el dolce eſtiuo gielo
Che con la biancha figlia di Titone
Suol da ſogni confuſi trare il velo
Quando donna ſembiante alla ſtagione
Di gemme orientali incoronata
Moſſe ver me da mille altre corone
Et quella man gia tanto deſiata
A me parlando & ſoſpirando porſe.
Onde eterna dolceza al cor mi nata:
Ricognoſci colei che prima torſe
I paſſi tuoi dal publico viaggio
Come il cor giouenil di lei ſaccorſe.
Coſi penſoſa in acto humile & ſaggio
Saſſi ſe & ſeder femmi in vna riua
Laqual ombraua vn bel lauro & vn faggio.

Mirabile intelligentia con fol do di ragione fondamento ha inter chiuſa il noſtro Meſſer Franceſco in queſti verſi. per lacui intelligen tia e da ſapere che principalmente il poeta ſe finge la nocte ſequente al funere di madōna Laura hauer ve duta queſta viſione p denotare vna verſimilitudine qual e che doue il giorno ſia ſtata la mente a fixa a con ſiderare qualche obgetto: e conſen taneo che la nocte in ſomnio ritorni no mouēdo i medeſimi fātaſmi. On de Cicerōe in. vi. ō re publica. Que ſta ſententia demōſtrādo dice. Fit enim fere vt cogitatōnes ſermōeſq; noſtri pariant aliquid ī ſomno tale quale de Homero ſcribit Ennius de vz. Sepiſſime vigilans ſolebat cogitare & loqui. Oda ſe Meſſer Frāceſco il giorno ō la morte di laura a laquale la nocte poi ſe hauer ſo gnato deſcriue hauer di lei hauuto penſiero o parlato ciaſcun perſe me deſimo in cui mai fuſſe qualche ſcītilla di benivolentia lo puo chiaramēte compren dere che veramente e da giudicare che ſolo del penſiero & del ragionamento di lei eſſen do ſi leuirtu naturale relaſſate fuſſe conſtrecto ad andarſi adormire. Secondariamen te anchora per qualche cagiōe il poeta ſe deſcriue hauere ſognato nella hora della ma tina lui per ſe ſteſſo apertamente il dechiara cioe perche manifeſto ſintenda dal ſogno ſuo eſſer tolto via ogni velo di obſcuro ſignificato & falſa preſentatione. del quale effe cto qual ſia la cagione aſſai diſopra al prīcipio del libro per la doctrina dal Berto fu de moſtrato et aperto. Parimente etiamdio inche modo Laurora ſidica di Titone la fā ciulla & di Titone la figliola. Anchora ī quel medeſimo luogo fu exp̄ſſo. Nel terço luo go e da intendere che Meſſer Franceſco dice Madonna Laura eſſer ſimile alla ſta gione della prima vera: volendo intendere che ſicome la primauera e piu bello piu ſa no & piu temperato che alchuno altro tempo ſecondo la ſententia di Ipocrate & Ga li eno nella terça particula degli aforiſmi. Coſi etiamdio la belleza di Laura & ſua ſere nita per comparatione alla altre anime ſopra nel cielo aſſūpte q̄le a Meſſer Franceſco pareua vedere in ſua compagnia moſtraua excellentiſſima deſcriue apreſſo Laura in coronata & ch̄ ſi parti da mille altre corōe p explicare la ſētētia di itheologi i quali affer mão a ciaſcuna aīa giuſta nella patria celeſte eſſer attribuita una corōa ſecōdo la ſētētia di Pau. ap̄lo ad Thimo. iiij. doue dice Bonū certamē certaui curſū cōſumaui. fidem ſeruaui. In reliquo repoſta eſt mihi corona iuſticie: quam reddet mihi dominus nul la die iniuſtus iudex. Et in pero la ſacra ſancta militante eccleſia canta nelo offitio pe martiri et de confeſſori nel loro offertorio a commemorare il ſancto premio loro del

la corona. ℙPosuisti domine super caput eius coronam de lapide pretioso. Era adunque Laura incoronata di gemme orientale acompagnata per la excellentia sua da mille altre corone cioe da mille altre anime giuste incoronate. ¶Ultimamente dice che extesa la mano disse ricognosci colei che pria torse ipassi tuoi da viaggio publico doue ¶Messer Francesco vole demostrare non solo Laura esserli stata cagione davarlo revocato dallo studio di ragione civile si come lui afferma in quella cançona. ¶Quel antiquo mio dolce impio ¶Signore. ¶Da etiamdio dalla via lata de iniqui laquale e così cognominata da christo in sancto ¶Matheo al vij. quando dice ℑntrate per angustas quia lata porta & spatiosa via est: que ducit ad perditionem: & multi sunt qui intrant per eam. ¶Si come lui nella medesima Cançona afferma & innolti sonetti. Et impero lo invita acognoscerla novamente essendo lei beatificata & data spogliata la graue vesta delle membra terrene & pervenuta alla patria celeste. ¶Adove cessa via ogni tranmutatione: tolsi & mancha ogni inclinatione sensuale: & solamente e l'anima directa acõ templar il suo vltimo fine a quello possedere & amare & fruire. & impero con gran ragione il richiama a dovella cognoscere essendo variata dallo stato mortale allo immortale: del temporale allo eterno: dalla miseria alla beatitudine dalla dubia tempesta alla certissima & invariabile lieta tranquilita: & a questa sua cognitiõe a laqual ¶Laura il chiama lei il fa porre a sedere a demostrare che non per movimento repentino: non per subita volonta: non per scelere exercitio: ma gravemente: pensatamente con diuturno & con maturo examine debba lhuomo procedere alla intellectione della patria celeste & dello stato delle anime beate: si come in ogni bona operatione lhuomo sino al fine debba perseverare come chiaro ne amaestra Christo in sancto ¶Marcho al. xiij. & in sancto ¶Matheo al. xxiij. quando disse. Qui autem perseveraverit usq; in finẽ hic salus erit Et oltre a questo per la quiete del corpo l'anima ne diventa prudẽte si come atesta il philosopho nel vi. della phisica quando dice. Sedendo autez & quiescendo fit anima prudens. Ladonde resta manifesta ragione per laquale Laura ¶Messer Francesco constrengesse a sedere. ¶Avendo adunque il poeta descripto la proposta sua qual fece maravigliandosi che lei giudicasse non dovere esser cognosciuta dalui. dicendo che lui in similitudine di huomo che parla piangendo disse. ¶O Laura mia come non cognosco io te quale se la diva anima mia. Certamente io veggio che tu sei essa. onde per questo ti priego solo che tu mi dica se tu sei morta o veramente viva. ¶Onde dice.

¶Come non cognoschio la lima mia diua!
¶Risposi inguisa dhuom che parla & plora
¶Dimi pur prego se se morta o viua.

Circa la intelligentia di precedẽti versi due cose ne occorreno dacõsiderare. luna la grande affectione & fixione de fantasmati nella mente di ¶Messere Francesco circa la persona di ¶Laura parendoli vedere lei viva dove dalaltro cantõ erano anchora i simulacri della morte: ladonde lui nel sogno staua ambiguo se Laura viva fusse o vero pur morta. laltro concepto quale noi dovia mo havere che ¶Messer Francesco dimanda lei se viva o morta non per che allui non fusse noto quale fusse lo stato dellanima doppo la morte. ¶Ma secondo la consuetudie poetica per narrare in persona duno terço la immortalita dilla anima: alla quale recitatione conueniẽtemente p piu ragiõi lui introduce laura prima p che lei di sopra haveva descripta in modo virtuosa che nõ poteva i lei capire mẽdacio p che dice il philosopho nel quarto della ethica. Est enim mendacium per seipsum improbũ ac vituperatione dignũ. ladonde con la virtu di laura singulari non erano cõpatibile le parole non vere. Secundario era laura accomodata per che lei era morta & per expientia puaua & intẽdeva quella immortalita. Tertio & ultimo per che intendendo lui per laura la ragione nessuno altro puo meglio dellaimmortalita parlare che laragione essendo quella dal giudicio desensi aliena et solamente dalla ragiõe cõprẽsibile Suiũge apresso ¶Messer

Francesco che rispõdesse Laura alla sua domãda cõue mostrãdo lui piu presto volere intẽdere quello che p lisensi exterioi se cognosce che lanima essere immortale introduce Laura reuocarlo aquella cognitiõe dicẽdo: O Messer Frãcesco sappi chio son viua & tu sei colui che sei morto & cosi sarai sempre infino ch laultima hora vẽga p leuarti da terra: pur delectãdoti il ragionare cõ meco sappi che iltẽpo e breue & ildesiderio & volere nostro e lungo: ladõde auisare & stringi & rafrena la uoglia inãçi che ilgiorno quale e gia vicino ne agiugna ate dissoluẽdoti ilsonno. Onde dice.

Viua son io: & tu se morto anchora
Sissella: & serai sẽp fin che giunga
Per leuarti di terra lultima hora.
Ma ltẽpo e breue: & nostra voglia e lũga
Però tauiso el tuo dir strigi & frena
Nançi chel giorno gia vicin nagiũga.

A piu chiara notitia di precedenti versi e da intẽdere che uno salutifero documẽto ne mostra ilnostro poeta quale e lhuomo in questo mondo douer diçarela sua mẽte a pochi obgetti & quelli sieno salutiferi & la longa voglia nostra se refreni p laqual semp̃ iterreni beni si desiderano poche iltempo e breue & larte del possedere isensitiui dilecti e longa per la loro moltitudine. Onde bene sono al pposito acomodate leparole del primo aforismo di Ypocrate cioe vita breuis: ars vero longa: tẽpus acutũ: experimẽtũ fallax. Judiciũ autẽ difficile. Et il giorno vltimo della morte e semp̃ vicino. Ladõde e ben senno sapere ildesiderio rafrenare & iluolere. Secũdariamẽte Messer Francesco mostra lanima essere immortale introducẽdo Laura dire se esser viua & lui mostrare psentirlo: come si vede p la sequẽtia de iuersi inferioi doue si scriue satisfacto & quieto & comãdare delaltre qualita dellamorte laqualcosa per piu chiaramente intẽdere chi volesse seguire isacri doctori Theologi maxime sancto Thomaso in summa ptra gẽtiles assai lõga sarebbe & difficile inquisitõe: & etiamdio per che lachristiana religione quella quasi psuppone per articulo impero solamẽte seguitãdo i Theologi adurremo in questa causa p testimonij ipatroni nostri & nostri confidici laqualcosa e totalmẽte da ogni giusto giudicio legale aliena. Et impero volẽdo, alcuna euidẽtia addurre circa lasempiternita dellanima nostra pretermessi in questa parte i Theologi solo sop̃ lesentẽtie de philosophi auctorita de ppheti: & exempli de gentili edificaremo inostri fondamẽti. Aristotile adunq; sommo philosopho hauendo diligentemente cosiderato le nature & ppriete delle cose determina in fine la corruptione puenire nelle cose substãtiale per lo esser quelle participante La prima materia: onde diffiniẽdo quella nel septimo della Methaphisica dice. Materia est p quam res potest esse & non esse. Et nel primo della phisica scriue. Dico autẽ primam materiam primum subiectum vnicuiq; entium ex quo fit aliquid cũ insit Per lequale diffinitione inferisce il philosopho imprimo de Celo ilcielo esser incorruptibile concio siacosa che non ha ne subgetto ne materia: onde possi esser facto. Alquale ppposito etiamdio Auerrois nel primo della Phisica dice in questa forma. Et ex hoc declarabitur q̃ corpora supercelestia non habent materiam omnino. quia tũc eẽnt generabilia & corruptibilia. Nihil enim est aliquid causa generationis aut corruptiõis q̃ materia prima propter non esse quod est mixtũ in substantia eius. Da questo adunq; fondamento nenasce vna prima ragione dellanima esser incorruptibile quale e lei esser absoluta & exempta da ogni materia & corruptiõe corporale. Onde non puo patire corruptione essendo dal principio di quella aliena. Laqualcosa non solamente se intẽde per lanctorita di Anaxagora el quale affermaua lanima immateriale iumixta & ipaxibile. Da chiaramẽte se vede per leoperatione che prouẽgano dalei. impero che doue ilcorpo alchuna volta intensamẽte safflige lanima sta in grande giocundita & per contrario stando ilcorpo in delitie lanima sente molestia grauissima: Et apsso intẽde la anima lecose abstracte et in vniuersale: & discorre circa alli obgetti insensati laq̃lcosa esser non potrebbe quando fusse affixa virtu ad alchuno organo o mẽbro corporeo. Lasecũ

da ragione ha origine dala doctrina pur del philosopho nel primo libro & .v. della phisica. ladoue dice ogni actione et transmutatione esser sempre infra contrarij termini di cendo. Omnes igitur principia contraria faciunt. Ladonde se naturalmente lanima diuenisse al non essere p la sua medesima essentia sarebbe necessario che fusse alterabile essendo lalteratõe prouia alla corruptõe laqualcosa essere falsa demostra la prima ragio ne poche secõdo il philosopho in primo de gñatõe le prime qualita ꝓtrarie infra lequale et lalteratõe cioe calidita frigidita siccita & humidita sono accidẽti inseparabili dalla mate ria & corpi elemẽtali. Et in primo Auerrois nel secõdo della phisica al .xv. cõmẽto dice q̃sti accidẽti nõ separsi dalla materia prima. donde li nomina essentiali accidẽti. Ne ha efficacia se alchun affermasse lanima nostra corrompsi per la corruptõe del corpo humano q̃le e suo sogetto ꝓpinquo si come gli altri accidẽti & laltre forme sustãtiali naturali non per ppria corruptõe ma per simplice desitõe. Imperho che essendo lanima al corpo nostro ꝓparata si come cagione formale efficiẽte & finale come si scriue in secõdo de anima per questo e piu di pfectõne nobilita & indepẽdẽtia anteceffore al corpo, dõde ne segue che dalui nõ puo riceuere corruptione nõ depẽdẽdo da esso nel suo esser & nel suo ꝓseruarsi. ma molto piu pisto e con piu ragione & il cõtrario pullula. Et la terça ragiõe della sentẽ tia pure del philosopho nel primo libro & secõdo de celo & nel terço dellanima. Ladõ de affenna dio & la natura nessuna cosa potere pdure in questo mõdo in darno dicendo Deus & natura nihil frustra faciũt. Et nel secõdo della phisica dice q̃lla cosa esser sua no pducta laqual nõ puo cõseguire il fine al quale da principio lei fu ordinata dicendo. Signũ aũt ẽ qõ vanũ ẽ qñ dicit cũ nõ fiat ppter quod aliud illi⁹ causa vt ambulare de positõis causa est. Si vero nõ fiat ambulãti frustra dicim⁹ ambulãsse & ãbulatio vana. Ladõde essendo ledue nostre potẽtie vniuersali cioe intelligẽtia & volũta state pducte p la consecutõe del primo vero & del ben quale e sommo: nõ potẽdo si questi due obgetti possedere nella vita psente si come ne insegna la experiẽtia oltre alle auctorita de docto ri per questo e necessario ꝓcedere o queste due potẽtie esser state in darno dadio o dala natura pducte o vero che si dia vno stato doppo questa vita nel quale lanima soluta dal corpo li possa ꝓseguire, laqualcosa essere impossibile lei sempre doppo questa vita nõ ri mane immortale. La quarta & vltima ragiõe si fonda sopra la intentiõe del philosopho in libello del bona fortuna. Ladõde lui ha p grãde inconueniẽte che si ꝓceda dio esser ingiusto & impo nega in lui essere la cura di beni di fortuna dicẽdo. Si ei bona fortune deũ curã dixerim⁹ ipsum prauũ iudicẽ faciem⁹. Adũq; se lanima fusse mortale sarebbe necessario esser pempta ogni giustitia diuina o vero che lo ordine dela natura & deletie li fusse totalmẽte fuore del gouerno diuino impo che apto si vede per experiẽtia molti simi huomini viuere secõdo la legge di natura morale. Et nientedimeno esser cõtinua mente in piu in felici subcessi: Et per cõtrario alchuni psperare apsso de quali e puersa ogni legge: & medesimamẽte si veggano alchuni fino dal principio del loro nascimento essere piu & meno atti alle opatione dello intellecto. Ladonde se solo loesser delanima apartiene alla vita presente: altutto sarebbe datore ogni reuerẽtia diuina non volẽdo quella o nõ potẽdo adequare questi excessi. Oltra questa falsita nõ solo per opiniõe tol sero via gli antiqui Romani. ma per publica. l. como parla ilteston nella lege veluti. ff. de iusti. & iure. dicendo. Veluti erga deũ religio: sic & patrie & parẽtib⁹. Bastino adũq; al ppositio nostro di molte che qui si potrebbeno adurre queste quattro ragiõe circa al uedere lanima imortale: allequali ꝓsequẽtemẽte agiugneremo a magiore euidentia al chune auctorita conforme aquesto vero & ragioneuole ppositio. Aristotile adũq; princi palmente in secondo de anima parlando delanima nostra intellectiua dice per compa tione alaltre. Separatur autẽ hoc ab hoc tãq; perpetuũ a corruptibili. Laquale opini one medesimamente consenti Platone: elquale secõdo Cicerone: Eusebio & il nostro poeta ad ogni altro philosopho & da anteponere: di cui ancora testifica Augustino. viij de Ciui. dei. & al. viiij. capi. dicendo queste parole. Plato enĩ cum de humanis ageret inquit ipse misericors mortalia illis vincula faciebat ita. ergo hoc ipsuz quod mortales

sũt homĩes corpore ad miſericordiã dei patris pertinere arbitratus ẽ. ne ſẽper huiꝰ vite miſeria tenerentur. Cicerone etiandio inde ſomno ſcipionis ꝛ. vi. de re. pu. introducendo il magiore ſcipione parlare al minore Affricão dice confermando il medeſimo propoſito. Sed quo ſis Affricane alacrior ad tutãdã rẽpublicã ſic habeto. Omnibus qui patriam cõſeruauerit: adiuuerint auxerint certũ eſſe in celo ꝛ definitũ locũ: vbi beati euo ſempiterno fruantur. Et oltre aqueſto quãto lui la medeſima opiniõe affermaſſe aſſai puo eſſer noto per lo proceſſo del prio delle tuſculane ineſſe. ꝛ Ouidio anchora queſto medeſimo quãdo gli huomini excellenti afferma eſſer per leopere loro deificati: ſicome ſi vede in piu luoghi del metha morphoſeo ꝛ ſpecialmente nel nono introducendo la morte di Hercole: ꝛ in eſſa dire gione queſte parole

Nec niſi materna vulcanũ pte potẽtẽ — Idq; ego decũctũ terra celeſtibus oris
Sẽtiet. eternũ ẽ. a me qó traxit: ꝛ expers — Accipiam.
Atq; immune necis: nullaq; domabile flãma

Virgilio apreſſo nello. vi. della eneida a demoſtrare la anima imortale ꝛ doppo la ſua ſeparatione eſſere ſubgetta alla giuſtitia diuina: ꝛ da quella lepene reportare ꝛ il merito. ſecondo leopere precedute in vita ſcriue i queſta forma.

Quin ꝛ ſupremo cũ lumĩe vita reliquit — Supplicia expẽdũt: alie padũtur ianes
Nõ tñ oẽ malũ miſeriſ: nec fũditus oẽs — Suſpẽſe aduncos: alijs ſb gurgite vaſto
Corpore ee excedũt peſtes: pẽitꝰq; nẽce ẽ — Infectũ eluĩt ſcelus: aut exuritur igni.
Mẽbra diu cõcreta modis inoleſcere miri. — Quiſq; ſuos patimur mães: exide pãplum
Ergo exercẽt penis: veterũq; malorꝝ — Mittimur elyſiũ: ꝛ pauci leta arua tenem⁹

Prouaſi anchora queſta vera ſentẽtia per ilſacto eloquio de diuini ꝓpheti eñ ſpirati dadio quãto da lui inteſeno tãto pronũciorono allegẽti: onde principalmẽte. Dauid ꝓpheta al pſalmo. lxx. demoſtra eſſer reſeruato per la reſurrectõne quãdo dice. Quãtas oſtẽdiſti mihi tribulatiões multas ꝛ malas: ꝛ cõuerſus viuificaſti me: ꝛ de abiſſis terre iterũ reduxiſti me. Michea ſanchora allo. vij. capi. dice. Expectabo dñm ſaluatorem meũ audiet me deus ꝛ leteris inimica mea ſup me qꝛ cecidi cõſurgã cũ ſedero in tenebris. Ezechiel al xxxvij. apertamente la reſeruatiõe delle aime demoſtra ꝛ quelle douerſi re unire a icorpi dicẽdo. Oſſa arida audite verbũ dñi. Ecce ego intermittã in vos ſpirituꝫ ꝛ viuetis: ꝛ dabo ſuper vos neruos ꝛ ſub creſcere faciam ſuper vos carnẽ: ꝛ ſuper extendã in vobis cutẽ: ꝛ dabo vobis ſpũm ꝛ viuetis ꝛ ſcietis qꝛ ego sũ domin⁹. Da ſe alchuno diceſſe che dio nõ leanime demortiſma di nouo create debba infũdere nelle oſſe de corpi: queſto ſarebbe erroneo ꝛ cõtra eſſo ꝓpheta pero che nõ ſarebeno medeſimi huomini di prima ne piu cognoſcierebeno lui per lo miraculo eſſere dio ch̃ gli huomini di prima morti. Sarebbe ãchora cõtraria ſententia a glialtri prophetj iquali fãno nella reſurrectione ſpecial mentione della identita numerale. Hebbe etiandio queſta ſperança Job. Etj pero diſſe. Scio qꝛ redẽptor meus viuit ꝛ i nouiſſimo de terra ſurrecturus ſũ. Et rurſum circundabor pelle mea videbo deũ ſaluatorẽ meũ. Certifica alfine i queſta cauſa noi ladegna auctorita del gran philoſopho Alberto elquale imprimo de anima dice ſe hauere experiẽtia veduta dellanima noſtra poi che e partita dal corpo eſſer mobile: del quale articulo maximamẽte ſi dubita infra iphiloſophi. Onde dice. Sz id quod videt hãc dubitatõem deſtruere ẽ qó ab antiquo riſme giſto ꝛ nũc a diuinis ꝛ incãtationibus aſſerit qꝛ. ſ. ſpũs quos angelos aut demones vocãt ꝛ anime exute a corporibus ſuis mouẽtur de loco ad locũ: cuiuſ veritatẽ ꝛ nos experti ſumus imagicis. Vltia mente gli exẽpli ó igẽtili circa la obſeruãtia delle legge: circa laerectione delle ſtatue: circa ifunerali ſũptuoſi. circa lapieta degli dei nõ altro teſtificano che la ſperata ꝛ certificata natura delle anime humane. Cõchiudiamo adunq; inſieme col noſtro Poeta che Laura e viua ꝛ gli huomini quali ſono nel mõdo ifino alloro vltio giorno ó la uita preſente ſono morti ſecondo la ſententia di Cicerone inde ſomno Scipionis elquale dice. Immo vero viuunt: qui e corporum vinculis tanquam e carcere euolauerunt. Veſtra vero qꝛ dicit vita: mors eſt. ꝛ Auguſtino nono de ciuitate ó al capitolo. iiij. dice

Multo credibilius & probabilius è homies q̃diu viuũt: tam diu miseros esse. Donde merita mẽte potemo affermare la morte spegner una morte viuẽte & partorire lasẽpiterna vita. Hauẽdo Laura risposto al poeta se esser viua & lui prestando le fede indubitata nõ piu oltre in questa parte ladimãda: ma riuolge le sue parole ad altra interrogatione dicendo. O madona Laura de dimmi se alfine de questa altra serena chiamata vita il morire & tale pena & supplitio quale vulgarmẽte sestima poi ch̃ tu quello per pruoua & experientia cognosci. onde dice.

Et dio alfin di questa altra serena
Cha nome vita: che per proua il sai
Dimme sel morir nostro e si gran pena

Circa la intelligẽtia di precedenti versi e dasape che ragioneuolmẽte Messer Francesco ha introducto il narrato quesito. Impo ch̃ tre generatione di pene secõdo la diuersita de vulgari si trouano nella morte: luna e corporale laq̃le prouiene solo per la repugnãtia de lanima & del corpo nella loro partita essendosi insieme naturalmente uniti si come il proprio perfectibile & la propria perfectione. Onde a resistere a tal diuisione tutte le forze de la natura insurgano: p laqual cosa nasce nel corpo uno dolore intẽsissimo. La seconda pena e mentale per lassar le cose desiderate del mõdo doue a tal dolore quale sarrebe a partire il chore del suo proprio corpo: impo che e propria similitudie secõdo la sentẽtia de Christo i sancto Matheo al. vi. quãdo disse. Vbi ẽ thesaurus tuus ibi cor tuũ erit. La terça & ultima pena e patire mẽtale vedendosi lhomo constrecto senza alcũ rimedio adouere diniçi esser cõducto aquello eterno giudice valq̃le tãto rigorosamẽte e aquello tẽpo ministrata iustitia: & da la cui gratia solamẽte depẽde il suo merito & nõ dalchuna altra operatione. La dõde per questi rispecti e decta la morte dagli huomini esser una grauissima pena. Narra dapoi Messer Frãcesco la degna & excellente risposta de laura alla sua adimãda dicẽdo che lei disse. O messer francesco mentre che tu vai drieto alla sẽtẽtia del vulgo & ale false sue opiniõe per certo mai nõ poi essere felice. Impo chio tifo certo ch̃ la morte e il fine duna stretta & obscura prigiõe a glianimi gẽtili equali sono dati alla cognitione delle cose celeste: Ma a glialtri eq̃li hanno ogni lor cura & desiderio posto nel fango dele cose terrene: La morte e solamẽte noia & dispiacere. Et piu ancora oltre aquesto ti dico ch̃ il mio morire elquale te al presẽte tãto noioso & molesto ti porgierebbe alegreça & piacere se tu pur una delle mille parte sentissi di tãto gaudio & giocundita quãto io sento. Onde dice

Risposi: mentre al uulgo drieto vai
Et alla opinion sua ceca & dura
Esser felice non puo tu gia mai.
La morte e fin duna pregione obscura
A glianimi gẽtili: a glialtri e noia
Channo posto nel fango ogni lor cura.
Et hor il morir mio che si tãnoia
Ti farebbe allegrar se tu sentissi
La mille sima parte di mia gioia.

Per piu chiara intelligẽtia di precedẽti versi e dasape principalmẽte la natura dellanima nostra nõ solo secõdo i theologi & la christiana religione: Ma ãchora per la opinione de philosophi esser diuina. per laq̃le verita vedere prima si scriue al principio del Genesi da Moises in persona di dio. Faciamus hominem ad imaginẽ & similitudinẽ nostraz. ala quale sentẽtia e conforme la colorata fãtasia de i poeti iquali fingẽdo dicono che poi ch̃ Prometheo hebbe formato lhomo essẽdo da Minerua menato & cõducto nel cielo acioche pigliasse al cõplemẽto della opera sua qualũq; cosa piu gli delectasse: lui vedẽdo la luce del sole a q̃lla ice se una sapula giudicãdo ogni altra cosa meno degna & aplicãdola al pecto del suo corpo formato introdusse lania nello huomo come testifica Ouidio nel prio del metamorphoseo & cosi venne viuo. laq̃le sentẽtia q̃to sia vera & di quale luce intendino

Ipoeti. dechiara Plotonio Platonico del quale referisce Augustio. x. de Ciuitate dei alcapitolo secõdo dicẽdo. Plotonius Platonic⁹ animam nostram intellectualẽ quam in celestibus sedibus habitare non dubitat non habere supra se naturaz nisi dei: qui fabricatus est mundum a quo ipsa facta est arbitratur. nec aliunde illi superius preberi vitam beatam z lumen intelligentie veritatis. Unde consonans sententia est Euãgelio vbi dicitur. Erat lux vera que illuminat omnem hominez venientem in hunc mũdum. Scriue anchora questo medesimo Cicerone nelle paradosse demostrando lanima esser di natura diuina quando dice: Tu cũ tibi sine deus: sine natura mater vt ita dicam omnium rerum dederit animum: quo nihil est prestabilius neq; diuinius sic te ipm abiicies atq; prosternes vt nihil inter te atq; quadrupedẽ putes interesse. Afferma questo medesimo ilphilosopho nel. vij. della ethica z primo de la politica. Et socrate spesso soleua dire a confirmatione della preinducta sententia. Homo perfectus per sapientiam nihil aliud est q̃ deus in humano corpore conspiratus. Per lequali auctorita assai puo esser noto liphilosophi antiqui nõ hauere dubitato per alcuno modo lanima nostra douere esser diuina. Per questo adonq; fondamento z per la sententia del philosopho nel prio del ethica: z de Cicerone nel primo delgli offitij z nel secõdo dele tusculane doue diuidano lanima ragioneuole indue potentie cioe sensitiuo z intellectiuo onde ha origine ladiuisione della vita in actiua z contemplatiua si puo apertamente comprendere lamorte esser ilfine duna obscura pregione agli animi gentili: z noia agli altri quali hãno posto ogni lor cura z dilecto nel fango: per lacui notitia e dasapere che ligentili si denominano quegli che per qualche operatõne si rendano simili alla lor origine secondo la sententia del philosopho nel. vij. della ethica quando perlando de vitij bestiali. recita quello che haueua battuto ilpadre z essendo ripreso rispose. Et ipse patrem verberauit suum: z puerum filium ostendens inquit z hic cum virerit verberabit me: nam id nobis gentile est. glianimi gentili adunq; apetiscono conformarsi alloro principio z esser soluti z simplici da questa somma del corpo terreno z toglersi via dalla cura z possessiõn delle cose mortali. Onde z Augustino. viiij. de ciuitate dei dice aquesto proposito. Si ergo deo quanto similior tanto fit quisq; propinquior: nulla est ab illo alia longinquitas q̃ eius dissimilitudo. Incorporali vero illi eterno z incommutabili tanto est anima hominis dissimilior quãto rerum temporalium mutabilium cupidior. Et impero Platone in libello de immortalitate animi demostrando laletitia degli animi gentili quando sapropinqua lamorte. onde lor si dissolgano dal corpo dice a questo proposito. Tritum siquidem z ad omnes decantatum vitam nostram peregrinationem quandam esse. Qui autem mansuete modeste moderateq; vixerunt forti animo decedentes quasi peana canentes ad debitum nature accedunt. per questa ragione ad unque solone athenienese dicea come scriue Tulio in libro de senectute che non volea che isoi amici lasua morte piangesseno ne per quella patisseno alcun dolor: onde z Ennio poeta solea dire. Nemo me lachrimis decoret: neq; funera flexu faxit. Stimando lamorte essere agioia z dolceça de lanima come scriue Tulio nel medesimo libro. Que sta adonque e laconsuetudine degli animi degni z gentili. Et impero Scipione Emiliano come scriue Tulio inde somno Scipionis cosi come vide nel somno Paulo emilio suo padre. Hauendo inteso dal magiore Affricano ladispositione diquella eterna vita disse. Queso pater sanctissime atq; optime: quoniam est hec vita vt Affricanum audio dicere: quid moror in terris: quin huc propero ad vos venire! Et si come si ralegrano gli animi degni dello aduenimento della morte: Cosi etiandio per contrario satristano coloro che curano le cose delmondo lequale propriamente sono fango chiamate. Essendo quelle marcescibile in breuissimo spacio di tempo. Onde apare manifesto che simile giudicio sipuo rendere delle altre: elquale si da diquella cosa che e piu nobile extima delmondo: cioe lapecunia la quale e lapiu vile commutandosi quella in tutte lecose spurcissime siceme scriue Aristotile nel quinto della Ethica: z Augustino quinto de Ciuitate dei contra laopinione di

Varrone. & impero ne amaestra Christo in sancto matheo alquinto. non douersi curare queste richeze terrene dicèdo. Nolite thesaurizare uobis thesauros i terra vbi erugo & tinea demolitur & vbi fures effodiunt & furantur. Ladonde nascèdo la legreza & lagio condita per la possessione solo delle cose che piacciano: & ildolor & lanoia per la relassatione di quelle. p questo essendo constretti gli huomini alassare il mondo per la morte quando in quello habino cura reposta e cosa ragiōeuele che sia tristino quādo vēganoa morte. Questa adunq; diuersita de idesiderij afferma Pythagora ad Leonte Principe de Philia si quando lo adimando che importasse il nome de philosopho a cui esso rispose come scriue Tulio nel. v. delle tusculane in questa forma. Pythagorā aūt respondisse fertur similem sibi videri vitā hominū: & mercatū eux qui haberetur maxime ludorum apparatu totius grecie celebritate. Nam & ut illi alij corporibx exercitatis gloriam & nobilitatem coxone peterent: Alij emendi aut vendendi questu ducerentur: Esset quoddam genus eorum idq; uel maxime ingenuum: qui nec plausum nec lucrux quererēt: sed visendi causa uenirent studioseq; prospicerent: quid ageretur & quomodo: Item nos quasi in mercatis quadam celebritate ex vrbe aliqua in hanc vitax ex alia vita & natura perfectos alios glorie seruire: alios pecunie: raros esse quosdam qui ceteris omnibus pro nihilo habitis: rerum nostrā naturam studiose intuerentur: hos se appellare sapientie studiosos. i. philosophos. Per questo desiderio adunq; dello intendere & speculare le nature delle cose si fāno gli huomini a dio piusimili. Impero che secōdo il philosopho nel. xij. della metpaphisica dio propriamente e nomiato intelligētia delle intelligentie. Conchiudendo adunq; Laura dice giustamente che Messer Francesco si sarebbe allegrato hauendo pur solamēte sentito vna delle mille parte quale lei ha ueua della dolceça conseguita per morte nella patria celeste. Sogiunge dapoi Messer Francesco che hauendo cosi perlato Laura come disopra lui ha referito & mētre tenuti sempre gli occhi fixi nel cielo al fine tacque in fino che lui dimandandola nouamēte lidisse. & non sença grande marauiglia che nella morte non fusse dolore. O Laura secondo la comune opinione degli huomini Silla Mario Nerone Messençio Caio con i loro inexcogitati supplicij & medesimamente lintensi & acuti dolori del fianco & del lostomaco & leardentissime febre aliquali seguitano la morte fāno pere quella veramēte non dolce: Ma assai piu amara & austera che in qualunque modo si degusta assentio.

Così parlaua: & gliochi bauea al ciel fissi
Diuotamente & poi misse in silentio
Quelle labra rosate infin chio dissi.
Silla: Mario: Neron: Caio: & Messençio.
Fianchi: stomachi: & febre ardente fanno
Parer la morte amara piu che assentio.

Vuole per questi versi demostrare il poeta nella morte esser grande amaritudine si per li acerbi tormenti a gli huomini dati: si etiādio per lenaturale passioni che spesse uolte antecedano aquella. onde nel tempo de la romana republica induce per exēplo Silla & Mario dar pino famosissimi Cittadini Romani: ma crudelissimi & infesti a piu cittadini sicome apresso della historia e manifesto. Questi adūq; per le crudelita vsate nelle morte quale porgeuano a gli huomini faceuano quelle giudicare esser amarissime & medesimamēte il crudo Nerone secōdo Cornelio tacito & Suetonio tranquillo & Caio gallicula quarto imperadore romano: equali quasi parea che si nutrisseno delle molestie & aspreçe che inferiuano in verso degli huomini. Aquali fu etiamdio conforme Messençio figliolo di Massimiāo altempo che regnaua Constantino figliolo di Helena. xviij. imperadore de i romani elquale per lofurore de imiliti pretoriāi fu a roma chiamato Augusto huomo crudelissimo & maximo persecutore del nome christiano. Ma dapoi da Constantio apresso del ponte Miluio vicino a roma essendo superato fu morto. Questo medesimo effecto della acerbita della morte pare che producha ancora ildolore colico vulgarmente nomiato defiancho. essendo quello

intensissimo impero che secondo la sententia d'Auicenna nel .xvi. del terço. quello dolore interuiene el piu de le uolte per grossa ventosita intercluisa nelo intestino da medici chiamato colon. onde in esso rugitando & cercando lo exito produce allo huomo grauissime passioni si come la experientia ne insegna. prouiene etiamdio alchuna volta p superflua siccita del corpo & maxime delle superfluita naturale per smerchio exercitio per caldeça daere & dicibi per pocha effusione di humore colericoagli intestini. Onde si debilita la uirtu expulsiua: & inde si generão humori flemmatici grossi & viscosi: quali tenacemente stanno agli intestini adherenti. Onde tẽtando la natura contra di quegli il dolore ne isurge grauissimo. Ultimamente si genera anchora per apostema negli intestini contenuto per le materie esser corse per leuene & me ati ai luoghi piu debili & ó quali la natura ha meno cura & sollicitudine. Onde in qualunche modo questa egritudine prouenga sempre mai produce intensissimi & grani dolori. In questo modo ãchora lo stomaco e alchuna volte cagione daspere pene. Impero che secondo Galieno & Auicenna nella .xiii. del terço lo stomaco e uno membro assai neruoso onde si rende molto sensitiuo essendo inerui il meço & lo istrumento del sentimento del tacto secondo la sententia di medici & del philosopho in secundo de anima. prouengano adunq; nel lo stomacho piu cagioni di dolori cioe mala complexione immateriale simplice o composta o vero con materia defluxa inquelo luogo medesimamente & apostemi & solutione di continuita & ulceratione & ventosita & nausea & singulto & destructione & debilita de appetito & altre molte egritudine sono cagioni d'amare tortioni & grauissime doglie la febre etiamdio quante molestie porchi & dia agli huomini assai puo esser noto per la sua diffinitione scripta da Auicenna al principio dela prima del quarto quando dice. Febris est calor extraneus accensus in corde prouenies ab eo mediantibo spiritu & sãguine per venas & arterias in totum corpus. Et Galiẽo nella prima particula de gli aforismi con piu breue parole demostra la acerbita delle febre dicendo. Febris est calor naturalis mutatus i ignem. Et isac inde febris afferma la febre antecedere i molestia tutte laltre egritudine. Conciosiacosa ch'a essa' non solamente prouengano inquietudine alienatione di mente vigilie superflue sete immoderata & altri importuni accidenti ma lei impedisce & fa imperfecte tutte laltre operatione humane. Queste adunq; naturale passioni & questi dolori sono le cagioni donde insieme con gl'altri supplicij quali ne iferiscano gli huomini la morte da uulgari & giudicata amarissima. hauendo il nostro Messer Francesco facta la sopradecta obgectione a Laura. Be scriue hora una risposta di lei tanto degna & accomodata quanto veramente si conueniua alla sua excellentia dicendo o Messer Francesco io non posso negar & non nego che lo affanno & il martire el quale precede la morte non doglia acerbissimamente. Et piu anchora ch'questo molesta una angonia & timore el quale lhuomo ha del sempiterno danno cognoscẽdosi hauere offeso dio el quale e giudice iflexibile doppo la data sentẽtia. Ma dimmi in vero confortandosi l'anima nella misericordia di dio & dando alcore forse ise medesimo lasso qualche conforto o di salute o sperança che cosa e in verita questa morte altro che uno breuissimo sospiro. Onde dice.

Negar disse non posso che laffanno
Che va nançi al morir non doglia forte:
Et piu la tema de leterno danno.
Ma pur che lalma in dio si conforte.
El chor chen semedesimo forse e lasso.
Chaltro che un sospir breue e la morte.

Degna veramẽte & singulare risposta fu quella di Laura: ne certamente meglio o piu accomodata mẽte si potea rispondere. Impero che sicome dice Augustino nel primo ó ciuitate dei. & nella diuersa generatione o il vario modo della morte e cãllo ch' facci biasimare la morte o solo quello che ala morte seguita. & cosi giudica niente apartenersi la diuersita del morire alla malitia sua. onde dice. Quid enim interest quo mortis genere vita

ista finiat quãdo ille cui finitur ãplius mori nõ cogitur: cũ aũt vnicuiq; mortaliũ sub q̃tidiãi se vite huius casibꝰ innumerabiles mortes quodãmõ cõtinentur: q̃diu incertũ ẽ que natura ferũ ventura sit quero vtrũ sãctius sit vnã perpeti mortẽ moriendo: an omnes timere viuendo. Et sugiunge mala mors putanda nõ ẽ quã bona vita preceſſit: neq; enĩ facit malã mortẽ nisi q̃ sequitur mortẽ. Ladõde per questo cõchiude nel .v. che lisaneti martiri supꝰono. iEurecy iBecy & gli scuoli piu presto a patientemẽte comportare la morte alloro data da altri che a se stessi in talmodo inferendola: laqual constãtia niente dimeno quanto sapparteneua alla diminuta cognitione assai chiara monstrõ nel nõ dubitare della morte Marco attilio regolo apsso ó Cartagineſi: Teramenes apresso de .lxxx. tyrani di lacedemonnia. Caridemo thenienſe apresso di Dario: & Theodoro apresso di Lisimaco elquale minacciando di farlo morir in croce. rispose come scriue Tulio nel primo delle tuscolane & Valerio nel capitolo delibere victis. Istis q̃so ista horribilia minitare purpuratis tuis: Theodoro quidẽ nihil interest humi ne an sublimi putrescat: & oltre aquesti molti altri poco stimorõ il supplicio che antecedeua alla morte essendo armati di quella sperança laquale lina sceua p le patrie leggi. Aggiunge Messer Francesco vna proua per testimõio di Laura in se medesima sicome lanima nõ si ptruba in su loextremo passo p le passioni forte pure che sia victo alla eterna salute introducẽdo Laura cosi continuare le parole O Messer Francesco auera proua delle parole mie sappi che gia io haueua vicino lultimo passo di questa nostra vita & bene che ilcorpo & lacarne fusse fragile & inferma lanima nientedimeno era pmpta quãdo in questo stato io senti dire cõ assai meste & dolente pole. O misero amanti di Messer Frãcesco elãle aduno aduno cõta giorni della infermita di Laura: & ciascheduno di quegli gli pare mille anni tãto desidera ogni hora di riuederla: & nientedimeno lei e atale condotta che mai piu insieme nõ si ricontrarano in terra. O misero veramẽte misero che cercando lui quasi ogni terra: cercãdo ilmare & ciascheduna sua riua sẽpre seruato vna medesima cõsuetudine solo impensare & inparlare di lei & sempre descriuere di lei. Et hauendo cosi sentito parlare io miriuolse in quello luogo ladonde venne ilsuono delle parole & rimirando io vidi colei che spesse volte me haueua sospinta ad amarti & te retenuto nello amoroso furore. laquale io tosto ricognobbi & alsuo viso & alla sua fauella per che lei gia spesse volte innanzi alla morte mi racõsolaua hora graue & saggia mi da grande dilecto. Onde dice.

Per piu chiaramente intendere lacrudita & legiadra sentẽtia contenuta ne precedenti versi e dasapere principalmente che glie costume & natura deglianimi pellegrini equali postergata laspureitia dello acto venereo solo intendano allo amoroso piacere non seperato da giocõda honesta quando vegano due consimiliamanti sforçasi con parole & cõopere quelli matenere intale amoroso exercitio: sicome Messer Frãcesco demostra ĩ q̃llo sonetto. Due rose fresche & colte imparadiſe. Et maximamẽte interuiene quãdo nel lo amante e qualche prestantia dingegno. Onde componga in laude della amata qualche legiadra opa laquale agli altri amãti poiga legiẽdo delectatõẽ & piacere: sicome interueniua in Messer Frãcesco p li sonetti & sue cãçõe

Jo haueа gia vicin lultimo passo:
La carne inferma: & lanima anchor prõpta:
Quãdo vdi dir in vn suon tristo & basso:
O misero colui che igiorni conta:
Et pargli lun millanni endarno viue
Et sero in terra mai non si rafrõta:
Et cercha ilmar & tutte lesuo riue
Et sempre vn stile o vunq; fusse tenne
Sol di lei pensa o di lei parla o scriue.
Allhora in quella parte onde suon venne
Et liochi languidi volgo: & veggio quella
Chambo noi: me sospinse & te ritenne
Riconobila alvoltro: & alla fauella.
Che spesso ha gia il mio chor racconsolato
Hor graue & saggia: allor honesta & bella.

morali. Et q̃tunq̃ sia questa cõsuetudine di ciaschuna patria: nientedimẽo magiormẽte si costuma in frãça. Ladõde gl̃huomini assai piu che altra prouicia demostrano amorosi. Ladonde p q̃sto rispecto lo amore di M̃esser Frãcesco era gratissimo a molti itanto che e fama che papa Benedecto. xj. & papa Clemẽte. vi. ciaschuno cõsẽtisse & dispẽsasse che M̃esser Frãcesco fusse beneficiato & nientedimẽo potesse hauere Laura per donna. Fu adũq̃ questo amore del poeta infra gl̃altri carissimo ad vna gentile donna di Auignõe. q̃tũq̃ q̃sta dõna dicono molti esser stata la nutrice di laura: laqual cosa amẽ pare verisimile pche e quasi fuore di natura: che ĩ animo si depsso come era o douea esser q̃llo della nutrice di laura essẽdo tal exercitio da infime gẽti & maximamẽte p che Laura fu di piccola origine nata ĩ q̃lla villa chiamata Branesons caggia si degno cõcepto q̃to e mãtenere ĩ amore hõeste & laudabile due singularissimi amãti. Secõdo adũq̃ la cõformita de serui disopra doue disse che ledõne venute auisitare nella infirmita Laura erano tutte sue amiche & vicie. Dico che una gẽtile dõna nella Citta de Auignone molto desideraua questa bẽiuolẽtia & cõnexione dãnimi di Laura & di M̃esser Frãcesco. Et impo quãdo p q̃lche amorosa ingiuria riceueua da laura M̃esser Frãcesco mostraua con essa volersi turbare & altutto partirsi da q̃sto amore. onde p q̃sto laura piu ne induraua allora questa gẽtil dõna cõ hõeste psuasioni riteneua M̃esser Frãcesco dicẽdo che non ptisse dallo amor di Laura & cõ Laura biasimando la sua dureça la sospingeua aqualche gratitudine: onde le precedute loro ire nõ erano altro che reintegratione damore. Hauuta adũq̃ q̃sta notitia vuole demostrare M̃esser Frãcesco che lanima nostra e supiore etiãdio nella morte atutte le passioni corpali quãdo cõ ladebita cõsidẽtia indio in se medesima e fortificata: doue e da intendere che loamore secõdo il philosopho nel. viii. della Ethica & secondo della Topica e passione della cõcupiscibile potentia. & secõdo Augustino al xiij. de Ciuitate dei lo amore e il primo & principale fondamẽto de tutte laltre cõcupiscẽtie. Onde dice. Mẽs animi passiones ex amore causãtur. Amor. n. ibians hrẽ qõ amatur cupiditas ẽ. id aũt habẽs eoq̃ fruens letitia. Ladõde p nessũa cosa tãto si comuoue lhuomo: q̃to p la memoria dello obgetto amato. Si come messer Frãcesco descriue in quel sonetto. Bel mar tireno alla sinistra riua p laq̃lcosa essendo stato M̃esser Francesco da quella dõna ricordato nella morte di Laura & lei amãdola q̃to pmettea la honesta: sicome si demostra ne proximi subsequenti versi & nõ comouẽdosi in alchuna pte ne stãdo il suo animo pẽdulo p alchuna mõdana delectatione si puo facilmẽte cõchiudere che nessuna altra passione la potea alterare che cõmouẽdola il suo dilecto amãte. Ladõde e mãifesto che loanimo retto & ꝓmpto q̃tũq̃ la carne sia fragile nõ sub cõtempero nella morte: ma di ciascuna passiõe resto domina tor. Et p questo hauẽdo il poeta narrato ch̃ Laura la gẽtile dõna hauea cognosciuta & di lei restaua consolata p che era diuenuta saggia graue & prudẽte doue nella vita honesta & bella essendo anchora la cõsolaua: imponõ piu oltre narra p le sue parole nõ hauer hauuta alchuna mutatione. Sugiũge apresso messer Frãcesco la altra proua facta da Laura p suo testimonio nella morte nõ esser alchuna pẽa poi ch̃ demostrato loanimo potere restare superiore a qualunche affectione sensitiua dicẽdo che Laura cõtinuãdo disse. O messer Frãcesco sappi apresso aquello chio to gia deto & quando io fui nel mio stato piu bello & di gioventu & belleça & ĩ quella eta che ate tu mostrasti esser piu cara & ĩ parole & ingesti & inopere. onde p quelle amolti hai dato che dire: che pensare & opare. Lauita mia allora mi fu q̃si amara & molesta p rispecto di q̃lla dolce & mansueta morte laq̃le p la deprauata natura rarissime volte e cõtingẽte a Mortali. impoche in quello mio transito io era grandemente piu lieta ch̃ quello da exilio ritorna alla dolce & desiderata patria. Se nõ ch̃ solo di te alchore mi stringeua cõpassione & pieta che ti restaui nella miseria del mondo. Onde dice.

Et quãdo io fui nel mio piu bello stato

Sue notabili effecti esserși opati p laura descriue il nostro poeta nei pcedẽti versi deq̃li el primo secõdo la

Vel eta mia piu verde ate piu cara
Chadir t apensar amolti ha dato.
Oi fu lauita pocho men che amara
Arispecto diquella mãsueta
Et dolce morte chamortali e rara.
Chen tuto quel mie passo era piu lieta
Che qual dexilio aldolce albergo riede.
Se nõ che mi stringea sol di te pieta.

legge della amicitia t sua proprieta stabilita da Pythagora cõprouata dal philosopho nel viii. dlla etbica da Ciceröe i li. de amicitia. t da Seneca nella epla. vi. ad lucillu doue dice. Nulli. n. bõi sine socio iocũda possessio ẽ. Ladõde laura a Desser Frãcesco hauẽdo pieta t ppassione lei õsideraua vno stato simile a se p loq̃le fusse fuore della miseria mõdana Laltro effecto e lei debitamente esserssi allegrata del suo passare daq̃sta vita alaltra sisitudie di coloro ch dallo exilio ritornano alla patria t vamẽte a ragione essendo q̃sta nostra vita nõ altro che vno mare diturbulẽte tẽpeste. Onõ meritamẽte scriue Ciceröe nel pmo dele tusculãe q̃ste pole. Quod si expectãdo t desiderãdo pẽdemus animis cruciamur t ãginur: proh dy immortales q̃ illud tũc iter iocũdũ esse: quo pfecto nulla reliq̃ cura: nulla sollicitudo futura sit. Ne meno chiaramẽte q̃sta dispositõe itẽdeua Socrate t impo essẽdo dagli athenieси icarcerato p che detestaua le loro idolatrie nõ volse alchuno padrone o causidico che ildefẽdesse nella causa sua ne porse alchũo priego agiudici. Oba volse stare i libera cõtumacia t loultrio giorno della vita sua pure come scriue Tulio nel medesimo libro disputando dello stato delanima disse due esser leuie. t due ico:si de tutti glianimi ch partiuano da ico:pi. Unde cosi sogiunge Tulio Naz qui se hũanis vitys cõtaminasset t se totos libidinib dedissent quib velit cecati dome sticis vitys atq flagitys se iquinasset. Ubi rei publice violande fraudes iexpiabiles cõcepisset. hys demũ quoddã iter eẽ seclusũ a cõcilio deor. Qui autẽ se itegros castosq seruassent quibusq fuisset minima cũ coꝛpib cõtagio: seq ab ys semper se vocauissent essentq in coꝛpoꝛib hũanis vitã imitari deoꝛ: his ad illos quib eẽnt profecti reditũ facilẽ patere. Cõferma anchora q̃sto medesimo Tulio ide Sõno scipiõis itroducẽdo Paulo Emilio demostrare a scipiõe suo figliolo t nipote p adoptõe del magior Affricano che lauita della virtu sia q̃la che sola glianimi nostri reuochi icelo dicẽdo. Sy sic Scipio ut auus hic tuus: ut ego qui te genui cole iustitiã t pietatẽ: q cũ magna i parentibus t propiquis: tũ in patria maxia ẽ. Quare ea via vita ẽ i celũ t in hunc cetũ eorum qui iam vixerũt: t coꝛpore lassati illũ incolũt locũ quẽ vides. Nõ e adunq dapiangere lamorte laq̃le Julio cesare secõdo ch scriue salustio nel catelinario t Ciceröe nelle orõne contra Catilina stimaua prouenire o per necesita di natura o per fine t quiete delle nostre fadighe t miserie t nõ esser supplicio attribuito daglidy eglihuomini. Et impo mai quelli che sono sani moriuano contra loꝛ voglia ma bene quegli che sono forti spesso volentieri si prouocano lamorte. E adũq veramente vno exilio dello animo lo habitare nel coꝛpo t maxiamẽte secõdo laopiniõe di Platõe elq̃le vuole leanime nostre non diuouo crear si: ma esser eterne ediscendere dalcielo nei coꝛpi sicome prima e lamateria disposta alla sua receptõe. Donde cõueniẽtemẽte si ralegrano quãdo solute daq̃lli si ritornano in cielo Assai legiadramente ha descripto ilnostro poeta infino aquesto punto lanatura deglianimi: ladispositione della morte: t lagloria ch segue iluictorioso opare: hora pinançi: sicome alprincipio di questo capitolo diceno vuole mostrare mel ser Francesco per relatõe t testificatione di laura quale fusse ilprocesso non reprensibile t latolerabile cõsuetudie del suo amoꝛe volẽdo via tore dimeço ogni dubio se alchuno hauesse hauuto cõcepto che lui meno virtuosamẽte hauesse amata madõna Laura Et impo introduce se domãdare se i verita nel tempo quãdo ella era viua lei fu mai dit posta ad hauer compassione di lui dicendo che disse. De madõna laura singulare mia madõna io vi priego per quella sincera t intemerata fede chio altempo della nostra vita vi portai t che alloꝛa perquanto io credo vi fu manifesta: ma assai piu hora ve nota nel volto della diuina essentia laquale vede t conosce ogni effecto che voi mi diciate se

mai amore vigenero nellanimo alcuno pensiero desser pietosa almio amoroso martire non lassando pero lauostra alta degna & ragioneuole impresa della observantia dela vera honesta. Impero ch talhora iuostri dolci sdegni: & le ire dolci: anchora ledolce pace scripte ne begli vostri occhi teneron lōgo tēpo me & ilmio desiderio perplexo pendulo & in longa dubitatiōe. Onde dice.

Circa laintelligentia di precedēti versi e da sapere che messer Fracesco secondo lasententia di theologi afferma Madonna Laura douere cognoscier lafede sua nel volto di chi vede tutto cioe nella diuina essētia concioſiacosa che secondo ilmaestro delle sententie nel primo alla. xxxv. distinctione per sentētia dAugustino super Genesim ad litteraz. & di Sancto ambrosio in libro de trinitate ciaschuna cosa e adio presente: cosi preterita come futura per rispecto del mondo. laquale sententia etiamdio Aristotile afferma in libro de bona fortuna. ladonde perche indio per lasua omnimoda simplicita lacssentia lo esser lascietia la potentia & glialtri diuini atribuiti sono vna pura & vna medesima cosa cioe esso medesimo dio per questo lecose create risplendano sempre nella diuina essentia insimilitudine degli obgetti che formando sempre nella diuina essentia & similitudine degli obgetti formāo ch la imagie lor dentro allo specchio. onde sicome dice Augustino nono de ciuitate dei dicendo. Verus deus est cum quo solo: in quo solo: de quo solo anima rationalis & intellectiua beata est. Essendo dio solo ilpabulo & nutrimēto della anima nella vita beata: per questo alui sempre sono: alui intente sempre: allui risguardādo sempre in esso si figano: & impero comprendendo loro della essentia diuina secondo lalor capacita comprendano anchora leimagine & similitudine delle cose create che risplendano in essa. Sugiunge dapoi Messer Francesco la risposta di Laura alla sua adomāda accomodata & veramente conueniente auna anima collocata nelcielo dicendo che sito sto come hebbe finite leparole sue lui vide lampeggiar ildolce riso di Laura elāle gia allui fu vn conforto & vno sole restaurante lesue afflicte virtu Dapoi exordiendo con vno suaue & piatosa sospiro cosi comincio a parlare O Messer Francesco io ti notifico che mai nella vita elmio core fu per benivolentia separato date ne etiamdio infuturo mai si diuidera. Ma cognoscēdo io laincensione della tua fiamma amorosa temperai quella & refrigerai talhora col mio viso demostrando turbato. Impero ch ad saluar te nella tua continentia & me nella mia pudicitia & lafama nostra comune nella sua viride extimatōe nessunaltra via si poteua trouare piu sicura & piu facile. Et per questo non debbi reputare che io sempre mai nō ti fuisse piatosa: sicome non e lamadre dagiudicarsi meno pia quātunch ilcaro suo figliolo spessime volte castighi con laferça. Be ēte volte dissi io infra me medesima o quanto mama questo Messer Francesco: anci non ama con misura: ma arde. Onde conuien ch ci prouegga solo per fuggire la infamia comune. Ma certamente mi sera difficile perche mala prouisiōe puo fare colui che brama vno effecto & quello nientedimeno ha tementia difare sicome ame medesima interuenina: laqual desiderauo molto che tu mi amassi & dubitauo che iltuo amore in qualche parte producesse scandalo. Et impero per tale prouedimēto infra me dissi. O: uia solo miri & riguardi Messer Francesco laeffigie difuore: ma dētro ladispositōe del mio animo per niente non veggia. Et questa cautela fu quella laquale te strinse & volse dal proposito sicome ilfreno riuolge in drieto ilcauallo che vaneggia E sappi anchora dame veramente che piu di milleuolte ira e corrucio dipinse difuore ilmio

Hebmadonna dissio: per quella fede
Che vi fu credo altempo manifesta
Hor piu nel volto dichi tutto vede.
Creoui amor pensier mai nella testa
Bhauer pieta del mio longo martire
Non lassando vostra alta impsa honesta
Che iuostri dolci sdegni: & le dolce ire:
Ledolce pace ne begliochi scripte
Tener moltanni indubio ilmio desire.

volto che amore me ardeua dentro & distruggeua il cuore. niente di meno giamai in me p questo mio amarti la uoglia mia & il suo incendio vince la ragione o il disconso. Oda vapoi chio vedeuo te esser irato & superato dallo amoroso dolore allora io diriçai inuerso di te gli occhi mei pieni di gesti soaui & di benignita saluando insieme la tua propria vita & il nostro comune honore. Et anchora sai ch̄ se la passione tua fu molto aspera & poi sente chio mossi la uoce & la fronte a benigna mẽte offerirti salute. hora nella vista timente & hor lacrimosa & dolente. Questi adunq; furon mie ingegni & arte con esso teco: hor faccendoti accoglientie benigne: hor mostrādoti sdegni la qualcosa apertamente tu sai perche hai di quella in molte parte cantato. Et in fine questa si grande varieta vsai perche io vidi tale hora gli occhi tuoi si graue di lachrime & pregni chio dissi veramente costui e corso al fine della sua vita se io non li porgo aiuto che io il cognosco ai soi segni: & pero allora io ti prouidi duno socorso honesto & laudabile conforto. Et talhora ti vidi hauer al fianco tali sproni di securita ch̄ io infra me dissi. qui besogna vno morso che lo ritegna piu duro. Onde cosi fra queste contrarieta hora caldo hora freddo hora biāco hora vermeglio hor triſto hor lieto io to saluo condotto. Quantunq; stancho infino aq̄sto pūto. Onde infra me medesima io mene godo me ne ralegro & glorio. Onde dice.

Circa la intelligentia di precedēti versi e da sapere principalmẽte che assai e compatibile con la obseruantia delle virtu il prēdere dilecto della belleça corporea cōciosia cosa che lo auctore de la natura non errante intelligentia o esso naturale agente quale si sia che immediatamẽte produca tal effecto nel mondo non e sua intētione hauerlo producto sotto lob getto della potentia visiua & che quella nella sua compensiōe nō si debbi delectar in esso. Ladōde Cicerone nel primo degli offitij aprouando questa sententia dice & afferma douersi debita cura et diligētia dare circa la forma & mūdicia del corpo. Et Virgilio nel quinto. questo medesimo monstrando dice.

Gratior & pulcro veniens in corpore virtus Adiuuat.

Ladonde non e reprensibile lo amore pur che non transcorra la anima alla obscena Luxuria. Onde essendo Laura bēiuola a mes ser Francesco. & Oesser Frāncesco amando solamente la belleça sua come demostra lui in quel Sonetto. Quando fra laltre donne adhora adhora. Perquesto non piu oltre insieme desiderando al chuno acto venereo nō si partirono val virtuoso operare solo in

Appenhebbio questo parole dette
Chio vidi lampeggiar quel dolce riso:
Che vn sol fu gia di mie virtuti afflicte
Poi suspirando disse: mai diuiso
Date non fulmio cor ne gia mai fia:
Oda temprai la tua fiamma col mio viso.
Perche ad saluar te & me nulla altra via
Era a la nostra giouenetta fama.
Ne per ferça e pero madre men pia.
Quante volte dissio meco questo ama:
Ançi arde: onde conuien ch̄ accio proueggia.
Et mal puo proueder chi teme & brama.
Quel di fuor miri: & quel dentro nō veggia.
Questo fu quel che ti riuolse & strinse
Spesso come caual che fren vaneggia
Piu dimille fiate ira dipinse
Eluolto mio chamor ardeua il chore:
Oda voglia in me ragion giammai nō vinse
Poi se vinto te vidi dal dolore
Briça in te gli occhi allor suauemẽte
Saluando la tua vita: el nostro honore
Et se fu passion troppo possente
Et la fronte & lauoce a salutarti
Oossi: hor temorosa: & hor dolente.
Questi fur teco mie ingegni & mie arti:
Hor benigne accogliencie: & hora sdegni.
Tu lsai che nhai cantato in molto parti
Chio vidi gli occhi toi talhor si pregni
Bilaghrime: chio dissi questo e corso:
Se non saita chio il cognosco ai segni
Alhor prouidi ohōesto soccorso
Talhor ti vidi tali sproni al fiancho:
Chio dissi: qui conuien piu duro morso:

Cosi caldo: verneglia: freddo & biancho:
Hor tristo: hor lieto infin qui tho conducto
Saluo: onde io malegro: ben che stancho.

questo Messer Francesco fu vi to dallo appetito ch labellezza di Laura piu feruentemente uedere che nō era ilgiusto desideraua pero che sicome dice Tulio nelle paradosse esser queste cose lacci della humana liberta. Ma cō debito modo vsate & mi surate. Conuenientemente adunque quanto alla intelligentia de versi madonna Laura turbandosi alcuna volta con Messer Francesco per reprimere lasua arcta voluntà di vederla & per fuggire infamia non doueua esser reputata men pia. Impero che secō do lasententia di Salamōne puerbij ilcastigare lifigliuoli ōnota magiore amore di cendo. Qui parcit virge odit filium suum. Et cosi qualunche non retrahe lamico suo dalle cose non debite certamente non lama. Ladonde somamente e da comendare madonna Laura che cosi degnamente se secondo ledispositioni necessarie sapea accō modare infino quādo era ilbesogno a salutarlo con lapropria voce. Secondo lui testifi ca in questo luoco. & in quel sonetto. Perseguendomi amor al luogo vsato. & in quello madriale. Volgiendo gliochi almio nuouo colore. Ladonde rimuoua laopinione qualunque oltre allo honesto amare imagina in Messer Francesco disordinato appeti to esser stato. Narra dapoi messer Francesco quello che lui rispondesse amadōna Lau ra non deuiando in questa risposta dalla consuetudine & natura amorosa incui e insita sempre vna grandissima gielosia dicendo che con tremore & non priuato di lachrime disse Madonna Laura assai sarebbe leparole vostre grāde soaue fructo dogni mia fe de portata alla vostra excellētia pur chio credesse cosi esser vo come voi ildite. ōde dice.

Et io madōna assai sare gran fructo
Questo dogni mia fe: pur chilcredessi
Dissi tremādo: & nō col viso asciucto.

O ifelice dura & miserabile cō ditiōe degli amāti: eqli tāto ardē tissima mēte, nello amare sono op pressi che amādo leamate: lor non si possano mai persuadere che pi mente daqlle siano amati. & lara gione sie ch essēdo lor sempre dis posti fare idistictamēte & ogni hora ogni benēplacito delle loro amate: p qsto qlunq; co sa daqlle le piu denegato sença alchūo dubio stimāo esser diminutōe damore & dibeni uolētia: & qllo che taluolta si fa p loro salute: loro miseri afflicti ilreputano ad igiuria: si come inqsti versi assai apto lo demostra ilpoeta. Narra dapoi consequētemente messer Frācesco larisposta facta p laura alle parole sue demostrādo lei alqto in vista & ragio neuolmēte turbarsi dicēdo. Horio & icredulo & di pocha fede seqllo chio to detto nō sa pessi o se nō fusse vero qle cagiōe harei io che me iduccsse cosi affermarlo: io mi voglio tacere se lapersōa tua mi piacque almondo: ma qsto ben dico & ti cōfesso che qllo dolce & amoroso nodo di bēiuolētia elqle tu haueui intorno alcuore mi piacque sēpre & dilec to somamēte. Et piacquemi āchora: se itēdēdo leuoci ō mortali ascolto iluero: ilbel no me & di gloria & fama elqual tu da lōga & dapsso sēpre maquisti' coltuo poetico dire. on de vamēte sappi chio pqsto nel tuo amore nō richiesi altro ne desiderai ch solo vno mō vna obseruātia etmisura. Et qsto solo fu poi quello che mācho. impo ch mēte che tu vo leui mostrarmi i acti flebili & tristi ladisspositōe del tuo anio qle io sēpre itēdeua & vede ua tu apristi & mostrasti iltuo cuore chiuso notissimo atutto il mondo. onde p qsto io celo & nascōdo ilmio anio della qualcosa āchora oggi ti corrucci & distēperi: ma da qsta dif ferētia infuore infra te & me fu sempre vna concordia tal quale suole cōgiūgnere amor pure che sia tempato da cōdegna honesta. Et sappi anchora che in noi furon quasi e quale lefiamme amorose almeno quando io maccorsi del tuo intēso fuocho. Ma luno lepaleso che fusti tu: & io chera laltra lenascosi & celai. & interuēne medesimamente che taluolta tu erigla rocho di chiamare merce quando io mecho medesima taceua per ch lauergogna & iltimore faceuāo ilmio grāde & acceso desiderio parere tepido & poco.

Ma veramente il dolore nō diminuisce per prieghi ne cresce etiamdio per bene che si pianga & lamēti: ne il uero parimente per fingere per alchuno modo scema o si augumenta. ma dimmi in verita messer Frācesco nō si ruppe egli dināçi a te ogni uelo di dubitatiōe: quādo io solo presente te accolsi cātādo i tuo si amoroso idetti: & nō piu oltre dire il nostro amore ne consente in questa parte: & impero ti dico che il cuore mio sēpre era cō teco quando a me medesima reuolsi gli occhi & tu di questo ti duoli come di parte iniqua se io diedi a te piu & piu laudabile degno & tolsi ti quello ch̄ era meno & diminore assai reputatione: ne uoglio anchora habituare & fingere questa sententia impero che se talhora pur ti furon tolti i miei occhi Io dico mille volte & piu di mille & mille ti furon renduti & volti con somma pieta benignita & dolceça. Et veramente ti persuade che sempre le lor luci ate sarebbeno state tranquille se non chio sempre dubitai delle tue īcense & pericolose fauille. Oltre adi q̄sto io ti voglio dire v naltra ꝟa cōclusiōe la q̄le nō dubito ch̄ forse ti sara grata udire & intēdere i questa mia dispartentia q̄le e chio in tutte le cose mi reputai assai beata. Ma in questa sola dispiacque a me medesima ch̄ io mi trouai nata i troppo hūile & depresso terreno. Et āchora veramēte mi duole chio nō nacqui piu pssō altuo nido fiorito della bella citta di firēçe. Ma i uero el paese della citta da Auigno ne fu assai bello la doue io ti piacque Et la ragiō che io mi doglio di q̄sto sie ch̄ io stauo in piculo po che il tuo core del q̄le solo io mi fido che tu maquisti laude gloria & singulare fama si poteua volgere altrone ad amar altra dōna La dōde sarei stata meno famosa & di meno grido & meno reputatiōe. Et aq̄ste parole sugiunge il poeta che niente rispose. perche la terça spera del cielo locōduceua & alçaua a tāto amore aq̄to ouūq̄ fusse stata imota & stabile harebbe potuto pdurre. cōtinua il parlare di laura dicendo ch̄ disse Or che si sia messer frācesco io hebbe di te honore tale che āchora me ne segue. Ma cognoscoti ormai po ch̄ tu p tua delectatōe nō tacorgi che lhore fugano. Et gia uedi laurora fuore del suo lecto aurato rimēare il giorno almortali Et il sole esser infino al pecto dello Oceāo. Questa ne vien p dispting ne noi & po se mai adire nulla studiati desser breue & cōquel poco tēpo ch̄ ne resta tisforsa dispēsar ormai le tue parole. Onde dice.

Di pocha fede: hor io se nol sapessi
Se non fusse ben ver per che l direi
Rispose in vista parue saccendissi
Se al mondo tu piacesti a gliocchi mei
Questo mi tacio: pur quel dolce nodo
Di piacque assai che ntorno alchor hauei.
Et piacque mi il bel nome se vero odo:
Che allūgi & pssō col tuo dir macquisti.
Ne mai i tuo amor richiesi altro chel modo
Quel mācho sol: & mentre in acti tristi
Volei mostrarmi quel chi vedea sēpre
Il tuo cor chiuso a tutto l mondo a prisi
Quici il mio celo onde ācho ti distempre
Che cōcordia era tal dellaltre cose
Qual giūge amor pur chonestade il tēpre
Fur q̄sti equali in noi fiamme amorose.
Al men quādo maccorsi del tuo foco
Di lun se palesō: laltro laicose.
Tu eri dimerce chiamar gia roco
Quādo tacea perche vergogna & tema
Facean molto dissirparer si poco
Non eminor il duol perchaltri il prema.

Cōueniētemēte & cō grādissīa nel p cedēte cōtesto copia ha il nostro poeta p la risposta di Laura confusa la gran differentia de imiseri amanti: & aperto mostrato quella giustamente esser repēsibile & maximamēte la sua. doue e da intendere che passando Messer Francesco vno giorno secondo lamorosa consuetudine dauançi alla casa dimadonna Laura et prestando la fortuna fauore che in quella hora lauicinia era priuata di gente. Onde Laura era sopra la porta sola lei in comincio acantare cançone & sonetti composti in sua laude da Messer Francesco: laqual cosa allui douea esser euidēte argumēto che essa lui & lesue opere amaua: & le piaceua da lui esser amata. p laqualcosa nō douea piglia re diffidētia delle parole disopra allui dette da laura. Secūdariamēte ad intelligētia di precedenti versi e da sape che messer Francesco introduce Laura dirli p cosa gratissima se hauer ha-

Ne magior per andarsi lamentando.
Per fiction nō cresce iluer: ne scema.
Oda nō si ruppe almeno ogni uel! quādo
Su gli tuoi ivecti te presente accolsi!
Or piu non osa ilnostro amor cantādo.
Teco era ilcore: ame gliochi riuolsi.
Vicio come diniqua parte vuolti.
Selmeglio: elpiu ti viedi: elmen ti tolti.
Ne pensar che perche ti fusser tolsi.
Ben mille volte: r piu dimille r mille
Renduti: r con pieta ate furuolti.
Estate sarien lor luci tranquille
Sempre ver te: senon chebbi temença
Delle pericolose tue fauille
Piu ti vo dir pernon lassarti sença
Una conclusione che ti fia grata
Forse vudir in questa vipartença
Intutte laltre cose assai beata:
In vna sola ame stessa vispiacqui
Chentroppo humil terren mi trouai nata
Vuolmi ācho: veramēte chio nō nacqui
Almen piu presso altuo fiorito nido:
Oda assai fu bel paese ondio ti piacqui.
Che potea ilcor vel qual solio mi fido
Volgersi altroue: ate essendo ignota.
Ondio fore men chiara: r vi men grido.
A questo non risposi: perche larota
Terça vel ciel malçaua atanto amore:
Onunq; fusse stabile r immota:
Hor: che si sia disse ella io nhebbi honore
Chanchor mi segue. ma per tuo vilecto
Tu non tacorgi vel fuggir velhore
Vedi laurora vel aurato lecto
Rimenarra mortali ilgiorno elsole
Hia fuor vel oceano infino alpecto
Questa vien per partime: onde mi vole
Se adir hai altro studia desser breue
Et col tempo vispensa leparole

uuto desiderio desser nata vicīa alsuo florido nido r gloriosa Citta vi Firense et laragione e per che essendo si lōginqua a messer Francesco potea luialtroue fuolgersi ad amar altra donna. Onde laura ne diuenina r obscura r incognita. per leq̄ leparole Due cose douiamo intendere. luna che r ildesiderio della fama e cosa laudabile degna r natura le che glihuomini somamēte desiderano. Laqualcosa demostro Themistoeles Atheniense come scriue Tullio in oratione pro Archia poeta: elquale essendo nel Theatro doue erano molti cantori r domandato qual voce piu che alchunaltra glipiacesse. rispose quella per laqual le lesue laude fusseno cantate. Ode desimamente r Alexandro Oace cedone solo per lacupidita ōlla gloria prohibi ch nessuno altro scultore che Policreto r Apelle r pirgotele laregia effigie potesse scolpire. Dubitando per laltrui imperitia non scemare lasua fama. laqualcosa medesimamente intendendo Virgilio introduce Venere nel primo della Eneida solo raconsolarsi del la lactura di Enea p lagīa r fama che diluine doueua seguire Et impero i Romani hebbeno in consuetudine sempre se sença alchuno mai indugio exporre a periculo grauissimo r alla certissima morte: solo p lestatue r insegne alloro statuite p fama. Ladonde questo bene intendendo Salamone che lafama e bene r e cosa appetibile disse nei puer bō al xxxvi. Melius est nomen bonum q̄ diuitie multe. Et Cicerone nel primo degli offitij ad acquistare bona fama r opinione dice insegnando questa cautela. Adhibenda est igitur quedam reuerentia aduersus homines r optimi cuiusq; r reliquorum. Nam negligere quid de se quisq; sentiat nō solū arrogantis est: Verum etiam dissoluti. onde se Laura in questa parte haueua desiderata lafama non era stato ilsuo appetito peruerso ne dalla natura alieno. Inde apresso per che pare che laconiunctione deglianimi r lamicitia in grā parte depē da dalla uicinita: cōsuetudie: r cōiunctione. come pare ch ne insegne ilphilosopho nel lo octauo della Ethica dicendo. Loca enim non dissoluunt amicitiam simpliciter sed actionem. quod si diuturnior sit absentia obliuionem amicitie inducere videtur. Unde id natū ē dictū. Oultas amicitias silentiū dirimit. Perq̄sto adūque si doleua laura nō esser nata vicīa a messer Frācesco. Et maxīamēte eēndo lei i vna villa nata impo ch

ſtima ma quãdo che in lei fuſſeno ſtate contrarie qualita che meſſer Franceſco anchora piu fermamẽte harebbe leſue laude cãtate. impo ch ſpeſſo era ripreſo da multi che luia Laura attribuiſce tal fama: ſicome ſinota ĩ quel ſonetto. Parra forſe adalchũo ch alo dar quella. Et ĩ quelaltro Quel ch ĩfinita puidẽtia & arte. Onde verſile coſa e che alq̃to ſi douеſſe ilpoeta repmere p le cõtrarie pſuaſiõi allui faete. Laltra coſa e che meſſer Franceſco ſe lauda tacitamẽte & ſe attribuiſce ilpotere p ſua doctrina aſſai far degna laura. Et veramẽte a ragiõe impo ch ĩ lui aperto ſi dimoſtra q̃ta poſſi hauer força loin gegno humão nel tuſcano ideoma. Et impo cõ grã ragiõe ſi deſcriue a quelle pole non hauer riſpoſto aecioche confirmãdo o cõtra diecẽdo lui nõ cadeſſe ĩ errore di ſe medeſimo laudarſi o biaſimarſi: ma diee che p queſte pole ne era alçato & inferiorato a grande a more ſu dala terça ſpera. Bone nel tço luogo e daitẽdere leſpere celeſti ſecõdo linatu rali: & liaſtrologi ſono otto: p ben che ſecõdo itheologi ſieno piu numero come ſi ſcriue p Nicolo dallira al pncipio del geneſi. la pria icomiciãdo dalla ppiquita della terra e laſpa della luna. Laſeconda q̃lla di Mercurio. Laterça quella di venere. Laq̃rta q̃lla del ſole. Laquita quella di Marte. Laſexta q̃lla di Gioue. Laſeptia quella di Sat no. Laoctaua quella delle ſtelle fixe. Et e ciaſchuna diqueſte p laproꝑeta del Diane ta pductia in dinerſi effecti. Ladõde q̃to al ppoſito noſtro. Laterça ſpera di Venere e infra glialtri effecti pductia del cõcepto amoroſo ſecõdo ch e opiniõe de Andalo dal buma ſar: & tutti glialtri Aſtrologi. & nõ ſolo q̃lla ha potẽtia nello aeto venereo: ma eti ãdioĩ tutti glialtri amoroſi ĩcentiui ch hãno tale libidie a pdurre. ha etiãdio multi & piu varij effecti a generare iq̃li ſicome nõ molto ptinẽti ala noſtra intẽtiõe alpreſente preter mettereno. Ultiamẽte cõ grãde artificio dice ilpoeta queſta ſpera alçarlo atanto amo re q̃to faceſſe ouũq̃ ſtata fuſſe ĩmota & ſtabile. Bone e daitendere ebe vniuerſal ſenten tia & degli Aſtrologi & de philoſophi ebe ieorpi celeſti ſopra de noſtri ĩfluiſcão maxima mẽte mediãte illume del ſole q̃le ſi reflecte in eſſi. Onde p ebe ogni influxo ha piu po tẽtia p recto che per obliquo. & anchora q̃to piu dura piu ha effieatia & piu intẽſo effe cto ha a pdurre. Impero perqueſto riſpeeto demoſtra laitẽſione et grandeça dello a more aquale ſera alçato impo che quãdo laſpera de venere fuſſe ĩmota & ſtabile loaſpe cto ſuo ſopra di noi ſarebe recto eſſẽdo ſopra loemiſperio noſtro: & di cõtinuo influireb be nõ variãdoſi & obliquãdoſi p locõtinuo ſuo circulare mouimẽto. Onde ĩ queſto ſta to verſimilmẽte harebbe a pdurre piu intẽſo effecto che pdueere poteſſe. Sogiunge in fine meſſer Frãeeſco ladiſpoſitione & conſuetudie de tutti quelli huomini ch ſi flecta no aluero et ſtanno quieti alle preinducte ragiõi affermãdo ſe pria eſſer totalmẽte ſatiſ faeto circa loamore portatoli da Laura: & ſecũdariamẽte moſtrando per leſue parole eſ ſerli aeceſo vno ardentiſſimo deſiderio di voler morir diecẽdo che diſſe. O Madonna Laura q̃to io amãdoui nella vita & nel mondo ſofferſi mai di martiri & pene il noſtro dolce & piatoſo parlare ma facto parere eſſer coſa legiera & ſuaue: Ma ſolo mi peſa & parmi che ſia grauiſſimo iluiuere piu ſença voi. & impero deſidero ſapere da voi ĩ q̃ſta voſtra partita & ultimo delle noſtre parole ſeio ſono perſeguitarui morendo p tempo & auoi vicino o veramẽte piu tardi ala q̃le adomãda cõtinua che Laura gia alſuo pare re moſſa gli diſſe. Meſſer Franceſco tu ſença me viuerai nela terra grãde tempo. On de dice.

Quãto ſofferſi mai ſoaue & lieue
Biſſi ma facto ilparlar dolee & pio:
Ma il viuer ſença voi me duro & greue
Pero ſaper vorrei madonna ſio
Son per tardi ſeguriui: o ſe per tẽpo.
Ellagia moſſa diſſe: alereder mio
Tu ſtarai ĩ terra ſẽça me grã tempo.

Secõdo lauulgare opiniõe: an çi ſecõdo iluero deſiderio ebe i noi douerebbe eſſer meſſer Frãee ſeo ſte grãdiſſimo tempo in terra doppo lamorte di Laura cõcio ſiaeoſa ebe lui ſte anni ventiſei prima ebe veniſſe amorte. Impo che ſi come da principio diecmo. meſſer Franceſco nacque negli

anni dela natiuita del nostro Signore Christo. M CCC iiij. Et morì negli āni. M. ccclxxiiij. Onde venne auiuere anni. Lxx. Et in questo tempo essendo lui de eta dāni. xxiij. se inamorò di Laura negli anni. M. cccxxvij. a. vi. dì del mese dapile: sicome lui testifica i quel Sonetto. Voglia mi sprona: amor miguida & scorge. elquale disopra al altrauolta alegamo. Amolla M Desser Francesco anni. xxi. come lui afferma i quel sonetto. Tenne mi amor: anni ventuno ardendo. Dapoi morendo Laura ilmedesimo giorno. vi. del mese dapile sicome disopra ha racontato. Veniua M Desser Fracesco adsser di eta nella morte di Laura de anni. xxxiiij. donde per infimo al. xx. che lui visse neresta no anni. xxvi. veramente aduno animo desideroso del Cielo & della vita beata Longo & molesto & grandissimo tempo.

Triumphus quartus phame

n

Essuna cosa quale sia inchiusa dētro dalle spere celeste con tanta cura & admiratione si riguarda: quanto la humana operatōne: mediante laquale la fragile & caduca natura de lhuomo dallo stato lubrico & transitorio si cōmuta alo eterno. Ne questo stupore della mente gia sença cagione ha origine conciosiacosa che se la influentia del Cielo: la preparatione degli elementi: la disposition della terra hanno a produrre tāto varij & si mirabili effecti: nō pero si permutano dalla consuetudine ne dallo instincto qual sēpre mai naturalmente hanno contenuto. M Da lhuomo che e per sua proprieta mortale terreno & labile & constituto se per sua sola operatōe si conuerte in stabile in immortale & celeste. Questo e quello effecto che ragioneuolmēte debba tirare il nostro ītēdere agrā confusione. Onde meritamētequello habito e degno di laude che lhuomo conferma i tale stato et intal condictione. Per che e necessario quello esser fuore del dominio della fortuna della potētia de icieli & ordine della natura. per che ciaschuna di q̄ste cagioi pduce in noi grande variatōe. Et sicome tale habitnata perfectione ragioneuolmēte ci tira amarauiglia: cosi ādchora ci debba indurre a desiderio & ad amore di se stessa. Discorrēdo adūq; p tutte lecose ch̄ si possono da noi possedere sola lauirtu sintēde esser q̄lla che noi intal grado di excellentia constituisce & cōferma. Onde labelleça & sanita corporale & dominij & glimperij il numero grande ne figlioli: la multitudie de serui la q̄ntita delle richeçe: la grādeça delle possessione: la liberta delle patrie & idilecti corporei sono in vno piccolo momēto da noi & subtracti & precisi. Et quādo nō fusseno anchora queste cose mai dalla fortuna o da icieli alterate non possano pero ladoue fusse lauolunta del possessore procedere. O prestante adunque excellēte & diuina virtu: lei sola e quella ch̄ gli huomini ripone in stato tranquillo & securo: Lei quegli fa dominatori: lei li fa forti: lei li fa richi: lei liberi: lei piaceri incommutabili & sempiterni li dona: Lei di nocte & di giorno: lei in Theatri: lei in solitudine: lei in delitie: Lei impericoli gli accompagna: Lei quegli viuendo fa celebri: lei li subtrahe alla morte & constituisce diuini. Onde accommodatamente scriuendo Plauto in amphitrione cosi disse. Virtus premium est optimi virtus omnibus rebus ante it profecto virtute libertas. Salus vita: res: parētes & patria et prognati tutantur et seruantur. Virtus in se omnia habet ad sunt bona quem penes est virtus. Be quale fu mai quello: incui la diuina virtu habitasse: che le aduerse influentie del Cielo: le calamita della terra: con forte animo non tollerasse? & quello che e anchora magiormente piu degno di laude le humāe prosperita nō refrenasse con gratuita & prudentia? Be quale cosa e rimasta intenta? doue sia la virtu? doue sia potuta in qualche parte lucere la humana perfectione. Veramēte come scriue Curtio

Virtus nil intentatum omittit. Et Ouidio nel. xiiij. del Methamorphoseo disse i via virtuti nulla è via. Lei la natura & simplicita del nostro pria Auctore ha trouato: lei il numero di cieli: i corsi di pianeti: la còmixtione degli elementi: i principy naturali: le origine & de mari & di fiumi: lei la generatione & corruptione delle cose: lei le diuine scientie: lei la natura de lhuomo & la immortale ha demostrato. Questa ne insegna equalmẽte a distribuire a ciaschuno quello che e suo: Questa ne mostra i publici gouerni & le priuate operationi: Questa ne mostra aseguitare se stessa & in che modo iuity la egesta Illi dolore & la morte si debbano superare. Onde aquesto proposito in secundo bello punico scriue Titolíuio. Vicit tamẽ omnia pertinax virtus. Vince veramente vince & maxime vince la morte. impero che a loro celebri viuano lhuomini quando morẽdo nel corpo viuano in cielo con lanima di virtu insignita: Et infra gli huomini gloriosi & honorati per fama. Et impero Cicerone nel primo libro delle tuscolane volendo exprimere la morte dalla virtu esser venta dice. Nemo parum diu vixit qui virtutis perfecte perfecto functus est munere. La qual cosa cõferma Seneca allo vltimo de le tragedie quãdo dice. Nunq̃ stygias fertur ad vmbras. Inclyta virtus. vinite fortes. Et medesimamente Titolíuio in secundo bello punico libro. v. introducendo Lucio Martio pstante Caualiero Romano doppo la morte di Enea & publij Scipioni in hispagna exortare imiliti in nome suo in questa forma descripse. Vos quoq̃ velim milites non lamẽtis lachrimisq̃ tanq̃ exterritos persequi. Viuũt viuentq̃ Scipiones fama rerũ gestarum: & quotiens cũq̃ occurret memoria eorum velut adhortantis signũq̃ dantis videad eos ita prelia inire. Ha questa adunque eximia & singulare propria dote degli huomini excellentissima & sublie virtu nasce il suo pmio: & il suo fructo qual secõdo il philosopho nel quarto della Ethica e lhonore & la gloria che a gli huomini e attributa o innita o in morte. Et impero Cicerone in oratione pro Marco Marcello cosi defenisce la gloria. Gloria est illustris ac per vagata magnorum vel in suos ciues vel impatriã vel in omne genus hominum fama meritorũ. Et impero Virgilio a confirmatione della pinducta sententia introduce nel. x. della Eneida Hioue consolare Hercule della morte di Pallante figliolo di Euandro demõstrando quella poco douerse stimare pur che al uirtuoso operare segua la fama dicẽdo.

Stat sua cuiq̃ dies breue & irrepabile tps Hoc virtus opus:
Omnibꝫ è vite: & famã extẽdere factis

Ladonde dapoi che la ineuitabile morte ha sublata di terra la operatione virtuosa separando lanima dal corpo la gloria & la fama extingue lei & rinoua nel mondo vna vita non piu sottoposta alle varie contingentie di morte: Hauendo adunq̃ il nostro Messer Francesco nel precedente triumpho demostrato la morte dominare & triũphare del la vita frena & delle operatione virtuose quanto allo esser della vita presente. Hedhiara hora il nostro presente triumpho el quarto stato della anima el quale e la gloria & la fama che a gli huomini se attribuisce mediante il uirtuoso & giusto operare dalei proceduto mentre che e stato col corpo vnita nel mondo. Onde volendosi i posteri assimigliare alli primi mediante la fama & la gloria si comouano & loro dalle opere degne & elegante. Onde sicome la morte quelle nei progenitori haueua spente cosi la fama la morte obscurando quelle in memoria regnare de viuenti. Et per che secondo la discretione della fama data da Virgilio nel quarto della Eneida & da Ouidio nel duodecimo del methamorfeo o veramente piu presto essere descripto il Rumore & Confabulatione popolare dicendo Virgilio.

Fama malũ: q̃ nõ aliud velocius vllũ Progenuit: pedibꝫ celerẽ: & pnicibꝫ alis
Mobilitate vigz: viresq̃ acquirit eũdo. Mõstr horrẽdũ igẽs: cui q̃t sũt corpe plũe
Parua metu pmo: mox sese attollit in auras: Tot vigiles oculi sub mirabile dictu.
Ingredit q̃ solo: & caput inter nubila condit. Tot lingue: totidẽ ora sonãt: tot subrigit aures
Illã terra parẽs ira irritata deoꝝ Nocte volat celi medio: terreq̃ per umbrã resExtremã ut pibẽt Coeo enceladoq̃ sorore Stridẽs: nec dulci declinat lumia somno.

Luce sedz custos: aut sūmi culmīe tecti:
Turrib⁹ aut alt̄: ꝛ magnas territat vrbes.
Tā ficti prauiq; tenax: q; nūcia veri.

Et Ouidio nel luogo allegato p̄ dimostrare questo medesimo ragionamento vulgare dice.

Orbe loc⁹ medio ē inter terraq; fretūq;
Celestesq; plagas triplicis cōfinia mūdi
Vnde qđ ē vsq; q̄uis regionibus absit:
Inspicit: penetratq; cauas vox oīs ad aurꝛ.
Fama tenz: sūmaq; domū sibi legit in arce:
Innumēosq; aditꝰ: ac mille foramīa tectis
Addidit: ꝛ nullꝰ inclusit limīa portis.
Nocte dieq; patz: tota ē ex aere sonāti:
Tota fremit: voceq; refert: fabq; qđ audit.
Nulla q̄es intus: nullaq; silētia parte.
Nec tamē ē clamor: ꝫ pue murmura vocis.
Qualia deplagi: si q̄s p̄cul audiat vndis:
Esse solēt: qualē ve sonū: cū Iuppiter atras

Ingentia rumpit nubes: extrema cōitrua fddūt
Atria turba tenz: vēiūtq; leue vulgꝰ eūtq;
Mistaq; cū veris passiz comēta vagātur
Milia rumoꝝ: cōfusaq; vba volutāt.
Et q̄b⁹ hi vacuas iplēt sermōibus auras:
Hi narrata ferūt alio: mēsuraq; ficti
Crescit: ꝛ audit aliq̄d nouꝰ adicit auctor.
Illic credulitas: illic temerarius error:
Vanaq; leticia ē: cōsternatiq; timores:
Seditioq; recēs: dubioq; auctore susurri
Ipa q̄dī celo rerū pelagoq; geratur
Et tellure vidz: totūq; inq̄rit in orbē.

Impo nō di q̄sta fama intēde messer Frācesco tractare p̄ ch̄ p̄ lisopra decti poeti e māi festo q̄lla aptenersi agli huomini nella p̄sēte vita. Oda lasua intētiōe e di scriuere di quella fama di q̄llalaude ꝛ gloria: laq̄le segue doppo lamorte per qualche ōgna ꝛ virtuosa operatōe p̄ceduta nella vita ꝛ dipoi celebrata dali histōrici o poeti o scriptori. a cioche asimile exemplo si p̄mouino coloro che drieto subcedāo secōdo ildiscorrere del tēpo. Sicome si lege di themistocle come disopra dicemo nel quarto delle tusculāe ch̄ ādando ogni nocte nel foro ꝛ eēndo domādato p̄ qual cagiōe nō dormisse respōdea che era desto da itriōphi di Milciade. ꝛ Scipiōe affricano diceua lāimo īcenderseli ogni hora a virtu quādo videa lestatue ꝛ imagini de isoi āteceduti Romani. ōde sicome scriue Liuio i secōdo bello punico libro. vi. Essēdo ādato Scipiōe affricāo doppo lamorte del padre ꝛ del patruo in hispagna cōsule arecuperare gli exercitī nel fine della prima oratiōe qual fece aisoi caualieri disse alnostro ꝓposito. Quos modo milites faucte nōi Scipiōis ac soboli ī patrōū vestrorū velut accisis recrescenti stirpibus: Agite veteres milites nouū exercitū nouūq; ducē traducite hiberū traducite in terrā cū multis fortib⁹ factis: sepe a vobis pagratā breui faciāt: ut q̄eadmodū noscitis nūc ī me patris patruiq; silitudinē oris vultusq; ꝛ liuiamēta corpis: ita ingenij fidei vtutisq; exēplū effigiē vobis reddā vt reuixisse aut renatū sibi q̄sq; Scipionē īpatorē dicat. Ad questa adunque gloria ꝛ sempiterna fama volere cōseguire īfra laltre opatōe nessuna ne e pin ac comodata ch̄ lei dispregare ꝛ fugire. Onde diceua Fabio maximo a Paulo emilio come scriue Liuio. Qui gloriā spreuerit verā habebit. Et Augustio. v. d ciuitate dei. xvi. dicc. Habēti virtutes magna virtus ē cōtenere gloriā. lequale auctorita demostrāo apto lhuomo solamēte douer intēdere aluirtuoso opare ꝛ nō aluētoso ꝓfabulare del vulgo. Intēdēdo adūq; ilpocta di q̄sta gloria stabile et diuturna tractare p̄cipalmēte se descriue soluto dal sōno p̄ demostrare ilpresēte subgetto ꝛ materia da dire essere cosa remota da ogni fictione in se verissima et verissimamēte tractata dali scriptori della lī gua latina doue nei precedēti triūphi se ha descripto dormire per legiadra fictione mediāte laquale lamoralissima ꝛ eruditissima sentētia ha īfucata. Dice adūq; messer Frācesco che hauēdo īteso ilragionare della sua dilecta ꝛ cara Madōna laura ācoro nel suo core risonauano gli accenti delle sue parole pieni duna amara dolceza elqual ragionare et parole sol lui apreza et stima piu che altra cosa che dalui sia amata. et per che nel fine lei hauea decto che lui sarebe in terra sēza essa grā tempo Impo sogiogne che voleua dire o di della mia vita miseri tardi ꝛ lenti: ꝛ altre cose pertinēti allamento poi che douea si lōgo spatio di tēpo essere p̄nato di sua cōuersatōe quādo lui vide ch̄ lei alegra dalui si di parti andandosene in meço fra lebelle sancte et lucidissime āime. Onde dice.

n El cor pien damarissima dolceça
Rinsonauão ãcor gliultimi accẽti
Del ragiõar ch̃ sol brama r appẽça.
Et volea dir o di mei tristi r lenti:
Et piu cose altre: quãdo vidi allegra
Ursene lei fra belle alme lucẽti

Circa laitelligẽtia di p̃cedẽti vsi e da sape ch̃ cõ grã õ visiltitudie il nostro mes ser Frãcesco dice ch̃ cõ dolceça amara gli accẽti dolle pole di madõna laura ri sonauão nel suo cor: p ch̃ sicome diso pra dicemo le forte affixiõi della mẽte et gli affecti intẽsi p̃ceduti nela vigilia so gliono medesimam̃te ritornãe nel sõno. Ladõ eẽndo laura morta r ribuãdosi q̃sta spe cie nello itellecto suo: r poi pendoli nello insõnio hauer plato cõ lei ipo hauea di q̃lle pole p̃sa vna dolceça tpata dalla amaritudie dolla mẽoria dola morte dilei r oltre aq̃sto sera facta lasua dolceça amara po ch̃ lei gli hauea nel suo ptire docto sicõe lui starebbe grã tẽpo i tra sẽça lei. õde lariceuta p̃solatõe dolla imortalita dllãima r dlla sua gl̃ia la q̃l riceue coppo laptita del mõdo era tolta via p latãta tardita del tẽpo dolla possessiõe q̃le desideraua di q̃lla. onde lui era puocato cõ ragiõe adouẽ isoi lẽti di r ilsuo tardo p cesso dolla vita sua accusare r biasimãe r etiãdio ad exp̃mer altre cose dellãima: sicome ch̃ lei p̃gasse laltissio dio ch̃ q̃sto tẽpo si douesse accortare. r ipo si dscriue ch̃ i q̃sta volũ ta vide lei disptirsi r ãdarsene ifra belle r lucidissie aie: r si sueglio r ragioneuolm̃te p ma che lhora nella q̃le era ch̃ assai era accomodata alla solutiõe del sõno eẽndo gia il sole eleuato sop̃lo Emisfpio. Secũdario p che e effecto nãle che q̃lhora alhõ nel sõno pare veder cose tribili o vo di dolor che si dbbi suegliare p lasubita alteratõe facta nel corpo p lareuocatõe deli spiriti vitali alcor eq̃l nãlm̃te aq̃l luogo ritornão: sicome al p̃n cipio r alla rocha di tuto ilnostro corpo. õde p q̃sto risp̃ecto siuien lhõ asuegliãe. r ipo accomodatam̃te messer Frãcesco hauẽdo iteso nel fine le pole di madena laura leq̃le li haueuão porto grãdissima amaritudie si dscriue esser dsto p q̃lle sicome p obgetto r di paura r di dolor. Descriue dapoi lhora pticulare r q̃llo ch̃ alui essẽdo desto parue ve dere cõseguire p̃ di q̃sta morte dicẽdo ch̃ gia i q̃lla hora ilsole hauea tolta lanegra r hu mida bẽda dlla nocte dinãçi aluolto dlla dura terra. laq̃l enocte ilriposo della gẽte iferma r mortale. r i q̃sta hora apena sera ptito via ilsõno r cõ esso lauisione dicolei ch̃ ãcor apre r serra ilsuo cor cõle chiaui amorose q̃ndo lui vidi icõmiciarsi vnaltra degna r no bilissima guerra. Ond dice.

Hauea gia ilsol labẽda hũida et negra
Tolta dal ouro volto della terra.
Risposo della gẽte mortal egra
El sõno: r q̃lla che ancor apre r serra.
Jlmio cor lasso: apena crã ptiti:
Chio vidi icomiciar vnaltra guerra.

Circa laitelligẽtia di p̃cedẽti vsi e da itendẽ che ilpoeta chiama lanocte hu mida r negra bẽda. po ch̃ la nocte nõ al tro e ch̃ vna odscurita laq̃le puiẽ p lab sẽtia del sole. õde eẽndo ilgiorno p lap sẽtia di q̃llo sereno lucido r bianco: visi milm̃te debba lanocte p lasua absentia esser cõp̃sa dalle p̃rie q̃lita secõdo lado crĩa del pho nel secõdo dlla phisica el q̃le plãdo dlle cagiõi puatie dice. Ampli⁹ aũt eadẽ p̃rioꝝ ẽ cã. Q. n. p̃s cã cuiuspiã ẽ id r absẽs non nunq̃ cãm eẽ p̃rꝝ dicim⁹. Ut gubnatoris absẽtiã subuersiõis nauis. cu ius p̃sẽtia cã erat salnẽ. Dda humida si dice esser lanocte p:ima p psiẽ ragiõe eẽndo il giorno p lacaldeça del sole da vapori desiccato. Secũdario pch̃ i essa q̃lli si m̃tiplicão eq̃li sono di natura assai hũida r oltre aq̃sto laluna ha piu potẽtia eẽndo q̃lla p̃sidẽte al la nocte come si scriue al p̃ncipio dl genesi e di tal complexione ch̃ da ip̃i e chiamata madre di hũidita dalle q̃li cagiõi alterãdosi loaere diturno tuttto si cõuerte i humido assai piu itẽso ch̃ nõ e sua nã. Secũdariam̃te e dasape ch̃ messer Frãcesco dice lanocte esser ilriposo dlla gẽte mortale nõ deuiãdo dalla doctria cõe de p̃i r medici iq̃li affer mão lanocte r ilsõno esser stati dalla nã trouati p restauratõe delli spiriti resoluti nella vigilia. õde iducẽdosi p lo exercitio nel giorno vna lassitudie alla nã del corpo molesta Fu necessario ch̃ aq̃sta sicõuẽisse restaurãdosi leparti resolute cõ lo aiuto del sõno r dl al nocte. õde meritam̃te q̃lla e stata cognoiata riposo dglibõi. Era adũq̃ q̃sta humida r negra bẽda della nocte toltasi dalla dura tra r ilsõno ptitosi r cõ esso isieme lauisiõe

di laura q̃do noua guerra vide ilnostro poeta ꝑpararsi cõtra della morte. cioe volare chiara & apta pel mõdo la fama illustre & la pẽne gloria di tutti coloro che nela psẽte vita hanenão cõ ragiõe & vtuosa mẽte apato. Jnuoca dapoi messer frãcesco nostro laiuto & fauor di Polimnia vna delle. viij. muse: & di minerua ad exprimẽ tãto cõcepto q̃to hauea veduti de glorioſi facti degli ãtichi. dicendo. O polimnia io ti prego che me debbi aiutare & tu minerua vogli acõpagnãe ilmio ſtile elq̃le prẽde aricercãe liti diuersi pace & ſgiõi & anarrãe hõi & gesti degni et glorioſi facti opati p leparti di meço & p lextreme del mõdo: doue si bagni nello oceano ilsole la mattina surgendo et inclinando la sera. Onde dice.

O Polimnia hor pgo che mi aiti
Et tu minerua ilmio ſtile acõpagni
Che prẽde aricercar diuersi liti:
Huomini: & facti glorioſi et magni:
Per leparti dimeço & p lextreme
Doue sera & mattina il sol si bagni.

Per piu piana itelligẽtia di pcedẽti versi e da sape ch̃ sicome diſopra dicemo ipoeti ſogliano secõdo diuersi ſubgeti diuersamẽte lemuſe iuocare. õde cẽndo Polimnia laq̃le sinterpreta ancora molto mẽoria ꝺſignata a narrãe ligesti clari & notabili hiſtorie douẽdo hora di q̃lle tractare messer Frãcesco ꝓuenie temẽte iuoca q̃lla i q̃sto triõpho di fama. Et p che nõ solo de facti darme: ma etiãdio de famoſi i doctrina & i littere ha a tractãe: p q̃sto insieme ancora cõ polimnia aiuto a minerua laq̃le e dea della sapiẽtia. Onde secõdo la poetica fictõe nõ genercãdo gioue alcũo figliolo di giunõe: & luno di loro accuſãdo laltro diſtrilira: Gioue volẽdo moſtrãe nõ esser in lui ildefecto sipcosse la frõte. õde nacq; minerua p laq̃l cosa lei si dice esser la sapiẽtia di gioue hauẽdo hauta origie dalla sua testa. & ipo fu ꝑposta & ꝺdicata dagli ãtiq̃ poeti dea ꝺlla sapiẽtia & ꝺlle doctrie. Adõq; douẽdo messer frãcesco tractare dicoloro cq̃li p la sapiẽtia chiari & famoſi sono rimaſti nel mõdo ꝓuẽiente mẽte p q̃sto iuoca minerua cẽndo ꝑsidẽte alle doctrine & iſtudy. Secõdaria mẽte e da itendẽ ch̃ messer Francesco dice ilsuo ſtile ricercare lepte di meço & le extreme doue si bagni ilsole la mattina & sera p dimoſtrãe vna vña di sito ꝺl mare oceão circũdãe tra. Onde q̃do ilsole sorge sop ilnostro emiſperio pare che ilsole eschi ꝺl mare occão: & cosi q̃do poi torna la sera pare ch̃ medesimamẽte si bagni nello occão. & ide e tracta dal nostro poeta tal ſimilitudine. Sogiogne dapoi Messer Francesco dicendo che vide molta nobile et excellente gente procedere insieme sotto leinsegne duna grandiſſima et admiranda regina: laqua le ciaſchuno perse ama: ciaſcuno lareueriſce: et honora. Onde dice.

Jo vidi molta nobil gẽte insieme
Sotto leinsegne duna gran reina
Et ciaſchuno lama & riueriſce & teme.

Optimamente secondo la sua consuetudine ilnostro Messer Francesco prima denomina la fama vna regina concioſiacosa che reggere non e altro che lecoſe ordinate aduno fine debitamente ricondurre aq̃llo. laqualcosa neſſuno altro obgetto tanto accomodatamente fa: quanto la fama. Jmpero che essendo lhomo ordinato alla felicita: quale secondo labumana diſpoſitõne e cperare secondo la virtu come si scriue nel primo delle ethica et mediante essa operatione sacquiſta la laude la gloria et la fama della. Onde dice Ciceron nel primo degli offitij. Virtutis enim laus omnis in actione conſiſtit. Per queſto la fama conſtringendo altrui adoperar giuſtamente et secondo virtu conduce lhuomo alsuo vltimo fine della beatitudine Onde optimamente logouerna et regge: tale che aragione merita esser nominata Regina: per se ciaſchuno huomo la ama et ladeſidera: ciaſchuno la reueriſce con laude. et cõopere: ciaſchuno lateme nella sua peruerſione. Jmpero che non e alchuno tanto dedito alla luxuria et ad vicio che non ꝺſideri bona fama: che non se ingegni excurere da egni infamia. Onde per queſto ciaſcuno la atemere. Molti sarebẽ gli exempli che si potrebbeno addurre imꝓoua di q̃ſta ſententia. Ma basti se lo lo exẽplo di Lucretia laq̃le nõ le luſenghe nella violentia di Sexto Tarquino: non lemina cce dimorte: Ma solo la paura della infamia conſtrenſe adẽpire lesue ſceleratc voglie. Onde lei volẽdo poi moſtrare lo ãimo suo essere rimaſto itegro dinãgi a bruto collatio & lucretia ãimosa mẽte si vccise cõ

diſop̃ fu detto. Narra dapoi q̃l i viſta pareſſe q̃ſta regia glorioſiſſima fama dicẽdo che el la al vedere demoſtraua eſſer veramẽte coſa diuina admirãda et ſtupẽda. Onde dice.

Ella aueder parea coſa diuina.

Nõ ſi ſepa meſſer frãceſco i q̃ſto v̊ſo dala ſẽtẽtia del pho i pio ó celo dicẽdo la fama pere coſa diuia. doue e da itẽdẽ ch ariſtotile i q̃llo logo afferma la pria coſa ch puẽga alla diuinita eſſer la ppetuita ꝛ uariabilita. Onó dice il pho. Eteni nomẽ h̃ diui nũ enũciatũ ẽ ab ãtiquis a ſemp eẽ ſuſcipiẽs demoſtratõnẽ. Onde q̃lla coſa e piu pticipe de diuinita che piu i ſe ptiene. q̃ſte diſpoſitõi adũq; ptelãdoſi la fama lõgiſſimo tẽpo par ch q̃lche coſe i ſe ptenghi di diuiuita nõ diſſe pero meſſer frãceſco q̃lla eſſer diuina ma pa rere. che p̃ in verita q̃lla nõ ſẽpre mai dura come ómoſtra nel ſ̃ ſequẽte triumpho: ma bene excede molte eta de gli huomini: p laq̃le coſa da eſſi e reputata diuina. Sogiogne ch q̃ ſta regina hauea da man deſtra vn gran romano qual fece in Hermania ꝛ Francia grã ruina. Onde dice.

Et da mã deſtra hauea quel grã romão
Ch fe i germãia ꝛ francia tal ruina.

Queſto gran romão fu quel ielito ꝛ glo rioſo primo impadore romão chiamato Iu lio ceſaro elq̃l fece grã proue in Hermania et Frãcia: fin che al decimo ãno le ſubingo al populo romão: la cui vita e mãifeſta p li ſoi comẽtarij ꝛ vita di Suetõio trãquillo ꝛ mol ti altri come diffuſamente ſi dichiarira nel ſequẽte triũpho. Erano apreſſo a Julio come egregiamente finge el poeta Auguſto duſo et duo Scipioui. Onde dice.

Auguſto ꝛ druſo ſeco a mano a mano:
E duo fulgori ſeco di battaglia.
Il maggior el mino: Scipio africano.

Per la intelligẽtia di pcedẽti verſi e da ſauer come Octauio dapoi dal populo ro mano chiamato Auguſto quaſi p Augu rio conſecrato: fu figliuolo di Octauio et di Julia ſorella di Ceſaro el qual dipo la morte de Julio tornando de Apolonia i Italia pcurando Cicerone benche fuſſe garçone fu mandato dal Senato con Hirtio ꝛ panſa conſule contra Marco Antonio el qual aſſediaua B. Bruto in Modona: nella qual impreſa. morendo li Conſuli rimaſe capo ẽlli exercitii: ma accordandoſi cõ Marco Antonio et. M. Lepido per ſpacio di tempo ſi fece non ſolo Principe Romano ma fu feliciſſimo monarcha: Che vnito Marco Antonio et Cleopatra in Epiro: facilmẽte heb be la obedientia di tutto el mondo aqual voluntariamente li parti ꝛ remandarono li ſten dardi Romani quali furono perſi nella morte di Craſſo reſſe li pio anni ciquãta ꝛ ſei mo ri de eta de anni ſeſſanta ſei mẽo di: xxxv. Druſo fu figliuolo de Tiberio Nerõe ꝛ Liuia Druſilla laqual come Suetonio Tranquillo parla eſſendo dimandata da Auguſto fu da Tiberio conceſſa eſſendo grauida di Druſo: el qual nato appreſſo di Auguſto fu tolto da lui per figliuolo adoptiuo. fu huomo di grã viriu: ꝛ valſe aſſai in arte militare. õde fu mandato da Auguſto contra i Hermani delliquali riporto el cognome che fu cognomĩa to Hermanico padre degno da Hermanico padre di. C. Calicula moria Roma nõ ſen ça ſuſpitõne di veneno. Duo Scipioni el magior ꝛ mino: del maçor diffuſamente ſi vidi ra Triumpho ſeguente queſto ꝛ quello el qual riuoco Hannibale de Italia quale hauea moleſtata et afflicta circa anni. xvi. et poi riuracto de Italia in Affrica combatte et vinſe lui ꝛ Siphace et fece tributaria carthagine del populo Romano. Laltro Scipione mi nor fu figliolo di Paulo Emilio per natura. ma adoptato da vno figliuolo di Scipiõe magior: infermo ma docto ꝛ exercitato in lettere: q̃ſto fu vero imitator del padre naturale ꝛ del auo adoptiuo. che come lauo riporto el cognome de Affrica ꝛ di Carthagine tribu taria: coſi lui conſequi quel medeſimo diffacta et eradicata dalui Carthagine nella terça battaglia punica. Uiſe ãchi ꝛ diffece Numãtia potẽtiſſia citta ó hiſpagna ꝛ limiciſſia ol pho romão: q̃ſti doi meritamẽte chiama doi fulgori di battaglia cõe dice Virgilio. Hemi nos duo fulmina belli Scipiadas: Cladem lybic. quali ſonno noti per li monumenti de Liuio et altri quali hanno di loro facti tractato. Erano dipoi alchuni altri. Onde dice.

E papirio curſor che tutto ſmaglia:
Curio: Fabritio: e luno e laltro Cato:
El gran Pompeio che mal vidde theſſaglia.

Fu Papirio cognominato curſore huomo di grande animo et di ſumma forteça e velocita di corpo: p le ſue virtu merito elcõſulato e dicta tura: nellaqual vindico la iniuria laqual iromani riceuono alle forche caudine: e merito iuſtiſſimamẽte triõphar di Samniti: Marco curio nõ mediocre exẽpio di cõtinẽtia triompho di Samniti: Fabritio huomo di gran ſeuerita exercito la cenſura: Eſſendo conſule fu tentato da Pyrrho Re de Epiroti per varij modi ne mai ſi parti dalla ſua cõtinẽtia e ſeuerita: lacui virtu induxe Pyrrho adeſpatiõe de nõ poſſer vincer romani in alcuno modo: e coſi facta pace con q̃lli ſi parti de Italia: Duo Catoni ſonno maximamente celebrati. El primo chiamato Cato cẽſorino elqual nella ſua cenſura pmulti anni ſi porto in modo che merito el cognome: fu huomo di ſumma virtu e p̃cipua innocentia benche xl volte fuſſe accuſato di varie coſe p inuidia ſempre fu abſoluto: fu anchi huomo litteratiſſimo: et di ſumma prudentia queſto fu auctore che Carthagine ppetua nemica deromani fuſſe eradicata dalli fundamẽti. Laltro fu figliolo de Cato ſoloniano e pnepote del cenſorino: amator della republica: Seuero ſtoico: huomo doctiſſimo in grãde reuerẽtia nel populo romano: ſequito Pompeio nelle battaglie ciuili Onde in affrica ad vna citta chiamata Utica per non ir libero ſe occiſe ſe medeſimo: benche Auguſtino de ciuitate dei riprẽda queſto facto: fo cognominato di pola morte Cato uticẽſe pche mori ad Utica p̃dicta: Pompeio figliolo di Pompeio ſtrabone nella ſua adoleſcẽtia favori ſylla ptra Mario: fece multe degne pue: principalmẽte contra Domitio in affrica: onde merito triõphar avanti el debito tempo: onde Lucano. Ille reget currus nõdũ patlẽtib⁹ annis: triõphi di piratti: et di Mithridate potẽtiſſimo Re di Ponto: e alla fine vinto da Ceſaro in Theſſaglia fugendo ad Ptolemeo Re di Egipto p adiuto: fu da q̃l pfido Re miſeramẽte decapitato ſeguita el poeta onde dice.

Et Valerio corvino e quel torquato
Che per troppo pieta vccíſe elfiglio
El primo bruto li ſedea allato

Marco valerio milito ſotto camillo e puocato da vno francioſo a cõbatter a corpo acorpo: hebbe victoria: e pche mirauiglioſamẽte vn corvo volãdo ſopra laſua teſta cõ becco infeſtaua elſuo inimico p q̃ſto caſu fu cognoiato corvino: primo vinſe iſamniti e triompho: piu volte cõ ſumma gloria fu conſule: vixe ãni cẽto robuſtiſſimo di corpo e di sũma prudẽtia di animo. Similmẽte Tito Mallio puocato dauno frãcioſo pabtti e vinto li diſpoglio vno collare hauea atorno alcollo: elq̃l in latino ſi chiama torques vnde fu cognoiato torquato: eſſendo conſule ptra latini e ſamniti pch elfigliolo hauea pbattuto ptra elſuo pmãdamẽto benche riportaſſe lauictoria p troppo pieta di la patria laquale e firmata nella obediẽtia di magiſtrati: occiſe elfiglio rimaſe di poi vincitor e triompho degnamente: el primo Bruto: furono piu Bruti ma el primo coſi chiamato fu q̃llo che caccio tarq̃nio ſupbo di Roma delq̃l Ouidio nelli faſti. Brut⁹ erat ſtulti ſapiens imitator vt eſſet tut⁹ ab inſidijs dire ſupbe tuis: diſcacciato tarq̃nio facto di primi conſuli fece decapitare Tito e Tiberio ſuo figlioli che cõ alcuni altri giouani hauea coniurato rimetter Rei Roma: onde era allato a tarquato: pbattẽdo cõ Arũte figliolo de Tarquinio ſe occiſono luno laltro coſi lagloriosa anima di Bruto padre della liberta romana pſequito Arũte fino allinferno como narra Lutio florio: Fu vnaltro Bruto ch̃ riſtituí laliberta quãdo cõ Caſſio occiſe Julio ceſare: elqual vinto da Auguſto e Mb. Antonio nelli campi philippi: mori volõtariamẽte: delqual Plutarcho ſcripſe diffuſamente e Tullio laudo in multi luoghi: furono alcuni altri di q̃ſta fameglia degni di memoria ma q̃ſti doi ottegnono el pricipato: erano alcuni altri famoſi. Onde dice.

Poi elbon villan che fe el fiume vermeglio:
Bel fiero ſangue: eluechio che hãnibale:
Freno con tardita e con conſeglio.

Vogliono alcuni intendere vna fauola volgar ſença auctore: ch̃ vno villano occiſe vno Re elq̃le hauea aſſediata roma ne dicono chi fuſ-

se ne i ql tẽpo: ma solo ch merito hauer vana statua in Roma cõ qllo habito col ql fu vicitore elql tutto e fabuloso. vnde si po itẽdere di Mario nato duna villa di arpino. elql exptissimo nelle armi triõpho di Jugurta Re di numicia: & poi hebbe victoria di Libri & Theutoni qli voleuano occupare Italia: & che fusse el fiume verneglio si puo intẽder el rhodano oue vise li cibrioni: ouer le acque sextie doue vinse li Theutoni che meritamẽte possete mutar lacque el colore. El verchio ch freno Hãnibale cõ tardita & cõ pseglio fu Fabio maxio elql tegnãdo i tẽpo hãnibale nõ facẽdoli podesta di cõbatter vise & speço el suo giouenile ardore & ipetu colla sua patiẽtia: onde merito esser chiamato cũctatore: & vindicato: della re pu. onde Ennio poeta. Un nõ nobis cũctãdo re stituit rẽ: fu cinq volte psulo i la seconda battaglia punica. nella ql fu scudo della citta di Roma & di tutta italia vexata dalla ferita de hãnibale carthaginese: ma nõ fu mãco salutifero facto di Claudio che uccise Hasdrubale. Onde dice.

Claudio neron chel capo dasdrubale
Presentro alfradello aspro & feroce:
Si che di duol li fe voltar lespale.

Jnqsta medesima battaglia Claudio psule era opposto ad hãnibale & Livio salinatore collega: era ptra hasdrubale acioch nõ si pgiugnesse luno & laltro exercito di carthaginesi: pch serria stati spacciati li romani. onde Claudio secretamẽte si parti da hãnibale lassando vna parte dello exercito: & receuuto tacitamẽte dal collega: vẽne alle mano cõ hasdrubale ignorãte di qsto: appsso a fossembrono ad vno fiume chiamato metauro: doue morino circa cinquãtasei migliara di carthaginesi & Claudio ritornãdo alsuo exercito: porto seco el capo hasdrubale elql se buttar nel cãpo di hãnibale ne pma cognobbe la partita di Claudio ouer el tornar che vidisse el capo del morto fratello: & dipoi p dolor si ritrvsse velle extreme pte de italia. Se equano di altri: Mutio & Horatio: Mutio giouene di pstãte'aio eẽndo assediata Roma da Porsena re di chiusi i toscana. ando solo nel cãpo: & credẽdo amaçar re uccise el cãcellieri ch dana listipẽdio a sodali. onde cognosciuto elsuo errore i pntia di re pose lamano sopie alfogo qlla brusiãdo che hauea errato. onde re vista tãta patiẽtia: & astutamẽte poi amonito ch erano molti altri apparechiati alla medesma ipresa di vecciderlo determino hauer pace cõ romani. Horatio dicto cocles intrãdo gia qsi porsena cõ toscani i Roma fe solo tãta resistẽtia nel ponte dicto sblicio ch dette tẽpo alli romani tagliar elpõte & lui si butto in acq & cosi nodãdo assieme libero se & la patria dalli nemici. Onde dice.

Mutio che lasua dextra errante coce
Horatio suol contra tuscana tutta
Che ne fuoco ne ferro auirtu noce.

Perch nõ solo basta guardarsi dal mal ma e bisogno anchi rimouer lasuspitiõe: Valerio chiamato dapoi publico la hauena edificata vna casa i logo eminẽte i forma qsi di roccha. onde essendo segno di suspitõe di farsi signore: fu buttar qlla p tra: rimouẽdo ogni suspitõe dase: anchi sottomise leinsegne psolari alla maiesta del populo romano: comãdãdo alli lictori ch qñ vegneua lui i pspecto del popolo douesseno abbassar li fasci de viti ligati alle secure qle erano insegne psolare & pche inqsto & i molti altre cose dimõstro volẽtieri cõpiacer alla plebe: fu cognominato iustamẽte publicola. Onde dice.

Et chi cõ suspitione indegna lucta
Valerio di piacer alpopol vago
Si che inchina: & sua casa e distructa.

Nõ cessaua tarqnio bẽch piu volte victo tẽtar rimetter eliugo arõni onde cõcito Octauio manilio pricipe di tusculani & pbatte cõ Aulo postumio allacodicto regillo doue miraculosamẽte apparseno castore & pollux ppugnatori nello exercito romano come Valerio maximo pone nel capitolo de miraculis. onde Aulo postumio hebbe lauictoria. Onde dice.

Et quel che ilatin vince sopra illago
Regillo: & quel che pma africa asalta:
Et duo primi che in mar vinsen cartbago

Per intelligẽtia del resto delli preposti vsi e da sauer ch pmi ch ãdarono ptra Carthaginesi furono. M. actilio regulo: & Lutio mãlio cõsuli: Lutio fu

Dico appio audace: et catulo chè ſmalta
El pelago di ſangue: & quel duillo
Che dhauer vinto allhor ſemp̃ ſexalta.

riuocato: rimaſe regulo elqual dipo alcune victorie fa da Xantippo lacedemonio capitanio di carthagineſi p̃ſo: & alla fine mãdato a Roma: & ritornato nõ vogliãdo iromani ſcãbiar li p̃ſcioni fu crudeliſſimamẽte tormẽtato. Dichiara lui ſteſſo el poeta chi fuſſeno q̃lli che p̃mi viſeno carthagine in mar: Appio & catulo. et furono p̃ſe nõ lõgo da lylibeo p̃mõtorio di ſicilia naui ſeptãta di carthagineſi alliq̃li fu cõceſſa poi la pace cõ molte p̃ditiõi. Caio duillo viſe li carthagineſi in mare & fu elp̃mo ch̃ triõpho fra romani di guerra di mare. Elq̃l ſe exalto intãto & glorio della victoria che ogni volta che tornaua a caſa dela cena di capitolio ritornaua a p̃pagnato: precedãdo torchie & piffari. Sogiugne hauer viſto Camillo elq̃l triõpho di veientani: & poi p̃ inuidia fu accuſato da. L. apuleio che haueua mal diuiſa lap̃da. fu mãdato in exilio: ma preſa la citta di Roma da galli creato dictatore tornò & trouãdo q̃lli peſar oro: li vinſe et fra caſſo in modo che merito diq̃lli triõphare coſi libero la ſua patria demano de barbari. fece molte egregie coſe come Liuio & plutarcho diffuſamẽte parlano dilui. Onde el poeta dice.

Viddi el victorioſo et gran Camillo
Sgõbrar lor: et menar la ſpada acerco:
Et riporterno el perdito vexillo.

Dipoi riguardãdo a tornò el petrarcha narra hauer viſto Cornelio coſſo et alcuni altri plebei ma luſtri p̃ virtu. onde e daſauere che Cornelio coſſo viſe & ſpoglio Larte tolumnio & riporto le ſpoglie opime a Gioue feretrio. triõpho de ipopoli latini: volſci et hernici. ſpoglie opime ſi chiamano q̃lle ch̃ vno capitanio ſpoglia vno altro capitanio. Solo tre hebbeno q̃ſto honore. Romulo di acrone re di conneſi Coſſo di larte tolũnio & Marcello di viridomaro. Emilio mamerco dictatore vinſe i veientani & fidenati: onde p̃ſeguito gran gloria. ne habbe minor fama: che lui fu auctore ch̃ lacẽſura laq̃l duraua ãni ciqui. fu abbreuiata & riſtrecta a meſi diceotto. Li altri chiama dinatura humili elpetrarcha pch̃ funo plebei. Martio rutilio fu cinqui volte cõſulo. Elp̃mo plebeio ch̃ triõphaſſe viſe ipbaleſchi. Lucio volũnio plebeio app̃ſſo al fiume volturno in cãpagna occiſe multi ſamniti: & piu volte di q̃lli hebbe victoria. Tiberio ſempronio graccho padre di C. & T. gracchi: viſe igalli ciſalpini: ſbiugo liſola di ſardinia: triõpho duo volte: fu hõ in battaglia & in pace vtiliſſimo alla repub. romana. Q. publio philone p̃mo p̃tore plebeio p̃conſule preſe paleopoli citta non molto diſcoſto danapoli & di q̃lla hebbe el triõpho. Queſti erano fra li nobili romani q̃li haueuano origine da troiani delliquali fu vno re chiamato Ilo. Onde dice.

Mentre collochij quinci & quindi cerco
Viddi vn coſſo colle ſpoglie hoſtili
Et dictatore emilio mamerco
Et parecchij altri dinatura humili
Rutilio cõ volũnio & gracco & philo
Facti per virtu darme alti & gentili
Coſtor vidio fra l nobel ſangue dilo
Mixto col roman ſangue chiaro & bello
Cui non baſta nemio ne altro ſtilo.

Narra dipoi hauer viſti doi Pauli & Marcello. Furono doi pauli chiamati emilij. elp̃mo Lutio paulo emilio inſieme con C. attilio p̃ſule ruppe igalli ciſalpini & trãſalpini: triompho dello illirico dicto mo ſchiauenia. & poi p̃ſule cõ M. Terẽtio varrone p temerita del ſuo cõpagno a Canne villa di puglia p̃battendo animoſamẽte p̃tra di hãnibale fu morto. L altro fu ſuo figliolo & vinſe la lyguria boggi chiamata rinera di Genua. dipoi

habbiãdo paſſati ãni. lxvij. p̃ſule: viſe Perſa re di macedonia laq̃l ridulſe in forma di prouicia. lui meno captiuo nel triõpho nel q̃l fu tãta p̃da che duro tre di la põpa deſſo M. Marcello come hauemo decto a Claſteggio occiſe colle p̃prie mano viridomaro Re di galli & preſo Milano triõpho di q̃lli Claſteggio & vna citta nella riua del po riporto di la le ſpoglie opime a Gioue pheretrio. Fu elp̃mo che inſegno a fuger Hãnibale appreſſo a Nola. Paſſo dipoi in Sicilia et expugna Syragoſa. Et nel quinto conſulato eſſendo contra Hãnibale cõ poca gente come Liuio & Valerio varrone ad

ſpecular vn loco apto a cãparſi: a tradimẽto fu morto q̃l glorioſo capitano: elq̃l glorioſamẽte 39. volte ꝓbatti a bãdiere ſpiegate: ſolo in q̃ſto vito vacelaro che combatti 50. Onde dice.

Viddi co pauli elbon marco marcello
Che ſun riua dipo preſſo a claſteggio
Vcciſe con ſua mano elgran ribello.

Voltãdoſi indireto ilpoeta narra hauer viſti q̃ttro Re ꝑmi romani. Primo Romulo fũdator di Roma elq̃l cõ armi ſottomiſe alcuni ꝓpi vicini: vcciſe acrone re di cenineſi. onde ꝑmo porto leſpoglie opime: & facta pace & comunicato ipio cõ. T. Tatio ſabino hauẽdo ordinati liſenatori: fu da q̃lli vcciſo delq̃l linio & plutarcho diffuſamẽte parlano. era neceſſario come dice L. floro ch̃ lipetu di romulo & violẽtia militare fuſſe mitigata. onde ſucceſſi numa pompilio hõ religioſo elq̃l p ſua bonta & iuſtitia fu chiamato diſabini allo regno rõno: elq̃l ꝓpoſe lemẽte delli rõni aſſuete ꝑma alle battaglie: & ſottomiſe alla religiõe: ma pch̃ parauano troppo effeminati lirõni ſotto di coſtui: ſucceſſe dipo laſua morte tulio hoſtilio hõ bellicoſo. q̃ſto diſueglio lirõni: ſe mẽte battaglie: ſquarto metio ſuffetio: diſfece alba & traduſſe tutte lenobili fameglie a Roma. Apſſo ſucceſſe anco Marcio nato duna figliola di numa põpilio: hõ degno i pace & i guerra. viſe ilatini: & diſfacte alcũe ire traduſſe mẽti adhabitar Roma: laq̃l ãplificio: edificio anchi boſtia citta inſu lamarina: mori di ſua morte hauẽdo regnato ãni xxiij. q̃ſti furono ipmi q̃ttro re rõni. Onde dice.

E vogliendomi indietro anchora veggio
Ipmi q̃ttro bon chebbebeno in Roma
Primo: ſegõdo: terço: & quarto ſeggio.

Chiama dipoi cincinnato colla ſculta chioma ch̃ eſſendo aſſediato minutio ꝓſulo dalli populi chiamati equi: creato dictatore fu trouato arare & coſi abſterſo elpolue cõe dice liuio ꝑſe ladictatura & dipo q̃ndici çorni triõphandola dipo ſe tanç ad itermiſſum op̃ feſtinaret triũphalis agricola: come dice lutio floro. poi fece vccidẽ Spurio melio ſeditioſo da ſeruilio hala inpñtia del pp̃lo. Elq̃l cercaua oppmer laliberta rõna. Era iui fabio rutilião elq̃le i ſannio laſſato collo exercito da papirio curſore cõ comãdamẽto ch̃ nõ ꝓbatteſſe finch̃ lui nõ tornaua eẽndo dictatore & fabio magiſtro delle gẽte danne acauallo. Vedẽdoli ſamniti ſigori pla abſentia ol dictatore ſeguri & ſpironiduti liaſſalto ꝓbatti & viſe. ritor nato papirio elcito ch̃ hanea facto ꝯ ladiſciplina militare: õde furãdoſi fabio ſperãdo piu nella clemẽtia del ſenato ch̃ nella ſenerita de papirio ãdo a Roma: doue ſbitamẽte vẽne papirio cercãdo punir fabio: & cõ ſũma difficulta lipdono: donãdolo alle lacrime delpadre: & alli ꝑci delli parẽti alſenato & alpp̃lo rõno. Era ſdegnato fabio giouene ch̃ de victoria doneſſe eſſer punito: ma poco liſperobbe giouato ſi eldictatore nõ li aueſſe hauuti tãti iterceſſori. Triõpho poi tre volte delli appuli: ſamniti: & vltimamẽte digalli giõti cõ toſcani. Aſſiemi ſugiõge lutio metello elq̃l fu ꝓſule piu volte & dictatore et poi põtifice maxio ardẽdo eltẽpio di minerua doue era elpalladio cioe ſtatua di palla fatale a ciaſcũo regno moſſo dalla religiõe p meço dellicẽdio libero elpalladio. & q̃ſta e la nobil ſoma della q̃l parla elpoeta diuẽne ceco incõtinẽte. Onde dice.

E cincinnato colla inculta chioma:
El gran rutilian col chiaro ſdegno:
Et metello orbo colla nobil ſoma.

Gran laude merito actilio regulo vicendo piu volte licarthagineſi ma mrto fu piu gnde lagloria q̃l acq̃ſto della ꝓfuata fede: ch̃ eẽndo priſion fu mãdato cõ inramẽto aroma ibaſcia dori di carthagineſi ch̃ rõni douelſeno rẽder li priſioni di carthagine & ritener actilio regulo. Et bench̃ elſenato fuſſe ꝓtẽto di tal cõditione: lui di cõtrario parere: & fingẽdo eſſere auenenato a termine nõ volſe p lui ſolo la patria patiſſe q̃l dãno di reſtituire tãti ꝑſioni: ne volſe mãcar della ſua fede. õde ritorno ſauẽdo ben q̃to crudel pena douea ꝓportare come dapoi fu tormẽtato & vcciſo crudeliſſimamẽte. fu chiaro coſtui meritamẽte vicẽdo & morẽdo. Era apſſo appio ceco elq̃l douẽto ceco pch̃ fu caſiõe ch̃ li ſacrificij de hercule celebrati p antiq̃ ſucceſſiõi dalla famiglia di potitij fuſſeno tranſferiti ad humile & vile miniſterio di ſerui. Coſtui diſſuaſe la

pace con Pyrrho re de epiroti onde fu cagione che. M. Curio dentato racqstasse li passati dani: & pyrrho fu constrecto di partirsi d'italia & nō possette veder Roma p consiglio de Appio. Onde dice.

Regulo actilio si di laude degno
Et vincendo & morendo: e appio ceco
Che pyrrho fe de veder roma indegno.

Era cō costui vnaltro appio elql chiama spron depopul: possemo intēder diql lo appio ch fu creato psule iqlla seditōne ch fu fra li senatori el popolo della leçe tribunitia: ch solo p lanolūta del ppl'o risiste ua i defensiōe del senato & appena fu possuto ritrar dalli senatori che nō diiudicasse la cosa colle armi: chiamādo lidei i testimonio ch ñ mācaua elcōsule alsenato ma elsenato alcōsule. Dapoi mādato psulo p li volsci: supbamēte tractaua lo exercito imodo ch p far dispecto alcōsulo patì esser vito & fugato nō vogliādo pbatter. Bich auedutosi ritraxe legēte i loco sicuro: & cosi fece pma tagliar lateste alli cētorioni ch erano fugiti: & poi alli hōi darmi di diece luno. fu poi accusato alpouolo diposto el magistrato el sequēte āno nella ql causa si affatigo tutto elsenato piu ch mai in alcuna altra cā ne mai possette ottegnir ch mutasse veste o rimettesse lasua austerita ma ñuenuto da iferiorita pma ch fusse determīata lacausa ñ si posse veder lafin del iudicio. qsto era spron & stimulo del ppl'o bēch qsi tutti li appq fussero acerrimi nemici dlla plebe. Al ppsso erano coi fulvij. El pmo Q. fulvio ch fe vēdecta de capua ch era ribellata ad hānibale: della ql psa cano fuora lanobilita & senatori & vccise & vcgnādo lettere dal senato ch vouesse p donare nō lesse pma lelettere ch furni di occider qlli ch restauano. L altro fu chiamato fulvio nobilior: psulo vise li etholi & piu ppli de epiro & laccephalonia: che haueano fauoriti antiochore di asia p rōni. & diqsta victoria triōpho. Hnco mālio volso succesSe a L. scipiōe i la puitia vitoantiocho: & iteso ch ligallo greci qli populi i asia erano potēti miscedati di galli & greci haueuano facta lor patria vna pte de asia: & cō gran terrore delli altri signori cgiauano: mosse le arme vso di loro & i breue tēpo spise qsi elseme ch nel mōte olympo era fugiti ne amaço piu di sexāta milia & mlti pse: di qsti triōpho mallio eēndo morto auāti Brenno capitano di qlle gēte. Flaminio figliolo di flaminio ch morì allago di perugia fu mādato p philippo re di macedonia padre di perseo vīro da paulo emilio: elql vise & scōfisse i modo ch hebbe fatiga a optenē la pace cō mlte pditōe fra leqli fu ch la grecia ñ hauesse alcūo ipedimēto dalui ne haueSse i essa rasiōe alla qle restituì lāticha liberta & psuete legge: & po dice libero elpaese greco. onde dice

Et vnaltro appio spron del popul seco:
Buo fulvij & mālio volso: & ql flaminio
Che vinse & libero el paese greco.

Era fra li altri virginio ticto di sangue: p qsta casiōe ch eēndo i gran ptētōe la plebe & li senatori increar noue legge: placq; elegere diece hōi liqli bauesseno summaria podesta nei iudicij: tra qli fu appio claudio elql inamorato di Virginia figliola di Lutio virginio elql aql tēpo era ptra sabini & equi: & nō possandola hauer p altro modo fece ch vno suo partesiano chiamato Marco claudio ladimādasse come sua serua dauāti alsuo tribūale: riuocato el padre dallo exercito nō possendo liberar altramēti sua figlia dalla vituposa fuitu tolse vn cortello da vno Beccaio & cōqllo vccise virginia sua figlia: & con qllo cortello insanguinato andò allo exercito & qllo comosso vēne a Roma & psono el mōte auētino. onde fu necessario discacciar qlli decē viri qli chiama tyrāni. & cosi p Lutio valerio & M. horatio Virginio colli altri fu recōciliato alsenato. Onde dice.

Jui fra laltri tinto era Virginio
Delsangue di sua figlia: ode a q dieci
Tyranni: tolto fu lempio dominio.

Quāto amore debbia esser delli cittadini in verso lasua patria: dimostro Decio collega di Torquato nella battaglia ptra Latini & Sabini che hauendo visione che da luna parte li dei infernali et laterra. Bimandaua el Capitanio dallaltra lo exercito volse volōtariamente morire p lapatria: elql poi seguito suo figlio nella battaglia ptra Samniti: galli: & Toscani: morando similmente:

et come hereditario el neuote ſegui leueſtigie dellauo ⁊ del padre onde ꝓtra ℳarthe epirotico almedeſmo modo vole morire p la patria. q̄ſti tre decȳ furono larghi delſuo ſangue. Onde dice.

Et larghi diloꝛ ſangue era tre deci

Furono doi fradelli. ℙ.⁊.C℔. Scipioni mādati ī hiſpagna ꝓtra haſdrubale et magone: liquali octo āni cō victoria ⁊ vtilita grande di ℜomani feceno gran facti in ſpagna: ma ſforçādoſi p poꝛe fine a q̄lla lōga guerra p tradimēto di numidi et fuga di celtiberi in ſpatio di. xxx. giorni funno morti ambo iconſuli. Era vno giouene chiamato. L. martio di ſummo animo ⁊ ꝑſtāte virtu: elq̄l ricolte le reliquie di doi exerciti rotti ꝓfortādoli cō ſue parole: li apparſe intorno alla teſta miraculoſomēte vna fiāma laq̄l dette tāta ſperāça alli romani che riꝑſo animo: aſſaltono inemici ⁊ ꝑſono li allogiamēti de haſdrubale ⁊ magone ⁊ coſi ℳartio ſoſtēne elpeſo di doi ꝓſuli: ⁊ cō grādiſſima veciſione de nemici ⁊ ſalute di romani. et in q̄ſto modo ꝓſerua laſpagna alla re publica ⁊ ſtato romano. Onde dice.

Et doi gran ſcioion che ſpagna oppſſe:
Et martio che ſoſtenne ambe loꝛ veci.

Appſſo erano doi figlioli di q̄ſti. Uno L. ſcipione aſiatico fradello de ſcipione magioꝛ figlíolo de. ℙ. ſcipione diſopra morto in ſpagna elq̄l mādato ī aſia ꝓtra antiocho: riporto dila victoria ⁊ triōpho ⁊ anchi merito eſſer chiamato aſiatico p lauictoria di aſia. L altro era ſcipio naſica figlíolo di C℔. ſcipiōe diſop. elq̄l p leſue vtu merito dal ſenato eſſer iudicato elmiglioꝛ hō di ℜoma. onde albergo el ſimulacro de Crbele madre di dei portato di phrygia finch fu edificato elſuo tēpio: ꝓbatte ꝯ gallia ciſalpina ⁊ ꝯ iboi ꝑti coſi chiamati et riporto eltriōpho. ⁊ poi eēndo hō ꝓuato fu auctoꝛe ꝺlla morte de L. gracco hō ſeditioſo laqual coſa ſo digrāde vtile del ſenato romano. Queſti pareano che ciaſcuno ſi acoſtaſſino a ſuo padre. Onde dice.

Et come a ſuoi parch ciaſcun ſappſſe
L aſiatico era ini: ⁊ quel pfecto
Chioptimo ſolo el bon ſenato eleſſe.

Ueritamēte ſogiūge ch L. lelio era iſieme colli comelȳ ſcipiōi pch fu ſingulare aico ꝺl magioꝛ africano colq̄l milito ⁊ fe grā facti fu āchi ꝓſulo ⁊ vixe cō optia riputatōne: ma nō parea coſi amico metello elq̄l iuita parea di uiſo da comelȳ ma morto mōſtraua eſſer recōciliato. onde e da ſauē ch metello cognoſato felice fo emulo della vtu deſcipiōe emiliano ⁊ diſcorde ſolo p hōꝛe ⁊ ābitōe. onde morto ſcipiōe ſi volce nel ſenato ⁊ comando alli figlioli ch hōꝛaſſeno el coꝛpo di ſcipiōe. onde viuo parſe eſſer emulo della vtu: ma amar q̄llo īmoꝛte: q̄ſto fu cognoſato macedonico pch triōpho di macedonia: fu ꝓfuſo ī hiſpagna doue fe mꝛte puc: habbe q̄tro figlioli di q̄li tre ne vidde ꝓſuli ⁊ vno triōphare anci laſua morte: traq̄li fu metello numidico ch fu ꝯ iugurta: ⁊ metello cretico che viſe creta. q̄ſti. 4. figlioli portarono elpadre morto alſepolchꝛo. ⁊ pero elpetrarcha dice che era appreſſo alpadre elſeme chel miſe ſotto terra. Onde dice.

Et lelio a ſuo comelȳ era riſtrecto:
℔ō coſi quel metello: alq̄l arriſe
Tāto fortuna che felice e decto
℔arean viuendo loꝛ mēte diuiſe
Dorēdo recognūte: ⁊ ſeco elpadre
Era elſuo ſeme ch ſot terra el miſe.

Recognobbe elpoeta veſpaſiano alla forma del coꝛpo ⁊ alle ſpalle q̄dre come ſuetonio parla. q̄ſto fu decio ī padoꝛ: triōpho cō tito ſuo figliolo de hieruſalē come ioſepho fa mēticōe. Depo la morte ſua laſſo doi figlioli tito ⁊ domitiāo. ſucceſſe allui tito vo ſuo figliolo ⁊ ſucceſſoꝛe hō ornato dogni vtu liberaliſſimo: ma come la fortūa e iuidioſa ꝓuo li hōi ꝑſto ꝺl ſuo gouerno ī poch ī breue tēpo moꝛi' oipo elpadre felix breuitate ī pꝛ: alq̄l ſucceſſe ſuo fradel domitiāo hō ſceleratiſſimo ⁊ po nō era cō lial tri: ma erano ben q̄lli che p electōe del ſenato o p adoptōe era pueguuti allo īpio rōno: come oipo domitiāo ℔erua fu electo dal ſenato īpadoꝛe hō moderato ⁊ iuſto. moꝛi oipo. xvi. meſi ꝺl ſuo īpio ⁊ laſſo ſucceſſore traiano figliolo ſuo adoptiuo elq̄l p natōe fu hiſpano ⁊ hō degniſſimo. Sogiuo la dacia: racq̄ſta larmenia tolta da iparthi. riduſſe ī puitia aſſyria: meſopotāia ⁊ arabia.

di poi molte gloriose ope in pace et in guerra morì in asia a Seleucia nobilissima citta Adriano adoptato da Traiano cerco q̃sti tutte le puicie suggette a romani q̃lle ꝓponẽdo: fu homo litteratissimo amadore di homini litterati ꝛ anchi virtuosi: habbe da lingua grega ꝛ latia arithmetica geometria pictura astrologia: doctissimo i arte militare: la q̃l ristituì chera trăsco:sa: morì a Baia de ăni. lxx. mesi. v. ꝛ di. xvij. regno anni. xxi. Succesֆe Antonio pio a q̃sto suo adoptiuo figliolo hõ clemẽtissimo ꝛ accese piu ad ꝓfuar ch̃ accrescẽ lipio pch̃ amaua lisol cittadini onde diceua ch̃ piu ꝑsto volea ꝓfuare vno suo cittadino ch̃ amaçar mille nemici. q̃sta snia fu ăchi di Scipiõe: morì de ăni lxxij. come dice Eusebio. lxxvij. secõdo Eutropio. Lasso ¶Marco ătonio adoptiuo sigliolo: el q̃le fu doctissimo phõ: vna sola battaglia fece ꝑa alcũi ꝓpꝛi de asia: et nel terço ăno de q̃lli triõpho: fu clemẽtissimo alpꝓo suo: ꝛ serria stato felice se hauesse tolto q̃ch̃ figliolo adoptiuo ꝛ nõ lassar lipio ad Lucio ătonio comodo suo figliolo năle el q̃l fu sceleratissimo ꝛ alla fine da Albi soi i casa străgulato: ma molto meglio haueua possuto adoptare vno sile a Theodosio el q̃l succesֆe nel regno di po lui circa. ccxl. ăni. furono ifra di loro multi i padori ăchi egregij Alexădro: Aureliano: Dioclitiano: Constătino: ꝛ multi altri. ma Theodosio fu lultio q̃si spechio di boni: fu hõ religioso: Al trẽpo suo fu sancto Ambrosio: Hieronymo: Augustio ꝛ claudiano poeta: morì amelano. depo la sua morte veramẽte el mõdo comẽço amăcare dalli antiq̃ instituti ꝛ boni costumi ꝛ lo ipio roma no caçe in ruina. ¶Onde dice.

Vespasian poi et ba lespalle quadre:
Il ricognobbi adguisa dhom chi ponta
Cõtito suo dellopre alto ꝛ leggiadre:
Domitian nõ vera: onde ira et onta
Hauea: ma la famiglia che p varco
Badoptione algrande imperio monta:
Traiano ꝛ Hadriano Antonio ꝛ ¶Marco
Che facea dadoptare anchora meglio:
Al fin Theodosio deben far nõ parco:
Questo fu di verto lultimo speglio
Inquel ordine dico: ꝛ di po lui:
Comicio el mũdo forte afarsi veglio.

¶Poco di lõgo narra el poeta esserֆi accorto de alami homini degni: ma offuscati p la splẽdida fama di successori: q̃sti che noia furono tutti re albani fra q̃li era el primo fundatore de alba longa Julio ascanio fiolo di Enea: Al thi re albano el q̃l signoreggio anni. xxiij. Numitore fu padre de Rhea siluia madre di romulo ꝛ remo fradello di amulio fiolo di proca: fu cacciato dal fradello ꝛ riposti dalli nepoti nel reame. Siluio pche nacq̃ nella silua: dalq̃le tutti lialtri re albani sonno stati chiamati siluij. Proca padre fu di amulio ꝛ numitore. Capi siluio regno anni. zg. El nouo latino adifferẽtia dal padre di lauiuia: el q̃l nouo latino succesֆe ad Enea siluio. Agrippo regno ăni. xl. Et tiberino ꝛ auẽtino luno suffocato fechiamare elteuere dase laltro sepolto li dette el nome eterno alcolle auẽtino benche varie siano opinioni di q̃sti nomi. ¶Onde dice.

¶Poco in disparte accorto anchor mi fui
Dalquãti in cui regno virtu nõ poca
Da ricoperta fu dallombra altrui
Jui era quel che fundamenti loca
Dalba longa in q̃l monte pellegrino
Et athi ꝛ numitore ꝛ siluio ꝛ proca:
Et capi el vecchio: el nouo re latino
Agrippa: ei duo cheterno nome denno
Alteuero: ꝛ albel colle auentino.

¶Nõ sença misterio finge el poeta ch̃ nõ si accorgea di Re antiq̃ssimi de italia p la gran vetusta ma li fu facto vn cenno ꝛ cosi vide saturno el qual fu discacciato dal figliolo Joue di Candia: vẽne i italia doue regno cõ Jano ꝛ pche insegno seminar frumẽti piãtar ꝛ simil cose a q̃lla rude gẽte dipo la morte fu adorato come dio. ¶Pico' figliolo di safno marito di pomona da di pomi fu amato da circe ꝛ da q̃lla mutato i picchio vsiello come singono ipoeti pch̃ q̃l re vso mꝛto augurio di siti vsielli. fauno figliol di pico: ꝑse p dõna fauna sua sorella la q̃l occise trouãdo hauer bivoto vino: ꝛ poi p lo amore ch̃ li portaua la fece adorare come dea ꝛ ordinoli sacrificij. Jano antiq̃ssimo re di italia ꝓmo ordino tẽpij alli di ꝛ sacrificij fu al q̃l tẽpo ch̃ saturno vẽne i italia el qual dipo fu divisto cõ doi volti et poi con quatro et fu adorato chome dio dogni principio. Camilla figliola di Metabo re di priuerno terra volsca: fu notrita cõ costumi militari onde fu i adiutorio

di Turno ꝓtra Enea fu pudiciſſima. & come narra Virgilio morta da Arũte Turno figliolo di Dauno & Venilia Re di Rutuli & ardea per amor di Lauinia figliola di Latino combatte con Enea & benche fuſſe huomo fortiſſimo fu da lui occiſo haucndo prima lui morto Pallante figliolo di Re Euandro.queſti narra ilpoeta onde dice.

Nõ macchorgea ma fummi facto vn cenno:
Et quaſi in vn mirar dubio nocturno
Vidi quei chebber men forza & piu ſẽno.
Prima litalici regi:iui ſaturno
Pico:fauno:iano:& poi non lunge
Penſoſi vidi andar Camilla & Turno.

Ricoglie di poi alchuni dignifſimi huomini di diuerſi nationi qual narra hauer viſti:Et prima q̃l gran carthaginese Hãnibale:elqual nõ diſmẽtigato del iuramẽto facto alpadre douer eſſer ſemp̃ nemico di romani:paſſo i Italia cõ exercito: & prima ruppe P. ſcipione ꝓſule & poi Tiberio ſempronio con q̃l medẽmo P.ſcipiõe di nouo ruppe a trebia:perdi dipoi vnochio nel piano de arno ch̃ aquel tẽpo era palude:p troppo freddo.Al lago di Perugia viſe Flaminio:ad Canẽ Paulo eurilio & Terẽtio varrone:fu ritardato da Fabio maxio:facto fugir da Hannibar cello & alla fine riuocato da Scipiõe in affrica:fu dalui ſupato: onde fuge ad Antiocho:& facta pace cõ romani fra loro & Antiocho:ando a Pruſia Re di Bithynia: doue ſe medeſmo ſe auuenen o p nõ vegnir nelle man di romani. Appiſſo vidde Philippo macedonico padre de Alexãdro q̃l ſimilmẽte era ceco dauno occhio:eſſendo in battaglia ferito duna ſaetta:Vinſe li Atheniẽſi:Illirici:Boloſſia:Hetia:Cappadocia Thracia:vinſe i Bardani:& alcuni altri populi:Penſando andar ꝓtra Perſia fu da Pauſania giouene in meço di Alexãdro figliolo et di Alexãdro ſuo genero marito di Cleopatra ſua figlia nelle noçe morto dun cortello nõ ſença ſuſpitõe di ꝓſentimẽto di Olympia madre de Alexãdro & del figliolo del q̃l ſotto breuita egregiamẽte ſcrive Juſtino: Xantippo lacedemonio facto capitanio di carthagineſe pſe Marco actilio regulo capitanio di romani. Et tornãdo nella patria li carthagineſi li mãdarono vna naue drieto & coſi p ſuſpitõe & timore della ſua virtu elfenne morire & coſi pagarono el bel ſeruigio cõ ſumma ingratitudine. Filippo ſimilmẽte lacedemonio mandato daſoi cittadini in Sicilia in adiuto di Syragoſa contra Catania fauorita da atheniẽſi tre volte hebbe victoria: & morto Lamaco capitano Atheniẽſe q̃lla dallo aſſedio libero. Trãſferita labattaglia in mar viſe duo volte & pſe cẽto trẽta nauí & Alicia loro capitanio:coſtui riportãdo mille talẽti della preda ne ritenne.xxx.p lui nõ aſſignãdo ragiõe onde dalla ſeuera iuſtitia di lacedemonij fu mãdato i exilio & li morì. Sogiũge dõq̃ coſtoro:onde dice.

Et pche gloria in ogni parte aggiunge:
Vidi oltra vn riuo vn gran carthaginese
La cui memoria anchora italia punge:
Luno ochio hauea laſſato in mio paeſe:
Stagnãdo alfreddo tẽpo elfiume toſco:
Si che lera auedere ſtrano arneſe:
Sopra vn gran elephante vn duca loſco:
Guardaglj in torno:& vidi re philippo:
Simelmente dalun lato foſco:
Vidi el lacedemonio vidi Xantippo:
Che agente ingrata fece il bel ſeruigio:
Et dun medeſmo nido vſcir Filippo.

Conquanta cura li antiq̃ habbiano cercata gloria adſai dichiara lifigmẽti poetichi che Hercule non ſolo como li nioſtri ſupiori ma ꝓfidandoſi nelle ſue forze deſcese anchi alliferno. Scgõdo lauctorita di Varrone furono.xliij.hercoli ma vno figliolo di Joue & Alcmena fu fra laltri grãdemẽte celebrato q̃ſto e q̃llo ch̃ pçolo i cuna ſtrãgolo doi ſerpẽte:amaçol leone:viſe Hydra: elporco ery manthio:viſe achcloo:antheo:buſiride:diomede di thracia fece magnara ſoi caualli:ſoſtẽne elcelo: ando alliferno:& traxe p forza cerbero:& molte altre ꝓue ſop̃ el nũero di.xxx.bench̃ ſi dicano dodece principali:amaço neſſo cẽtauro & poi in oeta mõte di theſſaglia vna camiſia tincta nel ſangue deneſſo ferito dalle ſue ſaette venenate mãdata da ſua moglier Deianyra:credẽdo eſſer coſa bona a far ch̃ hercule lamaſſe come neſſo li hauea detto: elcon ſumo & coſi morì fu ſepellito da philotete:& dipo lamorte adorato.Enea come virgilio

& Liuio narra vene i italia & pbatti ptinuo & uccise. tolse p mogl'er lauinia figliola di latino: ma come narra vgilio nel. vi. ãchi lui ãdo al regno stigio cioe alliferno cõ la sybilla: depoi ritorno & hebbe victoria i italia come e ótto: lacui morte & assai onbiosa ma pur si otene ch̃ si annegasse nel fiume numico: dipoi fu adorato & chiamato gioue indigete ☞ Ol te pue si narrão di theseo: ello domo corneto cercione: scyrõe: eluminotauro: ãdo allo iferno p rapir pserpina cõ pirithoo: alcũi dicono esser ritornato alcũi nõ: e cosa fabulosa. ma lauerita e ch̃ volse rapir pserpina figliola ó aidoneo re di molossia dal q̃l pso fu da hercule libato fece m'te cose come plutarco diffusam̃te scriue la sua vita. & lysse figliol di laerte fu vno di capitãj greci: fece m'te cose a troia. meno achille allo exercito: occise dolone: theseo re di thracia. tolse lecener di laomedõte: elpalladio di laroccha di troia: & alla fine cõ sua opa astutia & prudẽtia fu psa troia: cerro. x. ãni p marc: fuge lacrudelita di polyphemo: latẽpesta ó scylla & charibdi: lefrauó di syrene: laferita di lestrygõe: Jncantesimi di circe: come narra homero ãdo alliferno & poi ritornato i ithaca patria nõ possette fugir ch̃ loracolo nõ hauesse loco ch̃ li pdisse ch̃ douea esser morto de mãu di sua ple & cosi fu morto da thelegono suo figliolo q̃l hauea hauto di circe: q̃sti. iiii. si narrano da poeti esser andati al regno stygio cioe alliferno. õde dice.

Vidi color ch̃ ãdaro al regno stygio
Hercule enea theseo e vlysse
Per lassar qui di fama tal vestigio

Fu i toscana vno dardão di vna tra chiamata corito el q̃l fu figliol di ioue & elestra el q̃l ãdo i phrigia & li die principio alla citta di troia: onde itroiãi da lui fõno chiamati dardanj & la puicia dardãia: ó costui fu figliol erithibõio di q̃l nacq̃ troe re troiano da l q̃l troia e dinominata: hebbe doi figlioli Jlo & assaraco: da ilo hebbe el nome Jlio citta di troia: el q̃l fu padre di laomedõte el q̃l fu padre de Priamo che fra molti figlioli hebbe Hectore huomo fortissio & moderatissimo el q̃l occise patroclo & piu volte sostenne lipeto di greci & q̃lli afflixe grãdemẽte al fine fu da Achille morto: Priamo vechio visse q̃si di po la morte di. l. figlioli qual si narra lui hauer hauti: vió la patria psa da nemici & poi da pirrho figliol dachille miserabilmẽte morto & pero dice el poeta ch̃ troppo visse ch̃ si fusse morto pria nõ haueria vista tãta miseria narra fra molti dõq̃ i specialita hauer visto hectore & panno dardão & troe. õõ dice.

Hector col padre q̃l che troppo visse
Dardano: e tros: & beroi altri vidi:
Chiari p se ma piu p ch̃j nescisse:

Nota e assai la impresa di greci cõtra troiani nellaqual furono molti huomini forti. tra liquali vi fo Diomede figliol di Tydeo amico di vlisse fu multo vtile alli Greci: dipo la psa di Troia tornato in Argo per vergogna de egiale sua dona che hauea cõmesso adulterio fugi in Puglia et edifico vna terra chiamata Argo & pio poi Argiripa et alla fine Darpi et li visse: Achille fu figliuol di Peleo nutrito da chirone menato nella impresa Troiana facilmente apparse fortissimo sopra tutti li altri: & morto Hectore per lesue mano ueduta Polyxena se inamoro & domandatola venne come era dato lordine nel tẽpio di Appolline Thymbreo p douer far parẽtado cõ Priamo & partirsse dallo assedio: doue paris attradimẽto assalto et occise: fu sepellito i sigeo pmõtorio di troia. hi grãdi atridi: q̃sti furono Agamennone e menelao figlioli di plisthene ma riputati figliuoli di atreo: Dipo la captiuita di Troia agamennone ritorno a casa doue fu morto da Clitemnestra sua moglie et da Egisto adultero. Menelao racquistata la sua Helena fu molto agitato dalla tempesta: ma alfin tornato nella patria con ocio morì: doi Aiaci: Uno fu Aiace Thelamonio el qual fu fortissimo nello exercito di Greci. Dipo la morte de Achille contesse con Vlysse per la successione delle suo armi & vinto douẽne matto onde si occise poi lui stesso: come Ouidio narra nel decimo tercio libro. Laltro fu Aiace Oileo velocissimo huomo & forte: el qual ritornando a casa appresso caphareo pro montorio dalla tempesta vinto si annego anchi fulminato per ira di Pallas come dicono i poeti: Sogiogne questi doncha. Onde dice.

Diomedes Achille el grandi atridi
Duo Aiaci.

Fu vna citta i Boetia chiamata Thebe edificata da cadmo phẽice cercãdo europa sua sorella rapita da ioue hauẽde i

cõmãdamẽto da Adgenore suo padre nõ rito: nasse sẽça ólla: i q̃sta citta fu vno re chiamato edippo el q̃l habbe doi figlioli maschij eteocle & polynice liq̃li diuisẽo la signoria i q̃sto modo ch̃ regnasẽo vno ãno p vno: cosi conẽço ãdar el prio ãno i exilio polynice: & arriuo vna sira i argo ãdãdo ad adrasto re di q̃lla citta: doue era arrinato tydeo calidõio ch̃ ip̃udẽte mẽte hauea occiso suo fradel mẽalippo õde nella ãtiporta de re eẽndo ãbeduo venẽo a grã p̃tẽtõe & ira i modo che furono aldite le lor p̃tẽtõe & nũtiate are el q̃l volẽdo pacificarli: vi ó polynice hauẽ vna pelle di leone atorno: & tydeo vna pelle ó cignale: haueua q̃l re doe fi gliole vna argia & laltra deiphile & hauea risposta da vno oraculo: Se tigex & q̃ fuẽ & fuluñ aduẽtãe leonẽ ch̃ douea vẽir vno cegnaro & vno leõe alliq̃li li conenia dar sue figliole: cosi dette argia a polynice & diphile a tydeo: dipoi fu tãto amõe fra tydeo & polynice che meri tarono esser fra li pari ólli amici. Passato lãno polynice mãdo ãbasciado: ty ó alfradel ch̃ li restituisse la signoria: el q̃l supbamẽte ónegãdola. Si ꝓgregarão sette captãi: adrasto tydeo: polynice: ãphiarao: capãeo: ipomedõte: & partẽopeo: liq̃li tutti mõino ad thebe fuo: ch̃ adrasto ch̃ fugi: & eteocle & polynice fradelli si amaçãono luno laltro: capãeo fu morto nello ascõder ólla mura: ãphiarao i giottito ólla terra: laltri morino in battaglia di q̃sti fa mẽtõe el poeta. õde dice

Furono certe dõne i scithia chiamate ama
çõe forte & bellicose le q̃li vissẽo sẽça homini & ferono i arme grã fecẽde: & morta mathesia
Tydeo e polynice
Hemici pria: amici poi si fidi:
E labrigata ardita e infelice
Che cadde athebe: e q̃lla laltra ch̃ a troia
Fece assai credo: ma di piu si dice.
fgia succesſe orithyia egregia pulle vtu & pi
cipalmẽte p ꝓpetua v̄ginita fũno di tãto ẽrore
q̃ste amaçõe ch̃ p comãdamẽto di euristheo
hercule como cosa q̃si impossibil vẽne adomãe
era i q̃l tẽpo orithyia i militia fuo: dela pa
ta õde hercule p̃se duo sue sorelle hyppolita q̃l dono atheseo & laltra menalippe: ritenata ori
thyia passo i grecia p ricuperare sua sorella hippolita. ma fu vnita da theseo & athẽiesi. ópo
lamorte ólla q̃le succesſe pẽtesilea: la q̃l vẽne i adiuto di troiãi bẽche alq̃nto tarda: fece mẽte
expiẽtie ólle sue virtu alfine fo morta da achille isieme col loexercito & q̃lle poch ch̃ risto
no furono morte dalli populi vicini & ifestate i modo ch̃ i breue tempo mãco lo ipio delle
amaçone scythice delle quale el petrarcha fa mentione. Onde dice.

Et pch̃ hauea el poeta facta mẽtõe di q̃ste
famose dõne meritamẽte sogiogne cyro el q̃l
fu vito da thamira regia di scythia e cosa no
ta p li historici como cyro figliolo di cãbysse
& di Semiramẽ ꝓputato dal celo allo impio di
medi discaccio lauo astyage ólla signoria. & i breue tẽpo sogiugo tutta lasia & pte dell oriẽ
te: ma passã? i scythia ꝯ thamira cõ q̃lla arte ch̃ fu vito el figlio di thamira dalui: ello fu vi
to & occiso da thamira cõ duo cẽto milia persi: la festa di cyro fu tagliata & messa i vno otre
di sãgue humãno: cõ q̃ste pole cyre cyre sãguiez sitisti sãguinẽ bibe. õde dice el petrarcha ch̃
fu piu auaro di sãgue che crasso doro: q̃sto crasso potentissimo cita dino romano p auaritia
di accumular oro ãdo ꝯ li pthi p ch̃ hauea iteso q̃lli esser richi i modo ch̃ attẽdendo pur ad
accumular: fu morto lui: el figliolo e ꝓsumato lo exercito & le gl'ose isegne romãe venẽo in
mã di barbãi: el capo di crasso tagliato e mãdato a re di parthi fu ipito di oro distallato co
mo se dice: alluno e laltro fu amara cupidita a q̃llo del sãgue a q̃sto del oro. Onde dice.

Quanto questi duo habbiano offuscata
lagloria sua luno cõ crudelta laltro cõ auaricia dimõstra el poeta el q̃l narra dipoi ha
E vidi cyro piu di sangue auaro
Che crasso doro: e luno e laltro nhebbe
Tãto cbal fine acia schũ parue amaro:
uer visti alcuni huomini di grãdissia fama
tra quali primo era Philopomene citadino di megalopoli in orchaia: El qual si trouo a caccia rcõ arato Aristademo tyrãno: Ui nse Onabi el qual morto prese Lacedemonia: in crete fece assai cose: al ultimo andãdo collo exercito contra Messenij vn giorno victorioso scorrendo pel Campo li cadde el Caual sotto mezo morto: Cosi visto dalli nemici fu preso: Et messo in Carcere: Oue temendo

li messẽy nõ si fugesse e poi fesse vẽdetta fu valoro auclẽato ĩ q̃l tẽpo ch̃ aliterno mori scipi one magiõe ꝛ ĩ bithynia hãnibale carthaginese fu di tãta peritia philopomene di arte mili tare: che el ℙetrarcha dice che nulla arte ĩ battaglia serria noua alui p ch̃ tutte le sauca. ò poi fussegue massinissa re di numidia el q̃l discacciato da siphace si accordo cõ scipiõe col q̃l hebbe ḡndissia amicitia: laq̃l p tutta la sua vita ꝓfuo col ppᷣo romão millito cõ scipiõe ꝓ hãnibale ꝛ siphace ĩ africa ꝛ vẽti i carthagiesi fu riposto p scipiõe nel suo r̃gno: fu hõ robu stissio di corpo ꝛ tolerãte di fatiga: mori sop̃. xc. ãni amicissio della fameglia di comely ꝛ di tutti romãi. ℒeõida spartão fu illustre exẽpio di forteça: el q̃l cõ secẽto hõi hebbe aõ resistẽ aq̃llo inumẽabile exercito di xerxe: ꝛ cosi p̃se elstrecto di thermopyle ꝓbattẽdo fortissiamẽ te nõ vito ma vicẽdo stanco fu morto: epaminũda thebão gᷣiosissio capitão prio vise ilace demony ꝛ occise lysãdro loro capitão: ma dapoi cõbattẽdo a mãtinea colli spartãi bẽche li soi hauesseo victõia lu fu fẽito ꝛ ĩ pochi giorni mori col q̃le assieme mori lipio ꝛ libta theba na laq̃l anchi cõlui era nata ch̃ pria ꝛ po dilui fu sẽpre da altri signoreggiata: melciade ca pitano atheniesi discaccio ibarbari di cherrõesso q̃le hauea oppᷣssa: p̃se lemno ꝛ tutte le iso le cyclade cõ. x. milia ruppe piu di. c. milia ó gẽte di dario ch̃ erão vẽute ad sugiugar lagre cia: ma eẽndo acãpo alisula di phão: vna nocte vedãdo vna silua ch̃ si brusiaua dubito nõ fusse larmata di dario õde si ritorno ĩ athene fu accusato p tradit õe ch̃ corrupto da ℬario haueste lassata limpsa: ꝛ cosi ꝓdẽnato ĩ. l. talẽti: messo ĩ carcẽ nõ potẽdo pagãe iui mori: the mistocle athẽiese altẽpo ch̃ xerxe vẽne ĩ grecia ruppe ĩmedo la sua armata ch̃ exerxe heb be fatiga a fugir ꝛ scapolar via ĩ vna pigola barchetta lassãdo mardõio suo capitãio cõ. ccc milia hõi: liq̃li poco dapoi da themistocle ĩ ira furono vẽti: õde ꝓseguito tãta gᷣia ꝛ potẽᴬ ch̃ dubitãdo la sua pasa nõ si fesse troppo grãde el mãdo ĩ exilio di poi fu indicato traditõe ch̃ cõ psi hauea tractato occupãe la grecia: fu cõstrecto fuggire ad artaxerse ĩ asia el q̃l lito no magnesia: lãpsaco ꝛ smyrna nobil citta: ꝑmettᵃthemistocle darli lreame di grecia: ma dipoi op amor ólla pasa ouer ch̃ ñ vedsse posser mãdar ad effecto lesue ꝑmissiõe se anelẽo se medessio bẽch̃ sião alcũi ch̃ dicono esser morto di febre ó q̃sti fa mtiõe el petrar. õde dice.

ℙhilopomene acui nulla sarebbe
ℕouarte ĩ guerra: e chi di fede abõda
ℝe massinissa ĩ cui sẽpre ella crebbe:
ℒeõida: el thebano ℰpaminũda:
ℳilciade: ꝛ themistocle che persi
ℒacciar di grecia vẽti ĩ terra enẽda.

ℳarra el poeta hauer visto cãtar dauid ce leste vsi p q̃sto ch̃ eẽndo ĩamorato di bersabe võna di vria fece morire el mãito: ꝛ poi comes se adultẽio õ̃ cognoscẽdo el suo pctõ fece as pissia pẽitẽᴬ ꝛ ꝓpose mlti psalmi. ꝛ q̃sti sẽno li celesti vsi ch̃ cãtaua: ℑuda macabeo capitão ꝛ gouernatõe ól ppᷣo iudaico fu hõ egregio ĩ facto darme fece cose ĩcredibili ꝓ ãtioco epi phãe re ó syria. ꝛ ómetrio filiol di seleuco ꝛ vise mlte volte: fece amicitia ꝛ lega co romãi: ℳltiamẽte ꝓbattẽᵒcõ bachide capitão óre ómetrio vilmẽte ĩ battaglia mori cõ sõma gᷣa: iosue capitão ól ppᷣo di dio ĩ ira di pmissiõe: vise piu volte li amalechiti ppᷣi barbãi ꝛ cru deli che li assalirono p lauia. morto moyse eẽndo auna citta ĩ iudea acãpati. iiij. re ó amor rei ꝛ vno de ihierlm temendo ch̃ p beneficio ólla nocte li inimici nõ cãpasẽo ólle suo mãi: deuotamẽte prego dio che si li era caro el ppᷣo suo fesse fermare el sole ꝛ cosi dio loexaudi firmo la machina del cielo. xxiiij. hore: ꝛ p̃se li. v. re ecrucifixe: q̃sti sogiogne. ℴnde dice.

ℳidi ℬauid cantar celesti versi:
ℰ iuda maccabeo: e ℑosue:
ℳchui el sol e la luna ĩmobil fersi:

ℬauêᵒ narratiõ̃ti hõi famosi romãi ꝛ exẽ ni dogni ꝓditõe ꝛ allafine q̃si ꝓcludãdo nõ li par se passar sença mentõne dauid re gᷣioso ól ppᷣo di dio: ꝛ anchi iosue alqual dio si delecto tãto di ꝓpiacerli ch̃ muto lordie suo ppᷣo dato alli corpi celesti ponẽdo fine alcapᷣo: sogiogne alexãdro maccdõico ℳrtu ꝛ ℒarlo. ℴnde dice.

ℳlexandro chal mondo brigade
ℬor loceano tẽtaua e potea farlo
ℴorte vi si interpose onde nol fe
ℙoi alla fin ℳrtu re vidi e ℒarlo.

ℬauẽdo collecti in questo capitolo el fior delli huomini famosi: sogiogne tre allasi ne ℳlexãdro ℳrtus et ℒarlo: ℬelli quali primo ℳllexandro ℴaccdonico de eta de anni viti succesee al ℙadre ℙhilippo

diffece Thebe fugiugo tutta lagretia: vinto dario: fu chiamato re ólla sia: vise poro re ól idia. & pse tutta la puicia: sottomese nella sia molte natõe. pse piu di cinq̃ milia terre. Alfi ne i babylõia auelcato morì ó ãni. xxxiij. & si nõ fussi morto tẽtaua cercar el mar oceão ma forsa fu el meglio ólla sua fama ch̃ morì nel fiore & corso ólla sua gl'a & inumerabil victõie Art° fu re di Britãia clãle hebbe molti caualieri chiamati errãti delli q̃li e facta mẽtione nel triõpho ó amore. & p ch̃ el petrarcha dice e que ch̃ lecarte empiõ disogni: ómostrãde es ser cose fabulose nõ ce stẽderemo i costui: Ma lultio ch̃ põe e Carlo dignissio re di frãcia & di Roma i padore elãl fu figliuol di Pipino cognõiato magno p lesuo grã proue ipo ch̃ sotto mise tutta lAq̃tãia passo poi i Italia doue vise Besiderio re di lõgobarbi: clãl las sato assediato i Pauia: visito Roma: e poi hebbe nelle mão Besiderio restitui al Papa tucte leterre li hauea tolte desiderio sottomise la sansogna laq̃l ipsa ouro ãni. xxx. Vinse laspagna & quella ridusse alla fede christiana. castigo ibrettoni: riturno i Italia doue vise elduca di Beneuẽto che hauea facto mouimẽto cõtra el papa: fece sbdito traxillo duca di Bauera & vite tutte leparte dellamagna mosse guerra allihũni gẽte feroce di scythia ve nuta ad habitare i vngaria liãli i vij. ãni sottomise alsuo ipio. laterça volta venuto a Ro ma ripose nella sedia papa leone cacciato da romani: p q̃sti beneficij merito esser facto im pador romão. fece molte altre cose degne alla fine in eta de ãni. lxxij. morì cõ sũma gloria: lassãdo grã dolore alli soi ppli della sua morte & fama imortale & gl'a ólli soi egregij facti.

Capitolo secundo triomphi fame

Apoi ch̃ morte triũpho nel volto
Che di me stesso triũphar solea
Et fu del nostro mõdo il suo sol tolto:
Partissi quella dispietata & rea
Pallida in vista horribile & superba
Chel lume di beltade spento hauea:
Quãdo mirãdo intorno super lherba
Vidi dallaltra parte giugner quella.
Ch̃ trha lhuõ dal sepolchro en vita il serba
Quale in sul giorno lamorosa stella
Suol venir dorãte inançi al sole:
Che saccompagna volẽtier cõ ella.
Cosi venia & io di quale schole
Verra ilma estro che descriue apieno
Quel chio vo dir in simplice parole.
Era dintorno alciel tãto sereno
Che per tutto il diuisio charde nel core
Locchio mio nõ poteua nõ vẽir meno.
Scolpito per lafronte era l valore
Del honorata gente douio scorsi
Molti di quei che lagar vidi amore.

E naturale appetito de tutti li ãimali ch̃ desidereno sũmamẽte lasua cõseruatõe e tã to piu delli huomini q̃to sõno piu nobili: et hãno laintelligentia della sua nobilita: ma p che q̃lla leçe & cõditõe humana dura & se uera nõ dimẽo vniuersale & iusta q̃ omnia orta occidant: nõ cõcede ançi ripugna con seruarci in q̃sto stato oltra eldebito termine alq̃l necessariamẽte bisogna vẽire vna vol ta per che reddẽda è terra terre: per laexpe riẽtia cotidiana laq̃l e tãta che nõ bisogna altra auctorita approuar q̃sto. Sola donq̃ e vna cõsuatõe viuer nella memoria della posterita: & famã extẽdẽ factis: laq̃l solo cõ seq̃tano q̃lli che p meço ólla virtu meritão lassar eterno nome & memoria dilloro: e ben che lauita sia breue: el corpo si risolua nelli suo principij: la vtu ñ patisce risolutõe ne dã no: ãçi p lamorte rimosso eluelo ólla iuidia laq̃l e ininica & assidua ꝓpagna della vtu fra li viuẽti: se dimõstra piu lucida & piu ri splendẽte: p laq̃l cosa nõ dubito. M. acti lio regulo ritornãe alli carthagĩesi: et abbreuiar q̃sta breuissia vita qualche piçol momẽto p viuer eternamẽte nella bocca & mouimẽti ólla posterita. q̃sto medesimo spise addiuerse & varie ipese: Fabij Scipiõi Decij Marcelli & tãti altri famosi romãi & externi. laq̃l cosa cognoscẽdo sotto egregio figmto el poeta iduce lamorta poi ch̃ habbia triũphato di laura ptirse e succeder la fama. laq̃l sola c q̃lla ch̃ caua lhõ ólla sepultura e refualo viuo ꝓtinua mẽte & meritamẽte nel precedente capitolo chiama costei regina laq̃l pareua aueder cosa diuina che babbia tãta podesta ch̃ limorti p lasua potẽtia e força viuão q̃sti eternamente.

Sogiugne dapoi dicendo chè questa regina fama laquale pareua vna cosa diuia ha dalla mano dextra sua Cesare & Scipione. Qual quale di loro fusse piu presso era dif ficile apotere giudicare. Be quali due excellenti famosi: luno era solo mancipio di vir tu et nõ damore. & laltro ambo pero che seguendo Scipione la virtu sempre era stato dallo amore alieno: Qua Cesare loamore & leuirtu hauea nel suo tempo obseruato. Onde dice.

Be man dextra oue gliochi prima posi
Labella dõna hauea Cesare & scipio:
Qual piu presso a gran pena macchorsi
Lun di virtu: & non damor mancipio.
Laltro dintrambo.

Circa laintelligentia di precedẽ ti versi e da sapere principalmente che messer Francesco luocha dalla mano dextra della fama questa bri- gata insigne & excellente: quale de- scriue disotto per dimostrar quella esser di fama piu degna: che gli huo mini: eqli solo si denono allocio litte rato p ben che piu questi altri siano degni de honore conciosiacosa che di qgli maior notitia memoria et ragionamẽto sem pre ne resti nel mondo et negli altri sempre si troui nel numero di vtu. Secũdariamẽte e da intendere che volendo messer Francesco in questo triumpho solo ó scriuere igesti di vtu: non necessario ogni acto referire della historia sicome p ordine descriuono gli scriptori della lingua latina cõciosiacosa che loro obseruino ogni minimo gesto ó qua li molti non sono ne di laude degni: ne di fama ne cõmendatione. & imperoquegli solo ne bastino areferire ó quali hauiamo hauuta noticia essere prouenuti dalla virtu o da luce maxũamente nei facti darmi che cosi pare che sia laintentione ól poeta q̃do nel terço capitolo & vltio di questo triũpho dice. Jo non sapea da tal vista leuarmi. Quã do vdi dir pon mente alaltro lato. Che ben sacquista pregio o altro che darme. Onde imodo si sia operato per gli huomini che diloro meritamente fama nel mõdo ne sia piu rimasta. Et laragione e per che aduna medesima disciplina saptiene adeterminare de icontrarij. sicome famosa propositõe. Oppositorũ eadẽ est disciplina. Et medesimamẽ te e conueniente esser breue per conformarsi allo ordine del poeta. Elquale spesse volte solo ilnome: et taluolta vn solo gesto infra molti ha commemorato. Nel terço et vlti mo luogo e da notare ch̃ prima e necessario narrare igesti di Cesare & di scipiõe: dapoi mostrare infra loro tanta conformita che con gran ragione sia difficile apotere giudi- care chi luno alaltro debbi añcedere di fama. Julio Cesare adũque fu figliolo di Lu cio Cesare et di Aurelia honestissimi citadini Romani. elquale gia puenuto alla eta danni. xvi. resto sença padre. Et essendo di regia indole et gratissima effigie fu molto exoso a Lucio Cornelio sylla. Et maximamente per che era Cesare congiunto a ma rio distrecta affinita. Impoch̃ Julia sua amica fu dõna di Mario & di lei nato Ma rio figliolo di mario fu suo psobrio. p laqlcosa Sylla piu volte volse fare cesare mori re. Ladõde per queste lui era necessitato adhabitare per latibuli: et per pecunia ricom prarsi da icaualieri di Sylla: elquale nascosto qualche volta ilritrouauano & essen- do stato alquanto tempo in questa persecutione alfine vno Mamerco Emilio & vno Aurelio cocta suoi propinqui et beniuoli impetrorono per lui da Sylla perdono ben che aloro dicesse come scriue Plutarco. Vos amentes estis nisi in hoc puero multos inspiciatis Marios. Essendo adunque Cesare fuor del bando & edicto di Sylla par ti da Roma et ando in Britania allo Re del isola phãnacusa fu preso da pirati con liquali ste circa a. xxx giorni in prigiõe cõ vno solo medico & due cubicularij riscosso da poi per pecunia intese a seguitarli & vendicarsi diloro et alfine presso alla citta di Per gamo presseli tutti li impicco per lagola: sicome stãdo cõ loro i pregiõe piu volte p gio- cho lohaueua predetto difare Morto dapoi Sylla & cominciandosi aturbare la Ro mana Re publica. Cesare ritorno a Roma doue tenendo quasi. M. lepido il principa to & volendo Cesare farecommunemente pticipe ó tutte lesue fortũe. Cesare nõ volse

accõsentire:ma p se stesso regnarsi ꝛ gouernare nelle publice amīstratõe. ladonde cõ seguiti piu honori p se stesso siecome edile ꝓtore sacerdote ꝛ ꝓsule. ꝓcipalmẽte q̃sto alla expeditõe militare essẽdo stato ꝓtore litocho ī ꝓuīcia laultreriore hispãia vila dal fiume vibetisallaq̃le ãdãdo breuemẽte ꝛ felicemẽte lacõposse sottomettẽdo aldominio romano i Caleti ꝛ illusitani p insino allo oceano. Tornãdo dapoi a Roma: ꝛ essẽdo venuto iltempo difare lanoui cõsuli Cesare volse adomãdare ilcõsulato ꝛ dalaltra pte triõpha re degli Ispãi. Oda p che era necessario che chi triũphaua alq̃to tempo stesse fuore di Roma: ꝛ chi domãdaua ilcõsolato fusse nella curia presẽte per questa repugnantia al fine Cesare pretermesse iltriũpho et dimandando ilconsolato. Essendo adunque ī questo tempo ilgouerno et la cura de Roma comisso et totalmente reducto in. OD. Crasso CIO. Pompeo et Julio Cesare ꝛ per lo officio del consolato suo Cesare essendo an dato contra di Galli et Germani. et altempo recreati consuli OD. Crasso. CIO. Põ peo et proceduto Crasso cõtra Iparti et daloro vccisso. ꝛ gli exerciti i messopotãia gia Põpeo che cõ Cesare hauena intrisecha inimicia p lãbitõe vedendosi rimasto solo in Roma fingegnaua in quanto poteua deprimere Cesare in ogni honore ꝛ ī ogni repu tatione. Donde interuẽne che bauendo Cesare vinti et subgiugati i Galli i Germani i Saxoni i Bulgari et glialtri populi dalui descripti nel cõmentario gallico ritorno a Roma et chiese alsẽato ilsecõdo cõsolato et la progatione dllo impio. laqualcosa dal Sẽato per opera di Põpeo: et di Catõe: di Marco bibule: ꝛ di Marco marcello li fu denegata ꝛ oltre aq̃sto p auctorita del Consule gli fu comandato essendo ancora in camino che prima che passasse rubicõte fiume situato disopra ad Arimino lui si douesse relascare gli exerciti et venire a Roma: sicome priuato. Et oltre aquesto concesse il Senato loimperio a Põpeo et certe legioni q̃li erão riseruate alucería. alaquale õter minatione del Senato essendo in presentia vno Centurione di Cesare chiamato Cu riõe risposse in suo nome Cesare esser contento di obseruare quanto bauena il Senato disposto dilui et relascare legente sequesto medesimo facena Pompeo. laqualcosa non acceptando ilsenato ne a Cesare volendo prorogare loiperio Curione caccio mã alla spada ꝛ tiratola fuor disse. Hic ensis quidem prorogabit. Et parti via. Era in que sto tempo gia Cesare giũto a Rubiconte tornãdo di Gallia onde si fermo in su lariua Et fra stesso pensaua se douesse piu oltre passare. donde marauigliandosi imiliti soi et dimandando della cagione che ilfermaua Cesare demonstrandolo ilponte disse. Si hunc pontem transierimus milites omnia armis agenda erunt. Alfin stando pur dubio apparue in aere vna forma di vno huomo grãdissia et pse vna tròba da vno del lo exercito passo ilfiume sonando dalaltra ripa allora vedẽdo Cesare questo disse. Ja cta sit alea. Ea in quo deor ostẽta ꝛ inimicorũ iniquitas vocat. ꝛ passo ilfiume ꝛ nõ ha uẽdo a Rquẽna cõuenuto della pace cõ gliambasciadori di Põpeo lamedesima no cte sene venne ad Arimino ꝛ presselo. dapoi prese Osino con tuta lamarcha: ꝛ dinde se ne venne a Corfinio. laddõde era in presidio. Domitio enobarbo elquale fugendosi per paura fu pso da imiliti Cesariãi ꝛ mẽato a Cesare cõ grãdissima q̃tita doro. Oda Ce sare Domitio ꝛ Actio Varro q̃le era stato preso da Marco Antonio ꝛ tutti loro con gran liberalita relasso acio che nõ meno nella pecunia che nella vita ó gli buomini pa resse continente. Sẽtẽdosi adũq̃ leo patõi di Cesare a Roma. põpeo si pti ꝛ canalco a Capua ꝛ lẽtulo ꝓsule p paura cõ pte di seatori si fugia Põpeo. Oda Cesare sapen do lafuga ad Põpeo del cõsule ꝛ de sanatori: si parti da Corfinio ꝛ passo via a segui tarli. p laq̃leosa Põpeo si fugia Brũdisio ladoue Cesare lo assedio. ꝛ alfine locõstrẽ se insieme cõ lisenatori affugire in Epito a Dirachio ladoue Cesare prese Brundussio ꝛ inde poi si ritorno a Roma a cõponere et pacificare la Citta et i Sẽatori rimasti iqua li prego humilmente che isieme cõ seco volessẽo difẽdere laliberta della romana re pu. Et cosi composta Roma: pti ꝛ ando in Hispania contra Petreio et Affranio equali contando constrense adeponere larme doue essendo piu volte da imiliti suoi infestato che cõbatesse etiãdio sotto protesto di non cõbattere quando alui piacesse Cesare nien

tedimeno nõ muto sentẽtia:ma ditcua alozo. Nõ minus impatozis ẽ ꝓsilio superare q̃
gladio. Et cõtinnãdo dapoi lauictozia dapoi pzese la citta di Massilia et tozno i Ita-
lia. Creo dapoi Cesare innoui consuli cioe Lucio Cesare ꝛ publio scruilio:ꝛ disposte
lecose de Italia si volse tutto aseguitare Põpeo. Onde ptendo da Brũdusio,pspe-
ramente nauigho in Pharsalia. inde sene venne in Epiro doue piu volte cõbattendo
ꝛ p terra ꝛ p mare cõipõpeani infin cõstrẽse Pompeo a fugire i Tessaglia. doua vltia
mente losupero ꝛ vice. p laqualcosa põpeo si fuggi in Egypto. ladoue per comãdamẽ
to di Tholomeo fu per leman duno Lucio septimo o vero secõdo a Piano potinio:
ꝛ duno Achille huomo audacissimo vcciso. Cesare adũq̃ nõ sapẽdo ãcora ólla morte
di põpeo venne i Egypto ladoue cognosciuta q̃lla ꝛ veduta latesta ilbraccio ꝛ loanel
lo di põpeo piãse:ꝛ doppo molte opere ꝓbatte Cesar cõ Tholomeo ꝛ vinse lo ꝓsso ad
Alexãdria in logo dicto delta. ꝛ il Re fuggẽdo sanego nel Nilo. In q̃sto tẽpo Phar
nace figlio di Mitridate cõfidãdosi nella discozdia ꝛ discẽsione de Romãi piu ꝓsto
che nel suo potere andoꝓ occupare Capadocia. laqualcosa sentendo Cesar venne cõ
tra di lui et combattendo con esso apsso duna terra chiamata Zala o veramẽte Zela.
Cesar losupero et conuersolo in fuga. et cõ tanta celerita dapoi occupo tutta laregiõe
depõto simílmẽte et delotaro Re ꝛ gli altri terrarchi cõ Syria Bithynia Capodocia
ꝛ Armenia: che meritamẽte soleua dire se pria hauer vito che hauer veduto loinimico
Tornato dapoi Cesar a Roma ꝛ pacificata la puincia de Italia delibero ãdare ꝓtra
lereliquie di põpeani equali alloza ipotissima parte erão reducti in Affrica ladoue era
Mo. Catõe Lucio Scipiõe Cõsidio Hneo ꝛ Sexto Põpeo figliolo di Põpeo ma
gno: q̃li insieme cõ Jubba re di Numidia ꝛ Saburra suo ꝓfecto stimarão assai como-
damente poter resistere a Cesare. Venuto dõq̃ Cesare i Affrica fece molte battaglie
con loro nelequale Hneo figliolo di Põpeo fu da dio prefecto di Cesare supato et
vcciso Sexto si fugi i Licilia: Cõsidio fu morto dali Hetuli Accio Varro ꝛ scipione
adeditione furono ꝓstrecti da cesare. Jubba alla morte violẽta faccendosi da vno suo
seruo vccidere ꝛ Catone alla volũtaria hauẽdo asse stesso quella data si i Vtica. Inó
dapoi ritornato a Roma triũpho q̃tro giorni portãdo sopra icarri triũphali isimulacri
ólle vite battaglie. ode priamẽte triũpho de i Galli portãdo p isegna il Reno ꝛ il Ro-
dano ꝛ ilmare oceano. dapoi triũpho degli Egyptij portãdo il Lauro Egyptiaco il
Nilo ãsinoe regia Achille morto ꝛ Potimo. sicome scriuẽo floro ꝛ apião triũpho nel
terço luogo di pharnace doue porto lui che si fugiua ꝛ disopra i scripto Vẽi vidi. Vl-
timamẽte fu il triũpho affricano doue porto petreo mãcato p fame Scipion che succi
deua et poi cadea in mare:ꝛ ilgran catõe che laceraua isoi ppꝛij intestini. nel quale triũ
pho si cõprendea da due volte dalui subiugata hispagna. factosi adũq̃ dapoi ppetuo
dictatoze ꝛ in pte opssa laliberta della romana re pu. fu alfin nella curia i psẽtia alsẽa-
to da Bruto ꝛ Cassio crudelmente vcciso done lidereno. xxiij. ferite de pugnali: leq̃li
riceute ifine della vita volse seruare ladegna verecondia. ꝛ impo sinuolse nel suo man
to aciochepiu honestamente cadesse alla terra. essẽdo adũq̃ diucnuto alfin ólla sua vi
ta non e daptermettere che in tãta turbulentia di guerra ꝛ si grã põderosita de facti et
in tante diuerse fortũe lui in tal modo attẽdesse alli studij quali ne mostrano gli scripti
degni di Comẽtarij ꝛ le epistole sue in modo ch̃ aragion cõdiscepolo di Ciceroẽ sotto
a Polonio sipuo dire esser stato. onde Quitilião i. x. de institutõe oratoria di cesare di
ce queste pole. C. vo cesar si tãtũ foro vacasset: nõ alius ex nostris cõtra Ciceronem no
minaretur: tãta i eo vis ẽ id acumẽ: ea cõcitatio: vt illũ eodẽ ãimo dixisse: quo bellauit
appareat. Puossi adũq̃ mãifestamẽte cõprẽdere cõ q̃sta ragiõe Julio Cesare dal no
stro poeta e posto in prima aglialtri antecedere i fama.

Publio Cornelio Scipio elquale per hauer facta Cartagie capo ꝛ impio di tutto
ilregno dAffrica tributaria ꝛ subgetta alla romana re pu. merito farsi cognomiare af
fricano fu figliolo di P. C Scipione q̃tunq̃ fusse opiniõe in quelli tẽpi che veramẽ-
te stato fusse generato da Gioue per molti segni che in quello tẽpo si videno: sicome la

nocte che fu concepto fu trouato vno grandissimo serpe con la madre nel lecto et essẽdo piccolino cõciullo cõpreso da vno orribile dragõe nõ hebbe alcũo nocumẽto & apresso ãdãdo di nocte al capitolio i cani quali erano i quello logo ꝓposti alla guardia nẽte la trarono p liẽli segni meritamẽte sigiudicaua gioue nõ altrimente hauer cura di lui ch̃ de figliolo. essendo adunq; principalmẽte ℍãnibal carthagineſi intrato in Italia passati monti & cõdotto in lõbardia ꝓsso alla citta di pauia i ℝomani mãdorono ℙ. Scipione padre o i scipiõe affricano cõtra di lui in defensiõe & riparo dello iperio ℝomão cone con seco era proceduto scipione affricano. cõbattẽdo adũq; iduc exerciti et essẽdo ℙ. superato nella battaglia ferito il giouãe scipione di eta ãni. xvi. gitãdosi in meço de i confertissimi militi il padre suo virilmente difesa da quegli et saluo reconduſſe nei campi. onde come scriue Liuio fece di se affricano quasi certo presagio hauẽdo saluato lauita del consule de douer esser salute della romana re pu. Succedendo dapoi laltre Cladi date da hãnibale al populo di ℝoma cioe quella di sempr̃onio ad Trebia. Quella di. C. flaminio allaco transimeno: & lamemorabile clade de Cãnas: volseno i ℝomani anctore. Q. Metello fuggirsi di ℝoma et non solo abandonar la patria: ma etiãdio Italia solo per lo imenso timore q̃le era cõcento della furia di ℍannibale cõsultandosi adũq; in casa di Q. Metello di questa fuga il giouane scipiõe disse que sta non esser cosa da cadere incõsultatõe. onde presso si facto a cerchio voltosi inuerso di lui disse. Ego iuro q patriã non deserã: neq; aliũ ciuẽ romanum deserere patiar expostulo igitur Cecili Metelle vt vires patrum nõ relinqueret ceteri qui adestis q̃ non iurauerit in se hunc gladium strictum esse sciat. Et stando in questa afflictione & turbulentia la romana re pu. ne trouandosi alcũo defensore che si offerisse p quella p Quinto Fabio figliolo di Fabio maximo per ℙublio Bibulo & p Appio pulcro tribũi restati della pria seconda et tertia legione fu concordeuolmente de lato lo impio a ℙublio Cornelio Scipion et a ℙublio Clodio el̃q̃l riceuto cõ grã prudẽtia & forteça administrãdo le reliquie delli exerciti rimasti nella clade cãnense: etiãdio p meço delli alogiamẽti di hãnibale saluo riconduſſe a Vennsia & essẽdo gia il sexto ãno che hãnibale era stato quasi in dominio & possessione ó Italia essẽdo Cõ ℙ. Scipiõe i Hispania & pspera mẽte hauẽdo cõbattuto cõtra i Carthagineſi essẽdo stato Hasdrubale figliolo di Hisgone a Magone fratelo di hannibale cõ loro exercito da essi supati & viti. In q̃sto tẽpo Hasdrubale figliolo di Amilcar et Hãnibale fratello venia cõ gli exerciti da Carthagine p passare in Italia a cõgignersi alui. laqualcosa sentendo li Scipioni et vedẽdo che se tal cõiũctione si facea lo iperio romão era altutto deleto q̃tunche cognoscessẽo la loro manifesta ruina et la lor morte deliberono nientedimeno oporseli i hispãia acciochè loi pendissẽo o ilritardassẽo alquãto. per laqualcosa diuiso il lor exercito parte ando cõtra di Hasdrubale Biãchino: et pte ne resto cõtra Magõ & Hasdrubal di Hisgone. doue interuenne ch̃ essẽdo i tal forma diuisi furono supati da i Carthagiesi et infra. xxx. giorni & luno & laltro Scipione furono uccisi. p laqualcosa si gran paura nacque negli animi delli romani che nessuno piu infra lor si trouana che volesse essere ducha cõtra i Carthaginesi. Scipiõe allora deta ãni. xxiiii. non exterrito p le precedute victorie di Hãnibale: ne ipaurito p lamorte recente del padre et del patruo si offerse per la romana re pu. defẽsore cõtra li Carthagineſi et facto ꝓtore del populo romão senãdo i hispãia. ladoue ꝓse le reliq̃e degli exerciti degli scipioi restate & pseruate p virtu di Lutio martio fortissio caualiero romão et cõq̃lle i breue tempo laciteriore et vlteriore hispãia con q̃sto et ilmedesimo giorno che vẽne a Carthagie noua: laquale era lãmamẽtario de Carthagineſi in hispãia ladebello & uinse. laqualcosa fu a i ℝomani nõ piccolo subsidio & a Carthagineſi grauissia iactura. nella presura adũq; di questa Carthagine fu a Scipione menata dinanci infra laltre prigione vna bellissima vergine delaquale domãdãdo lui ch̃ fusse & di che cõditõe: intese quella esser per origie nobile & infra laltre cose esser sposa dun prĩcipe de i Celtiberi chiamato Lucio. Ladonde Scipione mando per lui quale militaua cõ i carthagineſi et venuto alla

ꝑsentia sua sapẽdo che lui imoderatamẽte amaua la sua sposa li lirẽde dicẽdo queste pole. Juuenis Juuenẽ appello vt minor sit huius sermonis inter nos verecõdia. Ego cũ spõsa tua vocata a militibus nostris ad me ꝺducta cẽt: audirẽq; eã tibi cordi cẽ: & forma faceret fidẽ. quia ipse si frui liceret & ludo etaũ ꝑsertĩ i leto legittioq; amore: & nõ res publica animũ meũ occupasset: veniã mihi dari: spõsã ipẽsius amãti vellẽ: tuo cui⁹ spõsa ẽ amori faueo. fuit spõsa tua apud me. eadem qua apud soceros tuos parẽtesq; suos verecũdia seruata ẽ tibi: ut ĩuiolatũ & dignũ me teq; donũ tibi dari posset: hãc mercedẽ vnã ꝓmunere pacisco: amicus populi romani sis. ℙer laqualcosa ĩteruẽne che vedu ta Lucio si gran cortesia diuẽne amicissio di ℜomani. õde alloro ne nacq; grãdissimo fructo. Et il padre & la madre della predicta fanciulla ĩcõtinẽte a Scipione donarono grandissima quãtita doro el quale sicome hebbe riceuto vn altra uolta ancora se chiamare Lucio et donãdoli tutto gli diisse. Sup totẽ quã accepturus a Socero es hec tibi a me totalia dona accedãt. Continuãdo dapoi la guerra hauendo debellato et cacciato ℍasdrubale Brachĩo apresso di Botula & ad gades ℳagõe & laltro ℍasdrubale & altuto expulsi i Carthagine si dispagna Scipiõe eresse loanimo adominare l'Africa. ladõde ritorno a ℜoma & facto cõsule per lofauore ól populo ꝑse gli exerciti & passãdo in affrica sene vẽne a carthagie eracarthagine p molte clade riceute ĩ hispãia & p lo ha uer hauto sẽpre a suplire' & restaurare Jtalia ad hãnibale assai exausta & diforze & di gẽte: Ladõde fu necessario ch hãnibal fusse reuocato di Jtalia & vẽisse adifẽdere le mura della patria: elquale sicome fu gionto volse esser accolloquio ĩcõ Scipiõe doue plãdo lidomãdo la pace Scipio lan ego. & alfine cõbattẽdo fu supato & vito ℍãnibale & con strecto a fuggire puenne adunque hannibal nella sua fuga in Siria ad Antiocho re el qual comosse a far guerra a liromani ladoue scipione ĩposto doppo lauictoria lecondi ctõe della pace a carthagine sene torno a ℜoma & triũpho di q̃lla. Cõtinuãdosi poi la guerra d'Antiocho vlseno i ℜomãi che lui intendesse loro nõ miore hauer sperãça nel vincitore Scipione consule ꝓtra d'Antiocho: ma lui per honorare il suo fratello magiore Lucio Cornelio: Scipiõ non volse acceptare loesser cõsule. ma fece elegere il fratello & lui ando suo collega et peruenuti in Siria facilmente supo ãthiocho & hãnibal si fuggia ℙrusia ℜe di Britania doue seguitãdolo Scipiõe alfin locõstrẽse a pigliare il ueneno & morì ℜitornãdo dapoi idue ,frategli a ℜoma nõ piu di tãte victorie alcũa cosa propria reportarono che solo il cognome luno d'Affricano et laltro d'Asião vltia mẽte essẽdo Scipiõe affricão constrecto da Actio ℙetilio a mostrare le ragioni della sua administratõe senãdo in capitolio doue spogliatosi nudo mostro leferite riceute nelle guerre & disse nessuna altra cosa d'Affrica hauere reportato se nõ solo q̃llo & ꝓpo cognome. ladoue lui fu imediate absoluto. ma p lagrãó igratitudie q̃le lui si vide mostrare si di ptì da ℜoma & senãdo i volũtario exilio nel castello di Aliterno nel reame di ℕapoli et in quel luogo morẽdo domãdo alla sua donna di gratia ch il corpo suo nõ p mettesse riportare aroma. q̃tũq; niẽtedimẽo i tãti facti et si picolosi fusse ĩuoluta lamẽte ól affricão Scipiõe nõ ꝑtermesse po la doctria: ma diuenuto auditore di ℙanetio nõ men excellẽte pho ch capitanio di guerra si rẽde aciascuno. ℕõ sẽça ragiõe il nostro ℳesser Frãcesco dice esser difficile agiudicare cui di q̃sti due exceda ĩ fama & sia superiore. Jmpo che se cesare vinse piu populi: Scipion domo piu feroci. ℳaxiamẽte se cũdo che scriue Vegetio in libro de re militari. Se cesare acquisto magior dominio alla romana re pu. Scipione la libero da piu graue picolo: Se Cesar fu liberale Scipion fu clemẽtissimo: se cesar fu clarissio oratore: Scipiõe isegne pho: se cesare domino la ℜomana re publica: Scipione segnorigio lianimi essendo vniuersalmente dalpopulo electo consule nella guerra Affricana etiamdio contrariante il sẽato: Se a cesare atribuisce piu legiadria per loesser stato inamorato: a Scipione se da piu cõtinẽtia per lohauer atal amor repugnato. Se alfine a Cesare se atribuisce celerita quella medesima si da a Scipiõ conciosia cosa che morirono duna eta cesare danni. lvi. & scipion de lv. & se Cesare piu vicino alla morte o pero scipiõe comicio amegliore hora. Ladonde

meritamẽte dubia cõfusa & indecisa nerimãe q̃sta causa. Sogiugne apsso messere Frã cesco lordine & procedimẽto di coloro eq̃li erão descripti & celebrati famosi dicendo che doppo si bello & glorioso principio lisu mostrata gente armata et di virtu & valore quasi i q̃l modo et quella similitudine che talhora a Roma nello ãtico tẽpo pcedeuão alcapitolio per lauia lata o vero per lauia sacra. & sogiugne che tutti liuide venire in quel ordine che lui li descriue et ciascuno portaua sopra ilciglio nella frõte scripto ilnome suo quale almondo e restato piu amico di gloria. Onde dice

Et poi mi fu mostrata
Doppo si glorioso et bel principio
Gente di ferro et di valor armata.
Si come i capitolio altẽpo ãtico
Talhor o per via sacra o per via lata
Venian tutti in quel ordine chi dico.
Et ciascun hauea scripto intorno alciglio
Ilnome almõdo piu di gloria amico.

Circa laitelligẽtia di pcedẽti ver si e da sape che messer Frãcesco di ceq̃sta nobile & gloriosa gente esser armata di valor & vamẽte aragione ipero ch̃ hauẽdo loro tutti exercita tosi i guerra: meritamẽte p rispecto diq̃lla sarmauano di ferro lemẽbra exterior: armauansi etiãdio dentro nel core di virtu & valore elq̃le nõ e altro che ilfurore ch̃ ministra larme secõdo che scriue Virgilio nel prio dlla Eneida q̃do lui dice. Furor arma ministrat. elq̃le furore e vna accẽsiõe degli spiriti viuificãti lauirtu dlla forteça. õde dice ilpho nel terço dlla ethica plãdo diq̃lla p auctorita di homero. vtutẽ imitte furori. Et secõdo lanoua trãslatõne dice. vñ homerus robur aio iniecit. & alibi. vim & aim pci tauitq; p aures ipet? & efferuit sãguis. ladõde p lũa armadura & p laltra pcedeuão nel la guerra armati di valore & di ferro. Secõdariamẽte e da itẽdere ch̃ messer Francesco dice costoro pcedere i q̃l ordie ch̃ lui descriue p ch̃ cosi giudicaua lui lũo alaltro di loro douer añcedere i fama come lui facea et descriueua pcedere i ordie. vltimamẽte i che modo p uia sacra & p lata puẽisse chi triũphaua alcapitolio assai disop̃ al principio del triũ pho damore fu demostrato & descripto. Narra dapoi psequentemẽte ilpoeta chi lui ve desse seguitare ifama a cesare & a scipiõe. dicẽdo ch̃ stãdo lui intẽto alnobile ragiõamẽ to & bisbiglio: ilq̃le si fa diq̃sti huomini famosi & etiãdio agli lor volti & presẽtie & ailoro acti et loroperatõi. Vidi vẽire vno nipote & vno figliolo elq̃le almõdo fu sẽça alcũo al tro pari equali seguitauão idue primi cioe a Cesare & a Scipiõe affricão. Onde dice.

Io era intento alnobile bisbiglio
Huolti: agliatti, dique primi due.
Lun seguia ilnipote: & laltro ilfiglio
Che sol sença alchun pare almõdo fue.

Per piu apta notitia di pcedẽti vsi e da sape che sicome disopra di cemo nel triũpho damor: apsso di ro mãi i due modi se acq̃stauão figlioli cioe p natura & p adoptõe. donde q̃ sti due i q̃sto logo descripti dal poe ta non naturale nipote o figliolo fu rõ di scipiõe o di cesare: ma solo per adoptõe. doue e da itendere ch̃ scipiõe affricão hebbe vno figlio chiamato Publio cor nelio scipiõe elq̃le fu di corpo ifermo & ipotẽte i loexercitio della arme & nella sua ado lescẽtia fu pso dãtiocho & restituito alpadre. õde molto fu ogenere come scriue valerio alle vtu'pa ine. Costui adũq; nõ hauẽdo figlio adopto ilfigliolo scipiõe emilião figlio lo naturale di Paulo emilio: & q̃llo fe dlla famiglia di Cornelij. doue vẽiua adessere ni pote p adoptõe di scipiõe affricão. Scipiõe adũq; di scipiõe nipote & figliolo p natu ra di paulo emilio pncipalmẽte come scriue Plutarco nella vita di paulo suo padre es sẽdo ãdato cõ seco ne gli exerciti pra di Perse re di macedõia nella eta sua dlla ado lescẽtia: i q̃lla batta glia nellaq̃le pse fu dbellato & vito si acremẽte & cõ tal ptiacia si d al la psecutõe d iimici ch̃ nõ pria tornо agli alogiamẽti romãi ch̃ fu passata lameça nocte cõ grã dolore & timore dl padre emilio & de tutto loexercito. hauta lauictoria paulo & ri

tornato col figliolo a roma i q̃l tẽpo glihiſpãi p fauore alloro dato da ibarbari daffrica moſſẽo guerra airomãi. õde iromãi vimãdorono ſcipiõe elq̃le i breue tẽpo vinſe la guerra a honore del ſẽato romão & roue abattaglia ſingulare apſſo vna citta chiamata Iter cacia viſe uno barbaro puocatore: laq̃l citta dapoi p liromãi expugnãdoſi ſcipiõ fu il prio che aſcẽdeſſe ſop lemura di q̃lla. Era i q̃ſto medeſimo tẽpo lacitta di carthagie imo do ritornata potẽte doppo lapace facta p ſcipiõe affricão ch iromãi dubitando di noua guerra come ſcriue Appião alexãdrio liuolſẽo dare noue cõditõe dipace: ifra leq̃le fu q̃ſta ch abãdonaſſẽo carthagie & redificaſſela almẽo. vig. miglia diſtãte dalmare. p laq̃l coſa nõ volẽdo cõſẽtiri icarthagineſi ſi ſuſcito laterça guerra pũica alla q̃le mãdando iromãi ꝓſuli Tito Mãlio & Catõe cẽſorio. Scipiõe viãdo tribũo ſotto loauſpicio et ꝓſulato di Mãlio elq̃le ſi ógnamẽte ſi exercitaua cõ prudẽtia & forteça nelle arme ch vno fameas prefecto ó ilibici elq̃le cõtinuo nelle ſelue habitaua ne puetteua aimiliti romãi ꝓdurre i cãpo alchũa victuaglia ma fu arditoꝓcedere ne abattaglia ꝓſcire ꝓtra di ſcipiõe. durãte adũq; laguerra vno giorno p ꝓprudẽtia del cõſule mãlio: & p ſeditõne de itribuni cõbattẽdo iromãi furono ꝓfligati õde pte diloro ſi rifugerẽo i vno ruinato tumulo & caſale: ladoue furono itorno circũdati da haſdrubale figliolo di Hiſgõe diuerſo da q̃llo che fu diſopra vito dal magior affricão. laq̃lcoſa ſẽtẽdo ſcipiõe bẽche ve deſſe il picolo grauiſſio & iſoi militi alq̃to ipauriti lidiſſe q̃ſte pole. Rebuſinchoãtibus prudẽtia & ꝓſilio vti oportet. piclitãtib? vo tot optimis ciuibus audacia & q̃dẽ admirabili vtẽdũ è. Dapoi ꝓcedẽdo aioſamẽte cõtra icarthagineſi alfine iſoi romãi ſalui ricõduſſe nei cãpi. Cõtinuãdo adũq; purq̃ſta guerra pũica giudicorono iromãi ch allo excidio di carthagine fuſſe fatale il nome di Scipiõe. p laq̃lcoſa lui creorono ꝓſule ſença reuocatõe in fin a guerra finita. Scipiõe adũq; ꝓſi gli exerciti i tẽpo di ſci meſi debello Carthagie & q̃lla ꝑſe i cenere Seguì dapoi laguerra di Numãtia nella q̃le iromani mãdorono cõſule Tullio hoſtilio Mãcino elquale eſſẽdo cõ grã vituperio & iactura da Numãtini ſupato i tãto che neſſũ romão era ardito vedere lafaccia dalchuno Numãtino ne ſi trouaua chi tribũato voleſſe legatõe o ꝓſulato pigliare. ſcipiõe come ſcriue Liuio nela. v. deca. & viig. libro ſecõdo che recita Lucio floro ſe offerſe nel ſenato volere exequire qualũq; generatõe di puĩcia gli fuſſe comãdato. p laq̃lcoſa comeſſoli loĩpio prĩcipalmẽte lui ſi caſtigo gli effeminati militi de liexerciti ſoi. dapoi intẽdẽdo alla guerra: alfine i Numãtini cõſtrẽſe adeditõe. p laq̃le victoria loimpio romão ne ſali i grãdiſſima gloria. Fu dapoi Scipiõe mãdato dal ſenato in legatõe i Siria i Egypto i aſia & i grecia: nella q̃le expeditõe ſolo ꝓcede cõ due ſerui come cõmẽora Tulio i vi. de re pu. & Polinio ide viris illuſtribus. et i q̃ſto tẽpo eſſẽdo ſtato vciſo Caio graco da ſcipiõe Naſica nella tornata piacque alpopulo vdire laſẽtẽtia d'ſcipiõe q̃l giudico Gracco giuſtamẽte eſſere ſtato morto ó lla q̃le ſẽtẽtia fece alpopulo tumulto. Scipiõe aioſamẽte diſſe. Taceãt q̃bus Italia nouerca è: nõ mater: quos ego ſubcorõa vẽdidi. Fatto atempo Cenſore et datoli per collega vno animo Scipione accurãdo la ſua ſegnicie nel ſenato diſſe. Vtinã mihi collegã dediſſetis aut non dediſſetis. Alfine pigliãdo a fauorire la cauſa della lege agraria ꝓmulgata prĩcipalmẽte da Fabio Ambuſto et Bancus Marcio Coriolão fu vn giorno col capo iuoluto trouato eſſer morto. Fu etiãdio Scipiõe viuẽdo oltre allo exercitio delle arme di tãta cõtinẽça ch ſolo xxq̃. l. dargẽto. o vna meça doro laſcio heredita a ſoi poſteri. meritamẽte adũq; queſto minore nipote in fama ſeguitaua illauo ſuo Scipiõe Affricão.

Octauião Auguſto figlio p natura di Caio octauio per antiqua origie fu veliterſe: lacui famiglia fu a Roma conducta da Lucio Tarquino Priſco & ó ſignata nello ordine patritio da Tulio ſeruio: luno ſtato ilquinto et laltro ſexto re de i Romani. Coſtui adunque ilquarto anno della ſua eta perde il ſuo padre. Onde fu arrogato i figliolo di Julio Ceſare hauendo lanno duodecimo della ſua eta Laudata lamorte Julia ſua auola molto eloquẽtemente. Creſciuto dapoi & ꝑſa latoga virile nel triũpho affricão di ceſare fu dalui honorato delle iſegne militari et ornamẽti: & q̃tũq; nõ fuſſe ſtato i

battaglie per defecto della sua eta. fu nientedimeno dalui constituto milite. Succedē-
do dapoi la morte di Julio Cesare & parēdo per quella al populo romano tornato nel
la pristina sua liberta. per questo al principio presto il senato fauore a Bruto & Cassio
interfectori di cesare. dōde si renouerono le guerre ciuile impo ⁊Marco ātonio consule
& ⁊Marco lepido maestro de militi di Cesare uoleuāo farli morire per uendeta di Ju
lio: et oltre aquesto tenere lare pu. oppressa nel modo medesimo ch facea Cesare iteruē
ne adūq che il senato giudico Antonio inimico della re pu. elq̄le essēdo i gallia cisalpi
na teneua in quel luogo assediato decimo Bruto. dōde ptra dilui andorono gli ultimi
cōsuli cioe Irtio & pansa: & cō loro Caio octauo di eta. di. xvij. danni. Approxiati adūq
gli exerciti & alfin venuti a battaglia apresso la citta di ⁊Modena fu q̄lla tāto aspera et
si crudele che benche Antonio fu superato & fugisse nientedimeno ⁊Pansa resto morto
in battaglia. & Irtio per leferite impochissimi giorni. Onde C. Octauio essendosi in
questa battaglia virilmente operato et tutto in' voluto nel sangue de inimici vedēdo
la insegna della quila in mano ad uno signifero che per leferite moriua non hauēdo al
trimente potuto q̄la sopra gli homeri salua recōdusse nei cāpi & solo resto aposseder la
victoria. per laqualcosa interuēne che morti idue cōsuli: tre exerciti se ꝓdusseō in uno &
sotto il ducato di Octauiano. Succesſe dapoi che di q̄sta victoria il Senato ne attribui
piu gloria a decimo Bruto che non fe ad Octauio. p laqualcosa lui sdegnato fece con
cordia cō ⁊Marco Antōio p meço di lepido & ritornati a Roma cō gli exerciti cōstitui-
rono il magistrato de triūuirato elq̄le asse assūseno ⁊Marco lepido: ⁊Marco antonio &
Octauio. Erano in q̄sto tēpo i ⁊Macedonia Bruto & cassio interfectori di cesare. dō-
de ātōio & octauio sētēdo loro hauere ꝓgregati exerciti deliberorono ōādare contra dilo
ro. et cosi messo in executione & peruēuti in grecia ferōo la pria battaglia nella qual bru
to in tal modo supero Octauiano ch apena saluo sipote condurre alaltro como doue
era ⁊Marco antonio. preparata dapoi la secūda battaglia & essēdo in cōflictu gia Cas-
sio haueua presi gli allogiamenti di Octauio. onde p q̄sto isoi caualieri intenti alla p-
da sença alcun ordine comincioronno adiscouere. laqualcosa vedēdo lui credette che p
paura et p esser rotti fugisserono. onde lui cō alq̄ti si fuggi et nascose i uno tumulo & i
tal stato essēdo ridotto mādo vn di q̄lli militi auedere che subcesso fusse sotto di Bruto
doppo la sua fuga. Questo suo mādato dissērdo non pocho latornata Cassio imagi-
no che se fusse fuggito donde per ó̄spatōe data la spada ad uno di soi famiglie si fece i
tal modo uccidere Bruto dalaltro cāto vedēdo Cassio suo esser fuggito p̄sa la spada se
uccisse se stesso & cusi lassarēo la cōplecta victoria nella mā ad ātōio & a C. octauio elq̄le
dapoi facto cercare di Bruto & trouato il suo corpo gli fece cosi morto p̄cidere la testa &
q̄lla portare a Roma & sotto ponla alla imagine di cesare. In q̄sta adūq victoria vso
octauio molte crudelta maxiamēte iuerso molti nobili romāi iq̄li tutti con ꝓtumelioſe
pole affisse & fece morire. et essēdo p̄gato da uno ó q̄gli ch almēo poi ch fusse morto li
facesse dare sepultura risposse. Jā ista i volucq̄ ē potestate. Tornando dapoi a Roma
Octauiāo si suscitorono ācora piu guerre ciuile ipo che Lucio ātōio fratello di marco
ātonio ꝓfidādosi nel triūuirato suo paua insidie p la ruina di octauio. dōde Octauio
ādo ptra dilui et seguitollo infino a ⁊Perugia. ladoue nō sēça molte p̄cedute battaglie
alfin locōstrense adeditione. pcede dapoi nel quarto luogo cōtra di Sexto pōpeo. ōō
bēche piu tēpi durasse la guerra p molti mouimēti facti i Affrica & hispāia alfine octa-
uio ne resto vincitore hauēdo i q̄sti tēpi octauio pimēte cō Antōio diuiso loīpio regnā
do antōio i oriēte nel occidēte octauio et oltre aq̄sto ācora datali Octauia sua sorella p
dōna ātonio se iamore di Cleopatra regia d Egypto & asua cōplacētia repudio Octa
uia p laq̄lcosa Octauiāo sdegnato fe guerra cō Antonio. & essēdo venuto Antōio isie
me cō Cleopatra & grādissima classe psso ad Accio & alla isola lcucada Octauio gli an
do icōtra doue audēteūte ꝓbattēdo come mostra apto nel octauo Virgilio alfi Octa
uiano fu vincitore: & Antonio cōstrēse cō lo exercito suo a fuggire & seguitandolo vlti-
mamente lo conduſſe alueleno. Hauendo adunq̄ in questo discorso delle guerre ciuili

Octauiano superato ciascuno suo inimico tornò a Roma dove cõ grãde giustitia & singulare modestia dispose circa alla re pu. & alle subgiugate puintie & dominij. Ac solo in q̃ste guerre ciulli si exercito. Octauio et di quelle ne restò vincitore: ma per se stesso vinse la guerra dalmatica et lacantabrica: et per legati & mĩstri vinse aquitania: vinse lo illirico la Galia cisalpina ladacia Germãia: Sucuia et sicãbria & molte altre natiõe et principi barbari Triũpho tre volte sicome disopra dicemo. Fu eruditissimo in lettere latine et greche. Hebbe la complecta monarchia del mondo et nicchedimeno i tanta excellentia et dominio mai nõ permesse ad alchũo che lo chiamasse Signore. sicome scrive Suetõio Trãquillo alfine hauẽdo multi ãni ilmõdo tutto posseduto i pace. essẽdo ó eta dãni. lxxvi. del mese di Agosto morì. ladõde ꝓsiderãdo isoi ꝑclari gesti puo meritamẽte Octauio ilpadre Cesare nel secõdo logo della fama seguire. Sogiũge da poi messer Frãcesco inobili Scipiõi dicẽdo ch̃ dapoi seugiõ due padri accõpagnati da tre figlioli insieme iquali volseno cõ icorpi loro chiudere ilpasso ditalia aliarmati i imici de quali figlioli vno andaua inanci et idue succideuano dipoi. Et loultimo di tre figlioli era ilprimo infra tutti laudati. Onde dice.

Et quelche volsero ainimici armati
Chiudere ilpasso cõ lemẽbra sue
Suo padri da tre figli accõpagnati
Lun giua inanci & duo veniuã dopo
Et loultimo era ilprimo fra ilaudati

Circa laintelligẽtia di precedenti versi pricipalmente e da itendere q̃l sia lageologia ifra q̃sti scipioi i q̃sto luogo ó scripti dal poeta ode P. C. scipiõe & C. P. C. scipiõe furono frategli discesi da vno medesio padre chiamato scipiõe p ch̃ sop viui quãdo era fãciullo ilpadre suo essẽdo vechio andaua per Roma apoggiato di P. C. Scipione elq̃le adopto i figliolo P. scipiõe Emilião:ma di C. P. C. scipion solo ne nacque Scipione Africa in cui se finì lageneologia. Secondariamẽte e da sapere che essendo hãnibale discẽso in Italia et hauẽdo superato P. C. Scipione sopra ilteuino ipi delibero passare in Hispãia dove era Gneo suo fratello q̃le era a cãpo ad vna citta ch̃ si chiama Hibera in questo tẽpo vẽne hasdrubale da carthagine p volere q̃lla citta succorrere & dapoi passare i Italia. onde gli scipioi ꝓbatterono con lui & suponolo. p laq̃l cosa quasi tutta hispãia vẽne inditõe di romãi cõsegni dap i che i Carthagine si mãdorono in hispania Magone Branchino & Hasdrubal figliolo di Hisgõe cõ vno altro potẽtissimo exercito aquali. P. C. Scipiõe passãdo ilfiume Hibero fe resistentia & apsso iliturgio lidebello & vinse. dove morirono. xij. milia carthaginesi & x. milia cõ. xxxvi. isegne militari restarono prigioni. visco etiãdio et apsso di mũ dagli scipioni vno altro exercito di Carthagiesi. dove ifra glialtri morirono. xxxviij. elephãti. Ultimamẽte hauẽdo i Carthagiesi restaurati gli exerciti. volendo mandare Hasdrubale brachino i Italia p che si cõgiugnesse col fratello Hãnibale. In q̃sto icel tiberi mãdorono ai Romãi et cõ legarsi cõ i Carthaginesi. Onde vno ducha loro chiamato Iudibile cõ. vij. milia susetamini vẽiua a ꝓgiugnersi cõ lo exercito ó icarthagine si. Ladõde P. Scipione ꝑse ptito di nocte assaltargli o di giorno dove li trouassi. Ladõde prese vna ptc dllo exercito & cõ laltra lassalto Tito frõteo negli allogiamenti. Al fine safronto cõ li Numidi: cõ liquali mentre che cõbatteua sopra venendo gli exerciti Affricani vltimamente fu debellato et morto. Sẽtẽdo adũque lamorte dl fratello: C. P. Cornelio Scipiõe & giudicãdo pestifero ai Romãi se Hasdrubale passasse i Italia dlibero opporseli dove essẽdo cõ assai mjore exercito doppo piu irrumptioni et assalti iltrigesimo giorno combattẽdo dal che. P. Scipioue era morto fu debellato & vcciso. acui essendo sopra restato Lutio Martio come disopra dicemo exhortãdo i tanta mestitia limiliti romãi lanocte assali icãpi di carthaginesi equali essẽdo p la preceduta fadiga grauati et stãchi i Romani vccisero trenta octa migliara: presene grãde quantita: et iloro campi totalmente predarono. Onde insra lealtre cose preseno loscu-

do di Hasdrubale doue era sculpta la sua ꝓpria effigie q̃le era di peso ó lire.c.xxxvij dargento el q̃le scudo fu mandato a Roma.doue porse nõ piccola recreatione a i Romani in tanto dolore publico concepto per la morte de icõsuli L.C.Scipione nõ piu di se ha lassato noticia che hauere insieme cõ scipione affricano suo fratello apresso ól monte sipilio vento et superato Anthiocho Re di Syria & insieme cõ lui il gia cõfracto et eneruato hãnibale.Onde per questa victoria subiugo poi tutta la sia a i Romãi. Onde sorti il cognome di asiano.Tornato da poi a Roma et triũphato de ãtiocho in teruenne che ildi aniuersario del triũpho suo fu voluto metterei pregione per certe pecunie lequale la pouerta non li lassaua restituire. Ma Tiberio gracco tribuno della plebe quantũq; graue inimicitia hauesso con seco et cõ il fratello affricano. Nietedime no lo libero dicendo Non essere honore della romana re pu.che il giorno fusse incarcerato colui ch̃ lanno inanci nel medesimo di triũphãdo inimici del populo di roma ha ueua condotto in pregione.la qualcosa a Scipione fu honorevole et in testimonio di merito et di virtu.Scipione nasica quanto che allo exercitio dellarme poca cognitiõe et fama pare che ne habbi dato:hauendo solamente nel suo cõsulato nella guerra dal matícha virilmente expugnato Delminio:quale era capo et metropoli della regione di dalmatia:ma nellaltre prestante et singulare sue virtu meritamente di se ha lassato grande fama.Onde imprima essendo in gran gioventu ch̃ per lege gli era prohibito la dignita & magistrato q̃storio:fu dal senato giudicato et comprouato esser loptimo di tutti gli huomini di Roma.inde apresso essẽdo stato consule nominato da Caio gracco per che quello era contra la auspicio renuncio il magistrato.la qualcosa non piccola fede fece di sua continentia et maxiamente per che tutte le statue poste per gli altri nel foro gitto per terra giudicando quelle piu presto apertenere a priuata laude ch̃ a comune vtilita.quale solo del publico si debba intendere nella comune societa.Et per cõfũdere al tutto ogni superbia renuntio ancora el suo proprio triumpho.fu eloquẽtissimo et clarissimo iurisconsulto.Onde meritamente ne ascese in grande fama.Ultimamente la confirmatione de ogni sua excellentia fu che trouandosi ne libri sibyllini ch̃ mai hãnibale partirebbe de Italia in fin che la Madre degli dý non fusse a Roma portata et riceuuta per le mani di colui el quale fusse el piu perfecto di tutti li Romani:feron cercare di quella laquale Atalo Re dasia haueua apsso di se.Et sentendo il desiderio ó Romani liberamente la dono allora laq̃le al fine essendo condotto ad hostia tiberina Iromani vimandorono Nasica et tutte le madre & matrõe romane.la donde dãdo i sacerdoti asiani la figura in mano di Nasica lui lade poi ad vna Claudia quita & cosi cõ grandissima deuotione & triũpho la cõdussẽo a Roma al tẽplo della victoria: reducendo hora al proposito del poeta la prefata notitia dice messer Francesco che idue padri cioe.Sp.Cn.L.Scipioni equali volseno cõ le loro mẽbra chiudere il passo ãimici se cõdo che scriue Tulio nelle padosse dicẽdo.Quid duo ppugnacula bellici.Cn.& Sp Scipiões q̃ corpibus suis Carthegineſiũ ad nẽtũ intercludẽdũ putauerũt:Ueniuão contre figlioli cioe publio cornelio scipione affricão L.C.scipione asiano et Scipiõe nasica et lultimo de figlioli cioe Scipione affricano andaua inanci idue vẽiuão doppo et giustamente nel facto dellarme et lultimo de eta cioe Affricano era primo infra laudati per fama.Bicono nietedimeno alchuni ch̃ lultio nelo exercitio dellarme cioe Nasica era il primo fra laudati dal Senato essẽdo stato giudicato optio p publica determinatione laqual sententia puo stare:Ma al giudicio nostro la prima expositione e piu conforme a Messer Francesco descriue lui equalmente procedere insieme con Cesare nel triũpho di fama.Seduce poi consequentemente il poeta Claudio Nerone dicẽdo che doppo gli Scipioni seguitaua colui in guisa di flugente pyropo el q̃le col conseglio et con loantiuedere et etiamdio con lamano et con larme giunse alma giore huoppo et bisogno di talia cioe Claudio Nerone el quale piano tacito & nocturno come vide il fiume Methauro venire per la opera sua a purgare il campo & paese romano duna pestifera et pernitiosa semẽça.& veramẽte in q̃sta opatõe lui hebbe al ve

verla & cognoscerla pspicacissimi occhi & pene celeri aluolare ad exequirla. Onde dice.

Poi fiame giaua inguisa dun pyropo
Colui che col cosiglo et co lamano
Di tutta italia giusealmagior opo
Di Claudio dico che nocturno & piano
Come ilmetauro vide apurgar venne
Di ria semença ilbuon campo romano.
Egli hebbe occhi alueder:aluolar penne.

Circa la intelligetia di preceden ti versi e da sapere principalmente come questo nome Pyropo e gene rale & significa quantunq; cosa luci da repsetata dināçi alli nostri occhi ma specialmente denota vna gema lucidissima di colore rubicondo et vna mistura di oro & di ottone: laqle se dice essere lucidissima. Secōdari amēte e da intēdere che parte loun decimo anno: et parte ilduodecimo del secōdo bello punico doppo lamorte degli Scipiōi in Hispagna Hasdrubale Bia chino passo in Italia per cōgiugnersi ad Hānibale: quale era nel Reame di Napoli in questo tempo adunque furono electi cōsuli. Q. Liuio Salinatore et Claudio Ne rone equalia sorte partendo le prouincie a Claudio venne dauersi ad oppore ad Han nibale Stando adūque Claudio circa lasua expeditōe Hasdrubale: quale era acāpo a Piagētia scripse ad Hānibale dello esser suo et di sua volūta quale era cōgiūgersi seco et solo intēdere allo excidio della citta di Roma. Interuenne ch questo messo fu pso & le lettere lequale Claudio facte interpretare a prigioni Affricani cognobbe ilcō cepto dAsdrubale & lamanifesta ruina diroma se nō riparaua. ladōde subito mādo le lettere dAsdrubale a Roma et scrisse alsenato che via tosto mādassēo Salinatore ad opporsi ad Hasdrubale & cosi si facto lui sença faralcūa nouita nei cāpi pse circa asci milia electi cōbattēti et di nocte si partì & cō grandissima celerita puene in Lombardia et in quel luogo si cōgiunse al collega & manifestandoli lanimo suo quale era improui so & inaduertente assaltare Hasdrubale. Onde ad Hānibale nō li potesse cōgiugnere: fu oltre aquesto lasera inançi alla battaglia offerta alliromāi optia occasiōe. Impero che Hasdrubale nō vedendo tornare li suoi messi se imagino quello che era interuenu to. Ladonde solue laobsidione da piagētia et lanocte si misse a passar ilfiume methau roma nō sapēdo inadi differi infino algiorno cō molto affāno & disordine del suo exer cito. lamatina adūque essēdo icōsuli romāi pparati et i pūto assaltorono Hasdrubale col quale acramēte pbattēdo alfine furō supiori li romāi. doue in questa fiaspera batta glia morirono octo migliara de romāi & lvij. miglia cartagineси ifieme col duca Has drubale & v. milia restarono ne pgiōi. Hauuta adūque qsta victoria Claudio: laseguē te nocte algiorno di qsta batraglia Claudio si partì di lōbardia & ilsexto giorno ritor no ali suoi cāpi nella extremita dl reame portādone lateста di hasdrubale laqle fe po re nel cāpo di Hānibale. dōde come lui hebbe qlla veduta non piu pole disse che se al lora cognoscere lafortuna de carthagineси. Meritamēte adūq; Claudio nerōe hebbe occhi aueder et auolar pēne si ben giudicādo & si psto subuenēdo albisogno dlla roma na re pu. maximamēte nel suo magiore picolo. Adduce dapoi messer Frācesco Q. fabio maxio dicēdo ch pcedēdo Claudio nerōe ināçi: dieto allui secūdaua vno grande ve chio & excellēte i virtu elqle cō singulare arte & prudentia tēne abbada Hannibale nel larme. Ladōde sepre nel suo cōsolato li prohibi vincere. Onde dice.

Et vn gran vechio ilsecōdaua apresso:
Che con arte Hannibale abada tēne.

Quito Fabio maxio nobilissio ci tadino romano essendo Hannibale passato in italia & supato tre cōsuli cioe Publio Scipione Tito sem pronio. C. flaminio & iloro exerciti exterminati in piu parte & dipoi pas sato nel regno di Puglia fu p liromani electo cōsule & mādato cō gliexerciti ptra di hānibale: elqle vedēdo exultare p lepcedute victorie & isuoi romāi imagior pte exteriti

Et considerando anchora Hannibale esser distante tanto da Cartagine che era necessario che si resoluesse prima che soccorso o aiuto li potesse venire prese partito non volere combattere: ma solo difendere & prohibere che non venisse piu oltre. Donde p questo prese il cognome di Fabio cunctatore: fu solamente questa operatõe quella che salua la Romana re pu. Impero che Hãnibal nõ era potente a debellare Quito Fabio quando staua indifesa nõ potea ad alchuno suo exercitio procedere sença tutti gli exerciti essendo Fabio sempre allui vicino quasi cõ pari exercitio nõ molto iferiore allui. Ladonde Hannibale era in grande affanno & in manifesto pericolo. Per laqual cosa meritamente prima per sententia di Ennio. da poi confermata da Virgilio poterono dire i Romani le parole de Anchise.

Quo fessũ rapitis fabi: tu maximus ille es Unus qui nobis cũctãdo restituis rẽ.

Per laqual cosa si denota la salute facta per la sua cunctatione & la prima di q̃lla demostro Minutio maestro de militi iquali militauan sotto lo imperio di Fabio: impoche dispreçando & biasimando la sua tardita delibero combattere con Hannibale. donde discese nel campo presto presto sauide del suo grande errore. Impero che circundato da i Carthaginesi era constrecto in breue rimanere o morto o prigione. Fabio adunq; vedẽdo Minutio in si graue pericolo voltose a militi suoi disse. Non celerius q̃ timui deprehendit fortuna temeritatem. da poi exhortati quegli soccorse Minutio quale essendo liberato da prudentia di fabio voltossi a esso comilitoni disse questi parole. Sepe ego audiui milites eum primum esse virum qui bene consulat quid in re sit. Secũdum eum qui bene monenti obediat. Qui nec ipse consulere: nec altri parere scit: eum extremi ingenij esse. Nobis q̃m prima animi ingenijq; negata sors est: secundã ac mediam teneamus: et dum imperare discimus parere prudenti: animo inducamus castra cũ Fabio iungamus: ad pretorium eius signa cum tulerimus: Ubi ego eum parẽtẽ quod beneficio eius erga nos ac maiestate dignum cẽ. Vos vero milites quorũ vos modo armaq; texerunt patronos salutabitis: & si nihil aliud gratorum certe nobis animorũ gloriam dies hec dederit. Ne solo questa degna et singulare operatione opo Quito Fabio: Minutio per sua prudentia con pari calidita aquella per laquale Hãnibale il prese recupero Tarento. Ladonde dilui disse Hãnibale. Et romani suum Hãnibalẽ habẽt. Et da Tarento conduse a Roma la imagine et il segno di Hercule & quella colloco in capitoglio. supero Fabio etiãdio iluguri & in ogni sua opera fu observantissimo de la promessa fede. Onde hauendo con linimici firmato il pacto di riscuotere i prigioi romani et il senato non approuandolo Fabio vende il suo patrimonio et quelli riscosse p satisfare alla fede de sua propria pecunia. Sogiugne da poi Messer Francesco in uno terçeto piu numero di exempli di huomini excellentissimi dicendo che con Fabio eran due altri Fabij et due altri prestanti Catoni: due Pauli: due Bruti: & due glorio si Marcelli: et uno Marco Regulo el quale assai piu amo lare pu. & gli altri che nõ fe semedesimo & la sua propria vita. Onde dice.

Duo altri Fabij: & duo caton con esso:
Duo pauli: duo Bruti: & duo Marcelli:
Regulo che amo Roma: & non se stesso.

A piu chiara notitia di precedenti versi e da intẽdere come si vede nel processo di Liuio ab vrbe condita secondo libro che la famiglia di Fabij fu grandissima nella quale furon molti diuersi excellentissimi huomini. onde principalmente furono. Qu. Fabio: et Peso Fabio frategli. de quali hauendo gli Equi et Fueienti mosso guerra ai romani Qu. Fabio constrense gliequi a deponere larme. & Peso Fabio quasi solo refuo laromana liberta resistendo a Fueienti: & primẽdo la discordia del populo romano p la inuidia portata a spurio furio quale era suo collega. Segui da poi che lanno futuro li Equi rimosseno guerra contra il populo di Roma. onde fu electo consule uno altro marco Fabio prestantissimo huomo & in q̃sto tẽpo essendo stato nella battaglia disop̃

alluienti dallo:o ucciſo illſuperiore Quinto Fabio p queſto ſolo la famiglia di Fabij p
ſe afinire quella guerra & ſotto il ducato o conſolato di Marco Fabio ottenerō molte
victorie: alfine eſſendo animati ne quali più ſtimando o curando Jnueienti vn giorno ſe
guitandoli furono condotti in meço a certe inſidie doue ſcoprendoſi quelle non ſença
degna difeſa facta da loro i vltimo in quella battaglia reſtarono morti. cccvi. fabij. La
donde neſſuno della famiglia rimaſe excetto vno piccolino fanciullo dalquale hebe
origine Qu. Fabio maximo & gli altri poſteri ſuoi. Doppo la morte de. cccvi. fabij fu
vno altro. Q. Fabio elquale fe molte guerre contra degli Equi et de Volſci: & fu cōſu-
le etiandio contra de Galliquātunq; male ne aduenijſſe alli romani: fu oltre aqueſti el
primo fra loro cognominato Maximo Q. Fabio ritilano: elquale militando ſotto. lu
cio papirio curſore contra di Samniti eſſendo il Conſule ritornato a Roma contra il
iuo precepto combatte con loro & quegli ſupero & vinſe. Donde Papirio ācora di poi
per la inobedientia il uolſe fare morire. vinſe oltre ai Samniti & ſubgiugo allo imperio
romano. Q. Fabio gli Pugliesi: & Mucerini: & di quelli triompho. & apreſſo triōpho
de Sabini: dapoi de Galli: & degli Ombri: de Marſi: & de Toſcāi. come ſcriue Pli
nio et Tito liuio libro. x. ab vrbe condita: lultimo Fabio ēle ne occorra dinançi fu. Q.
Fabio figliolo di Fabio maximo elquale nello exercitio dellarme ēto fuſſe excellente
ſi comprende per locontēſto di Liuio et maximamente eſſēdo ardito. Q. Fabio ſuo pa
dre quello antepoſe a Scipione Affricān Onde come ſcriue Liuio nella terça deca
allo viij. libro volendo diſſuadere fabio maximo che Scipione guerregiaſſe Carthā
gine per expugnarſi da ogni emulatione & inuidia inuerſo del conſule diſſe queſte pa
role. Que enim mihi emulatio cum eo eſſe poteſt qui ne filio quidem meo equale ſit.
Reſta adunq; hora nel giudicio & nel libero arbitrio de quali due fabij habij al preſente
inteſo Meſſere Franceſco.

Conſequentemente per la intelligentia de Catoni e prima da ſapere la ſua genealo-
gia. Onde il primo fu Marcio portio Catone cenſorino delquale nacqueno due figli
oli il primo hebbe in ſua giouentu & nominoſſi Marco Portio Catōe huomo eloquē
tiſſimo & degno iuriſconſulto elquale eſſendo deſignato pretore venne a morte & di Co
ſtui ſcriue Ciceron in libro de ſenectute. Di coſtui nacque vno altro M. Portio Ca-
tone cognominato nepote huomo facundiſſimo elquale morì in Affrica con vno. Q.
Metello. Et di queſto Catone vltimamente nacque vno altro Marco Catōe quale
fu edile & pretore conſtituto. Hebbe etiādio il cenſorino Catone in ſua vechieça vno al
tro figliolo quale acquiſto duna giouene chiamata Solon figliola duno ſuo Cliente
& dalla madre fu cognominato M. P. Catone ſoliniān. Di coſtui nacque vno altro
M. Catone elquale pretore dapoi morì in Tracia. Et di coſtui nacque il preſtātiſſimo
M. Catone vticenſe & dello vticenſe nacque M. Catone el quale militādo cō Bru-
to doppo laucciſiōe di Ceſare fu morto in macedonia da Antōio & da Octauio. Ma
infra queſti catoni non e difficile cognoſcere di quali intenda il noſtro meſſer Franceſ
co. impero che in arme excede il primo Catone cenſorino & louticenſe o il figliolo cōcio
ſiacoſa che ſotto il ducato & auſpicio di catone cenſorino furono ſotti poſti i Sardi eſ
ſendo lui pretore: & nel conſolato inſieme con Tito Manlio vinſe i celtiberi: & eſſendo
ſtato prima tribuno ſotto Marco Atilio glabrione in grecia apreſſo le anguſtie di ter-
mopile fe opere in arme glorioſiſſime & degne come ſcriue Plinio et Appiano alexan
drino. Onde quantunq; fuſſe clariſſimo & ſingulare oratore demoſtro nientedimeno e
qualmente eſſere diligente con laſpada inmano et con la lingua nel foro. Onde per la-
ſua facundia ottenne doppo il terço bello punico che la emula a Roma Carthagine ſe
precipitaſſe a ruina. gli altri due Catoni cioe louticenſe & il figliolo: quantunq; ciaſcūo
per ſe degna & ſingulare opera deſſe allo exercitio dellarme nientedimeno il figliolo di
Catone ſorti più preſto diſpoſitione et nome di milite che di imperadore. & impero per
altro Catone concluderemo eſſer louticenſe: oltre al cenſorio. alquale tutte le reliquie
di Pompeani doppo la morte di Gneo Pompeo in Egypto refugiron in affrica co

me al ultimo pſidio di loro & allora i luogo di ꝑpeo ſubceſſe Catõe et lucio ſcipiõe come ſcriue Floro. Dapoi ãdãdo Ceſare cõtra diloro i affrica & cõtra alui venẽdo per reſiſtere. T. labieno & Scipione & Juba Alfine Ceſare i vno medeſimo giorno liſupero tutti & non eſſendo interuenuto Catone in quella battaglia iſuoi fugiteſe in Vtica ſentẽdo lauctorita di Ceſare ſucciſe ſe ſteſſo tanto ſi vergogno ch̃ al ſuo grande ãimo haueſſe adeſſere perdonato da Ceſare come ſcriue Auguſtino primo de Ciuitate dei al Capitolo. xxij. poſſono adunq; meritamente queſti due glorioſi Catoni per lo exercitio dellarme ſeguire cõ Fabio nel triompho di fama. Nel terço luogo erano idue cioe ꝑpaulo Emilio padre & ꝑpaulo Emilio figliolo: doue e da intendere che il prio fa memorabile & claro la maeſta & horenda clade di romani ad cannas. onde continuandoſi laguerra di Hannibale & eſſendo finito il tempo del cõſolato di. Q. Fabio maxio Iromani eleſſeno conſuli ꝑpaulo Emilio & Terẽtio Varrone. Hauendo adunq; Fabio nello agro ſalernitano richiuſo Hannibale in vna valle i fra paſſilião & il mõte caliculo era quaſi reducto in vltima deſperatione Hannibale. Ladõde Fabio ricordo ad Emilio che ſe voleua vincere non mutaſſe per alchuno modo il ſuo ordine. Emilio cognoſcendo il partito ſeguitaua i precepti di Fabio ne intendea per alchuno modo combattere: ma il collega ſuo Terentio Varro huomo audaciſſimo & inexperto della furia africana biaſimando lun la cuntatione & di Fabio et Emilio. ſcripſe al Senato ꝑpaulo non volere vincere non volendo combattere. ladonde il Senato comando a ciaſcuno conſuli ch̃ altutto con Hannibale ſi combatteſſe. Venendo adunq; alla battaglia & eſſendo i Carthagineſi conſtrecti a morire o a uincere ferono crudeliſſima ſtrage de i romani. doue morirono. xxxx. milia Romani & altre tanti del nome latino: & morì il degno conſule ꝑpaulo Emilio. doue Varrone con gran paura & gran vilta ſi fugi. prima adunque che moriſſe eſſendo a morte ferito & gia poco potendo ſpirare: ſedendo ſopra duno ſaxo vno tribuno chiamato C. H. Cornelio Lentulo lidiſſe queſte parole. ꝑ Emili quem virum i fontem culpe cladis hodierne dꝫ reſpicere debent cape hunc equum: dum et tibi viriꝫ aliquid ſupereſt. comes ego te tollere poſſum ac protegere ne funeſtam hanc pugnam morte conſulis feceris: & ſi hoc lachrimarum ſatis luctuſq; eſt. A queſte dolce et piatoſe parole benignamente & con prudentia riſpoſe il conſule ꝑpaulo dicendo. Tu quidem C. H. corneli macte virtute eſto: ſed caue ne fruſtra miſerando exiguum tempus e manibus hoſtium euadendi aſſumas. abi nuncia publice patribus vrbem romanam muniãt ac priuſq; victor hoſtis aduenìat preſidijs firmetur priuatimq; Fabium Emylium preceptorum eius memorem extitiſſe: & vixiſſe adhuc: mori me in hac ſtrage militum meorũ patere: expirare: Ne tu vlterius intereas cauſaq; conſulatus accuſator college exiſtas ut alieno crimine innocentiam meam protegã. Graue meloſtia porſe la morte di ꝑpaulo Emilio padre al Senato Romano. ma ꝑpaulo Emilio figliolo ne adduſſe miglior fortuna alla Romana re publica per lacui intelligentia eda ſapere come ſcriue plutarco nella prima expeditione che faceſſe. ꝑ. Emilio fu contra libiberi. impero ch̃ ou ramte anchora laguerra d Antiocho Re di Siria in heſperia ſi ſuſcito graue & turbulẽto tumulto alla quale guerra fu mandato Emilio non ſolo con ipretori: come era coſtume: ma con le dodeci ſecuri: acioche in eſſo refulgeſſe ogni dignita conſulare. peruẽuto adunq; in hiberia ſolo in doue battaglie liuenſe de quali rima ſeno morti circa a. xxx. milia perſone la ſeconda guerra la qual fece Emilio fu contra ó iliguri populi ferociſſimi equali in breue tempo conduſſe a deditione dogni lor poſſeduto dominio & di terre & di naui. la ultima guerra & piu famoſa fu contra di ꝑperſe figliolo di philippo re di macedonia a la quale eſſendo proceduto paulo principalmente ſupero & venſe C. Philiõe duca et prefecto di ꝑperſe con quaſi tutto il ſuo floxido exercito et ſubcedendo dapoi proſperamente laguerra. alfine ꝑperſe & la donna & i figlioli conduſſe pregioni a roma inançi al carro quando triumphaua: ma nõ volſe patire la inuida & maligna fortuna che in queſta gloria ꝑpaulo fuſſe experte di qualche meſtitia. onde hauendo lui quatro figluoli de quali due lun ſi chiamaua Scipio & laltro Fabio luno morì gia dieta danni

xvi. cinque di inãçi che triomphasse: laltro dapoi tre giorni al suo triõpho deta danni dodeci: ma Paulo con forte animo tolerando si crudelissimi colpi vso al populo questi parole degne. Cõ iã saluis rebus incolumis ad uos delatus vrbem leticia et festinitate complerias picerẽ: adhuc fortunam subspectã humi quam sciebam purum nihil sine inuidia hominibus gratificari consueuisse: nec animus prome r.p. prius timere desitit: q̃ aduersus casus me priuatũ inuasit optios filios: quos mihi solũ delegerã subcessores continuatis prope funeribus extulit. Nũc aũt sine periculo vos esse video: bonã spem mihi propono: r arbitror iã populo romano fortunã sine labe pmãsurã: q̃do satis inuidie mihi atq; meis anteriori prosperitate illa inflixit. Vltimamente dopo questo triũpho P. Emilio facto censore venne in vna longa egritudine. õde p cõsiglio demedicando habitare idea amena isoletta assai presso ditalia i laquale tre giorni poi alla sua venuta hauendo facto sacrificio ali dỹ acioche rendesseno sanita felicemente mori. Nõ e infin da preternemettere p. in la vita esser vissuto tanto continente che hauẽdo vsato per deliberatione del senato negiuochi circẽsi sempre la veste triũphale venendo a morte non prima si potero render le dote alle done che fur vẽdute le sue possessiõi oltre adue P. Emily fu vno altro P. emilio al tempo di Cesare quale solo in quel tempo esser stato tribũo e nõe altro so gesto pmemora suetõio trãquillo. seguitão nel q̃rto luogo li duo B. cioe Jũio B. r Q. B. r algiudicio mio sipo agiũgere il. xiij. B. r relassare a lemẽte de li huomini de q̃li intẽda il nostro Q. F. onde q̃to che alunio B. e da sapere che poi che Sexto Tarquino hebbe p força corropta et violata Lucretia r ieostumi di Tarquino Supbo furon molesti al senato romano. Bruto per sua opera caccio Tarquino di Roma et del dominio r cõsequẽtemente opando vẽdẽdo che inome di Tarquini era infra il populo odioso de opera che Tarquino collatino marito di Lucretia et consule si parti di Roma per che era dai Tarquini disceso cioe nato dela sorella di Tarquino superbo facta questa operatione Tarquino superbus mãdo a roma ãbascia dori adomandare isoi beni doue nela stança che ferono nacque vna cogiuration r con igioueni di roma di remettere il re infra equali furõ due figlioli di Bruto equali cõgiuronon: ma manifestãdosi questa congiuratione al consule Bruto per vno seruo nominato Vindicio Bruto fece pigliare il figlioli et Tagliarli latesta et al seruo suo fe dõare grande pecunia la liberta insieme cõ laciuilita r da lui per il nome suo fu denomiata in futuro lauendeta Tarquino adunq; vedendo il suo pẽsiero falito publica mente mosseno guerra a romani con lo aiuto di Porsena re Clusini apresso del quale sera nello exilio fugito. Q. Bruto insieme con Valerio publico la suo collega q̃le hauea subrogato in luogo di Collatino viriimente si oppose adifendere la romana liberta r combattendo piu tẽpo al fino vn giorno cõbattendo in la battaglia Bruto r Arunta figliolo di Tarquino insieme ad vn colpo cõbattendo si vccideseno Q. Marco Bruto sicome disopra dicemo figliolo di Julio Cesare r di Seruilia sorella di Catone vticense. el quale poi che per recuperare la occupata re publica r romana liberta hebbe vcciso Cesare in nel Sẽato q̃to che alla expeditõe militare sapartiene senando in grecia r in q̃llo luogo pricipalmẽte mosse guerra a Traci q̃tunq; poco felicine vẽisseno subcessi. dõde per questo conuerso a congregare le reliquie degli exerciti r adi nuouo condurne et marini et terrestri se aparechio cõtra Antõio r Octauio r vltimamẽte venendo a battaglia q̃to che allui saperteneua rimase superiore per bene che per lo errore di Cassio come disopra dicemo in fine restasse vinto r se stesso vccidisse. per laqual cosa meritamẽte degno et prestante si debba reputare r maxiamẽte essẽdo lui stato nõ meno auido delle littere che studioso della liberta come demostra Tulio in piu diuerse opere et vario studio allui in scripte et mandate. Decimo Bruto medesimamẽte di se ha lassato noticia maximamẽte p esser stato solo renitente ala uolunta r ala furia dAntonio elquale doppo lamorte di Cesare: r la vita di Octauio et la romana re pu. voleua occupare et extinguere. Q. Da dannato dapoi dal senato p che nella rotta di modana Antonio nõ haueua seguito r in fine deuẽuto nella sua potesta fu da vno milite nomiato Capeno

veciſo per comãdamẽto d'Antonio. Nel quinto luogo vengão idue Marcelli: de quali il primo fu Marco marcello: elquale principalmente eſſendo i Galli et gli in subri venuti cõtra de romãi ſotto il ducato di Viridomaro loro príncipe procedẽdo lui contra di loro doppo alcũe battaglie. alfine quegli debello et vinſe & cõbattẽdo a battaglia ſingulare con Viridomaro louccíſe & le opime ſue ſpoglie come che Liuio deſcriue et Virgilio ꝓſcero a Gioue. Succedẽdo poi la guerra di Hannibale. et hauẽdo lui gia quaſi preſa tutta cõpagna di Roma. Marco marcello eſſendo i Nola vno giorno facta eruptõe dalla terra aſſalto Hãnibale quale era a cãpo et cõ eſſo proſperamẽte combattendo quãto ſapertene ala ſua poca gente reſto in quello atto ad Hãnibale ſuperiore. Ma continuandoſi per Hãnibale la obſidiõe il pretore Marcello tanto cõ graue ſtimulo infeſto gli Affricãi che Hãnibale fu cõſtretto a fugire. onde Marcello fu il ꝑmo de Romani elquale vedeſſe le ſpale de Hãnibale in fuga. Et che qualche ſperãça deſſe dauere victoria al ſenato Romano. Onde infeſtando Marcello molto ſpeſſo Hãnibale & ſicome ſcriue Liuio nel. vꝰ. del ſecondo bello punico eſſendo vna volta ſuperato da i Carthagineſi & morto circa a duo milia. viii6. Romani infra quali furõ doue Tribũi & quattro Centurioni Marco marcello ſi aſperamẽte ripreſe et obiurgo i ſuoi militi che tutti quanti quelli che erano rimaſti gridoron ad vna voce volere ſequire ogni ſua volũta et che pigliaſſe certa experientia. La qualcoſa Marcello diſſe di uolere fare. Onde laltro giorno venne contra di Hannibale & aſalillo & ruppe doue furono morti circa a. vꝰ milia Carthagineſi con cinque elephanti. per laqualeoſa Hannibale voltoſi a ſoi militi diſſe di Marco marcello. Cũ eo nimirum hoſte vobis res eſt qui nec bonã nec malã ſcit ferre fortunã nec poteſt: ſeu vicit ferociter inſtat victis: ſeu vict? eſt inſtaurat cũ victoribus certamen. Infra queſto tẽpo eſſendo quaſi tutta la Sicilia in poteſta et dominio de Carthagineſi. Marco marcello viando con gli exerciti et expugno Syracuſa: & breuemẽte recupero tutta la Iſola et riconduſſe la indietone de Romani. Vltimamente eſſendo ſtati facti conſuli ꝓtra di Hannibale. M. Marcello: et T. Quintio Criſpino non laſſando vno ſolo giorno agli Affricani riposarſi i quiete. Interuenne che iconſuli ãdorono per exꝓlorare il ſito doue era accampato Hãnibale et menorõ ſeco poca compagnia. In queſto tornando alcune ſquadre di Hannibale alli alogiamenti aſſaltoron i Conſuli doue combattendoſi aſperamente al fine rimaſe morto il glorioſo et claro Marco marcello. Laltro Marco marcello fu quello: quale era conſule al tempo di Ceſare. et che in ſieme con Pompeo Catone Bibulo et gli altri aduerſarij ſoi fu in nella guerra ciuile. elquale quantunque ſe aſſai exercitaſſe nel facto de larme contra di Ceſare nientedimeno piu credo che reſti famoſo per la elementia di Ceſare a lui vſata poi che da lui fu conſtretto adeditione & per la oratione di Cicerone quale comincia. Diuturni ſilentij: quo eraz ijs temporibuſ vſus. P. C. laquale lui fe ringratiando Ceſare della elementia demoſtrata a Marcello che ꝑ ſua altra propria operatione impero che exulando lui in Athene et Ceſare hauendoli conceſſo il ritorno ad inſtantia del ſenato ſicome ſe volſe mettere in via per tornare fu da. M. Magio cillone ſuo eliente veciſo come ſcriue Liuio nel. iiij. libro & xij. deca. ſecondo che fragmenta Floro. Fu & vno altro Claudio Marcello come ſcriue Liuio nel terço libro et alla quarta deca. ſecondo che Lucio floro annota: elquale in ſieme cõ Lucio Furio purpurio vinſe et ſupero iboj: gli in Subrij & i Galli: equali ãcora dinuouo oltre a Viridomaro bauenão ꝓtra li Romãi cõgiurato. et di q̃ſti populi Claudio Marcello triumpho. Vltimamente fu vno Licinio Marcello al tempo del primo Marcello elquale fu tribuno et milite ſotto M. marcello gia ſopra narrato. elquale morì in quella battaglia quando da Hãnibale fu ſuperato Marcello. Reſta vltimamente narrare igeſti di Regulo colligendo queli di Plinio et dal conteſto di Lucio Floro et da fragmenti per lui facti di Liuio nella ſeconda deca. al. vꝰ. et. viꝰ. libro me deſimamente anchora di Eutropio. Doue e da intendere principalmente che non eſſẽdo li Romani in plenaria poſſeſſione di Italia. Ma hauendo guerra inſieme con

i Salentini. M. Attilio regulo essendo facto consule cõtra di loro li vinse & triumpho di loro. Bene fu questa lultima victoria apertenente alo acquisto di Italia. Besiderã do adunq; i romãi poi che erano in possessione della terra di Italia: & gia bene mari facti confini del dominio loro experimentare la fortuna del mare casualmẽte ne lo fu offerto optima occasiõe. impero che in Sicilia hauendo guerra i Siracusani et Panesi: i Siracusani imploratono lo aiuto di Carthaginesi et Panesi chiesero il fauore de Romani. per laqualcosa hebbe origine la prima guerra punica. nela quale essendo gia andati tre duci Romani Cioe Appio Claudio C. duello et Attilio calantino Nel quarto luogo subcedette. M. Attilio Regulo elquale infra tutti li Romani fu il prima ducha che passe in Affrica. Essendo adunque principalmente Regulo nel mare dAffrica combatte con Auulcare Carthaginese elquale supero et vinse pigliando di Carthagine. Lxiij. naui. Et doppo questa victoria distendendo in terra prese vna citta quale era nominata Clipea. et inde a presso in poco spacio di tempo prese. ccc. castella. & cc. milia huomini sottopose allo imperio Romano. ne solo cõ gli huomini parbe che combattesse Regulo: ma etiamdio contra degli dij: Impero che quasi alla venutta dAffrica apparue a presso de campi Romani vno crudelissimo et horrendo serpente. elquale molto infestaua et dannificaua li Romani. M. a regulo dogni altra cosa vincitore. Supero etiamdio il terribile serpe. Onde non sença grande timore & admiratione il nome suo fu sparso per tutta laffrica: ne altro piu li restaua dafare: Senõ andare a conquistare Carthagine. Laqualcosa i Carthaginesi vedendo et quanto alle loro proprie forze sappartenena superati da Regulo si conuersono agli aiutorij externi. Onde condusseno per preço in loro capitano Xantippo lacedemonio. elquale venendo a Carthagine & vedendo che i Romani haueuano penuria dacqua quella sin gegno di occupare. Onde quando liuidde per questo effecto assai affatigati li assolto & ruppeli et prese prigione lo insigne et prestante. M. Attilio Regulo hauendo adũq; esso Regulo nella guerra presa gran copia et multitudine di Carthaginesi. Et dipoi essendo lui rimasto anchora prigione. Volcuano i Carthaginesi fare permutatione infra M. regulo & la loro giouẽtu. Ladõde ỏliberorono dimãda re, ppo regulo p ãbascia dore a li romãi dãdoli pria il giuramẽto ch̃ se i romãi nõ accõsẽtissẽo al pacto lui si ritornarebbe a Carthagie obedi. M. regulo: & puẽuto a roma nessũo gesto o costume mostro essere Romano: ma introducto nel Senato exposta la imbasciata de i Carthaginesi doppo quella con copiosa et vrgente oratione persuase al Senato & al populo Romano che tale permutatione non si facesse. ne etiamdio anchora facesseno pace dicendo se essere vechio et alla guerra totalmente in vtile: et i pregioni Carthaginesi essere giouveni et essere apti allo exercitio bellico. per laqualcosa i Romani non feceno pace: ne etiamdio i pregioni permutaron et volendo partire. dapoi Regulo et ritornare a Carthagine. La donna sua il voleua abracciare et il Senato li diceua ch̃ rimanesse a Roma: ma Regulo la donna discaccio dase: et al Senato disse. Ex illa die in qua ipotestatẽ Affrorum veni romanus esse desiui. Quare nego me in ea vrbe mansurũ: in qua postq̃ Affris seruiui dignitatem honesti ciuis habere non possum. Ritornato adunq; Regulo a Carthagine et i Carthaginesi sapendo che per sua opera era & la permutatione disturbata et la pace: lo richiuseno in Vaso di legno circundato tutto dacutissimi chioui. Et tagliato li le palpebre deliochi aço che infine allo extremo spirito sentisse dolore in quello modo miseramente lo feceno morire cõ gran ragione adunq; di lui ſeben detto che molto piu amasse altrui cioe la Romana re publica che non fe se stesso et la sua propria vita. Sogiunge dapoi M. Besser Francesco che seguitaua doppo. M. regulo dicendo che drieto alui vide venire vno Curio et vno Fabritio molto piu begli che la loro pouerta et di piu degna fama essendo stato quella voluntaria che non furõ M. Dida Re di Frigia: et M. Marco Crasso Romano con lo Oro et con le richeze. Onde loro furon ribegli alla virtu. Onde dice.

Un Curio et un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta: che Mida o crasso
Con loro onde a virtu furon ribelli

Cosa conueniente e si come M. Curio: et L. Licinio Fabritio furò in volunta cosimile et in opere che etiam dio parimente abo oue pcedio nel tri upho di fama. Onde e da intendere che li Romai hauendo gia acquistato parte di dominio in Italia: i Sanniti quali era no potentissimi populi portando inuidia a i Romani li mosseno guerra. laquale hebbe assai varieta et ala cui expeditione furo mandati piu consuli cioe Caio Fecurio et Lucio postumo: et Lucio Papirio cognomiato Cursore. ne pero p alcun di costoro furo sub iugati i Sanniti in modo che anchora di nuouo non restaurasseno la guerra. Onde il populo Romão vi mãdo. M. Curio detato elquale quegli nõ solamẽte vise: ma da la riua del mare infero la doue habitauano infino al supero tutto sottomisse allo imperio romão dõde durãte la guerra essẽdosi quelli di Sabina rebellati da iromai Curio li riuinse: et impo due volte triũpho luna de Sãniti laltra de sabini in uno medesimo cõsulato. et oltre a queste victorie sottomisse Curio ilucani: et Pyrrho re de gli Epyroti totalmẽte discaccio di Italia. Essẽdo adũq; ritornato a Roma et a prouato si Curio hauere tãto paese preso ch sarebe stato una solitudie se nõ hauesse presi tãti huomini ch se sarebeno morti di fame se nõ hauesse preso tãto paese lui si torno ad habitare ala sua piccola et pouera habitatõe et in q̃lla dimorãdo et cocẽdo una mattina rape. gli ãbascia dori de Sãniti gli portoro in dono grãdissima q̃tita doro. laquale si tosto come lauide la repudio dicẽdo agli ãbasciadori. M. Balo i fictilibus meis esse. et aurũ habentibus imperare. Degna veramẽte risposta. et a clarissimo romão accomodata: et oltre a questo essẽdo Curio accusato che haueua molta preda della guerra Sãnitica lui solo mostro al populo uno calice di legno colq̃le sacrificaua agli dy giurãdo nessuna altra cosa ch q̃l lo hauere posseduto di tutte le prede. p la q̃lcosa lui fu absoluto. Simile pouerta et cõtinẽtia fu quella di Caio Licinio Fabritio: elquale nõ hauẽdo mostrato essere in lui imore noticia de fatti dellarme nella guerra quale ebbẽo i Romai cõ Pyrrho et col populo di Tarãto che M. Curio detato et etiãdio nella guerra de Sãniti: et Lucãi: de q̃li reporto glorioso triũpho volse etiãdio dimostrare adequarlo nellaltra virtu della pouerta volũtaria. Onde di lui scriue Agelio in de noctibus acticis libro primo che hauẽ doli li Sãniti offerto etiãdio alui si come a Curio grãdissima quantita doro. Lui i presentia loro tacito si Palpito tutti imẽbri da poi reuoltosi a Sãniti disse. Bũ ijs omnibus que modo attigi mẽbris obsistere atq; iperare potero: nũq; quicq; de futurũ ẽ. Quare pecuniam qua mihi nullus est usus ab ijs quibus scio eam ui esse non accipiã. Similmente essendo Fabritio andato una volta ãbasciadore a Pyrrho per risquotere ipgioni nella guerra Pyrrho redutolo et cognosciutolo pouero li offerse dare la quarta parte del suo ãplo regno. Laqualcosa disprezãdo Fabritio reduse Pyrrho in grãde admiratõe: ma molto magiore se li augmẽto poi quãdo essẽdo Fabritio andato consule contra di lui et hauẽdo icampi assai vicini Teramones ambracienſe come scriue Valerio al. vi. libro et al quinto capitolo gli offerse fare dare a Pyrrho ilueleno al figliolo et Nitia suo medico venne di nocte a Fabritio offerendoli per similmodo darli la morte di Pyrrho et Fabritio il medico fece legare et rimandare a Pyrrho manifestandoli la sua mala intentione et scriuendoli per rispecto di Teramenes che se guardasse nel mangiare et nel bere non explicãdoli in questa parte piu oltre. dõde disse Pyrrho. Ille est Fabritius qui difficilius ab honestate q̃ sol a cursu suo auerti potest. et in contenente per questo se parti di Italia: et passo in Sicilia. Et impero con gran ragione Dante aligerio nel. xx. canto del purgatorio dice che senti dire dalle anime purgate in laude di Fabritio questi uersi dicendo. Seguentemente disse o buono Fabritio Con pouerta volesti: anci virtute Che gran richeça posseder cõ vitio. Si come adũque questi due excellẽtissimi huomini furon notabili et begli con la loro pouerta: Cosi per cõtrario la immensa auaricia et insatiabile cupidita fe parere soçi Crasso: et Re

Mida con le loro richeçe. Boue e da sapere che Marco Crasso fu potentissimo citta dino Romano et di grandissima richeça in modo che facilmente poteua delle sue pro prie pecunie tutto lo exercito del populo di Roma nutrire. Ne alcuno mai lui dicena essere richo se non haueua questa faculta et potere. Et insieme con la sua tanta richeça era Crasso auarissimo sicome aperto ò mostra Cicerone nel vltima paradoxa facta contra di lui. Intervenne adunque essendo quasi il dominio di Roma riducto a Cesa re Pompeo et a Crasso come a piu potenti: in questo i Parti mosseno guerra a i Ro mani. Donde M. Crasso sapendo il paese di leuante essere richo per propria auaritia et auidita di preda si fe fare consule in questa expeditione. Ladonde passato il fiume di Eufrates et condocto in mesopotania combatte con i Parti. de quali erano princi pi due luno chiamato Silates et laltro Sirenas: come si vede nel contesto di Floro & nel fragmento di Liuio nel quarto libro della vndecima deca. et essendo vinto et supe rato Crasso et morto vno suo figliolo si fuggi con le reliquie del campo sopra ad vno monte assai forte disito. La qualcosa vedendo i Parti et bene sapendo la sua auara natura sotto pretesto de darli gran quantita doro il fero discendere et hareberlo preso se non fusseno stati i tribuni equali cognosciuta la fraude de parti preseno battaglia de liberando piu presto virilmente morire che come ignaui essere menati prigioni. Onde fortemente combattendo alfine in sieme cò lo auaro Imperadore rimaseno morti. La donde i Parti non satisfacti di Crasso nel viuo corpo gli taglioro il dextro braccio et la testa. & in ludibrio di sua auaricia li strusseno lo oro in bocha con questa exprobratio ne. Aurum sitisti: aurum bibe. Onde & Dãte Aligerio scripse nel purgatorio al. xx. cã to disopra allegato a confusione di Crasso & di sua auaritia questi versi dicendo.

Polimestre che uccise polidoro Ultimamente ciasi grida Crasso Dic cel chi il sai diche sapore e loro Ladõde p q̃sta ignominiosa morte si obscuro ogni opa õgna mẽte opata p Crasso ptra disptaco nella guerra de serui. e le reliquie de i Galli & Ger mãi. ladonde occise. xxxv. migliara di psone col ducha loro insieme detto Canico ha uendo prima ucciso Sparta co con. lxx. migliara di fugitiui. Mida medesimamente auarissimo fu Re di frigia: la cui cupidita si puo manifesto comprendere per la fabula di Ouidio nel xi. del Methamorphoseo quando dice che hauendo Mida honorato Celeno sacerdote di Bacchо & bacchо p q̃sto hauẽdoli detto ch̃ gli chiedesse vna gra tia q̃le piu li piacesse. Mida li chiese che cio che lui toccasse subito deuenisse oro. Con cesseli Bacchо la gratia laquale hauuta subito fu constretto adomandare la contra ria. Altrimenti era necessario che lui si morisse impero che toccaua il cibo era conuerso in oro. Onde non potea nutrirsi Boue Ouidio legiadramente tocca la natura del la auaritia. quale e che mentre che dura di tutte le richeçe del mondo possedute lo huo mo non ha força pure solamente a nutrirsi. Ultimamente e da notare che con gran ra gione Messer Francesco dice Mida et Crasso per la auaritia esser stati rebegli dala virtu: conciosiacosa che quella e quasi fomento et origine di tutti iuitij. onde el philo sopho nel quarto della ethica dice. Auaritia enim insanabilis è. et Cassiodoro varia rum duodecimo in questa forma describe. Reginam illam procacium vitiorum auari tiam fuge cui cuncta crimina detestabili deuotione famulantur. Onde meritamente per questo rispecto et etiamdio per che non merita laude lo huomo vitioso secondo la sententia di Bias ben che posseda richeça dicendo lui. Indignum hominem non lau des propter diuitias. Curio et Fabritio sono da giudicare assai essere stati piu begli cõ la loro pouerta che Crasso ò Mida con la affluentia di tante richeçe. Sogiungne dapoi Messer Francesco dicendo che vidde seguire Cincinnato serano elquale non va solo vno passo sẽça questi due prestantissimi Consuli cioe Curio et Fabritio. Onde dice.

Cincinato et Serano che solo vn passo

Lucio Quinto elquale da la molta & bene composta quantita de capegli et dallo exercitio del

Hauendo adunq; i Galli presa Roma comiciorono a discorrere per le terre dintorno maximamente ad Ardea. Ladonde era exule Camillo. per laqual cosa lui icitādo gli Ardeati cōtra de Galli gli assaltorono nelli campi et grāde strage ne feceno. questo medesimo feceron i Veienti et i Romani quali erano a presso di loro et di comune concordia elesseno Camillo in loro capitano. Camillo adunq; prese gli exerciti et venne ptra di Galli: equali gia erão caduti i pacto con i Romani riceuere mille lire dorο: et soluere la obsidione. mentre adunq; ch si pagaua questo oro disse uno superbo Gallo voler ne anchora tanto piu q̄to la sua spada pesaua: et stādo in questa contentione sopra giō se Camillo con gli exerciti et combattendo con i Galli quelli tutti supero et uccise: ne solo questo beneficio fece Camillo alla citta romana: ma essendo stata arsa et disfatta da i Galli et i Romani per questo volēdo lasciarla r andare habitare a Veios. Camillo li ritenne et feli restaurare Roma. Dapoi cōtinuandosi per le finitime citta la guerra co i Romāi Camillo vinse gloriosamēte gli Equi: i Volsci: i Latini gli Hernici: ero seani: et nepesini et molti altri populi sottomisse ala romana re pu. inde venēdo a Roma grauissima peste Camillo venne a morte Sortillo adunq; al cielo secondo la opinione di colore che gli attribuiscão ogni efficentia maximamēte posidōio astrologo assi degno r excellēte grado di virtu che onde la inuidia lo haueua cacciato la propria virtu il riconduse con gloria et triumpho. Onde meritamente di lui nel. vj. ab vrbe condita scrine Titoliuio queste degne parole. Fuit enim vere vir vnicus in omni fortuna princeps pace belloq; prinsq; exulatum iret clarior in exilio: uel in desiderio ciuitatis que capta absentis implorauit opem: vel felicitate: qua restitutus in patriam secum ipsaz patriam restituit par. deinde. v. r. xx. annos tot enim postea vixit titulo tante gloriae fuit dignusq; habitus quem secundum a Romulo conditorem vrbis Romane ferrent. Da simile obseruantia delle bellice leggie mosso Manlio torquato dice messer Francesco che seguitaua Camillo dicendo che poco inanci era proceduto Camillo r Cincinato che drieto alloro seguitaua Manlio torquato elquale percosse r fe morire il suo ppio figliolo et sofferse di viuere pria orbo ercon graue dolore che la militia restasse orba di lei p la iobseruātia delle leggi sue. Onde dice.

Poi quel torquato che il figluol pcusse
Et viuere orbo per amor sofferse
Della militia pche orba nō fusse:

Tito Manlio torquato fu figliolo duno Lucio Manlio elquale per che deingegno mostraua molto essere tardo dal padre i villa era stato q̄si relegato. Dōde essendo Mānlio accusato da uno M. Pomponio sentendo questo Torquato come scrine Liuio ab vrbe condita libro septimo sforçato dalla paterna affectione torno a Roma r cō la spada i mano cōstrense a giurare Pōponio che lui desistarebbe dalla accusa del padre. Inde dapoi deliberando i Romani spengnere i Italia le reliquie ō Galli. Creato dictatore. Q. Minutio peno et Sergio Cornelio maltigiese maestro della militia: Tito Manlio ando nello exercito. ladonde essendo uno gallo prouocatore a battaglia i Romani caualieri solo Manlio procede contra di lui et combattendo con esso lo vinse et tollendoli uno suo monile quale portaua alcollo et mettendolo asse acquisto inde il nome di torquato. Subcedendo dapoi la guerra infra i Romani r Latini et essendo creato Consule Torquato douendo isieme col collega reggere piu dentemente la guerra perche co i Latini pareua che fusse ogni parita et di virtu et dominio perquesto comando Manlio che nessuno senza sua licentia douesse combattere in questo il proprio figliolo per explorare la prouisione de inimici. Onde con la sua squadra a psso a icāpi de Latini doue alanti guarda del campo erano i Tusculani de quali era il ducha uno Metio gemmio. Costui adunque prouocando Tito Manlio figliolo di Torquato a battaglia et exprouādo gli assai mordēti parole Alfine Manlio impatiente alla exprobratōne di Metio combatte et vinselo et ucciselo al campo.

Tornato dapoi con allegreçe alpadre disse q̃ste pole. Vt me omnes pater tuo sanguie ortum vere referrẽt prouocatus equestria hec spolia capta ex hoste ceso porto. Lequale parole si come Torquato hebbe intese con grande dolore rispose queste parole. Tite M. neq; imperium cõsularem: neq; maiestatem patriam veritus aduersus edictum nostrum extra ordinem in hoste pugnasti: et quantũ in te fuit disciplinam militarẽ qua stetit ad hanc diem Romana res pu. soluisti. meq; meam necessitatem adduxisti ut aut rei pu. mihi: aut mei meorumq; obliuiscendũ sit. nos potius nostro dilecto plectemur: q̃ res pu. tanto suo danno nostra peccata luat triste exemplum sed imposterum salubre iuuentuti erimus. Et alfine facto chiamare vno lictore legato alpalo il figliolo i sua p̃ sentia life tagliare la testa. Degna observa certissimamente quantunq; trista et acerba tal volta e q̃lla delle leggi. Maxiamẽte tanto piu nella guerra quanto per la in observantia di quelle puo la re pu. in molto magiore iactura periclitarsi. t impero Cicerone in primo officiorũ dice. Atq; in re pu. maxime conseruãda sunt iura belli: sicome cosa piu necessaria alla salute comune. Sogiungne dapoi Messer Francesco Publio Decio padre et ilfigliolo dicendo che doppo Torquato vide luno et laltro Decio eq̃li apersene col pecto loro et cõ la dura morte le schiere de linimici exclama dapoi t meritamente dicendo. O fiero et pietoso voto elquale offerse et riconduse il padre t ilfigliolo aduna medesima morte. Onde dice.

Lun decio: e laltro che col pecto aperse
Le schiere de nimici. o fiero voto
Chel padre t ilfiglio ad vna morte offerse.

Durando la guerra latina et essẽdo consuli. T. Manlio torquato et Publio Decio interuenne vna nocte che ciascuno di loro vidde nel sõno vno huomo di grandissima reuerentia elquale lo diceua per parte ó li dij che loro intentione era nella p̃ prima battaglia dalluno delati essere morte il consule: t dallo altro essere vinto lo exercito conferendo adunque la mattina in sieme iconsuli quello che haueuano la nocte reducto fatti prima idebiti sacrificij composeno alfine acciochè lo exercito non impaurisse che quale como nella futura battaglia inclinasse ilconsule di quelle si uotasse alli dij et per la patria morisse. Fermata adunque questa conuentione et preparati li Romani a combattere venendo ilgiorno della battaglia quando che quella era piu feruẽte ilcorno di Decio comincio adinclinare laqualeosa vedendo lui immediate votandosi a gli dij se gitto in meço de piu glomerati inimici doue fortemẽte combattendo et allo exemplo suo gli altri Romani alfine essendo dalla multitudine de latini superato morì et morendo lascio la victoria al suo collega torquato. Questo medesimo exemplo seguito P. Decio figliolo elquale hauendo triumphato de Sãnitiet di loro consecrate a cerere le spogli fu facto consule in sieme con Fabio Maximo nella aspera guerra quale hebeno i Romani con i Galli: Sanniti: Cimbri t Toscani eq̃li haueuano congiurato insieme ptra il populo di Roma. Onde essendo nella battaglia t gia fugiẽdo i Romani non potendo lui perchiamarli et exhortarli reuocargli a combattere a fine disse i fra se queste degne parole. Quid vltra moror familiare fatum datum hoc nostro generi est vt luendis periculis publicis piacula simus. Jam ego mecum hostium legiones mactandas telluri ac dijs manibus dabo. Dapoi chiamato a se il Pontifice. Marco Liuio t dettoli come per la patria si votaua agli dij volse si poi furiosamente in verso de inimici et faccendo grandissime prodeçe darme alfine morendo acquisto la victoria t quella lasso al suo collega Fabio. Narra dapoi messer Francesco consimile deuotione in M. Curtio dicendo che conquelli due degni et deuotissimi decij veniua i sieme M. Curtio non meno deuoto et amatore della patria ch̃ fusseno stati loro elquale empi dise et di sua arme lo horribile speco elque apparbe in Roma saltando in meço del voto foramine eraperta cloaca. Onde dice.

Curtio con lor venia non men voto
Che uiſe et della armi empi lo ſpeco
In mezo il foro horribilmẽte deuoto.

Scriue Tito Liuio nel. vij. ab vrbe condita che durante la guerra degli Vernici in Roma apparue vna grãdiſſima apertura in terra laquale tentãdo il populo di Roma di riempire piu volte non pote mai anci ogni giorno ſe facia magiore. Ladonde pigliãdo il Senato conſiglio degli Aruſpici et faccendo preghi agli dij che lo moſtraſſeno che ſe haueſſe affare acioche ſe chiudeſſe: fu riſpoſto per vna incognita voce quella voragine volere quella coſa per laqual li romani erano piu potenti. Subitando adunq; il populo Romano in queſta riſpoſta. M. Curtio forte gli repreſe interpretando il ditto et dicendo i Romani non haucre coſa per laquale fuſſeno piu potenti che gli huomini et larme et la virtu: donde per queſto armatoſi ſubitamente & montato a cauallo con grande ornamento ſi come haueſſe hauuto andare ad habitare cõ gli dij ſi gitto nel meço dello ſpeco & ſi toſto come vi fu dentro coſi ſi chiuſe il foro et la apertura: onde p la morte di Curtio fu facta ſalua la citta di Roma. Cõſequẽteme dapoi dice meſſer Frãceſco che cõ Curtio erão M. Hemio: Leuinio et Attilio et alloro cõpagnia Tito flãminio elquale con le forze & cõ le arti romãe vinſe il greco popul: ma certamẽte molto piu cõ la pieta & clemẽtia. Onde dice.

M. Hemio leuinio: & attilio eran ſeco
Tito flaminio che con forza vinſe:
M. A via piu cõ pietade il popul greco.

Circa la itelligẽtia de prcedẽti vſi e da ſape che durãte ãchora la guerra ſabia M. Hemio agrippa fu facto ꝓſule ꝓtra diloro & cõ eſſi p piu tẽpo mantenendo lo aſſedio: & etiãdio faccẽdo molte battaglie alfine gli viſe & diloro triũpho. fu certamente q̃ſta victoria grãde honore & vtile alla Romana re pu. ma molte magiore q̃lla ch̃ fece la piu dẽtia et eloquẽtia ſua quãdo nella pria ſeditõe & diſcordia ifra il Senato & la plebe. La doue gia erão vẽuti alarme lui li pacifico cõ vna degna & efficace oratõe. dõde a ragione cõfirmatore della romana re pu. ſi pote chiamare. Reſta famoſo p queſte ope M. Hemio: M. A veramẽte aſſai piu p la ſua ꝓtinẽtia laquale fu tãta che hauẽdo piu volte hauuta occaſiõe darichire: nientedimeno ala morte fu neceſſario che del publico erario ſi faceſſe la ſua ſepultura. Trouãſi niẽtedimẽo alcuni teſti che dicono M. Humio & nõ memmio. Bone e da itẽdere che Lucio mumio fu quello che cõſule fu mãdato ꝓtra q̃gli de Acaia: equali lui viſe & da queſta victoria tãte furono le richeze & la preda ch̃ tutta Italia ſene riempi: Excepta la caſa di Lucio mumio q̃le gli haucua viti come teſtifica Ciceröe nelle parodoſſe: & Trogo põpeo come referiſce Giuſtino nel. xxxiij. de bellis externis laq̃l opa fu molto fructuoſa alla romana re pu. & a lucio mumio cagiõe di eterna fama. M. Marco valerio leuinio meritamẽte nel ſecõdo loco ꝓnumerato da meſſer Frãceſco: doue e da itendere che faccẽdo guerra i romãi & i Tarẽtini Pyrrho Re de Epyro vẽne in fauore di Tarãto ꝓtra de i Romãi & cõ ſeco meõ grãde exercito de huomini cõ grãde numero ãchora de elephãti. Fu adũq; mãdato ꝓtra di lui. M. Leuinio & cõ ſeco vno centurione chiamato Conſidio eq̃li poi che vẽneron a battaglia cõ Pyrrho il centuriõe Cõſidio ꝓſtrenſe nõ fuſſe la nouita degli elephãti p liq̃li turbãdoſe le ſchiere de gli romãi & gli ſpauẽtati cauagli ritornãdo i drieto alfine Pyrrho reſto ſnpiore. M. A certamẽte q̃to ſapteneua a leuinio & a romãi militi loro i ogni fortuna ſatiferõ a ldouere & vicẽdo & pdẽdo: p che vicẽdo ſẽpre ſeguitorõ i nimici & pdẽdo mai ſi voltorõ i drieto p fugire et etiã poi che furono morti demoſtrauano nel viſo la loro inſita & admirãda ferocita. Nel terço luoco megliore fortuna recho Attilio ch̃ leuinio alla citta di Roma Impero che continuandoſi il primo bello punico et eſſendo la Sicilia dedita alſauore de Carthagineſi Attilio collatino lu mãdato capitão della claſſe ꝓtra ó Carthaiegſi. Onde lui eſſẽdo peruenuto i Sicilia prcipalmẽte ethna drepano lilibeo agrigẽ

to et panormo nobilissime et potente citta della Isola vinse et condusse sotto la ditiõe Romana. ecindi proceduto non con molta classe contra d'Amiclare prefecto et duca d'i Carthagineси: el quale grandissimo numero conducena di nauì venendo con lui a battaglia il supero et vinse. Laqualcosa parturì immediate poi che la Isola de Sicilia tutta venne subgetta allo imperio Romano. Fu oltre a questo Attilio uno altro. Q. attilio glabrione equale come Liuio inde bello macedonico al. vi. libro et Giustino il re ferisce al. xxxi. vinse anthiocho cacciollo di grecia recuperando le citta occupate per lui. Et oltre alui anchora supero gli etholi. la donde et Antiocho et de gli etholi repor to triumpho et non minore di tale opera utilita agiugnendo et degna gloria alla roma na re publica. Ultimamente. T. Q. flaminio doppo i furori della seconda guerra pu nica essendosi statuita per li Senato la guerra contra di Philippo Re di Macedo nia fu mandato consule contra di lui et contra di Nabide tyranno di lacedemonia. la donde peruenuto in Grecia et piu tempo continuando la guerra con questi due princi pi et molte citta essendosi conlegate con Philippo et Nabide volendo piu presto la a micitia de greci conseruare che quella de Romani acquistare nuouamẽte al fine flam minio et dello uno et dellaltro principe rimase superiore et hauendo ultimamente super rato Philippo conuoco tutte le citta di grecia che allui erano state subgette et coman dolo che venisseno uno di designato audire la volunta del Senato lequale conuẽute et con grande paura aspectando la sententia del consule lui in fine come scriue Vale rio nel libro quarto et al. viij. capitolo hauendo fatto per lo precone imporre a ciascuno silẽtio con alta voce fe pronũtiare questa sententia. S. P. Q. R. et T. Q. Flãminius Imperator omnes grecie vrbes que sub dictione Philippi Regis fuerunt liberas et immunes esse iubet. Questa adunque tanta clementia et pieta fece non solamente con firmare gli animi nella fede de Romani: ma essendosi diuulgata in tutta Grecia que sta liberalita in poco spatio di tempo tutta la Gretia voluntariamente venne sotto il gouerno et protectione de Romani. per lequale opere tornando a Roma Flamminio meritamente essendo honorato dal Senato et dal populo gloriosamente solo triũpho uno tutto intero triduo. Adduce consequentemente messer Frãcesco chi seguitaua doppo Tito Flammineo dicendo che in quello luogo era anchora colui elquale cinse il Re de Syria duno cerchio magnanimo et dapoi con la sua lingua con la fronte et auctorita sua lo strinse a douere consentire alla sua volunta Onde dice.

Eraui quel che il Re di syria cinse
Dun magnanimo cerchio: et cõ la fronte
Et cõ la lingua a sua voglia lo strẽse.

Circa la noticia de precedẽti ver si e da sapere che costui fu Marco Popilio secõdo che referisce Giu stino al. xxxiij. de bellis externis. el quale hauẽdo Antiocho Re de Sy ria mosso guerra a Tholomeo Re d'Egypto suo nipote nato della sorella: et confederato de i Romani fu mãdato alui p ã basciadore a comãdarli che si douesse abstenere dalla guerra di Egypto et se lui fusse intrato nel regno si tornasse in dietro. Onde Popilio peruenuto in syria et gratamẽte dal re ricecuto expose la sua ꝓmissiõe: laquale poi che ãtiocho hebbe intesa disse voler ne cõferire con li soi amici et da poi li darebbe risposta. Onde Popilio vedẽdo ch̃ il Re faceua questo solo per differire et prolũgare la risposta essẽdo uno giorno nella Regia et hauẽdo una verga in mano fece dintorno al Re uno cerchio si grãde che vi potesse no stare i suoi amici: et disse antiocho qui dentro ti conseglia con li amici tuoi ne prima voglij escirne che tu rispondi alsenato se tu voi pace o guerra con i Romani. Anti ocho adũq; per questo atto impauri si forte che fẽça piu indiugiarla rispose se ĩ ogni co sa volere obedire al senato et cosi misse ĩ executiõe et si sastenne dalla impresa d'Egyp to. Narra dapoi uno altro exẽplo il poeta dicendo ch̃ ãchora quiue seguitaua colui che solo armato difese uno mõte dalq̃le fu poi et gittato et sospinto. Onde dice.

Etquel che armato ſol difeſe vn monte
Onde poi fu ſoſpinto.

Per la intelligẽtia di queſto ver
ſo e da ſapere che queſto quale qui
deſcrine il noſtro meſſer Fraceſco
fu Manlio capitolino. Onde ha-
uendo igalli ſenonſi preſa la citta di Roma & per ꝓſiglio de padri tutta la romana gio
uentu eſſendo coſa alla difeſa del capitolio & quello diffendendo molto virilmente in
teruenne che vna nocte i Galli volſeno aſcendere con le ſcale ſopra del Capitolio.
Donde molte oche ſentendo molte iltumulo cominciorono a gingrire. per laqualcoſa
Mãlio ſueglidoſi ꝑſe larme & iſieme cõ molti romani iſci alla difeſa et combattendo
aſperamente con i Galli fece diloro copioſiſſima ſtrage per laqualcoſa fu ſũmamente
honorati & donatoli ex publico vna caſa ſopra il Capitolio et da queſta opera cogno-
minato Manlio capitolino Manlio adunque per queſti ornamenti eleuato inſuper
bia cerco poi farſi ſignore di Roma. laqualcoſa eſſendo cognoſciuta per lialtri fu meſ
ſo in pregione eſſendo dapoi per lo fauore del populo abſoluto ſte pertinace ancora
nel ſuo propoſito. per laqualcoſa M. Menenio. et Au. Publio allora tribuni del
la plebe ilferon morire gittando lui ſopra del ſaxo tarpeo quale e locato nel medeſimo
monte del Capitolio: er oltre a queſto deron a ruia lacaſa et aſtrinſeno i Manly agiu
rareche nel futuro neſſuno mai piu ſeruarebbe ilcognome di Capitolio. Di pari con
Manlio ſogionge Meſſer Fraceſco che ventua colui ilquale ſolo difeſe ilpõte del
teuare contra la forza di tutti itoſcani eſſendo congregati auolerlo expugnare On-
de dice.

Et quel che ſolo
Contra tutta toſcana tenne ilponte.

Eſſendo ſtato cacciato Tarqui-
no ſuperbo di Roma da Bruto co
me diſopra dicemo lui ſi fuggia por
ſena Re de itoſcani quale regna-
ua allora nella citta di Chiuſi et p-
uenuto allui con preghi et con ragi
one, lo comoſſe a douergli aiutare a fare guerra a i Romani. Ladonde Porſena con
ſendo a Tarquino congrego grande exercito et venne contra di Roma: laqualcoſa
eſſẽdo iprouiſa a iromani li poſe tãta paura che nõ daltro ſi cõſultaua ſe nõ ſolo di uo
uerſi fuggire. Stãdo adũq; in q̃ſta trepdiatiõe giũſe porſena & tarquio cõ lo exercito &
pria hebbẽo occupato il ianiculo ch quaſi iromãi ſaccorgeſſẽo di nulla. Era i q̃lla hora
caſualmẽte alla guardia del põte ſublino ſop del teuare q̃le e q̃llo che hora e guaſto ſot
to il põte di ſãcto Anguolo: vno romão chiamato Oratio coclet cõ alq̃ta cõpagnia ó
militi: equali ſicome vidẽo apparire inimici coſi gittate le armi icõminciorono a fugire.
Oratio vedẽdo q̃ſto ne potẽdoli piu ritinere a battaglia ſi volſe adue ch ſolo con ſeco
erano rimaſti lũo chiamato Spurio lacrtio & laltro Terminio & diſſelo che deſſẽo opa
ch il põte cõ ferro & cõ fuoco ſi tagliaſſe via: & lui ſolo q̃to fuſſe pmeſſo ad vno huomo ſo
ſterebbe lapugna & lo ipeto deli itoſcãi & factoſi inanſi ꝓtra de imiliti i capo del põte co
micio la battaglia & ꝓbattẽdo virilmẽte ſoſtẽne tãta mltitudie i fine ch il põte fu taglia
to & rotto. Laqualcoſa cognoſciuta aſegni datoli da romãi tornò i drieto & gittatoſi in
teuare ſi reduſſe a iſoi cõ la ſalute diſe & Roma. Sogiũge dapoi meſſer Fraceſco di
cẽdo ch iſieme cõ Oratio vidde vno altro elq̃le cõ laudabile arte & igegno i meço del-
lo ſtuolo & delle ſchiere inimiche indarno moſſe laſua degna mano et dapoi quella me
deſima arſe ſi forte ſeco ſteſſo irato nella mente che non ſenti nella arſura ilduolo. On
de dice.

Etquel chen meço del niinico ſtuolo
Moſſe la mano indarno: & poſcia larſe
Si ſeco irato che non ſenti ilduolo.

Circa la noticia ó pcedẽti verſi e da
ſapech poi ch Oratio notãdo p il Te
uare ritorno a roma. porſena poſe ilcã
po intorno a Roma et comando loaſ-
ſedio douerſi ſeruare: laqualcoſa pro-
telandoſi per piu tempo Roma ſi cõ-

ouisse in grandissima necessita & penuria: per laqual cosa era necessario o veramente ch̄ di fame morissino, o che si rendissino pregiōi a Porsena in questo stato adunq̄ uno romano adolescente chiamato Caio Mutio delibero morire & uccidere il Re et liberare la patria. ladonde chiese licentia al senato di potere andare in ne campi nimici cōcessa ch̄ li fu la licentia Mutio passo il Tenare & peruenuto in campo vide lo scriba & sacerdote del Re vestito di porpora. Credendo adunq̄ per il vestimento che lui fusse il re Porsena se gli accosto & uccise lo. per laqual cosa Mutio incontinente fu preso et menato denanzi al re. ilre vedendolo si giouenetto si domando chi fusse. Mutio senza paura rispose queste parole degne. Romanus sum ciuis. C. Mutium vocant. hostis hostem occidere volui. Nec ad mortem minus animi est: q̄ fuit ad cedem. & facere nec pati fortia romanus est. Nec vnus in te ego hos animos gessi. longus post me ordo est idem petentium decus. Ire adunq̄ per queste parole in paurito et irato il fece circūdare minacciando di arderlo se non li manifestaua queste insidie quali diceua esserli parate. Mutio allora extese la mano nel fuoco quale era li statuito per fare sacrificio & ql la ostinatamente lassando ardere. sogiunge al re queste altre excellente parole. En tibi ut sentias q̄ vile corpus sit ḡs qui magnam gloriam vident. Allora il re veduta questa constantia al tutto inpaurito delibero lassare lo assedio & rendere pace a liromani & la salute a Mutio & riuoltossi allui disse. Abi in te magis q̄ in me hostilia ausus. iuberē macte virtutis esse. Si pro mea patria ista virtus staret. Nunc iure belli liberum te intactum inuiolatumq̄ hinc dimitto. Mutio adunque presa dal re licentia sene torno a roma doue meritamente fu con grande gloria & honore dal populo riceuuto. Et porsena per la constantia di mutio fe con li romani pace leuando via ogne obsidiōe col suo exercito ritornandosi a chiusi. Narra apresso messer Francesco uno altro exemplo dicendo che doppo mutio seguitaua colui elquale prima si demostro in mare essere uincitore contra i Carthaginesi. Et con seco venina medesimamente quello altro elq̄le haueua le nauj affricane rotte et disperse infra Sicilia & sardegna. Onde dice.

Et chi in mar prima vincitore apparse
Contra i Carthaginesi: & chi lor nauj
Fra sicilia: & sardigna ruppe & sparse.

Scriue i questi versi messer Frācesco. C. H. duello & Q. Luctatio Catulo procedere: & meritamēte cō gli altri Romani nel Triumpho di fama doue e da intendere che essēdo si per li romani & li Carthaginesi deliberato porgere soccorso & aiuto alle doue citta dissidēti i Sicilia cioe Messina & Syracusa come disopra dicemo. Onde hebbe origie la prima guerra pūica. p la pte ō romani fu mādato capitāo della classe C. H. duello: & p la pte de carthagiesi fu mādato imilcōe. Duello adūq̄ sapēdo che i carthagiesi erāo potēti p mare istituj nuoue generatōe di naue piu pśto atte a battaglia ch̄ aspectacho di belleça. & oltre a q̄sto vi agiūse le ācora ferree p potere pigliare & ꝯcatenare inimici. Venendo adūq̄ a frōte cō i carthagiesi Duello fe gittare le ācora sop̄ le naue loro della q̄l cosa i carthagiesi ne risseno dapoi cō battendo asperamēte. Duello resto della battaglia vincitore & p meço dellācore tutte i Cartaginesi rimaseno pregioni excepta la galea di Jmilcone laquale se fuggi & torno a Carthagine. doue peruenuto Jmilcone nel senato de Carthaginesi & exposta la dispositiōe della classe romana: lo domādo q̄llo che lo paresse da fare: acui i carthagiesi rispose ch̄ lo peua da ꝯbattere: allora disse imilcōe io ho cōbattuto & pduto & cosi fuggi la pena della croce instituita da Carthaginesi a qualunque in mare fosse vento a battaglia. Essendo inde apresso la prima guerra pūica durata molti āni et molto variamente combattuto si per luna parte et per laltra. Volendo ciascuna delle due potentie tentare de porui fine: ciascuna di quelle singegno di fare lultimo sforço nel parare vna classe. Onde i Romani preparoron trecento nauj sotto il guerno di. Q. Luctatio Catulo. Et i Carthaginesi secento sotto il ducato & conducto di Jmilcone.

Combattendo adunque insieme queste due potentissime classe apresso le isole di Ega te infra scicilia et sardigna. alfine Catulo resto vincitore pigliando le naue de Cartha gine si & quelle conducendo et li huomini restati pregioni. per laqual iactura i Cartha ginesi furono constretti a fare con romai pace & allor relassare tutte le isole che sono situate infra la Italia & Affrica & oltre a queste tutta la hispania laqle e diqua dal fiu me ibero. Adduce consequentemente il poeta vno altro exẽplo duno excellente vechio dicẽdo che doppo costoro lui cognobe Appio claudio agliochi soi iquali sempre & ba bituati & priuati di luce furono graui & molesti ala humile instabile et abiecta plebe. Onde dice.

Appio cognobbi agli ochi soi che graui
Furon sempre & molesti alla humil plebe.

Appio claudio per origie fu da sa bina la doue essendo & inquanto po teua prohibendo che isabini a Ro mani non facessono guerra fu vo luto per questo dalla plebe di sabi na uccidere. per laqualcosa lui si fu gi da sabina et venne a Roma. Ladõde giunto in continẽte fu facto citadino & nume rato infra lordine patritio diuenne dapoi ciecho miraculosamente imperoch essendo in Roma in una famiglia chiamati ipotici iquali erano sacerdoti & allui dedicati Ap pio Claudio per denari li corruppe & fe che insegnorono ai publici serui le ceremonie & sacrifitij di Hercule. Costui adunq; prima che venisse ciecho vinse virilmente et do mo in battaglia principalmente i suoi sabini. inde et i sanniti & anchora iosconi. Dapoi essendo aciecato & gia piu tempo stata la guerra di Pyrrho Re degli Epyroti. Vo lendo i romani far pace cõ lui Appio si fe portare nel Senato doue magnanimamẽte suadendo il contrario i romani non acceptorono le conditiõi porte da Pyrrho. Fu eti amdio Appio sempre graue & molesto alla plebe Imperoch sicome si legge nel pro cesso di Liuio. Volendo piu volte la plebe che se la comunicasse la dignita consulare sempre Appio Claudio animosamente fu resistente. Ultiamẽte merita Appio Clau dio Laude comendatione et fama per lo degno edificio della via Appia continuata di pietre da roma a brundusio & etiamdio per li degni aquiducti per liquali lacqua del fiume amene copiosamente fu conducta in Roma. Sogiugne dapoi Messer Frã cesco vno altro exemplo duno che seguitaua la fama dicẽdo che doppo Appio Clau dio cieco seguitaua vno con atti soaui & mansueti elquale senon chel suo lume & la sua gloria maneo allo extremo forse era il primo infra gli huomini famosi. Ma certamen te fu infra di noi tale quali tutti in sieme furon questi tre athebe cioe Bacchо Hercule et Epaminunda. Et veramente a confirmare la gloria et viuere troppo assai si troua il pegio. Onde dice.

Poi vidi vn altro con atti soaui:
Et se non che il suo lume allo extremo hebbe
Forse era il primo: & certo fu fra noi
Quale Bacco: alcide: Epaminũda athebe.
Ma il peggio e viuer troppo.

Vuole ne i precedenti versi il nostro poeta secõdo il mio giudicio de scriuere C. H. Pompeo alquale p le sue somme & singulare virtu fu cõ ceduto il cognome di magno. Doue si puo per la nostra opinione argui re per le qualita degne mediante le quale il circumscriue il poeta. Bon de e da intendere principalmente ch la soauita degli atti & mansuetudine si conuenne a Pompeo in due modi. Luno p la sua propria natura peroche era piatosa & clementissimo: delaquale pieta fe mentione il comentario ciuile quando adirachio combattendo con Cesare per pieta nol volse se guire ch si fugiua nõ pyccidere allora tanti romani. Ladonde Cesare giuro come scri ue Suetonio Tranquillo che Pompeo non sapeua piu vincere Conuensi a Pom peo & per laltro modo la mansuetudine quale e per accidente imperoche essendo stato

lui vinto in Pharsalia: era conueniente che deponesse ogni suo facto et sua ferocita. Ladonde meritamẽte si debba fingere essere soaue & mite. Secondariamẽte a ragione se gli attribuisce che se allo extremo nõ hauesse perduto condegnamente sarebbe stato il prio. Impero che mai nesuno degli altri Romani ogni suo gesto hauẽdo duplicato fe tanto darme q̃sto solo Põpeo. nel terço & vltimo luogo veramente si puo dire Põpeo tale essere stato alla romana re pu. quali a thebe furon Hercule Bacco et Epami nunda. Bene e da intendere che Bacco rende a thebani subgetti gli Indi et altri populi. Hercule gli occidentali: et Epaminunda i septentrionali. Ma Põpeo solo tutti questi populi & Orientali & Occidẽtali et Septẽtrionali vinse & sottopose allo imperio romano. Onde in prima essendo stata la Sicilia occupata da i prescripti di Sylla seguitãdo Põpeo la sua factiõe virilmente da quegli la recupero. Secũdariamente hauendo Cn. Domitio vno infra a gli altri prescripti i sieme cõ Hiarba occupata Numidia et tolta a Masinissa il suo regno et ritornato a Roma triũpho di loro essẽdo di eta solo dãni. xxiij. Subcedendo dapoi la dura guerra et aspra di Sertorio et dal tri procõsuli eq̃li haueuano seguite le parte di Mario. Pompeo in hispagna quegli discaccio et vinse. Et in questo tempo essẽdo grãdissima q̃tita di pirati: Et infestando luno et laltro mare et predando le victuaglie che a Roma veniuano. Onde a romani era grauissima molestia Pompeo solo in. xl. giorni quelli constrẽse tutti adeditõe et a morte voltãdosi poi inuerso loriẽte Põpeo principalmente vinse lo Re Mitridate Re di ponto et lo re Tigrane di Armenia constrense adeditione et triumphãdo di loro conduse denanci dase il figliolo di Tigrane i figlioli delo re Mitridate et Aristobolo re de giudei nel quale triumpho mai si vide obseruare piu degna pompa seguitãdo dapoi Mitridate et quelli populi che lo haueano fauoriti vinse & supero gli Albani: Icolchi: gli Hernici: Isyrij: Ifenicij: i Caspi: et i Boferani. Vinse etiam i giudei & quelli che habitauano il mare rosso: il mare arabico et il mare sicano: & fu il primo de romani imperadori che in questi luoghi conducesse le insegne romane. Ladonde meritamente Pompeo si era superiore nella guerra ciuile. era sença dubio il primo di tutti gli altri famosi romani. Ma pur quale exito lui sauesse i quella assai e noto dal nostro poeta atre thebani la facta operatione. et impero conchiude ragioneuolmẽte Messer Francesco il lungo et troppo viuere essere il pegio secondo la sententia di Ciceròe nel primo delle Tusculane. Ladonde cõnumera Catulo Metello et. C. M. Pompeo elquale quando famalo a Napoli se fusse morto non incorreua molte calamita et miserie doue dice Tulio parlando di quella egritudine. Atruz igitur situz esset: extinctus a bonis rebus: an malis excessisset. certe a miseris. Nõ eni cũ socero bellum gessisset: non imperatus arma sũpsisset: non domum reliquisset: non ex Italia fugisset: non exercitu amisso nudꝰ in seruoꝝ ferrũ et manus incidisset: non liberi defleti: non fortune omnes a victoribus possiderentur. Et per questa cagione scriue Suetonio Tranquillo essere opinione di multi che Julio Cesare volse morire in quello tempo ch̃ lui fu vcciso dubitãdo in vechieça nõ diminuire la sua gloria et impero hauere dispreçati li augurij non curate le amonitioni degli amici. et vltimamente relassati i satelliti equali armati menaua ase dintorno per sua propria guardia. Sogiugne dapoi Messer Francesco dicẽdo che doppo Pompeo vide seguire vno altro dello essere suo elquale era futuro hebbe presto et legiero nome in sul fiore delli soi anni. Onde dice.

Et vidi poi
Quelche del esser suo presto et legiero
Hebbe lnome insul fiore degli anni suoi.

Per intelligentia de precedenti versi e da sapere che questo el quale Messer Frãcesco descriue i questo luogo fu Lucio Cornelio Sylla. doue e da intendere che essendo Sylla anchora piccolo in fasce apparue allui vna donna laquale come scriue Plutarco gli disse. Salue puer tibi et rei

pu.tue felix et incontenente dette queste parole euani via ilquale prenuntio Sylla da poi verifico quando poi che hebbe Mario cõstretto amorire per edicto perpetuo lui si rescripse et nomino felice: nientedimeno ifra tutti cognomi equali si possono agli huomini attribuire nessuno e che piu presto et piu legiermente si possi remouere che quello dela felicita essendo lo huomo sottoposto a infiniti pericoli delquale ilminimo che iteruiene e sufficiẽte atollere via ogni stato felice sicome apresso dimostra ilphilosopho nel primo dela ethica. Sylla adũq; principalmẽte essendo questore sotto di L. Mario virilmente cõbattendo contra di Jugurta elquale haueua per la volunta di Bacco re de Mauritania mosso guerra a romani. Alfine esso Bacco condusse a rendere Jugurta per pregione a Mario. Et medesimamẽte nella guerra cimbrica: et de todeschi si virilmente si porto combattẽdo che dise de presagio ó excellẽtissimo huomo. Electo dapoi consule contra Mitridate quello supero et vinse ꝛ medesimamente Archelao suo prefecto apresso di Athene. Supero etiamdio i Sanniti ꝛ gli Arpini ꝛ il regno di Capadocia restitui al re Ariobarça. Generon dapoi le dissensioni ciuili conciosiacosa ch̃ Publio sulpitio tribũo della plebe ad instãtia di Mario volena reuocare gli sbanditi et deponere Sylla dalla prouintia di Mitridate et i suo luogo eleggere. L. Mario. perlaqualcosa resistendo Q. Pompeo: ꝛ Cornelio Sylla P. sulpitio uccise il figliuolo di Põpeo elquale era genero di Sylla. Ladõde Sylla essendo in latio cõ gli exerciti suoi ritorno a Roma nellaquale poi che fu ẽtrato uccise Sulpitio et Mario ne caccio fuore inde pacificata Roma ando ꝓtra di mitridate et di nuouo lo vinse. Dapoi vinse la Tracia ꝛ ritornosi in Italia doue cõbattendo con C. M. Norbano lo supero et vinse. scaccio inde apresso di Italia L. Mario. C M. carbone: ꝛ ritornato a Roma prese la dictatura perpetua dapoi ordino la citta di Roma ꝛ pose la tauola di la proscriptione lequale cose facte depose la dictatura et ando nel regno apoçuolo ꝛ in quello luogo vltimamente morì. Sogiugne dapoi il nostro poeta dicendo che quãto Sylla nellarme fusse stato seuero et crudele tanto quello che ilseguia mostraua nella vista essere benigno. Onde non sapeua discernere quale fusse stato da giudicare meglore o piu sufficiente o veramente duca et conducitore o vero caualiero combattente Onde dice.

Et quanto in arme fu crudo ꝛ seuero:
Tanto quel che il seguia era benigno.
Non so se meglior duca o caualiero.

Per aperta ꝛ expedita notitia de precedenti versi e da sapere principalmẽte che quãta fusse la crudelta et seuerita di Sylla oltre alla tauola della proscriptione lo demostra Plutarco nella vita sua quãdo descriue vna L. Metello hauere a Sylla detto q̃ste ira cunde parole. Quis malorũ finis erit: quonã vsq; progrediẽs incũbentiũ gladiũ requiẽ expectare iubes? Haud enim suppliciũ ab ꝯs deprecamur quos necari instituisti: sed ambiguitatem ab ꝯs quos conseruare decreuisti. A cui Sylla rispose. Nondũ mihi compertum est quos dimictam. Et Titoliuio nella nona deca. al. vi. libro secondo che testifica floro dice Sylla in vno solo giorno octo milia huomini nella via publica hauere facti morire. infra quali furono tutti ipreneſtrini et ifra iromãi vi fu vno Mario honesto cittadino del ordie patritio alquale Sylla fece tagliare le gãbe le braccia le orechie et ilnaso ꝛ dipoi cauare gli ochi ꝛ vltimo poi crudelmẽte morire. Onde meritamẽte di lui dice Liuio nel preallegato libro. Pulcherrimã crudelitate victoriã q̃to in nullo hominũ fuit inquinauit. Questa medesima crudelita demostra Valerio nel terço libro et al primo capitolo quando dice che hauendo sarpedone pedagoge di Catõe menatolo a casa di Sylla agratificarseli et Catone quantunq; fusse tenero adolescente vedendo tanti capi dihuomini nello atrio della casa di Sylla quali p̃cisi dabusti erano posti in quello luogo domãdo ilferro a sarpedõe per uccidere Sylla poi che nessuno altro romano haueua extirpato tanta crudelita. Secõdariamente

e da intendere che intre modi sepuo interpretare la sententia de precedẽti versi et ciascuno e tollerabile et bene saccomoda altesto del poeta. el primo e che qui intẽda di Valerio coruino elquale militando sotto di Camillo nella guerra gallica et essendo uno gallo prouocatore a battaglia tutti li romani. ℳ. Valerio ado cõtra di lui combattendo uno coruo se li pose in capo & infestaua con gran molestia il Gallo intanto che alfine Valerio resto superiore et da questo coruo fu sempre poi cognominato Coruino. Iu de apresso crescendo in virtu & peruenuto alla eta di .xxiii. anni fu fatto consule. laqual cosa mai piu nõ interuenne ad alcuno altro romano et in questo consulato come scriue Liuio ab urbe condita libro septimo. Triumpho de iuolsci et de sanniti et cãpani. scriue medesimamente Tito Liuio nella medesima deca. al nono libro quãdo narra igesti de Alexandro magno et racconta quelli huomini con liquali harebbe combatturo in Italia che Tito manlio Torquato et ℳ. Valerio Coruino furon prima insegni militi et dapoi optimi duci dicendo. T. manlius torquatus aut Valerius Coruinus insignes ante milites: ẽ duces. Onde secondo questa interpretatõne e che qui intenda il poeta. ℭℍ. ℙompeo per che come scriue Liuio nella nona deca. et al septimo secondo Lucio Floro pompeo di eta danni .xxiiii. essendo ancora Caualiere & non duca ando in affrica contra di ℍiarba et di Gneo domitio et quelli hauendo venti tornãdo a ℜoma triumpho di loro. onde secondo questo intellecto cosi se intendano iuersi: et quanto Sylla fu credule nellarme tanto colui che il seguiua nelle sue Ciuile factioni cioe ℙompeo era benigno ℜon so se da giudicare migliore duca o caualiere hauendo solo quando era caualiere triumphato. Quanta fusse la benignita di pompeo assai si puo comprehendere per la uniuersale beniuolentia portatali dal populo laquale fu tale che come scriue Appiano Alexandrino Cesare inne soi triumphi non volse portare la ymagine di ℙompeo sopra il carro per paura del populo cℏ contra dilui per suo rispecto non si commouesse: ma per contrario porto Achille morte a cioch fusse recreatione a ℜomani. La terça et ultima interpretatione e che intenda il poeta Julio Cesare impero che come scriue Salustio quando insieme compera Catone et Cesare. Catone si prouoco la beniuolentia di ℜoma con la rigidita et Cesare con la benignita & clementia laquale etiamdio demostro nella battaglia Farsalica quãdo altramente grido a isoi militi ℙarcite ciuibus Et secondo questa interpretatione cosi se introducano iuersi. & quanto Sylla fu crudo nelarme & seuero tãto quello che seguiua cioe che esso Sylla perseguitaua era benigno. Et sogiugne non so se da giudicare migliore ducha o caualiere per confirmasi a Lucio floro elquale scriuendo della battaglia pharsalica dice di Cesare. ℳultus fuit Cesar in eo prelio medius q; inter Imperatorem et militem. Resti hora adunque nella electione dello arbitrio diquali diquestio ueramente daltri in questi versi intenda il nostro ℳesser Francesco. ℳa se alcuno dicesse che hauendo disopra il poeta commemorato et Cesare et ℙompeo intẽdẽdo gli in questo luogo incorrebbe superfluita dico questo non essere vero impero che lui solo vuole per lo exẽplo loro mostrare la crudelta di Sylla essere stata grãdissima essẽdo stata equale alla imẽsa benignita di ciascheduno di loro. Narra dapoi uno altro exẽplo il poeta dicẽdo cℏ doppo a sylla o vero Valerio corui no ne veniua q̃llo nobile L. Volũmio & degno dalta & excellẽte laude. el q̃le bene opãdo oppresse illiuido & maligno tumore q̃le pcĩua dal corepto sãgue. Onde dice.

ℙoi veniua quel che illiuido maligno
Tumor disangue bene oprando oppresse
Nobil Volũmio & dalta laude degno.

Lucio volũmio pstãtissimo huomo romano essendo excellentissimo innel facto dellarme fu electo cõsule come scriue Liuio. x. ab urbe condita ptra de sanniti & toscaniaquali

populi essendo date per lu molte clade grandissima vtilita adusse alla Romana re pu. Ma certamente piu fructuosa operatione fu la sua quando la pestifera influetia cesso mediante esso Lucio Volumio done e da intendere che essedo la citta di Roma compresa da vna mortifera pestilentia nelaquale per ebulatione di sangue e sua putre factone la natura tentando la usci produceua ne iluoghi emontorij vno apostema elq le da medici e diffinito essere vno tumore contra natura come pare che voglia Auicen na nella seconda del primo et nella terça del quarto: Ladonde gli huomini in breui si moriuano et hauendo li Romani tentato et experimentato ire medij mondani veduto quegli non essere efficaci giudicoron et maxime ilprudete Volummio per lo vero soc corso douersi ricorrere adio: sicome a cagione efficiente di questa influentia pestifera se condo la sententia di Auençoar elquale dice. Pestis contingit quia dominus mãdat Et Auicenna nel. x della sua methaphisica scriue in questa forma. Intendas dispositionem omnium rerum que proueniunt et credo q deus uederit pestem de flagellis di minis que descendunt super ciuitates flagitiosorum et super homines iniuriosos. Et i pero deliberoron i Romani mandare ad Esculapio. ladonde elesseno dieci ambasciadori infra iquali il primo fu Lucio Volummio. venuto adunque gli ambasciadori altẽ pio e porti deuotamẽte ipreghi loro dissoto alla ymagine de Esculapio usci uno serpe piu presto in se venerabile che horrendo et pianamente procedendo peruenne ala naue di Romani done si colco nel tabernaculo di Volummio et ritornando i Romani con esso si come furon puenuti ad hostia ilserpe usci della naue et intro in una proxia selua nella quale done si fermo i Romani constituiron uno tempio in honore di Esculapio per laqualcosa la cruda pestilentia subitamẽte manco. ladõde essendo stato Volũmio consultore et operatore di questa opera meritamente adunq alui se attribuisce hauere fatto a Roma questo grande beneficio. Sogiugne dapoi Messer Francesco tre altri exempli di valentissimi huomini dicendo che doppo Lucio Volummio seguita ua Cosso et Philone e Rutilio. Onde dice.

Cosso Philone Rutilio:

Cornelio Cosso sicome scriue Li nio ab vrbe condita libro quarto for moso del corpo et danimo et força pari alla sua belleça essẽdo tribuno sotto Concinnato nella guerra de i Veienti. Fu lultimo presidio della romana re pu. impero che essendo i Fidenati rebel lati da Romani et confederatisi insieme con i Veienti et oltre aquesto hauendo igiu stamente uccisi li Romani ambasciadori i Romani erano in modo inpauriti maxima mente per lo impeto et furia di Laerta telummio duca loro che quasi temauano della certa ruina. Cosso adunque essendo gia labattaglia in pcintu et veduto temere isoi ini liti et dalaltra parte vedendo Volummio discorrere per lo campo disse queste parole. Hiccine est ruptor federis humani violatorq gentium viris. Jam ego hanc mactataz victimam si modo sancti quicq in terris esse dij volunt legatorum manibus dabo. e da poi diriçando ilcorso suo contra dilui tanto ilseguì che virilmente lo uccise e le spoglie dilui seconde a Romulo consecro alferetrio gioue inde apresso continuãdosi la guer ra et uno giorno cõbattendo i Fidenati con le accese face contra de i Romani. Cosso comando ali soi militi che cauasseno le briglie ai cauagli. Et cosi poi pũgendoli inuer so inimici et primo a ciascuno con tanto impeto quegli asaliron che in breue spatio di tẽ po gli supero et uense. Philone come scriue Liuio libro octauo ab vrbe condita ĩsie me con Tito Emylio mamertino fu facto psule nella guerra cõtra degli Antiati equa li lui cõ industria et con militare disciplina debello et vinse et fu huomo prestantissimo in tanto che Tito Liuio nel nono ab vrbe condita connumerando iprincipi quali era no apti a resistere ad Alexandro Macedone infra gli altri raccõta P. philõe. Adũ que doppo la prima victoria anchora fu facto psule cõ Lucio Cornelio Lentulo. nelq le psulato passo in Grecia done grande gloria et Triumpho conduse allo Jmperio

Romano come mostra Liuio nel octauo libro della deca. prima hora quãto ch alla notitia di Rutilio e da intendere che fu vno Martio Rutilio elqle essẽdo finita la guerra in Toscana & presa perugia Cortona et Areço per li Romãi come scriue Liuio nel nono ab vrbe condita. Onde per questo inuidendo i Sanniti et mouendo la guerra di nuouo contra i Romani fu electo consule contra di loro. Donde Rutilio pigliando gli exerciti et intrando in Sannio per força quasi tutte le terre della prouintia expugno in modo che breuemente i Sanniti constrense adeditione. Inde doppo questa victoria dando molestia gli Hernici a Romani. Martio Rutilio ando contra di loro felicemente gli vinse et ritornato a Roma gloriosamente triũpho di loro. Laltro Rutilio fu Pp Rutilio delquale parla Tito liuio nella septima deca. al nono libro secondo i fragmenti di Floro quando dice che essendo consule insieme con C. Mutioi militi Romani quali erano rimasti alla guardia della Asia quella tyrannicamente infestando. Onde Rutilio la, prese adiffẽdere. per laqualcosa venne in grandissima inuidia dellordine equestre apresso delquale era il giudicio et il magistrato delle repetunde pecunie. Donde essẽdo lui accusato fu alfine Rutilio dalla inuidia dello ordine equestre dãnato i exilio: et nella cui partita: et per la cui damnatione parue che perdesse il sesto Romano Ciascuno honore et ogni maiesta. adunque essendo ciascuno di questi due Rutilij stato prestantissimo huomo stia alo arbitrio elegere diquale intenda il nostro messer Francesco. Apresso di costoro continua il poeta tre altri degni et excellẽti huomini: ma piu presto forti combattitori che experti duci o vero imperadori di exercito dicendo ch lui vide andare alquanto indisparte remoti dalle spesse luci degli huomini famosi et soli tre militi equali haueuano rotti i loro mẽbri et le armi loro tutte smagliate et fesse et veramente nella vista loro mostrauano essere tre scogli: anci tre fulguri di guerra et luno era lucio dentato et laltro .M. sergio: et laltro Cesio sceua et vno di costoro nõ era subcessore di leua fama. Onde dice.

Et dale spesse
Luci indisparte tre soli ir vedeua
Rotti imembri: & smagliate larme & fesse
Lucio dentato & Marco sergio & sceua.
Que tre folgori et tre scogli di guerra:
Da lun nõ subcessor di fama leua.

Per bene giudicare la fama ch si debba aquesti tre degni huomini attribuire credo piu presto sia da vedere in loro essere stata forteça di corpo che militare disciplina & de ingegne. doue e da intendere principalmente secondo che scriue Valerio nel terço libro al secondo capitolo. et Solino in libro de mirabilibꝰ mũdi. Lucio sicinio dẽtato quasi i se cõtiene la gloria de tutti imiliti che mai fusseno a Roma. impero che essendo stato tribũo negli exerciti et diseseo in battaglia. C. xx. volte sẽpre la piu parte della victoria fu attribuita al suo forte combattere. oltre adi questo combattẽdo singulari certamie. xxxvi. spoglie detrasse a supati iimici hebe. xlv. ferite tutte nella pte dinãçi: ma nelle spale nõ ve ne hebbe alcuna fu decorato de. xiij. corõe ciuile hauẽdo. xiij. cittadini romãi p sua vtu dalla morte saluati. Fu etiãdio isignito dẽtato. c. xij. volte daltri dõi militari. & vltimamente seguì costui noue imperadori triumphanti equali per la virtu di lui propria de loro inimici haueuano reportata victoria. Marco Sergio etiamdio quanto saspecta alla prestantia duno huomo fu memorabile apresso Dentato. Concioſiacosa secondo che scriue Solino lui nelle battaglie. xxij. volte fu ferito nel pecto nelleqle battaglie hauendo lui perduta lasua mano dextra sene restauro vna di ferro con laquale quattro volte combattendo vno giorno a battaglia singulare sempre resto vincitore. Essendo etiamdio due volte Marco sergio stato preso da Hannibale et stato continuo. xx. mesi ne li ferri sene fugi. Costui medesimamẽte i qualunque piu atroce et infelice battaglia fesseno i Romani con Hannibale et Alago transimeno et ad trebia et ad cannas sempre fu pero honorati di doni militari et di corone Ciuile. Et veramente costui era

da reputare glorioso come dice Solino. Se il suo postero et herede Catilina non hauesse la sua nobilita con la damnatione et exilio denigrata. Pari o veramente poco inferiore debba procedere a ragione Cesio sceua centurione di Cesare con questi due excellenti antedicti. Jmpero che sicome scriue Plutarco nella vita di Cesare et Cesare medesimo nel comentario ciuile. Sceua non pretermisse alcuna opera apertenente a fedele forte et intrepido centurione. Onde hauendo cesare assediato Pompeo adirachio in Epiro et hauendo fatto intorno alla terra vinti quatro. castegli et Sceua lassato alla guardia duno diquelli: Pompeo usci fuore et in quello di combattendo con i Cesariani fu superiore. Onde expugno il castello doue era a guardare il forte Cesio Sceua in questa adunque oppugnatione Sceua virilmente defendendosi receue nel scudo. c. xxx. saette et oltre a questo con molti dardi li furo passate le spalle et vna saetta giogendoli intorno ochio quella Sceua insieme con lo ochio si cauo di testa in queste adunque tante sue ferite Sceua continuo chiamana inimici mostrando alloro di volersi arendere equali sicome allui erano venuti non potendo Sceua substetare larme con li denti mordendogli gli faceua fugire et con questo modo se difese tanto che da multi soi fu aiutato et portato sopra delle braccia fu redutto al securo. Ultimamente ꝯto alla notitia ó precedenti versi e da sapere che quello vltimo verso. Oda non subcessore di fama leua si puo in due modi exponere cioe che luno di questi non leua di fama il suo subcessore essendo ciascuno di questi tre famoso et cosi leua in questa expositione e verbo. Laltra interpretatione e che luno cioe Marco sergio non e subcessore di fama leua cioe di fama acquistata con la mano sinistra perche alla ferrea dextra segli attribuisce ogni laude et questa expositione e secondo piu testi. Sono nientedimeno alcuni testi et al mio giudicio piu accomodati cõli dicono. Oda luno ne subcessore di fama leua. Boue tacitamente messer Francesco descriue M. sergio hauere perduta la dextra et solo restare subcessore della fama per la degna leua et sua sinistra mano.

Sogiugne dapoi messer frãcesco lo exẽplo di mario diceẽdo ch doppo costoro seguita ua mario elãle altra Jugurta re di numidia altra Jcimbri et iltedesco furore. õde dice.

Mario poi che giugurta ci cimbri a terra
Et iltedesco furore.

Mario sicome disopra dicemo per origine fu da Arpino et per le sue virtu venendo a Roma conseguí poi il nome di Romano. Onde principalmente come scriue Plutarco Mario nella terça guerra pũica milito sotto Scipione Emyliano. Boue acquistando il nome di fortissimo milite tornato a Roma col fauore di. Q. Metello fu fatto tribuno. subcedendo dapoi che la Hispagna era vexata da molti ladroni. Mario vi fu mandato pretore el quale i breue tempo quelli tutti extirpo et la prouintia repose in pace secura et licta tranquilita. Jn questo tempo si suscito la guerra di gugurta et la cagione fu come scriue Salustio la differentia infra Jempsale figliuolo naturale di Micipsa et Jugurta suo figliuolo per adoptione essendo per natura stato figliolo di gulussa. Jmperoche essẽdo Jugurta di piu eta che adherbale si pose asedere nel primo luogo et volcua rescindere alcune cose facte per Micipsa al tempo della sua vechieça. Onde Jempsale per luna et per laltra cosa designato disse che si voleua rescindere la sua adoptõne. Onde esso Jugurta non subcesse piu loro coherede. Jugurta adunque itese le parole di Jempsale subito concitato a furore il mosse guerra. per la qual cosa a herbale et Jempsale essendo in tutela et in protectione de Romani chiesero secorso a loro. i Romani adunque mandoron Mario contra di Jugurta et nel suo exercito ando Cornelio Sylla essendo facto questore o vero tribuno. interuenne adunque che essendo Jugurta piu volte superato in battaglia da Mario alfine lui si fugia Bocco re de i Mauri quale era suo socero. Ma Bocco portando inuidia a Giugurta et hauendo adespiacere la sua infidelita mando per Sylla el quale gli era amicissimo et alfine doppo piu giorni gli rende

vino Hiugurta prigione. laqualcosa fu quasi dapoi la ruina di Roma. Imperoche Mario tornando a Roma et menando nel triumpho giugurta preso dinanzi al suo carro volena la gloria et la pintura di Hiugurta asciuere asc. Ma Silla portaua nel lo scudo dipinto il Re Bocchо elquale alui rendeua preso Hiugurta. laqualcosa a mario era infestissima et graue. Hauendo adunq; Mario haunto in sua forza Hiugurta quasi ad uno tracto a Roma gionse questa nouella grata et una aduersa. Quale fu ch icimbri et i Todeschi veniuano contra de Romani. per laqualcosa Mario fu electo consule contra di loro equali supero et vinse come disopra nel triumpho dela morte di cemo. Vinse oltre questi Marco come scriue Plutarco i Galli dequali in una sola battaglia cento migliara restoron fra morti et presi. Vinse etiamdio i Latini et fece con Silla crudelissime guerre ciuile: et alfine stato sette volte consule gia di eta anni. lxx. morì il. xvij. giorno dellultimo suo consolato. Sogiugne messer Francesco dapoi ful uio Flacco dicendo che vide doppo di Mario seguitare Fuluio Flacco elq̃le p̃ industria errare acioche potesse troncare gli ingrati. Onde dice.

Et Fuluio Flacco
Che atrocare gli ingrati abel studio erra

Scrine Tito Liuio ad intelligẽtia del precedente verso nel quinto libro et sexto della terça deca. ch̃ hauendo i Romani per virtu di M. marcello ripresa qualche sperança et Hannibale paresse in qualche parte enerrato. Loro creorõ psuli C M. Fuluio Flacco et publio Clodio. Onde essẽdo stato piu tẽpo Capua per li Romani assediata Fuluio Flacco giunse a gli exerciti et subitamente ordino fare a Capua piu stretta oppugnatione. et gia vedendo. Hannibale q̃le nõ mostraua piu di Capua curarsi Flacco mãdo uno bãdo ch̃ q̃lũq; capuão fusse q̃llo che ritornasse a i romãi fusse absoluto dalla colpa prima quãdo che serano reduttiad Hãnibale. Nietedimẽo nõ fu alcuno ch̃ si voltasse da Carthagiese: ma piu p̃sto deducti i disperatõe pte de senatori saue lenorono et altri piu pusilãimi aspectorõ la loro extrema fortuna Fuluio Flacco adũq; lo assedio et dãdo la battaglia alfine prese Capua et ttrato dẽtro prese tutti li senatori et q̃lli mãdo in p̃giõe in one terre luna detta cales et laltra nomiata thiano. Cõposta ide la presa citta sicome li pareua p rẽdere ildebito merito a i Capuãi della loro perfidia et ingratitudie canalco a thiano et a tutti q̃gli senatori capuani quali erano i q̃llo luogo prigiõi fece tagliare la testa. dapoi essẽdo venuto acaglies gli vẽcrõ lettere dal senato romão che lui douesse a capuani pdonare. Ma flacco per pagarli giustamẽte della loro obstinata perfidia si misse le littere inseno delleq̃li haueua notitia et comãdo a lictore che exequisse q̃to gli haueua iposto. õde medesima mẽte a tutti q̃gli altri fu tagliata la testa. prese dapoi doppo la excusatiõe Flacco le littere et lesse et cosi erro ex idustria nõ legẽdo le lettere pria et nõ obedẽdo alsẽato solo per uccidere gli ingrati. Laqualcosa sẽça alcuno dubio fu da chiamare errore. A giugne inde apresso messer Frãcesco lo exẽplo de Fulnio piu nobile dicẽdo che Fuluio piu nobile procedeua cũ flacco et insieme cõ seco seguitaua la fama. Onde dice.

El piu nobil Fuluio:

Marco Fuluio come scriue Liuio nella q̃rta deca. et allo. viii. libro et Plinio i de viris illustribꝰ fu prestãtissimo huomo nello exercitio dl le arme. Onde pricipalmẽte lui essẽdo psule vise i grecia et supo gli etholi et gli oretãi. õde di loro a roma ritorno ouãte. Dapoi essẽdo finita la guerra cõ di philippo macedone et gli ãbraciẽsi hauẽdoli i q̃lla pstato fauore ptra ó romãi. fuluio ãdo ptra diloro et q̃gli cõstrẽse cõ si graue obsidiõe che furon necessitati a venire adeditione. Inde dapoi ãdando cõtra icephalonici quegli in breue tempo vinse et supero. et dapoi tutta la prouintia con gran clementia collocata in pace tornando a Roma et recando di q̃lla tutti gli ornamenti et le spoglie gloriosamente

triumpho di loro. fu adunque costui cognomiato Fuluia piu nobile o vero p prestãtia di gesti o elegantia di costumi o belleça di corpo o vero perche le sue opere furon celebrate da Ennio quale in quelli tempi era degno poeta. Narra consequentemente il poeta lo exemplo di Tiberio Gracco dicendo che vide dapoi uno solo gracco seguitare la fama et procedeua con laude et con gloria di quello modo garulo inquieto et maligno elquale fe piu volte el populo Romano essere stracco pure di gueregiarlo. On de dice.

Et solo un gracco
Di quel gran nido et Garulo inquieto
Che fel el popol roman piu volte stracco.

Tiberio Gracco et Caio Gracco come scriue Plutarco et Plinio de viris illustribus furono figlioli ó Tiberio Sempronio Gracco et di Cornelia figliola di Scipione Affricano equali quãtunq; molte qualita notabile in se ciascuno di loro cõ teneſſe et de eloquentia et de arme. nientedimeno per lo hauere voluto occupare la re pub. et luno per questo essendo stato occiso da Scipione nasica et laltro morto da Lucio opinio per decreto del Senato hauendo Gracco occupato il monte auentino o vero constretto a farsi uccidere da uno suo famiglio essendo da lui discacciato et seguito per questo meritamente sono da messer Francesco in questo luogho exclusi dal triumpho di fama. Et solamente commemora il padre loro Tiberio Sempronio Gracco et giustamente. Imperoche principalmente loro. Dapoi faccendo mouimento ice l tiberi contra del populo di Roma come scriue Liuio nella quinta deca. al primo libro secõdo che recita Floro. Tiberio Gracco andando contra di loro gli supero et vinse et ame moria perpetua di se et della sua famiglia nobilissima hedificho nella prouintia uno castello quale si chiamo poi il castello di i gracchi. Ultimamente fu electo consule Tiberio contra di isardi equali supero et vinse et tanti ne prese et condusse prigioni et dapoi vende per schiaui che fu reducto in prouerbio vulgare questa ignominia de Sardi dicendosi. Sardi venales. Ne solo per lanne fu ben degno Gracco essere celebrato per fama: ma etiamdio per giustitia et pieta. Onde principalmente secondo che disopra dicemo non pati che lo aniuersario del triumpho suo Scipione Asiano fusse conducto in pregione. Medesimamente essendo stato Claudio suo collega condennato allo exilio giuro Tiberio ãdarne cõ seco senõ fusse absoluto. p laqualcosa incõtinẽte si reuoco la sẽtẽtia. Ultimamẽte torouãdo Gracco una nocte nel suo lecto due serpenti uno maschio et laltra femia. Domãdo lo augure quello che liportẽdeua fugli risposto che lui o la donna douea morire. Et questo secõdo che lui uccidisse il serpente conforme nel sexo a quello che doueua morire. per laqualcosa Gracco intesa la risposta subitamente occise il maschio serpe elegiendo piu presto di volere morire che esser ne cagione alla sua degna et diletta Cornelia. Chiama postremo messer Frãcesco Sardigna Garulo et inquieto Nido elquale ha facto piu volte stracchare il populo Romano nella guerra. Perche secõdo il pcesso degli historici: mai i romãi tãte volte cõbatterõ doppo le cõplete ottenute victorie q̃te cõtra de i Sardi. Onde pricipalmente come scriue Liuio nella secõda deca. al. vij. libro secondo Lucio Floro isardi et icorsi insieme con hannone Carthagineſe furon vinti da M. Cornelio Scipiõe secũdariamẽte furõ supati da M. Portio Catone censorino essẽdo ptore come scriue Plinio dapoi come testimonia Floro scriue Liuio nela. v. deca. al prio libro furon debellati isardi da piu varij psuli eq̃li alfine essẽdo deducto alla narrata venũdatõe da Tiberio gracco meritamẽte allui debano essere ascripti a maggiore gloria et piu perẽne fama. Adduce apsso messer Frãcesco tre altri prestãti et circũspecti Buci dicẽdo ch̃ vio poi colui ch̃ parue q̃sto che alle externe delitie lieto et beato. Nietedimẽo sogiugne se nõ affermarlo: impoche non se vide chiaro quale sia uno profundo secreto in meço uno chiuso cuore. cioe Metello padre el figliolo et il nipote equali gia di Macedonia di Numidia di creti et

Bispagna addusseō p̄de grādissime t lato dominio alla romana re pu. Onde dice.

Et quel che parue altrui beato t lieto
Non dico fu: che nō chiaro si vede
Inchiuso cō profūdo vn suo secreto.
Dico Metello et suo padre t suo herede
Che gia di macedonia t di Numidi
Et di creti t di ispagna addusser prede.

Per intelligentia di p̄cedēti ver si e da sapere principalmēte che ifra tutti romāi et forse ifra tutti gli altri huomini nessuno per la abundantia delle cose externe fu mai da giudicare essere piu felice che Qu. Metello secōdo che scriue Licerone al fine de primo delle Tusculane. Et Valerio maximo al. vij. libro t al primo capitolo elq̄le enumerādo le sue felicita dal principio alla fine dice che metello principalmente era nato iq̄lla Citta. la quale era capo et teneua lo imperio di tutto il cerchio del mare occano et fu procreato da nobilissimi et honesti parenti con le dote del corpo et de lo animo laudabili et degne. Hebbe Metello fecundissima et pudicissima dōna: hebbe dignita consulare. La imperatoria potesta. Ottene grandi et pretiosi triumphi. Hebbe quattro excellenti figlioli: de quali tre ne vide essere consuli t vno triumphante. Hebbe tre figliole dignissimamente maritate. Delle quale tenne nel suo seno et amplexo i soi cari nepoti. Non hebbe mai alcuna cagione di tristitia infino allamorte laquale venuta naturalmente t quieta dignissimamente et da i figlioli et da igeneri con grande pompa fu portato al rogo. Ladonde a ragione pote costui parere che fusse assai felice et lieto. Secundariamēte e da intendere che Messer Francesco con gran ragione non giudicaua affermādo felice Metello impero che ogni nostra felicita et quiete consiste nello animo nostro. Et perche quello e a noi incognito secondo la sententia dello Apostolo et de Augustino primo de ciuitate dei al capitolo. xxv. quando dice. Nemo scit quid agatur i homine nisi spiritus hominis qui in ipso est. Jmpero non potiamo giudicare se alcuno huomo in se stesso e beato. Nel terço et ultimo luogo e da notare quanto che alla historia che Quinto Cecilio Metello come scriue Liuio secondo Floro nella quinta deca. et allo ultimo libro essendo Pseudo Philippo andato contra gli amici ō Romani finitimi a macedonia et hauendo deleto vno exercito quale era in presidio de Romani in quegli luoghi et uccisо. M. viuentio pretore: fu electo consule contra di lui. Onde andando in Macedonia doppo piu battaglie alfine lo supero et uccise. Et di lui ritornando a Roma condusse glorioso triumpho. Era questo Philippo per proprio nome chiamato prima Andrisco et lui se stesso nominaua Philippo. Onde per questo Pseudo Philippo fu cognominato. Subcedette dapoi che i Romani mandorno ambasciadori agli Achei equali dal loro furon crudelmente battuti et con grande ingiuria del Senato Romano. per laqual cosa a Roma deliberato che Q. metello andasse contra di loro a vendicare la riccuuta ingiuria. elquale vando et due volte combattendo con loro gli supero et vinse in modo che solo ne resto lultima euersione: et il triumpho elquale reporto poi Lucio Mummio quando vinse Chorinto. Onde Metello i la secōda battaglia che fe cō loro doue gli Achei hebbeno aiuto da q̄gli di Boetia et da i calcidēsi nelle āgustie di Thermopyle i modo gli ōbello ch̄ Critolao loro duca per dispato succise se stesso come scriue Liuio t lucio floro ilte stifica nella. vij. ōca. t al secōdo libro pigliādo il uelēo ide dapoi suscitādosi nuoua guerra i Hispagna metello ādo cōsule cōtra di loro t i breue q̄gli supero pticularmēte vicēdo quelli di Arbatia t iceltiberi populi. t era cōsueto questo Metello sempre i soi militi exhortare ch̄ recuperasse il luogho se mai tal volta da quello per impeto de inimici eran partiti. fu etiamdio questo metello huomo dextro de ingegno t di operatione t grandissimo obseruatore del secreto. ōde come scriue valerio essēdo domādato vno giorno da vno suo amico quello che pensasse di fare rispose Tunicam meam interiorem exurerem si eam consilium meum scire existimarē. Laltro Metello fu. Q. Cecilio metello humidico.

Elq̃le principalmente vinse ifundibularij et quasi siluestri huomini de le isole valeari. Inde dapoi procede in Numidia contra di Jugurta hauendo il Senato Romano cõtra di lui deliberata la guerra per la morte de frategli da lui operata. Onde combattẽdo Metello con Jugurta due volte lo vinse et supero i battaglia & dapoi tutta trãscorse et supero la Numidia. Onde meritamẽte gli fu attribuito il cognome di Numidico. Fu dapoi costui mãdato in exilio nõ volẽdo giurare mantenere le leggi graccãe quali voleua solidare Lucio Apulco saturnino solo per lo fauore che li pstaua Mario. Onde Metello elesse piu presto volere exulare che consentire quello che non era giusto. et impero come scriue Liuio nella. vij. decа. et al. vij. libro come mostra floro essendo stato metello in exilio apresso di Smirna citta posta in grecia: Fu doppo la morte di Mario et di Salutia suo pretore ide reuocato con grãdissio honore & fauore dalla citta di Roma. Laltro metello fu. Qu. metello Pio figliolo di metello mundico elquale Pio fu cognomiato p le tãte lachrime sparse dalui mẽtre che ilpadre era i exilio acioche da quello fusse reuocato. Costui adunq̃ hauẽdo iMarsi mosso guerra a i Romãi & essẽdo pretore processe cõtra di loro & quegli supero & vise: & vccise il duca loro q̃le se chiamaua. Q. Poppedio. Inde dapoi subcedẽdo la guerra sertoriana. Q. metello essẽdo pconsule & andãdo i hispagna vise & vccise Luceo Herculeo pretore di Sertorio quasi cõ tutto lo exercito. & inde ap̃sso ptinuando Sertorio & Marco p pena la guerra Q. metello quelli due volte debello & vise in modo tale ch furõ cõstretti totalmente afugirsi dispagna. & di questa sua tãta virtu & pstãtia vide ilsenato psagio quando essẽdo ãchora adolescẽte nel domandare la pretura & ilpontificato superbo giudicio del Senato antepposto amulti altri huomini etiamdio quãtũq̃ stati cõsuli laltro Metello fu Q. metello elquale essendo statuita la guerra cõtra de i Cretensi facto procõsule andando cõtra di loro & posesi in assedio a vna nobile & potẽte citta nomiata Adonia et alfine come scriue Liuio nella. x. decа. al sexto & al septimo libro secõdo Lutio Floro Metello gli vinse et procedendo piu oltre vinse per força et supero piu et piu nobili et forti citta: infra lequale furon Hnoson Litium et Sidonia. Onde non piccola gloria reputatione et richeça ne seguito allo imperio romão. Uno altro Metello fu delqual e scriue Liuio nel luogo allegato che essẽdo pretore vise i Sicilia grande multitudie di pirati & hebbe nome costui Lucio metello oltre agia narrati gesti si attribuisci a. Q. metello hauere voluto saluare lo erario contra di Cesare. lo essere stato censore iseme con. Q. Põpeo. & hauere numerato. ccc. xvij. migliara & vij. c. xxij. citadini sença ipupilli et le vedoe. et parendoli questo essere poco populo disse al senato che liparena che ogni huomo fusse constrecto adouere pigliare donna. Onde nella sua copiosa oratiõe conchiuse alfine queste degne parole. Si sine uxoribus possemus esse Quirites omnes profecto ea molestia careremus: sed quia nõ satis cõmode sine eis aut impossibile viuere: proinde perpetue vtilitati magis q̃ breui voluptati duco consulendũ. Conchiudendo adunque per li disopra ẽnarrati gesti i Metelli furon prestantissimi huomini come dice il poeta infra ilpadre et ifigliuoli a Roma addusseno prede di achaia: di Creta: di hispagna: Macedõia et Numidia. Questi tutti excellentissimi huomini o la magior parte di quegli cõmemora legiadramente. Uirgilio nel. vi. dela eneida quando introduce Anchise mostrare ad enea tutti lisoi subcessori. et etiãdio nello. vij. quando descriue Uenere dõare ad Enea lo scudo lauorato da Vulcão. ladoue erão depinti tutti isubcessi di Roma. & ipero al presẽte per nõ piu protelare iuersi de Uirgilio ex cõsulto pternettaremo. Sogiugne dapoi Messer Francesco dicẽdo ch dapoi doppo ime telli vidde Famoso Uespesiano et il suo bello et buono figliuolo di Tito nõ gia ilbello et rio Domitiano. Onde dice.

Dapoi Uespesiano col figlio vidi
Ilbuono elbello: nõ gia il bello & rio.

Uespesiãn secõdo che scriue sue tõio Trãquillo hebbe origie di Tito Flauio Petronio citatino reatino elquale nella battaglia farsalica

milito sotto Cl. Pompeo & fu suo centurione. Nacque adunq; Vespesiano sotto Augusto in agro reatino in uno piccolo castello elquale era nomiato falachrine & fu nutrito da una sua auola: elcui nome era tertulia. Cresciuto adunq; Vespesiano & psa la toga uirile uenne a Roma imperante allora. Claudio elqle fu il quinto i padore romano. la doue poi che fu pernenuto per fauore degli amici conseguí alcune degnita cioe la pretura & la edilita. Et prese donna: quale fu chiamata Flauia domitilla: dela quale hebbe Vespesiano due figlioli cioe Tito & Domitiano et una figliola femina laquale isieme cõ la madre morí prima che Vespesiano fusse assumpto allo imperio. Vespesiano adunq; uiuẽte Claudio ando legato in germania et dinde passo in Britania. Doue in ciascuna prouintia doppo molte battaglie rimase con gloria et triumpho victorioso occupando in Bretagna circa. xx castella et una isola chiamata Vecte lequale sottomisse allo imperio di Claudio. per laqualcosa due volte il pontificale sacerdotio et liornamenti triumphali conseguí da Claudio. Morto dapoi Claudio per opera di Nerone essẽdo già proceduto Vespesiano insieme con Tito suo alla expeditione iudaica: laquale copiosamente scriue Josapho hebreo nello imperio romano succedette Nerone. & doppo la morte di Nerone hauendo Galba dallui ribellata la hispagna fu chiamato imperadore da militi romani esso Galba. Interuẽne dapoi che Tito quale era stato a Nerõe amicissimo uccise Galba et militi romani ilchiamorono imperadore era in questo tempo in Germania Vitellio con uno exercito. Onde sentendo quegli militi Romani la morte di Galba & la subcessione di otho chiamorono imperadore Vitellio elquale ritornando in Italia combatte con otho ad uccidere se stesso et Vitelio solo resto imperadore. Lo octauo mese adunque dello imperio di Vitelio gli exerciti Romani quali erano in ungaria et quelli doltra mare de Syria et di giudea si rebellorõ da lui & chiamorono imperadore Vespesiano: elquale ritornando in Italia cõtra di Vitelio lo prese essendo lui per paura assai vilmente fuggito. elquale poi che Vespesiano hebbe preso: sicome vile et indegno principe che era Vitelio lo fece morire. Fu adunq; Vespesiano expertissimo in arme et insignito dogni altra virtu. Onde con ragione da messer Francesco merita connumerarsi infra gli huomini famosi. Resta hora di Narrare la ragione: per laquale messer Francesco Tito et non Domitiano descriue nel triumpho di fama. Doue e da intendere che Tito per le sue summe et singulare virtu era cognominato maximamẽte dal padre Vespesiano in questa forma come scriue tranquillo. Titus amor ac delitie generis humani. et veramente tale cognome alui era conuenente tanta ligiadria gratitudine et humanita demostraua in parole in costumi & in opere. Et medesimamente sicome era adorno Tito dogni excellentia danimo: cosi etiandio di bellezza di corpo infra glialtri era dignissimo et sigulare. leqle qlita & dignissime dote in lui pareua che si augumentasseno secondo anchora che erescena la eta. Quanto adunque allo exercitio dellarme Tito essendo tribuno in Germania et Britania merito somma laude. Laqualcosa puo testificare le ymagine dello arco triumphale: quale anchora oggi di Tito si discerne nella Citta di Roma. Medesimamente la insigne et memorabile victoria di Gerusalem. per laquale fu Tito da isuoi militi chiamato iperadore et insieme col padre admistro lo ipio. Fu etiandio Tito clemẽtissimo & di tãta beniuolẽtia che quãdo fusse stato solo uno giorno sẽza hauere facto qlch beneficio itẽsamẽte se attristaua et doleua. p laqlcosa merito laudarsi qlla sua voce degna nella cena expssa quãdo il giorno nõ era stato alcũo amico beneficiato dalui quãdo disse. Heu amici diem pdidi. Ladonde meritamente e Tito insieme col padre da Messer Francesco celebrato per fama. come adunq; Tito fu excellente in virtu: cosi per contrario Domitiãno fu proclive nelli viti. Onde fu crudele luxurioso auaro ingiusto psecutore de Christiãi igiudei incestuoso so & hebete. Onde ogni giorno distate come scriue tranquillo voleua alquãte hore di riposo nelequale nessuna altra cosa faceua ch uccidere le mosche võde se alcuno cercãdo la audientia domãdaua i qllo tẽpo se alcũo era dẽtro con Cesare iulio Crispo suo caualiere rispondea. Nec musca quidẽ. Et ipe-

ro q̃tũq; del corpo fusse Domitiano ifra gli altri bellissimo obscurando nientedimeno quella belleça con tanti soçi et si honendi vitȳ cõ gran ragione e excluso dalla fama et honore dal nostro excellẽte poeta. Continua apresso messer Francesco due altri notabili exẽplo dicẽdo che doppo Uespesiãno et ilfigliolo veniuano ifidi r prestãti pricipi Nerua r traiano. Onde dice.

El buon Nerua et Traian pricipi fidi

Domitiano antedetto figliolo di Uespesiãno vsãdo isoi detestabili vitȳ nella admistratiõe dello iperio al fine fu morto come era cõueniẽte alla sua ingiusta Tyrannide. Onde preconio prefecto precorio r Precernio suoi occisori derõ opa che fusse electo iperador re Nerua: quale era huomo vechio giusto r ornato dogni altra virtu. Onde se adempi ilsogno di domitiãno quale fu vero: ma doppo il suo iperio douena hauere molto piu lesto stato. Regno adũq; Nerua vno solo ãno nello imperio c con tanta giustitia quello adminístro che meritamente doppo la sua morte per deliberatõe del senato fu numerato infra diui. Adopto adunq; Nerua in questo ãno Ulpio Traiano p origine hispano. Laddõde essẽdo esso nela morte del padre in gallia a pisso Agripina citta riceue iq̃lla lo iperio p vniuersale electiõe de romãi. elq̃le cõ tanta giustitia r virtu adminístro che nõ solo al padre: ma meritamẽte fu da ãtepone a tutti gli altri pricipi romãi. essẽdo adũq; p la inginstitia r itollerabile tyrãnia di pceduti impadori a Nerua molte puintie ribellatosi dallo iperio romão q̃le possede r augusto Tiberio. Solo Traiano nõ solamẽte q̃lle recupo: ma etiãdio in q̃lche parte ãplio. Onde pricipalmẽte Armenia: laquale hauena occupata Iparti recupero et istituilla puitia. Inde dapoi procede i Syria r cõbattẽdo cõ Sarmato re ó isyrȳ lo supero r vise r vccise nella battaglia. Inde dapoi riceue p fede subditi allo iperio romão il re de gli iberi: il re de Sarmati: il re de Idaci: il re de iboffoani r de gli arabi. Uinse mesopotamia r q̃lla fe essere puitia r ad similitudie di puintia cõfirmo Arabia. domino ilmare rosso r in esso ppparo la classe p depdare icõfini della india. Onde per tãte degne r excellẽte opere facilmẽte consegui Traião ogni gloria attribuita alla militare disciplia: Ma nõ pero p tãte sue victorie: ne p somme laude allui referite da gli huomini si leuo mai esso Traião i superbia ançi sẽpre come priuato andaua staua r cõuersaua p roma r quãdo di tãta submissiõe era da gli amici ripreso rispondeua Traiano q̃ste degne pole. Talẽ me i patorem esse priuatis volo q̃les esse mihi impatores priuatis optasse. Fu etiãdio obseruatissimo della giustitia Traiano. Onde gia essendo a cauallo nella expeditõe contra iparti vna vedoa lo prese p lo freno dicendó che li facesse ginstitia pero che era stato morto ilfigliolo inocẽte: acui traião rispose che li satisfarebbe quãdo fusse tornato. Disse la vedoa: ma se tu nõ ritorni chi ame satisfa. rispose Traiano satisfaracti chi me succedera. Disse allora Lauedoa. tu mi se tu debitore r veramẽte e fraude la tua nõ volere rẽdere q̃llo che se obligato. et sappi che te laltrui giusta opera mai nõ rẽdera absoluto. p leq̃li parole traião subitamẽte scese da cauallo ne pria agito altra cura che diquãto portaua ragiõe satisfe pienamẽte alla Uedoa: p laq̃le opera sãcto Gregorio dapoi commoso a cõpassiõe di traiano tanto si lege che pianse p la sua remissiõe che lanima sua fu absoluta dalle legi ifernale. Adduce dapoi messer Frãcesco cõsequẽtemẽte altri exẽpli dicẽdo che doppo Traiano r Nerua vide seguire Helio adriãno r il suo Antonio pio r descẽdẽdo p bella r laudabile subcessiõe seguiua vltiamẽte Marco antonio pio eq̃li hebbeno nõ meno ildesiderio naturale che la volũta del regnare. Onde dice.

Helio Adriano: r il suo Antonio pio
Bella subcessione infino a marco
Che hebber nõ meno il naturale disio

A piu chiara notitia di pcedenti vsi e da sapere pricipalmente che Helio Adriano secondo che scriue Helio spartiano nacque ad Adria r fu figliolo di Helio Adriano afro

cõsobrino di Traiano & di Domitia paulina nata ad Gades: elquale Helio adriano medesimamẽte p antichа origine fu lui dispagna. Costui adũq; morto Traiano fu assumpto allo impio elqle con gran iustitia & moderãtia resse. impo che di costumi et vtu fu pstantissimo huomo. Fu etiãdio huomo doctissimo in lingua greca nõ meno ch nella latina hebbe grãdissima notitia di medicina: geometria: musica: pictura: & sculptura. & fu molto dextro & vsafile digeguo in modo che aduno tẽpo scriueua: dectana: daua audiẽtia. & con li amici cianciaua: Circa la expeditiõe militare fu Adriano diligentissimo duca in verso il suo exercito & amiliti soi molto liberale & benigno. p laqlcosa era da loro molto amato. fu timido nel dare principio alle guerre. Onde pquesto lui relasso iMauri: iSarmati: & iBactriani: & Egypto dicẽdo se mutare lo exẽplo di Catone el quale haueua pnũtiati essere libri Macedoni poi che qlli nõ poteua mantenere sotto posti relasso etiãdio p inuidia della gloria di Traiano Syria Armenia & Mesopotamia faccẽdole libre & pstituẽdo il fiume dello Eufrates termine et infine dello imperio Romano solo hebbe guerra Adriano con iHiudei qli rebellati dallo ipio di Roma haueuano occupata Palestina: & quelli in breue supo & vinse & arse i tutto Hierusalẽ dapoi la rehedificò notabilmẽte hedificitq; infra qli fu mole sAdriani ogi chiamata danoi castello scõ Angelo. Vltimamẽte volẽdo ãcora Adriano relassare la dacia & farla libera vẽne indisgratia del senato. dõde dapoi morẽdo in cãpagna nõ fu dal senato tñserito infra diui. se prima con grande difficulta & pghi Antonio nõ lo ottẽne. p laql opera cõ segui poi il cognome dipio. Scripse Adriano gia essendo vicino alla morte & cõsiderando il suo trãsito queste parole. Animula vagula blãdula hospes comesq; corporis quo nũc abibis in loca pallidula rigida nudula nec vt soles dabis iocos. Morì Adriano di eta danni lxxij. & stette nello impio circa xxij. anni. Secũdariamẽte e da intẽdẽ che morto Adriano fu assumpto allo impio Antonio pio suo figliolo per adoptione. Ma per natura discesо chome disopra dicemo secõdo che scriue Julio capitolino da Tito aurelio Fuluio nato in Hallia trãsalpina dapoi a Roma p li meriti suoi deducto p piu magistrati intermeçi alla dignita psulare. Veramẽte costui fu pio & intalmodo ornato dogni virtu che sença dubio fu eqle a Nerua & da pari stimando a Numma pompilio Re. tenne Antonio lo impio con grãdissima giustitia in pace & fu di grãdissima auctorita in tãto che scriue Capitolino che il Re di Arabia molto piu degnamẽte & con magiore tributo venne a iutarlo a Roma che prima nõ haueua facto Adriano. Medesimamẽte il Re de iparti faccẽdo guerra agli Armeni solo p le simplice littere dantonio che cosi comãdauano si reuoco dalla impsa. Nõ si exercito Antonio i guerra ma sempre visse & si mantẽne in pace. & quãdo dagli amici era suaso a fare guerra rispõdeua la degna sententia di Scipione cioe. Malo vnũ ciuẽ seruare eq; mille hostes occidere. & alfine come scriue Capitolino piu pstо intese sença ingiuria dalcuno adarichire lo erario che ad acquistare dominio. Et hauẽdo tenuto con grãde trãquilita & giustitia lo impio circa xxij. anni morì essendo di eta danni lxxvij. & fu sepulto alla sua villa quale era presso a Roma xij. miglia. Donde fu dal senato meritamẽte annumerato infra diui. Succedette a costui vltimamente Marco antonio pio & il suo fratello Lucio annio seuero delquale la origine assai disopra dicẽmo nel triõpho damore per testimonio di Julio Capitolino. Onde nato di Annio seuero & Domitia calusilla a Roma & venuto doctissimo sotto de pceptori disop̃ numerati vẽne i gratia & amore Bãtonio pio onde lide faustina sua figliola p dõna & medesimamẽte p lesue somme & singulari virtu fu questo matrimonio da Adriano ordinato accioche p qsto meço cõseguisse lo impio hauẽdo adoptato Antonio pio in figliolo chome scriue Eutropio. Fu costui di tãta virtu & pfectõe che meritamẽte e anteposto a tutti gli altri impadori Romani. Quãto adũq; alla expeditõe militare pncipalmẽte Marco insieme cõ Lucio suo fratello vinse iHermani ne volse di quelli p alcuno modo tornando a Roma sença il fratello triõphare. Dapoi suscitãdo iparti guerra allo ipio Romano eẽndo gia morto Lucio seuero Marco andò ptra di loro & qlli in breue tempo supero & vinse. & donde

partẽdo ꝓcede in Syria. Bone glorioſamẽte debello Seleutia citta nobiliſſima. Nel la ꝗle preſe circa. cccc. migliara di pregioni. Vinſe etiãdio imarcomanni ꝗſi inſula riua del danubio & tutti ipopuli ſituati infra lo illirico & la gallia ſi come tariſti: hermõdoli ſueui: lacrinſi: halani: & altri da Capitolino numerati. Ladonde demoſtra la ſua virtu nõ meno eſſere pfecta nellarme che in phia. hauẽdo adũq; Marco ólle narrate victo rie reportato glorioſo triõpho morì il. xvij. anno del ſuo impio deta danni lxi. et in lui fini la degna ſbceſſiõe degli impadori impoche doppo Marco ſegui nello impio Cõ modo Antonino verſo ſuo figliolo vulgarmente tenuto bene che lui demoſtraſſe piu ꝑſto eſſere figliolo del gladiatore delꝗle diſopra dicemo che dantonio ꝓſiderate la cru delta & ſupbie luxurie & auaritie che in lui furon ſecõdo che ne la ſua vita Heli⁹ lampri dio dimoſtra: onde meritamẽte ilnoſtro meſſer Frãceſco nõ piu ꝓcede nel triompho di fama circa gli impadori eꝗli fuſſeno detti Romani. Vltiamẽte e da notare che per le ꝓcedute vite narrate & ſcripte da iſopradetti auctori e manifeſta la ragione p laquale meſſer Frãceſco dice che q̃ſti ſopradetti ꝓncipi nõ meno hebeno ildiſio nãle. Impo che tutti deron opa agli ſtudij laꝗle opatõe e naturale ſecõdo la ſuia del pho nel ꝓmo dela methafiſica elꝗle dice. Omnes hoies natura ſcire deſiderãt. Et Cicerone in primo de offitijs ſcriue. Omnes eni trahimur & ducimur ad cognitõis & ſcie cupiditatẽ. in qua ex cellere pulchrũ putam⁹. labi aũt errare: decipi: malũ ac turpe ducim⁹. Onde meritamẽ te p queſto ſono ſtati gli impadori antedicti p luna & p laltra opa celebrati p fama dal noſtro meſſer Frãceſco. Cõchiude vltiamẽte ilpoeta la glorioſa ſchiera de i Romani con li loro ꝓmi ꝓgenitori & regi dicẽdo che mẽtre ch̃ lui vago & dilectato della ꝓceduta viſta piu oltre varcaua & ꝓcedeua cõ gli occhi vide venire il grãde fondatore della citta di Roma & icinque Regi ꝗli ſbceſſeno allui.

Mentre che vago oltre con gliochi varco
Vidi il gran fondatore: & i Regi cinque
Laltro era in terra & dimal peſo carco
Si come aduiene achi virtu relinque

Da lultimo & ſexto vide ſtare in terra ca rico duno male peſo di ꝗuiſſima infamia ſi come vniuerſalmẽte interuene a tutti colo ro che laſſano lauirtu & ſeguano iluitio delectãdoſi in quello. Onde dice.

Volẽdo repetere la origine della citta di Roma et degli antichi Romani e da intẽdere che eſſendo la ge nelogia di Enea p cõtinua ſbceſſiõe alfine puenuta a Procas Re ogli Albani: hauẽdo lui due figlioli lu no chiamato Amulio et laltro Numitore come venne a morte laſſo i fi glioli che loro regnaſſeno p viciſſitudine vno anno ſolo p ciaſcheduno di loro. Donde Amulio quale era poſt genito comiciãdo a regnare alfine delanno non volſe rẽdere il regno al fratello Numitore. Ançi ilpuo ippetuo & cacciollo & cioche dilui mai ſi ſuſci taſſe pgenie fece morire ilfigliolo ꝗle ſi chiamaua Lauſo. & la figliola nominata Rea Ilia fece ꝑporre nel tẽpio di Veſte. Lei adũq; eſſendo dapoi ingrauidata da Marte parturi adtẽpo Romulo & Remo i vno medeſimo parto. Laꝗlcoſa ſentẽdo Amulio comãdo che fuſſeno ꝓcipitati nel Teuere: ma lacqua miraculoſamẽte ꝓduſſe idue fan tini interra doue piangendo vẽne vna lupa & quelli col ſuo lacte nutricaua & foueua in tãto ſopravẽne vno paſtore chiamato Faſtulo & moſſo a ꝓpaſſione preſe i fanciullini et portoli alla dõna nolata Laurẽça che li nutriſſe come ſuoi figlioli eſſendo adũque cre ſciuti Romulo & Remo ſi deron a latrocinare & cõgregato aſſai numero de paſtori ꝗli guidauano & conduceuano quaſi in modo di exercito & in queſto ſtato ricognoſciuta la loro ꝓpria origine venneno ad Alba & ucciſeno Amulio & traſſeno Rea loro madre di pregione & reſtituiron il regno a Numitore loro auo. Inde dapoi partiti da alba vẽ neron in ſula riua del Tenare & in quello luogho hedificorono Roma laꝗle coſi da ſe nomino Romulo ꝓ miglioze augurio. Eſſendo adũq; la citta bene creſciuta Romulo comãdo i matrimonij alle citta cõuicine eꝗli p la loro paſtorale origine lo furono dene gati. La dõde Romulo ordino certi giochi eq̃ſtri a ꝗlli a vedẽ vẽne molta gẽte homini

et conne ꝛ grande moltitudine di vergine. ℜomulo adunq̃ vedendo questo sarmo in sieme col suo populo ꝛ proceduto doue era la gente prese tutte le vergine lequale di-stribuia isuoi ℜomani pigliandole per conne. Onde perquesta cagione si suscito in-fra i ℜomani ꝛ iconuicini crudelissime guerre ꝛ p̃cipalmente co i Cecinensi c̃q̃li ℜo-mulo vinse ꝛ vccise Jerone clquale era loro duca ꝛ di lui reporto ꝛ consecro le spoglie al ferretrio Gioue. Consequentemẽte dapoi per simile cagione i Sabini sotto ilducto ꝛ auspicio di Tito tacito mosser guerra a li ℜomani equali per opera ꝛ simplicita dv-na vergine tarpeia furon deducti innel colle del Capitolio. Laqualcosa vedẽdo ℜo mulo processe contra di loro. Onde essendo la battaglia feruente fu morto vno Hosti-lio ℜomano fortissimo combattitore. Donde i ℜomani tutti se missono infuga. Laq̃l-cosa vedẽdo ℜomulo si voto a Gioue statorio di hedificare vno tempio se si fermaua lo exercito suo. Jn questo stato le rapite Sabine veneron in meço delle armate schie re ꝛ con parole ꝛ con gesti pietosi pacificorono alfine i Mariti ℜomani et i Sabini loro padri ꝛ frategli con pacti capitoli ꝛ conuentioni comuni: ꝛ maxime che i Sabini ve nissono ad habitare in ℜoma et che i ℜomani dale loro armi se chiamasseno quiriti. lequale cose facte ꝛ ℜomulo rimasto Signore vno giorno lustrando il suo populo al-la palude caprea disparine piu fu veduto viuere infra mortali. Onde immediate com-minciandosi seditione infra la plebe ꝛ ipadri equali lui haueua instituiti in se nato vno ℜomano detto Julio proculo giuro hauere veduto salire ℜomulo alcielo ꝛ allui ha uere dette queste parole prima che lo adorasseno ꝛ chiamasseno quirino et cosi era vo-lunta degli dꝫ ꝛ che se astenesseno dalle. sedition pero che ℜoma sua per diuina vo-lunta doueua essere capo di tutto lo imperio del mõdo. donde per la auctorita di costui in mediate si quicto il uulgo ꝛ ℜomulo fu deificato ꝛ statuitoli iltempio nel colle qui-rinale ꝛ detto poi sempre lo deo quirino. Doppo di ℜomulo ilprimo ℜe de i ℜoma-ni fu stato ℕumma ℙompilio figliolo di ℙomponio del castello di Sabina eq̃le fu huomo di grande religione ꝛ sanctissimo. Costui adunq̃ regnando sença ingiuria dalcuno ꝛ vedendo ilpopulo ℜomano duro ꝛ quasi ferreo instituì pin sacrificij p̃ hu-miliarlo. Ordino etiãdio iltempio ꝛ la religione della dea Veste cõpose ilsacerdotio: creo inflamin: diuise lãno in xij. mesi a giugnendo ꝛ gennaro ꝛ febraro: reformo molte leggi vtile ꝛ honeste per la ℜomana re pub. ꝛ qualunq̃ cosa facea diceua quella fare per instructione ꝛ documẽto di Egeria sua donna quale in quello tempo era reputata vna dea. la donde per la sua sanctita ꝛ bonta nessuno gli fece guerra ne lui la mosse ad alcuno alfine morì costui vechio ꝛ con gran dolore ꝛ honore da i ℜomani fu sepulto in ianicolo. Jl secondo ℜe si fu Tulio hostilio huomo virtuosissimo ꝛ degno clquale immediate assumpto alla regale dignita mosse guerra a gli Albani. Onde eẽdo ℜe in Alba ℚuetio suffetio ꝛ hauendo nela terra tre fortissimi giouani frategli chiamati Curiatij cõfidandosi in loro disse ad Hostilio se li piaceua la loro guerra finirsi per tre ℜomani cõtra tre de suoi d Alba in modo che quella citta rimanesse victrice di cui vin ceuano itre combattenti. ℙiacque ad Hostilio ilpacto. Donde mando tre altri frate-gli ℜomani chiamati Oratij a combattere la patria con li tre Curiatij mandati da ℚuetio per Alba. Venendo adunque alla battaglia i ℜomani Horatij rimaseno su-periori. restandone vno viuo ꝛ morti gli altri due: ℚuba tutti e tre quegli Curiatij vcci-si. Jntervenne per questo effecto che ℚuetio venne in grande odio ꝛ dispiacere degli Albani hauendo commesso la loro fortuna ꝛ virtu asi piccola pugna de laqualcosa ac corgendosi lui ꝛ volendosi recuperare incito i Veienti ꝛ i Fidenati contra de ℜomani offerendolo di tradire ℜoma. per laqualcosa questi populi a romani mosser guerra. La donde Hostilio richiese ℚuetio daiuto ꝛ ℚuetio vi ando per dare alla promessa effecto. Essendo adunque i ℜomani a battaglia co inimici. Et ℚuetio stando sopra dun pogio non discendendo per aspectare iltempo del tradire i ℜomani dubitoron ꝛ comandono Hostilio quello che voleua dire che ℚuetio anchora non era sceso a bat-taglia. Hostilio cognoscendo ilpartito grido ad alta voce ℚuetio stare in q̃llo luogho

perche cosi gli hauena comandato Laqual voce si chome inimici inteseno stimando quello di Mettio fusse copio tradimẽto subito si fugiron lastando la cõpleta victoria a i Romani. Onde venendo laltro giorno dapoi Mettio a fare con Hostilio allegreça Hostilio exprouatoli ilsuo tradimento subitamente il fe poi squartare. Il terço Re de i Romani fu Ancus Martio figliolo dilla figliola di Numma Pompilio simile allo auo & sanctimonia & virtu. Costui in battaglia vinse & supero ilatini et agiũse due colli alla citta di Roma cioe ilmartio cosi nominato dalui & lo Auentino equali insieme con lo resto di Roma intorno fe cignere di muro. Edifico Ancus il porto alla foce del Tenere: fe molte selue essere publiche solamẽte per lo vso delle naui. Opero etiã dio piu opere Regie: & ordino amantenere lo stato: ma in poco tempo essendo pnenuto dalla morte non pote darsi quale gia sera pmesso excellentissimo pncipe. Il qrto Re fu Lucio tarquino pisco figliolo duno demarato da Corinto elquale fugendo la Tyrannia di Gretia seue venne a Roma. Entrando adunq; in Roma Tarqno vna aquila volando prese ilsuo mantello & quello portando in alto alfine lilripose adosse. Haueua costui vna donna nominata Tanaquil laquale essendo auguratrice & hauendo veduto questo atto disse a Tarqno questo portẽderli ilregno di Roma. Tarquino adũq; essendo richo p meço d idenari acquisto assai beniulentia & familiarita d Ancus Martio & etiãdio alcune degnita. Ladonde vegnendo a morte Ancus lasso Tarqno tutore de isuoi figlioli. Tarquino p questo si tosto come pse la tutoria comencio a innouare riti & leggi & nouamente a gouernare maxime confidatosi per lo augurio daccio Henio elquale gli diceua ilcielo reprometerli potersi fare tutto quello che lui immagi naua di fare doue hauendo risposto se pensare che esso accio Henio tagliasse con vno rasoio vna pietra lui in testimonio della prouintia sua ad vno simplice colpo quella rigida pietra con quello rasoio immediate taglio. Vinse costui ilatini & isabini in battaglia: & di quegli triompho & isecti colli della citta di Roma circũdo di muro dapoi per fraude & insidie de figlioli d Ancus Martio fu crudelmente vcciso. Il quinto Re si fu Tulio Seruio elquale essendo stato alleuato in casa di Tarquino & cognosciuto Trãquillo per vna fiamma di fuoco: laquale in principio gli circundo ilcapo che allui doueua peruenire il regno di Roma gli fe almarito Tarquino dare vna sua figliola per donna. Onde dapoi quando fu morto Tarquino Tranquil essendo il Romore grande vsci fuore alpopulo & disse Tarquino esser ferito & nõ morto ne etiãdio hauere ferita mortale. onde voleua & cosi comandaua che infino che guariua Tulio administrasse ilsuo regno. Rimase ilpopulo quieto alla voce di Tarnaquil & cosi Seruio pse la signoria. Administrando adunq; quella giustissimamente fu dapoi cõfirmato nel Regno. nel quale mentre che fu vinse piu volte i Toscani & a Roma edifico piu tẽpi & hauẽdo due figliole infrase molto di costumi dispari le de p donne a figlioli di Tarqno equali erano etiãdio molto difformi & accio che luno e laltro si retificasse la sua fero ce figliola. He per donna allo humile figliolo di Tarquino: & la sua humile de a Tarquino superbo. La onde interuenne che volendosi ilsimili per natura cõgregare insieme Tulia vccise ilmarito & fe che Tarquino supbo vccise la sua donna & dapoi insieme si presero per isposi ne furon contenti asi scelerati homicidij. Ma ordinoron che fusse occiso Seruio laqual cosa facta & Tullia sentendo morto sopra duno carro et andoa salutare Re il suo marito Tarquino & trouando nella via ilcorpo di Seruio suo padre sopra di quello comando senca errore che oltre via fusse tirato ilcarro et cosi finiro oltre a Romulo e cinque laudabili Re de Romani aquali subcedette Tarquino superbo elquale per le sue male ope cacciato di Roma da Bruto exule piu tẽpo appsso Porsena: dapoi appresso del genero suo Camillo octauio a tustulo innecbio con la donna et alfine acuna vilissimamente morse. Onde a ragione Tarquino si sta in terra senca leuarsi fuore del sepulchro per fama carico dimale peso de infamia come ha descripto ilnostro messer Francesco.

Capitolo tertio Triumphi phame

t

Utte le cose chẽ excedano la natura de lo hõ & la sua ꝓpria extimatõne sogliono pꝓpo costume q̃lũq; q̃lle ꝓsidera ꝓdurre dise stesse amaraui-glia grãdissima. La q̃le sentẽtia aptamẽte ne mostra il pho nel ꝓmo del la ethica qñ dice Cõsci aũt sibiipsis sue ignorãtie alios cũ aliq̃d sup se ipsos dicũt admirãt. La dõde nõ sepandosi messer Francesco da q̃sta dispositõe nãle dice nel pñte capto se ꝓncipalmẽte essere tirato a mara uigliarsi p la virtu & pstantia de pceduti Romani nel q̃le capto il poeta intẽde p vniuer sale arguẽto tractare degli altri huomini darme di diuersa natõe da i Romani eq̃li p la salute publica o p q̃lche altra comune vtilita si sono ne lo exercito dellarme degna-mẽte exercitati. Et pche volere insie effecto pticularmẽte discorrẽ sarebbe forse opera tropo plixa. pq̃sto messer Frãcesco q̃sto a q̃sto exercito ꝓprende in breue nel pñte capto La natõe greca: la hebraica & barbara ꝓgiugnẽdo isieme & huomini & dõne pure che cõ q̃lche opa egregia habbino giouato alla salute comune. Dice adũq; dãdo ꝓncipio al-la pñte materia ch̃ lui pieno difinita nobile & idicibile marauiglia eẽndo pso dal ꝺsi-derio laudabile del riguardare il grãde populo di Marte exercito Romano tale & si fa cto ch̃ al mõdo nõ fu mai vna famiglia sie esse ꝓgiugneua la vista sua isieme cõ le car-te antiche ꝺ poeti & historici doue sono descripti i nomi alti & excellẽti & isomi p̃gi & pstã-tissime laude & i q̃sta tale opa lui cognoscena al suo dire q̃le haueua facto ꝺ i Romani mãcare grãdissima pte & di huomini & di gesti come puo essere nota achi ha mai frequẽ tata la hist:ia. Onde i q̃sto pẽsiero mẽtre che staua ꝓsiderãdo ip̃termessi Romani lui fu deuiato & remoso da questa cogitatõne p la vista deli egregij pegrini & externi huo mini deq̃li il ꝓmo cognobbe essere Hãnibale Carthagines. Onde dice.

p Jen dinfinita & nobil marauiglia
Presi a mirare il gran populo di marte
Che almondo non fu mai simil famiglia
Giugnea la vista con le antiche carte
Due son gli alti nomi: & sommi pregi
Et sentiua nel mio dir mancar gran parte
Ma desuiarmi i peregrini egregi
Hannibal primo.

Circa la itelligẽtia de pcedẽti vsi e da sape ꝓncipalmẽte ch̃ p tre ragio ni il nostro excellẽte poeta dice et de-nomina: i Romani essere il populo di Marte. ꝓma p lo ꝓmo loro pgẽitore & padre el q̃le fu Marte eẽndo stato padre di Romulo & Remo. Onde & da cui sono tutti discesi Romani. La secõda e pche lo exercito dellar-me el q̃le si da & attribuisce a Marte nõ fu mai di tãta excellẽtia i alcuno altro populo q̃to nel Romano. La terça & vltia e pche secõdo li astrologi Marte si dice il significatore de Romani. onde p q̃sti rispecti meritamẽte il populo di Roma e da chiamare il grãde populo di Marte

Secõdariamẽte q̃to alla notitia di Hãnibale poco resta di adurre cõcio sia cosa che i suoi piu glorioſi facti a sai furono descripti di sop̃ nel triõpho della pudicitia. Et impo q̃to alla pñte notitia solo basti il testimonio di Liuio nel a terça deca al primo libro scri uẽdo la natura di Hãnibale. & il testimonio di se stesso Hãnibale a Scipione q̃le medesi-mamẽte scriue Tito Liuio nella q̃rta deca & al q̃rto libro. Onde q̃to alla ꝓma notitia cosi dice Liuio. Hãnibal cũ plurimũ audacie ad picula capessenda: plurimũq; consilij iter ipa picula hẽt: nullis vnq̃ parcẽs laboribus: suas tñ ingẽtes vtutes vitijs deniguit. in eo nanq; in hũana crudelitas: pfidia plusq̃ punica: nihil veri: nihil sancti: nullus dei met⁹: nullũ iusiurãdũ: nulla religio. Mediãte adũq; q̃sta arte & pfidia punica vise Hã nibale eẽndo in italia Tarãto p meço di Nico & Philemeno q̃li similãdo de andare al la caccia la nocte messer dẽtro in Tarãto il p̃sidio di Hãnibale et mediãte vno pacunio calano fraudolẽtemẽte ottẽne Capua fugi etiãdio solo p astutia Hãnibale ꝺlle mane

di. A. Fabio maxio ponēdo sopra del capo de rapiti buoi facella di sarmēti et q̄lli accē dēdo di nocte. Onde le bestie p̄mosse p lo īpeto loro & p lo honore che mostrauano fero abbādonare lestatione a i Romani & Hānibale eēndo allora insquadra ordiato si fugi dello angusto luogho doue era inserrato sotto il mōte calliculo vinse & p̄sil'arte come scriue Trogo & Giustino il referisce al. xxxij. libro eēndo fugito a Prusia Re in Bitinia facto dalui p̄fecto della classe Eumenes Re di Ilion nella battaglia maritima haūēdo rinchiuso horribili serpēti in vasi di terra & q̄gli gittādo dētro alle naui di Eumenes. laq̄l cosa da p̄ncipio genero grāde riso dapoi p la crudelta & horribilita de iserpēti viti & p̄fusi si rēdero ad Hānibale. Quāte hora che alsecōdo testionio q̄le dise stesso afferma Hānibale. Scriue Liuio che eēndo Hānibale ap̄sso dAntiocho Re di Syria Scipiōe affricano fu mādato insieme cō altri ābasciadori ad Antiocho. onde plando vno giorno isieme cō Hānibale: Scipiōe ildomādo q̄le lui credesse che fusse stato il piu laudabile īpadore che mai fusse. rispose Hānibale Alexādro macedone. īpoche cō poco p̄ncipio haueua vito innumerabili exerciti & puenuto infino alla vltia terra. Bimādo poi Scipiōe del secōdo. Et Hānibale rispose Pyrrho Re degli Epiroti īpoche era stato il p̄mo che hauesse insegnato locare lo exercito et nessuno mai meglio haueua saputo elegere i luoghi & cō magiore vātaggio nelle battaglie o negli allogiamēti. Bimādo poi ācora del terço Scipiōe & Hānibale rispose dise stesso: allora Scipiōe ridendo disse. Quid nā tu dicēs si me vicisses. rispose Hānibale. Tū vo me & ante Alexādrū et ante Pyrrhū: & ante alios posuissem. Puossi adūq̄ chiaramēte p̄rēdere p q̄sti et p li altri gesti di sopra narrati nō p̄tra al debito Hānibale essere il p̄mo di q̄sta schiera ogna & excellēte q̄le dieto a i Romani seguitaua la fama. Sogiugne ap̄sso di Hānibale messer Frācesco vno altro exēplo degno dicēdo che doppo lui era quel duca el q̄le cāto inuersi p excitare li suoi militi alla sanguinolēte battaglia. Onde dice.

et quel che canto inuersi

Ji messenij populi ferocissimi in gretia si come scriue Trogo Pōpeo et Giustino il referisce nel terço libro de bellis externis. p̄stituirono vno giorno certi sacrificij a q̄li vedere cōconēdo piu multitudine di populo viueneron infra gli altri molti ssime vergini di Lacedemonia. Onde i Messenij vedēdo q̄lle del corpo bellissime le rapiron & struparon cō graue ingiuria d Lacedemonij. p laq̄l cosa grandissima guerra si suscito infra loro. laq̄le duro dieci anni & dapoi terminādosi cō certe graui p̄ditiōi per i Messenij loro furon in talmodo circa degli anni. lxxx. cō patiētia. Dapoi rimaseno la secōda guerra ai Lacedemonij. Ji Lacedemonij adūq̄ mādaron allo oraculo dApolline a sape che fare douesseno p hauēr la victoria: aq̄li rispose lo oracolo che se voleuano vincē era necessario che hauessero lo īpadore Atheniese. Bōde i Lacedemonij per q̄sto mādaro ābasciadori ad Athene & p̄gargli humilissimamēte che lo piacesse p̄cedarlo vno duca. gli Atheniesi adūq̄ intesa la ambasciata lo deron p ludibrio p duca vno poeta zoppo che allora era noiato Cirtheo el q̄le p̄battēdo co i Messenij tre volte furō i Lacedemonij superati in talmodo che furon p̄stretti adarmare i serui & a essi p̄cedē libertà donarlo la ciuilita & offerirlo le dōne di colore eq̄li morisseno nella battaglia. Oda vedēdo il Re de Lacedemonij i Messenij essere cosi restati sempre superiori non voleua tēptare la fortuna del p̄battere. Oda piu presto retrarsi & finire la guerra cō pace & sup portare grauí conditiōi de i Messenij. Per laq̄l cosa Circeo comiço ad exhortare isoi militi cātādo inuersi che douesseno exporsi a battaglia. Onde in tale modo gli cōcito che subito prese larmi andoro contra de i Messenij doue combattēdo acremēte con essi alfine furon i Macedonij superiori. La donde meritamēte quanto piu Artheo era in experto dello exercitio dellarme tanto piu merita accomodatissime laude hauendo per ppria virtu di quello reportato victoria. Adduce consequētemēte messer Frācesco lo exemplo dAchille dicendo ch̄ insieme cō Cirtheo p̄nedeua Achille el quale hebbe grandissime lode & grandi fregi di fama. Onde dice.

Achille che di fama hebbe gran fregi. Scriue il nostro poeta nel seque-
te triõpho la fama degli huomini
esser data in guardia ꝛ apoeti ꝛ historici ꝛ meritamẽte scriuẽdo luno ꝛ laltro di q̃sti oui
artefitij igesti degni ꝛ le ope virtuose. la võde eẽndo annotate le opatiõe dAchille per
poema ꝛ historia. Impo ꝛ luna ꝛ laltra notitia ad itelligẽtia del p̃cedẽte verso addurre
mo Achille adunq; fu figliolo di Peleo figliolo di Laco ꝛ di Thetis figliola di Ne-
reo el q̃le si come lei hebbe parturito cosi imediate excepto ilcalcagno tutto ilbagno nel
la palude stigia. Dapoi esso de anutrire ad uno cẽtauro el q̃le si chiamo Chiron. costui
adũq; nutrì Achille solo di cibo di merolli di fiere leõle pigliana alla caccia. Et di qui
dice Leontio essere deducto ilsuo nome dAchille aba qõ est sine ꝛ chillos qõ ẽ cibus
quasi senza cõmune o nãle cibo nutrito. Thetis adũq; riguardãdo uno giorno q̃le do-
ueua essere ilfato dAchille vide lui douere morire nela guerra Troiana. p laq̃lcosa fur
tiuamẽte ilsbtrasse dllo antro di chirone ꝛ portolo nella isola dischiro vestito in habito
muliebre al Re Licomede che lo tenesse infra le sue fanciulle. la doue stãdo ꝛ quersan-
dõ ꝛ dormẽdo ꝛ Deidamia la igranido ꝛ di lei nacque Pyrrho come disopra dicemo.
Essendo dapoi rapita Helena ꝛ iGreci deliberãdo far guerra a iTroiani domãdoron
lo oraculo che puisione fare douesseno p ottenere lauictoria: elquale rispose infra laltre
cose che loro desseno ordine de hauẽ Achille po che senza la psona sua era impossibile
che troia fusse mai psa. La võde iGreci diligẽtemẽte inuestigãdo di lui cognobeno in
fine lui essere infra le fanciulle del Re Licomede. p laqualcosa iposeno ad Ulixe che
p sua industria ildouesse condurre. Ulixe adũque non cognoscẽdo se finxe essere mer
catante ꝛ tolse molte gioie ꝛ altri ornamẽti da donne ꝛ oltre a questo uno arco cõ saette
ꝛ una pulita armadura ꝛ andoin Schiron et de nome volere mercatare. võde sbito fu
menato alluogho doue le fanciulle si stauano. Binançi alle quale hauendo distese le
sue mercantie done laltre fanciulle tutte presseno et guardauano li ornamenti femminili.
Achille solo prese ꝛ riguardaua larco ꝛ larmadura. p laqualcosa Ulixe lui cognobbe
ꝛ ifine psuadẽdolo ilconduse nello exercito Greco pcedendo inde iGreci alla guerra
Troiana Achille fe darme molti degni ꝛ glorioli facti. Onde pncipalmẽte come scri
ue Bitis Cretẽse volendo Agammenon calcãte Menelao ꝛ Ulixe immolare ephige
nia ꝛ q̃lla hauẽdo tolta con frande a Clitemnestra sua madre hauẽdole scripto Ulixe
in nome dAgãmenon come era maritata ad Achille a cioche Neptũno ꝛ iuenti fusse-
no placati ne lo loro nauighare. Achille acaso sopauenẽdo in quello luogho doue vo
leuano fare il sacrificio vedendo piangẽ questa vergine et racomãdarsi allui per força
darme lascampo dalloro. doue dapoi che fu liberata apparue una grandissima ceruia
della quale Achille fe fare sacrificio agli dõj i cambio de ephigenia sotto ilsuo nome a
Clitemnestra sua madre ꝛ sbtracta ꝛ tradita. Inde eẽndo conuenuti iGreci nella isola
Aulide pcesseno alla expeditõe Troiana. Onde puenuti i Misia doue regnaua uno
Re chiamato Thelepho per ãticha origine discesso da Hercule volsero pma iministri
suoi ꝛ dapoi lui medesimo phibire a Greci discendẽ nelsuo lito. p laq̃lcosa venendo a
battaglia fu in quella p le mani dAchille crudelmẽte ferito. Nda dapoi ricognosciuta
la affinita q̃le haueua co iGreci benignamente li accolse ꝛ infine p opa del medesimo
Achille Machaone ꝛ Podolidario figlioli di Esculapio fu restituito Telepho alla sa
nita pma. giõti dapoi igreci isu lito Troiana Achille fe cose maravigliose i arme. onde
spesse volte solo pote sostenẽ ꝛ resistere a tutto limpeto ꝛ potẽ de Troiani ꝛ solo mede-
simamẽte piu volte q̃gli tutti reuolsi ꝛ seguito infuga ꝛ essendo nella guerra morto da
Hectore Patroclo suo carissimo amico come scriue Bitis doppo ilũghi piãti ꝛ debiti
funerali Delibero Achille altutto farne vendetta. Onde eẽndo uno giorno Hectore
pceduto riscõtra alla regina Pãthasilea. laq̃le veniua del regno amoçoio ifauore de
troiani. Achille lo aspecto nel ritorno doue al passae ól fiume sancto. eẽndo gia hectore
nelacq̃ Achille lo assali ꝛ uccise. Uẽo e ch darete troiano scriue hectore da achille esser
stato morto nella battaglia mẽtre che menaua pgiõe uno Re ó greci eẽndo óstituto ól

fauore ꝺllo ſcudo q̃le ꝺrieto ſi haueua gittato alle ſpale. Morto adũq; ch̃ Achille hꝫ
be Hectore ſpoglio ilcorpo ĩ nudo e q̃llo fe legare alſuo carro. & ꝺipoi in vẽdetta & ſatiſ
factõne ꝺi patroclo lo atraſcino ꝺintorno alle mura ꝺi troia & p tutto lo exercito & piu
giorni ĩ q̃lla forma il tenne ꝺinãçi altumulo ꝺoue era ſepulto patroclo. ꝺapoi riceuẽdo
grãde q̃ntita ꝺi ꝺenari ilmorto corpo ꝺi Hectore rẽde a Priamo ſuo padre. Cõtinuan
doſi ancora ꝺipoi laguerra Achille vcciſe ilfortiſſimo Troilo & Sarpedon Litio: & al
tri molti ꝺello exercito ꝺi Troiani. Onde meritamẽte Achille reporto ilnome ꝺel for-
tiſſimo greco ifine come ꝺiſopra ꝺicemo fu p opa ꝺi Hecuba vcciſo ꝺa Paris nel tẽ
po ꝺapollo. Cõtinua poi meſſer Franceſco ꝺicẽdo che ꝺoppo Achille vide ſeguire
idue chiari Troiani. Onde ꝺice.

Et iduo chiari troiani:

Varia opiniõe ſipuo ĩ q̃ſto luogho verifi
care & accomodare ꝺi cui habbi voluto intẽ
dere meſſer Frãceſco in q̃ſti ꝺue exẽpli. Im
po che ſe noi reguardiamo le varie volubili
ta ꝺi fortuna nõ ſolam̃te Priamo excede tutti glialtri infelici ꝺl mõdo. Se noi ꝓſideria
mo la ſapiẽtia & iluaticinio Heleno figliolo ꝺi Priamo & Protheo figliolo ꝺi Euſo-
bio pho a tutti glialtri p̃cedano ſe attẽdiamo la belleça corpea Paris e ilp̃mo ĩfra tut
ti itroiani. Da ſe ꝓſideriamo larte militare de ĩ Phebo Troilo Polidamas Enea &
Hectore tutti meritano eſſere celebrati & laudati p fama: mẽtedimeno ſia ſaluo ſempre
ogni migliore giuditio ſecõdo ilmio intẽdẽ io affermo ilpoeta hauẽ iteſo ꝺi Hectore et
Enea. Impo che ſecõdo che ſcriue Barete Hectore piu volte ꝓbattẽdo cõ Achille ſin
gulare certamine ꝓtinuo reſta alui ſupiore. In modo che ſemꝑ da Achille fu tenuto ĩ
battaglia & ſolo piu volte i Greci tutti ꝓſtrenſe a fuggire come teſtifica Homero. la cui
vtu & militare diſciplina ãcora chiaramẽte aſſai ſipuo intẽdẽ p lo cognome ꝺi Hectore
elq̃le ſecõdo Leonardo ꝺa reço hõ ꝺella lingua greca alla eta noſtra doctiſſimo cõſen
tẽdo a Platone in libro de nomie ha aſſignificare ſaluatore & ꝺifenditore ꝺella patria.
Laq̃lcoſa ãcora aptamente ꝺimoſtra Virgilio qñ nel ſecõdo ꝺella Eneida introduce
Hectore ſuadẽ nello iſomnio ad Enea ch̃ ſi ꝺoueſſe ptire ꝺalla citta ꝺi Troia ne piu at
tẽdeſſe a uolerla ſaluare pche laſua ruina era ꝺagli ꝺij deſtinata & ĩpo nõ ſi poteua ꝺifẽ
dere p alcuna ꝺextra alcuno corpo hũano ch̃ ꝺoue ſi fuſſe potuto cãparla aſſai era potẽ
te la ꝺextra ꝺi Hectore a pcurare ſua ſalute. Onde ꝺice Virgilio in pſona ꝺi Enea a
Ꝺidone plãdo ꝺi Hectore Ille nihil: nec me q̃rẽte vana moratꝰ: Sed ĝuiter gemit?
imo ꝺe pectore ducẽs Heu fuge nate dea: teq; his ait eripe flãmis. Hoſtis hꝫ muros:
ruit alto a culmie troia. Sat patrie ꝓamoq; datũ: ſi pgama ꝺextra Defẽdi poſſẽt: etiã
hac ꝺefenſa fuiſſẽt. Manifeſta ilmedeſimo Ouidio nelle epte q̃n itroduce Pene-
lope ſcriue ad Ulixe & ꝺice. In te fingebã violẽtos troias ituros. Noie ĩ Hectoreo
pallida ſemp erã. Per q̃ſta adũq; tãta & ſingulare virtu ꝺi Hectore ſcriue Homero
Hioue hauẽ comãdato ad Apollo che ĩ tal modo ꝺeſſe opa ch̃ ilcorpo ꝺi Hectore mai
ſi corõpeſſe. laq̃lcoſa inuerita fu facta p opa & comãdamẽto ꝺi Priamo mediãte la vtu
ꝺel balſimo & molte altre mixture come ſcriue ꝺarete. Rẽdeſi ancora chiaro & famoſo
Hectore parimẽte ad Enea p la ꝺegna gẽte che ꝺilui diſceſe. Onde ſecũdo che ſcriue
Vincẽtio gallico hiſtorico ꝺoppo la preſura ꝺi Troia ad Heleno figliolo ꝺi Priamo
& a figlioli ꝺi Hectore fu pꝺonata ꝺa Greci lauita equali pueneron nella extrema ger
mania ꝺoue hedificoro la citta ꝺi Sicambria & infine moltiplicãdo loro ꝺa Frãcone fi
gliolo ꝺi Hectore hebbeno origine idegni Re ꝺi Frãcia. Enea medeſimam̃te figliolo
ꝺAnchiſe aſſai e noto p lo poema Virgiliano ꝺi quãta virtu giudicare ſi poteſſe nõ eſ-
ſendo pero pretermeſſo ꝺa Barete troiano lui nella guerra eſſerli virilmẽte ꝺiffeſo in
battaglia ſingulare ꝺa Achille Diomede & Aiace. Eſſendo adũq; iſoi facti aſſai noti
in gran parte iſoi pceſſi ſopra narrati nel triõpho ꝺamore per fugire ſuperfluita preter
metendo che ſuccedeſſe ꝺella guerra ꝺi Turno non piu oltre ꝺilui ſcriuaremo. Da xi
mamẽte anchora eſſendo ꝺetto quanto ꝺi Dido & ꝺi Enea intẽdeſſe Virgilio nel triõ-
pho ꝺella pudicitia per queſta adũque celebratõe ꝺe ipoeti ne pare che ilnoſtro meſſer

Frãcesco habiꝰ voluto intẽdere r di Hectore r di Enea r maxĩe p la auctorita di Bãte aligerio nel q̃rto capitulo dello iferno elq̃le scriuẽdo che giente habitasse dẽtro aicãpi eliſi infra glialtri afferma essere infra loro Hectore r Enea in questi versi dicẽdo.

Jo vidi electra con molti cõpagni Fra q̃li vi scorsi Hectore r Enea Cesa armato cõ gli occhi grifagni. Ladonde per li due chiari Troiani conchiudendo dico il poeta hauere inteso r Aenea r Hectore. Narra appresso de Troiani Messer Francesco due altri exempli de due gran Persi. Onde dice.

Et iduó gran Persi

Si come de Troiani si puo intẽdere diuersamẽte ildecto del poeta cosi ancora mediſimamẽte de persi doue pterm ettẽdo Cyro del q̃le messer Frãcesco di sotto fa mentõe Quãto ne occorrano i persi a q̃li pueniẽtemẽte si attribuisce il cognome di grandi cioe Xerse r Artaxerse r idue notissimi Barij. Ma pche Xerse r Artaxerse piu pſto p bñficio di natura r fortuna che p alcuna loro ppa virtu furon grãdi secõdo il pcessi degli hiſtorici maxĩamente di Trogo Põpeo chome referisce Giuſtino: p q̃sto almio giuditio il poeta in q̃sto luogho referisce idue Barij luno cioe q̃llo che fu padre di Xerse r laltro q̃llo che ꝓbatte con Alexãdro macedone. Dico adũq; q̃sto che al pmo che eẽndo il regno di Persia p scelerate di Cambise figliolo di Cyro hauẽdo facto uccidere il fratelo Mergide da uno Cometes Mago puenuto ad Oropaſta Mago fratelo di Cometes essendosi Cambises uccisso crudelmẽte se stesso. Uno nobile citta dino di Persopoli chiamato Ostano di tale effecto forte ne dubitaua: ma pche Oropaſta era tãto sitẽ a Mergide nella effigie ch luno da laltro nõ si cognoscea Ostano nõ ardiua publicamẽte tẽptare alcuna cosa. La dõde hauẽdo lui una figliola laq̃le si staua p dõçella del Re elq̃le credea che fusse Mergide le mãdo adire che quãdo dor misse col Re tocasse segli haueua orechie pche si ricordaua ch gia viuẽdo Cambise ad Oropaſta le haueua facte tagliare. La figliola adũq; exequẽdo i comãdamẽti del padre la sera dormẽdo col Re cerchò delle orechie r trouo che il Re non le haueua. La onde lei il significo al padre Ostano adũq; cognoscẽdo chiaramente p q̃sto che il Re nõ era Mergide figliuolo di Cyro: ma Oropaſta mago congiuro con gli optimati di Persia di uccidere Oropaſta quale si faceua Re. Cõuenuti adũq; sette de quali solo quattro ne nomina Giuſtino cioe Ostano Zophiro Hobrisa r Dario: r sotto vinculo di giuramẽto astrettisi de uccidere il Re o morire andarono di nocte alla regia r assalirono li maghi la doue hauẽdo Hobrisa abracciato Oropaſta r p la obscurita dubitando di lui i cõpagni nõ ferissano al Re onde Hobrisa grido che loro nõ dubitasseno uccidello pure che insime con lui fusse morto Oropaſta. per laqual cosa infiene i maghi rimasseno morti. Hauẽdo adũq; q̃sti baroni persiani in questo modo vendicato Mergide r i magbi sblatij deliberorono fra loro di fare uno Re. Onde vẽneron aq̃sta ꝓuẽtõne che ciaschuno di loro ꝓcedesse a cauallo in uno certo r determinato luogo r q̃llo di cui nel nascimẽto del sole il cauallo desse fremito restasse Re infra di loro Dario adũq; la sera in nãçi aldi dele exprimẽto ꝓdusse in q̃llo luogho una caualla. Dela q̃le dele vso r lo odore al suo cauallo p la q̃l cosa la soprauenẽte mattina gionto Dario insieme cõ gli altri in q̃llo luogho il cauallo p la memoria della pceduta sera dello himnito suo. p loq̃ le effecto ꝓcordeuolmẽte Dario figliolo di Idaspo fu Re sacrato r pstitnito ò persi. solidato adũque nel regno Dario p demostrare la regia sua virtu. Prese p dõna la figliola di Cyro: Ando a cãpo a Babilonia: eẽndo gli Assyrij rebellati da lui. La q̃le pcedute po piu battaglie alfine p opa r industria di Zephiro ottẽne. Jnde dapoi instigato r suaso da Jppia tyrãno degli Atheniẽsi mosse guerra a i Greci. Doue puenuto con gli exerciti fu alfine p opa di Mbilciade r Themistocle Athenienſi supato r vinto et constretto a fugire. Onde instaurando anchora la seconda volta la guerra messo degno apparato morì. L altro Dario fu quello che combatte con Alexandro Macedone. Donde hauendo Philippo suo padre gia statuito difare la guerra Persica. Dapoi essendo morto da i congiurati et Alexandro subcedendo allui principalmente

delibero de seguire la expeditõe della guerra di Persia per reuerẽtia dello ordine del padre. Dario adũq; sentẽdo q̃sto & p̃fidato si nelle sue richieze & grãdissima moltitudie di populo delibero piu p̃sto lassare entrare Alexãdro nel regno di Persia che occorer li in nanzi a ciõfini a p̃battẽ. Essendo adũq; Alexãdro itrato nella Persia Dario se li fe icõtra cũ. vi.c. milia p̃sone come scriue Giustino. õde p̃battẽdo nelli cãpi Adrasti fu vinto Dario con grãdissima strage de ipersi. La võde esso fu p̃stretto a fugire. Niente dimeno p q̃sto caso in nessuno acto inpaurito Dario vn altra volta restauro li exerciti & ando p̃tra il vincẽte Alexandro doue secõdariamẽte p̃battẽdo insieme tanta virilita mostro ciascheduno Re che tutti & due crudelmẽte feriti si trouaron in quello giorno: ma Dario ancora fu inferiore & in q̃sta battaglia furon da Alexãdro p̃se le figliuole la dõna & la madre de Dario. Vltiamente gridãdo Dario q̃ si essere fatale il p̃cesso de Alexãdro si volse flectẽ allui. Onde gli mãdo ambasciadori adimãdare la pace & offerirli parte del regno & la figliola p dõna: ma Alexãdro nõ lo acconsenti. Onde Dario per questo cõuerso a gli extremi subsidij delibero vltimamẽte p̃battere. La võde exhortando i suoi militi come scriue Q. Curtio cõchiuse al fine queste parole dicendo. Sua cuiq; dextra aut vltionẽ tot malorũ pariet: aut finẽ. Equidẽ q̃ versatil fortuna sit: documentũ ipse sum. Nec inmerito mitiores vices eius expecto. Sed si iusta ac pia bella dij aduersant: fortib tamẽ viris licebit honeste mori. Per ergo vos decora maiorum qui totius orientis regna cum memorabili laude tenuerũt: per illos viros quibus stipendiũ Macedonia condam tulit: per tot nauiũ classes in Gretiã missas: per tot trophea Regum oro & obtestor: vt nobilitate vestra gentisq; vestre dignos spiritus capiatis: vt eadem constantia animorũ quia, preterita toleraslis experiamini quicquid deinde sors tulerit. Mbe certe in perpetuũ aut victoria egregia nobilitabit: aut pugna. Parole regie veramente, furon queste di Dario & accomodate alla sua excellentia elquale dapoi che cosi hebbe expresso fece ogni suo sforzo & vltimo apparato & procede alla terça battaglia nellaquale al fine vltimamente fu vinto. La donde per consiglio et suasione de suoi militi Dario muto proposito & fugi via. La doue prima era disposto a morire. Et in questa fuga conspirando i suoi cognati & affini infra iquali fu vno besso et vno nabarçane p̃tra di Dario prima lo preseno incatenorlo con animo di renderlo ad Alexãdro prigione: dapoi muntando p̃posito loferiro a morte. onde & lui ne morì. Dario adunque quantũq; superato da Alexandro & ragioneuolmẽte p̃numerato infra gli huomini famosi impero non defecto de virtu: che in lui fusse: ma piu presto la fortuna d'Alexandro laquale e potissima parte nelle guerre come afferma Tulio in oratione pro Mb. Pompeio fu quella che condusse Dario nelle battaglie a succũbere. Fu etiamdio Dario molto obseruante della gratitudine laquale in vno p̃ncipe e excellẽtissima parte. Onde aperto lo demostra. Q. Curtio quãdo itroduce Tiriota affirmare a Dario la donna sua esser stata seruata illesa apresso de Alexandro. Per laqualcosa Dario disse queste parole agli dij. Dij patrij primũ mihi stabile regnũ: deinde si de me iam transactũ est. pcor ne ds poti? Asye rex sit q̃ iste taz iustus hostis: tã misericors victor. Et in fine Dario nella morte sua nõ lasso ad altri dise fare vẽdetta che ad Alexandro p̃gando gli dij superi & etiãdio gli inferi che lui fusse p̃speramẽte vicendo signore non solo d'Asia: ma dello vniuerso mõdo. Sogiugne dapoi messer Frãcesco due altri exempli dicẽdo che doppo idue gran persi seguitaua Philippo Macedone & il figliolo Alexandro elquale correndo da pella agli indi con grande velocita vinse & sottomise diuersi paese. Onde dice.

Philippo & il figlio che da persi agli indi
Correndo vinse paesi diuersi

Per intelligẽtia de p̃cedẽti vsi e da sape p̃ncipalmente che Philippo macedone padre d'Alexãdro magno secõdo che scriue Trogo et Giustino il referisce nel. vij. libro de bellis externis fu figliuo di Aminta secõdo Re di Macedonia elq̃le di Euridice sua donna hebbe tre figlioli. cioe Alexãdro Perdicca et q̃sto

Philippo. Onde doppo la morte de idue frategli pcurata dalla madre loro. Essendo stato Philippo sotto la disciplina di Epaminunda quãdo dal fratello Alexandro fu dato p staggio a Thebani nella guerra illirica alfine fu facto Re di Macedonia. Lo stui adũque di eta danni vintidue essendo cõstituito Re pncipalmẽte fe guerra cõ gli Atheniesi. equali in breue hauẽdo gli supati & vinti et tenẽdo pgioni liberalmẽte tutti relasso nella loro liberta. Jnde cõuerso alli illiriei quelli con grande celerita expugno la doue pse la nobile citta larissea Ba loro dipoi pcede cõtra i Thesali & loro medesima mẽte supo & luno & laltro populo adgiunse alsuo exercito. Jn questo tẽpo adũq; prese Philippo p dõna Olimpia figliola di Neoptolomo Re de i Molossi & dipoi Arcuba Re suo cognato quale haueua p dõna Troada sorella di Olimpia priuo ingiustamẽte del Regno ptra delquale mẽtre era inassedio ad vna citta q̃le si chiamaua Mathona. Fu duno ochio cechato da vna saetta. Jnde dapoi innouãdo i Phocesi guerra a i Thebani sotto lo auspicio di Ottomaco q̃le era loro duca. Philippo pse ad aiutare i Thebani. ma i q̃sto dubitãdo gli Atheniesi che se Philippo itraua in Grecia nõ occupasse la loro liberta feron loro sforço a resisterli nelle angustie di Termopyle che nõ passasse: niẽtedimeno in vano furon le loro ope poche Philippo passo & molte citta di Gretia tutte de aruina etiãdio di q̃lle che erano state sotto lasua fede. infra lequale etiãdio la grãde Capadocia expugno p força. Essendo passato di gretia i q̃sto regno. Procede dapoi Philippo ptra degli Olipici & q̃gli in breue agionse, al suo regno insieme con iphocesi & Bardani vsando alloro grãdissime crudelta & pfidie. Dapoi hauẽdo Philippo inlicitamente abusato Alexãdro fratello di Olipia q̃le era bellissimo adolescẽte. dispose di farlo Re. p laq̃lcosa mosso guerra ad Aribba Re di Epyro: q̃le era strectissimo cõgiunto alla dõna & q̃llo discaccio del regno & iuestine Alexãdro predetto. Volsesi poi Philippo ptra di gretia & ifine vise gli Atheniesi i Thebani i Tre beli & altri populi. la dõde tutta la gretia vẽne sotto la signoria di Philippo. Nõ furõ in q̃sto tẽpo gli Scythi in expti della violẽtia philippica: ma intrato lui Scythia gran dissime prede ne addusse diloro. Jnde cõposte le cose del suo regno. repudio Olipiade madre d Alexandro magno & pse p dõna Cleopatra sorella duno suo prefecto. elq̃le si nominaua Atalo: acui insieme con Parmenione & Amincta haueua Philippo commissa lacura della guerra quale fare voleua de primo cõtra de ipersi & la figliola dessa Cleopatra fe dare per donna ad Alexãdro di Epyro. Jnteruẽne vltimamẽte che celebrãdosi vno nobile conuito nelquale fu questo Athalo essendo lui vn poco riscaldato dalcibo prese Athalo vno bellissimo & nobile garçone di Macedonia chiamato pausania & con esso vso lo illicito atto Venereo. et nõ solo ci vso lui: ma q̃llo sottomise alla piu parte di q̃lli del conuito. Dela q̃leosa lamẽtandosi pausania a philippo: & philippo niẽte curãdone. Pausania in sua vendetta vno giorno lo vccise essendo philippo di eta danni xlvij. Morto adunq; philippo succedette allui nel regno Alexandro suo figliolo quale era di eta danni vinti. Elquale essendo i Macedoni exterriti p la morte dij Philippo vedute diuerse opinioni et factioni essersi nel suo exercito generata si degnamente parlo aquel populo che tolto via ogne mestitia et timore diriçoron i Macedoni lanimo allo imperio di tutta la terra. Volendo adunque Alexandro dare principio alla sua intentione Caramo suo Fratello nato di Cleopatra sopradetta si oppose allui dandoli grauissimo impedimento. Per laqualcosa Alexandro lo fece vccidere et allora fu conordeuolmente electo duca da tutta la Gretia. Facta questa vniuersale cõclusione per le re publice greche non preteri molto tempo che gli Atheniensi et i Thebani per persuasione di Demosthene si rebellaron dal dominio di Alexandro. La donde lui voltando contra di loro larme in breue tempo gli supero et vinse et la degna et bellicosa citta di Thebe de totalmente ad extrema ruina: pdonando agli Atheniensi et aquegli di lapsato per opera et prudentia di Anaximane philosopho elquale prego Alexandro che le ruinasse hauendo egli giurato di non fare cosa che Anaximane gli chiedesse p gratia come scrive Valerio al vij. libro & al terço capitolo.

Jnde dapoi pcede Alexãdro ꝓtra di Dario in Persia ⁊ quello tre volte vinse et debello come pꝛiamẽte dicemo ⁊ nella terça battaglia eẽdo lui stato morto da Besso ⁊ Nabarçane come ⁊ detto disopꝛa Alexãdro cõcito isuoi militi a farne la vẽdetta dicẽdo infine della oratõe queste parole. Jn ipso lumine victorie stam⁹ milites pauci nobis fugitiui: ⁊ domini interfectores supsunt egregiũ op⁹ me Hercule et inter pꝛima glorie vestre numerandũ posteritati fameq; tradetis Dariũ quoq; hoste finito post mortẽ ei⁹ odio parricidas esse vos vltos neminẽ impiũ effugisse man⁹ vestras: hoc ppetrato q̃to creditis Persas obsequẽtiores fore cũ intellexerit vos pia bella suscipe ⁊ Bessi sceleri nõ nomini suo irasci. Et cosi mettẽdo adexequutõe ꝓstrense luno ⁊ laltro di loro adisperatõe morire. Opera veramẽte degna ⁊ accomodata cõ vno animo regio. Et i q̃sta guerra hauẽdo Alexãdro presa Sisigambis madre di Dario ⁊ le figliole et la donna nõ con altra reuerẽtia verecõdia ⁊ amore quelle mãteneua che se fusseno state sua ꝓpa madre: sua ꝓpa dõna: ⁊ suoi ppꝛij figlioli. Jn tãto che eẽdo Sisigãbis sopꝛa vissuta a Dario quãdo dipoi morì Alexãdro se stessa vccise p nõ restare dꝛeppo la sua allei tanto demostrata clemẽtia come scrine Giustino nel tredecimo libro de bellis externis ne minore liberalita vso Alexãdro verso iꝑgioni di Dario equali Parmenone diceua che ppecunia relassasse ãdare remãdãdoli tutti contescmẽte a Dario ⁊ dicẽdo a Parmenone come scriue Curtio q̃ste degne pole. Ego pecuniã q̃ gloriã mallẽ si Parmenio eẽz nũc aũt Alexãder de pauptate secur⁹ sum: ⁊ me nõ mercatorẽ memini: ꝙ Regẽ. Nihil q̃dẽ habeo venale. ꝙ fortunã meã vtiq; nõ vẽdo: captiuos si placet reddi honesti⁹ dono dabim⁹: q̃ ꝓtio remittem⁹. Et vn altra volta suadẽdo pure Parmenone ad Alexãdro che di nocte assaltasse gli allogiamẽti di Dario rispose Alexãdro. Malo me victorie peniteat: q̃ victorie pudeat. itaq; ad preliũ vos parate. Et eẽndo Alexãdro vna volta amalato ⁊ p q̃sto nõ lassando le cure dello exercito gli fu detto che tãto posasse ch̃ fusse guarito aquali esso i q̃sta forma rispose. Lenta remedia ⁊ segnes medicos nõ expectãt tẽpora mea. vel mori strenue q̃ tarde qualesce mihi meli⁹ est. p inde si q̃d opis: si q̃d arti in medicis est sciant me nõ tã mortis: q̃ belli remediũ querẽ. Hauuta adũq; Alexãdro lauictoria di Dario ando acãpo a Gordion citta situata in meço di Frigia magiore et minore solo pche haueua inteso in quella essere vno nodo quale chi lo soglieua era augurato douẽ essere signore di tutta la Asia. Jnde ptẽdo ãdo i Syria ⁊ q̃lla supo ⁊ vise Bapoi expugno la grãde citta di Tiro: ⁊ dapoi vise Rodo la Cilicia ⁊ lo egypto edificõ i Egipto alexãdria ⁊ p breuemẽte racõtare ippli sꝛigiugati dalui. Alexãdro vise gli illirici: gli achei: itrebeli: quelli di Boetia: q̃lli di Tracia: sparta: ⁊ il Peloponesso: q̃lli di Pelespõto: recupo la regione di Peloida q̃le haueuano occupata i Barbari: vinse Caria: Lidia: Capadocia: Frigia: Paflagenia: Pamphilia: Phenicia: Armenia: Persia: Media: ⁊ Parthia: ⁊ altri populi intorno almonte Caucaso: chome scriue Giustino. Vltiamẽte vinse Alexãdro Poro Re della Jndia elq̃le dimãdo di cõbattere a battaglia singulare con Alexãdro. ⁊ Alexãdro cõbattẽdo lo vinse et pigliolo prigione: Ma vedẽdolo ꝓma ꝓtradise venire del corpo grandissimo ⁊ sopꝛa duno elephãte disse Alexãdro Tantũdẽ par animo meo periculũ video. Hauẽdo adũq; hauuta Alexãdro la victoria di Poro gratamente li restitui ⁊ il regno ⁊ la vita ⁊ solo a sua ppetua memoria hedifico in Jndia Alexãdro due nobili citta cioe Nicia ⁊ Bucefale Ne meno in q̃ste expeditõe Alexãdro exercito lo officio del buono caualiere che ẽllo optimo imperadore. Jmpo che sempꝛe nella battaglia era il pꝛimo a ferire ⁊ nel pigliare delle terre ⁊ nel passare i fiumi semp̃ mai era a tutti gli altri exẽplo Et vna volta chome scriue Curtio nel castello de sꝛdrachi Alexãdro entro p le mura eẽdo solo ⁊ salto nel la terra ⁊ tãto sostẽne la battaglia che da isuoi fu soccorso ⁊ fu p̃so il castello. Vltima mẽte hauẽdo Alexãdro facto termine del suo dominio da luno de lati lo Jpanis nobilissimo fiume della Jndia come scriue Solino dicẽdo. Hipanis nobilissimus Jndie fluui⁹ qui Alexãdri magni iter terminauit: sicuti are in ripa ei⁹ posite pbãt. Et da laltro lato lo Jndico oceano se ne ritorno in Babilonia. La doue gia le potentie occidentali

haueuano mandati gli ambasciadori solo per darli la signoria de Occidente. Hauendo adunque in questo tempo Alexandro facto morire Parmenione e Philota suo figliuolo. doue che prima haueua ucciso nella cena Clito suo singularissimo amico: facto precidere Calistene philosopho a membri: et exposto lisimaco suo excellente procere allo leone Fielico: antipadro quale era restato in Macedonia per gouernatore uedendosi ad Alexandro inuidioso p molti degni et gloriosissimi factiquali haueua opati o libero di farlo morire con ueleno. per laqualcosa mando cassandro suo figliuolo i Babilonia con uno ueleno sì terribile che solo si poteua tenere nella ungula del caualo. Ladoue giunto per opera di Iola et Philippo suoi frategli quali ad Alexandro seruiuano di credentia deluino aueleno Alexandro. Ladonde uenendo a morte quantunque lui hauesse uno fratello nominato Arideo et uno figliuolo della Regina cleophi quale regnaua in india circa de monti dedali che si chiamaua Alexandro: et uno altro di Basenne persa ilcui nome era Hercule: et etiamdio per bene che la donna sua Rosanne fusse grauida essendo dimandato da isoi proceri chi ase lui constituisse herede postergando Alexandro ogni carnale affectione solamente rispose. Dignissimum et time diate mori essendo di eta danni. xxiii. et uno mese. Ueritamente adunque Alexandro essendo in questo poco del curriculo del tempo solamente di tredeci anni nelli quali milito restato uincitore di tante prouintie interchiuse infra pella citta di macedonia ladoue lui nacque et la prouintia didia e stato dal nostro poeta detto lui le imprese sue hauere uinto correndo. Adduce dapoi messer Francesco lo exemplo de Alexandro de Epiro dicendo che dapoi lui uide uno altro Alexandro e nō molto di longa aquesto primo macedone non gia correre con tanta uelocita che hebbe altro rincontro et introppo et exclamando agiugne a fortuna quanto scindi et diuidi per tua opera del uero honore da coloro equali sotto iltuo potere reggi. Onde dice.

Uidi uno altro alexandro & nō lōge uidi:
Non gia correr cosi che hebbe altro intoppo
Quanto del uero honore fortuna scindi

Circa la intelligentia de precedenti uersi e da sapere che facēdo guerra in Italia i Bruty contra de tarentini essi domandorono soccorso ad alexandro elquale regnaua in Epiro ogi chiamato albania. elquale sicome intese la nouella non meno si ralegro che dello essere stato facto Re da Philippo stimando sicome ad Alexandro macedone era peruenuto lo imperio orientale cosi la fortūa allui hauere pparata occasione di possidere lo imperio occidentale. Et certamēte stimaua premio non meno degno di gloria et di honore Italia Sicilia et Affrica che Persia et Media et tutto lo oriente. Onde peruenuto in Italia et congiugnendo amicitia co imetapotini et Romani procede contra de Bruty et Lucani et con loro hauuta piu guerra alfine presso alla citta di Pandosia nel regno combattēdo fu morto. Secundariamente e da intendere che messer Francesco a ragione exclama dicendo quanto tolga la fortuna honore et laude. imperoche se andaua Alexandro depiro contra gli orientali otteneua gloriosa victoria. Et se Alexandro macedone ueniua in occidente come scriue Liuio ab urbe condita libro nono tronaua in cambio de persi in Romāi & in luogo di Dario ideey. L. Cursore. Pp. Rutilio. Ualerio Coruino. Mālio Torquato. L. Volummio. Q. Fabio maximo. et gli altri prestanti duci et gli exerciti che constrensero Italia adedition i Galli alla morte: et gli Affricani alla fuga. Onde afferma Liuio che non altro fato harebbe hauuto Alexandro che sauesse Hannibale col suo feroce et potentissimo exercito. Et impero Cesare chiamo Pompeo felice quando si uide fugire inanci farnace hauēdo acquistata la sua fama solo per ignauia de populi orientali. Donde al proposito scriue. Qu. Curtio. Quis negat eximiam quoq; gloriam sepius fortune: q̄ uirtutis esse beneficium. Et Lutio Floro. Quanto efficacior est fortuna q̄ uirtus. Cosi etiamdio scriue Cesare nel comentario ciuile. Ar for

tuna plexq; quos beneficijs plurimis ornauit eos ad ouriores casus reseruat. Adunq; certamente si puo concludere ad Alexandro ó pro solo la fortuna hauerli dato lesser stato in fama inferiore al Macedone col designarli la guerra in occidente et al Macedone la sorte degli orientali. Consequentemente doppo costui descriue Messer Francesco Hercole: Bacco: et Epaminũda quali in sieme disopra connumero i comparatione di Pompeo dicendo che vide doppo Alexandro seguire itre Thebani eq li lui disopra compresamente in vno bello groppo narro quando disse. Quale Bacco alcide Epaminunda athebe. Onde dice.

Itre thebani chio dissi in vn bel groppo

Il primo de gli excellẽti Thebãi ilquale in questo luogho e descripto dal nostro poeta e Hercole figliuolo di Ioue ⁊ dalmena dõna d'Amphitriõe che per le sue grãde ⁊ mara uigliosissime opere i poeti: gli historici: et altri degni auctori della lingua greca et della latina ha affatigati in celebrare le sue laude. elquale noi al presente desiderando maxime la breuita nõ altrimenti referiremo chi seno: ma solo descenderemo lo scriuere nostro a narrare parte de suoi degni gesti. principalmẽte adunque essendo irata giunone contra di Hercole ⁊ di qualũq; discesso da Ioue essendo lui piccinino nella culla col fratello Iphiclo Giunone li mando due serpenti a deuorarlo equali esso Hercole intrepido essendo exterito et piangendo il fratellino Iphiclo prese con mano et uccise ã bo due. Cresciuto dapoi et inteso nella palude lernea essere vno horribilissimo serpe nomiato idra Hercole ui ãdo et supollo p̃cidendo ad vno tracto le teste sue naturale ⁊ le settiplicate nel tagliarne sola vna. Nel terço luogo essendo nella regiõe Nemea vno infestissimo et ferocc Leone Hercole factosi insegnare il luogo ad vno pastore nomiato Molorco andando contra dilui et quello preso et uccise per forza gli detrasse la pelle et a perpetua memoria ando poi sempre con quella vestito. Ne meno virtu dimostro contra laltro leone Theumense quello superando et iugulato mettendo alla terra a simile sorte p̃ducendo il cinghiale ó iboschi Menalij quali corrodena et gustaua larchadia donandolo uiuo prima allo Re Euristeo. Similmente lacerua de ipie ceri le Arpie: et il Thoro Cretense condusse alla morte oltre adiquesti non piu seguendo il combattere ferale supero Hercole achelooo fiume di calidõia come disopra dicemo ottenẽdo in premio la amata sua deianira. Supero dapoi Giomede Re di Tratia elquale uccideua i forestieri che li veniuano nel regno et di quelli corpi pascena i suoi iumenti ⁊ esso medesimo Giomede a quelli suoi animali preparo in cibo. Discendo dapoi di gretia et peruenendo in Libia trouo che Busiri figliuolo di Neptunno et di Libia Re della prouintia confine al Nilo tutte infestaua quelle regioni et pregioni che pigliaua gli sacrificaua a gli dij. per laqualcosa andando Hercole contra dilui lo uccise ⁊ pose in pace tutto quello paese. Et in questa medesima regione trouo Antheo gigante figliuolo della terra colquale colluctando trouaua per experientia che ogni volta che toccaua terra si radoppiauano ad Antheo le forze. Ladonde Hercole leuatolo da terra sopra le sue braccia tanto lo strense che lo fece morire p̃cedẽdo dapoi Hercole in occidente non minore fama et gloria sacquisto dando lo introito al mare oceão nella terra. Onõ oltre alla hispagna nella extremita ólla terra habitabile a noi nota sono due monti luno nominato calpe et laltro apinna cognominati le colõne di Hercole. p che e opinione laquale non nega Solino: et Seneca lo afferma nel ultima tragedia che Hercole il monte quale era continuato di videsse et aprisse. per la cui apertura lo oceano hebbe la intrata a generare il mare mediteraneo. Onde Pompõio nella aquesto proposito dice queste parole. Deinde est mons prealtus: quez ex aduerso Hispania at tollit obiectus hunc apinnam illum calpim vocant columnas Herculis. vtrumq; addit fama nominis fabulam Herculem ipsum iunctos oliz perpetuo iugo dirimisse colles: atque ita exclusum ante a mole mõtium occanum atq; nunc inundat admissũ. Passo

oltre aquesto in Hesperia Hercole doue andonello orto delle fanciulle hesperide et in quello luogo morto ilcustode dragone tolse gli aurei pomi et fe loro prine di tale excellentia. vinse dapoi in Hispagna Gerione trianimo et quello vccise isuoi armenti & le pecore sue condusse in grecia con pompa grande et sua perpetua gloria. Similmente con Theseo insieme supero Hercole ilregno delle Amaçone Albione et Bergiõe in Gallia. quali impediuano ilsuo cãmino furo dalui morti presso alla foce del Roda no Laumedonta fu vccisso a Troia: Licinio ladrone presso aiconfini de Italia et Caco pure ladro sotto ilmonte Auentino. Scriuesi anchora de Hercole hauere lui superati icentauri iquali volcuano torre Ipodamia a Perithoo. et oltre aquesto affermão ipoeti Hercole hauere con gli soi homeri substentato ilcelo laqualcosa si scriue indue modi luno e che essendo hercole andato nela vltericre hispagna et trouato il Re Athlante quale substentaua ilcielo essere defesso a sua requisitione Hercole sotto pose gli homeri tanto che Athlante voltasse la spalla. Laltro modo scriue Anselmo in libro ò iamagine mundi. quale e che essendo conuẽuti tutti gli dij in quella parte quale viene sopra del mõte Athlante. Parue che ilcielo volesse quasi per peso souerchio cadere. per laqualcosa Hercole sottomettendosi fe grande aiuto algia stanco Athlante. Ode desimamente Hercole seguitando sempre le opere virtuose et hauendo gia superato ogni fatiche mundana delibero temptare la victoria infernale. Ladonde discesso in inferno ide trasse per força Cerbero trifauce et etiamdio Alceste donna di Ameto signore di Thessaglia insieme cõ Theseo suo carissimo amico quale era allo inferno discesso con perithoo per recuperare proserpina volẽdo vna dõna quale fusse nata di Giove et era morto Peritlioo stato detenuto da Pluto. Ritornato poi Hercole dallo inferno athebe supero et vccise Lico Re di Thebe: elquale hauena voluto fare força a Megera sua dilectissima donna. Ultimamente tornando Hercole da Calidonia cõ la amata sua Deianira et essendo giunto ad vno fiume grossissimo trouo Nesso cẽtauro. elquale vedendo Deianira essere bella imediate se innamoro di lei & credendo ingãnare Hercole con buone parole gli offerse sopra dise passare elfiume lasua Deianira. Hercole accepto la offerta et pose Deianira sopra del dosso di Nesso. onde intro con essa nel acqua & presto fu di la da laltra riua. Ladoue come fu giunto Nesso comincio con Deianira a fugire. Laqualcosa Hercole vedendo prese vna auelenata sactta. cuj laquale per força del suo tenace arco agionse Nesso et ferillo. Nesso adunque sentendosi ferito & la indubitata sua morte cognoscendo penso di vendicarsi. onde posta i terra Deianira prese la sua camicia quale era tinta del velenato sangue & della allei dicẽdo che la serbasse imperoche haueua questa virtu che qualhora Hercole si innamorasse daltra donna che lei subito come se lauesse vestita sarebbe reuocato alsuo amore pretermettendo ogni altro. Deianira sentendo le parole di Nesso presto aquelle indubitata fede. onde prese la camicia et q̃lla cõ diligẽtia et buona guardia piu tẽpo seruo. Succedendo dapoi che Hercole se innamorasse ò Jole figliuola di Eurito Re di Etholia Deianira sicome lo intese li mando lacamicia. Laquale Hercole hauendosi messa et dapoi exercitato sul corpo & sudãdo ilucleno mixto col sudore penetro dentro per li aperti pori. Onde peruenuto a li precordij li porse tanto dolore che alutto delibero di morire per laqualcosa chiamato Philicete figliolo di Poiãte suo dilectissimo amico salse in sul monte Oeta doue cõstrusse vna pira & suso iponendosi se medesimo lafece incendere et in tal forma venne amorte Hercole sicome disopra dicemo nel triũpho damore Hercole non e nome proprio ne tutte queste cose furo da vno solo Hercole adoperate ne per la maggior parte hanno altro fondamento che solo la descriptõe de poeti equali volendo alcuno extollere in forteça di corpo sempre ilnominauano Hercole pure che operasse qualche excellente opera nellequale narratõni sono molte cose ficte dellequale volendo referire le allegorie date da diuersi auctori troppo per aduentura si extenderebbe lo scriuere et maximamente perche la diuersita degli interpreti non fa minore confusione che si faccino le fauole. pure nientedimeno lo Hercole Thebano si

legge apresso gli historici hauere & le Amaçõe et il Re laumedõta supati in battaglia & altre opere degne hauere facte. per lequale meritamente debia con gli altri seguitare la fama. Il secondo degli excellenti thebani fu Baccho figliuolo di Bioue secondo q̃ le fu nel ordine nono figliuolo del Celo nato dello ethere et etiamdio del di elquale genero di seme le figliola di Cadmo Re del regno di thebe. per lacui notitia preterm̃esse in questa parte le confabulationi de poeti seguitando Eusebio in libro temporũ et Giustino nel. xŷ. de bellis externis diremo baccho essere stato Bionisio altrimenti chiamato libero padre. elquale procedendo contra degli Indi quegli supero nella battaglia et vinse. et inde poi a sua eternamemoria edifico in India sopra dello Inde fiume iliſa citta cosi detta dalui. alaq̃le poi che fu peruenuto Alexãdro per reuerentia di Baccho nõ fece alcuna oppugnatiõe. Ladonde essendo lui per origine stato thebano et dapoi peruenuto nella India sipuo manifestamente cõprendere essere stato excellẽtissimo in arme maximamente essendo stato poi deificato et da poeti in tanti modi descripto. iquali al presente preteriremo con silentio: perche adiuersi homini pare che lo loro laude si debino attribuire. Il terço et vltimo di tre accolti thebani fu il prestantissimo Epaminunda circa delquale e da intendere che hauendo per le virtu sue ithebani erecta la sperança a possedere tutto lo imperio di Grecia. Et desiderando et cercãdo occasione di far guerra põsemo a gli Athenienſi aiuto contra i Lacedemonij. onde hauendo facto duca Epaminunda gloriosa victoria maximamente per la morte di Alexandro Lacedemonio sotto ilcui ducto et auspicio erano stati vinti gli athenienſi. Hauendo adunque questa victoria Epaminunda hauuta p̃cede alla obsidione di lacedemonia et infine quella debello et vinse. Et dapoi essendo di nuouo ribellati et mosso guerra agli archadi ilacedemonij Epaminunda andando in aiuto darchadia nuouamente vinse et supero ancora ilacedemonij. Doue essendo la battaglia crudele Epaminunda non meno exercito lo offitio di milite che de imperatore o duca in tanto che cõbattendo hebbe vna ferita dellaquale doppo pochissimi giorni morì nella cui morte parue che al tutto morisse la degnita: la gloria: anci esse medesima thebana re publica conciosiacosa che doppo la sua morte ithebani solo con leloro cladi si fero memorabili. Onde meritamente Giustino nel sexto libro de bellis externis scriue de Epaminũda queste degne parole. Fuit autem incertum vir melior an dux fuerit. Nam imperiũ non sibi: sed semper patrie quesiuit. et pecunie adeo parcus fuit: ut sumptus funeris defuerit. glorie quoq; non cupidior q̃ pecunie. Quippe recusanti omnia imperia ingesta sũt honoresq; ita gessit: ut ornatum non accipere sed dare ipse dignitati videretur. Adunque che per la ferita era Epaminunda nello agone della morte essendo alquãto alleuiato domando i circũstanti se il suo scudo era rimasto nelle mani de nimici doue poi che hebbe inteso che no e che ithebani haueuano hauuta la completa victoria si fece porgere esso scudo. et quello sicome compagno delle tue glorie & fatiche più volte baciando et abracciando expiro. Recogliendo adunque igesti et le virtu di questi tre prestantissimi thebani assai si manifesta la comperatione facta disopra diloro a. Q. H. Põpeo dal nostro claro et degno messer Francesco. Sogiugne dapoi il poeta dicẽdo che doppo costoro vide seguire due Aiace et Diomede & Ulixe elq̃le haueua hauuto troppo desiderio di videre troppo et di cercare il mondo. Onde dice.

Lun laltro Aiace Diomede & Ulixe
Quale desio del mondo veder troppo

A piu chiara notitia de precedenti versi e da sapere principalmente che idue Aiaci luno fu Aiace thalamonio figliuolo di Talamone Re di Salamina et di Exiona sorella di Priamo & figliuola di laumedõta di Troia. Costui adunque infra igreci fu huomo expertissimo in arme in tanto che solo ardiua resistere nella battaglia ad Hectore. & come scriue Ditis cretense. Achille per la forteça d'Aiace quasi in ogni suo gesto il chiamaua compagno. Onde essendo

vno giorno Aiace in vna turbulẽta battaglia riscõtrato con Hectore et p piu spacio di tẽpo hauẽdo eõbattuto insieme alfine si ricognobeno per laqualcosa Hectore allui do no vna spada. et Aiace ad Hectore dono vno bellissimo Balthco. Equali doni seeon do Seruio furõ veramẽte fatali imperoch Hectore portãdo quello balteo fu morto da Achille: et Aiace se stesso succise con quello coltello hauendo larme Bachille perdute con Ulixe per sententia de greci. Afferma niẽtedimeno Bitis eretẽse ch hauẽdo vno giorno Aiace dinanci a greci minacciato di dare morte ad Ulixe per le arme prediete et Palladio cõtra dilui ottenuto la soprauenente mattina Aiace fu trouato morto et con molte ferite tutto creduta operatione di Ulixe laqualcosa lui de adintẽdere essendo si doppo la morte di Aiace furtiuamente partito dello exercito. Laltro Aiace fu Aiace oileo Re de locri huomo bellicosissimo. Elquale come testifica Bitis tornãdo dallo excidio di troia mentre era i mare per forza diuẽti et di fulmini pereosse negli seo gli Euboici donde essendo rotti isuoi legni bene che lui si sforçasse campare et per que sto notasse alfine inquesto naufragio morì. donde Virgilio in persona di Hiunone sdegnata conta de troiani dice queste parole Quippe vetor fatis: Pallas ne exure re classem Argiuum: atq; ipsos potuit submergere ponto Unius obnoxam: et furias aiacis oilei! Ipsa iouis rapiduz iaculata e nubibus ignem Disiecitq; rates euertitq; equora ventis Illum expirantem transfixo tempore flãmas Turbine corripuit scopuloq; infixit acuto. Questa adunque ira di Pallade interuenne ad Aiace per lo hauere prophanato ilsuo tempio nella presura di troia et di sangue z libidine. Onde meritamente parue che fusse condotto alla morte per comissi excessi. Seeundariamẽte e da intendere che Diomedes fu figliulo di Thideo et di deiphile'gia disopra narrati huomo fortissimo et aceerrimo combattitore elquale andando nella expeditõne Troia na fu oltre ad Achille giudicato il piu prestãte ifra igreci che intrasse in battaglia. õde et Virgilio nel primo della Eneida dice in persona di Enea. O danaum fortissime gẽtis Titide: me ne illiacis occumbere campis Non potuisse: tuaq; animam hãc ef fundere dextra Et per la sua strenuita et forteça fu da homero affermato Diomede ha uere Quarte ferito in battaglia. diomede adunque oltre agli veeisi dalui re nella guer ra troiana et le battaglie singulari facte eontra di Enea et Hectore alfine insieme con Ulixe rapi icauagli di Reso prima che intrasseno in troia et beuesseno nel fiume sanc to et di quella con industria ne subtrasseno ilpalladio. finita dapoi la guerra troiana volendo diomede ritornare alla patria non fu voluto da Egiale sua donna riceuere p suasa da Nauplio padre di palamedes che si maritasse ad altro huomo Seruio niẽte dimeno afferma che hauendo Diomede sentito Egialia hauere adulterato eon cilíba ro figliolo di sceleno delibero non piu tornare allei. Da sene venne in Italia doue e dificio la citta di Siponto et in questo luogo fingano ipoeti isuoi compagni essere sta ti transformati in vccegli. Hedificio anchora secondo alcuni altri Arpo et Beneuento et Giustino nel duodecimo de bellis externis afferma gli Etholiquali venneron eon Diomede in Italia hauere hedificata la citta di Brundusio doue alfine morendo fu da isuoi huomini per idio reputato. Aristotile nientedimeno in libro de auditu mirabi lium afferma diomede essere stato morto da Enea et ilsuo regno daitroiani occupato Ultimamẽte e da notare che Ulixe figliuolo di Laerte Re de Itaca et di Antidia sua donna. medesimamente fu huomo nellarme exercitatissimo: Da in astutia eti elo quentia fu da prepone a tutti gli altri greci. essendo adunque lui andato allo excidio di troia z iq̃lla expeditõe opato piu gloriosi facti Alfine doppo la hauuta victoria si pti ollo exercito furtiuam̃te olla morte di aiace come pria m̃te dicemo. mẽtre adũq; ch era p lo mare gli vẽne voglia di vedere divse regiõi nel mondo q̃tũq; dichio alcũi altri lui essere stato sforçato dalla furia de iuẽti acosi fare. Et ipo dãdo exequutõe al ppolito ineorse in questo camino grauissimi naufragij et horendi periculi sicome nella odixea introduce eon gran eopia Homero. Da p che parte de gesti suoi sono descripto solo confictione aquali dagli auctori e solo attribuito sẽtimẽto morale sicome del suo essere

venuto alla règia di Eolo et dalui hauere hauuti iuenti inserrati negli otri: et dello essere discesso allo inferno et simili altri gesti: impero noi al presẽte solo narraremo ilsuo processo secondo la testimonianca di Bitis cretense et Barete troiano. Ulixe adunq; essendo partito da troia venne principalmente a Smirna patria di Homero excellentissimo sopra tutti li poeti. doue essendo applicato et gli habitanti prohibendoli iliti loro. Ulixe per forca darme ne ottenne grandissima preda et parti via. Donde nauigãdo peruenne nella regione de ilothophagli nelquale luogo mandando alcuni exploratori auedere ilpaese & q̃gli nõ tornãdo stimo douere essere stati morti. õde si pti & arino i Sicilia. regnauão allora i sicilia one frategli tyrãni ò q̃li luno si chiamaua listrigõa & laltro era nomiato Ciclope eq̃li sicome vederon Ulixe ilreboro & inp̃gionaron & molti de suoi compagni vccisẽo. Inde dapoi per opera di Polipheno & di Antipate fu Ulixe tracto di pregione et reducto alquanto nella gratia de principi. Stando adunque cosi Ulixe libero nella Regia interuenne che Arene figliuola di Listrigona si inamoro di Alphenore vno de compagni d'Ulixe. Laqualcosa Ulixe cognoscinta de ordine de fugirsi et nella fuga menarne seco la predicta Arene. Onda Listrigona accorgendosi di questa fraude volse pigliare o vero vccidere Ulixe. Per laqualeosa esso si fugi et venne a calipso et a Circe con vna sola barcha et con pochi compagni. Laquale sicome iluide sinamoro dilui. Onde rittenutolo vno anno apresso disse ingrauido dilui in vno figlinolo elquale parturito altempo nomino Talagonio. Partì dapoi Ulixe da Circe et venne alagho auerno et non dimorando in quello luogho nauigho oi nel isola delle Sirene. Ladoue il condusse grauissima tempesta diuenti: ladoue come lui si cognobbe arriuato obturo le vrechie et ase & a tutti i compagni. & partẽdo di quello luogho arriuo poi nelle voragine di Scylla et Caribdi. Doue perde gran parte delle nauiquale haueua hauute da Calipso et da Circe. Onda di tanto pericnlo pure essendo scampato mẽtre che andaua vagando per mare fu preso da certi pirati phenicij. Equali dapoi per compassiõe relassandolo Ulixe sene ritorno a Circe doue di nuouo si remisse in punto per tornare alla patria. Partendo adunque da lei felicemẽte nauigho in fino a Creta. Dapoi per forca di venti fu constretto arriuare i Salamina. Ladone da Thalamone padre de Aiace fu totalmente rubato et gran pena scampo dalla morte. Per laqualcosa essendo poverissimo condotto apreco due nauì di phenicii si condusse in Creta al Re Idomeneo. Idomeneo adunque recognosciuto Ulixe gli dono due nauì et assai robba et mandollo ad Alcinoo Re di phenicia elquale sicome sentì ilcelebre nome di Ulixe gratamente ilreceuette & degnamente honorollo. Dimorando adunque Ulixe in phenicia cognobbe per lettere scriptegli da Penelope ilmale stato ch̃ era delsuo regno per laqualcosa delibero totalmẽte di tornare in Ithaca. Dõde prego Alcinoo che lo douesse aiutare. Laqualeosa esso Alcinoo di bona voglia et gratamente fece Tornossi adunque in questa forma Ulixe alsuo regno doue lietamẽte fu da isuoi riceuuto. et maxime piu dalla dilecta Penelope: doue poi che fu peruenuto presa vendetta de tutti isuoi inimici con gran giustitia gouerno ilsuo regno. Interuenne dapoi non molto longo tempo che hauendo volunta Talagonio di andare auisitare ilcaro padre suo non cognosciuto Ulixe si parti da Circe sua madre et nauigando sene venne in Ithaca et in questo medesimo tempo hauẽdo Ulixe veduta nel sonno vna visione. Laquale gli fu interpretata che lui douena morire per le mani del figliuolo nõ ricordãdosi di Talagonio solo dubitaua di Thelemacho. Onde p questo faceua guardare lo adito i modo che nessuno allui ãdaua sẽça sua licentia Talagonio adũq; peruenuto alla Regia voleua ascẽdere auedere ilsuo padre: ma essẽdo retenuto dalle guardie et non cognosciuto lui prese con quegli custodi battaglia. Et hauendõe feriti gran parte Ulixe senti il rumore. Ladonde venne in quelo luogo portãdo in mano vno dardo et vedẽdo questo giouane cosi ferire isuoi huomini gli lãcio et vno poco ferillo: Onda Talagono ripreso ildardo non cognoscendo Ulixe lo lãcio allui & ferillo a morte. Laquale ferita come sentì Ulixe ricordato si della visione subitamẽte fe

restare la battaglia et domando Talagonio chi lui fusse rispose Talagonio se essere figliulo di Ulixe et di Circe et in quello luogo essere venuto per vedere il padre Ulixe Alloza sentito che egli era abraccio ꝛ baciollo ꝛ subito il fe pacificare cō Thelemacho q̄ le gia era in quello luogo venuto armato solo per fare la vendetta del padre dicēdo al lui quello essere vno suo carnale fratello. et inde poi a pochi giorni morì Ulixe adunq̄ meritamēte e scripto alla fama si per le opere dallui facte inançi alla guerra troiana si come la inuentione d'Achille et il condurre nello exercito Ephigenia: si etiamdio per q̄lle che se nela guerra et nelle horrende battaglie p la subtractiōe del palladio ōlle ceneri di Laumedonte: et per la rapina de cauagli di Reso: et parimente per li varij casi dalui tolerati nella sua dura et longa peregrinatione. Adduce consequentemente Messer Francesco lo exemplo di Nestore dicendo che doppo Ulixe vide seguire Nestore. El quale tanto visse oltre alla commune consuetudine et tāto seppe per scientifica cognitōe et grande expientia hauuta delle cose del mōdo. Onde dice.

Nestor che tanto seppe et tanto vixe

Nestor fu figliuolo di Neleo figliuolo di Neptunno et di doris figliuola di Amphiōe Re di Orcho meno huomo facundissimo et doctissimo secondo la testimoniāça di Homero nella iliada. Costui adūque visse longhissimo tempo come mostra Ouidio nel. xij. del methamorphoseo quando introduce Achille domādare Nestore ꝛ pregare che li dica in che modo Ceneo di femina diuenisse Maschio et con chi militasse et se mai i battaglia fu vinto da cui. Sogiugnendo dapoi la sua risposta in questa forma dicendo. Quisquis adest: narretq̄ rogant: quos inter achilles Dicage nam cūctis eadē ē audire voluptas O facunde senex cui prudētia nostri: Quis fuerit ceneus curi cōtraria versus! Qua tibi militia cuiusue certamine pugne Cognitus. aq̄ sit victus: si victꝰ ab ullo ē Tū senior: q̄uis obstet mihi tarda vetustas: Multaq̄ me fugiant primis spectata sub annis: Plura tamen memini. nec que magis hereat ulla Nectore res nostro est in tempore bellicq̄ domicq̄ Acta tot: at si quem potuit spatiosa senectus Spectatorem opeꝝ multorum reddere. vixi Annos bis centum. iam tertia viuitur etas. Et oltre alla doctrina et alla cognitione delle cose experimentato quale verisimilmente hebbe per la longeua eta fu Nestore huomo bellicosissimo. Onde principalmente essendo ancora giouenetto fece guerra co i Thesali et quegli superò ꝛ vince uccidendo grandissima quantita di loro come scriue Homero nel luogho allegato et oltre aquesta guerra fu ī sieme con Theseo et Perithoo contra de i Centauri et secondo Barete et Bitis cretense fu nelluna et nellaltra guerra Troiana prima con Hercole et Jason cōtra Laumedonte da poi con gli altri greci contra di Priamo nellaquale expeditione ancora che vechissimo fusse come descriuano ipsenarrati historici in modo si experimentò nel le battaglie che giustamente nō fu da reputare inferiore a molti Greci de quali la eta era florida et forte. Doppo di Nestore narra Messer francesco Agamemnon et Menelao dicendo che drieto a Nestore vide seguitare Agamemnone et Menelao equali essendo stati nelle spose loro infelicissimi per quelle nientedimeno haueuāo facte crudelissime rixe et battaglie nel mondo. Onde dice.

Agamemnon et Menelaō che in spose
Poco felici almōdo feron gran rixe

La guerra troiana q̄sto fusse grauue: quāto lōga ꝛ quāto periculosa con quāto dispendio: con quāto disagio: et con quanta morte di prestanti principi assai vulgare notitia ne diffusa per li Auctori che di quella hanno scripto allaquale essēdo presidenti Menelao per lo interesse della rapita Helena et agnoue non per la commune electione in capitano et ducha di tutto lo exercito facta di lui da li signori di Grecia nel tempio di

Giunone proceduto prima iliusiurando facto nel passare con laspada ilbipartito por co significante iouiente et occidente secondo lacerimonia di Calenas figliuolo di He store preposto da Agamennone aessa obseruantia del giuramento delqle la forma era che hauedo ciascuno laspada i mão feriua ilmeço porco et passaualo dicedo qste paro le. Juro ppetuas cũ Priamo inimicitias neq; prius me bellũ desertuꝝ qꝫ iliũ atq; om ne regnũ eius euersũ sit. Veritamete adũque diloro sipuo dire che facessẽo gran risse et crudele guerre nel mõdo. Oda che fusseno poco nelle loro spose felici assai disopra p rispecto di Agamennone nel triũpho damore fu demostrato. Oda la infelicita di Mene lao assai chiara sintende per lo testimonio di Bitis cretẽse elquale dice che doppo la rapina di Helena essendo andato Menelao et Ulixe a troia adomãdarla a Pria mo. Priamo la fece venire nella loro pſẽtia et delle plenaria liberta se lei volesse dan darsene con Menelao. Oda lei rispõdẽdo a Priamo disse queste parole. Nihil mihi cũ menelai matrimõio quenit. Onde assai infelicita fu lasua essere congiunto in matri monio cũ Helena. per che come soleua dire socrate. Sicut nihil est superius benigna coniuge: ita nihil infesta muliere crudelius. Ladonde per questa cagione assai cõueniẽ temente si vede questa qualita alloro essere stata attribuita dal nostro messer Frãcesco

Adduce cõsequẽtemẽte ilpoeta vno altro dignissimo exẽplo dicẽdo che doppo qsti due seguitaua Leonida spartano elquale lieto nela vista et giocõdo propose aisuoi mi liti vno prandio duro nuntiandolo vna cena molto piu terribile: & in pocha piaça tan gustissimo luogo opo cose marauigliosissime in arme. Onde dice.

Leonida che aisuoi lieto propose
Uno duro prãdio: vna terribil cena.
Et i poca piaça fe mirabil cose.

Per piu chiara itelligẽtia di pre cedẽti versi e da sapere come essẽdo venuto Xerxe Re di Persia ptra de igreci per cõtinuare la guerra ico minciata da dario suo & padre hauẽ do mẽato. vij. c. migliara di persi in exercito Leonida spartano cõ quat tro milia combattenti solo se li opposse nelle angustie di Thermopile. Laqualcosa ve dendo Xerxe et dispreçatoli per lo loro pocho numero comãdo che si cõbattesse con lo ro. Donde Leonida virilmente si preparo a difesa. Et combattendo tre giorni conti nui molti de persi furon da loro uccisi. ilquarto giorno hauendo Xerxe occupata laci ma dunno monte et Leonida essẽdosene accorto disse atre milia quattro cento di suoi cq̃li erano della greca natione proceduti con seco alla difensione vniuersale di Grecia che si tornasseno alle patrie loro et quelle diffendesseno da ipersi et lui solo con li suoi spartani lassasseno experimentare la commune fortuna. laqualcosa opero Leonida p che hauendo domandata lo oraculo dello futuro essere della impresa guerra: haueua risposto come scriue giustino. Aut duci et regi spartanorũ: aut vrbi cadendum est. Ri masto adunque solo cum. vi. c. compagni Leonida dispose ildi nelquale voleua com battere et la mattina preparato vno nobilissimo prãdio aquello exhorto isuoi fortissimi pmilitoni. Adouere ilgiorno virilmẽte ferire et assaltare gli alogiamẽti di psi iperoche nõ poteuão restando vincitori piu degnamente vincere che in quello luogho: et douen do subcũbere in nessuno altro era possibile piu gloriosamẽte morire et alfine delle pole conchiuse come scriue valerio nel terço libro al secondo capitolo dicẽdo. Prandete cõ militões tãq; apud inferos cenaturi. Et Ciceroẽ nel primo delle tusculane dice. Per gite ergo forti animo lacedemõij hodie apud iferos fortasse cenabimus. Onde disposti gli spartani optimamẽte per le parole di Leonida alla morte introrono alla battaglia et imediate furo alli allogiamenti di Xerxe: ilquale sicome tosto lui senti ilrumore vil mente fuggi lassando quanto che allui sapperteneua agli Spartãi la completa victo ria equali alfine vagando per lo campo et uccidendo ipersi essendo affatigati furõ niẽ tedimeno loro vicitori da ininti persi uccisi insieme cõ loro capitão Leonida. Sogiu gne dapoi ilpoeta doppo Leonida Alcibiade dicẽdo che vide dipoi doppo Leonida

Alcibiade elquale spesissime volte volse & riuolse la Citta di Athena cõ la sua eloquẽtia et con la lieta vista della faccia serena. Onde dice.

Et alcibiade che si spesso athena
Come fu suo piacer volse & riuolse
Con dolce lingua: & cõ fronte serena.

Alcibiade atheniẽse nõ pure clarissimo oratore demostro essere: ma ẽ signe pho et prestãte & fortissimo capitano i facti darme: elquale per le sue grãde & singulare virtu assai piu di inuidia che di gratia cõtrasse apsso la Atheniẽse re pu. Principalmẽte adũque hanẽdo i Sicilia icatanensi domãdato agli athenensi soccorso ptra i Syracusani Alcibiade insieme con Nitia & lamaco andorno pfecto della atticha classe nellaqle expeditẽe poco dimorãdo fu reuocato ad Athene. Et inde a poco tẽpo dapoi mãdato in exilio Alcibiade adunque sene venne a lacedemonia et quegli concito a fare guerra agli Athenensi et mentre che cosi dimoraua i lacedemonia hebbe lo vso della donna di Agisde Re de lacedemonij. Bellaqlcosa accorgendosi Agisde Alcibiade fu cõstrecto a fuggire adisaphẽne pfecto di Dario figliuolo di Xerxe elquale voleua a Grecia muouere guerra. Oda Alcibiade gli psuase il cõtrario dicẽdoli come la poteua vincere solo p le sue ppie dissensioni. Essẽdo allora guerra infra li Jonij Lacedemonij & athenensi. Onde aprouando isapherne questa sententia molto Alcibiade honoraua et teneua caro sapendo adunque gli Athenensi quale fusse lo stato d Alcibiade apresso di i Sapherne mandorno alcuni Ambasciadori adire che facesse hauere la amicicia del Re alla re publica sua aquali Alcibiade rispose essere contento quãdo lo imperio era apresso del populo fusse deducto apsso del senato. laqlcosa psentẽdo gli atheniẽsi & gli optimati crudelmẽte iperãdo alla plebe fu reuocato Alcibiade dal populo. & facto pfecto di nuouo della classe ladõde lui tornãdo i athene prima si uendico degli optimati che lo haueuão facto exule quegli cõstrigendo a fuggire p paura & dapoi reuolse larme ptra i lacedemonii eqli prima fupo in mare et dapoi nella terra. & inde torno in athene done cõ grandissimo honore & marauiglia di ciascuno fu riceuuto. inde dapoi essendo andato in asia con cento naui degli atheniẽsi fu dagli asiani superato & vinto. Onde lui voluntario senando in exilio apresso d Artaxerxe. Jn qsto tẽpo essẽdo stati gli athẽiẽsi supati da i lacedemõij. i lacedemõij iposẽo. xxx. hõi al gouerno dathene: qli dubitando che Alcibiade non restituisse la liberta alla patria il mandorno ad vccidere. onde peruenuti i percussori in Persia et non potendo lo vccidere cõ ferro lo arsero viuo dentro alla sua camera come scriue Giustino. Bicono nientedimeno alcuni altri che essendo Alcibiade apresso di i Sapherne Lisandro Re di lacedemõia gli mãdo gran quãtita doro per che facesseno morire Alcibiade per laqualcosa Jsapherne vito dalla cupidita dello oro lo fece vccidere et il signo della morte sua mãdo a lexandro adonare la sua testa. Onde dapoi dalla sua cõcubina altronco suo fu facto ptra gli edicti idebiti funerali. Be scriue cõsequẽtemẽte il poeta lo exẽplo di Milciade dicẽdo ch troppo Alcibiade vide esser Milciade. elqle tolse il grãde giogo da grecia & seco il suo buono figliuolo elqle cõ vera & pfecta pieta legose viuo et sciolse il morto. Onde dice.

Milciade ch il gran giogo a grecia tolse
El buon figliuolo che cõ pieta perfecta
Legose viuo: el padre morto sciolse.

Quãto fusse il beneficio facto da Milciade a tutta grecia: et la grãde ingratitudie allui vsata assai destramẽte il demostra messer Frãcesco nelli pcedẽti vsi doue e da itẽdere come scriue Giustino i secũdo libro de bellis externis: & valerio maxio nel. v. libro & al terço capitolo che essẽdo stato Dario Re de Persi inducto da Jppia tyranno dathene a fare guerra contra gli Athenensi: & andando contra diloro con exercito di. vi. c. milia psõe. Onde stimaua ciascũo tutta Grecia douere subire il graue gioco

della seruitu gli Athenienſi domãdorõ aiuto a ila cedemonii iquali essẽdo per quattro giorni impeditia certe obseruantie di sacrificij non poteuano andare in exercito põde Milciade auctore hauere recuperata la liberta da Tirãni et facto duca p la defẽsiõe di quella contra di dario giudico molto piu essere vtile la celere resistentia che lo aspectare loaiuto lacedemonio. per laqualcosa con dieci milia Athenienſi et mille platẽſi compagni alla commũe defensione. Venne negli campi maratonij doue intrando alla battaglia con Dario lo supero et vinse uccidendo. cc. migliara di persi et Ippia concitatore della terribil guerra: nella quale battaglia vno caualiere Athenienſe nominato Cinigero elquale seguito li Persi insino alle loro naui ne prese vna con la mano dextra et quella tenendo gli fu tagliata la mano. Onde lui la medesima naue prese con la sinistra et parimente essendoli quella precisa alfine prese la naue co identi & quel la tenne tanto che sopragiugnendo gli Athenienſi fu essa naue totalmente presa. Hora circa la notitia del suo buono figliuolo e da sapere che hauendo Xerxe figliuolo ól lo antedecto Dario inouata la guerra cominciata dal padre et essendo venuto in grecia con. vij. c. milia persone gli Athenienſi elesseno duca contra dilui Thumon figliuolo di Milciade elquale combatte con Xerxe nel medesimo luogo che haueua Milciade combattuto con Dario et superandolo in battaglia terrestre et marittima constrẽſe Xerxe trepido et fuggendo a ritornarsi in Persia. Vltimamente e da notare che essendo stato Milciade dalla actica ingratitudine necessitato amorire in pregione il figliuolo Thumon domando di gratia potere allui parentare iconsueti exequij et dare al morto corpo la debita sepultura. Laqualcosa lui con difficulta ottenne cõ questa cõ dictione che sopra dise portasse tutte le catene con lequali era legato Milciade insino al luogo del sepolcro suo. laqualcosa ildegno et pietoso figliuolo consentendo incatenato solue ifunerali alsuo dilecto et caro padre Milciade. Sogiugne dapoi mes ser Francesco apresso di Milciade gli altri Athenieſi iquali hauendo sẽpre con virtu operato nieteduneõ experimentorõ la dureça della ingrata patria. Dicẽdo che cõ questa secta di Milciade procedeua Themistocle et Theseo et Aristocle elquale fu et in virtu et somma continentia vno Fabricio greco: et a tutti questi fu equalmente interdecta et negata la sepultura patria. Ladonde iluitio grande di tanta ingratitudine & in uidia fa loro essere illustri. Imperoche nessuna cosa meglio scopre et notifica due contrarij che vna infra loro pochissima distantia et vno breue intersitio & minimo interual lo. Et sogiugne che vide con questi tre qui disopra narrati Phociono Athenieſe elq̃ le fu morto & discacciato della terra sua doue fu molto diuerso et contrario ilguidardo ne & premio riceuuto dalle sue opere degni & excellenti. Onde dice.

Themistocle: & theseo con quella secta.
Aristide che fu greco vn fabricio
A tutti fu equalmente interdecta
La patria sepultura. et laltrui vitio
Illustra loro che nulla meglio scopre
Contrarij duo che in piccolo intersitio
Phocion va con questi tre disopre
Che disua terra fu cacciato et morto
Molto diuerso ilguidardon dalle opre

A piu chiara notitia de precedẽti versi e da sapere che douẽdosi grãdemente biasimare ogni vitio & maximamente la ingratitudine e necessario extollere et illustrare coloro dõ so de iquali tale mancamento si adopera onde non imeritamente dice il poeta laltrui vitio cioe della ingrata athene hauere illustrato Themistocle: theseo: & Aristide: & Phocione hauendo loro sẽpre degnamẽte per la patria operato. Secõdariamẽte e da intendere che ragiõe naturale e per lequale nessuna cosa meglio scopre vno contrario che la apresso positione dellaltro contrario. Imperoche ogni cõtrarieta e solo infra leq̃lita'leq̃le si possono cognoscere da isensi. onde a esso solo ne seruato ilgiudicio secõdo che ne mostra il philosopho nel secondo della phisica quando dice. Non enim de coloribus iudicat cecus. Et impero

essendo icontrarij diminuibili dalla loro somma intensione et excellentia per poca per mediocre et per molta distantia per questo essi soli presentandosi aisensi danno di loro confusa cognitione.ma quando insieme due contrarij ne occorano dinansi al giudicio della sensitiua potentia:distinctamente et chiaramente si pigliano si per la loro diuersa natura:si etiandio per la contraria immutatione da loro facta.adunque optimamente ha detto ilnostro poeta nessuna cosa meglio scopire due contrarij che uno di loro interstitio brevissimo. Ultimamente e da notare quanto che alla historia come Themistocle principalmente nella battaglia disopra narrata infra Dario et Milciade i tal modo con virtu combatte et prudentia che meritamete allui ꝯtunq; fusse di eta giouanetto laprima laude fu attribuita come scriue Giustino.inde dapoi electo duca contra di Xerxe stimando essere piu vtile il combattere in mare che in terra.et ancora questa essere la volunta degli dij fece Themistocle tutti gli Atheniensi intrare nelle naui in talmodo andando contra di Xerxe.Erano in questo gli Jonij populi rebellati dagli Athenien si et accostatisi dalla parte di Xerxe.donde Themistocle giudicando essere impericolo et non potendo parlarli andando al porto doue douevano discendere.t i quello luogo scripse in saxi et marmi grandi quanto errore fusse illoro essere contra diloro progenitori et contra quegli iquali piu volte erano stati vindici della loro liberta commemorãdo li beneficij facti nella guerra di Dario.Onde interuenne che gli Jonij quando vigiũ seno leggendo quelle scripture nella battaglia si voltoro contra a Xerxe.Essendo adũque tutte quasi le re publiche greche sotto ilducto t auspicio di Themistocle Conuẽute nello stretto del mare Salamio alcune di quelle voleuano ritornare alle terre t stare adifesa:laqualcosa vedendo Themistocle et dubitando ch per la loro partita lui nõ fusse poi apto a resistere aXerxe subito scripse a esso Xerxe vna littera psuadẽdoli che venisse a battaglia concioſiacosa che poteuano in sieme pigliare in quello luogo ad vno tracto tutta la forza della greca natione.Doue se la lasasse partire harebbe poi difficulta magiore ad ottenere il dominio della Grecia.Xerxe adunque non cognoscendo la prudentia di Themistocle et parendo allui ch le sue suasione fusseno vere Mosse la classe peruenire abattaglia.onde interuenne che gia alcune citta quale erano partite si ritornoron per paura a Themistocle. Onde per questo seguendo la battaglia gli Jonij voltãdosi in fauore de i Greci feron in talmodo che Xerxe poi fu vinto t gia era dintorno circũdato tutto quãdo Themistocle dubitando che per disperatiõe ipersi non si instaurasseno apri vno adito et mando adire aXerxe che si fugisse prima ch fusse preso mostrandoli ilmodo et lauia.laqualcosa esso Xerxe vedẽdo vilissimamete misse ad exequutione t fuggi via.Tornato dapoi i Athene cõ la victoria Themistocle fu p merito de si degna opera da Athene sbandito t constretto ad exulare in Persia apsso di Xerxe elquale haueua vinto.Onde Xerxe gratamente riceuutolo li fe grãde honore.Et volendo di nuouo Xerxe per sua vendeta fare guerra ad Athene fece Themistocle suo capitano.Da esso vedendo questo per non fare guerra alla patria et non tradire Xerxe quale era desi bene merito volse per morte aciascheduno satisfare.Onó preso ilueleno exule fuore della sua patria morì.Appresso chi fusse theseo t quante opere degne facesse per la atheniese re pu.assai disopra fu raccontato nel triũpho damore: Maietedimẽo nõ pote pero fuggire la rabida vulgare inuidia:dallaqle discacciato i exilio fu constrecto nella isola di schiron amisero viuer et infelice morire.Aristides nõ pure prestante greco fu infacti darme:ma etiamdio i littere clarissimo pho.Elõle in vna sua vnica opa saluo tutta Gretia dadue imminenti tyrannide.Imperoche volẽdo ilacedemonij et gli Atheniensi vendicarsi in parte delle ingiurie riceuute da ipersi.Jlacedemonij elesseno duca vno Pausania t gli Atheniensi elesseno Aristide. Hauendo adunque questi due duci predato et trãscorso piu paese in Persia Pausania nella guerra diriço lo animo ad occupare la liberta di gretia.onde scripse aXerxe rimãdoli tutti ipgioni che lo douesse aõsto aiutare et lui li darebbe la figliuola p dõna et accioche questa opera fusse secreta che lui occidesse tutti imessi che li mandaua cõ littere.

Ladonde Aristide stando diligente alle opere di Pausania cognobbe il tradimento per laqualeosa facto lo manifesto Pausania fu mandato in exilio in Grecia salua et libera dal pericolo. Xerxe adunque vedendosi in tale modo scoperto mosse dapoi la guerra nella quale fu vinto ditimone. Fu oltre questo veramente Aristide simile a Fabritio giudicando nessuna gloria o vtilita alla re pu. potersi con fraude attribuire. Onde come scriue Tulio nel terço de gli offitij. Hauuta gli Athenensi la victoria contra de i Persi per opera di Temistocle Themistocle medesimo disse uno di nel Senato se hauere uno optimo et salutare consiglio per la re pu. Athenicnse elquale voleua lui a uno solo huomo di loro manifestare. Donde il Senato gli de Aristide. Alquale themistocle disse come la classe de i lacedemony quale era in Egineto occultamente si poteua incendere. Onde i loro inimici lacedemonij ne doueriebbeno totalmente dispersi Aristide adunque hauendo inteso il parere di Themistocle disse nel Senato doue cõ grande expectatione era accesso vtilissimo essere il consiglio di Themistocle ma non e honesto. donde gli Athenicnsi giudicaro quello che non era honesto etiandio non potere essere vtile. Nientedimeno il prestannte Aristide alfine fu della patria scaciato cõ cui insieme come scriue Valerio nel quinto libro et al. iij. capitolo ando in exilio la virtu la continentia & la sanctita greca. Vltimamente Phocione quale fu adorno di tutte le dote lequale parturire possono et splendore et gloria maximamẽte liberalita & clementia come scriue Valerio nel medesimo luogo fu nientedimeno dagli Athenensi prima in herculeo grauissima generatione di supplicio cõ grande acerbita facto per inuidia morire et dipoi comãdorõ ch le sue ossa fussero portate fuore della terra aflica et lassate insepulte. Nellaqual terra Phocione era con gran virtu et sanctimonia sença ingiuria daleuno benignamente vissuto. Onde a ragione messer Francesco dice in costui essere stato diuersissimo il premio del merito preceduto. Adduce apresso Messer Franceseo lo exemplo di Pyrrho dicendo che come lui si volse doppo Phocione vide seguire il buono pyrrho di Epiro. Onde dice.

Come io mi volsi el buono pyrrho hebbe scorto.

Circa la notitia del pcedente verso e da intendere che one sono stati Pyrrhi celebrati dagli scriptori p virtu et per fama luno fu Neoptolomo figliuolo de Peidamia & Achille elquale nella sua adolescentia per la rubedine de capegli pse il cognome di pyrrho come scriue Plutarco. Costui adunque secondo Bitis cretense essendo venuto doppo la morte di Achille allo exeidio di troia constituito capo de Mirmidoni & subceduto nelle arme et altre cose del padre virilmente nelle battaglia vera demonstro esse re inse la effigie dAchille. Onde in battaglia uccise secondo Barete Pantasilea regina delle Amaçone ẽtunc Bitis la morte di costei attribuisca ad Achille. Uccise dapoi priamo nel tempio: et Polisena dinanci alsepolcro del padre. Ma di costui nõ credo hauere inteso il nostro messer Franceesco. Laltro Pyrrho fu Pyrrho epirota per origine discesso come scriue Plutarco da questo sopradetto Pyrrho. Doue e da sapere che apresso de i Molossi doppo Deucalione et Phetonte regno questo Pyrrho figliuolo de Achille altrimenti Neoptolomo et dalui dipoi tutti gli altri descedẽti representeno il nome di Pyrrho. Et essendo subcessi alcuni Re di Barbari & peruersi costumi. Alfine regno uno Tarrita et doppo Tarrita il suo figliolo Alectas: & doppo Alectas Arimba: et doppo Arimba Eacides. Questo Eacides prese per donna Phithia figliola di Demõe signore di Thessaglia. dellaquale genero due figliuole luna detta Deidamia et laltra Troada et oltre a queste due figliuole acquisto Pyrrho. Essendo adunque morto Eacides si insceito sedition fra i Molossi. Ladonde ucciseno tutti gli amici et stati prima di Eacides et oltre aq̃sto cercauano uccidere Pyrrho per laqualcosa essendo lui anchora piccino fanciullo fu per alcuni nascosamente cercato discampare unde toltolo et via con esso fuggissi fu questa fuga palesa & pero

furon seguiti. Erano nientedimeno gia arriuati costoro col piccolo fanciullo aduno fiu me grossissimo doue vedendo gente su laltra riua scripsero vna littera & legata ad vno sasso lo gittoron per laquale lo feron nota la fortuna di Pyrrho. Lecta adunq; la littera furon mossi coloro a compassione donde passoro il fiume et psero Pyrrho & via cõ esso andoron nello illirico & pẽsentorlo allo Re Glautia quale i quello tempo regnaua Glauca sentendo il suo procedimento per non prouocarsi inimicitia non lo voleua riceuere: ma il piccinino Pyrrho tanti fe gesti di dimandare allui misericordia et aiuto che Glautia si mosse a pieta et riceuello et fello nutricare Crebbe dapoi Pyrrho & vẽ ne grande & valoroso in arme et pse per donna la figliuola di Glautia et con lo aiuto suo si ritorno in Epiro. et il suo regno recupero con larme. Inde ancora essendo dai suoi vnaltra volta expulso Pyrrho sene ando a Demetrio figliuolo dAntigono Re di Macedonia elquale haueua Deidamia sua sorella per dõna & cõ lo aiuto suo di nuo uo recupero il suo regno & mediante il fauore di Demetrio sempre dapoi cõ grande gloria lo accrebbe. Doppo piu tempo seguito dapoi che hauendo Demetrio guerra con Tholomeo Seleuco & Lisimaco proceri stati dAlexandro magno chiese subsidio al suo eoguato Pyrrho. elquale ando in suo aiuto con potente exercito doue poi che fu giunto postergata ogni affinita e beneficio riceuuto. Mandato ad obliuiõe eorumpe Pyrrho gli huomini di Demetrio lui discaccio via et prese per se Macedonia. Constituito adunque in questa Regia Pyrrho ẽ tunc nõ molto lui la possedesse drizo lo animo allo imperio delmondo. Ma primamente ad occupare Italia. Onde manifestato il suo ꝓcepto a Cinea: quale era appresso di se di grãdissima auctorita Cinea tacitamente gli volse mostrare il suo appetito essere vano onde gli disse. Egregij quidem bello Romani esse dicuntur: multisq; bellicosis gentibus imparc. q si eos superare dij nobis dederint quid tunc agemus o Pyrrhe. Alquale domãda Pyrrho rispose. Proxima Sicilia est insula felix ac populosa capi vero facilis obsidione ac discordia ciuitatum. Soggiugne allora Cinea. Recte dicis sed an finis militie nobis erit Sicilia cepisse. Disse Pyrrho. Deus modo victoria prestet. Nam ijs veluti preludiis vtemur ad res maximas conficiẽdas. Quis enim se libia abstineat et Carthagine: quã modo Agathocles clam Syracusis profectus magna classe paulo abfuit: quin caperet. Soggiugne allora Cinea. Ita est constat enim q & Macedoniam recuperare et Greciedominari certissime cum hac potentia licebit: sed partis omnibus atq; subactis quid faciemus tãdem. Pyrrho allora ridendo rispose. Otium agemus et cotidiana festiuitate mutuisq; sermonibus letitiaq; perfruemur. Cinea adunque hauendo hauuta la risposta q̃le desideraua vltimamente disse a Pyrrho. At quid vetat o Rex quo minus ista letitia nunc et otio perfruamur adest quippe nobis sine labore facultas eorum ad que per sanguinem: molestias et pericula nostra: et alioruꝫ peruenturi sumus. Pyrrho adunq; p queste parole piu presto turbato che retracto ando allo oraculo dApolline adomãdare se lui hauesse la victoria contra de i Romani elquale ambiguo cosi gli rispuose come scriue Plinio Aio te Eacide Romanos vincere posse. per laquale cosa confidato si Pyrrho venne in Italia in aiuto de Tarentini contra de Romani nella quale expeditione fu aiutato di naui da Antigono Re di Macedonia: di denari da Anthiocho Re di Syria: et di gente da Tholomeo Re di Egypto. peruenuto adunque i Italia i Romani mandoron contra dilui Aulo Albino in Lucania elquale acremente cõbattendo con Pyrrho alfine fu superato dalui. Nientedimẽo la victoria di Pyrrho fu tale che piu presto fu da giudicare gloriosa ch̃ lieta. Mandoron dapoi i Romãi cõtra di Pyrrho Marco Leuinio elquale nella prima battaglia per la horribilita degli elephanti et loro insuetudine medesimamente fu superato da Pyrrho nellaquale battaglia riguardando poi Pyrrho i morti Romani caualieri equali anchora nel viso re seruauano la preceduta ferocita disse come attesta floro. O q̃ facile erat orbis imperiũ occupare aut mihi Romanis militibus: aut me rege Romanis. Continuãdosi dapoi questa guerra et Leuinio hauendo restaurati gli exerciti alfine per virtu duno cõsidio

Romano elquale ferendo vno elephante lo uccise et demostro gli altri potere morire furon nella seconda battaglia debellati et vinti i Macedoni Egyptij et altri populi di Pyrrho. Onde disse Pyrrho la sua fortuna essere simile a quella di Hercole quale hebbe con la idra alla lerneca palude et in questo cerco Pyrrho fare pace co i Romai. laquale non consentiron per la auctorita d Appio claudio ceco. dõne si vẽne alla terça batta glia doue furo consuli M. curio et Fabricio nellaquale Pyrrho fu superato et totalmente constretto a fugirsi a Tarento. Partissi dapoi pyrrho de Italia et ando i Sicilia doue põse Messina et i Mamertini et alfine tutta la isola laquale poi che hebbe ottennta cõ tra lasua natura diuenne Tyranno crudele doue prima era mite clemẽte et humanissimo Re. et in questo stato dubitando i Carthaginesi dilui gli mandoron ambasciadori adomandarli pace hauendo hauuto guerra p la Sicilia et offerserli grãde numero di naui et quantita di denari. Aquali come afferma Plutarco rispose pyrrho queste superbe parole. Una est pacis via si omissis omnibus in Sicilia rebus libicum mare terminos capietis. Parti alfine di Sicilia pyrrho per andare cõtra d Antigono Re supradetto figliuolo di Demetrio et contra i Lacedemonij. Doue spesso p lo cãmino riguardando la Sicilia diceua. O qualem Carthaginensibus ac Romãis pro hac insula palestram reliquimus. Giunto adunque in grecia subito mosse la guerra stimando per sua forza et astutia presto possedere tutta grecia: Ma cõbattendo vno giorno Tholomeo figliuolo di pyrrho cõ ilacedemonij. Corse dentro in fino meça la terra. Doue per lo concorso del populo fu ucciso. Laqualcosa come seppe pyrrho disse. Aliqto tardius q̃ timuerim: aut temeritas eius meruerit occisus ẽ. Alfine hauẽdo piu tempo tenuto assediato Antigono. Delibero dare la battaglia alla citta. Onde mẽtre che quella era piu feruente. Essendo gia pyrrho dentro allo Angiporto et volendo uccidere vno Macedone elquale lo haueua ferito. La madre di coluiquale era i sulle mura gitto una tegla sopra del capo di Pyrrho perlaqualcosa Pyrrho cadde in terra. Donde suprauenne vno caualiere d Antigono ilcui nome era Zopiro et pigliando Pyrrho gli taglio la testa. laquale Alcioneo figliuolo d Antigono con grãde allegreça laporto alpadre. Antigono q̃le era huomo ó animo prestante et veramente regio ri prese forte ilfigliuolo et battello nominandolo Barbaro. et da poi prese la testa et ilcorpo di Pyrrho et aquello de magnifica sepultura. Alcineo adunque castigato dalpadre torno alla battaglia doue trouo Eleno figliuolo di Pyrrho in lugubre et vilissima uesta. elquale benignamente accolse et placidamẽte cõcluse ad Antigono. Onde Antigono gli disse. Melius nũc: q̃ prius a te factum ẽ fili: sed ne nunc quidẽ satis qui hanc uestẽ abstuleris ob q̃ nos qui uicisse uidemur magis dedecorat q̃ se. Dapoi abracciato et baciato Eleno ilrimando in Epirro et fello constituire in luogo ól padre Re dela prouintia et cosi fu lo exito di Pyrrho lucido exẽplo delluna et dellaltra fortuna

Narra apresso Messer Frãcesco lo exemplo del Re Masinissa dicendo che dopo Pyrrho seguiua ilbuono Re Masinissa alquale era viso et pareua riceuere torto non essere connumerato in sieme con gli altri Romani. Onde dice.

Elbuon Re masinissa gliera auiso
Esser senza i romani riceuer torto

Masinissa come si vede per Tito liuio nel nono libro della terça deca. fu figliuolo di Galao re ó i massilij elquale essendo morto et lui subcesso nel regno. Et i questo tẽpo tornato Siphace Re ó massesuli dalla pte de Carthegiesi per lo hauere presa Sophonisba disopra detta per dõna fu da lui vinto et discacciato del regno. perlaqualcosa lui exule et pouero sene venne nelli campi a Scipiõe Affricano. Onde dalui benignamẽte riceuuto fu facto duca di parte dello exercito. Donde Masinissa per questa cortesia in modo diuenne di Scipiõe partiale et amico che nessuna altra cosa tãto amaua quãto faceua solo Scipiõe. Adũque essẽdo Masinissa riceuuto in fede de i Romani, pcede principalmẽte cõ Scipiõe

contra di Hannone Brachino et esso uccise con grandissimo numero di carthaginesi. Inde ancora procedendo contra di Hasdrubale figliuolo di Hisgone lo superò & scacciò via del campo faccendo preda de suoi allogiamenti. Dapoi continuandosi pure la guerra punica andò Masinissa insieme con C. Lelio contra del suo inimico Siphace. Elquale superon & vinseno et deteneron prigione. nelacui presura presento etandio Cirta sua principale citta et Masinissa prese per donna Sophinisba con quello poi exito che disopra narramo. Perlaqlcosa a Masinissa fu restituito illuo regno done piu tempo pacificamente visse. excepto che per differentie di confini venne in giudicio prima co icarthaginesi et poi a guerra equali lui virilmente superò come scrive Liuio nella quinta deca. nel. vij. et octauo libro secondo che recita floro. Morì dapoi Masinissa di eta danni. lxxxxij. et poi che nebbe. lxxxvi. genero uno figliuolo come scrive Solino: et Titoliuio nella predecta deca. et allo ultimo libro et hauendo Masinissa alla morte sua tre figliuoli cioe Micipsa Hulussa et Manastabale gli lasso in protectione de Romani et che la diuisione della heredita facessino secondo ilgiudicio & voluntà di Scipione Emiliano. Fu adunq; tanta la beniuolentia di Masinissa inuerso de i Romani et maximamente inuerso degli Scipioni quãta la descriue Cicerone in de somno Scipionis quando introduce Scipiõe Emilião essere venuto allui nel suo regno quale abracciato esso Masinissa hauere decto queste degne parole. Grates tibi ago o summe sol vobisq; reliqui celites: q anteq; ex hac vita migro conspicio in meo regno & ijs tectis P. C. Scipionem cuius ego ipso nomine recreor. Itaq; nunq; ex animo meo discedit illius optimi atq; inuictissimi viri memoria. Vedesi etiamdio medesimamente lasua beniuolentia per lo contesto di Liuio in secondo bello punico. Ladonde accomodatamente messer Francesco introduce Masinissa parerli riceuere torto anon essere co isuoi Romani dalui tanto amati conumerato. Consequentemente messer Francesco adduce lo exemplo di Iero Syracusano dicendo che rimirãdo lui fiso quinci et quinde dintorno a Masinissa lui vide seco Iero Syracusano. Onde dice.

Con lui mirando quinci et quinde fiso
Iero Syracusano cognobbi.

Iero Syracusano fu figliuolo di Ieredoto nobile citadino i tutta Sicilia elquale per Antichà origine discese dagelone antiquissimo di Sicilia signore. Costui adunque essendo nato duna ancilla fu reiecto dal padre et exposto alla morte sicome ignobile et come quello che obscurava lasua genealogia. Onde essendo questo fanciullo piccolo et non hauendo chi lo nutricasse uno exame di lapi piu giorni fundendoli in bocca il mele et in torno circundandolo nutriron. Per laqualcosa al padre fu detto dagli auguri che lo alcuasse perochè douea essere dignissimo Re di Sicilia. Cresciuto dapoi Iero et diuenuto del corpo bellissimo et ornatissimo di virtù si de allo exercitio dellarme. Onde piu volte ꝓbattêdo a battaglia singulare sempre resto vincitore. Donde fu da Pyrrho Re degli Epiroti di piu doni militari et altri ornamenti insignito. Partito dapoi Pyrrho di Sicilia. Icarthagiesi mosseno crudelissima guerra. Onde Iero fu facto duca prima contra di loro et dipoi per vniuersale consentimento re di tutta Sicilia come mostra Trogo et Giustino ilreferisce nel. xxiij. libro de bellis externis. Segnitãdo dapoi ifra iromãi et icarthagiesi ilprio bello pũico et Iero essêdo co icarthaginesi fu vinto da Appio claudio. ôde dipoi sempre ste in mutabile nello amore & fede della romana re pu.ma Iero suo figliuolo dissimile al padre et liquo et proteruo come scriue Liuio nella terça deca. & alquarto libro sicome allui nelle virtu fu contrario cosi etiãdio nelle opere. ôde sẽpre airomãi fu inimico et infesto. & per li suoi vitij presto torno ilsuo debito premio. Imperoche da isuoi proprij fu crudelmente ucciso sicome ase era ꝓdiciente. Sogiugne dapoi ilpoeta dicẽdo ch doppo Iero vide ilcrudo amilcare molto dalui & da masinissa diuiso nella bẽiuolẽtia del populo di roma. Onde dice.

Et ilcrudo
Amilcare dalor molto diuiſo

A piu chiara noticia del precedẽte exemplo e da intendere ch̃ quantũq; infra i Romãi & icarthagineſi fuſſeno ſempre grandiſſime inimicitie. Neſſuno nientedimẽo fu maiori carthagineſi ch̃ tãto le dimoſtraſſe q̃to Amilcare & ilfigliuolo Hãnibale. onde ſicome ſcriue Valerio nel nono libro et al terço capitolo. Hauẽda Amilcare q̃ttro figliuoli cioe Hannibale Hãno Haſdrubale et Magone diceua ſe nutricare q̃ttro leõcegli ĩ dãno & pnitie del lo imperio romano et ſicome q̃gli al nono ãno della loro eta erano peruẽuti coſi lo faceua giurare ſopra dello altare nel tẽpio lo odio perpetuo cõ la citta di Roma. Ne ſo lo in queſto atto ſi demoſtro a iromãi inimico: Ma etiãdio nelle publice contiõi & nel la expeditione militare. Onde nella prima guerra pũica lui fu capitano della claſſe cõtra de li romãi quãtũq; fuſſe ſuperato et vinto da Attilio calatino come diſopra dicemo. Perlaqualcoſa optiamẽte diuiſo & ſeperato da Maſiniſſa et da Jero in queſto luogho lo ha deſcripto ilnoſtro meſſer Frãceſco. Trouãſi nientedimẽo alcuni teſti ch̃ dicono. Amilcare nõ dallor molto diuiſo equali ſi ſaluano faccendo ilpoeta mẽtione della diſtantia locale nel proceſſo di fama. Narra dapoi ilnoſtro poeta dicẽdo che doppo Amilcare per laſua preſentia vide come dimeço ilfuoco vſciſſe ignudo creſo Re di lidia et inteſe permanifeſto exemplo come vale poco difeſa o ſcudo contra la fortuna. Onde dice.

Vidi quale vſci gia del foco ignudo
Il re di Lidia manifeſto exempio
Che poco val contra fortuna ſcudo.

Regnando in Babilonia Balthaſſar figliuolo di Nabuchodono ſor & eſſẽdo irato dio cõtra dilui p lo hauere prophanati iuaſi del Tẽpio di dio nel cõuito quale fece aiſuoi ſatrapi et proceri come ſcriue in Danielle al.v. in queſto tempo ſecõdo Euſebio et Guglielmo de nãgis in libris tẽporũ. Cyro Re di perſia venne contra i Babilonij dõde creſo requiſito Mãdo come ſcriue Herodoto grauiſſimo hiſtorico greco adiuerſi ora culi adomãdare che coſa gli fuſſe futura quãdo pigliaſſe guerra contra iperſi & ſe lo imperio ſuo doueua eſſere diuturno infra quali oraculi quelo di Apollo ĩ grecia riſpoſe queſti verſi. Regis apud medos mulo iã ſede potito Tunc ſcrupoſum fugere hermium ſtrenue lide Nec per ſtare nec ignauum te eſſe pudendum. Laqualeriſpoſta hauendo inteſa Creſo fu ripieno di grandiſſima allegreça ſtimando ilſuo ĩperio douere eſſere perpetuo cõſiderãdo ilmulo nõ potere regnare inuice di huomo per laqualcoſa con grande exercito et grandiſſima q̃ntita dor ando a Babilonia in ſoccorſo Cyro adunq; expugnando Babilonia et vccidendo Balthaſſar eſſendoſi Creſo fuggito & ritornato in lidia procede contra dilui et combattẽdo con eſſo lo ſupero & vinſe. Onde Creſo ſi fuggi in vna citta laquale ſi chiama ſardi. Alaquale Cyro ſi poſe ĩ torno acãpo haueua Creſo vno figliuolo quale era in ogni parte excellẽtiſſimo excepto che era muto. Onde hauendo tẽptato molte medicine per farlo parlare et nõ giouãdo alfine mãdo allo oraculo dapoline chiedendo ilſuo fauore per che plaſſe acui Apollo riſpoſe in q̃ſta forma. Lide genus Rex multorũ valde inſcie croeſe Ne curã gnatie exoptatã audiſſe loquentis Intra edes vocẽ ſine q̃ potior tibi longe Ille die quoniã primũ infelice loquetur. Laquale annunciata infelicita a Creſo interuenne. Imperoch̃ vedendo vno giorno vno Hirceades Mardo fortiſſimo milite di Cyro ſcendere vno lido dela rocha di ſardi ponendoli cura dipoi per lo medeſimo modo & via con grande q̃ntita di perſi intro nella terra & quella preſeno doue peruenuti alla regia non cognoſcendo Creſo ilvoleuano vccidere. Allora ilmuto figliuolo per la paura et per la pieta diſſe. Homo ne perimas Creſum. Et ſecondo Solino parlo dicendo. Parce patri Creſo Cyre & hominem te caſibus diſce noſtris. per laqualcoſa Creſo non fu vcciſo allora: ma preſo prigiõe Cyro adũq; hauendo Creſo prigiõe & eſſendo fama lui eſſere ſtato homo religioſo volſe o vero offerire le p̃mitie della preda o vero ſoluere iluoto

o veramente experimẽtare se alcuno demonio liberaua Creso. ladonde ilfece pigliare et dispogliare gnudo et insieme con seco quatordici altri di lidia et fello porre sopra duna grande ꝓpira dipoi vifece accendere sotto ilfuoco. Hebbe già Creso mentre ch̃ lui si reputo felice nella ꝛRegia sua Solone athenienſe elquale adimando piu volte. Quale huomo allui fusse paruto beato alquale esso rispose Cleobis et Bito figliuoli della sacerdote Argiua et Telo Athenienſe elquale essendo nellaltre parti fortunato nella battaglia che ferõ gli Athenienſi apresso lo Eusino coifinitimi gloriosamẽte morì in quello luogo fu dalloro publicamente et magnificamente sepolto Marauiglandosi Creso che luia Solone non paresse felice gli disse. Hospes athenienſis adeo ne tibi pro nulla contemnitur nostra felicitas. vt ne priuatis quidẽ viris nos equiparandos ducas. Acui Solone in questa forma rispose. De Creseignarum omne numen inuidum esse ac turbulentum de rebus humanis interrogas. In diuturno enĩ tempore multa videntur que nemo velit videre: et tolerantur multa que nolit quispiã tolerare. proponamus enim huomini terminum vite ad settuaginta annos qui anni constant ex. xxv. milibus ac duocentis diebus mense intercalari nõposito ꝙ si velis reliquuz annorum ob hunc mensem prolixius fieri vt horz: aut id quod deest accedentes arguant. Mensesquidem intercalares supra annos. lxx. fient. xxv. Dies autem ex his mensibus. v. horum dierum omnium qui sunt ad settuaginta annos numero. xxvi. milia. cc. l. nullus prorsus qualem alius rem affert. Ita igitur Crese omnino calamitosus ẽ homo: verum tu mihi videris et diuitijs valde pollere et per multorum hominnz esse rex. Sed ꝙ me interrogasti nondũ te appello prius q̃ bene vita defunctum audiero. neq̃ enim beatior est qui magnis opibus preditus eo qui diuinum victum habet nisi eidem omnibus bonis predito fortuna concesserit bene vita defungi. etenim cõplures homines sunt per q̃ locupletes minime tamen beati. Complures item mediocria habentes patrimonia fortunati. Quorum iis qui diuitiis affluit sed non beatus est duabus tãtũ modo rebus antecellit fortunatum: at hic illum pluribus ille ad cupiditates explẽdas et ad grandem que incidat offensam superandam facilior est. hic et si illo inferior z iis duobus que bene illi a fortuna denegantur tamen excellit ꝙ illorum inexpertus est ꝙ prospera feratur valitudine ꝙ malorum expers: ꝙ bonorum liberorum parẽs: ꝙ formosus est: qui si preter hec diem quoq̃ suum recte obierit: is est quem queris dignus qui vocetur beatus prius tamen ꝙ ad obitum peruenerit nequaq̃ beatus appellãdus: sed fortunatus. que omnia consequi q̃diu sis homo impossibile est. Sicut ne vna ꝛRegio cuncta sibiipsi suppeditat: sed aliud habens alio indiget: que tamen habet plurima ea est optima quemadmodum et hominis corpus vnum aliquod non est consumatum quia aliud habet alio vacat. Quisquis autem horum plurima perpetuo habuerit de hinc placido animo e vita exceſſerit hic apud me nomine hoc veluti rerum donari meretur. Omnis enim rei oportet inspicere exitum quo sit euasura quoniaz multos deus quibꝰ fortunas suppeditauerat ꝛRadicitus euertit. Creso adunque vedẽdosi in tanta calamita constituto z gia sentẽdo ilgrande caldo ól fuogo si ricordo di questa sẽtentia. Onde approuandola in se stesso tre volte con alta voce grido o Solone. Laq̃l cosa vdendo Cyro quale era in presẽtia il fe dimandare p li interpreti chi lui adimãdasse Creso hauẽdo taciuto alla prima adimanda disse alla seconda. Illum nominaui qui vt omnes Tyrannos alloqueretur: Ego q̃ ingentem pecuniam preoptarem. Et non intẽdẽdo gli interpretiquesto ócto confuso di nuouo lo constrenseno a piu chiaro parlare. Onde Creso disse sicome Solone hauẽdo vedute tutte le sue richeçe le haueua dispreçate z detto allui z a tutti gli altri huomini z maximamẽte aquelli che si reputauano beati quanta sia la loro stultitia mentre che viueno crederſi essere felici. z impero trouandosi in quella miseria et aprouando lasua vera sententia ilrichiama sicome vno oracolo. Cyro inteso per li interpreti quello che alloro haueua detto Creso z giudicando essere vero z stimando nella vita humana nessuna cosa potere essere stabile cõmando subito che ilfuoco fusse spento et Creso deposto giu della alta pira. ma essẽdo

ilfuoco giõto alla extremita doue era Creso nõ si poteua p humana forza cãparlo. La donde lu vedẽdo per li gesti la bona volunta di Cyro prego Apolline che se mai lifu accepto alcuno dono per lui facto che lo campasse di tãto infortunio Exaudi Apollo la pietosa voce di Creso. Onde immediate ancora che ilcielo fusse serenissimo piobbe grandissima copia de acqua in tanto che ilfuoco fu totalmẽte spento. Hisceso poi Creso della pira et deducto denanci da Cyro. Cyro ildimãdo in questa forma. Crese quis nã te hominũ persuasit: vt cum exercitu inuaderes terram meã examico factus hostis. Acui Creso rispose. Ego rex istud feci. tuo prospero meo infausto fato: grecorum deo auctore qui me ad bellum tibi inferendũ impulit. Nec enim quispiam ita amens est vt bellum ꝙ pacem preoptet: Nam in pace filij patres: in bello patres filios sepeliũt. Sz vt ista fierent demoni cordi fuit. Ladõde Cyro in tutto gli pdono z relasogli ogni suo patrimonio secondo che scriue Hiustino z vna citta detta baragon doue quantũꝙ nõ come la prima affluentia pure si viuena nelle dilitie Regie. In questo stato adunque Creso andoallo oraculo in grecia ottenuta licentia da Cyro alquale disse. Se era licito agli dij di grecia essere mendaci et ingrati hauendo allui persuaso lo andare contra ipersi et detto che li vincerebbe. Sortem fato destinatam defugere cotingit deo quoꝙ è impossibile. Ladonde Creso non piu prestandoli fede sicome vide Cyro ad altra puintia occupato ribello dalui ilidi. Oda Cyro venendo di nuouo cõtra diloro gli vise et Creso loro fe morire in croce z a perpetua loro grande ignominia li tolse larme z icauagli. Et volse che negli exerciti solo exercitasseno lenocinij et tauerne. Bondemeritamente laloro perfidia deside fu retribuita da Cyro fu adunꝙ veramente Creso vno manifesto exempio che inuano si oppone scudo acolpi della fortuna. Imperoche secondo ilphilosopho nel secondo della phisica loe vinto dalla fortuna et totalmente allo humano intendere incognito et doue lei fusse vno numine come gia fu opiniene de Romani. õde Lutio et Lucullo per deliberatiõe del senato gia a Roma pstrusse iltẽpio alla dea fortuna. Ancora e noto che inuano alsuoi colpi si oppone per lihuomini so scudo a fare difesa cõtinua dapoi ilnostro messer Francesco dicendo che oltre a Creso vidde essere Siphace quasi cõ ocuẽto a ꝓsimile scẽpio z eẽle ifortũio. Onõ dice.

Vidi siphace pari a simil scempio.

Assai chi fusse siphace re de imassessuli nella regione di Numidia p molti exempli disopra narrati nel capitolo de prestati Romani z extranie stato mãifesto. Oda che fusse acceso quasi che equali non e difficile ad trẽdere impoche potẽdo lui stare idifferẽte pria infra icarthagineси z iromãi. z dapoi conseruarsi nella Romana bẽiuoletia: õde plũa et per laltra opera degnamente in vita regia potea mantenersi ifino allo extremo de la vita. Volse nientedimeno experimentare la fortuna pigliãdo laparte de carthagine si solo persuaso dalle belleze della sua Sophonisba. Onde interuenne come scriue liuio nel. x. libro dellaterça deca. che hauẽdo Siphace insieme con Hasdrubale suo socero con gionti gli exerciti in Affrica et venendo a battaglia cõ L. Lelio et con Massinissa fu superato et vinto co icarthagineси et rimase prigione. Bapoi per. L. Lelio cõducto a Roma dinanci alsenato fu condemnato nella prigione ad Alba. doue viuendo misero con grande ignominia si conduse alla morte. Apresso di costui sogiugne messer Francesco dicendo che vide Brenno sotto ilcui ducto et auspitio cadde molta gente et dapoi lui peruenne alla morte sotto altempio delphico. Onde dice.

Brenno cui sotto cadde gente molta
Et poi cadde elisotto adelphico tempio

Circa lanotitia de precedenti versi e da sapere come scriue Hiustio. xxiiij. de bellis externis che essendo in gallia multiplicati ipopuli in tanto che la prouintia non li nutricaua p questo preseno per partito andare a conquistare per meço larme et pui patrie et paesi.

Ladonde parte diloro sene venne in Italia al tempio di Camillo sicome scrive nel.v. ab vrbe condita Liuio et come disopra dicemo. Et parte etiandio per augurio di vccegli senandaron nello illirico equali sicome gli schiaui hebbeno subgingati cosi passo ron dipoi in Ungaria. Laquale medesimamente pigliando per alcuno tẽpo si riposoron in quella. Doue parimente essendo multiplicati anchora di nuouo csciron allo acquisto di piu regioni: onde andoron parte diloro in grecia et parte venne inuerso macedonia. Onde tutti i populi daloro si ricompranano denari excepto Tholomeo Re di Macedonia quale contra loro si volse recare adifendere et oltre aquesto volẽdo idardani allui porgere aiuto troppo in se stesso fidandosi lo despreço et nol volse anchora che fusse. xx. migliara darmati. Donde per questo venne a battaglia con Belgio quale era duca di questa parte de igalli et presto dalui fu superato et morto. Brenno adunque altro duca de galli sentendo lauictoria di Belgio con disdegno si parti di grecia et venne in Macedonia. ancora lui per predare inde factosi i Macedoni arresisterli in contra in poca dora gli supero et vinse. onde furo constretti a fugire nella terra: et difendere le mura allaquale Brenno dinturno si pose a campo. Mentre adunque che cosi staua allo assedio di Macedonia. Brenno essendo huomo di preda auidissimo et senza alcuna religione delibero andare alla rapina del tempio dapolline. Era iltẽpio dapollo insieme con la citta di delphos situato sopra del monte Parnaso doue grandissime ripe et profunde altitudine quelle in torno circundano in modo che non meno admiratione porge la natura del luogo che si facesse la maesta del tẽpio. Venuto adũque Breimo in quella regione quelli del paese grande quantita di vettouaglia lassarõ per le ville stimando sicome interuenne che igalli tanto i quelle prede si soggiornareb beno che loro harebbeno faculta dimandare per socorso agli amici et cosi dato opera a multiplicare difensori confidatosi nello dio Apollo vsciron alla battaglia con Brenno nellaquale mentre che piu era feruẽte apparue visibile vno giouene di marauiglio sa belleça in meço de due vergini quali vsciron del tempio di Diana. Et Minerua con gli archi in mano procedeuano dinanci adelphici et cosi combattendo sopra vẽne dello aere vna grossissima grandine. Per laquale alfine furon superati igalli. et essendo Brenno stato nella battaglia ferito sentendo graue dolore cõ vno pugnale et disperato succise se stesso. Sogiugne dapoi continuando messer frãcesco iuersi subsequẽti aquelli che disopra sono stati narrati dicendo che la segiera della gẽte gia cõnumerata fu folta et multiplicata in numero et in habito diuersa. Onde dirigãdo da quella lui isoi occhi alti in altra parte vidde vna gente tutta essere racolta inse medesima et il primo di loro era quello che volse fare il grande albergo adio. Per lo cui meço esso in terra habitasse infra gli huomini. Onde dice.

Inhabito diuersa in popul folta
Fu quella schiera e mẽtre gli occhi sprego
Vidi vna parte tutta in se raccolta
Et quel che volse adio far grande albergo
Per habitare fra gli huomini era il primo

A maggiore et piu chiara intelligẽtia de precedeti versi e da sapere pricipalmẽte come messer Frãcesco dice questa schiera essere stata i habito diuersa per demostrare lui i q̃sto capitolo hauere insieme plato di diuerse nationi cioe di greci di barbari et di gindei dequali sicome le regioni sono distincte: cosi etiam gli habiti et le operatione son diuerse. Secõdariamẽte e da intẽdere che douẽdo messer Francesco hora parlare de giudei dice questa parte de gli huomini che seguitauano la fama essere solamente raccolta in se stessa per demostrare che la notitia loro et la gloria altri buitali e solamente per li loro auctori proceduta. Imperoche Giustino et gli altri scriptori che descriuano di loro et della loro origine tutti detragano alla loro excellẽtia del laqualcosa si lamẽta Giosapho al principio del libro quale scrive de bello iudaico dicendo se volere parlare di quello concioſiacosa che gli altri scriptori o vero p obsequio

de Romãi o per odio portato agli giudei cõtra la fede & verita delle cose hãno scripto. Donde in questo lui li riprende et afferma essi ciminuire la degnita de romani dicẽdo. Nam dum romanos volunt magnos ostendere iudeorum res extenuant & in humilitatem deiiciunt. Non autem intelligo quo nam pacto magni esse videantur qui parua superauerint. Ladõde e manifesto essi giudei per loro medesimi essersi renduti famosi. Vltimamente e da notare quanto che alla historia che quello ilquale volse fare ilgrãde Albergo a dio fu Dauid Re figliuolo de Jsai altrimenti Jesse. Onde essẽdo dio irato inuerso di Saul. Per che nella guerra contra Damalech. lo haueua disubedito hauendo perdonato a Cineo suo amico & a molto altro populo et preso il re Agag prigione doue dio gli haueua comãdato che lo uccidisse come si scriue nel primo de re. al. xxxvi. capitolo. per questo dispose dio di porre Saul et ogni Re in Re Dauid. Onde comando a Samuel che andasse a casa de Jesse et vngnesse Dauid re del populo de Jsrael. Exequi Samuel il comandamento di dio. et peruenuto a Jesse li comando per sua parte ch̃ facesse inanci vẽire tutti i figliuoli obedi Jesse et tutti i figliuoli monstro a Samuele excepto dauid quale pasceua gli armenti Samuele quelli tutti repudio et fe mandare per Dauid el quale sicome inde subitamente lo vnse per parte di dio i Re et signore d Jsrahel. Quãta adunque fusse la excellentia di Dauid nõ pure nello spo della prophetia allui communicato da dio ma nello exercito dellarme et altri gesti preclari assai puo essere noto per lo processo del primo libro et secõdo de Re et del primo del paralipomenon in cominciando al decimo capitolo onde sedate le persecutione allui facte da Saul per la sua morte essendo assumpto al fastigio Regio da tutto Jsrahel venne inuerso il terreno de Jesubei equali non volendo riceuere. Dauid mando uno bando che chi quegli debellasse sarebbe duca della sua militia per la qual cosa Joab quelli in breue supero et vinse & Dauid per lo luogo del suo habitaculo elesse la rocha quale si chiamaua syon. Onde dapoi il monte syon fu sempre detto la casa et la citta di Dauid. Elesse dapoi doppo questa victoria Dauid. xxx. fortissimi huomini per suoi cõmilitoni et compagni mediante equali hebbe sempre grandi et gloriose victorie. Onde vinse et supero iphilistei: isyrij: quelli di Amon: quelli di Rabba: et molti altri populi descriptine luoghi allegati. Hauendo adunq; Dauid aducta larcha federis in ierusalem et constructe et hedificate piu case et maximamente la sua dignissima di legni cedrini eq̃li allui da Surõe re di Tiro erão stati donati cõpũto dalla cõsciẽtia chiamo ase Natã prophetа et disse. Ecce habito in domo cedrina Archa autem federis domini sub pellibus est. A cui natam rispose allora dicẽdo. Oia que in corde tuo suut fac. deus autem tecũ ẽ. Jnde dapoi la nocte dio aparue in visiõe a Natã & disseli ch̃ li denũtiasse p sua pte come nõ li hedificasse altra casa. p ch̃ haueua disposto che uno de suoi figliuoli fusse q̃llo che ꝓstruisse iltẽpio quale voleua. Onde paralipomeno. xvij. et nel secondo de Re dice iltesto in persona di dio a Dauid. Suscitabo semen tuum post te quod egredietur de utero tuo et firmabo regnum eius ipse hedificabit domum nomini meo. et scabiliam tronum eius usq; in sempiternum. et ego ero ei in patrem et ipse erit mihi in filium. La qualcosa in quanto alla lettera della edificatione del tẽpio marmoreo si verifico in Salomõe figliuolo di Dauid & di Bersabe donna che fu di Uria. Ma secondo la elegoria & mente diuina fu il predecto testo verificato quando il uerbo diuino uero figliuolo di dio si statui per tempo di glorioso corpo et fecundo di Maria vergine quando immediate per la attestatione dellãgelo Gabriel le rispose. Ecce ancilla domini fiat mihi secundum verbum tuum. Come se scriue al pio de san Lucha. el q̃le tẽpio del corpo della gloriosa Maria p̃nũtio Ege chiel. xliij. quando disse. Et cõuerti me ad viam porte sanctuarij exterioris que respiciebat ad orientem: et erat clausa et dixit dominus ad me: porta hec clausa erit non aperietur: et vir non transibit per eã quoniã dominus deus Jsrahel ingressus ẽ p eã. Volse adũq; Dauid poi che furõ supati tutti inimici del populo disrael fare adio iltẽpio acio che habitasse infra gli huomini. ma fu q̃llo reseruato a Salomõe p laq̃le oprea et per

laltre sue degne incominciando alla uccisione di Goliad merito a ragione essere il primo a seguitare la fama infra la schiera giudaica. Narra dipoi messer Francesco dicendo che colui elquale fece la opera dello albergo di dio seguiua datergo et dietro alle spale a Dauid. Laquale ab eterno fu allui destinata. Et impero dallo uno fondo produsse alsomo quello sancto hedificio bene ch lui stimi esso nō essere stato dētro dallo animo t cōcepto suo tale architecto nel bene operare quale si demostro essere nella constructione difuore del sacro tempio a dio per lui dedicato. Onde dice.

Salomōe et figliuolo di Dauid infra tutti gli huomini che mai furō fu ripieno di magiore sapiētia ch al cuno altro che mai fusse almōdo excepto quella di Christo Giesu. alla quale experimentare t cognosciere venne la regina Sabba come si scriue alterzo d re Al.x.capitulo laqua

Laba chi fe lopra liuenia datargo.
Allui fu destinato. onde da imo
Produsse alsomo lo edificio sancto.
Non tal dentro architecto qle fo stimo

le poi gli hebbe parlato disse t confesso veramente lasua sapientia essere molto magiore che non se diceua. Onde t quella medesima demōstro Salomone nel prudente giudicio delle due meretrice cognoscēdo per lanatura le afflictōe quale fusse lamadre del uiuo figliuolo et quale quella del morto sicome simostra al terço capitolo Del medesimo libro a Salomone adunque per lasua sapientia non fu facto guerra t.xl.anni visse pacificamente. In questo tenipo adunque Salomone per edificare il tempio di dio mando per maestri t architecti a Surone Re di Tiro et sidone come scriue Eusebio.viij.de preparatione euangelica: equali lui li mando e piu perfecti che potè trouare: mediāte equali fu facto lo edificio del tempio di dio era la quantita del tēpio sexāta cubiti lasua lōgeça t p largeça sua di.xx.cubti t.xxx.cubiti: poi lasua alteça. t dināçi ala porta era uno uestibulo t portico lōgo.xx.cubiti t di simile largeça t ilegni dētro dello hedificio erāo tutti cedrini t tutto fabricato et composto di pietre con gran misura concie a scarpello et dolate era dentro uno fonte copiosissimo dacqua t ancora per li aquedocti ne era abundantia. Mediante laquale si lauaua ilsangue degli offerti animali nel sacrificio giudaico. Era la faccia sua uerso oriēte t la parte posteriore uerso occidente come scriue Aristeo in libro de interpretatione giudaice legis. Et questa forma e nobile compositione de Salomone al nobile tempio di dio. Non fu pero dentro dase Salomone tale architecto quale in questo edificio de suoi concepti et operationi. Conciosiacosa che nel terço de Re allo.xi.capitolo si legga Salomone hauere peccato in luxuria: in idolatria: t ira: et morto sença mai farne alchuna penitentia. La donde non si seppe hedificare ilsuo animo nella obedientia diuina. Per laqualcosa meritamente non tale dentro architecto dello animo quale del tempio di fuore dal nostro poeta e stato giudicato. Continua dapoi t connumera ilnostro poeta dilui ve desse seguitare lafama drieto a Salomone. Dicendo che dipoi vide colui elquale a dio fu tanto familiare che con seco parlaua insieme a faccia a faccia. Dellaqualcosa nessuno altro fu che piu almondo si potesse uantare. Onde dice.

Descriue messer Francesco i questi versi Moyses doue e da intēdere che lui solo infra tutti gli huomini fu qllo ch parlo a faccia cō dio come si scriue nello Exodo ad.xxxiij. capitolo. dicui dipoi la sāctita la doctrina delle littere sacre dimostra t la

Poi quel che adio familiar fu tāto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia
Tal che nullo altro sene puo dar vanto

sciētia sua dechiara Virgilio nel.vi.t Eupolemo greco t lo exercitio delarme ilconte sto del pentateuco manifesta t Artapano. Per laqualcosa principalmēte e da sapere che essēdo ilpopulo de israel tanto multiplicato in Egypto che Pharaone dubitādo

di quello comandò a Sephera et Phua ostetrici giudaiche che ogni maschio douessino uccidere in questo tempo nacque esso Moyses. El quale oltre amodo bellissimo la madre nol volse uccidere. Ma lo tenne nascoso per tempo de tre mesi. Crescendo dapoi il fanciullo et non potendosi piu occultare delibero la madre exporlo alla fortuna. Per laqualcosa presa uno giorno una cestella viminea velo misse dentro et turato la bene lo expose nel fiume. Era in quello di meris figliuola di chene fro' Re di Egypto cognominato Pharaone discesa al fiume per volersi lauare. Onde vedendo venire per lacqua questa cestella, la fece subito prendere et aprire. Et veduto il fanciullo tanto bello essendo lei sterile lo adopto in figliuolo. Cresciuto adūque Moyse et deuenuto pastore nella sua adolescentia. Essēdo uno giorno sopra del mōte Oreb Dio gli apparbe mentre che guardaua le pecore in uno rouo che ardeua et chiamollo et disseli che la afflictione del suo populo lo haueua commosso a pieta. Onde uoleua liberarlo dalle mani degli Egyptij et conducerlo nella terra di promissione fluente abūdante di lacte et di mele laquale tenenano gli camanei: gli amorei: et gli ethei: iferezei: gli euei: et iesubei. et che haueua esso Moyses electo per principe et duca. Onde per questo andasse a Pharaone et dicessili per parte sua che relassasse il suo populo sicome era la sua uolunta. Moyses adunque intese le parole di dio si scuso allui et disse se non essere tale di Pharaone gli credesse. acui dio rispuose che sarebbe con seco et farebbeli operare grandi miraculi. Confidossi Moyses in dio et ando a pharaone al quale expose la diuina imbasciata. Ma pharaone per quella piu induro. Et piu affāni porse al populo di dio. Ladonde moyses fu constrecto ad operare miraculi. Ladō de intrato in concertatione coi Magi di Pharaone fe conuertire la uirga sua in serpente. Ma quello medesimo fero anchora i Magi excepto che il serpe facto della uirga Aaron et di Moyses tutti deuoro i serpenti facti delle verghe de Maghi. p laql cosa Moyses in questo gesto fu giudicato restare superiore. Et ultimamente non hauendo potuto i Maghi glisciniſi sicome fe Moyses conuinse in tutto se operare diuina uirtu et non magica. Nientedimeno non flectendosi per questi segni anchora molto piu indurando il core di pharaōe. Dio percose gli Egyptij di piu piaghe cioe di putridi vexicatione: di grandissima grandine. et al fine della morte di tutti i primi geniti di Egypto. Nemouendosi anchora Pharaone dal suo ostinato proposito. Al fine Dio comando a Moyses che si metessi in punto con tutto il populo et fugisseno uia. Douendosi adunq; partire di Egypto gli hebrei secondo il comandamento di dio. Moyses gli disse che ciascuno chiedesse in prestança agli egyptij qualche uaso o argenteo o aureo. Laqualcosa poi che hebbeno facta. Moyses di nocte li fece partire con essi peruenire infino al mare rosso. Pharaone adunque sentendo la fuga loro gli seguito con grandissimo numero del suo populo armato. Onde essēdo gia apresso i giudei. Moyses percosse il mare con la sua uerga. Per laqualcosa subito ui si fero dodici strade doue appariua essere secca la terra. Il populo adunque d Israhel passo il mare rosso per queste dodici uie doue essendo presso che allo exito gionse Pharaone con gli Egyptij. Et uedendo le aperte uie si misse dentro lui et il suo exercito donde interuenne che come ne furo fuore gli hebrei. Lacque si reserreron. Onde gli Egyptij tutti annegarō nel mare campati adunque gli Israheliti di tanto pericolo moyses venne col populo nelli diserti doue furon pasciuti da dio anni. xl. et di coturnici et di manna. Et doue moyses miraculosamente le amare acque tutte conuerse in dolci. Inde esciti del deserto et uenuti nelle terre degli amalechiti combatteron con loro doue mentre che moyses oraua pel populo sēpre uinceua amalech. Al fine dduttoli secōdo la promessa di dio apsso al mōte synai dio de la legge a moyses sopra di q̄llo. Laquale uoleua che seruasse il suo populo. Scendendo adūq; moyses et recando scripta q̄lla legge in tauole trouo il populo q̄le adorana il uitello aureo. p laq̄lcosa lui sadiro forte intāto che pcotēdo le tauole in terra quelle ruppe in piu pti. Dapoi mosso a compassine pure del populo prego i Dio per la sua remissione inde instituito le leggi circa al politico uiuere ordinato

ilsacerdotio fabricata larcha constructo lo oratorio et descripte le tribu secondo ilcomandamento di Dio benedicto le tutte sali sopra del monte nebo donde risguardata tutta la terra di promissione sicome dio hauea disposto in quello luogo di eta danni c.xx. ultimamẽte morì. Sono manifeste queste opere per lo processo delle sacre littere nello exodo leuitico numeri et deutronomio. Oltre nientedimeno al testimonio della sacra scriptura la excellentia di Moyses è nota per lo contesto di Eusebio nel nono libro de preparatione euangelica done introduce Eupolemo scriuere di moyses queste degne parole. Moyses sapientissimus homo fuit & litteras iudeis primum tradidit eta iudeis fenices acceperunt. Manifesta etiamdio Virgiliola doctrina di Moyses nel.vi. della Encida descriuendo Museo ne campi Elisei che così ilchiamão igreci per testimonio di Eusebio procedere piu excellente che gli altri questi versi dicendo

Concipit ecce alios dextra:leuaq; per herbam Vescentes:letũq; choro peana canentes Inter odoratum lauri nemus:vnde superne Plurimus Eridani per syluã voluitur amnis. Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi: Quiq; sacerdotes casti dum vita manebat: Quiq; pij vates:et phebo digna loquuti. Inuenta:aut qui vitam excoluere per artes. Quiq; sui memores alios fecere merendo. Omnib⁹ ys ninea cinguntur tempora vitta. Quos circunfusos sic est affata sibylla. Museũ ante omnes:medium nam plurima turba Hunc habet:atq; humeris extantem suscipit altis. Dicite felices anime:tuq; optime Vates Que regio Anchisen:quis habz locus:illius ergo Venimus:et magnos Erebi tranauimus amnes. Circa etiam dio lo exercitio dellarme oltre al testimonio delpentatenco scriue Artapano come mostra Eusebio che poi che Orpheo da Moyses hebbe riceuuta doctrina grandissima Moyses trouo gli instrumenti da guerra onde insegno agli Egyptij amilitare. per la qualcosa in Egypto quasi commune idio fu adorato et era per lasua grande doctrina apresso loro nominato Mercurio. per laqualcosa chenefro mosso ad inuidia acioche Moyses morisse lomando principe contra gli Ethiopi. Onde lui preparando lo exercito la magior parte tolse del populo giudaico acioche essendo inexperti morisseno insieme col duca loro Moyses. Moyses adunque presi gli exerciti andoalla expeditõne doue ste dieci anni per la tanta dura:hedificho vna citta in quello luogo doue prima sostenerõ limpeto degli Ethiopi:laquale dalsuo nome fe chiamare hermopoli: dapoi superati gli Ethiopi venne apresso diloro in tanta veneratione che consentiron per cõpiacere alui tutti di circunderssi. Tornato adũque moyses a chenefro et inuista lictamẽte dalui riceuuto ancora lo rimando in altre expeditõni & alfine di Ethiopia col corpo di Meris dicendoli che la sepelisse in quello luogo: lui viando et exequi ilcomandamento di chenefro et edifico ilnome della adoptiua madre vna citta. Laquale nomino Meroe et cognosciute in questa expeditione le insidie di Chenefro Moyses si fuggi in Arabia. Doue prese per donna Raguelle figliuola del Re della prouintia. Cõsente dapoi questo Artapano quasi a tutti igesti scripti per Moyses nello exodo excepto che al transito del mare rosso dice iHemphiti hauere detto che Moyses elqual le hauea notitia grandissima de Astrologia et de luoghi aspecto ilreflusso del mare & in quello passo via col populo. Ladone gli Egyptij essendo sopra venuti nel fluxo sopragionti dalle acque anegaron. Nientedimeno gli eliopoliti affermano ilmare essersi aperto per lapercossa del bastone di Moyses. Queste adunque et altre cose excellenti scriue Eusebio nel libro allegato quali per non piu in longo procedere alpresẽte pretermetteremo. Sogiugne dapoi Messer Francesco lo exemplo di Josue dicẽdo che vide seguire doppo di moyses colui elquale con lasua potente lingua lego elsole come proprio salaccia & si tiene vno animale solo per giugnere la traccia de suoi fuggẽti inimici. Et exclama dicendo. O gentile confidentia et beata quanto' e latua efficacia che chi vole bene adio quanto e in terra creato tanto e allui subgetto. et oltre aquesto ha potesta dipotere tenere solo con simplici parole ilcielo nel volce suo mouere che non piu si volga o discorra. Onde dice.

Et quel che come vno animal sallaccia
Con la lingua possente lego il sole
Per seguire de nemici suoi la traccia
E fidança gentil chi a dio ben vole
Quanto in terra e creato hauere subgetto
Et il cielo tenere con simplici parole

Per piu piana intelligentia de precedẽti versi e da sapere principalmente che nõ sença ragiõe il nostro poeta dice chi vuole bene a dio hauere potesta potere figere il cielo: cõ ciosiacosa che quella beniuolentia essere non possa sença il fundamẽto ólla fede. Et doue sisia la fede e sta tuita questa potesta: sicome cristo testifica in sancto Luca al. xvij. & in sancto Mattheo al. xxi. doue parlãdo allí apostoli dice. Amẽ dico vobis si fidez habueritis & nõ hesitaueritis: nõ solũ de ficulnea facietis: sed et si monti huic dixeritis tolle te et iacta te ĩ mare fiet: et omnia quecunq; petieritis in oratione credentes accipietis. Secundariamente e da intendere quãto alla historia che colui elquale fermo il cielo et lego il sole fu Josue figliuolo di Nũ ministro di moyses elqle poi che fu morto come disopra dicemo dio in suo luogo duca del populo de israhel elesse il predetto Josue come si lege Josue al primo. Comandolli adunque dio che pigliasse gli exerciti & passasse il fiume giordano. La qual cosa faccendo lui il Re degli Amorei et quelli della regione di Canaam preparorõ exercito contra del populo giudaico. Josue in questo hauendo mandato exploratori alla citta di Jerico et quelli essendo stati ricenuti da vno meretrice nominata Raab. Et per sua opera saluati intese nel loro ritorno Josue quale fusse la dispositione della terra. Onde il septimo prese la citta per força essendo a quella cadute le mura per lo hauerla con larcha federis sette volte circundata prima et in ogni circũdatione facto gridare al populo con grandissima voce. Inde procedendo Josue prese da poi la citta di hai et uccise il suo Re. perche haueua facto resistẽtia per lo cui exemplo cadde poi in pacti con quelli di Gabaon di Caphira di Beroth et di Cariatariz. Sẽtendosi adunque queste opere per li Re coniurcini cioe adonsedech Re de Jerusael Oibam Re di Hebron: Pharam Re di Erimoth: Laphire Re di Lachis: & Abin Re di Eglon si conlegorõ insieme contra di Giudei et deliberorõ andare ad expugnare Gabaon. Onde ponendosi a campo quelli dela terra mandoron per soccorso a Josue quale era in Galgala regione non molto distante. Josue adunque facta oratione adio et inteso dalui che non douesse temere perche harebbe victoria. prese gli exerciti & venne in subsidio a Gabaon procedendo poi alla battaglia cõ quelli Amorei Josue gli supero et vinse. Equali commettendosi in fuga Dio piobbe sopra diloro grossissima grandine quale multi ne uccise. Mentre adũque ch Josue questo Re seguitaua essendo la hora di vespero comando al sole che nõ si mouesse contra a gabaon: nella luna contra la valle da Jlon. onde stando il sole et la luna ĩmobili et sempre lucendo secondo il suo precepto come si scriue in Josue al. v. Josue tanto psequi quelli Re che li prese inchiusi intruna spelunca. La doue serano per paura fuggiti equali lui comando che fussino guardati insino alla completa victoria. La quale poi che facilmente et presto hebbe ottenuta fece venirsi inançi ecique Re equali nella sua presentia fe tutti i picare. Dapoi il medesimo giorno prese la citta di Macida et uccise il suo Re ladõde resta manifesto quanto sia sotto posto alla potẽtia humana pure ch cõ fede dio si tema et ami. Narra apresso il poeta lo exemplo di Abraam dicendo che doppo di Josue vide il nostro padre alquale fu detto che uscisse della terra sua et andasse allo luogo electo da dio per la salute humana cioe alla terra di promissione doue dio nacque morí et donde salse in cielo. Onde dice.

Poi vidi il padre nostro acui fu decto
Che uscisse di suo terra: & gisse a loco
Che alla humana salute era gia electo

Sicome ne a maestra la scriptura del Genesi al. xij. capitolo per la notitia de precedenti versi e da sapere che morto Thare padre di Abraam nella regione di Canaam dio

apparbe ad Abraam et disseli che vscisse di terra Canaam ꝛ andasse nella terra di pro
missione. Onde Abraam insieme con Sarra sua donna ꝛ con Loth figliolo di Aran
suo fratello si parti di Canaam ꝛ quando furon al ꝓncipio di Egypto Abraam prego
Sarra che dicesse essere sua sorella ꝛ nõ dõna: ꝛ questo p nõ essere vccisso dagli Egyptij
essendo Sarra bellissima et gli Egyptij luxuriosi. ꝛ apsso di loro essendo lo adulterio
grauissimo peccato. Onde interuẽne che dato questo ordine Sarra in Egypto come
fu veduta fu presa ꝛ menata a Pharaone. Per laqualcosa dio flagello lo Egypto.
Onde Pharaone cognoscinta la cagione con assai beniuolentia redde Sarra alsuo
dilecto marito Habraam. Venuti adũq; Abraam ꝛ lasua cõpagna in Bethleem ipa
stori di Loth fero questione con quelli di Abraam. Onde Habraam chiese la diuisiõe
ꝛ disse a Loth che habitasse diuerso dalui. Loth ando adũq; ad habitare in Sodoma
et Abraam in Ebron assai vicina alla valle Dambre. In questo tẽpo interuenne che
Amrafel Re di Sennaar: ꝛ Arioth Re di Ponto ꝛ Codor: Laomor Re degli ela
miti ꝛ Tadal Re de Genti feceno guerra ꝓtra Bam Re di Sodoma ꝛ ꝓtra il Re di
Gomora ꝛ ꝓtra Semeber Re di Soboim ꝛ ꝓtra il Re di Segor. Onde essendo piu
anni durata laguerra alfine ꝓbatteron questi Re insieme: et lo Re di Sodoma fu de
bellato ꝛ vinto insieme con gli altri suoi regi. Onde quegli di Codor Laomor pseno
grãde preda di Sodoma ꝛ Gomora: ꝛ infra gli altri pseno Loth fratello di Abraam.
Uno adũq; fuggẽdo della battaglia venne ad Abraam ꝛ nuntio gli la presura di loth
Per laqualcosa Abraam elesse de serui suoi circa a. ccc. et Seguito inincitori tanto
che gli ragiunse. doue ꝓbattẽdo con loro li vinse ꝛ grãde parte ne vccise ꝛ riscosse la pre
da insieme col suo fratello Loth. Et mẽtre che ritornaua con questa victoria riscontro
Melchisedech sacerdote elquale lo benedisse ꝛ offerse adio sacrificio di pane et di vi
no in figura ꝛ ꝓnuntio del sacrificio hodierno. per laqlcosa dio dapoi benedisse Abraã
ꝛ disseli tãti douere benedirsi nel suo seme quãte erano le stelle delcielo et le arenule su
la riua del mare. grãde laude ꝛ singulare fama fu percerto questa ad Abraaz in quello
tempo. Ma certo molto magiore quella obedictia della circũcisione et dello imolare
Isac suo figliolo per satisfare alcomãdamẽto didio come si scriue nel genesi al. xxij. ca
pitolo. Ladonde non in meritamẽte Abraã e stato posto con glialtri Hebrei hauere se
guito iltriompho di fama. Continua dapoi Messer Francesco dicendo che cõ Abraã
era elfigliuolo ꝛ il Nipote acui fu facto ilgioco delle due sposе cioe Bilia ꝛ di Rachel
Onde dice.

Seco ilfigliolo ꝛ ilnipote acui fu ilgioco
Facto delle due sposе

Discorrẽdo la scriptura del gene
si ꝛ cercãdo igesti per liqliad Isac fi
gliuolo di Abraam et a Jacob suo
nipote ꝓuenientemẽte attribuisca et
laude ꝛ fama ilpiu prestãte ꝛ dipiu efficacia si trouara essere stato lo hauere ꝓfirmato si
a precepti diuini. Maximamente p rispecto di Isac Elqle p satisfare aluolere diuino
ꝛ al comãdamento paterno accõsentiua almorire ꝛ allo esser sacrificato: si chome e scri
pto nel Genesi al. xxij. p laquale tãta obedictia ꝛ p la ꝓformita hauuta con dio merito
essere connumerato nel numero de sancti patriarci. Ma Jacob oltre a questa disposi
tione ilrende famoso lo inganno facto ad Exau suo fratello. prima dello hauerli tolta
la primo genitura per vna scodella di lenti: et dipoi la benedictõne, per lo consiglio di
Rebecca sua madre essendosi fincto de essere Exau a uoltandosi la pelle agnellina
alle mani accioche paresse pilosо come era Exau sicome e scripto nel genesi al. xxvij.
Oltre a diquesto la visione hauuta degli angeli ascendẽti ꝛ discẽti per la scala in cielo
assai ha amplificato ilsuo nome. Nemeno certamẽte ilfa chiaro lo hauere coluctato cõ
langelo. Onde ne ꝓsegui ilnome di Israel. p laqualcosa debbano questi due medesi
mamẽte non essere alieni dal triõpho fama. Ma ch giuocho o che ingãno fusse facto
a Jacob delle due sposе assai disopra fu manifesto nel triõpho damore. Onde non e
necessario in questa parte quello piu repetere per intelligẽtia di versi. Narra dapoi

ꝛ

conſequentemẽte ilpõeta ☞icendo che doppo coſtoro vide il ſagio ⁊ caſto Joſeph alõ tanarſi vn pocho dal ſuo padre Jacob. ☞nde dice.

et ilſaggio et caſto
Joſeph dal padre alontarnaſi vn poco.

Joſeph figliolo di Jacob vẽduto da frategli agli Jſmaheliti ⁊ da loro a ℙutifar: dapoi meſſo in pgione p la calunnia datali da lafalſa donna di ℙutifar. Et inde cõ gloria tractone da ℙharaone p lo hauẽ interptato ilſuo ſogno. ⁊ eẽndo ꝓſtitutio ſoꝑ le biade del ℜe ſegnẽdo poi lafame vniuerſale ⁊ veduti iſuoi fra tegli eſſere venuti allui a ꝓpare del grano ſicome dicemo diſoꝑ nel triõpho della pu dicitia ricordatoſi del ſogno ſuo q̃le fu che ilſole ⁊ .xi. ſtelle allui ſe inginocchiano cioe ilpadre ⁊ .xi. frategli regolato dallo ſpirito ſancto iluolſe verificare inſegno ⁊ figura ó Chriſto Jeſu alq̃le ſi douena inchinare tutta la gñatiõe di iſrael come ꝓdiſſe Jſaia al xv. dicẽdo. ℜadix Jeſſe ſtabit i ſignũ ꝑplox ⁊ gẽtes eũ deꝑcabũt. p laq̃lcoſa eſſendo eſſo ſblimato q̃ſi nel trono regio ⁊ ilſecõdo a ℙharaone p tutto ilregno di Egypto ſi vẽdeua grano. Jacob diſſe a figlioli che ne andaſſeno a ꝓpare acciochè non moriſſeno di fame. Loro adũq; ptẽdoſi da Canaam puẽnerõ in egypto ⁊ ꝑſentati dinãçi a ioſeph comãdorõ che li vẽdeſſe delgrano. ☞ma ioſeph fingẽdo di nõ cognoſcierli dimãdo del la loro ꝓdictõe: acui eſſi riſpoſeno eſſere di canaã ⁊ eſſere venuti p compꝛare delgrano. Diſſe alloro Joſeph q̃ſto nõ douere eſſere verotia che douenano eſſere exploratori ve nuti auedẽ ⁊ exploare lo Egypto. ℜiſpoſeno nõ eſſere venuti ad altra intẽtõe ⁊ eſſere .xij. frategli tutti ſuoi ſerui figlioli duno vechio padre deq̃li frategli vno piccinino era rimaſto acaſa ⁊ laltro nõ ſapeuano chome fuſſe ariuato. Diſſe allhora Joſeph hora be ne vegio che ſeti exploratori ⁊ feglipredẽ ⁊ metergli in ꝓgione. Traſeli poi ilterço gior no Joſeph ⁊ diſſe io intẽdo pigliare expiẽtia ſe coſi e di voi come me hauete decto. Et impo alpnte rimãga vno di voi ⁊ glialtri partino. ⁊ aq̃ſta altra volta mi menino illoro minore fratello. Queſto alloro diſſe Joſeph pche deſideraua vedẽ beniamin q̃le ſolo infra li altri nato di ℜachel era ſuo fratello vterino. ℜeſto adũq; Simeon ⁊ Joſeph lo fe dare ilgrano ⁊ nelli loro ſachi fe mettẽ borſe cõ tutte leloro pecunie. Torno adũq; inoui frategli a Jacob ⁊ expoſeno lãbaſciata di Joſeph et diſſeno come Simeon era reſtato ſtagio finche menaſſeno allui Beniamin. Da poi aperti iſachi delgrano ui tro uoro le pecunie. della q̃lcoſa ſi maraviglioro. Jacob adunq; inteſa la ꝓpoſta loro diſſe nõ volẽ darli Beniamin ⁊ che allui pareua che loro voleſſeno farlo reſtare ſença figlio li cẽdo morto Joſeph: Simeõ ꝑſo ⁊ hora volerli torre Beniamin. Aſtregnẽdoli poi niẽtedimeno la neceſſita del mãgiare diſſe giuda a Jacob padre dãni Beniamin ame ⁊ io ti ꝓmetto di reſtituirlo. ⁊ tãto diſſeno infine che Jacob cõ molte lachrime loꝓcdet te ilſuo minore figliolo. ℜitornorõ adũq; q̃ſti frategli inſieme cõ Beniamin dinançi al ꝓſpecto di Joſeph. Elq̃le gratamẽte li accolſe ⁊ dimãdo dello eſſere di loro padre. Et veduto Beniamin nõ pote q̃ſi ptenẽ le lachrime. ☞nde honoratoli molto life poi dare ilgrano ⁊ reſtituire le pecunie ⁊ comando che nel ſacho di Beniamin fuſſe naſcoſta la coppa cõ laq̃le beueua ℙharaone ⁊ delli licẽtia. ℙartiti adũq; q̃ſti vndeci frategli et poco dilõgati Joſeph gli fece pigliare ⁊ menarli denãçi allapſentia ſua dicendo cõ mi naccio voltro che loro erano ingrati ⁊ che haueuano furata la coppa del ℜe. ℜiſpoſe no adunq; coſtoro nõ eſſere vero ⁊ che e cercaſſe bene ⁊ ſegli trouaſſe incolpa gli puniſſe acramẽte. fece allora Joſeph cercare li ſachi. ⁊ ifine lacoppa ſi trouo nel ſacco di Bẽia min: ℙer laq̃lcoſa Joſeph lo fece pigliara ⁊ agli altri frategli de poi licẽtia. ☞ma ve dendo q̃ſto Giuda cõ gli altri frategli ⁊ che p ilfurto Beniamin douena reſtare ſeruo. Ciaſcuna pſe diceua volẽ rimanẽ in ſuo ſcãbio ⁊ lui ottenceſſe licẽtia ſolo p amore del loro ſi vechio padre. ☞ma Joſeph ſtãdo fermo nel ſuo ꝓpoſito alfine Giuda cõ lunga oratõe piãgẽdo flexe lanimo ſuo. ☞nde nõ potẽdoſi piu ptenere Joſeph che gia allui abẽdauano le lachrime. ☞dãdo fuori della ſala ogni altra gẽte che iſuoi cari frategli ⁊ manifeſtoſſi. Quelli con licto viſo ⁊ caramente abracciãdo. Sparſeſi dapoi la fama et

intese ℙ haraone ifrategli di Joseph essere venuti i Egypto della qualcosa sifemol-
to alegro .Onde selife venire inançi ꝛ gratamente li vide.Dapoi li disse che si tornasse
no in Ca naam ꝛ che ne menasseno Jacob ꝛ tutta la loro cognatõe.Torno adũq; ifrate
gli a Jac ob.ꝛ exequir õquãto ℙharaone lo comisse. Onde col padre insieme e tutta
la loro fa migliaperuennero in Egypto oue degnamente furon riceuuti da ℙharao
ne.Et Jo seph per commandamento di ℙharaone fu alloro data ad habitare la me-
gliore ter a del ℜegno di Egypto. La donde meritamente ilsaggio et casto Joseph
per volu ta di dio chome e scripto nel Genesi al.xlv.vn poco visse dalsuo padre Lõ-
tano. ℭ Soggiugne dapoi ilpoeta dicendo che estendendo la vista sua quanta li basta
uano le f orçe.ꝛ oltre rimirãdo in luogho oue locchio nõ varca piu la ꝛ iluedere vide il
giusto ℜ e Eçechia ꝛ il Casto ꝛ grãde ꝛ possente Sãsone. Onde dice.

℔er piu facile intelligẽtia de pce
dẽti versi pncipalmẽte e da sape che
Eçechia ℜe di Juda fu figliolo di
Acham ꝛ di Abissa figliola di Za-
charia figliolo di Barachia. Et fu

℔oi ste ndendo lauista quanto io basto
ℜimi rãdo oue locchio oltre non varca
Vidi ilgin sto Eçechia ꝛ Sãsone vasto

infra tu tti ℜe di Juda vno de piu giusti ꝛ piu pstãti che fusse infra loro inquelli tẽpi.
Onde a testi monio della sua bonta dice la scriptura sacra nel.iiij. de re al capo.xviij.
Hauẽdo parl ato dilui. Jtaq; post eũ nõ fuit similis ei de cũctis regib⁹ Juda: ñ neq; in
iis qui ante fu erẽ ꝛ adhesit domino ꝛ nõ recessit a vestigijs ei⁹ fecitq; mãdata ci⁹ que pce
perat domin⁹. ℭ Boy si vnde ꝛ erat cũ eo dñs.ꝛ in cũctis ad que ꝓcedebat sapiẽter se ha
bebat. Costui adũq; nel pncipio delle sue degne ope destrusse gli idoli ꝛ il serpẽte eneo
di ℭ Boyses ch ile fece per la salute del populo quãdo nel diserto de lauia delmare rosso
furò gli Hebr ei infestati da crudi serpẽti alq̃le chi riguardaua era saluato come se scri
ue ne numeri al.xxi. isegno ꝛ figura dechi guardaua a Christo crucifixo che dinde do
ueua riceuere la salute vera. Elq̃le serpẽte egli cosi atrito pche ancora igiudei aquello
dauano loinc ẽso la dõde intrauano tutti nella idolatria. Dapoi cognoscẽdo Eçechia
che ilpopulo de dio nõ era ꝓueniẽte che stesse sogetto ad altro alienigena si ribello dal
ℜe Senach arib: q̃le dominaua agli Assirij sotto del q̃le piu tẽpo erano stati sogiugati
igiudei ꝛ oltr e aq̃sto ꝓbatte cõ ℙhilistei ꝛ q̃lli supo ꝛ vinse ꝛ discaccio della loro regi-
one. ℭ Da sen tẽdo Senacharib la rebelliõe del ℜe Eçechia vẽne ꝓtra di lui nella re-
gione di giud la doue ꝑse moltissime terre intãto che Eçechia fu ꝓstrecto p alora a dar-
li tributo. ℭ Da Senacharib nõ ꝓtẽto altributo mãdo a Hierusalem tre ambasciadori
de q̃li i nomi furon Tartham ℜapsaris ꝛ ℜapsacen iq̃li dicesseno alpopulo che non
si ꝓfidasseno nello dio loro ne etiãdio di Eçechia che li ingãnaua: ma che si rendisseno
allui ꝑma che hauesseno ad experimẽtare lesue forçe. Eçechia adũq; intesa q̃sta ambasci
ata piãse ꝛ si vesti di sacho ꝛ mãdo Eliachin suo maestro di casa ꝛ ilsuo scriba Sobria
ad Jsaia figliolo di Amos ꝓpheta adire che ꝓgasse dio p lo populo suo pche iltempo
della tribulatõe era venuto. Jsaia rispose che lui nõ võesse temere: ma dovesse ꝓfidar
si in dio ꝛ vscir: alia battaglia. Hauuta adũq; q̃sta risposta Eçechia fece quãto li disse
il ꝓpheta. On de agli ambasciadori fe noto se essere parato a ꝓbattere. laq̃lcosa loro re-
ferirrõ al ℜe Senacharib. ℔er laqualcosa Senacharib ancora di nuouo scripse ad
Eçechia che nõ si ꝓfidasse inq̃sta fallace sperẽça q̃le giudicaua essere delsuo dio se poi
voleua apresso lui trouare misericordia. Eçechia nietedimeno riceuute le littere pur ste
fermo nel suo bono ꝓpposito ꝛ fece adio deuotamẽte oratiõe. Essendo adũq; gli exerciti
ꝓuenuti ꝑsso p ꝓbattere ꝛ statuito ilgiorno della battaglia la nocte innãçi vẽne lãgelo
di dio ꝓtra degli Assirij ꝛ uccise.clxxxv.migliara di homini. Laq̃lcosa vedẽdo la mat
tina Senacharib si fugi in Assyria. et Eçechia fu liberato da q̃sta molestia doppo q̃sto
victoria Eçechia infermo a morte. Onde lui deuotamente piãge ꝛ racomãdosse adio.
La dõde dio ꝓmosso a ꝓpassiõe mãdo alui Jsaia adire che ilterço giorno sarebbe gua
rito ꝛ che gli hauesse agiũto allo statuito tẽpo della vita sua piu.xv.anni. Eq̃li dapoi

Ezechia pacificamẽte nel suo Regno vissuti felicemẽte vomi co isuoi padri. Sãsone chi fusse et in che modo in più pte opasse assai disopra fu enarrato nel triõpho vamore. Ladõde qui più repeterlo assai sarebbe va giudicare supfluo. Ultiamẽte e va notare che q̃tũq; q̃llo verso. Rimirãdo oue locchio oltre nõ varca. Permolti si dica ipor tare la grãde antiquita di Ezechia. Nictedimeno credo ilpoeta hauẽ hauuto più alto pcepto cioe che rimirãdo lui nel q̃rto libro de Re. Boue la vista nõ più oltre si extẽde che alsentimẽto litterale historico nõ cadendoni ne morale neallegorico ne anagogico lui vide Ezechia va. xvij. al. xxi. capitolo. Narra vapoi messer Frãcesco dicẽdo che diqua va Ezechia et Sãsone vide colui cheſe larcha si grãde et etiãdio quello altro ch̃ constrũsse et edificio la alta et in mensa tone di babel. laqual fu tanta carica et di peccato et di errore. Onde dice.

Diqua valui che fece la grande arca
Et quel che comincio poi la gran tone
Che fu si di peccato et derrore carca.

Poi che laltissimo dio nõ pstretto da alcuna cagione: ma p imensa et infinita liberalita degno creare il mõdo et lo homo messo essendosi dop po ilpeccato de più parẽti multipli cata la humana nequitia: Dio si pmosse ad ira et delibero mãdare sop la terra ildiluuio sicome e scripto nel genesi al. vi. p laq̃lcosa dio chiamo ase Noe et disseli che fabricasse vna archa trecẽto cubiti lõga cinquãta larga: et poi dalteça trẽta: et che dẽtro aquella in trasse lui et tutta lasua famiglia: Et ancora vi mettesse ilmaschio et lafemina diqualũq; generatõe di animali vbidi Noe adio et cosi ppose larca et dẽtro entroui con lasua famiglia et cõ tutti gli animali. Mãdo adũq; dio ildiluuio sopra della terra. Onde piobbe xl. giorni ptinuo et apsensi le cater rte del cielo: et morì ogni anima viuẽte sop della terra excepto q̃gli che riserno Noe. Cognoscẽdo Noe dapoi essere mãcate le acque et la secca terra essere discopta hauẽdo la colũba emissa dalui la secõda volta portata ĩ bocha lafoglia della verde oliua. Mãdo fuore de larcha a pprij loro domicilij ogni aiale et dio a tutti benedisse dicendo. Crescite et multiplicamini et replete terrã. Onde dando opa alla gñatõe Noe dapoi restauro ilmõdo hebbe Noe tre figlioli cioe Sem Cam et Jaffet: di Cam nacqueno più figlioli infra iq̃li fu Cus et Cus nacque Mẽroth. elquale fu robusto et gagliardo della psona et comincio ad essere potẽte et a volẽ regnare. Onde puenuto cõ li figlioli di Jaffet nel cãpo Sennaar Mẽroth p regnare disse a figlioli di Jaffet ch̃ della terra facesseno mattoni et hedificasseno vna citta et vna tone lacui sumita agiugnesse alle stelle. Cõsentirõ li figlioli de Jaffet et comincioro a hedificare et essendo latone gia eleuata a certa quãtita dio volse pfundere la supbia di Mẽroth. Onde eẽdo allora sola vna lingua et vno solo idioma dio la pfuse et dispartiipiu lingue. La võde nel ministerio luno nõ intẽdeua laltro: et cosi fu necessario che la tone desistesse dapiu oltre pcedere. Et p q̃sta tale pfusiõe delle lingue fu detta poi latone di babel. Oltre apnarrati gesti e va intẽdere amaggiore notitia de pcedẽti versi che ilpoeta nõ dice q̃sti due essere stati diqua da Ezechia pche loro nõ li ãtecedesseno in tẽpo. ma pche lui li pcedeua ĩ notitia et in fama eẽdo loro cogniti solamẽte p vno simplice gesto et lui p molti et diuersi. Ultimamẽte e va notare che latone di babel fu carca dipecca to et errore pche per supbia fu instituita dal pncipio suo. Et pche stimauano gli architetori potere penetrare la secõda regiõe dello aere frigidissima: et laspera del fuoco: et laterça dello aere regione calidissima. laq̃lcosa al tutto era ipossibile. Medesimamente fu carca derrore p la pfusiõe delle lingue. Impoche gli operarij nõ intẽdẽdosi infra loro medesimi errauano poi in ogni opa loro. Sogiugne dapoi messer Frãcesco ilfamoso et pstãte Machabeo dicendo che vide poiq̃llo buono Giuda alquale le paterne legge non si possono tone andare nella vista sua franco et inuicto sicome vno huomo el quale per obseruantia dei giusto desiderio et voluntariamente cone alla morte. Onde dice.

Poi quello buon giuda acui nessun puo torre
Lesue leggi paterne inuicto & francho
Come huom per giustitia a morte corre

Poi che Antiocho figliuolo di Antiocho Re di Syria chome si scriue nel primo de Machabei & gio sapho il reassumme al principio della historia giudaica hebbe expugnata la citta de Jerusalē: volse etiādio oltre alla ppha-natōe del tēpio di Salamone che i Giudei lascasseno le patrie leggi & adorasseno gli idoli. Laqualcosa molto nō volēdo fare furō da iministri suoi stracciati & morti con di uersi supplicij. Laqualcosa vedēdo giuda Machabeo & ifrategli figlioli di Mathacia sacerdote deliberorō la pncipiata difesa dal padre della loro regiōe psequire. onde sbcedēdo Giuda nel ducato doppo la morte di Mathacia suo padre elquale viuendo haueua uccisi iministri d'Antiocho & uno giudeo che cōsentiua alloro exhorto le reliqe de Jsrael auolersi insieme cō lui vēdicarsi nella loro pstina liberta et vita. Et disposte quelle in modo di exercito pncipalmēte pcede ptra Apollonio pncipe di Sammaria col quale venēdo a battaglia lo vccise cō grādissima strage desuoi Sammaritani. Ha uuta adūq; questa victoria fu nūciato a Giuda come Serō pncipe dello exercito Si-rico veniua ptra di Jsrael p laqlcosa Giuda ando ptra dilui & pfortati isuoi qli erano affamati & digiuni cō diserete parole. Biscese alla seconda battaglia nellaqle fu debel lato Serō & morto & disperso tutto ilsuo exercito: & cosi in uno breue & ptinuato tempo ottēne Giuda queste due gloriose victorie. Antiocho adūq; hauēdo sentita lafama di Giuda & la clade de isuoi delibero farne alsuo potere lauēdetta. Per laqualcosa con grego grādissima copia di exerciti: dapoi vedēdo che nello erario suo nō erano tante pecunie che fusseno sufficiēti andando in Persia a pgregare del loro & lasso algouerno ól regno suo uno nobile huomo nolato Lisia & di regia genelogia. Lisia adūq; essendo rimasto nel regno elesse tre duci cioe Tholomeo Nicanore & Gorgia. & quelli mando ptra de Giudei cō sette milia a cauallo & xl. milia altri pbattitori: & alloro comando che ardesseno & destrugesseno la regiōe di Giudea. puenuti adūq; costoro psso allo exerci-to di Giudei. Gorgia pse cique milia huomini & dinocte vēne passaltare Giuda qua-le solo cō tre milia era alla difesa d'Jsrael. Sētēdosi inqsto p Giuda tale ordinamēto fumisse in pūto & la mattina pcede ptra di Gorgia & qllo vise & via conuerse in fuga. dō de seguitando lo infino alaltro exercito & trouato qllo tutto essere indisordine medesi mamēte lo debello & vise & ritornato cō la victoria mādo a Gierosolima anchora che in piu parte fusse arsa a offerire altēpio dodeci milia dragme dargēto p le anime dicoloro equali erano morti nelle pcedutte battaglie. Jntese Lisia la nouella della victoria di Giuda & della fuga & grāde strage de suoi. p laqualcosa lāno sequēte delibero vēdicar si. Donde vēne ptra di Giuda con cinq; milia a cauallo & cō lx. milia pbattēti. Giuda adūq; veduta qsta moltitudine & niente in paurito facta oratōe adio pbatte cō Lisia et supollo & vinse. Laqual victoia hauuta Giuda ritorno in Gierusalē & qlla rebedifico in parte & purifico iltēpio dalle inquinatōi facte p Anthiocho. Stādo igiudei i questa dispositōe ipopuli finitimi sentēdo loro hauere erecto lo altare & ptinuare leusate cerimonie pgiurorono ptra di loro. Ma Giuda glorioso vicitore tutti li vise & supo & ifra glialtri Thimotheo qual era duca de figlioli di Amnon & pse molte citta di loro & infra laltre la citta di Effren & Scitopoli. Vinse appresso costoro li insidianti figlioli di Exau: & alquāti mesi si riposorō in pace. Jnqsto tēpo morì Anthiocho di Syria & subcesse Demetrio Sother suo fratello & figliolo del magiore Anthiocho elquale etiam dio volse fare guerra con igiudei: ma Giuda lo vise & p allora pposeno una ficta pace Onde doppo Demetrio mādo ptra di Giuda Meāo Re & lui vēne p ingānarlo sot-to specie di pace. Alfine pbattēdo insieme doue Giuda & ifrategli ferono pue maraui glioseiin arme: Maximamēte Eleaçar ptra degli elephāti vccidēdo qlli. Laqlcosa era reputata uno miraculo. Onde Nicanore alfine fu sconfitto & morto et ilsuo capo con la mano & cōlo homero & la lingua p comādamēto di Giuda fu portata in Gierusalem. Cōfederosi dapoi Giuda cō li Romani hauēdo inteса lalorо buona fama. Et iquesta

ꝓfederatẽe Demetrio Re di Syria ancora di nuouo mosse guerra a Giuda & ꝓra lui mãdo due capitani luno noiato Altimo & laltro Bachide. Onde Giuda ꝑpato alla difesa ando ꝓra diloro & infine ꝓbattẽdo & discacciãdo lo exercito di Bachide alfine Giuda fu morto in battaglia. Lacui morte Simeone et Jonatha suoi dilecti frategli degnamẽte & con grãde effusiõe di sangue vẽdicaron ꝓra de gli asyrij. Sogiugne dapoi messer Frãcesco dicẽdo che doppo la vista ditãti & si excellẽti huomini elsuo Desio di vedere & intẽdere. Era presso che stãcho quãdo vna vista legiadra & degna ilfece molto piu vago di riguardare che fusse stanco ancora impoche vide i vna lista et schiera alquãte prestãte dõne infra leq̃li era Anthiope & la bella & armata Orithya & Hippolyte trista & afflicta delsuo figliuolo Hippolito et etiãdio Menalippe tutte Regine del Regno Amaçonio. Et ogniuna era inuista piu snella & gẽtile et nellarme intal modo expta che algrãde Hercole fu gloria hauerle vinte quãdo p ꝑmio della victoria luna sorella hebbe lui & Theseo laltra. Onde dice.

Gia era il mio Desir presso che stancho
Quando mi fece vna legiadra vista
Piu vago di guardar ch̃ io ne fussi ancho.
Io vidi alquante donne ad vna lista
Anthiope: & Orithya armata & bella:
Hippolyte del figlio afflicta & trista
Et Menalippe & ciascuna piu snella
Che vincerle fu gloria algrande Alcide
Et ei luna hebbe: & Theseo laltra sorella.

Per piu expedicta cognitiõe de ꝑcedẽti versi e da sape che hauẽdo le dõne di Scythia prese larme sico me disopra dicamo nel triõpho della pudicitia p la partita de mariti loro esse ꝓstituirõ leloro ꝓme Regine due cioe Marthesia et Lãpedone lequali mẽtre che regnarõ occuporo no molto dominio in Europa et pte nella Asia. ladoue Epheso insieme cõ piu altre citta hedificarõ: & eẽdo inquelle parti restata Marthesia a guardia delloro dominio & ditõe & laltre tornatosi cõ grãde gloria nel regno fu essa Marthesia dal còcorso de Barbari uccise insieme cõ grãde qnãtita delle fanciulle sue. Succesſe adunq; nel regno a costei Orithia laquale & di militare disciplina & di somma pudicitia a tutte laltre fu da anteporre. Et in q̃sto tẽpo morẽdo laltra Regina Lampedone fu electa insuo luogo la sorella di Orithya laquale si chiamaua Anthiope. Questa Anthiope si stana nel regno: et Orithya andaua fuore ministrãdo le guerre. Per virtu adũq; de q̃ste due excellẽte regine tãto pueneró in reputatõe le Amaçone che il Re Euristeo deuenuto inuido della gloria loro comando ad Hercole che le andasse ad expugnare. Peruenuto adũq; Hercole nel regno la doue era Anthiope laquale allora nõ dubitaua di guerra trouãdola senza riparo cõ poca battaglia & repugnãtia la ꝑse. Doue fu ꝑsa Menalippe sorella della regina Hippolite. deleq̃le la prima hebbe Hercole ma la restituí alla sorella pigliãdo in q̃llo cãbio larme della regina. e Theseo hebbe Hippolyte. Laq̃le sifece legitima dõna dicui altẽpo ne nacque Hippolyto. Bellaquale ella fu poi dolẽte & trista quãdo secondo Seneca nelle tragedie p opa di Theseo fu lacerato & morto Hippolyto sop̃ la riua del mare cẽdo icauagli del carro suo impauriti p la apparitõe de phoci mõstri marini. bñ che dapoi p opa di Esculapio fusse reuocato dagli inferi & restituito alla vita come ipoeti fingano. Questa nel vero eẽdo stato Hippolyto p calũnia datali da Phedra ferito da Theseo & credẽdo egli che lui fusse morto lo lasso stare sop̃ lito delmare. Onde vna dõna noiata Aritia laq̃le Hippolyto sommamẽte amaua lo aricolse & fello medicare ad Esculapio. onde fu liberato. laq̃lcosa sentẽdo Theseo nõ piu oltre volse ꝓcedere ꝓra del figliolo: ma Hippolyto p nõ piu exprimẽtare lira delpadre ꝓra dilui agrãde torto ꝓcepta. fene vẽne i Italia doue hedifico vna terra & dal nome della amata la nomino Aritia inluogho ꝑsso a doue e oggi la citta di Roma delaq̃le Aritia dipoi quando Enea venne in Italia Virbio figliuolo di Hippolyto si parti et venne in fauore di Turno, chome nel. vij. della Eneida scriue Virgilio dicendo.

Ibat t Hippolyti proles pulcherima bello Virbius: insignē quē mater Aricia misit
Eductū egerie lucis hymentia circum Littora: pinguis vbi t placabilis ara diane.
La onde p q̄sto rispecto meritamēte Hippolyte fu trista t afflicta del figliolo vltima
mēte e da notare che non piccola laude t fama attribuisse il nostro poeta alle antedette
regine dicēdo che a Hercole fu gloria il uēcerle: impo che essendo Hercole stato si vir
tuoso t potēte nō poteua vincēdo acquistare gloria sença grāde dignita et excellentia
del supato inimico. Laq̄le pbita essere in loro demostro da poi Orithia quando con lo
aiuto di Sagilo Re di scithia t di Panasagora suo figliolo voleua sopra de Greci
vēdicare la p̄sura delle supate sorelle laq̄l cosa forse interueniua quādo infra le Ama-
çone t Panasagora nō fusse caduta dissensiōe. Onde lei p q̄sta cagione supata dagli
Athenēsi ne fu pstretta a ritornare nel regno. Cōtinua da poi il poeta dicēdo ch̄ in
questa medesima schiera vide la vedoua Thomyri. Laq̄le cō tāta sicurta vide il suo fi-
gliolo morto. t del q̄le fece tale t si nota vēdetta che allora ne uccise Cyro t al presente
ne occide la sua fama. impoche vedēdosi ancora p le historie che parlino d'lui il suo reo
fine t morte ignominiosa pare che ogni giorno muora p sua ppa colpa tāto eldi che fu
vīto da Thomyri pde il suo honore acquistato nela Asya ne pceduti tēpi. Onde dice.

La vedoua che si secura vide
Morto'il figliolo t tal vendetta feo
Che uccise Cyro t horsua fama uccide:
Perche vedendo anchora il suo fin reo
Pare che diuouo a sua gran colpa muoia
Tanto quel di del suo honore perdeo.

Assai disopra nel triōpho della pudicitia ad intelligētia di p̄cedenti versi fu demonstrato chi fusse Thomyri t il figliolo Spargapise. chi eti amdio' fusse Cyro et in che modo da lei fusse vinto. Onde nō e necessario repeterlo. ma solo si debba considerare quāto legiadramēte il poeta dice parere che a sua gran colpa Cyro muoia ogni giorno essendo stato presso al medesimo laccio da Thomyri nel quale lui Spargapise prima haueua cō ingāno irretito. Narra da poi messer Frācesco dicendo che doppo Thomyri vide colei che male vide Troia p se t insieme cō laltre cognobbe vna vergene latina. laq̄le in Italia de assai noia ai Troiani. Onde dice.

Poi vidi quella che male vide troia
Et fra laltre vna vergene latina
Che in Italia a troiani de tanta noia

La p̄ma di q̄ste due descripta dal nostro Poeta ne precedēti versi fu Panthasilea regina delle amaçone laq̄le si p la antiqua inimicitia hauuta cō i Greci altēpo di Theseo et di Hercole: si etiādio secōdo Barete p la amicitia quale haueua cō Hectore venne in soccorso a li Troiani. Costei adūq̄ doppo molte battaglie al fine fu uccisa da Pyrrho
Oba sicōdo Bitis cretēse essendo lei pdocta p preço vēne al fauore de Troiani t com battēdo vno giorno cō Achille fu dalui morta come dicemo disopra. Giustino oltre a chostoro nel secōdo de bellis externis solo p̄memora essere stata Regina delle Amaçone t nella guerra Troiana hauere mostrati assai degni di virtu exēpli. Laltra latīa vergine fu Camilla figliola di Methabo il cui processo assai apto disopra dicemo nel triōpho della pudicitia il cui apparato nella guerra di Turno in questa forma nel. vij. della Eneida scriue Virgilio dicēdo'. Hos sup aduenit volsca de gente Camilla
Agmen agēs equitū t florētis ere caterua s Bellatrix: non illa colo calathis ve Minerue Foeminas assueta man": sed p̄lia virgo Dura pati: cursuq̄ pedū p̄uertē vētos.
Da poi quāto virilmēte t cō virtu si portasse p̄tra de Troiani assai chiaro lo mostra Virgilio nello, vndecimo libro doue introduce lei nel principio cosi dice a Turno.
Turne. sui merito siqua ē fiducia forti: Audeo: t eneadū p̄micto occurrere turme. So laq̄ Thyrrenos equites ire obuia p̄tra. Me sine p̄ma manu temptare pericula belli.
Tu pedes ad muros subsiste t moenia serua. Per laq̄l cosa meritamēte Camilla

e degna infra laltre ꝓnumerarsi nel triompho di fama. Sogiugne ilpoeta dicendo che vide oltre achostoro la Regina Magnanima. Laquale cō vna terça racolta o cō laltra sparsa corse alla rapina & preſura di Babilonia. Onde dice.

Poi vidi la magnanima Regina
Con vna treça auolta & laltra sparsa
Corse alla Babilonica rapina.

Si come scriue Giustino nel primo liꝰ bellis externis. Morto Nino Re degli Assyrij: subcesse allui Semiramis sua dōna laq̄le nō solo ꝓseruo q̄llo che trouo p heredita del marito: ma grādemēte accrebbe & dilato ilsuo regno ipoche solidata nella sedia regia ꝓgrego nuoui exerciti & ando ꝓtra de feroci Ethiopi. Eq̄li supo & vise cō grāde strage & uccisione loro. Jnde dapoi ꝓuersa ꝓtra degli Jndi se fe eq̄le a q̄llo q̄ altro ꝓncipe cōciosiacosa che mai piu adōna era interuenuto inq̄lle pte essere venuta armata. Hauendo adūq̄ costei in ogni sua impsa reportato honore hedifico la grande Babylonia & q̄l la cinse intorno di cocti mactoni giūti cō pece & harena & bitumine. Stādosi inq̄sto tēpo vno giorno Semiramis infra le regie delitie & curando le treçe sue secōdo la muliebre consuetudine le fu portate nouelle che Babilonia era dal suo imperio rebeliata. onde hauēdo gia il meço delle treçe raccolte & laltro sparse & disciolte sbito si leuo & pse larme et cō lo exercito ne ando a Babilonia ne ꝓma q̄lla disciolta treça si raccolse che la redusse la citta asua obedictia. Per laq̄lcosa appetua memoria sua le fu facta in Babilonia vna statua insimile habito nel q̄le lei era delle diuerse treçe. Tornata dapoi et marcescēdo in ocio deuēne intāta furia & sceleragine che il ꝓpo figliolo richiese di carnale mixtiōe p laq̄lcosa fu dalui uccisa. Narra apsso dicēdo ilpoeta che vide Cleopatra & ciascuna altra laq̄le fusse arsa di degno desiderio & fuoco. Onde dice.

Poi vidi cleopatra: & ciascuna arsa
Di degno fuoco.

Chi fusse Cleopatra assai disoꝑ fu exꝑsso nel Triopho damore: impo solo ad intelligentia del verso e da sape che messer Frācesco dice Cleopatra essere stata arsa di fuoco degno pche lo appetito del dominare secondo la greca sentētia scripta da Tulio nel terço degli offitij quādo dice. Si ius violādū è regnādi causa violādū est: E cosa naturale & degna alq̄le appetito insieme con Cleopatra fu ꝓgiūta Arsinoe sua sorella: Agrippina dōna di Claudio & madre di Nerone. Tullia di Tarquino Atalie fu figliola di Acab Re di Hierusalē: Et di Jetabole sua dōna et Jei dōna di Joran figliolo di Josaphat come si scriue nel. iij. de Re al capitulo. xi. a altre molte. Eq̄le quātūq̄ efferate nelle opatōni ꝓuenerō nictedimeno inq̄sto degno desiderio di regnare. Sono po alchuni tesi eq̄li dicono. De idegno foco. Eq̄li ancora si possono tolerare eēndo Cleopatra arsa di ꝓcupiscētia carnale come disopra dicemo. & il nomia to vitio sabbi a redure alla famosa virtu. Jmpoche rectū est iudex sui & obliqui. Come affermia ilpho nel pmo dellanima. Onde ciascuno diq̄sti due ꝓtrarij sipuo alteſto assai accomodare. Oda ilpmo e piu erudito & ancho e piu comune. Laltro pare piu ꝓforme a sbsequēti versi & impo poi sogiūge dicēdo che vide in quella tresca delle dōne arse di fuoco degno o indegno. Zenobia laquale assai piu fu scarsa delsuo honore che nō fu Cleopatra: laq̄le era bella & nella sua fiorita & fresca eta. Et quāto inpiu belleça & piu giouētu si trouaua tāto pareua che se li attribuisse & crescesse piu laude. Et sogiūge che nel choze femineo di Zenobia fu si grāde sbstātia & fermeça che ilsuo viso bello et lasua chioma cō la galea ferrata fece deuenire' in timore chi p natura suole dispreçare ipicoli cioe lalto ipio Romano elq̄le lei gia assali cō larme q̄tūq̄ infine lei fusse al triō pho Jtalico Begna pda & richissima soma. Onde dice.

et vidi in quella tresca
Zenobia del suo honore assai piu scarsa.
Bella era & nella eta fiorita & fresca

Zenobia come scriue Trebellio polliōe fu regina de Palmitemi p origine discesa da' i Tholomei regi di Egypto. laq̄le nella eta della sua

Quãto ipiu giouẽtute ꝛ ipiu belleça
Tanto par che honesta sua laude accresceba
Nel cor femineo fu si gran fermeza
Che suo bel viso ꝛ la ferrata coma
Fece temer chi per natura spreza
Io parlo dello impio alto di Roma
Qual con arme assalio ben che allo extremo
Fusse alnostro triompho richa soma.

pueritia datasi agli Exercitꝫ delle caccie disprezaua ilcõiugio di ciascuno signore. pucnuta dapoi agli anni nubili per consiglio degli amici suoi si marito ad uno pncipe de Palmireni quale si chiamaua Odenato. In qsto tẽpo eẽdo stato Valeriano trigesimo pmo ipadore Romano pso da Sapore Re di Persia ꝛ cõstrecto a vilissimo exercitio. Et Galieno suo figliolo qle era sbcesso nello impio viuendo effeminata nẽte ne del padre ne de lo impio mostrãdo curarsi. Odenato si come fidelissimo sbdito ando ptrà di Sapore ꝛ cõ lui insieme la dilecta Zenobia. Elqle supe et vise come scrive Julio capitolino nella vita di Galieno trigesimo secõdo ipadore romano. Inde p testimonio di Eutropio difese Odenato la Syria: recupo Mesopotamia: ꝛ penetro insino a Tesifonte. Stãdo inqsto stato Odenato ꝛ Perse regẽdo lo ipio di oriẽte fu p opatõe di Meonio suo consobrino ucciso insieme cõ Herode suo figliolo. Zenobia adũque saputa la morte del marito ꝛ restatole ancora due figlioli di Odenato luno detto Hermanio ꝛ laltro Ethimolao pse la cura del regno ꝛ ipo oriẽtale. p lacui pseruatõe nõ meno opa di buono caualiere che di optia regina demostraua. Fu inqsto tẽpo ucciso Galieno insieme ꝛ Valeriano suo fratello per fraude duno duca suo noiato Aureolo. Onde sbcesse nello ipio Claudio secõdo p deliberatõe del Senato. Elqle fu diguissimo pncipe ꝛ sbiugo iGotti. ꝛ hebbe fama de hauẽ isieme cõgregato la virtu di Traiano: la pieta dAntonio: ꝛ la diligẽtia dAugusto. morto qsto Claudio i capo di due anni Quitilio suo fratello tẽne lo ipio xvij. giorni: elqle qtũcq nõ fusse i virtu inferiore al fratello niẽtedimeno fu ucciso da isuphi militi. A costui adunq sbcesse Aureliano elqle come scriue Flauio vopisto hauẽdo recupato tutto lo occidẽte volse etiãdio che lo oriẽte qle teneua Zenobia ritornasse sotto ilsuo dominio qtũcq lei in pacifica possessiõe p ifiglioli ilteneste scripse adũcq pma che tẽptasse la guerra inquesta forma alei Aureliano. Aurelian⁹ imperator romani orbis ꝛ receptor oriẽtis Zenobie ceterisq quos societas tenet bellica. Spõte facẽ debuistis id qõ meis litteris inuite inbeꝯ. deditõem eni pcipio ipunitate vite pposita. ita vt illic Zenobia cum tuis agas vitã vbi ex senat⁹ amplissimi snia collocauero. gẽmas: aur: argẽtũ: sericũ: equos camellos: in Romanũ erariũ pferas: palmiten⁹ ius suũ seruabiꝯ. Zenobia adũcq hauẽdo riceuuta questa epla ne in animo ne in parole ne etiãdio in facti si diminui la sua degna viragine. Onde pncipalmẽte ad Aureliano cosi rispose. Zenobia regina oriẽtis Aureliano Augusto. Nemo adhuc pter te hoc qõ poscis litteris petigt. virtute faciendũ est qcqd in reb⁹ bellicis est gerẽdũ. deditõem meã petis qsi nescias Cleopatram Reginã perire maluisse qm in quãlibet viuẽ dignitatẽ. Nobis Persa p auxilia nõ desunt que iã speram⁹. p nobis Saraceni: p nobis Armenij: Latrones Syrij exercitũ tuũ Aureliane vicerũt. qd si igiꝯ illa venerit i armis que vndiq sperak⁹ pones pfecto supciliũ: qõ nũc mihi deditõem qsi omnifariũ victor iperas. Dopo qste adũcq misse ꝛ riceuute littere ciascuna pte ꝛ Aureliano ꝛ Zenobia sapparechiorõ a battaglia doue pbattendo de summa rep quãto saspecto alla virtu humana Zenobia resto vincitrice Onde hauẽdo pbattuto in Syria in luogo detto Thima apresso ad Anthiochia gia imiliti Aureliani si fugiuano quãdo apperbe vno numine elqle li pforto. p lacui virtu ritornati a battaglia alfine fu vita psa ꝛ supata Zenobia laqle dapoi ritornãdo Aureliano pdusse dinãçi alsuo triõpho insieme col suo carro. qle era dargẽto. sop delqle credeua ancora domare Roma. Secũdariamẽte e da intẽdere che messer Frãcesco a ragiõe dice Zenobia essere stata scarsa delsuo honore ipoche eẽdo ilmaxio honore delle dõne lo astenersi dallo acto venereo. In qsto Zenobia fu excellẽtissima pche qtũcq fanciulla della eta tenera lei fusse ꝛ bellissima nõ mai posi pcedeua a Odenato

marito se nõ solamẽte a ꝓcreare la sobole. Onde doppo vno ꝓcubito tanto stava sença luí ad vsare che poteva chiaramẽte ꝓsẽdere nõ essere ingravidata nella ꝓceduta conïũctione ⁊ q̃le hora essa sí trovava gravida nõ ꝑma sí ricõcedeva al marito che diligẽte mẽte doppo il parto si fusse purgata. Ultiamẽte e da notare che messer Frãcesco dice che i Romani ꝑ natura nõ sogliono temere: ma piu ꝑsto spreçare li inimici et ancho li pericoli. ⁊ inq̃sto nõ si sepera dalla doctrina del ꝓho nel terço della ethica impoche cẽdo i Romani chiamati populo di Marte come disopra dicemo al ꝓncipio di q̃sto capitolo. impo che ꝓticulare inclinatõne erano ꝓni a subire ipicoli ⁊ oltra aq̃sta naturale forteça haveuano le similitudinarie ⁊ ꝑma la ciuile mediãte laq̃le p acq̃stare gloria ⁊ p la pena della legge post liminia nõ curavano la morte. Secũdario haveuano la peritia militare ꝑ laq̃le si credavano la ꝓsuetudine del vẽciere mediãte laq̃le mirabilmẽte non doveuano temere. Nichedimeno la grãdissima virtu di Zenobia aq̃lli introdusse paura come testifica il ꝓallegato Vopisto. Sogiugne dapoi il poeta dicẽdo che q̃tũq̃ lui per dire breue prema ⁊ nascõda piu nomi di donne ⁊ di huomini excellẽti et famosi: nõ vole impo che infra quelli sia lardita vedouetta Giudith laq̃le p salute di se ⁊ de la sua patria fece il folle amatore suo scemo del capo. Onde dice.

Fra i nomi che adir breue ascõdo et premo
Non fia Judith la vedouetta ardita
Che fe il folle amator del capo scemo

Assai disopra nel triõpho d'amore fu demostrato chi fusse Judith. et in che modo uccidesse Holoferne. Onde assai e apta notitia che si contẽgane ꝓcedẽti versi. ꝑ laq̃l cosa solo e da intẽdere che q̃tũq̃ Judith in anual mẽte nõ fusse in batta glia. onde abetulia acq̃staſſe victoria: fu nichedimeno efficacie cagione che i suoi cittadini vsciſſeno a ꝓbattere Ladõde per questa opera meritamẽte e ꝓnumerata infra gli huomini eq̃li p meço larme sono facti famosi. Narra dapoi messer Frãcesco q̃si rispõdẽdo se stesso di tanto hauẽ ꝑso indugio a descriuere i subsequẽti exẽpli dicẽdo a se stesso or doue lasso io chio nõ racõti colui dalq̃le e ordita ⁊ ha ꝓncipio ogni historia humana ⁊ etiãdio il suo grande subcessore. el quale la superba sua vita conduce ad bestiale consuetudine et modo. Onde dice.

Alba vno onde ogni historia hũana e ordita
Doue lascio il suo gran subcessore
Qual superbia condusse a bestial vita

Idue exẽpli eq̃li il nostro poeta descriue ne ꝓcedenti versi sono assai degni di annotatõe ⁊ memoria. doue e da intẽdere che quello onde e ordita ogni humana historia fu Nino Re degli Assyrij. Impo che la historia del genesi scripta da Moyses. ⁊ se alcuno altro di quella piu scripse come mostra Eusebio inde ꝓpatõne cuãgelica nõ humana historia si debba chiamare: ma diuina. Quãdo aduncq̃ Habraam regno il ꝓmo anno apresso degli Hebrei. Nino haveua regnato anni. xliij. in Assyria ⁊ Europs. xxij. apsso i Sicionij ⁊ Tebei. Ancora fe ꝓncipio a regnare apsso degli Egyptij. Essendo adũq̃ ꝓsuetudine di Re ꝑma a Nino chome scriue Giustino al ꝓncipio de bellis externis fare le guerre di lõga a iloro regni: ⁊ le loro opere non gia a se: ma a iloro populi designare a gloria Nino fu il ꝓmo che a finitimi facesse guerra. Onde hauẽdo ꝓsa ꝑma turta la Syria ⁊ in essa hedificata la grãde citta da se chiamata Nimiue ꝑse successiue tutto lo ꝓpio di oriẽte. elq̃le poi che hebbe posseduto mosse guerra a Zoroastre Re di Battriani cõ q̃le venẽdo a battaglia lo supo ⁊ vcise. Ultimamẽte andãdo ꝓtra degli Egyptij Nino fu in vna battaglia duna saetta ferito ⁊ morì. Hora circa il suo subcesso re e da intẽdere che q̃llo fu Nabucdonosor Re di Babilonia. Elq̃le ꝑ due ragioni si puo chimare successore a Nino oltre alla successiõe tẽporale: ꝑma pche stãte lo impio degli Assyrij apsso della regina Semiramis lei hedifico Babilonia elq̃le dominio cẽdo puenuto a Nabucdonosor ꝑ ꝓtinua successiõe: ꝑq̃sto essendo Semiramis successa a Nino medesimamẽte a Nabucdonosor li ꝑcesse. L'altro modo e che quãtũque da

Sardanapallo vltimo Re degli Assyrij fusse trãslato lo impio a Medi nella psona darbato. & Arbato seguisse Sesarmo & a Medi dido Cardicea: a Cardicea Beioces a Beioces Faores. Vltiamẽte al nostro pposito Ciassares. Nietedimeno Nabucdo nosor inqsto tẽpo succedette a Nino occupãdo la Syria. Impoch regnãte Ciassares Nabucdonosor ando ꝓtra di Nescao Re di Egypto colq̃le venẽdo a battaglia lo fu po & vise. Inde dapoi si trasferi allo Eufrate & q̃llo passato occupo tutta Assyria medi ãte alq̃le possessiõe messer Frãcesco il chiama il grãde sbcessore di Nino. Dapoi adũq; che Nabucdonosor hebbe la Syria sotto al suo dominio passo cõ la guerra i Giudea laq̃le tutta intorno depdo & abrase. & puenuto a Gierusalẽ doue regnaua lo Re Joa chin come si scriue al ꝓncipio di Baniele la pse insieme col Re la sua famiglia: & lui cõ multi altri pgioni & co iuasi sacri del tẽpio ne meno cõ seco & infra gli altri vi fu Banie le. Essendo adũq; Nabucdonosor p le tãte victorie eleuato in supbia remosse p quella lanimo da dio. Onde fe fare vna statua a sua sititudine & ciascuno ꝓstrẽse che quella donesse adorare laq̃l cosa nõ volẽdo fare Sidrac Misac & Abdenago li fece mettere i vna fornace ardẽte. Dio adũq; volẽdoli demostrare che ogni stato & signoria dependе dalui life vna nocte vedẽ vna arbore nel sonno sotto la cui vmbra pascenano mlti ani mali. & inq̃sto vẽne vna maesta Regia cõ grãde multitudine di serui et comãdo ai suoi ministri che sbcidesseno sbito q̃lla arbore & discaciasseno via ogni animale che sotto q̃l la pasceua. Hebbe Nabucdonosor p q̃sta visiõe grãde timore. onde suegliato si mãdo p suoi Arioli & exposto il sogno a domãdo che li significasse. Nõ seppeno coloro farne alcuna interptatõe la dõde il Re mãdo p Baniele alquale diuouo replicato il sogno a domãdo del suo significato. Rispose Baniele. O Re tu sei q̃lla arbore ampla la cui potẽtia p tutto si extẽde: & q̃lla maesta regia che venendo dal cielo comãdo la Arbore douersi sbcidere e dio: alquale la tua supbia e stata adispiacere. Onde vuole quella ex tirpare & demostrarti lui essere solo elquale concede le potentie & i Regni. & pero tu ha biterai insieme con le fiere & il tuo cibo sara fieno & herba per infino che sette anni vol tarano sopra te. Inteso adũque che hebbe Nabucdonosor Baniele: sbitamente deuẽ to maiaco & via fugendo se nando ne boschi bene e scacciato da suoi & inq̃lli sbdiuo ha bito cõ le fiere sette ãni tãto che ricognobbe la altissimo dio & lui rẽgratio & laudo sicho me e scripto in Baniele alq̃rto. Sogiugne apresso messer Frãcesco dicẽdo or doue i questo mio scriuere rimane Zoroastro Elquale fu lo inuentore delle Arte magiche. Onde dice.

Belo doue riman fonte di errore
Non per sua colpa doue Zoroastro
Che fu del arte magiche inuentore.

Nel discorso de Poeti ethi storici si truouano essere stati i Beli celebrati et constripti per meço di qualche degna opera. El ꝑmo fu figliolo di Epapho fi gliolo del ꝑmo Gioue padre dapoi di Danao & di Egisto et Agenore: q̃le fu huomo doctissimo intãto che merito dapoi in Babilonia esserli in suo honore hedificato vno tẽ pio & adorato. Laltro Belo fu figliolo di Phenice figliolo di Agenore. alq̃le il ꝑmo Belo fu abauo & fu huomo exptissimo i arme. Onde vise i Cypꝛ q̃li infestauano il re gno di Phenicia. elq̃le Virgilio ꝓmemora nel ꝑmo della Eneida quando introduce Didone risp̃dere alle referite gratie de Enea dicẽdo. Henitor tũ Belus opimam Vestabat Cypꝛũ & victor ditione tenebat. Ma di nessuno di q̃sti intende Messer Frãcesco. Laltro Belo fu padre di Nino ꝓximamẽte decto. Elq̃le Nino sumamẽte & riueriua & amaua. Ladõde come venne amorte Nino sentì grauissimo p lui dolore. Et impero a sua consolatõe hedifico vno tempio et fece vna imagine sculpire a simili tudine di Belo suo padre: & collocolla nel prefato tempio et instituì che qualunque a quel Tempio venisse gli fusse perdonato ogni errore. Per laqualcosa ipopuli conni cini incominciorono a fare sacrificio alla predecta imagine & cosi caddeno nella idolatria laq̃le e il pessimo peccato come si scriue nello exodo al capo. xxxij. Inde segui che il

demonio inimico alla humana gñatõe entro nella statua di Belo & comicio a rispõdere agli huomini & ingãnare & deludere la plebe. & inde poi p lõgo tẽpo serpẽdo q̃sta idolatria, ciascuno idolo si seruo il nome di Belo come si scriue i Baniel ppheta. Fu adũq; Belo cagiõe & fonte di grãdissimo errore nõ gia p sua colpa: ma p colpa di Nino. Imperoche q̃tũq; p̃ma errasseno gli huomini adorãdo il sole & la luna chome scriue Eusebio p testimonio di Diodoro nel p̃mo libro de p̃patõe euãgelica & Virgilio il mostra al p̃ncipio della Georgica & Breguardin in libro de causa dei p̃tra pelagiũ. Nientedimeno erano excusabili perche nõ piu oltre che alle cose sensate si extẽdeua la loro cognitione. Et perche mãifestamẽte vedeuano p virtu di q̃lli pianeti le cose in vita pdursi & plõgarsi nel mõdo. La q̃lcosa nõ faceuano gli idoli: p̃mamẽte la statua di Belo. Zoroastro q̃le p̃cipuamẽte diceno essere stato morto da Nino fu Re di Bactria & huomo exptissimo in arme: ma piu in lettere & in habiti speculatiui. Onde come scriue Giustino al p̃ncipio & Isydoro nelle ethimologie fu Zoroastro insieme pho & inuẽtore fra laltre ope sue delle arti magiche delq̃le ancora scriue Solino inde mirabilibus mũdi che la medesima hora che nacque lui rise laq̃lcosa fu veramẽte mirabile maxiamente secõdo la sentẽtia di Plinio nel. vij. de naturali istoria doue narrãdo le q̃lita humane dice infra laltre cose. Et Hercule risus p̃cox illi & celerrim⁹ ante. xl. diẽ nulli dat p tãe adũq; excellẽte q̃lita in Zoroastro p̃tenute e stato quelẽte messer Frãcesco dicẽdo or doue ri mãgano coloro eq̃li facerõ il male gouerno demostri duro che iduro & infelice astro passaro lo eufrate. laq̃lcosa fu fiero impiastro alle Italiche doglie & graui passiõi italice. Onde dice.

Et chi de nostri duci chon duro astro
Passar leufrate fece il mal gouerno
Alle italiche doglie fiero impiastro.

Si come disop̃ dicẽo nel capo ò romani p̃cedẽte eẽdo la auctorita et q̃si il romano impio restato inq̃lli tre huomini cioe. G. Pompeo: Julio Cesare: & Cr. Crasso occorse ch̃ i Romani volseno fare guerra a parthi. Onde pche la regiõe era abũdãtissima doro. Cr. Crasso per la sua auaritia volse q̃sta puntia. Preparato adũq; lo exercito q̃le fu. xi. legioni di romãi Crasso passo lo Eufrate infelice a scẽdẽte et vẽne i parthia. Erano allora due duci de Parti secõdo che scriue Floro luno nostro Silates laltro Sirenas bñ che solo Sirenas p̃mẽoni Liuio nella. xi. deca alq̃to libro secõdo i fragmẽti di Floro eq̃li andãdo ptra di Crasso vccise no lui cõ tutto lo exercito nel modo disop̃ expsso nel fcitare igesti di Fabritio & di Curio. laq̃lcosa vamẽte fu fiero ipiastro alle doglie italiche. p̃cio siaco sa che Cesare & Pompeo nõ hariano tanto pbattuto infra loro stimãdo ogniuno di loro grãdemẽte la potẽtia di Crasso. Meritamẽte adũq; son & q̃sti due da celebrare famosi hauẽdo tal p̃sule cõ tãto exercito supato & vccisso. Sogiũge poi il nostro Messer Frãcesco lo exẽplo di Mitridate Re di Ponto dicẽdo or doue lasso io il grãde Re Mitridate quello eterno inimico del populo di Roma elq̃le si ramingo & ferugineo fuggi di nãçi da loro ad ogni tẽpo & iluerno & lastade. Onde dice.

Doue il gran Mitridate quello eterno
Nimico de Romani: che si ramingo
Fuggi di nãçi allor lastade & iluerno.

Circa la itelligẽtia de p̃cedẽti v̄si e da sapere come p̃cipalmẽte scriue Liuio secõdo che recita Floro dalla septia deca alla. xi. & esso Lucio floro nel p̃dio suo tracto di Marco Varrone. Plinio nella vita di mitridate. & Giustio nel. xxvij. & xxviij. li. ò bell' extrinis ch̃ mitridate fu figliolo di mitridate Re di põto, elq̃le cẽdo piccolino fãciullo & oltre al debito ẽlla eta nel caualcare regẽdo lui & vñando icauagli fu voluto auelenare da ituto: poi ch̃ itale exercito pato p la sua morte nõ era mãdato. ma lui accorgẽdo sene pigliaua, spesso medicie resistiue al veleno. & oltre a questo datosi allo exercitio delle caccie nõ si astregneua intra murata. Cresciuto dapoi & p̃so il regno di põto p̃cipalmẽte ãdo p̃tra gli scythi gẽte infino aq̃l lo tempo da nessuno supata & quelli vinse & supero in breue. Ericãdo dapoi lo animo

allo impio dAsya lui con pochi ꝓpagni tutta primamẽte lãdo ad explorare & ritornato si congiũse con Nicomede Re di Bithynia & insieme andoro ad expugnare Paflagonio. Ladõde i Romani incui tutela & ptectõe era Paflagonio. Mandoron ambasciadori a Mitridate a dirli che i tutto sabsteneſſe da lla gia facta impſa: ma lui cẽdo gia elenato in supbia & credẽdosi difendere ꝓtra de Romani rispose se essere puenuto nel suo regno hereditario. Et Nicomede q̃le hora cõ Mitridate volẽdo deludere gli ambasciadori Romani disse che lui restituirebe il regno al giusto Re. Onde ꝓstituí il figliolo Pbiliamene Re de paflagonia. Mutãdoli il nome & chiamãdolo paflagonio. Jromani adũq; p luna & p laltra delusione forte sacceseno cõtra di Mitridate et maxĩamẽte pche in q̃llo tempo lui fece morire Ariarate Re di Cappadocia & cercaua etiãdio far morire Ariobarça figliolo q̃le era rimasto sotto il gouerno della Romana re pub. Et stimãdo Mitridate p q̃ste pcedute ingiurie fatte a Romani douere venire alla guerra cõ loro p q̃sto si ꝓgiõse cõ Tygrane Re degli Armenij p essere piu forte et a diffesa & offendẽ. Mori in q̃sto tẽpo Nicomede Re di Bithynia p laq̃l cosa Mitridate occupo il suo regno & discaccio il figliolo q̃le si chiamaua ancora lui Nicomede. & oltre aq̃sto mãdãdo Archelao suo pfecto cõ potẽte classe pse tutte isole dello arcipelago excepto Rodo & la terra dAthene nõ potero piu tolerare i Romani la cõcepta ira ꝓtra di Mitridate. Bõde, mãdoro ꝓtra dilui due ꝓsuli luno detto Aquilio & laltro chiamato Manlio eq̃li pigliãdo la diffesa di Nicomede furõ niẽtedimeno insieme con lui da Mitridate supati. & oppo q̃sta victoria scripse p tutta lAsia Mitridate littere per leq̃le uno giorno furo morti tutti i Romani q̃li erano nella puicia parue q̃sta ingiuria tãta & si graue alsenato & alpopulo di Roma che deliberoro ꝓtra dilui la impſa infino a guerra finita. Onde pncipalmente elesseno ꝓsule nella guerra. L. C. Sylla elq̃le cõ battẽdo cõ seco lo vise & discaccio & pse Archelao suo pfecto: ma restaurãdosi poi Mitridate i Romani mãdoro ꝓtra dilui Lucio Iuculle. Elq̃le cõ lui ꝓbattẽdo pſſo ad Argos diminouo ancora lo supo & vinse. Alfine pur volẽdo i Romani altutto extiguere Mitridate & Tigrane. elesseno ꝓsule. Cn. Pompeio elq̃le vltimamẽte lo debello et pstrẽse a fugire. Onde cẽdo puenuto nel regno pse il ueleno: ma non pote morire p la psuetudine hauuta ingiouẽtu di resistere aq̃llo inq̃sto Farnace suo figliolo q̃le ꝓtra il padre col populo haueua ꝓgiurato vedẽdo lui nõ morire p veleno & tenẽdolo assediato dẽtro ad uno castello gli mãdo alfine uno famiglio q̃le si chiamaua sithoco ch lo vccidesse. elq̃le Sithoco sicome vide la pũtia di Mitridate cosi ipauri. ma lui il conforto tãto ch vltiamẽte fu ardito di vcciderlo & cosi morí il grãde Re Mitridate. veramẽte eterno iimico ó Romãi hauẽdo cõ loro guerreggiato. xlvi. ãni ꝓtinuí & semp fuggitolo inãçi dapoi ch i vo deliberoro la impſa bñ che inq̃lla ineuenisseno molte varie victorie.

Sogiugne dapoi messer Frãcesco dicẽdo se ristrigere in piccol fascio molte notabili cose & degni gesti & glorioſi facti romãdãdo se stesso oue lui habi lassato il Re Artu et tre Augusti Cesari deq̃li uno ne fu dAffrica: uno di Spagna: & uno fu Lothorigo. Onde dice.

Molte gran cose in piccol fascio strigo
Oue il Re Artu: & tre Cesari Augusti
Uno daffrica: vn di spagna: vn lothorigo
Lingean costui suo duci robusti

Begne veramẽte & excellẽte cose descriue ꝓpsamẽte il nostro poeta ne pcedẽti versi. p lacui intelligẽtia e da sape pncipalmẽte sicome scriue Guglielmo de nangis p autorita di Sigimberto gallico che il Re Artu fu figliolo del Re Uterpãdragõ Re di Britania ozi chiamata inghilterra q̃tũq; incognito & nõ extiato inq̃l tẽpo i poche cẽdo la Regia Igerda: madre de Artu ingiuidata dUterpãdragõ i casa di suo padre dubito che lui nõ credesse che lei cõ altri hauesse adulterato quãdo hauesse reseruato il figliolo in notitia degli huomini. et per questo venendo al parto et parturendo Artu lei comando che questo fanciullo fusse occiso. Ma Merlino quale in quelli tẽpi era Mago et molto amaua il Re Uterpãdragõ

cognosciuta la ordinata morte di q̃sto fanciullo: tãto cõ suoi p̃stigij ordino p suo scampo che lo libero & secretamẽte lo fe nutricare. Morto dapoi q̃sto Re Vterpãdragon nõ essendo dilui secõdo la comune opinione rimasto masculino herede: ma solamẽte vna fanciulla nominata Morguen quale era Maga & doctissima in astrologia iregnicoli adũq; p̃cipali conuenuti tutti in vna chiesia & celebrati isolẽni offitij cõ humile oratione pregorõ idio che lo mostrasse pacificamente chi hauesse a essere Re p̃ma che se hauesse auenire alle spade facta la oratõe imediate dinãçi alla porta del tẽpio cadde vna gran pietra dello aere nel cui meço era ficta vna spada con littere auree lequale diceuano. Rex erit qui me traxerit. Sentitosi ilbuffo della pietra dẽtro dalla chiesia tutta la gẽte uscì fuori: & videno il miraculo & lesseno le littere. Onde somamẽte ringratiorõ dio: et volẽdo p̃cedere allo expimẽto p̃mamẽte ipiu nobili ol regno tẽtorno di cauare laspada: ma nessuno di loro ne pote hauere força. Cominçorõ dapoi iplebei & gli altri di minore p̃dictõe afare lo expimẽto infra il q̃le numero eẽndo Artu lui solo fu q̃llo acui cesse la pietra & che di fuore di lei trasse laspada. Vedẽdo adũq; la gẽte il grãde miraculo sença alcuna p̃tradictõe p̃stituirõ Artu Re di Bretagna. Essendo adũq; in q̃sta forma sublimato Artu lui si cõlego con Boel cõte della minore Britania: & insieme cõ esso principalmẽte si vẽdico de i Saxoni iquali haueuano q̃si tutta inghilterra abracciata. Vise dapoi Hibernia: Flãdria: Normãdia: Batia: Turonia: Andegauia: Pictauia: Guasconia: & pte di Frãcia. Per laq̃lcosa insieme cõ le sue degne & singulare virtu fu molto amato & riceuuto da Ipopuli. Onde sicome disopra dicemo nel triõpho damore fe costui la tauola ritõda & ordino icauellieri errãti. Per laq̃lcosa in grãde fama & reputatione ne diuẽne. Hora descẽdẽdo a tre Cesari Augusti & p̃ma allo affricano e da intẽdere secũdariamẽte che daffrica furõ due ĩpadori Romani. Iuuo fu Seuero et laltro Cladio albino quãtũq; nõ sia infra i Cesari p̃numerato. Fu adũq; Seuero figliolo duno Geta secondo che scriue Helio partiano nato in vna citta quale si chiamaua lepti. Costui adolescẽte fu nutrito in Affrica & venẽdo a Roma p molti gradi fu assumpto allo impio. Impoche eẽndo doctissimo in littere & gia di eta dãni. xvij. publice de clamo. Onde p fauore poi di Setimio Seuero suo affine ottene illato clauo. Inde cõsequẽtemẽte crescẽdo ogni giorno in vtu andando in Sardigna q̃store. laq̃le puitia cõ giusti tia aministrãdo sicome ritorno a Roma fu p̃stituto p̃consule in Affrica. ne solo questa degnita ottẽne Seuero: ma p̃seguita la ptura sotto diquella resse Hispania & Creta. Altra volta ancora poi facto p̃cõsule ministro Sicilia & parimẽte Pãnonia. Inq̃sto tẽpo eẽndo stato morto Cõmodo Antonio & hauẽdo allui succeduto nello impio Helius ptinace. Dapoi ancora costui doppo sei mesi eẽndo stato morto p opa di Juliano didio q̃le fu. xx. impadore Romano & di Clodio albino fu facta electõe di piu ĩpadori. Onde dal senato Romano fu electo esso Juliano in Hermania fu electo dallo exercito Seuero in oriente & Syria Fescemino: et in Hallia Cledio albino. Stando lecose in questa varieta Juliano caccio di Roma Settimo Seuero quale era alfine alp̃redecto Seuero. Per laqualcosa esso sene venne a Seuero et concitollo contra Juliano. Onde essendo in Italia con li exerciti Juliano per auctorita del Senato fu deposto & vccisso. Restando adunque Seuero fescemnio & Albino nello imperio. i Romani mãdorõ allo oraculo adomãdare q̃le fusse piu expediẽte alla re publica Romana che dilorо imperasse. Apollo rispose. Optimus est fuscus: bonus albus: pessimus albus. Per laqual risposta inteseno i Romani Fescẽnino nigro essere colui ch fusse meglio alla Romana re pub. il secundo Seuero: & Clodio albino omnino da repudiare. Et impo sogiunseno adomãdãdo chi di loro vicerebbe & otterebbe lo impio aquali Apollo rispose. Fundetur sanguis albi nigriq; animantis Imperiũ mundi penus reget vrbe profectus. Inteса adunq; questa risposta il senato lasso a Seuero la pacifica possessione di ccidẽte. laquale lui hauuta non volse iltempo suo pdere in otio. Onde congregati gli exerciti vsci di Roma & andoin Syria cõtra di fescẽnino & infine combattendo con lui lo supero & vinse apresso vno luogho nominato Tigico.

Vinse dapoi gli Anthioceni & in Parti & gli Arabi et in Hindei: et pimente in Sarmati. Dapoi andãdo in Gallia ꝓtra dalbino ꝓbatte con lui Alugdunio sopra il Rodano et quelle uccise cõ grãdissima strage de isuoi. Ritornãdo dapoi a Roma hedifico inq̃lla piu nobili hedificij. Infra quali furon leterme seueriane. ala cui similitudine etiamdio in Antiochia le hauea ꝓstructe. Ultimamẽte venẽdo Seuero a morte scriue Helius spartiano che lui lasso etiãdio tãto olio che p. v. anni nõ solo allo uso di Roma: ma di tutta Italia era sufficiẽte. morẽdo adũq; il vij. ãno dello impio suo disse queste degne & postreme parole. Turbatã rem publicã vbiq; accepi: pacatas etiã Britanias relinquo Senex & debilis eger firmũ impiũ Antoninis filijs meis si boni erũt. ibi cillũ: si mali. Conchiudẽdo adũq; il degno Seuero cõuenientemẽte e stato dal nostro poeta commu merato nel triõpho di fama. Nel terço luogo e da notare che oltre a Traiano & Adri ano equali di sopra fu detto essere hispani. Ispagna ꝓdusse piu Cesari Augusti cioe Theodosio & Archadio & Honorio suoi figliuoli: & Theodosio secõdo q̃le fu figliolo di Arcbadio. Ma ꝓperãdo insieme igesti di ciascuno di q̃sti sença alcuno dubio il nostro poeta intese in q̃sto luogo di Theodosio pmo. Regnãte adunq; Gratiano. xlvij. anni impadore Romano cẽdo allui molti populi & ribelli & infesti cognosciuta la vir tu di Theodosio il cõstituì impadore di oriẽte p laq̃l cosa Theodosio volẽdo mõstrare la opiniõe di Gratiano nõ falire ꝑse gli exerciti et senc vẽne in Tracia. Ladoue erano i Gotti molto aduersanti allo impio Romano. Cõbattẽdo adũq; cõ essi li supo & vinse & doppo la victoria andãdo a Thessalonica arcrearsi amalo di graue infirmita. Doue cẽdo visitato da sancto Basilio vescouo dela terra ꝑse il baptisimo & ritorno nella sa nita ꝓpria. In q̃sto tẽpo cẽdo in Britania p seditõe de militi electo impadore Maxi mo Re della puitia lui sene vẽne a Roma i Gallia & i q̃llo luogo ꝑsi gli exerciti ifesti a Gratiano comiço afare guerra ꝓtra dilui q̃le era nella puicia. Cõtinuãdosi adũq; il guerregiare uno ꝓcere di Maxio elcui nome era Andragato delibero cõ ingãno ucci dere Gratiano. Ladõde simulo litterc da parte della dõna sua quale Gratiano nuoua mẽte haueua ꝑsa & cosi fece dire publicamẽte come che lui il uoleua andare aucdere a Lugdonio. Credette Gratiano alla falsa voce & simulate litterc et aldi statuito usci di fuore della terra credẽdo andare riscõtra alla sua dõna vedẽdo uno ornato carro vẽire verso dilui. Era in q̃sto carro Andragato armato elq̃le sicome fu ꝑsso a Gratiano usci difuore & crudelmẽte lo uccise. Doppo la cui morte facilmẽte Maxio misse lo exercito suo in Iscõficta. Sẽtẽdo adũq; q̃sta nouella Theodosio come scriue Augustino alfi ne del. v. de ciuitate dei essendo rimasto di Gratiano uno piccolino fratello il cui nome era Valẽtiniano delibero dilui nõ altrimẽte pigliare la cura che se lifusse figliolo infi no allora gli incomicio ꝑstare ogni fauore. Per laq̃l cosa Maxio delibero fare total mẽte guerra a Theodosio. Theodosio adũq; ꝓfidãdosi nel bapte simo nouamẽte ꝑso domãdo uno sancto beremita nominato Giouãni che cosa fusse da fare per resistere a Maxio. Lo beremita rispose che ꝓbatesse. Preparossi adunq; Theodosio a venire ꝓtra a Maxio. elq̃le eẽdo apsso daquilea & stimãdo Theodosio douere venire p acq̃ lasso la guardia demõti: et solo attese aben guardare i fiumi. ladõde sentẽdo q̃sto Theo dosio cõ celere camino vẽne p la Balmatia doue hauẽdo ipassi sença ipedimẽto Maxi mo sopragionse anchora ad Aquilea. & impo venuti idue exerciti alla crudel battaglia miraculosamẽte si leuo uno vento verso q̃lli di Maxio p loquale le saette emisse da militi Theodosiani piu acramẽte feriuano & quelle de cõbattenti di Maximo pdeua no ogni loro impeto. Onde meritamẽte Claudiano poeta disse di Theodosio q̃sti vsi.

O nimiũ dilecte deo: cui militat ether: Et cõiurati veniũt ad classica venti.

Conchiudẽdo adũq; Theodosio ottẽne ꝓpleta victoria. & uccise Maxio nella battaglia. Laq̃l cosa come sentì Andragato. se stesso despato annegãdo se uccise. Sono nel q̃rto luogo piu opiniõi ol lotho rigo Cesare. ipo ch alcũi dicono q̃llo essere stato uno arciul fo di austria. alcũi altri Federigo barbarossa. mlti altri Otho pria ipadore. & ancora al tri otho duca di lothoringia. Jo nietedimẽo salua sia semp ogni megliore notitia credo

ilnostro poeta inq̃sto luogho hauere inteso di Carlo magno figliolo del Re Pipino Per lacui intelligẽtia e da sape che Carlo magno fu tedesco: chome si vede appresso icanonisti in capto. venerabilẽ de electõe. Boue dice iltesto. Translatũ cni impiũ est a grecis in germanos t psonã Caroli regis Pipini filij. Oda che fusse de Lothoringia chiara cuidẽtia ne pone Sigimberto gallico. p laq̃le e da psiderare che regnãdo Gratiano nello impio molti populi t diuerse natiõi si ribellorõ da i Romani et statuiro per loro medesimi mãtenẽ iloro regni infra iq̃li furõ gli vimi che elesseno vno Balambar i loro Re egli Ostrogotti che elesseno vno Vincaro. Et i Visigotti che elesseno Atha larico: t Viandali che elesseno Odogisilo: t i Britani che elesseno Britãnico padre di Baximo o q̃li di Frãconia eq̃li elesseno vno Priamo. Questo Priamo adũq̃ cõ battẽdo cõ Gratiano fu dalui vito t vccisо in battaglia. ladõde i Frãchi elesseno tre du ci cioe Marco miro sonnone t genebãdo. et inquesto modo rectosi alcuno tẽpo dapoi morto Marco miro elesseno i Frãchi vno Re elcui nome era Pharamõdo. Di q̃sto Pharamõdo nacque vno Clodio q̃le fece guerra aq̃lli di Lothoringia t pse tutta la p uincia t q̃lla delibero che fusse poi ilcapo delsuo regno. Di questo Clodio nacque vno Meroueo: t di Meroueo Childerico: t di Childerico Clodoueo: t di clodouco Clo tario: t di Clotario Cliperico: de Cliperico nacque poi vna fanciulla chiamata Vui tildis. laq̃le fu donna dunno Ausberto t degli p dote ilsuo regno di Lothoringia. delq̃le Ausberto nacque poi Arnoldo: t di Arnoldo Arnolfo: et di Arnolfo Ansegises: de Ansegises Pipino: t di Pipino brene Carlo marcello: t di Carlo marcello Pipi no: t di Pipino Carlo magno. Onde e mãifesto che Carlo magno p antiq̃ origie fu Lothoringo. Vero e nietedimeno Lothoringia essere trasmutata: sicõdo britania t molte altre puicie. Pipino adũq̃ hauẽdo pq̃stata la Gallia t molte altre patrie mori: t allui sbcesse Carlo q̃le pncipalmẽte hebbe guerra co i Saxoni. Etq̃lli cõ loro grãde dãno t supo t vise. debello poi Gaifero t Hunoldo duci di Aquitania eq̃li doppo piu batta glie miseramẽte pstrẽse amorire. Inq̃sto tẽpo eẽndo Adriano. lxxxvij. potẽtie perse guito t grauato da Besiderio Re de i Lõgobardi mãdo p Carlo magno i sua difesa t lui eẽndo christianissimo sbito vẽne i Italia t p forza et battaglia supo Besiderio et Arcuso duca di Beneuẽto doue mẽtre che dimoro dinuono i Saxoni si rebellorõ da lui. Per laq̃lcosa ritornato in Frãcia t pceduto cõ nuouo exercito ptra diloro alfine li vise t fe ritornare ichristiãi. Essendo inq̃sta dilatõe Adelgiso figliolo di Besiderio ri tornato di gretia doue pma sera refuggito. t cõ loaiuto loro faccẽdo guerra a Carlo t alla chiesia Carlo ritorno in Italia: t pbattẽdo cõ lui breuemẽte lo supo t vise i batta glia. Inq̃sta dispositiõe dello stato occidẽtale vẽne i visiõe a Costãtino q̃le impaua in Lõstãtinopoli che si legasse cõ Carlo Re de Frãchi: et andasseno insieme allo acq̃sto della terra sancta. p laq̃lcosa Costãtino significo a Carlo p ambasciadori la amonitõe q̃le hauea hauuta dallo angelo. Et Carlo gratamẽte accepto la impsa: et missa q̃lla i executõe passarõ oltre amare: t pseno la Syria t Hierusalẽ. Ladõde Carlo reconel ri torno molte degne reliquie q̃le ancora oggi si veggano nella citta di Parigi. Tornã do adũq̃ Carlo cõ grãde triõpho dallo acq̃sto della terra sancta: e Romani si rebello rõ dalla fede t cacciorõ di Roma papa Leone q̃le era stato sbcessore dAdriano. Per laq̃lcosa lui mãdo a Carlo che li pstasse fauore t lui desideroso satisfare alla chiesia an cora di nuouo ritorno in Italia t p meço dellarme remisse ilpapa cõ grãde triõpho nel la sedia sua. Ladõde papa Leone gli de la degnita dello impio occidẽtale p merito ólle ope sue. Carlo adũq̃ hauẽdo riceuuto lo impio a ppetua memoria in Italia rehedifi co Firense. laquale da li Hotti sotto di Totila era stata disfacta: et ritornato in Frãcia andando in Vngaria ptra gli Vnni: t q̃lli ottẽne cõ gloriosa victoria. Vise dapoi etiãdio lo Illirico: t la isola di ghilterra sede p pacto sotto alsuo dominio. Hebbe in q̃sto tẽpo vn poco di requie Carlo dalle guerre di Europa: ma mẽtre che cosi si sogiornaua i pa ce daffrica si mosse il Re Agolãdo t vẽne i Hispagna cõ grãdissimo exercito. laq̃lco sa sentendo Carlo andoo contra dilui t combattendo con seco alfine losupero t vinse.

Et in q̃sta guerra narra Sigimberto iduci & ꝑeri di Carlo magno equali dal vulgo si chiamano paladini. Onde dice cõ seco essere ꝑceduto prima Turpino vescouo Remese Orlãdo figliolo di Milone de Anglen cõte Cenomanẽse & signore di Blanio Oliuero conte Ebennẽse & Stuto conte Lingonese: Arastano duca di Bretagna. Engelieri duca di aquitania: Haifero Re Burdelialense: Halero Halino Salamone et Balduino Hondebodo Re di Frigia. Naamon Duca di Bauaria: Ogiero duca di Datia & signore di Danesmarech Lamberto duca di Bituria. Sanson duca di Borgogna Costantino ꝑfecto di Romani. Renaldo di Albanispa. Hualtiero de Ternis: Hinellino germo duca di Lothoringia. Herrardo de Nublis. et Hanellone di Maguntia. Scriue etiãdio Sigimberto di Carlo doppo q̃sta victoria hauuta da Jgolando. Carlo vise Fiure ꝓncipe di Nauara: & in Hispagna debello tre citta cioe Augusta Pãpilioe & Lucerna. Venne etiãdio inquesto tẽpo p mare mediteraneo di Turchia vno fiero turcho informa di Bigãte in Hispagna alla citta di Nagera ilcui nome era Feroacuto ꝓtra delq̃le andãdo Carlo ilgigãte adomãdo battaglia singulare Et nella quale ꝑse tutti i Baroni di Carlo excepto Orlãdo elquale alfine ꝓbatteto cõ lui lo vccise doue p le ferite che haucua gridãdo forte Feroacuto i Saracini vẽnerõ a socorerlo. laq̃l cosa vedẽdo la gente di Carlo entrorõ abattaglia cõ loro nellaq̃le alfine fuggẽdo iturchi & ifrãchi sequẽdoli vso laterra insieme tutti intrarõ in Nagera laq̃le ꝑseno & recuperaro ipgioni. Altiamẽte Carlo andoꝓtra il Re di Sibilia & ꝓtra Altumaiore Re di Corduba: iq̃li breuemẽte debello e vise & hauendo occupata tutta la Hispagna lasso Orlãdo cõ poco ꝓpagnia a gouernare la puicia & pcurare gli Hispani pigliassero baptelimo colq̃le eẽndo rimasto Danellone coꝛopto p loro ordino tradimẽto i modo ch ichristiani dagli Hispani saracini furõ morti. Adũq; faccẽdo ꝑclusiõe secondo il ꝓcesso di Sigimberto. Cingeano costui isuoi duci robusti. Meglio se attri buisce al Cesare lothoringo q̃le fu Carlo magno che ad Artu Re di Bretagna p lisoi tãti canalieri errãti. Narra dapoi ꝓsequẽtemẽte ilpoeta dicẽdo che doppo itre degni Cesari augusti lui vide solo dapoi pcedẽ ilbono duca Goffredo elq̃le fe la sancta impsa & ilgiusto andare co isalutiferi passi. Et sogiugne explicando q̃le fusse q̃sta impsa di cẽdo che costui fece in Gierusalẽ ilmal guardato p li christiani & gia neglecto nido del mõte Syon. Dela q̃lcosa lui indarno sene desdegna & ne grida. Onde dice.

Poi venia solo ilbuon duce goffrido
Che fe la impresa sancta: & ipassi giusti.
Questo dichio mi lagno endarno grido
Fece in gierusalẽ con le sue mani
Elmal guardato & gia neglecto nido.

Regnãte Urbano secõdo nel papato & Arrigo q̃rto nello impio Romano negli anni de christo. M. lxxxxiij. Belçeto Re de turchia venne in Grecia ladoue fece grãde vccisione de christiani: & magior parte della puicia misse a ruina & afuoco. p laq̃l cosa isignori di occidẽte suegliati & incẽsi da vno Pietro Heremita homo sanctissimo & amico didio deliberorõ fare ilpassaggio & andare allo acq̃sto della terra sancta. Concorse adũq; ꝓncipalmẽte aq̃sta sancta impsa Boamõdo Re di Puglia con i frategli Tancredi & Theolofre figliolí che furõ di Roberto guiscardo Goffredo & isuoi frategli Eustachio & Balduino duca di Lothoringia. Anselmo de Ribo di mõte & vno altro Balduino cõte di Mounter Ruberto cõte di Fiandra: Stefano cõte Blesente: Ugo cõte di veriuẽdese fratello carnale del Re Philippo di Frãcia. Ruberto duca di Normãdia fratello del Re dinghilterra. Et Ramẽdo cõte de sancto Egidio & piu altri signori. Congregato si adũq; questo nobile exercito tutti ꝓcordeuolmente elessono in duca loro & capitano ilp̃stante Goffredo. Elquale ꝓso ilbastone ꝓncipalmente si peruenne in Grecia: la doue corre ilfiume decto Farsar. Doue in quello luogho eẽndo occorsi i Turchi Goffredo venendo con loro abattaglia gli debello et venne con grandissima loro vccisione. Procedendo dapoi in Romania vnaltra volta combatte con Turchi ilprimo di di Jugllo. M. lxxxxviij. Doue medesimamente ne vcise grandissima moltitudine et hauute queste due victorie senza altro interuallo

ꝓcederon in Siria. La doue ꝓsono molte citta: infra leq̃le furon Marra et Barra: et nella obsidiõe patirõ tãta penuria de vetouaglie che chome scriue Guglielmo de nãgis furõ ichristiani ꝓstrecti a mãgiare i corpi de Saracini. Ẽseno dapoi vno castel lo pssso a Gierosolima noiato Arcas. la doue furõ crudelissime battaglie: Et doue morí rona mlti christiani & infra glialtri Anselmo de Ribo de mõte. La q̃le victoria hauuta furõ assaliti li christiãi da grãde mltitudie di Parti. ma li christiãi q̃lli supozõ & vẽseno & discacierõ infino ad Ascalone. laq̃le etiãdio pssono p forza darme & furia di battaglia Tomãdo dapoi Goffredo col suo victorioso exercito pse p forsa & expugno Gierosolima doue morirõ mlti cani Saracini. Hauẽdo adũq; psa ĩtalmodo terra sancta ichristiani ꝓsiglierõ infra loro ipncipi chi p christiani inq̃lla douesse rimanẽ signore: & infine di comune ꝓcordia elessono Goffredo ĩ Re & signore di tutta terra sancta. Volẽdo ad unq; metterli la corona Goffredo cõ bella oratõe nego a pncipi ilvolerla portare. onde alloro disse q̃ste excellẽte & religiose parole. Nũq; pfecto ego ĩ ea vrbe aurea cõ ferã in q̃ Christꝰ Rex mũdi atq; celoz & ipse spinea portauit coronã. Restato adũq; signore Gofredo in Gierusalẽ p vno anno solo che viuesse & resse inq̃lli notabili & degni edifity: infra iq̃li fu ildegno habitaculo delmõte Sion. la doue e oggi di ilsepulchro de Christo Apsso e da intẽdẽ che ꝓtinuãdosi p li sbcessori di Goffredo la signoria de Gierusalẽ & Siria insino agli anni dñi. Mb. c. lxxxvỳ. & hauẽdo poi p li altri sbceduti tẽpi Isaraci ni faeto molto dãno & grãde guerra a christiani infino alla eta del nostro messer Frãce seo lui come religiosa pssona semp exhortaua & psuadeua a christiani ch vẽdicasseno le offese riceuute: & raquistasseno Gierusalẽ sancta sicome apto si vede p q̃lla cãçona. O aspectata ĩ cielo beata & bella. & p q̃lli sonetti. Poiu di me lieta nõ si vede aterra. & ilsuc cessore de Carlo che lachioma. Heliq̃li esso pticularmẽte exhorta gli Italiani a segui re Vincislao figliolo di Carlo. xxxi. impadore. Elq̃le vedẽdosi vecchio haueua q̃sto fi gliolo incoronato Cesare & medesimamẽte a seguitare. Vrbano q̃nto q̃le ritorno ĩ Ita lia solamẽte p fare il sancto passagio cõ lo aiuto & potẽtia degli Italiani negli anni de xpo. Mb. ccc. lxvi. Mba ipncipi Italiani & etiãdio le re pu. ferme & salde nel loro obsti nato ꝓposito disturborõ q̃lla ipresa eẽdo troppo dalle puate passiõi supati. Et ipo sogiugne Messer Frãcesco in questo luogho ꝓtinuãdo vna degna: giusta & merita re prensione a tutti ichristiani dicẽdo o miseri & supbi christiani or andateui benc consumã do luno laltro & non vi incaglia ne fate altra cura che ilsepolchro de Christo e occupa to & e in mano de icanni Saraeini. Onde dice.

Ite superbi et miseri christiani
Cõsumãdo lun, laltro & non vi caglia
Che ilsepolchro de Christo e in man de cani

O quãta e giusta & quãto e saluti fera la reprẽsibile amonitõe del poe ta arisue gliare le mẽti degli inuictis simi pncipi christiani & ricordarli la loro supbia & miseria. de q̃le puo esse re magiore supbia almõdo: che nõ curare le ĩgiurie di tãto benefico humile & benigno Re: quãto e Christo elq̃le dalla ĩmortale eterna & incõprehẽsibile diuinita in forma di seruo p tutti noi si humilio alla morte! Beq̃le puo essere magiore miseria: che il lassarse a tãta ira & passione supare che de ppry frategli lo huomo desiderí spargere ilsanguc! Bequale e piu congiunta & arcta fraternita che quella de christiani nella vnione della Chiesa catholica! Doue debba essere magiore beniuolentia che infra coloro che sono creati solo in charita & amore! O cieca adũquc mente di christiani se la religione non ti muouc: sele amonitioni della tua madre sancta chiesia Romana simili aquelle de Io casta dette piangendo Apolinice et Etheocle nelle Tragedie non ti persuadano: se lanatura & innata compassione non ti conduce: Sforzinsi almeno le tue passiõi: Auarítia: supbia: & ferocita. Or doue se potra meglio impire lo amplo sacco di tua cupidita che dello oro: delle sete: delle gẽme: dogli aromati dllo oriẽte! doue si puo ãplificare piu ildominio: che negli grãdi & populosi paesi dlla Asia! doue si puo piu adẽpire la ira ch ꝓtra ipopuli ferociquali son sença arme & inexpti totalmẽte dogni militare disciplina!

De vnica adunque la fraterna pieta & le glorioſe bandiere: le acute lancie: le mortifere ſaette: le tagliēte ſpade: & laltre machine bellice. ō ſiſtino ormai di vexare ichriſtiani cō tra gli orientali virilmēte ſi exercitino i modo ch̄ il ſacro ſepulchro de Chriſto: ſicome e de bito ritorni alculto ō veri chriſtiani. Narra dapoi meſſer Frācesco dicēdo che doppo Gotfredo ſe nō ſe ingāna nel ſuo giudicare nō vide alcuno che ſaglia in alta fama. & ſe pur ne alcuni molto ſonno rari o vero p le arti ōlla pace: o vō p meço dela cruda batta glia. pur nientedimeno ſecōdo gli homini degni & electi vāno nel precedē negli vltimi luo ghi: coſi dice ſe hauē veduto vſo il finire di q̄ſti huomini famoſi vno potēte Saracino el q̄le gia fece a noſtri chriſtiani aſſai vergogna & grauiſſimo dāno. Onde dice.

Raro o neſſun chin alta fama ſaglia
Vidi doppo coſtui ſenon mingannno
O per arte di pace: o di battaglia
Pur come huomini electi vltimi vanno
Vidi verſo la fine vno ſaracino
Qual fece a noſtri aſſa vergogna & dāno

Eſſendoſi negli anni di Chriſto MCC. & cc. p li chriſtiani totalmēte pdu to lo impio orientale il chriſtianiſſimo Re di Frācia et la illuſtriſſima Si gnoria di Vinegia deliberorō di tut to fare il paſſagio & andare oltre ama re. Et coſi mettēdo in executiōe vēne rō a Cōſtātinopoli & p ſonlo & cōſti tuirno imperadore el figliolo del p̄terito imperadore. Da poi morto coſtui i Greci elleſſono imperadore vno frācioſo noiato Balduino & doppo di lui regno Arigo ſuo fratello infi no agli anni di Chriſto MCC. lxvij. nel q̄le tēpo Michele Palcologo con lo aiuto de Genoueſi recupero lo impio orientē. Bela q̄l coſa grādiſſimo fanore ne ſegui alichri ſtiani. Eq̄li nelle pte orientali habitauano. Era in q̄ſto tēpo i Babilonia Soldano vno p̄ſtāte p̄ncipe noiato Bondogar. El q̄le ſentita la preſura di Cōſtātinopoli facta dal Paleologo delibero di far guerra a chriſtiani. Onde p̄cipalmēte ſene vēne i Siria negli anni domini MCC. lxv. La doue grādiſſima veciſiōe & ſpargimēto di ſangue fe ce de chriſtiani. Inde dapoi vēne i Armenia & pſe la puitia nō ſença molte & ſanguino lēte battaglie. Ma mētre che era in q̄ſta expeditōe i Siria ſi ribellorō. Ladōde lui ritor nādo p̄tra di loro pſe la citta d Anthiochia & p̄cedendo p la puitia p̄tra di Siria alfine vno giorno in vna battaglia fu ferito & portato ad Damaſco. La doue poi della ferita morì. Subceſſe a coſtui laltro Saldano chiamato Malethſaith el q̄le p̄ſeguitādo la im pſa del ſuo p̄deſſore fece tāta veciſiōe de chriſtiani che p̄ſtrēſe i rimanēti a fugirſi di Hie ruſalē & di Siria & q̄llo laſſare nella ſua podeſta. Onde q̄ſi eq̄le & p̄forme fece coſtui dā no et vergogna a chriſtiani. Sogingne dapoi meſſer Frācesco dicēdo ch̄ q̄llo Sara cino aſſai di lōga fama ſeguita il Saladino & etiādio il ducha di Lācaſtro el quale nelli p̄imi tēpi era ſtato aſpro & infeſto vicino al regno de Frāchi. Onde dice.

Quel di lungi ſeguita il ſaladino
Poi il duca di lancaſtro che pur dianci
Era al regno de franchi aſpro vicino

Il Saladino ſicome gli altri doue di ſopra detti fu ſoldano di Babilo nia el q̄le negli anni de Chriſto MC. lxxxvij. vēne in Giudea et poſeſi a capo alla citta Tiberiade la q̄l coſa ſentēdo Guido Re di Hieruſalē quale in quello tēpo regnaua. Congregato tutto il popolo & clerici & laici andō cōtra di Saladino. Per la q̄l coſa il Saladino fu p̄ſtrē to a laſſar loaſſedio & recarſi in forteça dētro agli alogiamēti. In q̄ſto ſtata adū q; doue doſi venire a battaglia ichriſtiani ſi diviſeno. impo che pte volſono andare ſop di certi mōti. Et q̄ſto fu il cōte Tripolitano q̄le hebbe i famia de hauē ingānati ichriſtiani: & laltra pte de chriſtiani andō drictamēte allo ſtēdardo doue era il Saladino. Per la q̄l coſa interuēne che il Saladino & luna & laltra pte debilitata p lo eſſerſi diuili facilmēte ſu po & viſe. Onde facta grāde veciſiōe de chriſtiani p̄ſe il Re & il maeſtro del Tempio con gli altri degni huomini di Hieruſalem equali tutti fece crudelmente occidere ex cepto il Re et il maeſtro del Tempio quali reſerno per gratia del triompho ſuo. Per la qual coſa la citta di Hieruſalem Acone Tholomaida ſença contraſta larrenderon al

Saladino fu oltre allo exercito dellarme il Saladino huomo giustissimo & liberale & obseruãte maxiamẽte delle sue parole. Elqle poi che fu entrato i Hierusalẽ & pso ildo minio relasso andare liberi tutti ichierici & tutti ipoueri che lo ipposto cẽso nõ poteuano pagare. Et etiãdio eẽndoui multi poueri caualieri feriti il Saladino gli fece delsuo ꝓ prio fisco nutricare. Per laqlcosa iteruẽne che lui i tutte qlle pte fu & temuto & amato.

Secũdariamẽte e da itẽdẽ a piu expedita notitia de ꝑcedẽti ꝟsi ch̃ qsto ꝟso. Quel di lõgi seguia il Saladino. Puo hauẽ doue diuersi itellecti. Luno che qllo saracino che fece anostri assai vergogna & dãno: Segue p fama assai dilũga el Saladino: et laltro ch̃ il Saladino segua lui. Et luno & laltro itellecto sipuo tolerare. Imp̃o ch̃ se il Saladino hebbe piu copia di virtu morali qllo altro fu piu glorioso nella victoria hauẽdo p ꝓpa astutia & ordine dato dalui vinti lichristiani & nõ p loro disordine pur ilꝓmo intellecto e piu comẽdato maxiamẽte per la auctorita di Dãte elqle il Saladino ꝓmemora nel ꝓmo cerchio dello inferno al qrto capo cũ gli altri famosi. Altriamẽte e da intendere che Lancastro e vna puẽcia infra Aragona & la Frãcia. la doue era vno duca elqle & a Philippo Re di Frãcia & a Giouãni suo figliolo cõ lo aiuto del Re Adonardo dinghelterra fece piu tẽpo crudelissima guerra intãto che in qlla fu pso il Re di frãcia & ilfigliolo. Elnome delqle duca nõ piu oltre anoi se mãifesto che sotto qsta gñalita cioe ilduca di Lãcastro famoso. Cõchiude vltiamẽte messer Frãcesco ilfine di questo capitolo dicẽdo che doppo la vista di qsti vltimi doue lui riniraua i guisa & in sititudine de chi si inalça. Onde piu possi sop̃ auãçare gli altri p vedere se piu seguetassono huomini famosi in arme & in quel modo che inançi nella presente vita lui hauesse veduto: & inquesto dice che vide due quale si partiron de ꝓximo di questo paese et questa nostra vita dequali luno era il buono Re Siciliano elquale intese in alto & vide da la longa tãto che veramẽte fu Argo. & da laltra pte era ilsuo grãde colõnese quale era magnanimo: largo: costante: & sicuro in ciascuna sua opa. Onde dice.

Miro come huom che volentier sauançi
Salcun vi reuedesse qual egli era
Altruoue agliochi mei veduto inançi.
Et vidi duo che se partir hier sera
Di questa nostra eta: & del paese.
Costor chiudean quel honorata schiera.
Ilbuon Re sicilian che in alto intese
Et vide alonga: & fu veramente Argo
Dalaltra parte ilmio gram colõnese
Magnanimo: gentil: constante & largo

Volse messer Frãcesco p nõ deuiare dal costume degli huomini grati introdurre duo soi singulari benefactori cõ gli altri insieme nel triõpho, di fama cioe il Re Ruberto del titolo di Ceci lij citra farũ elqle ꝓpsamẽte attribuisce tãta dignita & ta essere puossi in alcuno huomo terreno dicẽdo lui hauere inteso in alto doue smõta la excellẽtia sua circa lo intellecto speculatiuo. Et hauere veduta alõga & essere stato Argo doue si ꝓpẽde lo atto deila prudentia circa lo intellecto pratico & veramente queste excellẽtie essere in lui demostra la experiẽtia nel suo pacifico possedere il Regno & nella inscriptõne di molti libri allui facta da diuersi auctori. Argo alqle e ꝓpato il Re Ruberto fu vno pastore el qle haueua cẽto ochi qle ꝓmemora Ouidio nel ꝓmo del methamorphoseos nella fabula di Giove & di Jo figliola di Jnaco fiume dicẽdo. Centũ luminib⁹ cinctus caput arg⁹ habebat. Jnde suis vicib⁹ capiebãt bina quietẽ: Cetera seruabant atq; in statione manebant. Per loqle infine siutẽdano gli huomini prudenti il colonese di Messer Frãcesco pote essere ostiara colũna: O Stefano columno o Giouãni Cardinale di colũna: o Jacomo vescouo Borbergẽse pure di casa colõna. Pero che tutti alsuo tempo ꝓcorsono secõdo gli ãnali di Mathco palmiero fiorẽtino hõ ãcora viuẽte & doctissimo. ma verisile e ch̃ intẽda di Stefano colõna aprsso del qle piu tẽpo visse a Roma honoratamẽte come da ꝓncipio dicemo delqle q̃ta fusse la excellẽtia & dignita assai sipuo intẽdere chiaramẽte p le exprsse virtu insua laude dal nostro excellẽte Poeta.

Capitolo Quarto triumphi fame

Cosa pueniẽte e a gli animi pelegrini desiderosi di excolere la virtu: quale hora veggano quella in qualche parte relucere: non rivolgiere la vista da tale obgetto ad alcuna cosa meno degna. Ma figiersi solo in quello spectaculo pascendo lamente de delitioli et soani suoi ifructi. Imperoche ciascuna cosa desiderando il suo essere perfecto sarebbe ogni hora contraria operatione quando si removesse da piu degno obgetto alla cura et intellectione di qualche cosa di meno excellentia. La quale dispositione essendo stata nel nostro poeta hauendo contemplato tanti prestanti et si excellenti huomini equali pmeço de la gloriosa militare disciplina erano ascesi ad iuturna fama. Impero a ragione exordisce nel subsequente capitolo se non sapersi piu dal vista removere. Pur nientedimeno in questa elevatione et contemplatione di mente discorse et conchiuse a ragione non essere alieno in questo triumpho di fama risguardare vn altra dispositione et qualita: Mediante la quale si levano gli huomini et infama et honore: la quale e cognitione litterale et exercitio dello studio nello acquistare le scientie. Onde per vniversale Suggetto del presente capitolo intende Messer Francesco tractare della fama quarto ilato de lani ma in piu spetiale consideratione cioe secondo che a gli huomini si attribuisce mediante le littere et scientifici studij. Ma in questo luogo occorre vna necessaria et degna dubitatione quale e per quale cagione Messer Francesco attribuisca piu gloria et piu fama allo exercitio delle arme che a quello delle lettere. Concio siacosa che molte ragione pare che sieno in contrario dellequale noi mutuando la silogistica forma da idialectici ne adduremo alcune. Onde la prima e qualũche cosa in se contiene magiore pfectione: a quella ancora si debba attribuire magiore laude: Ma le scientie sono piu perfecte che larte militare: Adunque quelle meritano molto magiore comendatione. La prima parte dello assumpto nostro e manifesta e la seconda chiaramente si pruova. Conciosiacosa che i beni dellanimo sono infra tutti gli altri impfectissimi e piu sommi beni. Adunq; acquistandosi quegli per lo exercitio delle lettere e studio pare pstringa acõcedere a esso studio conuenirsi piu laude: che a qualunche altra operatione. La seconda ragione e nessuna cosa contenuta in piu parte sotto il dominio et potere di fortuna: merita piu gloria che gli habiti degni totalmẽte da la fortuna alieni: Ma la militia in piu parte consiste nel ministerio et favore di fortuna. Et gli habiti scientifici sono dalla fortuna sicuri: Adunq; la militia et larme infama non po excedere le gioconde scientie: E medesimamente la prima parte dello assũpto nostro notissima: Ma ximamente per la sententia del pho nel libro de bona fortuna: doue dice essere minimo intellecto: La doue piu domina la fortuna. et la altra parte chiaramẽte e scripta da Cicerone in oratione pro. L. Mopeo: da Lucano: da Cesare: da Lutio Floro: da Q. Curtio: da Suetonio Tranquillo. La doue per questa ragione non solo si conchiude la militia nõ excedere le lettere: Ma pare che suade quella totalmẽte da ogni laude essere aliena. La terça ragione e nessuna cosa laquale repugna alla natura dello huomo et alla vniversale sua inclinatione puo essere piu degna: che quella per laquale lhuomo naturalmẽte si conduce al fine el quale e ordinato: Ma larte militare repugna alla natura dello huomo: Et le lettere il conducano alla sua vltima felicita: quale e la cõtempl. tione delle abstracte substantie. Adunq; la militia non merita piu fama che le scientifiche lettere. Ancora la prima parte dello assumpto nostro e evidentissima: Et la seconda si pruova: essendo la militia disgregativa della humana compagnia e naturale et mutua beniuolentia: alla quale lo huomo e naturalmẽte inclinato: come si scrive nel primo della pollitica e primo e octauo della ethica: doue gli studij ne sono efficiente cagione mediante la diua madre admirabile phia come demostra Tulio nel. v. delle tusculane. Ad

aa

unq̃ pare che ſença alcuno dubio le lettere ifacti dellarme debbino añcedere i fama. La quarta et vltima ragione e ogni q̃lita e piu degna che pturiſche piu p̃ſtãte effecto q̃lla le ſcientie pturiſcano il pfectiſſimo ſtato cioe la felicita: Et larme ſolo il dominio tempale: Adunq̃ le ſcientie aſſai ſono piu degne che larte militare. La p̃ma pte dello aſſũpto nr̃o per ſe ſteſſa e nota: et la ſeconda dechiara Ariſtotile nel. x. della ethica: et Auerois nel plogo della phiſica: et Cicerone in libro de amicitia: done la ſapiẽtia antepone alla amicitia: et quella poſa tutte laltre coſe: Adunq̃ conchiudẽdo lo exercitio dello ſtudio moſtra piu degno che lo impio dellarme. Conſente q̃ſto Cicerone nel primo delle tuſculane q̃ dice la phia nõ eſſere altro che vero dono & vna inuẽtione degli dij. Et neſſuna coſa in q̃ſto mondo eſſere piu ſoaue che lo ocio lieto. Et Ariſtotile medeſimamẽte nel p̃mo della anima et Boetio dicono le ſciẽtie eſſere del numero de beni honorabili. Onde nõ in meritamẽte diſſe Tulio nel p̃mo degli offitij Cedãt arma toge: pcedant Laurea lingue: Per laq̃le pclusione puare: p̃ma p vna ſola ragione moſtraremo la ſua verita: dapoi riſpõderemo alle contrarie ragione Nec. n. duo exigit diſputatio. Deſcriue Auerois nel p̃mo q̃nto dello audito naturale Sia adunq̃ q̃ſta ragione q̃lunq̃ bene publico et vniuerſale: e molto piu degno et di honore et di laude: che il bene p̃uato et pticulare: La diſciplina & la opa militare e per bene publico et vniuerſale: et le ſciẽtie et gli ſtudij ſolo bene pticulare. Adunq̃ la diſciplina militare e piu degna di laude che q̃lunq̃ altre faculta o ſciẽtie p̃uate. La p̃ma pte dello aſſũpto nr̃o dechiara Ariſtotile nel p̃mo della ethica doue ꝓpando il publico bene al p̃uato dice et afferma q̃ſte a ppriate parole. Amabile q̃dem et vni ſoli: pulchrius tñ ac diuini⁹ genti: ciuitatibuſq̃. Et Cicerone nel p̃mo degli offitij dice. Sz facilior et tutior et min⁹ alijs g̃uis aut moleſta vita ocioſor: fructuoſior aũt hoim generi et ad claritatẽ amplitudinemq̃ aptior eor q̃ ſe ad rẽ. p. et ad magnas res gerẽdas accomodauerũt. Mo la ſeconda parte afferma Tulio nel medeſimo libro q̃ dice demoſtrãdo il fine dello exercitio bellico. Quare ſuſcipiẽda q̃dẽ bella ſũt: ut ſine iniuria i pace viuaf. Laq̃le degnita et excellẽtia dellarme demonſtro in facto: Ancora la expientia q̃ come ſcriue Liuio nel. vij. ab vrbe condita quella aptura apparue nel meço di roma: Laq̃le p ariſerarſi adimãdaua la optia coſa q̃le poſſedeſſe la rõna re. p. Laq̃le coſa Curtio interpetrãdo eſſere gli huomini & larme Armato a cauallo ui ſi gitto dẽtro. Onde immediate ſi riſerro quello ſpeco. Confermaſi etiãdio q̃ſta ragione pche quella coſa debba p̃cedere infama che magiormẽte p la virtu atrahe gli homini a piu ragionamenti nõ eẽndo altro la fama che le laude attribuite dagli huomini alle ope p̃cedute: p laqual coſa nõ potẽdoſi nello exercitio dellarme fare fuore degli ochij et della notitia comune ſicome li ſtudij aquali pare che tale comunita piu p̃ſto ſia agrãde impedimẽto impo piu traggano gli huomini a ragionamẽti ifacti dellarme che quelli delle lettere. Et per queſta ragione nõ immeritamẽte Ariſtotile nel ſecõdo della pollitica non puumera gli huomini ſpeculatiui ifra le pte eẽntiale della re. p. doue imiliti afferma eſſere la terça pte. Et Platone ſola la ſua re. p. diuideua in due pticie ne giudici & negli huomini darme. Per laqual coſa il teſto de iuriſcõſulti inſtituta de iuſtitia et iure. Dice anteponẽdo larme. Imperatoriã maieſtatẽ nõ ſolũ armis decoratã: Dez etiã legibus optet eẽ armatã ut vtrũq̃ tẽps & belloz & pacis recte poſſit gubnare. Adũq̃ conchudẽdo con Ariſtotile nel p̃mo della pollitica ſicome larme fa eſſere lo homo ingiuſto ſeniſſimo & vitupabile coſi iluirtuoſo fa degno glorioſo et piu che altro excellẽte Hora priſpondere alle ꝓtrarie ragione ſolo e neceſſario fare vno p̃ſupoſito q̃le e che la politica felicita ꝓſiſta nello acto della pudẽtia: ſicome Ariſtotile demoſtra nel primo della ethica q̃ dice la felicita eſſere opatione della optia virtu laq̃le e la pudẽtia eſſendo quella la moderatrice et la ragione di tutte lecoſe agibili et incui tutte laltre

virtu si ꝓgiũgano. La qãle sentẽtia anchora dechiara Egidio nella ꝑma pte de regĩe ꝑncipũ al capo. xij. Al qãle fondamẽto sogiugne che la militia p laqãle a glihomĩ si deb ba attribuire la fama sia ꝓsiderata nel suo essere ꝑfecto sicome la ꝑfectione delle lette re eẽle et quella essere ꝓforme alla volũta recta. Impo che qñ fusse la volunta depra uata ne per meço delle arme ne etiãdio delle lettere si deba dare allo huomo alcuna laude sicome alpñte Messer Frãcesco ꝑsuppone in questo glorioso triompho di fama. Secondo adunq; questo fondamẽto si risp̃de alla ꝑma ragione che nõ solo gli habi ti scientifichi si debbano chiamare ibeni dello animo: Ma etiãdio le virtu morale co me si vede nel ꝑmo della ethica qñ dice il ꝑho. Cũ g̃ tripliciter diuidant bona et alia externa dicant: alia animi ⁊ corpis bona: animi ꝓncipalissima' dicũ'ac' maxĩe bona. Act' vero et opationes aniales cũ e ẽ ponim'. Infra leẽle eẽndo la prudẽtia la prima Et quella diuisa in prudentia singulare: familiare pollitica: reggitiua et militare: sico me in cinque diuerse sue spetie: Impero essa militare disciplina si contiene infra ibie ni dello animo medesimamẽte come le sciẽtie. Onde p questo rispecto e alor equale ua le excede da poi: pero che quelle sono a bene ꝑticulare et la militia a bene vniuersa le: quale e piu degno assai et piu stante. Excelle etiãdio la militia extẽsiue i degnita le speculatiue sciẽtie: Perche quella di necessita cõplecte ibeni del corpo et quelli della fortuna: Et tutte le virtu morali leq̃li ꝓcurano adiriçare la sua opatione sicome ne in segna Tulio in ꝑmo offor qñ dice. Temere aũt in acie versari et manu cũ hoste ꝓfligere immane quiddã et beluaꝝ simile ẽ: ꝙ cũ tps necessita sq; postulat: decertandũ manu est: et mors seruituti turpidiniq; anteponẽda. et oltre aqueste molte altre obseruãtie de scriue essere necessarie al virtuoso cõbatere. Alla seconda ragione dico nõ la prudẽtia militare: ma solo lo exito dello acto della battaglia essere in potesta di fortuna. Impo che essẽdo quella cosa ꝑticulare et potẽdo circa esso ꝓcorrere mille casi et disp̃sitione singulari incogniti al tutto allo intellecto humano impo solo quello exito e sottopo sto al misterio di fortuna. Onde chi dubita. ch̃ q̃nto alla militare disciplia: M. mar cello nõ fusse superiore ad Hãnibale: bene ch̃ dapoi da gli affricani fusse morto. Et simil mente Bruto et Cassio ꝓtra di Octauio et Antonio solo p fortuna nello exito belli co furon inferiori. Cesare a Pirachio fu superato da Pompeo: et i Ispagna gia pẽso di vccidersi et p clemẽtia et benignita di Pompeo nõ fu deleto nel ꝓflicto gia detto. Molti sarebono gli exẽpli da addure al nostro ꝓposito sicome di Pyrrho: di Dario et de molti altri. eq̃li p ritenere lo scriuere al presẽte ptermetteremo. Adũq; conchiudẽ do la prudentia militare supera la fortuna vsando diligẽtia nel figere gli allogiamẽti nello ordiare delle schiere: nello oppugnare inimici: acio che nessuna cosa interuenire possa ꝓtra la intentione del Capitano o duca della exercito Et a Cicerone se risp̃de che la fortuna pspera e vniuersale aminiculo nella cose ꝑticulari. Ma secõdo il suo es sere nõ si misura la scientia. Et se alcuno dicesse in questo medesimo infortunio alcuna volta ꝑcreare et le sciẽtie. Onde Archimedine: Eschilo Philemone et Euripide ba stino ad exẽplo et in pruoua efficace dello intento nostro. de q̃li ciascuno a fortuna mo ri solo p lo exercito facto nelli studq; et sciẽtifice lettere. Alla terça ragione si risponde la giusta guerra nõ dirimere la hũana beniuolẽtia: Ma essere instituita solo p la op pugnatione della ingiuria: et p diffẽdere da gli incursi externi quello che di dentro si posse de con pace. La qual cosa aptamẽte e facile ad intẽdere p la denoiatione de imi liti facta da Platone eq̃li lui chiama ꝓpugnatores belli. Eadũq; larme et larte milita re instituita p la difesa solo laq̃le et de iure naturali secõdo Tulio in ꝑmo offor et i iu risco̅sulti. in. l. ut vim. ff. de iusticia et iure. La quale difese tanto ci obliga per la patria che le citamẽte rompe lo amore filiale: et beniuolẽtia paterna in tanto che luno laltro occidẽdo solo p lo fine del saluare la re. p. giustamẽte e degno di pmio: sicome dice ilte sto in. l. minime. ff. de religiosis sũptibꝰ funeꝝ: Et a Cicerone si risp̃de nõ meno la pru dentia militare essere ꝓtenuta sotto quella phia diq̃le parla: ch̃ le speculatiue scientie. Impo che dice quella essere stata inuẽtrice delle leggi Iuliculo delle citta: Onde dice

Cicerone in oratione p Aulo Cluētio abito parlando delle leggi. Hoc.n. vinculū est huius dignitatis: q̄ fruimur in re.p. h̄ fūdamētū libtatis: hic fons eq̄tatis corpa nr̄a sine mēte sic cinctas sine lege suis mēbris t ptib⁹ uti nō pt. t Aristoteles nel secōdo della politica. Ubi leges nō p̄ualēt: nō est res.p. Impo q̄le sarebbono di nessuno valore se nō fusse chi esse facesse obseruare come exp̄me ilteſto nella. l. ḡ. ff. ō origie iuris. C. post originē doue dice. Pax ē.n. uis ī ciuitate eē nisi sint qui iura regere possint. Et Cicerone nella medesima oratione allegata i Ministri legū mgrat⁹ sūt. Adūq̄ mātenendo si quelle p lo meço dellarme p questo larmi excedano le speculatiue scientie nelle q̄le solo sattēde ilbene essere duno pticulare indiuiduo. Alla quarta t ultia ragione si risponde: sicome disopra dicemo nel p̄supposito nostro che nō meno sacquista la felicita pollitica p lo acto de la p̄udētia: che la p̄tēplatiua p lo habito della sapiētia t p la adeptōe dello intellecto agēte con lo intellecto possibile secondo che scriue Auerois nel terço dellanima. Ne meno sono beni honorabili gliacti delle virtu: che glihabiti delle scientie. Come scriue ilp̄bo nel fine della ethica. t la p̄bia q̄le e dono de Dio nō meno p̄tē de la morale che la naturale. Onde quella Socrate detrasse dal cielo t collocolla nel le citta sicome esso Tulio medesimo afferma. Et la dolceça dello ocio litterato solo si p̄sidera p rispecto a laltre cure pticulari. Et nō p rispecto al publico Laqualcosa ōmo stra Tulio alfine del p̄mo degli offitij quādo dice. Quis.n. tam cupid⁹ in p̄spitiēda cognoscēdaq; rer̄ natura. Ut si ei tractāti p̄tēplātiq; rei cognitione dignissimai subito sit oblatum piculū diserimēq; patrie: cui subuenire opitulariq; possit: nō illa oīa relinquat atq; abiciat: etiā si dinumerare se stellas: aut metiri mūdi magnitudinē posse arbitretur La donde assai chiaro si mostra essere risposto alle p̄firmationi leḡli disopra adducemo. Ora quello che scriue Cicerone. Cedāt arma toge p̄cedant laurea lingue. t foris pax sūt arma: nisi sit p̄siliū domi. Et laltro processo del p̄mo degli offitij quando vole mōstrare essere falsa la opinione di coloro che diceano le cose bellice essere da p̄ferire alle ciuile nō fa al nostro ppposito. Impo che noi p̄cediamo igiudici t iprudēti sempre essere la p̄ma pte t piu degna della re.p. sicome ancora Aristotile dimostra nel secōdo della pollitica. t imiliti La terça indegnita: o ala quarta: Ora di questi nō si parla alp̄sente. Ora solo deglihabiti speculatiui delle sciētie de leḡli ilgiuditio t dominio si riserua alla disciplia ciuile come si legge alp̄incipio t nel. v. della ethica. Adunq; conchiudēdo ilnostro poeta e absoluto da ciascuno errore: t sicome e ōbito p̄ma gli arma ti: che li speculāti ha descripti famosi. Ebsoluta adūq; questa dubitatione resta ormai p̄descēdere alla pticulare expositione della lettere. Dice adūq; Messer Frācesco nel principio del p̄sente capitolo che lui nō sapea leuarsi da vna tal vista de tanti degni t si excellēti hoi quādo essēdo lui iquesto pēsiero si senti dire. Or messer Fran. o: pone mēte a laltro lato della hūana opatione impoche vederai che bene ancora sipuo acq̄stare p̄gio fama et honore altro che p lo meço dellarme. Et sogiugne che ī questo lui si volse a vedere t vide Plato che inquella schiera degli huomi speculatiui ando piu presso al segno de la hūana intelligētia. Al lq̄le segno agiūgne colui che gle le dato: Et pmesso dalcielo. Onde dice:

Jo non sapea da tal vista leuarmi
Quando vdi: ponmente allaltro lato
Che ben sacquista pregio altro ch̄ darmi.
Volsimi da man mancha t vidi plato
Che nquella schiera andp piu p̄sso alsegno
Al qual aggiugne chi dal ciel glie dato

Circa la intelligētia de precedenti versi e da sapere principalmente che per la gia narrata conformita infra lanimo nostro t isuoi obgetti degni messer Francesco dice se non sapere leuarsi dalla degna vista degli huomini armati: conciosiacosa che per lo exercitio dellarme piu che per altra humana opatione Laude: gloria: triompho se acquisti. Onde meritamente debbano glianimi aquella sempre cū grādissima diligētia essere intēti. Secōdariamēte e da intendere ch̄ Messer Francesco dice che inquesto pensiero t desiderio di cognosciere glihuomini

armati lui vdi dire ch si volgesse et ponesse mẽte allaltro lato done ancora vederebbe che inquesta vita se acquista ꝓgio t nõ solamẽte p larme: Done non piu oltre explica dacui questo decto fusse pnũciato p demostrare vna occulta intellectione ch in noi resulta mediãte vno furore t vna angelica cõmotione laq̃le inche modo interuenga piu latamẽte exponemo nel subseq̃nte trũpho: sicome in luogo piu expsso da messer Frã cesco. Nel terço luogo e da notare che Messer Francesco dice Platone essere andato piu presso al segno: Al q̃le agingne chi glie le dato dalcielo pche lui fu di opione ch ogni nostra opatione fusse ꝓducta da icorpi celesti o almeno quelli porgessino grãdissima inclinatione come piu apto nel pcesso diquesto capitolo pocho disotto ci sforçaremo demostrare. Nel quarto luogo ne pare da repetere che veduto il Poeta sforzarsi i quello che puo la brevita seguire p questo t noi in q̃nto potremo. Solo t brevemẽte la patria: iparẽti: le opinioni: t le sentẽtie de subseq̃nti phi disforçaremo addure: Et gli altri gesti della vita loro lassaremo raccõtare alla pstãria di Laertio Diogene p non piu oltre ꝓcessere la tela che p lo nostro Poeta circa lo acquistare sciẽtifica fama si mostra essere ordita. Vltimamente e da ꝓsiderare che Platone fu Atheniese figliuolo duno Aristone t di perictonia o vero petona come scriue Laertio q̃le p matina origie discese da solone o vero dalla sua pgenie Impoche Dropide suo fratello genero vno Critia et Critia Calestro: Calestro Glaucone: et Glaucone Pericctionia. Plato adũq; fu suo cognome eẽndo ꝓma noiato Aristocle dallo auo suo q̃le cognome fu la cagione secondo Alexãdro greco lornato habito delcorpo suo: t secõdo Heãtes la sua facũdia t marauigliosa libta del parlare. Volẽdo adũq; ilpadre ch platone si desse alle lettere disposse di dario a Socrate: Elq̃le tre giorni inanti che allui fusse aducto esso plato: haueua veduto nel sogno che nel grẽbo suo cresceua vno cigno t pigliaua le piume dapoi volãdo in alto exprimeua dolcissimi canti. Scriue etiãdio Valerio maximo nel ꝓmo libro t al qrto capitolo che eẽndo Platone nella culla piccolino fanciullo vennero certe apj t distillorono ilmele nella bocca sua in segno t ꝓsagio della sua eloq̃ntia. Bando adũq; opa Platone alle lettere in modo diuẽne excellẽte che obscuro icondiscepoli auditori sotto Socrate: Ne ꝓmisse alcuno luogo o peragratione: La done stimasse qualche doctrina potere ꝓseguire che lui aquello nõ volesse andare Onde principalmẽte ando acercare la origie del Nilo: Per laqualcosa peruenuto in Egypto Arismetica et astrologia imparo. Inde dapoi Itene venne in Italia solo pudire Archyta tarẽtino. Dapoi passo in Sicilia per ꝓtemplare il monte di ethna et ilsuo foco Ritorno dapoi in Athene p meglio vacare alle speculatione come scriue Hieronymo ꝓtra louimanũ elesse lachademia in luogo nõ solamẽte diserto: ma morboso acio che le assidue cure delle egritudini mortificasse lo incẽdio della libidine: diuẽne adunq; plato in tanta pfectione che meritamẽte fu decto lo Dio de phi. Cicerone etiãdio scriue a sua exaltatione nel ꝓmo delle tusculane. Aristoteles longe oibo platonẽ semp excipio pstãs ingenio ac diligẽtia. p le q̃le parole assai chiaro sintẽde q̃nta douesse essere di platone lasua excellẽtia: Ma piu chiara la mostra Augustino. x. de ciuitate dei et alpmo capitolo dicẽdo. Elegim⁹. n. platonicos oim phoꝝ merito nobilissimos t i. vij. disse Aristoteles vir excellẽtis ingenij. Platonis tamẽ eloquio impar. Marco fabio Quintiliano etiãdio in laude di platone cosi scriue in. x. de institutone oratoria. Quis dubitat platonẽ esse ꝓcipuũ: siue acumie diserẽdi: siue eloq̃ndi facultate diuina q̃dã et homerica. Multũ. n. supra psam oratione t quã pedestrẽ greci vocãt surgit: ut mihi nõ dois ingenio: sed q̃dã delphico videat oraculo instruct⁹. Alaq̃le sentẽtia e ꝓforme pure Tulio inde oratore ad Brutũ dicẽdo. Longe oim q̃cunq; scripserũt aut locuti sunt extitit et grauitate princeps plato. Vltimamẽte Eusebio nel. x. libro de preparatione euãgelica al capitolo secõdo dice di Platone Plato deinde vir nã preclarus et vere diuinitus missus nullã ptẽ phie impfectã reliquit. Per queste adũq; auctorita si ꝓpreti de meritamẽte Platone essere asceso alla sũmita dello speculatiuo intellecto. Hora q̃nto alle Platoniche opinioni e da sape ch circa didio come mostra Eusebio nel. xiij

de ꝓparatione euãgelica al capitolo. vij. ℙlatone molto diuersamẽte parlo. Onde ꝓma disse quello essere factore & creatore di tutto ilmõdo vnico & pfectissio & imutabile come si legge. vij. de ciuitate dei. dapoi cadde nel pestifero errore della idolatria. Onde ildel phicoℙpolline soleua chiamare interꝑte paterno di gretia & a Esculapio voleua che si sacrificasse ilgallo: & molte altre nepharie supstitioni aprouaua. Idemoni parimẽte poneua essere eterni: & essere deriuati dallamẽte diuina et natura. Circa del lanima humana imagino quella essere vno numero se stesso monẽte eterno & di natura subtilissia come si scriue nel ꝓmo della anima. Diuide lanima intre pti cioe inrationale: vitale & ꝑcupiscibile: come demostra Tulio nel ꝓmo delle tusculane. Disse principalmẽte quella essere vno numero ꝓch imagino ilnumero ꝓcedere come principio alla generatione delle cose Onda ꝓch quella tale hora giudicaua eterna. Impo nõ da numero essere facta: ma se stessa essere numero conchiudeua: disse poi quella mouere se stessa ꝓsiderãdo lei mouere ilcorpo & ogni qualita & pfectione dello effecto essere molto magiormẽte nella sua cagione. Scriue etiamdio Eusebio almedesimo libro & .x. capitolo ch ℙlatone lanime doppo la separatione loro dalcorpo diceua errare infino ch si reuni uano & inꝭti tempi ihabitare diuersi corpi di bruti animali secõdo ch nella vita erano state le opatione sue ꝓformi alla natura di quegli. Onde se nella vita lhuomo sera dato alle volupta intraua lanima sua nella ptita in asino: o in porci: se era stato rapace intraua in aquile: o i lupi: o simili animali: se era stato prudẽte intraua in formiche: in api & qualche volta i altri boi. Alcuna volta dice platone lanime partendosi dal corpo nostro imediate trãsuolare alcielo: & altra volta le sottomettea alla giustitia diuina dicendo ch se haueuano bene opato stauano mille ãni i cielo poi li era licito elegiere ogni stato ch allor piacesse & nõ lo repugnasse. & se haueuano opato male stauano mille ãni sotto terra apurgarsi. dapoi purgate ritornauano almõdo. Ancora altrauolta dicea ℙlatone le bone anime state nel mõdo doppo laloro sepatione ppetualmẽte habitare incielo: & le cattiue eternalmẽte cruciarsi inferno. La donde & manifesto della nostra anima ℙlatone hauere diuersamẽte parlato. Scripse etiãdio ℙlatone delcielo che era ꝓuenïẽte adorarlo & alcuni exꝑmere iuoti come Eusebio mõstra almedesimo libro circa del sommo bene Disse quello essere vna idea p lacui pticipatione ogni altra cosa era bene. Onde & poneua le idee leꝗle erano spetie vniuersali astracte & separate da particulari. Et aquesto si moueua p saluare la vniuoca generatione degli aiali & maxima mẽte degli hoi & etiãdio p stabillire lo obgetto delle sciẽtie humane essere eterno. Altimamẽte come scriue ilꝓho nel secõdo della pollitica: & Eusebio lo ꝓferma nel ꝑallegato libro al. xij. capitolo ℙlatõe la re. p. sua voleua essere i tãta vnita ch le dõne & le possessioni fusseno comune: & che le femie samaestrasseno alle ope belliche: & che la citta si dinidesse i. xij. tribbi: & tutta poi la comune ciuilita voleua essere diuisa indue pti cioe igiudici & ꝓpugnatori della guerra. Scripse etiãdio ℙlatone piu degne sentẽtie On de Augustio. vij. de ciuitate dei al capitolo. vij. dice. ℙlatonici lumẽ oim eẽ dixernnt adiscẽda oia cũdẽ ipm deũ a q̃ facta sũt oia. Valerio maxio nel ꝗrto libro & alꝓmo capitolo scriue ch eẽdo irato ℙlatone ꝓtra vno suo suo disse a Speusippo suo nipote ch lo batisse dubitãdo nõ potere diligẽtemẽte vedẽ el modo della vẽdetta eẽdo granemẽte irato aduerso el delicto del suo. & existimãdo essere gli deforme: se ꝓmettesse ch la gastigatione di ℙlatone isieme colla colpa del suo meritasse pari reꝑhẽsione. Et p nõ piu ꝓcedẽ i lõgo: solo referiremo alcuni detti. Onde nel libro suo de legib dice. Dormiẽs nemo vlli? pcij ẽ. Veritas auditu suauior oib: q̃ dicũ. At ẽ ꝓsuetudo nõ modica. Sono oltre aquesti q̃si ifiniti idetti notabili di ℙlatone trãsũpti da Tulio i piu vary suo libri: & diquelli assai diffusamẽte ancora ne scriue Laertio. Onde per questo nõ piu oltre ne referiremo alꝑsente. Onori platone di eta dãni. lxxxi. il. xiij. ãno del regno di ℙhilippo macedone padre di Alexãdro. Et nelli suoi libri secõdo iltestimonio de moderni piu & piu cose disse ꝓfictione restãdo sempre nella vera itelligẽtia. ℙer laꝗle q̃si ꝓcordeuolmente ilꝓmo di tutti glialtri phi e giudicato. Sogiugne da

poi ilpoeta dicēdo che dicto a Platone vide venire Aristotile pieno dalto:grande & notabile ingegno. Onde dice. Aristotile poi pien dalto ingegno Aristotile come scriue Laertio fu da Stragira villa quale era assai presso ad Athene figliuolo duno Nicomacho et di Phestiade sua donna.era questo Nicomacho per origine disceso da Nicomacho figlio di Machaone figliuolo di Esculapio come testifica Hēmipo La onde essendo Aristotile puenuto ala eta di.xvij.anni et essendo docto in eloquentia side a philosophia alaquale tre anni insudo sotto di socrate et dapoi.xx. sotto di Platone. Nellaqle i modo diuēne pfecto che meritamēte da Cicerone sicome disopra dicemo excepto Platone fu giudicato excellente sopra gli altri greci Auero is nientedimeno cordubense molto piu da Aristotile presume che Cicerone. Onde in questa forma scriue dilui nel plogo della phisica. Nomē autē auctoris ē Aristoteles Nicomaci filiꝰ sapiētissimꝰ grecoꝝ:q̄ ꝓposuit libros multos i hac arte & i logica & i metaphisica:et ipe iuenit & ꝓpleuit has tres artes:iuenit q̄dq̄ inuenit scriptū ab ātiq̄s:nō ē dignū ut sit ps artis huiꝰ neq; pncipiū neq; ābiguitas nedū pncipia cēt. Cōplicuit autem q̄ nullꝰ eoꝝ q̄ secuti sūt eū vsq; ad hꝫ tps inuenit i dictis eiꝰ errorē alicuiꝰ q̄ntitatis et hāc dispositionē repiri idiuiduo vno miraculosū & extraneū existit. Et q̄a alis repta fuit i isto hoie mereť potiꝰ dici diuinꝰ q̄ hūanꝰ. Cōferma etiādio q̄sto medesimo nel ter ço dellanima & pmo de generatione doue dice essere stato Aristotile lultima pfectione della natura degli huomi. Onde meritamēte regola & exēplo & padre della phia giudicaua ilchiamarlo Diogene Laertio scriuēdo de Aristotele nō mediocre laude gli attribuisce dicēdo. Cūctis.n.i rebꝫ sūmo studio atq; idustria fuit iuētioni q; icredibili copia viguit. Quintiliano etiādio.x. de institutione oratoria ꝓnumerādo Jphi deq̄li le lectioni acrescano lafaculta oratoria dice ó Aristotile. Quid Aristotelē q̄n dubito an scientie rerꝫ:an scriptoꝝ copia:an eloq̄ndi vsū suauitate:an iuētionū acumie: an varietate opum clariorē putē. Circa le opinioni de Aristotile pma odio lui disse quello essere vna substātia simplice vnica & sempiterna come demostra nel.xij. della metaphisica ondo dice. Quoniā q̄dē pluralitas mala ē vnꝰ ē ḡ pnceps.& q̄sta altutto pua essere imobile nello.viij. della phisica & itēdere & delectarsi della sua ppa itellectione nel.xij. della metaphisica. Onde demostro singularmēte hauere intesa la trinita diuina come piu sue sentētie cōgiongnēdo facilcosa sarebbe a cognosciere. Disse ancora esso di essere lo obgetto della felicita nel.x. della ethica & creatore & factore dello vniuerso in libro de natura deoꝝ. Et i libro de mōdo ad Alexādrū cōfirmādosi aquesta sentētia scrisse sequeste pole. Optet.n.hꝫ de Deo cōsiderare vi q̄dē ente fortissīo: spetie vero gloriosissimo vita imortali: vtute autē potētissīo. Qua ppt̄ inuisibilis omni nature. Inuisibilis factus ē ex opibꝫ suis. Nā passiones omnes q̄ i aere q̄ in aq̄ q̄ sup terrā vere dicuntur opa eē dei. Attribui ancora a esso dio ilcielo p sua sede sicome nel medesimo libro & in pmo de celo e manifesto. Quāto che alla anima come scriue Cicerone nel pmo delle tusculane: & esso phō i secōdo de anima disse Aristotile quella essere vna pma pfectione delcorpo naturale & organico. Onda lanima hūana pose essere simplice & iconuptibile con due potētie. Luna actiua laqle depura lifāta smati: & laltra passiua. nelaqle sabitua la itellectione. Onda chi seguisse di lei doppo lamorte nō expsso molto chiaramēte p bene chꝫ tacite nel pmo dela ethica assai ōmostra lanime reſuarsi i luoghi di felicita & miseria quando difinisce i q̄le modo lefortune pspere o veramēte aduerse de viui sup stiti amorti ꝓpare si debbino. Apsso ilcielo come chiaro si vede i pmo celi & nello .viij. della phisica affermo essere vno pmo mobile & corpo simplice segregato & diuerso dalla natura elemētale piu pfecto che laltre cose materiali: Onda di meno dignita chꝫ le substātie astracte. Li pncipij delle cose naturali disse essere vno subiecto ꝓfuso q̄le chiamo materia & vna pfectione & acto distictiuo q̄le nomio forma. ma della trāsmutatōe oltre aq̄sti due posi essere pncipio ancora la pnatōe. Et q̄sto p rispecto de loro essere intrinseco et essentiale. Onda p li pncipij extrinseci agiunse ilfine & lo efficiente. Onde risulta il numero delle quattro cagioni disopra expresse al principio del libro ilquale gia nar-

rato processo tutto aperto si vede nel primo & secõdo dela phisica sua & secũdo et ẽnto ò metaphisica. Diuise Aristotile la re publica sua ĩ sei parti cioe giudici: sacerdoti: militi: diuiti: artefici: et agriculturi. Et nella altre parti: medesimamente come nelle idee cõtradisse a Platone: come si legge nel secondo della sua pollitica. Scripse Aristotile tante degne sententie quante si trouano da lui expresse propositione. Onde nella vita sua Scriue Laertio questi excellenti detti. Eruditio inter prospera est ornamentuz inter aduersa refugium. Est enim optimum disciplina ad senectutem viaticum. Hoc enim quispiam ex philosophia lucratur quod iniussus faciat quod plericz per metum legum operantur: Vicia enim ad miseriam atque in felicem vitam suffiti unt. Scriue etiamdio Aristotile nella Iconomica circa lo essere dello huomo nela vita actiua. Nihil enim homini potest esse melius ꝯ si vir et vxor pari concordia domũ gubernent. Laquale vera et excelente sentẽtia non solo io al presente per le ragioni intendo: ma per experientia il cognosco et affermo. Dedicante la modestia ingenita: castissima beniuolentia: diligentia: lieta: pudica et giocunda conuersatione della carissima et amata consorte Mariana ilicina. Attesta ancora nel primo della pollitica queste degne parole. Optimum animalium homo est sic et seperatum a lege & iusticia pessimum omnium. Seuissima autem est in iusticia tenens arma. Et nel terço della ethica dice. Ignorat enim omnis flagitiosus que facere a quibus ve abstinere oportet. Et nel quarto. Est enim ipsius virtutis officium beneficia potius conferre ꝯ suscipere: Et honesta potius agere: ꝯ non agere turpia. Vltimamente nel sexto scriue. Impossibile est enim prudentem esse quempiam nisi sit bonus. Aristotile adunc̃ come scriue Laertio fu di grandissima reputatione apresso di Philippo macedone. Onde fu preceptore de Alexandro magno. Constitui in athene lasepta peripatetica equali philosophi dallo vso dello andare furon cosi nominati. Et alfine vedendo fare morire Socrate in Athene perche biasimaua le loro ydolatrie se parti & ando in Calchide la doue morì di eta danni. lxiij. ilcui ingegno fu tanto sublime che da quel tempo infino a nostri di per ogni eta ilfe piu glorioso. Sogiugne dapoi Dessler Francesco dicendo che doppo Aristotile vide Pythagora seguire elquale principalmente con humilita iphilosophi chiamo per degno nome e conueniente. Onde dice. Pythagora che prima humilmente Philosophia chiamo per nome degno. Pythagora come scriue Giustino nel. xx. de bellis externis fu delle isola di Samo figliuolo duno mercatante elquale sichiamo Demarato Volendo adunc̃ esso dare opera alle speculatiue scie tie principalmente senando in Egypto ad imparare le scientie mathematice inde dapoi passo in babylonia solo per comprendere la noticia astrologica. Vẽne dapoi a stare in Dacedonia et Creta per contemplare le leggi di lycurgo. di Minos et de laltre re pub. greche. Di gretia apresso Pythagora venne in italia nella regione de Crothomati Per laqualcosa come scriue Augustino nello. viij. de ciuitate dei al. ij. capitolo. Pythagora fu il principio della italicha philosophia. Desse adunc̃ Pythagora totalmente alla vita contemplatiua. Onde nel medesimo libro dice Augustio. Itaq; cum studium sapientie in actione et contemplatione versetur vnde vna pars eius actiua altera contemplatiua dici potest: quarum actiua ad agendam vitam pertinet: contemplatiua ad perspiciendas nature causas et simplicissimã veritatem. Socrates in actiua excelluisse memoratur. Pictagoras vero magis contemplatiue quibus potuit intelligentie viribꝫ institisse. Cicerone etiamdio in libro de senectute Pythagora chiama principe de phi. Et Boetio inde arte musica afferma Pythagora essere stato di quella auctore. La donde Isidoro cosi scriue nel terço libro delle ethimologie. Numeri disciplinam apud grecos primum Pythagoram nuncupant perscripsisse ac demũ a Nicomacho diffusus fuisse dispositam ꝯ apud latinos prim⁹ Apuleius: ac deinde Boeti⁹ transtulerũt. Circa lesue opiniõi prima dicea Pythagora come si scriue nel primo della metaphisica li principiꝫ delle naturali essere ilfinito et lo infinito numero: Et cosi ogni cosa naturale essere stata producta dal numero sicome da cagione materiale

Ma in questo differiua Pythagora da Platone che plato diceua il numero essere principio per participatione facta dilui dalle cose naturali. Et Pythagora per imutatione diquello nela substantia delle cose naturali. Quanto che, allanima tenne ilmedesimo dicendo quella essere composta di numeri come scriue Tulio nel primo dele tusculane Quando poi quella e seperata dal corpo. Dice a Pythagora lei essere immortale et transferirsi in diuersi corpi. Onde de sestesso come scriue Ouidio nel. xv. de meta morphoseos affermaua Pythagora che era stato Euforbio Caualiere troiano & era stato in quella guerra occiso. Poi aquel tempo ritrouaua Pythagora q̃llo essẽ uno imperadore regente tutto lo uniuerso mondo. Alquale non si volcua gia mai repugnare nella re p. Solo una cosa giudico necessaria cioe la amicitia. Onde li discipoli suoi uno per laltro ad exporsi alla morte nella sua doctrina astregneua. Per laqual cosa pythia et Damone come scriue Valerio nel quarto libro et septimo capitolo Et Cicerone nel terço degli offitij seruaron lo instituto: et precepto del lor maestro Pythagora: luno per laltro exponendosi alla morte: et facendosi fideiussore della vita dinançi a Dionysio syracusano elquale volendo Luno di loro fare morire li domando di gratia che lo lasciasse tornare alla patria a dispore della sua heredita dapoi tornarebbe et diquesto li darebbe fideiussione. Acconsenti Dionysio alla adomanda di costui. La donde lamico suo intrato per lui in prigione: et esso partitosi. il constituito diquale douea morire ilsuo amico ritorno a Dionysio et dimando la executione di se et la absolutione del amico suo. Laqualcosa Dionysio vedendo con gran maraueglia perdono a ciascuno et domandogli che lo acceptassẽo per terço nella Loro amicitia Inde apresso essendo Pythagora uno giorno peruenuto a Leonte principe d̃ Phliasi come scriue Tulio nel quinto delle tusculane et alcune cose hauendo disputato molto excellentemente Leonte il domando che arte fusse o professione la sua. Rispose Pythagora Se non sapere alcuna arte: Dia essere philosopho questo nome disse Pythagora per humilta. Et fu veramente degno et accomodato nome de philosophi. Doue e da intendere che prima a tempi de Pythagora gli huomini studiosi si chiamauano sapienti: ilquale nome era troppo arrogate essẽdo la sapientia lohabito: Per loquale si comprendano le cagion de tutte le cose humane et diuine. Sicome e scripto nel secondo degli offitij sexto delleticha: et nella metaphisica: Elquale habito essere negli huomini e impossibile. et impero Pythagora parendoli questo nome superbo glichiamo philosophi cioe amatori della sapientia. Fu adunque questo nome degno et cõueniente come demostra Augustino octauo de ciuitate dei al primo capitolo dicendo. Philosophorum nomen si latine interpretetur amorem sapientie significat pono: si sapientia est deus per quem facta sunt omnia sicut diuina auctoritas veritasq; demostrat Verus philosophus est amator Dei. Per Laqualcosa tendemo sempre indio le due nostre potentie vniuersale cioe volunta et intellecto sicome ad infinito bene et sommo vero. Impero degnamente si debbano gli huomini da questa inclinatione cognominare philosophi. Scripse Pythagora piu degne sententie delle quali alcuna ne referiremo et prima. Fuganda sunt omnibus modis et abscidenda langora corpe: imperia ab animo: luxuria a vẽtre: a ciuitate seditio: a domo discordia et in communi a cunctis rebus intemperantia. Finis ire initium est penitentie.

Liber nõ è: quẽ supb? inflamat animꝰ Loq̃ ingrat: q̃ nescit tacẽ. Vir si optimꝰ è: suis se affectibꝰ pbat. Diuitie ptẽnende sunt: que liberalitate perduntur et parcitate putrescunt. Partissi vltimamẽte da leone Pythagora et vẽne i Delphapõto: ladone morì et in tanta veneratione fu auuto ch̃ fu da populi reputato diuo & factoli iltẽpio della sua ppria casa. Adduce dapoi Dessser Francesco dicendo che doppo Pythagora vidde seguitare Socrate Xenophonte et quello ardito Vechio del furore poetico Homero: acui furono le muse tanto amiche & familiare che argo: Micena et troia ne sono famose et venute in grande luce. Questo homero Sogiugne ilpoeta fu quel lo che canto glierroi et le fatiche di Vlixe figliuolo di Laerte et di Achille figliuolo

della diua thetis et fu il primo pictore in carte delle antiche memorie. Onde dice.

Socrate: et Xenophonte: et quel ardente
Vechio: acui fur le muse tanto amiche
Che Argo et Micena et troia sene sente
Questo canto gli errori et le fatiche
Del figliuol di Laerte et della diua
Primo pictor delle memorie antiche.

Socrate come scriue Laertio fu figliuolo duno Sophroniſco lapidario et diphanarete ostetrice sua donna nato in uno castello quale sichiamaua Allopaco della iurisdictione athenienſe Socrate adunque sicome Platone principalmente non preterniſſe alcuno luogo doue non andasse pure che sapesse che inquello se insegnasse doctria. Ma perche le cose interchiuse dal cielo vide sempre essere incontinuo fluxo. Et quelle che sono sopra il cielo essere occulte a nostri sentimẽti: ne poter si per altro che per probabile opinione comprendersi. Impero disse nessuna essere scientia naturale la donde per questo tutto si conuerse ala philosophia di costumi. Per laqualcosa scriue dilui Aristotile nel prima della metaphisica dicendo Socrate vero circa moralia negociante et de tota natura nihil. Et aquesto proposito ancora dice Laertio di Socrate. Animaduertens autem naturalis speculationis fructum nullum: eamq; ad offitia vite nihil esse necessariam inuexit primo ethicem deq; illa et in officinis et inpublico quotidie philosophans ea potius inquirenda hortabat que mores instruerent: Et quorum vsus nobis domi esset necessarius. Illinc enim homeri testimonio bonum nobis malumq; nasci. Isidero etiamdio nelle ethimologie conferma ilmedesimo dicẽdo ethicam Socrates primus ad corrigendos componendosq; mores instituit atq; omne studium eius ad bene viuendi disputationẽ perduxit diuidens eam in quatuor virtutibus scilicet prudentiam: Fortitudinem: Justiciam: Et temperantiaz Ultimamente Cicerone confirmando la medesima sententia dice nel quinto delle Tusculane: Socrates autem primum philosophiam deuocauit e celo et Urbib⁹ collocauit: et in domos iam introduxit et coegit de vita et moribus rebusq; bonis et malis quærere. Quanto che ale opinioni sue circa de dio immagino Socrate come mostra Eusebio al. xiiij. de preparatione euangelica et al. vi. capitolo quello essere vnico et vniforme et pfectissimo bene et intelligentia dalquale qualunq; cosa et ogni minima ꝑparatione nostra era depẽdente lanima hũana disse essere immortale. Et doppo lasua sepatione essere subgetta alla diuina giusticia secondo le opere precedute inuita come disopra dicemo per testimonio di Tulio nel primo delle tusculane. El mõdo diffini essere vna patria come e la re pub. statui douere essere come disopra Platone et con quella vnica. Scripse Socrate molte degne sententie oltre aquelle che scripse tulio inde senectute: tusculane: et officij: et nelle altre sue opere. Onde in prima. Oculos et aures vulgi puta malos testes esse. Solum enim id adijs precandum est qõ bona tribuant. Nam plerunq; id voti expetimus qõ quidem non impetrasse melius foret Juuentus enim virtus eo nihil nimis. Que concesserit fortuna: temperet iusticia: et qõ iusticia inuenit: temperet moderantia. Falli nanq; semper poteris famam: conscientiam nunq;. Heminat peccatum quem delicti non pudet. Si quid dubitas ne feceris: sed quod animi iuditio negatum fuerit fugito. Si bene egeris tibi auxilium dabis. Onori Socrate nelle pregioni di athene perche biasimaua le loro ydolatrie di eta danni. lxxxviiij. secondo Cicerone inde senectute. Ma secondo Laertio danni. lxx. hauendo gli athenienſi condemnato lo a morire di veneno. Delacui morte tanto dapoi sidolsero che tutti queli che ne erano stati cagione: quali condemnoron ad exilio: et q̃li feron crudelmẽte morire. Et a Socrate p eterna mẽoria edificoro vna statua. Onde ferõ noti isuoi grãdi bñmeriti. Xenophõte degno t prestante pho fu

figliolo vuno q̃le si venomino grillo nato i vno castello vetro Archeo ꝓpinq̃ ad athe
ne & vi sua vitione fu costui vel corpo suo bellissio & vi costumi i genuo & ꝯsideroso dog
ni laudabile studio. Procedẽdo adũq̃ vno giorno Xenophõte p vno ãgiporto i athe-
ne fu nello ãgusto viquello riscõtrato da Socrate. Onde volẽdo piu oltre passare so-
crate il prohibi & domãdolo doue fusse la sua intẽtione vi volere puenire. Rispuose Xe
nophõte se volere andare la doue fusseno li boni & sciẽtifici huomini. Donde Sogiu-
gne Socrate adũq̃ seguitami & impara & Xenofõte nõ inuito obedi. fu xenofõte no so-
lo claro & isigne phorma excellẽte oratore & facũdo. Onde vi lui. x. ꝯ institutione orato
ria dice Quintiliano. Xenophon nõ excidit mihi sed inter phos reddẽd⁹ est. Et So-
giugne. Quid ꝓmemorẽ Xenophõtis illã iocũditatẽ inaffectatã: sed quã nulla affectõ
ꝓseq̃ possit: Ut ipe sermonẽ gre finxisse videat. Valeriomaximo nel. v. libro & vltimo
capitolo dice. Xenophon autẽ qõ ad Socraticã disciplinã attinet, prim⁹a platone feli
cis ac beate facũdie grad⁹. Cõforma si alle pinducte sentẽtie Diogene Laertio dicen-
do. Appellabat aũt Xenophon musa attica p dulcedie eloquẽ & incredibili facilitate.
Circa le sue opioni i nulla discrepo dal suo pceptore Socrate pero ch q̃llo come scri-
ue Laertio ad vngẽ imirat⁹ẽ. Fu pstãtissio Xenophõte magnanimo & molto obstinato
re della giusticia. Onde sacrificãdo lui vno giorno i Corintho hebbe inquel punto no
uelle ch il suo figliolo elẽle dal padre si chiamaua grillo era morto in battaglia. Laq̃l
cosa lui ꝓgrãdissia pacièt̃ia tolerone p questo si tolse dal exercitio dal sacrificare: ma
solo depose vna corona q̃le haueua ĩtesta: Ma sentendo come ifigliolo virilmẽte con
batendo infra inimici era stato vccisone: ripese la corona piu ralegrandosi della viriu
sua et degno nome & acq̃stata fama ch nõ fu mesto dela acra sua morte. Scripse Xeno
phonte piu detti notabili infra iq̃li fu ch essẽdo stato vno giorno cum parole disoneste
molto villanegiato solamẽte risposse. Tu studiũ tuũ ad male dicẽdũ dedisti: Ego vero
ꝓsciẽtia teste didici male dicta ꝓtẽnere. Mori Xenophõte in Corintho, lãno. xxxviij.
della sua laudabile eta. Homero fu poeta excellẽtissio infra tutti gli altri ch mai fusse-
no in gretia. Lacui degnita facilmẽte puo essere nota ꝓsiderãdo molte patrie in grec a
essere venute allarme solo p Homero affermare essere stato cittadino diquelle. Onde
dice Licerone i orõne pArchia poeta. Homer⁹ colophoniq̃ ciuẽ eẽ dicũt suũ chi suũ vẽ
dicãt. Salamini repetũt Smirnęi vero suũ esse ꝓfirmãt. Itaq; etiã ólubr⁹ ei⁹ĩ vibe de
dicarũt. pmulti alii pterea pugnãt inter se atq; ꝓtẽdunt. & Sogiugne nela medesima
orõne. Mr. Tulio il giudicio di Alexãdro magno elẽle Achille giudico felice solo p
Homero hauere lesue laude cãtato. Quintiliano etiãdio alaude di Homero cosi de-
scriue i. x. de institutione oratoria. Homer⁹ quẽadmodũ ex oceano animũ vim fõtiũq̃
cursus mitiũ cepere: oib⁹ eloq̃ntie ptib⁹ exẽplũ et ortũ dedit. Hũc nemo i magnis reb
sublimitate: i puis ꝓpetare supauit. Idẽ let⁹ ac depssus: iocũd⁹ & grauis: tum copia: tũ
breuitate mirabilis: nec poetica modo: sed oratoria virute eminẽtissim⁹. Nãq; ut de lau-
dib⁹: exhortationib⁹: ꝓsolationibusq; taceã: nõne vel nouus liber: q̃ missa ad Achillẽ le
gatio otinet: vel in pmo inter duces illa ptẽtio: vel dicte i secũdo sentẽtie omnes litũ
ac ꝓsilioꝝ explicãt artes? Et pocho disotto fugiũge. Vey hic omnes sine dubio & in
omni genere eloq̃ntie pcula se reliquit: & maxie heroicos. Hora q̃nto alle sue opinioni
senti. Homero principalmente circa odio seconda la greca consuetudine. La plurali
ta di quegli. Onde scriue Melimando che hauendo Homero quegli infra loro medesi
mi affermato combattere fu per questo reputato insano nõ hauẽdo forse noticia Juul
gari poeti fingere: & piu presto referire opinioni dette dal tri che da se stessi alcuna cosa
affermare. Scripse adũq̃ Homero dellaguerra ditroia: dele laude di Achille: & de-
gli errori di Ulixe: & fu de prim⁹ q̃ si che desse la origie alla historia. Mori Homero co-
me scriue nel pollicato alpmo di eta vãni. c. vij. andando vno giorno al lito del mare &
trouando certi pescatori quali li ꝓposero questo enigma. Quot cepim⁹ non habem⁹?
Quot vero nõ cepim⁹ habem⁹? Alquale considerãdo Homero ne potẽdo con la mẽte
comprẽderlo per ira et agognia inq̃sto pẽsiero vẽne meno. Sogiugne da poi il poeta

dicendo che propinquo a Homero seguitaua ilmantoano Virgilio elquale nello stile heroico giostra con seco dipari peloqntia:inuentione:et fatasia poetica. Onde dice

Amano aman con lui cantando giua
Elmantouan che dipar seco giostra

Virgilio come scriue seruio alpu cipio della bucolica fu figliuolo di Maro vgilio figulo t di Maia sua dona cittadini matouani elqle

volendo dare opa agli studij principalmete a Verona dapoi da Milano vltimamente a Napoli si exercito. Jnde vsando la amicitia di Asinio Polione et Mecenate ca rissimi ad Octauiano intesamete fu amato da lui. Scriue adunq; Quintiliano di Virgilio nel.x. de institutione oratoria qste degne parole hanedo parlato de greci. Jta ut apd illos Homer⁹:sic apud nos Virgili⁹ auspicatissimū dederit exordiū:oim.n. eius generis poetaq; grecoq; nostroruq; haud dubie prim⁹. Vtar.n.hsdē vrbis q ab afro Domitio iuuenis accepi:q mihi interrogati quē Homero crederet maxime accedere. Secūd⁹ inquit ē Virgili⁹ ppior tamē pmo qz tercio:Et hercle ut illi nature celestiatq; imortali cellerim⁹:ita cure t diligētie vel ideo in h pl⁹ est:qd ei fuit magl laborandū: et qnto pl⁹ emientioribus vincim⁹ fortasse eqlitate pesam⁹. Ceteri oes longe seqnt. Propertio etiadio di Virgilio cosi descrue a sua laude grādissima. Cedite romani scriptores:cedite grai Nescio quid maius nascit iliade Circa le opione sue chi bene isuoi detti pdera tēne Virgilio essere vno dio omipotente t solo onde nel .v. della eneida introducēdo Enea iuocare Gioue poi che le naui sue p opa di Giunone furō incēse dice. Tuz pius eneas humeris abscindere vestē Auxilioq; vocare deos et tendere palmas. Jupiter omnipotēs si nōdū exosus ad vnū Troianos siqd pietas antiq labores Respicit hūanos:da flāmā euadere classi Et nel decimo introducēdo Venere parlare a Gioue dice. O pater o hoim diuūq; eterna potestas Nā que aliud qd sit:qd iā implorare qam⁹. Belmodo vniuerso t della aia nfa tēne Virgilio quelli essere Eterni come dimostra nel.vi.della eneida:t ilcielo disse essere la sedia dedio t cagione generatiua delle cose terrene come nel.x.della eneida t pmo della georgica chiaramēte si vede.scripse Virgilio tanti detti notabili qnti qsi sono versi nelle tre sue ope principali.ptermessi dilui gli altri miori poemi. Onde principalmēte ptra isuperbi dice nel pmo della eneida. Si gen⁹ hūanū et mortalia temnitis arma At spate deos mēores fandi atq; nefandi. Et nel sexto Discite iusticiā moniti t nō te nere diuos Exhorto Virgilio ifiglioli alla riuerētia paterna qn introdusse Enea parlare ad Anchisse nella ruina di troia dicēdo. Ergo age care pater ceruici imponere nostre Jpe subibo hūeris neq; me labor iste guabit Quo rescunq; cadent:vnum t pmune periclum: Una salus ambob erit:mihi puus vlus. Sit comes: t longe fuet vestigia piux. Bemò stro etiadio qle debbi essere la charita della patria qn disse. Arma amēs capio:nec sat rōnis inarmis: Sz glomeare manū bello t pcurrē in arcem Cū socys ardēt animi.furor iraq; mentē Precipitāt:pulcrūq; mori succurrit in armis. Ultimamēte e da conchiudere lui hauere descripto qlunq; gesto t opa di virtu sicome e noto nel pcesso de libri. Mori Virgilio di eta dāni.lij.a Tarēto. Bapoi cō sua gloria furono le ossa sue portate a Napoli. La doue ancora e opione ch si posino Adduce pseqntemēte Messer Frācesco doppo Virgilio Cicerone dicēdo ch doppo dilui vide vno alcui passare fiorina nella via la herba t questo era quel Marco Tulio in cui chiramēte si mostra qnto la faculta di eloqntia ha fiori t ancho frucri t lui isieme con Virgilio vamēte sono gli ochi t la luce della nostra lingua latia. Onde dice.

Et vno alcui passar lherba fiorina:
Questo e quel Marco Tulio in cui simostra
Chiaro qnanti eloquentia ha i frucri t fiori.
Questi son gli ochi della lingua nostra.

M.T. Cicerone come scriue Plutarco fu da Arpino figliolo duno tulio disceso pātiq origic da tulio re d volsci t olbia sua dilēa t castissia dona elqle isino dalla sua tenera eta dādosi allo exēcitō dllo stu

olo in tale viuẽne gloria et reputatione che meritamente ha conſequito la palma della eloquẽtia. Onde dilui ſcriue Plutarco che eſſo in athene ſotto piu ꝓceptori imparo le lettere greche et inde atẽpo. Dapoi eſſendo puenuto a Rodo aſſiduaſſione di Apolonio phõ et oratore grego. Declamo in lingua greca. Per laqualcoſa tracti tutti gliaudito:i a grãdiſſima admiratione et ꝓſtretti quelli a ſumamẽte laudãdo. Apolonio alfine doppo longo ſilentio diſſe inuerſo de Cicerone queſte parole. Ego te laudo equidẽ et admiro: Cicero. Ó autẽ te dicẽte cauſa etiã porata diutius tacuerũ dolor et commiſeratio quedã effecit. Repetebã nanq; ipe mecũ ſupiora tpa et armis et gabnatione rẽp publicaq; et inſtitutis domeſticis grecos ꝓceteris nationib; floruiſſe. Quibꝫ ĩ reb⁹ Romani nõb palmã iam ꝓdẽ vera et icredibili virtute ſupantes ꝓfeſſione oĩm abſtulerũt. Reliq; vna ſola ſuperat doctrĩe et eloq̃ntie gloria: quã et ipam p te nob auferri et ad romanos trãſferri video. et nihil iã ꝓcipue laudis apõ nr̃os relinq̃t. Non meno ancora le ꝓcipue laude di Cicerone deſcriue Quintiliano in. x. de inſtitutione oratoria dicendo Marcus Tuli⁹ cũ ſe totũ ad imitationem grecoꝝ ꝓtuliſſet. Dibi videt effinxiſſe vim Demoſthenis: copiã Platonis: iocũditatẽ et ſocratis. Nec vero qó in quoq; optimũ fuit ſtudio ꝓſecutus ẽ tantũ. ſed vel plurimas poti⁹ omnes ex ſe ipo virtutes extulit: ĩmortalis ingenij beatiſſima vbertas nõ. n. pluuias ut ait Pindar⁹ aq̃s colligit: ſ viuo gurgite exundat dono ſ̃dã puidẽtie genit⁹ in q̃ totas virtutes ſuas expirẽt eloquentia. Nã ꝗs docere diligẽti⁹: mouere vehemẽti⁹: ꝓpti cui tanta vnq; iocũditas affuit ipa illa q̃ extorquet: impetrarecũ credas: et cũ trãſuerſũ vi ſua iudicẽ feriat: tamẽ ille nõ rapi videat: ſed ſeq̃. Jam omib; q̃ vicit tãta auctoritas ineſt: ut diſſẽtire pudeat: nec adhibendi ſtudium: ſed teſtis aut iudicis afferat fidẽ. Cũ inter hec oĩa que vix ſingula q̃ſq; intẽtiſſima cura ꝓſeq̃ poſſet fluũt illabor:ata: et illa q̃ nihil pulchrius auditu ẽ oratio pre ſe fert: tamẽ feliciſſimã facilitatẽ. Quare nõ imeriro ab hominib; etatis ſue regnare ĩ iudicijs dicẽt⁹ ẽ: apud poſteros vero idẽ ꝓſecut⁹: ut Cicero iã nõ hoĩs nomẽ: ſed eloquẽtie habeat. Hũc g̃ ſpectem⁹: hoc ꝓpoſitũ nob ſit exẽplũ. ille ſe ꝓfeciſſe ſciat: Cui Cicero valde placebit. Circa le opinioni di Tulio et di dio et delmodo et de la anima non e neceſſario piu oltre referirne. Jmpoche p̃lo teſtimonio del medeſimo Cicerone fu academico: deq̃li la ꝓfeſſione e neſſuna coſa affirmare: ma adlibitũ diſẽdere ogni ꝓtraria pte pure che la ſia ꝓbabile. Onde dice nel terço degli officij. Nob autẽ academia noſtra dat magnã licẽtiã ut qócunq; maxime ꝓbabile occurrat: id nr̃o iure liceat defẽdere Et impo Auguſtino. iij. de ciuitate dei al capitolo. xxx. refuãdo a Tulio la palma del la eloq̃ntia diminuiſce alturto nelle altre coſe la ſua auctorita dicẽdo. Cicero augur irridet auguria et repẽdit hoĩes corui et cornicule vocib; vite conſilia moderantes: ſ iſte Academic⁹ q̃ oĩa eẽ ꝓtẽdit incerta indign⁹ ẽ q̃ hz vllã ĩ his reb; auctoritatẽ. Oĩa bene che nõ e aſſertiua doctrina anoi demoſtrino le ope di Cicerone pure ãnti ſieno ifiori et fructi di eloquẽtia inquelle chiaramẽte ſi veggano. Alq̃le ꝓpoſito dice Quintiliano nel ſecõdo de inſtitutõne oratoria Et hercle de⁹ ille princeps parẽs rex fabricatorq; mũdi nullo magis ſeperauit hoĩes a reliq̃s aĩalib; q̃ dicẽdi facultate. Laq̃le in Cicerone eſſendo ſtata ſup̃ma meritamẽte p lui e facto noto ilpiu legiadro et gẽtile ornamẽto del lo huomo. Scripſe Cicerone tante degne ſentẽtie et morali ãnte q̃ſi ſono nelli ſuoi libri expreſſe oratioĩ et parole. Onde ꝓtermeſſe quelle che ſono inſerte ne lilibri alchuni ſuoi detti nelle oratione ſolamẽte ne piace di referire. Onde principalmẽte nella oratione ꝓma ꝓtra di Catilina dice. Ut ſepe hoĩes egrimorbo graui cũ eſtu febriq; iactant̃ ſi aquã gelidã biberint: ꝓmo releuari videntur. Deinde multograuius vehemẽtiuſq; afflictantur et nella terça. Quod ſi non minus nobis ioccũdi atq; illuſtres duos dies quibus conſeruamur et quod ſalutis certa leticia eſt naſcendi incerta condictio et quod ſine ſenſu naſcimur cũ voluptate ſeruamur. Et nella ãnta dice. Nã neq; turpis mors forti viro ꝓtraccidere: neq; in matura ꝓſulari: neq; miſera ſapienti. Et nella medeſima

Qui autem ex numero ciuium demẽtia aliqua deprauati hoſtes patrie ſemel eſſe ceperunt: hos cum a pernicie rei publice repuleris nec vi coercere nec bene-

ficio placare possis. Oltre adiqueste nella ꝓma delle philippice dice. Beatus est ne mo qui ea lege viuit ut nõ modo impune: sed etiã cuꝫ sũma interfectoris gloria interfici possit. Et nella secõda. Male parta: male dilabunt. Nõne igit milies perire est melius q̃ in sua ciuitate sine armoꝫ ꝓsidio nõ posse viuere. Pax ẽ trãquilla libtas fuitus postremũ maloꝫ omniũ nõ modo bello ꝙ morte etiã repellendũ. Et nella septima. Sed etiã nup sũma laus ꝓsulariũ vigilare cogitare adesse animo semp aliquid ꝓ re. p. aut facere aut dicere. Et nella vndecia. Cuius vis ẽ homis errare: nulli nisi insipietis pseuerare in errore. et nella vltima. Ut. n. cursu cursus: sic in viris fortib virtus virtute supat. Longo et tedioso Sarebbe ꝓ tutte le oratione di Tulio discorre re et diquelle grani et excellẽti sentẽtie referire. Et impero de molte che sono bastino le sopꝛascripte poche. Di Cicerone insul lito delmare presso ad Asture ucciso da li militi di Marco Antonio cõducti da uno Pompilio q̃le gia Cicerone hauena ꝓ la vita in giudicio difeso. Sicome infine della vita sua ne dimostra Plutarco fiorina lherba al pcedere di Tulio insegno et pdigio della pfectione vltima della viridita del la faculta oratoria. Narra dapoi il poeta dicẽdo che doppo di Cicerone venia Demo sthene. Elquale era al tutto fuore della sperança di obtenere il ꝑmo luogho infra gli oratori et in vista mostraua nõ ꝓtentarsi dello honore factoli amecterlo secõdo et parea veramẽte nel pcedere uno grãde fulgure acceso tutto difiãma et di foco. Onde dice.

Doppo venia demosthene che fuori
E di sperança o mai del primo loco:
Non ben contento de secondi honori.
Un gran fulgur parea tutto di foco.

Demosthene come scriue Plu tarco fu figliolo di Demosthene a theniẽse nomiato Damasceopio pch in Athene lauoraua coltegli. Et del la matre sua stata figliola duno Si lone ꝛ duna femina barbara sicome exprobraua a Demosthene Eschy nes. Costui adũq̃ desiderando infi no dalla eta tenera psequire la doctrina maxiamẽte lafaculta oratoria de aquella cõ sũma solicitudie ogni studio et diligẽtia sua intanto che si fece tenere in tutta gretia il piu chiaro et insigne oratore sicome e scripto da Valerio maximo nello. viij. libro da Plutarco nella vita sua medesimamẽte et nel Policrato. La donde meritamente scriue di lui Cicerone inde claris oratoribꝫ queste pole. Nã plane quidẽ pfectuꝫ ꝛ cui nihil admodũ desit Demosthenẽ facile dixeris: nihil acute inueniri potuit in eis cau sis q̃s scripsit: nihil ut ita dicã sub dole: nihil versute qó ille nõ viderit: nihil subtile di ci nihil presse nihil enucleate quo fieri possit aliquid limati⁹: nihil ꝓtra gradũ: nihil in citatũ: nihil ornatũ vel verboꝫ grauitate: vel sentẽtiaꝫ q̃ quicq̃ esset elati⁹. Quintilia no etiãdio nel. x. de institutione oratoria dice di Demosthene. Sequit oratoꝫ ingens manus: ut cũ decẽ simul Athenis etas vna tulerit: quoꝫ longe princeps Demosthe nes: ac pene lex oratoꝛi fuit: Tanta vis in eo: tam densa oratio: ita q̃busdã neruis intenta sũt: tñ nihil ociosũ is dicẽdi mod⁹: ut nequid desit in eo: Nec quid redũdet inuenias. Eschynes etiãdio come si scriue nel ꝓpendio de vita ꝛ moribꝫ phoꝫ solea dire di De mosthene. Qui in ipo ꝓsiderasset acrimũ oculoꝫ vigorẽ terribile vult⁹ pont⁹: accomo datũ singulis verbis sonũ vocis: efficacissimos corꝑis mot⁹ pfecto cognosceret, qó et si ei⁹ opi nihil addi pt tamẽ Demosthenis magna pars abest cũ legit q̃ audito. Nõ e piu oltre da referire delle opione di Demosthene nõ essẽdo lui stato dedito ale speculatori naturali: Ma solo oratore excelẽte. Scripse nientedimeno piu degni ꝛ nota bili detti. Onde ꝓma. Amic⁹ nõ est q̃ fortune ptiçeps nõ esset. Tum bene dices si nihil dixeris nisi qó bene scieris: liberi seruiq̃ psonã veritas seperat. Seruí liberiq̃ mendaciũ miscet. Andãdo vltimamẽte i exilio reuolto iluiso suo verso di athene disse.

O pallas vbiũ custos cur tribꝫ infestissis bestiꝫs ỏlectaris noctua diacone et ppho. Di ỏmosthene ꝓ opa ỏ Antipatro elq̃le hauea la liberta ỏgli Athenieſi occupata nel tẽpio di neptũno i Calabria gia dãni maturo a dí. xvi. di luio come scriue plutarco

pigliano ilueleno elq̃le apresso di se sempre haueua suato inuno calamo ad ogni exito che facesse fortuna. & ad tale fine si dispose volendo uno Archia turio scriptore di tragedie lui uiuo p forza ricodure ad Antipatro. Sugiugne dapoi Messer Francesco dicendo che insieme con Demosthene vide venire Eschynes elquale poteua sentire & intendere quãto gia per se diminuto & Rauco presso algrande tuono del oratore Demosthene. Onde dice.

Seco era Eschyne chel pote sentire
Quando presso alsuo tuon parue gia roco.

Sicome scrive Diogene Laertio Otto furon gli huomini de quali ciascuno fu nominato Eschynes & di quelli ilterço valui numerato Equello delquale intende alpresente ilnostro Messer Francesco. Questo adunq̃ Eschynes fu emulo di demosthenes per se degno & pstante oratore & pho. Onde dilui ptinua Cicerone alle sopscripte laude di Demosthene dicendo. Hunic prim⁹ Eschynes fuit. Et Quintiliano cosi sogiugne alproximo disopra allegato ptesto. Plenior Eschynes & magis fusus & grãdiori similis q̃ min⁹ strict⁹. Carnis tñ plus hz minus lacertoz. Eschynes adunq̃ p la doctrina sua fu facto cittadino dathene solo p hauere composta la tragedia. Onde dilui dice Augustino so de ciuitate dei al capitolo. xi. Eschynes et Aristodom⁹ obtragedie editione athenis fem rẽ. p. nacti sũt. Et impo vẽne piu volte in certatione cũ Demosthene & infra laltra vna volta nella causa di thesiphonte nellaq̃le Demosthene fu gindicato supiore. Et Eschynes assai meno eloq̃nte p laqualsa con grãde sdegno se pti di Athene & ando a Rodo. Doue ancora eendo pgato dalpplo recito lasua & la oõe di demosthene fca in Athene p la narrata cã & eendo tracto in Rody a grãde admiratione & somamẽte laudando Demosthene disse Eschynes come scriue plinio nel secõdo libro nella epla al nipote. Quid si bestiã illã p ortãtẽ audiuisset. Nõ volẽdo tacere q̃nta fusse la degnita di demosthene uello exprimere le queniẽti actioni. Sono le opione sue come di Demosthene da pteruentẽ eẽndo lui stato pinpsto eloq̃nte ch̃ speculatiuo. Scripse Eschynes piu detti nõbili come si legge nella oõe da Leonardo da reço homo eloq̃ntissimo traducta in latino Laq̃le descripse ptra di Thesiphonte q̃le & caro & amico a Demosthene. Onde prima dice. Qui.n. filios odit & mal⁹ ẽ pater nũq̃ bon⁹ gubnator ppli eẽ pt. Qui pua tim ẽ mal⁹ nũq̃ publice bon⁹ eẽ pt. Qui domi ẽ improb⁹ nulla in patria aut legatione pbus erit. nõ. n. mores & locũ mutauit. Di Eschynes & lui ancora in assai loga et matura vechieça. Sugiugne dapoi messer Frãcesco dicẽdo che da hora inanci lui nõ po ridire per ordine doue si riuedesse o questo o q̃llo deglihomi litterati o q̃le di loro andasse inanci o vero seguitasse di dieto. Impoche mirando tale & tãta turba et messa pẽsando era cosa innumerabile et etiãdio lochio & ilpẽsiero ildeuiaua dallo instituto suo ordie. Et inq̃sto sogiugne che vide Solone elq̃le fe la vtilissima pianta laq̃le e oggi si mal culta & ancora pduce si male fructo & pestifero & insieme cũ lui erano glialtri sei de quali si vanta & gloria tutta gretia. Onde dice.

Jo non posso per ordine redire
Questo: o quel doue mi vedesse: o quando
Et quale andar inanci: et quale seguire
Che cosa innumerabile pensando
Et mirando la turba tale et tanta
Lochio ilpensier mandaua desuiando
Vidi Solon che fe lutile pianta
Che si mal culta: et malfructo produce.
Conglialtri sei diche gretia si vanta.

Circa la intelligẽtia de pcedẽti versi e da sape pncipalmẽte che ragiõe ilpoeta dice se nõ sape redire p ordie q̃sta moltitudie pma p lo grãde numero deglihoi lfati secõdario pch e difficile a coglere chi luno a laltro debba añcedere ifama. Solõe adũq̃ q̃le e cõ numerato ifra q̃sta brigata e pma racõtato dal nro messer Fran. sicome scriue Laertio fu figliuolo di Elceside del regno di salamia

Costui adnnq; desiderando conseguire la doctrina non ꝑmesse alcuna ragione. La doue se nello exercitio scolastico, potesse exercitare. Onde pervenuto a grandissima p fectione mai non riste operare cosa laquale fusse vtile alla re pub. Essendo adunque p li tempi passati state crudelissime guerre infra gli Atheniesi & Imegarensi per la ragione salamina intanto che luna & laltra re pub. haueua phibito apena della vita che ne suno piu diquella potesse parlare. Solone cognoscendo quella puintia essere somamente vtile agli Athenienssi si finse per piu tempo stolto dipoi vno giorno pure cõ gesti & opere di stulticia incominço nel foro aparlare apopulo della recupatione di salamina ne prima fini ilsuo parlare che gli Athenienssi concitati dalui presero larme & cominciorõ la impresa quale ottenendo con victoria et honore grandissima vtilita ne conseguila Atheniense re pub. fu veramẽte questa simulata stulticia di Solone vna somma prudentia molto proficua atutti gli athenienssi. Ma certo piu fructuosa fu lasua degna opera quãdo quelli condusse auiuere sotto la pianta vtilissima delle legge. La quale parturi ildegno fructo delle leggi romane conscripte nelle .xy. tauole & delle altre lequale daquelle hebbeno dependentia. Onde e constituto oggi ilsacro & veneranndo corpo di ragione ciuile come si legge nella lege .ù. ff. de origine iuris lautilita delle quali assai puo essere nota per lo testo de iurisconsulti nella lege prima. ff. de legibus doue dice. Lex est cõmune preceptum sapientũ virorꝫ: consultũ delictorꝫ que sponte & ignorantia fuerit cohertio cõmunis rei pub. sponsio & in lege. nam Demosthenes eodẽ titulo dice iltesto. Lex est inventio quidem et donũ dei. dogma aũt omniũ sapientum Connectio autẽ volũtariorꝫ et nõ voluntariorꝫ peccatorꝫ ciuitatis autẽ compositio communis fm quaz omnes decet viuere qui in ciuitate sunt. Et nel medesimo testo per auctorita di Crisippo stoico sugiugne. Lex est omniũ rerũ & humanarꝫ & diuinarꝫ noticia Oportet autem eam prestare bonis et malis & principez & ducem esse fin hoc. regula ẽ iustorꝫ et iniustorꝫ et eorum que natura ciuilia sunt. preceptrix quidẽ faciendorꝫ: phibitrix autẽ nõ faciẽdorꝫ. Aristotile etiamdio nel .v. della ethica circa lautilita della legge et sua pfectione dice. Leges. n. puident in omnib: coniectantes autẽ cõmunez omnium vtilitatẽ: Et Cicerone nelle philipice nella oratione .x. scriue queste parole. Est .n. lex nihil aliud nisi recta & a numine deorꝫ tracta oratio: imperans honesta: phibens ꝙ contraria. della quale legge ifructi che nascano assai bene sono exꝑssi nel testo della legge legis. ff. de legibꝫ doue dice. Legis virtus hec est impare: vetare: pmittere et punire. & in. l. iustitia. ff. iustitia et iure dice iltesto. Juris ꝑcepta sunt honeste viuere: alterũ non ledere: ius suuz vnicuiq; tribuire. Questa adunq; vtilissima pianta vnico vinculo et fondamẽto dogni bene ꝓstituta re pub. gia era altempo di Messer Francesco ançi altempo medesimo desso Solone assai male culta. Laqualcosa ómostra la risposta sua quando fu dimandato che cosa fusse legge & lui rispose. Lex est aranee tela ꝺa si in ea inciderit quid debile retinet: graue autẽ ac validum ptransit tela rescissa. Onde quanti mali nascino della in obseruantia delle leggi assai aperto lo mostra ilpho nel secondo della pollitica. E Cicerone nel terço degli offitꝭ. Laquale in obseruãtia & quello iniquo et si peruerso culto che si ꝓtribuisce alle legi dalquale poi nasce la diuisione dello honesto et dello vtile come si nota nel quinto della ethica et Cicerone lo mostra nel libro degli offitꝭ quando dice. Quare error hominuz non ꝓborum cum aliquid qõ vtile visum est arripuit: id ꝓtinuo secernit ab honesto. Hinc sice: hinc venena: hinc falsa testamenta nascunt. Hinc furta: hinc peculatus: Expilationes: direptiones socioꝝ et ciuium. hinc opum nimiarꝫ potentie non ferende. Postremo in liberis ciuitatibus existunt regnãdi cupiditates. Quibus nihil nec tetrius: nec fedius excogitari potest. Nasce etiãdio da q̃sta inualidita legale seditione discordia dirubatione de minori. Et vltimamente le guerre intestine et la iactura et ruina dello imperio come in vna parola sola monstro Othone dicendo. Pereũte obsequio imperium quoq; intercidit. La qualcosa q̃nto fusse nelle re pub. italice & signorie assai e noto per li scriptori deglianali delle cose de italia maxime mẽte per Matheo palmieri fiorẽtino homo a nostri

tempi copiosissimo. Di Solone adunq; scriue Tulio in libro de senectute queste parole. Et Solonem vidimus gloriantem versibo qui se quotidie dectuo aliquid addiscentem dicit senem fieri. Giustino etiamdio nel secondo de bellis externis et Laertio nella sua vita dicano ancora di Solone. Solicitus ergo Solon ne aut tacendo patrum rei pub. consuleret: aut censendo dementiam sibi subitam simulat cuius venia non diuturus modo prohibita: sed facturus erat deformis habitu more recordiuz in publicū euolat factoq; concursu hominū quo magis consilium dissimulet insolitis sibi versibo suadere populo cepit qó vetebat omniūq; animos ita cepit ut ex templo bellum aduersus Megarenses decerneretur. Simile sententia aquella di Cicerone scrine medesimamente Valerio nel. vij. libro et capitolo di studio et agiugne ch essendo Solone vicino alla morte senti gli amici suoi che disputauano. La donde si dizo sopra se et vdiua la loro disputatione dimandato della cagione perch così sera ricto con grāde suo disagio. Rispose. Ut cum istud de quo disputatis prceperis moriar. Onde si puo intendere chiaramente con quanto fragrante animo andasse Solone ad acquistare le scientie circa alle sue opinioni dictamente sentendo dello simplice essere didio et della riuerentia alui condegna et debita. Et creduto il mondo essere perpetuo et lanima immortale infra laltre cose disse come si scriue nel primo della ethica et da Laertio nella vita sua et apresso herodoto come disopra nel precedente capitolo adducemo che nessuno in questo mondo dire si potea felice hauendo quasi di noi il dominio la fortuna infino alla morte. Et impero se alcuna era da chiamare felicita in questo mondo quelle si volea attribuire o alla scientia o alla morte o alla fama vniuersale. Onde essendo domandato da Cresso re di lidia chi giudicasse in questo mondo felice rispose Tello athenience Cleobis et vito. Et le altre cose quali sono in bocca di tutti. Scripse Solone piu degne sententie et prima. Si quis parentes non enutriuerit. Is ignobilis et obscurus esto. Qui sectatur ocium omnibus accusare volentibus obnoxius esto. Que non posuisti ne tollas. Princeps si hebrius deprehensus sit morte multand? est. Sermonem quidem silentio: silētium vero tempore signa. Virtutem ac pbitatem iuramento fidelioreni censc. Mentiri noli. Amicos cito noli acquirere: ds autem acquisieris reprobare cauc. Tunc rege: cum primum didiceris regi. Consule non que sunt suauissima sed que sunt optima. Animū ac rationem duce sequere. Noli cum malis congredi. Deum honora prime vero parentes reuerere. Ultimamente morì Solone in Cipri di eta danni. lxxx. et comando ai suoi il suo corpo essere arso et diffuse le cenari per tutta la terra della regione salamina. Secondariamēte e da intendere che degli altri sei de quali si vanta gretia el primo futhalethe milesio. El secondo Chilone lacedemonio. El terço Pytaco mitileno. El quarto Biante priēnense. El quinto Cleobo lo lidio. Il sexto et vltimo Periandro di corintho. Quanto adunq; che alla noticia partiale di ciascuno e da intendere prima che Thalethe milesio fu figliolo secōdo Herodoto et Democrito come aproua Laertio duno Examio et di Cleobulina sua dōna. Ora per antiq origine discesso da Cadmo et Agenore re di fenitia. Costui adunq; per testimonio di Platone fu chiamato il primo savio di gre cia et pmamēte di phia naturale disputo et descripse le astronomiche calculationi. Onde e lanno diuiso in. ccc. lxvi. di et sei hore. volse sempre viuere in pouerta et in studio laquale essēdo li vna volta exprobrata mostro essere facile cosa arichire al pho. Onde sicome scriue Hieronymo rodio vedendo Thalethe per astrologia lanno sequēte douere essere grandissima copia di olive prese in prestança dagli amici denari et quelle a ventura compro da ipatroni. Per laqualcosa lāno sequente guadagno Thalete grādissima quantita doro. El quale dapoi liberalmente hauendo distribuito ritorno pure alsuo povero viuere. Fu diligente inuerso lasua re. p. et per lasua diligentia quella ser uo in liberta da Creso. Scriue etiamdio di lui Laertio che contemplando vna volta le stelle cadde in vna fossa quale gli era dinanci. Onde fu ripreso da vna domestica vechia in questa forma. Qua ratione o Thales que in celis sunt te comprēsum arbitraris

qui ea que sunt ante oculos videre non vales. Circa lesue opinione principalmẽte dis se Thalete come scriue Aristotile nel primo della phisica et metaphisica. Augustino de ciuitate dei. viij. Et Eusebio. xiij. de preparatione euangelica. Lacqua essere princi pio di tutte lecose generabili et corruptibili vedendo ogni cosa maximamẽte le viuenti nutrirsi per humido lanima nostra disse essere immortale. Elmondo animato e pie no di demonij facto et creato dadio. Et impero ꝛ bellissimo come scriue Laertio. Dsa secondo Eusebio nel prealegato libro disse Thalete ilmondo essere dio per lasua com prensione di tutte lecose et celeste et terrene. Scripse piu uetti notabili Thalete et prima. Non multa verba prudentis animi indicium sunt. Quecunq; stipendia parẽ tibi intuleris eadem ipse a filijs expecta. Fortissimũ. n. omniũ necessitas est superat enim omnia. Sapientissimũ tempus inuenit nanq; omnia. Antiquissimũ omniũ deus ingenitus enim est. Difficilimũ enim est senex tyrannus. Felix nanq; est qui corpore sanus fortuna locuplex animoq; ignauus aut imperitus est. Amicoꝝ presẽ tium et absentiũ memores esse debemus. Optime ac iustissime viuemus: si que in alijs reprehendim9 ipsi non faciamus. Soleua etiamdio Thalete di tre cose somamẽ te ringraciare dio. Luna dessere nato huomo et non bestia. La seconda maschio et nõ femina La terça greco e non barbaro. Et in ogni cosa dicea lohuomo douerse sforça re di se stesso cognosciere come dalprincipio del libro dicemo. morì Thalete di eta dan ni. lxxviij. secondo Apollodoro et secondo socrate di eta danni. lxxxx. Lequale opi nioni Laertio tolera sicome possibili et equalmẽte euidenti a ciascuno. Chilone lace demonio come scriue Laertio fu figliolo di damageto et fu il secondo che ĩ grecia sor tisse ilcognome di sauio. Costui adunq; sicome e scripto nel pollicrato andãdo in co rinthо pambasciadore per ꝓtrarre lega infra icorinthi et ilacedemonij et trouãdo quel li equali erano preposti almagistrato giocare a tauole sene torno sença expone ãbasci ata. Dicendo se non volere lagloria de lacedemonij cõtaminare con li giocatori di ta uole. Fu questo Chilone excellente pho. Nientedimeno piu exercito la poesia maxi mamente cantando versi ellegi. Per laqualbosa di lui non extano piu note opinioni Dsa Solo in confuso si legge lui hauere tenuto le patrie leggi di lacedemonia. Obs uo etiamdio Chilone la breuita del parlare in tanto che Aristagora come testifica La ertio ogni breue parlare nominaua Chilonio. Onde dice parlando di lui. Erat in loqn do breuis: atq; ob eam rem Aristagoras milesius hunc loquendi morem Chiloniũ ap pellat. Essendo adunq; uno giorno domandato Chilone da Esopo che cosa facesse Dione. Rispose excelsa humiliat et humilia extollit. Laquale risposta ne potea esse re piu prudente ne piu vera o piu accomodata. Et medesimamente essẽdoli detto ineb erano differenti idocti dagli ignoranti: nessunaltra cosa rispose che bona spe. Onde sipuo comprendere lui hauere tenuto lanima nostra essere immortale. Ancora di nuo uo essendo richiesto di dire qual cosa anoi fusse piu difficile di fare rispose. Arcana re ticere: ociũ recte disponere: iniuria sq; posse tolerare. Scripse oltre acqste Chilone piu degne sententie e prima. Lingua semper quidem: sed presertim in conuiuio contine. Femini mine intentende sunt et enim muliebre. Uxorem humilem apparatu modico duce. Senectutem honora: teq; ipsum obserua. Damnũ potius q̃ turpe lucrum elige Nam id quippe semel tantum augere hoc semper aptum est. Fortem mansuetum esse oportet ut primi non tam metuant q̃ reuereant. Linguam preire animo mimo pmit tendum est. supanda omnib9 modis est iracundia. Sponsioni non deest iactura. Dso ri chilone in Pisa citta di grecia abracciando ilfigliolo quale era stato coronato Ui ctore nella palestra olimpica et per quanto si possi cõiecturare morì da legreça vechio assai danni et debile di natura. Pittaco Ditileno scriue Laertio essere stato figli olo di Hiradio o vero Heradio di tracia. elquale per lasua doctrina fu ꝓnumerato eti amdio infra glialtri sette sauij di grecia. Costui adunq; quantunq; fusse humano di let tere et studio: nientedimeno non fu manco excellente nel facto dellarme. Onde hauen do Imitileni guerra con gli Athenienssi Pittaco prese larme et ando contra depatrij

inimici et combattendo a battaglia singulare con Phrione duca degli Athenienſi lo ſuperò et vinſe et inde poi ottẽne completa victoria. Per laqualcoſa Imitileni di comune concordia gli deron il principato et conſtituirlo ſignore. El quale Pittaco tanto amminiſtrò che di leggi et externi preſidy compoſe et munì la re pub. in honeſto giuſto et pollitico viuere. Laqualcoſa facta depoſe la ſignoria et il magiſtrato come ſcriue Laertio hauendo quello ritenuto. x. anni fu Pittaco ad omo dogni morale virtu et maximamente di clementia et di manſuetudine. Onde ſcriue Laertio che eſſendo ſtato acume morto vno ſuo figliolo et pſo da Icumani lo homicida et menato a Pittaco. Pittaco gli pdono. Et vnaltra volta hauẽdo pſo vno altro ſuo capitaliſſimo inimico medeſimamẽte ancora gli pdono. Onde dice il conteſto. Acum anis vero iunctũ homicidam ad Pittacum miſſum atq; ab eo pene fuiſſe abſolutum dicente indulgentiam eſſe preferendam. Heraclitus autem alceum aſſerit habuiſſe captiuũ liberũq; dimiſiſſe. Veniamq; ſupplitio meliorem dixiſſe. Volſe Pittaco doppo il depoſto principato viuere poueramente. Et pero renuntio grande quantita di denari ꝗle allui Creſore di lidia volſe donare. Scripſe et piu degne ſententie ſentendo dellanimo noſtro dictamente quantunq; circa didio poneſſe numero. Laltre ſue qualita attribuendoli tutte. Onde prima. Per difficile eſt bonum eſſe. Principatus virum oſtendit. Optimum enim omniũ eſt bene agere. Obſcurus eſt futurorum euentus. Fidelis terra: mare vero infidum eſt. Prudentis enim viri eſt prouidere priuſq; aduerſa cõtingant: ne eueniant. fortium vero cum illa contingerint equo animo ferre. Quid facere intendis noli predicare: nam ſi facere nequieris irrideberis. Depoſitum cum acceperis redde. Amico noli maledicere: ne inimico quidem. Pietatem colas: frugi eſto: pudicitiam ama: veritati ſtude fidem periciam dexteritatẽ ſodalitatẽ diligentiam q; cuſtodi. Sumpto arcu et iaculis ſagiptiferaq; faretra neq; homo impetendus eſt Nam fidum nihil lingua loqui preualet: dum cordi duplex alte inſedit ſenſus. Di Pittaco di eta danni. lxx. in leſbo doue fu ſepolto et ſopra il ſepolchro ſuo fe ſcriuere queſta ſola parola cioe. Tempus noſce.

Bias priennenſe ſecondo che ſcriue Laertio fu figliolo duno quale ſe chiamaua Tẽtanio et fu nelli ſtudij tanto excellente et ſommo che da Satiro grandiſſimo ſcriptore et greco. Fu antepoſto a tutti gli altri ſei ſaug di gretia. Coſtui adunq; ſi per la naturale diſpoſitione ſi etiamdio per lo exercitio dello ſtudio fu prudentiſſimo huomo. La dõde hauendo vno aliatere aſſediata Prienne. et eſſendo la citta in extrema neceſſita di vectoaglie Bias fece fare graſſe due mule et ordinò che quelle fuſſeno da inimici preſe credendole pigliare acaſo. Lequale poi che furon conducte nel campo feron maraviglare ciaſcuno et maximamẽte il Re giudicando non eſſere vera la fama che la citta fuſſe in tanto biſogno. Onde per certificarſi mando vno exploratore nella terra ad intendere lo ſtato et diſpoſitione della terra. Bias adunq; ſapendo queſto fece in piu parte della citta ponere monti di arena et quelli dapoi ſopra ricoperſe con grano. Ede duto adunq; queſto lo exploratore tornò al Re et diſſe nella terra eſſere grandiſſima abundantia di grano. Per laqualcoſa Aliate leuò lo aſſedio et partiſſi. Onde per la prudentia di Bias ſolamente fu ſaluata la ſua patria prienne. ſcriue etiãdio di lui Valerio maximo nel. vij. libro et al terço capitolo. Et Cicerone nelle paradoſe onde ſi vede ſua grandiſſima laude. Nec non ſepe laudabo ſapientem illum Biantez ut opinor qui nominatur inter ſeptem grecie ſapientes: cuius cum patriam Prienem cepiſſet hoſtis: ceteriq; ita fugerent ut multe de ſuis rebus ſecum aſportarent. Cum eſſet admonitus a quodam ut idem ipſe faceret. Ego vero inquit facio. Nam omnia mea mecum porto. Fu oltre aqueſto Biante obſeruantiſſimo della amicitia et laſſo ſcripte piu degne ſententie et prima. Infelix nanq; nimiũ eſt: qui ferre nequit infelicitatem. Quodcunq; agere inſtituis cunctabund' ac deliberans arripe. Indignum hominem diuiciarum gratia laudare noli. Quodcũq; bene egeris ad deos refer. Noli cito loqui. eſt enim inſanie inditium. Viaticum tibi ab adoleſcentia ad ſenectutem ſapi-

entiam compara. Ea quippe sola est, veraq; possessio. Vltimamẽte essendo domãda to Biante che cosa fusse difficile rispose. Ferre mutationẽ rerũ in deterius. et vn altra volta dicendo vno huomo audacissima et impio a biante ch cosa fusse pieta. Bias nõ li rispose et dimãdo quello perche intal guisa tacesse. Rispose Bias. Quia de rebus nihil ad te pinẽtibus queris. Anchora altra volta nauighando Bias essẽdo leuata grande fortuna in mare. Li marinari con alte voce porgeano prieghi agli dii per laloro salute. A quali disse Bias. Silete ne vos hic illi nauigare sentiãt. Dicono Biante assai vechio di eta inquesto mõdo come scriue Laertio che essẽdo stato aduocato in vna causa et hauẽdo orato dapoi posatosi ingrembo ad vno suo nipote data che fu per lo cliẽtulo suo la sententia fu trouato morto. Onde dapoi in Prienensi pstituiro vno Tempio a suo honore et sempiterna memoria.

Cleobolo pho degno fu da Caria o veramẽte da lirido come aprouua Laertio figliolo duno Euagora. Et pantiq; origine discesso da Hercole. Elq̃le essendo di doctrina di costumi & di belleça di corpo pfectamẽte insegnito. Fu etiãdio ꝓnumerato fra isette sauij di gretia. Costui adũq; per acceso valore di cercare la doctrina cercolo egypto et quasi tutta lasia ouunq; fusse cosa che li potesse dare alcuna noticia. La donde venne doctissimo et singulare pho. Hebbe costui vna figliola chiamata Cleobolina laquale etiãdio fu excellẽte maximamẽte nellarte poetica. Scriue laertio di Cleobolo lui hauere lanno inquesto modo descripto. Vnus pater ẽ. isq; duodecim filios habet. eorum singulis triginta sũt filie pulchra sperie et varia. Alie nanq; sũt candide: alie nigre: immortales vero sũt et moriunt omnes. Scripse etiãdio Cleobolo piu et piu degne sententie morali si come a perto nella sua vita demostra Laertio et ꝑma. Amici beneficijs fouẽdi sũt: ut amiciores sint. Inimici autẽ ut amici fiãt. Audiẽdi magis q̃ loq̃ndi studiosũ esse oportet. Linguã habere laudabilẽ ꝓprium virtutis est. Vxorem tibi parem eligas: nam si clariorẽ te duxeris affines dominos habebis. Fortune mutationes fortiter pferre disce. Dicono Cleobolo di eta dãni. lxx. di cui alsipolchro a sua perpetua laude furon lesue ope descripte in epigrãma.

Periandro da Corintho ultimo pho ꝓnumerato infra isette come scriue Laertio fu figliolo duno quale si nomino Cipselo et essendo esso nello exercitio delo studio puenuto infino alla vechieça cognoscẽdosi presso alla morte delibero che nõ si trouasse il suo sepolchro ne daspectare lultima resolutione naturale. plaqualcosa vno di lui condusse due giouani in vna via insolita et disse alloro che lasoprauenẽte nocte alla ꝑma hora loro occidesseno chi trouasseno in quella et dapoi Secretamẽte losepelisseno inde ne ꝓdusse quatro almedesimo luogo et dissegli che lasecõda hora della nocte q̃lunq; inquella via trouasseno uccidesseno et medesimamẽte sepelisseno con grande cautela dapoi vẽne ꝓdusse piu numero & disse ch alla terça hora facesseno ilmedesimo effecto. Donde segni ch la seq̃nte nocte Periãdro andãdo alla ꝑma hora inquella via fu morto et scpolto da idue: et idue da quatro: et glialtri q̃tro da quelaltro numero. Onde segni che doue fusse Periãdro sepolto resto inquel tẽpo aciascuno homo incognito si come lui haueua desiderato Scripse Periãdro piu sentẽtie notabili et ꝑma. Nil pecunia q̃ gratia agendũ est. Inter secũdas res esto moderat' inter aduersas prudens. Amicis et felicibus et infelicibus cundẽ te prebe. Quodcũq; pollicitus fueris serua. Inter loquẽdũ caue ne Secreta pnũcies. Nõ peccãtes modo: vcq; peccare gestintes puni. Fu Periãdro oltre alle lettere et studio intento alle occupatione del dominio di Corintho. onde di lui scriue Laertio in queste parole. Prim' hic armatis circũsept' incessit. magistratũq; ad tyrãnidẽ trãstulit. Dicono Periãdro eta dãni. lxx et nel modo disopra descripto. Conchiudẽdo adũq; gretia a ragione sinãta di questi se pte huomi essẽdo stati si degni et pstãti come ha descripto ilnostro Dibesser Fran. Cõsequẽtemẽte dapoi narra ilnostro poeta piu numero di huomini latini excellẽtissimi in doctrina et in lettere nõ meno che fusseno ipcedẽti greci. lui vide lanostra latina gente hauere perduce ilterço gran lume romano: elquale quanto piu si rimira tano piu luce

chiaro et piu risplende. Onde dice.

Qui vidi nostra gente hauere per duce
Varrone ilterço gran lume romano
Che quanto illuiro piu: tanto piu luce.

Marco Varrone fu pstantiſ-
simo cittadino romano homo elo
quentissimo: in historia abūdantiſſi
mo: degno pho et theologo insie-
me. elqle secōdo che testifica Jſi
doro nelle ethimologie scrisse grā
dissimo numero de libri de qli an-
cora sono in noticia de exigie lati-
ne lingue de etatib⁹ vrbis: de antiquitatib⁹: et de selectis dys. Onde dilui accomodata
mente dice il poeta essere vno lume elqle tanto piu luce qnto piu si risguarda. Scriue
Augustino nel. iiij. de ciuitate dei al capitolo. xxxi. di Varrone queste puenēti paro-
le. Acutissim⁹ atq; doctissim⁹ Mare⁹ Varro qō dy soli dicit ꝙ videāt ei animadner-
tisse: quid esset deus: qui crediderūt eū esse animā motu ac ratione mundū gubernantē
et Sugiugne. Jdem Varro sancti⁹ ac modesti⁹ dicit deos sine simulacris coli cui⁹ rei
testis est iudaicus popul⁹. Ne solo aquesto si monetta pla ꝓsuetudie delpopulo iudai
co. Ma per la ragione diceēdo il maximo Gioue essere in ꝓhensibile. Et impo nō do-
uere hauere simulacro sicome testifica el medesimo Augustino al pallegato libro et al
.viij. capitolo. Onde chiaramēte sipuo ꝓprēdere lui hauere pfectamente cognosciuta
la vnita et simplicita et infinita incōprehēsibilita diuina. Circa della anima nostra dis
se quella essere imortale et mētre che era congiūta col corpo la nomino Bellio et disse
quella essere di natura diuina come mostra Augustino nel medesimo libro. il cielo dis
se essere domicilio et il mōdo eterno. Scripse etiādio piu degne sentētie et in piu vary
libri et piu diuersi luoghi. Et ꝑma nel libro ad atticū auditorē. Jn multis ꝓtra om-
nes sape desipere ē. Ficte referas grām inuito danti. Quod vi datū est non pu-
tes beneficiū sed pdam. Semel dedit q̄ rogat⁹: bis vero q̄ nō. Vis expiri amicuz
calamitosus fias. Nemo suū putet quod ē extra ipsū. Nō enim ē miser nisi qui se
esse credit. Nulla grauior iactura fuerit q̄ tpis. Adulationis ē specimē eū laud
postulationē precedit. Per leqli auctorita et sentētie facilmēte sipuo comprēdere ꝓue
nire a Varrone le parole di lui scripte da Quintiliano nel. x. de institutione oratoria
elqle dice. Varro vir romanor⁹ eruditissim⁹ plurimos libros et doctissimos composu-
it. peritissim⁹ lingue latine et omnis antiqtatis et rer gestar⁹ nostrar⁹. Moti Varrone
per eta assai vechio et meritamēte doppo il suo fine fu dagli scriptori celebrato p fama.
Sugiugne dapoi dicēdo che insieme con Varrone vide venire dapoi Crispo Salu
stio. Onde dice.

Crispo Salustio: seco

Crispo Salustio fu pstante r degno cittadino
romano huomo doctissimo r clarissimo historico.
Lacui doctrina elegātia et dexterita del dire assai
chiara sipuo vedere p le ope sue scripte della con-
giura et exito di Catilina et de laguerra di Giugurta. Onde a ragione di lui Quinti
liano scripse queste parole At nō historia cesserit grecis: nec opponere Thucydidi Sa
lustiū verear. Et oltre aquesto p vniuersale ꝓclusione degliantiq̄ et moderni scriptori
e dato a Salustio meritamēte il ꝑmo luogo di tutti quelli che hanno scripta la histo-
ria. Scripse et Salustio molte degne sentētie et ꝑma. Mibi rect⁹ esse videt ingе-
niū q̄ vitr opib⁹ gloriā querere. et q̄nā vita ipa breuis ē q̄ fruimur. Diuitiar⁹ et forme
gloria fluxa atq; fragilis ē: virt⁹ clara eternaq; habet. Primusq; incipias ꝓsulto r vbi
ꝓsuleris mature facto op⁹ ē. Pulcr ē rei pub. benefacere: etiā benedicere haud ab-
surdū ē. Sz pfecto fortuna in omni re dominat. At res cunctas ex libidie magis q̄
ex vero celebrat obscuratq;. Dux atq; impator vite mortaliū anim⁹ ē. Sono mētedi
meno alchuni che quel verso di sopra ilterço gran lume romano attribuiscono a Sa lu-
stio p lui hauer scripto tutta la historia romana ꝓputādo Cicerone il ꝑmo. Varrone el
secōdo. et Salustio ilterço. nientedimeno attesa la romana ꝓsuetudie qle fu ch roma fus
se patria di ciascheduno comune nō debba Virgilio esser remosso dal nome romano. Et

cosi secõdo q̃sta imaginatione Virgilio fu il p̃mo Ciceron il secõdo & Varrone il terço lume romano descripto da messer Frã. Marra dapoi M. messer Frã. dicẽdo che a mano amano con Salustio veniua uno elq̃le gia gliebbe inuidia & vide lo torto & nõ con dricto animo cioe il grãde padouano Titolinio. Onde dice.

Amano amano
Un che gliebbe inuidia et videl torto
Cioe il gran Titolinio padouano

Quãta sia la degnita del padaono Titoliuio nõ solamẽte p le ope sue si p̃prende. M. a p lo cognome da tolie sẽdo chiamato aureo pelago & fiume di eloq̃utia. Et apsso diq̃sto p le parole di Quintiliano scripte di lui nel .x. de institutione oratoria inq̃sta forma. Titũ Liuiũ cũ in narrando mire iocũditatis clarissimiq̃ cãdoris: tũ i p̃cioniby supra q̃ ennarrari pòt eloq̃ntem. Itaq̃ dicunt omia cum rebus tum psonis accomodata: & affect' q̃dã p̃cipue eos: q̃ sũt dulciores: ut peiss'me dicã: nemo historicor p̃mẽdauit magis. Ideoq̃ illã immortalẽ Salustiũ velocitatẽ diuerb virtutiby p̃secut' ẽ. Per leq̃li pole assai sipuo p̃mẽdere q̃nto legiadramẽte messer Fran. habi descripto Titoliuio a Salustio hauere portato inuidia scripse Titoliuio de gestis romanor. c. xl. libri distincti in q̃tordeci dechè icominciando dal p̃ncipio di roma ifino al tẽpo di Octauiano doue lultima guerra che scriua e q̃lla di Bruso p̃tra di Germani. Melq̃le p̃testo sono q̃si finiti suoi detti notabili. deq̃li noi poco numero ne habiamo q̃ accolti & p̃ma. Maxie cuiq̃ fortune mime credendum ẽ. Raro simul p̃tigit hoiby bonã fortunã: bonaq̃ mẽtẽ dari. Melior tutiorq̃ ẽ certa pax: q̃ spata victoria. Ad vltimũ despate rei. p. auxiliũ cũ honesta vtilib cedũt

Hec natura multitudis ẽ: aut fuit humiliter: aut supbe dñat. libtatẽq̃ media ẽ nec spernere modice: nec habere sciũt. Multaq̃ i expedita natura sũt p̃silio expediunt

Itaq̃ q̃ met' nõ teneat benefitio & gra p̃uicẽdos eè. Parnus ignis magnũ sepe suscitauit icẽdiũ. Vana sine viribo ira ẽ. Exp̃imẽto visũ ẽ fortunã iuuasse fortes. M. dori Titoliuio a Padoa il q̃rto ãno di Tiberio Cesare di eta dãni circa a. lxxx lacui sepoltura & lasua degnita ancho aldi doggi e manifesta i Padoa. Indunce apsso messer Fran. doppo Titoliuio Plinio veronese diecẽdo ch mẽtre che miraua Titolinio subito vide e scorse Plinio veronese p sito delle patrie suo vicino leq̃le a scriuere fu molto ma pocho accorto al morire. Onde dice.

M. entr io miraua subito hebbi scorto
Quel Plinio veronese suo vicino
A scriuer molto: a morir poco accorto.

Due furono ipling deq̃li cia scuno si chiamo Plinio secõdo cioe la auũculo & il nipote ifra iq̃li fu grãde p̃formita circa dello scriuere assai & grãde dissimilitudine circa la morte. Onde Plinio secõdo Nipote p̃ncipalmẽte venẽdo a Roma p̃seguì pin gdi di ógnita maxiamẽte il pcõsulato daffrica & lap̃tura di spagna. la doue essendo scritto a Troiano augusto elq̃le pseguiua ich̃istiani i loro fauore dicẽdo loro viuẽ sotto le leggi romane & solo adorare ch̃isto crucifixo la q̃leosa aq̃lle nõ p̃tradicea. Onde Troiano p le littere di Plinio nõ volse ch̃ piu ich̃istiani si vccidesseno sicome scriue Eusebio cesariẽse nella historia eccliastica. Scrisse q̃sto Plinio la historia dal p̃ncipio delmõdo ifino a tẽp̃ suoi i libri. lxxvij. doue iuita il suo auũculo sicõe lui afferma nel. v. libro delle epistole sue ad Capitonẽ nella. vij. epla. Scripse de viris illustribo & de tripti tio ne orbis & vno volume di dignissie eple. M. dori vechio a Roma di morte naturale & di costui nõ itẽde il poeta. L altro Plinio e supiore fu lo auũculo del sopradetto plinio & fu veronese come lui medesimo ómostra nello exordio ó naturali historia. La doue dice Valerio catullo essere suo p̃terranco. M. a da Suetonio trãquillo i libro ó viris illustribo eq̃sto plinio detto nouocomẽb pch̃ i grãde pte egli habito a Como & etiam dio apsso dellago cumano. La doue hauea grãde copia di possessioni come ómostra ilpre

narrato ℙlinio nel q̄rto libro delle epl̄e sue nella vltīa epl̄a Alicinio. Fu q̄sto plinio homo studiosiss o ꝛ grāde scriptore ꝛ di cose excellēte. Onde scripse le historie romane dal principio di Roma īfino atēpi suoi ī libro. xxxvij. ꝛ ò naturali historia libri. xxxvij. doue nel ꝓtesto demostra hauere tenuto lania nīa col corpo essere mortale. Scripse etiādio q̄si īfiniti detti notabili deq̄li solobastia referire la deploratōe da lui facta della natura hūana alp̄ncipio del. vij. libro de historia naturali doue dice. ¶Hūd⁹ ꝛ ī eo terre gētes: maria īsignes īsule: Urbes ad hūc modū se habēt. Animātiū i eodem natura nulli⁹ ppe ptis ꝓtēplatōe mīor ē. si q̄dē cū oīa exeq̄ hūan⁹ ueq̄at anim⁹. p̄ncipiū iure tri buet hoī: cui⁹ causa videt cūcta alia gennisse natura: magna ꝛ seua mercede ꝓta tanta sua munera: ut nō sit satis estimare: parēs melior hoī: an tristior nouerca fuerit. Ante oīa vnū aīantiū cūctoꝝ alicna alienis velat opib⁹: Ceteris varie tegumenta tribuit. Testas: cortices: coria: spinas: villes setas: pilos plumā: pēnas: squamas: vellera. Trūcos etiā arboresq̄ cortice iterdū gemīo a frigoribꝫ ꝛ calore tutata ē. ¶Hoīez tantū nudū ꝛ ī nūda humo natali die abicit ad vagit⁹ statī ꝛ ploratū. nullūq̄ tot aīaliū aliud ad lachrimas ꝛ has ꝓtin⁹ vite p̄ncipio. At hercle risus illi p̄cox ꝛ celerrim⁹ ante. xl. die nulli dat: Ad hꝰ lucis rudimēto. Quod ne feras q̄dē inter nos genitas: vicula excipiunt. et omniū mēbroꝝ nex⁹ atq̄ īfeliciter natū. iacet maīb⁹ pdibusq̄ deuinctis flēs: animal ceteris īpatuꝝ. ꝛ supplitys vitā auspicat: vnā tantū ob culpā q̄a natū ē. ¶Heu dementia ab ys iuitys extūnātiū ad supbiā se genitos. ¶Prima roboris spes: p̄munq̄ tēpis munus q̄drupedi simile facit. Quādo hoī incessus? q̄ndo vox? q̄ndo firmū cibis os? q̄ diu palpitās vertex? sūme inter cūcta aīalia ī beccillitatis īditiū. Jam morbi tot atq̄ medicine tot ꝓta mala excogitate: ꝛ he quoq̄ subinde nouitatib⁹ victe. Cetera sētire naturā suā: Alia puicitatē vsurpare: alia ppetes volat⁹: alia vires: alia nare. ¶Hoīez scire nihil sine doctrīa: nō fari: nō ingredi: nō vesci: breuiterq̄ nō aliud nature spōte q̄ fieri. Jtaq̄ multi extitere: q̄ nō nasci optimū cēserēt: aut q̄ ocissīe aboleri. Uni aīantiū luct⁹ ē dat⁹ Uni luxuria: et q̄dē īnumerabilib⁹ modis ac p singula mēbra. Uni ābitio. Uni auaritia. Uni īmēsa viuēdi cupido. Uni supstitio. Uni sepulture cura: Atq̄ etiā post se de futuro. Nulli vita fragilior. Nulli rex omniū libido maior. Nulli pauor ꝓfusior. Nulli rabies acrior. Beniq̄ cetera aīantia ī suo genere ꝓbe degūt. Cōgregari videm⁹ ꝛ stare ꝓta dissimilia. Leonū feritas īterse nō dimicat. Serpētū morsus nō petit serpentes Ne maris q̄dē bellue ac pisces nisi ī diuersa genera seuiūt. At hercule homī plura ex hoīe sūt mala. Dixi ℙlinio inq̄sto modo come scriue Trāquillo ꝛ ℙlinio nel. v. libro nella epl̄a a Cornelio tacito ꝛ essēdo lui pfecto dela classe a Miseno ī calēde di nouēbre vna nuuola ī sikitudīe duna arbore vscí della voragīe di mōte veseuo q̄le disotto a Napoli chiamato lamōtagna di sōma. La sua sorella adūq̄ nūtio a ℙlinio q̄le era ī studio q̄sta elenatōe della nuuola. Onde venēdo auedē ōlibero salire lopra delmōte a ꝓtēplare illuogo doue q̄lli dēsi ꝛ negri vapori vsciuano. Dētre adūq̄ era ī via si leuo vna furia di vēto ꝛ ilmōte comītio a euomere accese fiamme ꝛ aspirare odore sulfureo molto allo odorato molesto. Per laqual cosa iuoluto ℙlinio della pulcrulēta tēpesta essēdo īmeço di due fuí suoi cadde ī terra suffocato ꝛ morto q̄ntunq̄ dica Suetonio ch̄ lui p suoi p̄ghi da vno de suoi fuí fu morto. Fu adūq̄ plinio poco accorto al morire Jmpoch̄ potea cō le galee ptirsi ꝛ rēdersi sicuro della tēpesta marittia Et essēdo aquesto effecto exhortato da gouernadore della naue nō volse accōsētire. Ma rispose come scriue plinio. Fortes fortūa iuuat. Onde p la sua dureça fu ꝑdocto al suo fine. Ad duce ꝓsequentemēte Messer Frāceso doppo ℙlinio ℙlotino dicendo che dapoi vide ℙlotino il grande ℙlatonico il quale credendosi potere viuere: in ocio saluo fu. Nientedimeno p̄cuento dal suo fiero et īmobilia destino. Elq̄le nella vita era crescinto con seco īfino dallo aluo materno. Et impo contra diquello non valse allui alcuna p̄uidentia. Onde dice.

ℙoi vidi il gran ℙlatonico plotino

ℙer piu piana intelligētia de ꝑcedēti versi ure cose sono diligentemēte da ꝓsiderare ꝑma che cosa

Che credando ſtin ocio viuere ſaluo
Preuento fu dal ſuo fiero deſtino:
Elqual ſeco venia dal materno aluo.
Et pero prouidentia lui non valſe.

ſia deſtino et come diquello hab
bino diuerſi ſcriptori gia parlato
ſecũdario inche modo fuſſe Plo
tino puenuto dal ſuo deſtino fie
ro. Tertio et vltimo inche modo
ꝑſuppenẽdo il deſtino meſſer Frã
ceſ. ſalui la laude della opatione virtuoſa. Quãto che al ꝓmo e da ſape che apreſſo gli
antichi deſtino et fato e ꝓſo p medeſimo etãle principalmẽte e diffinito da Tulio in li
bro de diuinatione eſſere vno ordie inuariabile dicẽdo. Fatũ id appello quod greci hi
marmenen. i. ordinẽ ſeriẽq; cauſaꝝ: cũ cauſa cauſam ex ſe gignat. ea ẽ ex omni eternita
te fluẽs veritas ſempiterna. Per laãle diffinitione ne ꝓſegue ogni noſtra opatõe eſ
ſere neceſſitata dalle cagioni ſupiori. Allaãle diffinitione ſi ꝓfomano Apuleio me
daurieſe et hermes trimegiſto in libro de natura deoꝝ eãli coſi deſcriuano ancora ilfa
to. Fatũ eſt cauſaꝝ complexio et puidẽtia ꝑme cauſe depẽdẽs. Sentiron ilmedeſimo
frenitio et poſſidonio aſtrologi excepto che la opatione degli effecti attribuiuano alſo
le alla luna et alle ſtelle. Onde dicea firnitio. Fatũ eſt colligãtia cauſaꝝ ex motibus
aſtroꝝ vim et efficatiã trahẽs. Et Tholomeo aqueſta diffinitione aglũſe la neceſſaria
inmutabilita dicẽdo. Fatũ eſt virtꝰ ſtellationũ inobilis. Seneca oltre a coſtorio i libro
de queſtionib naturalib alle gãdo cetina Põtifice attribuiſce queſto ordie fatale alla
volũta ꝓſiglio et ꝑmeditatione didio. Onde conchiudeua ogni euẽto eſſere neceſſario
dicẽdo fatũ ẽ neceſſitas omniũ rerꝰ et actionũ quã nulla vis poteſt irrũpere ex Jouis
diſpoſitione diffinitoq; ꝓſilio deoꝝ. Queſta medeſima neceſſita aprouorõ q̃ſi tutti igẽ
tili p ſentẽtia di Homero e di Apollo Onde come ſcriue Euſebio. vi. de preparatiõe
euãgelica eſſẽdo Apollo domãdato q̃nto douеſſe durare ilſuo Tẽpio riſpoſe ꝑfetiçã
do della ſua ruina iuq̃ſti verſi. Tũc quoq; terrifico peuſſũ ẽ fulmĩe tẽplũ Ardebit
ſic ſtat fatoꝝ imobilis ordo Ferre autẽ lõge ꝑſtat quodcũq; ſenere Et fixa et ſtabi
li ſtatuerũt lege ſorores Eſſe et enim incertũ ſtabile iuiolabile ſemp Quicquid nent
fuſis pcc rex iuſſit olympi Et Homero cũ piu breui pole explico nõ eſſere alcuna ꝓti
gentia. Onda omni modo neceſſita dicẽdo. Nõ ẽ q̃ fixas pcaꝝ auertere leges Ef
fugere aut poſſit. Per leãli auctorita ꝓmoſſo Seneca diſſe di nouo ĩtragedia edippi
aq̃ſto ꝓpoſito. Fatis agimur credite fatis Nõ ſolicite poſſũt cure Dubitare ra
ti ſtamia fuſi Quicq̃d patimur mortale genꝰ Quicq̃d facimꝰ venit ex alto Ouidio
medeſimamẽte nel metamorphoſeo ĩtroducẽdo Ioue plare a Venere dice. Tu ſo
la iſupabile fatũ Nati monere putas Et virgilio nel ꝓmo della eneida ꝓfirmãdo il
medeſimo dice i ꝑſona di Ioue a Venere q̃ſti vſi. Parce metu cytherea manẽt
imota tuoꝝ Fata tibi cernes vrbẽ ꝓmiſſa lauini Denia: ſublimẽq; feres ad ſide
ra celi Magnanimũ Eneã: neq; me ſentẽtia vtit. Et nel ſexto. Deſine fata de
um flecti ſpare pcãdo. Adũq; cõchiudẽdo aſſai manifeſto ſi vede che coſa ſia fato ſecõ
do la opinione degli antiebi et come habi a neceſſitare etiãdio le hũane opationi. Onda
da q̃ſta falſa ꝛ rigida opione diſcorda lauerita della chieſia catholica. Aprouando la
opione del Jſtoici eãli diceano alcune cagioni opare p neceſſita: ꝛ alcune altre eſſere
ſbtracte da q̃lla come ſcriue Auguſtio. v. ô ciuitate dei al. vij. capitolo ifra leãle cagio
ni ꝓtigẽti poſeno eſſere la fortũa ꝛ la volũta nſa. Onda ch̃ fuſſe fortũa iromani da Ari
ſtotile nel. y. della phiſica aſſai furõ differẽti. Jmpo ch̃ ſtimorono q̃lla eſſere vno numi
ne regente ꝛ diſponente queſte coſe externe. Onde aprouocare ilſuo fauore conſtitui
rono vno Tempio mediante Lucullo ſotto del nome di felicita: Pur come ſi ſia con
uengano inqueſto la fortuna non per neceſſita operare: Onda oltre alli ſtoici: ſi dimo
ſtra per li Theologi noſtri: neſſuna coſa excepte le intrinſiche opatione diuine come e
generare et ſpirare: eſſere neceſſaria. Onde ogni creatura di niente e producta nello
eſſere per mera liberalita della volũta diuina. et impo il Maeſtro delle ſententie nel
ꝓmo dalla. xxxvij. alla. xxxi. diſtinctione dice ilfato o'vero deſtino o ꝑdeſtinatione ſe

condo la fantasia de gli antiqui essere solo la ꝓscientia vidio colsuo beneplacito. Le qual cõnotando la extrinseca creatura sicome obgetto non impone alcuna necessita cõ quella variabile & seguendo alla variatione della cosa scibile la desitione della scientia diquella come scriue il phõ alfine del ꝓmo della posteriora. La dõde doctamẽte Boetio nel.liij. libro de cõsolatione dice il fato non essere altro che vna inherẽte dispositione delle cose mutabili. Per laqle la diuina puidentia ꝓnecte le cose nello ordine suo dicẽdo: Fatum est inherẽs rebꝰ mobilibꝰ dispositio: p quã puidẽtia quecꝙ suis nectit ordinibus. Per lequali parole e manifesto il fato solo importare ordine delle cagione alli effecti senza alcuna altra ꝓpte necessita. Hora ẽquto al secondo e da intendere che Plotino fu degno & insigne phõ nato in Alexãdria degypto figliolo duno sculptore: dicor piccolo et nõ molto formoso. Costui adunq; principalmẽte fu discipulo di Hammonio alexãdrino: sotto delqle .xi. ãni de opa alli studij insieme con Origene et Lisimacho. Inde ando in Persia: et in Iudia solo per imparare larte magiche. dapoi venne a Roma essendo di eta circa di .xxxx. anni. Fu huomo di somma constantia: sobrieta et giusticia. et per castita mai nõ si volse implicare al nodo del matrimonio. Fu Plotino grãdissimo septatore della doctrina platonica: tale che a ragione il poeta il denomina il gran platonico Plotino. Onde di lui scriue Hermes Plotinus singularis phõs qꝰ phie non attigit partes: cum eius doctrina vite seqretur insignia: cũ id quod docebat non alieno: sed ꝓprio virtutis ostenderet exẽpla! Macrobio parimẽte inde somno scipionis dice. Sed Plotinus inter phie pfessores cũ Platone princeps libro de virtutibꝰ gradus eaꝙ vera et naturali diuisionis ratione compositos p ordinem digerit. Quatuor sũt inquit ẽternaꝙ genera virtutũ. Ex bis ꝓme politice vocant: secũde purgatorie: tertie animi iam purgati: quarte exẽplares. Circa lesue opinioni principalmẽte disse dedio: essere auctore della natura et da lui ꝓuenire ogni essere vita intelligẽtia. et il mõdo da lui aferno essere fabricato. La anima nostra fece piu nobile che li angeli: & disse quella sopra dise nõ hauere piu natura excellẽte che quella didio: come disopra dicemo nel triompho della Morte per sentẽtia di sancto Augustino. Scripse Plotino piu necti notabili et ꝓma. Est politici prudẽtia ad rationis normam que cogitat queq; agit vniuersa dirigere: ac nihil preter rectũ vel laudabile facere: hũanisq; actibꝰ tanq; diuinis arbitris puidere. Fortitudinis est animũ supra periculi timetum agere: nihilq; nisi turpia timere: tolerare fortiter vel aduersa vel pspera. Temperantie est nihil appetere penitendũ: in nullo legem moderationis excedere: subiugũ rationis cupiditatem domare. Justicie est suare vnicuiq; qõ suũ est. De Justicia veniũt innocentia. amicitia. concordia. pietas. religio. affectus humanitas. His virtutibꝰ vir bonus ꝓmũ sui atq; inde rei. p. recto: efficiẽ: iuste ac puide gubernãs hũana nõ deserẽs. Ultimamẽte morẽdo a roma grãdissima quantita di homi per vna pestilẽtia: morirono a Plotino tutti i suoi amici et lui se amalo di grãdissima infirmita cioe di spasimo di raucedine et cecita per laqualcosa stimãdo lui douere guarire & viuere se andasse ad habitare in luogo remoto si fe portare ad vna villa in campagna duno suo discipulo ẽqle si chiamaua Zetho. La doue come fu puenuto in breuissimi di venne amorte. Morẽdo adũq; Plotino si uerse ad Eustochio medico et disse. Diuinũ quod in nobis ẽ o Eustochi in id quod in vniuerso ẽ diuinũ iam reuertit. Mori Plotino di eta danni. lxvi. et scripse piu libri in phia morale naturale et theologia. Sono nientedimeno alcuni altri et nõ di piccola auctorita huomi eqli dicono che Plotino vedẽdo le cose del mõdo essere in piu pte sotto il gouerno et prectione di fortuna volẽdo euitare li suoi colpi ando ad habitare in vita solitaria credẽdo in tale luogo viuere con assai quiete. Ma in questo stato Plotino fu ripieno tutto di lepra. Per laqualcosa irritato ꝓtra dise stesso p lo tedio della egritudine con grandissima molestia morì. Onde conchiudendo questo essere stato il suo destino elquale trasse dello materno, a lui perche questa egritudine come scriue Guglielmo de placentia nel terço libro della practica sua. Ma a generarsi infra la altre cagioni nel principio della generatione quando fusse commixto il se-

me humano cum lo sangue mestruo della dõna nel coito. Alcuni altri referiscano que sto destino alla morte sola laquale douea essere di lui priuata di quiete & riposo. Nel terço et vltimo luogo ne occorre vna difficile et merita dubitatione. Quale e inche modo sia compatibili con la necessita del destino et phibitione della humana puidentia Laquale messer Francesco dimostra inquesto luogo et inquello sonetto. Parra forse ad alchuno che alodar quella. Oda piu chiaro inquellialtri. Rotta e lalta colonna et iluerde lauro. Et ilmale mi preme & mi spaventa ilpeggio. Le laude et comendatione della opatione virtuosa: lequale descrisse il Poeta nel triompho della pudicitia et psuppone inquesto triumpho difama et inche forma si tolga lacontradictione che pare inlui inquesta parte et nelle altre. La doue afferma la liberta dello arbitrio: Sicome inquella cançona. Nel dolçe tempo della prima etade. Oda piu chiaro nel vltimo triumpho et inquella cançona. Io vo pesando & nel pensier massale. Allequale dubitatio ni pplexamẽte rispondendo dico che per due vie si vede apertamẽte aglihuomini conuenirsi laude delle opationi loro etiamdio essendo la pdestinatione et necessita di tutte le opere nostre luna e che quando cosi fosse et lo homo fusse necessitato a tale ope questa força e occulta totalmente alsuo intendere se lei eo non e et onde conformandosi p questo rispecto col beneplacito suo aquelle opere che sono diffinite essere bene & cosi p quanto sta inlui ancora sforçandosi aquelle douere operare: pueniente cosa e vitale effecto douerlo laudare. Et questo e quello che sapertiene a ciascheduno di fare mentre che viue perche come dice iltesto de iurisconsulti. ff. de regulis iuris. Semper indubio benignior a sunt preferenda. La seconda via e che sicome vno predestinato o preseito puo essere non predestinato faccendo la propositione nel senso diuiso: Cosi questa necessita essendo dependente dalla cosa futura non e absoluta. et impero puo essere non necessita. La doue sempre si debba con ragione operare bene: et quella opatione meritamente si debba laudare et extollere. Oda se alcuno diecsse adunq; lacosa necessaria e contingente potendo indifferentemente essere et non essere Rispondo questo non seguitare dalla sententia detta. Imperoche questa dictione necessita nella ppositione del senso diuiso doue sia principale questo verbo: puo: significa ogni cosa e sta perquella Laquale e neceessaria o veramente puo essere tale secondo le regole delle ampliationi logicali. Et se sallegasse ilpho nel terço della phisica elquale dice che nelle cose eterne non e differente la potẽtia dallo essere. Si dice quella auctorita douersi intendere nel composito senso et non diuiso: cioe che seglie possibile alcuna cosa essere eterna quella e eterna. doue che se altrimenti se intendesse inseguiriano mille inconuenieti. Posti eti amdio oltre alle pdette due vie saluare Oda messer Fran. secõdo la opinione di Crisippo laqle disotto diremo nel ppo luogo: et similmẽte sipuo dire ancora che messer Frã. intenda la puidẽtia hũana nõ hauere luogo o alcuna potẽtia arepare lamorte come intendeua di fare Plotino con laqle impotẽtia nostra sta molto bene la liberta dello arbitrio. Et q̃sto intellecto pare che vogliano molti sancti huomi. Onde in pma Job al .xiij. capitolo dice Breues dies homis sunt: et numer⁹ mẽsiũ apud te est. Constituisti termios vite qui pteriri nõ possũt. Similmẽte sancto Hieronymo in epistola ad eliodorum dice. Debem⁹ igit et nos animo pmeditari quid aliq̃ndo futuri sum⁹: et qõ velim⁹ nolim⁹ abesse longius nõ potest. Scripse ilmedesimo sancto Gregorio nelli morali al .xij. capitolo dicẽdo Quãuis omnipotẽs de⁹ illud temp⁹ vniuscuiusq; ad mortẽ pcipiat quo eius vita terminat: statutũ quoq; est q̃ntũ in ipa vita mortali tempaliter viuat. Ultimamẽte dice iltesto. xxiij. q. iij. al capitolo Nabuchodonosor. Quãuis certissime sciam⁹ neminẽ vltra terminũ sibi pfixũ adeo cẽ victuq; tamẽ omnibꝰ languẽtibꝰ non incongrue medemur. Noi nientedimeno nõ diciamo pero lauita dello homo p potentia didio nõ potere allongarsi: pche ilcõtrario interuenne ad Ezechia come disopra dicemo nel pcedẽte capitolo. Nõ vale adũq; puidẽtia alla morte. Laqle imediate col nascimento nostro ci accompagna sempre. Et impero resta assai chiaramente soluta et luna et laltra dubitatione mossa disopra ne precedenti versi. Sugiugne dapoi Oda messer

Francesco dicendo che doppo Plotino vide seguire Crasso Antonio et Hortensio: Sergio galba: et Caluo licinio elquale insieme cum asinio Pollione alço con superbia la fronte còtra di Cicerone armando le lingue loro contra dilui et cercando li infamie quali furono indegne et totalmente false. Onde dice.

Poi Crasso: Antõio: Hortẽsio: Galba et Caluo:
Con Pollion che tal superbia salse
Che contra quel barpino armar le lingue:
In lui cercando infamie indegne et false.

Scriue Cornelio tacito nel libro suo de claris oratoribus ad intelligentia de precedenti versi ciascuno degli antedecti enumerati da Messer Francesco essere stati clari et insegni oratori. Et Cicerone medesimamente pur de claris oratoribus ilmedesimo conferma. Onde principalmẽte parlando di Crasso dice. P. Crassum valde pbatum oratorem in isdem fere tempibus accepimus: quiet ingenio valuit et studio: et habuit quasdam etiã domesticas disciplinas. Et nelle padose dice. Quid .n. valet illa eloquẽtissimi viri Crassi copiosa magis q̃ sapiens oratio: eripite nos a seruitute. Per liquali detti assai chiaro sintende q̃nto meritamẽte sia stato Crasso nel trionpho di fama ꝓnumerato da Messer Francesco. Parimente et di Antonio scriue Tulio inde oratore ad Brutum dicendo questo parlare. Superiores magis et ad omne genus apti: Crassum dico et Antoniũ. et inde claris oratoribus dice. Sic nũc ad Antonium Crassumq; pucnim⁹. Nã ego sic existimo hos oratores fuisse maximos: in qs primũ cum greco⁹ gloria latine dicendi copiam equatam. omnia veniebant Antonio in mentem: eaq; suo queq; loco vbi plurimũ perficere et valere possent. ut ab imperatore eẽtes: pedites: leuis armatura: sic ab illo in maxime opportunis orationis partibus collocabantur. Cõmemora etiamdio questo Antonio Quintiliano nel. vij. de institutõne oratoria per claro et excellente oratore. Onde parimente insieme con Crasso lo ha con ragione descripto famoso ilnostro legiadro poeta. Inde apresso q̃nta sia la excellentia di Hortẽsio assai chiara la dimostra pure Tulio nel plogo del libro ó claris oratoribꝫ q̃ndo dice che la doctissima voce di Hortensio sarebbe stata degna atutti igreci et latini auditori. Non ptermette ancora Cicerone nel medesimo libro le degne laude di Sergio Galba: Mda dilui scriue queste degne parole. Sꝫ inter hos etate paulꝫ his antecedẽs sine ꝓtroversia Sergius galba eloqntia pstitit. Et nimiꝫ is pnceps ex latinis. Illa oratoꝝ ppria et q̃si legittima opa tractauit. La donde questi altri due ꝓuenientemẽte sono qui descripti et celebrati con glialtri famosi. grãde fu la excellentia de pcedẽti oratori: ma nõ minore certamẽte era quella di Caluo licinio q̃ndo dalla morte nõ fusse stato nella giouẽtu puenuto. La q̃le cosa assai expedita mostra Cicerone inde claris oratoribꝫ q̃ndo dice. Quanq; faciẽda mentio est ut quidẽ mihi videt duoꝝ adolescentiũ: qui si diutius vixissent: magnã essent eloquẽtie laudem consecuti. C. Curionem te inquit Brutus et. C. licinii caluum arbitror dicere. recte inq; arbitraris: quorũ quidem alter qó verisimile dixisset: ita facile soluteq; verbis volucbat: satis interdum acutas crebras quidẽ certe sentẽtias ut nihil posset ornati⁹ esse nihil expediti⁹. La dõde aragione nõ e stato Caluo segregato da glialtri oratori. equali a loro tempo et oggi sono stati degni di singulare fama. Ultimamente q̃nta fusse lapstantia di Asinio pollione nõ pure si cõprẽde per lasua grãde opinione apsso di Octauiano. Mda p le parole scripte da Quintiliano in. x. de institutione oratoria dicendo. Mdulta in Asinio pollione inuenio sũma diligẽtia adeo: ut quibusdã etiã nimia videat: ꝓsily et animi satis anitore et iocũditate Ciceronis: ita longe abest: ut videri possit secũdo prior. Costui adũq; si p la doctrina sua: si etiãdio p la potẽtia q̃le baucua apresso di Augusto glipa rea assai diminuire della sua gloria se quella di Cicerone nõ sabbassaua. Onde insieme cum Caluo comintio ad insectare Cicerone. Onde piu epistole gli scripseno inponẽdo ligrãde et grauissime ifamie come mostra Cornelio tacito i libro ó claris orato

ribus quando dice introducendo parlare Messala comino. At strictior Caluus: numerosior Asinius: splendidior Cesar: amarior Celius: grauior Brutus: vehementior et plenior et valentior Cicero. Omnes tamen eandem sanctitatem eloquentie ferunt: Et si omnium pariter libros in manus sumpseris scientia quamuis in diuersis ingenijs esse quandam iudicij ac voluminis similitudinem et cogitationem. Nam quod in uicem se obtrectauerunt et super aliqua epistolis eorum inserta: ex quibus mutua malignitas detegitur: non est oratorum vitium: sed hominū. Nam e Caluum et Asinium et ipsum Ciceronem credo solitos et inuidere et liuere: et ceteris humane infirmitatis vicijs affici. Per laqualcosa conchiudendo non sença cagione Asinio pollione e stato con glialtri oratori dal nostro poeta a sua commendatione inserto ne preecedenti versi. Sogiugne dapoi Messer Francesco due notabili historici della greca natione dicendo che doppo questi romani oratori lui vide venire Thucydide elquale distingue bene iluoghi et itempi delle guerre facte. et etiamdio le fortissime opere de combattitori et particularmente quale campo si tigne et di quale sangue. Et insieme con seco ancora era Herodoto padre giudicato et meritamente della greca historia. Onde dice.

Thucydide vidi io che bene distingue
Et tempi: et luoghi: et le opere legiadre
Et di che sangue qual campo si tingue
Herodoto di greche historie padre

Quanta sia la degnita z meri
ta cōmendatione di Thucydide
assai chiaramente si puo' compren
dere per quello che di lui scriue
Cicerone: Quintiliano et Agelio. Onde non immerito grandissima luce e giudicato che sia degesti clari et magnanimi facti della natione greca. Onde di lui principalmēte dice Cicerone inde claris oratoribus Thucydidem imitare optime si historiam scribere: non si causas dicere cogitas. Thucydides enim rerū gestarum pruinciator sincerus et grādis fuit: Allequale parole agiugne Agellio nel primo libro de noctibus acticis dicendo. Auctor historie grece grauissimus Thucydides. Acui si conforma Quintiliano scriuendo Thucydides dulcis et candidus. Et continua poi in laude di Herodoto Sugiugnendo queste parole et effusus. Herodotus. Ille concitatis: hic remissis affectibus melior. Ille concionibus: hic sunonibus. Ille vi: hic voluntate. Donde assai aperta e sua sufficientia. Osa molto magiormente e nota per lo contesto della historia sua Laquale descriue delle cose grece incominciando alecagioni per lequale infra i Phenicij: et gli Assirij: et essi greci si suscitorono leguerre: sicome guerra rapina di Europa figliole di Agenore facta da Gioue cretense. Inde dapoi quella di Medea z di Helena et cosi procedendo scriue infine atempi di Xerse. doue concorseno daquesti principij anni circa. M. ccc. xxxvij. lequale guerre con tanta elegantia descriue che meritamēte e chiamato dal nostro poeta et daglialtri scriptori Herodoto padre della greca historia. Narra dapoi Messer Francesco chi drieto vedesse seguire ad Herodoto dicēdo che vide ilnobile geometra Euclide essere dipinto tutto di triangoli: di tondi: et di forme quadrate. Onde dice.

Euchide come scriue Laertio
fu megarense huomo doctissimo
et come inquesta parte descriue il
poeta nobile et singulare geome
tra. Costui adunq; datosi da prin
cipio allo studio di phia natura
le et maximamente seguitando
Parmenide giudico piccolissima essere la cognitione quale si potea per lo huomo acquistare in opatione a tanta et si diuersa natura di cose. perlaqualcosa lasso questo studio et dessi tutto aphia morale. Hauendo adunq; per alcuno tempo atteso adessa moralita vide quella essere incerta et pticulare cognitione cōciosiacosa che le cose morali

Vidi et dipinto ilnobil geometra
Di triangoli: et tondi: et forme quadre.

più presto hanno illoro essere per legge et per ꝓsuetudine che per natura. Et impo abandono ilseguirle et vessi poi alle scientie mathematiche: lequali per lo uso cognoscendo essere nel primo grado della certeça humana come scriue Auerois nel secondo della metaphisica le seguito fino allo extremo spirito: maximamẽte la geometria. Onde lapratica diquello reducendo in speculatiua doctrina compose uno libro di geometria. La doue degli assumpti principij demostra le ꝓclusioni circa le figure anguli et linee dellequali si protragano. La donde accomodatamẽte ildepinge ilpoeta pieno di triangoli iquali sono una figura contenuta da tre linee recte laquale e treanguli equale adue anguli recti. Ma inse sono differenti Imperoche alcuni diquelli sono tre anguli equilateri. alcuni altri in equali. et alcuni di lince differenti che sono nomiati scalenoni come si vede nelle designate figure. .medesimamẽte e dipinto Euclide di circuli o vero ditondi. equali sono una figura piana dalcun centro alla sua circũferẽtia tutte le linee protracte sarebbeno equali: sicome si nota nella scripta figura. O. Et ancora refulge ilgeometra di figure quadrate. Lequali ancora sono infra differenti. Imperoche alcune diquelle sono equali. Onde sono detti ortogonij et alcune in equali dette non ortogonij: sicome interuiene alla equalita e in equalita de triangoli come si vede nel descripto exemplo. .Hebbe Euclide questa fantasia che solo la argumentatione si facesse per ꝓclusioni impero che diceua le premisse ꝓpositioni essere o simili o dissimili se erano dissimili non erano pertinenti. Se erane simili haueuano la medesima difficulta. Dipoi Euclide notando nel fiume alphco doue si ferì ad una canna. Laquale a fortuna fu trunca nella acqua. Adduce ꝓsequentemẽte ilpoeta che fusse propinquo algia detto Euclide dicendo che doppo lui vide quello Porphirio elquale verso di noi et della christiana religione diuenne duro in similitudie di pietra ꝛ di sillogismi acuti ꝛ subtili argumẽtationi noua arme ꝛ nouj ritrouati sophismi. Onde dice

Et quel che inuer dinoi diuẽnne pietra
Porphirio che di acuti sylogismi
Empie la dialetica pharetra
Faccendo contra al vero arme et sophismi.

Iporphirij equali si trouano celebrati dali scriptori maximamẽte ꝓ lo habito di dialetica furono due. Luno che compose lo isagogicon apdicamenti di Aristotele oggi chiamato libro degli vniuersali: et di questo nõ intende ilpoeta. Laltro fu Porphirio elquale altempo di Costantino scripse contra de christiani come ꝓmemora Alberto nel policrato et Eusebio nel. x. de preparatione euangelica. La doue mostra esso Porphirio essere stato inimicissimo de christiani et giudei. Onde al proposito dice queste parole. Vtar autem de vetustate impsentiaꝙ Dicoysi Porphirij testimonio eius videlicet q̃ iudeoꝝ et christianoꝝ inimicissimus odij tumulo. Ipsum quoq; Dicoisem atq; prophetas improbis petere verbis ausus est. Et nel quarto dice. Ergo eorum quos aduersus nos libros cuomuit ijs verbis vtitur. Scripse aduncq; Porphirio contra de christiani et maximamẽte contra ilsacrificio dicendo adio non ꝓuenirsi alcuno sacrificone de animali nel testamẽto vechio ne nel nuouo di pane o di vino. Onde dicca come afferma Eusebio nel. iiij. Aliena enim sacrificia ab omni sunt pietate. Nichil enim materiale inueniri potest quod in materiali deo non sit obscenũ iccirco neq; oratio eiq; voce profertur conuenit. Stimaua ilmedesimo Porphirio delle figure et statue constituite in honore et de sancti et dedio: et altutto remoueua dalla sancta croce lo uso et pieta della altre orationi. Per laqualcosa accomodatamẽte lesue ragioni sono chiamate sophismi equali sono di conclusione apparente. Dida di nulla existentia sicome e scripto aperto negli elenci et nel. iiij. della metaphisica. Sugiugne apresso Porphirio ilnostro Dieser Francesco hipocrate dicendo che doppo Porphirio vide quello di Coo elquale fe assai migliore opera segli amforismi suo sicome dalui fussero intesi da medici. Onde dice.

Et quel di coo che fe vie miglio: opra
Se bene inteſi fuſſer gli amphoriſimi.

Scripſe Meſſer Franceſco ne p̃cedenti verſi Hippocrate degno et excellẽtiſſimo medico elq̃le fu figliolo duno Aſclepio nato nella iſola di coo. Coſtui adunq; eſſendo doppo la morte di Eſculapio la medicina gia ſtata ſepulta anni cinq; cento: La reduſſe i luce con piu degnita et cõ magiore dilei pfectione. Imperoche doue p̃ma ſolo era fondata in exp̃imẽto Hippocrate lade ſcriſſe in canoni e regole vniuerſali cum ragione. Fu Hippocrate huomo p̃tinentiſſimo come ſcriue Agelio et de ingegnio perſpicace et excellẽte. come teſtifica Hali interprete di Halieno. et ſancto Hieronymo nelle queſtioni ſop̃a il Geneſi. La doue dice ch ha uendo vna donna p̃turito vno fanciullo diſſimile al padre et alla madre. Et per queſto eſſendo ſuſpecta dalla ſua caſtita. Hippocrate diſſe che guardaſſeno in camera ſe vi fuſſe alcuna figura che alei ſimiglialſe ch quella era ſtata cagione di tale effecto hauendo ladonna forte imaginato in ſu quella altempo della conceptione. Rimirando adunq; il marito et i parẽti trouorono eſſere coſi come alloro diſſe Hippocrate. Onde per queſta induſtria fu quella donna da ogni ſuſpitione abſoluta. Scripſe Hippocrate in medicina piu libri cio e la p̃nonoſtica de regimine acutoꝝ de epidimia: de lege: de natura fetus: et piu altri infra quali furono gli excellẽti amphoriſimi coſi denominati per la indipendentia delluna ſententia dallaltra. Onde quanta fuſſe vtile queſta opera aſſai chiaro ſe intende per la notitia ſua doue ſi vede contenerſi ogni parte compreſa dalla diffinitione di medicina data da Auicenna nella p̃ma del libro et da Iſydoro nel quarto dele ethimologie doue al p̃incipio dice. Medicina eſt que corporis vel tuetur vel reſtaurat ſalutem. Senti Hippocrate dirictamẽte didio circa il ſuo eſſere ſimplice et auctore de tutte le coſe mondane: il mondo fece eterno. Da lanima come ſcriue Macrobio inde ſomno Scipionis diſſe eſſere vno ſpirito tenue et ſubtiliſſimo p tutto il corpo diffuſo. Onde tacitamẽte q̃lla deſcripſe mortale. Attribuiſcanſi ad Hippocrate etiãdio piu decti notabili et p̃ma. Timore cũ diuitijs pauptas ſecura eligibili or eſt. Vitabit quippe indigẽtiã qui eo qó modicũ eſt ꝓtent' erit. Qui liber oino vult eẽ qó nequit habere nõ oportet. Qui itidẽ qó optat vult poſſidere cupiat qó facile nanciſci poteſt. Doue Hippocrate nel vltio ſenio eſſẽdo di eta danni. lxxxv. Adduce ap̃reſſo meſſer Frãceſco dapoi Hippocrate Eſculapio et Apollo dicẽdo che diſop̃a al lui p longiſſimo tẽpo vide Apollo et Eſculapio eq̃li erano tanto chiuſi e compſi dalla diſtãtia del tẽpo che a pena lauiſta gli potea p̃rẽdare ſi erano dalla longa eta inuoluti et obſcurati i loro nommi. Onde dice.

Apollo et Eſculapio gli ſon ſop̃a
Chiuſi che apena iluiſo gli comprende
Si par che nomi il tempo limi et cop̃a

Coſa manifeſta e due eſſere ſtati gli Apollini e ciaſcuno di loro hauere hauuto noticia di medicina. Luno fu figliolo di Vulcano primo figliuolo di Celo. et laltro fu figliuolo di Gioue et di Latona: di cui fu figliolo Eſculapio. Onde dice Iſydoro nel. iiij. delle ethimologie. Medicine autẽ artis auctor ac reperto: apud; grecos phibet Apollo. Hanc vero filius eius Eſculapius opere ampliauit. Da ciaſcuno di coſtoro eſſere ſtato nellarte excellẽtiſſimo aſſai il dimoſtra lantica opinione: et luno di loro diueniſſe dio: et laltro haueſſe poteſta di reuocare Hippolyto etiãdio dallo inferno pure nientedimeno tanta e la loro antiq̃ta che piu preſto fabuloſi figmẽti che vera et lucida hiſtoria di loro infra noi ſon rimaſti. Solamẽte adunq; in ꝓfuſo potiamo conchiudere loro eſſere ſtati huomini excellẽti et in medicina doctiſſimi. Maximamẽte p teſtimonio di Euſebio inde p̃patione euãgelica. El quale coſi ſcriue di Eſculapio. Eſculapium Apollinis atq; Coronidis filiũ eſſe aiũt adeoq; medicine artib excelluiſſe ut ab incurabili morbo multos liberaret. La qual coſa bene che nõ e expedita nientedimeno e

ad Esculapio grandissima laude. Narra ꝓsequẽte il poeta dicendo che dreto a hippocrate seguitaua uno dipgamo t in lui pendea larte. Laquale e oggi guasta infra noi cioe medicina. Laqle altempo suo non era vtile t essendo quella negli ꝓceduti scripto ri ꝓfusa t obscura lui la extende: La illustra t dechiara. Onde dice.

Un da pergamo il segue et in lui pende
Larte guasta infra noi: allor non vile.
Ma breue t scura la dechiara t extende

Per intelligentia de ꝓcedenti versi e da sape che questo elqua le Messer Fracesco posta in asia El quale essẽdo infima atẽpi suoi medicina scripta diminutamente t piu presto essẽdo collocata in experimẽti che in ragioni t in canoni Halieno fu quello che la dechiaro t extese in grãdissima copia di volumi de libri. Sicome e noto per la lectione diquegli Nõ solo per se compose Halieno ma etiãdio fu fidele interprete del ꝓstante hippocrate. Fu veramẽte altempo di Halieno larte di medicina non vile concio siacosa che imperãdo a roma Antonio pio fu Halieno fin da sia condotto nella citta di roma con grãdissimo salario. Alquale vedere t cognoscere tanto era il concorso del populo che con grande difficulta potea Halieno ĩ alcuno luogo ꝓcedere per roma. Inde apresso a ragione deplora il poeta ne nostri tempi larte di medicina essere guasta. Concio siacosa che tanta e la cupidita t auaricia de li medici che tirati piu dal guadagno che dalla sciẽtia ꝓtermettano gli studij necessarij bonarũ artiũ senza deqli e totalmẽte medicina imperfecta Sicome mostra il conciliatore al principio dellibro delle sue differẽtie. Onde sono ꝓfuse le sette t in verita ne imperiti ne methodici son dachiamare ne rationali. E questa assai efficace cagione di guastare medicina. Ma certamẽte molto maggiore e la colpa t piu con effecto ꝓduce alla ruina sua lo errore de principi t delle altre re.p. cqli nõ fanno distinctione infra iperiti medici: t puri experimẽtatori deqli lo effecto solo gouerna fortuna. Onde spesse volte piu rẽdano di credito et ꝓmio ad uno simplice experimẽto ꝓuenuto p beneficio di natura regolãte lo errore dello imperito che a molti cqli con ragione t pecanoni sono stati opati da medici. La dõde ĩteruiene ch la necessaria diligẽtia di medicia si lassa t ciascuno core afare nothomia di corpi hũani p chiarire se della vtu uno simplice. O come e p duto il debito t laudabile timore scripto da hippocrate nel ꝓmo amphorismo. Quãdo dice. Experimentũ falax. Et Halieno expone. Falax. i. timorosũ ꝓpter nobile semen in qó elaborãdũ est id enim ẽ corpꝰ hũanũ. Quãto etiãdio e neglecta la diligẽtia descripta p li versi magistrali laqle ricerca la debita cura dicẽdo. Hec sũt pẽsanda medico curare volẽti Ars: etas: virtꝰ: regio: complexio: forma: Mors: t sinthoma: repletio: tẽpꝰ: t vsus. Or nõ e oggi pmesso: anci licito il medicare qlunq; caso graue a frati: romiti: artefici: donne: rustici: t achi mai hebbe alcuna noticia di lectare Or non sono oggi biasimati li medici t publicamẽte t ꝓuatamẽte: comẽdati gli imperiti: Or nõ si rẽde piu credito ad uno giouane t in experto parabolano che ad uno vechio exercitato et ꝓtinẽte medico. O ciecha ignorãtia o insulta credulita veramẽte oggi si puo conchiudere medicina p la magior pte essere ĩ mano di publici t di ꝓuati farmacapoli. Hebbasi pero inqsta pte al vulgo hauere ꝓpassione ꝓma p lasua ignorãtia: p laqle nõ cognosce il docto dallo imperito: Secõdario pche la pouera plebe pasciuta da sogni et di fabule porta la pena del ꝓmisso errore rimanẽdo exhausta di denari o di vita. Nõ dico pero che nõ si trouano alcuni medici excellẽtissimi t degni t alchuni signori prudẽtissimi et grati. et medesimamẽte re.p. Impoche le publiche opationi ne nutricare et exaltare gli studij fanno vera testimonianza della illustrissima loro virtu et magnifica t eti amdio della dignita t sufficiẽtia de medici. Scripse Halieno piu degne sentẽtie et ꝓma. Sciẽtia insẽsato nõ ꝓdest: Nec q̃ eſq̃ eo nõ vtiť ꝓdest sensus. Notẽs ẽ homo suos quoscũq; actꝰ dirigere cũ seipm agnouerit. Hoc excellẽtis ẽ sapie hoiem sniipius habere noticiã nec ex dilectione quã habet in se ipo fallať t bonũ se reputet cũ nõ sit. Sicut

grauiter morbidus donec viuit non desistit medicinis insistere ut ad salutem pueniat: ad quam complete puenire non potest: sic nos oportet animaꝝ nr̃aꝝ salutiaggregare salutem: et bonitatẽ bonitati adiungere: licet nequeam ingentis et sapiẽtis animẽ attigere statum. Odoni Halieno di morte naturale assai antiquo et maturo di eta. Sugiũge apresso messer Fran. dicendo che doppo Halieno vide seguire anaxarcho et vide quanto fusse virile et intrepido. Onde dice.

Vidi anaxarcho intrepido et virile

Anaxarcho come scriue laertio fu ab derite claro et pstante pho. dicui la intrepida virilita assai chiara dimostra Valerio nel terço libro et alterço capitolo. me desimamẽte et esso Laertio quando descriue la sua degna vita. Onde principalmẽte essendo Anaxarcho a cena con Alexãdro et essendo inimico Nicocreonte Tyranno di Cypri elquale etiãdio era et lui alla cena. Alexãdro domãdo Anaxarcho se ilconuito era stato pfecto in ciascuna sua pte. A cui esso rispose fixamẽte riguardãdo Nicocreonte queste parole. Cuncta p magnifice o rex: Dex oportebat iam caput satrape cuiusdam apponi. Per laql parole Nicocreonte cõmosse a grãdissima ira et inimicitia contra di Anaxarcho. Per laqualcosa doppo la morte di Alexandro Nicocreonte fe pigliare Anaxarcho et misselo in vna pila et con mallei di ferro lo facea battere. Ma lo intrepido pho ptinuamẽte dicea al Tyrãno. Tunde tunde Anaxarchi vasculũ. Nam Anaxarchũ nihil teris. Per laqlcosa irritãdosi Nicocreonte comãdo che gli fusse tagliata la lingua. Loql comãdamẽto sentendo Anaxarcho la precise con li dẽti et sputoglie la nel viso. Tenne Anaxarcho le opinione di Democrito maximamẽte la infinita demondi: et apresso faccẽdosi Alexãdro macedone adorare per idio vno giorno gli vsci sangue p vna ferita. Anaxarcho vedẽdo questo demostro quello sangue dicẽdo. Hic nempe diuinus sanguis non est. Et cosi taciteamẽte riprese la insolẽtia et supstitione di Alexãdro macedone. Fu Anaxarcho per la sua liberta et pstantia dello animo chiamato felice. Ne oltre aquesto per alcuna pena corporea fu mai sentito che si lamentasse. Onde veramẽte et stato dal nostro poeta cognominato virile et intrepido. Sogiugne Messer Fran. dicẽdo che doppo Anaxarcho seguitaua Xenocrate. Elq̃le mantenẽdosi sempre piu saldo et continente che vno saxo. Nessuna força fu mai che il potesse riuolgere ad alchuno acto o operatione vile. Onde dice.

Et Xenocrate piu saldo che vn saxo
Che nulla força iluolse ad acto vile

Xenocrate come scriue Laertio fu chalcedonico figliolo duno Agathenore et discepolo di Platone. elquale intanta cõtinentia: modestia: et grauita viueua ch̃ tra heua ad amiratione et a inuidia il populo Atheniese. Onde quando passaua per la via Coneua lamoltitudie p impedir lo nel pcessi suoi. Era medesimamẽte inquello tempo in Athene vna meretrice noiata Phryne. Laql offerse potere tore Xenocrate dalla castita. Donde li fu pmesso grãdissimo pmio quando lo facesse. Costei adunq; ando a Xenocrate et humilmẽte il prego che la lasciasse con seco vna nocte dormire. Xenocrate lo acconsenti. Et nietedimeno per la pntia di costei et per lesue lasciuie et libidinosi incitamẽti non piu simosse Xenocrate ch̃ se lui fusse stato veramẽte di marmo. Onde la mattina eẽdo delusa Phryne rispondea se non con huomo: Ma cũ vna statua essere lanocte dormita. Vna altra volta volẽdo idiscepoli di Xenocrate pure della sua castita fare experimento limisseno vna nocte nel lecto vnaltra meretrice non meno lasciua che laltra pdetta phryne ãle si chiamaua Laide p laql sentẽdo xenocrate alcuno incitamẽto de libidie si leuo su del lecto et esso medesimo sarse ingenitali. Onde veramẽte tale dise dette euidẽtia infallibile che a ragione e scripto nessuna força hauere lui forçato a peccare. Fu Xenocrate di tãta veneratione apresso gli Atheniesi che solo allui credeuano ilte stimonio senza giuramẽto La pecunia nõ piu aprego che solo p li suoi bisogni. Donde hauẽdone al-

lui grãde quãtita mãdatone adonare Alexãdro toltone piccola portione: q̃lla che auãço ne rimãdo indrieto. & vnaltra volta va Antipatro nõ hauendo Xenocrate bisogno la rimãdo tutta. Leggẽdo etiãdio vno giorno Xenocrate adiscipoli suoi le ꝓsuete lectõni. Vno giouanetto nomiato Polemo come scriue Valerio quale era vipditi et scelerati costumi entro nella scola, per beffare Xenocrate della qual cosa accorgẽdosi lui p̃ termessa la materia della q̃le tractaua comincio a parlare della moralita et costumi della qual cosa tãto degnamẽte et efficace disse che Polemo remosse natura ꝓma che si partisse diuẽne suo discipulo et dipoi claro et insegne pho. Scripse Xenocrate moltissime opere come attesta Laertio. et lanima nra disse essere vno numero se stesso mouẽte Come mostra Macrobio inde somno Scipionis. Et Cicerone nel ꝓmo delle tusculane fu di Xenocrate quella sentẽtia aurea. Me quidẽ fuisse locutũ aliq̃n penituit: tacuisse vero nunq̃. Vnaltra volta essendo ingiuriato di parole da vno Bione i athene disse. Nõ tibi respõdeo equidẽ. Nã neq; tragedia comediã cũ ab ea lacessit respõsione dignat. Mori Xenocrate assai maturo di eta con grãde dolore et damno de Chalcedonici et Atheniẽsi. Narra dapoi il poeta & fugiugne se doppo Xenocrate hauere veduto Archimedes stare ꝓtemplãdo bene che col viso basso et alla terra defixo. Onde dice.

Vidi Archimede star col viso basso

Archimedes fu syracusano come mostra Liuio nel quinto libro et alla terça deca huomo doctissimo et geometra pfecto. Elq̃le p sua industria hauẽdo i Romani piu tẽpo tenuta syracusa assediata come nel medesimo libro si lege apresso di Liuio. saluo la citta et ptelo la psula diquella ptra. M. Marcello. Ma pure alfine dandovno giorno i Romani labattaglia pseno laterra p força et quella dirono a cauallieri in pda. Era in quello giorno Archimede in casa et demostraua segnãdo interra certe pclusioni mathematiche. donde interuenne che afortuna vno cẽturione intro nella casa di Archimede et trouatolo intẽto alla pdetta demostratione domãdo chi lui fusse. Archimede niente rispose alla sua adomãda: Ma solo disse rivoltato allui. Noli obsecro istũ disturbare circulũ. Per leqli parole credẽdo il cẽturione essere beffato lo occise. Bellaqualcosa intẽsamẽte fu dolẽte Marcello et maximamẽte hauẽdo inquel di comãdato che ad Archimede nõ si facesse manchamẽto alcuno. Scripse Archimede de q̃dratura circuli laq̃le se pure si puo sapere: Mi ẽtedime no ancora nõ e saputa: come alsuo tẽpo medesimamẽte essere interuenuto scripse et afferma Aristotele. Adduce ꝓseq̃ntemẽte il nro Messer Fran. che drieto ad Archimede seguisse dicẽdo che vide poi andare pẽsoso Democrito et p suo ppio volere Casso et puato doro et Bi lume et di vista. Onde dice.

Et democrito andar tutto pensoso
Per suo voler di lume et doro casso

Varia opinione e di cui ẽmo crito abderite fusse figliolo imperoche alcuni disseno lui essere figliuolo duno Hegesistrato: altri duno Athenonocrito: et alcuni altri duno Damasippo come nella sua vita demostra illaertio Diogene. Mi ẽtedimeno inq̃sto e queniẽtia che ciascuno dice Democrito essere stato degno et pstãte pho homo studiosissimo et obfuãte la speculatione. Democrito adũq; pricipalmẽte desiderando intẽdere q̃lũq; cosa si potesse imparе nõ ptermisse lãdare in q̃ntũq; patria one fusse alcuno che insegnasse doctria. La dõde p q̃sto rispecto puẽne i India solo p la fama d gymnosophisti. Hebbe Democrito come scriue Agelio inde noctibꝫ acticis. Et Valerio maximo nello. vij. libro et al capitolo. vij. el padre suo tãto abbõdãte in richeçe che solo lui facilmẽte barebbe potuto dare le victouaglie allo exercito di Xerse. Mi ẽtedimeno p meglio vacare agli studij pso Democrito piccolissima pte della heredita dono lo auãço alla patria sua. Et p electione visse poueramẽte. Venne Democrito allo studio in Athẽne. La doue mai nõ si fece coꝺscere solo p fugire ogni pompa & supbia Et inq̃llo luogo p meglio attẽdere alle speculationi se stesso priuo della vista q̃ntunq;

alcuni altri che dicono lui esserli excecato per nõ vedere le ꝓsperita a cattiui subcedere: et alcuni lo affermano perche dicea se nõ potere senza ꝓcipiscẽtia riguardare le cõne. Accrebbe Democrito come scriue Isydoro nello. viij. delle ethimologie larti magiche leq̃li dal tempo di Zoroastro infino al suo erano assai diminute. Fu ꝓstãtissimo alle parole ingiuriose come mostra Seneca nelle epĩe sue ad lucillũ. Hebbe opinione Democrito gli athomi essere principio di ciascuna cosa come si lege in libro de finibus bonoꝝ: inde facto et nelle tusculane di Cicerone et nel ꝓmo della metaphisica: Et anima de generatione Aristotile. Medesimamẽte nel. xiiij. de ꝓpatione euãgelica doue dilui cosi scriue Eusebio. Democritꝰ quẽ epicurꝰ sequit̃ principiũ rey asserit corpuscula quedã minutissima q̃s athomos appellat ratione cognoscibiles solidas non generabiles nec corruptibiles omni factura supiores q̃ alterari nõ possũt. Questo medesimo ꝓferma Laertio ⁊ soggiugne quelli hauere detti essere infiniti: aq̃li pare che si ꝓformi Tulio nel ꝓmo delle tusculane qñ dice. Democritũ enim magnũ illũ quidẽ virum et leuibꝰ et rotũdis corpusculis efficiẽtez animũ ꝓcursu q̃dã fortuito obmittam⁹. Nihil enim ẽ apud istos qó nõ athomoꝝ turba ꝓficiat. Circa vidio disse Democrito quello essere lanima del mondo ⁊ hauere forma duna palla di fuocho. Come testifica Eusebio al medesimo libro. pose etiãdio essere iluacuo p loq̃le si mouesseno gli athomi Et p questo disse essere infiniti mõdi: ⁊ infinite volte generarsi come si lege nel medesimo luogo. ⁊ tale generatione farsi a caso come si scriue nello. viij. della phisica. Scripse Democrito piu ope degne nelleq̃le sono inserti piu detti notabili ⁊ ꝓma. Sermo est opis vmbra. Vnus mihi pro pplo ẽ ⁊ pplus pro vno. Vita mollis mare mortuũ est. Indoct⁹ solũ silẽtiũ ex doctis habet. Parcitas necessitatis remediũ est medicina dãnoꝝ. Morì Democrito apresso di Hermippo di eta vechissimo. ⁊ per sua natural consumptione. Narra dapoi il poeta dicendo che doppo Democrito nel seguitare il trionpho di fama vi vide hippia et eluechiarello gia ardito di dire in athene se sapere ogni cosa. Onde dice.

Vidi uí hyppia Eluechiarel gia oso
Dire io so tutto.

Hyppia di se non piu anoi ha lassata noticia che essẽdo stato degno et prestante oratore numerato da Tullio inde claris oratoribus doue scriuendo di lui dice q̃ste parole. Sed ut intellectum ẽ quantam vim haberet accurata et facta quodammodo oratio: tum etiam magistri dicẽ di multi subito extiterũt: tuꝝ Leontinus Gorgias: Thrasymachus calcedoni⁹: Protagoras Abderites: Prodic⁹ chius: Hippias hele⁹. Ma a luechiarello ardito fu Gorgias Leontino delq̃le scrine Tulio i libro de senectute ch̃ visse anni. c. vij. Onde a ragione e detto vechiarello. Scriue Isidoro: Quintilano et Tulio di Gorgia lui essere stato de pmi inuentori della facultà oratoria. et sancto Hieronymo ptra louinianũ dice lui hauere scripto con grandissima moralita vno libro de concordia agreci. Gorgia adunq̃ essendo vno giorno nel conuento di Athene di tutti gli huomini dotti disse se essere parato volere rispondere in qualunq̃ materia volesse alcuno disputare. Era gia Gorgias deuenuto in vltima uechieça quando fu vno di dimandato per quale cagione pigliaua tanto piacere essere nela vita. Onde rispose queste degne parole. Quia nihil habeo quo senectutem meam accusem. E verisimile Gorgia hauere scripto molti detti notabili infra quali ne e venuto a noticia q̃llo che disse morẽdo cioe ch̃ si dolea allora abãdonare lauita quando che lui incominciaua asapere. Fu preceptore ó Isocrate Gorgia q̃le fu insigne Rethore come ó mostra Quintiliano ⁊ Tulia: et morì vechio nella eta sopra scripta. acui doppo lamorte feron gli athenienſi vna statua aurea a ꝑpetua memoria. Cõtinua apresso Messer Francesco dicendo che doppo Gorgia vide Archesilao molto dubioso et incerto di ciascuna cosa. Onde dice.

E poi di nulla certo.
Ma dogni cosa Arcesilao dubioso.

Arcesilao come scrive Laertio fu Pitaneo figliuolo duno Scutho o veramẽte Scytho: elq̃ le fu auctore della academicha secta. Quantunq; altri scriptori maximamẽte Augustino. viij. de ciuitate dei la attribuisca ad Archelao milesio Costui adunq; stimãdo solo la ũra noticia potere essere circa le cose phabili sempre arguiua in qualunq; materia in vtranq; ptem reducẽdo aq̃sta psuetudine quello che pma Platone hauea scripto informa di dialogo. Fu oltre aquesto Arcesilao non solo phorma insigne oratore et excellẽte poeta Onde mai nõ andaua ne exurgea da dormire se prima Homero inqualche parte non hauesse lecto. Quando adunq; disputaua Arcesilao maximamẽte in phia naturale sempre nelle sue affirmationi dicea. Arbitror equidem. ne piu certeça mai mostraua dauerne. Era excellente nella inuentione. Et se nelle humane opationi a ciascuno tempo optimamente adaptaua. Fu mathematico optimo liberalissimo et agli amici benefico. Onde volendo ad vno suo amico donare vna volta certi vasi aurei et quello non volẽdo glie li presto Dapoi essendo constrecto dalla necessita non li potea rendere ad Arcesilao. per laqualcosa esso gratamente gleli dono tutti. Unaltra volta vno altro amico nominato Ctesibio essendo amalato et vergognandosi richiedere Arcesilao subsidio et esso accorgendosene occultamente li pose vno sacchо di moneta aurea sotto ilsuo pimaccio. Laquale trouata Ctesibio disse. Arcesilai hic ludus est. Scripse Arcesilao piu detti notabili. Et prima. Improbe et impudice loqui seruorum filij Consueuerunt. Loquax omni graui nutrice caruit. Latent et ventorum transitus anne: ni si cum adsit fetus. Ultimamente essendo dimandato Arcesilao p quale cagione multi philosophi andauano alla secta epicurea. Et nisuno epicureo si partiua daquella rispose. Quia sepe ex viris galli fiunt ex gallis autem viri nunq;. Fece vna volta Arcesilao certi versi equali sentì dire ad vno figulo assai ineptamente. Per laqualcosa contro inrfa isuoi vasi tquelli tutti rompendo dicea. Tu mea corrumpis ergo tua dissipabo. Odoxi Arcesilao assai Vechio di eta: ne mai volse donna o generare figlioli come chiaramente nella sua vita come scriue Laertio. Sogiugne dapoi Dessert Francesco dicendo che vide doppo Arcesilao heraclito nel suo dire et sue sententie coperto. Onde dice.

Vidi in suoi detti Heraclito coperto.

Heraclito per cognome detto tenebroso fu asiano degno et excellente philosopho elquale nel suo modo descriuere fece tanta difficulta che meritamente si potea dire che si agitaua in tenebre. Hebbe Heraclito opinione che ilfuoco fusse principio di tutte le cose mundane come Aristotile descriue nel primo della phisica: metaphisica: et anima. Et medesimamente disse gli dij ancora essere tutti di fuocho. Onde Eusebio nel. xiiij. de preparatione euãgelica cosi scriue di Heraclito. Heraclitus vero et Hippasus methapentinus ignem esse principium rerum putauerunt quo extincto cetera gignuntur. Et sogiugne. Principium igitur ignis est quia ex eo sunt omnia et in eum demũ resoluuntur. Circa de Dio disse quello et ilcielo et le stelle essere di fuocho et loro essere dij confirmandosi inqueste alla opinione delli stoici lanima nostra come scriue Macrobio inde somno Scipionis cosi diffini. Anima est scintilla stellaris essentie. quantunq; Heraclito pontico quella dicesse solamente essere luce. Scripse infra glialtri Heraclito questi dui detti. Unus dies par omnium est. In eundem fluuium bis descendimus et non descendimus. Odoxi Heraclito assai per eta vechio: et doppo la sua morte si reseruo ilcognome di obscuro. Narra dapoi Dessert Francesco doppo di Heraclito Diogene Cynico dicendo che iluide venire ne detti sui fatti et operationi molto piu aperto che non volse la vergogna. Onde dice.

Et diogene cynico in suoi facti
Assai piu che nō vuol'vergogna apto

Diogene Cynico sicome scriue Diogene Laertio fu synopeo figliuolo duno Icesio, mesario elqle da principio side a falsare le monete. Onde pquesto fu mādato i exilio. Et lui p pseglio dello oraculo di Apollie sine vēne ad Athene doue veduto Antistene pho seli de p discepolo t bene ch da lui fusse discacciato piu volte alfine ottēne Diogene p lasua hūilita ilsuo volere. impoch pigliādo Antistene uno bastone et volēdoli dare Diogene chino lateste t disse. Cede nō. n. ita duz baculū repies q me abste q diu aliqd dixeris arcere possit. Benenuto adūq Diogene di falsatore della natura pho et della secta di cynici eqli solo la leggie della natura obseruano ogni altra aqlla giudicādo supflua. Per sua casa et domicilio habitaua una botte laqle sepre volgea secōdo iraçi solari Et era inopione ch ogni richeça oltre allo vso qtidiano fusse supflua: et ogni volupta dicea essere biasimeuole. Onde di lui scrine seneca in. vi. d beneficijs. Potētior fuit Diogenes Alexādro oia possidēte. pl. n. erat qd Diogenes nol let accipe: q qd ipe posset dare. Questo medesimo pferma Tullio nelle tusculane. Et Valerio maxio nel qrto libro et alterço capitolo. Hora d Diogene t icynici piu ch nō pate vergogna sieno apti nel loro opare assai lo dmostra Augustio nel. xiij. d ciuitate dei qñ dice parlādo d cynici. Cōtra hūanā verecūdiā imūdā impudētēq, sentētiā pferebāt. Et sogiugne. Vicit tamē pudor naturalis opionē hui' erroris. Circa lesue opione principalmēte imagino Diogene il principio di tutte lecose eē laere: come e discripto dalpho in piu luoghi: da Augustino. vij. de ciuitate dei et da Eusebio. xiij. de prepatione euāgelica elqle dice cosi di Anaximene. Anaximenes vero milesies principiū rerum aerē opinat' ē. exq fieri cuncta et inquē resolui ptendit. Animā enim nram aerem esse ait. hic. n. nos ptinet vniuersum etiā munduz spirit' et aer fouet. Allequale parole agiugnēdo Augustino. vij. de ciuitate dei siuede chiara qle pma fusse la opinione di Diogene. Onde dice Augustino. Diogenes autē Anaximene auditor ex aere dicit pstare oia. Nō discrepādo dalla sentētia delsuo pceptore. Fu Diogene etiādio pacientissimo. Onde vna volta essendoli stato da uno lentulo p ludibrio sputato nel viso non piu li o sse. Ne se pmosse che queste parole. Lentule dicā falli cos q te negāt os habere. Fece Diogene piu gesti notabili et scripse piu dotti morali sicome si vede in Laertio intāto che spesso dicea Alexādro macedone che se lui nō fusse Alexandro harebbe desiderato essere Diogene. Onde pma. Sermonē ad gram instructū melleū esse la queū. Cupiditatē arcem omniū esse malor. Melioē etiā esse idicat mala lingua quē carpit supat enim pscietia quicqd mali pferet lingua. Et nella epla ad pollixide dice. Qui. n. bon' ē p seipm pmēdat. Nella epla ad Argesilao. At vnū in nobis dūtaxat certissimū est corruptio post generationē. Et nella medesima. Ne ve supra hoiem sapias te admoneo. Nella epla ad Cratete. Si qdē mime tutum est ut illic morā trahas vbi tui similes nō inuenias. Nella epla ametrodo. Illi antez qui breui via ad felicitatē pperat mulier pgressus vtilis ē. qniā oj oim oñi sūt. Oia Deor sūt: Dijs autē amici sapiētes sūt. Sūt aūt amicor cūcta pmunia. oia igit sapientum sunt Nella epla ad timocrato. Si qdē pauptas nemī detrimēto ē si malicia. Nella epla ad pdicta. Minaris aūt nimis cātharidis hoc est mortem neq intelligis hoc pacto te mihi potius dissuadere. Est enim qui nostri curā habet Malor opez debitū supplicium exigit. et a viuentibz quidē simpliciter: a mortuis aūt deeuplū. Nella epla amonimo. Diuitias aūt ijs relinqs q a recta via aberrāt. Cū igit morē nō meditamur molestior vite finis expectād' est. Dez vbi optimā meditati erim' meditationē et vita suauis est t mors mime molesta ac via p facilis. Mori Diogene assai vechio di eta et nella morte del corpo suo nō volse essere sepulto. Sogiugne dapoi messer Fran. dicēdo che doppo Diogene vide venire colui elqle lieto nello animo e sença alcuna molestia vide ifuoi cāpi essere īculti t disfacti essēdo Lui carco delle alte mercede della Degna scietia p leqli credeua ipacti di tale pmutatōe essere stati i lui iuidiosi. Onde dice.

Et quel che lieto i suoi campi disfacti
Vide er deserti da altre merce carco.
Credendo hauere inuidiosi pacti

Il degno et excellente pho descripto da nostro poeta ne prędetti versi fu Anaxagora da claçomene figliuolo duno Hegesibulo o vero Eubulo: et discipulo di Anaximene. come scriue Laertio. Costui adunq; essendo richissimo et maximamẽte di possessioni ptermisse ogni cosa: et side ali studij distribuẽdo agli affini suoi grãdissima pte del suo patrimonio. Et tanto nelli studij si dilecto Anaxagora che anessunaltra cosa piu riuolgea il pensieri. Per laqual cosa essendo uno di acremẽte ripreso del non hauere cura et diligentia a la patria. Anaxagora extexo il braccio et demostrato il cielo rispose. Mihi vero patrie cura et quidem sũma est. Scriue etiãdio Valerio nello octauo libro et al capitolo. vij. che essendo tornato Anaxagora doppo piu tempo ad Claçomene sua patria gli fu exprobrato le possessioni sue essere inculte. Onde lui rispose extendendo la mano et mostrãdole. Non ego saluus essem nisi iste perissent. Circa le sue opinioni come scriue nel ꝓmo della phisica. Immagino principalmẽte Anaxagora infiniti essere iprincipij delle cose naturali: et ogni effecto essere confuso negli altri et principij et cagioni medesimamẽte confusi. equali dapoi nella generatione segregauano per opatione dello intellecto diuino. Onde et Eusebio nel. xiij. de prepatione euãgelica scriue al proposito di Anaxagora queste parole. Primꝰ autem grecorum omnium Anaxagoras fertur intellectũ rerum omniũ causam asseruisse: qui philosophãdi amore agros suos dicit incultos reliquisse. Is ꝓmus efficiente causam rationalẽ arbitratꝰ é. Confusa. n. omnia simul fuerũt inquit sed intellectꝰa ꝓfusione ordinẽ ea redigit. Admiratione vero dignũ est qó ita dicentẽ paꝝ defuit quin athenienses lapidibꝫ obruerẽt. Quia videlicet non solem: sed solis Creatorẽ venerabat. Disse Anaxagora rispondẽdo ad altri piu docti notabili. Onde principalmẽte essendo domãdato per quale cagione fusse nato rispuose. Inspiciẽdi celi causa et solis et lune. Una altra volta dicendo lui non curare se essere nella patria sepolto et uno suo amico per questo sdegnandose disse Anaxagora. Bono animo esto idẽ. n. undiq; in infernũ descensus é. et dicẽdo li uno altro come lui era ꝓuato di athene rispose. Non ego illis sed ille me. Ultimamente essẽdoli nũciata la morte duno suo figliolo unico rispose. Nil nouũ aut in expectatũ nuncias. Ego. n. illũ ex me natũ sciebam esse mortalẽ. Hori Anaxagora di eta danni. lxxij. Da come morisse e grãde differentia nelle opinioni. impoche Hermippo dice lui essere morto in Athene in prigione perche dicea il sole quale adorauano gli Atheniesi essere una pietra infocata et none dio. Alcuni altri dicono ch di questo dire Anaxagora fu absolto per opa di Themistocle: et ptisi di Athene et andato in Lampsaco la doue morì di morte naturalẽ et da Lapsaceni fu inq̃llo luogo honorevol mẽte sepolto. Narra dapoi Hesser Fran. dicẽdo ch inq̃llo luogo con gli altri famosi vide essere il curioso Bicearco. Onde dice.

Quiui era il curioso Bicearco

Bicearco o Chrytarco non piu anoi se renduto noto che solamente essere stato curioso historico: ma mendace. Onde di lui scriue Cicerone inde claris oratoribus et al nostro ꝓposito q̃ste parole. Quonia quidẽ ꝓcessum é rethoribꝫ emẽtiri in historys ut aliquid dicere possint arduti. Ut. n. tu nunc de coriolano: sic Chrytarc⁹: sic Stratocles de Themistocle finxit. Et Quintiliano nel. x. de institutione oratoria dice. Chrytarci phaé ingeniũ: fides infamaé. Sono niẽte dimeno alcuni testi che dicano non Chrytarco: ma Bicearco delquale dice Tulio nel. i. dele tusculane. Bicearcum vero cum Aristoxeno equali et cum discipulo suo doctos sane homines omittamus: quorum alter ne condoluisse quidem unq̃ videtur: qui animum se habere non sentiat: Alter ita delectatur suis cantibus ut eos etiam ad hec transfere conetur. Immagino adunq; Bicearco lanima non essere alchuna cosa. laquale opinione quanto sia falsa non e necessario piu allongo mostrare. Sogiugne dapoi Hesser Franc.

dicendo che doppo di Dicearco & Chlytarco vide venire tre assai dispari & differēti nel loro magisteri cioe Quintiliano Seneca et ildegno plutarco. Onde dice.

Et ne suo magisteri assai dispari
Quintiliano: Seneca: et Plutarco.

Quanta fusse la excellentia & degnita di Seneca non solamente demostrano le opere sue: ma Quintiliano assai apto ildechiara dicendo lui essere stato doctissimo in qualcūq; generatione di studio in queste parole. Senecam in omni genere elequētie distuli. Et agiunge Cuius et multe et magne virtutes fuerūt. Ingeniū facile & copiosum: plurimū studq; et multarū rerum cognitio. Et sogiugne. Tractauit enim omniū fere studioꝝ materiā. Nam & orationes eius et poemata et epistole et dialogi ferunt. Fu Seneca cordubense precptore di Nerone et amicissimo di sancto Paulo: come demostrano le loro mutue epistole. el quale tanti scrisse detti morali quante quasi parole sono expresse nelle ope sue. Onde a ragione di Dante aligerio e detto Seneca & nomīato morale. Preteriremo adunq; quegli ne piu oltre ne referiremo si perche tutti ridirli sarebbe impossibile: si etiādio perche sono noti et anchora parte ne habiamo addutti nel pcesso del libro. Plutarco fu chironeo di gretia p natura. Di cui quanta fusse la doctrina assai aperto si puo comprēdere chi bene ꝓsidera le vite de multi excellēti romani dalui descripti et etiādio daltri excellētissimi greci. Ma ch oltre alla noticia della historia & eloquētia. Plutarco fusse degno pho et theologo assai chiaro lo demostra Eusebio nel pcesso del libro de preparatione euāgelica. La doue afferma lui hauere scripto et lassato noticia et didio et di phia. Fu Plutarco precptore di Traiano sicome scriue Alberto nel policrato: et al lui scrisse uno libro de pacientia. et uno altro quale intitulo de institutione traiani. Fu huomo Plutarco adunq; excellētissimo. Onde meritamēte debba con gli altri seguitare la fama. Quintiliano fu di spagna elquale quanto fusse huomo prestantissimo et degno non altro che le opere sue vengbino in testimonio. Maximamente il libro de institutione oratoria et il libro delle cause o vero declamationi doue senza alcuno dubio si puo chiaramēte cognosciere la doctrina: lo ingegno: la eloquētia: et somma virtu sua. Venne a Roma Quintiliano altēpo di Galba doue publicamēte cōdotto publicamēte lesse et insegno eloquētia. Scripse et lui ancora piu notabili detti come si legge nel pcesso degli libri & pma. Carēdū est nō solū crimīe turpitudis: veꝝ etiā suspitione. Aliena q̄sq; reprehendi mauult q̄ sua. Princeps q̄ vult oīa scire necesse habet multa ignoscere. Pulcherrimi opis studio vacare mēs nō nisi oīb vicijs libera potest. Prodit se q̄libet custodita simulatio: nec vnq; tāta ē loquendi facultas: q̄ non titubet q̄tiēs ab animo ꝟba dissentiūt. Toti⁹ bois lībtas est oculos perdidisse. Oculi sūt p q̄s pauptates ferre nō possum⁹. Oculi tota nr̄a luxuria sūt. Dice Quintiliano nel pmo senio di naturale morte adunq; conchiudēdo chi bene ꝓsidera le opere de tre antedecti famosi vedera chiaramente loro essere stati assai diuersi & dispari ne loro magisterij. Adduce dapoi Messer Francesco compsamente tutti idialectici dicēdo che presso di questi precedēti tre lui vi vide alquanti sicome imari turbati con gli aduersi venti et con gli ingegni vniuersali et vaghi equali insieme vzauano come leoni et come draghi et serpenti se con le code complicano cosi sauinchiauano questa brigata con le parole insieme. Et Sogiugne exclamando hor che dispositione e questa di queste scientie che ognuno pare che si contenti et si apagghi solo del suo sapere. Onde dice.

Vidiui alquanti chan turbati mari
Con uenti aduersi: congli ingegni vaghi
Non per saper: ma per contender chiari

Per intelligentia de pcedēti versi e da sape principalmēte che Messer Fran. inq̄sto luogo compresamēte et con ꝓfusione descriue idialectici. doue e da intendere

Urlar come leoni et come draghi
Con lecode auinchiarsi: hor che e questo
Che ognium delsuo saper par che sappaghi

che dialetica non e diffinita da alcuno essere scientia: ma solamẽte modo di sapere come scriue Auerois nel secondo della metaphisica doue dice. Manum est simul querere scientiã et modum sciendi. Tractando come dialetica e necessario allo acquisto delaltre scientie. Alquale proposito e pforme Alberto magno nel pmo dellanima doue chiama dialetica essere lo instrumẽto di tutte laltre scientie. Onde et al farabio diffiniendo quella dice. Logica est lingue sciẽtia allaquale diffinitione concorda t ha li abate quando dice di logica. Logica est verbor libra omni vtilis arti. Ne di questa sententia si deuia simplicio negli predicamenti doue diffiniẽdo logica dice. Logica est pars organica tocius phie defendẽs nos a malis impraticis t a falsis inspeculatiuis. Per lequali diffinitioni tutte si mostra aperto. Et per la noticia di logica non si debba chiamare vno huomo essere scientifico. Et perche Auerois nel pmo della phisica nomina dialetica arte di disputare. impero puenientemẽte Messer Francesco dice ilogici essere chiarí non per sapere: ma solamẽte per lo contendere et disputare: Ma se alcuno dicesse che Aristotile nel pmo della topica afferma dialetica essere scientia delle scientie et arte delle arti. Dico quello detto essere piu presto expressione dafacto che di propria opinione o vero ilpho intendere la pdicatione causale per la identita cioe dialetica essere via o principio delle sciẽtie et delle arti. Era adũq questa de dialetici vna grãdissima turba infra liquali ilpmo era Parmenide discipolo di Zenophane auctore et inuentore di questa degna noticia. Elquale fugendo ogni consortio humano habito le ripe delmonte caucaso. Doue si dice che lui trouo la logica o veramẽte era ilpmo Clitomaco calcedonese: acui tale inuentione se attribuisce per altri scriptori. Seguitauano questi auctori iposteriori dialetici cioe: Alexino: Alfarabio: Simplicio: Algazele: Porphirio: Almentone: Clientone: Ventisbero: Strodo: Deudip: Et Giouãni venatore: Alberto tedesco: Ferabric t Sompset: Pietro dispagna. et ilsubtile Pietro da Santoa: Ochan: Bualtieri. et imoderni excellenti: Polo dalla pergola: Et Paulo veneciano. Ma certamente a nessuno di questi inferiore fra loro si puo pnumerare ilcondiscipolo . Et ilclarissimo pceptore Alexandro senese: dicni quanta sia la subtilita: lo acumine dello ingeguio: la dexterita del parlare: la felicita della inuentione assai chiaro si comprende nelmarauiglioso et sublime compendio della sua exposition sopra le conse quẽtie di Strodo da lui anoi per sua indicibile humanita et beniuolentia intitulata ne certamẽte minore laude si vendica nelle doctrine naturali et medicinali. nellequali dichiarando ogni dubio: refellẽdo ogni falso: et demostrãdo ogni vero elegantissimamẽte ha conscripte piu ope lecui vestigie, in talmodo ha conseguito ilcondiscepolo che disputãdo legendo o scriuendo non altro dal preceptore mostra diuerso che solo ilcorpo et la extrinseca effigie. Narra dapoi Messer Francesco dicendo che doppo questa brigata vide Carneades si elegante et dextro nel suo dire et nelli studý sollicito et desto che parlando egliquello ch fusse vero o veramente falso apena si potea discernere: tanto fu presto nello explicare le parole. Onde viuendo lui longo tempo pose lacura sua la larga vena dello ingegnio et la sua diligentia in concordare le parti contrarie Lequali il litterato furore conduce aguerra. Nientedimeno non lo pote fare imperoche sicome crebeno larti: cosi crebbe la inuidia. Laquale insieme col sapere sperse isuoi velenine li cori gia inflati dalla superbia. Onde dice.

Carneade vidi insuoi studý sidesto:
Che dicendo egli: ilueroelfalso appena
Si discernea. si nel dir fu presto

Carneabe come scriue Laertio fu cireneo figliolo duno: ẽle si noiaua Philocomo: lacui doctrina pmemora Tulio nel qrto delle tusculane quando recita Carneade hauere affirmato nel sauio

La longa vita: et la sua larga vena
Ingegno pose in accordar le parti
Che il furore litteral a guerra mena
Ne l pote far che come creber larti
Crebbe la inuidia et col sapere insieme
Ne cori infiati i suoi veneni ha sparti.

non potere cadere alcuno dolore: Ma la sua velocita dello intendere et il suo ingegno versatile ac comodatamẽte descrive Eusebio nel. xiiij. de preparatione euangelica allegando Numenio in queste apropriate parole. Carneades inquit morem Archesilai renouauit omnibus contradicens: et huc atq; illuc nunc affirmãdo: nunc negando volubilitate orationis omnia distrahẽs cumq; rem nactus grauiorem ut maxim" atq; vehemens amnis fluxu orationis atq; vorticibus contradicẽs obruebat. Et sogiongne. Carneades vero permulcebat et depopulabat. nam furta quidem occulte: latrocinia vero apte irruens faciebat modo dolo: modo vi: et preparatos premeditatosq; homines profundebat Ita nullus ei resistere poterat. Sed erant omnes quibus compugnabat multo inferiores. Fu adunq; Carneade molto diligente lectore di libri de li stoici. Et maximamẽte di Chrysippo come scrive Laertio. Et con esso Chrysippo disputo molte volte come afferma Valerio nel. viij. libro. La donde essendosi in quel tempo suscitata la grande preuersia contra le philosophice septe. Carneade si sforzo quelle redurre a concordia Ma il subcessori dapoi piu per salute dello honore del nome che per diffesa della verita ancora si steron in quelle dissensioni giudicando essere assai ignominia non defendere i suoi pregenitori et volere cedere a altre opinioni. Tenne Carneade q̃si tutte le opinioni delli stoici et visse anni. c. x. Come scrive Valerio. Et uno medesimo giorno fu del suo studio illaudabile fine et della vita. Sogiugne dapoi messer Francesco dicendo che vide doppo Carneade Epicuro elquale fermo contra del buono et diligente Siro. elquale alço la humana speranza ponendo et affirmando la anima nostra essere al tutto immortale. Volendo esso Epicuro et essendo ardito dire nõ essere tale: ma corruptibile et caduca. Onde per questo assai gente et si diminuisse sua fama. La qual cosa per contrario affirmare era si famosa et excellente al suo lume. Onde dice.

Contra l buon sire che la humana speme
Alço: ponendo la anima immortale
Sarmo epicuro. onde sua fama geme.
Ardito a dir che la non fusse tale
Cosa al suo lume si famosa.

Si come scrive Aristotile nel primo della anima. Et Cicerone il conferma il primo infra tutti ipsi che la anima affermasse immortale fu Pherecydes di syria elquale fu figliolo duno nominato Bado: Ne solo di questa positione. Onde si leua lo homo in isperança della vita futura fu auctore pherecyde: ma etiam dio fu il primo che scriuesse della natura et dij: come mostra Laertio. et hebbe oltre a questo si perspicare cognitione del futuro che vedẽdo in mare vna naue predisse subito quella douere perire: et cosi consegui con effecto: et medesimamente gustando la acqua duno fonte predisse inde a tre giorni douere seguire grãdissimo terremoto. Contra adunq; questa famosa opinione al tempo di epicuro lui sarmo et combatte piu volte sforçandosi di puare la anima nostra insieme col corpo morire. Fu adũq; Epicuro atheniense, figliolo duno Neocle et di Cherestrate sua dõna: elquale imaginando la anima essere p̃ixta di fuoco aere et spirito come scrive Macrobio in de somno Scipionis. Per questa materialita concludeua quella essere mortale et corũptibile. Et etiam dio perche hauea opinione dio essere, ocioso et non curare le cose mondane. Per questo attribuiua ogni efficientia alle spere celesti: et affermaua solo cose materiali da quelle potersi produrre: le quale al fine necessario era che si corũpessero. Alla qual cosa affermare si moueua Epicuro con piu fondamẽti: Equali noi nella expositione delle parade di Tulio altra volta adducemo. Disse Epicuro il sũmo bene

essere la volupta dello animo secondo Lactantio: et del corpo secondo Aristotile nel lethica: et Cicerone in primo de finibus et nelle paradosse: et la volupta in genere per cagione dello imperio secondo Augustino. xviij. de ciuitate dei. elquale pare che sia di lei sopra laltre virtu comandādo a ciascuna lasua opera per rispecto disse: noi nientedimeno nellūa nellaltra crediamo essere stata opinione Epicuro: Ma lui hauere hauuto piu resoluto concepto quale altre volte explicamo nelluogo allegato et narraremo concedēdolo dio nella expositione de sonetti doue mostraremo Epicuro essere stato buonissimo huomo et molto continente come scriue Hieronymo inde viris illustribus: Galieno nel terço de egni. Et Cicerone nel secondo delle tusculane: doue dice. Venit Epicurus homo mime malus: vel potius vir optimus tantum monet quantum intelligit. Questo medesimo conferma Laertio nella vita di Epicuro rispondendo coloro equali di Epicuro disoncstamente parlauano. Et impero e giusta cosa saluare et non biasimare isuoi detti: maximamēte non considerādoli gli dy affirmo Epicuro come scriue Eusebio. xiij. de prepatione euangelica hauere forma di huomī. La qualcosa solo con ragione e comprēsibile dallo intellecto nostro. Onde dice Eusebio Epicurus deos hominū formam habere q̄uis non sensu propter tenuitatem nature: ꝟ rōne peciptanť. Ultimamēte q̄nto alla intelligentia diuersi e danotare che quella appositione cosa alsuo lume si famosa sipuo exponre īdue modi: Luno e che quando lui hauesse tenuto lanima essere immortale come Pherecyde era vna cosa alsuo lume et gloria molto famosa et degna. Laltro e che hauendo lui descripto cōtrario si: Et per questo diffinita la volupta ilsommo bene. essendo questa opinione stata da ciascuno reprouata Epicuro ne deuenuto et famoso et notissimo. Adunq; alpsente non piu oltre referiremo di Epicuro. Ma seruaremoci alla expositione diquelo sonetto. Lagola et ilsonno et le ociose piume. Sono ogni fondamēto et ragione di Epicuro per lasua salute ci sforçaremo di mostrare. Adduce ꝓsequētemēte Messer Francesco insieme piu discepoli stati depicuro dicendo che doppo di lui vide lippo e laltra brigata equale almaestro Epicuro cioe Metrodoro et con seco Aristippo equale nella secta epicurea con grande ragione furo giudicati piu excellenti et famosi. Onde dice.

Et lippo
Con labrigata alsuo maestro equale
Di Metrodoro parlo et di Aristippo.

Lippo o vero Lippo fu discepolo di Talete milesio sicondo che anotano gli expositori nel primo della metaphisica quando dice il pho lui nō douersi ꝓnumerare infra iphi per la imbecillita del suo ingegnio. Fu costui reputato da ingegno tardo et inualido perche seguendo le opinioni del preceptore Thalethe nessuna cosa fe aquelle di additionc. Nientedimeno merita costui nella fama essere ꝓnumerato per la grandissima diligentia et exercitio quale de allo studio. Ma Metrodoro fu discipulo di Epicuro et seguí pure lesue opinioni. Onde di lui dice Cicerone nel secondo delle tusculane. Metrodorus quidem pfecte eum beatum putat: cui⁹ corpus bene constitutū sit et exploratum ita semper fore. Nientedimeno inquesto dissenti dal maestro che Epicuro non volea al sauio potere interuenire alcuno dolore etiādio se fusse stato nel tauro di fallari cruciato. Laqualcosa non poneua Metrodoro. Aristippo fu Cirenaico elquale sicome intese lafama di Socrate cosi ando a studiare ad Athene come mostra laertio. La doue essendo per lo studio venuto a grande pfectione senc venne in sicilia a Dionysio di syracusa tyranno. apresso delquale si bene a gesti et altempo si accomodaua che da esso Dionysio reputaua grādissima gratia. Scriue inde apresso Baristipo vetruuio in libro de architectura che hauendo lui nauigato et patito fortuna grādissima et alfine aplicato nel lito di Rodi vedendo in terra certe figure mathematiche comincio acompagni agridare. Bene speremus. hominū enim vestigia video. et intrato nella terra et disputato optimamēte di phia fu grandissima-

mente honorato insieme lui et lasua compagnia. Aristippo adunq; come mostra Lactantio in libro de vera et falsa religione alterço pose la volupta del corpo essere el somobene. Et in questo deuio da Socrate di cui fu discipulo et da Epicuro di cui fu sectatore. Disse Aristippo piu sentētie notabili. Onde essendoli detto che hauesse guadagnato de gli studij facti tanti in philosophia rispose. Posse omnib⁹ fidenter loq. Unaltra volta essendoli detto ingiuria lui si parti et essendo dimandato della cagione disse. Quoniā tu maledicendi potestatē habes: ego vero non audiēdi. Unaltra volta essendoli detto per quale cagione gli philosophi sempre stauano agli usci de richi rispose. Et medici languentium ianuas frequentant: non tamen ideo quispiam infirmari mallet q̄ mederi. Similmente hauendo uno giorno nauighato Aristippo et p la tempesta del mare hauendo hauuto paura fu domandato. Per quale cagione ipsi haueuano paura della morte et none gli idioti. Aristippo rispose. Quia non de eadem aut simplici anima vtriusq; vestrum cura et metus incumbit. Ultimamente essendo domandato inche differiua il sauio dallo indotto rispose. Mitte ambos nudos ad incognitos et disces. Fiori Aristippo nella isola di Rodi di eta circa danni. lxx. Doue con grande honore et gloria sua fu sepolto. puossi nientedimeno et forsi non meno accomodatamēte tutto quello verso disopra partito cioe Cosa alsuo lume si famosa r ei. Lippo farsi appositione quasi che voglia dire Messer Francesco che il pone lanima immortale era allume r alla gloria di Epicuro una cosa famosa: ma lui fu Lippo anci veramente cieco et non lo vide. onde perde assai difama et sua reputatione. Sogiongne da poi Messer Francesco dicendo che doppo Aristippo vide con uno grande subbio et uno fuso mirabile Crisippo tessere una subtilissima tela. Onde dice.

Poi con gran subbio et con mirabil fuso
Vidi tela suttil tesser Chrysippo

Chrysippo tarsense fu figliolo duno Apollonio et discepolo di Zenone stoico o vero di Cleante: elquale come scriue Laertio fu excellentissimo nel la faculta oratoria: perfecto in phia et sublime nella dialectica disciplina intanto che altempo suo era comune voce che se gli dy hauesseno hauuto la logica in uso nessunaltra che la Chrysippea harebbeno mai per loro exercitata. Scripse adunq; Chrysippo grande multitudine di libri come mostra Laertio infra iquali essendo gia vechio di eta danni. lxxx. ne compose uno alquale intendere e necessaria longhissima vita come scriue Valerio nello. viij. libro et al capitolo. vij. Questo fu il libro defato volendo narrare la opinione di Chrysippo dice essere stata cosi expressa dalui cioe che sia il fato et nō sia la necessita dello aduenimēto delle cose future volēdo essere meço infra due antique opinioni. Dellequali luna dicea nō essere alcuna necessita nel futuro. Et laltra ponea ciascuna cosa necessariamēte venire. Per laquale sua opinione demostrare facea Chrysippo due suoi fondamēti. luno era ch ogni ppositione enūciata e di necessita vera o falsa. Laltro fondamēto era ch delle cagioni efficienti alcune erano principale et potenti: et alcune altre solamēte disponēti. Onde per lo pmo fondamēto conchiudeua essere il fato. Perche dicēdo domane sara il sole lucido oggi questa ppositione e di necessita vera o falsa. Perche e necessario che tale effecto puenga o nō puenga da cagione efficiente potēte. Ma dicēdo domane cesare andare ala piaça questa ppositione e oggi vera o falsa: Ma ptingētemēte perche aquesto effecto pcorrano cagioni effectiue nō principali. Ma artanti ouero solo disponenti. Attribuiua adunq; Chrysippo lo essere fatale allaenūciatione et alla ptingētia daua al pcorso delle cogioni disponēti. Adduceua ancora lo exēplo del chilindro elq̄le da principio mosso dalla sua cagione solo hebbe il mouimēto. Ma nō la volubilita perche quella depēde solo da impfecta cagione. Veramēte e questa una tela tanto sottile che in essa sintricano edialectici nelo secondo periermenia: inaturali nel secō do della phisica: imorali et iurisconsulti: icanonisti: itheologi: et metaphisici: r qualunq;

altra secta di phi pure che psideri della pnidentia di Dio in modo che esso medesimo Chrisippo in tale materia piu che gli altri si inuolge. Onde a ragione dice Tulio in libro de fato queste a propate parole. At mihi quidē videt cū due sentētie fuissent veterum phoy. Una eoy qui censerēt oīa ita fato fieri: ut id fatū vim necessitatis afferret: in qua sentēcia Democrit⁹ Heraclitus Empedocles Aristides fuit. Altera eoy quib⁹ viderent sine vllo fato esse motus animi moy volūtary. Chrysippus tanq; arbiter bono ratius mediū ferē voluisse: Sz applicat se ad hos potius: q necessitate motos animos liberatos volūt: dū autē verbis vtit suis delabit in eas difficultates: ut fati necessitarem pfirmaret inuitus. Fu adūq; Chrysippo stoico quello: acui sattribuiscano quelle degne sentētie laq̄le disputa Tulio nelle padosse: elq̄le morì di eta danni. lxxxiij. dise lassando singulare fama et noticia. Conchiude vltimamēte Messer Fran. ilfine diq̄sto triompho et capitolo. dicēdo come nel fine lui vide ilpadre de li stoici alçato su sopra di loro cioe Zenone elq̄le p fare chiaro ilsuo dire mostro la aperta palma et ilpugno chiuso et per fermare lasua opinione vaga et doppo questo reuolse isuoi ochi i altra pte piu excellente et di magiore vtilita lo intenderla. Onde dice.

Be li stoici ilpadre alçato insuso
Per far chiaro ilsuo dir vidi çenone
Mostrar lapalma aperta: elpugno chiuso.
Et per fermar sua bella intentione
Lasua tela gentile ordi in carte
Che tira aluero la vaga opinione
Et poi reuolsi gliochi in altre parte.

Zenone cittieo da Cipri fu figliuolo duno Mnasico o vero Demeo insigne pho et discipulo di Cratere padre z auctore della secta stoica come scriue Laertio elq̄le fu di tanta veneratione apso gli atheniēsi che lo incoronorō di corona aurea. Et apresso di lui deposeno lechiaui della citta loro come testifica ilmedesimo Laertio. Zeno adūq; q̄nto al pposito nostro come recita Cicerone inde oratore ad Brutū volendo mostrare la differētia infra dialectica et rhetorica figurāda rhetorica demostrana la palma della mano aperta et figurando dialectica stregneua ilpugno. Onde dice Tulio. Zeno nanq; manu demostrare solebat quid inter dialecticam et rhetoricaz facultatem interesset. Nam cum compressis digitis pugnum faciebat: eiusmodi dialectica aiebat. Cum autem illos deduxerat et manum dilatauerat: palme illius simile esse eloquētiam dicebat. Medesimamente Zenone fu ilprimo de li stoici elquale contra lantiqua consuetudie de phi descripse incarte et redusse in doctrina le ragioni et li fondamēti della stoica positione Onde la opinione vagabunda per lemolte et diuerse opinione e tirata al vero cioe a sempre operare con virtu et ragione per lo rigore della sententia stoica. Parua quidē est: ut magna culpa. Bellaquale certamēte nessuna sententia aluinere bene e piu fructuosa come scriue Tulio nelle paradosse. Scrine çenone piu detti notabili infra quali furon questi excellentissimi due cioe. Sepultus sit apud te senno: quem tu solus audieris. Malum hominē blande loquentē agnosce tuum laqueū esse. Ultimamēte come scriue Seneca in libro de tranq̄litate animi. Essendo detto a Zenone che ogni sua richeça era submersa in mare rispose. Jubet me fortuna expeditus philosophari. Morì çenone di eta danni. c. vj. Et con grāde sua gloria z honore fu sepolto. Conchiudēdo adunq; sipuo chiarissimamēte vedere quāta sia stata la intelligētia del nostro pocta nello hauere tanti huomini enumerati et demostrato di ciascuno di loro hauere hauuto piena intelligētia. La donde meritamēte hauendo ogni philosophica secta et ciascbuna generatione di studio et ogni parte di philosophia raccontato nel racontare questi degni et excellenti huomini litterati: gia e conuenīēte ora reuolgere gliochi in altra parte a speculare et vedere tutte le precedute dispositioni essere valtēpo obscurate. Onde veramente si determini che altro che lafama sia ilnero obgetto della volunta nostra.

Triumphus Quintus Temporis

In humana spetie inse due nature con tenere non solamente le ragioni euidentine mostrano: et le irrefragabili auctorita ne consenta no: Ma la experiētia maestra di ciascuna cosa apertamente et senza alcuna dubitatione ilpersuade. Per laquale luna diquelle sintende essere mortale et celeste: et laltra fragile et corruptibile in breue. Essendo nientedimeno ciascuna diquelle mentre che insieme vinano vincte di natura imbecille: et potendo infermarsi: la humana diligentia et alluna et allaltra soccorse trouando la medicina. Donde permutandosi la complexione trāsformandosi et soluendosi lacontinuita: La donde in noi resultano le egritudini a ciascuna diqueste dispositioni e'a sufficientia et necessario dallo ingegnio humano proueduto. Ma quale hora lanimo nostro remouēdosi dalla sua valitudine diuenta morboso et inferma nō per la euersione delle sopradette nature si dice essere lasua egritudine: ma per inquinatione diuitio et peruersione della volunta recta. Onde non virtu di herbe: non obseruantie di diete: non debito vso delle cose non naturale; puo redurre lui alla sua sanita. Ma solamente lo vso della virtu la delectatione diquella et la perseuerantia in lei ilpuo deducere in vera qualescentia. La donde accomodatamēte e rispōsa la obscura diligentia degli huomini che solo intendēdo albene essere del corpo pter mettano lanimo' doue ogni intentione essere douerebbe et diligentia nostra. Per laqualcosa volendo ilnostro Messer Francesco nel presente triumpho noi richiamare alla debita cura: impero in esso ci demostra ilquinto stato dellanima quale e di partirsi dal suo corpo' con esso vnita nel mondo viuendo. Onde per questo potiamo intendere che in nessuna cosa pertinente alli stati mondani puo essere ne cōsistere la salute dello animo. Per laqualcosa e grande prudentia diriçare iluolere et lo intellecto nostro a quella gloria et circumspecta fama: Laquale da se stessa et non dagli huomini dependa. Hauendo adunq; ilpoeta nel precedente triumpho assai apertamente mostrato p lamorte delcorpo gli huomini piu degnamente viuere con gloria mediante la fama infra le genti delmondo. Acioche nessuno per questo si persuada che lafama sia lultimo fine da desiderarsi per lo animo humano: Impero nel presente triumpho et capitolo descriue tale fama et mondana gloria sicome laltre cose terrene compresse et circūuolute dal cielo douere per longheça di tempo mancare. Et impero intende per vniuersale argumento et subgetto diqueſto triumpho tractare della vanita della fama quinto stato dellanima. Laquale dagli huomini sacquista per le operatione virtuose lequale si extendano alli obgetti mundani. Et perche questo effecto interuene per la reuolutione diuturna de tempi: Impero ilpoeta fingegna in esso dimostrare tanta celerita subcessione et defluxo che quasi ançi veramente di ciascuna cosa insieme pare ch sia ilprincipio et ilsuo fine. Volendo adunq; narrare questa vera et indubitata sententia: et noi per quella suegliare nel pigro sonno nel'quale dormiamo per dilecti terreni: con legiadro figmento poetico introduce ilsole che infra se stesso si lamenta et corruccia dela fama degli huomini essere si longa. Onde contra diquella sarma sadira et saparechia a guerra. Dice adunq; che ilsole con lasua dilecta precedente Aurora vsciua dello albergo aureo cinto di vaghi et lucidi suoi raçi si presto et con tanta velocita che tu haresti detto che pure diançi elsi fusse colcato et alçato vno poco sopra dello emisperio: Sicome e costume tale hora degli huomini saggi et prudenti se guardo intorno se stesso et adse disse. Che fai et ormai che pur tu pensi certo eticonuiene hauere di te stesso piu cura: imperoche se vno e vissuto famoso et glorioso sopra della terra et per morire non esce della fama sua che sara adunq; della vniuersale lege che ilcielo fra noi stabilit et fisse. Veramente e necessario essere vana. Onde dice.

el laureo albergo con laurora inançi
Si ratto uscina ilsol cinto di raggi
Che detto harestí elle colco pur diançi
Alçato un poco come fanno isaggi
Guardosse intorno: et ase stesso disse.
Che fai ormai conuien che piu cura aggi
Ecco sum huom famoso in terra visse.
Et di sua fama per morir non esce:
Che sara della legge che il ciel fisse:

Fu antiqua sententia costume et consuetudine degli excellenti poeti sempre sotto lo obumbrato velo di poesia descriuere qualche doctrina et elegante moralita: sicome inquesto luogo observa il nostro legiadro et degno Messer Francesco. Boue e da intendere che non sença ragione il poeta introduce ilsole procedere sdegnato contra degli huomini famosi solo per volere demostrare la humana fama repugnare alle legge naturale. et impero Virgilio sicome disopra dicemo Scriue quella essere stata producta dalla terra irritata dalla ira degli dij. doue e da considerare che essendo icorpi celesti reputati dij dal la antiqua gentilita come si lege in Eusebio nel primo de preparatione euãgelica: nel primo della georgica: nel primo de causa dei contra pelagium: et in Cicerone nel ꝑmo de natura deorum doue dice. Declarauimus iam deos esse quorum insignem vim et illustrem faciem videmus solem et lunam et vagas stellas. La qualcosa cõferma ildeu teronomio al. xvij. quando dice il testo parlando in persona di Dio irato cõtra de giudei. Et vadant et seruiant dijs alienis: ut adorent solem et lunam et omnem militiam celi: que non precepi. Et essendo oltre aquesto per la influentia dequegli sopra de corpi nostri chiamata da ipoeti ira indutte grande alterationi et allultimo la morte. Et impero gli huomini cognominati terra per questo quasi inuendetta della assignata morte suscitarono la fama. La donde il poeta per questo descriue li dei designati per li corpi celesti non meno operare contra la fama che prima facesseno contra la uita dellhuomo. Et perche ilsole infra tutti et piu noto et di magiore virtu. Onde il ꝓho per auctorita di Homero alfine del secondo de anima secõdo la diuisione de libri facta da Auerois: et al principio del terço secũdo che diuide Egidio el nomina. Pater hominũ atq; deor. per questo introduce Messer Francesco elsole essere quello che piu si sdegni di questa fama mortale. Secũdariamẽte e da notare come si scriue in ꝑmo de celo che p necessita naturale q̃lũq; cosa ha principio quella e forza che altutto per qualch tempo habi fine. Onde stante questo fondamẽto si vede manifestamẽte ilsole ꝑma con ragione cominciarsi contra della fama. Imperoche se per quella viuessino gli huomi sareb be durante la gloria q̃esta necessita tolta via. Imperoche lo huomo harebbe hauuto principio sença hauere fine q̃n p fama rimanesse viuo. Onde la legge laq̃le il cielo fisse et stabili sarebbe altutto vana: quale fu che cio che riceuesse varieta dal cielo nõ potesse palcuno modo essere eterno. Onde salamone nello ecclesiaste alterço cõchiude nessuna cosa sotto del sole potere essere perpetua Et impo il nostro poeta finge accomodatamẽte ilsole aparechiarsi a guerreggiare ꝓtra della fama. Et p questo con lasua celerita presto leuarsi con laurora inançi laq̃le necessario antecede alsole essendo lei una biancheça nata nello aere quasi come splẽdore p la reflexione de iraçi solari nelle pte piu dense del cielo et piu solide. Ultimamẽte e da intẽdere che Messer Fran. descriue ilsole doppo il suo nascimẽto et alq̃nto alçato sopra dello emisperio fare con se stesso questo ragionamẽto p demostrare q̃n sia ch̃ ilsole habbi sopra di noi aluariarsi piu força et q̃sto e q̃nto piu sappropinq̃ alla linea del meço cielo. La donde ne nel suo occaso ne lanocte ne nel suo nascimẽto ha tanta força q̃nta dalla terça alla noua Descriue ancora il poeta ilsole ꝑma lamẽtarsi della euersione della legge vniuersale del cielo che dise stesso et della ingiuria sua sicome fa ne ꝓxini versi. p notificare q̃nto sia debito p ma piu ꝑmouersi p la obfuãtia dello honore publico et delle cose ꝑmune che del puato et sue ꝑprie. Onde meritamẽte conchiude che se ꝙno non esce p morire della sua fama acquistata interra: che sera adũq; della lege fixa et ꝓfirmata dal cielo. q̃si dica nulla

alfine dice Lisbetta essere Francesco ilsole essere vscito tanto veloce delsuo albergo aureo: conciosiacosa che nel nascimento et nello occaso delsole per li vapori terrestri iquali sono in meço delsole et inostri occhi pare che lo oriçonte sia de colore croceo: come poi cho disotto piu latamente diremo. Non nientedimeno alcuni testi equali dicono del taureo albergo con laurora inançi equali credo che sieno corropti. imperoche ilsole circundando ilcielo a ciascheduna hora per tempo di trẽta di sta sempre saldo nel segno del tauro secondo ilnumero de suoi trenta gradi. onde non e necessario ch̃ esca del suo albergo taureo per elevarsi sopra dello emisperio. Hauendo adunq; ilpoeta descripto ilsole infra se stesso cosi essersi dolto dello statuto vniversale delcielo. Sogiugne dapoi lui condolersi dise stesso particularmẽte dicendo che se lafama degli huomini mortali cresce morendo nella quale morte si dovrebbe spegnere: Certamente lui vede in breue tempo lesue gloriose excellẽtie essere condotte alfine. delaqualcosa egli duole et gli incresce. onde chi piu di ingiuria puo egli aspectare o che pegio li puo interuenire o che ha egli: o piu possede nel cielo che vno homo in terra! Alquale per singularissima gratia lui domandarebbe allo eterno factore desserli equale. Onde dice.

Et se fama mortal morendo cresce
Che spegnersi douea: in breue vegio
Nostre excellentie alfine: onde mincresce.
Che piu saspecta o che puote essere pegio!
Che piu nel ciel ho io: che in terra vn huomo!
A cui dessere equale per gratia chiegio.

Assai con ragione si duole t si lamenta ilsole quando sicome e propria natura delle altre cose quali sono sopra terra non manchi lafama degli huomini. per lacui intelligentia e da sapere che ilsole quantunq; sia in futuro perpetuo t di natura incorruptibile: Lui nientedimeno e corpo inanimato per essentia distincto dagli elementi. Sicome si proua nel primo de celo et mondo. La donde lanima ragioneuole et lo huomo per participatione diquella e assai piu perfecto che ilcorpo solare: quando non fusse sottoposto lo huomo alla mortalita et alla misura finita del tempo: La donde se per la fama lui deuenisse immortale et incorruptibile indubitatamente excederebbe la prestantia del sole. per laqualcosa pare che aragione ilsole diquesta parte si dolga et che meritamente si debbi sforçare extinguere quella solo per non perdere lasua degnita. Secondariamente e da intendere che lafama aragione si douerebbe spegnere nella morte dello huomo conciosiacosa che mancata la cagione finale verisimile e che manchi ogni effecti dellaltre cagioni equali aquella sono sempre ordinati come si scriue nel secondo della phisica. v. della metaphisica: et da i Jurisconsulti in. l. oratio. ff. de sponsalibus. Essendo adunq; la virtu ouero lasua operatione cagione della gloria et di fama et allaquale vltimamente essa si risolue impero mancando quelle et illoro vso per lamorte dello huomo Consequentemente ancora essa fama douerebbe mancare. La dõde accomodatamẽte afferma ilsole che lesue excellẽtie sarebbeno alfine quando senza mai poi mancare morendo lo huomo lasua fama cresce. Ultimamente e da considerare che con dritto et ragioneuole appetito ilsole desiderarebbe essere equale allo huomo famoso et che nessuna cosa harebbe di lui quando per fama rimanesse eterno. imperoche nel sole si considerano. v. qualita. et prima lui essere eterno. Secõdario mobile. tercio lucido. Quarto generatiuo et productiuo di piu varij effecti. Quinto et vltimo multe laude allui attribuite dagli huomini nelle quale cose lo huomo o vero lo adequarebbe o lo excederebbe. imperoche nella sempiterna duratione si per rispecto

dellanimo quale contiene inse per natura immortale: si etiamdio per la fama nella mor
te li sarebbe equale: Ma per la mobilita di gran luogo lo excederebbe essendo le ani
me humane: Sicome e vniuersale conclusione de theologi et non solo lanime: ma ico
pi glorificati agilissimi et mobilissimi onde non e tanta la velocita delsole che molto
maggiore non sia quella dellanima et del glorificato corpo et oltre aquesto essendo ilso
le mobile solamente per circulo come e prouato in primo et secondo de cielo lanima an
cora lo auança et non solo leima ilcorpo glorificato: et ilcorpo mortale mouendosi ad
ogni differentia di sito et dispositione. Auançalo etiamdio di lucidita perche la luce
dellanima virtuosa seperata dal corpo e molto maggiore et piu intensa che quella delso
le secondo che dicemo disopra per la sententia de theologi nel triumpho della morte.
Nel quarto luogo lo adequa lanima: anci di lũgo ilsupera circa la productione degli
effecti. Imperoche ilsole iequegli produce tutti sono materiali et in poco spatio di tẽ
po marcessibili: Ma lanima produce effecti spetiali di molto maggiore perfectione et
degnita sicome intellectione amore gaudio possessione et fruitione. Ultimamente sel
la fama dello huomo duralle in eterno etiamdio in laude et honore grandemente exce
derebbe ilsole. et impero stante questa eterna fama nel mõdo nessuna cosa possiede piu
ilsole in cielo che gli huomini faccino sopra della terra. perquesti adũq; artificiosi ver
si del poeta potiamo chiaramente comprendere lui parlare delli stati dellanima com
parati et per relatione allo essere degli huomini e molto inferiore sicome noi da princi
pio dicemo. Sogiugne dapoi Ad esser Francesco le parole irate desole per rispecto
del suo volubile et veloce mouimento dicẽdo che infra se stesso dicea. Hai lasso me cõ
quanto studio et diligentia pascio et nutrico io como et adorno et sferço quattro caua
gli nel grande oceano equalinel corso loro sono velocissimi et nientedimeno non pare
che io possa domare solamente et extinguere lafama duno solo huomo mortale vera
mente questa e vna grauissima ingiuria da prouocare corruccio et non e scherço a in
tervenire ame questa vanita quando io fusse nel cielo non solo ilprimo pianeta: ma il
secondo o ilterço. Onde dice.

Quattro cauagli con quanto studio como
Pasco nello oceano et sprono et sferço
Et pur lafama dun mortal non domo.
Ingiuria da corruccio et non da scherço
Auenire questo ame se io fusse in cielo
Non dico primo: ma secondo o terço:

Circa la intelligen
tia de precedenti ver
si e da sapere princi
palmente come ilpoe
ta non si parte dalla
sententia de naturali
nel descriuere quat
tro cauagli circa al
carro del sole impero
che essi destinxeno il
corso suo sopra ilno
stro emisperio e quat
tro parti luna e il na
scimento suo et appa
rentia. La seconda lasua eleuatione. Laterça ildeclinare et exurgere. La quarta
et vltima lo occaso suo et sua asconsione. Laquale sententia seguitando Ouidio nel
secondo de methamorphoseos hauendo descripta la regia del sole et labito suo et suo
degno ornamento. Descriue da poi icauagli che ilguidano et quelli nomina secondo
la preinducta sententia dicendo.

Interea volucres prous eous et ethon Solis equi: quartusq; phlegon hinniti
bus auras Flammigeris implent pedibusq; repagula pulsant. Doue Prous
e interpretato rosso et e nel suo nascimento. Laqualcosa interuiene che ilsole mostri
rosso quando comincia surgere perche la nocte si sono multiplicati in aqui et essendo

quelli densi et grossi sopra degli orizõti fanno reflectere iraçi delsole. La donde per la lucidita diq̃gli et opacita de vapori resulta ilcolore rubicõdo. elq̃le e colore meço infra gli extremi piu allo obscuro ch̃ allucido p̃sso. Elsecõdo eous e interp̃tato splẽdido & la cagiõe e ch̃ eẽndo ilsole alçato sopra dello emisperio p la potẽtia sua & sua calidita ha re soluti nello aere iuapori. Onde nõ resta obstaculo p loq̃le iraçi delsole sieno alterati dalla loro luce & nãle splẽdore. Et ipo ilsole i q̃lla hora e piu ch̃ i altra lucido & splẽdẽte El terço ethon e interpretato adurente et la ragione e che essendo ilsole gia puenuto al la alteça del cielo & incominciãdo adeclinare lui ha facto piu longa stança che possi fa re sopra dello emisperio q̃n lui ha magiore potẽtia hauuto. & impo inquesta hora loae re e piu riscaldato che in nessunaltra del giorno. & perquesta ragione secondo la sentẽ tia di Auicenna nella prima del pmo si risponde alproblema quale e pche cagione e assai magiore caldo di luglio & dagosto ch̃ di magio & di giugno. Quãtũq; i q̃sto tẽpo ilsole sia i piu directo aspecto & piu eleuato sopra del nro emisperio. El quarto & vltio phlegon e interp̃tato amãte terra & la ragione e pch̃ declinando ilsole verso lo occaso descẽde alla terra nella vista auido sicome lamasse. & impo ipictori depingẽdo icaua gli delsole elpmo depinganorosso: ilsecõdo biancho: ilterço croceo: et ilquarto obscu ro. Sono circa aquesti versi alcuni altri. ch̃ p li quattro cauagli delsole non le quattro hore del giorno: ma iquattro tempi intẽdano dello anno. cioe pma vera: estate: autum no: et verno. laq̃le opinione e etiãdio tolerabile. Fulgẽtio nientedimeno noia icauagli delsole daltri nomi. quãtũq; alla significatõne p̃senta cioe Eritreo: Aneteoma: Lãpas et Philogeo. Secõdariamẽte e da intẽdere ch̃ ilpocta dice ilsole comare & sferzare & spronare questi q̃tro cauagli nello oceano p demostrare come ilmare oceano circũda laterra almeno p vna sua differẽtia di sito. Onde essendo lochio interra ferma et lo oceano intorno cosi verso oriẽte come verso occidẽte austro et tramõtana extẽdendosi tãto ch̃ nelle acque sifa lo orizõte a nri occhi p q̃sto pare ch̃ ilsole dello oceano si leui & nello oceano si colchi. sich̃ faccẽdo p laltro emisperio ilcorso suo et imaginãdo alcuni laterra nellaltra pte essere copta dallacque p lo testo del genesi alprincipio elq̃le pare ch̃ vogli ch̃ nella sua creatione lacqua coprisse laterra & poi p siccatione diq̃lla laterra apparisse dicẽdo. Dixit q̃s de⁹ congregent aque sub celo sũt in vnũ locũ. & sogiugne. & ap pareat arrida. & diq̃ste parole pigliano argumẽto adire ch̃ solo q̃sta poca terra: laq̃le habitamo e discopta dalacque. impo discorrẽdo ilsole p laltro emisperio. sempre pare ch̃ proceda p lo oceano. Aristotile nientedimeno in pmo de celo pare ch̃ nõ p̃senta aquesta opinione. Alba piu presto imagini gli antipodi secõdo la attestatione dalcuni eq̃li di cono gia tãto essere p̃ceduti verso ilpolo antartico che quello altro se eleuato palteça duna lancia come testifica ilconciliatore nelle sue differentie. Ultimamente e da nota re sicome disopra alprincipio dicemo che ilsole per piu raginoi si dice essere ilprimo pianeta del cielo & maximamente perche e diffinito per li philosophi et astrologi nessu no altro pianeta hauere dase alcuna luce o lume. Alba solo riceuerlo dal sole refle ctendo in esse isoi raçi sicome in parte piu densa delcielo laqualcosa mostra Aristotile in secondo de celo doue diffiniendo lastella dice. siquidem enim stella est densior pars celi. Et impo Ouidio alprincipio del secõdo del methamorphoseos p̃siderãdo q̃ste na turalita descriue alsole la regia in questa forma che la e substentata da colonne sublimi per lequale intendiamo la machina mundiale. substentarsi per la discordia di qua tro elementi secondo la opinione di Empedocle: allaquale e presidente ilsole douendosi come scriue Aristotile nel primo della methaura questo mondo inferiore gouernarsi per la virtu de corpi superiori: et maximamente mediante illoro lume & la loro influentia. p laq̃lcosa essẽdo dogni lume celeste p̃cipe & duca. ilsole p q̃sto allui sattribuisce la pricipalita delgouerno mõdano. Onde alla pua diq̃sta sentẽtia dice Cicerone inde sõno Scipionis. Beinde subterimediã fere regionẽ sol obtinz duxz & p̃cepsz moderator luminũ reliq̃z. Et Macrobio exponẽdo q̃sto passo scriue q̃ste pole. Duxz g̃ è: qa oĩs luis maiestate p̃cedit. Pricepsz: qa ita emiet ut pterea qõ tal sol appeat

sol voceſ. Et etiãdio ilsole moderatore e districtore delle hore. Onde da poeti furono descripte essere sue figliole et essere ꝓposte alla cura & ꝓpatõe del suo carro. La donde se si corruccia e par li riceuere ingiuria della sempiternita della fama degli homini et ch si diminuisca la sua excellẽtia non e sença ragione. Continua dapoi ilpoeta & narra lo effecto quale dice ilsole douere seguire diquesta sua ira et corruccio dicẽdo ch per le sopradette cagione puiene che ogni suo çelo & volunta saccenda ꝓtra della fama degli homini & che ilsuo volo & velocc discorrere lo radoppi iloro danni ꝓciosiacosa che lui porta inuidia agli homi & gia non sene cela & nõ sena scõde didirlo: infra quali homi alcuna volta interuiene che alcuno doppo mille anni & altri mille & mille e assai piu chiaro piu famoso che inuita. & lui pero desuoi affanni perpetui niente auãça piu che da ꝓma hauesse ꝓciosiacosa che lui tale e quale da principio sera inançi che laterra fusse o stabilita o ferma rotãdo di & nocte & rinolgẽdosi circa dilei per lastrada ritonda dela spera sua laquale e infinita. Onde dice.

Hor conuien che saccenda ogni mio çelo
Et che ilmio volo lo radoppi e danni
Che io porto inuidia agli homini & nol celo
Bequali io vedo alcun doppo mille anni
Et mille et mille piu chiari che inuita.
Jo nulla auanço de perpetui affanni
Tal son quale era ançi che stabilita
Fusse laterra. di et nocte rotando
Per lastrada ritonda che e infinita.

Per piu chiara & aperta noticia de ꝓcedenti versi e da sapc ch Messer Fran. inquesto luogo introduce ilsole protestare se portare agli hoi inuidia & incendersi ilçelo suo ꝓtra di loro per exꝓmere piu chiaramẽte la efficatia della opatione sua cõtra la ꝓmanentia e duratione degli homini seguendo lo exemlo della scriptura sacra nel genesi al. vi. quando ad exꝓmere lagrauita del peccato degli homini in persona di Dio dice. Penitet me feciſſe hominem. Et in sancto Marco al. xiiij. dice ilsaluatore almedesimo ꝓposito. Et filius quidez hominis vadit sicut scriptum est de eo. Ve autem homini illi per quem filius homis tradetur. Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille. Boue e manifesto nientedime no ne in dio potere cadere penitentia ne nella priuatione et non ne essere potere interuenire alcuno bene sicome alfine delprimo della phisica dalphilosopho: et comẽtatore: et tuttiquasi idoctori e aprouata et diuulgata sententia. Secundariamente e da intendere che ilsole niente auança desuoi affanni perpetui. Imperochene piu laude: ne piu fama: ne piu eternita acquista che da principio sauesse quando ilquarto giorno fu creato da dio come si scriue alprincipio del genesi: et chiama ilpoeta dei delsole essere affanni perpetui perche sono diuturni o vero secondo la sententia del philosopho nel lo. viij. della phisica elquale per li naturali fondamenti demostra ilmouimento delsole essere eterno. Da tale e si mantiene ilsole quale lui era inançi che laterra fusse stabilita. domicilio dello huomo. perche quantunq; laterra fusse creata ilprimo di da Dio et ilsole ilquarto non fu pero statuita et stabilita allo vso dello homo senon dapoi ilpeccato deprimi parenti. Et impero come si vede nel processo della scriptura alprincipio del genesi proponendo Dio lo huomo a tutte lecose create in terra non lo prepose alla terra ne inquella ancora ilposo: ma nel paradiso delle delitie dalquale dapoi cacciando ilcolloco in terra. Et impero Bruno nela expositione del genesi dice laterra essere detta dallo vso del calcarla et tritarla gli huomini et poi glialtri animali. Et cosi e manifesto che ilsole cominço prima a circundare laterra che lei fusse stabilita et ferma per substentamento dello huomo. et impero Ouidio alprincipio del Methamorphoseo Questa sententia exprimendo dice parlando deltempo della confusione et chaos. Quaq; erat et tellus: illic et pontus et aer Sic erat instabilis tellus: inmanabilis vnda: Lucis egens aer. nulli sua forma manebat Onde meritamẽte sipuo cõchindẽ ilsole prima esserssi mosso ch laterra fusse stabile notata. Altiamẽte e da nõre ch

Mesſer Franceſco dice ilſole rotare nocte et giorno per la rotonda ſtrada quale e infi
nita p la cui itelligẽtia e da ſapere ch̃ ilmouimẽto delſole e regulariſſio ⁊ vniforme pch̃
non diſcorre come glialtri pianeti per circuli et centriti epicicli et ventroſi: Ma cõ om
nimoda vniformita. Onde e neceſſario che laſua ſpera et laſua via per laquale proce
de ſia perfectamenteſperica et rotunda. la donde ne ſegue che ſia infinita perche nel
circulo come ſcriueno imathematici et e expreſſo nel ꝓmo de celo non ſi da alcuna par
te o vero punto precedente: ne alcuno ſubſequente: Ma ciaſchuno diquegli e princi
pio et fine. Et impero almoto circulare non ſi da vltimo termine diſtincto elquale ſta
quiete delcorpo circularmẽte moſſo. Et per queſto ſi dice ilcirculo eſſere diſtantia infi
nita non perche contenga infinita quantita: Ma per la priuatione del termine poſitiu
o elquale nelcorpo circulare non ſi truoua tale che ſi come e fine et termine ꝙ poſſi
etiamdio della medeſima quantita eſſere ancora principio. Onde non eſſendo inquel
lá queſto tale fine reſta eſſa eſſere priuatamente infinita. Radoppiansi adunq; idanni
agli huomini quale hora doppo ilperduto loro eſſere che e vno damno ſi perde lafama
quale e ilſecondo damno per la opinione de vulgari. Hauendo hora Meſſer Fran
ceſco facto queſto preludio ne precedenti verſi continua deſcriuendo la opatione del
ſole: quale fece poi che termino ilparlare dicendo che ilſole doppo queſto parole con
grandiſſimo ſdegno ripreſe ilſuo corſo aſſai piu velocc et con magiore celerita che non
ſi muoue vno falcone. Elquale da alto dalla ſũmita dello aere deſcenda furioſo alla
preda ancí molto piu intanto che col penſiero non e poſſibile ſeguitare iluolo non tan
to: che la lingua o lo ſtile poetico ilpoſſa explicare. per laqualcoſa lui ilriguardo con
grandiſſimo timore. Onde dice.

Poi che queſto hebbe detto. deſdegnando
Ripreſe il corſo piu veloce aſſai
Che falcon dalto a ſua preda volando
Piu dico ne penſier poria gia mai
Seguir ſuo volo: non che lingua o ſtile
Tal che con gran paura ilriminai.

Quanta ſia la velocita delcor
ſo delſole aſſai ſipuo compren
dere per la compatione facta dal no
ſtro Meſſer Franceſco non pero
che quella ſia oimodamente vera
ma certamẽte aſſai ſimile impero
che degli exempli nõ ſi ricerca ve
rificatione: ma manifeſtatione: co
me diſſe Auerois nel ſecõdo del
lanima. Et Ariſtotile nel primo
della priora alpropoſito dice. Exempla. n. ponimus nõ ut ita ſit: ſed ut ſentiant ą adi
ſcunt. p laqualcoſa ſogiugne ad explicare la verita della velocita che non ſolo la lin
gua non poterebbe expmerlo: ma ilpenſiero etiamdio non lopuo cõprendere et e que
ſta ſententia veriſſima imperoche non ſipuo imaginare alcuna certa velocita che infi
nito nõ ſi poſſi dare ancora piu celere aſſai mouimẽto. Meritamẽte adũq; dice Meſ
ſer Fran. che con paura riguardo ilſuo corſo et con timore ildebba ꝓſiderare qualunq;
piu ſaldo et exercitato intellecto imperoche eſſendo quello cagione della pmutatione
delle coſe et eſſendo lauita dello huomo ancora compreſſa del tempo finito et lamorte
altutto occulta allo intellecto humano per queſto ſi debba tale corſo veloce temere con
ducendoci a ſtato la doue ce tolto lo arbitrio delle opere: et doue e la giuſticia rigida
ſença alcuno ſuo merito ó ꝓuocare miſericordia. Sogiugne dapoi ilpoeta ãle effecto
ꝓſeguiſſe i lui veduta ãſta velocita delſole dicẽdo ch̃ ꝓſiderata tãta celerita delmoui
mẽto ó corpi celeſti lui tẽne ilmẽo viuẽ amolto magiorẽvilta ch̃ ꝓma aãlla coglẽtiõe nõ lo
haueua tenuto nobile ⁊ gẽtile. Onde dice.

Elbor tennio iluiuer noſtro anile
Per la mirabil ſua velocitate
Ella piu che inançi non tenea gẽtile.

Vile et ig̃bile veramẽte ſipuo giudica
re lauita dello huomo eſſendo quella ſotto
poſta a tante calamita et miſerie quante ne
inducano ilcelere mouimento et dominio
ó lle ſpere eterne ó le ãli la cagione potiſſia e
eſſa trãſmutatõe mediãte la ãle neſſuna coſa

puo hauere piu duratione presente che vno indiuisibile momento. Concioſiacoſa che ꝓtinuamẽte lo huomo ſi varij et ſi transmuti et il moto ſi diffinisca nel terço della phiſica eſſere vna alteratione dello ſtato dapma. Et impero accomodatamẽte Jacob chiamo queſta noſtra vita per lo ſuo ꝓtinuo defluxo vna pegrinatione. Onde come ſi ſcriue nel geneſi al. xxxxvij. dicendo Pharaone a Jacob. Quãti ſono idi degli ãni tuoi riſpoſe. Dies pegrinationis vite mee. c. xxx. annorum ſunt parui et mali. Medeſimamente et Iob cognoſcendo il defecto et la miſeria della noſtra vita diſſe al. vij. capitolo. Memento quia ventus eſt vita mea: et non reuertet oculus meus: ut videat bona. et al. xiij. Soggiugne homo natus de muliere breui viuens tempore repletus multis miſeriis qui quaſi flos egreditur: et fugit velut vmbra. Ne pure etiandio queſta vilita del uiuere ſi comprende per lo non degustare alcuno dilecto presente: Ma perle tante et ineuitabili cagioni. Onde a eſſo huomo ꝓuengano et affanni et moleſtie. Be quanto ſono le egritudine del corpo: quante le immẽſe paſſioni dello animo! Quanti excidij! Quante ruine! Quanti ſupplicij! Quante iacture! Quanti naufragij! Quãte pregiome! Quante altre diſpoſitioni allequale e ſottoposto lo huomo! Onde e neceſſario ch̃ a lanimo ſuo ꝓtinuo ſegli agiugna moleſtia. Et doue ancora tutte le predette coſe fuſſeno tolte via. Chi puo porre freno alla inuidia degli huomini. Onde naſce lacalumnia. Laquale gia tanta acerbita altempo di Alexandro magno fe ſentire ad Appelle et dellaquale parlando Salamone dice al. vij. dello eccleſiaſtes. Calumnia conturbat ſapientem et perdit robur cordis illius. Ma ſemota via et poſta dapparte ancora queſta calumnia alfine queſta tanta celerita ſi preſto ne conduce alla morte che apena ſipo hauere tempo a ꝓſiderare incbe modo lo huomo ꝓtinuamẽte muore ſicome ilmedeſimo Meſſer Franceſco Scriue inquella Cançona. Si e debile ilfilo acui ſatene. Quando dice Nel principio Della ſeconda ſtança. Eltempo paſſa et le hore ſon ſi prompte Alfornire iluiagio Che aſſai ſpatio non agio Pur apenſar come io corro alla morte Et eſſendo queſto vno danno in remediabile che ci produce iltempo. Perquesto adunq; meritamẽte vile et abiecta e da giudicare queſta vita terrena. Adduce dapoi Meſſer Franceſco vno ſuo morale et indubitato giudicio dicendo ch̃ allui parue vna vanita terribile a porre et fermare ilſuo core in coſe ch̃ iltempo preme t conduce. Lequali mentre che lo homo credendole poſſedere piu leſtrige et adũna allora piu paſſano et ſi moſtrano caduche. Onde dice.

Et paruenni terribil vanitate
Fermare in coſe ilcor che iltempo preme
Che mentre piu le ſtringi ſon paſſate

Quanto ſia infallibile et vera la preinducta ſentẽtia del noſtro poeta aſſai ildemoſtra apto Salamone alprincipio dello eccleſiaſtes. La doue ogni coſa tempora le prima ſperata et dapoi ſecõdo laſua volunta poſſe duta non e altro ch̃ vanita di vanita t afflictõe di ſpirito. Bene q̃ndo coſi non ſi ſtimaſſe che fuſſe vero. Be dica vn pocho colui: che piu ſi reputa ſicuro et certo poſſedere delle coſe tẽporali: quale principalmente coſa piu preſto ſi perde che la belleça et la ſanita corporale: et quale ſia dapiu nimiche cagioni circundata: che quelle! de quanto in piccolo momento ſi perdono le accumulate richeçe: li ſtati: iregni: ifiglioli: et dilecti mondani! Be quale e quello piacere o conſolatione che piu non ſolamente duri: ma poſſi durare ch̃ vno indiuiſibile inſtante! et certamente con grande ragione. Jmpero che ſicome ſi ſcriue nel quarto della phiſica anoi deltempo et delle coſe che nel tempo diſconano neſſuna ne preſente ſenon lidiuiſibile momento continuante ilpreterito tempo con quello che e futuro. Et impero qualunq; inquelle coſe pone laſua ſpereança non ha alchuna certeça quelle ſolo poterli durare vno intero giorno: Concioſiacoſa che ſopra diquelle domini lafortuna. Onde Cicerone nelle padoſe ꝓtra Publio Clodio alnõ oppoſito inq̃ſta forma deſcrine. Cui vero oĩs ſpes et ratio t cogitatio oĩs pendet ex fortuna:

huic nihil poteſt eſſe certi: nihilq; quod habeat exploratũ ſibi pmanſuꝝ vnam diẽ. Aſſai ſarebbe longo et plixo volere addure gli exempli di coloro equali in piccola diſtantia di tempo hanno remoſſo illoro eſſere et variato lo ſtato non ſono ne beni temporali ma etiamdio nela fama et gloria et opinione populare. Sogiugne dapoi ilpoeta pqueſta tale diſpoſitione delnoſtro eſſere vno optimo amaeſtramẽto et aurea ſententia dicendo che qualunq; teme dello ſtato ſuo pronega bene a ſolidarſi quello mentre che ha interra la poteſta dello arbitrio dipone laſpeme ſua incoſa ferma ſtabile et diuturna. Onde dice.

Mero chi diſuo ſtato cura o teme
Pronega ben mentre e lalbitrio intero
Di pone incoſa ſtabile ſua ſpeme.

Salutifero documẽto e certamente queſto elquale ne pcedenti verſi neha expreſſo ilnoſtro meſſer Franceſco. Per lacui intelligentia e da ſapere che lo arbitrio noſtro non e altro che vna poteſta di potere elegere et non elegere lo obgetto repſentato dallo intellecto alla volunta noſtra. Loquale eſſere libero aſſai chiaro noſtra ilmaeſtro delle ſentẽtie nel ſecondo alla. xvi. diſtinctione: Ma molto piu Breguardin nel proceſſo de cauſa dei contra Pelagiuꝝ laquale liberta in due modi ſi perde: luno per lamorte naturale laquale venuta non piu ſipuo ne operare: ne elegere et diqueſta parla ilpoeta ne precedenti verſi. Laltro modo e quando peraſſuefactione gli huomini ſi fanno vno habito inpmutabile ſecõdo che diſopra dicemo nel triompho damore. et come al propoſito parla Jeremia al. xiij. dicendo. Si mutare poteſt ethiops pellem ſuam: et pardus varietates ſuas: et vos poteritis bene facere cum didiceritis malum. Parimẽte et Ariſtotile nel terço della ethica dice pfirmando ilme deſimo. Non. n. egrotans ſi vult ſanus fiet ſi ita contingat ut ſponte egrotet per incõtinentiam atq; laſciuiam preceptis medicorum aduerſatus. Tunc ergo licebat illi non egrotare: ſed nunc non amplius licet: quẽadmodũ nec emiſſum lapidem quis retinere poteſt. Erat tamen in illo capere ipſum atq; emittere. Principiũ enim erat in ipſo ſic in iuſto et flagitioſo licebat ab initio talis non eſſe. Exquo fit ut volens delinquat. Sz poſtq; talis factus eſt non licet poſtea ſibi talis non eſſe. Eadunq; vtiliſſimo per ſeruar ſi libero contra luno modo et alla altro pone et fermare ilſuo core incoſa ſtabile perch ſolo mediante queſta prudentia ſacquiſta la felicita eſſendo quella ſolo gaudio et quiete per la poſſeſſione della coſa ſperata et amata. La onde ſe quello obgetto fuſſe permutabile non potrebbe lo huomo eſſere beato per lo ptinuo timore di non perdere quella coſa acquiſtata dalquale timore naſce nello animo noſtro vno cruciato col quale inſieme non e compatibile la noſtra beatitudine. Et per queſta ragione ſi conchiude e ragioneuolmẽte neſſuna coſa terrena potere eſſere lo obgetto della noſtra felicita: perch ciaſcuna diquelle e pmutabile et puoſſi facilmẽte perdere. Onde con la poſſeſſione di loro ſempre e congiunta lageloſia et iltimore. Et impero deſcripſe bene Ouidio nel ſecondo del methamorphoſeos a demoſtrare non eſſere coſa mortale lo obgetto dela noſtra ſperança introducẽdo Phebo parlare a Phaetonte ſuo figliuolo et dire.
Sors tua mortalis: non eſt mortale quod optas. Unde apreſſo che ſi ricercqa in ogni noſtra opatione debito modo et miſura ſi debba lohuomo doppo la conſeguita coſa ſperata et amata eleuare in ſuperbia. Impero ſogiugne Ouidio gli amaeſtramenti di phebo aphaetonte et idocumẽti della via per laquale douceſſe condurre ladiuina luce. et nel fine ſogiugne lo exito che ſeguita di coloro che non acquieſcano alle debite amonitioni dimoſtrãdo quelli eſſer fulmiati da gioue come fu phaetonte. onde per la preinducta doctrina reſta manifeſto che lhomo inqueſta vita deba ſolo ſperare lecoſe perpetue et quelle per humilita poſſidere non per ſuperbia. Et coſi ne amaeſtra leuangelica doctrina di chriſto in ſancto matheo al. xviij. quando diſſe. Amen dico vobis niſi puerſi fueritis z efficiamini ſicut parauli: non intrabitis i regnũ celoꝝ. Elquale ac-

quisto dell eterni beni e necessario fare nella vita presente. Imperoche sopravenuta la morte non piu si merita ne sono contingente lhumane prepationi. perche come dice Aristotile nel terço delethica plando de contrarij accidenti che intervengano anivi. Nec quicq̃ preterea bonũ vel malum mortuis videtur esse. Adunq; meritamente durante il nostro esser douiamo con la cognitione di noi medesimi alle virtu sicome alpre paratorio et al ciel: sicome alla patria dilecta aspirare. Adduce ꝓseq̃ntemẽte il poeta oltre alla dispositione de se stesso quella de mondani. La quale interuiene per la celerita del tempo prima se excusando poterla totalmẽte ridire tanto e incensa che non che ridire: ma certamẽte non si puo con intellecto comprendere essendo la latitudine della velocita infinita. Sicome e vniuersale opinione de philosophi et maxime del calculatore dicendo che quando lui vide il tempo andar legiero dietro alla sua guida quale non posa mai lui non loridice perche nel vero spera non potere conciosiacosa che lui quasi vide esser presso in vno medesimo punto le rose et il rigido ghiaccio e il gran fredo insieme col gran caldo che veramẽte pure aridirlo pare che debbi essere vna mirabil cosa. Onde dice.

Che quantõ io vidi el tempo andar ligiero
Doppo la guida sua che mai non posa:
Io nol diro perche poter non spero.
Io vidi el ghiaccio: et li presso la rosa
Quasi in vn pũto el gran freddo el gran caldo
Che pur adirlo par mirabel cosa.

Circa la intelligentia de precedenti versi e da sapere che sicome disopra, dicemo non e possibile imaginare vna tale et tanta celerita ch̃ancho in infinito di quella non sene possi dare vna maggiore. Et impero dice il poeta nõ potere ridire quanta fusse la presteça del tempo dieto alla sua guida non dandosi ne potendosi dare la maxima velocita la guida del tempo et il sugetto suo et il cielo. Onde si scriue al. iiij. della phisica. Tempus est passio celi. Ma il pocta attribuisce in questo luogho al sole esser la guida del tempo perche essendo il tempo diffinito dal pho nel quarto de la phisica esser misura del mouimẽto del ciclo tanto quanto quello del sole. Impero al sui attribuisce esser conducitore del tempo. Et etiamdio oltre a questo il tempo cognomiato ligiero piu presto che graue perche come si scriue nel primo de celo la natura della cosa graue descendere alla terra: et della legiera ascẽdere suso al ciel. Onde stãte quieta la terra et il ciclo mouẽdosi per lo mouimẽto locale il quale e il primo de tutti, come si prouoa nel octauo de la phisica. per questo essendo il tempo in ciclo per lo esserui il mouimento si come misura di quello impero esso tempo e cognomiato legiero essendo cõforme alle cose legiere. Altimamẽte e va intendere che quantunq; paia cosa mirabile due contrarij esser insieme per la loro repugnãtia essendo la natura loro se insieme discacciare et corumpere. sicome e diffinito dal pho ne post p̃dicamẽti: et nel quinto della phisica. Nientedimeno essendo il tempo de lanno vna ꝓtinuatione et le cose continue sono quelle delequale lultimo termine e vno medesimo pũto come si scriue nel. v. della phisica. Impero accomodata mẽte dice il poeta quasi in vno medesimo punto esser il ghiaccio facto per forte congelatione et gran frigidita et la rosa quale sono per calde ca nasce et actiuita del sole sopra lhumido terrestre: Et parimente la altre contrarie dispositioni de lanno. Questa donque subita et continua subcessione descriue salamone al terço dello ecclesiastes quando etempi dogni contraria opatione enumera essere propinqui dicendo Tempus nascendi: et tempus moriendi: tempus plantãdi: et tempus euellendi: quod plantatum est tempus occidendi et tempus sanandi: Similmente et Ouidio nel. xv. del metha morphoseos in questa medesima irremediabile celerita enarrando dice. Nihil est toto quod perstet in orbe Cuncta fluunt: omnisq; vagans formatur imago: Ipsa quoq; assiduo labuntur tempora motu Non secus ac flumen: neq; enim consistere flumẽ Nec leuis hora potest: sed ut vnda impellitur

vnda: Urgeq; eadē veniēs vigetq; priorē: Tempora sic fugiūt piter pariterq; se quuntur: Et noua sunt semper: nam quod fuit ante relictuz est. Fitq; quod baud fuerat: momentaq; cuncta nouantur. La vonde resta manifesta p le preinducte sententie tanta essere lauelocita del tempo che quasi essere non possa distinctione dalcuno effecto che nel mondo quantunq; contrario prouenghi. Excita dapoi consequente et richiama ilpoeta glihuomini mortali adouere questa tale verita considerare et comprendere seruando idegno costume dicolozo equali hauendo errato non stanno nello errore ostinati: Ma lo confessano et di tale opera hauere facta si pentano dicendo che quantunq; la precedente sententia paia assai mirabile: pure nientedimeno chi bene dricto mira alla verita diquella con vno saldo pspicace et integro giuditio vedra cosi essere come lui ha scripto quantunq; esso poeta nel tempo della sua giouentu non lo vedesse dellaqualcosa lui contra se medesimo si riscalda et sadira. Onde dice.

Ma chi ben mira col iuditio saldo
Vedra esser cosi: che nol vidio:
Biche contra ame stesso hor mi riscaldo.

Chi dubita mai o vero puo hauere alcuna cagione da dubitare lauita nostra essere quasi in duratione vno indiuisibile instante p rispecto deltempo et eterna duratione quale dopo noi e descripta seguire. Onde meritamēte ciascuno quella in noi cosi essere proporcionata douerebbe intendere. Et per questo nel nostro breue et fugitiuo spatio del viuere dispone lamente et le opere a conseguire ilfine alquale lanatura humana dallo eterno dio e stata nel mondo producta. Et impero giustamente se stesso riprende ilpoeta et cōtra dise sadira nel non hauere questa celerita cognosciuta et glialtri exhorta adouere cō piu saldo et maturo giuditio quella considerare. Onde Sogiugne quale fusse ilmeço per loquale fu deducto alla prefata negligētia dicendo che gia lasua sperança segui idesiderij vani. Donde per tal opera fu conducto in errore nel tempo della giouentu: ma hora nella vechieça lui ha dinanci asuoi ochi vno chiaro et terso specchio nel quale lui vede se stesso et parimente cognosce ōnto grauemente et forte errando lui habi fallito. Onde dice.

Segui gia lesperançe iluan disio
Hora ho dinanci agliochi vn chiaro specchio
Doue io vego me stesso e ilfallir mio

Demostra inquesti versi ilnostro Messer Frācesco quale debbi ritornare la opera nostra quantunq; alcuna volta mentre che lo huomo e giouane transcorra negli dilecti et piaceri fugitiui delmondo. oue e da vedere che poi le vane dolçeçe hanno di loro simulata soauita: pasciuto ilcore giouenile dapoi lasciata delnero nutrimento digiuno leparte dello homo sono recarsi inanci lo specchio della pscientia. Et li dentro guardare quale sia ladisposition dise stesso et diche natura e pditione sieno stato le opere precedute. impero che nessuno e megliore giudice: nessuno e pin efficace parangone che quello della pscientia auolersi retrare et exhortare secondo la disposition delle preterite opationi o presenti. Alla cui pruoua dimostrare dice Cicerone secondo delle tusculane. Tuo tibi iuditio vtendum est: tibi si recta pbanti placebis: tu non modo te viceris quod paulo ante pcipiebam: sed omnes et oia. Et poco disotto Sogiugne. Omnia enim benefacta in lucem collocari volunt: Sed tamen nullum theatrum virtuti pscientia maius est. Pruoua la medesima sententia ilnostro poeta inquello sonetto del mare thireno alla sinistra riua. Doue dice nella muta. Quine soletto infra boschetti et colli. Vergogna hebbi di me: ch alcore gētile Basta ben tanto et altro spron non tolli. La doue e manifesto che allo animo rectificato quale hora si conforma con la conscientia nessuna cosa e piu necessaria a indurlo albene operare ne etiamdio aretrario dalle male operationi ne piu daltra cosa piglia dile-

eto che disse stesso ne apreça altra gloria: Ma sicome lo apostolo dice parlando a tutti ichristiani nella seconda de icorinthi al primo capitolo dicendo. Hec enim est gloria vestra testimonium conscientie vestre. Così ase medesimo parla lanimo humano statuẽdo ogni sua degnita et honore essere lafede della conscientia et ilte stimonio della sua purita. Descripta la opera quale debba fare lo huomo volendo ridursi alvirtuoso opare. Sogiugne hora ilpoeta lo effecto che segue di tale examine et recognitione disse stesso secondo ildricto giuditio della conscientia dicendo che lui quanto piu posi aparechia alsuo fine pensando ogni hora pure alsuo vivere breue nel quale lamattina si trouaua vno fanciullo et hora si vede nella sera vno vechio. Onde dice.

Et quanto posso alfine maparechio
Pensando albreue viuere mio nel quale
Stamane era vn fanciullo et hor son vechio

O quanto e degno et salutifero effecto quello che anoi ne prefati versi ne dimostra ilpoeta. Cõciosiacosa che chi bene considera nessuna piu laudabile operatione puo essere infra mortali ne etiam dio alla futura gloria preparatione piu sicura che veduta lamorte allo huomo essere inevitabile aquella optimamente disporsi per la propria sua cognitione et di se stesso: et del suo vivere breue: et del transito veloce degli huomini necessario difare a ciascuno diquesto mondo alla futura vita: alquale effecto optimamẽte ne amaestra Hieronymo scriuẽdo ad Eliodoro quando dice. Platonis sentẽtia est omnem sapientis vitam meditationẽ esse mortis. debemus ergo et nos animo premeditari quid aliquando futuri sumus: et quod velim" nolimus ab esse longius non potest. Similmente et Seneca nella epistola. xviij. Ad lucillum con breue parole explica la prefata sentẽtia demostrãdo lo huomo douersi apparechiare alfine et optimamente dispone allo vltimo sospiro della vita dicẽdo. In fluctu vivim" moriamur in portu. Ma quãta sia questa velocita nellaquale quasi subito lhuomo si transforma da fanciullo in vechio assai chiara la mostra Cicerone nel pmo libro delle tusculane per vna degna etapropriata compatione dicendo. Apud hypanim fluuium: qui ab europe parte in pontum influit: Aristotiles ait bestiolas quasdam nasci: que vnum diem viuant. Ex ijs igitur hora octaua que mortua est: prouecta etate mortua est. que vero occidente sole: decrepita: eo magis si etiam solistitiali die. Conferr nostram longissimã etatem cum eternitate. in eadem prope modum breuitate qua ille bestiole reperiemur. Ma veritamente adunq; Messer Francesco di cui lo specchio della conscientia era nitido et terso sappare chiaua et disponeua alla morte et pensaua et considerauа ilbreue spatio della vita nostra nel quale pensiero veramẽte conchiudeua la mattina essere stato vno fanciullo et ritrouarsi poi lasera vno vechio. demostrato quanto sia breue lo spatio et ilcurriculo della nostra vita: Deplora consequẽtemẽte Messer Francesco lo errore de miseri mortali equali stimano quella essere longa et inluoghi di cano trouare qẽte gioia & psolatione dicẽdo. Be ch̃ e piu o ch̃ piu longa sipuo giudicare questa vita mortale che vno giorno bene piccolo. Laquale veramente non e altro ch̃ nuuole et neue et freddo pieno di noie et supplicij. Bechè puo lei bella parere. Conciosiacosa che in essa niente vaglia la humana sperança. et nientedimeno lo errore degli homini e tanto che qui saspecta ogni gioia: qui imiseri mortali insuperbiscano et alçano la testa: nientedimeno nessuno di loro sa quando si viua o veramente simora. Onde dice.

Che piu dun giorno e lauita mortale
Nubile: neue: freddo et pien di noia
Che puo bella parere: ma nulla vale
Qui la humana sperança: et qui la gioia

La breuita et celerita della vita degli huomini non pure le auctorita allegate la insegnano: ma la experientia vniuersale la demostra dõde veramẽte e da conchiudere quella non piu durare che

vno breuissimo giorno. Per lacui intelligentia e da sapere che breue et longo si dicono per compatione. Onde lauita di Nestore per rispecto aquella di Matusalem fu detta breue quantunq; compata alaltre assai si dica essere longa. Et chi alpresente viuesse cento anni per rispecto a Nestore sarebbe lasua vita giudicata breue. Bene per compatione aluiuere hodierno sarebbe stimata longhissima. Se adunq; questo commune tempo del viuere e comperato a tutto ilcurriculo dalprincipio del mondo infino alfine. Chi dubita che la piu longa vita che alpresente possi essere non e da chiamare di longheça duno giorno. Et inquesto breue tempo quante sieno le molestie: quante le afflictioni. Chi piu si stima felice: colui inuero ne renda testimoniança. laqualcosa assai bene ne da ad intendere Tulio nel. v. delle tusculane per lo exemplo di Dionysio syracusano. Elquale essendo giudicato felice da Damocle lo constitui in suo luogo nel la mensa et sopra del capo suo lego la spada con la setola equina come dicemo nel triumpho damore. Donde intese Damocle quante cure et molestie occulte regnino nellemente degli huomini. Similmente come nella vita nostra sieno le sperançe fallaci: come vani ipensieri: Come indarno se spendino le humane fadiche non dubito ch per se medesimo ciascuno ne possi essere giustissimo giudice O miseri adunq; veramẽte mi seri mortali che pone nel mondo ogni sua gioia et sperança? che tanto insupbire. ne ricordarsi della sua origine! Or che e lo huomo in tutto lo suo processo se non spurcido seme: spurcidamente pabulo et nutrimento di vermi. La donde Democrito a repinere la humana superbia spesissime volte andaua a visitare isepulcri demorti. Bene considerando ilnostro vltimo fine quanto fusse humile se insegnaua dapoi nelle sue opere confirmare aquello. Consideri adunq; et bene stimi lasua origie: la inflata superbia remediti ilsuo procedere: et cognosca bene ilsuo necessario fine. Et intenda chiaramente mentre che dura lauita non potere cognoscere quando si viua o veramente si muora perche dormendo si come alla morte: vigilando si come alla morte: et ridendo si va alla morte: et piangiendosi procede alla morte: et infine in ciascuna nostra opera sapropi qua alla morte. Adduce dapoi consequẽtemente Messer Francesco 'o exemplo di se medesimo ademostrare quello che segua aquesta tale consideratione della vita humana faccendo quella con buono et con maturo examine dicendo che hauendo lui considerato lo essere et ilprocesso della nostra vita cognosceua aperto lafuga delsuo viuere Et non solamente di lui. ma di tutti gli huomini quanto la fusse presta et vedeua manifestamente nel volgere et fugire delsole daquella prouenire la manifesta ruina delmõdo. Onde dice.

Vegio hor lafuga del mio viuer presta
Anci di tutti: et nel fugir delsole
Laruina delmondo manifesta.

Essendo la lege et lo statuto vniuersale delmorire et delle diurne et efficaci in noi operationi de cieli comune a ciascuna cosa terrena. et maximamente allo homo come alprincipio del. x. del methamorphoseos scriue. Ouidio dicendo. Serius aut citius sedem properamus ad vnã. Tendimus huc omnes: hec est domus vltima: vosq; Humani generis longissima regna tenetis. Ragioneuole cosa e che lo intellecto vero dise stesso cognoscendo ilprocedere intenda etiamdio ilmedesimo di tutti glialtri. Et in simile modo vedẽdo queste reuolutioni e mouimenti celesti porgere alle cose elementate grandissime alterationi comprende ancora parimente laruina vniuersale douere essere delmondo. perche sicome e comune sententia de phi questo mouimento del cielo e ordinato alla conseruatione dello' vniuerso sicome a suo fine. Onde douendo quello venire et terminarsi altrimenti in vano sarebbe stato dalla natura producto. medesimamẽte et la conseruatione diqsto mondo intale forma quale hora e disposto debba mancare. Et impero Sogiugne ilpoeta vna degna et modesta reprehẽsione alla eta giouenile laquale a questa consideratione e

meno diligente che non e ilsuo bisogno:et etiamdio che la eta di vechi dicendo. Or vi a giouani riconfortatiui pur nelle vostre fabule et non pſiderate alla morte. Ma misurate iltempo dalla longa. Elquale pare auoi largo ſtimãdo ſuccedere infino alla vechieza. Ime io ve auiſo che molto meglio ſarebbe penſare di douere morire: perche Lassai meno duole la preueduta piaga:che quella che viene de piaceri et dilecti i opinata. Ma forſe interuiene che riprendendo io nei inquesta forma lemie parole ſono di ſperſe indarno Et ſe coſi eglie io ve acerto che troppo noi ſete offeſi da vno graue letargo et mortifero. concioſiacoſa che le hore et igiorni et etiamdio li meſi et gli anni tutti in breuiſſimo volano inſieme. La donde con pocho interuallo tutti noi vechi et giouani fanciulli et decrepiti habiamo a cercare et habitare altri paeſi. Adunq; non fate dintorno alcore vno callo contra del vero ſicome per lo indrietro tempo noi ſete vſi Ma riuolgete gliochi alla via della verita mentre che iluoſtro fallo et iluoſtro peccato ſipuo amendare et non aſpectate che lamorte ſcochi et diſerri ilſuo tenace et mortifero arco: Sicome fa la piu gente vulgare che per certo veramẽte laſchiera et moltitudine degli ſciochi et ignari e vno infinito numero. Onde dice.

Hor vi riconfortate in voſtre fole
Giouani: et miſurate iltempo largo:
Ma piaga antiueduta aſſai men dole
Forſe che indarno mie parole ſpargo
Ma io vi annuntio che noi ſete offeſi
Da vn graue et mortifero letargo
Che volan lhore: igiorni: glianni et meſi
Inſieme con breuiſſimo interuallo
Tutti habiamo acercare altri paeſi
Non fate contro aluero alcore vn callo
Come ſete vſi: anci volgete gliochi
Mentre emendar potete iluoſtro fallo
Non aſpectate che lamorte ſcochi
Come fa lapiu gente che per certo
Infinita e la ſchiera degli ſciochi

Per piu piana intelligentia della optima et ſalutifera reprehenſione et fructuoſo amaeſtramento cõtenuto ne precedẽti verſi. Principalmente e da ſapere che la humana natura e quaſi vniuerſalmente compreſa da vna negligentia del conſiderare lecoſe future ſicome elegantemente lo ſcriue. Q. Curtio dicendo. Ma le humanis ingeniis natura conſuluit quod plerunq; non futura ſed tranſacta perpendimus. Et maximamente inſurge queſta obliuione nelle proſperita et abundantie de beni o vero che quegli di natura ſieno o di fortuna. On de aqueſto propoſito ilpalegato Q. Curtio agiunge queſte parole. Fragilitatis humane nimia in proſperis rebus obliuio eſt. Et Tito Liuio inde ſecondo bello punico confirmando ilmedeſimo ſcriue. Ferme enim fit ut ſecunde res negligentiam creent. Et altroue nel medeſimo libro dice. Quod ſi in ſecundis rebus bonam quoq; mentem darent dñ: non ſolum ea que euenirent: ſed que ventura eſſent putaremus. Et impero conchiude quaſi nel fine dicendo. Raro quidem contingit homi nibus bonam fortunam bonamq; mentem dari. Et ſe in alcuna eta interuiene queſta negligentia ſi e magiormente la eta giouenile. Imperoche ifanciulli ſicome nõ cognoſcano ilbene coſi etiamdio non intendano ilmale. Onde alloro queſta obliuione no le impoſta amancamento o peccato per ſimile modo iuechi ſe non da altro almeno dalla eta et dalla experientia ſono conſtretti a conſiderare alla morte Onde ſolo reſtano igiouẽni ad eſſere ripreſi diqueſta negligentia. et la ragione che regnando in loro le forze naturale. et non eſſendo ancora per poca experientia ſtati ingannati dalla fortuna: per queſto non ſi conformano alle operationi che ſarebbeno conuenienti a ipenſieri della morte: Ma miſurano iltempo largo et giudicano lamorte eſſere aſſai diſtante daloro. Onde ſeguitano idilecti mondani non ſtimando quello che alloro puo dare la fortuna. Perche ſicome diſſe Hannibale algiouene Scipione come ſcriue Liuio nel prealegato libro. Incerta temere caſuum reputat: quem fortuna nunq; decepit. Et im-

pero accomodata tamẽte ☙ Messer ffrãcesco accusa loro essere offesi da uno graue letar
go elquale e una egritudine come scriuano imedici. per laquale maculãdosi il terço vẽ
triculo del cerebro si viene in obliuione di tutte lecose passate et e denominata q̃sta pas
sione da Lethteo fiume dello inferno. elquale sicome lanime portate da caron cosi vẽ
gano a perdere ogni memoria delle cose delmondo. La donde per fugiere questo ex
cesso et questo manchamẽto reuoca il poeta igiouenì alla cognitione di se stessi & doue
re aconsentire al uero & non fare dintorno al core uno duro callo. & apremeditare lamor
te acioche venendo poi per necessita non li para si aspera come se in ꝑsiderata venisse
et impo aquesto medesimo effecto satiriçãdo ☙ Persio volaterano nella terça satira dã
na la nostra incuria & negligẽtia inquesti versi dicendo. Discite o miseri: & causas
cognoscite rerum Quid sumus & quid nam victuri gignimur: ordo Quis datus
aut mẽte q̃ mollis flexus & unde: Quis modus argẽto: quid fas optare: quid asper
Utile nũmus habet: patrie carisq̃ propinquis Quantum elargiri deceat: quem
te deus esse Jussit & humana qua parte locatus es in re: E adunq̃ cosa puenien
te sicome ne insegna il poeta inquesta valle delemiserie: & inquesto incitatiuo ergastu
lo a lascíuia & peccato reuolgere gliochi alla vera penitẽtia. Onde si purga & tole via
lasua macula. elquale tempo quantunq̃ sia mentre che dura lauita sicome determina
il maestro delle sententie nel. iiij. alla distinctione. xx. psententia di sancto Leo papa:
Nientedimeno non e secura pte ꝑdursi poi apentirsi al piumaccio perche e grãde peri
colo dello stato dellanima per lo essere lo huomo inepto a satisfare con le ope. & impo
mostrãdoci lauia dice Augustio aquesto ꝓposito in simone de penitẽtia. Siquis po
situs in ultimã necessitatẽ voluerit penitẽtiam accipe: & mox reconciliaꝫ & hinc vadit
fateor vobis ꝺa nulli negam⁹ quod petit: sed nõ presumim⁹: ꝺa bene hinc exit. si securus
hinc exierit ego nescio: penitẽtiam dare possum⁹: securitatẽ vero nõ: nunquid dico dã
nabiꝫ: sed nec dico liberabiꝫ. Dis ergo a dubio liberari age penitẽtiam dum san⁹es:
ꝺa penitẽtiam egisti eo tempore q̃ peccare potuisti. Si. n. vis agere penitẽtiã iam q̃n
do peccare non potes peccata te dimiserũt non tu illa. Adunq̃ non solo non si debba
aspectare che lamorte scochi: ma che etiamdio lei per q̃nto cognosce lo intellecto nro
non sapßiano. Bela q̃l cosa pcise il cõtrario fa la piu gẽte ignara & sciocha. La q̃le nel
seguire la stultitia sipuo giudicare infinita. Come scriue Salamone nello ecclesiastes
al ẽnio capitolo dicẽdo. ☙ Peruersi difficile coriguntꝫ & stultoꝝ infinit⁹ ẽ numer⁹. Inq̃
sta ꝺadunq̃ ꝓsideratione douiamo pensare che in breue spatio tutte lanime create ptite
si dacorpi loro per laforça dellamorte hanno a cercare diuersi paesi daquesti & etiãdio
distincti infra loro medesimi. pche alcune sono assũpte alcielo: alcune submerse in in
ferno: & alcune altre detenute dalle mani della diuina giustitia in uno terço logo chia
mato purgatorio elq̃le noi essere fore ꝑsuaderemo con ragione nel subseq̃nte & vltimo
trionpho ꝓtra la sentẽtia del obstinato & heretico Giraldo & q̃lunq̃ lui p cecita di mẽ
te o durecza di core volesse seguitare. Ora suole inquesto luogo dagli ingegni eleuati
adursi una dubitatione. Quale e pche cagione ☙ Messer Fran. volẽdo inq̃sto triũpho
demostrare il tẽpo supare lafama degli huoi: Lui infino aqui ha solo narrato & cõchiu
so il tempo & il processo della vita nra essere breue: & q̃lla esser sottoposta amulti piculi
eq̃li in breue la possono tore via. Alla q̃le si risp̃de che con grãde artifitio & ragione il
nro poeta ha tale sentẽtia infino aqui ꝓstituta. Impoche haucdo lafama origine solo
da leope virtuose degli hoi opate nel mõdo: & eẽndo diquelle stata cagione lauita nra
nõ eẽndo q̃lita alcũa piu pfecta nello effecto che nelle cagione sicome afferma Auero
is nello. viij. della metaphisica impo eẽndo la vita nra breue et p piccola offesa da po
tere mãcare. ☙ Per questo nõ ci douiamo ꝑsuadere lafama che e effecto diquella essere
eterna. Hauẽdo adũq̃ il nro ☙ Messer Fran. infino aquesto punto demostrato la cele
rita del tẽpo hauere supato lauita degli huomi: Determina hora p lo inanci esso medes
imo tempo vincere & denigrare lafama acq̃stata della vita p̃sente. Dicẽdo che poi ch̃
lui p lo passato hebbe veduto & p lo p̃sente apto vedeua iluolare & lasubita fuga del

grande pianeta delsole mediante laqua le lui ha grādissimi dāni & ingāni riceuuti riguardādo ancora fiso vide vna gēte andarsene queta queta & nō temere deltēpo della sua rapida velocita. Laqle gente & brigata era in protectione & guardia di historici & etiandio di poeti. Onde dice.

Poi chio hebbi veduto: et vegio aperto
Eluolar et ilfugir delgran pianeta
Onde io ho danni et inganni assai sofferto
Vidi vna gente andarsene queta queta
Non temendo del tempo o disua rabbia
Che glihauea inguardia historico et poeta.

Circa la intelligētia de p̄cedenti versi e da sapere che Messer Frācesco intende perquesta gente quale dice non temere iltēpo nella sua crudelissia rabbia glihuoi morti & celebrati p fama. Onde q̄lli scriue, pcedere con silētio p demostrare come sieno stati dalla morte occupati. Onde p q̄sta cagione nō piu curandosi dalcuna cosa che apartēga alla vita p̄sente ne piu eēndo sottoposti alle celesti renolutioni. Impo nō piu temano deltempo disua rapida & veloce circuitōne Sono inde ap̄sso costoro dati in guardia a poeti & historici pciosiacosa che ciascuno diq̄sti auctori noti & descriua le opationi virtuose facte dagli huomini nella vita p̄sente. Et impero tanto durano et sono guardati da costoro: quanto durano ilibri delle historie et de poemi che dalcro sono scripti. Et quantunq; ilpoeta et lo historico diuersamente scriuino perche ilpoeta alcuna cosa piu finge per meglio explicare certi affecti dello animo: et lo historico solamente scriue quello che inuerita si contiene nella historia. Nientedimeno conuengano inquesto che ciascuno veramente annota le opere virtuose. Mediante lequali inquesto mōdo sacquista lafama. Sogiugne dapoi adūque Messer Francesco quale sia ladisp̄ositione deglihuomini morti et celebrati per fama per rispecto degli huomini viuenti dicendo che di loro, pare che molto piu sabbi inuidia che dalcuna altra generatione sopra terra. Et la ragione e per che loro per se medesimi mediante le loro opere virtuose si sono subleuatial glorioso valore della fama vscendo fuore della cabbia comune diquesto terreno habitaculo et vita populare degli imperiti vulgari. Onde dice.

Di loro par piu che daltri inuidia sabbia
Che per se stessi son leuati auolo.
Vscendo fuore della comune gabbia

Qualunq; con diligentia considera lade scriptione della inuidia data da Ouidio alfie del secōdo del metamorphoseos vedra assai con ragione inquesto luogo ilnostro elegante poeta hauere descripto aglihuoi famosi essere portata inuidia pciosiacosa ch̄ p̄cipalmēte la inuidia e descripta habitare i antri subterranei. Boue p alcuno modo nō penetra luce delsole pallida et obscura inuolta indesa caligie. La dōde lecōtrarie q̄lita et i vita et in morte si vēgano in se hauere glihuoi di virtu et famosi. Et p q̄sto dilongādosi dalla natura deglihuoi ignaui excitano nelle mēti loro et pmouano quegli ad inuidia. Nō e adūque alcuna cosa che piu ptraria sia alla inuidia che lafama deglihomi. Peroch̄ quella sempre si extēde nella luce delsole. & ogni giorno piu si rischiara & diuēta nota. La dōde coloro ch̄ p̄pa virtu nō possono q̄lla acq̄stare sono p gli altrui exēpli pma puocati admiratione & dipoi ad inuidia. Secōdariamēte a glihōi morti & famosi e portata grandissia inuidia. Impoche q̄ndo si ritroua altrui in qualche picolo o strana aduersita p̄sidera glihoi passati essere exēpti & mōdani & fortunij. Onde stima lo stato loro molto essere meglio ch̄ lauita p̄nte. Et ipo alloro ne porta inuidia. sicome nel p̄mo della Eneida apto mostra Virgilio q̄n introduce Enea nella sua grāde fluctuatōe lamētarsi dicēdo.

Exemplo enee soluuntur frigore membra Ingemit: & duplices tendens ad sydera palmas Talia voce refert: o ter q; quater q; beati: Quis ante ora patrum troie

submenibus altis Contigit oppetere:o danaum fortissime gẽtis Titide me ne illa cis occumbere campis Non potuisse:tuaq; animam hanc effundere dextra! La onde essendo gli huomini famosi per morte subtracti a pericoli mondani Per questo descriue il poeta loro non curarsi del tempo et ad essi piu che ad altri essere portata inuidia. Hora poi che Messer Francesco ha narrato quali sieno coloro che quieti et con silentio procedino nella fama non essendo quella alterabile per le celesti reuolutioni. Et per questo non curando del tempo. Sogiugne et demostra totalmente essere vana speranza dechi pero credesse che la fama gia detta douesse essere eterna. Descriuendo la longheça del tempo non meno quella extinguere che la sua celerita insieme con le operationi prouenienti dal cielo da prima hauessino exterminata lauita. Dicẽdo che colui il quale solo infra tutti i pianeti risplende saparechiaua con molto maggiore sforço et ripigliaua uno volo assai piu expedito. Et in questo veloce volare era lo orço et il pabulo a i suoi corsieri radoppiato. Et oltre a questo la Regina laquale nel proximo triumpho dicemo essere la gloria et la fama mortale gia voleua separsi et fare diuortio da alcuni di quegli che erano con seco nella sua degna schiera et compagnia. Onde dice.

Contra costoro colui che splende solo
Saparechiaua con magior sforço
Et riprendea un piu expedito volo.
A i suoi destrieri radoppiato era lorço
Et la regina dicui sopradixi
Balcun di loro gia volea far diuorço.

A piu chiara de precedenti versi intelligentia e da sapere principalmente che sicome pocho inanci dicemo. Nessuno altro pianeta nel cielo ha ppria possessione la luce excepto il sole. Ma solamente resplendano per la reflectione de iraçi solari che in essi re verberano et nelle altre stelle: sicome in pti piu densi del cielo. Secõdariamente e da intendere che il poeta accomodatamẽte dice il sole aparechiarsi con magiore sforço contra de la fama che ꝑma non haueua facto contra lauita degli huomini. et hauere radoppiato lorço ai suoi corsieri per dare ad intendere cõ molto e piu apta amãçare p ogni minima opatione celeste lauita dello huomo che non e la sua fama. Et impo e necessario al sole radoppiare triplicare q̃druplicare et multiplicare le sue reuolutioni a spegnere il nome et la gloria degli huomi piu che atollere la presente vita: concio sia co sa che a tanto via lauita solo basta alterare lo huomo a piu diuerse et varie contrarieta. Ma ad obscurare la fama non bisogno altro che longheça di tempo Et impo ad exꝑmere queste q̃lita dice il sole hauere radoppiato lorço ai suoi corsieri et hauere ꝑso volo piu expedito eẽdo piu absoluto volo del sole quello p loq̃le il suo voltare ꝓtinua che non e altro che priua quegli hoi de vita. Ultimamẽte e da notare che il poeta sogiugne che la fama di sopra figurata p una Regina gia si volea seperar da alcuni p demostrare che q̃si gia p la diturnita del tẽpo eẽdo corosi li libri degli ãtiqui scriptori et manchata la noticia di molti hoi prestãtissimi sicome si puo comprẽdere inq̃sta nra eta nella q̃le molte historie si vegano pdute: sicome si comprẽde in. Q. Curtio in Cornelio tacito. In Giustino: in Salustio: in Tito Liuio et i molti altri historici della lingua latina La dõde la fama di molti gia si comicia a sepelire & fuore del sepolchro nulla e rimasto se nõ solo il loro nome et le loro ope gia dalla terra compse et obscurate dal tẽpo sono totalmẽte sepulte. Adũq; daq̃sti tali la madõna Regina Fama vuole fare diuortio sepatione et ptita. Depoi il nro messer Frãcesco vide il sole hauere ripso piu celere corso et essersi aparechiato con piu dura guerra contra della fama degli homini. Sogiugne huãdo una laudabile modestia certe degnisse & aurate sentẽtie dicendo q̃lle se hauere vdito dire: ma nõ sa referire dachi le intẽdesse. Ma solamẽte q̃lle hauẽdo inte se le scripse et redusse i doctria. Belle q̃li la ꝑma fu che inq̃sti effecti mõdani. Veramẽte et ꝑpriamẽte e dachiamare liguistri sõno pfũdi & latissimi abyssi duna ceca et obum-

bratu obliuione. Onde dice.

Scriue ilglorioso Platone apiu chiara noticia de precedenti versi. Bone essere le generatio ni delfurore. Luna quale prome ne dalle cose terrene cosa inuerita di biasimo et vitupabile. Elq̃ le etiãdio reprende Ciceron nel

Vdi dir non so achi: ma ildecto scripsi
In questi humani adir proprio ligustri
Di ceca obliuione et bscuri abyssi.

secondo delle tusculane perche alpiu delle volte interuiene da dolore di corpo o pas sione dellanimo. Laquale qualita non debba cadere in huomo saggio. La seconda generatione e furore diuino et questo e distincto in vaticinio in mysterio in amore et in poesi. Onde Messer Francesco volendo in ogni suo acto seruare debito costume et modestia non asserma aquesto tale furore attribuisce lo exprimere le graue et indubi tate sentẽtie. et impero dice hauerle sentite dire. Ma non sa dachi perche questo fu rore in noi occultamente e con incognito modo si distilla et opera. Secondariamẽte e da intendere che gli affecti mõdani sono apropatamente cognominati ligustri per che iligustri sono certi fiorice gli bianchi di pochissimo humore. Onde prestissimo diuẽ gano languidi et marcessibili. Onde Virgilio nella buccolica volendo exprimere la be leza giouenile mancare quasi che subito introduce Coridon pastore parlare ad Alexi et dire queste parole. O formose puer nimiũ ne crede colori Alba ligustra cadũt vaccinia nigra leguntur. Ultimamẽte e da considerare che inquesti mondani effec ti nessuna cosa piu si dilata che la obliuione. Laqualcosa ne insegna la expientia cõ siderando quanto numero di huomini sia passato et di quanti pochi anoi sia rimasta noticia. Questa adunq̃ ceca obliuione volendo demostrare Salamone alprincipio dello ecclesiastes dice. Nihil sub sole nouum: nec valet quisq̃ dicere ecce hoc recens est: iam enim precessit in seculis que fuerũt ante nos non est priorum memoria. Sed nec eorum quidem que postea futura sunt erit recordatio apud eos qui futuri sunt in nouissimo Veritamẽte adunq̃ potiamo affermare essere inquesto mundo profundi abyssi di ceca obliuione. Narra dapoi Messer Francesco la seconda sententia quale dicea hauere vdita dire: non sapere dachi. Quale e che ilsole volgera non solamẽte gli anni singulari: ma etiamdio illustri et ilseculo elquale e vincitore dogni famoso ho mo prestante et celeberrimo. simile volgera lustri et vedrassi tornare naui et senza fa ma nome o cognitione diquesti equali alpresente sono reputati illustri. et alla pruoua diquesta sententia. Sogiugne dicendo. Be quanti furon chiari et famosi infra ilfiu me peneo et ilfiume dello hebro equali parte ne sono deuenuti: et parte verrano tosto meno. Quanti etiamdio sul fiume xanthо. Et quanti ancora nella vale presso alfiume tebro. Onde dice.

Volgera ilsol non pur anni: ma lustri
Et seculi victor dogni celebro
Et vedrai iluanegiar diquesti illustri
Quanti fur chiari infra peneo et hebro
Che son venuti: et verran tosto meno
Quanti insul xanthо: et quanti in val di tebro.

Circa la noticia de precedenti versi e da sapere principalmen te ch illustro e diffinito dagli scri ptori della lingua latina signifi care iltempo di cinq̃ anni quale hebbe origine dalla conumeratio ne de cinque anni facta delpopu lo di roma. onde ilnostro poeta in tende darguire che ilsol non e ap to apreterire vno anno: ma etiam dio illustri et qualunche altra complicatione de glianni mediante laqual reuolutione et diuinita ilseculo che comprende quella diuiene supiore e dominatore dogni celebra to huomo quale piu per fama sia sublimato et degno facto dalli eruditi scriptori. La donde nei futuri seculi hanno atornare et senza fama et vani multi iquali boggi sono

et famosi et illustri. Secõdariamente e da intendere che optimo exemplo adduce messer Francesco di quelli equali sono gia obscurati infra lhebro et lopeneo r insul fiume xantho: et in valle di thebro: equali nientedimeno gia per fama furon notissimi et chiari. doue e da considerare che per li primi intende li famosi greci. Imperoche il fiume peneo irriga et discorre per la thessaglia laqual verso meço giorno contigua con Macedonia et il fiume de lhebro discorre per tracia che e vicina a propontis et costantinopoli Onde infra questi due fiumi si contiene Macedonia: Tracia: Thessaglia et conuicine sono laterra Attica et Boetia. Onde quanti huomini fussero famosi in questo sito fra Macedoni Tracy thessalici atheniensi et thebani ciascuno per se stesso loconsideri. et nientedimeno moltissimi di quelli sono altutto della fama sublati et altri molti sono per lenire ad extinguersi. Per li secondi intende il poeta li pregiati troiani: imperoche il fiume Xãtho passaua p lo meço di troia. Onde et Virgilio nel primo della eneida il comemora quando narra che Enea vedeua dentro altempio di carthagine dipinte per ordine tutte le guerre troiane et fra laltre cose Diomedes quando rapiua i cauagli di Reso equali haueuano proprieta che sicome beuesseno nel fiume xantho troia non si potea piu perdere. Onde dice. Virgilio. Agnoscit lachrymãs primoq; prodita somno Titides multa vastabat cede cruentus: Ardentesq; aduertit equos in castra priusq; Pabula gustassent troie xanthumq; bibissent. Per li terci et vltimi intende Messer Francesco igloriosi Romani impero ch il fiume quale e cõtiguo a Roma quantunq; prima si nomiasse albula per la bianchecça della aqua fu detto poi tibro o tiberino Re degli albani. Elquale vannego dentro dapoi da vulgari per lacorruptione del uocabulo fu detto sempre etnoiato tenare. Adunq; quanti sieno li Romani et troiani gia famosi. Et per la longheça del tempo nella fama obscurati assai chiaro argumento sene comprẽde nel discorrere le historie. nelle quale spesse volte e soli nomi dalcuni si vegano rimasti alla nostra noticia. Adduce dapoi Messer Francesco laltra degna sententia laquale intese dicendo che vdi dire che la fama degli huomini mortali era in similitudine duno dubio et instabile sereno nel verno elquale vna pocchissima nebbia rompe et obscura. Et per questo vno grande et longhissimo tempo e anomi grandi et excellenti p fama vno grande acerbo r mortifero veneno. Onde dice

Vn dubio verno instabil et sereno
E vostra fama: et pocha nebbia il rompe
E l gran tempo a gran nomi e gran veneno.

Quanto a ragione sia expressa dal nostro poeta questa degna compatione et sentẽtia: et quanta sia la vanita di coloro che la fama doppo di se rimanere aspçano come somino bene: piu facile e con lamente acomprẽderlo che con la lingua a narrarlo. Imperoche non si presto la nebbia et le nuuole rompano et turbano la serenita del cielo: Quãto vna legiera cagione togle via tutta o disturba la fama degli huomini almõdo. Or nõ e vero che vna piccola voce da vile et igbile psona, ducta si dilata in modo che reuoca indubio q̃llo che multi altri excellẽtissimi homi hanno affermato p vero r medesimamẽte vna strana opione: vna falsa interptatione: vna ppria credulita: q̃si totalmẽte extingue la fama r opione antiq̃ degli altri! Or nõ e q̃si reuocata indubio la integra r degna pudicitia di Penelope: Solo p la opione di Lico frõte greco poeta. el q̃le afferma lei hauere dato dise il cõcubito a tutti i baroni che lei adomãdo: o nella absentia di Ulixe! Medesimamẽte nõ sono state i modo diuerse le opioni circa di Enea et di turno: ch nõ sipuo distinguẽ chi di loro alaltro fusse superiore eẽdo opioc dimolti Enea sopra del fiume Numico essere stato o morto o pstretto da Turno a gittarsi nel fiume r inq̃llo anegare. Nientedimeno Virgilio afferma nel. xp. libro Turno i battaglia essere stato morto da Enea! grãdissima copia e d simili exẽpli nelle historie della lingua latia eq̃li per essere breui ptermetteremo. La donde se pure q̃ste cagioni non interrompesseno lafama. eltempo elquale e ilueleno de grandi nomi e neces

sario che la domi et laspenga. Continua narrando ilpoeta vnaltra excellente sententia dicendo che oltra aqueste referite gia vdi dire che tutte le nostre grandeçe: et tutte le nostre pompe passano via et ritornano niente: et similmente le signorie si terminano et iregni si mancano: et in fine iltempo precide et interrompe qualunq̃ para piu solida cosa mortale. Onde dice.

Passan vostre grandeçe: et vostre pompe:
Passan le signorie: passan iregni.
Ogni cosa mortale tempo interrompe.

A piu chiara intelligentia de p̃cedẽti versi e da sapere che lanatura di tutte lecose iterchluse dallo elemento delfuogo fu infimo dal principio delmondo statuita douere patire transmutatione: et qualeh̃ volta ꝺuenire alfine. Onde non sença ragione questa mondana regione e da phi cognominata spera dalle cose active et passive: perche inella sono collocati gli elementi equali inse contengano leprime qualita contrarie. La donde per naturale conclusione sipuo intendere le nostre põpe et grandeçe dependente solo dalle cose terrene essere in breue spatio per reuolutione di tempo caduche et transitorie et similmẽte li stati: le signorie: et iregni doue quanto per questa ragione naturale non si comprendesse fundata nella contraria continuamente actione la expiẽtia almeno per necessita cel demostra. Se considerasi bene doue e alpresente la grandeça di Octauiano itriumphi di Cesare: La gloria di Alexandro macedone: Lopinione di Pyrrho epirota: Doue e la pompa di Dario. Le richeçe di Anthioco. Le singulare virtu di Epammũda. Le somme laude et degne di philipomene. Doue lagrande Babilonia. La potente carthagine. La superba troia. Doue la bellica thebe lagiusta lacedemonia. La studiosa athene. Doue e alfine la triumphante Roma. tutte sono via passate et alcune equate alla terra in modo che non e vestigio: alcune altre si variate dallo stato di prima che della antiqua belleça inse nõ rengano alcuna similitudie. Se guardi bene fisso lo intellecto saldo solo la gentile italia doue son reducti grande multitudine di populi gia per se stessi gloriosi et potenti saniti Volsci: Latini: Sabini: Lecinensi: Falisci: Bruty: Lucani: Hernici: Salentini. tutti sono variati: tutti sono spenti abrasi inomi et iregni perduti. Se consideriamo ilprocesso della greca potentia: et come luno regno et luna signoria ha extincto laltra. prima incominciando daquelle. Onde hebbe principio illoro glorioso dominio. Onde principalmente come scriue Giustino ilprincipio de regni fu apresso gli assyry atempo di Nino: elquale fu ilprimo Re che delle subgiugate prouintie si serbasse dominio et duroron gli assyry circa. D. ccc. l. anni Dapoi furon spenti et ꝓfusi da i Medi. Ne questi ancora molto si plongoron nel regno imperoche quasi doppo. cc. anni furon vinti et subgiugati da persi. I persi poi ancora non regnoron eterni. Da supati quasi in altretanto tempo furon et occupati da greci. Non furon igreci ancora daltra natura ne poteron fugire che non venisseno alfine et da Romani in poco spatio ditempo fussẽo constrecti aseruire. Che si dira del regno de caldei: che degli hebrei: che de sicionj: che degli argiui: che degli egiptj: che de tirj: che de lydi: che de troiani: non altro che quello medesimo che degli altri regni cioe essere mancati: essere confusi spenti: et vltimamente eradicati. Ne solo questa variatione hanno patito lemonarchie et iregni: Da etiamdio le constitute re pub. Onde gli athenienssi principalmẽte hauendo quasi acquistato ogni dominio infra lito pamphilico etquello di ponto a pena. lxxy. anni hebbeno dispatio che essi furon supati da lacedemony. et lacedemony hauendo tutto ilpeloponesso insino a Macedonia acquistato in breue tempo furon da ithebani subgiugati: non furon ithebani ancora nel dominio perpetui che pure in fine et dal principio non molto dilonga furon debellati da feroci Macedoni. I macedoni vltimamente non essendo ingretia alcuna re pub. che piu alloro repugnasse infra. xxx. anni ploro ꝓprie et mutue simultà euanirõ. tacero le re p. di cartagie: qlla ifra infi italiani ò locri.

Taccro icampani et itarentini: gli herculani: ituſculani et innumerabile altre re.pub. italiche et ſolo lalma Roma Piſa et Genoa ci ſieno in exemplo de lequali lapotentia in ogni ſito delmondo fu manifeſta et nota et ancora oggi le barbare nationi parle paſſate loro excellenti victorie ſolo intendẽdo ricordare illuome trẽano ancora per dolore & timore. Queſta adũq; tãta variatõe et pmutatõe del pcedere da niẽte & in niente tornare optimamẽte intendẽdo gli antiqui noſtri progenitori aſcripſeno a ſaturno elq̃ le e poi interpretato iltempo che lui ſi devoraſſe ifiglioli et cuomeſſegli. Onde di lui dice Cicerone ademoſtrare q̃ſta daltempo facta ꝓſumptione. Saturnus autem appellatus eſt eo quod ſaturetur annis. edere autem natos fingitur quia conſumit etas temporis ſpatia: anniſq; preteritis inſatiabiliter expletur. Et coſi per lo mangiarſi ſaturno ifiglioli inde e che noi debiamo intendere queſta longheça deltempo con ſeco trarre et obſcurare ogni coſa. Et impero Ouidio nel. xv. del metamorphoſeos queſto medeſimo compiendẽdo lo explica legiadramente et con doctrina egregia inqueſti verſi. Tempus edax rerum: tuq; inuidioſa vetuſtas Omnia deſtruitis: vitiataq; dentibus evi Paulatim lenta ꝓſumitis omnia morte Da queſto etiamdio medeſimo fondamento inducto ilſavio Salamone ſicome diſopra alprincipio annotamo nel terço capitulo dello eccleſiaſtes diſſe. Omnia tempus habent et ſpatijs ſuis tranſeunt vniverſe ſub celo. Et Cicerone ne philippiche che nella oratione decima almedeſimo propoſito dice. Nihil enim ſemper floret etas ſubcedit etati. La donde accomodatamẽte et con grande ragione ſipuo concludere neſſuna coſa in queſto mondo non giouentu: non richeça: non ſignoria: non valitudine dicorpo: non ſapientia: non vita: non fama potere fugiere la ruina: ildominio deltẽpo. Sogiugne dapoi Dẽſſer Frãceſco laltra ſententia dicendo che ancora vdí dire che acolozo che ſono meno buoni & non aquegli equali ſono piu degni le tolto non ſolamente ilcorpo defuore elqual eltempo ſolue brevemẽte. Ma oltre aqueſto et le eloquentie: et le opere: et gli ingegni. Onde dice.

Et e tolto amen buon non apiu degni
Non pur quel che difuor iltempo ſolue
Ma le voſtre eloquentie et voſtri ingegni.

Vuole ne precedenti verſi ilnoſtro legiadro poeta torre via altutto tacitamẽte vna vana ſperança et fantaſia de molti equali ſi pſuadeno per ogni minima cognitione di lectere potere acquiſtare vna fama immortale dicendo che acolozo equali ſono meno buoni et meno degni e aun tracto nella morte ſublato et tolto non pure ilcorpo: ma le opere loro dingegno et le loro eloquentie. Et medeſimamente iloro ſtudij quantunq; queſto non interuẽga apiu degni. Imperoche per al quanto tempo doppo lamorte ſe lo prolonga fama, poſſonſi etiamdio ipredetti verſi altrimenti interꝑtare cioe ch̃ acolozo equali ſono ſtati meno buoni nelle opere pertinenti alla vita pollitica o alla religione chriſtiana inſieme le tolto ilcorpo lafama et la doctrina loro: ma non e quegli che ſono ſtati piu degni degnificãdoſi col bene operare. poche eſſendo reſtaurati infra liſpiriti beati ſempre lafama infra quegli e notiſſima p loro operatione infra glihuomini almondo. Quantunq; alloro ilcorpo ſia ſtato tolto nella vita preſente. Conchiude vltimamẽte ilpoeta lultima ſententia quale vdí dire ptinente aqueſto dictamine di intellecto dicendo che piu oltre continuãdo lauoce diſſe che fugendo coſi iltempo come diſopra e moſtrato ſeco conduce et ſi revolge ilmondo ne reſta: ne mai ritorna: ne mai pare che deſiſta operare contra glihuomini in fino che loro habbi ricõdocti nelloro ꝓncipio et facti tornare vno pocho di poluere. Onde dice

Coſi fugendo: ilmondo ſeco vole
Ne mai ſi poſa: ne ſi reſta o torna
Finche va ricondocti in poca polue

Neſſuna e infra tutte le narrate ſententie quale ſia piu degna o piu fructuoſa alla ſalute dello hõ

che q̃sta laq̃le ilnr̃o messer Fran. ha con tãta legiadria exp̃ssa ne p̃cedẽti v̊si. p la cui in
telligẽtia e da sape che la nr̃a p̃ma et vera pfectione ꝓsiste alpiu delle volte nello intẽ
dere iluero. elq̃le certamẽte nõ sipuo ꝓpredere se p̃ma lhomo come da p̃ncipio dicemo
nõ si sforça cognoscere se medesimo allaq̃le cognitione nessuna cosa piu p̃sto ce induce
che la legge naturale vniuersale: q̃le e ogni cosa ch̃ ha p̃ncipio douere ritornare i esso
p̃ncipio. & ap̃sso diq̃sto vedere & intẽdere ilnr̃o vltio fine & vltia ꝙuersione essere polue
re & terra. Onde veramẽte potiamo cõchiudere ilnr̃o p̃ncipio essere stato terra. Et noi
medesimi medesimamẽte essere terra. Laq̃le verita comprẽdẽdo & intẽdẽdo gli antiqui
egyptij a perpetua mẽoria della loro terrea & limosa origie ne loro sacrifitij vsauano in
mãdi portare la herba vlua colta ne paludi q̃si come ch̃ prima & affine alla nr̃a natura
testificano parimẽte q̃sto medesimo ifinitimi ethiopi: eq̃li infra laltre patrie laude ch̃ sa
tribuischino dicono loro essere stati ipimi hoi ch̃ nascesseno diterra. Questa sentẽtia in
dubitatamẽte si afferma p Moises come disopra dicemo alp̃ncipio del genesi q̃n Dio
hauere formato lo homo afferma de limo terreno. Et i lui hauere spirato lo spiraculo
della vita. La vnde credo che idubitatamẽte hauesse argumẽto la celebrata fabula di
pmetheo nel ꝓfingere lo hõ. Ne q̃sta solo fu opioe degli hebrei & christiani Egyptij et
ethiopi. Ma pmenides in p̃ma: dapoi. Exiodo: & ap̃sso Archelao Mileſio & çenone
eleathe clarissimi ph̃i disseno la terra essere p̃ncipio dogni cosa nel mõdo pducta. onde
& p̃ncipalmẽte dello hõ sicome p̃mo accola & cultore & habitatore della terra optiamẽ
te adũq̃ Isaia al. lxiij. la nr̃a terrena natura demostra plãdo in verso di Dio & dicẽ
do. Et nũc dñe pater noster es tu. nos aũt lutũ: tu fictor noster & opa manuũ tuar̃ oẽs
nos. Deplora etiãdio q̃sto medesimo Jeremia nella vltio capitolo de asua lamẽtatio
ne demostrãdo noi totalmẽte essere loto dicẽdo. Filij sion inclyti admicti auro qũo mo
do reputati sũt in vasa terrea op⁹ manuũ figuli. Ma certamẽte molto piu chiaro lo ex
plica al capitolo. xxij. qñ plando & ꝓphetiçãdo vniuersalmẽte a glihoi demostrãdo il
loro essere terrẽa existẽtia dice. Terra terra terra audi verbũ dni. Quale e adunq̃ piu
certa & piu vera sentẽtia che glihoi essere terra? obſuata da igẽtili: opinata da ph̃i: cele
brata da ipoeti: da ꝓpheti p̃nũciata: & ap̃nouata dalla exp̃iẽtia: Meritamẽte adunq̃
nõresta iltẽpo & ilsole di reuolgere & trãsmutare q̃sta hũana natura infino ch̃ noi non
hãno ꝓdocto ala nr̃a origie & al nr̃o p̃ncipio elq̃le e vna pochissia poluere. Risp̃de al
fine hora messer Fran. ad vna tacita obiectione degli ignari equali vedendo lafama di
molti hoi esserſi plũgata nõ possono stimare q̃lla essere sbgetta altẽpo dicẽdo che essere
nõ die marauiglia hauẽdo la gloria hũana tãta multitudine di coma se aq̃lle tutte
fichare alq̃nto si sogioma. Oltre alla vsança del'mãcare laltre cose: ma pẽsi che vuole
parli & imagini eluulgo ch̃ se la nr̃a vita nõ fusse si breue & nõ mãcasse si p̃sto certamẽte
tutte vederemo q̃lle ritornare infũmo. Onde dice.

Poi pche hũana gloria ha tante coma.
Non e mirabil cosa se afficarle
Alquãto oltre alla vsança si sogioma.
Ma che vnque si pensi iluulgo o parle
Se iluiuer nostro non fusse si breue
Presto vedresti infummo ritornarle.

Per piu chiara itelligẽtia de p̃cedẽti
versi e da sape p̃ncipalmẽte che tãta e la
multitudie degli scriptori. Tãta etiãdio
la diligentia deglihoi ad acq̃stare hono
re che volẽdo ciascuno dise stesso fare p
ua & delsuo ingegno pigliano chi ade
scriuere hisloria: chi etiãdio acomponere
poema. La vnde & isieme & alloro & aque
gli ch̃ p loro sono celebrati acq̃stano laude reputatõe & gloria. p laq̃lcosa interuiene ch̃
alq̃nto si plõga q̃sta fama mõdana. Et maxiamẽte pch̃ vedẽdosi glihoi si p̃sto morire
singegnano p q̃sti exercitij deuenire dipiu longo nome. Doue se lauita loro fusse piu
diuturna ne seguitarebbe p̃ma ch̃ noi vedẽmo i breue tẽpo p lo; pdersi ilibri & corrodersi
molta grã fama di hoi excellẽti tornare infũmo. Et secõdariamẽte eẽndo lauita piu lõ
ga meno si curarebbeno glihoi di plõgarsi p fama q̃ndo p la lõgheça dellauita loro in
se medesimi fusseno satisfacti. Hauẽdo hora ifino aq̃sto pũto messer Fran. exp̃sse legia

narrate excellẽti sentẽtie. S ogiugne alpũte q̃llo che lui facesse ꝛ inq̃le dispositõe deue nisse: ꝛ che obgetto dapoi li paresse vedere dicẽdo che hauẽdo lui vdito q̃sto si degno ꝛ graue ragionamẽto. lui vide piena ꝛ idubitata fede impoche glie debito aluero nõ cõtradire i alcũa pte. D Da aq̃llo rẽdere fede ꝛ credẽça. Et impo cosi faccẽdo il poeta nella ꝓsideratõe ꝛ pẽsieri che dapoi li seguì: Lui vide ogni nſa gloria essere in sì fatta tudine di neue opposta a raçi desole. Et vide ꝓseq̃ntemẽte il tẽpo rimenare con seco nella sua gi ratione tali ꝛ tãte p̃de de nomi ꝛ delle fame mortali che lui veramẽte stimo la fama ꝛ il nome essere di nessuna estimatõe q̃ntũq; la gẽte grossa ꝛ vulgare q̃sto nõ sa: nõ crede: et nõ lopuo cõprẽdere. D nde dice.

Vdito questo perche aluer si deue
Non contrastar ma dar perfecta fede
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue.
Et vidi' il tempo rimenar tal prede
De nostri nomi chio lebbi per nulla.
Ben che la gẽte cio' non sa ne crede.

Non sipuo: non si debba: ne si vuole dubitare la degnita ꝛ excellẽtia del vero essere tale che a lui p alcuno mõ si debbi repugnare. La q̃lcosa ad intendere nõ e difficile' essendo la uerita ouũq; sia opa di spirito sancto. Et christo disse affermi essere ãcora sõma verita. Et oltre aq̃sto sia optio a maestramẽto di ibs sirac nello ecclesiastico al. iiij. cap'o doue dice. Nõ ꝓtradicas vbo veritatis vllo mõ. Et al. xxxvij. e scripto Ante oia opa verbũ verax p̃cedat te. La q̃lcosa ꝓferma Aristotile nel ꝑmo della ethica q̃ la uerita disse essere da p̃ferire a la amicitia A lla q̃le nello. viij. i sieme con Cicerone i libro de amicitia attribui sce tãta degnita. Et maxiamẽte ꝓtra Platone padre ꝛ p̃ceptore dicẽdo S zp defẽsio ne veritatis eẽt ꝑpa oppugnare oportere p̃stim phos magꝭ forsan existimãdũ ẽ. Nã cuz ambo sint amici piũ è veritatẽ i honore p̃fere. Et impo suãdo q̃sto optio istituto il poeta ꝓfessa il uero ꝛ afferma ogni nſa gloria p lo corso del tempo euanire. D Veritamente adũq; q̃sta p̃da de nomi ꝛ della fama ne mena il tẽpo ꝛ il ueloce discorrere degli anni. D nde Cicerone inde sõno S cipionis introducẽdo S cipione affricano plare allo emi liano suo nipote. Scrive al ꝓposito nſo q̃ste degne pole. Cernis ꝓfecto q̃ntis i angustijs se vestra gloria dilatari velit. Jpiaũt q̃ de vobis loquũt: q̃ diu loq̃nt! Quin etiaz si cupiat, ꝓles illa futurox hoũm: de ceps vnius cuiusq; nr̃m laudes a p̃fibꝰ acceptas posteris ꝓcedere: T ñ ꝑpt eluuiones exustionesq; terrax q̃s accidere tẽpore certo necesse è nõ mõ nõ eternã: ꝑ ne diuturnã q̃dẽ asseq̃ gloriã possum⁹. Et p̃sso al fine piu disotto so giugne. Sermo aũt dis ille ꝛ ãgustijs cingit ijs regionũ: q̃s vides: nec vnq; ó vllo per omnis fuit. ꝛ obruit hoim interitu ꝛ obliuione posteritatis extinguit. A dũq; q̃le inuenita p noi se ad opa magiore stulticia che inq̃lla cosa spare ilcui iterito e necessario. Ne p alcũa mõdana potẽtia sipuo repare: ne puo ctiãdio anoi i' alcũa pte giouare: ne iuita ne i morte sicome cosa externa ꝛ in ptinẽte alla nſa natura ꝛ alla salute dello aio. ma se alcũo dicesse adũq; p q̃sto rispecto la bona fama si debba sp̃eçare. Questo nõ dico: ma bñ affermo q̃lla nõ piu oltre che il debito douersi desiderare. cioe debba si la fama amare p rispecto della sua cagione q̃le e sanctamẽte ꝛ vtuosamẽte opare. D nde nõ si debba appreçare le virtu p la gloria ꝛ la fama mõdana. D Da p ꝓtrario la fama ꝛ il nome del mõdo si debba desiderare p le virtu dõde nasce. Exclama dapoi ꝓseq̃ntemẽte il poeta ꝓtra della gẽte vulgare. La q̃le nõ sa: ne crede che il uolgiere del tẽpo debbi' obscurare la fama dicẽdo D q̃nto e cieca ꝛ vana ꝛ q̃nto si pasce ꝛ si trastulla alueto ꝛ nutrica si duna falsa opĩoe la plebe stimãdo che il morire in uecchieça sia assai meglio da desiderare piu che nella ifãtia o nella ꝑma culla. D q̃nti sono q̃gli che nelle fasce sono morti felici: ꝛ q̃nti sono i miseri morti nella vecchieça vltia: ꝛ ãcora e opĩoe dalcuni che solo q̃gli sieno beati. eq̃li gia mai nõ nascano al mõdo ne sono. D nde dice.

Cieca che pur al uento si trastulla
Et pur di falsa opinione si pasce
Laudãdo piu il morir vecchio ch̃ inculla

Circa la' intelligẽtia de p̃cedenti versi e da sape ꝑncipalmẽte che la ragione ꝛ il fõdamẽto degli huoi vulgari ad e'miare ꝛ adire' che la longheça della vita sia bñ e

Quanti son gia felici morti in fasce
Quãti infiseri in vltima vechieça
Alcun dice beato e chi non nasce.

q̃sto ch̃ iluiuere e bñ eẽdo effecto natura
& la natura sempre intẽde ilbñ eẽdo regola
ta va la nocte errãte intelligẽtia. La donde
q̃nto piu lõgamẽte si pticipa ilbñ tãto q̃lla
e piu laudabile dispositõe. Et oltre aq̃sto eẽdo la fama bñ & cosa desiderabile & nõ po-
tendosi acq̃stare se lo hõ nella vita nõ si plõga. Impo p q̃ste ragione eluiuere insino al
la vechieça e determinato val vulgo essere assai meglio ch̃ morire nelle fasce. Oda q̃nto
q̃sta opioe sia fõdata i errore nõ e difficile apoterlo intẽdere. La done p fõdamento e
va psupponẽ ch̃ ogni bñ & ogni bũana delectatõe dello hõ sia va giudicare p rispecto
dello animo sicome p rispecto delfine & della cosa molto piu pfecta secõdo la doctria
del pho nel. vij. de la politica elq̃le dice. omne ẽ qõ impfectus ẽ. est melioris gña. delq̃le
fõdamẽto ne segue ch̃ veduta posseduta la delectatõe dello aio nõ e dacurare diquella
delcorpo. impoch̃ se q̃lla come pte distincta si vnisce e deforme alpiacere dello aio lo ha
rebbe adiminuire sicome e regola vltio demostra val calculatore & psa vaglialtri come
fõdamẽto. Stãte adũq̃ q̃sto suppositio verissio pma secõdo la opioe di Platone & di
molti gẽtili q̃le ch̃ lo aio eterno descenda dalcielo & alcielo si ritorni sempre ripieno di
medesimi habitꝰ manifesto ch̃ p la morte ifascie pma si psegue ilsõmo bñ dello aio q̃le
e ritornarsi alcielo & speculare lecose diuine. Et dipoi si fugge lemiserie & molestie del
leq̃li e pticipe nel pcesso della vita p lo ptagio delcorpo. La dõde assai meglio e ilme-
desimo bñ pticipare sença patire alcũo supplicio o affano ch̃ aposseder e ilmedesimo cõ
plicato con amaritudie. Et se ãcora lanimo vogliamo sottomettere p lo peccato ala di
uina giustitia come descrine Virgilio nel. vij. ãcora e meglio vagiudicare ilmorire in
q̃lla eta La done nõ cade peccato. Questo medesimo e idubitato apsso la religiõe chri
stiana. Impoch̃ la volũtaria passione di xpo allaie nre acq̃sto tãto merito ch̃ p lo bap
tesimo purgãdosi ilpeccato origiale sono ital stato di innocẽtia ch̃ morẽdo allora picco-
la cosa satisfaccẽdo p pena nel purgatorio a satisfactõe del peccato vadamo transfuso
innoi q̃i come vno celere trãsito imediate ne volano alcielo. Bouc si fuge ogni picolo
di peccato q̃le si possi acq̃stare mediãte la lõgheça deluiuere. La donde e cosa notissia
p q̃ste ragioni ch̃ ilmorire infascie e molto meglio ch̃ il plõgare la vita. impo Ciceron
q̃sta vera sentẽtia predẽdo p piu exẽpli q̃lla pferma essere vera. Tale ch̃ nel pmo del-
le tusculane dice ch̃ Hegesia Cyrenaico p le efficaci ragioni q̃le hauea ch̃ il plõgare
lauita fusse ilpeggio iducea tãti hoi ad vccidersi ch̃ piu ilegnare q̃lla doctria lifu phi-
bito nel regno suo da Tholomeo Re di Egypto Boue p ppa opioe fogiugne poi Tu
lio q̃ste pole dicẽdo. Certe si ante obissem: mors nos a malis: nõ a bois abtraxisset. et
inde poi enumera q̃nte molestie intenisse a Metello: a Priamo: a Põpeo le q̃le tut
te dice ch̃ harebbeno fugite se fusseno morti nelle loro fasce o pure almeno nella loro
giouẽtu. Et iduce dapoi q̃sti nel fine lo exẽplo di cleobis & Biton figlioli della sacer-
dote Argia e q̃li eẽdo stati piatosi i verso della madre nello hauerla sopra degli bo-
meri loro portata altẽpio & lei p q̃sta pieta hauẽdo pgata ladea ch̃ li pcedesse q̃llo maxi
mo pmio ch̃ sipuo dare agliboi hauẽdo loro con lamadre cenato & dapoi ãdati a dor-
mire lamattia poi furono trouati morti. Inde fogiugne Tulio ch̃ q̃sto medesimo p lo
ro ppa depcatione interuẽne atrophonio & Agamedes. Hauẽdo pstructo ad Apolli-
ne vno tẽpio & chiedẽdo alui p remuneratõe q̃lla cosa laq̃le era optia ifra tutte laltre
ch̃ poteuano mai a tutti gliboi intenire. Onde doppo ilpgo ilterço giorne furõ troua
ti morti. p q̃sti exẽpli adũq̃ secõdo ilcõtesto di Tulio sargũisce ch̃ se lamorte e q̃lla opti
ma cosa ch̃ puo nel mõdo intenire agliboi. Adũq̃ q̃nto piu pfsto si psegue: tãto e da
stimare magiore felicita. Adũq̃ molto piu e da essere giudicato felice lamorte laq̃le int
nenisse nelle fasce ch̃ q̃lla ch̃ giugne i vltia vechieça. Pare ãcora medesimamẽte che
Cicerone nõ reproui la sentẽtia de fileno. elq̃le eẽdo pso da Dida Re de ilydi & nõ
hauẽdo dich altro riscuotersi ch̃ doctria disse al Re p optimi pcepti luno ch̃ la optima
cosa ch̃ potesse intenire allo hõ era nõ nasciere. L altro ch̃. la pria in bonta alnõ nasce

re era ſubito morire Onde dice Tulio ferẽ etiã ó Silceno fabella q̃dã: q̃ cũ a Midida ca ptus eſſe: hẽ mũeris ꝓ ſua miſſiõe dediſſe ſcribĩ: docuiſſe regẽ nõ naſci hoĩez lõge op timũ eẽ: ꝓximũ aũt q̃ ꝓximũ mori. Queſto medeſimo ꝓferma t ilpoeta Eruripede el q̃ le ce iſegna nel naſcimẽto deglihoi apiãgere: t nella morte a cãtare. Et parimẽte Erã tore ꝓſolãdo Termaneo Elyſio nella morte del figliolo ſcriue q̃ſti verſi. Ignaris ho mines ĩ vita mẽtibꝰ errãt. Euchinous potiꝰ fatoꝝ mũere leto Sic fuit vtiliꝰ ſuiri ip ſiq̃: tibiq̃. Q̃ niẽtedimẽo in q̃ſta cauſa ꝓ la religiõe fuſſeno ſuſpecti q̃ſti teſtioni ac ceptiſi almẽo laſnia di Job. El q̃le fu hõ ſimplice giuſto t timẽte Dio t ſi diſcoſtaua dalmale opare. El q̃le ꝓſiderãdo ladiſpoſitõe della miſeria hũana q̃ di. dio lamẽtãdo ſi iuerſo di lui al. x. ca. dice q̃ſte pole. Quare ó vulua eduxiſti me. q̃ vtinã ꝑſũpt⁹ eſſem ne ocul⁹ me videret fuiſſe q̃ nõ eſſem ó vtero trãſlat⁹ ad tumulũ. Et nel terço ꝓma hauc ua cõchiuſo q̃ſto medeſimo dicẽdo. Pereat dies inq̃ nat⁹ ſũ t vox inq̃ dictũ ẽ ceptuſ ẽ hõ. Per leq̃li pole aſſai potiamo chiaramẽte ꝓpredere q̃nto ſia miſba t calamitoſa q̃ ſta lõgheça t ptelatõe della vita. Reſta hora ſolamẽte riſpõdere alle ragiõe. Leq̃le ſo no edificate incõfuſo ꝓ la eq̃nocatõe di q̃ſto termie viuẽ. Impoch ꝓ lo viuẽ noi potia mo itẽdere ſolo lo eſſere delle coſe aiate. Secõdo ch ſcriue Ariſtotile i. ij. ó aĩa q̃ dice Viuẽ viuẽtibꝰ ẽ eẽ. Et tãcora ꝓ lo viuẽ potiamo itẽdere nõ ſolo lo eſſere ma la lõginq̃ta t ptelatõe diq̃llo. Ilcoadũq̃ ch il ꝓmo vinẽ e bñ t da ó ſiderare manõ ne il ſecõdo piu ch ſiſia la volũta di Dio ne fuggẽdo la morte le fiere t glihoi defẽdano la lõgheça del viuẽ: ma ſolo ſe ĩ ge gnano mãtenere lo eſſere ꝓ lo appetito naẽale di tutte lecoſe t nõ ra tionale. Secõdariamẽte inch mõ la fama ſia bñ e da ó ſiderare t come aſſai diſopra e ſtato mãifeſto. Onde aſſai chiara ne rimane lariſpoſta alla ſecõda ragiõe. Adduce da poi meſſer Fran. apiu mãifeſta dechiaratõe vna gẽtile adomãda dicẽdo. Di via dica mi t riſpõda laturba aueça a grãdiſſimi erroꝛi. Ecco ſia doppo vna lõga eta t vna grã de ptelatõe di vita chiaro t famoſo il nome ch e ĩfine po q̃ſta fama ch ſi ſapça ſi cerca t ſi loda. Onde dice.

Oda per laturba a grandi erroꝛi aueça
Doppo la longa eta ſia il nome chiaro
Che e queſto pero che ſi ſapꝛeça

De pẽſi vn pocho cõ maturo examie a q̃ſta ſagiga t gẽtile adimãda chi e piu auido t ó ſideroſo diq̃ſto fũmo t tenue nebbia delmõdo q̃llo ch a eſſa ĩ verita e cõ giuſticia lui potera riſpõdere t vedera chiaramẽte eſ ſere ſe ꝓſtretto a ꝓfeſſare la fama nõ eſſere al tro ch vna facile t expedita via a pdictõe: t coſi riſpõdera ch la gloria mõdana non e al tro ch vno meço ſpeſſiſſie volte dafarſi ifelice q̃n diſordiatamẽte ſappetiſca ſicome intuẽne a Bruto ch ꝓ la gloria del giuſto gouerno vccíſe gli figlioli. Onde diuẽne ifelice come moſtra Virgilio nel. vi. dicẽdo. Aiamq̃ ſupbã! Coꝛtoꝛis bruti faſces videre re ceptos! Cõſulis impiũ hic ꝑm⁹ ſetiaſq̃ ſecures Accipiet natoſq̃ pater noua bella mo uẽtes Ad penã pulchra ꝓ libtate vocabit Infelix. Et impoa ꝓfirmatõe diq̃ſto dice Auguſtio. v. ó ciuitate dei. gloꝛie. n. cupiditati meli⁹ reſiſtit ſine dubitatõe q̃ credit Tã to q̃ſq̃ ẽ deo ſimilioꝛ: q̃nto t hac ĩmũdicia mũdioꝛ. Et p q̃ſto al ca. xiiij. nel medeſimo li bꝛo ꝓſegna a depoꝛre q̃ſto appetito puerſo dicẽdo. Tolle iactãtiã: q̃d hoies ſũt niſi ho mines. Che adũq̃ q̃ſto ch tãto ſappreça! ch e q̃po ch tãto ſi ſtima! certamẽte nõ altro ch fabule vẽto ombꝛe t ꝓfuſi ſogni. Adũq̃ ſogiugne vltiamẽte il poeta ch q̃ſto tẽpo cupi do t auaro delle fame mortali tãto vince ch rinolqeſi itorno col girare del cielo ch q̃ſta ch ſi chiama fama nõ e altro ch vno ſecõdo moꝛire ne piu ſi truoua o ſi puo dare riparo aq̃ſto ch alla morte. Per laq̃le cagiõe il tẽpo inq̃ſta forma mena gloꝛia t triũpha ó no mi del egliboi della fama deglihoi t medeſimamẽte delmõdo. Onde dice.

Tanto vince et riuolge il tempo auaro
Chiamaſi fama: t e moꝛir ſecondo.
Ne piu ch ꝓtra alꝓmo e alcun riparo.
Coſi el tẽpo triũpha inonni el mõdo.

Tãta e la doctria inichiuſa inq̃ſti verſi t loꝛo ſalutifera amonitõe ch q̃lũq̃ vogli la mẽte ſua riuolgẽ ad itẽdere il uero vedera ĩ eſſi ꝓtenerſi ogni regolo t ogni forma ó viuere poch p q̃lli ſatferma ſicome e il uero ch

ne alla morte corpale ne etiãdio alla fama mõdana douẽsi pdẽ puo oparsi p gliboi alcuno efficace riparo. Onde itẽdẽdo lhõ laio suo esser imortale & esser ꝓducto p labtitudine cõe p vltio fie. Onde q̃lla ragione nolmẽte si debba amare & nõ potẽdo alcũo esser felice se ꝓma nõ fruisse la cosa amata dalui. p q̃sto mostrano q̃sti vsi nessuna cosa ptinẽte allanita corpale delhõo vo allafama acq̃stata nel mõdo potere esser cagiõe della nra salute ómostrãdosi ciascũa di q̃lle p li ꝓallegati vsi douẽ irremediabilm̃te mãcare Onde cisegnano esser necessario douẽ altro obgecto cercare. elq̃l ppetualm̃te ralegri itellecto & facci pfecta lamẽte. elq̃le volẽdo noi cercare trouaremo q̃llo in. v. de ciuitate dei al. ca. xv. essere idio delq̃le plãdo Augustio dice. Be⁹. n. felices facit q̃ ẽ mẽtiũ vera opulẽtia. Neglecte adũq; lecose mortali: disprezata lafama: & nõ curãdo lamorte ritorni laia atrouare il suo sire. dalq̃le p infinita clemẽtia ase ghodere & possedẽ di natura eterna nel ꝓncipio fu lasua spetie creata.

Triumphus ultimus diuinitatis

O abysso & la pfũdita della sacra scripta tale & tãta ꝓfusiõe & si grãde stupore porge alle mẽti deglihoi: ch̃ gliocchi dello itellecto excecati & ꝓfusi stupido lasciano altrui nella via del cercare: & maxiamẽte q̃ oltre alla faculta & capacita dello itellecto nro lo hõ pur si sforça ó inuestigare q̃lle cose leq̃le excedano la sobricta ragiõe uole Onde sicõe la luce delsole chi piu ilui fisso pẽuamẽte guarda ꝓduce apiu cecita: cosi la luce itellectuale offuscha lamẽte ó chi piu oltre se igegna di extẽdẽ ch̃ lesue forçe nõ regnano a itẽdẽ. La dõde io con gran ragiõe itẽdo essere or mai ótenuto nel piu oltre ꝓcedẽ. ꝓciosiacosa ch̃ la materia descripta nel sbsequente triũpho dal nro poeta sia di tale nata ch̃ ne dallo itellecto sipuo ꝓcedere: ne accomodatamẽte dalla lingua explicare. imperoch̃ determia della etnita & del giudicõ diuio vniuersale q̃le debba ꝓcedẽ aq̃lla. Sosp̃derei adũq; certamẽte ne piu oltre farei ardito dexponẽ: Ma tre ragiõi ꝓtra del ꝓpo giudicõ & volere mi sforçano ãcora di seguire. La pma e pch̃ la sacra scripta & doctria ꝓtenuta nel pnte triũpho e di tale nata & dispositõe p diuia gra ch̃ nel suo pelago po ãdare lo agnello & lo elephãte nõre. Onde anoi tãto si mãifestara q̃nto si potra ꝓcedẽ labasseça delmio piccolo ingegno lassãdo le alte & pfũde speculatõi aq̃gli hoi deq̃li lo itellecto vola come aq̃la sopra le cime ó morti. La secõda ragiõe e p nõ lassare q̃ste nre vigilie infropte: ma sicome e vniuersale ó siderio di tutti gli ordiati appetiti q̃lle con ogni força opa & diligẽtia nra ꝓdurre aq̃llo debito fie. Alq̃le ne potera menare la piccola capacita delnro imbecille itellecto. La terça & vltia e la fiducia collocata nello aio p la sperãça posta dame nella hũanita & clemẽtia di coloro eq̃li q̃lle leggerãno peꝛ ch̃ stimo giudicarãno nõ audatia o temerita essere stata lamia: ma piu p̃sto acceso ó siderio di volere inq̃llo chio posso lemie fatiche ꝓmunicare agli altri. Cõfortato adũq; & confirmato daq̃ste ragiõi daremo ꝓncipio alla expositõe diq̃sto degno mirabile & glioso triũpho dalnro poeta nel. vi. luogo & vltio collocato. laia hũana laq̃le gia disopra e stata notificata variarsi icinq; stati eq̃li la relatõe di lei aq̃sto mõdo puo porgere poi ch̃ alcorpo vnita & lo impio dello appetito & della ragiõe ha ꝓtito: inde separata p morte: celebrata p fama: & alfie obscurata dalla lõgeça deltẽpo termiandosi q̃llo aldi del giudicio diuio: alq̃le poi segue la oioda etnita gia si ꝓduce allo stato. vi. della iuariabilita: nelq̃le eẽndosi lei p volũta diuia reunita alcorpo e necessario o ch̃ p li ꝓceduti meriti i sempiterno si ralegri nel cielo o ch̃ p le colpe passate ppetualmẽte sia cruciata i inferno. Et q̃sto p vtu efficacia & potere diq̃lla eq̃snia & giusto giudicio q̃le debba fare deglihoi lo etno giudice: elq̃le noi col suo sangue dal dimoio libando lasso & iscrisse igesti opationi & pole ꝓpleta via & salutifera legge. p laq̃le chi ꝓcede si ꝓduce alla etna vita da lui anoi repata p morte. & chi da essa devia trascorre sença sperãça nel baratro della morte. q̃le sẽça fie ẽ iuiui peccatori occide et imorti tormẽta. E adũq; lo vltio sbgetto diq̃sto triũpho il sexto stato dellaia ppetuale q̃le debba acq̃stare poi ch̃ da Dio sara giudicata. La done messer Fran. introduce la etnita & misura ifita dñare & extiguẽ iltẽpo: sicõe nel prio triũpho ha descripto q̃llo su

perare ⁊ tor via tutta la fama ogli hoi. la dõde mostrãdo douẽ mãcare ogni trãsmutatione isegna chi bñ psidera ital mõ disposi nel mõdo alla etna salute ch̃ sẽça dubio alcuno q̃lũq; fusse ch̃ idescripti pcepti obſuasse sipuo sicurare nõ ptraueire allui la cruda bonẽda ⁊ terribile sꝛia. Et pch̃ tre sono ifõdamenti sopra deq̃li psiste lanſa salute cioe fede: spança: ⁊ charita. Onde dice lo apl̃o exortãdo icorinthi al. xiij. Nũc ãt manet fides spes ⁊ charitas h̃ tria. p q̃sto messer Fran. ómostra essere i lui q̃ste tre vtu poi che pfuso dallo errore del mõdo ⁊ reuocato ad hauẽ fede a spare ⁊ ad amare dio p essere felice sicõe testifica Aug. viij. ó ciuitate dei al ca. ij. qñ dice. Ver⁹ de⁹ ẽ cũ q̃ solo: ⁊ i q̃ solo: ⁊ ó q̃ solo aia rõnal ⁊ intellectual beata ẽ. Onde pch̃ lapma porta dẽtrare alla diuia gr̃a e la fede cõe mostra lo apl̃o ad hebreos. xi. qñ dice. Sine fide ipossibile ẽ deo placere. p q̃sto messer Fran. pncipalmẽte dice se solo hauẽ i dio collocata la fede poi ch̃ in nessũa cosa ómõdo sipuo lo hõ fidare. legiadramẽte adũq; sicõe se puiene ad vno aio religioso ⁊ prudẽte dãdo pncipio alla materia sua dice messer Fr̃a. ch̃ dapoi ch̃ lui nõ vide cosa nessũa ppsa dalla circũfẽtia del cielo essere stabile o ferma ase stesso riuolto ⁊ alla sua cognitõe saggiamẽte domãdãdo se stesso dicẽdo ich̃ ti fidi ora mai messer frã. Onde dice.

Apoi ch̃ sotto ilciel cosa nõ vidi
o Stabile ⁊ ferma: tutto sbigottito
Ame mi volsi ⁊ dissi inche ti fidi

Salutifero documẽto pcẽgano ipcedẽ ti vsi p loq̃le itẽdẽ e da sape ch̃ ildiscorso ⁊ la expiẽtia ólle cose mõdane volerla cercare ⁊ inuestigare e opa di prudẽtia q̃ cõ misura ⁊ cõ bono examie si expimẽtio sicõe dise hauẽ facto testifica Salamõe al pncipio óllo ecclĩastes. Et q̃sta fu lauita ó phĩa trouare ⁊ cõchiudẽ Dio essere altutto imobile ⁊ sõmo: vedẽdo ciascũa altra cosa esser mutabile ⁊ altabile. Onde cõchiuseno q̃lla tale nõ potẽ essere sõma. inq̃sto adũq; examie si debba exẽcitare lo hõ prudẽte ⁊ trouato lultio fie ⁊ ilpiu sõmo bñ i esso figersi ⁊ nõ piu poi riguardarsi idrietro: sicõe lodõna di Loth. Ne pma fermarsi icosa trãsmutabile alcũa ifino aq̃lla ch̃ altutto e pmanẽte laq̃le e dio. Questo pcesso adũq; ómostra hauẽ facto ilpoeta ne pcedẽti vsi et nõ essersi fermo i alcũa cosa mutabile: ma diq̃lle sbigottito se medesio dimãda cõ timore ch̃ obgetto or mai debbi porre la sua fede. Hauẽdo adũq; asse stesso ilpoeta facta sigiusta ⁊ si degna adomãda. Risp̃de etiãdio accomodatamẽte: sicõe alla pfectõe duno aio si puiene dicẽdo ch̃ lui or mai nõ ha piu fede se nõ inq̃llo signore elq̃le mai ñ falli della i pmessa sua achi ha posta la sua fede i lui. Onde dice.

Risposi nel signor ch̃ mai fallito
Non ha promessa: achi se fida in lui.

O saggia aurea ⁊ celebrãda rispota or doue meglio o piu accomodatamẽte si potea rispõdẽ ch̃ habũ rispoto ilnõ poeta cioe fidarsi i colui ch̃ mai nõ falla in pmessa alle date allui fede redẽptore nr̃o ⁊ capo x̃po ihu. Be psideri lo hõ q̃nto sia ilmãtenimento delle pmesse diuie dal pncipio nelq̃le noi creo p douẽ possedẽ le sẽpitne delicie. or poi ch̃ la ceca ign̄ãça ó nr̃i parẽti p suo errore fu giustamẽte puata ólla originale giusticia diuia nõ volse il vbo diuio bũiliarsi intra ⁊ venir carne sottometarsi alle hũane pẽalita: ⁊ obedire alla morte nelle mani ó petõi ⁊ ingti o diuio amore ch̃ lo pdusse amorire ñ altro ch̃ amore. Chi adũq; po dubitare ch̃ le pmesse sue fõdate i amore nõ si adẽpino. Chi po credẽ cõ ragiõe q̃lle essere fallace nessũo certamẽte senõ obũbreta ⁊ óprauato i telleto. Diuin⁹ amor nõ pmisit eũ sine germie eẽ. Dice Dionysio ide diuis noibꝰ elq̃le amore essere directo ala salute di tutta la tra ochiara sophonia alterço ca. dicendo In igne. n. çeli inci ouorabiĩ ois tra: qa ptra redda pplis labiũ electũ: ut vocẽt oẽs in noie dñi ⁊ seruiant ei hũerovno. Or nõ etiãdio x̃po ihu cõ la sua bocca ppa q̃sto medesio amore i pmette i sãcto matho alo. xi. qñ dice. Venite ad me oẽs q laboratis ⁊ honẽati estis ⁊ ego reficiã vos. ⁊ i l sãcto giouãni al. vi. Eũ q ad me vẽiet nõ eiciã foras. Or nõ afferma se essere il bono pastore: q̃le ópone la sua aia p le sue pecorelle? Paulo apl̃o etiãdio nõ pferma ilmedesio exortãdo gli ephesi al. ij. cr. qñ dice? Jã nõ estis hospites ⁊ aduene: ⁊ estis ciues sãctor ⁊ domestici dei sup edificati sup fõdamẽtis apl̃or ⁊ pphar. Jpo sũ-

mo ãgulari lapide xp̃o yhu. in q̃ ois edificatõ ꝓstructa crescit i tẽplũ sãctum i dño xp̃o
adũq̃ eq̃llo nelq̃le i sieme col nr̃o poeta si debe hauer fede. Xp̃o mãtien le promesse. Xp̃o
souiene alr̃o ỏbile essere i mò ch̃ cõ sãcto Ambrogio potiamo meritamẽte dire. O ia
nob̃ factꝰ ẽ xp̃s si febrib̃ estuas: fõs ẽ: si vulnꝰ hẽs: medicꝰ ẽ. si mortẽ timeas: vita ẽ. si au
xilio idiges: vꝝ ẽ. si cibũ q̃ris: alimẽtũ ẽ. Ladõde pẽ messe lecose trene ci inuita ilpoeta
adhauer fede i xp̃o. S ogiugne dapoi messer fran. leffecto ch̃ nasce dalla prudẽtia q̃n
ba trouato ich̃ deba hauer fede q̃le e coḡsciere lecose p adietro amate essere nõ fõdamẽ
to di fede: ma di errore nõ porto di salute: ma lata via di pditõe dicẽdo ch̃ hora solamẽ
te ꝓfidatosi iquel sig̃re ch̃ mai nõ falla lesue promesse vede aptamẽte t coḡsce chel mõdo
la schernito t beffato t vede apsso hora q̃llo ch̃ lui e t q̃llo ch̃ gia e stato: t vede come il
tẽpo sene va ãçi seneuola. onde lui si vorebbe volẽ: ma nõ sa di cui altro ch̃ di se stesso.
perch̃ lacolpa e pur sua perch̃ amiglior hora t pin inãçi douea apre gliocchi ad itẽ-
dere iluero t nõ tardare alfine ỏlla vechieça ch̃ adire ilvo t ꝓfessare ildebito or mai trop
po e sottoposto agli ãni t aluolgẽ ỏlla eta t del tẽpo. O nde dice.

O Ba veggio ben ch̃l mõdo ma schernito
Et veggio quel chio son t quel chio fui
Et veggio andar anci volar iltempo
Et voler mi vorei non so di cui.
Ch̃ lacolpa e pur mia ch̃ piu p tempo
Douea apir gliocchi: t nõ tardar alfine
Ch̃ adir iluero mai troppo matempo.

Per piu expedita noticia ỏ pcedẽti vsi e da sape sicõe dice ilpho nel. ij. ỏ celo. et nel. v. ỏlla ethica. Luno ꝓtrario e parã-gone: t anoticia ỏllaltro t p lanatꝛa ỏllu-no piu apta si vede t coḡsce la cẽtia cõ-traria. t ipo artifitõsamte itroduce ilpoe ta ch̃ ꝓfidatosi i xp̃o lui coḡsce ilmondo hauerlo igãnato ipoch̃ xp̃o t ilmõdo so-no ꝓtrarij: sicõe e scripto i sãcto giouãni al. xiij. q̃n disse xp̃o. V eit. n. pnceps mũdi hꝰ. t i me nõ hz q̃cq̃. t al. xvi. plãdo a gli apli disse. Jn mũdo pssurã hẽtis: sed ꝓfidite ꝙa ego vici mũdũ. la võde tutte lecose mondane ch̃ ci porgano dilecto sono a igãno nr̃o se i eẽ appeterle nõ e ildebito freno ỏlla ragiõe O nde lo apto ci ricorda ch̃ daq̃lle ci doniamo guardare ad colocẽses. ij. dicẽdo V ide te ne q̃s vos ỏcipiat p phiaz t ianẽ fallaciã fm traditõez hoim: fm elemẽta mũdi hui⁹: t nõ fm xp̃m. S ecõdariamẽte e da itẽdẽ ch̃ coḡscẽdo lhõ ledolcece delmõdo hauerlo i tal forma igãnato coḡsce se q̃llo ch̃ sia stato inpterito t q̃nto dabiasmare: t itẽde ãcora nel pñte q̃llo ch̃ lui sia t p lostimolo ỏlla ꝓscia si vorebbe volẽ t icominciãdo abiasmare lecose mõdane sicõe cagiõe ỏlla passata vita t suo errore. cõchiude alfie lacolpa esser pure sua pch̃ potẽdo p la libta ỏllo arbitrio ꝓma riuedersi t renocarsi alla va visiõe se si ritroua poi inechieça nõ essersi mẽdato nõ altro ch̃ se stesso ỏbba biasimare: sicõe affẽ ma se fare ilpoeta ne pcedẽti vsi. V ltiamẽte e danõre ch̃ ricoḡscẽdosi lhõ t nõ ꝓma che nella vechieça troppo sattẽpa t vine nel pctõ poch̃ eẽndo necessario ifare tonte via la colpa ch̃ si iterpõga meça la ỏbita pnia lohõ inq̃lla eta e iepto si p lasua diminuta na-tura: si etiãdio p pocho spatõ di vita. La võde a bona hora ỏbba lo hõ auedersi ỏ suoi errori. Et di q̃nti lacci inq̃sto mõdo ne ha tesi ildomio. hauẽdo adũq̃ ne pfati vsi mo-strato ilnr̃o messer Fran. lagiusta repẽsiõe data ase medesio ỏllo hauẽ tardato a coḡ-sciere idio: t lasua medesta dispositõe vole hora notificaẽ ch̃ mai lo hõ mẽtre ch̃ e vino si ỏbba puare di spança: ma ꝓsiderare ogni hora ch̃ le braccia ỏlla misericordia diuia so no sẽpre apte achi ritorna dal pctõ adio dicẽdo ch̃ nõ eẽndo state mai le gr̃e diuie tarde a sbuẽire a coloro ch̃ q̃lle pietosamẽte t cõ ptrito chore hãno inuocate. ipo lui ãcora spe-ra i eẽ ch̃i se loro farãno alte degne t pegrie opatõi. O nde dice.

O Ba tardi nõ fur mai gratie diuine.
Jn q̃lle spero ch̃ i me ãchor farãno
Alte opatione et pellegrine.

Sicõe p la doctria di paulo apto ad hebreos .xi. e manifesto nõ potẽ esse fede seça speraça dicẽ do lui. Fides ẽ sba rez spandaz arguẽto nõ ap pentiũ. cosi ilnr̃o messer Frã. hauẽdo ne pcedẽti vsi ỏmostrato i lui esse fede: ỏscriue ãcora se ha-uẽ nõ mirore spança ỏlla misericordia di dio onde anoi altri isegna q̃sto medesio douẽ fa re pso argumto ch̃ la diuia gra ñ si nega mai aq̃lũq̃ psone vra a pnia ỏ suoi passati er

roi q̃lla adio humilmẽte adomãda. laq̃l cosa mãifesta xp̃o ĩ sãcto matho el. xviij. q̃n do mãdãdo sãcto ꝯ Dietro se sette volte alpctõre pdonasse risposse. ꝯ Nõ dico tibi vsq; septi es: ꝫ usq; septuagesies septies. z ĩ scõ luca al. xv. p la ꝙuẽsiõe del pctõre e scripto. cõgra tulami mihi q̃a iueni q̃ pierat. ꝯ q̃nto e adũq; la sperãça ch̃ inoi debba surgere ĩtẽdẽ do la altissio Dio nõ ỏsiderare mai la morte del pctõre: ma la sua vita z la sua ꝙuersiõe. Et oltre a q̃sto hauẽdo noticia piu essere accepta allui la misericordia ch̃ le oblatõi z le vi ctime de gli hoi stolti. ꝯ Nel ỏbito adũq; pcesso della vita nr̃a p fede credẽdo ỏbitamẽte di Dio pch̃ come dice Augustio nel. v. ỏ ciuitate dei al ca. vij. ꝯ Male. n. viuit si ỏ deo nõ bñ credit. E necessario ãcora idubitatamẽte spare p ꝙseguire la salute come ne ba mostrato ilnr̃o legiadro poeta. ꝯ Ne solo q̃sto e pcepto della religiõe xp̃iana ma Quinti liano nel. xij. ỏ istitutõe oratoria q̃sta medesia spança ỏmostra douersi hauere qñ dice. ꝯ Nũq;. n. tẽp⁹ vllũ z recte volũtati sex. Alq̃le ꝓposito z Seneca nelle tragedie dice. ꝯ Nũq; sera ẽ ad bonos mores via La donde meritamẽte potiamo cõchiudẽ ch̃ mai tar de nõ furõ a noi le gr̃e diuine pure ch̃ cõ dicta z pura volũta sidomãdio. La doue sia cõ ỏbita ꝙnexiõe ꝙgiõta la fede z la spança nr̃a necessaria cosa e ch̃ dalor nõ si speri lar dẽtissia charita. impoch̃ aspectãdosi p la spança ilfuoco bñ non puo lasio nr̃o esser diuiso da lo amare ildatore di tale bñ maxiamẽte qñ p mera libalita z cortesia z non astrecto da alcũo bñficio riceuuto ꝓcede q̃llo ch̃ dona a chi ilriceue. Adũq; potiamo cõchiudẽ ch̃ hauẽdo ilpoeta ỏmostrato ĩ lui essere fede z spança ch̃ ĩ esso fusse ãcora z la charita la q̃le disotto lui ỏmostra hauere iuerso ỏ sõmo bñ qñ dice iquel vso. o qual gr̃a mi fia se mai lo ĩpetro. Et impo hauẽdo p q̃ste tre vtu ĩ lui ỏscripte a noi ỏmostrato quale essere debbi la nr̃a dispositõe nel ꝙciliarsi cõ dio. Descriue ꝙsẽqntemẽte vno pẽsiero ragione uole q̃le isurge nellemẽti ỏ fideli ꝙsiderãdo q̃ste cose mõdane douere essere necessario q̃lch̃ volta finire. el q̃le z ch̃ dispositõe delle cose natali sara dapoi ch̃ ilcorso z ilreuol gere delcielo sara finito z mãcata la gñatione z la corruptõe z la altatõe delle cose dicẽ do ch̃ hauẽdo lui cosi ỏtto z cosi risposto ifra se medesio come ne p̃cedẽti vsi e stato nar rato: lui pẽsaua ch̃ fie douesseno hauẽ q̃ste cose che ilcielo doppo ilsuo molto z veloce voltare z gouerna nõ stãdo loro ne mãtenere potẽdosi inq̃sto stato nelq̃le sono ppetue ꝯ Onde dice.

Cosi decto z risposto: hor se nõ stãno
Queste cose ch̃ lciel volge z gouerna
Doppo molto voltar ch̃ fin harãno!
Questo pensaua.

Cosa ꝙuenie̊te e ch̃ i ogni effecto pfecti bile semp̃ alla sua pfectõe sia intẽto. sicome scriue ilpho alfie del pmo libro della phisica La dõde eẽndo la pfectõe ỏ lintellecto nr̃o la itelligẽtia delle opatõe diuine ĩ q̃nto diq̃l le potiamo ĩtẽdẽdo essere pticipi. p q̃sto dice ilpoeta ch̃ era ritracto a pẽsare ilfie delle ce lesti circũgiratõi eleuato messer Fran. asi alto z excellẽte pẽsiero. sogiugne q̃llo ch̃ inq̃ sta ꝙsideratõe li parue cõ lamẽte ꝓpredẽ dicẽdo ch̃ mẽtre ch̃ lo ĩtellecto suo piu se ĩtrin sicaua inq̃sto lipue vedere inouarsi vno nouo mõdo i eta eẽna, imobile z trãsmutabile. Et parueli medesiamẽte vedẽ disfare q̃sto cielo isieme cõ lesue stelle z col sole. Et pari mẽte ilmare z la tra z tutti gli altri elemẽti: z vno altro risarsi assai piu bello piu giocun do z piu nobile. ꝯ Onde dice.

et mentre piu sinterna
La mẽte mia veder mi pue vn mõdo
Nouo in, etade imobil z eterna
El sol z tutto ilciel disfarsi a tondo
Cõ lesue stelle. anchor la tra z ilmare
Et risãne vn piu bello: z piu giocõdo

Lo exẽcitio mẽtale z la diligẽte inq̃sitõne spesissie volte lecose difficile fa mãifestamẽ te ꝓpredere: sicõe ĩ pte agli ãtiq̃ phi inẽuẽne ỏtermiando z ponẽdo ilmõdo douersi cor rũpe z gñare. adũq; a piu chiara euidẽtia de p̃cedẽti vsi e da sape ch̃ ilpoeta affermãdo q̃sto mõdo douẽsi disfare z vno altro douer sene gñare molto piu nobile, z bello si ꝓfor ma nella ꝙclusiõe ad Empedocle a, Demo crito a platõe: isieme ãcora z alla doctria xp̃iana. ma sono di loro varij plari z diuerse positõi. impoch̃ Empedocle dice icerto spatõ di tẽpo gli elemẽti ꝙuenẽ isieme ĩ vna cõ fusione z vno chaos. z cosi ilmõdo comũ psi. z dapoi affirma imedesimi elemẽti segre-

garsi:ilmõdo cõmũpsi:& generarsi ilmõdo dinouo:& q̃sto p virtu delle itelligẽtie de cie li & disp̃sitõe de corpi celesti:& secõdo ch̃ nella gñatõe regna miglioꝛe iflu̇xo cosi farsi ilmõdo piu bello & pfecto ch̃ p laltre volte. Et q̃sta tale fabꝛicatõe pare ch̃ ꝓferni Ouidio nel ꝓncipio del metamoꝛphoseos sicome e noto riguardãdo isoi versi. Ossa demo crito hebbe diuersa fãtasia di Empedocle:pero ch̃ ponẽdo gli athomi esser ipncipij di tutte lecose naturali & giudicãdo ilmõdo effecto naturale dicea etiãdio q̃llo generarsi p la ꝓgregatõe de liathomi eẽli mouẽdosi fortuitamẽte come si vede nella spera delsole p q̃sto disse ilmõdo ꝓdursi acaso. Platõe atheniese p lapiu pte seguitãdo Pythagoꝛa ilmõdo disse douersi mouare i ogni ꝓpleta circulatõe della octaua spera variano da p dicti phi & ponẽdo imedesimi effecti secõdo le celeste riuolutõi medesimamẽte nel mõ dotornare. Laq̃le opioe pare ch̃ Virgilio ꝓsenta nel sexto della eneida q̃n hauẽdo p lato de lanime passate acãpi elysij dice. Quisq; suos patimur manes: exinde p am plũ Dimittimur elysiũ: & pauci leta arua tenem⁹. Donec lõga dies pfecto tpis oꝛbe Cõ cretã exemit labẽ:purũq; reliquit Ethereũ sensũ:atq; aurai simplicis ignẽ. Has omẽs vbi mille rotã voluere p ãnos: Letheũ ad fluuiũ deꝰ euocat agmie magno. Scilicet i mẽoꝛes supera ut reuexa reuisãt. Rursus & icipiet i coꝛpa velle reuerti Dixerat ãchises

Vera e lasentẽtia diq̃sti phi q̃nto aldouersi q̃sto mondo inouare:ma friuola & falsa nel assigꝛe ilmõdo. Et impo lasacrosãcta fede catholica effecto dello spiritosãcto illu miata da dio auctoꝛe della nasa pone ch̃ ildi del giudicõ vniuesale ch̃ farsi debba q̃sto cielo & ilsole & laluna douersi i septuplo lucere eẽndo ꝓma disfacta & arsa p fuoco q̃sta regiõe de viuẽti:come chiaro il ꝓnũtia Isaia al. xxx. q̃n dice laluce decoꝛpi celesti do uersi rẽdere silẽ aq̃lla luce laq̃le haueano nei septe giorni ꝓma alpeccato de puri parẽ ti dicẽdo. Et erit lux lune sicut lux solis: & solis lux erit simplꝰ sicut lux & diey. laq̃le lu ce solo pderõ p lopeccato comesso delhõ. Affermа etiãdio ilmaestro delle sentẽtie nel .iij. alla distictõe. xxxvij. ch̃ ilcielo stara fermo & nõ si mouera piu. Et q̃sto dice p au ctoꝛita di çacharia. ladõde cõchiude Isipoꝛo ch̃ alboꝛa ilcielo riceuera ilstipẽdio de il suo tãto voltare stãdo imobile & nõ piu circuẽdo. Dimostra oltra di p̃sto laragiõe che laeta del renouato cielo sara etna: pch̃ gia sera ꝓseguito ilfic ploq̃le fu creato lhõ & da to & ordiato di lui ilgiudicõ. Onde nõ restara piu cagiõe mediãte leq̃le elmõdo si possi o si debbi Vera e adũq; lauisione del nro messer Fran. & da infi theologi a puata cioe ch̃ doppo lultiata reuolutõe del cielo. Elmõdo elcielo elsole & lestelle si debbano disfa re & variarsi & inouarsi & farsi assai piu belle i vna eta pfecta i trãsmutabile & ifinita. so giugne dapoi messer Fran. & narra q̃llo ch̃ con gran marauiglia vide seguire aq̃sta in nouatõe del mõdo dicẽdo ch̃ lui fortissimo si marauiglio q̃n vida ilcielo restare isuruno pie isieme col sole ch̃ mai nõ si ristette di iouere valdi ch̃ fu creato. Ossa sole col suo voltare & discouere ogni cosa variare & cãbiare. Et vide oltre adiq̃sto le tre pte sue esse re ristrecte ad vna & q̃lla vna essere i mõ ferma che nel suo volgere nõ saffretaua piu co me solea. Et vide ꝓseq̃ntemẽte nõ essere piu distictõe di tẽpo imꝑterito & fuoꝛ: ne piu es so tẽpo diuiderssi p inãçi & i dietro. Laq̃le variatõe fa essere lauita nra cõ ferinita & con amaritudie Ossa si staua i sititudie & forma di terra & nuda & ꝑuata totalmẽte di herba Onde dice.

Qual merauegliа hebbi io quando restare
Vidi in vn pie colui che mai non stette
Ossa discouendo suol tutto cangiare
Et le tre parte sue vidi ristrecte
Ad vna sola: et quella vna esser ferma.
Si che come solea piu non saffrette
Et quasi terra derba ignuda et herma
Ne fu ne fia ne mai verra anci o dietro
Che amara vita fanno varia et inferma

Per piu chiara intelligẽtia ꝺ ꝓcedẽti vsi e da sape ꝑn cipalmente sicome scriue Pie tro de tarantasio nel quarto delle sententie alla distinctio ne. xlvij. che essenndosi inanci al giudicio vniuersale dis posto dalla giustitia diuina che ilmondo si disfacci p fuo co. laq̃lcosa dicono alcuni che

interuerra per lo concorso ó fuochi superiori et inferiori sicome interuenne ildi luuio p lo ó fluxo delle acq̃ celesti ꝛ delle terrene. Alcũi altri dicono ch̃ saccẽdara ilfocho p la reflexione de raçi solari inq̃sti corpi terreni eq̃li p natura son solidi i sititudine della reflexione solare facta nello specchio ꝓcauo doue si vede p expiẽtia ch̃ ne sbgetti ppinq̃ incẽsibili sbitamẽte visaccẽde ilfuoco. Alcũa altri dicono ch̃ sara relassata lauirtu delcielo p laq̃le e detenuta laspera delfuoco ch̃ nõ discorra ꝛ arda impo doppo q̃sta ꝓbustiõe eẽdosi ilcelo inouato ꝛ trãsmutato dalle q̃lita ꝓporcionate alla corruptione dello hõ ne seguitara lasua imobilita ꝓciosiacosa ch̃ nõ p altro fic alpñte si mouino icieli ch̃ per la ꝓbuatõe delmõdo inq̃sto stato ifino ch̃ adio piacera di mutarlo. Elq̃le fine adũq̃ es sendo allora tolto via si torna via medesimamẽte ꝛ ilmouimẽto de cieli. Et impo sara al lora fixo ilcielo sopra duno pie cioe uno imobile pũto: doue alpñte sono due isuoi piedi fixi cioe ilpolo artico ꝛ ilpolo antartico ch̃ nõ puo lo itellecto imagiare ilcorpo sperico stare fixo sopra duno pũto ꝛ mouersi circularmẽte verso alcũo altro sito. Secõdariamẽte e da itẽdere ch̃ ilpoeta piu pẽsto alsole ch̃ alcielo atribuisce nõ essersi mai fermato ualdi della sua creatione: poch̃ q̃sto pare ch̃ ne acceni la scriptura sacra al ꝓncipio del genesi doue plãdo della creatõe del mobile nr̃o cielo q̃le e q̃llo delle stelle fixe non piu dice ch̃ q̃sto pole. Dixit deꝰ q̃z fiat firmamẽtũ i medio aq̃ꝫ ꝛ diuidat aq̃s ab aq̃s. ꝛ fecit dñs firmamẽtũ diuisitq̃ aq̃s ab ẏs q̃ erãt sb firmamẽto ab ẏs q̃ erãt supra firmamẽtũ. ꝛ factũ ẽ ita vocauit deꝰ firmamẽtũ celũ ꝛ factũ ẽ vespe ꝛ mane dies secũdꝰ. Nel le q̃le pole e cosa mãifesta ch̃ nõ ce exp̃ssa cagione p laq̃le q̃sto cielo si douesse mouere. Adũq̃ ste saldo ꝛ imobile ifino aldi ch̃ peccorõ ipuni parẽti. Alcũa nella creatõe delsole e exp̃sso ilfie p loq̃le lui imediate si mosse. elq̃le fu acciocḥ illũiasse la luna. Onde ella fusse p̃sidẽte alla nocte doue dice ilteſto. Dixit deꝰ fiãt luiaria in firmamento celi diuidãq̃ diẽ ꝛ nocte ꝛ sint isigna ꝛ tpa ꝛ dies ꝛ ãnos Et sogiugne. Fecitq̃ deꝰ luminaremaiꝰ ut pesset diei: ꝛ luminare minꝰ ut pesset nocti. La õde e mãifesto ch̃ ilsole imediate creato si comicio amouere. elq̃le mouimẽto ꝛ discorso secõdo ilpõo i secõdo de gñatione: et nel secõdo della phisica come altra volta dicemo e efficiẽte cagione dogni variatione ch̃ intuiene nel mõdo. Trouãsi niẽtedimẽo alcuni testi ch̃ dicono. Vidi i vn pie colui ch̃ mai nõ stette doue sintẽderebbe isieme del cielo ꝛ delsole ogni sititudine. laq̃lcosa e sbstẽtabile: ma ilpmo mõe molto piu erudito. Nel terço luogo e da ꝓsiderare che nel cielo ꝛ nel sole ch̃ ꝓmunamẽte di ciascũo sipuo itẽdere sono tre q̃lita mediãte leq̃li alterano ꝛ fãno diuersi q̃sti effecti mõdani cioe luce ifluxo ꝛ mouimẽto delq̃le tre q̃lita solamẽte doppo ilgiuditio li rimarra laluce ꝛ mãcaragli ilumõ ꝛ ogni ifluxo. Impoch̃ tolto via sara ilfie p loq̃le alpñte ꝛ ifluiscano ꝛ mouãsi. Et impo bñ dice ilpoeta che le tre pte sue cioe delsole o del cielo q̃li sono ifluxo lucidita ꝛ moto farãno restrecte ad vna sola cioe alla luce ꝛ q̃lla si stara ferma. Possõsi ãcora ipcedẽti versi intpetrare solo del sole ꝛ dire ch̃ le tre pte cioe luce caldeça ꝛ vtu gñatiua sarãno ristrecte ad vna sola cioe alla luce ꝛ q̃lla stara imobile ꝛ con ragione dice ilpoeta ch̃ q̃lle tre pte solamẽte ad vna sarãno ristrecte ꝛ nõ dice sarãno tolte via. Impoch̃ q̃ste virtu alsole nõ mãcarãno ihabito. Alcũa solamẽte nella opatõe excepta laluce q̃le sara piu intẽsa ch̃ hora come disopra ne mostro Isaia. Altiamẽte e da notare ch̃ ilpoeta dice ch̃ iltẽpo sara iforma di terra ꝑua ꝛ ignuda dherba p volere demostrare lasua vniformita sicome laterra la doue nõ e herba nõ mostra diuersa: ma tutta pare essere sile ꝛ vniforme come ne isegna la expientia q̃n ch̃ q̃lla e coltiuata ꝛ solcata. Et impo nõ sara piu iançi ne dietro ꝓciosiacosa ch̃ q̃ste differẽtie puẽghino solo p lo mouimẽto del cielo sicome ne mostra Aristoti le nel q̃rto della phisica ꝛ ilteſto del genesi disopra allegato. Trouãsi niẽtedimẽo alcuni testi ch̃ dicono. Qua giu laterra di herba ignuda ꝛ herma eq̃li si possono facilmẽte saluare. ipoch̃ p larsura del foco debba tornare latẽra alla sua ꝑma origie ꝛ natura. del laq̃le dice ilteſto del genesi. tra aũt erat ianis ꝛ vacua. adũq̃ cõchiudẽdo tollẽdosi via doppo ilgiuditõ ilmouimẽto del cielo si torna via elfuit cioe ilpterito et ilsara cioe ilfuto Leq̃le diuẽsita ó tẽpi fãno anoi lauita nr̃a parere amara. ꝛ fãnola ãcora ifẽma ibecille

et caduca. ¶Narra dapoi messer Fran. q̃llo ch̃ piu oltre p̃sendo con la mẽte dicẽdo che passãdo & penetrãdo il p̃sieri & la p̃sideratõe nelle cose future doppo ildi del giudicio sicome il sole penetra lo opposto vetro: ançi molto piu: ¶Impoche niẽte ritiene il p̃sieri sicome il uetro i pte rietiene il sole lui vidde vno sõmo bñ senza alcũa cõpagnia di male q̃le noi solo mesce & p̃duce il tẽpo. Et dimostrãdo come disopra diceuamo lacto della ardẽte charita exclama: Sogiugnẽdo o q̃le gra mi reputaro ch̃ mi sia: se mai io impetro essere deducto alla sua possessione. Onde dice.

¶Passa il pensier sicome il sol vn vetro:
Ançi assai piu pero che nulla il tene.
O qual gratia mi fia se ma io limpetro!
Chio veggia iui p̃sente il sommo bene
¶Non alcun male: che solo il tempo mesce
Et con lui si disparte et con lui vene.

¶Hauẽdo ifino aqui il nro poeta ó scripto la incõp̃hensibile eternita q̃le seguire debba ãcora doppo il giudicio hauere il tẽpo p̃fuso & ogni altra misura finita & aqionto vedere i essa senza alcũo male p̃sente il sõmo bñ q̃le e lo altissio reggẽte & disponẽte con sempitẽne leggi. Lordine dello vniuerso potẽtissio Dio si vede manifestamẽte lui nõ esserssi sepato dalla sentẽtia di Claudiano degno & excellẽte poeta el q̃le p̃siderãdo la eternita cosi q̃lla descriue in q̃sti versi. Est ignota procul nr̃eq; in puia mẽti Chaos deũda vbs ãnoq; squalida mater Immẽsi spelunca cui que tpa vasto Suppeditat reuocatq; sinu p̃plectit̃ antq; Diaq; placido p̃sumit numine fpẽs ¶Perpetuũ viret squamis caudãq; reducto Ore vorat tacito relegẽs exosida lapsu Vestibuli custos vultu lõgeua deorũ Ante fores natura sedet cũctisq; volãtes Dependent uẽbris aie. mẽsura verẽd⁹ Scribit iura senex numeros q̃ diuidit astris Et cursus stabilesq; moras q̃bus oia viuũt Ac percũt fixis cũ legibus ille recẽset. Secõdariamẽte e da intẽdere a dio itelligẽtia de versi ch̃ q̃ntũq; doppo ildi del giudicio ledue citta cioe luna di xpo & laltra del dimonio sarãno plene. Mẽtedimẽo il poeta q̃ solo p̃mẽora la gloria de beati pch̃ intẽdẽdo q̃lla se intẽde ãcora la disp̃ositione de dannati: come si trahe dal pho nel p̃mo dela aia doue dice. ¶Rectũ e iudex sui atq; oblíq. Dice adũq; ch̃ lui q̃i ve deua vno sõmo bñ senza alcũo altro male ch̃ solo mesce il tẽpo penetrãdo il p̃sieri suo sicome il sole trapassa nel vetro & ãcora molto piu. doue e da itẽdere ch̃ la luce del sole e in tãta sbtilita ch̃ penetra & passa certe porosita q̃li sono nel vetro. Ma a lo itellecto nõ passa p pochi ne ha alcun altro obstaculo & impoad ogni obgetto q̃ntumq; remoto & occulto puen pur ch̃ aq̃llo si droiçi la volũta del sape. parimẽte ãcora e da p̃siderare che doppo ildi del iudicõ eẽndo icorpi nri glorificati. Laiuallidita & iferma natura di q̃ste potẽtie sensitiue sara tolta via & solo restarano nel suo essere pfecto fruẽdo dio alhora afacia afacia come plãdo della visione beatifica mostra lapostolo q̃ dice. Videmus nũc p speculũ in enigmate. tũc aũt facie ad faciẽ. Adũq; possederemo allora il sommo ben senza alcũa p̃mixtione di male el q̃le solo ci p̃duce il tẽpo doue piglia il poeta laq̃lita p sbiecto cioe lotẽpo, p locielo ch̃ si volta. impoch̃ idio p se nõ puo esser cagione dal cuno male eẽndo sõma pfectione. Et impo dice giouãni alp̃mo capitolo plãdo didio. Sine ipo factuz ẽ nihil. doue glosãdo itheologi dicono nihil. i. peccatũ. Ladõde q̃ntũ que dio sia la cagione p̃ma di tutte le cose come si pua da Aristotile nel secẽdo della metaphisica: & Augustio il mostra i. iñ. de trinitate: mẽtedimẽo mouẽdo solo sicome amato & desiderato & come vltio finc. sicome e scripto & imp̃mo decelo: & nel xñ. della meta phisica p q̃sto lacfficiẽtia e attribuita al cielo sicome a suo instro & cagione secondaria. Onde il pho nel p̃mo della methaura afferma q̃sto mõdo inferiore gouernarsi effectualmẽte dal cielo pero nõ piu mouẽdo q̃llo doppo il giudicio vniuersale nõ saran piu le secõde cagioni: ma solo la p̃ma della q̃le nõ altro che bñ e possibile ch̃ possi p̃cedere. Cõuenientemente adunq; afferma il poeta dicendo che il male viene col tempo et con lui si di parti essendo lui accidente del cielo come disopra diceuamo per auctorita del ¶Philosopho. Sogiugne appresso Messer Francesco vno effecto priuatiuo quale e necessario che segua alla q̃te del cielo dicẽdo ch̃ dopo il giudicio il sole nõ ara piu per

ſuo albergo ⁊ circulo ẽodiaco ladoue e collocato ilſegno del tauro et ilſegno del peſce p loqual diuerſo habitaculo dicaſe ⁊ di ſegni. ogni nr̃o lauoro hora naſce hora muore hora creſce hora ſcema. Onde dice.

Nõ hara albẽgo ilſole i tauro nẽpeſce
Per locni variar noſtro lauoro
Hor naſce: hor more hor ſcema ⁊ hor creſce

Sicome va p̃cipio dicemo p intel ligẽtia di p̃cedẽti verſi nella. viij. ſpera e deſignato vno circulo contennto fra idue tropici nel q̃li ſi fa ilſolſtitio, Female et eſtiuale q̃n ch̃ ilſole aq̃lli e pue nuto: elq̃le ſichiama ẽodiaco diſtincto indodeci pte chiamate dali aſtrologi ſegni ſecõdo laſiſitudie di q̃gli aiali ch̃ in eſſo ſo no p̃numerati. Per q̃ſto adunq; circulo o vero ſotto di lui ſi muoue ilſole trãſcorrẽdo idodeci ſegni nel tẽpo duno ãno. La dõde ſecõdo la p̃peta ⁊ cõplexione di q̃gli ilſole ha agenerare i noi nel mõdo diuerſe q̃lita ⁊ diſpoſitioni. Et impo douẽdoſi ilſole firmare doppo ildi del giuditio ⁊ nõ piu muouerſi circularmẽte p q̃ſto nõ piu hara p ſuo albergo il tauro nel q̃le lui entra a ondeci o dodeci di ap̃le: ne etiãdio il peſce nelq̃le entra di Febraro pur amedeſimi numeri di giorni ne alchuno altro ſegno del ẽodiaco nei q̃li entra' ſecõdo la p̃portione del ſuo introito nel ſegno dariete di março nel p̃cipio dellãno: Oba ſe alcuno domãdaſſe inq̃ſto luogo ſe ilſole monera ſito: ⁊ doue nol muoua in q̃le ſegno lui ſe fermara riſpõde ch̃ nõ ſi monera ilſole della ſpera doue e ne ancho ſi mutarano le pte del ẽodiaco: ma ſolo mãcharano leq̃lita p̃portionate alla corruptibilita dello hõ ⁊ ſtara fermo ilſole nel ſegno dAriete ⁊ verſimilmente nel. xv. grado douẽdo dio quel di eleggere p giudicare elq̃le lui eleſſe p incarnare ⁊ morire pur ſia di q̃ſto iluero ſempre i ſalute p̃ch̃ come dice Augustio. Oheli⁹ẽ dubitãre de occultiſ: q̃ litigare de incertis. come referiſce il maeſtro nel. iiij. delle ſentẽtie alla vltia diſtictione Hauẽdo adũq; meſſer Fran. col pẽſiero agiũto alla gloria ſempiterna alſõmo bene alla ifinita beatitudie ⁊ oĩmoda felicita. Exclama ⁊ degnamẽte circa loſtato de cõpreſori ⁊ aie beatificate dicẽdo o ſpiriti beati q̃nto ſono felici coloro che ſi trouano p̃ſtituti i grado ⁊ q̃lli ch̃ medeſimamẽte ſi trouarãno che il nome loro ſera poi ſempre in eterna mẽoria! Onde dice.

Beati ſpiri che nel ſommo choro
Si trouarãno o trouano intal grado
Che fia imemoria eterna il nome loro

O degna ⁊ excellẽte mẽoria o ſingulariſſima fama delle aie beate q̃nto e degno il nr̃o auctore ⁊ hiſtorico che iuoſtri nomi ⁊ voſtri geſti celebri. Be tacia Bite cretẽſe ⁊ Barete troiano. Tacia Eutropio inſieme con Paulo horoſio. Tacia ſexto Ruffo. Plinio con Lucio floro. Tacia Giuſtino ⁊ Euclide hiſtorico. Tacia heli⁹ ſpartiano. heli⁹ Lãpridrio ⁊ flamonopiſto. tacia trebili⁹ Polio Giulio capitolino Valerio. tacia Guilinio fron Hanninano Marcellino Cornelio tacito ⁊ Biodoro ſiculo. tacia Seruilio Romano Baſſo anfidio Teopõpo heraceo. Tacia. Qu. Curtio. Tacia Herodoto ⁊ Appiano Alexãdrino. Tacia Suetonio trãquillo. Tacia Polibio. Tacia Trogo Pompeo. Tacia alfine Titoliuio Obmuteſca Plutarco Saluſtio. Vẽga inſilẽtio Ceſare ⁊ Varrone in p̃patione dello hiſtorico elq̃le ha ſcripto igeſti de beati q̃le e lauolũta ⁊ ĩtellecto diuino p̃deſtinãte ⁊ retribuẽte anoi ſecõdo leope nr̃e: elq̃le nõ lecoſe generale come lialtri ſcriptori ſolamẽte ãnota: ma q̃lunch̃ minimo geſto cogitatõe o pola. Onde ha p̃ſcripto illibro della vita delq̃le parla Moyſes nello exodo al. xxxij. Iſaia allo. viij. Baniel allo. xi. ⁊ Giouãni nella apocalipſi al capitolo. xx. Queſto adunq; libro della vita ladoue ſono ſcripte tutte leope meritorie ſtara allor gloria ſempmai apto dinãçi a beati. Onde i ſempitno luno ſpirito leope bone riguardãdo dello altro in q̃ſta viciſſitudie di p̃tẽplare reſtarãno tutti luno dellaltro imẽoria ppetua. Exclama dapoi medeſimamẽte meſſer Fran. circa loſtato de viatori dicẽdo o veramẽte q̃nto e felice colui che col ſuo bene opare troua lauia ⁊ iluado di ſecuramẽta paſſare q̃ſto torẽte alpeſtre ⁊ rapido q̃le ha nome vita elqual amolti ignari e agrado ⁊ dilecto. Onde dice.

O felice colui che truona iluado
Bi questo alpestro et rapido torrente
Cha nome vita: et a nolti e si agrado.

Quale hora alchuna cosa e ordinata aqualche suo fine: quella da quello fine ꝓueniẽtemẽte si denomia. Onde aq̃sto ꝓpposito dice ilphõ nel sicondo della phisica. Generatio est uatura quia est via in naturam. Impo essendo noi et lauita nostra ordinata alla perpetua felicita meritamente quella sipuo dir felice quando si adapta aconseguire ilfine q̃le e la possessione ò la patria celeste. ptendosi di questa vita si cara et tanto bramata da glihoi vulgari: laq̃le e veramẽte vno torrẽte rapidissimo: ne e possibile si pẽsto imagínare fluere lacque nel fiume q̃ntunq; velocissimo sia che molto piu pẽsto ançi in infinito piu celere nõ sia iltrã sito de lanostra vita mũdana. Impo q̃lunche sia data certa velocita infinitamẽte piu pẽsto q̃lla passa lauita ꝓsente ne cosi pẽsto e vno mouere di ciglia. et in assai men tempo nõ sia via passato ogni dilecto r ogni piacere tẽporale. O felici adũq; r veramẽte felici coloro ch intãta velocita r in tãto pfõdo pelago dipditõe sãno trouare iluado della ab stinẽtia ò dilecti carnali r passare q̃sto fiume della vita terrena con lacãdida vesta della pura inocẽtia cõsegnata anoi dalla sancta chiesia ch ladeuiamo portare dinãçi al tribunale di xpo sicõdo lauissione di giouanni alvij. della apocalipsi q̃ vide quella turba grãde stare dinãçi altrono nel ꝓspecto dello agnello sença macula vestiti r adorni tutti di cãdide veste. Bapoi messer Fran. nei versi supiori ha collaudato r meritamẽte lo stato debeati r deuiatori eq̃li ꝓcedano i gra. Deplora hora lamisera ꝓdictione deuulgari liq̃li pur stimano ignorãtemẽte ch lecose dñate dal tẽpo possino anoi recare felicita o q̃ete dicẽdo. O misera lagẽte vulgare ceca totalmẽte dallume dello intellecto ch pur inq̃sto mõdo pone lasua sperãça incose ch iltẽpo cõ tanta furia r si repẽte ne porta et pcide. Onde dice.

O misera lauulgare et ceca gente:
Che pone qui lasperança incose tali
Che iltempo lieue porta si repente.

Per piu chiara euidẽtia di pcedẽti vsi e dasape ch ibeni come scriue ilphõ nel ꝑmo della ethica sono intre spetie distincti cioe beni delanimo beni del corpo r beni della fortũa: Et parimẽte e cosa mãifestissima ch lasperãça ha p obgetto suo ilben q̃ntunq; futuro p laq̃lcosa iuteruene ch gliboi vulgari imagiano ch q̃le hora possegano ibeni del corpo r q̃lli della fortũa ch loro sieno beati. r alchuni altri nõ hauẽdo illume della sancta fede stimano ch glibeni dellanimo r maxĩe lohabito della sapientia q̃le oltre atutti aglialtri e nobilissimo come scriue Aristotile nel. vi. della ethica r Ciceron nel sicõdo degli offitij r ĩ libro ò amicitia sieno q̃gli ch noi faccino felici laq̃le imagiatione r sentẽtia q̃nto sia falsa p rispecto de ꝑmi assai disopra e stato dimostrato r q̃nto aisecũdi plãdo della sapia mõdana aperto demostra Salamõe loro esser in errore. Onde nello ecclesiastes al. ij. ca. volẽdo mostrare lahũana sapia esser dñata dal tempo dice q̃ste pole. Nõ enim erit memoria sipiẽtis similiter r stulti in perpetuuz. Et futura tempora obliuione cũcta pariter operiẽt. ladõde resta mãifesta in q̃sti tali obgetti nõ esser lauera beatitudie. Et impo coloro veramẽte sono miseri ch cosi stimãdo p loro possessione farsi felici stãno sempre mai r viuano in errore. Hauẽdo adunq; Dessere Fran. infino aqui mostrato lafalsita delle opinioni de vulgari. Hor con vna honesta r merita repẽsione descriue q̃le sia lobgetto vero el qual q̃eta r lo intellecto r lauolunta nra: r doue veramẽte e collocata ogni felicita dicẽdo. O egri r debeli ò intellecto mortali o veramẽte sordi r cechi di mẽte O poueri di ꝓsiglio r di discorsi hoi quello ch gouerna ilmõdo solamẽte col nuto del ciglio r q̃eta gli elemẽti r q̃lli ꝓturba sicondo lasua volũta. alla cui itelligẽtia e dasape nõ pure io creatura terrena nõ mappiglio o puengo: ma gli angeli etiãdio ne so ꝓtẽti circa illoro desiderio pur diuedere vna delle mille pti di sua pfectõe r in q̃sto sono sitibũdi r attẽti q̃sto e adunq; colui elq̃le deba esser lobgetto nro. q̃sto douiamo noi cercare dintendere. questo solo per fine di nostra

inuestigatione. Onde dice.

O veramente sordi ignudi et frali
Poueri di giuditio & di consiglio
Egri del tutto et miserimortali.
Quel che ilmõdo gouerna pur col ciglio
Et conturba & quieta gli elementi:
Alcui sapere non pur io non mapiglio:
Qda gli angeli ne son lieti et contenti
Di vedere delle mille parti luna.
Et incio si stanno diuisi et intenti.

Quãta sia la elegãtia & ladoctria del nr̃o excellẽte poeta laignorãtia di coloro ch̃ qui messer Fran. riprẽdano molto ma giormẽte lademostra & dechiara. donde e daintẽdere ch̃ laimpfecta ꝓstructõe q̃le e in q̃sti vsi Ladõde lui e calũniato nõ e sẽ ça ragione & sença grãde fõdamẽto ꝺserita ꝓciosiacosa ch̃ come scriue ilpho nel ꝓmo della posteriora lenotissime verita & ꝓncipij evidenti solo si cognoscano pur che se intẽdino itermini. Ladõde noi cognoscẽdo q̃nto si importi p q̃sto termino colui ch̃ ilmõdo gouerna col ciglio intenderemo imediate lui esser lo obgetto che da noi si debba & amare & intẽdere sẽça ch̃ piu sia affirmato o exp̃sso i solo dio adũq; cõ siste ilcõplemẽto della nr̃a beatitudie Laq̃lcosa ipoueri & inudi di giudicõ vulgari nõ intẽdẽdo stimano altroue q̃lla esser reposta. Secõdariamẽte e daintẽdere ch̃ eẽndo dio ifinito come mostra ilpho nel ꝓmo de celo ide bona fortũa & .xij. della metaphisica done dice. Qonet.n.p tpus ifinitũ & nõ hz potẽtiã ifinitã finitũ. Et sancto Anselmo il ꝓferma atthanasio & giouanni damasceno nelle sue sentẽtie dicẽdo. Be⁹ẽ sine ꝓncipio ꝓncipiũ ꝓmũ increatũ ingenitũ eternũ infinitũ ad ifinita potẽs. Similmẽte & trimegisto q̃ dice. Be⁹ẽ spera itellectualis cui⁹centr̃ vbiq; ẽ circũferẽtia vero unsq;. Et vltiamẽte dauid ꝓpheta alps. cxxxiij. dicẽdo. Qagnitudis ei⁹nõ ẽ finis. p q̃sto nẽ e comprẽsibile p intellecto creato eẽndo ogni creatura solamẽte difinita pfectõe & nõ capace de ifinito obgetto Onde optimamẽte Damasceno nel luogo allegato sogiugne. Nemo.n. deũ vidit nisi vnigenit⁹fili⁹q̃ in sinu patris eternalr̃ fuit. Et Isaia ꝓfirmãdo il medesimo. alxxx. ca. dice. Be⁹sempitern⁹q̃ creauit termios terre nõ deficiet neq; laborabit nec ẽ inuestigatio sapie ei⁹. Adũq; p questo gli angeli si stanno ꝓtenti pur de i tendere vna mĩma pte della eẽntia diuina. p lacui itellectõe giudicano esser beato & ripieno ogni loro desiderio. In q̃sto adũq; intẽdino imortali: q̃ diricino ogni lor desiderio: q̃sto cerchino: ciascuno p fine & riposo delle lor fadighe. impo ch̃ come dice Augustino. xvij. ꝺ trinitate. Vita eterna ẽ in illa ꝓtẽplatõe in q̃ de⁹nõ ad penã videbit: & ad gaudium sempiternũ. Et questo medesimo cinsegna xp̃o in sancto giouãni pur alxvij quando disse. Hec enim est vita eterna. ut cognoscant te verum deum et quem misisti ihm xp̃m. Ignudi adunq; et priui dogni intelligentia sono da giudicare imortali se p alchun modo si persuadano pfectamente potere sperare o intẽdere alchuna cosa sença ladebita cognitione didio. in cui e collocato il ꝓncipio et lume dogni nostro sapere et inrendere. onde meritamente diceua Platone come referisce Augustino. viij. de ciuitate dei al vij. capitolo. Lumẽ accomodatũ ad discendum omnia est ipse deus a quo facta sunt omnia. Ladonde allui lamente et lanimo sempre et ilcore nostro debba esser reuolto. Hauendo hora ilpoeta ne ꝑcedenti versi demostrato quale sia iluero obgetto dello intellecto nostro. Ladonde e nota lauanita dogni altra scientia ꝓtinente alla vita speculatiua riprende conseq̃ntemẽte laobscura diligentia et lo obũbrato discorrere della humana prudentia circa lecose temporali ꝓtinenti alla vita pollitica dicẽdo. O mente vana et vagabunda et alfine della tua fadigha sempre digiuna et vacua ach̃ ti dai tu tanti pensieri ꝓciosiacosa che vna piccola hora sgombri et disperda tutta quella opera che con fadiga se ragunata in molti anni et maximamẽte perho che quello che nel pensiero preme et ingombra lanima cioe ildi ançi passato lo ad esser presente et lo heri mattina et lo heri sera et laltre differentie del tempo tutte via passerano sicome ꝓprio loro fussero vna vmbra. Onde dice.

O mente vaga alfin sempre digiuna
A che tanti pensieri vnhora sgombra
Quel che in molti anni apena si raguna
Quel che lanima nostra preme & imgombra
Hi anci & adesso ier matina & ier sera
Tutti in vn pũcto passaran come ombra.

Si come la Sapientia e quello habito che piu e excellẽte nella contemplatiõe. cosi etiãdio la prudẽtia e piu degna che alchuno altro habito che lanostra vita ꝓduca nella politica ꝓuersatiõe. Questa adõq; secõdo che dimostra Cicerõe negli officij. & Aristotile nel. v. della ethica. e il principio dogne nostra laudabile opatiõe q̃sta e instituta p lecure publice & p lepriuate. A questa saptiene nõ solo riguardare il psente ma ricordarsi del pterito & puedere il futuro acioche nel nostro opare non cagia errore & di poi pentimẽto come na maestra Tulio nel primo degli officij dicendo. Illud magni etiã ingenij est preripe cogitatõe futura & aliquãdo ante ꝓstituere quid accidere possit in vtrãq; partẽ & quid agẽdũ sit cũ quid euenerit nec ꝓmittere vt aliquãdo dicẽdum sit nõ putauerã. La võde manifestamẽte si puo ꝓprẽdare quãti pensieri cagino nello animo del prudẽte. Se adõq; questo habito solo si diriça alle cose mõdane & temporale. A che e necessario darsi tãti pensieri cõcioſiacosa che vna breuissima hora spesso tolga via tutta la puissione di molti anni facta da quegli che se chiamano prudẽti. O inmẽsa fadigha quãto aragione in vno pũcto si perde dapoi che solo si fonda incosa lubrica. Onde verissimo vana & digiuna si troua lamẽte quãdo sola la prudẽtia exercita aposſedere le cose terrene ne sono questi prudenti reputati almõdo quegli che aquistano il cielo ma gli indocti equali nel viuere loro son reputati stolti aquali mai non fallanno ipensieri bauẽdo quegli solo collocati in dio & allo acquisto della patria celeste ladonde glihomini che solo nel mõdo hãno posto ogni sperãça & in quelo posseder grauano lamẽte dinfiniti pensieri Ascoltino Salamone nella sapiẽtia al secõdo capitolo elq̃le dice. Umbre enĩ trãsit' est tẽpus nostrũ & nõ est reuersio finis nostri qm̃ ꝓsignata est & nemo reuertet. E vedrano chiaramẽte che q̃sto nostro diuersamẽte pẽsare insiemi con ledifferentie del tempo onde prouiẽne passeranno in vn ponto sicome il Poeta afferma in similitudine di ombra. Sogiugne appresso messer Frãcesco quello che p necessita dia seguire algiudicio diuino circa lamisura delle cose glorificate dicẽdo ch̃ al hora nõhaura piu logo ilfu ne lo era ne etiãdio il Sarra cioe iltẽpo pterito & ilfuturo Ma solamẽte sarra loe & hora & hoggi cioe iltẽpo psente & solo sarra lamisura della trinita tutta pfecta tutta racolta & in terra & oltre aq̃sto sarrãno tolti via liobstaculi del la intellectõe equali porgano le prefate differẽtie de tẽpi quasi sicome in compatione dela nostra vita corporea fussero spianati ipoggi dinãçi & di drieto equali occuppano quella & anchora nõ si trouara piu obgetto doue sappoggi lanostra sperãça ne doue si exerciti lanostra memoria. Onde dice.

Non harra luoco fu sarra ne era
Ma e sol alpresente & hora & hoggi
E sola eternita raccolta in terra.
Quasi spianati inãçi & drietro ipoggi
Che occuppano lauista & nõ fia incui
Nostro sperar o rimembrar sappoggi.

Si come e doctrina vniuersale di theologi cosi e dasape ad intelligentia di pcedẽti versi che durãdo itale dispositõe questo mõdo et ꝓtinuãdo si lo instituto ordine dello vniuerso tre sono lemiserie delle cose state difinite da loro cioe tẽpo quale e lamiseria di tutte lecose generale et corruptibile leq̃li hãno prĩcipio & medesimamẽte hãno fine. La secõda e chiamata euo. et e misura laquale e prĩcipio & nõha mai fine Et questa e la misura degli angeli & degli spiriti incorporei della anima humana et de corpi celesti. La terça misura e detta ternita laquale nõha ne prĩcipio ne fine questa sola misura e solamẽte cõuiene adio laq̃le diffinisẽdo itheologi dicono. Eternitas est tota simul & pfecta duratio. Adõq; doppo ilgiudicio fermãdosi ilcielo come di sopra e detto nõ sara piu iltempo. Similmẽte per che allora ogni nostra pfectione gaudio & felicita dependara solamente dalla chiara

visione dela diuina essentia laql ha inse ogni cosa psente pqsto sara et anoi psente et integra lanostra beatitudine ne piu da memoria del pterito o puisione del futuro sara depdete. Onde dedo noi dio afacia afacia t in lui ptemplado t intuedo ogni cosa psente pqsto nohara piu obstaculo ilnostro intender: ma ogni obgetto insieme risplendera nel intellecto nostro si come tutto uno piano insieme niete si rapresenta alla vista corporea. p laqualcosa no piu hara opare lamemoria hauedo lontellecto nostro ogni cõpleta adeption Et nõ sara piu archiuio delle spetie t imagini intelligibili. Jmpero che nello spechio de ladiuina essentia actualmete risplẽdera ogni cosa la dõde cessara viua etiadio lasperãça p lactuale possessione dogni bene qual resultara neglianimi beati p lafruitõe de la essentia diuina. Per qsta tonca optima doctrina sogiugne ilpoeta uno salutifero documẽto dicẽdo che lauarieta de tẽpi et diuersita delle cose fanno che p lasperãça lhuomo in tal modo uanegia sperãdo pure lecose che sono labili che tal volta qsta nostra uita pare t e stimata uno ludibrio et uno gioco pẽsando lhuomo semp aqllo che e stato t aqllo anche lui spera de essere. Onde dice.

Laqual varieta fa spesso altrui
Uanegiar si chel viuer par un gioco
Pensando pur che saro io che fui.

Uera t notabile sentẽtia e quella che ha descripta messer Frãcesco nei pcedẽti versi. per lacui intelligẽtia e dasape che lafortuna ha tãto dominio ptra delle ope nostre che alcuni philosophi come fu Democrito volsero ilcielo t qualũche altra cosa essere pducta solo dalla fortuna. Laqle opinione pare che psenta Salustio quãdo dice. Sed fortuna pfecto in oi re dominatea res cũctas ex libidine magis qꝫ ex vero celebrat obscuratqꝫ. La dõde gia i Romani mediãte Lutio lucullo hedificoro uno tẽpio alla dea di fortuna. Secõdariamẽte e daintẽdere che infra lespetie della argumẽtatõe e pnumerato lexẽplo si come Boetio nella topica sua t Aristotile nel primo della posteriora demostrano. Onde interuiene che glihuomini nel loro gouerno semp discorredo p liexẽpli daltri si sforçano opare in quello modo che glialtri hãno opato accioche alor medesimamẽte subceda. Onde cosi remeditãdo ilpterito t sperãdo ilfuturo lafortuna ch pare che ghoda semp ordinare lecose quale disturba in un pũto t dissa t puerte lanostra puisione. vnde meritamẽte glihuomini uedendo questo giudicano questa nostra uita nõ esser altro che uno gioco t transtullo della occulta fortuna. Onde aptamẽte si vede questo tale pensare t pmeditare nel mõdo nõ altro esser da chiamare che una uanita t uacuita di certeça. Per laqualcosa questa tale dispositiõe della sperança fallace doppo ildi del iuditio possidẽdo lhomo qlũqꝫ cosa pntialmẽte t cognoscẽdo ilsuo stato esser inuariabile sara totalmẽte deleta et tolta via. Sogiugne dapoi messer Francesco uno altro effecto quale anchora dapoi seguira al giuditio dicẽdo che alhora nõ sara piu diuisione apoco apoco in parte minori p risperto duno huomo o uero dun altra cosa singulare: ma sara ogni cosa insieme t nõ sara piu state ne etiadio uerno t oltre aqsto sera iltẽpo morto t illuogo uariato. Onde dice.

Non sara piu diuiso apoco apoco
Ma tutto insieme nõ piu state o uerno
Et morto iltempo et uariato illoco.

Circa laintelligẽtia de pcedenti versi e dasaper pricipalmẽte ch quãtunqꝫ doppo ildi del giuditio incielo debbi essere distinctiõe di maiore t di minore gloria t medesimamente in inferno varieta di minore t maiore t piu intẽsa pena p risperto di diuersi sugetti t psone. Nietedimeno uno medesimo huomo nõ sera participe piu di diuisione. Jmpo che nel cielo non crescera lagloria ne in alcuna parte si diminuira: ma tutto ilgaudio sera semp uniforme t secõdo lacapacita del sugetto ancora sommo t parimente in inferno lapena sara extrema t ptinua sença diminutõe secõdo ladispositiõe t lei ancora del sugetto. Nõ sara etiadio p risperto del mõdo ancora piu diuisiõe eẽndo mãchato iltẽpo ilmouimẽto qlli son laprima cosa diuisa che occorra infra noi come si vede nelo

vij. della phisica. Onde per questa cagione qualũche cosa dapoi ci intervegna quella sera somma & tutta insieme vnita. Secondariamẽte e da intẽdere che faccendosi anoi lacstate p lalteça del sole e piu lõgo camino sopra del nostro emisperio & iluerno p labaseça sua e minore via. Onde e necessario che ilsole si moua & discosta p lo circulo zodiaco p questo rispecto douẽdosi ilsole firmare doppo ildi del giudicio & non piu alçare oabassare e necessario che allora non sia ne piu state ne verno & psequẽtemente sara morto iltempo nõ piu mouẽdosi o variãdosi ilcielo. Vltimamẽte e danotare che illoco esser variato sipo in duo modi intẽdere. Luno e che essendo stato ilmõdo domicilio & habitaculo dello huomo consignatoli dadio sicome e scripto nel genesi alterço doppo ildi del giudicio nõ si habitara ma piu stara ilcielo o veramẽte in inferno et cosi illuogo dello huomo & ilso habitaculo verra totalmẽte variato. Laltro modo e secondo che laphilosophica psideratiõe cioe che essendo illuogho diffinito nel quarto dela phisica esser lanultima supficie del corpo circũdãte illocato p certa e determinata distãtia ad vno termino fixo vero o veramẽte imaginario p questo stãdo tutto ilcielo quieto nõ sara piu ragione di imaginare piu vno pũcto fixo che vno altro pur che sia locato nel cielo. Et cosi imaginãdosi alpsente laformilita delluogo p rispecto depo li allora essendo ogni cosa quiete nõ si potera piu questo tale sito aquest' fixi termini referir. Posonsi etiãdio questi versi interpretare altrimente cioe che losperare quale e oggi nel mõdo apoco apoco diuiso & si augumenta & diminuisce secõdo ilcõcorso delle cagioni aiutanti o ptrarie allora sera tutto insieme laquale expositõne e substẽtabile: ma laprima e assai piu erudita. Vnaltra volta ancora messer Frãcesco sbsequẽdo itroduce lefame & legloríe degli homini mortali doppo ildi del giudicio esser molte piu degne piu secure & piu stabili: dicẽdo che allora gli anni nõ harano piu inmano et in potere il governo delle fame mortali: ma chi allora sara solo chiaro vna volta in dubitatamẽte sara ineterno famoso. Et impo exclama a ragione sogiugnendo. O adũque felice & beate quelle anime quale alpresente sono in via & nel futuro saranno di questa vita terrena di puenire quãtunq; sisia apossedere alfin del quale io parlo con tanta efficacia. Onde dice.

Et nõ harãno inman gliãni ligouerno
Belle fame mortali fanci chi fia
Chiaro vna volta fia chiaro ineterno
O felice quelle anime che inuia
Sono o saranno di venire alfine
Belquale io parlo quantũq; si sia

Cosa notissima e p locontesto di messer Frãcesco che lui tre volte replica glihuomini bene opando esser infama eterna doppo ildi del giudicio & cosi exclama alla beatitudie di quele anime che meritãno pseguire questa gloria. Et la cagione si e che doue lhomo vuole demostrare vno grãde & singulare effecto semp perlãdo replica quello medesimo. impoche come dice ilphilosopho in libro piarmenias. Voces sunt earũ que sunt in anima passionũ note. Et nel quarto della ethica scriue. Qualisq; vnusquisq; est talia dicit et operatur. Questo coloro usa Cicerone nella oratõe cõtra Catilinã quãdo dice. Catilina hic est Catilina qui nisi sibi resistat nõ solũ vrbẽ sed orbẽ pessundabit. Virgilio parimẽte nel secõdo della eneida volẽdo demostrare ilmedesimo dice. Ad celũ tendẽs ardentia lumina frustra Lumina nã teneras arcebãt vincula palmas. Et nel. vi. Procul o procul este prophani. Questo medesimo demostro anoi xpo in sancto Giouanni allo vltimo capitolo quãdo tre volte cõtinuãdo disse a sancto Pietro. Simon iohanis diligis me pasce oues meas. Le quale parole xpo solamẽte disse p demostrar ilcõplemẽto della carita douere esser nei sacerdoti secõdo che vuole sancto Giouanni Grisostomo nel secõdo libro del dialogo suo. Elmõdo adunq; p loq̃le sarãno ibeati insempiterna fama assai disopra e stato mãifesto & cũ exẽpri dal potere & dalla força degli ãni. Ladõde e manifesto tanta pfectiõe con gran ragione dal nostro Poeta & exclamarsi & replicarsi piu volte. Narra dapoi messer Francesco dicẽdo che infra laltre anime

glorioſe che ſi vederanno incielo doppo il giudicio beatiſſima aſſai piu che altra ſera madõna Laura. laqual morte preuenne & dal mõdo rapi aſſai di qua dal termene del confino naturale. Onde dice.

Et fra laltre legiadre et pelegrine
Beatiſſima lei che morte vccíſe
Aſſai diqua dal natural confine

Hauendo ilnoſtro poeta ne verſi ſupiori demoſtrata eſſer la gloria beata degno ꝓforto & vera exortatione ne porge alpſente conforme ala chie ſia catholica quãdo ne p̃cedẽti ponẽ do piu numero di ſpiriti beati dice madõna Laura eſſer ſtata molto piu beata che gli altri. Per lacui intelligẽtia e daſape che laltiſſimo dio giudice giuſto & ſença accepti one di pſone retribuira aciaſchuno la gloria et laſalute ſecõdo meriti in vita p̃cedute ſi come piu volte diſopra habiamo detto maxie p auctorita di Giouãni nella appocalip ſi al. xx. Et di Iſaia al. xxvij. Imeço adũq; p loq̃le ſacquiſta q̃ſta gloria & ſalute & il ſacro bateſimo & lafede ſicome xp̃o teſtifica inſancto Marcho dicẽdo. Qui crediderit & baptiçat' fuerit ſalu' erit. Secõdariamẽte e danotare ch̃ p madõna Laura come da principio dicemo. Meſſer Frãceſco intẽde circũſcriuere gli homini che cõ ragiõe & con religiõe ſi gouernano ſicome fu demoſtrato p luine degni triõphi & della pudicitia et della morte. Vltiamente e danotare come ſecõdo laultia cluſiõe de theologi maxie di ſancto Thomaſo in z^a z^e. nella. q. prima. intre modi p fede ſi ſaluano lichriſtiani. alcuni ſi ſaluano nella fede dela chieſia vniuerſale & q̃ſti ſono dhomini idioti e q̃li nõ hãno diſtincta cognitõe di q̃lle coſe che ſono neceſſarie acredere: ma credano vltimamẽte q̃llo che crede lachieſia. Alchuni altri ſi ſaluino nella fede de padri & delle madre loꝛ. Et q̃ſti ſono ifanciulli che morano p liq̃li icõpadri ꝓmetano adio alle fonte la fede. Et terçi dapoi ch̃ ſi ſaluino ſono gli adulti eq̃li ſi ſaluino p la ꝓpa fede eẽdo loꝛ huomini eruditi & expti di q̃lle coſe ch̃ fare ſi debbano p ꝓformarſi alla volũta didio. Et q̃ſti tali dal Poeta figurati p Laura ſarano aſſai piu beati ch̃ gli altri hauẽdo piu ch̃ gli altri meritato. Ladonde noi tacitamẽte ne in vita ilpoeta acõſeguire q̃ſta gloria magioꝛe & etiãdio a glialtri ne dato ſperãça ch̃ p'ſe ſteſſi nõ poſſono leuar alla ꝓtẽplatõe d'lle coſe diuine ponẽdoli beati bene ch̃ cõ miore gloria Laura adũq; icielo p glimeriti ſuoi piu glorioſa fu della morte ſtbracta aſſai dilũgata dal termino naturale. Impoch̃ lei morì di eta dãni. xxxv. & ilcomune termino del viuere e infino alla eta danni. lxx. Onde nel meço delcorſo del viuere come fu ladegna Laura tolta & ſtbracta alla vita'. Sicome demoſtra ilnoſtro meſſer Franceſco in q̃l ſonetto q̃n dice. Nella eta ſua piu bella et piu fiorita Quãdo amor ſoule hauer i noi piu força Laſſando interra laterrena ſcorça E Laura mia vitale dame ptita Per liq̃li v̄ſi e circũſcripta dal poeta lacta ſop̃detta Cõtinua dapoi ꝓſequẽteme̅te ilpoeta & adduce vno effecto: elq̃le ſeguira dele anime beate cioe la parẽtia delle loꝛo buone & ſancte opatõe dicẽdo che allora doppo ildi del giudicio ſarãno apparẽti dinãçi alcõſpecto di tutti ibeati leangeliche boneſte & diſtincte parole di Laura & icaſti & vertuoſi pẽſieri che lanatura miſſe & colloco nel giouenile et ſaggio core di lei. Onde dice.

Parranſi allora le angeliche diuiſe
Et lhoneſte parole & ipenſieri caſti
Che nel core giouenil natura miſe

Per piu piana intelligẽtia di p̃cedẽti verſi e daſape che nela gloria beata acioche nõ viſia cagiõe dinui dia ne daltro humano ſcãdalo: ma intuto affectuoſo et ardẽte carita di ſaſcuna anima ſi vedera ilſuo p̃mio coneſpõdẽte alpceduto merito. & pche intre modi emerita lhomo nella vita pſente cioe medi'ãte leparole: mediãte ipenſieri: & mediãte leoperatõe. Sicome etiãdio p ctrario inq̃ſti tri modi ſipta. Impo ilpoeta exprime che di Laura ſarano note leparole, & ipẽſieri tacẽdo leope ſicome coſa notiſſima. Sogiõge dapoi etiandio vn altro effecto che debba eſſer pſente & ſeguire poi anchora dicto al giudicio quale e che imorti, reſuſcitati et glorificati tornarano nela loꝛ piu florida eta.

Ladonde si vedera ilbel viso di Laura ladoue amore piu tẽpo iltene legato p laq̃lcosa essendo nota ciaschuna cosa nel cõspecto di tutti libeati dice che ne sara fra loro mõstrato adito e ꝓtto ecco chi sẽpre piãse inuita t inmorte di Laura t niẽtedimẽo nel piãger suo fu piu costui che mai altro amãte beato iq̃lunche riso o altro amoroso piacere

Onde dice.

Tanti volti ch̃ iltẽpo e morte hãno guasti
Tornarãno alloro piu fiorito stato
E vederassi oue amor tu me legasti
Onde io adito ne saro mostrato
Ecco chi sẽpre piãse e nel suo pianto
Sopra ilriso ogni altro fu beato

Sicome facilcosa e itẽdere p locõ testo di p̃cedẽti versi ilnostro poeta in esso p̃suppone due cose luna e imorti douer resurger laltra ibeati resurgere nella eta piu florida quale si dice esser laeta che fu de x̃po. ladõde p̃suadẽdo laprima inostri sacri theologi p multo numero di efficacie ragione inpo noi alp̃sente sareno cõtẽti solamẽte di due p liq̃li intẽdere pria e dasuppone che idio sia giusto laq̃lcosa ómostra lo apꝓ ad ephe seos. vi. q̃do dice apresso di dio nõ esser acceptõe di psone t ilmedesimo scriue Dauid ꝓpheta alps. vij. q̃do dice. Deus iudex iustus et fortis. Et alps. x. Quoniã iustus do min⁹ iustitiã dilexit equitatẽ vidit vultus ei⁹. Et alps. c. xxxiij. Justus dñs i oibus vijs suis t scũs i opibus suis. Questo medesimo afferma alps. xvij. t alps. xxxviij. et alps. xxxvi. Et questo cõferma lagliosa in. l. iustitia et. ff. de iusti. t iu. Secõdario e da presuppone che q̃lũche cosa ꝓmette peccato q̃lla da dio debba giudicarsi t punirsi p liq̃li dui p̃suppositi sene deduce vna pria ragiõe q̃le e che hauẽdo peccato insieme la nima t ilcorpo nello indiuiduo di Adã nella sua trãsgressione ꝓtra le lege t ꝓmãdamẽto di dio. p q̃sto debba lanima t ilcorpo esser da dio punito se voliamo seruar lasua infinita iustitia p laq̃lcosa ne insegna la experiẽtia che molti peccatori vengano amorte sẽça patire alchuna pẽa nel corpo p q̃sto e necessario che habi ilcorpo a resuscitare per ꝓbitamẽte patire quela pena ꝓpo ildi del giudicio qual era ꝓdigna alsuo comisso peccato. Ma se alchũo dicesse lapena del corpo esser lasua icineratõe dico questo esser error ipero che doue nõ e sẽso nõ vi puo esser pena adũq̃ q̃la nõ e pena del corpo humano ma dissolutione del cadauẽ stato gia corpo t parte eẽntiale dello huomo p lasecõda ragione si p̃suppõe che noi siama mẽbri vi nel corpo mithico alcapo nostro primo christo giesu loq̃le p̃suposito explica lapostolo ad ephesios. vi. q̃do dice plãdo ó x̃po t di noi. Quia mẽbra sumus corpis eius et de ossibus ei⁹. Et x̃po i sancto Giouani. al xvij. cõfermãdo ilmedesimo disse plãdo al padre. Caritatẽ quã dedisti mihi dedi eis vt sint vnũ sicut t nos vnũ sum⁹. ego in ei⁹ t tu i me. Balq̃le presuppositio nasce laltra ragiõ q̃l e q̃sto x̃po resurexi adũq̃ noi resurgeremo q̃sta cõsequutõe e necessaria p virtu del prio principio scientifico cioe. Se q̃libet dꝫ altrũ duoꝝ ꝓtradictorioꝝ t de nullo eorũ ãbo. Ladõde se noi nõ resurgessimo sarebe necessario di dire o vero che dumo medesimo corpo mithico si verificasse resurger t nõ resurger che ipossibile o ver che x̃po hauesse mẽrito t nõ fusse dio vero. Laq̃lcosa lamore diuio imaginare phibisca aciascũo. Cõfermassi poi laresuretõe de morti p ilsacro eloq̃o de diuini ppheti. Onde p̃cipal mẽte Osee al. xiii. plãdo in psona di x̃po dice. O mors ego ero mors tua. Laqualcosa non puo esser cioe che lamorte moia se quelli che son morti non resuscitano in stato ilq̃le non sia mai piu sottoposto alla morte. Dauid ꝓpheta ancora mostra ilpropposito al p̃s. ij. q̃do cosi pla. Ego dormiui t sopat⁹ sũ t resurexi q̃ dñs suscepit me. ꝓferma ilmedesimo lasperãça di Marta in sãcto giouãni alcapitolo. xi. q̃do disse a x̃po. Scio q̃ resurget i resurrectõe i nouissimo die. Et Giuda Machabeo sperãdo ãchora laresuretõe mãdo altempio in Jerusalẽ a offerire dargento. xij. millia dragme p satisfare apeccati di morti come si scriue di machabei alsecondo pretermetiamo oumai Zechiel al xxxvij. michea allo. viii. pretermetiamo Job. t loeuãgelio p non piu fare cõcordi testi monij in questa causa che anoi non e dubia ma che x̃po resurrexisse se lagiudaica perfidia t laberetica prauita non locrede a propheti hauendolo pronuntiato a gli apostoli

che cõ esso resurrexito andoro ragionoro ꝛ mangioro hauẽdolo testificato credino al meno alloro scriptore giosapho elquale in libro de antiquitate giudaica e qui per certo si confonda ogni errore cosi dice di Christo. Fuit autem ipsdem temporibus Jhus sapiens vir si tamen eum virum appellare fas est. Erat enim mirabilium operum effector doctorq; hominum eorum qui libenter ea que vere sunt audiunt. Et multos quidẽ iudeorum multos etiam ex gentibus sibi adiunxit. Et Christus hic erat hunc cũ accusatione primorũ nostre gentis virorum eum Pilatus in cruce agendum esse decreuisset non deseruerunt ii qui eum ab initio dilexerant. Apparuit autem eis tertia die iterum viuus scõm q diuinitus inspirati prophete hec vel alia innumera de eo mirabilia futura esse predixerant. Doue adunque puo giustamente refugire lohebreo doue lo hereticho doue ilsaduceo che niega laresurrectione non altroue piu securamẽte ch̃ algremio della sancta chiesia et in quello pentarsi ꝛ confessare ilsuo errore. Vltimamente e da intendere lasecõda cosa introducta dal nostro poeta cioe che icorpi de beati resurgendo ritornaranno nello stato piu florido ꝛ questa e conclusione come di tutti li Theologi nel quarto delle sententie alla vltima distinctiõe doue dicono che tutti ibeati resuscitaranno nella eta di Christo nella ql̃e era quando lui morì cioe danni. xxxỳ. ꝛ mesi tre dalla natiuita. et questo sara per due probabile ragioni. La prima per che essẽ dosi in vita ibeati conformati a Christo nelle opere loro e conuenẽte che siano in gloria allui etiãdio cõformi. La secõda ragione e p che douẽdo ibeati resumere ogni perfectione nõ li ẽbba mãcare quella della eta laquale e ilmeço dela consistentia chiamata da medici etas pulchritudis. laquale xp̃o elesse amorire acioche essendo quela piu che laltre florida ne lasua morte sentisse co tanta piu pena. In questo adũq; sogiogne mes ser Francesco che si reuedera ilbel viso di Laura ꝛ diralsi dalui q̃sto nel suo piãger sera stato beato p confermarsi alla sententia de Augustino. v. de ciui. dei. al vltimo cap. doue dice. O miserum cui peccare licebat. Onde p cõtrario beato si puo dire colusal qual ilpeccare non e licito sicome interuenne alnostro messer Frãcesco elquale volẽdo cõ troppo dilecto et troppo moderatamẽte videre labelleça di Laura della castita et prudẽtia di lei gli era prohibito ladonde lui si doleua ꝛ plangeua nelquale pianto molto piu era da tenere beato che gli altri amanti nel giocondo riso per lapossessione ẽllo obgetto da loro qua giu sença misura amato. possonsi etiãdio altrimẽte interpretare q̃sti versi zoe che messer Francesco vogli fare excellente molto la belleça di Laura dicẽdo quella esser tãta che magior beatitudine era quella guardare et di lei sempre piãger non potendola piu possedere che amare altra donna et hauer dilei ogni desiderato piacer. Sicome lui medesimo testifica in quello Sonetto. Fera stella se ilcielo ha força in noi doue nel fin parlando ad amore dice. Pur mi consola: che lauguire p lei Meglio e ch̃ gioire daltra. et tu mel ginri Per lo aurato tuo strale. ꝛ io tel credo. Laquale expositione e tollerabile ma laprima almio giudicio e piu conforme alla ton texta materia. Continua dapoi agiugnendo Messer Francesco vn effecto conueniẽte alle anime beate dicendo che quella per laquale ãcora lui cãta non poemi piangendo sempre aricordarla morta hara di se stessa grandissima marauiglia sentendo a se fra lanime beate dare iluanto di perfectione ꝛ di gloria. Onde dice.

Et quella ancor per cui piãgẽdo io cãto
Hara gran marauiglia di se stessa
Sẽtendosi infra tutte dare iluanto

Vuole ilpoeta ne precedẽti versi q̃ tunc̃ solamẽte Laura nomini ꝛ ẽsideri ua sicome piu volte habiamo detto figurare per lapersona di lei tutti quelli huomini che per propria fede ꝛ opatõne virtuosa aquistarãno ilcielo. Madonna Laura adunque et questi altri huomini beatificati nel cielo sentirano laudarsi da glialtri beati di minore gloria non si eleuarano per quello in superbia: ma si marauigliaranno che alloro tante laude se atribuischino. Vedẽdo la inocentia ꝛ purita di fanciuglini morti nella eta della infantia ꝛ lasimplicita et rectitudine de animo ꝛ lagran fede ẽgli huomini idioti laquale giudicarãno

esser molto piu degna di merito che la loro condictione. & questo p lo fuoco della arden te charita quale haranno insieme lanime beate. Narra dapoi & agiogne il poeta una sentētia euāgelica dicēdo che quādo q̄sto stato della gloria & vltimo di ōl giudicio hab biaesser lui nol sa:ma ꝑticamēte il sa madōna Laura p che la credentia di questo alto secreto sa chi sapressa apiu fidi cōpagni di dio nel cielo. Ma per quāto lui creda & sisti migia e propinquo o si debba apressare. Onde dice.

Quādo cio fia nol so:sallo ꝑtia essa
Tāta credēça apiu fidi cōpagni
Di si alto secreto ha chi sapressa
Credo che sauicini:

Amagiore notitia & piu chiara euidentia de pcedēti versi e da sape secōdo la sētētia di dionisio i libro de Gerarchia & ōl maestro delle sentētie nel secōdo alla nona distictōe che lordine de liāgeli e distincto in tre gerarchie et ogni gerarchia in tre chori dāgeli: et sono denomīati da idoni dele gratie alloro cōcesse dallo altissimo dio. Onde la pria superiore gerarchia & piu degna e distincta i Seraphini equali seinterpre tano ardēti di charita & cherubini. et si interpretano dintelligētia pieni & sapientia. Et troni che si dicano esser sedie po che tāto sono repleni di gracia che in essi pare che dio si posi et segia. La seconda gerarchia e diuisa in dominatōni equali in virtu excedano i principati & lepotesta & aquali e comisse il governo dello ordine del cielo et cōseruatione dello vniuerso mōdo. & principati cosi nomīati p che sono preposti adispone cose priculari del mōdo alloro subgette. Et poi a cosi decti p che hanno nel mōdo apare tutti gli effecti sup naturali. Della terça & vltia gerarchia ipimi sono leuirtu p lequali isegni & iportēti & miracoli grādi se adoprano. Et isecōdi sono liar chāgeli p liquali si dinūtia nel mōdo i futuri effecti di magior dignita. E terçi & vltimi si nominano āgeli equali anunciano agli hnomini lecose comune. Secōdariamente e da sapere che quādo sera il giudicio vniuersale e vno grādissimo secreto & occulto con ciosia ch nisuno il sappia seno il padre eterno come testifica x̄po i sācto Matheo affirmādo al. xxiiij. et i sācto Marcho al. xiii. quādo dice plādo del di del giudicio. De die aūt illa et hora nemo scit: neq; angeli celorū. nisi pater solus. Ma permulti si giudica x̄po bauer intso degli angeli inferiori della seconda et terça gerarchia & non de primi hanēdo loro laplenitudine della intelligentia & secōdo che pare che vogli sācto Gregorio quātunq; il maestro nel luogo allegato interpreti il detto suo si giudica ch i Seraphini per lacharita loro habbino tanta intelligētia quāta icherubini stādo sempre mai loro assistēti adio. Laqual opinion messer Frācesco afferma i quel luogo. Ultimamēte e da notare che il poeta in questi versi ōscriue una grandissima laude di Laura cioe che lei per limeriti soi sia ascesa alla prima Gerarchia degli angeli et quegli riguardādo o cherubini o seraphini che sieno per che in lor risplende la loro itelligētia p questo lei hauer cognitōe di questo grāde secreto si da achi piu presso peruēne apiu fidi cōpagni di dio quali son gliāgeli posti nella prima gerarchia cioe seraphini cherubini & troni. Crede nicredimēo messer Frācesco altēpo del giudicio anicinarsi & certamēte nō sēça ragiō. impo che per lisegni di x̄po ne luogi allegati & i sācto Luca al. xxi. Assegna cioe guerre vniuersale: pestilentie: fami: defecto della luna: de corpi celesti: multo odio: et altri segni che debano de primo antecedere algiudicio ciascbuno saldo itellecto puo facilmēte cōprendere ildi del giudicio vniuersale non douer esser da noi molto distāte Narra dapoi messer Frācesco quello che actualmēte nel di del giudicio si debba fare presēte ilgiusto giudice. dicendo che alora lahumana ꝓscientia fara ragiōe de veri guadagni quali sarano stati della gratia di dio et di nostri meriti: & etiādio d falsi facti dalla ceca cupidita et inexplebile auaritia eōli allora tutti si cognoscerāno esser stati opere da ragni cioe futili et fragili o vero opera daragne cioe opera facta in sua perditiōe come fece Aragne quādo cōtese della nificio con pallade. La doue nella tela dipinse Aragne ipeccati delli dij per laqualcosa fu conuersa in quel verme elquale dalei ancora si dice Aragnea. Et sogiogne che allora si vedera quāto alpresente si pōga idarno

cura circa loaquisto delle cose terrene. Et quãto inuano gli homini sa ffadighão & sudi
no per acquistare le affluentie mundane. Et come alfine in queste delitie & piacere cre
dẽdoli altrui perpetuo possedere le persone si trouino ingãnate & deluse. Onde dice.

Et de guadagni
Veri: et de falsi si fara ragione.
Che tutte fieno allora opre deragni.
Vedrassi quanto inuano cura si pone.
Et quãto indarno safadiga et suda
Come sono ingannate le persone.

Quale sia loacquisto ó veri guada
gni facti dellanime i cielo glorificate
assai disopra e stato mãifesto. Ora ho
ra con grã ragione in q̃sti versi volen
do messer Francesco mostrar ladispo
sitiõe de reprobi piglia il principio suo
dalla auaritia dicendo come dinãçi a
dio si fara ragione de guadagni falsi
impero che secondo che scriue loapostolo ad Thimotheum. vi. Lauaritia e fõdamen
to et radice dogni altro peccato. Onde dice. Radix enim omnium malorũ è cupiditas
quã quidẽ appetẽtes errauerunt a lege et inseruerunt se doloribus multis. Alquale p
posito dice etiamdio Quinto Curtio. Nihil nefas est auaritie. Ladonde gliantichi
Philosophi Crates Thebão Zenone Eutigense Thalete Milesio. Anaxagora.
Claço mentino Diogene Cinico Bias priẽnense et altri molti anchora disopra expſ
si repudioron sempre lerichieçe sicome cagioni de multi affani & vitij. Et liguro sparta
no come mostra Giustino nelle sue legge ogni vso tolse et doro et dargẽto sicome ma
teria dogni male & discandalo. Ultimamente quanto alla vanita delle cure deglihuo
mini et alloro vano sudore et loro deceptione assai sia basteuole ladisopra expressa sen
tentia di Salomone ne scripta alprincipio dello ecclesiastes cioe. Vanitas vanitatis
et omnia vanitas. Et medesimamente lasententia di Empedocle elquale diceua che
laprecipua et piu honesta cosa che sia in tutta lauarieta che nel mondo sie ildespreçar
laffluentia delle cose mobili caduche et transitorie. Ladonde meritamente si trouaran
no ingannati tutti coloro che in esse hanno sperato nella vita presente insieme cõ Bo
etio nel secondo de consolatione piangeranno iloro danni dicendo in verso se stessi.
Heu primus quis fuit ille: Auri qui pondera tecti Hemmasq; latere volẽtes Pre
ciosa pericola fodit! Et cosi sicome alfine si trouarãno ingannati: cosi etiamdio pro
uaran la giustitia diuina loro debitamente secondo lauanita deloro pensieri exasperare
et punire. Continua apresso vna altra dispositione delle anime del giudicio quale e
che ogni opera humana sia notissima et chiara dicendo che in quel di dinançi alcõspe
cto di dio nesuno secreto sara che chiuda o apra lamente de gli huomini ma ogni con
scientia o chiara o fuscha che sia sara in quel di nuda et aperto nançi atutto ilmondo.
Onde dice.

Nissun secreto fia che apre ochiuda
Fia ogni conscientia o chiara o foscha
Dinançi atutto ilmondo aperta et nuda.

Ladiuina giustitia et diuina bonta
nessuna cosa intende pretermettere. la
quale alanime degne debi procurare
gloria et cosi p cõtrario apeccatori dã
nati lopossi porgere confessione & dolo
re. et perche leopere bone et affecti del
la cõscientia baranno ahonorare lani
me gloriose et aconfõdere icattiui insieme con laloro iniquita quale si vederãno presen
te. per questo vorra laltissimo che nel di del giudicio ogni conscientia si vegga sicome i
fino da hora nea mastra lo apostolo nella seconda airomani al. v. capitolo quando di
ce. Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi vt referat vnusquisq;
propria corporis prout gessit siue bonum siue malum. Et a Romani al. xiiij. agiogne
itaq; vnusq̃sq; pro se ratõem reddet deo. Questa medesima sentẽtia expresse xpo in sã
cto matheo al. x. dicẽdo aciaschuno. Nihil eni opertũ ẽ qó nõ reuelet & occultũ qó nõ
sciat. Et ipero lasãcta madre chiesia lamatina della cõmemoratõe ó morti cãta in q̃lla
sequẽtia. Dies ire dies illa questi versi alproposito nostro dicẽdo. Liber scriptus p

feretur Inquo totū cōtinet Unde mūdus iudicet Judex ergo cū sedebit Quic quid latet apparebit Nihil inultū remanebit Onde e necessario che qualche volta delle occulte male ope gli ostinati animi receuino vergogna & danno. Sogiogne cōsequentemente ilpoeta che debbe esser nel dì del giudicio p lapte dì dio poi che ne versi supiori ha demostrato la dispositōne delle anime da giudicarsi dicēdo che poi ch̄ per si stesso sara publicato ilprocesso dela conscientia: sara in quel luogo chi quello cognosca et giudichi poi secondo quello aragione. Onde dice.

Et fia chi ragion giudichi et cognosca

Non senza ragione in questo luogo ha expresso ilnostro legiadro poeta douer esser vno giudice elquale delle opere nostre habia a giudicare con giustitia. La qualcosa volēdo itēdē e necessario vno poco da principio repetere lediuine operationi. Doue principalmēte e da itendere che hauēdo dio creato lhuomo acioche lointendesse amasse posse desse et fruisse come si scriue nel secondo delle sententie al principio. Et hauēdo oltre aquesto statuito li in pena del transgredire isoi comandamenti lamorte cosi spirituale et delāima: come del corpo. Onde dice ilteste del Genesi alsecōdo capitolo. Ex omni ligno padisi comede de ligno aūt scientie boni & mali non comedas. in quocūq; enī die comederis morte morieris. Et danid propheta alps. vi. Quoniā non ē ī morte qui memor sit tui: in inferno autē quis cōfitebitur tibi? Doue expresso si vede lascriptura & ilpropheta parlare della morte dellanima īpero non eēndo lamorte delanima altro che vn alienarsi da dio era necessario o vō che idio si frustasse da questo so fin & institituto pposito o vero ch̄ ilhuomo fusse reassūpto & restituto da suo grā peccato elq̄le eēndo īfinito pigliādo ilpeccato lasua q̄ntita dallo obgetto nel quale sipecca come mostra ilphō nel. v. dlla ethica & Ci cerōe nelle paradosse impero ilpeccato dellohuomo non si poteua redimere per opera dalcuna creatura. anci per tutte lecreature create non era possibile che si satisfacesse aduna pte mīma diq̄lo ladōde per vigore della diuina giustitia douēdosi p ogni peccato alla expurgatōe dilui soluere lapena p questo fu necessario ch̄ pena si pagasse p toller via ilpeccato delhuomo. & non potēdosi p altri che p esso dio torre lainfinita offesa del peccato eēndo necessario ilmerito infinito alq̄le acquistare non era apta alchūa creatura. Impo fu necessario che volēdo ricōprare lhuomo p esso dio si patisse pena. Laq̄le nō potēdo egli patire ī ppria eēntia fu dì bisogno ch̄ pigliasse natura passibile Et īpero v ēne aincarnare iluerbo diuino per lo ardēte amore & infinita charita portata alhuomo. & cosi nacque almondo xp̄o gieśu vero dio & huomo che cosi esser demostra Ezechiel per la pua facta del cognoscere isecreti del core dicēdo lui al. xxi. Nō ē ōmo num diuinatio sed dei iudicium. Medesimamēte laltre prophetie quale furo tutte in Christo verificate ilcōfermar. vltiamente e sigilla lohauer resuscitato imorti īproprio nome. Laq̄le operatōe dice dio che solamēte si puiene asc. Onde nel deutronomio al xxxij. Ego occidā & ego viuere facia videte q̄ ego sū solus & nō sit alius deus p̄ter me Dice ilteste Et impero Christo volēdo demostrare esser dio nō come Eliseo nel. iiij. ō re īuocando ilnome dì dio al. iiij. capitolo. Da ī ppio nome resuscito ilfigliolo della vedona dicēdo in sācto Luca al. vij. ea pi. Adolescens tibi dico surge. Christo aduncq; dio & huomo nato & incarnato almōdo p redimere lanatura humana del peccato de p mi parētie ē pparato apatire passione & soluere lapena constituta dalla giustitia diuina p lacōpensatōe del peccato acioche nō solo lasua passiōe fusse sufficiēte a peccati passati. ma etiamdio afuturi cōstituì inoue lege p laobseruātia delle q̄le potesse lhuomo cōseguire vita eterna. Onde institui ilbatesimo lafede lauchara stia & pin altre lege si come e noto p lo processo de testi euāgelici relasso niētedimēo lamedesima pēa alpeccato cioe lamorte corporale & laspirituale. Per questi versi adūq; fōdamēti p tre ragione xp̄o si proua douere venire a giudicare ilmondo. La prima sie che hauendosi dio ricōprati dalla morte del corpo & dellanima debba q̄lche volta ilcorpo ritornare ī vita etallora dilui douersi dare ilgiudicio per Christo secondo le opere facte conformi o

vero contrarie alle lege sue vate altrimenti e necessario dire che la passione di xpo non fusse state sufficiente atoller via la pena incorsa per lonostro peccato. La seconda ragi one e che ogni pncipe giusto t prudēte e desideroso della obseruātia delle lege sue co- me fu xpo debba voler q̄lche volta secōdo quelle vare ilsuo giudicio acioche non paia lui quelle idarno hauer vate ad obseruare alle gēte. Onde hauēdo xpo vate le lege co me disopra e stato presuposto. adūq; debba qualche volta seeōdo quelle venire afare vniersale giudicio. Oba se alchuno dicesse questo non essere neecssario. impo che im mediate che lhuomo e morto o vero non crede gia e giudicato. Secondo che scriue sā cto Giouani alterço quādo dice. Qui non crediderit iam iudicatus est. Risponde que sto esser vero quādo algiudicio partiale dicendo dellanima t alla aptitudine respecti- ua algiudicio vniersale va farsi di tutto ilcomposto et naturale suppositio ma non gia quāto ala actuale sententia quale debba dare xpo sopra deglihuomini hauēdo lui da te lesue lege a obseruare aglihuomini t non solamente allanima come e manifesto. La terça et vltima ragione e fondata sopra del testo di sācto Matheo al. vij. quādo disse a xpo. In illa mensura qua metiemini remetietur t vobis. Onde hauendo eia schūo in questo mondo lasua misura debita delle opere impo e neeessario per le parole di xpo che altra volta de lui si debba giudicare nel giudicio vniersale acioche non habiamo a porre diminutione alla diuina intelligentia nello hauer lesue operatione solo aduno fine piu volte a multiplicare. Questo adunq; vniersale giudicio douersi fare predixe Dauid propheta alps. lxxxv. quādo disse. Tunc exultabunt omnia ligna siluaruz a facie domini q; venit qū venit giudicare terrā. Isaia etiamdio alterço cōferma iluede simo dicendo. Stat ad giudicandū dns populos suos dominus ad iustitiam vēiet eū senibus populi sui et principibus eius. Sōno piu et diuerse auctorita in Jeremia al. vi di Isaia alseeōdo di Baniel al. vij. et allo. xi. di Ezechiel al. xxxiij. di malachia. al. iij. di Dauid propheta alps. lxxv. di salomone a terço delo ecclesiastes. di Zacharia al xiij. t. xliij. della Sybilla Erithea. dllo euāgelio di Matheo al. xxv. di marcho al xij. sācto Luca t lauctorita dl maestro nel. iij. alultia disti. lequale aptamēte dmostrāo do uersi far ilgiudicio lequali alpresente ptermetteremo t solo aduremo lauctorita de Au gustino in primo de cinitate dei allo. vij. capitolo elquale la permissione di queste cose del mondo variamente procedere demostra esser in dio t non sença misterio t ragione maximamente per loultimo giudicio dicendo. Patientia dei ad penitentiam inuitat malos sicut flagellum dei ad patientiaz erudit bonos sic se veritas dei puniendos co rupit malos. Placuitq; diuine prudentie preparare imposterum bona iustis quib⁹ nō fruerentur iniusti. et mala impijs quibus non excrueiarentur bōi. Jsta vero tēporalia vtrisq; bona et mala voluit esse comunia. vt nec bona eupidius appetantur quecuq; mali habere cernuntur. nec mala turpiter euitentur quibus et boni plerūq; afficiuntur interest aūt plurimū q̄lis sit vsus vel earū reruz que prospere vel que dieūtur aduerse nā bonus nec tēporalibus bonis extollitur nec malis frangitur. Malus aūt huiusmo di infelicitate punitur q; felicitate eorūpitur. ostēdit tamē deus sepe t in ijs distribuen dis euidentius operā suā natura si nune omne peccatum manifesta plecteret plena ni hil vltimo iudicio reseruari putaret. Rursum si nullū peccatū nūc puniret aperta di- uinitas nulla cē diuia puidētia crederetur similiter t i rebus secūdis sinō eas deus q̄ busdā petentibus euidētissima largitōe peederet nō ad eū ista ptinere dicerem⁹. Jtēq; si ea omnibus petētibus daret non nisi ppter talia p̄mia seruiēdū eē illi arbitraremur nec pios nō faceret talis seruitus sed potius eupidos t auaros. p lequale parole si cō prēde manifestamente dio in questo mōdo solo pticularmēte retribuire aglihuomini t ilcōplemēto reseruare poi allo vltimo giudicio. Sogiogne dapoi messer Frācesco quello che seguita dopo ladata sententia da dio dicēdo che poi elgiudice xpo hara co gnosciuto t giudicato aragiōe t data altutto t pmulgata lasētētia noi vederemo ciaī chuna psona pigliare ilsuo viagio che sara ꝺdēnato cū tāta celerita t furia quāto vna fera scaciata da icani velocemēte fuga t si rinboschi atrouare ilatibuli. Onde dice.

Poi vedrem preudare ciascũ suo viagio
Come fera scacciata si rimbosca

Sicome testificano euãgelisti e da sapere ad intelligẽtia de versi che poi che xpo sopra del cielo sara vẽuto presente nele nuuile et aibeati si mostrara glorioso et adãnati solo nella humanita voltãdo si a loro cõ grã ira et corucio poi che gli hara puincti increduli inobedienti et ptemptori de soi pmãdamẽti. lui pnũciara q̃lla orribile sẽtẽtia. laq̃li scriue sãcto Matheo al. xxv. cioe. Ite maledicti i ignẽ eternũ q̃ paratus ẽ diabolo et ãgelis ei⁹. Laq̃l udita et intesa ipeccatori furiosamẽte ritornarano in inferno p piu cõplicate cagiõi. prima p nõ vedẽ lafacia di xpo dellaq̃le harãno gran paura. Secõdario per che si vederãno i presẽtia de beati aq̃li portarano inuidia et desiderãno esser soli ifra loro dãnati impo che come scriue Q. Curtio nulla iocũdior patria miseris est q̃ solitudo. Onde loro stimarano i inferno nõ essere da beati veduti. laq̃l cosa nõ vora pero ladiuina giustitia ma disopra che ãcora i inferno liueghino per piu lor gloria et amagiore cõfusiõe ó dãnati. La terça et ultia e p che essẽdo loro totalmẽte relassati nella potẽtia del diauolo sarano da loro violẽtati et sforçati atornare i inferno acioche in quel luogho perpetualmẽte gli possino crutiare. Ladõde p q̃sto accomodatamẽte dice il poeta che loro pigliarano iloro illoro viagio celere in sititudine di fiera discaciata quando si rimbosca. Sogiugne dapoi il poeta vna vera et excellẽte sentẽtia contra la imensa et maledecta auaritia de gli huomini che tãto acieca et offusca lamente dicendo che in quel poco paragone compa ratione et examine si vedera manifestamente lo oro et la possessione delle richieçe terre ne listati iregni et laltre signorie lequale noi fanno in questa vita Supbi esser stato grã dãno et iactura et non vantagio o altra vtilita. Onde dice.

E vederassi in quel poco paragio
Che ne fan ire Supbi oro e terreno
Esser stato danno et non vantagio.

O inexplebile auaritia o insatiabile cupidita o cieca voragine o amplo baratro di pdictõe o quãta sempre sei contraria adio per lacui intelligentia e da sapere che nesuno infra tutti li vi tij piu aduerso si vede alla infinita liberalita di dio che lauaricia cruda apsso dellaqua le e spento ogni altro amore che solo dello oro. O inimica di Xpo atte non basta posse dere domio atte non basta possedere terreno atte non basta possedere dio atte nõ basta apossedere loro. Per loquale tu continuamente afadighi. de consideri lo auaro alle opere di Christo lequale deno esser nostro amaestramento et regia sicome lui non tanto comando agli apostoli che non accomulassero. Ma etiamdio che non fussero soliciti del victo cotidiano. Be oda intenda et consideri ben ogni Auaro cõ lauaricia non porge alchuno piacere ne presta ancora alchuna vtilita et e cagione dello eterno danno et indubitato suplicio. Onde quanto adue primi dice Salomone nello ecclesiastes allo octauo capitolo. Auarus nõ implebitur pecunia. et qui amat diuitias fructus nõ capiet ex eis. Et sãcto Jeronimo al medesimo pposito scriue. Auaro tã dest q̃ habz q̃ p nõ habet. Ma q̃to alterço che lauaritia et ildesiderio del possedere le richieçe pro uochino ase lo eterno giudicio assai e mãifesto in sancto Luca al vi. quando dice Christo. Beati pauperes quia vestrum est regnum dei. Et sogiogne. Ueruntamen ve vobis diuitibus qui habetis consolationem vestram. et al capitolo. xij. e scripto. Videte et cauete ab omni auaritia quia non in abundantia cuiusq̃ vita eius est. Sancto Matheo medesimamente alcapitolo. xviij. scriue ilmedesimo dicendo. Amen dico vobis facilius est camelum per foramen acus transire q̃ diuitem in regnum celorum intrare. A llaq̃le sententia optiamẽte e cõforme lo ecclesiastico al. xxxi. q̃do dice. Qui aurũ diligit non iustificatur. et al capitolo. x. Auaro enim nihil est sceleslius et nihil iniqui⁹ q̃ amare pecuniam. Et pero Augustino primo de ciuitate dei ó mostrãdo q̃le debba esser ilnostro guadagno et lanostra diligẽtia et volũta circa loaccumulare lerichieçe dice. al ca. x. Est aũt questus magnus pietas cũ sufficientia nihil. n. intulimus in hũc mũdũ sed nec auferre quidẽ possimus habẽtes eni victũ et tegumẽtũ ijs contenti sumus.

Ne solo questa e sentētia de sacri doctori theologi ma li ātiqui phi nō altro demostra uo cū parole & cum opere che la excellētia della psimonia & licta ponerta quāto che al la uita virtuosa. Onde dice Tulio in prio de offitijs. Nihil enī tā angusti tāq; pusilanimi ē q; amare diuitias nihil enī honestius magnificētiusq; q; contemnere si nō hz ad li beralitatē beneficentiāq; cōferre. Meritamēte adōq; douiamo col poeta cōchiudare che nel dī del giudicio sera veduta chiara experiētia loro et ilterreno esser stato in que sto mōdo dānoso e nō vātagio o altra vtilita. Narra dapoi cōsequētemēte ilnostro mes ser Frācesco quale sera alloza nel giudicio ladispositōe de beati dapoi che ha descrip to iquale stato sarāno idānati dicēdo ch coloro equali vsoro godersi dentro dalle mē ti loro sença alcuna altra pompa o vana gloria si starāno indisparte eleuāti hauendo bene recte et vsate lebriglie della modesta fortuna. Onde dice.

Et indisparte coloro che sotto ilfreno
Di modesta fortuna hebbero in vso
Sença altra pompa di godersi insieno

Pernotitia piu chiara de precedē ti versi e da itendere che secōdo lasen tētia di theologi & giusti nel dī del giu dicio equali sarano dala extra di dio starāno i aere soleuati p lagloificatōe di corpi loro. equali messer Frācesco descriue optimamēte p loro hauer hauuto ī vso di goderssi insieno sença altra pompa cēndosi cōformati alla humilita demostrata & co mādata p xpō in facto Giouani alxiii. q̄do lauādo ipie adiscipuli disse. Exēplū enim dedi vobis vt quēadmodū ego feci vobis ita et vos faciatis. Laquale humilita et ab negatiōe della pompa diabolica cinsegna lasancta chiesia nel principio del nostro ba tesimo quādo noi fa renuntiare a Satanas & alle pōpe sue et sue operatōne. alquale p posito Cirillo alexādrino in libro thesaurorū anchora ci cōforta dicēdo. Ita q; fratres carissimi si Christum imitamur ut ipsius oues necesse ē ut influemur vēto superbie ne forte tortuosus serpens propter nostrā cōceptionē nos eici a vt olim enam de padiso. Tolle adūq; via questa pōpa & questo facto biasemeuole & laltre sue passioni labumana diligētia vsando bene et moderatamēte ibeni aquali lhuomo e stato ppposto & segua Christo cū tutto ilsuo core & potra aspectare nel dī del giudicio cū sicurta & vdire que la giocūda voce. Venite benedicti patris mei possidete paratū vobis regnū. Onde cū gliāgeli & cū glialtri sancti sera ppetuo citadino del cielo. Soginġne dapoi mes ser Frācesco ipropriī luoghi di questi sei stati dellanima equali nel suo processo ha de mostrati dicendo che q̄sti cinq; triōphi antedicti figurati lecinq; vniuersali variationi dellanima cioe lostado dello iperio della ragiōe figurato p Laura lostato della mor te lostato della fama & del tēpo glihabiano veduti & cognosciuti in tera. ma q̄sto Sex to della eternita subsequēte algiudicio p lagratia ifinita di dio & sua pmissiōe noi ilre uederemo lassuso ī ciclo nella gloria beata. Onde dice.

Questi cinque triūphi in terra giuso
Habiamo veduti et alla fine il Sexto
Dio pmittēte vedrem lasuso

Essēdo lafragilita del mōdo & delle altre cose sottoposte algouerno ō cie li di tale natura ch p veruno modo nō sono capaci della eternita. ma solo lap sentia di dio quādo per obgetto sença altro intermeço si mostra e q̄lla che tale misura anoi ha a produrre o veramente lasua omnimoda priuatione impero accomodatamente dice ilpoeta che noi questo sexto tri umpho della eternita ilreuederemo in cielo hauēdo questi altri qua giu veduti in ter ra doue e necessario che ogni cosa pducta manci e si conduca alfine. Et impo sogion ge che in quel stato della misura eterna si diffara iltēpo & lamorte etiādio tāto cruda & auara nello imperio suo sara in seme pur col tēpo morta. Onde dice.

Eltēpo diffare tutto e cossi presto
E morte in sua ragion cotāto auara
Morti ifieme sarrano e quella e q̄sto

Sicome nel processo disopra habia mo piu volte deto doppo ildi del giu dicio sara lamorte del tēpo doue e da ī tēdere che q̄lla nō e altro che vn stato

nelquale non possi piu peruenire alchuna transmutatione impero che tolta via la mutatione son tolte via lecose succesiue & consequẽtemente prima iltempo sicome primo e cagion di ciaschuna subcessione di fluxo & variatõne medesimamente & lamorte della morte non altro che vna dispositõne doue non si possa piu separare lanima nostra dal corpo sicome sara doppo ildi del giudicio quando che ilcielo stara in eterno quieto & lanima col corpo imperpetua vnione. Onde accomodatamente dice il Poeta che in ql stato insieme col tempo sara morta lamorte. Replica dapoi ilnostro messer Frãcesco anchora laterça volta lachiara fama eterna & inuariabile laquale haranno lanime beate nella gloria celeste doppo ildi del giudicio dicendo che coloro equali nella vita presente meritorono hauer chiara fama & gloriosissima laude che iltempo spense & obscuro in questo mondo & etiamdio ilegiadri visi & laltre lor bellece corporali equali prima laeta dapoi lamorte fece impalidire tornando in quel stato allora piu che mai begli lai sarano gli obscuri & atri aspecti & horride & impalidite effigie insieme con lacieca et obscura obliuione ala feroce morte & impetuosa & similmente igiorni velocissimi et ladri & nella loro piu bella & florida eta reassumerãno vna belleça immortale & intransmutabile con vna fama stabile infinita: ma prima atutti quegli che si vanno afar chiari dentro dal purgatorio delle contracte macule per labumana fragilita Sara colei che ilmondo chiama sua donna mediante lalingua sua & lasua stancha penna et laquale ilcielo pur brama & desidera riuederla interra col corpo glorificata. Onde dice.

Et quei che fama meritaron chiara
Chel tempo spense & ibei visi legiadri
Che impallidir fe iltempo & morte amara.
Le obliuion gli aspecti obscuri & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
Al morte impetuosa igiorni ladri.
Nelleta piu fiorita et verde haranno
Con immortal belleça eterna fama
Oltra nanci atutti che ariffar si vanno.
Fia quella che mia donna & ilmondo chiama
Col lamia lingua & col lastancha penna
Oltra ilcielo pur riuederla interra brama.

Per piu piana intelligẽtia de precedenti versi e da sapere principalmente che chome disopra dicemo Messer Francesco adexprimere lo affecto circa lagloria celeste et alla fama sempiterna & chiara laquale sortiranno ibeati doppo ildi del giudicio ha aquesta terça volta anchora replicata quella in questo luogho ne e marauiglia per certo o defecto. Imperoche come dice iltesto di Matheo al capitolo. xij. Exabundãtia cordis os loquit. Et se anessuna cosa noi douiamo aspirare si e alla gloria supna. Ladonde legiadramente Messer Francesco per questa terça replicatõe ne mostra in noi douer esser ẽsto intẽso appetito. Secõdariamente e da intendere che ritornati gli huomini nella loro verde & piu florida eta per leragione che disopra furo dette conueniẽtemẽte lassarano igiorni ladri & laobliuione & lepallide effigie con gli horribili aspecti alla morte. impoche nõ essendo memoria piu di morte o da giorni labelleça nostra e viuidita dela fama rimarra chiara cõ perpetua fama nella gloria supna. Altiamẽte e danotare che volendo Messer Francesco secondo lanatura degli amanti grati extollere con somme laude lasua madonna Laura dice che lei sara laprima infra tutti coloro che si vanno arifar doue e dacosiderare che qui messer Frãcesco afferma esser ilpurgatorio ladoue si rifanno lanime & pmutano daquello stato & dispositõe nel qual si trouano quãdo loro passano daẽsta vita alaltra. elquale e lo hauer in se qualche macula di peccato mediante laquale e prohibito a ciaschun ilsubito ingresso nella patria celeste. Volẽdo ad unq̃ p quãto habij compso ilnio piccolo ingegno mostrare esser ildecto luogo del purgatorio cõtra labereticha prauita di vualdo & pma daintẽdere ch ilregno ol cielo et le noçe di vita eterna son di tale natura ch nõ patano alcũo entrare alle lor dilitiose mẽse senza laueste nuptial della inocẽtia & mũdicitia come testifica sancto matheo al. xxij.

Secõdariamẽte e dapſuppone che ancora che ilgiuſto nõ cadeſſe ildi ſette volte in peccato nõ puo euitare che nõ habꝫ lamacula del peccato originale ſicome fu expſſo diſopra della quale e neceſſario che p pena ſi ſatiſfacci alla diuina giuſtitia. Et ſe alchuno diceſſe che lapaſſiõe di xp̃o fu ſufficiẽte meço areſtaurare ilpeccato commeſſo & ilſuo effecto atorre via laeterna dãnatiõe & oltre aqueſto ilbateſimo purgare via tutta lamacula ꝓtracta da Adam. Riſpõde queſto eſſer vero in quãto alle colpe:ma non in quãto alobligo della pena laquale quãtũcꝫ nei fanciulli che muoiano ſenza bateſimo nõ ſia diſenſo.ma ſolamẽte di dãno nientedimeno inꝗgli che ſo lauati de lauacro batiſ male pche in loro nõ cade pena di dãno.p q̃ſta e trãſmutata aplenaria & ꝓpleta ſatiſfa ctione ipena diſeſo quãtũcꝫ piccoliſſima. Nel terço luogo e dapſuppone ch quãtũcꝫ lhuomo ſia peccatore tornãdo nientedimeno a penitẽtia vera prima che veghi lamorte che lui paſſa ſicuro dale pene infernali ſicome teſtifica xp̃o i ſacto Giouani al.v.capi. qñ dice. Amẽ amẽ dico vobis q: qui verbũ meũ audit & credit ei qui miſit me hꝫ vitaꝫ eternã & in iudiciũ nõ venit ſ trãſit de morte ad vitã. Et alterço dice. Sic deus dilexit mundũ vt filiũ eius vnigenitũ daret vt oĩs qui in ipſo crediderit nõ pereat ſ habeat vi tã eternã. Et in ſancto Mathteo al.viij.ꝓfermãdo il ꝓpoſito ſcripto. Miſericordiam volo ſacrificiũ.nõ enĩ veni vocare iuſtos ſed peccatores ad penitẽtiã. Laquale mede ſima miſericordia ſintẽde quãdo dio vuole alpeccatore..lxxvij.volte p donarſi doue ſi pone ilnumero determinato. Nel quarto luogo & vltimo ſi ꝑſuppone che lagiuſtitia diuina diſtributiua ſecõdo diuerſi meriti habꝫ adiſtribuire.laqual coſa nõ ſolamente e nota p ladoctrina de ſacri doctori:ma etiãdio p liphiloſophi oratori & poeti'ſichome in pte nel ꝓceſſo diſopra ſtato e manifeſto. Per queſti quatro fondamẽti adũcꝫ ſi puo cõ chiudere p due efficaci ragion ciaſcuno andarſi alpurgatorio arifare laprima & pigliã do due luno giuſto nel quale nõ ſia peccato mortale gia mai ſtato:ma ſolamẽte caduto venialmẽte ſecõdo che porge labumana fragilita & vno altro elquale ſia ſtato pecca tore grãdiſſimo:ma cõuerſo & morto i ſtato di pdono & di gratia & tutti dui queſti ſieno morti in vno medeſimo giorno. In queſto caſo ſi domãda ſe queſti due equalmẽte in vno medeſimo tempo aſcẽdano alcielo o no? Se ſi riſpõde di ſi adũcꝫ tãto e meritoria lafede ſola & contrictõne del peccatore.quãto lafede & lecopere giuſte del giuſto cõtra ilquarto ſupoſito & contra launiuerſale opinione di theologi che pongano incielo di ſtinctõe digradi de beatitudine lequale di neceſſita ſarebbe tolta via ſe equalmente li inequali nele opere fuſſero premiati.ma ſe alchuno diceſſe che queſta tale diuerſita di gloria pulene nella pte minore p lobauere piu nel mondo peccato quãtũcꝫ nel fine ſi ſia conuerſo & penturo queſto e falſo & erroneo.impo che biſoguarebbe concedere che lacenſura del peccato fuſſe ladiminutione dela gloria & nõ la impoſitione della pena. Ma ſiconcede che quelli due non equalmente vanno auita eterna. ma luno per qual che tempo inançi alaltro alloza ſadimanda di quello che rimane ſe lui diſcende allo in ferno. Et ſe ſi dice di ſi adũcꝫ e falſo ilterço preſupoſito & leparole di xp̃o. impero che colui nõ ba vita eterna & non paſſa dalla morte alla vita. ma cade in morte peſſima et ſempiterna & laſua penitentia non e ſtata fructifera pche in inferno nulla eſt redẽptio. Se ſi riſponde di no alloza ſidimanda ſe eſſendo ilpeccatore alloza inſtato di non po tere conquella diſpoſitione poſſedere ilcielo ſi coſi ha aſtare ſempre vniforme ne mai aſcendere alla gloria celeſte o vero variarſi da quello ſtato alla vera inocentia ſe ſi di ce adunꝫ ilprimo mai intrara incielo & conſequẽtemẽte viuano. Venne xp̃o p ipecca tori amorir p darli vita eterna. Se ſi dice ilſecõdo adũcꝫ e neceſſario che nõ potendo piu con leope ſatiſfare p peccati che ſatiſfacci p pena nel purgatorio. Ladẽde p q̃ſta prima ragione e neceſſario ꝓcedere eſſer ilpurgatorio & lanime purgar ſi prima che loz aſcẽdino auita eterna. Laltra ragione e che cẽdo neceſſario ifanciulini ch muoiano doppo ilbateſimo purgar lamacula & labruta veſte dellanima. Adũcꝫ magiormẽte gli adulti ſon obligati atal purgatõr. Ma ch ſia neceſſario ch ifanciulini ſipurghino dal peccato ſe moſtra p queſto che loro ſono inquinati dal peccato originale adunꝫ non

potẽdo aſcẽdere alcielo con quella macula p loprimo preſuppoſito e neceſſario che la-
laſſino. Bimãdaſi adõq̃ ſe ſatiſfanno allo obligo del peccato per ꝓpria opatõe o vero
della paſſiõe di xp̃o mediãte loinſtrumẽto del ſacro bateſimo o veramẽte p paſſione di
pena nõ ſi puo dire puerũ modo ilprimo eſſendo loro inq̃lla eta in epti alle ope merito
rie. Qba ſe ſi diceſſe ilſecõdo adõq̃ la paſſiõe di xp̃o nõ eſſendo di mĩor virtu circa deli
altri peccati che circa ilpeccato originale ⁊ oltre aq̃ſto ilſacramẽto della ꝓfeſſiõe ⁊ del-
la eucariſtia ⁊ della extrema vnctione nõ ſieno di minore efficacia ⁊ virtu che ilbateſi-
mo. Adõq̃ q̃lla debba nella morte de peccatori far lor exẽpti da ogni pena ⁊ ſupplicio
laq̃lcoſa ſi demoſtra totalmente falſa p la prima ragion pche ſarebbe neceſſario didire
che inmediate ſaliſſero alcielo coſi ilpeccatore ꝓuerſo ⁊ penitẽte ſicome ilgiuſto ſemp̃
giuſtamẽte viſſuto. Adõq̃ e neceſſario ꝓcedere laterça parte della diuiſiõe cioe ch̃ fan
ciullini ſatiſfaccino alobligo p paſſiõe di pena quãtũch̃ picoliſſima ⁊ in tẽpo impcepti
bile nel luogo del purgatorio. Queſto adõque ſtato del purgatorio demoſtra xp̃o in
ſancto Qbatheo al. lxviĩ. quãdo dala ſimilitudine del regno del cielo al Re tempale
elquale volſe laragiõe ꝓputare cõ ſuoi ſerui. ⁊ poſe ilſeruo ſuo in mano de tortori fino
che pagaſſe louniuerſo debito doue diſopra hagia demoſtrato hauerli pdonato laue-
nũdatõe di ſe ſteſſo della dõna ⁊ figlioli. Onde nõ potẽdoſi ildebito del peccato inte-
ramẽte pagare inqueſto mõdo e neceſſario didare ilpurgatorio ladõde totalmẽte ſi ſa-
tiſfacci alla iuſtitia diuina. Queſto medeſimo demoſtra ſancto Paulo ad philipẽſes
ſecõdo quãdo dice. Factus eſt obediẽs vſq̃ ad mortẽ mortẽ autẽ crucis ꝓpter quod et
deus exaltauit illũ ⁊ donauit illi nomẽ quod eſt ſup omne nomẽ: vt in nomine Jheſu
omne genu flectat celeſtiũ terreſtriũ ⁊ infernorũ. Ladõde ſe gli inferni ſingino chiano
adio. Adõq̃ nõ ſono in inferno oue non e alchuna redẽptõe. pho che quegli di quello
biaſtemano dio ſicome dice Bãte aligerio alpricipio dello inferno quãdo ſcriue. Bia
ſteman quiui lauirtu diuina. Vedeſi anchora manifeſtamente queſta ſententia negli
atti degli apoſtoli al. xiĩ. quãdo diſſe ſancto Pietro a Giudei. Cõuertimini ⁊ peniti-
mini vt deleãtur veſtra peccata. Vt cum venerint tempora refrigerĩ a conſpectu dñi
⁊ miſerit eũ qui ꝑdicatus eſt vobis Jhm xp̃m quẽ oportet celũ quidẽ ſuſcipere vſq̃ in
tempora reſtituc̃ois omniũ que loquutus eſt deus per os ſanctor̃ aſeculo ꝓphetar̃.
Adonq̃ ſeglia auenire iltempo della reſtitutiõe ⁊ iltempo del refrigerio. Laanime ſo-
no inſupplicĩ ⁊ impene cõferma ſperança di vera ſalute. Cõchiudiamo adõq̃ inſie-
me cõ Virgilio nel. vi. della eneida ⁊ cõ ilnoſtro poeta eſſer illuogo del purgatorio la-
doue lanime ſi vanno ariffare et variare datutte lelor macule onde ritornino alla pri-
ma innocẽtia nellaquale furo da prĩcipio create. Vltimamẽte e danotare grandiſſi-
ma laude e di madõna Laura adire che ilcielo brami interra riuederla col corpo quaſi
vogli demoſtrare che laltri beati in cielo ſieno p labelleça della anima ſua tirati agrã
diſſima marauiglia ſicome ancora moſtra in quel ſonetto. Bliangeli electi et lanime
beate. Ladonde ragioneuolmẽte ſi prouochino auolerla riuedere col corpo glorifica
to lacui p̃ſentia lanima fara piu chiara. Bonde tacitamẽte cõchiude ilpoeta labelleça
de Laura corporale ⁊ mentale eſſer piu che altra incielo preſtante ⁊ degna. Vltima-
mẽte ilnoſtro meſſer Frãceſco hauẽdo demoſtrato laexcellẽtia ⁊ belleça di Laura Cõ
chiudano quali debbano eſſer leparte degni intellecto prudẽte. elquale nientedimeno
nella eta giouenile qualche volta ha guardato cõ dilecto labelleça ⁊ icoſtumi de qual
ch̃ donna gentile demoſtrando che per quella lhuomo debba conſiderare ſença piace
re quanto ſara magiore in piu pfecto ſtato ⁊ di magiore clarita vederla in cielo con la-
nime beate dicendo per loexemplo di ſe che preſſo alla riua duno fiume elquale naſce
in Hebenna amore gli de per queſta ſua donna grandiſſima guerra Et ſogiugne ex-
clamando. O ſaxo felice elquale ſerri et copri quel bel viſo ſe veramente fu daſtima-
re beato chi lei riguardo nela ſua belleça terrena: orche ſera adunque lei riuedere col
corpo glorificato aſumpta ſu nella gloria celeſte: quaſi riſponde eterna felicita. Onde
dice.

Arriua vn fiume che naſce in gebenna
Amor mi ve per lei ſi longa guerra
Che la memoria anchora i cuor accẽna
Felice ſaxo che ilbel viſo ſerra
E poi che hara ripreſo ilſuo bel velo
Se fu beato chi lauide interra
Or che fia adonq; ariuederla incielo

Coſa notiſſima e grãde eſſer ſtato lo affecto vel noſtro poeta in verſo la ſua vilecta madõna Laura quãdo reducto lui a vera penitentia & nela eta decrepita ancora la memoria vilei accẽ naua alſuo core lauſata guerra amoroſa. Nietedimeno vemoſtra poi nõ obſtãte q̃llo ſolo hauere revolta lamẽte acõſiderare labelleça vi Laura nõ piu p liſenſi ma p lintellecto nella gloria beata. & coſſi tacitamẽte ne amoniſce aciaſchuno amãte vi fare apoſtergare ipiaceri trãſitori & gli eterni ſolo veſiderare. Apreſſo e va intẽdere che plariua vel fiume che naſce ingebenna lui intende veſcriuere lacitta vAuignone p laq̃le paſſa il Rodano elq̃le fiume naſce come ſcriue Suetonio trãquillo nella vita vi Ceſar nella montagna ꝓtigua a Pirenei che viuidano Italia valla Prouẽça laqual ſichiama Sebẽna voue e vno lago appſſo vna terra nominata Sineula & viſcore ilpdicto fiume vel Rodano p pte vi Prouẽça poi ne va p la Frãça & paſſa p lacitta vanignoni. Ladoue amore p meço vi madõna Laura fece ſentire ſia ſpra guerra alnoſtro meſſer Frãceſco. Bice vltimamẽte ilſaxo che ricopre nel ſepolcro ilbel viſo vi Laura eſſer felice ſecõdo lacõſuetudine vi Protarcos ſcripta nel ſecõdo vela phiſica va pho elq̃le ſecõdo che erano lecoſe inanimate vedicate apiu vegni o meno vegni exercitꝫ coſſi q̃lle viceua eſſer ifelice o felice. Et coſi termina laexpoſitõe vetriõphi vel glorioſo poeta meſſer Frãceſco petrarcha ſecõdo laexiguita vello ingegno vime Bernardo ilicito vi medicina & phia veſideroſo diſcipulo vellaq̃le infinite gratie nabi colui che ne ha ꝓceſſo ilfinirla & cõ viue ſença obũbratõe viuiciſſitudine p infinita ſecula ſeculoꝝ Amen.

Sendo hora illuſtriſſimo principe con loaiuto vidiola picola barcha vello ingegno mio le pfunde & obũbrate ſentẽtie ſolcãdo ſecõdo ilmio picolo potere gia puenuta & ritracta ſi imporo. vegomi eſſer neceſſario ptermettẽ ſcuſa. Se alchuno oltre allo inſtituto mio me attribuiſſe coſa onde io giuſtamente poteſſe eſſer ripſo impoche forſe ſi vira p alchuno che io temerariamẽte & cõ pſumptõe habbi ardito voler apire lamẽte aq̃llo pricipe alq̃le p lagrãdeça velo ingegno ſuo et vello animo nõ ſolo Lõbardia: ma Italia & lenatõe externe ſicome allo oraculo va Apolline & alla ſapiẽte Minerua riguardano ſolo p loſuo giuſto & prudẽte governo & acui neſſuna ſentẽtia neſſuna voctrina neſſuna priuata o publica opatõe p lo grãde acumie vel ſuo claro ingegno & p lagrãdiſſima et vniverſale explẽtia vele coſe mondane puo eſſer icognita intẽtata o obſcura alcuni altri ſi pſuadarano chio creda iq̃ſta mia expoſitõne hauer aducto q̃lche noua voctrina nõ piu vagli altri imaginata o expſſa. Onde virãno me eſſer meno aduertẽte & icauto & poco exercitato nellaltrui lectiõi. Alcuni altri ſarãno & forſe nõ minore numero eq̃lli virãno che io fuore vel ppoſito & ꝓtra laintẽtione vel Poeta habbi extirato iſuo verſi & ampliato lematerie. Onde ſupfluo e meno intelligẽte ciaſcuno mi vebba tenere Or illuſtriſſimo pricipe io ꝓfeſſo eſſer vare prẽdere ſicome porge la humana fragilita. Ma certamẽte vi q̃ſte tre coſe nõ cade errore impoche io cognoſco quãta pſupogna Intelligẽtia Prudẽtia Preſtãtia vanimo & explẽtia vno glorioſiſſimo pricipe laq̃le e tãta quãta puo eſſer diffuſa intutti quegli che ſon valui ꝓdocti & regolati & etiãdio quãta fuſſe i coloro che alſuo vominio volleſſero recalcitrare. Be voue puo eſſer piu intelligẽtia piu ꝓſtãtia piu giuſtitia piu ſapiẽtia piu ogni virtu & ogni habito vegno vi comẽdatõe & vi laude che in vno felicisſimo pricipe nelq̃le tuti gliochi ve ſuoi fideli populi vefinitimi alla ſua victõne & vegli exteri & pegrini ſono puerſi & vi cui tutte leopatõi ſottopoſte agiudicio & cẽſura q̃ſi vifiniti homini ſono ſomamẽte laudate. Nõ e adõq; ſtata lamia intẽtõe volẽ erudire eſſa eruditõne ma poi che nõ in altro ma ꝓceſſo la fortuna & ilmio vebile eſſer chi puoſſi até

Signore demostrare q̃nta sia lamia fede sincerita et obedièt̃ia in verso latua signoria deliberai almeno q̃ste mie fadighe esser i fede t testioniança ǒlla mia fuitu in v̊so latua Signoria illustrissima. Onde sicome ase stessa ilte stifica lamia ꝓscia: cosi desidero p q̃sta mia attestatione esser aglialtri noto t mãifesto. Quãto ch̃ alla secõda obgectõe rispõdo t affermo nõ tãto esser ꝓfuso ilmio intẽdere ch̃ io dime stesso nõ habbi vero giudit̃io. Onde ꝓcedo haner aducta dinouo ch̃ ꝓma da altri nõ sia stata errata t descripta ℳa sicome colui elquale i vno gẽtile t copioso prato di fiori cogliẽdo q̃gli q̃ntunq̃ dalla natura ꝓducti t cognoscẽdoli ifieme t intessẽdo vno redimito serto se dice haner fabricato vna cosa di nuouo: cosi dico me haver facto hauẽdo p lacõgregatõe dellal trui doctrie racolte ifieme q̃ste mie vigilie i piu facile noticia et piu cõpressa del nr̃o legiadro poeta. Quãto ch̃ ala terça dico ꝓma p me rispõdere essa medesima opa del poeta. Bapoi lauctorita di giouanni da certaldo di messer Fran. discipulo obs̃ruãtissimo el qual a esso poeta tãto attribuisce ch̃ in ogni pte giudico p me medesimo esser diminuto Ladonde illustrissimo ꝓncipe q̃sto sipuo ciascuno psuadere ch̃ q̃ste mie vigilie legera ch̃ nissunaltra cosa aquelle ꝓponere mi induisse ch̃ adimostrare amore in v̊so del poeta: tollere fatica amolti ch̃ dilui si dilectano. Etatua illustrissima Signioria dimostrare fede fuitu t dedit̃ione. La q̃le io desidero t ꝓgo che sia felice Sicõdo lauolũta tua et dechi piu te ama desidera et adopa mãtenerti i gloria. p infinita secula seculoꝝ Amẽ.

a Vacat Ad illustrissimũ in equitate ritornando in et exprimendo
b piaccuole et villa fin: huomo doppo piu tempo ℙbedra ilquale
c et ℙroserpina in fronte cornuta Quando lamito
d et crudel amore ℙocho dila rono apiangere ℙicciol tempo
e ala terra et per essendo sententia ladolceça lalta belleça
f deuorato da ta discacciato lanimo amanifestar Et q̃sta dispositõne per loquale
g Cosi disse et volte cercato so si cõuerteron Canente et
h ꝓpeta declinã? ℙerseuerãtia etade et secõdo
i boatu. Tersi dartempsia: et none lequale
J Triũphꝰterti? romani exarse quale si dice numero tanto
k Ch̃ son hor J dico che Alcuna volta poi ch̃ deposto
l intensissimo morali. Et q̃ntũ mai amore
m luce sedet custos di Laura q̃ E papirio cursor Dicto appio
n Sogiugne dapoi tedimeno non presentia sua
o alliuienti da loro xvi. cinque di i Salentini ℳida con le loro
p lui vinto in e daintendere ℜomano come
q consobrino di et dome et grande Capitolo tertio
r haueuano mandati oltre aquesto in vno giorno Aiace
s furon segniti contra di o veramente
t apparbe ad intese ℙharaone ℙoi quello J bat et hippolyti Quanto inpiu
aa capitolo. virtu si ꝓiũ armati lui poi ilpoeta
bb tẽpi copio. iimici t cõ chiaro et
cc piu presto ad Escula lui grãde
dd essere la vo. altra secta ℳel aureo
ee quisto deli cto che dise meno dili.
ff ch̃ q̃sta laq̃. Quãti son ne allamor.
gg O felice O mente viij. della Ladonde si esser molto

Finisse il cõmẽto deli triumphi del ℙetrarcha composto per il p̃stantissimo pho chiamato messer Bernardo da Sena impsso nella inclita citta da Venexia p Theodoꝝ de ℜeynsburch et ℜeynaldũ de ℳouimagio compagni. nelli anni del signore. ℳ. cccc. lxxviij. adi. vi. del mese de Febraro.